

18



M-14/6-26

IL
GOVERNATORE
POLITICO, E CHRISTIANO

Di
MEZENTIO CARBONARIO
DA TERNI PROTONOT. APOST. CO

**NEL QUALE SI DISCORRE DEL MODO, CHE DEVE
ESSER CIASCUN CHE GOVERNA, TANTO IN STATO
PACIFICO, QUANTO IN GUERRA.**

*Co'l Sommario nella seguente facciata di tutto ciò che si tratta, con le Tavole de gli
Auttori, de tutti i Capitoli, e delle cose più notabili, Volgari e Latine.*

DISTINTO IN SEI LIBRI.
CON PRIVILEGIO.

*Destinato ad
Gloriosissimo
L. Gio: Francesco
Alma Vobis. Ex
S. M. H. et
R. M. H. et
Ricordi. 1660.*



IN FABRIANO.

Appresso Cesare Scaccioppa. L'Anno M.D. C. XVII.
CON LICENZA DELL'IMPERIORE.

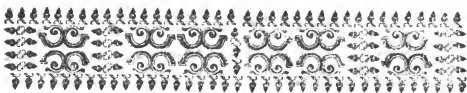
GOVERNATORE

SOMMARIO DI TUTTO CIO', che si tratta in ciaschedun Libro.

- Nel Primo Libro** si discorre dell' Eccellenza, e della grandezza che porta seco il Governo delle leggi de Ministri, e delle loro origini: e l' Governo si pone con tutto decoro, e si regge con buona coscienza, e con quali mezzi, e distintamente di tutto ciò che douerà far' il Governatore hauuto c' hauerà il Governo, così in Roma con Padroni, & amici, come fuori auanti ch' incominci ad amministrar' di far amministrar la giustitia da' suoi Affessori, e Luogoteneti.
- Nel Secondo** si discorre delle qualità, che douerà hauer il Luogotenente, e di quanto douerà far il dover in provisione di tanto Ministro.
- Nel Terzo** si discorre de' Consigli, e di quale il Governatore douerà trattar il Luogotenente tanto in fatti, come in parole, e degli onoramenti che douerà dargli.
- Nel Quarto** si discorre di tutto ciò, che il Luogotenente douerà fare, per sodisfattione, & esse d'accordo co' l' Governatore.
- Nel Quinto** si discorre di tutto quel, che il Governatore, e' l' Luogotenente doueranno fare unitamente per gouernar bene in stato pacifico, con tutte le sue regole, & auuertimenti.
- Nel Sesto, & ultimo** si discorre di tutto ciò che douan fare l'uno, e l'altro per gouernar bene in stato iniquo, e tumultuoso con tutte le sue regole, auuertimenti, e provisioni necessarie tanto per la città, per tener a segno i fautori de' Banditi, quanto per la campagna per loro estirpatione.

IN FABRIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



A L L A S A N T I T A
D I N O S T R O S I G N O R E
P A P A
P A O L O Q V I N T O .



P I V' d'vna volta sono andato meco medesimo, SANTISSIMO PADRE, con non leg-
gier discorso pensando, donde potessero
nascere le tante inimicitie, che si vedeua-
no ogni hora sorgere ne' tempi adietro,
le rubberie che d'ogni lato si sentiuano fare dentro e fuo-
ri delle Città, e Terre dello Stato Ecclesiastico con tan-
to spargimento di sangue de' poveri passaggieri, & in
somma, donde deriuasse la quantità così grande di faci-
norosi, e Banditi d'ogni stato, e conditione ch'ostilmen-
te assediauano, e batteuano la campagna con successi



tanto infelici, ne potendone penetrare la vera cagione; ancorche molte me ne souuenissero; alla fine con la pratica del giusto, buono, e santo gouerno della SANTI-
TA' VOSTRA sono andato riuolgendo nell'animo, che ciò non potea nascer' in tutto dalla cattiuà natura degli huomini dell'età passata: poiche lo stato non staua sempre in vn modo, ma quando in pace, e quando in turbulenze, come per esperienza s'è veduto ne i due Pontificati, in particolare delle felici memorie di PAPA GREGORIO XIII. E SISTO V. l'vno, e l'altro de' quali furono nella stessa età, e non dimeno i successi de' Banditi furono sotto quei Pontificati diuersi in guisa, c'hanno recato a tutti sempre grandissima marauiglia. Che per ciò andai anche pensando se si fusse potuto in qualche parte attribuire alla diuersità delle nature de' Sommi Pontefici; & in fatti doppo molto pensare, e ripensare essendo venuto in parere, che ne dall'vno, ne dall'altro potesse nascere questa diuersità. Conclufi che tutte queste sciagure deriuassero dalla poca esperienza, e saper de' Ministri, il valore de' quali dal Prencipe senza vna lunga pratica non si può conoscere. Onde fin dal prim'anno che dalla bontà, e benignità della SANTI-
TA' VOSTRA fui fatto degno di poterla seruire, nel qual anno cominciai a conoscere anco la differenza, ch'era di gouernare più in vn tempo, che in vn' altro: andai conside-
rando

rando se fusse stato bene, ch'io haueſſi abbozzato in
carta qualche coſa circa il modo del gouernare, e del
comandare, tanto nell'vno, quanto nell'altro ſtato pa-
cifico, & inquieto per darlo poi fuori a publica vti-
lità, e ſe bene, BEATISSIMO PADRE, per vna buona
pezza di tempo ſono ſtato frà il sì, e'l nò, come ſi di-
ce, combattuto parte dalla rozezza dell'ingegno mio,
parte dalla felicità, che godeuano i ſudditi in queſto
feliciſſimo Pontificato, per li generoſi modi di pruden-
za, d'integrità, e di ſantità co' quali la BEATITV-
DINE VOSTRA gouerna, e ſi gouernare, tuttauia con-
fidato nella buona intention mia, ch'è di giouare al
proſſimo mi poſi a ſcriuere queſto mio Gouvernatore
per moſtrar' che nè la natura cattiuà de' ſudditi, nè i
Prencipi ſono cagione in tutto dell'inquietudine de loro
ſtati, non potendo loro peruenire ogni coſa all'orecchie;
ma i cattiuì, & ineſperti Miniſtri, che ſi mandano fuo-
ri in Gouerno, che ſeruendo con intereſſe laſciano
perciò inimicitie inteſtine per le Città. Et hauen-
doli data l'ultima mano per quanto ha comportato la
ſterilità del mio intelletto, benchè con infinito roſſo-
re, non dimeno con quella humiltà maggiore, che
ſia poſſibile, vengo a farne dono alla SANTITÀ VOS-
TRA, non perche creda che ſia fatica degna d'eſſer've-
duta da vn tanto Pontefice, ma come parto d'vn ſer-
uo, che in tutto lo ſtato di Santa Chieſa non è il più obli-



garo; e beneficatori si degnò accettarlo con altreranti
benignità con quanta humiltà la presento alla SANTI
TA VOSTRA: la quale Dio Nostro Signore conferui lun
go tempo in stato felice. Di Fabriano li XXVIII
di Luglio M. D. C. XVII.

Della Santità Vostra.

Humiliss.^{mo} & obligatiss.^{mo} Seruo.
Mezentio Carbonario.

ALL'ILLVSTRISSIMO,
E REVERENDISSIMO SIG.
ET PADRON MIO COLENDISSIMO.

Il Signor Cardinale
SCIPIONE BORGHESE.



ANNO si congiunti, e sono si mescolati tra gli oblighi, che tengo grauiissimi con la Santità di Nostro Signore PAPA PAOLO QVINTO Zio di V. S. Illustrissima quei molti, che pur conosco hauer mi fortemente legato nella seruitù sua, che quello stesso debito di gratitudine che mi hà spinto a dedicare questa mia presente Opera a NOSTRO SIGNORE mi sforza anche à raccomandarla alla benignità di V. S. Illustrissima, e lo

fo tanto più volentieri, e con tanta, maggior confidenza, quanto che mi pare di raccomandarle cosa che è tutta sua, essendo che dalla sua alta, e maestreuole maniera di reggere confesso hauere appreso come in breue Cifra quel più di buono, che qui hò sì largamente registrato; Et era ben conueniente, che i secoli futuri sentissero anche loro l'utile di quel Gouerno, che mantiene in tanta quiete al presente il mondo tutto: e perche non si poteua ciò far meglio, che consegnarlo alla penna instrumento, che il tutto perpetua con agevolezza mirabile, e con altrettanta felicità trasporta in mille documenti all'età che vengono, i beni de' quali hanno goduto le già trascorse: ne ho preso io l'affunto, e benchè non si possono mai con parole totalmente esprimere l'opere massimamente quando sono sopramodo heretiche nell'esser loro come è il Gouerno di V. S. Illu-

* 4

Strissima

strissima, pure tale qual è l'impresa, a lei la raccomando con ogni sommissione,
 & affetto. Sono i libri secondo che lascio scritto Clemente Alessandrino parti
 e figliuoli della nostra mente, e come tali e forza trouar loro Tutori, e Padro-
 ni, che all'occorrenze gli difendano, e gli promouano; e se questo è, a chi me-
 glio posso io raccomandare questo volume, che alla gentilezza di V. Illustris-
 sima, quale & ha tanta potenza per proteggere, & tanta autorità per promo-
 uere, & mi ha sempre in tutti a miez' interessi si favorito, che ben diniso po-
 termi per ciò promettere anche in questo ogni cortese aiuto. Accetti V. S. Il-
 lustrissima questa nona tutela di quel buono, che da lei riconosca che io in tan-
 to restarò pregando il Signore per ogni più desiderato accrescimento di sua
 maggior felicità. Di Fabriano li XXVIII di Luglio M. D. C. XVII.

V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

SCIPIONE BORGHINI

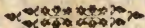


[Faint, mostly illegible text block, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

Humilissimo, & Obligatissimo Seruitore
 Mercurio Carbonario.

MEZENTIO CARBONARIO

A' LETTORI.



ENTRE io me ne stauo risoluto, gratiofi Lettori, che questo mio libro se ne douesse star fra le domestiche mura rinchiuso per proprio seruitio mio, ancore hauesse cominciato ad abozzarlo con pensier di darlo alla stampa; sono stato forzato da miei amici, e padroni a mutar proposito, & a permettere, ch'elca fuora. Ne m'è parso di far lero resistenza ostinata ricordandomi di quella sentenza, che *Virtus obstinata transit in vitium*. Il lascio dunque vscire a

vista di tutti, e senza veste di pompa latina, se non quanto le sentenze nel proprio idioma de gli Auttori gli fanno ornamento, accioche da tutti possa esser letto, e corretto, e parimente senza stirata Toscanità, perche si come mi sono presupposto, che le più vili frasi della plebe hauessero derogato allà grandezza del soggetto, così anco hò eredito, che vna si fatta ostentatione l'hauesse reso affettato, & oscuro; Tale quale si sia lo raccomando a Signori Lettori, e con ogni affetto di cuore possibile prego tutti, che volendolo oppugnare in qualche parte lo facciano (come dice S. Agostino nel cap. 3. del libro 2. de Ciuitate Dei) con carità, e per verità. Protestandomi che se vi si trouasse qualche cosa, che fusse contraria alla sanza fede Catholica, & Apostolica Romana, sarà stato inuolontariamente per corso di penna, o per altra inauerrenza, & in questo punto, come Catholico Christiano la riuoco, sottomettendomi ad ogni debita censura.



PAVLVS

PAVLVS PAPA VI



Ad futuram rei memoriam.



VM sicut accepimus dilectus filius Mezentius Carbonarius noster, & Apostolicæ Sedis Notarius opus quoddam Gubernator Politicus, ac Christianus in scriptum in lucem edere intendat, ac vereatur, ne postquam in lucem prodierit, alij, qui ex alieno labore lucrum quærunt, id ipsum opus typis cudi facere eurent in ipsius Mezentij Præiudicium. Nos eiusdem Mezentij indemnitati, ne ex impressione huiusmodi aliquod dispendium patiat, providere, ac illum specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibuscumque excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsq; Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine qua vis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolutes, & absolutorum fore censentes, supplicationibus eius nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, Eidem Mezentio vt decennio proximo à primæuâ dicti operis (dummodò antea à dilecto filio Magistro Sacri Palatii Apostolici approbatum sit) impressione computat. durante, nemo tam in Vrbe, quàm in vniuerso statu Ecclesiastico mediata, vel immediata Nobis subiecto opus præfatum sine speciali ipsius Mezentij, aut eius hæredum, & successorum, vel ab eis causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressum vendere, seu venale habere, vel proponere possit Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vniuersis, & singulis vtriusq; sexus Christi fidelibus præsertim Librorum impressoribus sub quingentorum ducatorum auri de Camera, ac amissionis librorum, & typorum omnium, pro vna videlicet Camera nostræ Apostolicæ, ac pro alia eidem Mezentio, & pro reliqua tertijs partibus accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter applicandorum, & eo ipso absq; vlla declaratione incurrendis pœnis in dicto decennio durante opus præfatum, aut aliquam eius partem tam in Vrbe, quàm in vniuerso Statu Ecclesiastico prædictis sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressum vendere, seu venale habere, vel proponere quòquomodo audeat, seu præsumant. Mandantes propterea dilectis filiis nostris

In Per Ill.^{rem} & Reuerendis.^{mum} Dominum
MEZENTIVM CARBONARIVM
INTERAMNENSEM

PRO SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO
*Ciuitatis Typherni &c. Gubernatorem, ac de mandato
eiusdem SANCTISSIMI Electorem & Col-
legam nostrum meritissimum.*

COLLEGII IVR. VTR. DOCT. TYPHERNATVM.



O D E.



*ELSA qua promit facili Minerva
Saculi infesti moderamen, atq;
Concinunt longum monitura Regi
Dogmata crimen
Praescius MEZENTIVS Interamna
Praesul exulta, Genita coruscant
Aeniterno Patre, adituq; Drui
Dispare nulli.*

*Delybicus quondam cecinisse fertur
Futuli vulgo, Ducibusq; nauis
Iussa qua mandent capienda, quaq;
Temnier optent.
Quem Deum rebus Veteres secundis
Siue turbatis adijisse fallit,
Sponte fortunam celerem verentes,
Ludere circum?
Quis quis hoc gnarum dubitas Volumen
Consules plenum, repetesq; rursus
Omnium voces melicas, acuta &
Distia Virorum.*

*Iam Prometheus surripuisse Cælo
Providum flammæ recinant Prophanæ,
Ac sacer sator redimitus æda
Tempora lauro.*

*Cautius cernes rapuisse ab Axe
Dexteram Istius: monet igne tetros,
Quo pient labem, monet igne lotos
Iussa Tonantis.*

*Si meret Praefes Populi rebellis
Legibus latis, quater antefertur
Consul Hic prudens, propiorq; Vati
Fata canendo*

*Iura laturus placide Polorum
Sedibus Moses merito locatur,
Orbis Hic prudens superumq; leges
Actbere sitet.*

*Bella si quisquam mouet impudico
Marte propulsus, facili superno
Igne succensus reprimat pudicis
Iste loquelis.*

*Fluminis raptas Phlegetonte ab imo
Prauidens undas, subitumq; venis
Euomens virus, subitasq; cordis
Ventilat iras.*

*Arma dum Iani satis exviato
Vinciunt postes positiq; bellis,
Vncta pacatos tepido cruore,
Seruat. & auget.*

*Iure Consulti Titulis cornifici
Hunc Typhernates viridi corolla,
Qui cedro dignus, redimite, nec non
Dicite Paan.*



SONETTI
NELL'ISTESSO
DEL MEDESIMO COLLEGIO.



HI brama hà di mirar di stile accorto
Detti famosi, e note eccelse, e chiare:
Apra quest' alme carte, ond' egli impare
In mezo al Mondo procelloso il porto:

Onde naufrago legno, e quasi absorto
Schiui gli vltimi flutti, e si ripare
Sì, che ne voli poi la doue il Mare
Scuote l'Ocasso, ò doue illustra l'Orto;

Quei, che l'imprime in vn seco descriue
L'idea del sommo suo fauere intera,
De l'opre inclite sue l'effigie viuẽ.

O di cor sour'humano alta maniera?
Imperar'a chi leggi altrui prescriue;
E prescriuer le leggi a chi l'impera?



DELL'

DELL'ISTESSO.



VANTE si spiegàn quì carte faconde ;
Che chiudon di MEZENTIO alti precetti:
Tanti Piropi son puri, & eletti,
Onde d'honor tempia reale abonde ;

E tante viue , e gloriose fronde ,
Con cui qual'hor trionfatore affetti
A l'Olimpo la via : restin corretti
Di sua chioma gli errori, e la circonde ;

Anzi son tante trombe ond'habbia aita
Del suo fabricator per queste basse
Parti incontr'a l'oblio la fama ardita :

Anzi son tanti vanni ond'ei trapasse
Ogni sfera volando oue l'inuita
Quei, che spinge le sfere, e regge l'asse.



SOPRA

S O P R A
IL GOVERNATORE
DI MONSIGNOR MEZENTIO
CARBONARIO.



A V G V R I O
D E L L' E T E R N A F A M A D E L L I B R O .



CRADITA penna, che veloce inuoli
MEZENTIO al tempo, a gl'anni infidiosi
Mentre nel scriuer tuo qui sol non posi,
Ma in più sublime Ciel formonti, e voli.
Cedano al nome tuo l'altre moli
De Regi, e i monumenti alti è pomposi;
I marmi, i bronzi, i ferri luminosi
Ch'al mondo impallidir fecero i Soli.
Vola felice pur, che il Ciel sereno
Ambizioso attende il tuo salire,
E ti dà nuouo nido il suo bel seno
La sù dirai con più felice ardire
Nuoua penna del Ciel, con stil più pieno
Chi con me scrisse non potrà morire.

TAVOLA

TAVOLA

DE GLI AVTORI CITATI

NELLA PRESENTE OPERA.



Bate Legista
 Agostino Sa-
 to
 Ambrosio Sa-
 to
 Ammiano Marcellino
 Amos Profeta
 Andrea Alciato Legista
 Angelo Legista
 Antonio Funes.
 Antonio Gomesio Legista
 Apuleio
 Argentone
 Aristea Interprete
 Aristotele
 Astemio
 Aulio Vittore in Traiano
 Aulo Gellio
 Anguillara
B Aiardo Legista
 Bakdo Legista
 Barbatia legista

Bartolo Legista
 Bartolomeo Filippè
 Battista Egnatio
 Beda
 Belloforest nella vita di Car-
 lo VI.
 Bernardo Santo
 Biondo
 Boetio
 Bonauentura Santo
 Bonifatio Ceua
 Bonifatio d Vitellinis legista
 Bossio legista
 Briante
 Bricoto
 Bruno legista
 Brunoro a Sole legista
C Apicio Legista
 Carlo Sigonio
 Cassiodoro
 Cassio Medico
 Cataldino Legista
 A Catone

Tauola de gli Auttori.

Catone Censurino
 Cesare Rao
 Crisippo
 Crisostomo Santo
 Cockier
 Columella
 Cicerone
 Cipriano Santo
 Cirillo Gerosolomitano
 Cirillo Legista
 Claro Legista
 Concilio di Trento
 Cornelio Tacito
 Curtio

D Amasceno Santo
 Daniele Profeta

Dante
 Dauid Profeta
 Decio Legista
 Demostene
 Diodoro Siculo
 Diogene
 Dione Caisio
 Dionisio Areopagita

E Gidio Romano
 Elio Lampridio

Emilio Probo
 Enea Siluio Piccolomini
 Erodiano
 Esaia Profeta
 Esopo
 Euripide
 Eusebio

F Abio Albergati
 Farinaccio Legista
 Felice Astolfi
 Felice Piaci
 Flaminio Cartaro legista
 Follerio legista
 Francesco Patritio
 Frontino
 Furio

G Aleno
 Genesi
 Gerardo Leo
 Geronimo de Moete legista
 Geronimo Fracchetta
 Geronimo Plato
 Geronimo Santo
 Giafone legista
 Giob

Gio: Battista da S. Seuerino
 Gio:

Tauola de gli Autori .

Gio: Battista Foulgfio legista	Lancillotto Corrado legista
Gio: Battista Porta	Lattantio
Gio: Alessandrino	Liuiò
Gio: Antonio Palazzo	Lorenzo Giustiniano
Giouan Botero	Luca Santo
Giouanni Corasio legista	Lucio Fauno
Giouanni Dauid	Ludouico Bolognino legist:
Gio: Royas	M Acrobio
Gio: Santo	Maestro delle sen-
Giulio Capitolino	tenze
Giustino	Maffeo
Giusto Lipsio	Mambrin Rosco
Gregorio Santo	Marc' Aurelio
Grifostomo lauello	Marsilio legista
Guicciardino	Mateo Santo
Guido Suzzaria legista	Matteo Villani
H Erodiano	Menandro
I Mola legista	Mureto
Innocentio legista	Mutio Giustinopolitano
Innocentio Papa	N Iceta Coniate
Ireone	Nicolò Doglioni
Isidoro	O Nofandro Strategico
Isocrate	Origene
L Aertio	Ortentio Caualciano legista
Lampridio	Ostienfe legista
	Ouidio
	A 2 Pani-

Tauola de gli Autori.

P Anicarola
Paris de Puteo legista

Paolo Diacono

Paolo de Castro legista

Paolo Ghirlando legista

Paolo Santo

Petronio

Pietro Follerio legista

Pietro Rauaro

Pittagora

Platone

Plauto

Plinio

Polibio

Policrato

Polyeme

Posseuino

Procopio Cesariense

Publio Mimo

QVINTILIANO

R Affael Volterrano

Rebuffo legista

Romeo

S Alomone

Salustio

Sanfouino

Scipione Ammirato

Seneca

Senofonte

Soccino legista

Solone

Stefano Guazzo

Stefano Quaranta

Stobeo

Sanazzaro

Suctonio

T Affo

Temistocle

Teofrasto

Tiberio Deciano legista

Tomafo Garzoni

Tomafo Grammatico legista

Tomafo Santo

Tubia

Tucidide

V Gone Bresciano

Vegerio

Villalobo legista

Virgilio

Vopifco

Z Accaria Profeta

Zonara.

TAVO.

TAVOLA DE' CAPITOLI DELLA PRESENTE OPERA.

LIBRO PRIMO.



Rgomento fol. 1.

Come per la disobediencia, e peccato del nostro primo padre
fù di mestiere il far delle leggi, e del costituire persona, che
conforme a quelle castigasse i trasgressori cap. 1. fol. 12.

Come la legge doppo il peccato d'Adamo nostro primo Padre,
non solo è stata espediente, ma necessaria al mōdo cap. 2. fol. 15

Come il Gouvernatore deue esser' intiero, e lontano dall' auaritia,
come radice di tutti i mali cap. 3. fol. 18.

Come il Gouvernatore, che nō hā p fin principale il guadagno, ma il seruitio di Dio
e della giustitia, merita al pari di qualsiuoglia altro Religioso. cap. 4. fol. 21.

Come il pigliar presenti al Gouvernatore, e di grandissimo danno, massime fuori
de' permessi. cap. 5. fol. 23.

Come il Gouvernatore sarà remunerato dal grande Iddio di grado maggiore di
gloria de' gli altri huomini semplici, che si saluaranno cap. 6. fol. 25.

Come la ciuil sapienza, conformandosi con li diuini precetti, si può dir santissima
e che perciò santissimamente si debba amministrare, non declinando a dexte-
ris neque a sinistris. cap. 7. fol. 27.

Come il Governo si può con buona coscienza desiderare, e cercare con le con-
ditioni inserite in questo capitolo. cap. 8. fol. 28.

Come il Governo si deue cercare con mezzi leciti, e fuori d'ogni termine d'am-
bitione. cap. 9. fol. 30.

Come gli huomini per gradi, e non per salti deuono esser tirati a Governi grandi,
se han caro i Principi, che lo stato sia ben gouernato. cap. 10. fol. 32.

Come il Gouvernatore nel donare, douerà auertire a molte cose, e non donar mai
con fin cattiuo, come per esser mantenuto in gouerno, ma per hauer persona che
lo difenda da persecutioni, & ingiusti memoriali. cap. 11. fol. 35.

Come il Gouvernatore hauuto c'hauerà il Governo, douerà andare quanto prima
a baciare i Santissimi piedi a N. S. per renderli humilissimamente gratie del-
l'honore, che gli ha fatto. cap. 12. fol. 38.

Quali doueranno essere le parole che si debbono dire dal Gouvernatore a N. Sig.
nel renderli gratie, & il modo che douerà tenere nell'entrare nella stanza Pon-
tificia. cap. 13. fol. 41.

A 3

Come

Tauola de' Capitoli .

- Come il Gouernatore , baciato c'hauerà i Santissimi piedi a Nostro Signore, douerà andar di persona a prendere il giuramento di fedeltà dall' Illustrissimo Sig. Cardinal Camerlengo . Cap. 14. fol. 43..
- Come il Gouernatore , preso c'hauerà il giuramento di fedeltà, douerà spedir subito il suo Maestro di casa alla volta del Gouerno, per apparar'le stanze, e provvedere delle cose necessarie per la famiglia . Capitolo 15. fol. 45..
- Come il Gouernatore, spedito c'hauerà il suo Maestro di casa al Gouerno, per l'efsetto come di sopra, douerà licentiarli da gli Illustrissimi Cardinali, e Prelati della Sacra Consulta, e Congregatione de Bono Regimine . Capitolo 16. fol. 46
- Come il Gouernatore, prima di partire per lo Gouerno, douerà sentir Messa con tutta la sua famiglia . Cap. 17. fol. 48..
- Come il Gouernatore nell'andare in Gouerno, douerà fare elemosina a tutti i poveri accattanti , che incontrarà per viaggio . Capitolo 18. fol. 50..
- Come il Gouernatore non douerà in Gouerno condur seco figliuoli, ò parenti . Capitolo 19. fol. 52..
- Come il Gouernatore arriuato al'gouerno, deue co'gli speroni; e stiali in piedi andar sene nella Chiesuola ad orare, e qual oratione debba fare . Cap. 20. fol. 53..
- Come il Gouernatore, poiche sarà stato nella Chiesuola ad orare, come s'è detto, douerà ritirarsi a portiera bassa, per quello spatio di tempo, che giudicherà conuenire al grado, e reputation sua, senza dare audienza ad alcuno fuor che al vecchio Gouernatore, & al Magistrato . Capitolo 21. fol. 55..
- Come il Gouernatore, doppo che sarà stato ritirato in camera, per quello spatio di tempo, c'hauerà giudicato conuenire alla reputatione, e dignità del suo grado, douerà' ordinare, che sia alzata la portiera, e darà audienza a tutti , che la dimandaranno . . Capitolo 22. fol. 58..
- Come il Gouernatore non douerà far più lunga, ne più corta l'audienza, di quello che ricerca la Materia di che si tratta . . Capitolo 23. fol. 60..
- Come il Gouernatore in questa prima audienza douerà comparire con vesti conformi al grado, e qualità del gouerno . Capitolo 24. fol. 61..
- In qual guisa il Gouernatore debba rispondere al Magistrato , doppo che si sarà rallegrato della sua venuta . . Cap. 25. fol. 63..
- Come il Gouernatore , spedito , che si sarà dal Magistrato douerà all'improuiso, andar sene subito di persona dentro alle Carceri, a visitar i poveri carcerati . . Capitolo 26. fol. 65..
- Come il Gouernatore, fatta c'hauerà la visita de' carcerati douerà andare a visitare il Vescouo della Città . . Capitolo 27. fol. 68..
- Come il Gouernatore deue hauere buona intelligenza co' l Vescouo , e con la Communità . . Capitolo 28. fol. 71..
- Come il Gouernatore, doppo c'hauerà visitato il Vescouo, douerà poi quanto prima andare co' l Magistrato a vedere le muraglie della Città, e per lo meno vna volta scorrere tutta la sua giurisdittione . . Capitolo 29. fol. 74..
- Come il Gouernatore deue accarezzare, & amare chi lo tiene auisato, di quello che

Tauola de' Capitoli.

- che si dice, di bene come di male, d'esso, e della sua famiglia. Cap. 30. fol. 76.
In qual maniera douerà parlare il Governatore, doppo che il Consaloniere, e Priori haueranno preso il giuramento, nel primo loro ingresso del Magistrato. Capitolo 31. fol. 78.
In qual guisa douera' parlare il Governatore a Configlieri nel primo consiglio, per mostrar loro l'importanza delle loro consulte. Capitolo 32. fol. 80.
In tal maniera douera' parlare il Governatore a Configlieri nel far' il Bufo, per mostrar loro l'importanza di quell'attione. Capitolo 33. fol. 82.
Oratione, che si douera' dire inginochione dal Cancelliero; auanti si cominci il Consiglio. fol. 86.

LIBRO SECONDO.

- C**OME il Governatore deue andar circospetto nell'acceptar Allessori, e Luogotenenti. Capitolo 1. fol. 87.
Come il Luogotenente douera' esser huomo da bene, d' buona vita, fedele, humile, e paziente nelle fatiche. Capitolo 2. fol. 90.
Come il Governatore douerà fare ogni sforzo, per hauere Luogotenente, che sia timoroso di Dio, e buon Christiano. Capitolo 3. fol. 96.
Come il Governatore nell'assegnare il luogo a i Luogotenenti douera' auuertire all'inclinatione, che naturalmente haueranno, o al Civile, al Criminale. Cap. 4. fol. 99.
Come il Governatore douera' condur seco Luogotenenti letterati, & esperti nella professione. Capitolo 5. fol. 100.
Come il Governatore douera' accurare, che i Luogotenenti, che condurrà seco in gouerno, siano nati nobili più che sia possibile. Cap. 6. fol. 103.
Come il Governatore non douerà condur seco Luogotenenti infermi, o mal affetti, ma sani più che sia possibile, accioche possano resistere alle fatiche. Capitolo 7. fol. 106.
Come il Governatore non douera' condur seco Luogotenenti, che diano su gli estremi della ricchezza, o della povertà, della grandezza, o della piccolezza, giouentù, o vecchiezza, della bellezza, o della bruttezza. Capitolo 8. fol. 108.
Come il Governatore, in caso, che non si trouasse d'accommodare di Luogotenente ne ricco, ne pouero, douera' condur seco più presto Luogotenente pouero, che ricco. Capitolo 9. fol. 110.
Come il Governatore, non trouandosi d'accommodar di Luogotenenti di mezzana statura, douera' condur seco Luogotenenti più presto piccoli, che grandi. Cap. 10. fol. 113.
Come il Governatore, non potendo hauere Luogotenenti di età mezzana, si douera' prouedere di quelli, che saranno più presto giouani, che vecchi. Capitolo 11. fol. 115.
Come il Governatore, non trouandosi d'accommodare di Luogotenenti di me-

Tauola de' Copitoli .

diocri bellezze, douerà valersi di quelli, che faranno più presto brutti, che belli cap. 12. fol. 118.

LIBRO TERZO .

- Come il Gouernatore douerà ordinare, che quanto prima siano auuifati i Luogotenenti del giorno, & hora della partita per il gouerno. cap. 1. fol. 121.
- Come il Gouernatore, arriuato che farà al Gouerno, douerà ordinar, ch'a i Luogotenenti siano date le stanze loro ordinarie, & honorargli conforme al carico cap. 2. fol. 123.
- Come il Gouernatore douerà dare alli Luogotenenti la metà di tutto ciò che fa fa il gouerno, oltre alla tauola per esso, e suoi seruidori. cap. 3. fol. 125.
- Come il Gouernatore douerà guardarli di condurre seco Luogotenenti a salario fermo, malsime il Criminale. cap. 4. fol. 127.
- Come il Gouernatore non deue attendere ogni minimo difettuccio de' Luogotenenti, ne alla presenza de' sudditi auuilirgli cō parole, o cō fatti. cap. 5. fol. 129.
- Come il Gouernatore, per non dar sospetto douerà con prudenza pigliare la difesa de' suoi Luogotenenti ne richiami, che li verranno. cap. 6. fol. 131.
- Come il Gouernatore nō douerà procedere contra i nominati ne i memoriali senza nome aneor che in forma probante. cap. 7. fol. 132.
- Come il Gouernatore non douerà far tanto del grande co' suoi Luogotenenti, che si renda intrattabile, ne rēderli loro tanto familiare, e facile, che ne venga vilipesa la sua riputatione. cap. 8. fol. 138.
- Come li douerà gouernare il Gouernatore, se fosse necessitato a condur seco luogotenente, che non fusse a suo gusto. cap. 9. fol. 141.

LIBRO QVARTO .

- Come i Luogotenenti, doppo che faranno sicuri d'essere stati accettati nel carico, doueranno render gratia al Gouernatore nel miglior modo che possono. cap. 1. fol. 145.
- Come principal mente il Gouernatore non si manda per gastigare, ma per tenere in pace il popolo. cap. 2. fol. 147.
- Come il Gouernatore deue conoscere la natura de' suoi sudditi in generale, & in particolare, & anco la natura, qualità, & essere de' confinanti. cap. 3. fol. 150.
- Come la discordia de' Rettori è cagione della ruina de' sudditi, e bene spesso ancor d'essi Gouernatori. cap. 4. fol. 154.
- Come i Luogotenenti per essere d'accordo co' l' Gouernatore, non doueranno far risoluzione alcuna, malsime di portata, senza dargliene parte. cap. 5. fol. 156.
- Come i Luogotenenti non doueranno far decreto, se prima nō haueranno hauuta piena informatione da i loro Antecessori, di quanto gli è necessario per il buon Gouerno. cap. 6. fol. 159.

Come

Tauola de' Capitoli :

- Come i Luogotenenti douerãno fuggir il far le resolutioni all'infretta. cap. 7. fol. 163.
- Come i Luogotenenti, per farli honore, & effer' d'accordo eon gli altri Ministri, doueranno fuggire la confusione, non solo ne' processi, ma ne gli altri affari del Gouerno, sia in stato pacifico, o sia inquieto. cap. 8. fol. 163.
- Come per fuggire la confusione sarà necessario a i Luogotenenti di far' vn libro, & in quello scriuere tutti i negotij del Gouerno, con l'ordine infraferitto. cap. 9. fol. 164.
- Come i Luogotenenti oltre al far' il libro, c'habbiamo detto, nel precedente capitolo, doueranno dar tutti gli ordini infraferitti. cap. 10. fol. 167.
- Come i Luogotenenti non doueranno adirarsi co'l Fiscale, Cancelliere, e Barigello, e quando s'adirassero non se ne fidino mai più. cap. 11. fol. 169.
- Come i Luogotenenti doueranno, in quanto possono, abbreviare le liti. cap. 12. fol. 170.
- Come i Luogotenenti douerãno trattar' e far trattar' i pouerì carcerati con amore, e carità. cap. 13. fol. 173.
- Come i Luogotenenti doueranno ascoltar con pazienza gli Auuocati, e Procuratori, e non effer ostinati nella loro opinione. cap. 14. fol. 175.
- Come i Luogotenenti doueranno trattare gli Auuocati, e Procuratori, & ogni altro con li douuti termini di creanza. cap. 15. fol. 176.
- Come i Luogotenenti nel discorrere, e consigliar' il Gouernatore, doueranno ha-uer Dio auanti a gli oechi, e con maturo discorso dir' il loro parere, con libertà, con modestia, senz'affetto di passione, e senza speranza alcuna di premio. cap. 16. fol. 177.
- Come il Gouernatore, se ben deue permettere, che i suoi Luogotenenti dicano il parer loro liberamente, non perciò si deue acquietare in tutto, e per tutto al parer loro, senza che anch'esso vi faccia qualche riflessione. cap. 17. fol. 182.
- Come i Luogotenenti doueranno studiare, se vogliono essere Officiali di qualche lettera, e per mezo di quelle tirarli inanti, e non fidarsi della fortuna, come cosa che non si troua. cap. 18. fol. 184.

LIBRO QVINTO.

- Come il Mondo fù creato dal grand'Iddio per l'huomo, e per manifestarsi potente, prudente, sapiente, di somma prouidenza, e carità, misericordioso, e giusto. cap. 1. fol. 189.
- Come il ridurre il Mondo in Signorie, e famiglie, è stato necessario, sì per mantenimento d'esso, come per pace, e quiete de popoli. cap. 2. fol. 192.
- Come il fabricare delle Città, è stato necessario per commodità, e beneficio dell'huomo, e quanto al corpo, e quanto all'anima rationale. cap. 3. fol. 195.
- Che cosa sia Città in generale, e se'l Gouernatore possa ordinariamente esercitare la giustitia fuora della giurisdittione della sua Città. cap. 4. fol. 197.

Come

T'auola de'Capitoli .

- Come tre forti di Città sono state al mondo. Cap. 5. fol. 198.
- Come nella Città Christiana mercè la malitia dell'huomo vi sono persone di tutte tre le forti delle Città. Cap. 6. fol. 200.
- Come il Gouvernatore douera' amministrare la giustitia con faccia proportionata alla qualita del delitto, c'hauera' da castigare. capitolo 7. fol. 201.
- Come il Gouvernatore, se bene douera' hauere tante faccie, quante forti di delitti gli si presentano, tuttauaia con tre douera' gouernare, e giudicare, principalmente. capitolo 8. fol. 202.
- Come c'è vn'altra faccia di Giustitia chiamata summaria, oltre all'altre tre sudette. capitolo 9. fol. 205.
- Come la prudenza è necessaria a tutti gli huomini. capitolo 10. fol. 206.
- Come la prudenza è più necessaria al Gouvernatore, che a qualsiuoglia altro, che non gouerna. capitolo 11. fol. 208.
- Come il Gouvernatore per essere perfettamente prudente douera' esser dotato di tutte quelle parti, che concorrono alla prudenza. capitolo 12. fol. 210.
- Come il Gouvernatore deue cercare di essere perfettamente prudente, per tre ragioni principali. capitolo 13. fol. 212.
- Come il Padre, e la Madre della prudenza sono la pratica, e la theorica. capitolo 14. fol. 214.
- Come la prudenza non vale senza il timor di Dio. capitolo 15. fol. 216.
- Come tre sono le parti principali della prudenza, con le quali il Gouvernatore deue gouernar se, & altri, cioè Monastica, Economica, e Politica. ca. 16. fol. 217.
- Come al Gouvernatore è necessario il viuere con buone creanze, virtuosamente, e da buon Christiano, non solamente per beneficio del Prencipe, ma de sudditi, e suo. capitolo. 17. fol. 218.
- Come ogni huomo è in obbligo d'amare Dio. capitolo 18. fol. 220.
- Come guai all'huomo, se l'amor di Dio non hauesse dato nell'eccesso. capitolo 19. fol. 223.
- Come fra tutti gli huomini, più il Gouvernatore di qualsiuoglia altro è obligato d'amare Dio. capitolo 20. fol. 225.
- Come non basta al Gouvernatore d'amare Dio semplicemente per saluarsi, tuttauolta che manchi ne gli oblihi, per indrizzar' i suoi sudditi, e sua famiglia, per la buona via della religione. capitolo 21. fol. 227.
- Come al Gouvernatore, per potere amare Dio, e far buon gouerno, e necessario di conoscere prima se stesso. capitolo 22. fol. 229.
- Come potrà il Gouvernatore conoscere se stesso, per potere amare Dio, e ben gouernare. capitolo 23. fol. 231.
- Come il Gouvernatore se amara Dio, e viuera da buon christiano, fara in possesso di tutte le virtù. capitolo 24. fol. 233.
- Come al Gouvernatore è necessario di viuere con buone creanze, e costumi, si per rispetto suo, come de' sudditi. capitolo 25. fol. 234.
- Come le buone creanze, e costumi, principalmente si possono considerare circa otto

Tauola de' Capitoli.

- otto particolari attioni, come nel vedere, vdirè, odorare, gustare, toccare, parlare, stare. & andare. capitolo 26. fol. 236.
- Come'l Gouernatore douerà fuggire la prodigalità, & auaritia, se non vorrà errare nella prudenza Economica. capitolo 27. fol. 250.
- Che cosa sia, & in che consista propriamente l'esser prodigo, e l'essere auaro. capitolo 28. fol. 252.
- In che consista l'Economia nobile, e la liberalità moderata cap. 29. fol. 254.
- Come l'Economia si diuide in più sorti. capitolo 30. fol. 255.
- Come il Gouernatore, per gouernar bene la propria casa da Economo nobile, ha d'hauer occhio a cinque cose. capitolo 31. fol. 256.
- Come ogni Città ha bisogno di danari per potersene valere ne' bisogni, ch'occorrono alla giornata. cap. 32. f. 265.
- Con quali rimedij possa il Gouernatore mantenere l'entrate pubbliche. capitolo 33. fol. 267.
- Come il Gouernatore non douerà comportare per quanto tocca allà parte sua, che i datij, e le collette siano imposte per più di quello, che fa bisogno, per altra cagione, che per beneficio publico, non seruata l'eguaglianza, e che siano date a riscuotere a persone, che non siano prudenti, de buone qualità, e di con scienza. capitolo 34. fol. 269.
- Come il Gouernatore douerà stare auuertito nel sottoscriuere le bollette, che gli si porteranno giornalmente da Cancelliere della Communita. cap. 35. fol. 273.
- Come la prudenza politica è necessaria per ben gouernare, non meno, che l'altre due Monastica, & Economica. capitolo 36. fol. 277.
- Quando si possa dire, che'l Gouernatore habbia per fine assoluto il publico bene. capitolo 37. fol. 278.
- Come non sarà possibile, che'l Gouernatore possa gouernare con amore, con giustitia, e con carità, se non hauera perfetta cognitione, di tutte le sorti di stati d'huomini, e beni, che saranno sottoposti alla prudenza del suo gouerno. cap. 38. fol. 279.
- Si come il popolo, può errare, e così potrà essere ancora castigato dal Superiore. capitolo 39 fol. 281.
- Il Gouernatore, douendo andar al castigo d'un popolo, douerà hauer l'occhio a più cose, & a cinque particolarmente. cap. 40. fol. 282.
- Occorrendo al Gouernatore amministrar giustitia a persone Ecclesiastiche douera lor'amministrarla con ogni modestia, e co'l maggior fauore che sia possibile. capitolo 41. fol. 285.
- Come'l Gouernatore douera' amministrar giustitia, a Giudei, non meno che a Christiani. capitolo 42. fol. 287.
- Come per essere stato creato l'huomo libero, e difficile il gouernarlo. capitolo 43, fol. 288.
- Il Gouernatore nell'amministrar giustitia allà donna douera' andare molto sensatamente. capitolo 44. fol. 289.

Come

Tauola de' Capitoli .

Come il Gouernatore douera' amminiftrar giuftitia al minore differentemente dal maggiore. cap. 45. fol. 291.

Come il Gouernatore douera' a vecchi amminiftrar giuftitia con termine di creſ-
za. cap. 46. f. 292.

Il Gouernatore ſe bene hauera' la giouentù tutta riuolta alla pace, non douera' perciò laſciarla fare a ſuo modo, ma tenerle mano, per non abandonar' il go-
uerno . cap. 47. f. 294.

Il Gouernatore non douera' amminiftrar la giuftitia , a tutti i Cittadini in vn mo-
do, ma ſecondo la qualita' e grado di ciaſcheduno. cap. 48. f. 295.

Come il Gouernatore douera' portarſi nell'amminiftrar la giuftitia a poveri con-
radini. cap. 49. f. 299.

In qual maniera douera' il Gouernatore amminiftrar giuftitia a foraffieri .
cap. 50. f. 300.

In qual maniera douerà il Gouernatore amminiftrar giuftitia a poveri.
cap. 51. f. 303.

In qual maniera il Gouernatore douerà amminiftrar giuftitie a quelli, che non ſo-
no ne poveri ne ricchi. cap. 52. f. 305.

Come il Gouernatore, ſe ben non potrà intrometterſi in giudicare i beni Eccle-
ſiaſtici; non dimeno douerà fauorirgli in quanto può. cap. 53. f. 307.

Come il Gouernatore douerà inuigilare notte e giorno, accioche il popolo hab-
bia pane a baſtanza . cap. 54. f. 309 .

Come ſi douerà governare il Gouernatore, per mantenere la Citta' abbon-
dante. cap. 55. fol. 311.

Come il Gouernatore douerà ſtar molto auuertito nell'electione, che douerà farſi
di quelli, che doueranno maneggiar' il danaro, & il grano dell'abbondanza.
capitolo 56. fol. 313.

Come douerà gouernarſi il Gouernatore in tempo di careſtia. capitolo. 57.
fol. 315.

Come non baſta, che la Città ſia fondata in ſito fertile ſolamente per il fru-
mento, hauendo gli huomini biſogno, e neceſſità d'altre coſe. capitolo 58.
fol. 317.

Come il Gouernatore ſe vorrà tener la Città abbondante non ſolamente di
grano, ma del reſto delle coſe atte al viuere humano: douerà tener mano che
non ſi facciano monopolij. cap. 59. fol. 320.

LIBRO SESTO.

LO ſtato inquieto, per eſſer miſerabile, & fuor di modo pericoſoſo, douerà
fuggirſi dal Gouernatore con ogni forza poſſibile. cap. 1. f. 323.

Tauola de' Capitoli.

Il Gouerno per essere in guisa d'vna musica, non starà mai in stato, quieto se'l Governatore, in gouernando, non offeruerà il tempo, e le regole; se uscendo i cantori de' suoi Ministri, non cercherà subito di rimettergli in tuono capitolo 2. fol. 326.

In qual modo il Gouernatore douerà gouernarsi in cantando sopra le cinque linee descritte, del comandare, del prohibire, del permettere, del punire, e del premiare, per non vscir di tuono, e non traboccare nello stato inquieto. cap. 3. fol. 328.

Il Gouernatore nel castigare douerà offeruare i quattro tempi, ch'offerua il buon Medico nel medicare. cap. 4. fol. 336.

Come il Gouernatore, hauendo Banditi nel suo Gouerno, ò altri huomini facinorosi, douerà da quelli difendersi, & offendergli anche se può. cap. 5. fol. 341.

L'inquietudine della Città si diuide in due stati, cioè difensiuo, & offensiuo cap. 6. fol. 343.

Quali prouisioni douerà fare il Gouernatore nello stato difensiuo cap. 7. fol. 344.

Come douerà gouernarsi il Gouernatore, douendo mandar' ad assediare i Banditi per prendergli, ò ammazzargli. cap. 8. fol. 348.

Come gli Sbitti sono necessarii al Gouerno delle Città. cap. 9. fol. 359.

Che il Gouernatore s'adiri, e necessario talvolta. cap. 10. fol. 361.

Come il rigore e necessario al gouerno de' popoli. cap. 11. fol. 364.

Quello che il Gouernatore douerà fare nel fine del suo Gouerno. cap. 12. fol. 368.

Descrittione della Città di Terni. fol. 371.



TAVOLA

T A V O L A

DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI CONTENGONO

NELLA PRESENTE OPERA.



ABASSO figliolo di
Maumeet Re de
Persi perseguitato
ingiustamente dal
Padre, e perche
lib. 3. c. 7. l. B. f. 134
Abimelech fece
morire sessantano

ue suoi fratelli solamente per regnare.
lib. 6. cap. 4. l. A. f. 340.

Abondanza, che sia nella Città, di
fromento in particolare deue esser'a
cuore al Governatore lib. 5. cap. 54. l. B
. 309.

Abondanza delle cose, che per me-
ra bontà sua dona a gli huomini l'amo-
reuolissimo Iddio nò è di douere, che si
restringa co'l mezo dell'extrattione, e
del monopolio lib. 5. cap. 59. l. B. f. 320.

Abondanza di facoltà fa l'huomo vi-
tioso, el'hauerne carestia ladro lib. 2.
cap. 8. l. A. f. 109.

Abondanza doue non sia di pane, an-
corche vi sia di tutto l'resto dell'altre
cose, non cagionerà altro che strilli, &
vrlì d'huomini d'ogni sorte lib. 5. cap.
54. l. A. fol. 310.

Abondanza e giustitia vguale sono
due fondamenti, sopra i quali si sosten-
ta la somma del buon Governo lib. 5.
ca. 16. l. B. f. 217.

Abondanza è il più importante e pe-
ricoloso negotio, che poss'hauere il Go-
uernatore lib. 5. cap. 54. l. B. f. 309.

Abondanza non è carico da fidarlo
nelle mani di tutti ma di quelli solamē-
te, c'haueranno le qualità notate nel
capitolo cinquantesi lib. 5. cap. 56.
f. 313. per totum.

Abondanza perche fù negletta in
Città di Castello per l'infermità, e mor-
te del Governator' antecessore dell'Au-
tore; fù forzata comprar' otto mila sta-
ra di grano fuori della giurisdictione
lib. 5. cap. 55. l. A. f. 312.

Abondanza quando nò è stata nella
Città di fromento, il popolo s'è solleua-
to non solo contra gli Abondanzieri,
ma còtro il Governatore lib. 5. cap. 54.
l. B. f. 309. e seq.

Abondanza senza, che nel granaio
publico sia grano val poco lib. 5. cap. 55
l. A. f. 312.

Abondanzieri a tre cose principal-
mente deuono hauer' occhio & a quali
lib. 5. cap. 56. l. B. f. 313.

Abondanzieri che si trouano negligen-
ti deuono esser puniti ne' danni, e ne gli
interessi lib. 5. cap. 56. l. A e B f. 314.

Abondanzieri deuono esser nobili,
diligenti, fedeli, prudenti, di conscien-
za, e pratici nel mistiere lib. 5. cap. 59.
l. B. f. 313.

Abno-

Tauola delle cose più notabili.

Abondanzieri deuono esser solleciti in comprar i grani, cautelati in fargli condurre, e prudenti in fargli dispensare lib. 5. cap. 56. l. B. f. 313.

Abondanzieri deuono hauer vn libro, doue doueranno scriuer i danari dell'abondanza, & il grano che si mette, e leua da' magazeni lib. 5. cap. 56. l. A. f. 314.

Abondanzieri denono vfar la stessa diligenza nelle cose dell'abondanza, che vfarebbono nelle proprie lib. 5. cap. 56. l. B. f. 314.

Abondanzieri non deuono adular il Governatore, ma fedelmente dirle se vi sia pericolo, che manch' il grano lib. 5. cap. 56. l. B. f. 313. e seq.

Abondanzieri se si trouano infedeli si deuono castigare seuerissimamente lib. 5. cap. 56. l. A. e B. f. 314.

Adamo, & Eua, sei hore, o poco più stettero nello stato dell'innocenza lib. 5. cap. 1. l. A. f. 191.

Adamo piglia il pomo del legno vietato da Eua lib. 1. cap. 1. l. A. f. 14.

Adolescenza comincia nel principio dell'anno decimo quinto, e termina l'annouigesimo quinto lib. 5. c. 45. l. B. f. 291.

Adulatione fece che Alessandro entrasse in pensier di farsi adorar per Dio lib. 5. cap. 31. l. A. f. 260.

Adulatione fu cagion che Nerone in pergiuditio della sua reputatione recitasse tante volte in Comedia lib. 5. cap. 31. l. A. f. 260.

Adulatore ad ogni cosa s'accomoda eccetto ch'al bianco della purita del vero, & al rosso della carità de gli amici lib. 5. cap. 31. l. A. f. 260.

Adulatore è come il succo della Cicuta, e perche lib. 5. cap. 31. l. A. f. 260.

Adulatore corrompe la mente, e le-

ua l'intelletto a chi adula lib. 5. cap. 31. l. A. f. 260.

Adulatore simil' al Camaleonte, e perche lib. 5. cap. 31. l. A. f. 260.

Agi e commodità del mondo sono tribuli, e spine senza l'ben'operare lib. 1. cap. 18. l. B. f. 50.

Agricoltor buono e d'esperienza, non mette mano alla secura per mādār l'albero al fuoco, se non quando in vano habbia tentato ogni altro mezo, per renderlo fruttifero e bello lib. 4. cap. 2. l. A. fol. 148.

Agricoltor pratico quel che fa ad vna pianta storta, che non si vuol radrizzare lib. 5. cap. 48. l. A. f. 298.

Agricoltori non si deuono lasciar opprimere da Cittadini, e perche lib. 5. cap. 49. l. A. f. 300.

Agricoltura e militia diceua Leone Imperadore, ch'erano necessarie fra tutte l'altri arti, alla Republica, e perche lib. 5. cap. 49. l. B. f. 299.

Agricoltura hoggi anche ne i terreni proprij non è stimata, e perche lib. 5. cap. 49. l. B. f. 299.

Agricoltura nelle terre proprie anticamente era in grādissima stima lib. 5. cap. 49. l. A. e B. f. 299.

Agricoltura nelle terre proprie anticamente esercitauano i Regi lib. 5. cap. 49. l. A. f. 299.

Agricoltura per hoggi non è stimata, e cagione che le Città patiscano tanto e siano si trauagliate dalle carestie del fromento e de gli altri frutti lib. 5. cap. 49. l. B. f. 299.

Aiuto di Dio vince ogni forza lib. 6. cap. 7. l. A. f. 348.

Alberi di tre sorti erano nel Paradiso Terrestre, mentre peccarono i nostri primi parenti lib. 7. cap. 1. l. B. f. 13.

Albero.

Tauola delle cose più notabili :

Albero se non eccede gli altri in altezza, ò grossezza non è ammirato. lib. 2. cap. 2. l. B. f. 91.

Alessandro hebbe pensiero di farsi adorare per Dio. lib. 5. ca. 31. l. A. f. 260.

Alessandro Magno distrusse Dario Re de' Persi lib. 2. cap. 104. l. E. f. 114.

Alessandro Magno interrogato nell'ultimo di sua uita, chi hauesse a succedere nell'amministrazione del Regno, rispose Optimus. cap. 10. lib. 1. l. B. f. 33.

Alessandro Magno soggiogò l'Africa, e l'Asia. lib. 2. cap. 10. l. B. f. 114.

Alessandro Severo subito arriuato all'Imperio, riformò la famiglia. lib. 5. cap. 31. l. A. f. 258.

Alloggiar non deuè il Governatore altri che la persona del Principe, con due ò tre camerieri, se conosce di non hauer entrata a bastanza. lib. 1. cap. 11. l. A. f. 37.

Alloggiar per acquistar solamente nome di liberale, e pazzo, e perche. lib. 1. cap. 11. l. A. f. 36.

Amato e temuto deuè esser il Governatore in vno stesso tempo per auer nome di buon ministro. lib. 5. cap. 15. l. A. f. 218.

Ambitione accieca in modo che non conosce qualche li conueniente. lib. 1. cap. 9. l. A. f. 31.

Ambitione è indizio di poco merito. lib. 1. cap. 9. l. A. f. 31.

Ambitione fa, che l'huomo con poca fauila voglia agguir se stesso senza alcun fondamento la vana torre della superbia. lib. 1. cap. 9. l. A. f. 31.

Ambitione fa ch'ogni honor che si acquista, in lungo andare si conuertra in infamia. lib. 1. cap. 9. l. B. f. 31.

Ambitione trauaglia l'huomo quan-

to ogni altra passione che può hauere. lib. 1. cap. 9. l. A. f. 31.

Ambitiosi tutti ò la maggior parte precipitano con eterna infamia in ordine fosse di precipitio. lib. 1. c. 9. l. A. fol. 31.

Ambizioso ambisce anche gli honori, che non li conuengono. lib. 1. cap. 9. l. A. f. 31.

Ambizioso pazzamente crede, che'l grado e non la virtù, la dignità, e non l'honore, faccia l'huomo virtuoso, e da bene. lib. 1. cap. 9. l. B. f. 31.

Ambizioso prende incapace d'ogni carico, ancorche lo meriti. lib. 1. cap. 9. l. A. f. 31.

Anacide Banditi in tempo di gran sospetto si deuono legar con sigurtà. lib. 6. cap. 7. l. B. f. 346.

Amico non deuè esser tradito sotto la sicurezza della fidelissima chiave dell'amicitia, ancorche li diuenti inimico capitalissimo. lib. 2. c. 2. l. A. f. 93.

Amico s'è vero amico mette a sbaraglio la vita per l'altro amico. lib. 5. cap. 18. l. A. f. 222.

Amore buono è scala perfetta per salire al Cielo. lib. 5. cap. 20. l. A. f. 227.

Amore del capo verso le membra è grande, ma non si troua, che si sia sottoposti a pericolo per le membra. lib. 5. cap. 18. l. B. f. 222.

Amore dell'amico verso l'amico dura finché dura la amore. lib. 5. cap. 18. l. B. f. 222.

Amore dell'anima vers' il corpo dura quanto dura la vita. lib. 5. cap. 18. l. B. f. 222.

Amore del marito verso la moglie dura quanto la moglie l'osserua la fedeltà. lib. 5. cap. 18. l. B. f. 222.

Amor del padre vers' il figliuolo du-

Tauola delle cose più notabili.

ra quanto dura l'obedienza. lib. 5. c. 18. *I. B. f. 222.*

Amor di Dio è causa d'ogni bene. lib. 5. c. 22. *I. A. f. 230.*

Amor di Dio verso l'huomo auanza tutti gli amori. lib. 5. c. 18. *I. A. e B. f. 222.*

Amor di se stesso, verso se stesso, non è per altro, che per mantenersi nell'essere. lib. 5. c. 18. *I. A. f. 223.*

Amor lasciua ha ridotti gli huomini non solamente a povertà estrema, ma a far' anch'indignità da non credere. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 242.*

Amor lasciua in modo acceca i poveri amanti, eh' ancorch' habbiano donato ciò c'hanno, non par loro d'hauer donato nulla. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 242.*

Amor lasciua non cura il danno, e la ruina della famiglia. lib. 5. c. 26. *I. A. e B. f. 242.*

Amor lasciua non ha riguardo a grado, ne a strettezza di parentela, essendo come il vento, che per tutto entra. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 243.*

Amor lasciua non riguarda riputazione, o grandezza. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 242.*

Amor lasciua quanto male habbia, fatto in alcuni huomini segnalati. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 242.*

Amurat Imperador de Turchi per accertarsi se era il vero, che mancasse il grano, se onofciuto andò da Mercanti, e scoperta la furbaria ne fece appiccar molti. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 247.*

Andar' alle carceri, e non visitar' i carcerati, è vn' action' senz' alcun frutto. lib. 1. c. 26. *I. B. f. 65.*

Andar non deue il Governatore a spasso per le piazze, e per le strade si

publiche, o si remote, che dia sospetto andando per le prime d'andar' ucellando ad inchini, e se per le seconde facendo l'amore. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 242.*

Anello d'Augusto Cesare con il motto CONOSCI TE STESSO. lib. 5. c. 22. *I. B. f. 229.*

Angeli due hanno i Governatori alla loro custodia, vno per essi, e l'altro per il Governo. lib. 5. c. 23. *I. A. f. 232.*

Angeli hanno natura, e ragione, ma non hanno senso com'ha l'huomo. lib. 1. c. 1. *I. B. f. 12.*

Angelo Aretino corse pericolo di perder la testa, mentre stette a sindacato in Norcia. *Ar. I. A. f. 8.*

Anima del Governo, è il saper' e l'esperienza. lib. 2. c. 5. *I. B. f. 100.*

Anima di bellezza indicibile. lib. 5. c. 23. *I. A. f. 231.*

Anima di natura celeste. lib. 5. c. 23. *I. B. f. 231.*

Anima figliuola di Dio. lib. 5. c. 23. *I. B. f. 231.*

Anima immortale. lib. 5. c. 23. *I. B. f. 231.*

Anima infusa dall'eterno Padre. lib. 5. c. 23. *I. B. f. 231.*

Anima morto il corpo se ne uola a render conto al tribunal dell'eterno Dio. lib. 5. c. 23. *I. B. f. 231.*

Anima rende conto dell'attioni naturalmente buone se siano state fatte con retta intentione, o no. lib. 5. c. 23. *I. B. f. 231. 232.*

Anima rende conto d'ogni parola otiosa. lib. 5. c. 23. *I. B. f. 231.*

Anima simulacro di Dio. lib. 5. c. 23. *I. B. f. 231.*

Anima tutta spirituale. lib. 5. c. 23. *I. A. f. 231.*

B

Ani-

Tauola delle cose più notabili

Animali ammaestrati dalla natura conoscono l'herbe, che sono lor buone, ò nociue. lib. 5. cap. 3. *I. A. f. 196.*

Animali ammaestrati dalla natura fuggon l'eccessiuo caldo, e freddo per conseruar l'indiuiduo. lib. 5. cap. 58. *I. B. f. 318.*

Animali ancorche fierissimi si rendono mansueti a padroni, & altri. lib. 5. cap. 43. *I. A. f. 288.*

Animali, ancorche senza ragione, si legge, c'han reso beneficio per beneficio. lib. 1. c. 12. *I. A. f. 39.*

Animali bruti se be l'hanno natura, e senso, non hanno tuttaolta ragione. lib. 1. c. 1. *I. B. f. 12.*

Animali non sarebbono tanti per le foreste, quanti ladri sarebbono per le Città, se non vi fusse la legge. lib. 1. c. 2. *I. A. f. 17.*

Antecessore dell' Autore morì nel Governo. lib. 5. c. 55. *I. A. f. 312.*

Antecessore di poca coscienza informa al contrario il suo successore circa gli affari del Governo, e perche. lib. 4. c. 6. *I. B. f. 160.*

Antichi perche dipingeano la Fortuna nel modo c'hoggi si vede. lib. 4. c. 18. *I. A. f. 184.*

Antiforo Ranutio fù il primo, che pigliasse la mercede da clientoli, dopo la rinocazione della legge Cinchia. li. 3. c. 4. *I. B. f. 128.*

Antioeo smarritosi in caccia nel seguitare vna fiera, capitando a casa d'un contadino sconosciuto ragionò seco di se stesso, e de suoi per scoprire la verità dell'esser loro. lib. 5. cap. 26. *I. A. f. 217.*

Antonio Scala fù disacciato da Verona, perche non si seruìua d'altri,

che d'huomini vili. lib. 2. cap. 6. *I. B. f. 105.*

Appicare faceuano i Cartaginesi quei Capitani, che si metteuano a far'impresa senza hauerla prima ben consigliata: ancorche gli riuteisse felice. lib. 6. c. 8. *I. B. f. 350.*

Aquila, e sua natura. lib. 1. c. 12. *I. A. f. 39.*

Arciero imprudente non si propone il segno. lib. 4. cap. 16. *I. A. f. 199.*

Arrigo Imperatore quello che rispose a suoi familiari, mentre lo persuadeuano a costituirsi vn' hora per l'audienza: acciò per la troppo continua fatigha non si fusse infermato. lib. 3. c. 2. *I. B. f. 123.*

Ariobastano per la sua gran bellezza meritò d'esser fatto Duce. lib. 2. c. 12. *I. B. f. 118.*

Armi di Nostro Signore, di Fratelli, e Nepoti, che gouernaranno lo Stato douerà ordinare il Governatore che si mettano sopra la porta della sua casa subito hauuto il Governo; e perche. lib. 1. c. 12. *I. A. f. 4.*

Armi fra sudditi a lungo andare terminano adosso al Prencipe. lib. 6. c. 1. *I. B. fol. 325.*

Arti due sono necessarie nella Republica, cioè l'Agricoltura per nudrire i Soldati, e la militia per difenderla. lib. 5. c. 49. *I. B. f. 299.*

Aman come vero calunniatore fù fatto appicare nella stessa forca, ch'esso haueua fatta drizzare per Mardocheo. lib. 3. c. 7. *I. A. f. 137.*

Ascoltar non deue il Governatore scioccherie, e fauole di di Ciarlantani, e Cantimbanchi. lib. 5. cap. 26. *I. A. f. 238.*

Tauola delle cose più notabili.

I. A. f. 238.

Assediare mentre debba il Governator' Banditi con gente a cavallo, ò a piedi, e necessario, che sappia bene la qualità del luogo, e del sito. lib. 6. c. 8. I. B. f. 349.

Assedio non si deve metter ad arbitrio di chi n'ha la cura, ma secondo il bisogno. lib. 6. cap. 8. I. B. f. 354.

Attione importante, è l'hauer' a prouederli di Luogotenenti. lib. 2. c. 1. I. B. f. 88.

Attion importanti in materia di guerra quali siano. lib. 6. cap. 8. I. A. fol. 351.

Auaritia apporta tre notabilissimi danni, e quali. lib. 1. cap. 3. I. A. fol. 20.

Auaritia arma i figliuoli contra i padri. libro 1. capitolo 3. I. B. fol. 19.

Auaritia arma i fratelli l'un contra l'altro. libro 1. capitolo 3. I. B. fol. 19.

Auaritia arma i padri contra i proprii figliuoli. libro 1. capitolo 3. I. B. fol. 19.

Auaritia dispregiatrice del vero culto di Dio. lib. 5. cap. 27. I. B. f. 250.

Auaritia, e suoi cattiuissimi effetti. lib. 5. c. 27. I. B. f. 250.

Auaritia e vn' ingiustitia in ristretto, che si fa a Dio, a se stesso, alla famiglia, & al prosimo. lib. 5. cap. 28. I. A. f. 253.

Auaritia fa che l'huomo sia auaro della robba, e prodigo dell'honor' e dell'Anima. lib. 1. c. 3. I. A. fol. 20.

Auaritia fece, che Acab Re d'Israele amazzasse Nabor. lib. 1. cap. 3. I. B. f. 19.

Auaritia fece che Caino amazzasse Abel suo fratello. lib. 1. c. 3. I. B. f. 19.

Auaritia fece che Romolo amazzasse Remo. lib. 1. c. 3. I. B. f. 19.

Auaritia fece, che Tito amazzasse Tatìo. lib. 1. c. 3. I. B. f. 19.

Auaritia mare d'impictà. lib. 5. c. 27. I. B. f. 250.

Auaritia metropoli de' vicij lib. 5. c. 27. I. B. f. 250.

Auaritia vitio infamissimo, è vituperoso. lib. 1. c. 3. I. B. f. 18.

Auaro Governatore hauerà sempre piena la Città, e'l territorio di malfattori; e perche. lib. 1. c. 3. I. A. f. 20.

Auaro non pensa ad altro, ch' a fugar il sangue di questo, e di quello. lib. 5. cap. 27. I. A. f. 251.

Auaro non può far cosa, si honorata che dal vitio dell'auaritia non si vituperi. lib. 1. c. 3. I. A. f. 19.

Auaro sta in peccato mortale, & in conseguenza nelle mani del Diauolo. lib. 1. c. 3. I. B. f. 19.

Audienza deve dar' il Governatore nel suo primo arriuato al vecchio Governatore: ancorche stesse in camera disarmandosi. lib. 1. c. 21. I. B. f. 56.

Audienza deu'esser' grata e con pazienza. lib. 6. c. 10. I. B. f. 362.

Audienza deu'esser' senza premio di chila dà, e di chi l'ha fa dare. li. 1. c. 19. I. B. f. 52.

Audienza non deu'esser' ne più lunga, ne più corta di quel, che comporta la qualità del negotio, di che si tratta. lib. 1. c. 23. I. B. f. 60.

Audienza non deve hauere hora determinata, perche si deve dar' sem-

B 2 pre

Taoula delle cose più notabili.

pre, & a tutte l'hore. lib. 3. cap. 2.
/B.f.123.

Audienza prima come si douerà conchiudere dal Gouernatore. lib. 1. c.23./A.f.61.

Audienza si deue dar dal Gouernatore ad ogni hora. lib. 3. cap. 2./B.fol.123.

Audienza si deue fornir con grate parole: mentre non si possa fornir con buoni fatti. lib. 6. cap. 10. l. B. f. 362.

Audienza venduta da Turino Cameriero d' Alefandro Seuro fù cagione, che da esso Alefandro fusse fatto morire al fumo. lib. 1. c. 19. /l. B. f. 52.

Augusto Cesare fece fare vn'anello, doue era scritto CONOSCI TE STESSO, e messolo in dito mai più se lo cauò. lib. 5. c. 22. /B.f.229.

Autore figliuolo dell' Alfier Fiorante Carbonario. lib. 4. cap. 18. /B.f.185.

Autore Giudice di Borgo in Roma lib. 3. c. 3. /B.f. 126.

Autore lodato da Nostro Signore Papa Paolo Quinto di valore, e di diligenza. lib. 1. c. 13. /A.f.42.

Autore mentre fù Luogotenente di Campagna, e Maritima scaramuccio con la Volpe, Roscio da Velletri, & altri capi di banditi. lib. 2. c. 7. /B.f.106.

Autore mentre fù Luogotenente della Marea scaramuccio con Speria, e Ceceo Tito da Fabriano. lib. 2. c. 7. /B.f.106.

Autore mentre fù Luogotenente della Prefettura di Norcia scaramuccio con Marco di Sciarra. lib. 2. c. 7.

/B.f.106.

Autore mentre fù Luogotenente della Sabina, e Teuerina scaramuccio co'l Guercio Bufalano, e Fabietto da Capranica, e l'uccise. lib. 2. c. 7 /B. f.106.

Autore mentre ha seruito per Luogotenente non solo ha ecreato di stare vnito co'l suo Prelato, ma ha operato, che tutti i Ministri habbiano fatto il medesimo. lib. 1. cap. 28. /A.f.72.

Autore mentr' ha seruito non ha hauuta altra mira, che di ben seruire. lib. 3. c. 3. /B.f.26.

Autore mentr' ha seruito per Luogotenente per quanto ha potuto non ha permeso, che'l Gouernatore habbia rotto mai co'l Vescouo, e con la Comunità. lib. 1. cap. 28. /A.f.72.

Autore per mera bontà di Nostro Signore Papa Paolo Quinto fatto Prelato. lib. 4. cap. 18. /B.f. 185.

Autore più tosto di statura picciolo, che grande. lib. 3. cap. 10. /B. f.113.

Autore promette di dar fuora vna Prattica Criminale, se hauerà tempo di darle l'ultima mano. lib. 1. c. 21. /A.f.57.

Autore testifica d'hauer veduto Monsignore Morone Vescouo di Macerata venir' a visitar Monsignor Volta Gouernatore: ancorehe per anco- ra non fusse stato visitato da esso. lib. 1. c. 27. /A.f.70.

Autore testifica d'hauer veduto Monsignor Vescouo Morone, e Monsignor Volta Gouernatore sotto vno stesso Baldaechino alla predica il primo alla mano destra, & secondo alla sinistra

Tauola delle cose più notabili:

fra, & il secondo alla sinistra. lib. 1. c. 27. *I. B. f. 70.*

Autorità maggior di quella, che si douea data da Childerigo Re di Fràcia a Pipino suo Maestro di Casa ne gli affari del Gouerno di quanto male hebbe da esser cagione. lib. 3. c. 8. *I. A. f. 140.*

Autorità non deue dar' il Gouernator' a Ministri più di quella, gli si conuiene; e perche. lib. 3. cap. 8. *I. A. f. 140.*

Autorità non han data mai i Vesciani si grande ad alcuno che l'habbia potuto far cader' in pensiero di sottometerli, ò contrastarli. lib. 3. c. 8. *I. B. f. 140.*

Autorità nel ministro straordinaria fa odiare il Superiore. lib. 3. c. 8. *I. A. f. 140.*

Autorità Pontificia (come quella ch'è interminata, e che non conosce orizzonte) e la maggior, che sia in tutt' il mondo lib. 1. cap. 27. *I. A. fol. 69.*

Autorità Pontificia s' estende sopra l' Imperadori. lib. 1. c. 27. *I. B. f. 69.*

Auvertimenti non si deuono rifiutare. lib. 1. c. 30. *I. B. f. 76.*

Auvertimenti se non ha caro il Gouernatore, e segno che non si cura di far buon gouerno. lib. 1. c. 30. *I. A. f. 77.*

Auvertimenti siano veri, ò falsi non possono essere se non d'honore, e d'utile. lib. 1. c. 30. *I. A. f. 77.*

Auocati, e Procuratori quelli ch'ad altro nò hanno mira ch'a robbacchiare tirano in lungo le cause lib. 4. c. 12. *I. B. f. 170.*

Auocati, ò Procuratori quelli, che non hanno honore s'inducano a far la

spia. lib. 3. c. 7. *I. B. f. 132.*

Auocati, e Procuratori, quelli, che poco stimano la propria salute mettono le difficoltà doue nò sono. lib. 4. c. 12. *I. A. f. 171.*

Auocati, e Procuratori se non tutti buona parte fanno seruir quel poco, che fanno per vn ascosa rete d'iniquità in danno de pouerelli. lib. 4. c. 12. *I. B. f. 170.*

Auocati, e Procuratori tirano inanzi più che possono le liti per hauer tanto più tempo di sugger' il sangue de' poveri litiganti. lib. 4. c. 12. *I. A. f. 171.*

Bacchetta torta nò può far l'ombra dritta. lib. 5. c. 20. *I. A. f. 226.*

Ballar deue il Gouernatore se le sia comandato da chi l'è superiore. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 246.*

Ballar non deue il Gouernatore ancorche fusse in ballo, doue gli fusse stato lecito andare. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 246.*

Balli botteghe di scandali. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 247.*

Balli fucine doue i Diuoli fabricano del continuo stromenti per far metter' in còpromesso al pouer huomo l'honore, la robba, la vita, e l'anima. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 245.*

Balli incitamento alla lussuria. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 245.*

Balli ne quali il Gouernatore potrà e douerà andar di persona. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 245.*

Balli ritroui d'huomini imprudenti, e poco accorti. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 245.*

Balli, scuole di male creāze. li. 5. c. 26. *I. A. f. 245.*

Ballo se sia inuitato il Gouernatore da qualche Gentil donna dourà darlo ad vn de suoi più cari, che habbia appreso. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 246.*

Tauola delle cose più notabili .

Banchetti dal Governatore alle volte si possono fare, ma non senza legitima occasione lib. 5. cap. 26. *I. B. f. 244.*

Banchetti sonuosissimi fatti da Re Dario, e Re Assuero lib. 5. cap. 26. *I. A. fol. 245.*

Banditi amazzarono Isboset nel proprio letto ancorche a sue spese gli tenesse in casa lib. 6. cap. 5. *I. B. f. 342.*

Banditi, quanti danni, e quanto male fiano soliti a fare quando entrano in vna Città lib. 6. cap. 5. *I. A. f. 342.*

Banditi se fuggono non si legittino inconsideratamente, e perche lib. 6. cap. 8. *I. B. f. 356.*

Banditi si cagionano dall'auaritia del Governatore, e perche lib. 1. cap. 3. *I. B. f. 20.*

Banditi si cagionano da vno straordinario, & inusitato rigore. lib. 6. cap. 11. *I. A. f. 367.*

Banditi si deuono combattere con maturo discorso. lib. 6. cap. 8. *I. B. f. 349.*

Banditi si possono amazzare per tutto. lib. 6. cap. 8. *I. B. f. 349.*

Banditi sogliono taluolta prender fuga per torre in mezo quelli, che vanno lor dietro per poterli più ageuolmente amazzare. lib. 6. cap. 8. *I. B. f. 356.*

Banditi sono la metropoli d'ogni disonestà, fonte d'ogni malitia, e la madre di tutti i mali. lib. 6. cap. 5. *I. A. fol. 342.*

Banditi sono la peste delle Prouincie, la rouina delle Città, e l'inquietudine di tutto lo Scato. lib. 6. cap. 5. *I. A. f. 142.*

Banditi sono peggiori di gran lunga l'Soldati, ancorche pessi ni lib. 6. cap. 5. *I. B. f. 341.*

Banditi sono soliti di dar l'assalto da vna parte della Città, e scalare

dall'altra. lib. 6. cap. 7. *I. B. f. 346.*

Bandito e suo vero ritratto. lib. 6. cap. 5. *I. A. f. 342.*

Bandito infedelissimo se sia vagabondo, e perciò non è da fidarsene. lib. 6. cap. 5. *I. B. f. 342.*

Bando, che si deue mandare in tempo di Carneuale. lib. 6. cap. 3. *I. A. f. 333.*

Bando in tempo di carestia deue esser' accompagnato dall'autorità del Principe, acciòche tanto più sia stimato. lib. 5. cap. 57. *I. A. f. 317.*

Bando non può far' il Governatore proportionato per la quiete della Città se non sà in quel che sia solita di peccare. lib. 4. cap. 3. *I. B. f. 151.*

Barba al mondo non si troua si minutamente rasa, che da vn' altro Barbiero guardandosoci cò diligenza non vi si troui qualche pelo da radere. lib. 3. cap. 5. *I. B. f. 130.*

Barbari in generale non si fanno fortificare. lib. 4. cap. 3. *I. B. f. 153.*

Barbari sono di poca fede. lib. 4. cap. 3. *I. B. f. 153.*

Barigello deue andar' in cerca in particolare il Sabbatho a sera, & ogni vigilia di ciascheduna festa, e perche lib. 4. cap. 10. *I. B. f. 167.*

Barigello deue di persona andar' alle volte in cerca la notte. lib. 4. cap. 10. *I. B. f. 167.*

Barigello deue esser di nome, e d'esperienza brauo, e perche. lib. 6. cap. 9. *I. A. f. 360.*

Barigello deue esser di Prouincia solita a cacciar Birri. lib. 6. cap. 9. *I. A. f. 360.*

Barigello deue scriuere di volta in volta i nomi, e cognomi di tutti quelli, che trouarà ancorche non portassero arme, in che luogo gli ha trouati, e che hora, & in compagnia di chi. lib. 4.

Tauola delle-cose più notabil

lib.4.cap.10./A.f.168.

Barigello deppo la persona del Luo
gotenere è il principal ministro c'hab
bia il Governatore.lib.6.c.9./A.f.360.

Barigello e suo officio.lib.4. c.10./A. B.
f.167.

Barigello nell'andar'in cerca deue mu
tar' hora taluolta.li.4.c.10./A.f.168.

Barigello nel far le catture doue
rà andar con prudenza per non auuen
turar se,& i suoi.lib.4.c.10./A.f.168.

Barigello nelle fiere, feste, e balli che
si fanno in campagna mandi i suoi Bir
ri bene armati, e nel maggior numero
che può, e perche.lib.4. c.10./A.f.168.

Barigello si tiene,perche faccia le
catture , e non perch'vsi l'insolenze.
lib.4 cap.10./A.f.168.

Barletta in Puglia Terra fra le prin
cipali del' Europa.lib.1.ca.33./B.f.85
Bartolo è stato chiamato Lucerna
Iuris.lib.2.cap.10./A.f.114.

Bartolo è stato sì letterato, e pru
dente,c'ha meritato il primo luogo fra
tutti i Dottori.lib.2.cap.10./A.f.114.

Bartolo fu di statura piccolo.lib.2.
cap.10./A.f.114.

Basilico herba affomigliata da Ge
nouesi alla loro Republica, e con qual
occasione.lib.5.cap.34./A.f.270.

Basilico herba messo fra due matto
ni in 24. hore ingenera lo Scorpione.
lib.5.cap.34./B.f.269.

Basilico herba toccato leggiermen
te odora , e se con mano graue puzza.
lib.5.cap.34./B.f.269.

Battaglia si deue dare con strepiti,
e gridi, e perche lib.6.cap.8./B.f.354.

Battaglia si deue dar da più bande.
lib.6.cap.8./B.f.354.

Battaglia si deue dar' da quella banda
che s'hauerà p più debile.lib.6.c.8./B.
f.354.

Battaglia si deue dar prima (e i Rad
diti siano diuisi) doue stà il lor' capo, e
perche.lib.6.cap.8./B.f.355.& seq.

Beati hanno per ricompensa delle lo
ro buone opere il Paradiso. lib.1.cap.6.
/B.f.25.

Beati in Paradiso vedono la santif
sima Humanità di Christo.lib.1.cap.6.
/A.f.27.

Beatitudine e mercede si singolare,
che non s'è data, non si dà, ne si può dar
la maggiore.lib.1.cap.6./A.f.27.

Beatitudine e quella, che pon fine a
tutti i trauagli.lib.1.cap.6./A.f.27.

Beatitudine è sì grande , che non si
può dare da altri, che da Dio. lib.1.
cap.6./A.f.27.

Bellezza di corpo da maestà, e repu
tatione.lib.2.c.12./A.f.118.

Bellezza di corpo ha fatti arriuar gli
huomini a dignità reali.lib.2. cap. 12.
/B.f.118.

Bellezza, dono de'buoni, che possa
dare la madre natura all'huomo: se sia
ben vfata.lib.2.cap.12./B.f.118.

Bellezza in vn Luogotenente perico
losa, e perche.lib.2.cap.12./B.f.119.

Bellezza occasione a far male, & in
centiuo a mille peccati lib. 2. cap. 12.
/B.f.119.

Bellezza, superbia, imprudenza , e
pazzia quasi sempre habitano insieme.
lib.2.c.12./A.f.119.

Belli solamente, alberi frondosi, e
bellissimi a vista, ma infruttiferi.lib.2.
cap.12./B.f.120.

Belli solamente, a quel ch' attenda
no.lib.2.cap.12./A.f.119.

Belli facilmente si danno in preda a
piaceri.lib.2.cap.12./A.f.119.

Belli per lo più imprudenti, igno
ranti,superbi, e di poco cervello.lib.2.
cap.12.

Tauola delle cose più notabili.

cap. 12. *I. A. f. 119.*

Bene fatto da Luogotenenti s' attribui
sce al Governatore. lib. 2. c. 7. *I. A. f. 107.*

Benefitio che sia riconosciuto l' infe-
gna la natura. lib. 4. c. 1. *I. B. f. 146.*

Benefitio per benefitio gli animali
bruti, e gli augelli hanno cercato di
rendere. lib. 1. c. 12. *I. A. f. 39.*

Benefitio si sodisfa con ogni minima
e semplice dimostratione di gratitudi-
ne. lib. 1. c. 12. *I. B. f. 39.*

Beni Ecclesiastici deuono esser fauori-
ti dal Governatore. lib. 5. c. 53. *I. B. f. 307.*

Beni Ecclesiastici non sono sottopo-
sti alla giurisdittione de' laici. lib. 5.
c. 53. *I. B. f. 307.*

Bestie de' sudditi gratis nõ si possono
far comãdare dal Governatore p' serui-
tio suo particolare. lib. 4. c. 11. *I. B. f. 169.*

Birri aggiunti nõ permetta il Gouer-
natore, che si leuino se può ancor' che
la Città stes' in pace. lib. 6. c. 9. *I. B. f. 359.*

Birri deue condur seco il Governato-
re in andando a luoghi di differenze, e
perche. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 248.*

Birri leuino l'ardire a chi haueffe pẽ
fiero di far cõtra al Governatore. lib. 5.
c. 26. *I. B. f. 248.*

Birri se il Governatore possa menar
seco in andando a festini publici: come
e quanti. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 245.*

Birri sono buoni in ogni stato, inquit-
to, o quieto, ch'egli si sia. lib. 6. c. 9. *I. B. f. 359.*

Birri sono e agione, che più ageuol-
mente il Governatore contenga i suoi
sudditi nel lor' offitio. lib. 6. c. 9. *I. B. f. 359.*

Birri sono necessarij al Gouerno. lib. 6.
c. 9. *I. A. f. 360.*

Bolla Alesãdrina, se bene e locale, hog-
gi p' vigor de' badi, e stesa p' tutto lo sta-
to di Sãta Chiesa. lib. 5. c. 35. *I. B. f. 273.*

Bolla di Sisto Quinto contra banditi

e iuoi fautori, e di Clemente Ottauo fa
per bono regimine, si doueranno legger
in publico consiglio ogni capo d'anno
lib. 1. c. 32. *I. A. f. 82.*

Bolla di Sisto Quinto contra banditi
e iuoi fautori nõ solo si douerà leggere
in cõfiglio ogni capo d'anno, ma publi-
car p' la Città ogni primo ingresso del
Gouernatore. lib. 1. c. 32. *I. A. f. 82.*

Bolle e constitutioni de' Sommi Pon-
tefici sono nostre leggi, e come tali si de-
uono da tutti inuiolabilmente offerua-
re. lib. 5. c. 35. *I. A. f. 273.*

Bolle locali nõ s' effedono più oltre di
quelche parlano. lib. 5. c. 35. *I. B. f. 273.*

Bollette publiche non si deuono sot-
toscriuere dal Governatore s'ẽza hauer
riguardato a tre cose in particolare e
quali. lib. 5. c. 35. *I. A. f. 274.*

Bollette publiche quali si deuono sot-
toscriuere dal Governatore: e quali no.
lib. 5. c. 35. *I. B. f. 273.*

Bontà di vita, e necessaria fino alla
morte. lib. 2. c. 2. *I. A. f. 90.*

Bontà nel huomo non e altro, ch'vn
seudo di finissimo acciaio, che gli ripa-
ra ogni colpo di maligno inimico. lib. 2.
c. 2. *I. A. f. 92.*

Borghi ancorche fuora delle mura-
glie si comprendono in alcuni casi sot-
to nome delle Città. lib. 5. c. 4. *I. B. f. 197.*

Borsa del Governatore deu' esser in
poter d'ogni vno, e la giustitia di nessu-
no. lib. 1. c. 19. *I. A. f. 53.*

Brauare nõ deue il Governatore d'al-
tro che de ferri della sua bottega. li. 6.
c. 10. *I. A. f. 363.*

Bruttillo Filosofo mentre andò a Ro-
ma vi trouò cinque Dei solamẽte. lib. 5.
c. 20. *I. A. f. 226.*

Bruttillo Filosofo si gloriò di lasciare
in Roma nell' hora della sua morte,
280000. Dei. lib. 5. c. 20. *I. A. f. 226.*

Bugia

Tauola deile cose più notabili.

Bugia chi la dice p'acquistar i beni terreni, perde i celesti. lib. 4. c. 16. *I. A. f. 180*

Bugia detta a tempo e calzare fa ciò, che vuole. lib. 5. c. 31. *I. B. f. 262.*

Bugia deue esser in modo aborrita, che ne meno per burla si deue dire. lib. 4. c. 16. *I. A. f. 180.*

Bugia odiata in estremo da Epaminonda. lib. 4. c. 16. *I. A. f. 180.*

Bugiardo e degno di qualsiuoglia vituperosissimo biasimo. li. 4. c. 16. *I. A. f. 180*

Bugiardo figliuolo del Diauolo. lib. 4. c. 16. *I. B. f. 179.*

Bussolo de' Magistrati si fa per poco tempo; accioche gli estratti non diuentino insolenti. lib. 1. c. 33. *I. B. f. 82.*

Bussolo di cinque cose ha di necessita' per poter si dire ben fatto: e de quali. lib. 1. c. 33. *I. B. f. 83.*

Bussolo fucina doue si fabricano stromenti del buono, e cattiuo stato della Citta'. lib. 1. c. 33. *I. B. f. 82.*

Bussolo non si deue alterare, ne adulare. lib. 1. c. 33. *I. A. f. 85.*

Bussolo non solamente si deue fare di huomini buoni ma di migliori, e quali. lib. 1. c. 33. *I. B. f. 84.*

Bussolo somma del ben essere della Citta'. lib. 1. c. 33. *I. B. f. 82.*

Bussolo si deue fare in luogo publico. lib. 1. c. 33. *I. B. f. 83.*

Cacete al Governatore siano lecite, e quali. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 248.*

Caio per esser vscito con vesti non conformi a la qualita' sua fu sbeffato. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 242.*

Caldo eccessiuo disceca in modo all'huomo l'humido radicale, ch' in breue è necessario morire. lib. 5. c. 58. *I. B. f. 318.*

Calistene per hauer parlato non cōformi al voler d'Alessandro fu dallo stesso cōdenato alla morte. lib. 1. c. 22. *I. A. f. 59.*

Caligola poiche per donare hebbe

consumato ogni cosa si diede alle rapine. lib. 1. c. 11. *I. B. f. 35.*

Camriere parète del Governatore fa cilmète vede l'audièza. li. 1. c. 19. *I. B. f. 58*

Cancelliere deue dar parte al Governatore de casi importanti; ancorche fusse a letto, e pereche. lib. 4. c. 10. *I. B. f. 169.*

Cancelliere, Fiscale, e Barigello cioè alcuni non attèdono ad altro ch'a cercare di guadagnare. lib. 4. c. 11. *I. B. f. 169.*

Cancelliere, Fiscale, e Barigello cioè alcuni poco si curano della quiete publica. lib. 4. c. 11. *I. B. f. 169.*

Candela si consuma per far lume ad altrui. lib. 1. c. 11. *I. B. f. 35.*

Canto ha seruito taluolta per ruffiano. lib. 5. cap. 26. *I. B. f. 244.*

Canto incita l'huomo a pensier di peccato. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 244.*

Capitano che non fa la debita prouisione p'l'esercito, è impossibile che possa restar vittorioso. lib. 5. c. 54. *I. A. f. 310.*

Capitano deue dir fidelmete al suo capo se nell'esercito manchi vettouaglia. lib. 5. c. 56. *I. B. f. 313. e seq.*

Capitano deu' hauer particolar cura, che non manchi monitione. lib. 5. c. 56. *I. B. f. 31. e seq.*

Capitano non deue far' attione inconsideratamente, e senza hauerui pensato più d'vna volta. lib. 6. c. 8. *I. A. f. 358.*

Capitano non deue sotto qualsiuoglia pretesto mandar i suoi soldati a morte sicura. lib. 6. c. 8. *I. A. f. 357.*

Capitano se vuol' inanimire i soldati proponga loro il premio non solo del honore, ma delle spoglie. li. 3. c. 4. *I. B. f. 128.*

Capo de' bāditi è necessario d'hauer viuio, o morto per far la vittoria gloriosa. lib. 6. c. 8. *I. B. f. 355. e seq.*

Carcerati deuono esser visitati nel primo arriuio al Governo di propria persona dal Governatore, e poi ogni mese. lib. 2. c. 26. *I. A. f. 65.*

Car-

Tauola delle cose più notabili.

Carcerati, se le carceri si uolano sicure non si deuono tener a ceppi, ferri, e manette. lib. 1. cap. 26. *I. A. f. 66.*

Carcerati si possono chiamar infelicitissimi, e perche. lib. 1. cap. 26. *I. B. f. 65*

Carcerati si possono dire spettacolo d'ogni miseria. lib. 1. cap. 26. *I. B. f. 65.*

Carcerato habilitato in palazzo non deu'esser visitato ne' presentato dal Governatore, e sia chi si voglia. lib. 1. cap. 16. *I. B. f. 66.*

Carcerato habilitato in Palazzo sia nobile quanto si vuole, che non deu'esser habilitato in alcuna camera dell'appartamento ordinario del Governatore. lib. 1. cap. 26. *I. B. f. 66.*

Carcere corre al paro co'l tormento. lib. 1. cap. 26. *I. B. f. 65.*

Carcere se fusse perpetuo si potrebbe equiparar alla morte. lib. 1. cap. 26. *I. B. f. 65.*

Carico a chi, quando, e in qual modo si debba dare. lib. 1. cap. 10. *I. A. f. 37.*

Carichi, e dignità non tolosi deuon dare a i buoni, ma a gli migliori. lib. 1. cap. 10. *I. A. f. 33.*

Carico del gouernare non è semplicemente humano. lib. 5. c. 23. *I. A. f. 232.*

Carico quanto più è grande; tanto più è di fatica, e pericoloso. Arg. *I. B. f. 9*

Cardinal Borghese Principe benignissimo. lib. 6. cap. 10. *I. B. f. 362.*

Cardinal Borghese Principe officioso. lib. 6. cap. 10. *I. B. f. 362.*

Cardinal Borghese, prudentissimamente quando conosce di non potere far' il seruizio, che si domanda, da buone parole, accioche non parca alcuno da esso mal sodisfatto. lib. 6. cap. 10. *I. B. f. 362.*

Cardinale Camerlengo da il giuramento di fedeltà al Governatore. lib. 1

cap. 14. *I. A. f. 43.*

Cardinal Fiesco benchè liberamente s'opponesse sempre a Papa Paolo secondo nondimeno fù sempre da esso amato, e ben visto. lib. 4. cap. 16. *I. B. fol. 180.*

Cardinali, e Prelati della Sacra Consulta, e Congregatione super Bono Regimine sono porta del Palazzo di Nostro Signore. lib. 1. cap. 16. *I. B. f. 47.*

Cardinal Santa Cecilia, si rende venerando per la vita sua esemplare, e religiosa. lib. 5. cap. 53. *I. B. f. 307.*

Carestia delle cose necessarie e cagione delle strane risoluzioni delle Città. lib. 5. cap. 16. *I. A. f. 218.*

Carestia e di due forti: particolare, & vniuersale. lib. 5. cap. 57. *I. A. f. 315.*

Carestia e suoi rimedij. lib. 5. ca. 57. *I. B. f. 315.*

Carestia grandissima fù dell'anno 1590. e tale, che in Terni Patria dell'Autore fù spianato il pane a ragione di trentacinque scudi il Rubbio. lib. 5. cap. 57. *I. B. f. 315.*

Carestia vniuersale è difficile a prouederui. lib. 5. c. 57. *I. B. f. 315.*

Carestia vniuersale ha per principalissimo rimedio il ricorrere co'voti, & orationi a la Maestà del grandissimo Dio. lib. 5. cap. 57. *I. B. f. 315.*

Carestie grandi, che sono state nel età passate. lib. 5. cap. 54. *I. A. B. f. 315.*

Carestie particolari non solo si cagionano dal poco raccolto, ma anco da chi gouerna. lib. 5. cap. 55. *I. A. f. 312*

Carità ci libera da ogni imperfezione. lib. 4. cap. 13. *I. B. f. 174.*

Carità ci monda da ogni macchia. lib. 4. c. 13. *I. B. f. 174.*

Carità doue non è, non è Iddio. lib. 4. cap. 13. *I. B. f. 174.*

Carità

Tauola delle cose più notabili.

Carità è necessaria alla salute del
huomo. lib. 4. cap. 13. *I.B.f. 173.*

Carità necessaria in tutte l'opere
ancorchè di sua natura buone se si desi-
dera fiano meritorie. lib. 4. cap. 13. *I.B.*
f. 174.

Carlo VI. essendosi mascherato con
cinque altri de' suoi. con pece, e paglia
gli fu dato fuoco, & a pena campò la
vita con la morte di due. lib. 5. cap. 26.
I.B.f. 247.

Casa accioche si possa dir commo-
da, e fabricata da nobile, e buono Eco-
nomo, come, e doue debba esser fabri-
cata. lib. 5. cap. 31. *I.B.f. 256.*

Casa, non ha vitio l'huomo si publi-
co, che non lo ricuopra, e la piazza si
segreto, che non lo scuopra. lib. 5. cap.
26. *I.B.f. 241.*

Casse, che seruono per muraglie del-
la Città in tempo di rumori non si la-
scino habitar da padroni se fiano so-
spetti. lib. 6. c. 7. *I.B.f. 344.*

Casse che seruono per muraglie del-
la Città s'hanno fenestre, che risponda-
no fuora delle muraglie in tempo di
sospetto si facciano rimurare. lib. 6.
cap. 7. *I.A.f. 345.*

Cale imparare ad edificar dalle ron-
dini. lib. 5. cap. 3. *I.B.f. 196.*

Castigo a i grandi si deue dar con
prudenza e per casi graui. lib. 5. c. 48.
I.B.f. 295.

Castigo de grandi è difficile, e peri-
coloso, e perche lib. 5. c. 48. *I.B.f. 297.*

Castigo de' grandi passa in esempio.
lib. 5. c. 48. *I.A.f. 297.*

Castigo, è necessario al Governo.
lib. 6. c. 11. *I.B.f. 364.*

Castigo perche fù anteposto alle pa-
role da Mosè nel voler far scatorire
l'acqua dalla gran pietra del Monte

Oreb fù cagione, che l'pouerello con
tanti pericoli menasse il rimanente del-
la sua vita. lib. 4. c. 2. *I.B.f. 148.*

Castigo se non sia dato a tempo, e
cò prudenza taluora in cambio di quie-
ta i rumori maggiormente gli accen-
de. lib. 6. c. 11. *I.A.f. 367.*

Castigo si deue lasciar per l'ultimo,
lib. 4. c. 2. *I.B.f. 148.*

Carone perche si lasciava vedere,
spesso fuor di casa fù posposto a Scipio
ne Affricano nel Consolato. lib. 5. c. 26.
I.B.f. 241.

Cattiuo giuditio si fa sempre del Go-
uernatore, e ha per solito d'uscire spes-
so. lib. 5. c. 26. *I.A.f. 241.*

Cel ar con iudditi non deue il Go-
uernatore, ne in casa, ne fuori, senz'vr-
gentissima occasione, ò se non fosse cò
li Priori della Città. lib. 5. cap. 26. *I.B.*
f. 244.

Ceruello del Governo si chiama il
Gouernatore. lib. 4. c. 5. *I.B.f. 156.*

Caligola Imperatore dicono alcuni
che fù ammazzato, perche non si volle
alzare a Senatori c' andauano a ritro-
uarlo. lib. 4. c. 15. *I.A.f. 177.*

Cesare Cini Dottore, & Auuocato
principale in Città di Castello. li. 4. c. 18.
I.B.f. 187.

Christiano c'ha la Carità sta con
Dio, e Iddio con esso. lib. 4. c. 13. *I.B.*
f. 174.

Christiano faccia quant'opere buo-
ne fa fare, che se non ha la carità
non hauerà fatto nulla. lib. 4. c. 13.
I.B.f. 174.

Christiano non può commettere al
mondo più infame, e vituperoso delit-
to di quello dell'Heresia, e perche. lib. 1
cap. 14. *I.A.f. 44.*

Christiano non può far tanto, che non
sia

Tauola delle cose più notabili

Al poco in honor del Vescouo, e de Sacerdoti. lib. 1. c. 27. *J.B.f. 70.*

Christiano non si deue mostrar' ostinato in perdonar l'ingiurie. lib. 5. c. 11. *J.B.f. 209.*

Christo nel monte Tabor di che cosa ragionasse co' Santi. Apostoli, Mosè, & Elia. lib. 5. c. 19. *J.A.f. 225.*

Christo per nostro bene, & a nostro esemplo fece tutto cio, che fece. lib. 5. c. 21. *J.B.f. 228.*

Christo si consigliò con Filippo mentre era seguita da tanta turba per mostrar' al Governatore, che non fa male se si consiglia con l'Assessore. lib. 3. c. 8. *J.A.f. 139.*

Cilittio portaua Giuditi sotto le vesti fregiate d'oro. lib. 1. c. 24. *J.A.f. 62.*

Cilittio sotto l'ostro portaua Theodosio Imperadore. lib. 1. c. 24. *J.A.f. 62.*

Ciro andò tanto riseruatato nel dar' i carichi, che non volle mai dargli a persona che non hauesse esercitato carico minor di quel che dimandaua. lib. 1. c. 10. *J.A.f. 33.*

Ciro nel dar' i carichi non hebbe riguardo ne a seruitù, ne a strettezza di sangue; ma solo, ch' a quelli, non s'arriuasse per salto. lib. 1. c. 10. *J.A.f. 33.*

Ciro non chiamò mai per ò là seruitore, c'hauesse a seruitio nobile. lib. 3. c. 8. *J.B.f. 139.*

Ciro non ingiuriò mai i sudditi ne lo permise a ministri. *Arg. J.B.f. 5.*

Ciro si gloriava d'hauer' vn Giardino piantato di propria mano. lib. 5. c. 49. *J.A.f. 299.*

Ciro stando a tauola bene spesso mandaua a seruitori di seruitio nobile, piatti cò viuande regali. lib. 3. c. 8. *J.B.f. 139.*

Citare, come, e doue si debba vn Popolo c'habbia errato. li. 5. c. 39. *J.B.f. 281*

Città accioche si possa dir posta in sito buono per gli habitatori, e per gli altri che vi concorrono, e che vi passano quali conditioni debba hauere. lib. 5. c. 58. *J.B.f. 317. e seq.*

Città almeno fintamente può errare per mezo del suo Popolo, e del Magistrato. lib. 5. c. 39. *J.A.f. 281.*

Città ancorche sia fondata in sito fertile per il fromento, non si potrà dir bñ fondata se manca dell'altre qualita, che le si deuono. lib. 5. c. 58. *J.B.f. 317. e seq.*

Città che raccoglie fromento a bastanza non si prouede come quella che non ne raccoglie niente, ò poco. lib. 5. c. 38. *J.A.f. 280.*

Città che siano state edificate è stato necessario per beneficio, e commodità dell'huomo, e quanto al corpo, e quanto all'anima rationale, e perche. lib. 5. c. 3. *J.B.f. 196.*

Città chi fosse il primo che l'edificasse. lib. 5. c. 3. *J.B.f. 196.*

Città deu'esser edificata verso Oriente, e mai verso Ponente, e perche. lib. 5. c. 58. *J.A.f. 318.*

Città di Castello abundante di grano in tanto che l'anno 1611. ne raccolse nel suo territorio trentacinque mila rubia. lib. 5. c. 55. *J.A.f. 312.*

Città di Castello è Città di confini. lib. 5. c. 55. *J.A. e B.f. 312.*

Città di Castello, e ne' confini d'Vrbino, di Fiorenza, e del Monte Santa Maria, Stati che le portano via quasi tutto il raccolto. lib. 5. c. 55. *J.A. e B.f. 312.*

Città di Castello Nudrice, e Madre di Signori e Cauallieri d'honore. lib. 1. c. 13. *J.B.f. 41.*

Città di due forti in proposito del'abondanza. lib. 5. c. 55. *J.A.f. 311.*

Città di tre forti, e la vera e quella che viue

Tauola delle cose più notabili.

viue christianamente. lib. 5. c. 5. *I. B.* f. 199.

Città doue sono molte liti si può dire infelicissima, e perche lib. 4. c. 12. *I. B.* fol. 171.

Città e Regno, data la debita proportion, è tutto vno in quanto al modo di gouernare. Arg. *I. A. e B. f. 2.*

Città felicissima si può chiamar quella fra tutte l'altre, ch'è gouernata con zelo d'amore, con giustitia, e con carità. lib. 5. c. 37. *I. B. f. 278.*

Città ha molti stati di Cittadini, quanti, e quali. lib. 6. c. 38. *I. A. f. 280.*

Città hanno chi più, e chi men territorio, Castelli, e Ville. lib. 5. c. 4. *I. B.* f. 197.

Città hoggi sono quasi tutte distrutte per la poca cura, che per l'addietro hanno hauto i Rettori all'entrate pubbliche. lib. 5. c. 34. *I. A. f. 271.*

Città infelicissima: s'ha tanti consigli quanti ha Consiglieri. lib. 1. c. 32. *I. B.* f. 80.

Città inquieta ha due stati diffensiuo, & offensiuo. li. 6. c. 6. f. 343. per totū.

Città in tempo di sospetto si deue diuidere non a giusta proportion, ma secondo il bisogno, e debolezza delle muraglie. lib. 6. c. 7. *I. B. f. 346.*

Città in vano accumula i danari: se il Governatore lascia, che si spendano a capriccio de Consiglieri. lib. 5. c. 33. *I. B. f. 268.*

Città mal fortunata si può dire quella, doue dimorano vagabondi. lib. 5. c. 50. *I. B. f. 301.*

Città non è altro, ch'vna multitude d'huomini ragunati tutti in vn luogo. lib. 5. c. 4. *I. B. f. 197.*

Città non è possibile, che si possa mā tener senza danari. lib. 5. c. 32. *I. B.* f. 266.

Città non è sicura da tradimenti, s'ha casa di persona priuata, che serua per mutaglia; massime s'hauesse fenestre, o porte, che rispondessero fuora: o il padrone fusse sospetto. lib. 6. c. 7. *I. B. f. 344. e seq.*

Città non si deue edificare in luogo d'ecceffiuo caldo, o freddo: e perche. lib. 5. c. 58. *I. A. f. 318.*

Città non si deue edificare in luogo troppo alto, o troppo basso: e perche lib. 5. c. 58. *I. A. f. 318.*

Città non si deue edificar vicino alle paludi, e perche. lib. 5. cap. 58. *I. A. f. 318.*

Città piglia il nome da tutti quelli, che l'habitano. lib. 1. c. 33. *I. A. f. 84.*

Città si com'ha da sostener molti pesi così ha bisogno di molti danari. lib. 5. c. 32. *I. B. f. 265.*

Città s'erra può esser citata, bandita, e condannata. lib. 5. c. 39. *I. B. f. 281.*

Città s'erra si punisce secondo la qualità dell'errore. lib. 5. c. 39. *I. B. f. 281.*

Città simil' al Regno: e perche. Arg. *I. A. f. 3.*

Città tanto si mantiene in stato di pace quanto ha forza quello, che la gouerna di castigar chi erra. lib. 6. c. 9. *I. A. f. 359.*

Cittadini che siano ricchi, e interesse della Città. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 257.*

Cittadini che sono esenti da pesi, & honori publici quali sono. lib. 1. c. 33. *I. B. f. 84.*

Cittadini di tre sorti, semplici, graduati, e titolati. lib. 5. c. 48. *I. B. f. 295.*

Cittadini estratti per regimento della

Tauola delle cose più notabili :

della Città ricusando si forzino se siano buoni. lib. 1. c. 33. *I. B. f. 84.*

Cittadini quali siano semplici, quali graduati, e quali titolati. lib. 5. c. 48. *I. B. f. 295.*

Cittadini semplici ricchi, e di seguito fanno professione di stimar poco il superiore: e perche. lib. 5. c. 48. *I. A. f. 296.*

Cittadini tanto semplici quanto titolati, e graduati, come si debbano gouernare. lib. 5. c. 48. per totum f. 295.

Cittadini titolati, e graduati se s'ha uessero da far condur prigione, si menino con decenza, e per altra strada che per la publica. lib. 5. c. 48. *I. B. f. 296.*

Cittadini titolati, e graduati, si deuono far mettere nelle migliori, e più sicuri carceri, che vi siano. lib. 5. c. 48. *I. B. f. 296.*

Cittadini tutti, che si deuono imboscolare per lo regimento della Città, si deuono eleggere, e non metter' a forte. lib. 1. c. 33. *I. A. f. 85.*

Cittadini veri quelli solaméte si possono chiamare, che viuono Christianamente come deuono, e co'l timor di Dio. lib. 5. c. 5. *I. B. f. 199.*

Clemenza straordinaria fa i sudditi rilassati, e'l souuerchio rigore disperati. lib. 6. cap. 11. *I. A. e B. f. 367.*

Colletta, vedi alla parola Datio.

Colonne del Gouerno quante siano. lib. 1. c. 21. *I. B. f. 55.*

Coltelli due assegnati da Christo a San Pietro significano la potestà Ecclesiastica, e temporale. lib. 1. c. 27. *I. B. f. 69.*

Coltello nelle mani del Gouernatore, che cosa significhi. *Arg. I. A. f. 1.*

Gomandar bene e attione principa-

lissima, nella quale stà racchiusa tutta la quint'essenza del ben gouernare e perche. lib. 6. capitolo 3. *I. A. f. 329.*

Comandar quello, che si possa, e con quali conditioni. lib. 6. c. 3. *I. B. f. 329.*

Comando sia dentro a termini delle facultà, e perche. lib. 6. cap. 3. *I. B. f. 329.*

Comedie quando possa andar' a sentir' il Gouernatore, ò no. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 245.*

Commodo per hauer troppo autorizzato Perende suo familiare, hebbe da perdere lo stato. lib. 3. cap. 8. *I. A. f. 140.*

Commodo beffato dal popolo per esser' vseito fuora con vesti non condecanti alla dignità sua. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 242.*

Comunità, Prencipe, e tutti, deuono esser liberali più con vno, che con vn'altro; e perche. lib. 5. cap. 35. *I. A. f. 275.*

Comunità quando cominciano a perseguitar' vn Offitiale non la finiscono mai fin a tanto, che non l'hanno distrutto. lib. 1. c. 28. *I. B. f. 72.*

Comparatione della musica co'l Gouerno. lib. 6. c. 2. *I. B. f. 326.*

Comparatione del Maestro di Cappella co'l Gouernatore. lib. 6. cap. 2. *I. B. f. 326.*

Comparatione del Re co'l Gouernatore. *Arg. I. A. f. 2.*

Comparatione del Regno con la Città. *Arg. I. A. f. 2.*

Concordia, e suoi buoni effetti. lib. 4. c. 4. *I. B. f. 154.*

Concordia fra Rettori toglie l'ardire, e mette terrore a sudditi. lib. 4. cap. 4.

Tauola delle cose più notabili.

cap. 4. *I.B.f. 155.*

Conditioni d'un Principe tiranno.
lib. 5. c. 24. *I.A.f. 234.*

Confinante, e' ha franchigia ad vn'alzar di testa può guastar' il Gouerno al confinante: se fra loro non passi bona intelligenza. lib. 4. c. 3. *I.A.f. 152.*

Confinante, e sua natura deue conoscer' il Gouernatore; s'ha caro di far buon Gouerno. lib. 4. c. 3. *I.B.f. 150.*

Confinanti in tempo di carestia quando non possono hauer grano, ò pane, dal confinante che n'ha; chi sotto vna scusa, e chi sotto l'altra vanno di persona a mangiarlo in quella Città. lib. 5. c. 55. *I.B.f. 312.*

Confinanti nell'estrar grano, o pane si seruono bene spesso di quei proprij della Città. lib. 5. cap. 55. *I.B.f. 312.*

Confini sono stati ritrouati per tor via le confusioni, e dissensionij, che poteuano sorgere rispetto alle giurisdictioni. lib. 5. c. 4. *I.A.f. 198.*

Conoscer deue il Gouernatore la natura delle Città, e de' sudditi; in generale, & in particolare; e perche. lib. 4. cap. 3. *I.B.f. 150.*

Conoscer deue il Gouernatore la natura, & esser de' confinanti, & hauerci bona intelligenza, e perche. lib. 4. c. 3. *I.B.f. 150.*

Conoscer se stesso come si possa. lib. 5. c. 21. *I.A.f. 231.*

Conoscer se stesso è cosa difficilissima ma più difficile il saper si vincere. lib. 5. cap. 23. *I.A.f. 231. c. I.A.f. 151.*

Conoscer se stesso è necessario a tutti, & in particolar' a chi gouerna: se vuol far buon gouerno. lib. 5. cap. 22. *I.B.f. 229.*

Conoscer se stesso opra effetti mira-

bili, e quali. lib. 5. c. 22. *I.B.f. 229.*

Conoscer se stesso se si consideri bene il Quid, il Quis, & il Qualis, non è così difficile quanto altri dice. lib. 5. c. 23. *I.A.f. 231.*

CONOSCI TE STESSO, era scritto nella porta del Tempio d'Apolline in Delfo. lib. 5. c. 22. *I.B.f. 229.*

Conosci te stesso fece intagliare in vn'Anello, che portaua sempre in dito Augusto Cesare. lib. 5. c. 22. *I.B.f. 229.*

Conosci te stesso, se vuoi far bene ogni cosa, diceua Augusto Cesare. lib. 5. c. 22. *I.B.f. 229.*

Consigliari a consulendo sono detti, e non a nocendo. lib. 1. cap. 33. *I.A.f. 83.*

Consigliari alle volte si danno l'acqua alle mani, l'vn l'altro quando in pregiudizio del publico, e quando del priuato. lib. 5. c. 33. *I.B.f. 268.*

Consigliari che non hanno coscienza concorrono con voti per compiacere ad altrui in cose, che non sono giuste. lib. 1. c. 32. *I.A.f. 82.*

Consigliari deuono consigliar tutti, e nuocer a nessuno. lib. 1. cap. 33. *I.A.f. 83.*

Consigliari deuono dal Principe esser' animati a dir liberamente il lor parere. lib. 4. c. 17. *I.B.f. 182.*

Consigliari deuono dar le palle segretamente, e doue lor detta la coscienza senza seruirsi l'vn l'altro. lib. 1. c. 32. *I.A.f. 82.*

Consigliari deuono esser' i miglior huomini della Città. lib. 1. c. 33. *I.B.f. 84.*

Consigliari deuono esser segreti. lib. 1. c. 32. *I.A.f. 82.*

Consigliari, e Priori non possono metter' il sostituto. lib. 1. c. 33. *I.B.f. 84.*

Consi-

Tauola delle cose più notabili :

Configlieri nel configliare deuono esser liberi da ogni affetto di passione lib. 1. c. 32. l. B. f. 81.

Configlieri nel configliare deuono hauer oechio all'honor di Dio, e del Prencipe, all'interesse del publico, e del priuato. lib. 1. c. 32. l. A. f. 81.

Configlieri non si scordino nell'ascendere nell'arringhiera del giuramento e'han dato in mano del Cancelliere. lib. 1. c. 32. l. A. f. 81.

Configlieri se bene sono più in persone, deuon' esser nondimeno vn solo nel configliare. lib. 1. cap. 32. l. B. f. 80.

Configliero mendace getta il veleno col' suo cattiuo configlio nel fonte publico. lib. 4. c. 16. l. A. f. 180.

Configliero mendace si rende capace di qualsuoglia vituperio. lib. 4. c. 16. l. A. f. 180.

Configlier verace mette pace fra tutti, e raddolcisce ogni acqua: ancorche fusse velenosissima. lib. 4. c. 16. l. A. fol. 180.

Configlier verace si rende degno di qualsuoglia honore li. 4. c. 16. l. A. f. 190.

Configlio anima del Gouerno. lib. 4. c. 16. l. B. f. 177.

Configlio buono cagione delle vittorie, e cattiuo delle rotte, e delle sconfitte. lib. 4. c. 16. l. A. f. 178.

Configlio buono cagione d'vna buona risoluzione. lib. 4. c. 16. l. A. f. 178.

Configlio buono nõ sta riposto nella pochezza, ma nella prudenza li. 6. e. 8. l. A. f. 352.

Configlio buono più mantiene il Prencipe nello stato, che l'animo inuitto de' suoi soldati. lib. 4. c. 16. l. A. f. 178.

Configlio cattiuo, che prese Alsation datogli da Cusai fù cagione, che fusse rotto, superato, e vinto da David suo Padre. lib. 4. cap. 16. l. A. f. 178.

Configlio cattiuo può esser cagione della perdita della robba, e della vita del Prencipe. lib. 1. c. 32. l. B. f. 80.

Configlio chi ne trauagli non ha d'amico fidato, è infelicissimo. lib. 4. c. 16. l. A. f. 178.

Configlio deue esser dato con maturo discorso, per verita, con libertà modestia, senz'affetto di passione, senza alcuna speranza di premio, e sopra tutto con zelo di carità. lib. 4. cap. 16. l. B. f. 178.

Configlio deue esser libero. lib. 6. c. 8. l. B. f. 351.

Configlio deue esser segreto in maniera, che in nessuno modo la risoluzione poss'arriuar, all'orecchie dell'inimico: e perche. lib. 6. c. 8. l. A. f. 351.

Configlio deue farsi fra pochi se si tratti d'uscir fuora a combattere co' i banditi, e perche. lib. 6. c. 8. l. A. f. 351.

Configlio deue ragunarsi non solo prima, che'l Prencipe si moua per combattere con l'inimico, ma ogni volta, che li si presentara' occasione di far qualch'azione importante. lib. 6. c. 8. l. B. f. 350. & seq.

Configlio e di tant'importanza, che in tutti i luoghi si può ragunare, eccetto doue si mangia, e beue. lib. 6. c. 8. l. A. f. 351.

Configlio e'l maggiore migliore presidio, c'habbia il Prencipe. lib. 4. c. 16. l. B. f. 177.

Configlio è necessario prima, che'l Gouernatore si moua per andar a combattere co' i banditi. lib. 6. cap. 8. l. A. f. 350.

Configlio fonte publico doue tutto il Regno vada a pigliar acqua. lib. 4. c. 16. l. B. f. 177.

Configlio fucina doue si fabricano
le

Tauola delle cose più notabili.

le buone, e cattive risoluzioni di tutto'l Regno. lib. 4. c. 16. l. B. f. 177.

Consiglio occhi, & orecchie, con le quali il Prencipe ode, e vede ogni cosa. lib. 4. c. 16. l. B. f. 177.

Consiglio porta principale per dou' entra il bene, e'l male nella Republica. lib. 4. c. 16. l. B. f. 177.

Consiglio può arriuare in alcuni casi senza nota di biasimo, sino a confini della licentiosità. lib. 6. c. 8. l. B. f. 351.

Costituirsi se volesse alcuno a patto auerta il Governatore a non farlo: e perche. lib. 1. c. 4. l. A. f. 22.

Costituirsi a patto non e lecito; e perche. lib. 1. c. 4. l. A. f. 22.

Contadini deuono esser aiutati, e favoriti dal Governatore; e perche. lib. 5. c. 49. l. B. f. 299.

Contadini deuon esser' ascoltati dal Governatore prima di quelli della Città; e perche. lib. 5. c. 49. l. A. f. 300.

Contadini deuono poter' entrare a lor posta dal Governatore; e perche. lib. 5. c. 49. l. A. f. 300.

Contadini in tempo di grosso numero di banditi si facciano tutti con le loro vettouaglie ritirar' ne luoghi murati; e perche. lib. 6. c. 7. l. B. f. 347.

Contadini semplici stando prigione deuono hauer il termine a difenderli: ancorche non l'habbiano dimandato. lib. 5. c. 49. l. A. f. 300.

Contadini se siano carcerati si deuono poter far le spese da lor posta, quando la qualità della causa non ricercasse altrimenti. lib. 5. c. 49. l. A. f. 300.

Cotadini, se siano poveri, deuono hauer' il processo in forma pauperum, e se' meschini gratis. lib. 5. c. 49. l. A. f. 300.

Contadini se stessero in parlando col Governatore col capello in testa, o si

mettessero a sedere, la semplicità gli scusasi. lib. 5. c. 49. l. A. f. 300.

Contadini si lascino stare, perche alle volte si risentono più fieramente de' Cittadini. lib. 5. c. 49. l. A. f. 300.

Contadini vedi Agricoltori.

Contenti di questo mondo non sono altro, che triboli, e spine, che ci attrauerfano la strada del Paradiso. lib. 1. c. 18. l. B. f. 50.

Contenti, e delitie del Paradiso lingua humana non può esplicare, essendo inenarrabili, & infiniti. lib. 1. cap. 6. l. B. fol. 26.

Conti non deue far con tutti i ministri il Prencipe, ma ordinar che l'ultimo renda conto al penultimo, & il penultimo all' altro sino, ch'arriua ad esso. lib. 5. c. 31. l. A. f. 265.

Contradittorij sono pericolosi, e perciò si deuono fugire da Giudici, che sono prudenti. lib. 4. c. 14. l. A. f. 176.

Corda non si può dare a donne grauide ne tampoco a quelle ch'hauendo partorito non sono fuora de' 40. giorni delle purgationi. lib. 5. c. 44. l. B. f. 290.

Corinti haueuano per legge che douesse morire qualunque si fusse trouato ingrato a quella Republica. lib. 1. c. 12. l. B. f. 39.

Corona di Francia perse la Sicilia per hauer mandato in quel Regno per salto vn Gouvernator' imprudente. lib. 1. c. 10. l. A. f. 34.

Corpo composto di quattro elementi. lib. 6. c. 3. l. A. f. 331.

Corpo mortale. lib. 5. c. 23. l. B. f. 231.

Corpo non più tosto è fatto cadauero, che diuine esca, è pasto di vermi. lib. 5. c. 23. l. B. f. 231.

Corsi, e birri si tengono, perche affissano alla persona del Governatore,

C accio-

Tauola delle cose più notabili :

accioche tãto più pròcamẽte possa eser
citar la giustitia. li. 5. c. 26. *J. A. e B. f. 249.*

Coste di propria natura buone deuono
esser amate, e stimate. li. 5. c. 18. *J. A. f. 221*

Costantino Imperadore figliuolo di
Leone cognominato il Filosofo corse
gran pericolo di perder l'Imperio, e la
vita insieme, perche haueua troppo au-
torizzato Basilio suo cameriere. lib. 5.
cap. 31. *J. B. f. 260.*

Costumi buoni, buone leggi, e buone
armi, doue sono in grado d'eccellenza,
e impossibile, che nello stato nõ sia pos-
sanza, ne' sudditi felicità, e nel Prencipe
maestà. lib. 5. c. 25. *J. A. f. 236.*

Costumi buoni deuono hauer il Gouer-
natore. lib. 5. c. 26. *J. B. f. 236.*

Costumi buoni fanno amare, e stimare
il Gouernatore. lib. 5. c. 25. *J. B. f. 235.*

Costumi buoni sono la corona di chi
gouerna. lib. 5. c. 25. *J. B. f. 232.*

Costumi buoni sono la radice principa-
le delle buone leggi. li. 5. c. 25. *J. A. f. 236.*

Costumi buoni si deuono insegnare da
Maestri a scolari. lib. 5. c. 25. *J. A. f. 236.*

Costumi buoni si deuono insegnare da
Padri a figliuoli. lib. 5. c. 25. *J. A. f. 236.*

Costumi deprauati fanno dispregiar
l'huomo, e massime chi gouerna. lib. 5.
c. 25. *J. A. f. 235.*

Costumi deprauati fecero tener Filip-
po padre di Perseo per huomo plebeo,
ancorche fusse vn Prencipe di sì grande
stato. lib. 5. c. 25. *J. A. f. 235.*

Costumi deprauati non sono altro in
ristretto, che vn seuerissimo Ministro,
che sententia l'huomo a perder i Padro-
ni, gli amici, l'honore, e la fama. lib. 5.
c. 25. *J. B. f. 234.*

Costumi deprauati partoriscono infi-
niti effetti cattiuissimi, e quali. lib. 5.
c. 25. *J. B. f. 234.*

Costumi, siano buoni, ò cattiu di chi

ha superiorità, saranno sempre vn vitor
esemplare a quei che gli sono sottopo-
sti. lib. 5. c. 25. *J. A. e B. f. 235.*

Creation del mondo ci fa conoscere
la grandezza di Dio. li. 5. c. 1. *J. A. f. 191.*

Credenza comune del Popolo il più
delle volte s'accorda co'l vero. lib. 5.
c. 26. *J. B. f. 246.*

Credito di diece mila feudi basta al
mercante, ancorche non habbia più di
due. lib. 1. c. 21. *J. A. f. 56.*

Cremona fù edificata da Romani per
frontiera de' Galli, c'habituauano di là
dal Pò. lib. 1. c. 29. *J. B. f. 74.*

Criminalisti eccellenti dell'età no-
stra. lib. 4. c. 16. *J. A. f. 182.*

Cusai consiglia Afsalon non solo co-
tro ogni termine di ragione di guerra,
che non seguiti Dauid suo padre, ma
a posta per impedirgli la vittoria. lib. 3.
c. 8. *J. A. f. 139.*

Custodi delle porte a quell' hora deb-
bano aprir' e ferrar le porte. lib. 6. c. 7.
J. A. f. 346.

Custodi delle porte in qual modo fi-
debbano portare in tempo di sospetto,
lib. 6. c. 7. *J. A. f. 346.*

Custodi delle porte in tempo di so-
spetto, deuono esser Cittadini honorati
e nõ huomini dozzinali. li. 6. c. 7. *J. A. f. 345*

DALLE parole bene spesso si viene a
fatti. lib. 5. c. 26. *J. A. f. 238.*

Danari neruo della guerra, delle Cit-
tà, e delle famiglie. lib. 5. c. 32. *J. B. f. 266.*

Danari principalissimo strumento
per il nutrimento della persona, e del-
l'autorità Reale. lib. 5. c. 32. *J. B. f. 266.*

Danari ritratti del grano messo in
canoua, e nell'abondanza, come s'ha-
uerãno da dar' a' padroni de' grani, e cõ
qual ordine. lib. 5. c. 5. *J. A. f. 312.*

Danari sono necessarii non solo a gli
Imperadori, a' Re, a' Signori, alle Cit-
tà

Tauola delle cose più notabili :

ed, & a capi di casa, ma a tutti, c'habbiano famiglia, ò altra gente in qual si voglia modo da gouernare. lib. 5. c. 32. l. A. f. 166.

Danni dello stato inquieto prima si prouano che si sentano. li. 6. c. 1. l. B. f. 325.

Datij imposti p più di quato si richiede al bisogno, ò non si pagano, e se si pagano, con mille querele. l. 5. c. 34. l. A. f. 270.

Datij ineguali imposti a pueri, e nò ricchi, alla plebe, e nò a nobili, nò si pagano se nò a forza d'armi. li. 5. c. 34. l. A. f. 270.

Datij in niun modo s'impongono cò la bruttissima faccia dell' avaritia. lib. 5. c. 34. l. B. f. 269.

Datij non si deuono dar' a riscuotere a persone, che non siano prudèti di buona qualità, e di buona coscienza, e per che. lib. 5. c. 34. l. A. f. 270.

Datij non si deuono imporre per più di qualche fa bisogno, per altra cagione, che per beneficio publico, e non seruata l'vguaglianza. lib. 5. c. 34. per totum 269. e seq.

Datij non si pagano volòtieri da' suditi, se non vedono, che la spesa torni in beneficio publico. lib. 5. c. 34. l. A. f. 271.

Datij per facilitar l'esattioni si deuono pagar prima da' parenti del Prencipe, e di quelli, che sono del Magistrato. lib. 5. c. 34. l. A. f. 271.

Datij publici non sono obligati a pagar Religiosi, se in specie non siano còpresi per ordine espresso di Nostro Signore. lib. 5. c. 34. l. A. e B. f. 272.

Datij se non sono imposti vgualmète a nobili com'ad ignobili, a ricchi come a pueri di quanto male possano esser cagione. lib. 5. c. 34. l. A. f. 270.

Datij sono necessarij per il mantenimento dello Stato e delle Città. lib. 5. c. 34. l. A. f. 270.

Datij sono della natura del basilico;

e perche. lib. 5. c. 34. l. B. f. 269.

Debito di creāza non si dirà còpire se si faccia solamète al capo, se nò si fa anco alle mèbra. lib. 1. c. 16. l. A. f. 47.

Deforme fù Agefilao Re di Spartani, e nòdimeno fù prudètissimo, e molto accetto a suoi sudditi. li. 2. c. 12. l. A. f. 120.

Deforme si legge, che fù vn Prete, e nondimeno per la sua prudēza, e buoni costumi meritò d'esser fattoda Fedorigo Imperadore Cācellier dell'Imperio. lib. 2. c. 12. l. A. e B. f. 120.

Deformità d'vn Ministro non pu ò apportar altro, che vituperio, e danno; e perche. lib. 2. c. 12. l. A. f. 120.

Deformi si presuppongono vitiosi, e deformi nell'animo come sono nel corpo. lib. 2. c. 12. l. A. f. 120.

Delitti che si còmettono da gli abodāzieri in materia dell'abodāza sono grauissimi, e isamifs. li. 5. c. 56. l. A. e B. f. 313.

Delitti che si còmettono, tutti li còmettono, ò con detto, ò con fatto, ò con scritto, ò cò còsiglio, cò circostāze sgrauati, ò aggrauanti. lib. 5. c. 7. l. A. f. 201.

Delitti nò tutti si deuono gastigar' ad vn modo, ma qual più, e qual meno, e se condo le circostanze aggrauati, ò sgrauanti, che vi còcorrono. lib. 6. c. 11. l. A. f. 365.

Delitti se si gastigassero tutti ad vn modo farebbe ingiustitia. li. 5. c. 7. l. B. f. 201.

Delitto ne anco dall' Imperadore si può far più graue di quel che è. lib. 6. c. 11. l. B. f. 366.

Delitto se sia grauissimo si deue gastigar' subito, e con pena esemplare. li. 6. c. 3. l. B. f. 334.

Democrito Abd. fece dono di tutto ciò c'hauera alla patria. li. 2. c. 9. l. B. f. 111.

Differēza fra leggere, e studiare. lib. 4. c. 18. l. B. f. 186. e seq.

Difesa de' Luogotenenti si deue pigliar

Tauola delle cose più notabili.

gliar dal Governatore in publico, & in priuato; pche, e come. lib. 3. c. 6. l. B. f. 131

Diff. fa, e più degna di lode, che non è l'offesa. lib. 6. c. 8. l. B. f. 348. e seq.

Difficilmente si guarda da vn solo quel che da molti si desidera. lib. 2. c. 8. l. A. f. 109.

Diffinitione di tutte tre le sorti della Città. lib. 5. c. 5. l. B. f. 198. e 199.

Dignità che s'acquista con ambitione, e con simonia a lungo andare si còuert' in infamia. lib. 1. c. 9. l. B. f. 31.

Dignità del gouernare è tanto meschiata co' i trauagli, pericoli, e pesi che porta seco; che niente ò poco si può conoscere da chi vuol far' il debito suo. Arg. l. B. f. 2.

Dignità Ecclesiastica quanto sia grande, e maggiore della temporale. lib. 7. c. 27. l. A. e B. f. 69.

Dignità per grande che sia non può far' ch' vn vitioso sia virtuoso, vn'ignorante letterato, & vn tristo buono. lib. 1. c. 9. l. B. f. 31.

Dignità vedi Ecclesiastiche persone.

Diligenza deue esser tale in proueder la Città di fromento, & altre cose necessarie per il vitto humano, ch'assicuri non solamēte il suo Popolo dalla fame; ma anco quelli, che fra l'anno sono soliti d'arriuarui per isfamarfi, ò per altri loro negotij. lib. 5. c. 55. l. B. f. 311.

Diligēze, che si deuono vsar da i custo di delle porte in tēpo di sospetto. lib. 6. c. 7. l. A. f. 345.

Diligēze in tempo di sospetto non vagliono se le muraglie della Città non siano ben guardate. lib. 6. c. 7. l.

Dolectatio Attalo si gloriaua in mostrare v'giardino pia stato di sua propria mano. lib. 5. c. 49. l. 3. f. 299.

Dire, ò far cosa, che non può se non

nuocere è attione di molt'imprudenza. lib. 3. c. 9. l. A. f. 142.

Discordia, e suoi cattiuissimi effetti. lib. 4. c. 4. l. B. f. 154. e seq.

Discordia fra Cōmunità, e Superiore non finisce mai se non con la morte. lib. 1. c. 28. l. B. f. 72.

Discordia fra Communità, Vescouo, e Gouernatore per lo più nasce per rispetto della giurisdittione. lib. 1. c. 28. l. B. f. 72. e seq.

Discordia fra Rettori è cagione della ruina de' sudditi, e d'essi Rettori; e perche. lib. 4. c. 4. l. B. f. 155.

Discordia fra Rettori porge occasione a sudditi di mormorare, e di non obedire; perche. lib. 4. c. 4. l. B. f. 155.

Discordia fu cagione, che la Grecia restasse priua della libertà ciuile, dell'honor delle lettere, e della gloria di tutti i suoi stati. lib. 4. c. 4. l. B. f. 154.

Discordia nō e' potēza si grāde, che non atterri. lib. 4. c. 4. l. A. f. 155.

Discordia, sia fra chi si voglia, non può apportar mai vtile alcuno. lib. 1. c. 28. l. B. f. 71.

Disimular l'errore d'vn Popolo alle volte e' prudēza. lib. 5. c. 40. l. A. f. 282.

Distributione di grano, e di pane in tempo di carestia a chi si debba far prima, e con qual'ordine. lib. 5. c. 57. l. A. f. 317.

Distributione e meglio di farla in pane cotto, che in grano, ò farina; e perche. lib. 5. c. 57. l. A. f. 317.

Diuisione, che fece Papa Alessandro fu cagion dell'vnione de Re di Spagna, e di Portogallo. lib. 5. c. 2. l. B. f. 193.

Diuisione, che fu fatta della giurisdittione d'ordine di Licurgo vguualmente fra tutti fu cagione dell'vnione de' Cretesi. lib. 5. c. 2. l. B. f. 193.

Diuision e' cagione, che gli huomini stiano

Tauola delle cose più notabili.

Stiano in tranquilla e quiete pace. lib. 5. c. 2. *I.B.f. 193.*

Diuision fatta dal Popolo Romano in Senatori, in Soldati, & in Plebe, fece che la Città per vn pezzo stesſe in quiete e pace. lib. 5. c. 2. *I.B.f. 193.*

Donare fa bene ad altrui, e consuma ſe ſteſſo. lib. 1. c. 11. *I.B.f. 35.*

Donar' in ſe ſteſſo è virtù. lib. 1. c. 11. *I.B.f. 37.*

Donar non ſi deue ogni coſa ad vn ſolo: perche. lib. 1. c. 11. *I.B.f. 37.*

Donar' ogni coſa in vna volta toglie la facultà di non poter più donare. lib. 1. c. 11. *I.A.f. 37.*

Donare per acquiſtare ſolamēte nome di liberale, è pazzia. lib. 1. c. 11. *I.A. fol. 36.*

Donare ſenza modo e termine e madre della pouertà. lib. 1. c. 11. *I.A.f. 36.*

Donare ſenza modo, e termine, e ſpecie di pazzia prodigialità. lib. 1. ca. 11. *I.B.f. 35.*

Donar ſi deue fare conforme alle facultà. lib. 1. c. 11. *I.A.f. 37.*

Donar ſi deue fare con modo, e termine, & in particolare con quattro requiſiti notati nel li. 1. c. 11. *I.B.f. 36. e ſeq.*

Donare ſi può fare con buona conſcienza ſe non vi concorre qualche fin cattiuo. lib. 1. c. 11. *I.B.f. 37.*

Dōna arme, e braccio del gran Diuolo. lib. 5. c. 44. *I.B.f. 289.*

Donna beſtia inſatiabile lib. 5. c. 44. *I.B.f. 289.*

Donna caſta, dou' è ri-poſto l'honor del mondo. lib. 5. c. 44. *I.B.f. 289.*

Donna conſuſione dell'huomo. lib. 5. c. 44. *I.B.f. 289.*

Donna deue eſſer' aiutata, e fauorita da' Superiori in ogni ſuo affare, tanto ciuile quanto criminale, lib. 5. cap. 44.

I.B.f. 289. e ſeq.

Dōna deue eſſer e' dō dotta prigione alle carceri delle dōne; ancorche' ſu meretrice. e nō altroue. lib. 5. c. 44. *I.B.f. 290.*

Donna deue eſſer cōdotta prigione con ogni termine d'honeſtā. lib. 5. cap. 44. *I.B.f. 290.*

Donna deue eſſer preferita nell'audienze, tanto publiche come priuate a tutti gli huomini: ſe gli huomini nō ſoſſero di grado, e titolo ſi cecellēti, che'l termine della creanza ricercate altrimenti. lib. 5. c. 44. *I.A.f. 290.*

Donna, e di ſeſſo fragile. lib. 5. c. 44. *I.B.f. 289.*

Donna giouane, e bella ſe può, non la carceri, e quello che ne debba fare, e perche. lib. 5. c. 44. *I.A.f. 290.*

Donna grauida honeſta, o meretrice che ſia, ò può eſſer tormētata, ne punita di pena corporale. li. 5. c. 44. *I.B.f. 290.*

Dōna honeſta ſe la cauſa l'ò ſia graue ſi deue ſequeſtrar' in caſa, ò appreſſo a qualche madrona d'honore. lib. 5. c. 44. *I.A.f. 290.*

Donna madre della traſgreſſione. lib. 5. c. 44. *I.B.f. 289.*

Donna meretrice ancorche' maritata ſe ſeguita l'icominciato ſuo cattiuo camino nō gode il priuilegio cōceſſo alle meretrici, che ſono maritate. lib. 5. cap. 44. *I.B.f. 290.*

Dōna nō deue eſſer preſa per cauſa ciuile, ancorche' l' debito fuſſe publico: ſe non fuſſe publica meretrice. lib. 5. c. 44. *I.B.f. 290.*

Donna nō ha ſprone, che la poſſa far caminare, ne frenare, che la poſſa ritenere ſe non vuole. lib. 5. c. 44. *I.B.f. 289.*

Donna non perdona ſe non con gli aduſſiſſima difficoltà l'ingiuria, che le fa. lib. 5. c. 44. *I.B.f. 289.*

Tauola delle cose più notabili.

Donna non riconosce mai benefici. lib. 5. cap. 44. *I. B. f. 289.*

Donna non si deue tormentare durante il termine de 40. giorni delle purgationi. lib. 5. c. 44. *I. B. f. 290.*

Donna non vuol consiglio, e cerca sempre di viuere senza legge. lib. 5. c. 44. *I. B. f. 290.*

Donna s'esfami a portier'alzata in modo che sia veduta, ma non sentita. lib. 5. c. 44. *I. B. f. 290.*

Donna, superba, vana, peruersa, & ostinata. lib. 5. c. 44. *I. B. f. 289.*

Dottore, che legge, e non studia è in guisa d'un peregrino, ch'alloggia a molte hosterie senza farci vn'amico, & a quel che subito preso il pasto lo vomita. lib. 4. c. 18. *I. A. f. 187.*

Dottore, che sia vniuersale, e buona cosa, senza pregiudizio però della sua propria professione: e perche. lib. 4. c. 18. *I. A. f. 187.*

Dottore deue leggere, e non studiar i libri fuora della propria professione; e perche. lib. 4. c. 18. *I. B. e A. f. 186. e seq.*

Dottore deue veder i libri fuora della sua professione per ricreatione: e perche. lib. 4. c. 18. *I. A. f. 187.*

Dottore nel legger i libri fuora della sua professione faccia come fa il buon soldato, che salta nel campo nemico non come trasfuga, ma come esploratore. lib. 4. c. 18. *I. A. f. 187.*

Dottore non si dirà letterato, perche si veda vestito con toghe di seta, e veluto, ma s'in effetto sia tale. lib. 1. c. 24. *I. B. f. 61.*

Dottore più vno, ch'vn'altro non si deue fauorire dal Governatore: e perche. lib. 4. c. 14. *I. A. f. 176.*

Dottore se non eccede gli altri Dottori in eccellenza, se dottrina non farà

mai stimato, ne amirato. lib. 2. c. 2. *I. B. fol. 91.*

Druso fu figliuolo di Tiberio. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 246.*

ECESSO d'amore furono tutte l'opere della redention dell'huomo. lib. 5. c. 19. *I. B. e f. 224. e seq.*

Eclesiastica dignità e la maggiore, e la più principale, che sia al mondo, e dignità sopra tutte le dignità. li. 5. c. 41. *I. B. f. 285.*

Eclesiastica dignità fece, che Antonio Abbate desiderasse tanto la benedictione de' sacerdoti. lib. 5. c. 41. *I. B. f. 286.*

Eclesiastica dignità fece, ch'Attila Re de gli Vnni alla vista solamente del Leone Pontefice co'l Clero deponesse l'arme, e si desse loro per vinto. lib. 5. c. 41. *I. B. f. 286.*

Eclesiastica dignità fece, che Costantino Imperadore nel Sinodo Niceno dicesse, essendo accusati alcuni Sacerdoti, ch'il giudicarli non conueniu a d'altri, ch'a Dio. lib. 5. c. 41. *I. A. f. 286.*

Eclesiastica dignità fece, che Theodosio Cesare alla vista solamente d'Ambrósio Sacerdote, e Vescouo s'humiliasse. lib. 5. c. 41. *I. A. f. 286.*

Eclesiastica dignità fece dir'a S. Francesco, che se so s'incontrato in vn Angelo, & in vn Sacerdote, si farebbe prima inchinato al Sacerdote, ch'all'Angelo. lib. 5. c. 41. *I. B. f. 286.*

Eclesiastiche cerimonie tutte sono buone perche tutte apportano vtile all'anima, & al corpo. lib. 1. c. 17. *I. B. f. 48.*

Eclesiastiche persone, che conditioni debbano hauere. lib. 5. c. 41. *I. B. fol. 286.*

Eclesiastiche persone deuono esser fauorite dal Governatore e da tutti in ogni

Tauola delle cose più notabili.

Spailor a fare. lib. 5. c. 49. / *J.B.* f. 286.

Eclesiastiche persone, e loro concessenze non deuono esser giudicate da laici. lib. 5. c. 41. / *J.B.* f. 286.

Eclesiastiche persone nel condurle prigione deuono esser condotte con ogni termine d'honestà, e rispetto. lib. 5. c. 41. / *J.B.* f. 285. e seq.

Eclesiastiche persone non si deuono far pigliare per ogni minima bagattella. lib. 5. c. 41. / *J.B.* f. 285.

Eclesiastiche persone non sono state mai soggette a giurisdizione di laici. lib. 5. c. 41. / *J.A.* f. 285.

Eclesiastiche persone non sono tenute a pagare datio de vino, carni, pane e cose simili. lib. 5. c. 34. / *J.B.* f. 272.

Eclesiastiche persone se bene non hanno le conditioni, che si richiedono in vna persona Ecclesiastica; si deuono non dimeno fauorire, & aiutare. lib. 5. c. 41. / *J.B.* f. 286.

Eclesiastiche persone se nò vi fussero, guai a secolari. lib. 5. c. 41. / *J.A.* f. 286.

Eclesiastiche persone senza pagare gabella di sorte alcuna possono vendere, e far vendere all'ingrosso, e minuto, biade, vino, oglio, e cose simili: e non solo le raccolte nelle terre beneficali ma nelle patrimonialize perche lib. 5. c. 34. / *J.B.* f. 272.

Eclesiastiche persone se siano trouate con donne, ancorche Sacerdoti, si possono ritenere per vent' hore dal fratello della donna, figliuolo, o marito, e condur prigione senz'incorso di pena alcuna. lib. 5. c. 41. / *J.B.* f. 285.

Eclesiastiche persone si come sono le più nobili, e le più amate da Dio, così deuono esser' ancora le più onorate, e le più rispettate, e fauorite da gli huomini. lib. 5. c. 41. / *J.B.* f. 285.

Eclesiastiche persone si mangiano li peccati de gli huomini, e come. lib. 5. c. 41. / *J.A.* f. 286.

Eclesiastiche persone si possono prendere dalla corte secolare, ancorche Sacerdoti in alcuni casi, e quali. li. 5. c. 41. / *J.B.* f. 285.

Eclesiastiche persone si posso ritenere ancorche Sacerdoti dalla corte secolare per 20. hore senz'incorso di pena alcuna. lib. 5. c. 41. / *J.B.* f. 285.

Eclesiastiche persone stanno sempre con lo scudo della santissima oratione fra Dio, e l'huomo riparando i colpi della diuina sua giustitia. lib. 5. c. 41. / *J.A.* f. 286.

Economia acquisitiua ha per massima, ch' il non andar inanzi sia vn tornar adietro, e che' non auanzare sia vn vero perdere. lib. 5. c. 30. / *J.B.* f. 255.

Economia acquisitiua s'accosta ad vna delle quattro sorti dell'auaritia. lib. 5. c. 30. / *J.B.* f. 255.

Economia che deue hauere il Governatore, e di due forti, cioè vna per la sua famiglia, e l'altra per l'entrate della Città. lib. 5. c. 26. / *J.B.* f. 249.

Economia in generale di quante sorti sia. lib. 5. c. 30. / *J.A.* f. 255.

Economia nobile non è altro, che vna liberalità moderata. li. 5. c. 29. / *J.A.* f. 254.

Economo buono e suo officio. lib. 5. c. 31. / *J.A.* f. 264.

Effetti buoni della giustitia vguale e della prudenza. lib. 5. c. 43. / *J.A.* f. 289.

Effetti dell'amor di Dio, nel Gouvernatore. lib. 5. c. 24. / *J.B.* f. 233.

Egittij teneuano nella sommità de' loro tempij vna testa humana co' l' dito alla bocca in segno, che de' Dei non si poteua ne doueua parlare. lib. 5. c. 18. / *J.B.* f. 220.

Tauola delle cose più notabili.

Egitto abundantissimo di vettouaglie. lib. 4. c. 3. *J.B.f. 153.*

Egitto per rispetto della poca religione, e della lasciuija è poco obediante à superiori. lib. 4. c. 3. *J.B.f. 153.*

Egitto Prouincia difficile ad entrarui, ch'aua di mare è di terra. lib. 4. c. 3. *J.B.f. 153.*

Elementi auanti la creatione del Mondo se ne stauano vno dentro all'altro in confuso, e cō tanta discordia; che se fusse stato lor permesso, si farebbono an' nichilati. lib. 5. c. 1. *J.B.f. 189.*

Elementi non danno se non gli è dato. lib. 1. c. 11. *J.B.f. 36.*

Elementi se ben pare, c'habbiano altro fine che di seruir' all'huomo: non dimeno tutti sono stati creati per beneficio di esso. lib. 1. c. 1. *J.B.f. 12.*

Elemosina deue far' il Governatore à pouerelli, ch'incōterà per strada; mētre va al gouerno se vuol' hauer buon viaggio. lib. 1. c. 18. *J.B.f. 51.*

Elemosina è di precetto ogni volta, che ci concorrono dar requisit' e qualità. lib. 1. c. 18. *J.B.f. 51.*

Elemosina fa, che le ricchezze siano vtili all'hommo, è scala per salir' al Cielo. lib. 1. c. 18. *J.B.f. 51.*

Elemosina non si fa solamente al pouerello, ma anco a Christo Saluator nostro. lib. 1. c. 18. *J.B.f. 51.*

Elemosina se l'huomo hauerà fatta mentre è stato nel mōdo fara' cō stretto essame ricercato da Dio nel giorno estremo dell'vniuersal giuditio. lib. 1. c. 18. *J.B.f. 51.*

Elemosina smorza il peccato nō meno che fa l'acqua il foco. lib. 1. c. 18. *J.B.f. 51.*

Eletti à far' il Bosolo per il gouerno della Città deouono essere discreti, e scienziati. lib. 1. c. 33. *J.B.f. 83.*

Eletti à far' il Bosolo quale parti

debbano hauere. lib. 1. c. 33. *J.A.e.B.f. 83.*

Elettione di quelli c'hanno da maneggiar' il grano, e'l danaro dell'abondanza deue esser fatta d'huomini fedeli, nobili, diligēti, di coscienza, e pratici più che sia possibile. li. 5. c. 56. *J.B.f. 133.*

Elettione d'vni ministro principale fatta sēza pē arui può esser causa della ruina di chi la fa. lib. 2. c. 1. *J.B.f. 87.*

Entrate publiche auuerta il Governatore, che non siano spese fuora del necessario. lib. 5. c. 33. *J.A.f. 267.*

Entrate publiche che nō siano conuertite in ulso proprio de gli E'attori, od'altri ministri deue hauer' particolar occhio il Governatore. lib. 5. cap. 33. *J.A.f. 267.*

Entrate publiche malamente spese son cagione, ch' i Cittadini si riducano in estrema miseria: e perche. lib. 5. c. 33. *J.A.f. 268.*

Entrate publiche si deuono dal Governatore non solo cercare di mantenere, ma d'augmentare si può. lib. 5. c. 32. *J.B.f. 266.*

Epaminonda Principe de Teban' fu sì alieno dalla bugia, che ne anco per burla ne disse mai. lib. 4. c. 16. *J.A.f. 180.*

Erario publico nella Città' e in guisa dello stomaco nel corpo humano: e perche. lib. 5. c. 32. *J.A.f. 266.*

Erario publico per esser nella Città' è Regni come lo stomaco nel corpo humano è necessario, che si tēga abondante di danari; accioche l'corpo mistico della Republica non s'estingua. lib. 5. c. 32. *J.A.f. 266.*

Errarono Socrate, e Platone mentre dissero, che gl'huomini farebbono stati i pēci se si fussero tolte via quelle due parole meum; & tuum: come s'intend' al lib. 5. c. 2. *J.B.f. 192.*

Errori che fa il Luogotenente per l'ordie.

Tauola delle cose più notabili .

l'ordinario s'attribuiscono al Gouvernatore. lib. 2. c. 1. *J. A. f. 89.*

Esploratori, che si mandano à riconoscere il paese, inimico, ciò che deouono fare per far bene l'offitio loro. lib. 6. c. 8. *J. B. f. 349*

Esploratori se non si mandano prima à riconoscere il paese è difficile, che si possano fuggir l'imbofcate, è far cosa che vaglia. lib. 6. c. 8. *J. B. f. 349.*

Esaminare non si deuono testimonij in specie contra i descritti nel memoriale senza nome, ancorche vi fossero nominati; perche. lib. 3. c. 7. *J. B. f. 132.*

Esaminar si possono testimonij in genere sopra il delitto, che si contiene nel memoriale: senza nome, li. 3. c. 7. *J. A. f. 133*

Esattori aspri, imprudenti, è di poca coscienza, di quanto male possano esser cagione. lib. 5. c. 34. *J. A. f. 272.*

Esattori che riscuotano fidelmente l'entrate publiche è quasi impossibile à trouarsi. lib. 5. c. 33. *J. B. f. 267.*

Esattori nell'esigere non sogliono hauer altra mira, ch'al lor proprio, è particolare interesse. lib. 5. cap. 34. *J. B. f. 271. e sequ.*

Esattori publici infedeli non solo deuono esser priuati del carico, ma seueramente castigati. lib. 5. cap. 33. *J. A. f. 269.*

Esattori publici siano prudenti, pietosi, è di coscienza. li. 5. c. 34. *J. A. f. 272*

Esattori sono aspri di propria natura. lib. 5. c. 34. *J. B. f. 271.*

Esempio d'un Imperadore, che per significare al figliuolo, che douesse far morir i primati d'vna Città ribellata andaua con vna bachetta batendo per terra i papuari, che soprauauano à gl'altri. lib. 5. c. 48. *J. A. B. f. 297.*

Esigenza di datij, è gabelle non è di minor picolo alla Rep. di quel, che sia l'inuguaglianza di essi. li. 5. c. 34. *J. A. f. 272*

Estrattori di grano, è di pane son soliti per estrarlo più facilmente, di seruirsene gl'homini della Città. lib. 5. c. 55. *J. B. f. 312.*

Eitremo non è altro, ch'vna folta, è spinosa siepe che ci attrauerfa'l camino del bene operare fino nelle virtù. lib. 2. c. 8. *J. B. f. 108.*

Eitremi tutti sono vitiosi, è come tali deuonfi fuggire da tutti. lib. 2. c. 8. *J. A. f. 109.*

Età dell'huomo quante parte habbia lib. 5. c. 45. *J. A. f. 291.*

Eua non più tosto le se appresentò dà Satana il pomo del legno vietato che lo piglia è gustato, che l'ha lo porge ad Adamo. lib. 1. c. 1. *J. A. f. 14.*

Fabriano Terra ripiena non solo di Mercanti di Grand'hauere; ma di huomini di molto valore in lettere, & arme lib. 1. c. 33. *f. 85.*

Fabriano nella Marca Terra fra le principali d'lt'Europa. li. 1. c. 33. *J. B. f. 85*

Faccia haueua coperta Pompeo Sabino quando uscìua fuora: è per che lib. 5. c. 26. *J. A. f. 241.*

Facchino, che vuol leuar maggior peso che non può, resta oppresso. lib. 5. c. 40. *J. B. f. 283*

Falsità non può essere done non siano i tre requisiti necessarii, l'immutacion della verità, il danno del terzo, & il dolo. lib. 3. c. 7. *J. A. f. 135*

Famiglia, e qualità d'essa porge occasione di far argomento della qualità del Governatore. lib. 5. c. 31. *J. A. f. 259.*

Famiglia riformò Alessandro Seuerò subito ch'arrinò all' Imperio; e perche. lib. 5. c. 31. *J. A. f. 258.*

Familiarità ouerchia non deuè hauer co'stutiti, chi gouerna. li. 5. c. 26. *J. B. f. 244*

Fatiga de Ministri è necessaria al gouerno. lib. 2. c. 7. *J. A. f. 106.*

Fatiga

Tauola delle cose più notabili.

Fatiga de Ministri fa che il Governatore resti superiore in tutte le cose difficili. lib. 2. c. 7. *I.B.f. 106.*

Fatiga de Ministri fa restar sodisfatto il publico, e'l priuato. lib. 2. c. 7. *I.B.f. 106.*

Fatiga fa che l'huomo ascenda da basso ad altro grado. lib. 2. c. 7. *I.B.f. 106.*

Fatiga fa conoscer l'huomo per quanto vale. lib. 2. c. 7. *I.B.f. 106.*

Fatiga madre della virtù. lib. 2. c. 7. *I.A.f. 108.*

Fatiga, nane ben fornita, con la quale l'huomo solea il tepestoso mare dell'humane miserie. lib. 2. c. 7. *I.B.f. 107.*

Fatiga procur' all'huomo in questo mondo ogni honore, e nell' altro la gloria. lib. 2. c. 7. *I.B.f. 107.*

Fatiga sendo di bronzo, e di finissimo acciaio all'huomo, che gli ripara ogni colpo di combattente inimico. lib. 2. c. 7. *I.B.f. 107.*

Fauore non e'l migliore, che de non hauerne bisogno. lib. 1. c. 12. *I.A.f. 38.*

Febre e vn calor' eccessiuo acceso nel cuore causato da alteratione d'humori per la discordia ne' quattro elementi del caldo, del freddo, dell' humido, e del secco. lib. 6. c. 4. *I.A.f. 337.*

Fedeltà potissima causa d'ogni nostro bene, tanto in questa, quanto nell' altra vita. lib. 2. c. 2. *I.B.f. 92.*

Fedeltà vero legame dell'amicizia, base, e fondamento d'ogni humano confortio. lib. 2. c. 2. *I.A. & B.f. 92.*

Felicità de' sudditi non consiste in altro, che d'essere governati con amore, con giustitia, e con carità. lib. 5. c. 37. *I.A.f. 278.*

Fenestre tutte, e porte delle case, che seruono per muraglia della Città

che riguardano la parte di fuora in tempo di sospetto si riducano, per lo meno a semplici feritoie. lib. 6. cap. 7. *I.B.f. 344.*

Fera caduta al laccio quãto più si feuo te, tanto più si stringe. lib. 2. c. 2. *I.B.f. 90.*

Ferita tanto duole al grande quanto al piccolo. lib. 5. c. 43. *I.A.f. 289.*

Festini vedi in verbo balli, & in verbo Governatore.

Fiere, quante se ne facciano l'anno nella Città, e di che qualità siano de ue sapere il Governatore; e perche. lib. 5. c. 55. *I.B.f. 311.*

Figliuoli, e parenti del Governatore non hanno riguardo alla reputation del Gouerno. lib. 1. c. 19. *I.A.f. 52.*

Figliuoli, e parenti non deue' nascere il Governatore e perche. lib. 1. c. 19. *I.A.f. 52.*

Filippo Re di Macedonia in cambio di far' uccidere, o bastonare vn schiauo, che lo riprese, che portasse la veste senza il decoro Regio, le fece dar la libertà. lib. 5. c. 25. *I.A.f. 235.*

Fine della giustia e singularissimo. lib. 1. c. 3. *I.A.f. 18.*

Fine sigillo dell' attione. lib. 2. c. 2. *I.A.f. 91.*

Fine sigillo della vita dell'huomo. lib. 2. c. 2. *I.A.f. 91.*

Fingere di non vedere, e prudenza taluolta. lib. 5. c. 40. *I.B.f. 283. e seq.*

Fiore e lecito di portare se sia vn solo. Arg. *I.A.f. 5.*

Fiore in qual modo si possa portare in mano dal Governatore. Arg. *I.A.f. 5.*

Fiorentini superbi, & inuidiosi. lib. 4. c. 3. *I.B.f. 153.*

Fiscale, e suo officio. lib. 4. c. 10. *I.B.f. 167.*

Fiumi che sono nella giurisdittione,

Tauola delle cose più notabili.

se siano con acqua poca, ò assai e necel-
sario, che sappia il Governatore; e per-
che lib. 6. c. 8. / *J.B.f. 349.*

Flaminio Ran-oli Dottore, & Auo-
cato principale in Città di Castello. lib. 4.
c. 18. / *J.B.f. 187.*

Forastieri deuno essere fauoriti, vt
singuli, e chi più, e chi meno secondo la
qualità della foresteria. lib. 5. c. 50.
/ *J.A.f. 301.*

Forastieri di quattro sorti. lib. 5.
c. 50. / *J.B.f. 301.*

Forastieri fanno sì grande Roma.
lib. 5. c. 50. / *J.A.f. 301.*

Forastieri se siano in numero grande
in vna Città porta periculo di qualche
frano successo; e perche. lib. 5. c. 50. / *J.B.
f. 302.*

Forastieri si dicono tutti quelli, che
non sono nati d'huomini della Città, e
che nõ habbiano habitato almeno die-
ci anni nella Città. lib. 5. c. 50. / *J.B.f. 300.
e seqq.*

Forastieri sono di molt'utile alla Cit-
tà; e perche. lib. 5. c. 50. / *J.A.f. 301.*

Forastieri vagabondi non deuono
essere fauoriti, ma discacciati. lib. 5.
c. 50. / *J.A.f. 301.*

Forastieri vagabondi sono alle Cit-
tà come le Locuste alle campagne. lib. 5.
c. 50. / *J.A.f. 301.*

Forea, se bene è ferro di bottega, si
deue nondimeno dal Governatore vsa-
re nel risentirsi quanto manco si può, e
brauare sempre d'altro, che di questo
stromento massime a Cittadini hono-
rati; e perche. lib. 6. c. 10. l. 8. f. 363.

Forche s'honorauano da Ludouico
XII. Re di Francia; e perche. lib. 6. c. 11.
/ *J.A.f. 366.*

Fornari, Macellari, Pizzicaroli, e si-
mili si castigano quasi per tutta Italia

dai Magistrati delle Città. lib. 1. c. 18.
/ *J.A.f. 73.*

Fornari, Macellari, e simili come
Pizzicaroli sono soliti di far monopolij.
lib. 5. c. 59. l. 8. f. 321.

Fortificar si deue il luogo doue il Go-
uernatore si deue fermare andando co-
tra bāditi; e perche. lib. 6. c. 8. l. 1. A. f. 354.

Fortuna a qual fine da gli Antichi si
dipingeva calua di dietro, e co' capel-
li dinanzi. lib. 4. c. 10. / *J.A.f. 184.*

Fortuna a qual fine da gli Antichi si
dipingeva come Dea. lib. 4. c. 18. / *J.A.
f. 184.*

Fortuna che si troni e vanità. lib. 4.
c. 18. / *J.A.f. 185.*

Fortuna da gli Antichi si teneua, che
fosse buona, e rea secondo i felici, & in-
felici successi. lib. 4. c. 18. / *J.B.f. 184.*

Fortuna, e suoi attributi. lib. 4. c. 18.
/ *J.B.f. 184.*

Fortuna fu creduta dal Re de Lace-
demonij, che potesse fare qualche vo-
leua, come nella sommità della porta
del suo Palazzo haueua fatto seriuere a
lettere d'oro. lib. 2. c. 18. / *J.A.f. 185.*

Fortuna giusto oculto giuditio di
Dio. lib. 4. c. 18. / *J.B.f. 186.*

Fortuna moderata più, che prospe-
ra, desideraua Caterina d'Arigo VIII.
Re d'Inghilterra. lib. 5. c. 52. / *J.A.f. 306.*

Fortuna non altro, che vn refugio
de gli huomini, che non temono Dio,
che sono ignoranti, e poco prudenti.
lib. 4. c. 18. / *J.B.f. 185.*

Fortuna se si volesse concedere si po-
trebbe dire, che i gradi, le dignità, e
le pene si dessero a caso, & a chi non le
merita. lib. 4. c. 18. / *J.A.f. 186.*

Fortuna vera qual sia. lib. 4. c. 18.
/ *J.B.f. 186.*

Forza della santissima oratione è for-

Tauola delle cose più notabili.

Forza che vince ogni forza. lib. 1. c. 20. *I.A.* - lib. 1. c. 29. *J.B.* 74.

Forza della Santissima oratione fu conosciuta fin da quelli che non hebbero cognitione della vera fede. lib. 1. c. 20. *I.A.* 54.

Forza deu essere maggiore dell'Autore, che del reo, e perche. lib. 5. c. 40. *I.B.* 281.

Forza non si può mettere a soggetto non habile. lib. 2. c. 11. *J.B.* 117.

Forze proprie si deuono prima che sentri in battaglia paragonar con quelle dell'inimico, e perche. lib. 5. c. 40. *I.B.* 283.

Francesco del Monte scrisse all'Autore, che hauea fatto mandar via l'Alfieri Angelo Pagani, e ch'hauerebbe fatto mandar via ancora il Capitano Valerio Canauli, ancorche non fosse condannato in pena della vita se così gli fosse stato in piacere. lib. 4. cap. 3. *I.B.* fol. 152.

Francesco del Monte Signore molto zelante della giustitia, & in estremo persecutore de tristi. lib. 4. c. 3. *I.B.* 152.

Francesco Primo Re di Francia, per non hauer voluto credere al consiglio de i vecchi, fu fatto prigione da gli inimici. lib. 2. cap. 12. *I.A.* 116.

Franchigie vicine sono di grandissimo danno al Governatore; e perche. lib. 4. c. 3. *I.B.* 150.

Frati vedi Ecclesiastiche persone

Freddo eccessiuo agghiaccia in modo l'angua, e l'humido radicale nell'huomo, che non potendo operare, e necessario a morire. lib. 5. c. 58. *I.A.* 318.

Frettolosità da principio di molta imprudenza. lib. 4. c. 7. *I.B.* 162.

Frontiere che si fortichino, e infinitato antico e fino dal tempo di Saule.

Frontiere fortificate, e presidiate fanno fare con poca gente quel, che s'hauerebbe da far con molta. lib. 1. c. 29. *I.A.* 75.

Frontiere fortificate, e presidiate tolgion l'ardire all'inimico, e guastano i disegni a chi hauesse voglia di trauagliare. lib. 9. c. 29. *I.A.* 75.

Frontiere si fortificano, e si presidiano da Prencipi, che sono prudenti, & accorti. lib. 1. c. 29. *I.A.* 74.

Frontiere si mandano ogni tant'anni a riueder da gente, che se ne intenda; e perche. lib. 1. c. 29. *I.B.* 74.

Fructi sono a gli itati come le muraglie alle Citta'. lib. 1. c. 29. *I.A.* 74.

Fuora'l Governatore non deu uscire senza l'osservanza del tempo. lib. 5. c. 26. *I.B.* 236.

Fuora non deu uscire'l Governatore in campagna sia per qual si voglia causa senza l'adebita guardia de' corpi, e de birrij; perche. lib. 5. c. 26. *I.B.* 248.

Fuora non deu uscire'l Governatore mentr'è tempo di dar'audienza, lib. 5. c. 26. *I.B.* 236.

Fuora non deu uscire'l Governatore senza hauer riguardo alla commodità publica, e priuata. lib. 5. cap. 26. *I.B.* fol. 236.

GAbilione Ambasciatore de Lacedemonij trouando alcuni vecchi a giocare nell'entrare della Città, se ne ritornò indietro senza esporre l'imbasciata; perche. lib. 5. c. 26. *I.A.* 248.

Gasparo Cerbone da Città di Castello huomo di molta prudenza, & amico dell'Autore. lib. 5. c. 14. *I.B.* 214.

Genou quel che rispose all'Ambasciator di Lodouico Sforza, niètra uoleua imponer collette, e darij per hauere

Tauola delle cose più notabili :

uer danari. lib. 5. c. 34. *I. A. f. 270.*

Giob Capitano Generale di Dauid.
lib. 2. c. 7. *I. A. f. 107.*

Germanico hauendo da far giornata per chiarirsi dell'animo de suoi soldati, sconosciuto andò per il campo.
lib. 5. c. 26. *I. A. f. 247.*

Germanico fu Nepote di Tiberio.
lib. 5. c. 26. *I. A. f. 247.*

Giocare nõ deue'l Gouernatore. lib.
5. c. 26. *I. B. f. 247.*

Giocatore facilmente prorompe in bestemmie horrende. lib. 5. cap. 26. *I. B. fol. 247.*

Giocatore infedelissimo a tutti. lib. 5.
c. 26. *I. A. f. 248.*

Giocatore non lascia spergiuo, che non faccia per vincere. lib. 5. c. 26. *I. B. fol. 247.*

Giocatore peggio assai d'un ladro-
ne di strada. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 248.*

Giocatore se gli vien bene, commet-
te ogni fraude. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 247.*

Giocatore vorrebbe far restar' ignu-
do chi giuoca con esso lui. lib. 5. cap. 26.
I. B. f. 247.

Giordano Imperatore faceua gran
stima de letterati. lib. 2. c. 5. *I. B. f. 101*

Giouan' Andrea Nucci da Terni serue
per Secretario l'Autore. lib. 3. c. 3. *I. B. fol. 126.*

Giouan' Andrea Nucci da Terni gio-
uane nella professione di Segretario di
gran sapere, e di molta aspettatione,
lib. 3. c. 3. *I. B. f. 126.*

Giouane può esser buono pe'l goner
no quanto'l vecchio. lib. 2. cap. 11. *I. A. fol. 117.*

Giouane può esser giouane d'anni, e
vecchio di costumi, e d'intelletto. lib. 2.
cap. 11. *I. A. f. 117.*

Giouani, ancorche giouani possono

esser prudenti d'autorità, e d'esperien-
za: & in che modo. lib. 2. c. 11. *I. A. f. 117.*

Giouani effeminati, & huomini vani
danno nell'eccesso, in portar profumi, e
fiori. *Arg. I. A. f. 5.*

Giouani minori di 30. anni hanno la
memoria fiacca, l'intelletto debole cõ
poca esperienza, e molta presuntione.
lib. 2. c. 11. *I. A. f. 117.*

Giouani per gouernare non deuno
esser di minor età di trent'anni. lib. 2. c.
11. *I. A. f. 117.*

Giouanni Battista del Monte fece
carcerar vn bandito chiamato Pisello
ad istanza dell'Autore per rimetter-
glielo ogni volta, che si fusse verificato,
che si fusse trouato al delitto, che si pre-
supponeua. lib. 4. c. 3. *I. B. f. 152.*

Gio. Battista del Monte rimise a
Monignor Volta mentr' era Gouer-
natore in Città di Castello vno ch'ha-
ueua ammazzato vn Balio, e fù ap-
piccato. lib. 4. c. 3. *I. B. f. 152.*

Gio. Battista del Monte zelante del-
la giustitia, & in estremo persecutore
de' tristi. lib. 4. c. 3. *I. B. f. 152.*

Gio. Battista Ranucci Dottore, &
Auuocato principale in Città di Ca-
stello. lib. 4. c. 18. *I. B. f. 187.*

Gioseppe figliuolo di Giacob, fatto
V. Re dell'Egitto da Faraone. lib. 5.
I. B. f. 266.

Gioseppe Nucci da Terni, serue l'Autore
per Luogotenente. lib. 3. cap. 3. *I. B. fol. 126.*

Gioseppe Nucci huomo esperto, ed
gran lettere nella professione. lib. 3. c. 3.
I. B. f. 126.

Gioventù e di propria natura i sta-
bile, e sempre pronta alle nouità. lib. 5.
c. 47. *I. B. f. 294.*

Giudei al Christianesimo peso senza
alcun

Tauola delle cose più notabili.

alcun frutto. lib. 5. c. 42. *I. A. f. 287.*

Giudei ancor' essi sono creature di Dio, e però si deue loro amministrar la Giustitia com'a Christiani. lib. 5. c. 42. *I. B. f. 287.*

Giudei deuono hauer giustitia buona, e reale, non meno de Christiani; e perche. lib. 5. c. 42. *I. B. f. 287.*

Giudei non deuono esser grauati di gabelle, e datij insoliti, malsime se fusser tanti eccelsiui, che non rimanesse loro il vitto, e'l vestito necessario. lib. 5. c. 42. *I. B. f. 287.*

Giudei non deuono possedere beni stabili. lib. 5. c. 42. *I. A. f. 287.*

Giudei non si deuono ammettere a carichi, dignità, & honori di sorte alcuna. lib. 5. c. 42. *I. A. f. 287.*

Giudei si tolerano per far chiara testimonianza dell'ingiustissima morte, che diedero a Christo Saluator nostro. lib. 5. c. 42. *I. A. e B. f. 287.*

Giudei sono fuora del grembo di Santa Chiesa. lib. 5. c. 42. *I. A. f. 287.*

Giudice deue hauer tante faccie nel giudicare quante sorti di delitti gli si presentano, e sono tre in particolare; e quali. lib. 5. c. 7. *I. B. f. 201.*

Giudice douerà fuggire più che può i contraddittorij nelle cause. lib. 4. c. 14. *I. A. f. 176.*

Giudice finisca sempre la disputa cō parole ambigue. lib. 4. c. 14. *I. A. f. 176.*

Giudice nel disputare le cause non vinca ne comporti d'esser vinto. lib. 4. c. 14. *I. B. f. 175.*

Giudice nel giudicar il corpo si guardi di giudicarlo per inimicitia, e nel giudicar la robba per auaritia. lib. 4. c. 13. *I. B. f. 173.*

Giudici deuono abgreuiare le liti quā to più possono. lib. 4. c. 12. *I. B. f. 170.*

Giudici se vogliono esser amati dal publico siano pazienti nell'ascoltare, e non ostinati nel disputare con gli Auuocati. lib. 4. c. 14. *I. A. f. 176.*

Gaulit portaua il Cilizio sotto le veste fregiati d'oro. lib. 1. c. 24. *I. A. f. 63.*

Giulio Cesare fu il primo, che arrivasse alla monarchia de' Romani. lib. 5. c. 5. *I. A. f. 199.*

Giulio Cesare s'acquistò odio publico per hauer voluto attender' a negotij mentre staua ne' spettacoli publici. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 246.*

Giucio dannosissimo al Gouerno. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 248.*

Giucio gladiatorio fu ritronato da Romani per assicurar la gioventù al veder' il sangue, e dar le ferite. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 246.*

Giuramento di fedeltà, che danno i Gouernatori auanti, che partano per li loro Gouerni, che cosa cõtenga. lib. 1. c. 14. *I. B. f. 43.*

Giuramento di fedeltà si dà in mano di Monsignor Illustrissimo Camerlengo. lib. 1. c. 14. *I. A. f. 43.*

Giuramento di fedeltà si deue osservare dal Gouernatore particolarmente. lib. 1. c. 14. *I. B. f. 43.*

Giuramento di fedeltà si deue prender di persona dal Gouernatore se sia in Roma. lib. 1. c. 14. *I. A. f. 43.*

Giuramento di fedeltà si può prendere per Procuratorem con mandato speciale di procura se'l Gouernatore sia in Gouerno. lib. 1. cap. 14. *I. A. fol. 43.*

Giurisdictione del Vescouo non si deue turbar in modo alcuno dal Gouernatore. lib. 1. c. 28. *I. B. f. 72. e seq.*

Giurisdictione non si può esercitar dal Gouernatore fuor de' termini, e com
fini

Tauola delle cose più notabili:

fini del suo Governo. lib. 5. cap. 4. *I. B.* f. 197.

Giurisdittione tutta, almeno vn'a volta, si deuono dal Governatore nel primo ingresso del suo officio. lib. 1. c. 29. *I. A. f. 73.*

Giurisdittioni delle comunità non si deuono dal Governatore restringere, ma ampliare se vuol viuer' in pace. lib. 1. c. 28. *I. A. f. 73.*

Giustitia non è altro, che vn effetto della legge di castigar, e premiar rispettiuamente chi osseruara', e chi nò quanto dalla legge vien comandato. lib. 1. c. 2. *I. A. e B. f. 15.*

Giustitia, e legge hanno ambidue gli occhi alla pace, e quiete vniuersale. lib. 1. c. 2. *I. B. f. 15.*

Giustitia, e legge se bene par che siano differenti: tuttauia in ristretto sono tutt'vno. lib. 1. c. 2. *I. A. f. 15.*

Giustitia è solita di far odiar chi l'amministra. lib. 5. cap. 26. *I. A. f. 249.*

Giustitia generale come si dipinge e con qual cartello. lib. 5. cap. 8. *I. A. f. 204.*

Giustitia generale contiene ogni altra giustitia com' il genere le sue specie. lib. 5. c. 8. *I. A. f. 204.*

Giustitia generale giudica non solo le persone, ma ogni sorte di bene. lib. 5. c. 8. *I. A. e B. f. 204.*

Giustitia generale giudica tutti, di qual si voglia stato, sesso, e conditione. lib. 5. c. 8. *I. A. e B. f. 204.*

Giustitia generale premia, castiga, & v'sa rigore. lib. 5. c. 8. *I. B. f. 103.*

Giustitia naturalmete è buona. lib. 1. c. 3. *I. A. f. 18.*

Giustitia rigorosa come si dipinga, e con qual cartello. lib. 5. c. 8. *I. B. f. 203.*

Giustitia rigorosa ne i delitti non accetta scusa. lib. 6. c. 11. *I. A. f. 264.*

Giustitia rigorosa non è meno giustitia vera, e reale, che si siano l'altre due. lib. 5. c. 8. *I. A. f. 204.*

Giustitia se ben si può dir figliuola della legge; tuttauia vna si può chiamar per l'altra, come la luce per lo Sole, e'l Sole per la luce. lib. 1. cap. 2. *I. B. f. 15.*

Giustitia semplice come si dipinga, e con qual cartello. lib. 5. c. 8. *I. A. e B. f. 203.*

Giustitia sommaria, come si dipinga, con la sua cartella. lib. 5. cap. 9. *I. A. e B. f. 205.*

Giustitia sommaria non giudica tutti, ne tutte le cause, e quali giudichi. lib. 5. c. 9. *I. A. f. 205.*

Giustitia vguale è potissima causa di conseruar la Repub. come l'ineguale di disturbarla. lib. 6. c. 3. *I. A. e B. fol. 235.*

Giustitia vguale è solita a render sicuro il Governatore da qual si voglia incontro. lib. 5. c. 43. *I. A. f. 289.*

Giustitia vguale, & Abondanza sono ambedue fondamenti sopra de' quali è fondata tutta la somma del buon Governo. lib. 5. c. 16. *I. B. f. 217.*

Giustitia, vedi Principe Governatore, e Luogotenente.

Gloria del buon governo si deuono al Principe, che si serue, e la fatica al ministro. *Arg. I. B. f. 1.*

Gloria maggior de gli altri huomini semplici hauera' il Governatore saluandosi, e perche. lib. 1. c. 6. *I. A. f. 26.*

Gouernar bene assolutamente non consiste nell'età, ma ne' costumi giudicio, & intelligenza. lib. 2. c. 11. *I. A. fol. 117.*

Gouer.

Tauola delle cose più notabili.

Gouernar bene, che sia assolutamente de' vecchi è falsissimo: e per qual ragione. lib. 2. c. 11. / *J.B. f. 116.*

Gouernar bene ha necessit  di quattro cose: e quali. lib. 5. cap. 12. / *J.B. fol. 210.*

Gouernare in ristretto non   altro ch'vna misera seruit ; e perche. Arg. 1. / *A. f. 11.*

Gouernar non   altro ch'vn' indrizzar' i sudditi per la strada della virt . lib. 5. c. 13. / *J.B. f. 212.*

Gouernar non   attione semplicemente humana. lib. 5. c. 23. / *J.A. f. 232.*

Gouernatore a' festini publici deue andar di persona, & impedito di legitimo impedimento, mandi il Luogotenente. lib. 5. c. 26. / *J.B. f. 245. e seq. / A.*

Gouernator' a giostre, comedie, e tornei publici pu , & deue andare per fars' incontro a qualche sinistro accidente. lib. 5. c. 26. / *J.B. f. 245.*

Gouernatore   a guisa di vn mastro di Capella; e perche. lib. 6. c. 2. / *J.B. f. 326.*

Gouernatore alcune cose, che gli possono esser di gran danno   bene, che le voglia vedere, e sentire esso proprio. lib. 5. c. 31. / *J.B. f. 263.*

Gouernatore amministri'l gouerno bene, & in modo, che sia irreprelibile: se non lo faccia c  carit  appresso a Dio, non c'  niente. lib. 4. c. 13. / *J.A. e B. f. 174.*

Gouernator' ancorche debba attende' a' meriti delle persone, non delle cause, e giudicar cos  il picciolo, com' il grande; tuttauaia l' arbitrio c'  bene, che lo dia sempre al grande, e n  al picciolo. lib. 5. c. 48. / *J.B. f. 296.*

Gouernatore (ancorche prudente, & letteratissimo) senza'l timor di Dio n  pu  far buon gouerno. lib. 5. cap. 15. / *J.B. f. 16.*

Gouernator' andando contra i banditi deue condur seco anco il Barigello con buona parte de' suoi birri; e perche. lib. 6. c. 8. / *J.B. f. 352. e seq.*

Gouernator' andando contra banditi douer  menar seco due corrieri. lib. 6. c. 8. / *J.A. f. 353.*

Gouernator' andando contra banditi non douer  condur seco gente sospetta, come par ti, amici, & adherenti d'alcuno de' banditi. lib. 6. c. 8. / *J.A. f. 353.*

Gouernatore andando fuori della Citt  massime a luoghi di differenza deue andar con buona guardia; e perche. lib. 5. c. 26. / *J.B. f. 248.*

Gouernatore andando in visita non deue mai andare a spese publiche, ma sue. lib. 5. c. 26. / *J.B. f. 249.*

Gouernatore attenda a fare quanto deue per giustitia, e per conscienza, se vuol piacere a Dio, & al Prencipe. lib. 3. c. 41. / *B. f. 27.*

Gouernatore auanti, che si risolua d'assalrar' i banditi, sia ben informato del numero d'essi, e chi ne sia capo, con la qualita' del sito doue si trouano. lib. 6. c. 8. / *J.B. f. 349.*

Gouernatore auaro dentro, e fuori della Citra' hauera' sempre huomini seditiosi, e ladroni; e perche. lib. 1. c. 3. / *J.A. e B. f. 20.*

Gouernatore auaro non pu  hauere amor verso Dio, ne carit  verso'l prossimo; e perche. lib. 1. c. 3. / *J.B. f. 19.*

Gouernatore castigo de' scelerati. Arg. 1. / *A. f. 2.*

Gouernatore cerchi di condur seco Luogotenenti letterati, & esperti; e perche. lib. 2. c. 5. / *J.B. f. 100.*

Gouernatore ceruello del gouerno. lib. 4. c. 5. / *J.B. f. 156.*

Gouernatore ch' accetta presenti, che non

Tauola delle cose più notabili.

non si deuono è forzato a deuiare dal dritto sentiero della giustitia. lib. 1. c. 5. *I.B.f.23.*

Gouernatore ch' accetta presenti, che non si deuono, perde in questa vita l'honore, & in quell'altra l'anima. lib. 1. c. 5. *I.A.f.24.*

Gouernatore ch' accetta presenti fuor de' permessi non sa trouare strada di far la giustitia. lib. 1. c. 5. *I.A.f.23.*

Gouernatore ch' accetta presenti in china sempre dalla parte del donatore. lib. 1. c. 5. *I.B.f.23.*

Gouernatore ch' accetta presenti perde la libertà; e perche. lib. 1. c. 5. *I.B.f.23.*

Gouernatore ch' accetta presenti si rende mutolo; e perche. lib. 1. cap. 5. *I.B.f.23.*

Gouernatore ch' ama Dio piace a tutti, sodisfa' a tutti, e senza offesa della giustitia si fa accomodar con tutti. lib. 5. c. 24. *I.B.f.233. e seq.*

Gouernatore ch' attende ad amor la- sciuo mett' a pericolo la reputatione, il corpo, e l'anima. lib. 5. cap. 26. *I.A.f.243.*

Gouernatore che caccia dalle sue stanze il Luogotenente per darle al parente, ò all'amico stima poco l'honor suo. lib. 3. cap. 2. *I.A.f.124.*

Gouernatore che co' il suo ceruello non arriua a conoscer se' il consiglio, che gli si dà sia buono, ò nò, tien il gouerno precario nomine. lib. 4. c. 17. *I.A.f.183.*

Gouernatore che dona ogni cosa in vn tratto si priua della facultà di poter più donare. lib. 1. c. 11. *I.A.f.37.*

Gouernatore ch' è auaro della robba, e prodigo dell'honore. lib. 1. cap. 3. *I.A.f.20.*

Gouernatore ch' è sommerso nel vizio dell' auaritia è impossibile, che possa far mai bono gouerno. lib. 1. c. 3. *I.B.f.18.*

Gouernatore che fa delle simonie perde in questa vita l'honore, e nell'altra il corpo, e l'anima. lib. 2. c. 2. *I.B.f.90. e seq.*

Gouernatore che fa' mal gouerno è impossibile che possa far buon giudice. *Arg. I.A.f.9.*

Gouernatore ch' ha gouerno non per meriti, ma per fauori, farà che la giustitia s'accomodi a parlar sempre come piacerà a quello, che l'hauerà fauorito. lib. 1. c. 10. *I.B.f.33.*

Gouernatore ch' ha' il gouerno per mezzo dell'oro, e dell'argento per racquistar il male speso vende la Giustitia plus offerenti. lib. 1. c. 10. *I.B.f.33.*

Gouernatore che non ama Dio non è amato da Dio. lib. 5. c. 20. *I.A.f.227.*

Gouernatore che non dona a buon fine è quasi impossibile che si possa mantenere in stato, non che di far progresso; e perche. lib. 1. c. 11. *I.B.f.36.*

Gouernatore che non ha ceruello mena seco il parente in gouerno e se ne serue per cameriere o l'accommoda in Cancellaria. lib. 1. c. 19. *I.B.f.52.*

Gouernatore che non ha cura ch' i frutti, che si raccolgono si conseruino va del pari co' il prodigo. lib. 5. c. 31. *I.A.f.257.*

Gouernatore che nò s'adira, e nò si risente all'occasione è com'vn coltello, che nò taglia, ne punge. lib. 6. c. 10. *I.A.f.362.*

Gouernatore che parla assai, e di cose vane è riputato per huomo leggiere. *Arg. I.B.f.4.*

Gouernatore che per salto e non per gradi, si tira a gouerno grande, appor- ta traualgio a quattro sorte di persone,

D & a

Tauola delle cose più notabili .

& a quali. lib. 1. c. 10. *I.B.f. 32.*

Gouernatore che piglia risposta dal Cancelliere, ò dal Bargello, e forzato a ferrar gli occhi a mille fufanterie. lib. 4. c. 11. *I.A.f. 170.*

Gouernatore che piglia risposta dal Cancelliere, ò dal Bargello è indegno della propria vita. lib. 4. c. 11. *I.A.f. 170.*

Gouernatore se scampasse dalle mani de' banditi, s'entrassero nella Città farebbe cosa difficilissima; e perche. lib. 6. c. 7. *I.B.f. 174.*

Gouernatore che si gouerna di sua testa semplicemente cade spesso in errori notabili. lib. 5. c. 13. *I.A.f. 213.*

Gouernatore che spera in Dio non può capitar male. lib. 6. c. 7. *I.B.f. 347.*

Gouernatore che stima debba far de' memoriali senza nome; ancorche fusse- ro in forma probante. lib. 3. c. 7. *I.B.f. 132.*

Gouernatore, che teme Dio, non deu- uiarà mai dal dritto sentiere della ra- gione se li forgessero contra tutte le forze dell'vniuerso, e s'auanti gli oc- chi gli si mettesse tutte le speranze, che può dar il mondo, e le pene, che sà e può dar Satanaiso. lib. 2. cap. 3. *I.A.f. 98.*

Gouernatore co i buoni deue vsar fauore, e premio, co i cattiuu pena, co i pessimi rigore, & eccesso. lib. 5. c. 52. *I.B.f. 306.*

Gouernatore come gouernar si de- ue in ricercar le qualità e costumi de' suoi Luogotenenti. lib. 3. cap. 5. *I.A.f. 130.*

Gouernatore come parte più debole sempre la perderà se la piglia co'l Ve- scovo, ò con la Communità. lib. 1. c. 28. *I.A.f. 72.*

Gouernatore: co i Ministri suoi deue

star nel mezzo fra la rigidezza, e la fa- cilità per fuggir gli eitremit. lib. 3. c. 8. *I.B.f. 138.*

Gouernatore co i Ministri suoi non si deue mostrar si rigido, che si renda in- trattabile, ne tãto familiare, e facile che ne venga vilipesa la sua riputatione. lib. 3. cap. 8. *I.B.f. 138.*

Gouernatore con l'aiuto de' lettera- ti, & esperti Luogotenenti fa buona riuscita nel gouerno. lib. 2. c. 5. *I.A.f. 102.*

Gouernatore con l'vsare termini d' amoreuolezza verso i Luogotenenti le- uano la speranza a' sudditi; & ad altri di vilipendergli. lib. 3. c. 8. *I.B.f. 139.*

Gouernatore con occasione potrà patteggiare i Priori, & i Dottori. lib. 5. c. 26. *I.B.f. 244. e seq.*

Gouernatore con tutti, e massime co' i Luogotenenti si douerà mostrar li- berale; e perche. lib. 3. c. 11. *I.B.f. 122.*

ouernatore co' suoi ministri deue discorrere, e consigliarsi non solo de- gli affari del gouerno, ma de' negotij particolari. lib. 3. c. 8. *I.B.f. 138.*

Gouernatore del fare la giustitia non è possibile d'hauerne incontro. lib. 1. c. 19. *I.A.f. 53.*

Gouernatore dal suo antecessore non deue pigliar altro, che qualche cono- sce necessario per ben fondar lo stato del suo gouerno. lib. 4. cap. 6. *I.A.f. 161.*

Gouernatore della borsa, e dell'ar- bitrio ne deue far padrone ogni vno, e della giustitia nessuno. lib. 1. cap. 19. *I.A.f. 53.*

Gouernatore deue amministrare la giustitia vguualmente a tutti. lib. 1. c. 4. *I.B.f. 21.*

Gouernatore deue ascoltar con pa- tienza

Tauola delle cose più notabili.

rienza, e con carità i suoi Luogotenenti. lib. 3. cap. 5. l. B.f. 156.

Gouernatore deue auuertire, nella prima audienza massime, di non dir cose facete, e da burla; e perche. lib. 1. c. 23. l. B.f. 60.

Gouernatore deue castigare per dar' esemplo a gli altri. Arg. l. B.f. 2.

Gouernatore deue cercare d'esser perfettamente prudente per tre ragioni. lib. 5. c. 13. l. B.f. 212. e seq.

Gouernatore; deue cercare d'hauer sempre in Cancellaria vn sostituto, e fra birri vn birro, che lo tenga auuicinato di quello, che giornalmente si fa; e perche. lib. 4. cap. 11. l. B. f. 169.

Gouernatore deue cinque cose come legge inuiolabilmente osseruare per meritar nome di nobile, e buono Economo; e quali lib. 5. c. 31. l. A. e B. f. 256.

Gouernatore deue dare, o almeno mostrar di dar' orecchie a tutte le remissioni di Banditi, & altri huomini facinorosi, che li possano diuolbare il gouerno nel tempo di carneuale; e per che. lib. 6. c. 3. l. B. f. 333.

Gouernatore deue dare ogni aiuto al Vescouo accioche possa mantenere la sua giurisdittione. lib. 1. c. 28. l. B. f. 72.

Gouernatore deue destreggiare, e far' ogni cosa con prudenza, e con pazienza, se vuol viuer sicuro da memoriali. Arg. l. B.f. 6.

Gouernatore deue difendere il vecchio Gouernatore suo predecessore; e perche. lib. 1. c. 21. l. A. f. 57.

Gouernatore deue di tutti i Dottori parlar bene, massime in publico. lib. 4. c. 14. l. A. f. 176.

Gouernatore deue esser buono Christiano virtuoso, e di buone creanze. lib. 5. c. 17. l. B. f. 219.

Gouernatore deue esser' honorato da tutti. Arg. l. A. f. 1.

Gouernatore deue esser' in tutte le sue attioni irreprensibile. lib. 5. c. 25. l. B. f. 235.

Gouernatore deue esser' morto a se stesso, e viuere per quelli, quali gouernano. Arg. l. A. f. 7.

Gouernatore non deue esser più fauoreuole ad vn Dottore, che ad vn' altro. lib. 4. c. 14. l. A. f. 176.

Gouernatore deue esser più tosto rigoroso, che mite. lib. 6. c. 11. l. B. f. 365.

Gouernatore deue esser ricco, nobile, e letterato. lib. 1. c. 24. l. A. f. 62.

Gouernatore deue esser vecchio. lib. 2. c. 11. l. B. f. 116.

Gouernatore deue fare come lo specchio, dimostrarli a' suoi diti con faccia bella, e brutta, com'essi sudditi si mostrano ad esso Gouernatore. lib. 5. c. 7. l. A. f. 202.

Gouernatore deue fare quanto può per opporsi a i crudelissimi danni, che suoi apportar lo stato inquieto. lib. 6. c. 1. l. B. f. 325.

Gouernatore deue gettar per terra testa, c'habbia ardire di far testa. lib. 2. c. 5. l. A. f. 102.

Gouernatore deue hauendo a dar' asalto a banditi auuiscare tutti i Gouernatori conuicini. lib. 6. c. 8. l. B. f. 352.

Gouernatore deue hauer' alla guardia della sua persona andando contra banditi buon numero de soldati. lib. 6. c. 8. l. B. f. 352.

Gouernatore deue hauer' Corsi, e Birri per tener lontani i banditi, e facinorosi. Arg. l. B. f. 2.

Tauola delle cose più notabili :

Gouernatore deue hauer giustitia, per tener in ofatù i giurisdittionarij Arg. *l. B. f. 2.*

Gouernatore deue hauer nel donar l'occhi a quattro cose, e quali. lib. 1. c. 11. *l. B. f. 36.*

Gouernatore deue hauer pietà per perfectionare se stesso, per dar buono esempio a' sudditi. Arg. *l. B. f. 2.*

Gouernatore deue hauer il primo luogo più emiaente, e deue essere da sudici corteggiato lib. 6. c. 10. *l. A. f. 366.*

Gouernatore deue hauer ripuratione per far buon gouerno. lib. 1. cap. 21. *l. B. f. 55.*

Gouernatore deue honorare e far honorare i Luogotenenti suoi in quanto comporta il grado. lib. 3. cap. 2. *l. B. f. 124.*

Gouernatore deue in proposito degli occhi star auuertito per non esser notato di poco ceruello. Arg. *l. B. f. 3.*

Gouernatore deue inuigliare nella quiete della Città, e salute de' sudditi. lib. 1. c. 29. *l. A. f. 75.*

Gouernatore deue mostrare d'andar alla pena forzatamente, e per vltimo rimedio. lib. 5. c. 40. *l. B. f. 284.*

Gouernatore deue non solo creare di mantenere l'entrata publica, ma di augmentarla. lib. 5. c. 32. *l. B. f. 266.*

Gouernatore deue non solo permettere, ch' i suoi Luogotenenti dicano liberamente il lor parere ma comandarglielo. lib. 4. cap. 17. *l. B. f. 182.*

Gouernatore deue non solo saluare vn' orecchia per i Luogotenenti ma pigliarne la difesa in publico, & in privato; e perche, e come. lib. 3. c. 6. *l. B. f. 131.*

Gouernatore deue ordinare d'esser risvegliato ancorche dorma, se così

comporta il bisogno. lib. 3. cap. 8. *l. A. f. 139.*

Gouernatore deue pesar' ogni parola che dice. Arg. *l. A. f. 4.*

Gouernatore deue pigliar' occasione sempre, che possa di lodar' i suoi Luogotenenti. lib. 3. c. 8. *l. B. f. 139.*

Gouernatore deue procurare in quanto tocca alla parte sua, che quelli che meritano siano premiati, e remunerati. lib. 6. c. 3. *l. A. f. 336.*

Gouernatore deue render gratie a chi lo tien' auuisato di qualche li dice, per la Città così di male, come di bene. lib. 1. c. 30. *l. B. f. 76.*

Gouernatore deue star' auuertito a non mangiar fuor di tempo immoderatamente, e più d'vn cibo, che d'vn' altro; perche. Arg. *l. A. f. 4.*

Gouernatore deue star auuertito di non condur seco Luogotenenti di poca confienza, o di poco timor di Dio. lib. 2. c. 3. *l. B. f. 96. e seq.*

Gouernatore deue star' auuertito nella prima audienza, e ben prouisto di parole sensate; perche non tutti vengono per compire, ma per scoprire se sia di valore, o no. lib. 1. cap. 22. *l. B. fol. 58.*

Gouernatore deue star' sopra modo auuertito all' electione di quei, che deuono maneggiare il danaro, e l' grano dell' Abbondanza. lib. 5. c. 56. *l. B. f. 313.*

Gouernatore deue tenere le suddite come figliuole, e perciò non può guardarle lasciamente. lib. 5. c. 26. *l. B. f. 242. e seq.*

Gouernatore deue tener la famiglia di Prouincie più vicine, che sia possibile; e perche. lib. 5. cap. 31. *l. B. f. 256.*

Gouer-

Tauola delle cose più notabili.

Gouernatore deue inuigilare del continuo, accioche l'entrate publiche non siano defraudate da gli effattori, e con ogni accuratezza hauer l'occhio, che non se le conuertano in vso proprio.

lib. 5. c. 33. *J.B.f. 267. e seq.*

Gouernatore deue vsar bene le ricchezze più d'ogni altro; e perche.

lib. 1 c. 18. *J.A.f. 51.*

Gouernatore deue vscir di rado, e massime s'hauesse qualche notabile maneamento. lib. 5. c. 26. *J.B.f. 241.*

Gouernatore deue vscir di rado se ha caro di mantenersi in riputatione.

lib. 5. c. 26. *J.A.f. 241.*

Gouernatore di coscienza, e timorato di Dio fa la giustitia sempre; e perche. lib. 2. c. 3. *J.A.f. 97.*

Gouernatore difficilmente può esser humile. *Arg. J.A.f. 11.*

Gouernatore di poca coscienza fra tutti i cattiu, viciosi, e scelerati ministri, e il peggiore, & il più dannoso alla Republica. lib. 2. c. 3. *J.B.f. 96.*

Gouernatore di Prouincia deue affettar d'esser visitato dal Vescouo, se ccsi sia il solito. lib. 1. c. 27. *J.A.f. 70.*

Gouernatore decisor di liti. *Arg. J.A.f. 1.*

Gouernatore discacciatore di tenebre. *Arg. J.A.f. 1.*

Gouernatore distruttore di vitij. *Arg. J.A.f. 2.*

Gouernatore douera' andar di persona a far riueranza a tutti gli Illustrissimi Signori Cardinali, e Prelati della Sacra Consulta, e Congregatio ne' de Bono Regimine; e perche. lib. 1. c. 16. *J.B.f. 46.*

Gouernatore entrândo nella stanza Pontificia, come si douera' gouernare. lib. 1. c. 13. *J.A.f. 41.*

Gouernatore è pazzo, se crede di poter far leggi tali, che leui via affatto l'habito cattiuo dell'huomo. lib. 1 c. 2. *J.B.f. 16.*

Gouernatore essendo a tauola deue porgere a' suoi Luogotenenti qualche piatto con viuande post' in tauola per lui. lib. 3. c. 8. *J.B.f. 139.*

Gouernatore essendo in discordia co' Luogotenente, Fiscale, Cancelliere, e Barigello, douerà in publico lor mostrare buona cera; e perche. lib. 4 c. 4. *J.B.f. 155.*

Gouernatore è vero esemplare a' sudditi, com'è il maestro a' scolari. lib. 5 c. 21. *J.B.f. 228.*

Gouernatore faccia quel che deue, & escane qualche vuole. lib. 1. c. 19. *J.A.f. 53.*

Gouernatore fa errore nel principio del suo Gouerno, se non scorre la sua giurisdittione; e perche. lib. 1. c. 29. *J.A.f. 75.*

Gouernatore farebbe male s'accettasse Luogotenente, che non conoscesse, e del quale non hauesse fatta prender' informatione; e perche. lib. 2. c. 1. *J.A.f. 88.*

Gouernatore forzato ad vsire, 'esca vestito conforme alla qualita' del Gouerno, e comparisca più polito, che sia possibile; e perche. lib. 5. c. 26. *J.A.f. 242.*

Gouernatore fra tutti i fauori, che può hauer' al mondo non può hauer' il migliore, che di non hauerne bisogno. lib. 1. c. 11. *J.A.f. 38.*

Gouernatore fra tutti i nimici non ha inimico maggiore della parola. *Arg. J.B.f. 4.*

Gouernatore fra tutti i vitij, che pos- sa hauer' il maggior' è l'auaritia. lib. 1. c. 3. *J.B.f. 18.*

Tauola delle cose più notabili.

Gouernatore gouvernar deue cò amo-
re, e con giustitia. *lib. 5. c. 37. l. B. f. 278.*

Gouernatore gouvernar non deue da
padre, ne da Gouernatore assoluta-
mente; perche. *lib. 1. cap. 25. l. B. f. 63.*

Gouernatore guardar si deue come
dal fuoco di non donare, & alloggiare
indifferentemente per acquistar nome
di liberale. *lib. 1. c. 11. l. A. f. 36.*

Gouernatore guardar si deue dall'
imposizione de' datij, e come. *lib. 5. c. 34.
per totum. f. 269.*

Gouernatore guardar si deue non so-
lo dal vicio delle Donne, ma anche dal-
l'esserne tenuto per sospetto. *lib. 5. c. 26.
l. A. e B. f. 243.*

Gouernatore habbia pur quanti vi-
tij si vuole, che il maggiore sarà il non
amare Dio. *lib. 5. c. 20. l. B. f. 226.*

Gouernatore ha da chiuder gli oc-
chi a qualche cosa di poca importanza
per mantener' il popolo in pace. *lib. 4.
c. 2. l. A. f. 149.*

Gouernatore ha il coltello, & il li-
bro nelle mani in segno, che può casti-
gar la vicia, e la robba. *Arg. l. A. f. 1.*

Gouernatore hauendo banditi in
campagna in grosso numero deue far
ciò che può, perche non entrino den-
tro alla Città. *lib. 6. c. 7. l. B. f. 344.*

Gouernatore hauuto c'hauerà l'go-
uerno deue render gratie a Nostro Si-
gnore. *lib. 1. c. 13. l. B. f. 41.*

Gouernatore hauuto il gouerno per
nò mostrar' d'esser ingrato, con parole,
con actioni esteriori, e con fatti deue
mostrar' si grato a Nostro Signore: e co-
me. *lib. 1. c. 12. l. B. f. 40.*

Gouernatore hauuto nuoua ch'i bā-
diti siano nella giurisdittione qualche
deba fare. *lib. 6. cap. 8. per totum 343.*

Gouernatore hauuto nuoua della par-

tita deue ordinare al Luogotenente,
che si ritrouino tutte le speditioni im-
portati, che sono state fatte a suo tem-
po; e perche. *lib. 6. c. 12. l. B. f. 368.*

Gouernatore e impossibile, che possa
gouernar con amore, cò giustitia, e con
carità se non ha perfetta cognitione di
tutti gli stati de' gli huomini, e beni, che
sono sottoposti alla prudenza del suo
gouerno; e perche. *lib. 5. c. 38. l. B. f. 279.*

Gouernatore imprudente ne gli af-
fari, che di tempo in tempo gli occor-
rono a qual porto vada a pigliar terra.
lib. 5. c. 11. l. A. f. 208.

Gouernatore imprudente nel Gouer-
no è come vn quattrino di rame nel cō-
tar danari d'vn mercate che sta per se-
gno d'vn centinaio. ò migliaio di ducati.
lib. 5. c. 13. l. A. f. 213.

Gouernatore in camera non e bene,
che tēga altri quadri, che honesti, e re-
ligiosi; e perche. *lib. 5. c. 26. l. A. f. 237.*

Gouernatore in feste, che non siano
solenni è in libertà d'andare doue gl'è
pare alla messa saluo se non fusse di San-
to, che vi fusse la Chiesa nella Città poi
che in quel caso deue andar' ad hono-
rar quel Santo: ancorche fusse la Chie-
sa di Monache. *lib. 5. c. 26. l. A. f. 244.*

Gouernatore informi sempre requi-
situs se vuole, che la sua informatione
sia accettata. *lib. 3. c. 9. l. B. f. 142. e seq.*

Gouernatore in guisa d'vn altro Or-
feo, e perche. *lib. 6. cap. 2. l. A. f. 327.*

Gouernatore in ogni attione deue
oprar' che nò dia mai occasione a' cir-
costanti, che l'habbiano da tenere per
mal creato, e di cattiuu costumi. *lib. 5.
cap. 26. l. B. f. 236.*

Gouernatore in ogni promotione, che
si faccia de' Cardinali douerà mostrar
segno esteriore di concepta allegrez-

Tauola delle cose più notabili.

za. lib. 1. c. 16. l. B. f. 47.

Gouernatore in proposito di stare per vsare termine di creanza quello che deue offeruare. lib. 5. c. 26. l. A. f. 240.

Gouernatore in proposito di ben gouernare deue ricorrere a tre cose, & a quali. lib. 4. c. 3. l. A. f. 151.

Gouernatore in qual guisa debba rispondere al Magistrato dopo che si farà rallegrato della sua venuta. lib. 1. c. 25. l. A. f. 63.

Gouernatore in qual guisa douerà parlare al Confaloniere, e Priori; poiche haueran preso il giuramento nel loro primo ingresso del Magistrato. lib. 1. c. 31. l. A. f. 78.

Gouernatore in qual guisa douerà parlare per mostrar a' Consiglieri l'importanza delle loro consulte. lib. 1. c. 32. l. A. e B. f. 80.

Gouernatore in qual maniera douerà parlare a Consiglieri nel far del Bofolo. lib. 1. c. 33. l. B. f. 82.

Gouernatore in qual maniera si debba gouernare in proposito del guardare. lib. 5. c. 26. l. B. f. 237. e seq.

Gouernatore in qual modo douerà parlare a Consiglieri nel primo consiglio, che si farà poi c' hauerà la lettera della partita. lib. 6. c. 12. per totum 368.

Gouernatore in qual modo s'hauerà da portare nell' amministrar la giustitia, a' semplici, a' Cittadini, a' graduati, & a' titolati. lib. 5. c. 48. l. B. f. 295. e seq.

Gouernatore in qual modo si debba gouernare se gli fusse dato Luogotenente, che non fusse a suo gusto. lib. 3. c. 9. l. B. f. 141.

Gouernatore in qual tempo, e caso debba permettere, ch' i Luogotenenti sedano alla preséza sua. lib. 3. c. 8. l. B. f. 140.

Gouernatore in tutti i cinque senti-

menti del corpo, e di peggior condizione di qual si voglia minimo suddito. Arg. l. B. f. 5. e seq.

Gouernatore inuitato d'andar in villa a sparsi, e piaceri, ricusi, e sia da chi si voglia; e perche. lib. 5. c. 26. l. B. f. 247.

Gouernatore Luce. lib. 5. c. 25. l. B. f. 235.

Gouernatore Lucerna ardente. Arg. l. A. f. 1.

Gouernatore Madre. lib. 5. cap. 25. l. B. f. 235.

Gouernatore Maestro. lib. 5. cap. 25. l. B. f. 235.

Gouernatore marciando di notte per andar contro a banditi douerà comandare, che s'vfi silentio, e si riconoscano le strade più tosto da fanti a piedi, che da caualleria; e perche. lib. 6. c. 8. l. B. f. 353.

Gouernatore massime nella prima audienza douerà comparire vestito secondo il grado, e qualità del Gouerno. lib. 1. c. 24. l. A. f. 62.

Gouernatore mediatore fra il buono, e'l reo. Arg. l. A. f. 1.

Gouernatore menifesto Luogotenente più presto giouane, che vecchio; e perche. lib. 2. c. 11. l. A. f. 116.

Gouernatore mentre stà a festini pubblici non deue attendere a negotii, che non siano importantissimi; e perche. lib. 5. c. 26. l. A. f. 246.

Gouernatore mentre sta ritirato in camera a portiera bassa nel primo arrivo del suo Gouerno deue dar' audienza al vecchio Gouernatore, & al Magistrato; e perche. lib. 1. c. 21. l. B. f. 56.

Gouernatore mentre va contra banditi douerà far condur vn Cavallo infellato a mano da vn de' suoi scuitori, oltre a quello che caualca; e perche. lib. 6. c. 8. l. A. f. 353.

Tauola delle cose più notabili .

Gouernatore Ministro di Dio. *Arg. I.A.f. 2.*

Gouernatore Ministro di Dio in terra non è semplice huomo. lib. 5. c. 23. *I.A.f. 232.*

Gouernatore ne' giorni del findicato hauerà trauagli di sopra, di sotto alla destra, & alla sinistra di dentro, e di fuori; e perche. *Arg. I.B.f. 7.*

Gouernatore nel comandare non efea fuor delle sue facultà; e perche. lib. 6. c. 3. *I.B.f. 329.*

Gouernatore nel dimādar gouerno si de ue misurar cō giusta misura. *Arg. I.A.f. 9*

Gouernatore nel giorno dell'vniuer sal giuditio non solo renderà conto del le sentenze ingiuste, ma delle giuste, se siano state vendute, ò no. *Arg. I.B.f. 7.*

Gouernatore nel gouernare offeruar deue tutto ciò, che offerua il medico nel medicare, e che cosa. lib. 6. ca. 4. *I.B.f. 337.*

Gouernatore nell'acceptar' il Luogotenente nō si fidi di tutti i Padroni, e di tutti gli amici, ma di quel solo, che conosce esser di coscienza, e timorato di Dio. lib. 1. c. 7. *I.B.f. 88.*

Gouernatore nell'amministrar la giustizia deue hauer' l'occhio a gli stati, gradi, e qualità de' suoi sudditi. lib. 5. c. 48. *I.B.f. 295.*

Gouernatore nell'andar fuori deue hater riguardo alla commodità, e publica, e priuata. lib. 5. c. 26. *I.B.f. 243.*

Gouernatore nelle feste solenni, & in quelle de' Santi Protettori della Città è in obligo d'andar' alla messa nella Chiesa Catedrale, & in habito. lib. 5. c. 26. *I.A.f. 244.*

Gouernatore nell'informare deue hauer bocca di verità, nell'ascoltare orecchie senza partialità, e nel senten-

tiare l'cor pieno di carità. *Arg. I.A.f. 9.*

Gouernatore nell'vfeire fuora di casa deue offeruar' il tempo. lib. 5. c. 26. *I.B.f. 236.*

Gouernatore nell'vfeire non vada per le piazze, ò strade si publiche, e per strade tante remote, che possa esser preso in sospetto, che andando per le prime vada vecellando ad inchini, e per le seconde a Donne. lib. 5. c. 26. *I.A.f. 242.*

Gouernatore nel primo Consiglio, che si fa doppo'l suo arriuo al Gouerno douerà andarui in persona; e perche. lib. 1. c. 32. *I.A.f. 80.*

Gouernatore nel primo consiglio, che si farà doppo'l suo arriuo ancorche non fusi' il principio dell'anno douerà far leggere la Bolla di Papa Clemente Ottauo super Bono Regimine, e della felice memoria di Sisto Quinto contra Banditi, e farla publicare anco per la Città; e perche. lib. 1. c. 32. *I.A.f. 82.*

Gouernatore nel principio del suo arriuo al Gouerno deue di persona, & all'improuiso andar' a visitar' i poveri carcerati. lib. 1. c. 26. *I.B.f. 65.*

Gouernatore nel riceuere la santissima pace, e l'incenso deue stare con le man giunte, tutto deuoto, e senza guanti, manizze, ò fazzoletto. lib. 5. c. 26. *I.A.f. 244.*

Gouernatore nel suo gouerno non solo come huomo, ma come Gouernatore ha da fuggire i vitij, e seguitar le virtù. lib. 5. c. 23. *I.A.f. 231.*

Gouernatore nel voler andar' al castigo d'vn popolo deue hauer occhio a più cose, & a cinque in particolare. lib. 5. c. 40. *I.A.f. 283.*

Gouernatore nominato sempre con titoli

Tauola delle cose più notabili.

titoli differenti da gli altri. Arg. l. A. fol. 2.

Gouernatore nomine tantum, ingiusto, & indomito, e forza, che per giusto giuditio di Dio habbia il Principe, i sudditi, e tutti vniti a suo danno. lib. 5. c. 13. l. B. f. 212.

Gouernatore non deue accettar presenti, fuor de' permessi; e perche. lib. 1. c. 5. l. A. f. 23.

Gouernatore non deue acquietarsi al consiglio de' suoi Luogotenenti prima che non l'habbi per se stesso esaminato ben bene; e perche. lib. 4. c. 17. l. B. f. 182. e seq.

Gouernatore non deue addozzinarsi con quelli che gli sono soggetti. lib. 5. c. 26. l. R. f. 245.

Gouernatore non deue andando contra banditi mandar' i soldati a morte sicura. lib. 6. c. 8. l. A. f. 357.

Gouernatore non deue andar a cena in casa de' sudditi. eccetto se non fusse in casa del Magistrato, & in quella nelli dui Mesi di Carneuale, e nel Mese del Sol Leone, e non in altro tempo senza vrgentissima occasione; e perche. lib. 5. c. 26. l. B. f. 244.

Gouernatore non deue andare a Chiese di Monache a sentir Musica; e perche. lib. 5. c. 26. l. A. f. 244.

Gouernatore non deue andare alla prima, ne all' vltima Messa; e perche. lib. 5. c. 26. l. B. f. 243.

Gouernatore non deue andar a spasso nell' hora dell' audienza. lib. 5. c. 26. l. B. f. 236.

Gouernatore non deue attendere a dar si piacer' e buon tempo. Arg. l. A. fol. 3.

Gouernatore non deue chiamare i Luogotenenti per oia, ma per nome di dignità, e proprio con la giunta di

missere. lib. 3. c. 8. l. B. f. 139.

Gouernatore non deue combattere andando contra banditi se non per necessitá, e quando vedesse, che le sue geri andassero a male. lib. 6. c. 8. l. A. f. 457.

Gouernatore non deue comportare che alcuna delle parti alla sua presenza prorompa in parole, che lo possano mouer ad odio, o ad amore; e perche. lib. 4. c. 12. l. A. f. 172.

Gouernatore non deue condur seco ne figliuoli, ne parenti; e perche. lib. 1. c. 19. l. A. f. 52.

Gouernatore non deue correre alli rumori, che fra i Cittadini si fanno, massime con l'armi; e perche. lib. 6. c. 3. l. B. f. 331.

Gouernatore non deue dare a' suoi Luogotenenti maggior' autorità di quella, che lor si deue; e perche. lib. 3. c. 8. l. A. f. 140.

Gouernatore non deue dire ne permettere, che sia detta da alcuno di sua famiglia parola, che non sia più che honesta, ne che si raccontino nouelle facette diutili; e perche. lib. 5. c. 26. l. B. f. 239.

Gouernatore non deue essere come vna regola di bronzo, ma come di piombo flessibile, e disposto ad accomodarsi alle qualità del delitto o delle persone, e del tempo in particolare. lib. 6. c. 3. l. B. f. 239. e seq.

Gouernatore non deue essere ne prodigo, ne auaro. lib. 5. c. 27. l. A. f. 251.

Gouernatore non deue far comandare bestie de' suoi sudditi gratis per suo seruizio particolare. lib. 4. c. 11. l. B. f. 169. e seq.

Gouernatore non deue fare di propria persona quelle che conuiene, ad vn seruitore. lib. 5. c. 31. l. B. f. 257.

Gouer-

Tauola delle cose più notabili .

Gouernatore nõ deue hauer gli orec chi per se, ma per li sudditi, che gouerna. Arg. *I.A.f.4.*

Gouernatore non deue hauer mira al guadagno. Arg. *I.A.f.3.*

Gouernatore non deue hauer parte in se, che non sia drizzata ad vtile de sudditi, e della Città. Arg. *I.A.f.3.*

Gouernatore non deue impacciarsi in punire Fornari, Macellari, Pizzicarioli, e simili, quando il Magistrato nõ sia negligente. ib. *1.c.28.I.A.f.73.*

Gouernatore non deue intendere scioccherie di cant'in banco, di buffoni, canti disonesti, fauole disutili, mal dicenti, e simili persone, che parlano fuora del buon costume. lib. *5.c.26.I.A.f.238.*

Gouernatore non deue magnificar l'opinione, il valore, & il sapere più di questo, che di quell'altro Dottore. *1.4.c.14.I.A.f.176.*

Gouernatore non deue mangiar più di due pasti il giorno. lib. *5.c.26.I.B.f.238.*

Gouernatore non deue māgiar troppo per tempo, ne troppo tardi. lib. *5.c.26.I.B.f.236.*

Gouernatore non deue mostrar buona faccia mai a quelli, che fanno professione di perseguitar ingiustamente gli Officiali. lib. *1.c.21.I.A.f.57.*

Gouernatore non deue nel consiglio cercar di difendere ostinatamente la sua opinione, ne deue mostrar d'hauer a sdegno, che gli sia cōtrariato se vuole che gli sia detto'l vero. lib. *6.c.8.I.B.f.351.*

Gouernatore non deue partire dalla casa doue è solito, c'habiti per habitar in altra casa senza euidentissima necessitā. lib. *5.c.26.I.A.f.240.*

Gouernatore non deue permettere,

che dalli Artegiani si facciano abbotti namēti, e capitoli contr'l ben publico, e buoni costumi. lib. *5.c.59.I.A.c.B.f.321.*

Gouernatore non deue permettere, che i suoi Luogotenenti s'affaccino alla fenestra seco. lib. *3.c.8.I.B.f.140.*

Gouernatore non deue permettere, che i suoi Luogotenenti sparino, ò facciano atto di poca creanza alla sua presenza. lib. *5.c.8.I.B.f.140.*

Gouernatore non deue permettere, che i suoi Luogotenenti vñsino alla sgherra. lib. *3.c.8.I.B.f.140.*

Gouernatore non deue rifiutare gli vtili auuertimenti, ancorche de' sudditi. lib. *1.c.30.I.B.f.76.*

Gouernatore non deue tener maggior numero di seruitori di quel che gli è necessario; e perche. lib. *5.c.31.I.A.f.257.*

Gouernatore non deue toccar cose sordide. Arg. *I.B.f.5.*

Gouernatore non deue trattar di pace quando ha da far la giustitia. lib. *4.c.2.I.A.f.149.*

Gouernatore non è bene, ch'ascolti tutto ciò che naturalmente si può intendere. lib. *5.c.26.I.A.f.238.*

Gouernatore non informi, se nõ pro veritate. lib. *3.c.9.I.B.f.142.*

Gouernatore non starā mai in pace se la rompe col Vescouo, ò con la Comunità. lib. *1.c.28.I.A.f.72.*

Gouernatore non potrà mai meritare nome di buono, se non sarà buono dal principio al fine. lib. *2.c.2.I.A.f.91.*

Gouernatore non prima, che sia arriuato al gouerno deue cercar d'hauer qualch'vno, che lo tenga auuifato di quanto si dice per la Città così di bene come di male d'esso, e della tua famiglia; e perche. lib. *1.c.30.I.B.f.76.*

Gouer.

Tauola delle cose più notabili.

Gouernatore non procuri gouerno, se non gli basta l'animo di farsi obedi- re da Cittadini potenti. lib. 5. c. 48. *J.B.* f. 297.

Gouernatore non può dar maggior inditio di douer'esser'vno sciaurato, che di condur seco vn cattiuo Luogotenente. lib. 2. c. 1. *J.A.* f. 88.

ouernatore non può far' nel gouer- no action di tant'honore, che dal vizio de l'auaritia non si vituperi. lib. 3. c. 1. *J.B.* f. 122.

Gouernator non può gouernar bene se nò gouerna con le tre prudenze, Monastica, Politica, & Economica. lib. 5. c. 36. *J.A.* f. 277.

Gouernatore non può vscire della giurisdittione, ne anco per vn giorno senza licenza de' Signori Padroni di Roma. lib. 5. c. 26. *J.B.* f. 249.

Gouernatore non si deue fidare afatto de' spioni; perche lib. 3. cap. 7. *J.A.* f. 133.

Gouernatore non si deue insuperbire dell'eccellenza del nome di Gouernatore, ma pensare, che la ruot'è tonda, e che l'tépo porta seco mutatione. Arg. *J.A.* f. 7.

Gouernatore non si deue in tutto, e per tutto acquetare al consiglio de Cò figliari, ma fra le medesimo discorrer più d'vna volta auanti, che vi s'appigli. lib. 4. c. 17. *J.B.* f. 183. e seq.

Gouernatore non si fidi a far delle cose, che non siano bene sotto pretesto d'hauer Padroni e fauori, perche resterà gabbato. lib. 1. c. 11. *J.A.* f. 38.

Gouernatore non si fidi della gioventù ancorche la veda tutta riuolta alla pace, & a viuer quietamente; e perche lib. 5. c. 47. *J.B.* f. 294.

Gouernatore non si manda princi-

palmente per castigare, ma per tener' in pace i sudditi. lib. 4. c. 2. *J.B.* f. 147.

Gouernatore non si serua di Monache in còro alcuno se nel gouerno vuol viuere in pace. lib. 5. c. 26. *J.B.* f. 244.

Gouernatore non solo ha chi offerua tutte le sue attioni, ma chi l'interpreta al contrario; ancorche siano buone, e ben fatte. Arg. *J.B.* f. 6.

Gouernatore non tutte le cose deue sapere per castigarle. lib. 5. c. 12. *J.A.* e *B.* f. 209.

Gouernatore Nutrice. lib. 5. c. 25. *J.B.* f. 235.

Gouernatore ordinatamente procedendo douera' venir' al castigo quando hauerà tentata ogni strada in vano. lib. 4. c. 2. *J.A.* f. 148.

Gouernatore ottenuta c' hauerà la vittoria contra banditi, oltre al render gratie publicamente a Dio, deue rimunerare i soldati, c'hanno mostrato core, e castigare chi malitiosamente ha errato. lib. 6. c. 8. *J.B.* f. 357.

Gouernatore passeggiando con Nostro Signore passeggi vn mezo passo a dietro in atto d'humiltà, e con riuertenza. lib. 1. cap. 13. *J.A.* e *B.* f. 41.

Gouernatore Pastore lib. 5. c. 25. *J.A.* e *B.* f. 235.

Gouernatore Pedagogo. lib. 5. c. 25. *J.A.* e *B.* f. 235.

Gouernatore per acquistar nome di buono non solo deue hauer cura de' suoi sudditi, ma co'l buono esempio cercar d'indirizzargli sempre per la via della religione. Arg. *J.A.* f. 6.

Gouernatore per assicurarsi della carrestia ancorche' raccolto sia buono douerà ordinare, che si faccia la canoua. lib. 5. c. 5. *J.A.* f. 312.

Gouernatore perche peccando, co'l mal

Tauola delle cose più notabili.

ma l'empio pecca anco ne' sudditi de-
ue esser punito per se, e per altri. lib. 5.
c. 17. l. B. f. 219.

Gouernatore per esser Gouernatore
vero, e reale, a che cosa debba hauer
occhio. lib. 5. c. 23. l. A. e. B. f. 212.

Gouernatore per esser perfettamente
prudente, deue hauer tutte quelle
parti, che concorrono alla prudenza,
le quali siano, e quante. lib. 5. cap. 12.
l. A. f. 210.

Gouernatore per gouernar bene ha
necessità di tre cose, e de quali. lib. 4.
c. 3. l. B. f. 150.

Gouernatore per gouernar bene tan-
te virtù deue hauer, quante crede, che
siano sparse per tutti gli huomini, che
gouerna. lib. 5. c. 23. l. B. f. 212.

Gouernatore per hauer buon viag-
gio deue vdir Messa, prima che si par-
ta con tutta la sua famiglia. lib. 1. c. 17.
l. A. f. 49.

Gouernatore per interesse proprio,
e di quei che gouerna, deue mostrarli
a vista d'ogni vno, di buone creanze, e
costumi. lib. 5. c. 26. l. A. f. 238.

Gouernatore per non auuenturar il
suo stato deue a' Luogotenenti vsare, e
far vsare amorevolezza, ancor che non
fussero a gusto suo, se gli siano stati da-
ti da' Padroni, e cari amici. lib. 4. c. 9.
l. B. f. 142.

Gouernatore per ogni rispetto deue
star nel Palazzo publico, e doue son so-
liti d'habitare gli altri Gouernatori.
lib. 5. c. 26. l. A. f. 240.

Gouernatore per poter prouedere
bene la Città di frumento, e d'altre co-
se necessarie a che cosa deue hauer l'oc-
chio, e quel che deue considerare. lib. 5.
c. 55. l. B. f. 311.

Gouernatore per principale oggetto

deue hauer la pace de' suoi sudditi.
lib. 4. c. 2. l. A. e. B. f. 147.

Gouernatore per ragion di buon go-
uerno deue esser largo, e paziente nel-
l'audienza. Arg. l. A. f. 4.

Gouernatore per tre ragioni è in ob-
ligo più d'ogni altro d'amare Dio.
lib. 5. c. 20. l. A. f. 225.

Gouernatore pigliato c'hauerà il
giuramento di fedeltà douerà subito
mandar il maestro di casa alla volta
del suo gouerno; perche. lib. 1. c. 15. l.
A. f. 45.

Gouernatore poco pratico, & im-
prudente induce i sudditi tal volta a di-
spersione. lib. 1. c. 10. l. B. f. 32.

Gouernatore poiche se ne sarà stato
ritirato per quello spatio di tempo,
che gli sarà parso conuenire alla qua-
lità del gouerno, e suo, deue ordinare,
che s'alzi la portiera, e dar' audienza a
tutti. lib. 1. c. 22. l. B. f. 58.

Gouernatore premiatore. Arg. l. A.
fol. 2.

Gouernatore Principe. Arg. l. A.
fol. 2.

Gouernatore pronisto che si sarà di
Luogotenente douerà farlo auuifato
del giorno della partita quanto prima;
e perche. lib. 3. c. 1. l. A. f. 122.

Gouernatore prudente non conoscen-
dosi habile a gouernare deue proue-
dersi di Luogotenente pratico. lib. 4. c. 3.
l. A. f. 151.

Gouernatore può vsar l'ira ordina-
ta, moderata, e che sia sottoposta alla
ragione, anzi gli è necessaria. lib. 6. c. 10.
l. A. f. 362.

Gouernatore quando nel Palazzo
non vi fusse Oratorio douerà gittarsi a
piedi di qualche santissima Imagine,
del Santissimo Crocifisso, & iui pagar
ii

Tauola delle cose più notabili.

il debito .lib.1.c.20./I.B.f.54.

Gouernatore quando non haueffe al tro peso che'l sindaco ha peso di gran rilieuo.Arg.I.A.f.7.

Gouernatore quando non troui chi lo tenga auuistato di tempo, in tempo di quanto si dice di bene, e di male di se, e della sua famiglia, ne douerà pregar' il Vescouo della Città, che gli faccia la carità. lib.1.c.30./I.A.f.77.

Gouernatore quanto debba far lunghe, ò corte l'audienze.lib.1. cap. 23. /I.A.e B.f.60.

Gouernatore quasi Re. Arg. I. A. fol.2.

Gouernatore quello che debba fare s'haueffe nel suo gouerno vn Cittadino disciolo, potente, e di seguito.lib.5.c.48. /I.A.f.297.

Gouernatore raggio di Sole. Arg. /I.A.f.1.

Gouernatore regola, la quale se non è dritta infallibilmente fa ch'ogni operatione sua, e de suoi sia storta lib.5. c.25.l. B.f.235.

Gouernatore ritornando in gouerno doue sia stato altre volte, la stessa giustitia deue fare a quelli, che nel suo sindaco se li sono mostrati poco amoreuoli, che a quelli, che li sono stati fauoreuoli .lib.5.c.11./I.B.f.209.

Gouernatore Sacerdote.Arg./I.A.f.2.

Gouernatore saluandosi hauerà maggior grado di gloria de gli altri huomini semplici, che si saluaranno; e perche.lib.1.c.6.l.A.f.25.

Gouernatore farebbe pazzo se pensasse di gouernar tutte le Città con vna stessa legge, e con vna stessa pena punir tutti gli huomini.lib.4. cap. 3. /I.A. f.152.

Gouernatore farisfaccia pure al suo Principe, alle leggi, & a qualche vogliono i Dottori, che se nò hauerà carità, non hauerà sodisfatto a Dio.lib.4. c.31./I.B.f.174.

Gouernatore s'a' festini debba andare, a sentir comedie, veder giostre, tornei, e simili, & a quali. lib.5.c.26. /I.B.f.245.

Gouernatore se bene non deue combattere di persona saluo in due casi tuttauia occorrendo di riempir fossi, ò far forti douerà esser' il primo a portar al luogo destinato cestella di terra, e falsi. lib.6.c.8./I.A.f. B.f.355.

Gouernatore se bene offerua quella la nostra Christiana legge comanda non passa senza difficoltà se si salui mancando a gli oblighi necessarj per la salute di quelli, che gouerna. lib.5. c.21./I.A.f.228.

Gouernatore se dà a' Luogotenenti maggior' autorità di quella, che lor si deue, fa che i sudditi riconoscano dal seruo, quello che deuno riconoscere dal padrone.lib.3.c.8./I.A.f.140.

Gouernatore se fusse inuitato a balzare in festino doue gli fosse stato lecito andare, come habbia da gouernarsi non essendoci superiore a se lib.5. c.26.l.B.f.246.

Gouernatore se fusse necessitato a partire senza poter' vdir Messa, non parta prima, che non dia l'elemosina ad vn Sacerdote, che glie la dica se vuol hauer buon viaggio. lib.1. cap. 17./I.A. fol. 49.

Gouernatore se non cerca di sapere le qualita', e costumi de' suoi Luogotenenti, e famiglia, fa male. lib.3. c.5. /I.A. f.130.

Gouer-

Tauola delle cose più notabili.

Gouernatore se non hauerà facoltà a bastanza non alloggi altri, che la persona del Prencipe con due ò tre suoi camerieri. lib. 1. c. 11. *I. A. f. 37.*

Gouernatore se non haueffe da mettere in commune co' l' Luogotenente le sportele delle sentenze, e decreti, che si fanno da esso ne seguirebbono infiniti disordini, e quali. lib. 3. c. 3. *I. B. f. 125.*

Gouernatore se non sarà più che prudente, e di coscienza sta più vicino all' inferno, ch' al Cielo. Arg. *I. A. f. 10.*

Gouernatore se non trouerà d'accomodarli di Luogotenenti di mediocre bellezza douerà condur seco più tosto Luogotenenti brutti che belli; perche lib. 2. c. 12. *I. B. f. 118.*

Gouernatore senza la prudenza politica starebbe tutto riuolto all' ambitione, alla superbia, & all' avaritia. lib. 5. c. 36. *I. A. f. 277.*

Gouernatore se partisse senza far ripuerenza a gl' Illustrissimi Signori Cardinali, e Prelati della Sacra Consulta, e della Congregatione de bono Regimine, commetterebbe vn barbarismo in obbligo di creanza. lib. 1. c. 16. *I. A. f. 47.*

Gouernatore se per qualche accidente douesse far venir birri aggiunti, ò Corsi lo partecipi con la Città, e con quali parole. lib. 6. c. 9. *I. B. f. 358. e seq.*

Gouernatore se possa menar Birri andando a festini publici, e come, e quāti. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 245.*

Gouernatore se sia in Roma douera' andar di persona a prender il giuramento di fedeltà. lib. 1. c. 14. *I. A. f. 43.*

Gouernatore sia auuertito a non prorompere in parola, che possa esser presa da sudditi per ostaggio; e perche. Arg. *I. B. f. 4.*

Gouernatore sia buono, e di coscienza, e lasi, che s'vnifcano contr' esso quanti persecutori, e mal sodisfatti sono nella Città che in mill'anni non gli faranno nulla. lib. 2. cap. 2. *I. A. f. 92.*

Gouernatore sia buono, reale e senza simulatione. lib. 5. c. 21. *I. B. f. 228.*

Gouernatore si deue astenere di condur seco Luogotenente a salario fermo e perche lib. 3. c. 4. *I. B. f. 127.*

Gouernatore si deue raccomandare a Dio in tempo di sospetto, sperar' in Dio, e mandar del continuo caldissime preci a Dio. lib. 6. c. 2.

Gouernatore si deue scordare dell' ingiurie fatteli da' suoi sudditi. lib. 5. c. 11. *I. B. f. 209.*

Gouernatore si deue sforzare di conoscere se stesso s'hauea' caro di far buon Governo. lib. 5. c. 22. *I. B. f. 229.*

Gouernatore si dipinge armato; e perche. lib. 6. c. 9.

Gouernatore si guardi di grauar i suoi sudditi, che gratis gli portino legne, grani, e cose simili con le loro bestie. lib. 5. c. 31. *I. B. f. 257. a seq.*

Gouernatore si deue mostrarsi in tutto alieno dall' avaritia. lib. 1. cap. 3. *I. A. f. 20.*

Gouernatore s'inganna se crede, che i sudditi siano dati ad esso, e non esso a sudditi. Arg. *I. A. c. B. f. 3.*

Gouernatore si può adirare senz' odio della persona contro di quello, che nò l' honorasse di cappello. lib. 6. cap. 10. *I. B. f. 362.*

Gouernatore si può e deue adirare con sei requisiti. lib. 6. cap. 10. *I. B. f. 262.*

Gouernatore si serua de' suoi Luogotenenti, secondo la loro inclinatione. lib. 2.

Tauola delle cose più notabili .

lib. 2. c. 4. l. B. f. 99.

Gouernatore spedito che si farà della visita delle carceri, per atto di creanza, e per debito, douerà andar a visitar' il Vescouo della Città. lib. 1. c. 27. l. A. f. 70.

Gouernatore stando a festini publici, deue mostrar di prenderne gusto; e perche. lib. 5. c. 26. l. A. f. 246.

Gouernatore stando in dubbio qual Luogotenente sia più nobile, e più virtuoso qual douerà condur seco. lib. 2. c. 6. l. A. e B. f. 104.

Gouernatore stia auuertito nel pigliar informatione dall' antecessore, ne creda tutto ciò che egli dica; e perche lib. 4. c. 6. l. B. f. 160.

Gouernatore subito hauuto la noua della sua partita dal Gouerno deue notificarlo per publico bando, e quel che debba contener' il bando. lib. 6. c. 12. l. B. f. 368.

Gouernatore subito arriuato al Gouerno con gli stiuati, e sproni in piedi deue andare nella Chiesa a far' oratione, e qual oratione deue fare. lib. 1. c. 20. l. B. f. 54.

Gouernatore tale si presuppone, quale è il parente c'ha menato seco in Gouerno. lib. 1. c. 19. l. B. f. 52.

Gouernatore tal volta per li disgusti che gli si danno vorrebbe esser' vn'huomo priuato. Arg. l. A. f. 4.

Gouernatore tien' ad incanto l'honore, in compromesso la vita, & in pericolo l'anima. Arg. l. A. f. 11.

Gouernatore timorato di Dio non permetterà mai per quanto può, che il Principe proceda da tiranno. lib. 5. c. 24. l. A. f. 234.

Gouernatore timorato poco di Dio s' appigliarà sempre alle risoluzioni

peggiori, & a quelle che saran' atte a farlo precipitare d'honore, e d'anima. lib. 5. c. 20. l. B. f. 226.

Gouernatore trauagliato notte, e giorno senza termine, e senza misura. Arg. l. B. f. 2.

Gouernatore troppo ardito nel dimandare se fa cattivo Gouerno nõ merita scusa. Arg. l. A. f. 9.

Gouernatore volendosi mantener' in stato di pace, e far buon gouerno, non douerà comandare quel che deue proibire, proibir qualche deue permettere, permettere quel che deue punire, e punir qualche deue premiare; ma premiare, punire, permettere, proibire, e comandare sempre con le douute regole come conuiene. lib. 6. c. 3. l. B. f. 328.

Gouernatore voti, & informi sempre per verità; e perche lib. 3. c. 9. l. B. f. 142.

Gouernatori ancorche siano Giudici esecutiu, possono nondimeno conoscere, e giudicare sopra alcuni emergenti; e quali. lib. 4. c. 5. l. B. f. 158.

Gouernatori ch' accettano presenti fuor de' permessi, s'haueser' il segno si trouerebbe, che farebbono più quelli che gli altri. lib. 1. c. 5. l. A. f. 23.

Gouernatori che sono amati non sono temuti, e quelli che sono temuti non sono amati; e perche. lib. 5. cap. 16. l. A. f. 218.

Gouernatori che sono superbi, & arroganti non voglion' ascoltar' i Luogotenenti, e lor' Assessori. lib. 6. cap. 8. l. A. f. 352.

Gouernatori deuono obbedire i Padroni di Roma non solo in caso chiaro, ma nel dubbio per abbondar in cautela. l. 4. c. 5. l. B. f. 158.

Gouernatori di poca coscienza sono più tosto mercanti, che Ministri della

Tauola delle cose più notabili:

della giustizia. lib. 2. c. 3. *I. B. f. 96.*

Gouernatori e Luogotenenti non denono esser ambidue giouani ne ambidue vecchi; e perche. lib. 2. cap. 11. *I. B. f. 117.*

Gouernatori e necessario, che s'habbiano cura, e si fidino di pochi in occasione di tumulti della Città; e perche. lib. 6. c. 7. *I. B. f. 344.*

Gouernatori in quali casi possano soprafedere, e replicare a gli ordini, che se li danno da Signori Superiori. lib. 4. c. 5. *I. B. f. 158.*

Gouernatori la potestà c'hanno l'hanno a beneficio de' sudditi. *Arg. I. B. f. 3.*

Gouernatori quanti si sono appoggiati al bastone dell'ambitione, e c'hanno caminato per strada indiretta per hauer gouerni tutti, o la maggior parte in horrende fosse di precipitio sono andati miseramente a precipitarsi. lib. 1. c. 9. *I. A. f. 31.*

Gouernatori se haueffero per vna stessa poita due lettere in vna stessa causa da diuersi Padroni quale douerà obedire. lib. 4. c. 5. *I. B. f. 158.*

Gouernatori son' in obbligo di darfi aiuto l'vno all'altro. lib. 6. c. 8. *I. B. f. 353.*

Gouernatori tutti desiderano d'esser amati, e temuti. lib. 5. c. 16. *I. A. f. 218.*

Gouernatori vede Principi.

Gouerni non è bene, che si diano a gli amiei in pago dell'amicitia, a i seruitori in pago de' i loro seruicij, & a gli huomini liberali in ricompenta della lor liberalità. lib. 1. c. 10. *I. A. f. 33.*

Gouerni si deuono dar per gradi, & a quelli che sono d'esperienza, incorrotti, intrepidi, letterati, e migliori de gli altri. lib. 1. c. 10. *I. A. f. 33.*

Gouerno alla Republica, è di grandissimo frutto. lib. 1. c. 9. *I. A. f. 30.*

Gouerno carciuuo da tre cose auuiene da ignoranza, da poca esperienza, e da malicia. *Arg. I. A. f. 9.*

Gouerno dell'antecessore non si deue imitar' assolutamente; perche. lib. 4. c. 6. *I. A. f. 161.*

Gouerno è composto di Città, di Terre, di Castelli, e di Ville habitate da vna moltitudine di persone di più forte de' Stati. lib. 5. c. 38. *I. A. f. 280.*

Gouerno è composto di più persone e di quali. lib. 4. c. 10. *I. A. f. 167.*

Gouerno, e mare sono due cose bellissime in vista, ma amarissime al gusto. *Arg. I. B. f. 6.*

Gouerno è pieno di pericoli, e di trauagli. *Arg. I. B. f. 2.*

Gouerno essendo ricercato per ambitione, e con mezzi illeciti, è dannosissimo all'honore al'anima, & alla Republica. lib. 1. c. 9. *I. A. f. 30.*

Gouerno è vna musica de ben'ordinati, & esperti ministri. li. 6. c. 2. *I. B. f. 326.*

Gouerno è vna poca carne con mol'osso da buoni denti per roderla, e buono stomaco per digerirla. *Arg. I. B. f. 6.*

Gouerno non è dominio fermo, ma limitata giurisdictione ad tēpus. lib. 4. c. 2. *I. A. f. 147.*

Gouerno non ha cosa che gli sia più dannosa, che la discordia, che passa fra quei che reggono. lib. 1. c. 28. *I. A. f. 71.*

Gouerno pericoloso, e di spauento, com'è'l mare. lib. 4. c. 6. *I. B. f. 159. e seq.*

Gouerno quanto più è grande tanto più è di fatica, e pericoloso. *Arg. I. B. fol. 2.*

Gouerno senza religione non ha fermezza. lib. 5. c. 20. *I. A. f. 226.*

Gouerno si deue ecreare, e desiderare per seruire a Dio, e per vtilità de' popoli. lib. 1. c. 8. *I. A. e B. f. 29.*

Gouer-

Tauola delle cose più notabili.

Gouerno si può cercare, e desiderare con buona coscienza. lib. 1. c. 8. *I.B.f. 28.*

Gouerno si ridurrà in stato infelicitissimo, & inquieto, se non sarà sostenuto dall'armonia del saper ben comandare ben proibire, ben permettere, ben punire, e ben premiare; e perche. lib. 6. c. 3. *I.B.f. 320.*

Graduati in qual maniera si debbano governare. lib. 5. c. 48. *I.B.f. 296.*

Grandi migliori de' piccoli in guerra. lib. 2. c. 10. *I.B.f. 113.*

Grano chi porta nella Città a vendere, & altre robbe si fauorisca, & accarezzi. lib. 5. c. 57. *I.B.f. 316.*

Grani d'huomini particolari, non si deue comportar' che li mettano in pubblici magazeni. lib. 5. cap. 56. *I. A. f. 314.*

Gratia non è accetta se sia hauuta cō gran preghiere. lib. 4. capit. 13. *I. B. f. 173.*

Gratie publiche si deuon render' a Dio quando dell'inimico s'ottien vittoria. lib. 6. c. 8. *I.B.f. 357.*

Grecia per le discordie restò priua della libertà ciuile, dell'honor delle lettere, e della gloria di tutt'i suoi Stati. lib. 4. c. 4. *I.B.f. 154.*

Gualdo Terra piena d'huomini di molto valore in lettere, & in arme. lib. 6. c. 3. *I.B.f. 332.*

Guardia di Birri, e Corsi, l'cua l'ardire a chi hauesse voglia di far' insulto al Governatore. lib. 5. cap. 26. *I. B. f. 248.*

Guardia s'hauesse menata Arrico Re di Frantia forse non sarebbe stato ucciso. lib. 5. c. 26. *I.A.f. 249.*

Guerra difensua è più lodata, che l'offensua. lib. 6. c. 8. *I.A.f. 349.*

Guerra difensua si può considerarsi in due modi, e quali. lib. 6. cap. 8. *I. A. f. 349.*

Guerra mossa a capriccio per lo più si perde con ragione, e senza compassione. lib. 6. c. 6. *I.A.f. 343.*

Guerra non si deue muouere a capriccio. lib. 6. c. 6. *I.A.f. 343.*

Guerra non si può indire, se non cō Prencipe, o Magistrato supremo, che non riconosca Superiore. lib. 6. c. 6. *I. A. f. 343.*

Guerre sono di tre sorti offensue, difensue, e diuersue. lib. 6. cap. 6. *I. A. f. 343.*

HENRICO Quarto Re di Francia s'hauesse menata buona guardia forse non sarebbe stato ucciso. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 249.*

Heresia è delitto horrendo, infame, e vituperoso più di qualsiuoglia delitto, che si possa commettere nel mondo. lib. 1. c. 14. *I.A.f. 44.*

Honore che s'acquista con ambitione, e con simonia, a lungo andare si conuerte in infamia. lib. 1. cap. 9. *I. B. f. 31.*

Honore è appunto come la verginità che per ogni minima cosa si sporca. lib. 3. c. 6. *I.B.f. 131.*

Honore non consiste in hauer' gouerno grande, ma in hauerlo bene, & honoreuolmente amministrato. Arg. 1. *A. fol. 9.*

Honore non si deue rimetter per nessuno, e sia chi si voglia. lib. 3. c. 6. *I.B.f. 131.*

Honore si deue al Prencipe. Arg. *I.B.f. 3.*

Honore si deue stimar' a paro della vita propria. lib. 3. cap. 6. *I. B. fol. 131.*

E

Honore

Tauola delle cose più notabili .

Honore, vita, gusto, e di gusto del Padre, pende dall'hauer famiglia amoreuole, o no. lib. 3. c. 5. l. B. f. 130.

Hosteria è cagione ch' i figliuoli rubino in casa. lib. 6. c. 3. l. B. f. 332.

Hosteria è cagione, che tornando il padre di famiglia à casa in briaco batta la moglie. lib. 6. c. 3. l. B. f. 332.

Hosteria è cagione delle discordie, fra padre, e figliuolo, marito, e moglie. lib. 6. c. 3. l. B. f. 332.

Hostaria prohibita dall'Autore mentre era Commissario in Gualdo; e perche. lib. 6. c. 3. l. B. f. 332.

Humiltà alluca, e tira a se i cuori de gli huomini. lib. 1. c. 16. l. A. f. 47.

Humiltà regina di tutte le virtù. lib. 1. c. 2. l. B. f. 93.

Humiltà si tira dietro ogni buono, e felice successo. lib. 2. c. 2. l. B. f. 93.

Huomini accostandosi nel viuere più a gli Angeli, che a gli animali bruti si può dire, che viuono da Angeli, & accostandosi più a gli animali bruti ch' a gli Angeli si può dire, che viuano non da huomini, ma da bestie. lib. 5. cap. 6. l. A. fol. 200.

Huomini ch' al dispetto della fortuna di piccoli sono venuti grandi. lib. 4. c. 18 l. B. f. 185. e seq.

Huomini che co'l mezo della patienza, e della fatica passano dallo stato piccollo al grande. lib. 2. c. 2. l. A. f. 95.

Huomini ch' hanno delle disgratie non Pattribuiscono alla cattiuu fortuna ma a loro medesimi, & alla lor poca prudenza, e sauezza. lib. 4. c. 18. l. B. f. 185.

Huomini hoggi di non pare, che siano nati per altri, che per essi: tanto trascurano le cose de gli altri e delle Città loro. lib. 5. c. 3. l. B. f. 267.

Huomini, che non si deuono inclu-

der nel boffolo. lib. 1. c. 33. l. A. e B. f. 84. e seq.

Huomini di tutte tre le forti cioè, che viuono alla Gomorra, alla Romana antica, & alla Christiana sono hoggi per tutte le Città. lib. 5. c. 6. l. A. f. 200.

Huomini d'alcuni luoghi d'Ethiopia non hanno vita più lunga, che di trent' anni. lib. 5. c. 58. l. A. e B. f. 18.

Huomini di stato mezano si deuono mettere al gouerno della Republica. lib. 5. c. 52. l. B. f. 106.

Huomini inquieti con grandissima difficultà si tengono a segno. lib. 6. c. 1. l. A. f. 325.

Huomini inquieti pescano sempre l'occasione per far del male. lib. 6. c. 1. l. B. f. 323.

Huomini inquieti quanto siano malitiosi, peruersi, & in humani. lib. 6. c. 1. l. A. f. 324.

Huomini inquieti sono inimici di Dio, e del prossimo. lib. 6. c. 1. l. A. f. 324.

Huomini principalmente nascono per seruir' a Dio, alla patria, al padre, & alla madre. lib. 5. c. 33. l. A. f. 268.

Huomini non tutti si muouono a raccomandar', & a fauorir per zelo di carità, ma chi per vn rispetto, e chi per vn' altro. lib. 2. c. 1. l. B. f. 88.

Huomini, o attendono a viuere bene, virtuosamente, e col timor di Dio, o virtuosamente, bene senza timor di Dio, o pure senza timor di Dio, e senza alcuna legge, e come le bestie. lib. 5. c. 6. l. A. fol. 200.

Huomini, o sono huomini, o sono migliori, o peggiori de gli huomini. lib. 5. c. 6. l. A. f. 200.

Huomini per il peccato di Adamo, sono inclinati più al male ch' al bene. lib. 5. c. 5. l. B. f. 198.

Huo-

Tauola delle cose più notabili.

Huomini più presto brutti, che belli sono soliti d'occuparsi sempre nelle virtù; e perche. lib. 2. capit. 12. l. B. fol. 120.

Huomini pochi, han caro d'esser configliati, e ch' a loro si dica il vero; e perche. lib. 4. c. 16. l. B. f. 180.

Huomini pochi si trouan' hoggi, che siano segreti. lib. 3. capit. 9. l. B. fol. 141.

Huomini s'uccidono fra di loro per la robba, e per l'honore, & in conseguenza per lo danno, e per l'utile; e per che. lib. 1. cap. 33. l. A. fol. 85.

Huomini tutti deon' andar con verità all'orecchie del Prencipe. lib. 3. cap. 7. l. B. f. 135.

Huomini tutti non possono ogni cosa, con tutti. lib. 1. capit. 11. l. B. fol. 37.

Huomini vani, e giouani libidinosi danno nell'eccesso, nel portar profumi, e fiori. Argum. l. A. f. 5.

Huomo altro non è che cenere, puzza, e fango. lib. 5. capit. 22. l. A. fol. 230.

Huomo atto alla generatione nelli quattordici anni. lib. 5. cap. 45. l. B. fol. 291.

Huomo avaro della robba, è prodigo dell'honore. lib. 1. capit. 3. l. A. fol. 20.

Huomo ch'ama Dio, e che viue da buon Christiano è in possesso di tutte le virtù. lib. 5. c. 24. l. A. f. 233.

Huomo ch'ama Dio non lascia in se per li vitij qual si voglia minimo luogo. lib. 5. c. 24. l. B. f. 233.

Huomo ch'ama Dio farà giusto in ogni sua attione. lib. 5. capit. 24. l. B. f. 233.

Huomo ch'ama Dio vincerà il Dia-

uolo, il Mondo, e la Carne. lib. 5. c. 24. l. B. f. 233.

Huomo ch'attende a Donne a lungo andare resta con grauissime inimicitie, stroppiato, & affrancisato in maniera, che più ha somiglianza d'animal' irrationale, che d'huomo. lib. 5. c. 26. l. A. f. 243.

Huomo, che cerca carico non deue caminar per altra strada, che per la dritta. lib. 1. capit. 9. l. B. fol. 30.

Huomo, che cerca honori, e gradi si deue guardar come dal fuoco, di passar per ponti d'oro, e d'argento, e con affetto d'ambitione; e perche. lib. 1. c. 9. l. A. f. 31.

Huomo che dica cosa, che non gli può se non nuocere, mostra d'esser vn grande imprudente. lib. 3. c. 9. l. A. e B. fol. 142.

Huomo ch'è in alto stato difficilmente può esser humile. Argum. l. A. fol. 21.

Huomo che ha carichi col mezzo dell'oro, e dell'argento, per racquistar' il male speso, vende la Giustitia a chi più offerisce in pregiudizio de' poveri sudditi, e della Camera. lib. 2. c. 10. l. B. fol. 33.

Huomo c'ha famiglia deue con stretto esame andar ricercando l'opere di ciascheduno d'essi, per accertarsi della vita, e costumi loro; e perche. lib. 3. cap. 5. l. A. e B. f. 129.

Huomo che non conosce se stesso è impossibile, che si possa fare strada mai a conquisti di gloria, di robba, e d'honore. lib. 5. c. 32. l. B. f. 239.

Huomo che non discorre, e non si propone il fine ne' negotij s'affatiga in vano. lib. 4. capit. 16. l. A. fol. 179.

Tauola delle cose più notabili.

· **Huomo che non dona** è quasi impossibile per l'iniquità che hoggi regna ne' sudditi di poc' honore, che si possa mantener' in stato, non che far progresso. *lib. 1. capit. 11. l. B. fol. 36.*

· **Huomo che non governa ben la casa sua**, è impossibile, che possa gouernar bene la Città. *lib. 5. capit. 31. l. B. fol. 264.*

· **Huomo che non ha cura**, ch' i frutti, che si raccolgono si conferuino, va del pari co' l' prodigo. *lib. 5. cap. 31. l. A. f. 257.*

· **Huomo che non sia perfettamente prudente**, non potrà comportare, che la volontà sia dominata dalla ragione. *lib. 5. c. 13. l. B. f. 212.*

· **Huomo che s'accommoda co' l' tempo** mostra prudenza. *lib. 4. cap. 7. l. A. f. 162.*

· **Huomo che sta al guadagno**, è di dovere, che stia anch' alla perdita. *lib. 2. c. 7. l. A. f. 107.*

· **Huomo che vuole qualche la legge**, nostra Christiana vuole, che crede quel ch' ella dice, che fa quel ch' ella comanda dopò morte se ne vola al Cielo a godere l' essenza diuina. *lib. 5. c. 21. l. B. f. 227.*

· **Huomo composto d'anima, e di corpo**. *lib. 5. c. 23. l. A. f. 231.*

· **Huomo creato da Dio**, perche si salui. *lib. 5. c. 5. l. B. f. 198.*

· **Huomo deforme si presuppone**, che com' è deforme nel corpo, sia anche deforme nell' animo. *lib. 2. cap. 12. l. A. f. 120.*

· **Huomo deue andarfi accommodando alla giusta, e vera proportionione in ogni sua attione secondo ch' egli hauerà**

· **pensiero d'acquistar' amore**, ò grandezza d' animo. *lib. 4. cap. 1. l. A. f. 146.*

· **Huomo deue delle sue ricchezze farne parte a pouerelli**. *lib. 1. cap. 18. l. A. f. 51.*

· **Huomo deue esser' tardo**, & accorto nel deliberare, e valoroso, e presto nell' eseguire, quando la necessitá non comporti altrimenti. *lib. 4. c. 7. l. A. f. 162.*

· **Huomo deue mangiar' per viuere**, e non viuer per mangiare. *lib. 5. c. 26. l. B. fol. 238.*

· **Huomo deue pensare**, che presto, ò tardi ha da far passaggio da questa, all' altra vita. *lib. 1. capit. 18. l. B. fol. 50.*

· **Huomo difficilmente sta saldo sotto l' imperio dell' altr' huomo**; e perche. *lib. 5. c. 43. l. B. f. 288.*

· **Huomo di gran ricchezze, e di gran potere**, non si deue ammettere nel Magistrato senza' l' suo contrapeso. *lib. 1. c. 33. l. A. e B. f. 84.*

· **Huomo è amato da Dio d' amor' eccessiuo**. *lib. 1. c. 1. l. B. f. 13.*

· **Huomo è confino dell' opere diuine**, Prencipe di tutte le cose inferiori, figlio della creatione, & epilogo d' ogni cosa creata. *lib. 1. c. 1. l. B. f. 12.*

· **Huomo è fatto dal grande Iddio Signore**, e padrone di tutto ciò, ch' è di buono, e di bello nel mondo. *lib. 1. c. 1. l. B. f. 13.*

· **Huomo è stato adornato dal grande Iddio di giustitia originale di Fede, di Speranza, e di Carità delle virtù morali, e delle virtù sopranaturali**. *lib. 5.*

Tauola delle cose più notabili.

ib. f. c. 18. l. A. f. 222.

Huomo è stato creato ad imagine, e similitudine di Dio in stato d'innocenza, e con prerogative inestimabili. *lib. 1. c. 1. l. A. f. 12.*

Huomo è stato creato con tante prerogative, che quasi vn Dio terreno comandaua a tutte le cose. *lib. 1. cap. 1. l. B. fol. 12.*

Huomo è stato creato libero da Dio. *lib. f. c. 43. l. B. f. 288.*

Huomo è stato creato non per altro da Dio differente da gli Angeli, e da gli animali bruti, e che dipenda da vn fol capo; se non perche s'amino scambievolmente l'vno con l'altro. *lib. 1. c. 28 l. A e B. f. 73.*

Huomo è stato creato per dominare tutto'l restante delle cose create. *lib. f. c. 43. l. A. f. 288.*

Huomo fatto ad imagine, è similitudine di Dio. *lib. f. c. 23. l. A. f. 231.*

Huomo fatto per Dio. *lib. f. c. 23. l. A. f. 231.*

Huomo fu fatto padrone del Paradiso terrestre. *lib. 1. c. 1. l. B. f. 13.*

Huomo ha l'essere con le pietre, il vegetare con le piante, il sentire con gli animali, l'intender con gli Angeli, & il discorrere seco medesimo. *lib. f. c. 18. l. A. fol. 222.*

Huomo imprudente non è buono ne per se, ne per altri, ne per la famiglia, ne per la Rep. *lib. f. c. 10. l. B. f. 206.*

Huomo in questo modo ancorche viua le centinaia, e le migliaia de gl'anni in delitie, e comodità, non hauerà fatto nulla se non hauerà ben' operato. *lib. 1. c. 18. l. A e B. f. 50.*

Huomo in tutte le cose, e passi difficili deue ricorrer' a Dio s'ha caro di

cauarne'l buono. *lib. f. c. 18. l. B. f. 223.*

Huomo Luogotenente di Dio in terra. *lib. f. c. 1. l. B. f. 190.*

Huomo mentre è a tauola non si deue metter le mani alla testa, anchorche forto pretesto di cauarsi la beretta. *lib. f. c. 26. l. B. f. 239.*

Huomo nato vilmente ha la presunzione contra, che si come è nato vile sia anche rozo. *lib. 2. capit. 6. l. B. fol. 104.*

Huomo nel cercar' i carichi si misuri con giusta misura. *Arg. l. A. f. 9.*

Huomo nel giorno del giuditio vniuersale sarà processato in particolare com'habbia vsato bene o male le sue ricchezze. *lib. 1. c. 18. l. A, e B. f. 51.*

Huomo nell'altra vita non può più operare. *lib. 1. c. 18. l. B. f. 50.*

Huomo nell'altra vita s'hauerà fatto bene sarà ammesso nella celeste patria, e se male gli sarà detto. *Nescio vos, &c. lib. 1. c. 28. l. B. f. 50.*

Huomo non arriuarà mai, ancorche prudente, ad vna cosa, che s'habbia proposta per fine se non hauerà cognitione di tutti quei buoni mezi, che gli potranno ageuolar la strada per arriuarui. *lib. f. c. 3. l. A. f. 256.*

Huomo non deue insuperbirsi nelle ricchezze. *lib. 1. c. 18. l. A. f. 51.*

Huomo non può esser si prudente, che'l discorrere e'l consigliarsi cō altri non gli apporti notabilissima vtilità. *lib. 3. cap. 8. l. B. f. 138.*

Huomo non può far cosa di tanto honore, che dal vizio dell'auaritia, non si vituperi. *lib. 1. capit. 3. l. A. fol. 19.*

Huomo non può hauer' affettare, in modo le cose sue familiari hauendo

E 3 a far

Tauola delle cose più notabili.

a far lungo viaggio, che non habbia qualche cosa da fare. lib. 3. c. 1. *I. B.* f. 121.

Huomo non può hauer' peggio, che d'esser vilipeso da chi deue esser' obedito. lib. 3. c. 8. *I. B.* f. 140.

Huomo non può star' si ben fornito, c'hauendo da far viaggio longo nō gli manchi qualche cosa. lib. 3. c. 1. *I. A.* f. 121.

Huomo non si fidi nella grandezza, ò nella potenza de' danari, ò dell'armi, perch'è facilissimo, ch'ogni gran colpo riesca a chi non si cura più di viuere. lib. 5. c. 3. *I. B.* f. 262.

Huomo non si può gouernar bene senza che chi lo gouerna non habbia l'occhio a far la giustitia vguale, e con prudenza. lib. 5. c. 43. *I. A.* f. 289.

Huomo non si troua di tanto cuore, che gli sia bastato l'animo di combattere con la fame. lib. 5. c. 54. *I. B.* f. 309.

Huomo non tantosto sente motiuo d'esser dominato, che s'inasprisce, e s'incrudelisce contra chi tenta di dominarlo, e cerca d'andargli contr'a tutti suoi danni. lib. 5. c. 43. *I. B.* f. 288.

Huomo passa dallo stato piccolo al grande per mezzo della pazienza, e della fatigha. lib. 2. c. 2. *I. A.* f. 95.

Huomo per la discordia de' quattro elementi de' quali è formato, inferma, e muore. lib. 4. c. 4. *I. B.* f. 154.

Huomo per mangiar' il vietato pomeo cado dallo stato dell'innocenza cō tutt' i posteri, e descendenti nel rigor della diuina giustitia. lib. 1. c. 1. *I. A.* f. 14.

Huomo per mangiar' il vietato pomeo fu priuato di tutte le prerogatiue, discacciato dal Paradiso, e sottoposto alle leggi, & alla morte. lib. 1. cap. 1. *I. A.* f. 14.

Huomo più fiero, e cattiuo animale

al huomo di qualsiuoglia animale brutto, lasciato c'ha da parte l'offitio dell'vso della ragione. lib. 2. c. 3. *I. A.* f. 96.

Huomo poiche fabricò le Città, non è stato necessitato d'andar più vagando hor quà, hor là, per monti, e selue, è di mangiar herbe, e pomi siluestri, e di ritirarsi ne gli antri. lib. 5. c. 3. *I. B.* f. 196.

Huomo quando si qualche deue escusato, se riesce male. lib. 2. c. 6. *I. B.* f. 104.

Huomo quando ha mutata la ragione in ingiustitia, e la prudenza in malignità è difficilissimo, e pericolosissimo a gouernarlo. lib. 5. c. 43. *I. B.* f. 288.

Huomo quanto più è grande, & più sublime stato collocato, più deue star in ceruello come quello, che per hauer maggior forza potrebbe far maggior male. lib. 3. c. 7. *I. A.* f. 134.

Huomo qualche ha da fare è meglio che lo faccia di giorno, che di notte, cioè nella giouetù, che nella vecchiaia, presto, che tardi. lib. 5. cap. 46. *I. B.* f. 292.

Huomo ricco è vccello che non si contenta del poco. lib. 2. c. 9. *I. B.* f. 122.

Huomo sarebbe stato quasi impossibile, che fusse potuto viuer solo, e fuor della communion della Città; e perche. lib. 5. c. 3. *I. B.* f. 195.

Huomo se non hauesse peccato ancorche non fusse morto a qualche tempo nel miglior modo che fusse piaciuto a Dio sarebbe stato assunto al Paradiso. lib. 5. c. 18. *I. A.* f. 222.

Huomo se non sarà perfettamente prudente non si potrà accomodare a fuggir qualche gli diletta ancorche gli fusse di danno. lib. 5. c. 13. *I. B.* f. 212.

Huomo se non sarà perfettamente prudente.

Tauola delle cose più notabili.

prudente non si saprà accomodar ad esser dominato. lib. 5. c. 13. / A. f. 212.

Huomo senza pazienza, e fatica non è possibile che possa in questa vita arriuar' ad impresa honorata, e nell'altra alla vita eterna. lib. 2. c. 2. / A. f. 94.

Huomo se pensasse quanto sia mala cosa l'parlar assai, e fuor di proposito parlaria solo a tempo, e quanto basta e non più. lib. 1. c. 23. / A. f. 60.

Huomo sigillo della creation del Mōdo. lib. 5. c. 43. / A. f. 288.

Huomo solo, ha mal contrastar con più. lib. 1. c. 28. / B. f. 72.

Huomo solo ha natura, senso, e ragione. lib. 2. c. 1. / B. f. 12.

Huomo sopraffà, e comanda a tutti. lib. 1. c. 1. / A. f. 13.

Huomo stà nel mezzo fra la terra, e l'cielo, fra gli Angeli, e gli animali bruti. lib. 5. c. 6. / A. f. 200.

IDDIO ama la pace tra gli huomini. lib. 1. c. 28. / B. f. 73.

Iddio ch' eccelsiua mēte habbia amato l'huomo, da che si raccoglie. lib. 5. c. 18. / A. f. 223.

Iddio comandò a Mosè, che per gouernar bene s' elegesse settanta Vecchioni, ch' hauessero cura di cōfigliarlo. lib. 2. c. 11. / B. f. 115.

Iddio con la creatione del Mondo si scuopre prudente, sapiente, potente, prouidente, caritauo, misericordioso, e giusto. lib. 5. c. 1. f. 189. per totum.

Iddio con l'huomo è passato all' eccetto del suo diuino amore. lib. 5. c. 18. / A. f. 222.

Iddio da vna semplice oratione si lascia vincere. lib. 1. c. 20. / B. f. 53.

Iddio deue essere nominato con riverenza, e con humiltà. lib. 5. c. 18. / B.

Iddio di cosa alcuna non ha bisogno. lib. 5. c. 18. / A. f. 221.

Iddio è adorato da gli Angeli, temuto da Demonij, & obedito da tutte le creature. lib. 1. c. 20. / B. f. 53.

Iddio è degno d' esser amato tanto quanto è buono. lib. 5. c. 18. / B. f. 221.

Iddio è d' infinita potenza, bontà, e misericordia. lib. 5. c. 19. / B. f. 223.

Iddio è sì buono che non s' e trouato, non si troua, ne si potrà trouar cosa più d' esso buona. lib. 5. c. 18. / A. f. 221.

Iddio ha create tre sorti di spiriti, come Angeli, huomini, e bruti animali. lib. 1. c. 28. / A. f. 73.

Iddio ha fatto l'huomo che dipenda da vn sol capo, cioè che non habbia diuerfità; e perche. lib. 1. c. 28. / A. e B. fol. 73.

Iddio ha promesso all'huomo per ricompensa delle caritateuoli, o empie attioni c' haueà operate di dargli inferno, o paradiso. lib. 1. c. 6. / A. e B. f. 25.

Iddio ha promesso, e dato all'huomo quanto poteua dare, e quanto poteua promettere. lib. 5. c. 18. / B. f. 221. e seqq.

Iddio in se stesso fin da gli anni eterni è stato beato, e buono. lib. 5. c. 18. / A. f. 221.

Iddio nel giorno del giuditio vorrà giudicar le sentenze anco giuste se s'ino state vendute o nò. Arg. / B. f. 7.

Iddio nell' affetto è tutto pieno di bontà soauissima, e giocondissima. lib. 5. c. 18. / A. f. 221.

Iddio nell' intelletto è tutto pieno di bontà chiarissima, purissima, e lucidissima. lib. 5. c. 18. / A. f. 221.

Iddio non abbandona mai chi scrue a lui. lib. 5. c. 53. / A. f. 308.

Tauola delle cose più notabili.

Iddio non si farebbe fatt' huomo per l'huomo se non hauesse dato nell'eccesso dell'amore, e della carità. lib. 5. c. 19. l.B.f. 224.

Iddio per mostrarsi in grado d'eccellenza buono, volle comunicarsi all'huomo conform' alla natura dell'esser buono. lib. 5. c. 18. l.A.f. 221.

Iddio per se stesso, e non per mezzo d'altri ricercherà'l suo gregge dalle mani de'lor pastori. Arg. l.B.f. 10.

Iddio può dar tre sorti di beni come di natura, di gratia, e di gloria. lib. 5. c. 18. l.B.f. 221.

Iddio se non hauesse dato nell'eccesso dell'amore, e della carità, infelice l'huomo perche. lib. 5. c. 19. l.B.f. 223.

Iddio solo regge, e gouerna'l Môdo.

Ignorante accecato dal fumo della presuntione tratta sempre con termine da mal creato. lib. 2. c. 5. l.B.f. 100.

Ignorante, asino. lib. 2. c. 5. l.A.f. 100.

Ignorante cerca in quanto può di sottometter' i leiterati. lib. 2. cap. 5. l.A. fol. 100.

Ignorante cielo senza moto, e senza luce. lib. 2. c. 5. l.A.f. 100.

Ignorante corpo con spirito senza ragione. lib. 2. cap. 5. l.A. e B.f. 100.

Ignorante e priuo di buona fama, e carico di vituperio. lib. 2. cap. 5. l.B. f. 100.

Ignorante, & inesperto Ministro quanto male possa fare. lib. 2. c. 5. l.A. f. 101.

Ignorante non ha occhio ad altro, che al far delle scortisie. lib. 2. c. 5. l.A.f. 100.

Ignorante non produce altro frutto, che di scioccherie. lib. 2. c. 5. l.B.f. 100.

Ignorante non vede, non ode, non opera, non apprende, non discerne cosa prima, che faccia. lib. 2. c. 5. l.B.f. 100.

Ignorante, pauone di superbia. lib. 2. cap. 5. l.A.f. 100.

Ignorante perche camina alla balordia spesso inciampa in tante difficoltà, che a guisa di farfalla abbagliato dal lume della verità perde l'honor' e'l carico insieme. lib. 2. c. 5. l.B.f. 100.

Ignorante ricettacolo d'inciuità d'inuidia, di temerità, e d'ambitione. lib. 2. c. 5. l.B.f. 100.

Ignorante semplice abbozzo dell'animal rationale. lib. 2. c. 5. l.B.f. 100.

Ignorante sentina di tutt'i vitiij. lib. 2. cap. 5. l.B.f. 100.

Ignorante senza intelletto come fanciullo. lib. 2. c. 5. l.B.f. 100.

Ignorante si presuppone di saper ogni cosa, e non sa niente. lib. 2. c. 5. l.A. fol. 100.

Ignorante superbo. lib. 2. c. 5. l.A. e B. fol. 100.

Ignorante terra con alberi senza frutto. lib. 2. c. 5. l.B.f. 100.

Ignoranza al Luogotenente toglie l'anima, al Governatore il gouerno, & sudditi la giustitia, & al Prencipe l'obediencia. lib. 2. c. 5. l.B.f. 101.

Ignoranza carnesce delle virtù, sprone de' vitiij, flagello d'innocenti, e peste della Rep. lib. 2. c. 5. l.B.f. 101.

Ignoranza ha per forella carnale la superbia, per cugino il timore, e per amica la poca fatica. lib. 2. cap. 5. l.B. fol. 101.

Imboscate si deuon fare in luogo per donde si può credere, che l'inimico (posto in fuga) possa pensare di poterli saluare. lib. 6. c. 8. l.B.f. 364.

Imperatore ha il fine naturale a i corpi, & al pacifico, e quieto stato della Republica. lib. 1. c. 27. l.B.f. 68.

Impe-

Tauola delle cose più notabili:

Imperatore minor del Papa quanto è la Luna del Sole. lib. 1. cap. 27. l. B. fol. 68.

Impresa in proposito, che la diuisione sia causa dell'vnione. lib. 5. cap. 2. l. A. fol. 194.

Imprudenza non è altro, che vn non saper tirare, & allentar le redine de' suoi affari secondo l'occasione, e lo stato, nel quale l'huomo si troua. lib. 3. c. 1. l. A. f. 123.

Inclinatione dell'huomo si deue attendere in tutte le professioni, & in particolare ne' Luogotenenti; e perche. lib. 2. c. 4. l. B. f. 99.

Inclinatione di quelli a' quali Tiberio, Cesare, Lodouico XI. Re di Francia, e Carlo Quinto, voleuano dar carichi, essi auano prima, che gli li dessero. lib. 2. c. 4. l. B. f. 99.

Inclination naturale minuisce in modo la fatica, che fa che non sia fatica, ma contento. lib. 2. c. 4. l. A. f. 99.

Inclination naturale s'abborisce vna professione è quasi pazzia che l'huomo vi possa attendere. lib. 2. cap. 4. l. A. e B. fol. 99.

Inclination naturale vale assai nella professione, alla quale l'huomo disegna di metterfi. lib. 2. c. 4. l. B. f. 99.

Innamorati ancorche habbino dato ciò che hanno alla innamorata nõ par loro di hauer dato nulla; e perche. lib. 5. c. 26. l. A. e B. f. 242.

Innamorati pazzi e ciechi in modo, che non vedono quello, che gli conuiene. lib. 5. c. 26. l. B. f. 242.

Infantia comincia dal nascimento, e finisce finiti i set' anni. lib. 5. cap. 45. l. B. fol. 297.

Infanti ordinariamente non si puniscono. lib. 5. c. 45. l. A. f. 292.

Infedele fra tutti gli infedeli si potrà dir quello che palesarà secreto che gli sarà stato confidato sotto la sicurezzza della fedelissima chiauue dell'amicitia. lib. 2. c. 2. l. A. f. 93.

Infelice quell'huomo, che per se stesso non ha ceruello. lib. 4. c. 17. l. A. f. 183.

Informar deue sempre'l Governatore pro veritate; e perche. lib. 3. c. 9. l. B. f. 142.

Ingiuria non disse mai Ciro a suoi seruitori, ne lo permise a niuno. Arg. l. B. fol. 5.

Ingiuriare, e batter' i sudditi, è attione molto atta per solleuar' vn popolo, e suscitare vna seditione. Arg. l. B. f. 5.

Ingiuriare non si deuono i sudditi dal Principe ne da suoi ministri. Arg. l. B. f. 5.

Ingratitudine abomineuole, vizio infame, e vituperoso. lib. 1. cap. 12. l. B. fol. 38.

Ingratitudine è cagione di tutto il male, che ci viene in vita, & in morte. lib. 1. c. 12. l. B. f. 39.

Ingratitudine è vn'espressa pazzia. lib. 1. c. 12. l. B. f. 38.

Ingratitudine è vn vento, che secca tutti i fonti della pietà, e de' beneficij; e perche. lib. 1. c. 12. l. B. f. 38.

Ingratitudine fu cagione, che i Longobardi passassero a' danni d'Italia, che Saul, e Geroboam patissero tanto, che gli ementi, e vendenti fussero scacciati dal Tempio, che Lucifero fusse scacciato dal Cielo dall'Angelo, & Adamo dal Paradiso terestre, & è cagione ch' i serui possono esser' astretti a ritornare alla pristina seruitù, che i figliuoli possono esser' priuati, anche della leggitima, che si riuochino le donationi, e che si condannino all' inferno i peccatori ostinati. lib. 1. cap. 12. l. A. e B. f. 39.

Ingra-

Tauola delle cose più notabili.

Ingrato è com' il mare, il quale se ben piglia da' fiumi sempre l'acque dolci, tuttauia non le rende mai se non amare. lib. 1. c. 12. J.B.f. 39.

Ingrato e peggior assai di qualsuoglia crudele, e bestiale animale. lib. 1. c. 12. J.A.f. 39.

Ingrato era fatto morire appresso a' Corinthi. lib. 1. c. 12. J.B.f. 39.

Ingrato e rassomigliato da San Tomaso a' Scribi, & a' Farisei. lib. 1. c. 12. J.B.f. 39.

Ingrato e vna peste del mondo. lib. 1. c. 12. J.B.f. 38.

Ingrato e vn asilo di vitij. lib. 1. c. 12. J.B.f. 38.

Ingrato e vna voce, e parola, nella quale sono racchiusi tutti vitij infamie vituperij del mondo. lib. 1. c. 12. J. B. fol. 38.

Ingrato e vn defraudator de' beneficij. lib. 1. c. 12. J.B.f. 38.

Ingrato e vn destruttur della pace fra gli huomini. lib. 1. c. 12. J.B.f. 38.

Ingrato e vn odio comune a tutti. lib. 1. c. 12. J.B.f. 38.

Ingrato inimico di Dio, e del prossimo. lib. 1. c. 12. J.B.f. 38.

Ingrato si doueria scacciare non solo dalle Città, e Regni ben' ordinati; ma da ogni human commercio. lib. 1. c. 12. J.A.f. 39.

Innamorata del Governatore vuol hauer' anch' essa parte nel gouerno. lib. 5. c. 26. J.B.f. 42.

Innovationi non sono mai buone, e sempre partoriscono cattui effetti. lib. 6. c. 3. J.B.f. 33.

Inquietudine della Città da tre cose suole auuenire: dalla natura de' sudditi se fussero armigeri, e soliti a pigliar bribe per ogni minima bagatella: dalla

positura della Città se fusse a confini d'altro Principe, che del suo naturale; e dal Governatore ignorante, & imprudente, e poco esperto nel gouernare. lib. 4. c. 3. J.A. e B.f. 150.

Intelletto stanco ha bisogno d'honestà riereatione. lib. 5. c. 26. J.A. e B.f. 248.

Interessato intelletto è impossibile, che possa mai sapere il giusto, e'l buono e quel che conuiene all'honor di Dio. lib. 1. c. 32. J.A.f. 81.

Interesse cola' corre doue la passione lo spinge. lib. 4. c. 16. J.B.f. 181.

Interesse doue piega cola' corre la volonterà. lib. 3. c. 4. J.B.f. 128.

Interesse e fonte velenosissimo dal quale sempre pullulano tutti gli errori e cattui consigli. lib. 4. c. 16. J. B. f. 181.

Interesse e passione che non ammette discorso, ne distingue tempo, non misura forze, non discorre mezi, e non rimira a fine se sia buono, o cattiuo. lib. 1. c. 32. J.A.f. 81.

Interesse, e per più ragioni arbitre del mondo. lib. 3. c. 4. J.B.f. 128.

Interesse non ammette discorso. lib. 4. c. 16. J.B.f. 181.

Interesse perturba l'intelletto dell'huomo in modo che non conosce la verità. lib. 4. c. 16. J.B.f. 181.

Interesse soggioga in maniera la ragione, che dato bando a qualche conuiene, cola camina, doue, da esso e spinto. lib. 1. c. 32. J.B.f. 81.

Inuitato il Governatore dal Luogotenente ad honorar la sua casa in occasione di passaggio doue accettare per ogni rispetto. lib. 4. c. 1. J.A.f. 146.

Ira deue esser con causa giusta, legittima, & apparente per non acquirar nota d'imprudente, e d'impatiète. lib. 6. c. 10. J.A.f. 362.

Ira

Tauola delle cose più notabili.

Ira deue esser nell'huomo come soldato, e non come Capitano. lib. 6. c. 10.
L.A.f. 362.

Ira deue esser senza ingiuria. lib. 6. c. 10. l. 1. *f. 363.*

Ira deue esser senz'odio. lib. 6. c. 10. *L.B.f. 362.*

Ira di quanti homicidij sia stata cagione ne' tempi antichi. lib. 6. c. 10.
L.A.f. 361.

Ira fra tutte le passioni, e la più dannosa, e pericolosa giunta ch'è al colmo. lib. 6. c. 10. l. 1. *A.f. 361.*

Ira moderata e virtù. lib. 6. c. 10. *L.A.f. 362.*

Ira non si contēta di fare che l'huomo sia ingiusto, superbo, arrogante, insaziabile, inopportabile, pueroso, e pieno di mill'altre imperfezioni; ma eh'il pouerello in vece della verita' difenda l'errore. lib. 6. c. 10. l. 1. *A.f. 361.*

Ira ordinata, moderata, e sottoposta alla ragione e buona in chi gouerna. lib. 6. c. 10. l. 1. *A.f. 362.*

Ira perche e stata messa nell'huomo dalla natura. lib. 6. c. 10. l. 1. *B.f. 362.*

Ira rubba all'huomo il cervello. lib. 6. cap. 10. l. 1. *B.f. 361.*

Ira se non fugge fa che l'huomo sia odiato da tutti, e da tutti sia tenuto per matto. lib. 6. c. 10. l. 1. *B.f. 461.*

Isofete fu amazzato da due capi di Banditi, che teneua in casa. lib. 6. c. 9. l. 1. *B.f. 342.*

LA D R I farebbono più per le Città ch'animali per le foreste se non vi fusse la legge. lib. 1. c. 2. l. 1. *B.f. 16.* e seqq.

Legge aiuta gli orfani. lib. 1. c. 2. *L.B.f. 16.*

Legge Cinthia proibina che gli Oratori, & Auuocati non pigliassero mer-

cede dal loro clientoli lib. 3. c. 4. l. 1. *B.f. 128.*

Legge Cinthia riuocata. lib. 3. c. 4. l. 1. *B.f. 128.*

Legge comanda. lib. 1. c. 2. l. 1. *A.f. 17.*

Legge cōserua la Patria in pace. lib. 1. c. 2. l. 1. *B.f. 16.*

Legge corregge li trasgressori. lib. 1. c. 2. l. 1. *B.f. 16.*

Legge da a gli huomini sicurezza di poter nauigare, andare, e stare per tutto. lib. 1. c. 2. l. 1. *A.f. 17.*

Legge dà l'ordine, modo, regola, e misura a tutte le cose priuate, e publiche. lib. 1. c. 2. l. 1. *A.f. 17.*

Legge deue esser non solo giusta, ma honesta. lib. 6. c. 3. l. 1. *A.f. 330.*

Legge deue esser possibile, e perche. lib. 6. c. 3. l. 1. *B.f. 330.*

Legge deue esser vtile non ad vno, o due, ma a tutti. lib. 6. c. 3. l. 1. *B.f. 330.*

Legge doma gli insolenti. lib. 1. c. 2. l. 1. *A.f. 17.*

Legge e dono marauiglioso mandato da Dio. lib. 1. c. 2. l. 1. *A.f. 17.*

Legge e giustitia hanno ambedue gli occhi all'vnione, e pace vniuersale. lib. 1. c. 2. l. 1. *B.f. 15.*

Legge e giustitia se ben paiono differenti tuttauia in sostanza sono lo stesso. lib. 1. c. 2. l. 1. *A.f. 15.*

Legge e mutabile, e variabile secondo l'occorrenze, che di tempo in tempo accada nelle Città. lib. 1. c. 2. l. 1. *A.f. 15.*

Legge necessaria, accioche co'l mezzo dell'esecutione della pena impona da essa a gli errori si astengano le genti dal mal operare. lib. 1. c. 2. l. 1. *A.f. 16.*

Legge e filia. lib. 1. c. 2. l. 1. *A.f. 17.*

Legge e tanto necessaria, che senza ella il mondo sarebbe appunto vn campo.

Tauola delle cose più notabili .

po senz'anima, vi' *Asilo* di vitij, & vna selua piena di ladri. *lib. 1. capit. 2. l. B. f. 16.*

Legge fa ch'i contumaci non tornino a trouagliare. *lib. 1. capit. 2. l. A. fo. 17.*

Legge fa star'a segno la giouentù. *lib. 1. c. 2. l. A. f. 17.*

Legge han detto alcuni ch'alla Republica non sia stata ne sia di frutto alcuno. *lib. 1. c. 2. l. A. f. 16.*

Legge honora i virtuosi, *lib. 1. cap. 2. l. B. f. 16.*

Legge humilia i superbi. *lib. 1. cap. 2. l. B. f. 16.*

Legge non è altro, ch'vna volontà, e ragioneuole parere de gli huomini indirizzato al gouerno per ammaestramento de' sudditi. *lib. 1. c. 2. l. A. f. 15.*

Legge non è fondata nelle ragioni necessarie, ma solo nelle probabili. *lib. 1. c. 2. l. A. f. 15.*

Legge non si deue opporre alla legge diuina, e si deue conformare con la legge naturale; e perche. *lib. 6. c. 3. l. A. fol. 330.*

Legge Papià comandaua, che gli spioni si pagassero. *lib. 3. c. 7. l. A. f. 133.*

Legge procura per gli innocenti. *lib. 1. c. 2. l. B. f. 16.*

Legge punisce i rei. *lib. 1. cap. 2. l. B. fo. 16.*

Legge rimunera i buoni. *lib. 1. cap. 2. l. B. f. 16.*

Legge se bene non ha potuto leuar' in tutto, e per tutto l'habito cattiuo dall'huomo, che non ritorni al mal operare; non dimeno ha fatto, e fa, che non ricada così frequentemente nell'errore. *lib. 1. c. 2. l. A. f. 16.*

Legge se ben si può dir madre della giustitia, tuttauia vna si può chiamar

per l'altra, come sole per luce, e lace per sole. *lib. 1. c. 2. l. B. f. 15.*

Legge sia chiara in modo che non habbia bisogno di disputa. *lib. 6. c. 3. l. A. f. 331.*

Legge sia conforme alla buona consuetudine della Città di quel tempo. *lib. 6. cap. 3. l. B. f. 330.*

Legge sostenta i pouerì. *lib. 1. cap. 2. l. B. f. 16.*

Legge tien'a segno'l Popolo. *lib. 1. c. 2. l. A. f. 17.*

Legge tien il freno in bocca a feditiosi. *lib. 1. c. 2. l. A. f. 17.*

Letterati amati, e stimati da Sigismondo Imperatore. *lib. 2. c. 5. l. B. f. 102.*

Letterati odiati a morte da Licinio, e Valentiniano Imperatori. *lib. 2. c. 5. l. B. f. 102.*

Letterati stimati da Giordano Imperatore. *lib. 2. c. 5. l. B. f. 101.*

Letterato difficilmente può andar auanti se con le lettere non habbia li debiti requisiti; quali. *lib. 4. c. 18. l. A. e B. f. 186.*

Letterato rassomigliato all'vcello. *lib. 4. c. 18. l. A. f. 186.*

Letteratura senza la forza non vale. *lib. 6. c. 9. l. A. f. 359.*

Lettere, se per vna stessa posta, in vna stessa causa venissero al Gouvernatore, se diretto contrarie da diuersi padroni, quale douerà obedire. *lib. 4. c. 5. l. B. f. 158.*

Lettere tutte de' Signi. Padroni, si doueranno da Gouvernatori ritenere appresso di loro, perche, con qual decreto, econ qual diligeza. *lib. 4. capit. 5. l. B. f. 158. e seq.*

Liberale si deue mostrar' il Gouvernatore cō tutti, & in parriolare co i Luo gotenenti; perche. *lib. 3. capit. 1. l. B. fol. 122.*

Libera.

Tauola delle cose più notabili.

Liberalità è virtù. lib. 1. c. 11. *I. A.*
fol. 36.

Liberalità moderata è maestra del vi-
uere, moderatrice de' mondani affetti,
scorta e guida d'ogni felice successo, e
falda, e fermissima torre per saluare la
robba, la fama, l'eorpo, e l'anima. lib.
5. c. 29. *I. B.* f. 254.

Liberalità moderata non consiste in
in altro, che nello spendere con giudi-
cio, giustitia, e modo, secondo 'l tem-
po, le facultà, e qualità della cosa, alla
quale la spesa si deue applicare, quan-
do, doue, e quanto bisogna. lib. 5.
c. 29. *I. A.* e *B.* f. 254.

Libro nelle mani del Governatore,
che cosa significhi. *Arg. I. A.* f. 1.

Libro particolare deue hauer 'il Pren-
cipe, il Mercante, e 'l Padre di famiglia,
quale; e perche. lib. 4. c. 9. *I. A.* e *B.*
fol. 164.

Licinio Imperadore odiò a morte i
letterati; e perche. lib. 2. cap. 5. *I. B.*
f. 101.

Licinio, e Valentiniano Imperadori
erano ignoranti in modo che non sape-
uano sottoferuere i loro decreti. lib. 2.
c. 5. *I. B.* f. 102.

Licurgo diede per legge a' Lacede-
monij, eh' alla persona del Prencipe as-
sistessero sempre ventotto Vecchi. lib. 2.
c. 11. *I. B.* f. 115.

Lingua alterata da collera, ò altri
cattiuu humori non discerne il dolee dal
l'agro, e 'l buono dal cattiuo. lib. 4. c. 12.
I. A. f. 172.

Lingua vedi parola.

Liti cagionansi da quattro cose, da
mendacio, da pouertà, da ignoranza,
e da ingordigia. lib. 4. cap. 12. *I. B.*
fol. 170.

Liti deuono esser' abreniate da Giu-
ci quanto più si può. lib. 4. c. 12. *I. A.* f. 171

Liti nascono alle volte dall'impossi-
bilità di pagare. lib. 4. cap. 12. *I. A.*
f. 171.

Liti sono causa di pouertà' e d'ini-
micitie. lib. 4. c. 12. *I. B.* f. 171.

Liti sono di pregiudicio, e danno in-
dicibile alla Republica. lib. 4. c. 12. *I. B.*
f. 171.

Liti si possono abbreviare, & in qual
modo. lib. 4. c. 12. *I. A.* f. 171.

Lucio Silla mai hebbe ardire di met-
tersi in alcuna battaglia, ò appigliarsi
ad altro negotio priuato, ò publico,
che prima a i Dei non hauesse orato.
lib. 1. c. 20. *I. A.* f. 54.

Luca Gualterotti Dottore principa-
le in Città di Castello. lib. 4. c. 18. *I. B.*
f. 187.

Luce del Sole necessaria al giorno.
lib. 5. c. 34. *I. A.* f. 271.

Luce se bene si può dire figliuola del
Sole, non dimeno i vno per l'altra si può
pigliare. lib. 1. c. 2. *I. B.* f. 15.

Ludouico Storza per essersi seruito
d'un Capitano non molto esperto nella
diseiplina militare, fù spogliato d'vno
stato in ventigiorni, e he sarebbe sta-
to bastante a resistere decine d' anni
a qual si voglia forza. lib. 2. cap. 1.
I. A. f. 89.

Luna riceue splendore dal Sole. lib. 1.
c. 27. *I. B.* f. 68.

Luogo doue il Governatore haue-
rà da termarsi con le sue genti per
assediar banditi, si deue fortificare per
quanto comporta 'l tempo, e la qua-
lità d'esso e perche. lib. 6. cap. 8.
I. A. f. 345.

Luogo e tpo più a proposito ed è in tutt'
il giorno

Tauola delle cose più notabili .

il giorno per discorrere de gli affari del gouerno di quello doppo tauola; e perche lib. 3. c. 3. l. A. f. 126.

Luogotenente alloggiato c'hauerà il Gouernatore douerà ordinare, che gli sia apparecchiato a sue spese almeno per la prima posata, douendo esser all' hosteria il giorno seguente. lib. 4. c. 1. l. B. f. 146.

Luogotenente a quello che deue hauer'occhio nel consigliare il Gouernatore, lib. 4. c. 16. l. A. e B. f. 178.

Luogotenente assicurato, che farà di douer'essere Luogotenente, douerà di persona andar' a far riuerenza al Gouernatore. lib. 4. c. 1. l. A. f. 146.

Luogotenente, ne a tauola ne altroue deue sparlar massime alla presenza del Gouernatore. lib. 3. c. 8. l. B. f. 140.

Luogotenente che non sia fedele non potrà mai star vnito co'l Gouernatore. lib. 2. c. 2. l. A. f. 92.

Luogotenente come quello, che rappresenta la persona del Gouernatore, deue esser' honorato da sudditi. lib. 3. c. 3. l. B. f. 123.

Luogotenente cuore del gouerno. lib. 4. c. 5. l. B. f. 156.

Luogotenente dato c'hauerà parte al Gouernatore di qualche affare del gouerno se non resti d'accordo douerà fare quel che gli parerà conuenire per vtile, e beneficio publico. lib. 4. c. 5. l. A. f. 157.

Luogotenente deforme farebbe la tauola della Città. lib. 2. capit. 12. l. A. f. 120.

Luogotenente deue a tauola esser tal volta regalato dal Gouernatore, di viuanda fact'a posta per esso; e perche, è come. lib. 3. c. 8. l. B. f. 139.

Luogotenente deue esser' amatore

della fatica. lib. 2. capit. 2. l. A. fol. 94.

Luogotenente deue esser ben armato di pazienza se vuol continuare nel suo carico. lib. 2. c. 2. l. B. f. 94.

Luogotenente deue esser' honorato da' sudditi più, e meno secondo ch'il Gouernatore sarà presente, o assente, vicino, o lontano. lib. 3. capit. 2. l. B. fol. 123.

Luogotenente deue esser' huomo da bene, di buona vita, fedele, humile, e paziente nelle fatiche, s'hauerà caro di far passaggio da Luogotenente a Gouernatore. lib. 2. c. 2. l. A. f. 90.

Luogotenente deue esser' huomo da bene, e di buona vita, non solo nel principio, ma nel mezzo, e nel fine. lib. 2. c. 2. l. A. e B. f. 90.

Luogotenente deue esser più presto giouane, che vecchio; e per qual cagione. lib. 2. c. 11. l. A. f. 116.

Luogotenente deue esser più presto pouero, che ricco; e perche. lib. 2. c. 9. l. B. f. 112.

Luogotenente deue far professione nò solo d'esser tenuto per buono, ma per buonissimo, e p lo migliore anche della professione. lib. 2. capit. 2. l. A. fol. 90.

Luogotenente deue hauer a cuore l'honor del Gouernatore come'l suo proprio. lib. 2. c. 2. l. A. f. 93.

Luogotenente deue hauer pazienza a parole, e fatti di disgusto, e quelli sopportare con lieta faccia per non auenturar' il suo stato. lib. 2. capit. 2. l. B. f. 94.

Luogotenente deue mostrarsi grato de' beneficij al Gouernatore, e quel che deue fare per mostrarsi tale. lib. 4. c. 1. l. A. f. 146.

Luogo-

Tauola delle cose più notabile.

Luogotenente deue regalar' il Gouvernatore con splendidezza, e fargli nobilissimo incontro d'honoratissimi gentil huomini. lib. 4. c. 1. *I.A.f. 146.*

Luogotenente deue regalar' il Gouvernatore in fra anno, delle cose più pretiose ch'abondano nella sua patria. lib. 4. c. 1. *I.B.f. 146.*

Luogotenente deue render' al Gouvernatore fedelissimo conto de gli emolumenti, de' quali ragioneuolmente deue dar conto. lib. 2. c. 2. *I.A.f. 93.*

Luogotenente deue replicar' al Gouvernatore con tanta modestia, che in niun modo gli si possa attribuire a superbia. lib. 2. c. 2. *I.B.f. 93.*

Luogotenente douera' esser' humile, e fare sempre quanto dal Governatore gli sarà comandato. lib. 2. c. 2. *I.B.f. 93.*

Luogotenente è anche configliere. lib. 3. c. 8. *I.B.f. 138.*

Luogotenente, e Governatore non deuono esser' ambi due giouani, ne ambi due vecchi; e perche. lib. 2. c. 1. *I.B.f. 117.*

Luogotenente è la prima persona nel gouerno doppo' il Governatore. lib. 3. c. 8. *I.B.f. 139.*

Luogotenente, e non il Governatore deue render conto delle sentenze date da esso. lib. 4. c. 5. *I.A.f. 157.*

Luogotenente ignorante mostra d'esser' ostinato nella sua opinione. lib. 4. c. 14. *I.B.f. 175.*

Luogotenente in occasione d'alloggi deue mandar sempre qualche cosa in cucina. lib. 4. c. 1. *I.B.f. 146.*

Luogotenente letterato, & esperto colorirà in maniera l'attione del Governatore, benchè mal fatta, che la farà apparire per ben fatta. lib. 2. cap. 5. *I.A. & B.f. 102.*

Luogotenente nel discorrere col Governatore sopra le cause, & altri affari del gouerno, non douera' far difficili le cose facili, ne le difficili facili. lib. 2. c. 2. *I.B.f. 93.*

Luogotenente nel discorrere, nello scriuere lettere, e cose simili non deue replicare se non con modestia. lib. 3. c. 8. *I.B.f. 140.*

Luogotenente nel disputar le cause con gli Auuocati, deue rispondere con grauita, e con modestia. lib. 4. capit. 14. *I.B.f. 175.*

Luogotenente non deue esser chiamato per ola' dal Governatore, ne per nome proprio, senza l'aggiunta di Messere. lib. 3. c. 8. *I.B.f. 139.*

Luogotenente non deue esser sì piccolo, che sia nano, o quasi. lib. 2. cap. 10. *I.B.f. 113.*

Luogotenente non deue palesar vitio c'habbia il Governatore, ancorche minimo. lib. 2. c. 2. *I.A.f. 93.*

Luogotenente non deue permettere che'l Maestro di Casa del Governatore speda pur vn giulio del suo, nel alloggiarlo se non vuol perdere tutto'l regalo. lib. 4. cap. 1. *I.A.f. 146.*

Luogotenente non deue vsar rigore c'habbia faccia di crudeltà. lib. 4. c. 13. *I.A.f. 173.*

Luogotenente non douerà honorar tutti ad vn modo, ma chi più, e chi meno secondo la qualità, e dignità di ciascheduno. lib. 4. c. 15. *I.B.f. 176.*

Luogotenente non douerà macchinare contra la vita del Governatore, ne consentire, che si macchini. lib. 2. cap. 2. *I.B.f. 92.*

Luogotenente non potrà far mai buon gouerno se non fa vn libro particolare per scriuerui tutti gli affari del gouerno,

Tauola delle cose più notabili.

gouerno, è quali, e con qual'ordine. lib. 4. c. 9. *I. A. f. 165.*

Luogotenente per esser' Ministro principalissimo nel Gouerno può esser causa della ruina del' Gouernatore, e della Città se non sia letterato, & esperto lib. 2. c. 1. *I. A. f. 89.*

Luogotenente pouero per dubbio di non esser priuo del carico non s'assicura a far cosa che non conuenga. lib. 2. *I. B. f. 112.*

Luogotenente accettato che sarà per Allisore potrà per lettere far riuertenza al Gouernatore, quando la distanza del luogo così comporti. lib. 4. c. 1. *I. A. f. 146.*

Luogotenente e qualità che deue hauere. lib. 2. c. 1. e 2. *f. 87. e seq. per totum.*

Luogotenente quanto più fa la giustitia; tanto più è odiato. lib. 3. cap. 6. *I. A. e B. f. 131.*

Luogotenente rappresenta la persona del Gouernatore. lib. 3. cap. 2. *I. B. f. 123.*

Luogotenente ricco per ritrouarsi bene a Cauallo nelle sue ricchezze, amici, e padroni s'assicura di far qualche nõ cõuiente cõtra la buona mente anche del Gouernatore. lib. 2. c. 9. *I. B. f. 112.*

Luogotenente riporta vtile doppo la pazienza, e fatica, e quale. lib. 2. c. 2. *I. B. f. 95.*

Luogotenente s'accorda da sudditi, prima che vadino dal Gouernatore per qualche gratia, per non hauere chi lo ripugni. lib. 4. c. 17. *I. A. f. 183.*

Luogotenente se comincerà ne' principij ad esser vittioso, e cattiuo Ministro è facil cosa che seguiti fin all'ultimo lib. 2. c. 2. *I. A. e B. f. 90.*

Luogotenente se fusse possibile non vorrebbe esser' troppo ricco, ne troppo

pouero, troppo giãle, ne troppo picciolo, troppo giouane, ne troppo vecchio, troppo bello, ne troppo brutto. lib. 2. c. 8. *I. A. f. 109.*

Luogotenente s'hauerà la casa nella strada per doue si vada al Gouerno douerà supplicar' il Gouernatore ad honorar casa sua. lib. 4. c. 1. *I. A. f. 146.*

Luogotenente se non honorarà li Cittadini che gli compariscono inanzi, s'acquisterà odio priuato, e publico. lib. 4. c. 15. *I. A. f. 177.*

Luogotenente se non farà comandato e ripreso dal Gouernatore è segno che non l'ama, e lo fa perche scorra per hauer' occasione di mandarlo via. lib. 2. c. 2. *I. B. f. 95.*

Luogotenente se non vorrà esser' infedele a Dio douerà offeruare tre cose, e quali. lib. 2. c. 2. *I. B. f. 92.*

Luogotenente se far' hauer' ille andarà sempre di bene in meglio. lib. 2. cap. 2. *I. A. f. 94.*

Luogotenente se si romperà co' l'Fiscale, Cancelliere, e Bargello non se ne douerà fidare mai più. lib. 4. cap. 11. *I. B. f. 169.*

Luogotenente se vuol piacer a Dio, & al Gouernatore deue fatigar' voluntieri, esaminare, e spedir' i prigioni, & ogni altro che hauerà da far' in palazzo lib. 2. c. 2. *I. A. e B. f. 94.*

Luogotenente se vuol sopportar' uolontieri i trauagli, & hauer' pazienza nelle fatiche rimiri com' in lucidissimo specchio la vita che ha passata'l Gouernatore, e quanto ha sofferto, e patito. lib. 2. c. 2. *I. A. f. 95.*

Luogotenente se vorrà esser' d'accordo co' l' Gouernatore douerà offeruar' sei cose, e quali. lib. 2. cap. 2. *I. B. f. 92. e seq.*

Luo-

Tauola delle cose più notabili :

Luogotenente sia più presto piccolo, che grande. lib. 2. c. 10. *I. B. f. 113.*

Luogotenente sicuro, che sarà del carico, e eh' il Governatore voglia alloggiar' in casa sua deue ordinare, che si ponga l'arme d'esso sopra la porta della sua casa. lib. 4. c. 1. *I. A. f. 146.*

Luogotenente tutto il ben fatto deue attribuir al Governatore. lib. 2. c. 7. *I. A. f. 107.*

Luogotenente vitioso non spuntarà mai cosa, che desidera. lib. 2. c. 2. *I. A. f. 92.*

Luogotenenti ancorch' habbiano so disfatto al Prencipe, a qualche le leggi comandano, & a queh' i Dottori vogliono in materia de' carcerati non haueranno fatto nulla se'l tutto non sarà stato fatto con zelo di carità; e perche. lib. 4. c. 13. *I. B. f. 173. e seqq.*

Luogotenenti deuono accarezzare i Dottori, Procuratori, e tutti con pazienza. lib. 4. c. 15. *I. B. f. 176. e seqq.*

Luogotenenti deuono ascoltar' i Dottori, i Procuratori, e tutti con pazienza. lib. 4. c. 14. *I. B. f. 175.*

Luogotenenti deuono differire il Governo al Governatore in quanto vedono'l Governatore auanzar loro nella prattica del gouernare. lib. 4. cap. 5. *I. A. c. B. f. 157.*

Luogotenenti deuono di ragione andare al Governo, e tornare a tutte spese del Governatore ma il contrario s'osserua di consuetudine, e che cosa s'osserui. lib. 1. c. 3. *I. B. f. 122.*

Luogotenenti deuon' esser ben affetti, e sani accioche possano fatigare. lib. 2. c. 7. *I. B. f. 106.*

Luogotenenti deuono esser difesi dal Governatore, & in che modo. lib. 3. c. 6. *I. B. f. 131.*

Luogotenenti deuono esser honorati dal Governatore, e da tutta la sua famiglia. lib. 3. c. 2. *I. B. f. 124.*

Luogotenenti deuono esser lodati dal Governatore. lib. 3. c. 8. *I. B. f. 139.*

Luogotenenti deuono esser nati nobili più che sia possibile. lib. 2. c. 6. *I. A. f. 104.*

Luogotenenti deuono esser più presto brutti che belli ma non deformi. lib. 2. c. 12. *I. B. f. 119. e seqq.*

Luogotenenti deuono hauer le loro stanze ordinarie. lib. 3. c. 2. *I. A. f. 124.*

Luogotenenti deuono hauer la metà di tutte le sportole, e decreti, che si faranno di tempo, in tempo, la tauola, e le spese per li loro seruitori, & in quali Gouerni. lib. 3. c. 3. *I. A. f. 125.*

Luogotenenti deuono hauer le sportole delle sentenze, e decreti, che sarà aneh' il Governatore, eccetto delle cause commissarie; perche. lib. 3. c. 3. *I. B. f. 125.*

Luogotenenti deuono hauer le sportole delle sentenze, e decreti, che farà il Governatore ancorch' esso sia assente, purchè l'assenza sia con licenza; e perche. lib. 3. c. 3. *I. B. f. 125.*

Luogotenenti deuono hauer non solo le spese, ma la tauola; e perche. lib. 3. c. 3. *I. A. f. 126.*

Luogotenenti deuono riferire con fedeltà gli affari del Governo al Governatore; perche. lib. 4. c. 5. *I. B. f. 156. p. totu*

Luogotenenti di Prouincie deuono hauer tutto ciò che guadagnano senz'al cuna risposta. lib. 3. c. 3. *I. B. f. 125.*

Luogotenenti hāno cura particolare di far giustitia, e d'usare rigore. lib. 3. c. 6. *I. A. f. 131.*

Luogotenenti hanno da far ogni forza per non star' in discordia co'l Fiscale. Cācelliere, e Bargello. lib. 4. c. 11. *I. A. f. 169.*

F Luo.

Tauola delle cose più notabili.

Luogotenenti in alcune Città deuo-
no hauer il terzo delle sportole, e de-
creti, che si faranno, oltre alle spese
per li seruitori, e tauola per essi; & in
quali Città. lib. 3. c. 3. l. A. f. 125.

Luogotenenti in quali casi possano
sedere alla presenza del Governatore.
lib. 3. c. 8. l. B. f. 140.

Luogotenenti litterati non andreb-
bono a salario fermo se si desse loro a
centinara di scudi il mese. lib. 3. c. 4. l. B.
f. 127.

Luogotenenti non deuono affacciar-
si alla finestra doue stà il Governatore
se non chiamati, & all' hora con mode-
stia, e ritiratamente. lib. 3. c. 8. l. B. f. 140.

Luogotenenti non deuono compari-
re senza zimarra, ò con montiera alla
presenza del Governatore. lib. 3. c. 8.
l. B. f. 140.

Luogotenenti non deuono esser' osti-
nati nella loro opinione. lib. 4. c. 14. l. A.
f. 175.

Luogotenenti non deuono vestire al-
la igherra, ò in altra foggia, che non cō-
uenga. lib. 3. c. 8. l. B. f. 140.

Luogotenenti non doueranno massi-
me i criminali far decreto, ò altra ri-
solutione se prima non si faranno infor-
mati da' suoi antecessori di tutto ciò
che conosceranno esser' expediente ad
vn buono, & honorato Governo; e per-
che. lib. 4. c. 6. l. A. f. 160.

Luogotenenti non si fidino nella clau-
sula generale, che sono soliti d'apporte-
re i decreti, e sentenze, cioè, *fatto ver-
bo &c.* perche in cause graui non opra
cosa alcuna. lib. 4. c. 5. l. A. f. 158.

Luogotenenti non sono tenuti obedi-
re al Governatore in cose che non sono
ragionevoli. lib. 4. c. 5. l. A. f. 158.

Luogotenenti ricchi di bellezze cor-

porali faranno ponerli di virtù, di pru-
denza, e più che la parte loro ignoran-
ti. lib. 2. c. 12. l. B. f. 118. e seq.

Luogotenenti s'al Fiscale, Cancel-
liere, & al Bargello haueranno data
qualche mortificatione publica, alla
scoperta cerchino di farli leuar dell' of-
ficio. lib. 4. c. 11. l. B. f. 169.

Luogotenenti se fussero belli perde-
rebbero il tempo buona parte del gior-
no nell' accōmodarsi, & abbellirsi. lib. 2.
c. 12. l. A. f. 119.

Luogotenenti se siano off. si, gli delin-
quenti cadono nella medesima pena
come s' haueffer' offeso'l Governatore.
lib. 3. c. 2. l. B. f. 124.

Luogotenenti sono aiutati dalla pre-
funtione della legge che tutto ciò che
fanno lo facciano per giustitia, & a be-
nefitio publico. lib. 3. c. 6. l. B. f. 131.

Luogotenenti sono odiati quasi da
tutti i ludditi, restando pochi nel Gouer-
no, che non vengono tocchi a lungo an-
dare. lib. 3. c. 6. l. A. f. 131.

Luogotenenti troppo autorizzati
dal Governatore bene spesso entrano in
capriccio di far' a lor modo, e di conten-
dere l' autorità. lib. 3. c. 8. l. A. f. 140.

Luogotenenti vedendo il lor Gouer-
natore per malitia, ò per ignoranza,
correr pericolo di perder' il carico con
poco honore, come s' haueranno da go-
uernare. lib. 4. c. 5. l. B. f. 157. e seq.

Luogotenentato è carico antico, ho-
norato, vttilissimo, e necessario; e per-
che. lib. 3. c. 2. l. A. f. 123.

Lume vedono più quattr'occhi che
due. lib. 6. c. 8. l. B. f. 150.

MACELLARI sono soliti di ga-
stigarfi dalla Communità. lib. 1.
c. 28. l. A. f. 73.

Maestro di carte, e dadi, sono di dan-
no alla

Tauola delle cose più notabili.

no alla Città. lib. 5. c. 51. l. B. f. 304.

Maestro di Schola non deue far' atto osceno e di mala creanza alla presenza de' suoi scolari. lib. 5. c. 25. l. A. f. 236.

Magazeno publico sia in qualsiuoglia tempo deue star sempre abbondante di grano per ogni sinistro che potesse occorrere. lib. 5. c. 5. l. A. f. 312.

Magistrati si creano ordinariamente di più persone, e stati diuersi accioche ogni vno d'essi auuerta che non siano oppressi quelli dello stato del quale sono ancor loro. lib. 1. c. 31. l. B. f. 78.

Magistrato deue esser' vno in pluribus. lib. 1. c. 31. l. A. f. 79.

Magistrato qual fine debba hauere in generale, & in particolare. lib. 1. c. 31. l. A. f. 79.

Magistrato se bene è di più persone, e di stati diuersi, niente di meno tutti deuono hauer fine che la Città sia ben governata. lib. 1. c. 31. l. A. f. 79.

Magistrato si crea ordinariamente di più persone, e di stati diuersi. lib. 1. c. 31. l. B. f. 78.

Male non è che non faccia l'ingratitude. lib. 1. c. 12. l. A. f. 39.

Maledictione che hebbe l'huomo dal grande Dio per il peccato del nostro primo padre, tu vna quella, che se voleua mangiare, vestire, & hauer' altre comodità nell'auenire gli sarebbe stato necessario fatigare. lib. 1. c. 2. l. B. f. 17.

Malitia cominciò ad entrare nell'huomo poiche cominciò ad entrare ne gli esercitij. lib. 1. c. 2. l. A. f. 16.

Malitia, & auaritia dell'huomo è cresciuta tanto che non si può fidare di niuno. lib. 5. c. 56. l. B. f. 313.

Mallio Pacetti huomo prudente, & vniuersale, amico dell' Autore. lib. 5. c. 14. l. B. f. 14.

Mallio Pacetti fuol dire, che per hauere la prudenza è necessario di studiare, di vedere, e prouare delle cose assai. lib. 5. c. 14. l. B. f. 14.

Mangiar deue il Governatore modestamente, e senz'offesa della vista de' circostanti. Arg. l. A. f. 4.

Mangiar non deue il Governatore agli, cipolle, porri, e simili in giorno di publica audienza. lib. 5. cap. 26. l. B. f. 238.

Mangiar non deue il Governatore troppo per tempo, o troppo tardi. Arg. l. A. f. 4. e lib. 5. c. 26. l. B. e seq.

Mangiar non si deue con tant'auardità e prestezza ch'offenda i circostanti. lib. 5. c. 26. l. A. f. 239.

Mangiar non si deue in vasi sporchi, ne senza lauarsi le mani. lib. 5. c. 26. l. B. f. 238. e seq.

Mangiar non si deue più di due volte il giorno da vn Gentil huomo. lib. 5. c. 26. l. B. f. 238.

Mangiar non si deue più di quello, che gli comporta lo stomaco. lib. 5. c. 26. l. B. f. 238.

Mangiar non si deuono cibi proibiti in tempo proibito. lib. 5. c. 26. l. B. f. 238.

Mangiar non si deuono da Governatore cibi accomodati con tanti aromati, e delicatezze; e per qual cagione. lib. 5. c. 26. l. B. f. 238.

Mangiar non si deuono dal Governatore cibi tanto delicati, & esquisite, ch'ecceda l'entrata quale rende il carico. lib. 5. c. 26. l. B. f. 238.

Mangiar più di quel che non comporta l'entrata cagiona pouertà. lib. 5. c. 26. l. A. f. 239.

Mangiar si deue a tempi debiti. lib. 5. c. 26. l. B. f. 239.

Tauola delle cose più notabili.

Mangiar si deue a debiti tempi. lib. 5. cap. 26. *I. B. f. 238.*

Mangiar si deue con termine di creāza, e da huomo politico. lib. 5. cap. 26. *I. A. f. 239.*

Mangiar si deue per viuere, e non viuere per mangiare. lib. 5. cap. 26. *I. B. f. 238.*

Mangino (se bene sobriamente) i soldati, prima che si commettano alla battaglia. lib. 6. c. 8. *I. A. e B. f. 354.*

Mauole Imperatore di Costantino poli rotto da Persiani nelle valli della Clinura di Zibrizza; perche, e come. lib. 6. c. 8. *I. B. f. 353.*

Mometto Re de' Persi per hauer voluto credere al Visir Salamasso perseguitò suo figliuolo ingiustamente. lib. 3. c. 7. *I. B. f. 134.*

Marchese del Vasto mentre militaua in Francia, quel ch'era solito dire de i Napolitani suoi cōpatriotti. lib. 1. c. 10. *I. A. f. 34.*

Marco Aurelio Imperadore diceua ch'aurebbe voluto prima che esser stato macchiato del vizio dell'ingratitude, con obliuione esser sepolto nelle più intime viscere della terra. lib. 1. c. 12. *I. B. f. 39.*

Marco Anreluo Imperatore quali parole diceffe a' suoi consiglieri nel fine della sua vita, mentre raccomandò Conmodo suo figliuolo. lib. 1. c. 32. *I. B. f. 80.*

Mare è bellissimo a vista, ma amarissimo al gusto. *Arg. I. B. f. 6.*

Maria Vergine, e principal causa delle grazie che gli huomini riceuono da Dio qua giù in terra. lib. 5. c. 45. *I. B. f. 291.*

Marito s'occorre, che la moglie gli sia infedele, ò l'occide, o cerca la le-

paratione del toro. lib. 5. cap. 18. *I. B. f. 222.*

Mascherare con chi si debba il Gouvernatore, & a qual fine. lib. 5. cap. 26. *I. B. f. 246.*

Mascherare non si deue vn Superiore in habito da far ridere, ò con paglia, ò con pece, ò con stoppa, e cose simili: e perche. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 247.*

Mascherare se si possa il Governatore in qual modo, con che, & a qual fine. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 246.*

Mascherare si può il Governatore in tempo di Carneuale quando non habbia notabil mancanza dalla quale possa essere conosciuto. lib. 5. cap. 26. *I. B. f. 246.*

Mascherati si sono molti huomini segnalati, e di gran Governo per vtil loro, e della R. publica, e quali. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 246. e seq.*

Maschere con quali bandi si deuono concedere. lib. 6. c. 3. *I. A. f. 333.*

Mascharare e necessario in tēpo di Carneuale; perche. lib. 6. c. 3. *I. B. f. 332.*

Maschere non si deuono concedere se nella Città fussero inimicitie grani, ò se fusse morto in quell'anno fratello, nepote, ò altro stretto, & amato parente del Principe. lib. 6. c. 3. *I. A. f. 333.*

Maschere non si deuono concedere, se prima non siano state concesse nella principal Città della Prouincia, e perche. lib. 6. c. 3. *I. A. e B. f. 333.*

Masimo Imperadore fù ammazzato, perche non si volle seruire mai d'altri, che di genti vili. lib. 2. cap. 6. *I. A. f. 105.*

Medico all'infermo disperato permette che mangi ogni cosa. lib. 2. c. 2. *I. B. f. 95.*

Medico buono di lettere nō peruertere l'ordine

Tauola delle cose più notabili :

l'ordine , ne viene co'l infermo a fuoco ò ferro fin a tanto , che non ha esperimentato ogni altro rimedio. lib. 4. c. 2. *I. A. f. 148.*

Medico che non offerua il tempo nel medicare occide l'infermo, ò gli altera il male. lib. 6. c. 4. *I. B. f. 338.*

Medico deue aiutare quanto prima, l'infermo s'ha cara la sua sanità. lib. 6. c. 4. *I. B. f. 337.*

Medico deue andar per la Città cercando gli huomini infermi per curarli con le debite medicine. lib. 6. c. 4.

Medico deue andar tardi nel dar i medicamenti aspri, e mostrare che gli dispiaccia l'hauer' a metterci mano. lib. 6. c. 4. *I. A. c. B. f. 338.*

Medico deue far proua d'ogni altro medicamento auanti che si risolua a metter mano a ferro, & a fuoco lib. 6. c. 4. *I. A. f. 338.*

Medico e Governatore hanno grandissima simiglianza assieme lib. 6. c. 4. *I. A. f. 339.*

Medico è impossibile che possa aplicar i medicamenti proportionati all'infermo se non conosce l'infermità. lib. 5. c. 38. *I. B. f. 279.*

Medico non deue dar medicamento alcuno ancorche buono senza l'offeranza del tempo, come del principio, dell'augumento, dello stato, e della declinatione. lib. 6. c. 4. *I. B. f. 338.*

Medico non deue dar medicina nell'augumento del male, se perdonò fusse sì pericoloso, che più si potesse temer di morte, che sperar di vita. lib. 6. c. 4. *I. A. f. 339.*

Mediocrtà, che fra tutti gli eltremità come la quinta essenza fra i liquori si proua per multiesèpi. li. 5. c. 52. *I. A. f. 305.*

Memoriali per qual causa da Signori Padroni si rimettono a Governatori.

lib. 4. c. 5. *I. B. f. 158.*

Memoriali senza nome, e suoi effetti. lib. 3. c. 7. *f. 132. e seq. per totum.*

Memoriali senza nome loro di due sorti semplici, & in forma probati. lib. 3. c. 7. *f. 132. per totum.*

Memoriali si deuono accettare dal Governatore ancorche siano senza nome, & a qual fine. lib. 3. c. 7. *I. B. f. 132.*

Memorialisti falsi deuono esser dal Principe castigati con ogni termine di rigore. lib. 3. c. 7. *I. B. f. 135.*

Memorialisti veri calunniosi se non si castigassero, i Governatori per non hauer briga ogni giorno di giustificarsi non farebbono il debito loro, e lascierebbono correr via il Governo alla peggio. lib. 3. c. 7. *I. B. f. 136.*

Memorialisti, veri calunniosi se non si castigassero tutti i sudditi mal sodisfatti pigliarebbono questa strada. lib. 3. c. 7. *I. B. f. 136.*

Memorialisti, veri calunniosi si deuono maggiormente punire s' habbiano dato memoriale contra Officiali. lib. 3. c. 7. *I. A. f. 137.*

Memorialisti calunniosi sono nella Città, come Locuste alle biade, & alle campagne. lib. 3. c. 7. *I. B. f. 136.*

Memorialisti veri iniqui, e falsi sono nella Republica tanti aspidi velenosi. lib. 3. c. 7. *I. B. f. 136.*

Mendicità e non pouertà deue esser fuggita in quelli che deuono hauer i carichi. lib. 2. c. 9. *I. A. f. 113.*

Mercanti che portano il grano, ò altre robbe a vendere nella Città si fauoriscono, & accarezzino. lib. 5. c. 57. *I. B. f. 316.*

Mercante deue hauer vn libro per far per quant'oltre si stendono le sue facoltà. lib. 4. c. 9. *I. B. f. 164.*

Tauola delle cose più notabili :

Mercede al Christiano gli si darà secondo l'opere buone,ò cattiuue c'hauerà fatte in questa vita. lib. 1. c. 6. *I.B.f. 25.*

Mercede del buon Christiano farà il Paradiso. lib. 1. c. 6. *I.B.f. 25.*

Mercede del buon Christiano farà per le fatiche il riposo per le tenebre la luce, e per le cose terrene le celesti. lib. 1. c. 6. *I.A.f. 27.*

Mercede del buon Christiano farà sì grande, che non ci è lingua humana che possa esplicarla. lib. 1. c. 6. *I. B. fol. 26.*

Mercede del buon Governatore in Cielo farà in grado maggiore de gli altri huomini semplici, che si saluaranno. lib. 1. c. 6. *I.B.f. 25. e seq.*

Mercede non si può ritenere, e ritenuta grida vendetta a Dio. lib. 5. c. 50. *I.B.f. 301.*

Mercede per orare, e difender' i rei fu il primo che pigliasse Antiforo Ranutio. lib. 3. c. 4. *I.B.f. 128.*

Mercede ritenuta è vn di quei peccati, che gridano vendetta a Dio. lib. 5. c. 50. *I.B.f. 301.*

Mercede ritenuta s'asomiglia all'ho micidio. lib. 5. c. 50. *I.B.f. 301. e seq.*

Meretrice publi che ancorche meretrici si deuono condurre alle carceri delle Donne. lib. 5. c. 44. *I.B.f. 290.*

Mercurio Trimegisto ha stupito della tant'ecellenza, e prerogatiue dell'huomo. lib. 1. c. 1. *I.A.f. 13.*

Meretrice ancoreche maritata non gode il priuilegio concesso alle Meretrici maritate se suo Marito consente, che seguiti lo stil di prima. lib. 5. c. 44. *I.B.f. 290. e seq.*

Meretrici han ridotti aneo huomini di gran portata a stato d' infinita miseria, e quali. lib. 5. c. 26. *I.B.f. 242.*

Meretrice publica può esser fatta prigione per Ciuile, e Criminale, come se non fosse Donna. lib. 5. c. 44. *I.B.f. 290.*

Messa celebrata anche da vn Sacerdote cattiuuo gioua. lib. 1. cap. 17. *I.A. fol. 49.*

Messa deue sentir' il Governatore prima che parta per il suo Governo, con tutta la sua famiglia. lib. 1. cap. 17. *I.A.f. 49.*

Messa è tripartita, e si può dire per li Santi quant' all'augumento della gloria accidentale per li viui, e per li morti. lib. 1. c. 17. *I.B.f. 48. e seq.*

Messa fatta dire con la debita elemosina, ancoreche non s'ascolti gioua. lib. 1. c. 17. *I.A. e B.f. 49.*

Messa fuor delle feste solenni, e de' Santi Protettori della Città il Governatore può ascoltarla doue gli pare. lib. 5. c. 26. *I.A.f. 244.*

Messa nelle feste solenni, e di Santi Protettori della Città s'ascolti dal Governatore nella Cathedrala. lib. 5. c. 26. *I.A. f. 244.*

Messa non ha efficacia dal Sacerdote, ma dall' institution di Christo Saluator nostro. lib. 1. c. 17. *I.A.f. 49.*

Messa Santa, che s'oda ogni giorno di festa e di precetto. lib. 1. c. 17. *I.A. e B.f. 48.*

Messa santa con quelle tre spetie di pane, di vino, e d'acqua, ci significa, che in quell' Ostia santissima doppo, ch'è consecrata v'è tutta la santissima Trinità. lib. 1. c. 17. *I.B.f. 48.*

Messa santa è di tanta vtilità a ch' l'ode, come deue con attentione, e diuotione all'anima, & al corpo, che non gli può venir' vtilità maggiore da qual si voglia altra Ecclesiastica cerimonia. lib. 1. c. 17. *I.A.f. 48.*

Messa

Tauola delle cose più notabili.

Messa santa è quella che contiene tutte le preminenze de gli altri sacrificij. lib. 1. c. 17. *I.A.f. 48.*

● Messa santa fra tutte le cerimonie Ecclesiastiche più di qual si voglia altra, accende il Christiano a deuotione. lib. 1. c. 17. *I.B.f. 48.*

Messa santa primo culto del Christiano. lib. 1. c. 17. *I.A.f. 48.*

Messa santa sacrificio di tutti gli sacrificij. lib. 1. c. 17. *I.B.f. 48.*

Messa santa sacrificio nel quale si cõtempla vn' offertorio , che si fa di Christo humanato a Dio , per tutti gli huomini morti e viuui. lib. 1. c. 17. *I.B.f. 48.*

Messa santa verissima imagine di Christo Saluator nostro. lib. 1. c. 17. *I.A.f. 48.*

Messa s'ascolti quanto meno si può a Monasterij di Monache . lib. 5. c. 26. *I.A.f. 244.*

Messa se sia festa particolare deuefi sentire nella Chiesa del Santo doue si celebra la festa. lib. 5. c. 26. *I.A.f. 244.*

Messa se si può si procuri hauer dal migliore Sacerdote che vi sia , e nell' Altare più priuilegiato per potersi stare con più attentione, e deuotione. lib. 1. c. 17. *I.A.f. 49.*

Messa vittima ne prima deue ascoltar' il Governatore se può ; e perche. lib. 5. c. 26. *I.B.f. 243.*

Metitori quanti se ne deuono lasciar' entrare nella Città in tempo di sospetto. lib. 6. c. 7. *I.B.f. 345.*

Ministri in quali casi possono soprafedere , e replicare a gli ordini de' Signori Superiori di Roma . lib. 4. c. 5. *I.B.f. 158.*

Ministri mentre si perseguitano l'vn' l'altro si disereditano appresso a' sudditi, & appresso a' padroni . lib. 1. c. 28.

I.B.f. 71.

Ministri mentre sono in discordia , e solito, che si perseguitano l'vn' l'altro. lib. 1. c. 28. *I.B.f. 71.*

Ministri pubblici, e fedeli sono pochi. lib. 5. c. 33. *I.B.f. 67.*

Ministri si deuono lodare. lib. 3. c. 8. *I.B.f. 139.*

Ministri tristi deuono esser castigati dal Prencipe , & i buoni deuono esser lodati, honorati, e premiati. lib. 1. c. 13. *I.B.f. 42.*

Ministri tutto'l ben fatto deuono attribuire al lor Prencipe. lib. 2. c. 7. *I.A.f. 107.*

Ministro è in obbligo di metter' in cõsideratione al Prencipe , che rimueri chi ne è degno. lib. 6. c. 3. *I.A.f. 336.*

Ministro publico infedele non solo deue esser priuato del carico ; ma seuerissimamente castigato. lib. 5. c. 33. *I.A.f. 269.*

Ministro sia nobile più che sia possibile ; e perche . lib. 2. c. 6. *I.A.f. 104.*

Ministro vedi Governatore, e Luogo tenente .

Minore alle volte si tormenta de Ciuoli, & anche di corda leggiera se sia profimo alla puberta' e'l delitto grauissimo. lib. 5. c. 45. *I.A.f. 292.*

Minori deuono esser favoriti dal Giudice tanto in Ciuille, quanto in Criminale. lib. 5. c. 45. *I.A.f. 292.*

Minori sono di tre sorti , bambini, fanciulli, e giouani, detti da legisti , Infanti, impuberi, e puberi . lib. 5. c. 45. *I.A.f. 291.*

Mio e tuo non ridotto all'atto cagione d' infinite discordie . lib. 5. c. 2. *I.A.f. 193.*

Mio e tuo ridotto all'atto cagione di pace, e tràquillita'. lib. 5. c. 2. *I.B.f. 193.*

Tauola delle cose più notabili

Moglie deue conseruare qualche dal marito s'acquista. lib. 5. c. 30. *I. A. f. 255.*

Moglie d'estrema bellezza fa star' il marito in continuo trauaglio; e perehe. lib. 2. c. 8. *I. A. f. 109.*

Moglie non vuol esser'ne troppo bella, ne troppo brutta. lib. 2. c. 8. *I. A. f. 109.*

Moglie troppo brutta fa star' il marito in perpetuo tormento, e perehe. lib. 2. c. 8. *I. A. f. 109.*

Moltitudine è impossibile che possa viuere senza frumento. lib. 5. c. 54. *I. A. f. 310.*

Monache se si possano visitare, e sentir cantar dal Governatore, e se d'esse si possa seruir' in dar'amidi, andar' a lor Chiese, e simili. lib. 5. c. 26. *I. A. c. B. f. 244*

Monarchia Giulio Cesare fù il primo che l'hauesse. lib. 5. c. 5. *I. A. f. 199.*

Mondo è bello, vago, distinto, e ben ordinato. lib. 5. c. 1. *I. B. f. 189.*

Mondo è stato fatto per l'huomo; e perehe. lib. 5. c. 1. *I. A. f. 190.*

Mondo nemico dell'huomo. lib. 5. c. 22. *I. B. f. 229.*

Mondo non ha cosa che sia stabile. lib. 5. c. 22. *I. A. f. 230.*

Mondo secondo alcuni si risoluerebbe in niente se non si mantenesse dall'armonia, che si cagiona dal continuo girare, e raggirare in Musica di sette Pianeti, & altre sfere celesti. lib. 6. c. 3. *I. B. f. 328.*

Mondo senza legge sarebbe impossibile di gouernarlo. lib. 1. cap. 2. *I. B. fol. 16.*

Mondo pieno d'inganni. lib. 1. c. 18. *I. B. f. 50.*

Monopolio delitto dannosissimo alla Città esecrabile, & abomineuole; e perehe. lib. 5. c. 59. *I. A. c. B. f. 320.*

Monopolio delitto grauissimo. lib. 5.

c. 59. I. A. f. 321.

Monopolio è de directo contra la carità Christiana, e perciò abomineuole, & esecrabile. lib. 5. c. 59. *I. A. f. 321.*

Monopolio induce la carestia delle cose nella Città e perciò dannosissimo. lib. 5. c. 59. *I. B. f. 320.*

Monopolio restringe a gli huomini l'abondanza delle cose, che per mera bontà sua dona a gli huomini l'amoreuolissimo Dio. lib. 5. c. 59. *I. B. f. 320.*

Monopolio si può commettere non solo nel frumento, ma in ogni altra cosa per viuere. lib. 5. c. 59. *I. B. f. 320.*

Monopolio trascurato da' Governatori perehe non conoscono la grauezza d'un tanto delitto. lib. 5. c. 59.

Monpoliere in Francia Terra fra le principali dell'Europa. lib. 1. c. 32. *I. B. fol. 85.*

Monsignor Santarelli da Saffo Ferrato Prelato d'honore, e di molto sapere. lib. 1. c. 32. *I. B. f. 81.*

Monsignor Volta ha gouernato sempre con prudenza, e on grauità, nobiltà, e liberalità. lib. 3. c. 3. *I. B. f. 126*

Monsign. Volta morì Gouernatore della Marca gli 11. di Nouemb. a 7. hore di notte nell'anno 1610. alla presenza dell'Autore per esser stato mal curato, e non conosciuto il suo male, come per vn Distico di M. Giulio Troilo dell'istessa Città. lib. 3. c. 3. *I. A. f. 127.*

Monsignor Volta quanti, è quali Gouerni habbia fatti. lib. 3. c. 3. *I. B. f. 126. e seqq.*

Monsignor Volta s'è portato benissimo co'l Autore in materia de gli emolumenti. lib. 3. c. 3. *I. A. c. B. f. 126.*

Mortificationi publiche, e di rilicuo non si scordano facilmente come l'altre. lib. 4. c. 11. *I. B. f. 169.*

Giosuè

Tauola delle cose più notabili.

Giosuè auanti si volesse accostare alla Città di Canaam mandò esploratori a rionoscerla. lib. 5. c. 40. *I. B. f. 283.*

Munitione in tempo di sospetto bisogna auuertire, che non manchi maffime di pane poluere, e palle, e perche. lib. 6. c. 7. l. *A. f. 337.*

Muraglie della Città è solito che si vadano a riuedere per poterle fare risarcire bisognando. lib. 1. c. 29. *I. B. f. 74.*

Muraglie della Città quando non siano ben guardate ogni altra diligenza si fa in vano. lib. 6. c. 7. *I. A. f. 345.*

Musiche di Monache non si vadino a sentire fuora della festa principale della lor Chiesa. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 244.*

Musica rasso ni gliata al Gouerno. lib. 6. c. 2. *I. A. f. 326.*

NAPOLI per esser andato di tempo in tempo aggregando il fior de' Francesi, e de' Spagnuoli è venuta si popolata. lib. 5. c. 50. *I. A. f. 301.*

Narratiue perche si facciano nelle lettere da Signori Padroni, che si seriuo no a Gouernatori. lib. 4. c. 5. *I. B. f. 158.*

Natura ha dati due ripari alla lingua perche l'huomo sappia ben parlare, e ben tacere. lib. 1. c. 22. *I. B. f. 59.*

Natura ha dati due ripari alla lingua perche non parli a caso. lib. 1. c. 22. *I. B. fol. 59.*

Naue buona è quella che è obediante al timone, veloce al corso, e stabile alle tempeste flussi, e reflussi del Mare, e non quella che da maestra mano viene abbellita. lib. 1. cap. 24. *I. A. e B. fol. 61.*

Naue non è in Mare si ben fornita che non sia sottoposta all'arbitrio de' venti. Arg. *I. A. f. 7.*

Nauiganti sarebbono pazzi se vedessero la Naue andar a trauerio per l'im-

peritia del Gouernatore d'essa se non cercassero prima con parole, e poi con fatti di fargli voltar vela. lib. 4. cap. 5. *I. B. f. 156.*

Nauiganti se ben sono tutti dissimili di nome, e con attioni distinti chiamandosi chi Gouernatore, chi nauigante, chi drittator della prora, e chi d'un nome, e chi di vn altro, tutta uolta che la Naue vada a dritto camino, e ch'arriui a porto sieuro, è commune a tutti. lib. 1. c. 31. *I. A. f. 79.*

Neecessità non ha legge. li. 4. c. 7. *I. B. f. 162.*
Negligente padrone è impossibile, che possa huer seruatore diligente. lib. 5. c. 31. *I. B. f. 264.*

Negligenza in prouedere l'abondanza, cagiona la carestia. lib. 5. c. 55. *I. A. f. 312.*

Negotij si deuono ben ben pensare e consigliare prima che si facciano per non hauer sene da pentire. lib. 3. c. 8. *I. A. f. 139.*

Nerone poiche hebbe gettato via buona parte delle sue entrate, si dette alle rubberie. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 258.*

Nerone recitò più volte in Comedia; e perche. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 260.*

Nobiltà per quant'età si prescriua. lib. 2. c. 6. *I. A. f. 104.*

Nobiltà piglia forza più dalle virtù, che dalle ricchezze, dal sangue, e dalla patria. lib. 2. c. 6. *I. A. f. 104.*

Nobiltà vera qual si possa chiamare lib. 2. c. 6. *I. A. f. 104.*

Nome di Dio è l'interprete, e la glossa di tutte le sue progressioni. lib. 5. c. 18. *I. A. e B. f. 221.*

Nome si deuè far dar a soldati, e perche. lib. 6. c. 8. *I. B. f. 355.*

Tauola delle cose più notabili.

OBEDIRE si deuono gli ordini de' Signori Superiori, ancorche dubij da Governatori; e perche lib. 4. c. 5. *I. B. f. 158.*

Obligar non si può il Prencipe per qual si voglia buon seruitio, che gli si faccia essendo il ministro in obbligo di far ciò che può per seruirlo bene. lib. 1. c. 12. *I. B. f. 40.*

Occasione alle volte fa far' vn ben col po. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 249.*

Occhi alle volte mandano al cuore imbaseiate di peccati come ladroni per depredar l'anima. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 237.*

Occhi deuono esser molto ben custoditi dal Governatore s'ha caro di nò esser tenuto ministro di poco cervello. *Arg. I. B. f. 3.*

Occhi porta per la quale si conferua e depreda il cuore. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 237.*

Occhi rubarono Dauide a se stesso, e lo diedero a Bersabea con tanto scandalo. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 237.*

Occhi rubarono Eua alla vita, e la diedero alla morte con tanto pregiudizio del genere humano. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 237.*

Occhi se bene sono stati fatti per riguardare, non perciò deuono riguardar cose sporeche, ne statue, e pitture in atto disonesto; e perche. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 237.*

Occhio geroglifico secondo gli Egizij della prudenza. lib. 5. c. 13. *I. A. f. 213.*

Odiare si possono i vitiij ma nò l'huomo vitioso. lib. 6. c. 10. *I. B. f. 262.*

Odio è peccato mortale. lib. 6. c. 10. *I. B. f. 262.*

Olio publico s'acquistò Giulio Cesare per hauer voluto attendere a nego-

tij mentre staua a vedere spettacoli publici. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 246.*

Odor buono conforta i sensi il core, e lo stomaco. *Arg. I. A. f. 5.*

Odor cattiuo mett' in giro il cervello offusca l'intelletto, e debilita la memoria. *Arg. I. A. f. 5.*

Officiali buoni si deuono dal Prencipe proteggere, & accarezzare. lib. 3. c. 7. *I. A. f. 136.*

Olà non chiamò mai Ciro seruidore e' hauesse a seruitio nobile. lib. 3. c. 8. *I. B. f. 139.*

Operationi cattiuue hanno per lor proprio tempo la notte. lib. 6. c. 7. *I. A. f. 346.*

Opere ancorche buone deuono esser vestite del manto della carità santa; e perche. lib. 4. c. 13. *I. B. f. 174.*

Opere senza la carità non sono buone, ne meritorie ancorche siano buone di lor propria natura; e perche. lib. 4. c. 13. *I. B. f. 174.*

Oratione che si deue dire dal Cancelliere auanti che si cominci il consiglio. lib. 1. c. 34. *I. A. f. 86.*

Oratione deue fare il Governatore co' gli stiuai, e sproni in piedi subito che sarà arriuato al Governo, e quale. lib. 1. c. 20. *I. B. f. 54.*

Oratione di Delbora fece che superasse il numerosissimo esercito del Capitano Sisara. lib. 1. c. 20. *I. A. f. 54.*

Oratione di Eldra fece che passasse illeso con tutta la sua gente per le squadre inimiche. lib. 1. c. 20. *I. A. f. 54.*

Oratione di Giosue fece terminar' il Sole. lib. 1. c. 20. *I. A. f. 54.*

Oratione di Giudith fece ch'ageuolmente tagliasse la testa ad Holoferne. lib. 1. c. 20. *I. A. f. 54.*

Oratione è di torza tale che sforza a fare

Tauola delle cose più notabile.

fare ch'i successi di tutt'i negotij all'oratore succedono felici, e prosperi se sarà fedele, e fatta con humiltà. lib. 1. c. 20. *I. A. f. 54.*

Oratione faceua che'l popolo Ebreo vinceffe sempre mentre oraua Mosè suo capitano. lib. 1. c. 20. *I. A. f. 54.*

Oratione ha forza marauigliosissima, e forza che vince ogni forza. lib. 1. c. 20. *I. A. f. 54.*

Oratione si può fare per tutto, e non solo nelle Chiese, ma nelle camere, e nelle foreste. lib. 1. c. 20. *I. A. f. 55.*

Oratione tanto solleva l'huomo con la mente a Dio che l'vnisce con Dio, e tanto abbassa Dio, che l'vnisce con l'huomo. lib. 1. c. 20. *I. A. f. 54.*

Oratione vnita con la fede, e con l'humiltà fa ciò che vuole. lib. 1. c. 20. *I. A. fol. 54.*

Oraua Lucio Silla a' suoi falsi Dei prima, che si mettesse in battaglia, ò s'appigliasse ad altro negotio priuato, o publico. lib. 1. c. 20. *I. A. e B. f. 54.*

Ordine che douerà dar' il Luogotenente al Fiscalo, al Cancelliere, al Barigello, & al Prigioniero subito arriuato al Governo. lib. 4. c. 10. *I. B. f. 167.*

Ordine che douerà tener' il Luogotenente, nel libro che douerà fare per scriuerci gli affari tutti del governo. lib. 4. c. 9. *I. A. e B. f. 165. e seq.*

Ordine è cagione del buono stato della Città. lib. 4. c. 2. *I. B. f. 147.*

Ordine, e suoi buoni effetti. lib. 4. c. 8. *I. A. e B. f. 163.*

Ordine mal offeruato in Governo bene spesso è cagione dell'inquietudine de' popoli, e ruina di chi gouerna. lib. 4. c. 2. *I. B. f. 147.*

Ordine non offeruato nel fare scaturire l'acque dalla gran pietra d'Horeb

fu cagione, che Mosè menasse il rimanente della sua vita con tanti travagli. lib. 4. c. 2. *I. B. f. 148.*

Ordine si deue seruare in tutte le cose. lib. 4. c. 2. *I. B. f. 147.*

Ordini de' Signori Padroni di Roma si deuono esseguire da Governatori anchora dubij; e perche. lib. 4. c. 5. *I. A. e B. f. 158. e seq.*

Oro & Argento gittato in mare da Crate filosofo non per altro, se non perche non credeua, che si potesse esser ricco, e non vicioso. lib. 2. c. 9. *I. B. f. 111.*

Oro & Argento non si deue adoperare per hauer gouerno; e perche. lib. 1. c. 9. *I. A. f. 31.*

Oro ne argento non vale nel tribunale di Dio. lib. 5. c. 23. *I. B. f. 231.*

Orueto abonda di buoni vini. lib. 4. c. 1. *I. B. f. 146.*

Obstinati non deuono essere nelle loro opinioni i giudici nel disputar co' gli Auuocati, e perche. lib. 4. cap. 14. *f. 175. per totum.*

PA C E amata da Dio in tutte le creature, & in particolare fra gli huomini. lib. 1. c. 28. *I. A. f. 73.*

Pace difficilmente può trattar' il Gouernatore, che non si renda sospetto ad vna delle parti. lib. 4. c. 2. *I. A. f. 149.*

Pace disarmata e pericolosa. lib. 5. c. 55. *I. A. f. 312.*

Pace mentre si stana trattando da vn Gouernatore gli e arriuato vn Commissario adosso. lib. 4. c. 2. *I. A. f. 149.*

Pace non si deue trattare dal Gouernatore mentre è in obbligo di fare la giustitia; e perche. lib. 4. c. 2. *I. A. f. 149.*

Pace oltra modo amata da Dio. lib. 1. c. 28. *I. A. f. 73.*

Pace se s'hauesse da trattare fra huomini che fussero fuora della Città, anchorche

Tauola delle cose più notabili.

corche della giurisdizione, non si muoua il Governatore per trattarla senza partieolar'ordine de Padroni; e perche. lib. 4. c. 2. *J. A. f. 149.*

Padre di famiglia deue hauere vn libro, doue deue notare l'entrata, e la spesa, se vuol gouernar bene la sua casa. lib. 4. c. 9. *J. A. e B. f. 164. e seq.*

Padre di famiglia quello, che habbia da fare per esser tenuto per buono econonno. lib. 5. c. 33. *J. B. f. 268.*

Padre non deue far'atto osceno, e di mala creanza alla presenza de suoi figliuoli. lib. 5. c. 25. *J. A. f. 236.*

Padre di famiglia, & altri, che hanno superiorita' non manchino nelle cose necessarie per la salute di quei, che sono sotto'l gouerno loro, s' hanno caro dopo la morte d'andare al Cielo. li. 5. c. 21. *J. A. f. 228.*

Padrone deue fare tenere sempre gli occhi addosso a suoi seruidori per accertarsi, se siano buoni, o cattiu. lib. 5. c. 31. *J. A. f. 261.*

Padrone è giudicato tale, quali sono i seruidori, e ha appresso. lib. 3. c. 5. *J. B. f. 129.*

Padrone non permetta che i suoi seruidori patiscano del mangiare, e che siano mal trattati in parole, ò in fatti. lib. 5. c. 31. *J. A. f. 262.*

Padrone s'ha due fratelli per seruidori, ò due parenti strettamente congiunti, non mandi via l'vn senza l'altro; e per che. lib. 5. c. 31. *J. B. f. 262.*

Padrone, s'ha, vn seruidore cattiuo non se ne vaglia, perehe il sopportarlo fa più vicioso. lib. 5. c. 31. *J. B. f. 261.*

Padroni di case, che seruono per muaglia della Città in tempo di sospetto si sforzino d'andar' ad habitar' altroue. lib. 6. c. 7.

Padroni di Roma si rasomigliano a i ferri infocati se siano toccati indebitamente; e perche. lib. 4. c. 5. *J. B. f. 158.*

Padroni negligenti, è impossibile, che possan'hauer seruidori diligenti. lib. 5. c. 31. *J. B. f. 264.*

Palazzo publico, e doue sono habitati gli altri deue habitar' il Governatore, e non se ne deue partire per habitar' altre case senza euidere necessita'. lib. 5. c. 26. *J. A. f. 240.*

Palazzo reale deue essere a tutti vn fiume abodantissimo di giustitia. *Arg. J. B. f. 7.*

Palle se nel Buffolo si trouino più, ò meno del numero de' Configlieri si faccino rendere per assicurarsi d'ogni fraude secretamente in mano del Cancelliere. lib. 1. c. 33. *J. B. f. 85.*

Palle vedi Voti, e Configlieri.

Papa deue permettere, che i Cardinali dicano liberamente il lor parere. lib. 4. c. 16. *J. B. f. 180.*

Papa, & Imperacore non sono eguali: poiche l'vno *Præst dici, alter nōst*. lib. 1. c. 27. *J. B. f. 68.*

Papa, & Imperadore sono stati fatti per splendore, e gouerno di questo mondo. lib. 1. c. 27. *J. B. f. 68.*

Papa ha'l suo fine principale all'anima. lib. 1. c. 27. *J. B. f. 68.*

Papa in spirituale, & in temporale è sopra tutti i potentati del mondo. lib. 1. c. 27. *J. A. e B. f. 69.*

Papa in terra non conosce altro superiore che Dio. lib. 1. c. 27. *J. A. f. 69.*

Papa maggiore dell' Imperadore, quanto è maggior' il Sole della Luna. lib. 1. c. 27. *J. B. f. 68.*

Papa Paolo Quinto dice all'Autore di dargli il Gouerno di Città di Castello *Motu proprio*. lib. 1. c. 13. *J. B. f. 41.*

Papa

Tauola delle cose più notabili.

Papa Paolo V. di somma bontà, e benignità. lib. 4. c. 18. l. 8. f. 185.

Papa Paolo Quinto in grado d' eccellenza giusto. lib. 4. c. 18. l. 8. f. 185.

Papa Paolo Quinto in supremo grado religioso. lib. 4. c. 28. l. 8. f. 185.

Papa Paolo Quinto loda l'Autore di diligenza. lib. 1. c. 13. l. A. f. 42.

Papa Paolo Quinto perchè fa ben comandare ben prohibire, ben permettere, ben punire, e ben premiare viue con tanta pace. lib. 6. c. 3. l. B. f. 328. e seq.

Papa Paolo Quinto per dar'animo a Ministri a seruire con fedeltà, e con diligenza comanda, che si faccia Breue all'Autore di Protonotario Apostolico. lib. 4. c. 18. l. B. f. 185.

Papa Sacerdote de' Sacerdoti. lib. 1. c. 27. l. A. f. 69.

Papa s'honora, remunera, e loda i suoi Ministri fa atto d' infinita prudenza; perchè. lib. 1. c. 13. l. B. f. 42.

Papa Sole, Imperadore Luna. lib. 1. c. 27. l. B. f. 68.

Papa Vicario di Christo, padre, e padrone del mondo. lib. 5. c. 1. l. A. f. 191.
Paradiso è habitation di Dio. lib. 1. c. 6. l. A. f. 26.

Paradiso e merce de tale, che non s'è data, non si dà, ne si potrà dar già mai la maggior, la più segnalata, la più dolce, e la più eccellente. lib. 1. c. 6. l. A. f. 27.

Paradiso e tanto bello, che non è possibile, che lingua humana lo possa esprimere. lib. 1. c. 6. l. B. f. 26.

Paradiso non si dà da altri, che da Dio. lib. 1. c. 6. l. A. f. 27.

Paradiso più bello di qual si voglia bellezza del modo. lib. 1. c. 6. l. A. c. B. l. 26

Paradiso terrestre hauea tre sorte d' Arbori, e quali. lib. 1. c. 1. l. B. f. 13.

Parenti del Governatore se si seruo-

no per Camerieri, e facile, che vendano l'audienza. lib. 1. c. 19. l. B. f. 52.

Parèi de Banditi in tempo di sospetto grande non si permetta, che habitano la Città; e perchè. lib. 6. c. 7. l. B. f. 346.

Parlamentare con banditi, & altri inimici, si deue permettere con le debite cautele. lib. 6. c. 8. l. A. f. 356.

Parlamentar co' nemici è pericoloso. lib. 6. c. 8. l. A. f. 356.

Parlamentare si deue fare, che sia sentito almeno da principali de' l'esercito; e perchè. lib. 6. c. 8. l. A. f. 356.

Parlamenti che si fa co' banditi mentre sono assediati deue essere amoreuole, e con qualche speranza rendendosi. lib. 6. c. 8. l. B. f. 356.

Parlare affai, e di cose vane, è indizio di leggerezza. Arg. l. B. f. 4.

Parlar è il maggior inimico c'habbia il Governatore; e perchè. Arg. l. B. f. 4.

Parlare può apportare grandissimo danno all'huomo, e massime a chi gouerna. Arg. l. B. f. 4.

Parola se sia presa per hostaggio ci vuol del buono per ricattarla. Arg. l. B. f. 4.

Parole taluolta fanno perder la vita all'huomo. lib. 1. c. 22. l. A. f. 59.

Parole che disse Theodosio Imperador e nel fine della sua vita a Stellione filosofo nel raccomandargli Arcadio suo figliuolo, è l'Imperio. lib. 3. c. 5. l. B. f. 129.

Parole, che si dicono dal Governatore al Luogotenente, non si deuono mai riuocare ad ingiuria. lib. 2. c. 2. l. B. f. 94.

Parole deuosi pentar bẽ bere, auanti, che si lascino uscire dalla bocca. Arg. l. B. f. 4.

Parti buone, che deue hauere il Governatore. lib. 6. c. 121. l. A. f. 368.

Parti del corpo tutte sono state fatte perchè con decenza, e creanza s'adoprino. lib. 5. c. 26. l. B. f. 240.

Parti

Tauola delle cose più notabile.

Parti della prudēza quali siano. lib. 5. c. 12. *I. A. e B. f. 210.*

Parti dell'erà dell'huomo sono sette, e quali. lib. 5. c. 45. *I. A. f. 297.*

Passioni, & appetiti de poueri sono di minor danno, e di minor pericolo di quelli de ricchi. lib. 2. c. 9. *I. A. e B. f. 112.*

Pasteggiar' potrà con occasione il Governatore, e non altrimenti, il Magistrato, e qualche Dottore, ò altro Gentil'huomo. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 244. e seq.*

Peccato d'Adamo haueua auuelenato, appestato, e distrutto con esso nostro primo padre, anche tutto il gener' humano. lib. 5. c. 19. *I. B. f. 223.*

Peccato d'Adamo in quanto tendeva contra Dio era infinito. lib. 5. c. 19. *I. B. f. 223.*

Peccato dell'huomo fù cagione, che si facessero le leggi, e che si costituisse persona, che conforme a quella gastigasse, e punisse i trasgressori. lib. 1. c. 1. *I. A. e B. f. 14.*

Peccato niente, nientissimo, lib. 1. c. 18. *I. B. f. 50.*

Pelagiani confutati. lib. 1. c. 20. *I. A. fol. 55.*

Peli se si carpano tanto dogliono a chi ne ha assai, quanto a chi ne ha pochi. lib. 5. c. 43. *I. A. f. 289.*

Pena vniuersale data ad vn popolo, e'habbia errato non scusa i Cittadini particolari, ch'effettualmente hauevan cōnesso delitto. lib. 5. c. 39. *I. B. f. 281. e seqq.*

Perdita che sopraftà di fama, e di carico fa, che nell'huomo il senso dia luogo alla ragione. lib. 4. c. 3. *I. A. e B. f. 151.*

Peregrini come sono amici di Dio eosi deon'essere fauoriti, & amati da tutti, & in particolare da chi gouerna.

lib. 5. c. 50. *I. A. f. 302.*

Peregrino se bene alloggia in molte hosterie non cifa amico. lib. 4. c. 18. *I. A. f. 187.*

Permettere non deue il Governatore a suoi sudditi, se non quello, ch'è di poco momento, e di sua natura indifferente. lib. 6. c. 3. *I. B. f. 333.*

Permettere si deue qualche cosa di poco momento, ancorche fusse di poco gusto, per non irritar' i sudditi a far peggio. lib. 6. c. 3. *I. A. f. 334.*

Persecutori d'officiali non deuno esser ben visti dal Governatore, e deuno esser puniti. lib. 1. c. 27. *I. A. f. 57.*

Persona del Prencipe in guerra da riputatione al negotio, animo a soldati, e terrore a nemici. lib. 6. c. 8. *I. A. f. 352.*

Pesche, se siano lecite al Governatore; e come. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 248.*

Pesci s'auuezzano ad vn semplice fischio, ò battuta di mano a venire a sommo a vista di tutti. lib. 5. cap. 43. *I. B. f. 288.*

Petitioni fero no crollar la testa ad Angelo Aretino, e l'hauerebbe persa in Norveia, se i Collegij d'Italia non haueffero scritto a suo fauore. Arg. *I. A. fol. 8.*

Petitioni nei giorni del sindacato hāno condotti i Governatori a desperatione tale che da loro medesimi si sono data la morte. Arg. *I. A. f. 8.*

Piaceuolezza, e maniera alletta i buoni ad amarlo, & i tristi a non odiarlo. lib. 1. c. 5. *I. A. f. 24.*

Piazza non ha vitio l'huomo si segreto, che non lo scopra. lib. 5. cap. 26. *I. B. f. 241.*

Piccolezza è inditio di bontà, di prudenza, di sapere, di generosità, e di lealtà. lib. 2. c. 10. *I. B. f. 113.*

Pic.

Tauola delle cose più notabili .

Piccoli nelle lettere , e nell'armi han no sempre hauuto il primo luogo. lib. 2. c. 10. *I. A. f. 114.*

Piccolo abundante di partiti . lib. 2. c. 10. *I. A. f. 114.*

Piccolo alieno da varij pensieri. lib. 2. c. 10. *I. A. f. 114.*

Piccolo ardito in tutte l'imprefe . lib. 2. c. 10. *I. A. f. 114.*

Piccolo afsiduo nelle fatighe . lib. 2. c. 10. *I. A. f. 114.*

Piccolo che non fia buono per il Go uerno non è'l vero . lib. 2. cap. 10. *I. B. f. 113.*

Piccolo dedito più alla virtù , ch'al vitio. lib. 2. c. 10. *I. A. f. 114.*

Piccolo di molt'utile alla Republica lib. 2. c. 10. *I. A. f. 114.*

Piccolo fù Bartolo , Alefandro Magno, Vliffe, Agefilao , e Niccolò Piccinino. lib. 2. c. 10. *I. A. f. 114.*

Piccolo graue . lib. 2. c. 10. *I. A. fol. 114.*

Piccolo ingegnoso . lib. 2. ap. 10. fol. 114.

Piccolo nel trattare , e nell'efeguire s'accommoda fempre co'l tempo. lib. 2. c. 10. *I. B. f. 113.*

Piccolo non più tofto fi fente accendere , che da di mano alle redini de'primi moti , e quelle in modo ritira , che fono forzati a ritornar a'lor luoghi. lib. 2. c. 10. *I. B. f. 113.*

Piccolo parco. lib. 2. c. 10. *I. A. f. 114.*

Piccolo perche s'accende fubbito nõ par che fia molto a propofito per il Go uerno. lib. 2. c. 10. *I. B. f. 113.*

Piccolo prudente . lib. 2. cap. 10. *I. B. f. 113.*

Piccolo quãdo s'adira è a guifa d'vn vafò che bolle , che manda fuora la fchiuma , e la fporchezza , che ha di den

ti. c. 10. I. B. f. 113.

Piccolo rifoluto , & efecutiuo . lib. 2. c. 10. *I. A. f. 114.*

Piccolo s'accende fubito. lib. 2. c. 10. *I. A. f. 113.*

Piccolo tira a buon fine fempre ogni negotio. lib. 2. c. 10. *I. B. f. 113. e feq.*

Pietre , piante , e fimili fe bene hanno natura tutrauia non hanno ragione , ne fenfo. lib. 1. c. 11. *I. B. f. 12.*

Pizzicaroli fono foliti di caftigarfi dalla Communita'. lib. 1. c. 28. *I. A. f. 73.*

Pi:bei non fi deuono ammettere nel Magiftrato , fe non in cafo di neceffita'. lib. 1. c. 33. *I. B. f. 84.*

Podagrosi fe fiano efenti da gli honori , e pefi publici. lib. 1. c. 33. *I. B. f. 84.*

Politica vera , e reale non fi può dare fenza , che vi concorrano duo particola ri cioè la prudenza , et il fine affoluto del publico bene. lib. 5. c. 36. *I. B. f. 277.*

Polito deue andare il Gouernatore mafime vfendo di cafa. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 242.*

Põpeo Sabino vfciua di rado , e quando vfciua haueua coperta meza faccia ; e perche. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 242.*

Popoli di Gomorra , de gli Amorrei , e Gebufei , erano non folamente idolatri , ma fodomiti , e perciò diftrutti , e mandati dal grand'Iddio a fuoco , & a fiamma. lib. 5. c. 5. *I. B. f. 198.*

Popoli non tutti peccano in vn'ifteffa cofa , ma chi in vna , e chi in vn'altra. lib. 4. c. 3. *I. B. f. 151.*

Popolo almeno fintamente può errare per mezo de'fuoi Rettori , ancorche molti habbiano tenuto il contrario. lib. 5. c. 39. *I. A. c. B. f. 281.*

Popolo come fe fuffe vna perfona priua ta errando può effer citato alle porte del palazzo publico , ò della Citta' , inquilfo ,

Tauola delle cose più notabili.

quisito, bandito, punito, e castigato, e con quali requisiti. lib. 5. c. 39. *I.A.* e *B.* f. 281.

Popolo deve essere preferito al priua to. lib. 5. c. 40. *I.B.* f. 284.

Popolo mentre tumultua non bisogna ne riprenderlo, ne minacciarlo. lib. 5. c. 40. *I.A.* f. 282.

Popolo nome rappresentato dalla ragione, nome è senza intelletto, e come corpo solamente rappresentato da suoi Rettori. lib. 5. c. 39. *I.A.* f. 281.

Popolo non ha per bene di hauer da trattare, e d'essere gouernato da huomo uile, e nato di gente plebea. lib. 2. c. 6. *I.A.* f. 105.

Popolo se non ha abbondanza di cose necessarie da a rumore, e se non ha giustizia eguale sta sempre in trauaglio, e confusione. lib. 5. c. 16. *I.B.* f. 117.

Popolo tumultuante, e come bestia, e non guarda, in guisa di fiero animale a quel che si faccia. lib. 6. c. 4. *I.B.* f. 339.

Porte della Città a tempo di gran sospetto si deuono far rimurare da due in fuori de' più principali, e quelle tenere con bonissime guardie de' Cittadini honorati, e non d'huomini dozzinali. lib. 6. c. 7. *I.A.* f. 45.

Porte della Città non si deuono aprire massime in tempo di sospetto senza, che sia alto il Sole, e se prima non sia stato riconosciuto il paese. lib. 6. c. 7. *I.A.* f. 46.

Portiere basse non si deuono permettere che si tenghino a i Luogotenenti massimi al criminale senza vrgentissima ragione. lib. 3. c. 8. *I.A.* f. 139.

Possedere qualche cosa in comune partorire in particolare due cattiuissimi effetti, è quali. lib. 5. c. 2. *I.A.* f. 192.

Potenza non si è trouata si ferma, e si

gande sopra la terra, che dalla discordia non sia stata disfatta. lib. 4. c. 4. *I.A.* f. 155.

Potestà con le quali si gouerna la grā machina mondiale sono due, cioè Ecclesiastica, e temporale. lib. 1. c. 27. *I.A.* f. 68.

Poueri bestiali, inuidiosi, & auidi della robba altrui. lib. 5. c. 51. *I.B.* f. 303.

Poueri, ch'erano ricchi sono peggiori di tutti. lib. 5. c. 51. *I.A.* f. 304.

Poueri, che hanno bisogno di lauorare ogni giorno per viuere, non si deuono ametter al Magistrato se non quando non se ne può far' altro. lib. 1. c. 33. *I.B.* f. 84.

Poueri erano Fabritio, e Lucio, Valerio console, e nondimeno gouernarono in maniera bene, che meritauono, che di loro fusse detto, che più a cuore hauessero di comandare a ricchi, che d'essere tali. lib. 2. c. 9. *I.A.* f. 112.

Poueri humili, e ch'attendono all'arte deuono essere aiutati dal Gouernatore, e da tutti. lib. 5. c. 51. *I.A.* f. 304.

Poueri humili ch'attendono all'arte non solo sono utili, ma necessarij alla Città. lib. 5. c. 51. *I.A.* f. 304.

Poueri in generale sono fastidiosi, ma ligni, e disobedienti. lib. 5. c. 51. *I.B.* f. 303.

Poueri pronti sempre alle nouità. lib. 5. c. 51. *I.B.* f. 303.

Poueri più buoni, che i ricchi giusti sempre in ogni età, e tempo si sono trouati. lib. 2. c. 9. *I.B.* f. 112.

Poueri sono molto apoposito a quelli, che cercano d'impatronirsi. lib. 5. c. 51. *I.B.* f. 303.

Pouero per non hauere, che perdere abbrac-

Tauola delle cose più notabili:

abbraccia sempre ogni occasione, che gli si porga p vedere, se con la nouità potesse mutar fortuna. lib. 5. c. 5. *J. A. f. 303*

Pouertà compagna de la sapienza. lib. 2. c. 9. *J. A. f. 113.*

Pouertà cagione delle seditioni, e discordie fra i Cittadini. li. 5. c. 33. *J. A. f. 68*

Pouertà, e quella, che fa l'huomo di pouero ricco lib. 2. c. 9. *J. A. f. 113.*

Pouertà in questo mondo dà la pace, e nell'altro la gloria. lib. 2. c. 9. *J. A. f. 113.*

Pouertà madre, e nutrice di tutte l'infamie del mondo. lib. 1. c. 11. *J. A. f. 36*

Pouertà maestra della religione. li. 2. c. 9. *J. A. f. 113.*

Pouertà non è vergogna di confessare, ma si bene di morire fallito. lib. 1. c. 11. *J. A. f. 37.*

Pouertà quando è appoggiata allo stabilissimo, e fermo bastone della virtù, e migliore delle ricchezze. lib. 2. c. 9. *J. A. f. 113. e seq.*

Pouertà securissima scala per salir al Cielo. lib. 2. c. 9. *J. A. f. 111.*

Prato in Toscana terra fra le principali delle Europa. lib. 1. c. 33. *J. B. f. 85.*

Pratica vedi speranza

Precario nomine tiene'l gouerno quel Gouernatore, che col suo ceruello non arriva a conoscere, se'l consiglio, che gli si dà sia buono o nò. li. 4. c. 17. *J. A. f. 183*

Precetti sono tre in materia dell'abondanza, che riguardano gli abbondantieri. lib. 5. c. 56. *J. B. f. 313. e seq.*

Precetti della ciuil sapienza concordano cò precetti diuini. li. 1. c. 7. *J. B. f. 27*

Precetti della ciuil sapienza non concordano cò precetti diuini in vno, o in due, ma in tutti. lib. 1. c. 7. *J. A. f. 28.*

Premio fa valoroso'l soldato. lib. 3. c. 4. *J. B. f. 128.*

Premio inanima i soldati all'impresa. lib. 6. c. 8. *J. B. f. 357.*

Principe buono posposto l'util proprio ad altro non attende, ch'al ben comune. lib. 5. c. 24. *f. 233. per totum.*

Principe corre a gran pericolo s'ha'l popolo dissolto, e'l Gouernatore vitioso. lib. 5. c. 17. *J. B. f. 218.*

Principe deue castigare nò ostante l'altra opinione incòtrario quelli, che dāa no memoriali falsi massime se siano dati contro vn suo ministro, e vi concorrono due qualità, e quali. lib. 3. c. 7. *J. A. f. 135.*

Principe deue essere più liberale con vno, che cò vn'altro. li. 5. c. 35. *J. A. f. 275.*

Principe deue essere ordinatissimo in tutte le cose sue, & in quelle de' gouerni in particolare. lib. 4. c. 2. *J. B. f. 147.*

Principe di Massa Signore di Feren-tili. lib. 4. c. 18. *J. B. f. 185.*

Principe deue astenersi quanto più puo di metter nuoue gabelle. lib. 5. c. 34. *J. B. f. 269. e seq.*

Principe deue hauer riguardo a due cose cioè alla pace, & alle forze del suo esercito. lib. 5. c. 31. *J. B. f. 259.*

Principe deue hauer un libro per saper quant'oltre si stendano le sue forze. lib. 4. c. 9. *J. A. e B. f. 164.*

Principe deue metter da banda ogni cosa per far vendetta dell'ingiurie fatte ad vn ministro suo massime principale, e di valore. lib. 5. c. 26. *J. A. f. 249.*

Principe deue per ogni rispetto più seueramente castigar vn ministro, che vn semplice suddito. *Arg. J. B. f. 7.*

Principe deue star'auertito a chi dà i carichi, e perche. lib. 5. c. 17. *J. A. f. 219.*

Principe, e Gouernatore sono qualità aggrauati in materia di falsi, & iniqui memoriali. lib. 3. c. 7. *J. B. f. 135.*

Principe è impossibile, che possa mantenere'l suo stato con le semplici leggi senza le forze. lib. 6. c. 9. *J. A. f. 359.*

G Principe

Tauola delle cose più notabili :

Principe essendo sopra tutti hono-
ro, e da tutti stimato non è ragioneuo-
le che nō habbia l'occhio all'interesse
di tutti. lib. 5. c. 33. *I. A. f. 269.*

Principe generoso ordina, che i per-
sonaggi siano alloggiati p tutto il suo
stato. lib. 4. c. 1. *I. B. f. 146.*

Principe in andando alla guerra pro-
curi, che la Città sia ben guardata; e per
che lib. 6. c. 8. *I. A. f. 352.*

Principi mētre stando a scuola si deuo
no far leggere libri spirituali, o di ragion
di stato, e cose simili. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 148.*

Principe nō è da credere, che voglia
che dal Governatore si cominci il go-
uerno con mezzi, che deouo esser de gli
vltimi. lib. 4. c. 2. *I. B. f. 147.*

Principe nō è da credere, che voglia
che in gouernando si peruerta l'ordine,
ma sime con cui sente pericolo di ru-
mori. lib. 4. c. 2. *I. B. f. 147.*

Principe non è verisimile, che non vo-
glia quel che esser può di giouamento
al bon gouerno delle sue Città. lib. 4.
c. 2. *I. B. f. 147.*

Principe non può hauer peggio, che
nel discorrere gli sia fatto contrasto fuo-
ra de termini della modestia. lib. 3. c. 8.
I. B. f. 140. e seq.

Principe nō sente bene che i suoi Mi-
nistri trattino le cause de litiganti, e po-
ueri carcerati con strapazzo d'essi, e lo-
ro Auuocati. lib. 4. c. 14. *I. A. f. 175.*

Principe nō sente bene, che le cause
ciuili, e criminali dà' suoi Ministri siano
tirate in lungo. lib. 4. c. 14. *I. A. c. B. f. 175.*

Principe nō si può stendere più oltre
co' l' braccio regio. di quel che stende il
confine del suo regno senza euidente pe-
ricolo di guerra. lib. 5. c. 4. *I. B. f. 197.*

Principe pazzo se crede di poter far
legge che affatto leui l'habito cattiuo,

dall'huomo lib. 1. c. 2. *I. A. e B. f. 16.*

Principe per cinque cose deue pian-
gere, e per quali. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 249.*

Principe per se stesso deue dare gli
honori, è remunerare, e per mezzo de
suoi Ministri punire e disgraziare. lib. 1.
c. 13. *I. B. f. 42.*

Principe principalmente non man-
da i Governatori per gastigare i suoi
sudditi, ma per tenerli in pace. lib. 4.
c. 2. *I. B. f. 147.*

Principe proceda di vittouaglia i
soldati che vuol condur in guerra, se
vuol poter loro comandare liberamen-
te. lib. 6. c. 8. *I. A. B. f. 352.*

Principe sappia deue hauer vn libro
particolare doue siano descritte tutte
l'intracche, e bisogni del Regno, se vuol go-
uernare bene. lib. 4. c. 9. *I. A. B. f. 164. e seq.*

Principe se bene non si può obligare
da vn Ministro ancoche serua cō fedel-
tà, & esquisitissima diligenza come nel
lib. 1. c. 12. *I. B. f. 40.* Si deue tuttauia obli-
gare da se stesso, e lodare, e riconoscere
quel Ministro, che lo serue bene, e con
fedeltà. lib. 1. c. 13. *I. B. f. 42.*

Principe se crede p essere Principe su-
premo d'essere Signore assoluto di tutte
le cose piglia errore; e pche. *Arg. I. B. f. 6.*

Principe s'ha caro di mantenersi in
riputatione appò suoi sudditi, e tutti, sia
ben creato. lib. 5. c. 25. *I. B. f. 34. e seq.*

Principe senza la forza in breuissimo
tempo perderebbe lo stato. c' il Governatore
il Governo. lib. 6. c. 9. *I. B. f. 359.*

Principe si dipinge armato; e perche
lib. 6. c. 9. *I. B. f. 359.*

Principe tiranno che cosa sia solito di
fare a paueri sudditi. lib. 5. c. 24. *I. A. f. 234.*

Principe tiranno non ha altra mira,
che l'uti propri. lib. 5. c. 24. *I. A. f. 234.*

Principi molti c'hanno voluto credere
a spioni

Tauola delle cose più notabile.

aspioni senza pensare se poteua essere il vero o nò hanno preso come li suoi dire il granctio. lib. 3. c. 7. *J. A. l. 134.*

Prencipi non sono mandati da Dio in terra solamente per castigar' i tristi, ma anche per lodare, riconoscere, e rimunere i buoni lib. 6. c. 3. *J. A. l. 336.*

Prencipi sono soliti alcuni di tenere più conto di vn minimo disgusto, che di cento seruitij. lib. 4. c. 1. *J. B. l. 146.*

Prencipe per quattro cagioni va di persona in guerra. lib. 6. c. 8. *J. A. l. 352.*

Presentar con modo, e secondo le forze e virtù. & è necessario a farlo. lib. 1. c. 11. *J. A. l. 36.*

Presentare massime senza termine nò è altro, ch'vn cōsumar le stette, e le faeoltà per far bene altrui. lib. 1. c. 11. *J. B. l. 35*

Presentare senza riguardar aile faeoltà impouerisce e fa ladro. li. 1. c. 11. *J. B. l. 35*

Presentar si deue a buon fine. lib. 1. c. 11. *J. B. l. 36.*

Presenti fanno che'l Governatore inchini sempre dalla parte che gli ha donato. lib. 1. c. 5. *J. B. l. 23.*

Presenti fanno che'l Governatore perda la libertà. lib. 1. c. 5. *J. B. l. 23.*

Presenti fanno che'l Governatore si renda mutolo. lib. 1. c. 5. *J. B. l. 23.*

Presēti fuor de'permessi di quato dāno siano al Governatore. li. 1. c. 5. *J. A. l. 23.*

Presenti fuor de'permessi fanno che'l Governatore non sappia trouar strada da far la Giustitia. lib. 1. c. 5. *J. A. l. 23.*

Presenti fuor de'permessi fanno, che il Governatore nò sia inchinato a far' altro, che male. lib. 1. c. 5. *J. A. l. 24.*

Presenti non deue accettar'li. Governatore fuor de'permessi. lib. 1. c. 5. *J. A. l. 23.*

Presenti non permessi, se li accettano operano che'l Governatore in questa vita perda l'honore, e nell'altra l'anima.

lib. 1. c. 5. *J. A. l. 24.*

Presenti permessi se bene si possono accettar dal Governatore, non si deuono perciò prendere di propria mano, & in qual modo. lib. 1. c. 5. *J. B. l. 24.*

Preti vedi Ecclesiastiche persone.

Prigione sia di qual stato esser si voglia, che si deue ricordar d'esser prigion. lib. 1. c. 26. *J. A. l. 67.*

Prigioni non deuono essere insolentati da prigionieri, & altri. lib. 4. c. 13. *J. A. l. 173.*

Prigioni o deuò esser messi in prigioni puzzolēti, oscure, e senza causa d'ceppl'erri, e manette. lib. 4. c. 13. *J. A. l. 173.*

Prigioni nò deuon'hauer rigore c'habbia faccia di erudità. lib. 4. c. 13. *J. A. l. 173.*

Principio si deue sopra tutto custodire da tutti gli huomini. lib. 2. c. 2. *J. B. l. 90*

Priori della Città massime, vt corpus, sono più nobili de' Cittadini lor titolati. lib. 5. c. 48. *J. B. l. 296.*

Priori della Città nò possono esser carcerati se nò per eccesso grauissimo fuor del quale per assicurari'l giuditio si potranno astringere a scurtà de' rappresentando finito officio. lib. 5. c. 48. *J. B. l. 296.*

Priori della Città iò possono esser cōuenuti ne conuenire senza licēza del Governatore, la quale iò si douera dare se non cō grandissima cagione. lib. 5. c. 48. *J. B. l. 296.*

Priori della Città non possono mettere il sustituto. lib. 1. c. 23. *J. B. l. 84.*

Proceder superbo de' Ministri alle volte hanno causati disturbi grandi. lib. 4. c. 15. *J. B. l. 176.*

Procuratori vedi Auuocati.

Prodigalità e vn veleno, che a lungo andare, uccide l'anima; e perche. lib. 5. c. 27. *J. A. l. 250.*

G

Prodi

Tauola delle cose più notabili.

Prodigalità fa viuer l'huomo con perpetua infamia , in estrema miseria . lib. 5. c. 27. l. A. f. 250.

Prodigalità nõ esiste in altro, che nel lo spẽiere doue nõ bisogna, quando nõ bisogna, e più di quel che bisogna. lib. 5. c. 28. l. B. f. 252.

Prodigalità vera, è real pazzia. lib. 5. c. 28. l. B. f. 252.

Prodigaliti verme, e tarlo, che consuma la facoltà, la casa, la famiglia, e la fama lib. 5. c. 27. l. A. f. 250.

Prodigalità vizio infamissimo è di cattiuissima cõsequenza. lib. 5. c. 27. l. A. f. 250.

Prodig, dell' honore farà sempre chi è auaro della robba. lib. 1. c. 3. l. A. f. 20.

Pro ligo e degno d'ogni seuerissimo castig. lib. 5. c. 27. l. B. f. 250.

Prodigo ridotto in pouertà è come vna bestia; e pehe li. 5. c. 27. l. A. e B. f. 250.

Prodigo ridotto in pouertà non cura più honore. lib. 5. c. 27. l. B. f. 250.

Profume e lecito di portarlo anch'al **Gouernatore** purchè non dia nell' eccelsio, e nõ si porti p dilettare. Arg. l. A. f. 5.

Profume ordinariamẽte si porta da huomini vani, & effeminati. Arg. l. A. f. 5.

Prohibire nõ douerà il **Gouernatore**, che'l **Bossolo** del **Magistrato** non si possa fare senza esso, se la consuetudine sia in contrario eccetto in due casi, & in quali. lib. 6. c. 3. l. A. e B. f. 331.

Prohibire nõ douerà il **Gouernatore** le maschere senza legitima causa in tempo di carneuale. lib. 6. c. 3. l. A. f. 333.

Prohibire nõ douerà il **Gouernatore** quello che deue permettere, o comandare lib. 6. c. 3. l. A. f. 331.

Prohibire nõ douerà il **Gouernatore** senza apparente, e legitima causa, che quelli della Città nõ vadano a māgiar' a l' hosteria, se lungamente fosse stato tolgato. lib. 6. c. 3. l. A. f. 332.

Proposta nõ deue lasciar passar' in cõiglio il **Gouernatore** fuor della **Bol** sup bono regimine sèz' il placet de gl' **Illustriss** Sig. **Padroni**. lib. 5. c. 35. l. B. f. 273. e seq. **Prouisioni**, che'l **Gouernatore** douerà fare dentro, e fuori della Città, mentre c'habbia sospetto grande de' banditi. lib. 6. c. 7. f. 344. per totum.

Prudenza de' **Ministri** si attribuisce bene spesso a superiori. lib. 2. c. 7. l. A. f. 107.

Prudenza economica è quella che ha riguardo alla casa. lib. 5. c. 16. l. A. f. 217.

Prudenza, e fedeltà, d'vn **Ministro** nõ si puo conoscere se nõ con lunghezza di tempo. lib. 1. c. 10. l. A. f. 34.

Prudenza, e figliuola della **Teorica**, e della **Pratica**. lib. 5. c. 14. l. B. f. 214.

Prudẽza è necessaria, a tutti, & al **Gouernatore** in particolare. lib. 5. c. 11. l. A. f. 209.

Prudẽza è tripartita in proposito de l'Autore in **Monastica**, in **Economica**, & in **Politica**. lib. 5. c. 16. l. A. f. 217.

Prudenza e vna muraglia inespugnabile, che nõ può essere ne tradita ne buttata a terra. lib. 5. c. 11. l. B. f. 208. c. seq.

Prudenza fa arriuar l'huomo con ageuolezza mirabile alla vera cognitione delle virtù morali lib. 5. c. 10. l. B. f. 206. **Prudẽza** fa, che la giustitia dal **Giudice** si faccia sèpre cõ modo, e cõ modestia più che sia possibile. lib. 5. c. 43. l. A. f. 289.

Prudẽza fa che l'huomo si mostri costant, e forte nelle cose auerse, e nelle prospere tẽperato. lib. 5. c. 10. l. B. f. 206.

Prudẽza fa conoscere a l'huomo, che lo stare nel mezo de gli estremi delle virtù morali, e virtù vera, li. 5. c. 10. l. B. f. 206.

Prudenza frã tutti gli ornamenti, che aggrandiscono l'huomo e'l principalissimo. lib. 5. c. 10. l. A. f. 206.

Prudenza monastica è quella c'ha riguardo alla persona. lib. 5. c. 16. l. A. f. 217.

Tauola delle cose più notabili.

Prudēza Monastica, Economica, & Politica cō suoi affetti. lib. 5. c. 16. *I. A. f. 217.*

Prudēza naturale dice Tucidide, che l'hauēse Temistocle. lib. 5. c. 14. *I. A. f. 214.*

Prudenza non è prudenza, senza il timore di Dio. lib. 2. c. 3. *I. A. f. 97.*

Prudēza, ò permette, che la memoria ametta cose, ch'all'huomo nō siano d'honore, e d'utile, che l'intelletto cerchi d'intenderle, e che la volontà l'elegga, e che p'honorate, & utili cose le giudichi se non siano tali. lib. 5. c. 10. *I. B. f. 207.*

Prudenza Politica è quella, c'ha riguardo al buon gouerno della Città. lib. 5. c. 16. *I. A. f. 217.*

Prudenza Politica ha per fine il publico bene. lib. 5. c. 36. *I. A. f. 277.*

Prudenza Politica necessaria al gouerno non men della Monastica, & Economica. lib. 5. c. 36. *I. A. f. 277.*

Prudēza regia, anima, e spirito di tutte le virtù morali. lib. 5. c. 10. *I. B. f. 206.*

Prudenza senza il timore di Dio, è vñ niente. lib. 5. c. 15. *I. B. f. 216.*

Prudenza se sia migliore per Theorica, che per pratica, ò per practica, che per Theorica, e sua distinctione. lib. 5. c. 14. *I. A. f. 215.*

Prudēza significata appresso gli Egizij per vn occhio, che portaua il loro Re nello scettro. lib. 5. c. 13. *I. A. f. 213.*

Prudenza tanto auanza l'alre virtù quanto il veder il resto de' sensi. lib. 5. c. 11. *I. A. f. 209.*

Publico, non hā per bene, che i suoi Cittadini non siano trattati con debbiti termini di creanza. lib. 4. c. 15. *I. B. f. 176.*

Publico nō sēte bene che i suoi Cittadini da Ministri della giustitia nō siano ascoltati cō patienza. lib. 5. c. 14. *I. A. f. 175.*

Pueritia comincia nel principio dell'anno octauo, e vā a terminare nel fine

del quattodecimo. lib. 5. c. 45. *I. B. f. 297.*

Punire non si deue fuor di tempi, e senza prudenza. lib. 6. c. 3. *I. A. f. 335.*

Punire come si possa vñ Città s'eroga, e di qual pena. lib. 5. c. 89.

Punir si deuono i delinquenti a tēpo cō prudēza, e nō altrimē. lib. 6. c. 3. *I. A. f. 335.*

Purgationi durano qua anta giorni dopò il parto. lib. 5. c. 44. *I. B. f. 290.*

QVADRI con pitture ignude in atto venereo, ò lasciuē nō si deuono tener in camera, ne riguardar dal Gouernatore; e perche. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 237.*

Quadri religiosi si deuono tener in camera dal Gouernatore. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 237.*

Qualità aggrauanti che cosa siano. lib. 3. c. 7. *I. B. f. 135.*

Qualità aggrauanti, e scananti, che concorrono nel delitto alterano, e minuiscono la pena al delinquente. lib. 6. cap. 11. *I. A. f. 365.*

Qualità de seruitori porge occasione à sudditi di far'argomento delle qualità del Gouernatore. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 259.*

Querelanti p'lasciarsi trasportar da à colera, e dall'odio, che portano all'inimico nō rapresētano mai il fatto p'l'apunto com'è passato. lib. 3. c. 7. *I. B. f. 133.*

Querelanti per nuocere all'inimico aggrauano la querela più, che possono. lib. 3. c. 7. *I. B. f. 133.*

Quinto Fabio Massimo hauendo cura dell'abondanza essendo all'improviso sorta vna gran carestia, fu tanto diligente nel prouedere, che non nacque disordine all'auuo. lib. 5. c. 56. *I. B. f. 313.*

RAGAZZO d'otto in none anni si legge c'habbia ingrauidata la Balla. lib. 5. c. 45. *I. B. f. 297.*

Ragionamenti che si fanno fra il Gouernatore e'l Luogotenēte de gli affiri del Gouerno sopra tauola poiche s'è do

Tauola delle cose più notabile.

nato sono ficuri da' tradimenti;e perche
lib.3.c.3./A.f.126.

Ragion di buon'Gouerno, che cosa
sia.lib.4.c.2./A.f.147.

Ragion di stato che cosa sia.lib.4.c.3
/A.f.147.

Ragion di stato diabolica è di non
informare per verità il successore per
farlo cader in errore;ac cioche d'esso, e
del suo gouerno si faccia honorata com
memoratione.lib.4.c.6./B.f.160.

Re deue castigare.Arg./B.f.2.

Re deue hauer giustitia.Arg./B.f.2.

Re deue hauer militia.Arg./B.f.2.

Re deue hauer pietà.Arg./B.f.2.

Re deue premiare.Arg./B.f.2.

Re d'Israel tutti fuor che tre, lascia-
rono la vita ne'luoghi alti ne'monti, e
perche.Arg./B.f.9.

Re di Castiglia era bruttissimo di cor
po.lib.5.c.26./B.f.241.

Re di Castiglia beffato da Franzesi, e
perche, e come.lib.5.c.26./B.f.241.

Re due di Francia amazzati a nostro
tempo vno in casa, e l'altro mentre an-
daua fuora a spasso in carrozza. lib.5.
c.31./B.f.262.

Re nello spendere, e nel donare deue
hauer l'occhio allo stato in che si troua
lib.5.c.35./A.f.274.

Re non sempre deue hauer le mani
forate, e larghe.lib.5.c.35./A.f.274.

Redention del genere humano è stato
eccesso dell'amor di Dio.lib.5.c.18./A.
fol.22.

Regnar chi douesse doppo la morte
sua interrogato Alessandro Magno,rif-
pose, Optimus.lib.1.c.10./B.f.33.

Regno è impossibile di mantenerlo
senza danari.lib.5.c.32./B.f.266.

Religion Christiana nel Superiore nò
deue esser finta ma vera, e reale;perche

ib.5.c.21./B.f.228.

Religion Christiana opra, che i sud-
diti non cerchino d'insidiar'al superiore,
e perche.lib.5.c.21./A.f.229.

Religion Christiana principalissimo
fondamento per far buon gouerno.lib.5
c.20./A.f.226.

Religion Christiana sicurezza del Re,
e di tutto'l Regno.li.5.c.20./A.c.B.f.226

Religiosi deuno attenersi di andar'a
mangiar con secolari, e perche. lib.5.
cap.26./B.f.244.

Religiosi per mantenersi in credito
se ne deuno star ritirati ne'loro mona-
sterij.lib.5.c.26./B.f.244.

Reo ancor'e habbia la febre quartana
può esser tormentato nel giorno, che
nò l'ha: pureche'l tormento sia leggiero,
e senza squassil.lib.5.c.46./B.f.293.

Reo impaurito,che si si riduce facil-
mente doue si vuole. li.5.c.40./A.f.284.

Reo non è cosa, che più l'aunilisce,
che l'esser'assicurato,che'l delitto si sap-
pia da chi lo puo castigare.lib.5.c.40
/A.f.284.

Reo s'inasprisce in vedere, che'l
Gouernatore con baldanza, come sici-
bondo del suo sangue corre al castigo
de'suoi errori.lib.5.c.40./B.f.284.

Replicare in quali casi possano i Go-
uernatori a gl'ordini de Sig. padroni.
lib.4.c.5./B.f.158.

Repubblica di Venetia non da mai ad
alcuno autorità intiera, ne lo rende in
modo potèr,che gli possa cader'in pen-
siero di contrastarla. lib.3.c.8./B.f.140.

Repubblica felicissima diceua Platone
esser quell'a,doue regnauano i filosofi o i
Regi filosofauano.lib.2.c.5./A.f.101.

Re publica piglia legge dalla buona,
e cattua vita del Principe.lib.5.c.32
/B.f.263.

Ric.

Tauola delle cose più notabili.

Ricchezze abusate foco, che abrugia, e consuma ogni christiana operatione. lib. 1. c. 11. *I. B. f. 37.*

Ricchezze all'huomo veleno, che facilmente gli uccide l'anima se non ne dia parte a pouerelli accattanti. lib. 1. c. 18. *I. B. f. 51.*

Ricchezze bene spesso fa, che l'huomo desidera cosa, che gli sia nociua, e di preiudicio. lib. 2. c. 9. *I. B. f. 110.*

Ricchezze bene spesso inducono l'huomo a far' attione, che non conuiene con superbia, e cō arroganza. lib. 2. c. 9. *I. B. fol. 110.*

Ricchezze cosa instabile, che per ogni minima scossa ruina addosso a chi le possiede. lib. 2. c. 9. *I. A. f. 111.*

Ricchezze di quanto male siano cagione se non siano usate come si deuono. lib. 2. c. 9. *I. B. f. 110.*

Ricchezze hamise reti con le quali'l Diauolo cerca di prendere, e bene spesso prende l'anime nostre. lib. 2. c. 9. *I. B. fol. 110.*

Ricchezze in se stesse non sono cattine lib. 1. c. 11. *I. B. f. 37.* e lib. 2. c. 9. *I. B. f. 110.*

Ricchezze non gouernano, ma si bene la virtù, e qualità buona dell'huomo. lib. 1. c. 33. *I. A. f. 84.*

Ricchezze pillole dorate bellissime a vista, ma amarissime al gusto. lib. 2. c. 9. *I. A. f. 111.*

Ricchezze prato di varij fiori bellissimi ornato, ma pieno di serpenti, & aspidi velenosi. lib. 2. c. 9. *I. A. f. 111.*

Ricchezze senza la liberalità moderata non sono altro nell'huomo ch'vn incitamento al male, vno sprone a i vitiij, & vna sferza, che lo sforza di ricco a venir pouero. lib. 5. c. 29. *I. A. f. 255*

Ricchezze se siano ben usate, e cala per salir' al cielo. lib. 1. c. 18. *I. B. f. 51.*

Ricchezze strada agiata, che conduce chi camina inconsideratamente per essa in horrenda fosse di precipicio. lib. 2. c. 9. *I. A. f. 111.*

Ricco alieno da ogni amore, eccetto dal proprio. lib. 5. c. 51. *I. A. f. 303.*

Ricco ambisce di predominar' a gli altri. lib. 5. c. 51. *I. A. f. 303.*

Ricco dal superiore deue esser tenuto in freno, e perche. lib. 5. c. 51. *I. B. f. 303.*

Ricco Epulone non fu condannato alle fiamme eterne per ch'hauesse molte ricchezze, ma perche l'uso malamente. lib. 1. c. 11. *I. B. f. 37.*

Ricco è solito d'abusar l'auttorità, che gli si dà. lib. 5. c. 51. *I. B. f. 303.*

Ricco fa cosa di grandissima marauiglia s'usa bene le ricchezze. lib. 1. c. 18. *I. A. f. 51.*

Ricco fatto pouero perche non gli basta il suo pensa di robbar l'altrui. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 239.*

Ricco inimico dell'obedire, e da ogni affetto buono lontano. lib. 5. c. 51. *I. A. fol. 303.*

Ricco non deue hauer carico mai importante massime in stato inquieto, e perche. lib. 5. c. 51. *I. B. f. 303.*

Ricco non è ricco s'e vitioso. lib. 5. c. 53. *I. A. f. 308.*

Ricco per natura cerca di vsurpare il commune. lib. 5. c. 51. *I. A. f. 303.*

Ricco per natura superbo, altiero, ostinato, inobediente, & attatto contrario all'humanità. lib. 5. c. 51. *I. A. f. 303.*

Ricco venuto in povertà s'arricchia a far' ogni male. lib. 5. c. 51. *I. A. f. 304.*

Ricognitioni non deue prender' il Governatore da' Ministri, e perche. lib. 4. c. 11. *I. A. f. 170.*

Ricognitioni se siano date da qualche Ministro a Governatore lo forga.

Tauola delle cose più notabili.

no a Ferrar gli occhi a mille turfanterie.
lib.4.c.11./A.f.170.

Ricorfo giusto deue esser dal Prencipe inteso, e con accuratezza, e prudenzia pronosticato. lib.3.c.7./B.f.136.

Ricreationi vedi Spasii.

Rigidità, e familiarità fouerchia si deue fuggir con tutti, e massime co i Ministri. lib.3.c.8./B.f.138.

Rigore acerbo, immatur, e ch'ha faccia di era feltà qual sia. lib.6.c.11./B.f.364.

Rigore acerbo immaturo immoderato, e ch'ha faccia di crudeltà non si deue usare. lib.6.c.11./B.f.364.

Rigore è benissimo e necessario al gouernose sia vñ co i douuti termini, et circoscrizioni, cò che si deue usare. lib.6.c.11./B.f.364.

Rigore è il nil'al fulmine, che cadendo cade con timore e terror di tutti, e moue a pochi. lib.6.c.11./A.f.366.

Rigore non deue essere straordinario, & inusitato. lib.6.c.11./A.f.367.

Rigore non sarà mai buono per la Republica se non sia usato cò sei requisiti. lib.6.c.11./A.f.366.

Rigore non si deue usare se'l delitto non sia graue, e tatto con qualità aggrauanti. lib.6.c.11./A.f.366.

Rigore non si vñ fuori ditempo. lib.6.c.11./B.f.366.

Rigore non s'vli se prima ben bene non siano state bilanciate le forze dell'agente, del paziente. lib.6.c.11./B.f.366.

Rigore si deue non a' tristi, ma a' perfetti. lib.5.c.8./B.f.203.

Rigore si deue usar in modo che paia che s'vli forz itamète. lib.6.c.11./A.f.367.

Rigore si douerà usare dal Governatore nel tempo di Carneuale più ch'in qualsiuoglia tempo. lib.6.c.3./B.f.333.

Rigore straordinario fa i sudditi di-

sperati, e la straordinaria clemenza rilassati. lib.6.c.11./A.f.267.

Rigore straordinario, inusitato, & immoderato empie il paese di Banditi. lib.6.c.11./A.f.367.

Rigore vñto co i douuti termini, e circostanze è fratello carnale dell'equità figliuolo della giustitia, e la stessa giustitia. lib.6.c.11./B.f.364.e seq.

Rigoroza giustitia come sia dipinta. lib.5.c.8./A.f.204.

Rigoroza giustitia non è meno giustitia vera, e reale dell'altre giustitie. lib.5.c.8./A.f.204.

Rimedi due per mantenere l'entrata pubbliche, e quali. lib.5.c.33./A.f.267.

Rimunerare còuien più al Prencipe, ch'al Governatore. lib.5.c.8./A.f.203.

Rimunerati deuono esser dai Prencipi quelli, che meritano. s'ha caro di viuere in pace. lib.6.c.3./B.f.335.

Rimunerati deuono esser i soldati, ch'hanno combattuto valorosamente. lib.5.c.8./A.f.203.

Rimunerazione come si dipinga dall'Auttore. lib.5.c.8./A.f.203.

Rimunerazione è ragione d'infiniti beni e de' quali. lib.5.c.8./A.f.203.

Rimunerazione è quella catena d'oro che tiene il Prencipe, & i sudditi ligati di scambieuole amore in vnione, e tran quella pace. lib.5.c.8./A.f.203.

Rimunerazione è vera, e real giustitia. lib.5.c.8./A.f.203.

Rimunerazione non solo è buona, ma necessaria a' Prencipi. lib.5.c.8./A.f.203.

Riputatione chiamata somma. lib.7.c.21./B.f.55.

Riputatione di Zid Ruidias, di Buldrin Panicaglia, e di Giorgio Scanderbech, di quant'vile fusse a' suoi soldati. lib.7.c.21./A.f.56.

Ripu-

Tauola delle cose più notabili.

Riputatione, e come vn Abeto, o Cipresso, che in molti anni s'inalza, & in vn' hora s'atterra. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 241.*

Riputatione è di tanta forza, che non è effereito per numerofo che fia, che non rompa, ne Città di difcola, che non la domi. lib. 1. c. 21. *I. B. f. 36.*

Riputatione e vna delle quattro colonne doue s'appoggia il buon gouerno. lib. 1. c. 21. *I. A. f. 56.*

Riputatione è vn' opinione efficacissima d'effere eccellente, e brauo, concessa nella mente di quelli a quali s'ha da comandare. lib. 1. c. 21. *I. A. f. 36.*

Riputatione necessaria per far buon gouerno. lib. 1. c. 21. *I. B. f. 55.*

Riputatione non si deuè rimettere per qual si voglia huomo del mondo. lib. 1. c. 21. *I. A. f. 57.*

Riputatione solo bastò a Tiberio molti anni per gouernare, accorche fusse quasi inhabile in tutto il resto. lib. 1. c. 21. *I. A. f. 56.*

Riputatione sola per qualche tempo basta al Gouernatore per gouernare, e per quant' al b. 1. c. 21. *I. A. f. 56.*

Risentimento a giusta misura si piglia per ingiuria. lib. 6. c. 10.

Risentimento che si douerà fare dal Gouernatore douerà effere de' ferri della sua bottega, come di forza, di mania di galera, di corda, e simili. lib. 6. c. 10. *I. A. f. 363.*

Risentimento deuè effere con causa giusta legitima, & apparente. lib. 6. c. 10. *I. A. f. 363.*

Risentimento deuè effere fatto con forza bastante per non restarne al disotto. lib. 6. c. 10. *I. B. f. 363.*

Risentimento deuè effere senz'ingiuria, semplice, senz'odio, e senz'affetto alcuno di passioe. lib. 6. c. 10. *I. B. f. 362.*

Risentimento di forza, per effere ser-

ro con troppa punta, se ben di bottega si deuè dal Gouernatore vsar di rado, e per mera necessità, e con persone plebee. lib. 6. c. 10. *I. B. f. 363.*

Risentimento fatto senza forza bastante corre pericolo d'effere vilipeso. lib. 6. c. 10. *I. B. f. 363.*

Risentimento non deuè effere a misura giusta, e conforme al demerito, ma minore; e perche. lib. 6. c. 10. *I. B. f. 363.*

Risentimento non si faccia, e si disimuli l'offesa se non vi sia forza da farsi obediare; e perche. lib. 6. c. 10. *I. B. f. 363.*

Risentir si potrà il Gouernatore con tra quello che non honorasse di cappel- lo. lib. 6. c. 10. *I. B. f. 362.*

Risolutione fatta all'infretta è cagion il più delle volte di tumulti, e noui tumori. lib. 5. c. 40. *I. B. f. 282.*

Ripetta che fece vn' Histrione a Cesare mentre voleva cacciarlo fuori di Roma. lib. 6. c. 3. *I. B. f. 332.*

Roma è più habitata da forastieri, che la Roma. lib. 5. c. 50. *I. A. f. 301.*

Roma seconda in genere animicitie, e desideriosissima di discordie. lib. 4. c. 3. *I. B. f. 153.*

Roma mentre vi andò Brutillo filosofo non haueua altro che cinque Dei. lib. 5. c. 20. *I. A. f. 226.*

Roma nella morte di Brutillo filosofo haueua 280000. Dei che'erano appunto quanto erano case. lib. 5. c. 20. *I. A. f. 226.*

Roma non è buona a patir' intiera seruitù ne intiera libertà. lib. 4. c. 3. *I. B. f. 153.*

Roma non sarebbe venuta mai a tanta grandezza ch'hauesse meritato nome di Monarca del mondo se non hauesse haueuto i Rettori d'accordo all'vtil publico. lib. 6. c. 2. *I. A. f. 327.*

Roma

Tauola delle cose più notabili .

Roma patria commune capo, guida, e luce di tutto il mondo. lib. 5. c. 6. *I. B. fol. 200.*

Roma per diuina volontà ha il sommo Pontefice. lib. 5. c. 6. *I. B. fol. 200.*

Roma si come per la concordia de' suoi Rettori di picciola venne grande, così per la discordia di grande ritornò picciola, e perdè la Monarchia, e l'Imperio. lib. 1. c. 31. *I. B. fol. 79.*

Roma si mantenne nella sua libertà fin tanto che quei che la gouernauano furono d'accordo a remunerar' i soldati, che mostrauano cuore in battaglia. lib. 5. c. 8. *I. A. e B. fol. 203.*

Romani antichi castigauano seuerissimamente quelli ch'ammazzauano, e che contra' l' douere trauagliauano gli altri. lib. 5. c. 5. *I. A. fol. 199.*

Romani Antichi con tutto che fossero gentili, e che non conoscessero il vero Dio: tuttauia haueuano per fine il viuer bene, e moralmente con molto zelo della patria, e della giustitia. lib. 5. c. 5. *I. A. fol. 199.*

Romani antichi con tutto che non haueffero il lume della vera nostra Christiana fede, haueuano non dimeno legge per loro, e per gli altri. lib. 5. cap. 5. *I. A. fol. 199.*

Romani antichi edificarono Sutri, e perche. lib. 1. c. 29. *I. B. fol. 74.*

Romani antichi edificarono Cremona, e perche. lib. 1. c. 29. *I. B. fol. 74.*

Romani antichi nell'armi furono tre medi, e disciplinati. lib. 6. c. 8. *I. B. fol. 348.*

Romani antichi pregauano i lor falsi Dei prima, che parlassero in Senato, accioche facessero lor dire cosa, che fusse stata in vtile, & honor della Repubblica. lib. 1. c. 20. *I. A. fol. 54.*

Romani antichi per honorar qualche

soldato d'estrema brauura gli faceuano mettere l'anello militare nel dito della mano sinistra: e perche più in quella, che nella destra. lib. 6. c. 8. *I. B. fol. 348.*

Romani antichi per quel zelo, che hebbero della giustitia, della patria, e della pace permise Dio, ch'arriuaessero alla Monarchia del mondo. lib. 5. cap. 5. *I. A. fol. 199.*

Romolo edificata c'hebbe Roma fece subito edificar tempi, & introdusse la religione. lib. 5. c. 20. *I. A. fol. 226.*

Romolo stabilito c'hebbe l'Imperio ordinò il consiglio d'huomini tutti vecchi. lib. 2. c. 11. *I. B. fol. 115.*

Robcam Re di Israel per hauer lasciato'l consiglio de' vecchi, & adheritosi alle vane opinioni de' giouani fu cagione, che si diuidessero le dieci Tribu. lib. 2. c. 11. *I. B. fol. 115. e seq.*

Rubia trentacinque mila di grano raccolse Ciria di Castello nel suo territorio l'anno. 1611. lib. 5. c. 55. *I. A. fol. 312.*

Ruina di Massimiano fu il voler assolutamente imitare nel gouernare Sciuero. lib. 4. c. 7. *I. A. fol. 161.*

Ruina di Pertinace fu il voler credere agli scritti di Mare Aurelio, & imitarlo assolutamente nel gouernare. lib. 4. c. 6. *I. A. fol. 161.*

SACERDOTI non deuono esser deiformi, ne zoppi, senz'orecchie, guerci, e simili: e perche. lib. 2. c. 12. *I. A. fol. 120.*

Sacerdoti quali conditioni debbano hauere. lib. 5. c. 41. *I. B. fol. 286.*

Sacerdoti, vedi Ecclesiastiche persone

Salomone fu honorato da sudditi perche' era timorato di Dio. lib. 5. cap. 21. *I. B. fol. 228.*

Sale nelle viuande si metta quanto basta

Tauola delle cose più notabili.

bastà, e non più ne meno, e perche lib. 5
c. 26. *J. B. f. 248.*

Salui condotti è bene, che dal Go-
uornatore tal uolta si concedano a quel
li, che non hanno modo di sodisfare al
debito. lib. 4. c. 12. *J. A. f. 171.*

Salui condotti sono cagione alle vol-
te dell'accommodamento delle liti li. 4.
c. 12. *J. A. f. 171.*

Sapienti sette della Grecia vno dop-
po l'altro ricusarono la bellissima, e rie-
chissima tauola d'oro pescata in mare,
e perche. lib. 2. c. 9. *J. B. f. 111.*

Satanasso si mostrò ad Eua nel legno
vietato mentre la persuase a pigliar'il
pomo sotto finto sembiante. lib. 1. c. 1.
J. A. f. 14.

Saulle finse di non accorgersi della ri-
bellione d'vna parte del suo esercito, e
perche. lib. 5. c. 40. *J. A. f. 284.*

Scalate sono antiche fino dal tempo
di Giuda Maccabeo. lib. 6. c. 8. *J. B. f. 357.*

Scalata quando si comandi che si
faccia si proponga il premio a chi fa-
rà il primo ad entrarui. lib. 6. capit. 8.
J. B. f. 357.

Seala per salir'al cielo è quella d'Amo-
re. lib. 5. c. 20. *J. A. f. 227.*

Scipion Africano anchorche fusse gio-
uane pche uscìua dirado fuora di casa
fu nel consolato anteposto a Catone.
lib. 5. c. 26. *J. A. e B. f. 241.*

Scipion Africano non hebbe ardire di
mettersi ad impresa alcuna senza, che
prima non hauesse orato a' suoi falsi Dei.
lib. 1. c. 20. *J. A. e B. f. 54.*

Sconlonanza de' uoci non può appor-
tare grata armonia all'orecchie. lib. 2.
c. 8. *J. B. f. 108.*

Segretezza delle resolutioni, che si pi-
gliano è cagione di tutti i buoni effetti.
lib. 3. c. 3. *J. A. f. 126.*

Sedere quando possano i Luogete-
nenti alla presenza del Gouvernatore
lib. 3. c. 8. *J. B. f. 140.*

Segni in tempo di sospetto si danno
con fuoco, e fumo. lib. 6. c. 7. *J. A. f. 346.*

Seguitar i banditi e' habbiano presa
fuga, non si deue inconsideratamente, e
perche. lib. 6. c. 8. *J. B. f. 356.*

Senile Capitano d'Adriano Imperato-
re qual'Epitaffio ordinasse fusse messo
sopra la sua sepultura. *Arg. J. A. f. 7.*

Sentenza si deue a chi ha ragione. li. 5.
c. 48. *J. A. f. 297.*

Sentenza se si dia ad altri ch'a quello
c'ha ragione si dannà l'anima. lib. 5. c. 48.
J. A. f. 297.

Sentinelle deuono esser per lo meno
tre per luogo. lib. 6. c. 7. *J. A. f. 346.*

Sentinelle deuono stare in piedi, e cō
a sedere. lib. 6. c. 7. *J. A. f. 346.*

Sentinelle si deuono intendere di guer-
ra, e perche. lib. 6. c. 7. *J. A. f. 346.*

Sentinelle si deuono mettere in luo-
ghi alti. lib. 6. c. 7. *J. A. f. 346.*

Sera sigillo del giorno come il fine,
e sigillo dell'attione. lib. 2. c. 2. *J. A. f. 91.*

Seruitor buono dal padrone deue ef-
fer'amato non da seruitor ma da fratel-
lo. lib. 5. c. 31. *J. A. f. 263.*

Seruitor buono serue bene in publi-
co, & in secreto. lib. 5. c. 31. *J. B. f. 263.*

Seruitor cattiuo facilmente riesce
traditore alla vita del padrone, ladro al
la robba, & infedele all'honore. lib. 5.
c. 31. *J. B. f. 261.*

Seruitor cattiuo porta'l fallo com-
messo dal padrone in camera, in sala, e
dalla sala alla publica piazza. lib. 5. c. 31.
J. B. f. 261.

Seruitor, che loda indifferentemente
cioche fa il padrone non è buono, e per-
che. lib. 5. c. 31. *J. A. f. 260.*

Seruitor

Tauola delle cose più notabili:

Seruitore che serue bene in publico, e male in secreto non farà mai amaro dal suo padrone, e perche. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 263.*

Seruitore come voglia essere, e di che qualità. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 261.*

Seruitore deue seruir' il padrone in cose lecite, & honeste. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 263.*

Seruitore deue seruire non meno bene mentre e per partire, e che ha hauuto licenza di quello faceua nel principio, e perche. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 263.*

Seruitore ha in mano la vita la robbia, e l'honore del padrone. lib. 5. cap. 31. *I. B. f. 261.*

Seruitore indiscreto, e di mala creanza seruendo a tauola tiene vna mano nella sacoccia, e l'altra dietro col piatto, che si deue mettere inanzi al padrone. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 239.*

Seruitore loquace, e suoi epiteti. lib. 5. c. 31. *I. B. f. 259.*

Seruitore mentre si trattiene in casa ancorche sia stato licenziato, & habbia seruito ma' e si trattiene bene; e perche. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 262.*

Seruitore non si deue tenere se sia della Città propria doue sta in gouerno, e perche. lib. 5. c. 31. *I. B. f. 258.*

Seruitore non si deue tenere se sia della patria sua propria, e perche. lib. 5. c. 31. *I. B. f. 254.* e seq.

Seruitore non si deue tener se sia garrullo, e troppo loquace, e perche. lib. 5. c. 31. *I. B. f. 259.* e seq.

Seruitore non si deue tenere se sia scandaloso, e perche. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 259.*

Seruitore non si deue tenere se sia straniero, e perche. lib. 5. c. 31. *I. B. f. 258.*

Seruitore non si deue tenere se sia tanto presuntuoso, ch' ardisca d'ingerirsi nelle cose del gouerno; e perche. lib. 5.

c. 31. *I. B. f. 256.*

Seruitore scandaloso mette sotto sopra la casa. lib. 5. c. 31. *I. B. f. 259.*

Seruitore scandaloso non l'utile parla sempre per mio, e nelle fatiche sempre per tuo. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 259.*

Seruitore se non serua bene gli si faccia il conro, e si mandi subito via. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 262.*

Seruitore se non sia pagato e peccato grauissimo, & vno di quelli, che gridano vendetta a Dio: e perche. lib. 5. c. 50. *I. B. f. 301.*

Seruitore se sia fedele si conosce mentre il padrone e assente. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 263.*

Seruitore sia fedele, e di tanto amore che stimi l'util del padrone quanto il suo proprio è impossibile di ritrouarlo. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 264.*

Seruitore straniero è più atto a tradir' e robbar' il padrone, che non è quello che è di prouincia vicina. lib. 5. c. 31. *I. B. f. 258.*

Seruitori animati, & inanimati quali siano. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 257.*

Seruitori deuono esser di prouincia più vicina, che sia possibile, e perche. lib. 5. c. 31. *I. B. f. 258.*

Seruitori deuono esser honoratamenti, e di buona fama, vita, e conditione; e perche. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 259.*

Seruitori deuono esser sani di corpo per natura, e per accidente; e perche. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 259.*

Seruitori deuono esser virtuosi, e non viciosi, e perche. lib. 5. cap. 31. *I. A. f. 258.*

Seruitori di due sorti animati, & inanimati. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 257.*

Seruitori, e qualità loro porgono occasione a' iudici di far' argomento della na-

Tauola delle cose più notabili:

la natura, e qualita' del padrone. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 259.*

Seruitori nò deon esser in maggior numero di quelli che sono necessarij, e perche. lib. 5. c. 31. *I. B. f. 257.*

Seruitori non si deuono aggrauare a far più di quello che lor si còuiene. lib. 5. c. 31. *I. A. f. 263.*

Seruitori non si denono ingiuriare, ne castigare; e perche lib. 5. c. 31. *I. B. f. 262.*

Seruitori se siano due fratelli, ò due parenti strettamente congiunti non si mandi via vno senza l'altro; e perche. lib. 5. c. 31. *I. B. f. 262.*

Simonia fa perder al Governatore in questo mòdo l'honore, e nell'altro l'anima, e'l corpo. lib. 2. cap. 2. *I. B. fol. 90. e seq.*

Simulare nella religione è pessima cosa. lib. 5. c. 21. *I. A. f. 229.*

Sindacato ancorche dalla Communità si rimettesse al Governatore si faccia nò dimenose perche. lib. 6. c. 12. *I. A. f. 369.*

Sindacato a quel Governatore, c'ha governato col timor di Dio, e del Principe è testimonio, & approuatore della buona vita, e suo buon gouerno. *Arg. I. B. f. 8.*

Sindacato d'Angelo Aretino in Norcia hebbe da fargli perder la testa. *Arg. I. A. f. 8.*

Siadacato non è di tranaglio a tutti i Governatori, ma solo a quelli c'hanno Governato male. *Arg. I. B. f. 8.*

Sindacato non si da a Governatori delle quattro Prouincie ne tampoco a' Giudici dell'alma Citra di Roma, e perche. *Arg. I. B. f. 8.*

Sindacato non si può rimettere a gli Officiali della Communità; e perche. lib. 6. c. 12. *I. A. f. 369.*

Sindacato rintuza l'orgoglio a' Go-

uernatori poco timorati di Dio, e del Principe. lib. 6. c. 12. *I. B. f. 368.*

Sindacato si deue far dal Governatore nella stessa Città doue ha amministrata giustitia; e perche. lib. 6. c. 12. *I. B. f. 368.*

Sindacato si fa acciò che per questo mezzo il Governatore habbia da riportar il douuto premio della buona amministrazione, ò il condegno castigo del suo mal fatto. lib. 6. c. 12. *I. B. f. 368.*

Siracusani entrarono nelle guerre ciuili per occasione di due giouani principali, che per causa d'Amore vennero fra di loro a contese. lib. 6. c. 1. *I. A. f. 325.*

Soldati ancorche pessimi, sono non di meno di manco danno ad vna Città de' Banditi. lib. 6. c. 5. *I. B. f. 341.*

Soldati che malitiosamente hanno errato finita la battaglia, si deuono gastigare. lib. 6. c. 8. *I. B. f. 357.*

Soldati che nella battaglia hanno mostrato core si deuono remunerare. lib. 6. c. 8. *I. B. f. 357.*

Soldati deuono esser contenti delle lor paghe, e non cercar altro. lib. 6. c. 5. *I. A. e. B. f. 341.*

Soldati dicono alcuni, che vogliono esser di mediocre statura. lib. 2. c. 10. *I. B. f. 113.*

Soldati grandi sono migliori de' piccoli. lib. 2. c. 10. *I. B. f. 113.*

Soldati in marciando di notte deuono vsar silentio. lib. 6. c. 8. *I. B. f. 353.*

Soldati in marciando nò danneggino alcuno cò tor loro galline, pecore, e cose simili; e perche lib. 6. c. 8. *I. B. f. 353.*

Soldati mangino sobriamente prima che si commettano alla battaglia. lib. 6. c. 8. *I. A. e. B. f. 354.*

Soldati ne' tempi adietro erano più discreti, e piaceuoli, che non sono hoggi. lib. 6. c. 5. *I. A. f. 341.*

Soldati

Tauola delle cose più notabili .

Soldati non deuono comportare, che il Gouernatore combattaje; perche lib. 6. c. 8. *I. A. f. 354.*

Soldati non deuono far'oltraggio ad alcuno fuor ch'a quelli contra quali combattono con giusta guerra. lib. 6. c. 5. *I. A. f. 341.*

Soldati non deuono partire da'luoghi loro assegnati senz'espresso comandamento, ò per mera necessit . lib. 6. c. 7. *I. B. f. 346.*

Soldati pi  valorosi che siano in tutto l'esercito deuono assistere alla persona di chi comanda; e perche. lib. 6. c. 7. *I. B. f. 346.*

Soldati quali mali, e danni ordinariamente siano soliti di fare. lib. 6. c. 5. *I. B. f. 341.*

Soldati senza munitione non vaglion nulla lib. 6. c. 7. *I. A. e B. f. 347.*

Soldati si deuono a tenere di tor quel d'altrui. lib. 6. c. 5. *I. B. f. 341.*

Soldati sono in obbligo d'andar' a combattere, ma non a morire sicuramente. lib. 6. c. 8. *I. A. f. 357.*

Soldati sufficientij in qual'luogo si doueranno mettere, da qual parti dell'esercito, e come. lib. 6. c. 8. *I. B. f. 354.*

Sole maggior della luna. li. 1. c. 27. *f. 68*

Sole se bene si pu  dire padre della luce, tuttauia vno si pu  chiamar per l'altro. lib. 1. c. 2. *I. B. li. 15.*

Sommario si mandi sempre a Signo. padroni fedele, e conforme al processo, e perche. lib. 3. c. 9. *I. B. f. 142.*

Sordidezza in tutti   dannata, & in particolare nel Gouernatore. lib. 1. c. 24. *I. B. f. 62.*

Spartani haueuano per costume m tre exalor data noua della morte d'alc  soldato in guerra di dimandare s' haueua saluato lo scudo; e perche. lib. 6. c. 8. *I. B. f. 348.*

Spasmi dal Gouernatore deuono esser vsati come il sale dal cuoco nelle viuande. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 248.*

Spasmi del Gouernatore in casa e fuori quali debbiano essere. lib. 5. c. 26. *I. A. f. 248 e seq.*

Spasmi non si deuono prender dal Gouernatore mentre   tempo di du' audienza. lib. 5. c. 26. *I. B. f. 246.*

Specchi non mostra mai immagine a somiglianza se non gli sia messo prima sotto per fondamento argento, stagno, ò altra fil simil materia. lib. 4. c. 8. *I. A. f. 163*

Specie si contiene sotto il suo genere. lib. 5. c. 8. *I. A. f. 204.*

Spender' in cose superflue   cosa da prodigo. lib. 5. c. 31. *I. B. f. 257.*

Spender' si deue fare con prudenza e con iustitia, e non altrimenti. lib. 5. c. 29. *I. B. f. 254.*

Sperienza e suoi buoni effetti. lib. 2. c. 5. *I. A. f. 101 e I. A. f. 215.*

Sperienza maestra di tutte le cose. lib. 5. c. 14. *I. B. f. 215.*

Sperienza oue non sia non vi pu  essere perfetta prudenza; e perche. lib. 5. c. 14. *I. A. e B. f. 215.*

Sperienza se sia migliore della Teorica, ò no, con la sua distinctione. lib. 5. c. 14. *I. A. f. 215.*

Spesa che ha fa per seruitio di Dio sta a mille per cento. lib. 5. c. 53. *I. B. f. 307.*

Spettacoli non si deuono andar' a vedere dal Gouernatore in luoghi priuati, e fatti da persone priuate; e perche. Arg. *I. B. f. 3.*

Spie in tempo di sospetto de banditi si deuono a' forni, & a' macelli; e perche. lib. 6. c. 7. *I. A. f. 347.*

Spioni di tre sorti, come nobili, d'interesse, e per cagion propria. lib. 3. c. 7. *I. A. f. 132.*

Spioni

Tauola delle cose più notabili.

Spioni fiano da' Prencipi, e da' Gouvernatori, accarezzati; e perche lib. 3. c. 7. *I.A.f. 133.*

Spioni si deuono ascoltare dal Gouvernatore, ma non fidarsene; e perche. lib. 3. c. 7. *I.A.f. 133.*

Spioni sono cagione del ben'essere della Città, e dell'honore di chi la gouerna. lib. 3. c. 7. *I.A.f. 133.*

Spioni sono detti i volgarmente semina Spinaci. lib. 3. c. 7. *I.B.f. 132.*

Spioni sono necessarij nel gouerno; e perche. lib. 3. c. 7. *I.A.f. 133.*

Spioni taluolta fanno la spia doppia. lib. 3. c. 7. *I.B.f. 133.*

Spioni taluolta gettano sopra gli altri qualche haafatto essi proprij. lib. 3. c. 7. *I.B.f. 133.*

Spioni taluolta non dicono il vero. lib. 3. c. 7. *I.B.f. 133.*

Spioni taluolta si lasciano trasportar dall'odio, e dall'interesse. lib. 3. c. 7. *I.B.f. 133.*

Sportole di sentenze, e decreti, che si pigliano dal Gouvernatore, si deuono metter in commune co' Luogotenente quando le cause non fiano commissarie; e perche. lib. 3. c. 3. *I.B.f. 125.*

Sproporzione d'un corpo non può apparir vista diletteuole a gli occhi. lib. 2. c. 8. *I.B.f. 108.*

Stanze di Governatori deuono esser apparate con quella modestia ch'è grado, e qualità del gouerno; ricercano, e con quadri di Santi, e non profani. lib. 1. cap. 15. *I.B.f. 45.*

Stanze de' Governatori non si deuono apparare cò suppellettili tanto sontuose, e quasi così profani, che rassembrino più tosto stanze di Prencipi secolari, che di Sacerdoti, e Ministri di Dio come sono. lib. 1. c. 15. *I.B.f. 45.*

Stanze di Luogotenenti non si deuono dare ad altrui, ch'ad essi. lib. 3. c. 2. *I.A.f. 124.*

Stanze per li Luogotenenti quando non vi fussero l'ordinarie, gli si deuono dare le migliori, e più commodi per negoziare, che fiano nel palazzo fuor di quelle, che sono necessarie per la persona del Governatore. lib. 3. cap. 2. *I.B.f. 124.*

Stara ottomila di grano fu necessitato a comprare l'Autore nel primo Anno del suo gouerno in Città di Castello, che fu dell'anno 1611. fuora della giurisdizione per souenire al bisogno della Città. lib. 5. c. 55. *I.A.f. 312.*

Stara venti quattro mila incirca di grano spianarono solamente i Fornari publici in Città di Castello l'anno 1628. lib. 5. c. 55. *I.A.f. 312.*

Stati della Città sono due, quieto, & inquieto. lib. 6. c. 6. *I.B.f. 343.*

Stati delle Città inquieti sono due, difensiuo, & offensiuo. lib. 6. cap. 6. *I.B.f. 343.*

Stato di Governatore è ripieno d'infiniti trauagli, & oltre modo pericoloso. Arg. *I.B.f. 9.*

Stato inquieto è distruttore dell'amicitia. lib. 6. c. 1. *I.B.f. 323.*

Stato inquieto è inimico dell'vnione. lib. 6. c. 1. *I.B.f. 323.*

Stato inquieto è inuentore di nonietà. lib. 6. c. 1. *I.B.f. 323.*

Stato inquieto è lontano dall'amor di Dio, e del prossimo. lib. 6. cap. 1. *I.B.f. 323.*

Stato inquieto è mare d'ogni impietate, e calamità, e perche. lib. 6. cap. 1. *I.A.f. 324.*

Stato inquieto è ripieno d'huomiasì bestiali, che nel commetter' i delitti non

Tauola delle cose più notabili.

non hanno riguardo ad età, ò sesso, a stato, ò conditione, a parentela, ò amicitia, a tempo, ò a luoghi. lib. 6. c. 1. / B. f. 323. e seq.

Stato inquieto senz'ordine è di diretto cōtrario alla pace. li. 6. c. 1. / B. f. 323.

Stato inquieto è stato cagione della morte di molti huomini insigni, e de' quali si particolare. li. 6. c. 1. / A. e B. f. 324.

Stato inquieto febre Etica, che nel principio non si conosce, e conosciuto non ha rimedio. li. 6. c. 1. / A. e B. f. 325.

Stato inquieto fra tutti gli stati non è il più miserabile, e pericoloso. lib. 6. c. 1. / B. f. 323.

Stato inquieto guai alla Città & a chi lo gouerna se piglia campo. lib. 6. c. 1. / B. f. 324.

Stato inquieto procede da vn'odio intestino acceso nel cuore de' gli huomini cagionato da alteration d' animo per rispetto dell' honore, e della vergogna, della robba, e del danno. lib. 6. c. 4. / A. f. 337.

Stato inquieto rassomigliato all'huomo infermo. lib. 6. c. 4. / B. f. 337.

Stato mezano è il più perfetto, e meno pericoloso di tutti gli altri. lib. 5. c. 52. / A. f. 305.

Stato mezano fa che l'huomo viua in tranquilla, e quieta pace; e perche. lib. 5. c. 52. / A. f. 306.

Stato mezano hoggi si fugge da gli huomini, come da marinari durissimo scoglio. lib. 5. c. 52. / A. f. 305.

Stato mezano mantiene la Repubblica; e perche. lib. 5. c. 52. / A. f. 306.

Strade per le quali il Gouernatore douerà andare in vscendo a spasso per la Città lib. 5. c. 26. / A. f. 242.

Sudditi si deuono tener dal Gouernatore per figliuole, e non ci deue fare,

perciò, in modo alcuno l'amore; non che altro. lib. 5. c. 26. / B. f. 242. e seq.

Sudditi cereano d'accordar prima il Luogotenente, quando vogliono qual che gratia dal Gouernatore. lib. 4. c. 17. / A. f. 783.

Sudditi che commettono i delitti sotto speranza della discordia sorta fra i Rettori della Città, *laborant conuicta* tra propria commoda lib. 1. c. 28. / A. e B. f. 71.

Sudditi che hanno franchige vicine sono più facili a commetter delitti de' gli altri; e perche lib. 4. c. 3. / A. f. 152.

Sudditi fanno quella stima de' Gouernatori, che essi fanno de' loro Ministri. lib. 3. c. 2. / A. f. 124.

Sudditi in caso di discordie fra l'Vescouo, Gouernatore, e Communità sono soliti d'vnirsi sempre ad vna parte in danno dell'altre due; e perche lib. 1. c. 28. / A. f. 72.

Sudditi naturalmete sogliono odiare chi gli gouerna. lib. 3. cap. 8. / B. fol. 139.

Sudditi non cercano di perseguitar mai vn Gouernatore, che ereda in Dio imaginandosi di non potergli nuocere hauendo Dio dalla sua. lib. 5. c. 21. / B. f. 228.

Sudditi non più tosto hanno sentore delle diseordie fra quelli, che reggono, che se ne vagliono in commetter delitti sotto speranza, che la diseordia debba esser lor protettrice. lib. 1. c. 28. / A. e B. f. 71.

Sudditi non temono di commetter i delitti se credono di potergli ricomprar con danari. lib. 1. cap. 3. / A. f. 20.

Sudditi richiamandosi de' Ministri possono più facilmente mentire che disil vero

Tauola delle cose più notabile .

Sudditi richiamandosi de' Ministri possono più facilmente mentire , che dire il vero ; e perche . lib. 3. c. 7. l. A. e B. f. 131.

Sudditi s' appagano di ciò che fa il Governatore , che teme Dio immaginandosi che 'l tutto si faccia con zelo mero di charità , per giustitia , e con bonissima intentione . lib. 5. c. 21. l. B. f. 228. e seq.

Sudditi si vergognano d' obedire vn Ministro deforme . lib. 2. cap. 12. l. A. fol. 120.

Sudditi sono in obbligo d' honorar' e cauare il capello al Governatore . lib. 6. c. 10. l. B. f. 262. e seq.

Sudditi sono soliti d' opporsi alla fuga de gli officiali , ne' giorni del findicato , con securtà , e carcerei secondo la qualità delle querele . Arg. l. A. f. 8.

Suegliarsi deue il Governatore se co- si ricerca il bisogno ancorche fusse la meza notte . lib. 3. capit. 8. l. A. f. 139.

Superbia aliena l'huomo da Dio , e da gli huomini . lib. 1. capit. 16. l. A. fol. 47.

Superbia cagione che l'huomo non faccia mai il debito , che gli conuiene . lib. 1. cap. 16. l. A. f. 47.

Superbia cagione di tutte , ò della maggior parte delle cadute da alto , a basso stato . lib. 1. cap. 16. l. A. f. 47.

Superbia fa che l'huomo d'alto a basso ruini d'anima , e di corpo , e di riputatione . lib. 1. capit. 16. l. A. f. 47.

Superbia fierissima bestia , che conduce l'huomo in orrende fosse di precipitij . lib. 1. c. 16. l. A. f. 47.

Superbia regina di tutt' i viti . lib. 2.

c. 2. l. B. f. 93.

Superbia si tira dietro tutte l'imperfectioni . lib. 2. c. 2. l. B. f. 93.

Sutri edificata da' Romani per frontiera della Toscana . lib. 1. capit. 29. l. B. f. 74.

TEMPO che si perde può esser di notabilissimo danno al Governo , & al Governatore . lib. 3. capit. 8. l. A. f. 139.

Tempo , che si spende doppo tauola in discorrere de gli affari del Gouerno e auanzato ; e perche . lib. 3. c. 3. l. A. f. 126.

Tempo da la perfectione a tutte le cose perciò si deue andar con tempo , aspettar tempo , e far con tempo . lib. 5. c. 35. l. B. f. 274.

Tempo perde chi da tempo al tempo . lib. 3. c. 8. l. A. e B. f. 139.

Tempo porta seco mutatione . Arg. l. A. f. 7.

Tempo toglie a se stesso , e lo dà al nemico chi dà tempo al tempo . lib. 3. c. 8. l. A. f. 139.

Teocrito Chio per hauer mal parlato fu dal Re Antigono veciso . lib. 1. c. 22. l. A. f. 59.

Teodorico Re di Francia perche non rimuneraua chi meritaua fu da Baroni del Regno confinato in vn Monasterio , e priuato dell' amministratione . lib. 6. c. 3.

Teodosio sotto l'ostro portaua il cilio . lib. 1. c. 24. l. A. f. 62.

Teofilo Imperadore fece gastigare Petrona ancorche fusse fratello dell' Imperatrice per vn' ingiuria fatta da quello ad vna pouera vecchiarella . Arg. l. B. f. 5.

Terni patria dell'Auttoe abonda
H di

Tauola delle cose più notabile .

di tartufi ed'oglio. lib. 4. c. 1. B. f. 146.

Testa che vuol far testa, deue esser gettata per terra dal Prencipe. lib. 2. c. 5. l. A. f. 102.

Tiberio Costantino come trouasse vn thesoro di due milioni d'oro. lib. 5. c. 53. l. B. f. 307. e seq.

Tiberio dalla vecchiaia, e dall'infermità fu fatto quasi deforme. lib. 5. c. 26. l. B. f. 241.

Tiberio, e Dioeletiano diceuano, niuna cosa esser più malageuole che'l ben gouernare. Arg. l. B. f. 6.

Tiberio Imperadore non volle mai tirare Nerone a grado alcuno per salto ancorche gli fusse nepote. lib. 1. cap. 10. l. B. f. 32. e seq.

Tiberio non potendo andar di persona al giuoco gladiatorio vi mandò Drufo suo figliuolo. lib. 5. c. 26. l. A. f. 246.

Tiberio non volle permetter mai, che si dessero carichi a persone, che non fussero letterate, & esperte nella professione; e perche. lib. 2. c. 5. l. A. f. 102.

Tiberio vedendosi vecchio, e brutto per tema di non essere beffato se ne stette la maggior parte del tempo fuori di Roma. lib. 5. c. 26. l. B. f. 241.

Timor di Dio assoluto, fermo, e stabilissimo fondamento d'ogni virtù. lib. 5. c. 15. l. B. f. 216.

Timor di Dio, e del Prencipe, che serue sono moderatori di tutti i mondani affetti, e le base, e fondamento d'ogni buon'attione. lib. 4. c. 16. l. B. f. 178. e seq.

Timor di Dio è fondamento d'ogni buona operatione. lib. 2. c. 3. l. B. f. 97.

Timor di Dio è tale che senza d'essergli ogni attione per virtuosa che sia si può punire per vizio. lib. 2. c. 3. l. B. f. 97.

Timor di Dio è tanto eccellente, che le lettere, e la prudenza se non sono perfezzionate in esso sono come instrumenti rotti, e mal'accordati. lib. 2. c. 3. l. B. f. 97.

Timor di Dio è vero lume all'intelletto dell'huomo. lib. 2. c. 3. l. A. e B. fol. 97.

Titolati e graduati in qual maniera si debbano gouernare. lib. 5. c. 48. l. A. f. 296. per totum.

Tiranno vedi Prencipe.

Trauestire si può il Gouernatore in modo che non possa esser conosciuto per scoprire quello si dice d'esso, e di sua famiglia. lib. 5. c. 26. l. B. f. 246.

Trauestiti si sono molti Prencipi per accertarsi di quello si diceua d'essi, e sua famiglia: e quali lib. 5. c. 26. l. A. fol. 247.

Trauestire vedi mascarare.

Tribunal di Dio è incorrotto in modo che non vagliono seuse, maschere, oro e argento. lib. 5. c. 23. l. B. f. 231.

Turchi non pigliano mai arme contra casa Ottomanna se non hanno seco vn altro di quella famiglia; e perche. lib. 1. c. 28. l. B. f. 72.

Turino cameriere d'Alessandro Seniero per hauer vendute l'audienze fu fatto morire al fumo lib. 1. cap. 19. l. B. fol. 52.

Tutte le cose si dileguano al fuoco della disordia. lib. 4. c. 4. l. B. f. 154.

Tutte le cose tanto si scoumano nell'esser proprio quanto se ne stanno dentro i limiti della concordia. lib. 4. cap. 4. l. A. e B. f. 154.

VAGABONDI alle Città sono come le locuste alle campagne. lib. 5. c. 50. l. B. f. 301.

Vaga,

Tauola delle cose più notabile

Vagabondi non deuono esser fauoriti, ma discacciati dalle Città, e puniti s'errano, feuerissimamente. lib. 5. c. 50. l. A. e B. f. 301.

Vagabondi non sono buoni per altro che per commettere ogni sorte di sceleragini. lib. 5. c. 50. l. B. f. 301.

Vagabondi per lo più sono senza honore, e senza coscienza. lib. 5. c. 5. l. B. f. 301.

Valentiniano Imperatore odiò a morte i letterati; e perche. lib. 2. c. 5. l. B. f. 101. e seq.

Vaso bolle per mostrare, che il liquore è caldo. lib. 2. c. 10. l. B. f. 113.

Vaso mentre bolle manda fuori la schiuma, e la sporchezza, c'ha in se. lib. 2. c. 10. l. A. e B. f. 113.

Vello caduto nella paina quãto più si muoue più s'inuischia. lib. 2. cap. 2. l. B. f. 90.

Vecchiaia a chi gouerna è di grande auantaggio. lib. 2. c. 11. l. B. f. 115.

Vecchiaia appresso gli antichi è stata in grandissima veneratione. lib. 5. c. 46. l. B. f. 292. e seq.

Vecchi che gouernino bene di necessità è falsissimo. lib. 2. c. 11. l. B. f. 116.

Vecchi dal Gouernatore deuono esser fauoriti in ciuile, & in criminale. lib. 5. c. 46. l. A. e B. f. 293.

Vecchi decrepiti quando non possono esser tormentati si deuono punir in pena straordinaria. lib. 5. c. 46. l. B. f. 293.

Vecchi decrepiti sono quelli che arrinano a settant'anni. lib. 5. c. 46. l. A. f. 293.

Vecchi deuono esser' creduti. lib. 2. c. 11. l. B. f. 115. e seq.

Vecchi difficili nel trattare. lib. 2. c. 11. l. A. f. 116.

Vecchi impatienti come gl'infermi lib. 2. c. 11. l. B. f. 116.

Vecchi inimici della fatica. lib. 2. c. 11. l. A. f. 116.

Vecchi inuerecondi. lib. 2. cap. 11. l. B. f. 116.

Vecchi ostinatissimi come tanti Farioni. lib. 2. c. 11. l. B. f. 116.

Vecchi se si possono tormentare o no, e come. lib. 5. c. 46. l. A. e B. f. 293.

Vecchi sono come i putti, e come gl'infermi. lib. 5. c. 46. l. A. f. 293.

Vecchi sono di due sorti, cioè vecchi e decrepiti. lib. 5. c. 46. l. A. f. 293.

Vecchi ve ne sono di quelli, che nel vestire, e nel procedere fanno ingiustizia alla vecchiaia, e ragione alla giouentù. lib. 5. c. 46. l. B. f. 292.

Vecchi ve ne sono di quelli che non mostrano in altro la vecchiaia che nel hauer i peli bianchi. lib. 5. cap. 46. l. B. fol. 292.

Vecchiezza madre della prudenza, dell'autorità, e dell'esperienza. lib. 2. c. 11. l. A. f. 115.

Vecchio è di maggior prudenza del giouane. lib. 2. c. 11. l. A. f. 115.

Vecchio miglior del giouane per gouernare, e per consigliare. lib. 2. c. 22. l. A. f. 115.

Vecchio non deue passare sessant'anni se vuol che sia buono per gouernare. lib. 2. c. 11. l. A. e B. f. 117.

Vedere e sentire nel giudicare e periculosissimo; e perche. lib. 5. c. 9. l. B. f. 205.

Veleno non ha tanto addosso qual si voglia velenosissimo serpente, quanto n'ha dentro di se'l vituperosissimo vizio dell'auaritia. lib. 1. c. 3. l. A. f. 19.

Veleno non può esser maggior in vna

H 2 Città

Tauola delle cose più norabile.

Città della poca religione di chi la gouerna. lib. 5. c. 20. l. A. f. 226.

Venetiano nobile dol'essi che l'Autore riteneu'lo prigione nò lo visitasse, ò mandasse a visitar'ess'ò sodisfatto qu'allo intese le ragioni. lib. 1. c. 26. l. B. f. 66. e seq.

Venetiano nobile prigione per trentuno giorni i poter dell'Autore. lib. 1. c. 26. l. B. f. 66.

Venti caldi e secchi conferiscono a la sanità dell'huomo. lib. 5. cap. 58. l. A. f. 118.

Venti che passano lungamente per la via del sole sono caldi, e secchi. lib. 5. c. 58. l. A. f. 118.

Verità è lo stesso Dio. lib. 4. c. 16. l. B. f. 179.

Verità deuono dire gli Assessori, e Luogotenenti al Governatore domandati dallo stesso di qualehe causa, ò d'altro. lib. 4. c. 16. l. B. f. 179.

Verità madre della giustitia, e madre della passione. lib. 4. cap. 16. l. B. f. 179.

Vescoui, e Sacerdoti s'honorino con ogni debita creanza possibile. li. 1. c. 27. l. B. f. 70.

Vescouo con vna sinistra informazione può rouinare il Governatore. lib. 1. c. 28. l. B. f. 72.

Vescouo deue essere fauorito dal Papa per rispetto di Principi temporali. lib. 1. c. 28. l. B. f. 72.

Vesti danno credito all'huomo. lib. 1. c. 24. l. B. f. 61.

Vestir alla sgherra non deuono i Luogotenenti. lib. 3. c. 8. l. B. f. 140.

Vestir fuor di quel che comporta il grado, e qualità del carico è male. lib. 1. c. 24. l. A. f. 62.

Vestir nobilmente da credito. lib. 1. c. 24. l. B. f. 61. e seq.

Vestir secondo la conditione consuetudine, e qualità sua è del carico che tie non è prohibito, ne anche quanto alla conscienza. lib. 1. c. 24. l. A. f. 62.

Vestito secondo il grado, vsanza, e qualità del gouerno deue comparir' il Governatore nella prima audienza. lib. 1. c. 24. l. A. f. 62.

Vestua Giudir con veste fregiate d'oro, e portaua sotto il cilicio. lib. 1. c. 24. l. A. f. 62.

Vestua Teodosio con ostro e porpora, e portaua il cilicio. l. 1. c. 24. l. A. f. 62.

Vetrouaglia vedi Abondanza, e monitione.

Ville di priuati gentilhuomini si fuggano da Gouernatori: ne vi vadano sia per qual si voglia occasione di riercatione; perche lib. 5. c. 26. l. B. f. 247.

Vincer se stesso deue il Governatore se vuol far buon gouerno. lib. 4. c. 3. l. B. f. 150.

Virtù della fortezza, della costanza, della politica, e simili è più proportionata alla grandezza dell'animo dell'ingegno, e della reputatione, ch'all'amore. lib. 4. c. 1. l. B. f. 145.

Virtù della fortezza, della costanza, della politica, e simili passano sotto nome della prudenza. lib. 4. c. 1. l. B. f. 145.

Virtù morali quante, e quali siano. lib. 5. c. 10. l. B. f. 206.

Virtù non si troua che non sia atta a recar' amore a chi n'è ornato. lib. 4. c. 1. l. B. f. 145.

Virtù non tutte sono proportionate, all'amore. lib. 4. c. 1. l. B. f. 145.

Virtuosamente viuere all'huomo nò basta senz'honoratamente morire. lib. 3. c. 2. l. A. f. 91.

Vir-

Tauola delle cose più notabili.

Virtuoso ancorche sia nato in villa, e di vilissimo parentado, è nobile. lib. 2. c. 6. l. A. f. 107.

Virtù sono in guisa di tant'ancore che tengono salda la barchetta nel mar tempestoso del gouernare. lib. 3. c. 23. l. B. f. 232.

Virtù tante deue hauer' il Gouernatore quante crede che ne siano sparfe fra' gli sudditi che gouerna. lib. 5. c. 23. l. B. f. 232.

Visita a spese del publico conuiene fo al Prencipe. lib. 5. c. 26. l. B. f. 249.

Visita delle Città, e Terre della sua giurisdittione il Gouernatore la può far da sua posta, e senza licenza. lib. 5. c. 26. l. B. f. 246.

Visita delle Città e Terre della giurisdittione non si deue fare a spese publiche, ma del Gouernatore. lib. 5. c. 26. l. B. f. 249.

Vita cattiuu d'Errico ottauo Re d'Inghilterra. fu cagione, che s'infettasse di tanti eretici il Regno. lib. 5. c. 21. l. B. f. 228.

Vita cattiuu di Paleologo Imperatore di Costantinopoli fu cagione, che quasi tutto l'Oriente deuiasse dalla vera Christiana religione. li. 5. c. 22. l. B. f. 228.

Vita cattiuu di Tolomeo fu cagione, che l'Egitto andasse tutto sotto sopra. lib. 5. c. 21. l. B. f. 228.

Vita lunga de l'huomo (humanamete parlando) dipende totalmente dall'aria buona, o cattiuu. lib. 5. c. 58. l. B. f. 318.

Vitello corse pericolo d'esser' amazzato, perche si seruiua d'huomini vili. lib. 2. c. 6. l. A. e B. f. 105.

Vitello qual remuneratione desse a quelli che si trouarono alla morte di Gaio suo antecessore. li. 1. c. 21. l. B. f. 57

Vizio della ingratitudine è abomine uole, infame, e vituperoso quanto qual si voglia altro vizio. lib. 1. cap. 12. l. B. fol. 38.

Vizio non può hauer' maggiote vn huomo, che non amare Iddio. lib. 5. c. 20. l. A. f. 226.

Vittoria non si può dimandar completa oue il capo de' nemici si salua. lib. 6. c. 8. l. B. f. 355.

Vittoria poiche s'è ottenuta dall'inimico si de ueno far tre cose dal Capirano vincitore, e quali. lib. 6. c. 8. l. B. f. 357.

Vittoria sanguinosa non è lodata. lib. 4. c. 10. l. A. f. 168.

Vittorie e sconfitte non le dà la fortuna, ma la prudenza di chi comanda. lib. 4. c. 18. l. B. f. 184.

Viuer chi non si cura più, ogni grandelitto conduce a fine. lib. 5. c. 35. l. B. f. 262.

Voto si dia a Signori Padroni, ricorro, e conforme a quello ne dispongono le leggi; e perche. lib. 3. cap. 9. l. B. f. 142. e seq.

Voti che si danno in Consiglio vedi Consigliere.

Voti che si fanno a Dio si deuono adempire. lib. 6. c. 8. l. B. f. 357.

Vicire deue di rado il Gouernatore per mantenersi in riputatione. lib. 5. c. 26. l. A. f. 241.

Vicire deue il Gouernatore vestito politamente secondo la qualità de' suoi pari; e perche. lib. 5. c. 26. l. A. f. 242.

Vicire di rado deue il Gouernatore massime s'hauesse qualche notabil mancanza; e perche. lib. 5. c. 26. l. B. f. 241.

Vicir spesso al Gouernatore non gli può

Tauola delle cose più notabili .

può apportare altro che perdita di riputatione , e danno . lib . 5 . c . 26 . l . B . f . 241 .

Vfcire spesso non è altro in vn Governatore che vn trombetta, che badiſce tutte le ſue imperſectioni lib . 5 . c . 26 l . B . f . 241 .

Vfcire ſpeſſo perche ſatia la viſta, non può paſſare ſenza diſpregio . lib . 5 . c . 26 l . A . f . 241 .

Vſciua di rado e con la faccia meza

coperta Poppeo Sabino ; e perche . lib . 5 . c . 26 . l . A . f . 241 .

Vſciua di rado Scipione Africano , e perciò fu antepoſto a Catone nel Conſolato . lib . 5 . c . 26 . l . B . f . 241 .

Vtile grandifimo è ad vn famiglia che ogni coſa ſtia al ſuo luogo ; e perche . lib . 5 . c . 31 . l . A . f . 264 .

L A V S D E O .



IN-

I N D E X M A T E R I A R V M.



A BVNDANTIA

A Adam
 Admonitio
 Adulatio
 Adulator
 Aduocatus
 Aequitas
 Aetas
 Affectus
 Agricola
 Agricultura
 Ambitio
 Ambitiosus
 Amicitia
 Amicus
 Amor
 Amator
 Anima

1.	Annona	1.
1.	Aspicere	5.
2.	Auaritia	6.
2.	Auarus	6.
2.	Audientia	7.
2.	Audire	7.
16.	Aures	7.
3.	B ANNITVS	8.
3.	Beatitudo	8.
3.	Bellum	9.
3.	Beneficium	9.
4.	Birruarius	9.
4.	Bona Communia	10.
4.	Bona Ecclesiastica, & Cle-	
4.	ricorum	10.
4.	Bonitas	10.
4.	Bonus	10.
5.	Bussulum	10.

Ca-

C ALVMNIA	10.	Correpto	2.
Calumniator	10.	Credere	23.
Cantus	10.	D ATIVM	17.
Carcer	10.	Delictum	24.
Carceratus	10.	Delinquens	24.
Celeritas	11.	Deus	25.
Charitas	11.	Dignitas	27.
Cibus	12.	Dilecto	11.
Ciuitas	13.	Diligens	28.
Ciuis	13.	Diligentia	28.
Clementia	16.	Discordia	20.
Cælum	8.	Disimulatio	29.
Clericus	16.	Diues	29.
Colloquium	18.	Diuitiæ	29.
Commeatus	18.	Diuisio	30.
Collecta	17.	Doctores	2.
Comedere	12.	Dolus	30.
Communio	19.	Dominatio	31.
Communitas	19.	Dominus	31.
Concordia	20.	Domus	31.
Confusio	20.	Donare	31.
Consiliarius	21.	Dux militum	32.
Consilium	21.	E LÆEMOSINA	35.
Consortium	22.	Episcopus	35.
Conuersatio	23.	Error	35.
Conuiuia	12.	Exactores	35.

Exem-

Exemplum	36.	Gubernium	41.
Exercitus	9.	Gula	12.
Exire	23.	H ÆRESIS	49.
Experientia	37.	Hæreticus.	49.
Exploratores	23.	Homo	50.
Exploratores exercitus	23.	Honor	38.
Existimatio	38.	Hostis	53.
Extremum	38.	Humilitas	53.
Extorsiones	38.	I GNARVS	53.
F AMA	38.	Ignobilitas	54.
Famis	38.	Impatiens	55.
Falsitas	38.	Impatentia	Lv.
Fœmina	39.	Imprudens	Lv.
Festinatio	11.	Imprudentia	Lv.
Fidelis	39.	Incarnatio	11.
Fidelitas	39.	Infirmitas	Lv.
Fines	39.	Infirmus	Lv.
Finis	81.	Ingratitudo	Lvl.
Forensis	40.	Ingratus	Lvl.
Fortuna	40.	Inimicitia	Lvll.
Fraus	30.	Inimicus	Lvll.
Futura	40.	Iniuria	Lv.
G ENIVM	40.	Iniustitia	Lvll.
Gratia	41.	Iniustus	Lvll.
Gubernatio	41.	Innouatio	Lvll.
Gubernator	41.	Inquilinus	40.
		In-	

Inquietudo
Irremuneratio

Ira

Iubere

Iudæus

• Iudex

Iurisdictio

Ius

Iustitia

Iuuenis

Iuuentus

LABOR

Leges

Liberalis

Liberalitas

Lis

Litigium

Literatus

Locumtenens

Lux

MAGISTRATVS

Medicina

Medicus

Medium

Mendacium

Mendax

Lvii.

Lviii.

Lviii.

Lix.

Lx.

Lx.

64.

64.

64.

65.

65.

66.

59.

31.

31.

66.

66.

53.

60.

67.

67.

55.

55.

80.

68.

68.

Merces

Memorialista falsus

Meretrix

Miles

Ministri

Missa

Modestia

Mœnia

Monopolium

Mora

Mores

Mors

Mulier

Mundus

Munera

Munitiones

Musica

NATVRA

Neceſſitas

Negocium

Nobilitas

Notio ſui ipſius

Nouum

OBEDIENTIA

Oculus

Odium

66.

68.

39.

68.

60.

69.

69.

39.

69.

11.

69.

70.

39.

71.

71.

18.

10.

71.

72.

72.

54.

72.

72.

72.

5.

72.

Odor

Odor
 Oeconomia
 Oeconomus
 Os
 Oratio
 Ordo
PAPA
 Paradifus
 Paruitas
 Paruus
 Pafio
 Patientia
 Patiens
 Pauper
 Paupertas
 Pax
 Peccatum
 Pecunia
 Poena
 Penuria
 Peregrinus
 Periculum
 Politia
 Populus
 Porta
 Poffeffio

73.	Præcipere	39.
73.	Præfectus Annonæ	1.
73.	Prælium	Lxxvii.
18.	Præmium	Lxxvii.
73.	Præfentia	40.
20.	Præterita	40.
74.	Princeps	78.
8.	Principium	81.
74.	Prodigus	81.
74.	Prudentia	81.
3.	Prudens	81.
74.	Pulcher	84.
74.	Pulchritudo	84.
74.	Q UALITAS	84.
74.	Quinque fenfus	85.
20.	R APINA	85.
24.	Recreationes	85.
75.	Redemptio	11.
36.	Refocillatio	LXXXV.
38.	Religio	LXXXV.
40.	Reſpublica	19.
Lxxvi.	Rex	LXXXVIII.
Lxxvi.	Rigor	LXXXVII.
Lxxvi.	Roma	LXXXVIII.
Lxxvii.	Romani	LXXXVIII.
Lxxvii.	Ruſticus	3.

SA-

SACERDOS

Salarium

Seditio

Seditiosus

Senectus

Senex

Sensus quinque

Sententia

Sermo

Seruus

Seueritas

Syndicatus

Societas

Sol

Speculator

Status inquietus

Status medius

Stultitia

Stultus

Subditi

Supellectilia

16.

88.

88.

88.

89.

89.

85.

36.

89.

90.

87.

21.

22.

67.

89.

57.

92.

22.

22.

76.

93.

Superbia

Superbus

TACITVRNITAS

Tactus

Tempus

Terra

Theorica

Timor Domini

Tyrannus

Tortura

Tributum

Turpis

Turpitude

VECTIGALIA

Veritas

Vestimenta

Vilis

Vilitas

Virtuosus

Virtus

23.

93.

93.

93.

93.

21.

37.

85.

94.

94.

17.

94.

94.

17.

95.

95.

95.

96.

96.

INDEX

INDEX NOTABILIVM DE SVMPTORVM

AB AVCTORIBVS SACRIS,
GRAECIS, ATQVE LATINIS.



Abundantia, Annona, Præfectus Annonæ.



*V*natus infans ali
non potest sine nu-
tricis lacte, nec ad
incrementum per-
ducitur Sic Crustas si-
ne ciborum abundā-
tia stare non potest,
cum sit impossibile

multitudinem hominum vivere, ubi
victualium non suppetit copia. lib. 5.
c. 54. l. A. f. 310.

Oportet pro bono Ciuitatis, omni modo
meliori mercatoribus uti. lib. 5. c. 57.
l. B. f. 316.

Securitas Mercatoribus ad castra ve-
nientibus procuranda lib. 5. c. 57. l. B.
fol. 316.

Qui absconderit frumentum maledice-
tur in populo, & qui vendit benedic-
tur lib. 5. c. 57. l. B. f. 316.

Cum sit impossibile multitudinem homi-
num habitare, ubi amœnitas loci non
ad sit, & victualium non suppetit co-

pia lib. 5. c. 58. l. B. f. 318.

Cum homo cōmode nō viuat de solo pane
lib. 5. c. 58. l. A. f. 319.

Quod deficiens videtur qui aliquo indi-
get. in descriptione Interamna l. A.
fol. 370.

Omnes qui gubernant consulere debent,
ut earum rerum copia sit in Civitate,
quæ sūt necessaria li. 5. c. 54. l. B. f. 309

Cum in tali casu quicquid ex publica
annona deperierit ad damnum respo-
nsū sit referendum, cum sint in ma-
xima negligentia cum domos, horrea
non inspexerint, testā, & filicidia.
lib. 5. c. 56. l. B. f. 314.

Adam.

ERITIS sicut Dī scientes bonum et
malum lib. 1. c. 3. l. A. f. 20.

Benedixit Deus Adam optimē illū Deus
considerat, & pulcherrimis ornaue-
rat donis, omnia subiecit sub pedibus
eius & dominabitur piscibus maris,

et volatilibus cali, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terrā lib. 1. c. 1. l. 8. f. 12.

Terror vester, & tremor sit super cuncta animalia terræ super omnes volucres cali, cū vniuersis, quæ mouentur super terrā: omnes pisces maris manus vestra traditi sunt, & omne quod mouetur & viuū erit vobis in cibā, quasi olera virginita tra didi vobis omnia, & dedi vobis omnē herbā afferentē semē super terrā, et vniuersa ligna, quæ habent in semetipsis semē generis sui, ut sint vobis in escā. n. lib. 1. c. 1. l. 1. B. f. 13.

Ex omni ligno par adisi comedere, de ligno autem sciētia boni, & mali ne comedas: in quocumq; die comederis de eo, morte morieris lib. 1. c. 1. l. 1. A. f. 13.

Potestatis ambitio Angelum potestate Angelica priuauit, scientia appetitus hominem immortalitatis gloria spoliavit; & non Euam cibus deflexit, sed promissi bonoris ambitio illecebro sa decepit lib. 1. c. 9. l. 1. A. f. 32.

Primum hominem expoliauerunt grauitis, & vulnerauerunt eum in naturalibus lib. 1. c. 1. l. 1. A. f. 14.

Homo cum in honore esset nō intellexit: comparatus est iumentis in spiritibus, & similis factus est illis, & propter peccatum, & inobedientiam innocentia spoliatus cum posteris Adam nudus remansit. lib. 1. c. 1. l. 1. A. f. 14.

Vocem tuam Domine audiui in Paradiso, & timui, eod quod nudus essem lib. 1. c. 1. l. 1. A. f. 14.

In sudore vultus sui vesceretur pane suo lib. 1. c. 2. l. 1. B. f. 15.

Crescite, & multiplicamini, replete terrā, & subicite eā, & dominamini piscibus maris &c. lib. 5. c. 1. l. 1. A. f. 191.

Patiamus hominem ad imaginem, et si-

mitudinem nostrā li. 5. c. 20. l. 1. B. f. 225
Formauit Dominus Deus hominem de limo terra lib. 5. c. 23. l. 1. B. f. 231.

Vide in verbo Homo.

Admonitio, Correptio.

ADMONERI bonus gaudet: pessimus quisque correptorem asperime patitur lib. 1. c. 30. l. 1. B. f. 76.

Corripe sapientem, & diliget te lib. 1. c. 30. l. 1. B. f. 76.

Correptores amare debemus, & audire, quia nobis viam equitatis demonstrāt: & diligere eos qui in perfectione, & rectitudine quarit nos conseruare. lib. 1. c. 30. l. 1. B. f. 76.

Melius est secretū ab uno corripi, quā publice a pluribus emendari. lib. 1. c. 30. l. 1. A. f. 77.

Si infirmus odit a Medico amaram potionem recipere, non vult curari, & ab infirmitate non liberabitur. lib. 1. c. 30. l. 1. A. f. 77.

Adulatio, Adulator.

CAVEANT Principes ab eo qui omnia eorum gesta siue honesta siue inhonesta laudat. lib. 5. c. 31. l. 1. B. f. 260
Claudat aures Principes mellifluis verbis, & sciant, quod adulatorū assertiones, & blādimenta, velut pestis sunt fugienda lib. 5. c. 31. l. 1. B. f. 260.

Mellitum eloquium, mellitum laqueum li. 5. c. 31. l. 1. B. f. 260.

Adulator ut Apis quæ in ore mel, & in cauda aculeū portat li. 5. c. 31. l. 1. B. f. 260

Aduocatus, Doctor.

QVOD nihil tam venale in Republica reperitur, quā Aduocatorū malorum perfidia li. 4. c. 12. l. 1. A. f. 171
Iudex non debet nimium dictum vnius Aduocati extollere; cum ita alteri honorem

uorem detrahat lib. 4. c. 14. l. A. f. 176.
Si Iudex unum Doctorem nimium com-
 mendat, alios vituperat lib. 4. c. 14.
l. A. f. 176.

Non tam uni fauendum est, quod alteri
 fiat iniuria lib. 4. c. 14. l. A. f. 176.

Si Doctores, et similes contingat duci ad
 carceres, ut mulieres, non debent duci
 cum dedecore, sed cum decencia, &
 eorum causa quam breuissime expedi
 ri lib. 5. c. 48. l. B. f. 296.

Aduocatus quidam qui fuerat instigator
 contra bonum Officiale in syndicato
 fuit per Senatum Mediolani punitus
 in poenam perpetui exilij expensarum
 danorum, et intereff: lib. 3. c. 7. l. A. f. 136

Aetas.

E*XULTAVIT infans in utero eius*
 lib. 5. c. 45. l. B. f. 291.

Quidam puer in nono anno reddidit nu
 tricem suam pregnantem lib. 5. c. 45.
l. B. f. 291.

Infantes os parentum feriunt, erines ma
 tris turbant, & lacerant, nudant in
 conspectu suorum pudenda, & verbis
 obscenioribus non parcunt, & tamen
 iniurias non dicimus lib. 5. c. 45.
l. A. f. 292.

Affectus, Passio.

A*NIMVS verum non videt ubi af*
 fectus officit. lib. 1. c. 32. l. A. f. 81.
lib. 4. c. 16. l. B. f. 181.

Omnes qui de rebus dubijs consulunt, ab
 affectibus vacui esse debent lib. 1. c. 32
l. A. f. 81.

Male cuncta ministrant impetus, &
 passio lib. 1. c. 32. l. B. f. 81.

Alter homo. lib. 1. c. 32. l. B. f. 81.
In consulendo passiones dimitte. lib. 4.
c. 16. l. B. f. 181.

Reliqua vide in verbo Consiliarius.

Agricola, Agricultura;
Rusticus.

B*ONVS agricola cura cultuq; sterili*
 tati soli vincit, et arboribus depru
 uatis adminicula, ut regatur appli
 eat, eisq; calli aperit circumcidendo ra
 mos arborum, circum circa prius quam
 securi tradat lib. 4. c. 2. l. A. f. 148.

Si praesentia Domini deest in agricultura,
 cuncta cessant officia. lib. 5. c. 51. l. A. f. 264
Agricola suauitas nihil amari mistum
 habet. lib. 5. c. 49. l. A. f. 299.

Cultura est necessaria mundo ad indi
 gentiam vite lib. 5. c. 2. l. B. f. 192.

Omnia autem rerum ex quibus aliquid ex
 quiritur, nihil est agricultura melius
 nihil uberius, nihil dulcius nihil boni
 ne libere dignius. lib. 5. c. 49. l. B. f. 299.

Veniam ad voluptates agricolarum qui
 bus ego incredibiliter delector lib. 5.
c. 49. l. B. f. 299.

Vna quidem pars est circa alimenta
 multitudo, quos agricolas dicimus, al
 tera vero pars circa ministeria, seu
 artifices, sine quibus Ciuitas habitari
 non potest lib. 5. c. 51. l. A. f. 304.

Vna enim est multitudo, qua admini
 stratiua est alimentis sicut sunt Agri
 cola, alia ministratiua aliarum rerum,
 ut sunt fullones, coria rii, & alij arti
 fices sine quibus non potest Ciuitas in
 habitari, quia isti non sunt ad dele
 ctationem, ut sunt Musici, neq; in de
 trimentum Ciuium, ut sunt magistri
 taxillorum, & alearum de quibus Damo
 fuit inuentor lib. 5. c. 51. l. A. f. 304
Rustico aliquando est succurrendum.
 lib. 5. c. 49. l. B. f. 299.

Rustico pauperi dentur copia processus
 I 2 in for-

in forma pauperum, & gratis, ut paupertas suadebit. lib. 5. cap. 49. l.A.f.300.

Ambitio; Ambitiosus.

NON prius ambitiosus promotus est ad honorem, quod extollitur in superbiam, & in iactantiam effratur. nec curat prodesse, cum gloriatur praesse, & quia cernit se superiorem, praesumit se meliorem, & propterea desiderantibus, & ambientibus neganda sunt dignitates. lib. 1. capit. 9. l. B. f. 31.

Ambitiosus credit quod bonum, & laudabilem hominem faciat gradus, & non virtus, & honestas lib. 1. c. 9. l. B. f. 31.

O ambitio ambientium Crux, quomodo omnibus places, omnes torques: nihil acrius cruciat, nihil molestius inquietat. lib. 1. capit. 9. l. B. fol. 31.

Ambitio est pessimus Damon. lib. 1. c. 9. l. A. f. 32.

Potestatis ambitio Angelum potestate Angelica priuauit, scientia appetitus haminem immortalitatis gloria spoliavit, & non Euam cibum deflexit, sed promissi honoris ambitio illecebre sa decipit. lib. 1. capit. 9. l. A. fol. 32.

Non est diuturnum gubernium, in quod ambitione, fauore, aut precio inducimur. lib. 1. capitulo 9. l. A. fol. 32.

Amicitia, Amicus.

NILIL tam aequale oblectauerit

animum quam amicitia fidelis, & bonum supra bonum est ubi sunt preparata pectora, in quatuor secretum omne descendit lib. 4. c. 4. l. B. fol. 155.

Maiorem charitatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis. lib. 5. c. 18. l. A. f. 222.

Amicus etiam fidelis vitatur argento lib. 5. c. 27. l. A. f. 251.

Amor Amator.

INIQUA Venus maiestatem non attendit, nec damnum familia considerat, & taliter obsecrat amantem, ut si tradiderit omnem domus substantiam nihil dedisse putet. lib. 5. c. 26. l. B. f. 242.

Quisquid deceat non vident insani amantes, & improbus amor quam plures etiam praclarissimos viros ad egestatem reduxit, & ad honoris amissionem, & fama lib. 5. cap. 26. l. B. f. 242.

Animo per libidines corrupto nihil interest honestum. lib. 5. cap. 26. l. B. f. 242.

Qui Venerem sequitur, sanitatis, & vita periculum currit. lib. 5. c. 26. l. A. f. 243.

Deo, & Mammona inseruire uno eodemque tempore non valeamus lib. 5. c. 26. l. A. f. 243.

Non potest corde cum Deo habitare, qui famulari accessibus copulatur lib. 5. c. 26. l. A. f. 243.

Famina conscientiam secum habitantibus exurit. lib. 5. capitulo 26. l. A. fol. 243.

Malum

Malum est videre famam ; quia anima oculis depradata raripeius alloquitur ; & pessimum cum ea versari lib. 5. c. 26. l. A. c. B. f. 243.

Sape qui solitaria friget, apposita conuenientis societate protinus incalescit. lib. 5. c. 26. l. B. f. 243.

Non enim videt quid deceat accensus luxuria furor , nec rationis frenus regitur , cuius est inimica voluptas ; non pepererunt aliqui calentes effreni libidine proprijs pignoribus : in proprias nonnulli filias effrenatam exercuere libidinem , filij in matrem saeuiente luxuria debacchati sunt , in sororem frater inuectus est , nec est aliquod incesti genus , quod non commisceat impetuosa libido lib. 5. c. 26. l. B. f. 243.

Omne pratum siue virens , siue aridum fuerit , luxuria calcatur. lib. 5. c. 26. l. B. f. 243.

Auditus musicalium vocum , & instrumentorum ad venereos amores corda hominum mouent. lib. 5. c. 26. l. A. f. 244.

Multis vocem pro lena fuisse. lib. 5. c. 26. l. B. f. 244.

Verba dulcia , sonora , & bene disposita aliquando vim faciunt , & incitant hominum animos ad prauas cogitationes lib. 5. cap. 26. l. B. fol. 244.

Amor ubi venerit ceteros in se omnes traducit , & captiuat affectus lib. 5. c. 24. l. B. f. 233.

O felix amor , ex quo oritur strenuitas morum , puritas affectionum , nobilitas intellectuum , desideriorum sanctitas , operum claritas , virtutum dignitas , & pramiorum

sublimitas . lib. 5. c. 24. l. B. f. 233.

Quid facies , facies Veneris , cum veneris ante lib. 5. c. 26. l. B. fol. 237.

Ne sedcas , sed cas , ne pereas per cas. lib. 5. c. 26. l. B. f. 237.

Anima :

A N I M A E nobilitas perpetua cogitanda. lib. 5. cap. 23. l. B. fol. 231.

Delectationes anima sunt cognoscere Creatorem , considerare opera Creatorum , & sapientiam eius. lib. 5. c. 23. l. B. f. 231.

Spirauit in faciem eius spiraculum vite lib. 5. c. 23. l. B. f. 231.

Anima sedes Christi. lib. 5. cap. 23. l. B. f. 231.

Animam enim non possunt occidere. lib. 5. c. 23. l. B. f. 231.

Vnus est pater vester , qui in calice est lib. 5. c. 23. l. B. f. 231.

Aspicere, Oculus :

A S P I C E R E picturas denudatas , aut in actu deformes , & alia turpia , & quae habent in se obscenitatem , vel improbitatem omnino prohibemus lib. 5. cap. 26. l. A. f. 237.

Nibil fiat quod viri probi offendant aspectum . lib. 5. capit. 26. l. A. fol. 237.

Si vis ut corpus tuum sit lucidum , hoc est oculus tuus sit simplex , non aspiciat vanitates , sed in simplicitate viuat aspiciendo tantum aspicienda . lib. 5. capit. 26. l. B. fol. 237.

Oculus Gubernatoris immunditia, & iniquitati inferuire non debet, ne proximus infamia videatur. Arg. l. B. f. 3.
Oculus Gubernatoris fit simplex ut totum corpus eius lucidum fit, & eius regimen rectum clarum, & sine nubibus. Arz l. B. f. 3.
Oculos tuta conscientia hodie pascere non possumus. Arg. l. A. f. 6.
Oculus in homine erat, ut prima ianua in domo per quem seruabatur & depradabatur. lib. 1. c. 15. l. B. f. 45.
Oculi tui recta videant. lib. 1. c. 15 l. B. fol. 45.
Auerte oculos tuos ne videant vanitates. lib. 6. c. 26. l. B. f. 237.
Docete filias vestras lamentum et unaqueque proximum suum planctum. Quia ascendit mors per fenestras vestras ingressa est domos vestras. lib. 1. c. 15. l. B. f. 45.
Consiliarij oculo comparantur. lib. 1. c. 33 l. A. f. 83.
Non bene praeest qui oculo prudentia caret. lib. 5. c. 11 l. B. f. 209.
A fronte, & a tergo oculati esse debent Gubernatores. lib. 5. c. 17 l. B. f. 218.
Mori intrat per fenestras, lib. 5. c. 26. l. B. f. 237.
Quid qui emissitios nusquam non iactat ocellos. lib. 5. c. 26 l. B. f. 237.
Hoc agit ut vandas mors inuolet atra fenestras. lib. 5. c. 26 l. B. f. 237.
Qui vult euadere censuras malorum morum, ne circumferat oculos, aut palpebras frequenter, & immoderato motu eluet, & deprimat, sed cum gravitate id omnia faciat. lib. 5. c. 26. l. A. f. 238.
Omnium oculi, & aures praesidentem sequuntur. lib. 5. c. 26 l. B. f. 239.
Motus oculorum factus est, ut decenter vid eat. lib. 5. c. 26 l. B. f. 240.

Auaritia, Avarus.

HAS iustitias iudicabo, dicit Dominus, & iudicem damnabis quia iustitia, qua debetur gratis, & datur sub spe vel aliquo recepto, subiacet vitio avaritia. lib. 1. c. 3 l. A. c. B. f. 18.

Auaritia est immoderata habendi cupiditas quae neque copia, neque inopia minuitur, & est infinita, & semper insatiabilis. lib. 1. c. 3. l. B. f. 18.

Viris maxime summis nihil scdus, & nihil perniciosius avaritia. lib. 1. c. 3. l. B. f. 18.

Ab avaritia pullulat pecunia amor, cultus Dei contemptus, Proximi odium omniumque coniunctissimorum defectio. lib. 1. c. 3. l. B. f. 18.

Auaritia fidem probitatem, ceterasque artes evertit & pro bis superbiam, crudelitatem Deus negligere omniaque venalia habere edocet. lib. 1. cap. 3. l. A. f. 19.

Est ferocissima pestis avaritia, & egenos facit quos capit. lib. 1. c. 3. l. A. f. 19.

Semper avarus eget. lib. 1. c. 3. l. A. f. 19.

Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit. lib. 1. c. 3. l. A. f. 19.

Quid non mortalia pectora cogis, auris sacra fames. lib. 1. c. 3. l. A. f. 19.

Heu fuge crudeles terras, fuge littus avarum. lib. 1. c. 3. l. A. f. 19.

Ea quasi venenis malis imbuta corpus animumque virilem effaminat. lib. 1. c. 3. l. A. f. 19.

Christus imperavit discipulis, ut ab omni avaritia se abstinerent. lib. 1. c. 3. l. B. f. 19.

Auaritia est Idolorum servitus. lib. 1. c. 3. l. B. f. 19.

Auaritia est radix omnium malorum. lib. 1.

lib. 1. c. 3. l. B. f. 19.

Latro semper latrocinabitur, si indem erit avarus. lib. 1. c. 3. l. B. f. 20.

Avarus non est dives, sed inter divitias pauper. lib. 1. c. 3. l. B. f. 20.

Avarus est fur, & latro. lib. 1. c. 3. l. B. fol. 20.

Avarus est idolatra. lib. 1. c. 3. l. B. f. 20.

Avarus est meretricibus peior. lib. 1. c. 3. l. B. f. 20.

Avarus vivit in tenebris, cum corpus suum Diabolo prostituerit. lib. 1. c. 3. l. B. f. 20.

Qui mundana comedit, non comedit, sed deuorat panperem in abscondito. lib. 2. c. 2. l. A. f. 91.

Scipio Africanus de neutro consulere voluit, utrumq; corruptum definies, cum alter esset nimis pauper, alter nimis avarus. lib. 2. c. 9. l. A. f. 112.

Nihil est iniquius, quam amare pecuniam: bic enim venalem animam suam habet; quoniam in vita sua, proiecit intima sua. lib. 3. c. 1. l. B. f. 122.

Avarus ut leo rugiens circuit quarens quem deuoret. lib. 5. c. 27. l. A. f. 251.

Avarus est ut vas sine fundo, quod nunquam impletur. lib. 5. c. 27. l. A. f. 251.

Insustitia autem sunt species tres, impietas, avaritia, improbitas. lib. 5. c. 28. l. B. f. 252.

Avarus est prodigo contrarius, cum non impendat, ubi decet, quantum decet, & quando decet propterea uterq; sub reprehensione cadit. lib. 5. c. 38. l. B. f. 252.

Reliqua, vide Gubernator, Iudex.

Audientia:

ACCESSVS ad superiorem non debet esse venalis. lib. 1. c. 19. l. B. fol. 52.

Fumo punitur, qui fumum vendidit. lib. 1. c. 19. l. B. f. 52.

Diu considera quid loquendum est, & ad hoc tacens provide, ne quid dixisse paeniteat. lib. 1. c. 22. l. A. f. 59.

Ponderet unusquisq; sermones suos. lib. 1. c. 22. l. B. f. 59.

In multis sermonibus inuenitur stultitia. lib. 1. c. 22. l. B. f. 60.

Iudex patienter, & benigne auscultet subditos venientes ad eum, & eis iustitiam faciat. Arg. l. A. f. 4.

Vt audientia exigit sit latitudo sermonis. lib. 1. c. 23. l. B. f. 60.

Vestire decet in foro honeste, domi autem quod satis est. lib. 1. c. 24. l. A. f. 62.

Gubernator, sit Gubernator omnium horarum. lib. 3. c. 2. l. B. f. 123.

Privato quidem homini omne tempus tibi esse, cum vel lubet, aut solet, Regi vero, si nomen suum non abdicat, id solum quo vacat. lib. 3. cap. 2. l. B. f. 123.

Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, & redde debitum tuum, & responde illi pacifice in mansuetudine. lib. 6. c. 10. l. B. f. 362.

Neminem a Principe tristem discedere oportere. lib. 6. c. 10. l. B. f. 362.

Audire Aures.

AVDIRE propinquum est ipsi facere, cum ex auditione turpius deflectatur animus ad opus prauum. lib. 5. c. 26. l. A. f. 238.

Qui praestitit audiat viros bonos, & recta atque honesta loquentes, nam indecens est maliloqui, & turpia loquentes, ut mimos, & similes audire. lib. 5. c. 26. l. A. f. 238.

Sapi aures suis linguam nequam non habere audire, & ori tuo facito ostia, & seras

seras auribus tuis. lib. 5. c. 26. l. B. f. 238
Omnium oculi, & aures, præsentem
sequuntur lib. 5. c. 26. l. B. f. 239.
Motus auris factus est. ut decenter au-
diat lib. 5. c. 26. l. B. f. 240.

Bannitus.

NON est animal tam horrendum, et
 efferum, ut sunt banniti qui nõ
 solum hostiliter pereunt per terri-
 toria, & quod possunt rapiunt domos
 diruunt, messes comburunt, armenta
 interficiunt, adulteria, inecus,
 stupra, sacrilegia, & alia nefanda vi-
 tia, & sepe cum violentia, committunt,
 sed contra suos, & eorum Principem
 etiam se ipsos accingunt lib. 6. c. 5.
 l. B. f. 342.

Duo viri Principes latronum erant Is-
boseth, qui ingressi sunt domum laten-
ter, ille autem dormiebat super lectu-
suum, & percutientes interfecerunt
eum. lib. 6. c. 5. l. B. f. 342.

Beatitudo, Cælum, Paradisus

SI beatus qui persecutiones patitur pro
 pter iustitiam, sic, & qui patitur la-
 bores, et incommoda lib. 2. c. 2. l. B. f. 94.
Beati omnes qui timent Dominum. lib. 5
c. 21. l. B. f. 227.

Beati qui audiunt verbum Dei, & cu-
stodiunt illud lib. 5. c. 21. l. B. f. 227.

In Domo patris mei mansiones multa
sunt lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Boni Iudices in excelsis habitabunt.
lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Calum celi Domino lib. 1. c. 6. l. A. f. 26.

Quam dilecta tabernacula tua Domine.
lib. 1. c. 6. l. B. f. 26.

Vile sunt omnia quæ habentur in terris
si consideremus quæ, & quanta sunt
quæ nobis præparantur in calis. lib. 1.
c. 6. l. B. f. 26.

Infinita sūt delicia celestis patriæ, quæ
oculus non vidit, nec auris audiuit,
quæ nec multitudine nec magnitudi-
ne in cor hominis descenderunt lib. 1.
c. 6. l. B. f. 26.

Domine bonum est nos hic esse: faciamus
tria tabernacula lib. 1. c. 6. l. B. f. 26.

Pro laboribus requies, pro tenebris lux
pro terrenis celestia. & pro morte vi-
ta æterna. lib. 1. c. 6. l. A. f. 27.

Christianus non potest ire de festo ad fe-
stum, de delicijs ad delicias, et intro-
que seculo apparere gloriosus: dum tẽ
pus habemus igitur operemur bonum,
& faciamus vigiliam ante festum, cũ
nemo possit hic cum mundo gaudere,
& illuc cum Deo regnare lib. 1. c. 18.
l. B. f. 50. & seq.

Difficile diues intrabit in regnum celo-
rum lib. 1. c. 18. l. A. f. 51.

Si vis perfectus esse vade, & vñde omnia
quæ habes, & da pauperibus. & habe-
bis thesaurum in celo, & veni sequere
me lib. 1. c. 18. l. A. f. 51.

Celum amore regitur lib. 1. c. 28. l. B. f. 73

Arcta est via salutis, & qui vult venire
post me abneget semet ipsum, & tollat
crucem suam, & sequatur me. lib. 2.
c. 21. l. B. f. 194.

Meritis et operibus suis homo intrabit in
regnum Dei. lib. 5. c. 1. l. A. f. 190.

Celum cunctaq; celestia, mare, & terra,
omniaq; in eis sunt, consono speciei suæ
ordinationisq; concentu protestabatur
gloriæ Dei, & predicatione perpetua
maiestatem sui loquebantur auctoris
lib. 5. c. 1. l. A. f. 191.

Si vis ad vitam ingredi serua mandata.
lib. 5. c. 21. l. B. f. 227.

Si quis sermonem meum seruauerit mor-
tem non gustabit in æternum lib. 5.
c. 21. l. B. f. 227.

Qui præst redditurus est rationem pro subditis, nisi exacte, & accurate præstiterit eis, quæ erunt præstanda, non enim virtus propria sufficit ad salutem. lib. 5. c. 21. l. A. f. 228.

Qui suorum, & maxime domesticorum curam non habet fidem negavit, & infideli deterior est. lib. 5. c. 21. l. A. f. 228

Bellum, Exercitus.

PRINCIPI solius armorum, aut supremo Magistratui est indicere bellum lib. 6. c. 6. l. A. f. 343.

Statim circa exercitum fienda sunt fossa, erigenda munitiones aliqua quasi in modum castrorum. lib. 6. c. 8. l. A. f. 354

Qui frumentum necessariumque commectum non præparat vincitur sine ferro. lib. 5. c. 5. l. A. f. 310.

Disciplinam non potest seruare ieiunus exercitus, cum arma sine victu non valeant. lib. 5. c. 54. l. A. f. 310.

Securitas Mercatoribus ad castra venientibus procuranda. lib. 5. c. 57. l. B. f. 316

In exercitu cum abest Imperator, cuncta cessant officia. lib. 5. c. 31. l. A. f. 264

Beneficium.

QUI ad alienum commodum est missus, & pro suo accipit, non obligat, nec eos quibus profuit, cum non sit beneficium quod in questum accipitur lib. 1. c. 4. l. A. f. 22.

Mira infamia est de beneficijs non recordari. lib. 1. c. 12. l. B. f. 38.

Reddit beneficium qui libenter debet, quia non solum verbis, & factis, sed animo tantum soluitur. lib. 1. cap. 12. l. A. f. 40.

Qui non agnoscit beneficium, & ut potest pro eo non reddit gratias, ingratulus appellatur. lib. 1. c. 12. l. A. f. 40.

Qui dedit beneficium debet tacere, qui

autem accepit loqui. lib. 1. c. 12. l. A. f. 40.

Dignioribus sunt ampliora beneficia tribuenda. lib. 3. c. 8. l. B. f. 139.

Dignum est, ut digniores præ cæteris participant de beneficijs. lib. 3. c. 8. l. B. f. 139.

Beneficio debetur gratia, & nihil bonius, & nihil laudabilius, quam referre benemeritis gratias. lib. 4. c. 1. l. B. f. 146.

Beneficium quod stetit diu inter manus nullam meretur gratiam, cum nihil aque amarum, quam diu pendere, & nihil carius ematur, quàm quod precibus habetur. lib. 4. c. 13. l. B. f. 123.

Reliqua vide Ingratitudo.

Birruarius.

MILITIA Reipublica necessaria est, & præcipua, & pars politica, quia eius officium est assistere Principi pro exequenda iustitia lib. 5. c. 26. l. B. f. 249

Necessarij sunt milites omni tempore, tum pro pace Ciuium conseruanda, & incurfu hostium euitando, tum etiam pro iurgijs malorum ciuium coercentis. lib. 5. c. 26. l. B. f. 359.

Imperatorum maiestatem non solum armis decoratâ, sed etiam legibus oportet esse armatam. lib. 6. c. 9. l. B. f. 359.

Tertium arma nam qui simul in comunione viuunt, necessarium est ipsis habere arma quibus, & parere inobedientes compellantur, & quibus vis pro: ulsetur externa. lib. 6. c. 9. l. B. f. 359.

Necessitati parandum si salui esse voluerint ab incurfibus hannitorum. lib. 6. c. 9. l. A. f. 360.

Ex eorum finu quasi omnes triumphum manant. lib. 6. c. 9. l. A. f. 360.

Bona Communia.

SICUT deficiente vniuersa cui in nititur adificij moles, columna scilicet. ruit adificium; sic per vniuersum publico, priuata quoque bona decidunt in ruinam. lib. 5. c. 33. l. f. 268.

Si non est qui aspiciat ad nihilum redicitur commune bonum. lib. 5. c. 33. l. A. f. 268.

Bona Ecclesiastica, & Clericorum.

EX eo tempore vsque in presentem diem in vniuersa terra Aegypti Regibus quinta pars soluitur, & factum est quasi in legem, absque terra sacerdotali qua libera ab hac conditione fuit. lib. 5. c. 53. l. A. f. 307.

Bonitas Bonus.

NEMO bonus sine se bono. lib. 2. c. 2. l. A. f. 92.

Seruus nemo bonus gratis. lib. 3. c. 4. l. B. f. 126.

Nullius boni sine socio est iucunda possessio. lib. 5. c. 3. l. B. f. 195.

Reliqua, vide, Deus.

Buffulum.

ADLTERATIO Buffuli potest esse causa magna seditionis. l. b. 6. c. 3. l. A. f. 332.

Res autem pro quibus seditionibus contendunt sunt lucrum, & honor, atque his contraria dedecus enim, & damnum, vel ipsorum, vel amicorum. lib. 6. c. 3. l. A. f. 332.

Ipsi enim in honorati & alios honoratos cernentes seditiones aggradiuntur. Haec autem inuasis quidem fiunt, etiam praeter dignitatem honorentur qui-

dam, vel inhonorentur; iussu vero cum secundum dignitatem. l. b. 6. c. 3. l. A. f. 332.

Propter inaequale oriuntur seditiones. lib. 5. c. 31. l. B. f. 259.

Calumnia, Calumniator.

VERA calumnia dicitur quando quis sciens, aut scire debens alium quem esse innoxium proponit contra eum nihilominus accusationem. lib. 3. c. 7. l. B. f. 135.

Calumniatores condemnantur in damnis, expensis, & intere esse. lib. 3. cap. 7. l. B. f. 135.

Quisquis crimen intendit, non impunitam fore nouerit licentiam mentiendo, cum calumniantes ad vindictam possint similitudo supplicij. lib. 3. c. 7. l. A. f. 137.

Cantus Musica.

IN cantu suauitas. Arg. l. B. f. 3.

Nec aures cantu demulcere. Arg. l. A. fol. 6.

Bene dispositum gubernit dicitur quod potest melodia vocibus comparari. lib. 4. c. 5. l. A. f. 157.

Auditus musicalium vocum, & instrumentorum ad venereos amores corda hominum mouet. lib. 5. cap. 26. l. A. fol. 244.

Multis vocem pro lena fuisse. lib. 5. c. 25. l. A. f. 244.

Verba dulcia sonora, & bene disposita aliquando vim faciunt, & inuitant hominum animos ad prauas cogitationes. lib. 5. c. 26. l. A. & B. f. 244.

Carcer Carceratus.

CARCER est experientia amicorum, dissipatio bonorum, & consolatio

tio inimicorum lib. 1. c. 26. l. B. f. 65.
Carcer est locus horribilis, & mala-
mansio lib. 1. c. 26. l. B. f. 65.
Iudex debet ad carceres accedere. lib. 1.
c. 26. l. B. f. 65.
Iudex tenetur visitare carceratos. lib. 1.
c. 26. l. B. f. 65.
Proueniunt oppressiones litigantium,
& carceratorum, ut plurimum a su-
periorum impatientia, & pertinacia
cum velint intentiones, & interpre-
tationes suas habere vim legis, &
deprauatum eorum sensum esse sen-
suum legislatoris. lib. 4. c. 14. l. B. f. 175.

Celeritas, Festinatio, Mora.

N *ihil consilij tam inimicum*
quam celeritas lib. 4. c. 7. l. B. f. 162
Calerem penitentiam, & eadem seram
& inutilem sequi. lib. 4. c. 7. l. B. f. 162
Qui festinus est pedibus offendit. lib. 2.
c. 1. l. B. f. 87.
Secera impetu, bona consilij, mora va-
lescere. lib. 4. c. 7. l. B. f. 162.
Lentos ego amo lib. 4. c. 7. l. B. f. 162.
Qui vadit plane, vadit sane. lib. 4. c. 7.
l. B. f. 162.
Quis quid voles quale sit scire, tempori
trade lib. 4. c. 7. l. B. f. 162.
Nihil diligenter in fluctu cernitur lib. 4.
c. 7. l. B. f. 162.
Nulla res potest esse eadem festinata,
& examinata lib. 4. c. 7. l. B. f. 285.
Actionibus celeritas est amica lib. 4. c. 7
l. B. f. 162.
Celeriter deliberata peragenda sunt,
ad deliberandum autem tarde si ali-
ter necessitas non suadeat. lib. 4. c. 7.
l. B. f. 162.
Festinatio improvida est, & caca. lib. 4.
c. 7. l. B. f. 162.
Qui festinas cuertit. lib. 4. c. 7. l. B. f. 162.

Qui cito credit, leuis est corde lib. 5. c. 11.
l. A. f. 209.

Causam quam ignorabam diligenter in-
uestigabam lib. 5. c. 11. f. 209.

Charitas, Dilectio, Incarna- tio, Redemptio.

E *t si distribuo in cibis pauperum*
omnes facultates meas, & si tra-
didero corpus meum ita ut ardeam,
charitatem non habuero nihil mihi
prodest si linguis hominum loquar,
& Angelorum, charitatem autem non
habeam factus sum velut aes sonans,
aut cymbalum tinniens, & si habuero
prophetiam, & nouerim miseria om-
nia, & omnem scientiam, & habue-
ro omnem fidem, ita ut montes trans-
feram, si charitatem non habuero ni-
hil sum. lib. 4. c. 13. l. A. f. 174.
Deus charitas est, & qui manet in cha-
ritate in Deo manet, & Deus in eo.
lib. 4. c. 13. l. B. f. 174.
Finis praecepti, & plenitudo legis, est
charitas lib. 4. c. 13. l. B. f. 174.
Filium suum unigenitum dedit. lib. 5.
c. 18. l. A. f. 223.
Deus sine modo hominem dilexit, & in
diligendo modum dilectionis excessit
lib. 5. c. 18. l. A. f. 222.
Maiorem charitatem nemo habet quam
ut animam suam ponat quis pro ami-
cis suis lib. 5. c. 18. l. A. f. 222.
Cum inimici essemus, redempti sumus.
lib. 5. c. 18. l. B. f. 222.
Cum esset Dominus forma serui accepit
lib. 5. c. 18. l. B. f. 222.
Cum inimici essemus reconciliati sumus
per mortem filij eius lib. 5. cap. 18.
l. B. f. 222.
Dedit animam suam in redemptionem
pro multis, & pro omnibus. lib. 5. c. 18.
l. B. f. 222.
Quae

*Que sunt plaga iste in medio manuum
 tuarum lib. 5. c. 18. l. A. f. 223.*
*Ille flagitans sum in domo eorum, qui
 diligebant me lib. 5. c. 18. l. A. f. 223.*
*Qui cum dives efficit, pro nobis egenus fa-
 ctus est lib. 5. c. 18. l. A. f. 223.*
*Ego sum vermis, & non homo lib. 5. c. 18
 l. A. f. 223.*
*Maiorem dilectionem in nobis non po-
 tuit habere Dominus quam habuit,
 & ultra facere non potuit quam fe-
 cit lib. 5. c. 18. l. A. f. 223.*
*Ostende nobis Domine misericordiam
 tuam lib. 5. c. 19. l. B. f. 223.*
Mitte quem missurus es li. 5. c. 19. l. B. f. 223
*Veni Domine, & noli tardare lib. 5. c. 19
 l. B. f. 223.*
*Osculetur me osculo oris sui lib. 5. c. 19.
 l. B. f. 223.*
*Emitte Domine Agnum dominatorem
 terra lib. 5. c. 19. l. B. f. 223.*
*Vtinam disrumperes calos, & descende-
 res lib. 5. c. 19. l. B. f. 223.*
*Ad te Domine sūt oculi nostri ne pere-
 mus lib. 5. c. 19. l. B. f. 223.*
*Veni, & educ nos de carcere, & de um-
 bra mortis lib. 5. c. 19. l. B. f. 223.*
*Apprehendent septem mulieres virum
 unum in die illa, dicentes panem no-
 strum comedemus, & vestimentis no-
 stris operiemur tantummodo inuoce-
 tur nomen tuū super nos aufer opor-
 brium nostrum lib. 5. c. 19. l. A. f. 224.*
*Ante quam essent abyssi concepta erat
 lib. 5. c. 19. l. A. f. 224.*
*Et quia non valemus explicare, & ser-
 mone enodare amoris excessum &
 eminentiam charitatis, quam habuit
 Christus Deus in nobis lib. 5. c. 19.
 l. B. f. 224.*
*Quo clauit nos Christus in sanguine suo
 lib. 5. c. 19. l. B. f. 224. e. seq.*

*Et loquebantur de excessu, quem con-
 pleturus erat in Hierusalē lib. 5. c. 19,
 l. A. f. 225.*

*In quantum quis amat, in tantum ad
 ingressum regni se appropinquat, in
 quantum verò amare negligit, in
 tantum ingredi recusat lib. 5. c. 20.
 l. A. f. 227.*

*Charitas inchoata, inchoata iustitia est,
 charitas prouecta, prouecta iustitia
 est, charitas magna, magna iustitia
 est, charitas perfecta, perfecta iusti-
 tia est lib. 5. c. 24. l. B. f. 233.*

*Tu decus regium, preceptorum plenu-
 do, fuga vitiorum Daemonum terror,
 celeste donum, omniumq; delectabili-
 um delectabile summum lib. 5. c. 24.
 l. B. f. 233.*

*O felix hominum genus, si vestros ani-
 mos amor, quo celum regitur regat
 lib. 1. c. 28. l. B. f. 73.*

*Omnis equitas dicat, ut dilectus diligē-
 tem diligat, & amatum amanti mu-
 tuam charitatem impendat lib. 5. c.
 18. l. B. f. 221.*

**Cibus, Comedere, Conui-
 uia, Gula,**

CIBVS non sumatur in maiori quā-
 titate, quā debitus sit nature,
 nec nimis festinanter, & auidē, in-
 congruo tempore, immundē, & tur-
 piter, non lotis manibus, immundo
 ore, & immundis vasibus, nec sit ita
 delicatus, ut sit ultra quā flatus
 persona, & dignitatis requirit quo-
 ad substantiam. nec ita opiparē, &
 aromatibus conditur, ut mutet sub-
 stantiam, & commune esse lib. 5. c. 26
 l. B. f. 238. e. seq.

*Quoniam cum grauatus fuerit crapula
 erit ut brutum, ineptū, ad quodcumq;
 opus*

opus bonum Arg. l. B. f. 4.
Qui moraliter non comedit, offendit
 astantium oculos, & brutaliter co-
 medit, & melius esset in stabulo quàm
 in mensa lib. 5. c. 26. l. A. f. 239.
 Gulosi nec viuere possunt diu, nec sani
 esse lib. 5. c. 26. l. B. f. 239.
 Gulositas facit quod quis incidat in ege-
 statem lib. 5. c. 26. l. A. f. 239.
 Finem quis sumptibus statuatur lib. 5. c. 26
 l. A. f. 239.
 Quia epulabatur quotidie splendide sepul-
 tus est in inferno lib. 5. c. 26. l. B. f. 239.
 Rex Darius fecit cenam magnam omni-
 bus vernaculis suis, & omnibus ma-
 gistratibus Media Persidis, et omni-
 nibus Prætoribus, & Consulibus, &
 Præfectis sub illo ab Iudæa usque
 Aethiopia lib. 5. c. 26. l. A. f. 245.
 Tertio igitur anno imperij sui fecit græ-
 de cõmuni cunctis Principibus, & pue-
 ris suis fortissimis li. 5. c. 26. l. A. f. 245
 Melius erat in Dominicis diebus arare,
 vel fodere, quàm choreas ducere lib.
 5. c. 26. l. A. f. 245.
 Pro eo quod plausisti manu, & percus-
 sisti pede, & gaudia es toto affectu su-
 per terram Israel, idcirco ego exten-
 dam manum meam super te, & tradam
 te in directionem gentium, & interfi-
 ciam te de populo lib. 5. c. 26. l. B. f. 245
 Luxus mensa profusus sumptibus non
 exerceatur lib. 6. c. 3. l. B. f. 332.
 Sicut a Medicis in corporibus agris ni-
 bil quod nociturum sit medijs potionibus
 reliquitur, sic quicquid Ciuitati obstat
 medijs bñimentis a Gubernatoribus
 debet penitus tolli lib. 6. c. 3. l. B. f. 332.

Ciuis Ciuitas.

LEGES volunt incolumem esse Ci-
 uium conjunctionem lib. 1. c. 2. l. B.
 f. 16.

Homines literati sunt in Ciuitate, vt
 canes ad gregem. lib. 2. c. 5. l. A. f. 101
 Lex vinculum Ciuitatis. lib. 1. cap. 2.
 l. A. f. 17.
 Vt corpora nostra viuere non possunt
 sine anima, sic & Ciuitates sine lege.
 lib. 1. c. 2. l. A. f. 17.
 Ciuitas est in summa felicitate quando
 est recta a viris in charitate vinctis,
 et qui nihil aliud vult nisi quod Deo
 placet, & mandat regula rationis
 lib. 1. c. 3. l. B. f. 78.
 Quia Consules cum Senatoribus nimis
 grauabant plebem fuerunt instituti
 Tribuni in Vrbe lib. 1. c. 3. l. A. f. 79.
 Misera illa Ciuitas in qua regnat Hero-
 des, quoniam Herodiana malitia par-
 ticeps erit lib. 1. c. 33. l. A. f. 83.
 Habitatio non facit ciuem lib. 1. c. 33.
 l. A. f. 84.
 Ciuitas omnes ciues includit lib. 1. c. 33.
 l. A. f. 84.
 In Ciuitatibus gentes alia iracundia,
 alia audaces, quedam timide, in vi-
 num, & in venerem promiores alia
 sunt lib. 4. c. 3. l. B. f. 151.
 Ciuitates quæ in comuni reguntur dis-
 fentionibus laborant, & absque aliqua
 pace, aut tranquillitate fluctuant
 semper lib. 5. c. 2. l. B. f. 192.
 Quia homo est animal sociale, & poli-
 ticum, & quia non vt animal bru-
 tum scit ex virtute natura vitare
 contraria, & conuenientia diligere:
 fuit propterea necesse construere Ci-
 uitates lib. 5. c. 3. l. A. f. 195.
 Non solum ex parte corporis, hoc est
 quantum ad sensitiuam virtutem
 habet persuasionem, & veritatem,
 continet quod secundum naturam
 constitutio Ciuitatis est necessaria,
 sed etiam ex parte anima rationa-
 lis

Quæ sunt plæge istæ in medio manuum tuarum lib. 5. c. 18. l. A. f. 223.

Illi plægatus sum in domo eorum, qui diligebant me lib. 5. c. 18. l. A. f. 223.

Qui cum dives esset, pro nobis egenus factus est lib. 5. c. 18. l. A. f. 223.

Ego sum vermis, & non homo lib. 5. c. 18. l. A. f. 223.

Maiorem dilectionem in nobis non potuit habere Dominus quàm habuit, & ultra facere non potuit quàm fecit lib. 5. c. 18. l. A. f. 223.

Ostende nobis Domine misericordiam tuam lib. 5. c. 19. l. B. f. 223.

Mitte quæ missurus es li. 5. c. 19. l. B. f. 223

Veni Domine, & noli tardare lib. 5. c. 19. l. B. f. 223.

Osculetur me osculo oris sui lib. 5. c. 19. l. B. f. 223.

Emitte Domine Agnum dominatorem terræ lib. 5. c. 19. l. B. f. 223.

Vtinam disrumperes celos, & descenderes lib. 5. c. 19. l. B. f. 223.

Ad te Domine sūt oculi nostri ne pereamus lib. 5. c. 19. l. B. f. 223.

Veni, & educ nos de carcere, & de umbra mortis lib. 5. c. 19. l. B. f. 223.

Apprehendent septem mulieres virum unum in die illa, dicentes panem nostrum comedemus, & vestimentis no-

stris operiemur tantummodo inuocetur nomen tuū suer nos aufer opprobrium nostrum lib. 5. c. 19. l. A. f. 224.

Ante quàm essent abyssi concepta erat lib. 5. c. 19. l. A. f. 224.

Et quia non valemus explicare, & sermone enodare amoris excessum & eminentiam charitatis, quam habuit

Christus Deus in nobis lib. 5. c. 19. l. B. f. 224.

Quod lauit nos Christus in sanguine suo lib. 5. c. 19. l. B. f. 224. e seq.

Et loquebantur de excessu, quem contulerus erat in Hierusalem lib. 5. c. 19. l. A. f. 225.

In quantum quis amat, in tantum ad ingressum regni se appropinquat, in quantum verò amare negligit, in tantum ingredi recusat lib. 5. c. 20. l. A. f. 227.

Charitas inchoata, inchoata iustitia est, charitas prouecta, prouecta iustitia est, charitas magna, magna iustitia est, charitas perfecta, perfecta iustitia est lib. 5. c. 24. l. B. f. 233.

Tu decus regum, præceptorum plenitudo, fuga vitiorum Damonum terror, celeste donum, omniumq; delectabilium delectabile summum lib. 5. c. 24. l. B. f. 233.

O felix hominum genus, si vestros animos amor, quo calum regitur regat lib. 1. c. 28. l. B. f. 73.

Omnis equitas dicat, ut dilectus diligenter diligat, & amatum amanti mutuum charitatem impendat lib. 5. c. 18. l. B. f. 221.

Cibus, Comedere, Conuiuia, Gula,

CIBVS non sumatur in maiori quantitate, quàm debitus sit nature, nec nimis festinanter, & auidè, incongruo tempore, immundè, & turpiter, non lotis manibus, immundo ore, & immundis vasibus, nec sit ita delicatus, ut sit ultra quàm flatus persona, & dignitatis requirit quoad substantiam, nec ita opiparè, & aromatibus condidatur, ut mutet substantiam, & commune esse lib. 5. c. 26. l. B. f. 238. e seq.

Quoniam cum grauatus fuerit crapula erit ut brutum, ineptū, ad quodcumq;

opus

opus bonum Arg. l. B. f. 4.
 Qui moraliter non comedit, offendit
 astantium oculos, & brutaliter co-
 medit, & melius esset in stabulo quàm
 in mensa lib. 5. c. 26. l. A. f. 239.
 Gulosi nec viuere possunt diu, nec sani
 esse lib. 5. c. 26. l. B. f. 239.
 Gulositas facit quod quis incidat in ege-
 statem lib. 5. c. 26. l. A. f. 239.
 Finem quis sumptibus statuatur lib. 5. c. 26
 l. A. f. 239.
 Quia epulabatur quotidie splendide sepul-
 tus est in inferno lib. 5. c. 26. l. B. f. 239.
 Rex Darius fecit cœnam magnâ omni-
 bus vernaculis suis, & omnibus ma-
 gistratibus Medie Persidis, et omni-
 nibus Pretoribus, & Consulibus, &
 Prefectis sub illo ab Iudæa usque
 Aethiopiâ lib. 5. c. 26. l. A. f. 245.
 Tertio igitur anno imperij sui fecit grâ-
 de cœniâ cunctis Principibus, & pue-
 ris suis fortissimis li. 5. c. 26. l. A. f. 245
 Melius erat in Dominicis diebus arare,
 vel fodere, quàm choreas ducere lib.
 5. c. 26. l. A. f. 245.
 Pro eo quod plausisti manu, & percus-
 sisti pede, & gausa es toto affectu su-
 per terram Israel, idcirco ego exten-
 dam manû meam super te, & tradâ
 te in direptionem gentium, & interfi-
 ciam te de populis lib. 5. c. 26. l. B. f. 245
 Luxus mensa profusis sumptibus non
 exerceatur lib. 6. c. 3. l. B. f. 332.
 Sicut a Medicis in corporibus agris ni-
 bil quod nociturû sit medijs potionibus
 reliquitur, sic quicquid Ciuitati obstat
 medijs bñnimentis a Gubernatoribus
 debet penitus tolli lib. 6. c. 3. l. B. f. 332.

Ciuis Ciuitas.

LEGES volunt incolumem esse Ci-
 uium coniunctionem lib. 1. c. 2. l. B.
 f. 16.

Homines literati sunt in Ciuitate, vt
 canes ad gregem. lib. 2. c. 5. l. A. f. 101
 Lex vinculum Ciuitatis. lib. 1. cap. 2.
 l. A. f. 17.
 Vt corpora nostra viuere non possunt
 sine anima, sic & Ciuitates sine lege.
 lib. 1. c. 2. l. A. f. 17.
 Ciuitas est in summa felicitate quando
 est recta a viris in charitate vinctis,
 et qui nihil aliud volût nisi quod Deo
 placet, & mandat regula rationis
 lib. 1. c. 3. l. B. f. 78.
 Quia Consules cum Senatoribus nimis
 grauabant plebem fuerunt instituti
 Tribuni in Vrbe lib. 1. c. 3. l. A. f. 79.
 Misera illa Ciuitas in qua regnat Hero-
 des, quoniâ Herodiana malitia par-
 ticeps erit lib. 1. c. 33. l. A. f. 83.
 Habitatio non facit ciuem lib. 1. c. 33.
 l. A. f. 84.
 Ciuitas omnes ciues includit lib. 1. c. 33.
 l. A. f. 84.
 In Ciuitatibus gentes alie iracundie,
 alie audaces, quedam timide, in vi-
 num, & in venerem proniores alie
 sunt lib. 4. c. 3. l. B. f. 151.
 Ciuitates qua in comuni reguntur dis-
 sentionibus laborant, & absq; aliquâ
 pace, aut tranquillitate fluctuant
 semper lib. 5. c. 2. l. B. f. 192.
 Quia homo est animal sociale, & poli-
 ticum, & quia non vt animal bru-
 tum scit ex virtute natura vitare
 contraria, & conuenientia diligere:
 fuit propterea necesse construere Ci-
 uitates lib. 5. c. 3. l. A. f. 195.
 Non solum ex parte corporis, hoc est
 quantum ad sensitiuam virtutem,
 habet persuasionem, & veritatem,
 continet quod secundum naturam
 constitutio Ciuitatis est necessarium,
 sed etiam ex parte anima rationa-
 lis

lis hoc est manifestū li. 5. c. 3. l. B. f. 195
Vab soli quoniam si ceciderit, in necessi-
tatibus scilicet, non habebit subleua-
tem se lib. 5. c. 3. l. B. f. 195.

Ciuitas est Ciuium unitas lib. 5. c. 3. l. B.
fol. 197.

Ilia dicitur Ciuitas qua habet Episcopum,
vel habuerit & non aliter, etiā
si sit eo priuata lib. 5. c. 4. l. B. f. 197.

Ciuitas finitur muris, & continentibus
adificijs lib. 5. c. 4. l. B. 197.

Ciuitas nō definit esse Ciuitas si sit pri-
uata Episcopo lib. 5. c. 4. l. B. f. 197.

Igitur Dominus pluit super Sodomam,
& Gomorram sulphuris ignem a Do-
mino de Calo, & subuertit Ciuitates
bas, & omnem circa regionē uniuersos
habitatores Vrbiū, & cuncta terra
viuentia lib. 5. c. 5. l. B. f. 198.

Ciuitas prima est hominum commu-
nificatio in eodem loco simul habi-
tantium non propter virtutes, &
moraliter viuere, nec propter diu-
inum cultum, sed ut sufficientia ha-
beant corporalis vita, veluti anima-
lia bruta qua solum gula, & ventri
inferuiunt lib. 5. c. 5. l. A. f. 199.

Hominibus prima Ciuitatis erat per-
missum sanguinem innocentum ef-
fundere, ut bruta animalia pro co-
rum luxuria pugnare, & alios subij-
cere lib. 5. c. 5. l. B. f. 199.

Vna quidem pars circa alimenta mul-
titudo quos agricolas dicimus, altera
verò pars circa ministeria ceu artifi-
ces, sine quibus Ciuitas habitare non
potest lib. 5. c. 5. l. A. f. 304.

Ciuitas secunda est communicatio simul
& in eodem loco hominum cohabitans
tium ad bene, & virtuosē viuend-
um, & propter perfectam sufficien-
tiam corporis humana vita lib. 5. c. 5.
l. A. e. B. f. 199.

Estis Ciues Sanctorum, & Domestici
Dei lib. 5. c. 5. l. B. f. 199.

Ciuitas tertia est communicatio hominū
simul, & in eodem loco habitantium
ad bene, ac virtuosē viuendum ordi-
nata ad minus veriq; Dei cultum qui
est vnus in substantia, & trinus in
personis, & propter perfectam & per
se sufficientē vitam li. 5. c. 5. l. B. f. 199.

Ciuitas dissoluitur sine iustitia, ut cor-
pus dissoluitur & marcescit recedēte
anima lib. 5. c. 8. l. B. f. 204.

Ciuitas etiam bene munita pecunijs ex-
pugnatur lib. 5. c. 27. l. A. f. 251.

Ciuitates pecunijs indigent & sine illis
esse nō possunt; igitur primum debent
existere alimenta, deinde artes, ter-
tium arma, prater ea pecuniarum ha-
bendarum facultas quadam quo illas
habere possint ad proprias indigētias,
& ad bellum lib. 5. c. 32. l. B. f. 265.
e. seq.

Regnum siue Ciuitas, siue Castrum,
siue quodcunq; Collegium assimila-
tur humano corpori, & erarium Re-
gis stomacho lib. 5. c. 32. l. A. f. 266.

Supposito enim quod Collegium sit ne-
cessarium secundum naturam ad re-
gimen constituendum, siue politiam,
& per consequens Rex, & quicumq;
Dominus qui multitudinem regit,
oportet vltius concludere de sibi
necessario, videlicet, de Thesauro,
ut est, aurum, & argentum, &
ex eis constat numisma, sine quo
suum regimen res congrue, & oport-
une exercere non potest lib. 5. c. 32.
l. A. f. 266.

Ex paupertate Ciuium sequitur quod
Ciues efficiantur seditiosi, & mali-
gni, quia dum non habent necessa-
ria vita student, & acquirere frau-
dibus

dibus, & rapinis lib. 5. c. 33. l. A. f. 268.
Felix illa Ciuitas quæ a iustio Iudice gubernatur, cum pace gaudeat, iustitia floreat, & affluentia rerum latetur lib. 5. c. 37. l. A. f. 279.
Causæ Ciuium terminantur semper cū benignitatis temperamēto lib. 5. c. 48. l. A. f. 296.
Mandata ciuilia contra Ciues relaxantur cum ostendatur per tot dies ante lib. 5. c. 48. l. A. f. 296.
Ciues in causis momenti sequēstrantur in domo: & si sint capti relaxantur sub fidei iussione de habendo domū pro carcere lib. 5. c. 48. l. B. f. 296
Ciuitas bene disposita melodia vocibus comparatur lib. 6. c. 2 l. A. f. 372.
Per decendium contrahitur domicilium lib. 5. c. 50. l. A. f. 301.
Magistri taxillorum, & alearum sunt in detrimentum Ciuium, et fuerunt a Diabolo ad nūtiū li. 5. c. 51. l. B. f. 304
Duo genera Ciuitatum adinueniuntur, vna quæ propter suæ regionis fertilitatem abundè omnia producit: altera quæ propter sui territ. rj sterilitatem habitatoribus subuenire non valet. lib. 5. c. 55. l. A. e B. f. 311.
Primo per Regem regio est eligenda, quàm temperatam esse oportet, post electionem autem regionis oportet Ciuitati constituenda idoneum locum eligere qui non salum talis sit quod salubritate habitatores conferuet, sed vberitate ad victum sufficiat, amœnitate delecet, & quod abundet diuitijs naturalibus & artificia-libus lib. 5. c. 58. l. B. f. 317.
A temperie regionis incolumitatem corporis, & longitūdinem vitæ homines consequantur lib. 5. c. 58. l. B. f. 318.

Impossibile est multitudinem hominum habitare vbi amœnitas loci non adest & victualium nō suppetit copia lib. 5. c. 58. l. B. f. 318.
Si non adsint agri qui Ciuitati possint frumenti copiam ministrare, vituperandum est, qui in tali loco Ciuitatem construeret, nam Ciuitas siue ciborum abundantia frequentia populū habere non potest li. 5. c. 58. l. B. f. 318.
Magnificauit opera mea et adificauit mihi domos, et plātaui vineas feci hortos, & pomeria, & consui ea cuncti generis arboribus, et extruxi mihi piscinas aquarū, et irrigarem siluā lignorū germinantiū lib. 5. c. 58. l. A. f. 319.
Dignior est Ciuitas si abundantiam rerum habeat ex territorio proprio, quàm si per Mercatores abundet: & securius viuunt habitatores cum propter bellorum euentus, & diuersarū viarum discrimina de facili possint impediri victualium deportatio lib. 5. c. 58. l. B. f. 319.
Extraneorum conuersatio corrumpit plurium ciuium mores lib. 5. cap. 58. l. B. f. 319.
Sufficiētiā plenius possidet Ciuitas cui circumiacens Regio sufficiens est, non obstantē quod deficiens videatur illa Ciuitas quæ aliquo indiget. In descri. Interamn. l. A. f. 374.
Modicū quid nō debet haberi in cōsiderationē. In descri. Interamn. l. A. f. 374.
Quando malū est disseminatum per Ciuitatem. obscure arripit, & omnia occupat, & tunc est difficile illud tolli, aut euelli lib. 6. c. 1. l. B. f. 324.
Multa fuerunt Ciuitates habentes viros fortes, & bonos quæ propter defectū munitiois & murorū succubuerūt, & capta sunt lib. 6. c. 7. l. B. f. 344.

Dimissi

Dimisit ergo eos per funem de fenestra.

Domus enim eius habebat muro lib. 6

c. 7. l. A. f. 345.

Ascendit unusquisque per locum, qui contra-

tra se erat, cæperuntque Civitatem lib. 6

c. 7. l. A. f. 345.

Chessa Urbis vires diuidenda sunt. lib. 6

c. 7. l. B. f. 346.

Non potest Princeps ullus vastam Ci-

uitatis nauem quolibet momento pro-

cellis, & periculis innumeris agita-

tam absque celesti numine ad por-

tum usque perducere lib. 6. c. 7. l. A.

f. 348.

Clementia, Aequitas.

IMPVNITAS *usum parit, & usus*
obstinationem.

Rigor pro aequitate, & aequitas pro rigore

habentur quando ita suadent qua-

litates, & circumstantiæ, & una al-

terum cedit: cum eiusdem sint volunta-

tis, & iustitia filia. licet ex qualitati-

bus modo insurgat una, & modo alia

lib. 5. c. 7. l. B. f. 201.

Quoad iustitiam inter aequitatem, & ri-

gorem nulla est differentia, quia al-

ter alteri cedit. & sunt eiusdem vo-

luntatis lib. 6. c. 11. l. B. f. 355.

Nulla maior aequitas inuenitur in na-

tura quam criminisum hominem, &

facturum peiora interimere lib. 6.

c. 11. l. B. f. 365.

Clericus, Sacerdos.

CLERICI non tenentur soluere da-

tia vini carniæ, panis, & huius-

modi lib. 5. c. 34. l. B. f. 272.

Clerici absque gabella solutione ven-

dere seu vendi facere possunt bladum,

vinum, oleum, & similia habita. tã ex

fundis patrimonialibus, quam bene-

ficiis libris non solum in pondere ma-

gno, sed ad minutum lib. 5. c. 34. l. B.

fil. 272.

Clerici non dicuntur negociari si ven-

dunt fructus in suo recollectos quo-

quo modo vendant ad grossum, siue

ad minutum lib. 5. cap. 34. l. B. f. 272

Predicadores hortantur, Iudices vero

delinquentes ad restituendum cogunt

& puniunt lib. 1. c. 4. l. B. f. 21.

Opus est desiderandũ, & nõ opes, præser-

tim a Sacerdotibus lib. 1. c. 8. l. B. f. 28.

Quanta est differentia inter solem, &

lunam, inter aurum, & plumbum,

& inter animam, & corpus, tan-

ta est differentia inter Imperium, &

Sacerdotium lib. 1. c. 27. l. B. f. 68.

Reuerendi patres, & domini quantam

dignitatem contulit vobis Deus, quã-

ta est prærogatiua ordinis vestri, præ-

tulit vos Deus Regibus, & Impera-

toribus, prætulit ordinem vestrum

omnibus ordinibus, imò, ut altius

loquar, prætulit vos Angelis, & Ar-

changelis, Tronis, & Dominationi-

bus, sicut enim non Angelos, & Ar-

changelos, sed semen Abraha appreh-

endit ad faciendam redemptionem;

sic non Angelis, sed hominibus solisq;

sacerdotibus Dominei corporis, &

sanguinis commisit consecrationem.

lib. 1. c. 27. l. B. f. 68. & seq.

Osacerdos Dei altissimi si altitudinem

cali contemplaris altior es si pul-

chritudinem solis, luna, atque stel-

larum pulchrior es, si omnium Do-

minorum sublimitatem sublimior es,

si discretionem Angelorum discretior

es, solo tuo Creatori inferior es lib. 1.

c. 27. l. A. f. 69.

Sacerdotes dicuntur comedere peccata

mundi lib. 1. c. 27. l. B. f. 70.

In

In tota anima tua time Deum, & sacerdotes illius sanctifica, et ministros eius non derelinquas, & honora Sacerdotes. lib. 1. c. 27. l. B. f. 70.

Sicut duodecim Apostolos formā Episcoporum exhibere simul, & demonstrare nō est qui dubitet sic et hos septuaginta duos discipulos figurā Prasbiterorum esse asserendū est. li. 1. c. 27. l. B. f. 70

Nō legibus publicis, nō a potestatibus seculari sed a Pōtificibus et Sacerdotibus Omnipotens Deus Christiana religionis Clericos, & Sacerdotes voluit ordinari, & discuti & recipi de errore lib. 5. c. 41. l. A. e B. f. 125.

Sacerdotes non debent esse truncis auribus, leso oculo, sinis naribus claudopede, et quid simile. l. 2. c. 12. l. A. f. 120

Coniugia secularia tibi vitanda sunt. lib. 5. c. 26. l. B. f. 244.

Facile contemnitur Clericus qui vocatus ad prandium non recusat. lib. 5. c. 26. l. B. f. 244.

Vos a nemine iudicari potestis, quia ad Dei solius iudicium reservamini. lib. 5. c. 41. l. A. f. 286.

Sacerdos debet esse a peccatis segregatus Rector. et nō raptor, Speculator, et nō spiculator, Dispensator, & nō dissipator Pius in iudicio, Iustus in consilio, Stabilis in Ecclesia, Purus in conscientia, Assiduus in oratione. Virilis in cōtione, Patiens in adversitate, Lenis in prosperitate, Dives in virtutibus, Et sapiēs in sermone. l. 5. c. 41. l. B. f. 286.

Non speciet ad probanos clericorū exāmen, quod Dei tantum iudicio reservatur. lib. 5. c. 41. l. B. f. 286.

Time Dominum, & Sacerdotes illius sanctifica in omni virtute tua dilige eū qui te fecit, & ministros eius non derelinquas lib. 5. c. 41. l. B. f. 286.

Honora Deum ex tota anima tua, & ho-

norifica sacerdotes. l. 5. c. 41. l. B. f. 286

Si Doctores, & similes cōtingat duci ad carceres, ut clerici, & mulieres non debebunt duci cum dedecore sed cum decentia, & eorum causa brevius quā fieri potest expediri. l. 5. c. 48. l. B. f. 296

Tu autē Esdra secūdū sapientiā Dei tui quae est in manu tua constitue Iudices & Prasides, ut iudicent omni populo. lib. 5. c. 53. l. B. f. 317.

Collecta, Datiū, Tributū, Vectigal.

V*T herba basilicus, leuiter tacta, suauē reddit odorem, sic, e cōtra. Si Dux Ludouicus molli manu, & ut necessitas urget Vrbē hāc trañet latā, & obsequētē inueniet sin illam fortiter premit ingratiū rebellionis, et impatientie odorem non dubie percipiet.* lib. 5. c. 34. l. A. f. 270.

Nec quies gentium sine armis, nec arma sine sinē dīs, nec stipēdia sine tributis haberi queunt. lib. 5. c. 34. l. A. f. 270.

Impositio tributorum sit sine auaritia. lib. 5. c. 34. l. B. f. 270.

Marcus Ant. Imperator licet Oppidis labentibus auxiliū tulerit: nihilominus tributa, et vectigalia ubi necessitas nō urgebat remisit. lib. 5. c. 34. l. B. f. 270.

Darius statuit ut dimidiā soluerent, ne qua auaritia sufficio ei obijci posset. lib. 5. c. 34. l. B. f. 270.

Vectigalia nisi pro vrgenti causa, ut buta pro cōseruatione Ciuitatis, vel Religionis in sam cōturbant, et sunt causa dissensionis. lib. 5. c. 34. l. A. f. 271.

Principes nulla necessitate coacti datia pro sua libidine nō imponūt, pecuniaque subditorū temere volu taria & nullo cum Reirub. bono non expediāt lib. 5. c. 34. l. A. f. 371.

K

Cumq;

Curaq; in maximis difficultatibus consilium haberet M. Valerius Lauius alter consulum patribus suasisit si quid inferiori iniungendum esset, id prius in Senatore aequitesq; statuendū fore ut omnes obediant: nā aequaliter sunt imponenda lib. 5. c. 34. l. B. f. 271.

Cum essent exorta bella ciuilia ob pecuniarū exactiones quae tenuiores ciues magis opulentos urgebat, Cosini consilio, & iussu quisq; facultates suas de lit quo factū, aequalitas fuit seruata, et rumor sedatus lib. 5. c. 34. l. B. f. 271.

Leuius solet esse malum quod est cum multis commune lib. 5. c. 34. l. B. f. 171.

Ferre quam sortem patientur omnes. lib. 5. c. 34. l. B. f. 271.

Nemo recusat lib. 5. c. 34. l. B. f. 271.

Nos pro illius bonore tributa non reddimus, et quasi filij Regis a vectigalibus immunes sumus lib. 5. c. 34. l. B. f. 272.

Reges terra a quibus accipiunt tributum, vel cēsum a filiis suis an ab alienis? & ille dixit ab alienis, dixit Iesus ergo liberi sūt filij lib. 5. c. 34. l. B. f. 272.

Ex eo tempore usq; in praesentem diem in uniuersa terra Aegypti Regibus quinta pars soluitur, & factū est quasi in lege absq; terra sacerdotali quae libera ab hac cōditiōe fuit lib. 5. c. 34. l. B. f. 272.

Vobis quoq; notum facimus de uniuersis sacerdotibus, & leuitis cantoribus, & ianitoribus nathireis, et ministris Domus Dei huius, ut vectigal & tributum, & annonas non habeatis potestatem imponendi super eos lib. 5. c. 53. l. A. f. 307.

Atheus Lidia Rex quia non solum gratia populis tributa imposuit, sed in exigendis illis seuerus, imrobis, & inexorabilis erat hominum concursu cū tota sua familia fuit occisus, et in flumē proiectus lib. 5. c. 34. l. A. f. 272.

Colloquium, Os.

CORRVMPVNT bonos mores colloquia mala lib. 5. c. 26. l. A. f. 238.
Qui praest audiat viros bonos, & recta atque honesta loquentes, nā indecens est maliloquos, & turpia loquentes, ut mimos & similes audire lib. 5. c. 26 l. A. f. 238.

Sapi aures tuas spinis linguam ne quam noli audire & ori tuo facito ostia & seras auribus tuis lib. 5. c. 26. l. A. f. 238
Ex turpiter loquendi licentia, ut plurimum sequitur illud turpiter facere lib. 5. c. 26. l. f. 240.

Si quis audiens teneret os aertum aut labia morderet, aut linguā extraheret vituperabilis esset in tali gestu lib. 5. c. 31. l. B. f. 240.

In multis sermonibus inuenitur stultitia lib. 5. c. 31. l. B. f. 259.

Commeatus, Munitiones.

QVI frumentum necessariumq; commeatum non praeparat vincitur, ne ferro lib. 5. c. 54. l. A. f. 310.

Arma sine victu non valent lib. 5. c. 54. l. B. f. 310.

Multa fuerunt Ciuitates habentes viros fortes, & bonos, quae propter defectum munitionis, & murorum succubuerunt et captae sunt lib. 6. c. 7. l. B. f. 344.

Antequam inchoetur bellum de corijs expensiq; sollicitus debet esse tractatus lib. 6. c. 7. l. A. f. 347.

Decem viri eligantur e centum ex omnibus Tribubus Israel, et cētum de mille et milibus de decem millibus, ut comportent exercitui cibaria & possimus pugnare contra Gabaā Benjamin lib. 6. c. 7. l. B. f. 347.

Cum ea deficiente non modo, non miles in officio cōtinera possit sed nihil quod ex usu rei bellicae geri possit lib. 6. c. 8. l. B. f. 352.

Propter.

Propter rei frumentaria inopiam qua premebatur Carthago sinistro Marte pugnare coactus fuit l.6.c.8.l.B.f.352
Habeant enim nō ilites quod emant, ne cogantur cogitare quod auferant; disciplinam non potest seruare ieiunus exercitus lib.6.c.8.l.B.f.352.

Communio.

COMMUNIO solet parere discordiam lib.5.c.2.l.B.f.192.

Communitates que in communi reguntur diffensionibus laborant, & absq; aliqua pace, aut tranquillitate fluant semper lib.5.c.2.l.B.f.192.

Si hac duo verba meum, & tuum scilicet omnino a natura hominum tollerentur homines quietissimam vitam agerent lib.5.c.2.l.B.f.192.

Subleuatio contingens tristitia cōfurgit ab hominum communione lib.5.c.3.l.B.f.195.

Nullius boni sine socio est iucunda possessio lib.5.c.2.l.B.f.195.

Si iudex quilibet de omnibus causis cognosceret non habita personarum, locorum, causarumq; diffensione, ex hoc iurisdictionum cōfusio resultaret ac diffensiones, & scādala oriretur. lib.5.c.4.l.A.f.198.

Communitas, Respublica.

QUI a Principibus, aut cōmunitatibus aliquid impetrare student cōsiliarios, & oratores in primis sibi conciliare conantur. lib.4.c.17.l.A.f.183.

Regnum siue Cōmunitas, siue Collegium siue Castrū assimilatur humano corpori, & Aerarium Regis siuamaco. lib.5.c.22.l.A.f.266.

Sicut deficiente cui vniuersa innititur adificij moles columna scilicet, ruit adificium, sic pereunte publico, priua-

ta quoq; bona decidunt in ruinam. lib.5.c.3.l.A.f.268.

Si non est qui aspiciat, ad nihilū redactur cōmune bonū lib.5.c.33.l.A.f.268

Periniquum est ad se communem trahere utilitatē nec est aliqua rapina peior lib.5.c.56.l.B.f.313.

Vtiles sunt Reipublica nō qui a bonis et probis orti sunt pa rētibz: sed qui bonitatē & probitatē cum aliqua scientia cōiunctam habēt li.2.c.6.l.A.f.103

Male res se habēt qua in Republica negocium est Principis & ocium Senatoris lib.2.c.7.l.A.f.107.

Reipublica interest quod crimina detegantur & detecta puniantur l.3.c.4.l.f.128.

Est Senatori necessarium nosse Rempublicam: & que idē patet quid habeat militum, quid & aliat Aerario, quos socios Respublica habeat, quos amicos, quos stendiarios, quos quisq; sit legi, conditione scēdere lib.4.c.9.l.B.f.164.

Nulla Reipublica administratio proderit nisi verus Deus colatur lib.5.c.20.l.B.f.126.

Reipublica interest subditos esse locupletes lib.5.c.31.l.A.f.257.

Vix fidelis quispiā inuenitur Reipublice administrator aut seruus domini super suā familiā constitutus: ea enim intentione suscipiunt officia, ut ei quā recipiunt procurandam Rempublicam scilicet sibi ipsis Rectores consulant. lib.5.c.33.l.B.f.267.

Homines vigilantissime singula tractare propria student negotia, & vix inuenitur qui cōmunis Reipublice zelatī animo suscipiat, & viuunt homines nūc ac si vnusquisq; solo sui ipsius non autē aliorum causa nati essent, quo fit in cōmunem quā hominibus maxime conuenit societatem ple-

K 2 rique

- rique vel irritam ducant, vel infidā.*
lib. 5. c. 33. l. B. f. 267.
- Interesse publicū semper priuatorum cōmodis antepōnēdū* l. 5. c. 40. l. B. f. 284
- Difficile est corrigere Rempublicam nō minus quā ab initio creare: sicuti discere eum qui malē didicerit a principio* lib. 6. c. 1. l. A. f. 325.
- Quādamodum enim ius quod cōsistit in aequalitate analogica est prācipua causa cōseruādi Rēpublicā: ita etiā in aequalitas contra analogiam prācipua causa est per quā Rēpublica mutantur, & corrumpuntur* lib. 6. c. 3. l. B. f. 335.
- Republica Romana quia habuit Rētores vnos ex parua facta est magna.*
lib. 1. c. 3. l. B. f. 79.
- Nihil cōcordi collegio firmitus ad Rempublicam tuendam, atq; propugnandam* lib. 4. c. 4. l. A. f. 155.
- Difficile est, ut cōsiliarij bene de Republica consulant, & consulta ad exitum perducant ubi diuortia sunt animorū* li. 4. c. 4. l. A. f. 155
- Non est aliud maius in Republica malū, quā domesticorum auara infidelitas* lib. 5. c. 33. l. A. f. 268.
- Concordia, Discordia, Pax.**
CONCORDIA victoriam, discordia exitiū prāebet. lib. 4. c. 4. l. A. f. 155.
- Ecce quā bonū, & quā iucundū habitare fratres in unū.* li. 1. c. 28. l. B. f. 73
- O felix hominū genus si vesteros animos, amor quō calum regitur regat* lib. 1. c. 28. l. B. f. 73.
- Omne quod est, tādū manet atq; subsistit quādiū est unū: interire pariter atq; dissolui nēesse est si unum esse desierit* lib. 1. c. 31. l. B. f. 79.
- Ad illud unum iter vestrum dirigite incharitate: quia concordia parua res crescunt, et discordia maxima dilabitur* lib. 1. c. 37. l. B. f. 79.
- Qui in administrationibus sociantur moribus, & voluntatibus debent esse conformes: cū in animorum discordia factorum etiā diuersitas extet.* lib. 3. c. 3. l. A. f. 126.
- Nosceda est finitimorū natura, et scedur: cum eis quia res tibi saepe cum eis.*
lib. 4. c. 3. l. B. f. 152.
- Pax vobis* lib. 1. c. 28. l. B. f. 73.
- A dissidijs, & contumelijs consiliarij, et Rectores se abstineāt, et paci cōcordia mutua studeant.* lib. 4. c. 4. l. B. f. 155.
- Innumera domus discordia faciunt diruta, vrbes delete. Regna subuersa, et maxima quoq; imperia prorsus extinguita; et quod nō est qui dubitet quin publicas, & priuatas rixas, & factiones non suscitent discordia maximē si sit inter Rectores sint propterea ministri uni, & cōcordes, habeantq; vnum cor in Deo primum et post in subditorum utilitatem* lib. 4. c. 4. l. B. f. 155.
- Si cor, & cerebrum sint concordia nihil in corpore discordabit, & sic e contra.*
lib. 4. c. 5. l. B. f. 156.
- Miles Cēturioni, et Cēturio Tribuno obsequatur, & ad ipsorū nutū sine tumultu respōdeāt omnia* lib. 4. c. 5. l. B. f. 156
- Pax populi in pēnis Gubernatoris.* lib. 4. c. 10. l. B. f. 167.
- Concordia nullo pacto sine iustitia esse potest in Cinitate.* li. 5. c. 16. l. B. f. 217.
- Confusio, Ordo.**
PPRIMIS postrema praeferre cōfusio, cecitas, & imprudētia est. lib. 4. c. 2. l. B. f. 148.
- Tolle virgam, et cōgrega populum tu et Aaron frater tuus, et loquimini ad pertram corā eis, & illa dabit tibi aquas nouissime ad pēnas* lib. 4. c. 2. l. B. f. 148
- Si nescirem Deum esse, ordinem dicerē esse*

esse Deum lib. 4. c. 8. l. B. f. 163.

Nihil tam utile atque decorum hominibus quam ordo. li. 4. c. 8. l. B. f. 163
Vbi non est ordo ibi confusio lib. 4. c. 8. l. A. f. 164.

Ordinati procedant igitur quia omne ordinatum est pulcrum lib. 4. c. 8. l. A. f. 164

Consiliarius, Consilium.

CONSILIARIJ sunt dicti a consulendo lib. 1. c. 33. l. A. f. 83.

Consiliarij sic se habeant, ut consulant, & nulli noceant lib. 1. c. 33. l. A. f. 83.

Cōsiliarij sunt optima pars politica lib. 1. c. 33. l. A. f. 83.

Consiliarij oculo comparatur lib. 1. c. 33. l. A. f. 83.

Consiliarius fit tibi unus de mille lib. 2. c. 1. l. B. f. 87.

Philippe unde ememus panes, ut manducet bi? lib. 3. c. 8. l. A. f. 139.

Filij nihil facias sine consilio, & post factum nō penitebis lib. 2. c. 1. l. A. f. 139

Deficiet in multitudine consilij sui, & ut iniquus in insidijs et astutia sua capietur lib. 5. c. 20. l. A. f. 227.

Vota in consilijs debent dari secreta, ne forte timore alicuius potentis ex Cuius consiliarius deieret a vero lib. 1. c. 32. l. A. f. 82.

In timore Domini nostri Iesu Christi, et Principis Ministri tanquam in speculo ornent consilia qua datur sunt eorum Superiori li. 4. c. 16. l. B. f. 178. c. seq.

Hac duo celeritatem, & iram bona consultationi maxime contraria esse iudico, quorum alterum cum dementia quidem coniunctum esse solet, alterum cum imprudentia & temeritate lib. 4. c. 16. l. A. f. 179.

Velox consilium sequitur penitentia. lib. 4. c. 16. l. A. f. 179.

Non erca consilij precipitatio lib. 4. c. 16. l. A. f. 179.

Hac tria consideranda in consilio, si liceat secundum aequitatem si deest secundum honestatem, & si expediat secundum utilitatem lib. 4. c. 16. l. A. f. 179

Consiliarius bonus, & prudens utramque partem semper in actionibus, & negocijs cogitat, quia scit quam incerta sunt humana, & quam multa bonis consilijs obstant lib. 4. c. 16. l. A. f. 179.

Consilia nostra ideo errant quia non habet quo dirigatur lib. 4. c. 16. l. B. f. 179

Consiliarij nō vera Principi suadentes, et Principem, & Republicam, & semetipsos in fortunam, & casum ponunt lib. 4. c. 16. l. B. f. 179.

Consiliarij pro veritate tantum praesentent eorum consilia, & quicquid expediat, & non expediat consulent lib. 4. c. 16. l. B. f. 179. c. seq.

Malum consilium consultori pessimum lib. 4. c. 16. l. A. f. 180.

Timor nunquam fidele consilium dat lib. 4. c. 16. l. B. f. 180.

Pavidis consilia in incerto sunt li. 4. c. 16 l. B. f. 180.

Sententia consiliariorum sint libera, & impanide lib. 4. c. 16 l. B. f. 180.

Libertas consulendi sit cum sale modesta condita lib. 4. c. 16. l. B. f. 180

In omnibus consultationibus consiliarij neque gratia spectent, neque aliud sed sententiam illam proferant, quam ipsi optimam censent lib. 4. c. 16 l. B. f. 180

Fisicus Cardinalis cum se Iulio II. tunc in eius electione, tunc deinde in ipso Pontificatu saepe, ut res poscebat opposuisset et quidem accerrime tamen tantum abesse, ut damnū ullū acceperit, ut sepe ab eo ipso ditatus sit redditus septem millium aureorum quin etiam

tanto in pratio habitus, ut scriptum sit. consecutam esse communem hominum opinionem non posse bonum Cardinalem non amari a Principe etiam non bono. Hinc constat discendi libertate non modo nihil perdi, sed sapere etiam non minimum lucrum acquiri lib. 4. c. 16. l. A. f. 181. & seq.

Modesti, & placidi debent esse Consiliarii lib. 4. c. 16. l. A. f. 181.

Ab affectibus omnes qui de rebus dubijs consulunt vacui esse debent lib. 4. c. 16. l. B. f. 181.

In consulendo passiones dimitte lib. 4. c. 16. l. B. f. 181.

Pessimum vere iudicij venenum sui cuiusque utilitas est lib. 4. c. 16. l. f. 182.

Consilium debet esse sine spe lucri lib. 4. c. 16. l. A. f. 182.

Augustus omnes cohortabatur, ut suum sibi consilium aperirent lib. 4. cap. 17. l. B. f. 182.

Itate gerito ut qui tibi sunt a confessionibus & consilijs liberè te admoneant doceantque in omnibus negocijs quid sequendum, fugiendumue sit lib. 4. c. 17. l. B. f. 182.

Sapientis est examinare consilia, & non tam citò facili credulitate ad falsa prolabi lib. 4. c. 17. l. B. f. 183.

Qui a Principibus, aut Communitatibus aliquid impetrare fludent Consiliarios, & Oratores in primis sibi conciliare conantur lib. 4. c. 17. l. A. f. 183.

Prout Gubernatori expedit consilia audire: ita expedit perpendere, & iudicare si recta, vel prava sint si non vult errare lib. 4. c. 17. l. A. c. B. f. 183.

Humana consilia castigantur ubi se calidius praeferrant lib. 5. cap. 15. l. B. fol. 216.

Defecit in multitudine consilij sui, et iniquus in insidijs & astutia sua capietur lib. 5. c. 20. l. B. f. 226. & seq.

Cogitata diligenter putanda tratadaque sunt solus autem proprias opiniones non rectè statuit lib. 6. c. 8. l. B. f. 350.

Oportet imperantem habere consiliarios lib. 6. c. 8. l. B. f. 350.

Cartaginenfibus hoc adeo placuit, ut in Crucem tolli Imperates iuberent qui sine consilio & si alio qui prosperè et fideliter rem bellicam administrassent lib. 6. c. 8. l. B. f. 350.

Arcana esse debere Imperatorum consilia lib. 6. c. 8. l. A. f. 351.

Nan tum praecipue temporis scelerati quidam ad hostes malitiosè transierunt quod ab illis proditionis gratia bonores & premia se adepturos sperant. lib. 6. c. 8. l. B. f. 351.

Confudisti bodie vultum omnium servorum tuorum qui saluam fecerunt animam tuam, & ostendisti bodie quia non curas de ducibus tuis, & de servis tuis. & verè cognoui modò quia si Absalon viueret, & omnes nos occubissemus tunc placeret tibi, nunc igitur surge, & procede, & alloquens satisface servis tuis: iuro enim tibi per Dominum quod si non exieris nec unus quidem remansurus sit tecum nocte hac. surrexit ergo Rex, & sedit in porta. lib. 6. c. 8. l. B. f. 351.

Consortium, Societas.

MALORI M consortia sepe etiam bonos corrumpunt lib. 1. c. 14. l. A. f. 44.

Quemcumque videbat Saul virum fortem, & aptum ad praelium sociabatur sibi lib. 1. c. 13. l. B. f. 42.

Recedite

Recedite a tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere quæ ad eos pertinent, ne inuoluamini in peccatis eorum lib. 1. c. 14. R. f. 44.

Iacob noluit Esau habere socium itineris sui lib. 2. c. 1. l. A. f. 89.

Qui cū sapientibus graditur sapiens erit: amicus autē stultorum similis eis efficietur lib. 2. c. 1. l. A. f. 89.

Tam bonorum quàm malorum longa conuersatio inducit amorem lib. 2. c. 1. l. A. f. 89.

Qui cū administrationibus sociantur moribus, & voluntatibus debent esse conformes cum in animorum discordia factorum etiam diuersitas extet. lib. 3. c. 3. l. A. f. 126.

Conuersatio, Exire.

P*ARCE conuersetur Iudex, & caueat nimium circuire plateas li. 5. c. 26. l. A. f. 241.*

Rarus ei erat in publicum egressus idq; velata parte oris ne fuitaret aspectū, vel quia sic decebat lib. 5. c. 26. l. A. fol. 241.

Continuus aspectus (ex quo inducit satisfactatem) minus verendos etiam magnos viros facit, & semper cum dāno, & irreuerentia lib. 5. c. 26. l. A. f. 241.

Quibus nundina, & fora placent lib. 5. c. 26. l. A. f. 241.

Quia Cato assiduus in oculis fuerat fuit postpositus Scipioni licet parua esset atatis lib. 5. c. 26. l. B. f. 241.

Domus virtutum nutrix scala gloria, & thronus dignitatis lib. 5. c. 26. l. B. fol. 241.

Credere, Explorator.

Q*UIA coniurationes, & alia delicta occulta, ut plurimum rema-*

nebāt impunita utile visum fuit quosdam instituere, qui facta dictaq; occulta referrent lib. 3. c. 7. l. A. f. 133.

Delatoribus, & auricularijs non citò credas, nec aures tuas sint criminantibus faciles lib. 3. c. 7. l. A. f. 134.

Sunt nonnulli exploratores, qui pramio inducti locupletissimum quemq; deferunt, & odio impulsus insones criminantur, et verba prauè detorquēt, & conuiualium fabularum simplicitatem in crimen deducunt lib. 3. c. 7. l. A. f. 134.

Quò maiores sunt homines, & in altiori statu collocati eò magis, eos circūspicere par est ne temere, & non in istis de causis alios offendat, etiam si a nobilibus, & fidiſſimis crīminentur cum possint pecunia esse inducti, & odio impulsii ad id faciendum lib. 3. c. 7. l. A. f. 134.

Quoniam auscultatores, & exploratores habere te oportet, quorum opera omnes imperij tui res cognoscas, ne quid custodia, aut emendatione indigens, te fallere possit, memento non omnia statim quæ ab his referantur credenda, sed diligentem considerationem adhibendam esse: permulsi enim eorum, vel odio aliorum, ut puta bona eorum affectantes, vel ingratiā quorundam vel irati obpostulatam, & non acceptam pecuniam falso crimine seditionis tentata, aut contra Imperatorem alicuius facti, vel dicti improbè eos onerant. ideoq; non temerè fides eis est adhibenda sed omnia accuratè examinanda: quod si enim tardius fidem adhibueris nullo tuo magno id fiet damno festinando autem fieri potest, ut peccatum aliquod irreparabile admittas.

K 4 lib. 3.

lib. 3. c. 6. l. 3. f. 134.

*Hic que narrata sunt nolis non plebe-
mus citò credere, nam multi men-
tiuntur, et decipiant, & multi quia
decepti sunt lib. 4. c. 6. l. 1. f. 161.*

*Vi mitteret ad eum omne verbum quod
audiret lib. 3. c. 11. l. 1. f. 170.*

*Ascendite per meridianam plagam, cumq;
veneritis ad montem considerate ter-
ram qualis sit, & populum qui habi-
tator est eius vtriusq; fortia sit, an infir-
mus. pauci numero an plures ipsi ter-
rabona an mala, Vrbes quales mura-
tae an absq; muris lib. c. 40. l. 1. f. 283*

**Delictum, Delinquens, Pec-
cator, Peccatum.**

Q*VI malè agit odit lucem lib. 5. c. 26
l. 1. f. 244.*

*Maleficia aliquando committuntur pas-
sione, & non malitia, aliquando pro
nunc, & non ex malo habitu, & ali-
quando in tempore non opportuno in
iudicio lib. 6. c. 3. l. 1. f. 334.*

*Necesse est ut veniant scandala lib. 1.
c. 2. l. 1. f. 16.*

*Magna iustitia est si quis existimat se
aliquam rationem adhibere, qua ho-
mine a peccatis deterreat, aut legum
vi, aut aliquo alio mali grauioris me-
itu, cum humana natura ad aliquod
agendum, ac ad peccandum magno
studio magnoq; impetu feratur lib. 1.
c. 2. l. 1. f. 16.*

*Legibus proposita sūt supplicia vitiis, pre-
mia autē virtutibus lib. 1. c. 2. l. 1. f. 16.*

*Peccatum est huiusmodi naturae & facit
quod peccator prout in vita obliuisci-
tur Dei, sic in morte obliuiscatur sui
lib. 1. c. 3. l. 1. f. 20.*

*Prædicatores bortantur Iudices, verò de-
linquentes ad restituendum cogunt,
& puniunt lib. 1. c. 4. l. 1. f. 21.*

*Pertinet præmia virtuti reddere, & pœ-
nas peccato lib. 1. c. 6. l. 1. f. 25.*

*Via impiorum tenebrosa, nesciunt ubi
currant lib. 1. c. 6. l. 1. f. 25.*

*Vultus Domini super facientes mala, ut
perdat de terra memoriam eius lib. 1.
c. 6. l. 1. f. 25.*

*Nescio vos discite a me operarij ini-
quitatis lib. 1. c. 18. l. 1. f. 50.*

*Perditus sum si rapere incepero nunquā
de cetero refluatur li. 2. c. 2. l. 1. f. 90.*

*Initium omnis peccati superbia, & qui
tenet eam implebitur maledictis boc-
est vitij lib. 2. c. 2. l. 1. f. 93.*

*Ad turpia qui in honore est nulla spe, aut
timore irritabitur lib. 3. c. 4. l. 1. f. 128*

*Qui in honore est quod turpe est non fa-
ciet ibi 3. c. 4. l. 1. f. 128. (f. 130.)*

Nemo sine crimine viuit lib. 3. c. 5. l. 1. f. 130.

*Male gesta penam ac pœnitentiam ha-
bent in comitem, & suum sequuntur
auctorem lib. 4. c. 5. l. 1. f. 157.*

*Contra prauos, & consuetudinarios de-
linquentes, & in atrocibus delictis aspe-
ritate rigoris utitur lib. 5. c. 8. l. 1. f. 203.*

*Ab immundo quis mundabitur lib. 5.
c. 17. l. 1. f. 220.*

*Quomodo vis aliorum vitia punire si vi-
tius es subiectus lib. 5. c. 17. l. 1. f. 220.*

Medice cura te ipsum. li. 5. c. 17. l. 1. f. 220.

*Non licet quod quis de alterius errore
iudicet, si de se ipso multum habet iu-
dicare lib. 5. c. 17. l. 1. f. 220.*

*Per unum hominem peccatum in hunc mundum
intrauit, & per peccatum mors, & ita
in omnes homines mors pertrāsuit in
quo omnes peccauerunt li. 5. c. 19. l. 1. f. 223*

*Deficiet in multitudine consilij sui, &
ut iniquus in insidijs, & astutia sua
capietur lib. 5. c. 20. l. 1. f. 227.*

Iniquos odio habeo lib. 5. c. 20. l. 1. f. 227.

*Odio habentur peccata nō homines lib. 5.
c. 20. l. 1. f. 227.*

Palpauimus sicut cæci parietem in tenebris in meridiis, & cecidimus, ut cæci in foueam lib. 5. c. 22. l. A. f. 230.

Quæ fugienda mihi mala sunt, cane priui & angust lib. 5. c. 26. l. A. f. 243.

Peccatum: & quidquid peccato porrigit ansam. lib. 5. c. 26. l. A. f. 243.

Deus.

DEVS citrà, & ultrà condignum punit, et præmiat lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Reddet unicuique Dominus secundum opera sua lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Oculi Domini super iustos, & aures eius in præces eorum: vultus autè Domini super facientè mala, ut perdat de terra memoriam eius lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

In domo patris mei multe mansiones sunt lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Horrendè & citò apparebit vobis quoniam iudicium durissimum in his qui præsumunt fieri. & potentes tormèta patientur, & fortioribus fortior instat cruciatio: et ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum, & cessare facià, ut ultra non pascant gregem meum nec semetipsos. Ar. l. B. f. 10.

Visio Dei merces Christianorum. li. 1. c. 6. l. A. f. 27.

Nihil maius, nihil præclarius, nihil admirabilius, nihil excellentius, nihil dulcius, quàm Deum videre, Hæc autè est vita æterna, ut videant Deum, & cognoscant, ut cogniti sunt ad finem ultimum peruenisse lib. 1. c. 6. l. A. f. 27.

Absterget omnem lacrymā ab oculis sanctorum & mors ultra non erit, neque clamor, neque ullus dolor li. 1. c. 6. l. A. f. 27.

Pilatus statim quod audiuit nõ eris amicus Casaris. Lauit manus, & iussit crucifigi Christum Saluatorem nostrum lib. 1. c. 6. l. A. f. 31.

Hæc ostendit mihi Dominus Deus, et ecce.

vincinque hominum & dixit quid vides Amos 1 & dixi, vincinque poterit Dixit Dominus ad me venit finis super populum meum Israel stridebunt cardines Templi in illa die dixit Dominus Deus & multi morietur. li. 1. c. 10. l. A. f. 34.

Deus custodit vias iustorum lib. 1. c. 19. l. A. f. 53.

Deus est totus manusculum omnia operetur: totus pes cum sit ubique, et totus oculus cum omnia videat lib. 1. c. 20. l. B. f. 53.

Deus est intra omnia, extra omnia, et infra omnia: est superior per se totum inferior per se totum, exterior per magnitudinem, & interior per subtilitatem: secundum regens, deorsum continens, exterius circumdans, & interius penetrans lib: 1. c. 20. l. B. f. 53.

Quæ me dicunt esse turbæ vos autem quæne esse dicitis? lib. 1. c. 30. l. A. f. 77.

Dimitte me ut irascatur furor meus contra eos et deleam eos. lib. 1. c. 20. l. B. f. 53.

Adiutor in opportunitatibus, et tribulationibus est Deus, et cor licet Regis in manu sua est et quodcumque voluerit inclinabit illud, & taliter subest potestas sua quod licet crudele sit seculum, & illud in mansuetudinem. Non enim sunt abbreviata manus eius, ut populum suum a Rege tyranno liberare non possit: si ipse cessabit a malis operibus lib: 1. c. 25. l. A. f. 64.

Feci te Deum Pharaonis li. 1. c. 26. l. A.

Pecit Deus duo luminaria magna unum quod præsit diei, alterum vero nocti. lib. 1. c. 27. l. B. f. 68.

Tres vitales spiritus creauit omnipotens Deus, unum qui carne non tegitur, alterum qui carne tegitur sed non cum carne moritur, tertium qui carne tegitur, et cum carne moritur, ut est primus angelorum, secundus hominum, tertius animalium brutorum li. 1. c. 28. l. A. f. 73.

Domine

- Domine fortitudo mea, & refugium meum es tu: quoniam ipse liberabit me de laqueo venantium, & in te faciam virtutem, & tu ad nihilum deduces inimicos meos lib. 2. c. 3. l. B. f. 97.*
- Desertores sui deseris Deus lib. 2. c. 3. l. A fol. 98.*
- In omnibus vīs tuis cogita illum, & ille diriget gressus tuos lib. 2. c. 3. l. B. f. 98.*
- Omnia propter hominem, & uniuersa propter semetipsū creauit altissimus lib. 5. c. 1. l. A. f. 190.*
- Omnia numero. pondere. et mēsurā creauit Dominus lib. 5. c. 1. l. A. f. 190.*
- Propter hominem, & ut manifestaretur omnia operatus est Dominus lib. 5. c. 1 l. B. f. 190.*
- Crescite, & multiplicamini replete terram, & subiicite eam, & dominamini piscibus maris. li. 5. c. 1. l. A. f. 191.*
- Calum cunctaque caelestia mare, & terra et omnia in eis sunt consono speciei suae ordinatione; q; concentu protestabantur gloriam Dei & praedicatione perpetua maiestatem sui loquebantur Auctoris lib. 5. c. 1. l. A. f. 191.*
- Deus est vnus in substantia, et trinus in personis lib. 5. c. 5. l. B. f. 199.*
- Sicut pecudes non a pecudibus, sed a meliore se genere, ut pastore homine reguntur sic homines ab homine. sine duce Deo pessime gubernantur, Deus enim dat mortalibus sapientiam, & ex ore eius prudentia, & scientia lib. 5. c. 15. l. B. f. 216.*
- Apud Deum est sapientia, & fortitudo, ipse habet consilium et intelligentiam lib. 5. c. 15. l. B. f. 216.*
- Deus diligentes diligit lib. 5. c. 22. l. A. fol. 230.*
- Hinc virtutum omnium sumitur manifestata cognitio, hinc sapientia veritatibus sapore conditur. lib. 5. c. 25. l. B. f. 216.*
- Humana consilia castigantur ubi se caelestibus praesuerunt lib. 5. cap. 25. l. B. f. 216.*
- Vbi deest agnitio veritatis falsa est virtus etiam in bonis artibus lib. 5. c. 25. l. B. f. 216.*
- Ite maledicti in ignem aeternum qui paratus est Diabolo, & Angelis eius. lib. 5. c. 17. l. B. f. 219.*
- Te decet hymnus Deus in Sion lib. 5. c. 18 l. B. f. 220.*
- Quomodo loquar de Deo Domino meo cum sim puluis, & cinis lib. 5. c. 18. l. B. f. 220.*
- A a Domine nescio loqui quia puer ego sum lib. 5. c. 18. l. B. f. 220.*
- Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua lib. 5. cap. 18. l. B. f. 220.*
- Vnum cole Deum lib. 5. c. 18. l. B. f. 220.*
- Deus veritas est lib. 5. c. 18. l. A. f. 221.*
- Ego diligentes me diligo lib. 5. c. 20. l. A. f. 227.*
- Quicquid praeter Deum est dulce non est lib. 5. c. 18. l. A. f. 221.*
- Bonum omnis boni est Deus lib. 5. c. 18. l. A. f. 221.*
- Nemo bonus nisi solus Deus lib. 5. c. 18. l. A. f. 221.*
- Nomen boni in Deo est interpretis progressionum Dei, ita ut si aliquid difficile occurrat quod percipere non possumus ad bonitatem Dei recursum habere debemus tanquam ad gloriam lib. 5. c. 18. l. B. f. 221.*
- Deus est ipsa bonitas quae est ratio dilectionis lib. 5. c. 18. l. B. f. 221.*
- Bonitas Dei est necesse diligi ab omnibus lib. 5. c. 18. l. B. f. 221.*

Deus

Deus sine modo hominem dilexit, & in diligendo modum excessit lib. 5. c. 18. l. A. f. 222.

Deus cum esset Dominus formam serui accepit lib. 5. c. 18. l. B. f. 222.

Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos lib. 5. c. 18. l. B. f. 222.

Fornicata es cum amatoribus, tamen reuertere ad me lib. 5. c. 18. l. B. f. 222.

Dedit animam suam in redemptionem pro multis, & pro omnibus lib. 5. c. 18. l. B. f. 222.

Quae sunt plagae istae quae sunt in medio manuum tuarum? his plagatus sum in domo eorum qui diligebant me. lib. 5. c. 18. l. A. f. 223.

Ego sum vermis, & non homo lib. 5. c. 18. l. A. f. 223.

Qui cum diues esset egenus factus est. lib. 5. c. 18. l. A. f. 223.

Venite mittamus lignum in panem eius & eradamus eum de terra viuentium, et nomen eius non memoretur amplius. lib. 5. c. 18. l. A. f. 223.

Filium suum unigenitum dedit lib. 5. c. 18. l. A. f. 223.

Nulla Reipublicae administratio proderit nisi verus Deus colatur lib. 5. c. 20. l. B. f. 226.

Qui non credit in filium Dei, ira Dei manet super eum. lib. 5. c. 20. l. B. f. 226.

Si non in timore Domini te tenueris instanter, et citò subuertetur domus tua. lib. 5. c. 20. l. B. f. 226.

Iniquos odio habeo lib. 5. c. 20. l. A. f. 227.

Ego iustitias iudicabo vestras lib. 5. c. 23. l. A. f. 232.

Aurum & argentum non poterit liberare eum in die furoris Domini lib. 5. c. 23. l. A. f. 232.

Homines tenentur amare Deum ex tota corde, ex tota anima, & ex tota

mente lib. 5. c. 23. l. B. f. 232.

Omnia habet qui Deum habet lib. 5. c. 24. l. A. f. 233.

Qui Deo placere desiderat sibi de se nihil relinquet lib. 5. c. 24. l. B. f. 233.

Deo, & Mammona inservire vno eodemq; tempore non valemus lib. 5. c. 26. l. A. f. 243.

Cognouit Bos possessorem suum. & Asinus praesepe Domini sui, populus autem meus non cognouit & Israel nomen intellexit lib. 5. c. 42. l. B. f. 287.

Vobis cum recessero ab eis lib. 5. c. 59. l. A. f. 321.

Dignitas.

QVID maius inter homines quam, vnum praesse pluribus idcirco quaedam videtur haec dignitas, & est profectò. Arg. l. A. f. 2.

Quia se altius extollere voluit, quam eius doctrina, & experientia pateretur, meritò et testudo ab alto a portitore dimissus cadens cōstringitur. Arg. l. A. fol. 9.

Honor non consistit in magnitudine potestatis, sed in laudabili administratione. Arg. l. B. f. 9.

Apostolus non quia est apostolus meretur honorem sed quia a ministerium Apostolatus bene, & laudabiliter gessit. Arg. l. B. f. 9.

Quanto quis est in statu altiori tanto in maiori periculo versatur, quia positus in altitudine inuidetes eum impugnat & quam maxime persequuntur, & querunt omni studio illum inducere per aliam viam, quam per rationabilem. Arg. l. B. f. 9.

Inclit Israel super montes interfecti sunt, Ionathas in excelsis occisus fuit omneq; Reges Iudaeorum exceptas tribus.

tribus se male habuerunt. Arg. *L. B. fol. 9.*

Mulum habebat inquietudinis, et quod hæc potestas erat arundinea, & exterius habebat nitorem, & interius va-
cuitatem, & quod ut plurimum erat
nociva habenti eam Arg. *L. Af. 10.*

Domine cur imposuisti pondus vniuersi
populi tui super me Arg. *L. Af. 10.*

Efficiatur tumidus, & sic tumidus in
profundum demergatur Arg. *L. Af. 11.*
Montes crebris fulminibus feriuntur.
Arg. *L. Af. 11.*

Opus est desiderandum, non opes lib. *1. c. 8. L. B. f. 28.*

Desiderare bonum bonum est, quia no-
stra voluntatis est, & nostra est mer-
ces, priuatum autē bonoris concupi-
scentia vanitas est lib. *1. cap. 8. L. B. fol. 28.*

Dignitates propter Dei ordinationem,
& potuli utilitatem desideranda sunt
lib. *1. c. 8. L. B. f. 29.*

Ad regimen & dignitates non oratium,
vel ambitio, sed probata vita nos pro-
uehere debet lib. *1. c. 9. L. B. f. 30.*

Qui per indigna obtinet dignitates indi-
gne operabitur, & Deus despiciet ip-
sum, & eius operationes, & vilior ef-
ficietur quam prius lib. *1. cap. 9. L. B. f. 30.*

Honor malis exhibitus in eorum cōmu-
tatur ruinam lib. *1. c. 9. L. B. f. 30.*

Principatum scelere adeptum diu reti-
neri non potest lib. *1. c. 9. L. B. f. 30.*

Non loca viros sed viri loca faciunt ho-
norata lib. *1. c. 9. L. B. f. 31.*

Non dominus domo, sed domus domino
honestatur lib. *1. c. 9. L. B. f. 31.*

Qui in altum, & sublime se extollunt
medijs illicitis in ruinam proni sunt,
quia non ex primo originem habent.

lib. *1. c. 9. L. B. f. 31.*

Gratias ago de eo quod accepi, reliqua
expecto & non dum plenum me esse
gaud eo lib. *1. c. 9. L. Af. 32.*

Non est diuturna dignitas in quam am-
bitione fauore, aut pretio inducimur
lib. *1. c. 9. L. Af. 32.*

Ad dignitates gradatim: Diu manipu-
laris, & deinde *centurio*: mox castris
præfectus lib. *1. c. 10. L. Af. 35.*

Hæc ostēdit mihi Dominus Deus, & ec-
ce vincinum pomorum, et dixit quid
vides Amosi & dixi vincinum pom-
orum, & dixit Dominus ad me, venit
finis super populum in eū *Israel*, stride-
bunt cardines *Tēpli* in die illa di-
xit Dominus Deus & multi morien-
tur lib. *1. c. 10. L. Af. 34.*

Duo sunt quippè Imperator Anguste
quibus principaliter hic munus re-
gitur auctoritas sacra & pontificia, &
Regalis potestas lib. *1. cap. 2. L. A. fol. 68.*

Dignioribus sunt ampliora beneficia
tribuenda lib. *3. c. 8. L. B. f. 139.*

Dignum est quod digniores præ ceteris
participent de beneficijs lib. *3. cap. 8. L. B. f. 139.*

Domus virtutum nutrix, scala gloria,
& Thronus dignitatis lib. *5. c. 26. L. B. f. 241.*

Diligens, Diligentia.

PATER familias in administrando
omni debet vti diligentia lib. *4. c. 9. L. B. f. 164.*

Est Senatori necessarium nosse Rempu-
blicam idq; late patet, quid habeat
militum, quid valeat Aerario, quos
socios Respublica habeat, quos ami-
cos, quos sircndiarios, qui quiq; sit
lege, conditione, sordere lib. *4. c. 9. L. B. f. 164.*

Nihil

*Nihil diligenter inflatu cernitur. lib. 4
c. 7. l. B. f. 162.*

*Causam quam ignorabam diligenter in-
uestigabam lib. 5. c. 1. l. A. f. 209.*

Disimulatio.

VITIA populi facilius comescet si
paties erit dum modò non tanquã
probet lib. 5. c. 40. l. A. f. 284.

*Tempori aptari & temporibus parere
omnes politici præcipiunt. lib. 5. c. 40.
l. A. f. 284.*

*Saul abiit in domum suam in Gaba, et
abiit cum eo pars exercitus quorum
tetigerat Deus corda filij verò Belial
dixerunt. Num saluare vos pote-
rit iste? & despexerunt eum, & non
attulerunt ei munera; ille verò dissi-
mulabat se audire. l. 5. c. 40. l. A. f. 284*

*Aliquando est prudentia si videaris nò
intelligere quã intelligis. lib. 6. c. 10.
l. B. f. f. 363.*

*Et cognouit Simon quia cum dolo loque-
retur, iussit tamen dari argentum,
& pueros ne inimicitiam magnam
fueret ad populum Israel dicentem
quia non misit &c. lib. 6. c. 10. l. B.
f. 363.*

*Aliquid faciendum est in tempore: ali-
quid condonandum est tempori. lib. 6
c. 10. l. B. f. 363.*

*Nescit regnare qui nescit dissimulare.
lib. 6. c. 10. l. B. f. 363.*

Diues, Diuitiæ.

DISCANT diuites non in facultatibus
crimen haberi sed in his qui
eis uti nesciunt: nam diuitia, ut im-
dimenta sunt improbis ita bonis sunt
adiumenta virtutis. lib. 2. c. 27. 21.
l. B. f. 37.

Quia induebatur purpura, & bisso, &

*epulabatur quotidie splendide seru-
tus est in inferno. lib. 1. c. 11. l. B. f. 37.*

*Dormierunt somnum suum, et nihil in-
uenerunt viri diuitiarum in manibus
suis. lib. 1. c. 18. l. B. f. 50.*

*Mirabilia facit qui in diuitijs affert
tibus cor non apponit, & superbia si-
per alios non se extollit. lib. 2. c. 18.
l. A. f. 51.*

*Beatus diues qui inuictus est sine macu-
la, & qui post aurum non abiit, nec
sperauit in pecunia et thesauris. lib. 1.
c. 18. l. B. f. 51.*

*Rari sunt illi diuites qui inuiciuntur si-
ne macula. lib. 1. c. 18. l. A. f. 51.*

*Difficile diues intrabit in Regnum ca-
lorum. lib. 1. c. 18. l. A. f. 51.*

*Si vis perfectus esse uade, & vende om-
nia quã habes, et da pauperibus, & ha-
bebis thesaurum in celo, & ueni, se-
quere me. lib. 1. c. 18. l. A. f. 51.*

*Pessima diuitia demergat vos, ne demer-
gar a vobis lib. 2. c. 9. l. B. f. 110.*

*Diuitia si male utantur vertitur in vtero
in fel aspidis intrinsecus. l. 1. c. 18. l. 3. f. 57*

*Qui mundana comedit, non comedit sed
deorat pauperem in abscondito. lib. 2
c. 2. l. A. f. 91.*

*Diuitia sunt obstaculum eterna salutis.
lib. 2. c. 9. l. B. f. 110.*

*Diuitia inflant animos, superbiam, &
arrogantiam parant eiusque mentem
alienant, ut fama pecunia nos etiã no-
citurã deleat. lib. 2. c. 9. l. B. f. 110.
e seqq.*

*Bona fortuna insidia sunt, quã habere
homines putant, & habentur. lib. 2.
c. 9. l. A. f. 111.*

Vbi diuitia vitia. lib. 2. c. 9. l. A. f. 111.

*Virtuti aut Deo nunquã charus cui cha-
res. lib. 2. c. 9. l. A. f. 111.*

*Nec quisquam extollere se, aut diuini
mortales*

mortalis attingere potest nisi omisis pecunie, & corporis gaudys lib. 2. c. 9. l. A. f. 111.

Filioli quā difficile qui pecunias habent in Regnum Dei introibunt lib. 2. c. 9. l. A. f. 111.

Nemo alius dignus Deo est nisi qui opes contempsit lib. 2. c. 9. l. A. f. 111.

Crates Philosophus dū Athenas pergeret ad philosophandum aurū proiecit quod portabat, cum non crederet se posse virtutes simul, & diuitias possidere lib. 2. c. 9. l. B. f. 111.

Diuitia inclinant ad id quod est præter rationem lib. 2. c. 9. l. B. f. 111.

Illi qui diuitias tantum ad sufficientiā habent sunt meliores ad gubernia Ciuitatum lib. 2. c. 9. l. A. f. 112.

Maluerunt Fabritius, & alius Consul Lucius Valerius Romani. diuitibus imperare quā locupletes fieri lib. 2. c. 9. l. A. f. 112.

Qui bonis fortuna superabundant, ceu opibus diuitijs, Amicis, & alijs huiusmodi nec imperium cuiusquā pati volunt. lib. 5. c. 48. l. A. f. 296.

Fiunt enim istorum alij superbi, & delinquentes apertē in rebus magnis, alij verō sibi imperari nullo modo patiuntur sed ipsi alij tanquam Domini volunt imperare. lib. 5. c. 51. l. A. f. 303.

Diuisio.

COMMVNIO solet parere discordiam: ideo propter publicam utilitatem diuisiones facta fuerunt, ut recte officiorum singulorum gereretur administratio; neque enim humani generis cōseruatio poterat alia ratione sublineri nisi huius magna causa differentia ordo seruaretur, lib. 5. c. 3. l. B. f. 192.

Si Iudex quilibet de omnibus causis cognosceret, non habita personarum locorum, causarumque distinctione, ex hoc iurisdictionum confusio resultaret, ac dissensiones & scādala orirentur. lib. 5. c. 2. l. B. f. 192.

Quietissimam vitam agerent homines si hæc duo verba meum, & tuum, videlicet omnino a natura hominum tollerentur. lib. 5. c. 2. l. B. f. 192.

Ne quasō sit iurgium inter me, & te, inter pastores meos & pastores tuos, fratres enim sumus: ecce vnuerſa terra coram te est, recede a me obsecro, si ad sinistram ieris ego dexteram tenebo, si tu dexteram elegeris ego ad sinistram pergam. lib. 5. c. 2. l. A. f. 193.

Nec poterat eos capere terra, ut habitarent simul, erat quippē substantia multa eorum, & nequibant habitare communiter; unde facta est rixa inter pastores gregum Abraham, & Loth. lib. 5. c. 2. l. A. e B. f. 193. Ex diuisione pax. lib. 5. cap. 2. l. A. f. 194.

Dolus, Fraus.

CV M nullum beneficium debeatur dolose gerentibus, cum fraus non debeat alicui patrocinari. Arg. l. A. fol. 9.

Ecce merces operariorum vestrorum qua fraudata est a vobis clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introiit. lib. 5. c. 50. l. B. f. 302. Qui defraudat homo sanguinis est. lib. 5. c. 50. l. A. f. 302.

Qui effundit sanguinem, & qui fraudem facit mercenario fratres sunt. lib. 5. c. 50. l. A. f. 302.

Dominatio, Dominus.

DOMINATIO non est dominatio, sed subiectio. & ministerium eius honor multum habet periculi, et multum oneris Arg. l. A. f. 7.

Nihil tam firmum est cui periculum non sit. Arg. l. A. f. 7.

Potentiorum iniuria non solum patienter tantum, sed hilari cultu ferenda sunt nam facient iterum si se fecisse viderint. lib. 2. c. 2. l. B. f. 94.

Difficultas Gubernatorum, & gloria Dominorum. Arg. l. B. f. 3.

Nec igitur congrega reliquam partem populi, & obside Civitatem, & cape eam ne cum a me vastata fuerit Vrbis nomini meo ascribatur victoria. lib. 2. c. 7. l. A. f. 107.

Qui sentit commodum debet sentire incommodum lib. 2. c. 7. l. A. f. 107.

Solicitus esse debet unusquisque de eo quod sua interest, & omni diligentia uti debet in servorum, & ministrorum legendis personis. & retinendis, ut quam minimè sint inquinati. lib. 3. c. 5. l. B. f. 129.

Nullum maius indicium male mentis Dominus potest offendere quam ut retineat servos vitij, & infamia notatos. lib. 3. c. 5. l. B. f. 129.

Est indignum Dominos domus per se ipsos esse præaratores mensurari vel ostiarios, aut aliqua alia similia facere, & exercere. lib. 5. c. 31. l. B. f. 257.

Domini domus indient organis animatis, qui sunt servi, qui organa inanimata ut sunt fustellatilia deservientis ad indigentiam vite accommodant. lib. 5. c. 31. l. B. f. 257.

Admitte ad te alienigenam, & subvertet te in turbine, & alienabit te a vijs

proprijs lib. 5. c. 31. l. B. f. 258.

Sunt quæ ignorare nolum, mores tuorum, & quid non iis ultimus scire vitia domus tua quæ sunt in illis qui circa te sunt provide quia impunitas resum parit & resus obstinationem. lib. 5. c. 31. l. B. f. 261.

Si Dominus laxaverit servum manus fient impij. lib. 5. c. 31. l. A. f. 262.

Si Dominus delicatè a pueritia (hoc est in introitu domus) nutrit servum suum postea illum sentiet contumacem lib. 5. cap. 31. l. A. f. 262.

Non diligentis Domini diligentes ei servos est impossibile lib. 5. c. 31. l. B. f. 264.

Qui domui suæ præesse nescit Ecclesia Dei quomodo diligentiam adhibebit lib. 5. c. 31. l. B. f. 264.

Domus.

DOMVS virtutum nutritrix, scala gloria & thronus dignitatis. lib. 5. c. 26. l. B. f. 241.

Aedes quoque ita paranda sunt ut rerum possessorum, seu fructuum, & vestium, quales hic conducant & fructuum, quales aridis, & quales liquidis, & aliarum rerum, quales animatis, & quales inanimatis, suisque, & liberis maribus, & faminis, civibus, & peregrinis, commoditatis verò, & salubritatis, ut æstate quidem ventorum afflatum hyeme vero solem recipiant essent autem tales, si aversa borea fuerint, nec aqua-liter lata. lib. 5. c. 31. l. B. f. 256.

Non minus ardorem est domum, quam Provinciam regere. lib. 5. c. 32. l. A. f. 262.

Donare, Liberalis,

Liberalitas.

DONA amicos retinent, & inimicos amicos

amicos faciunt. lib. 1. c. 11. l. B. f. 38.
 Dona antiquiora subuertit qui posterioribus non cumulat. lib. 1. cap. 11. l. B. fol. 37.
 In donis non est fidendum, nam optimum præsidium est præsidio non indigere. lib. 1. c. 11. l. A. f. 38.
 Datum non grato perditum est, non datum lib. 1. c. 11. l. B. f. 38.
 Liberalitas liberalitate perit. lib. 1. c. 11. l. B. f. 35.
 Fons exstinguitur hauriēdo aquam. li. 1. c. 11. l. B. f. 35.
 Qui bursum dono exbauferit per scelera supplicem esse cogitauerit. lib. 1. c. 11. l. B. f. 35.
 Nero, et Caligula post quā donis quasi omnia effuderunt ad rapinas conuerterunt eorum animum. lib. 1. c. 11. l. B. f. 35. e. seqq.
 Nihil accomodatius liberalitate natura hominis. lib. 1. c. 11. l. A. f. 36.
 Qui utuntur liberalitate beneuolentiā sibi conciliant. lib. 1. c. 11. l. B. f. 36.
 Liberalitas sit cum iudicio, & modo. lib. 1. c. 11. l. B. f. 36.
 Subita largitionis comes est pœnitentia. lib. 1. c. 11. l. A. f. 36.
 Nihil stultius est quā quod libenter facis, curare ut diutius facere non possis. lib. 1. c. 11. l. B. f. 36.
 Moderata durat. lib. 1. c. 11. l. A. f. 37.
 Liberalitas illa est laudabilis quæ medium inter hos tenet locum. lib. 5. c. 16. l. B. f. 227.
 Liberalitatis duos esse fontes verum iudicium, & honestam beneuolentiam. lib. 5. c. 29. l. B. f. 254.
 Liberalis laudabilis est si medium inter hos teneat, videlicet inter prodigum, & auarum. lib. 5. c. 29. l. B. f. 254.
 Pro modo status, & personarum unus-

quisq; expendat, nam in non necessarijs si pecunia erogatur magis proieste erunt, quā erogata. li. 5. c. 30. l. B. fol. 255.

Si omnia uni, pluribus prodesse non poteris. lib. 5. c. 35. l. A. f. 275.
 Maior, & potentior sit liberalitas in calamitosos. lib. 5. c. 35. l. A. f. 275.
 Senibus plus quā iuuenibus largiaris. lib. 5. c. 35. l. A. f. 275.
 Restrictius importunis hominibus, & uberius verecūdis beneficia conferas. lib. 5. c. 35. l. A. f. 275.
 Quorum, nec alterius satietatem exple-re, nec alterum ad accipiendum inuitare poterat. lib. 5. c. 35. l. B. f. 275.
 Benemeritis promptius conferas, nam pramiatribui merentibus conuenit. lib. 5. c. 35. l. B. f. 275.
 Benemeritis non petentibus datur. lib. 5. c. 35. l. B. f. 275.

Dux Militum.

URG ET præsentia Turni. lib. 5. c. 26. l. 3. f. 245.
 Ne Ciues insidientur, & ut Ciuitas in eius tranquillo statu illæsa seruetur omnis diligentia, & cautela per Ducē est adhibenda, & debet scire propterea itinera regionum, per quæ exercitus proficisci debebit, & interualla locorum, qualitates viarum, diuerticula, montes, & flumina. lib. 1. c. 19. l. A. f. 75.
 Videre aliqua conscrip'ta, & depicta, non sunt ita nota sicut si per se insensibiliter videmus, ipsa cum potior sit cognitio rei per quam cognoscitur in se ipsa, quā per quam cognoscitur in pictura vel alio simili. lib. 1. c. 24. l. B. f. 79.
 Ascendite per meridianā plagam, enimq; veneritis

venieritis ad montes confidete Ter-
ram qualis sit, & populum qui habi-
tator est eius, utrum fortis sit, an infir-
mus: pauci numero an plures, ipsa ter-
ra bona an mala: Urbes quales, mura-
te, an absque muris. lib. 5. c. 40. l. B. f. 383

Primum igitur prudentissimos quosque,
et belli peritissimos eximere oportet
qui magistratibus sint semper praesto
futuri. lib. 6. c. 7. l. B. f. 346.

Egressus est contra eos Zara Aethiops cum
exercitu suo decies centenis milliis, &
curribus trecentis. Porro Asa porrexit
obuiam ei & instruxit Acie et inuoca-
uit Dominum, & ait. Domine non est
apud te nulla distantia, utrum in pau-
cis auxiliaris, an in pluribus: adiutus
nos Domine Deus noster, in te enim,
& in tuo nomine habentes fiduciam
venimus contra hanc multitudinem
& terruit itaque Dominus Aethiopes co-
ram Asa. lib. 6. c. 7. l. A. f. 348.

Qui frumentum, necessariumque commea-
tum non parat, vincitur sine ferro. lib. 5. c. 54. l. A. f. 314.

Oportet Ducem respicere magis quam
prospicere. lib. 6. c. 8. l. A. f. 350.

Quis Rex iturus committere bellum aduer-
sus alium Regem non sedens, prius cogitat
si possit cum decem millibus occurrere ei
qui cum viginti millibus venit ad se.
lib. 6. c. 8. l. A. f. 350.

Si vis Tribunus esse in domo si vis viuerema-
nus militum contine: nemo pullum alienum
rapiat, quod nemo contingat, nullus au-
ferat oleum, sal lignum nemo exigat an-
nona sua contectus sit. l. 6. c. 8. l. A. f. 354.

Confudisti hodie vultum omnium servorum
tuorum qui salutem fecerunt animam tuam, &
ostendisti hodie quia non curas de du-
cibus tuis & de servis tuis, et vere co-
gnoui modo quia si Absalon viveret, &
omnes nos occubissemus tunc placeret
tibi. Nunc igitur surge, et procede, et

alloquere, satisfacere servis tuis: Iuro enim
per Dominum quod si non exieris, nec
unus quidem remansurus sit tecum. Na-
ele hac surrexit ergo Rex, & sedit in
porta. lib. 6. c. 8. l. B. f. 351.

Statim circa exercitum faciendae sunt fos-
se, erigendae munitiones aliqua quasi
in modum castrorum. lib. 6. c. 8. l. A. f. 354

Imperator castrorum hostilium positionem
peritae prospiciat. lib. 6. c. 8. l. A. f. 354.

Transis militibus, licet parcae, acies est in-
struenda. lib. 6. c. 8. l. A. f. 354.

Imperator non pro arbitrio suo, sed ut
necessitas coget equitatu inspecto suos
equos contra constituat. l. 6. c. 8. l. B. f. 354

Insidia collocanda per Ducem qua parte
hostem fugam meditari putaverit. lib. 6.
c. 8. l. B. f. 354.

Committatur per Ducem copia cum iubilatio-
ne, et barritu, nam clamor, et rigidi ar-
morum, horrores hostium mentibus terro-
re stuporeque incutit. l. 6. c. 8. l. B. f. 354

Adestro cornu, quod cum parte minime fir-
ma hostium esse animaduertet praeli-
um commisit. lib. 6. c. 8. l. A. f. 355.

Imperator manus cum hoste non conferat,
nam licet praestabile fortitudinis ope-
ra nauare possit, non tamen tantum suis
pugnando proderit, quantum occumben-
do oberit. lib. 6. c. 8. l. A. f. 355.

Dux spiritus vitalis est. l. 6. c. 8. l. A. f. 355

Si perit miles perit unus, et si perit Dux
perit unitas. lib. 6. c. 8. l. A. f. 355.

Apes eorum Regem in medio ipsarum po-
nunt, & in tutissimo loco faciuntque ut
onere vacet, ne totum dilabatur exa-
men. lib. 6. c. 8. l. A. f. 355.

Egrediar, et ego vobiscum, et respondit popu-
lus non exibis siue enim sugerimus non
magnopere ad eos de nobis pertinebit,
siue media pars ceciderit, et nobis non
satis curabunt, quia tu unus solus
pro decem millibus copularis. l. 6. c. 8. l. B.
f. 355.

Tunc iurauerunt viri David iam non egredieris nobiscū in bellū, ne extinguas lucernā Israel. l. 6. c. 8. l. B. f. 355
Cum amplam fossam moenibus Tiriortū adiectam superare cuperet, prius ipse corbam arena, refertam asportauit, Macedones cum Regem suis manibus orus facere viderent confestim abiectis omnes clamidibus celeriter loca exequarunt. lib. 6. c. 8. l. B. f. 355.
Et sine, quod sollicitum foret, prius fodere, siue quod opus manuum faciendum, aut labor subeundus prius omnia occupare. lib. 6. c. 8. l. B. f. 355.
Rex autem Siria preceperat principibus currum triginta duobus dicens, non pugnabitis contra maiorem, & minorem quempiam nisi contra Regem Israel solum. lib. 6. c. 8. l. A. f. 356.
Planicies erat magna, & in ea tumultus terreus satis grandis, hic locus equo fere spacio a castris utriusq; aberat eo, ut erat dictum ad alloquium venerunt: Legionē Caesar quam aquis deuexerat passibus ducentis ab eo tumulto constituit: Ariouistus, ut ex equis colloquerentur, & prater se de nos ut ad alloquium educeret postulauit l. 6. c. 8. l. A. f. 356.
Desperatio salutis efficit, ut victi, ad mortem usq; resisterent, quā se se viuos tradant. lib. 5. c. 8. l. B. f. 356.
Preccamur ut loquaris nobis Syriacē si- qui deim intelligimus hanc linguam & non loquaris nobis Iudaicē, audiente populo qui est super murum, responditq; eis Rabaces dicens, numquid ad Dominum tuum, & ad te misit me Dominus meus, ut loquar sermones hos, & non potius ad viros qui sedent super murum, & comedunt stercorea sua, & bibūt urinam vobiscū? Et exclamauit voce magna Iudaicē. Et ait,

Audite verba Regis magni Regis Astriorum. Nō vos seducat Ezebias &c. l. 6. c. 8 l. B. f. 356. (f. 356
Hosium fuga sunt suspecta. l. 6. c. 8. l. B. Alieno sanguini tāquā suo parcendum est, cum prodige homine non sit vitendum. lib. 6. c. 8. l. A. f. 357.
At ille noluit bibere, sed libauit eam Domino dictis. Propitius sit mihi Dominus ne faciam hoc; num sanguinem hominum istorum qui profecti sunt, & animarum periculum bibam? l. 6. c. 8. l. A. f. 357.
Illam praeipue curam Fredericus agebat. lib. 6. c. 8. l. A. f. 357.
Vt sine iactura grandi sine cade suorum. lib. 6. c. 8. l. A. f. 357.
Conficeret ceptos optato sine labore. l. 6. c. 8. l. A. f. 357.
Vt potius in concedendo, aliqui dimittantur quā cum aliquo militum detrimento detineantur. l. 6. c. 8. l. A. f. 357.
Tunc, cecinit Moyses & filij Israel carmen hoc Domino, lib. 6. c. 8. l. B. f. 357.
Et fuga erunt omnes & Iudas reuersus est ad spolia Castrorum, Hymnum canebant, et benedicebant Deum. lib. 6. c. 8 l. B. f. 357.
At Israel voto se Domino obligans ait, si tradideris populum istum in manus mea delebo Vrbes eius, exaudivitq; Dominus preces Israel, et tradidit Cananēū quem ille interfecit subuersis Vrribus eius. l. 6. c. 8. l. A. f. 338
Reuocato & pugna exercitu primū quidē Dīs faciāt sacrificia, ac pompas exhibeāt prout temporis fert occasio, vota nuncupetq; victoria reportata se persoluturum esse spōdeant. deinde Milites suos qui praeclenti virtute in subeundo periculis, sese fortiter gesserint honorarij, ac legitimus donis faciāt, in eos verō quorū notata malitia fuerint.

fuert animaduertat. l. 6. c. 8. l. A. f. 358
 Prospera omnes sibi vendicant. aduersa
 uni tantū imputatur. l. 6. c. 3. l. A. f. 358
 Nocturna autem oppugnationes omni-
 nō sunt obſidentibus utiles. lib. 6. c. 8.
 l. B. f. 358.

Eleemoſina.

REDIME eleemoſinis peccata tua.
 lib. 1. c. 18. l. B. f. 51.

Si vis perfectus eſſe vade, et vende om-
 nia qua habes, & da pauperibus, &
 habebis theſaurum in calo, & veni
 ſequere me. lib. 1. c. 18. l. A. f. 51.

Eſuriui, & non dediſti mihi manduca-
 re. lib. 1. c. 18. l. B. f. 51.

Si diues ſit valde diues & pauper in ex-
 tremā neceſſitate conſtitutus iſto caſu
 eleemoſina eſt de precepto, licet alia
 ſit de conſilio. lib. 1. c. 18. l. B. f. 51.

Et ſi diſtribuo in cibos pauperū omnes
 facultates meas, et ſi tradidero corpus
 meum ita ut ardeam: charitatem
 autem non habuero nihil mihi prodeſt
 lib. 4. c. 13. l. A. f. 174.

Reliqua vide in verbo Pauper.

Episcopuſ.

APOSTOLVS nō quia eſt Apoſtolus
 meretur honorem, ſed quia mini-
 ſterium Apoſtolatus bene, & lauda-
 biliter geſſit. Arg. l. B. f. 9.

Sicut duodecim Apoſtoloſ formā Episcoporu
 exhibere ſimul, & demonſtrare nō
 eſt qui dubitet: ſic boſeptuaginta duos
 diſcipuloſ figurā Preſbiterorum geſ-
 ſiſſe aſſerendum eſt. li. 1. c. 27. l. B. f. 70
 Cuncti homineſ tenentur Episcopis obe-
 dire, & illi ſua capita ſubmittere.
 lib. 1. c. 27. l. B. f. 70.

Si ita cum Episcopō in virido, quid in
 arido. lib. 1. c. 28. l. B. f. 72.

Si per paſtoris negligentiā ouē unā deeſſe

contigerit: ſanguis eiſ de manu pa-
 ſtoris exquiratur. l. 5. c. 21. l. A. f. 228
 Populuſ peccat, & Principes ſuſpendun-
 tur. lib. 5. c. 51. l. A. f. 228.

Ille dicitur Ciuitas qua habet Episcopuſ,
 vel habuerit. lib. 5. c. 4. l. B. f. 197

Lux gregis eſt flāma paſtoris, et decet do-
 minicuſ Paſtorē moribus, & vita clare
 ſcere. quatenus in eo tamquā in lucis
 ſua ſpeculo plebs ſibi cōmiſſa, & diri-
 gere quod ſequatur, & videre poſſit
 quod corrigat. lib. 5. c. 21. l. B. f. 228.

Error.

IMMATVRA crudelitas mator er-
 rorum. lib. 3. c. 7. l. B. f. 134.

Non eſt leuitas a cognito et damnato er-
 rore diſcedere: ſed bene leuitas et in-
 dicuſ ſuperba ſtultitia in errore velle
 perſiſtere. lib. 4. c. 3. l. B. f. 150.

Qui in errore vult perſiſtere optimo iure
 ſtultuſ appellatur. lib. 4. c. 3. l. B. f. 150.
 Stultitia eſt. ſidem velle praſtare errori.
 lib. 4. c. 3. l. A. f. 151.

Exactores.

QVÆSTORVM ararij et exacto-
 rū pecuniarū publicarū fraudibuſ
 eſt occurrēduſ, quia nō eſt aliud maiuſ
 in Repub. malū quā domeſticorū au-
 ra infidelitaſ. lib. 5. c. 33. l. A. f. 263.

Exactoreſ ſi infideleſ ſint remouēdi ſūt,
 nec id ſine pena. lib. 5. c. 33. l. A. f. 266

Exactoreſ infideleſ ad iſtar ſpongiarū
 bumentium exprimantur poſtquam
 aſſatim biberunt. lib. 5. c. 33. l. A. f. 269.

Quanta enim audacia quante temerita-
 tiſ ſint publicanorum ſacti. ones nemo
 eſt qui neſciat. lib. 5. c. 34. l. B. f. 271.

Exactoreſ ea intentione ſuſcipiunt exa-
 ctiones, ut ſibi ipſiſ tantum conſu-
 lant. lib. 5. c. 34. l. A. f. 272.

Exēplum, Poēna, Sententia.

Ad exempla omnia referas. lib. 5.
c. 40. l. B. f. 284.

Vt ceteris transeat in exemplum danda
est. Poēna. Arg. l. B. f. 2.

Exēplū dedi vobis ut quā admodū ego se
ci, ita, et vos faciatis. l. 5. c. 21. l. B. f. 228

Pertinet prēmia virtutibus reddere, &
pœnas peccato. lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Quæ enim seminabit homo, hæc & metet
lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Vultus Domini super facientes mala, ut
perdat de terra memoriam eorum. l. 1.
c. 6. l. B. f. 25.

Deus ultra, & citra condignum punit,
& præmiat. lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Ad ferendam sententiā Iudicem incor-
ruptum mittas. lib. 1. c. 10. l. A. f. 33.

Oportet Principem bonos honorare, &
ipsū eis honores distribuere, malis
supplicia dari iubere. l. 1. c. 13. l. B. f. 42

Pœna inferni finem numquam habebit.
l. 2. c. 2. l. A. f. 92.

Simplex scientia non est punibilis lib. 2.
c. 2. l. A. f. 93.

Quod simplex scientia nō sit punibilis sal-
lit in scientia filij, uxoris, serui, & sub-
diti si scirent patrem, virum Domi-
num, & Principem respectuē fore oc-
cidendos. lib. 2. c. 2. l. A. f. 93.

Castigatio necessaria est, & nō nocet sed
mōdetur. lib. 4. c. 2. l. B. f. 147.

Tolle virgā, & cōgrega populū tuū tu et
Aarō frater tuus, et loquimini ad pe-
trā corā eis, et illa dabit tibi aquas, no-
uiss. ad pœnas igitur. l. 4. c. 2. l. B. f. 148.

Male gesta pœnā, ac pœnitentiā habet in
comitē, & suum sequuntur auctorem.
lib. 4. c. 5. l. A. f. 157.

Ex delictorū, et personarū qualitate, pœ-
na modo aggrauantur, et modo alle-
uiantur. l. 5. c. 7. l. A. f. 261.

Iniustus, & pessimus pater esset, si asis-
tus plagis liberum ex leuissimis caso-
sis castigaret. lib. 5. c. 7. l. A. f. 202.

Optimum genus misericordia est factu-
rum peiora occidere. li. 5. c. 8. l. A. f. 204

Iudices ex quo peccando delinquant etiā
in populum cū malis exēplis vitia eo-
rum infundūt in subditos, & Ciuitatē
crudeliū quā ceteri puniri debebunt
lib. 5. c. 17. l. B. f. 219.

Optimē faciūt illi Principes qui in Iudi-
ces seueritate utūtur. l. 5. c. 17. l. B. f. 219

Discedite a me maledicti in ignem ater-
num qui paratus est Diabolo, et Ange-
lis eius. lib. 5. c. 17. l. B. f. 219.

Executio iustitiae dānationis aeterna ater-
naliter sustinetur lib. 5. c. 17. l. B. f. 219

Quomodo vis aliorum vitia punire, si vi-
tys ei subiectus. Medice cura te ipsum
lib. 5. c. 17. l. A. f. 220.

Nō licet quod quis de alterius errore ius
dicet, si de se ipso multum habeat iu-
dicare. lib. 5. c. 17. l. A. f. 220.

Ab immundo quis mundabitur? lib. 5.
c. 17. l. A. f. 220.

Iudex in puniendo ne quid durius, aut
leuius cōstituat quia pœna debet esse
conformis delicto. lib. 5. c. 40. l. B. f. 283

Ad punitionem semper inuitus, & cum
magno tormento accedere videaris.
lib. 5. c. 41. l. B. f. 284.

Arma armis aliquando irritantur. li. 6.
c. 4. l. A. f. 339.

Nihil magis periculosum quā immatu-
ra medicina. lib. 6. c. 4. l. A. f. 339.

Quemadmodum venenum cibo comistū
vim suam perdit, ita & pœna non ex-
delectu. sed coacta data leuius susti-
netur. lib. 5. c. 40. l. B. f. 284.

Maiores puniri debent, ut minores ter-
reantur lib. 5. c. 48. l. A. f. 297.

Vbi orta culpa est, ibi pœna consistat.
lib. 5.

lib. 5. c. 48. l. B. f. 297.

Quemadmodum præcisæ arbores, plurimis ramis repullulant, & multa factorum genera, ut densiora surgant reciduntur ita regia crudelitas auget inimicorum numerum tollendo: potentes enim liberiq; eorum qui interfecti sunt, & propinqui, & amici in locum singulorum succedunt. *lib. 5. c. 48. l. B. f. 297.*

Iudex antequam procedat ad poenam loquatur ad petra. *li. 5. c. 48. l. A. f. 298.*

Non qui a delectatur poena, nam procul esse debet a sapiente, tam inhumana feritas, sed ut documentum omnium sit. *lib. 6. c. 4. l. B. f. 338.*

Gubernatores tot moribus digni sunt, quot subditos exemplo perdidierunt. *lib. 5. c. 17. l. B. f. 219.*

Facturus peiora Principans non debet pati quid viuat ne alios corrumpat, & rolluat. *lib. 5. c. 48. l. B. f. 298.*

Qua medicamenta non curant ferrum curat qua ferrum non curat, ignis curat, qua ignis non curat exstinguere oportet immedicabilia. et propterea ressecanda. *li. 5. c. 48. l. B. f. 298.*

Necessitas facit aliena propria, cum non puniatur quod sit ex necessitate. *lib. 5. c. 57. l. B. f. 316.*

Ut prudens igitur Gubernator, mature omnia faciat, & in puniendo attendat qua supra diximus, & aliqua dimittat impunita vel toleret ad tempus, si ita expedire iudicabit, ne maius sequatur malum in Ciuitate. *l. 6. c. 3. l. A. f. 335*

Vindicta est inferenda, non amore ipsius vindicta sed zelo iustitiae, non ut odium exerceatur, sed ut prauitas corrigatur. *lib. 6. c. 10. l. A. f. 363.*

Ne inde nascantur iniuria, unde iura nascuntur. *lib. 6. c. 10. l. A. f. 363.*

Maxima culpa est totam culpam proferre qui. *lib. 6. c. 10. l. B. f. 353.*

Castigatio sine viribus est exorbitans contemptus, & derisum non potest effugere. *lib. 6. c. 10. l. B. f. 363.*

Poenam non augere cum causa, & cum causa non minuire est iniustitia, & est proprium iudicis ignari, et tyranni. *lib. 6. c. 11. l. B. f. 365.*

Vide reliqua in verbo Index.

Experientia, Theorica.

Vt discas oportet, & quod didicisti agendo confirma. *lib. 5. c. 14. l. A. f. 215.*

Totius prudentia compendium in litteris continetur cum ibi prudens inueniatur unde sapientior fiat. reperiat bellator unde animi virtute roboretur et princeps accipiat quomodo subditos sub aequalitate componat. *lib. 5. c. 14. l. B. f. 214.*

Verissima disciplina historia est. *lib. 5. c. 14. l. B. f. 214.*

Non quid putas te scire scis si usus deest. *lib. 5. c. 14. l. A. f. 215.*

Experientia, & rerum multarum usus senes erudit, atq; afficit ut quid expediat acutius quam alij prospiciant. *lib. 2. c. 11. l. A. f. 115.*

Vires in iuuenibus, & prudentia in senibus propter experientiam. *li. 2. c. 11. l. A. f. 115.*

Prudencia vera non aliter quam ex litterarum cognitione, & experientia formatur cum aliter claudicet. & ut in Gubernatore maxime miserrima. *li. 5. c. 14. l. A. f. 215.*

Experiti certius qui intelligunt consequuntur, quam hi qui rationem absque experientia tenent. *lib. 5. c. 14. l. A. f. 215.*

Hermoneus interrogatus quid in ciuili

vita esset sapientius respondit, experientia tanquam rerum magistrat.
lib. 5. c. 14. l. A. f. 215.

Existimatio, Honor, Fama.

ANIMA Gubernij auctoritas, & auctoritas prouenit a consensu obedientium, & consensus obedientium ab existimatione: hanc tolle tollis Gubernium lib. 1. c. 21. l. B. f. 5.

Existimatio est t. magna arbor, qua dim. crescit, & una bora extirpatur. lib. 1. c. 21. l. A. f. 57.

Honorem meum nemini dabo. lib. 3. c. 6. l. f. 131.

Pergrauiter quis fert sua honore priuari. lib. 4. c. 15. l. A. f. 177.

Quibus nundina et fora placent non sunt in existimatione. lib. 5. c. 26. l. A. f. 241.

Parecē cōuerfetur, Iudex et caueat nimis circuire plateas. lib. 5. c. 26. l. A. f. 241.

Rarus erat ei in publicum egressus idq; velata parte oris, ne satiare aspectu: vel quia sic decebat. lib. 5. cap. 26. l. A. f. 241.

Maiores a longinqua reuerentia. lib. 5. c. 26. l. A. f. 241.

Continuus aspectus inducit satietatem. lib. 5. c. 26. l. A. f. 241.

Continuus aspectus ex quo inducit satietatem, minus verendos etiam magnos viros facit, & semper cum dāno, & irreuerentia. lib. 5. c. 26. l. A. f. 241.

Honor est tribuendus cui debetur. lib. 6. c. 10. l. B. f. 362.

Reliqua vide in verbo Gubernator, & verbo Dignitas, & verbo Fama.

Extremum.

MEDIVM laudatur, & extrema mituperantur. lib. 3. c. 8. l. B. f. 138.

Omnia extrema sunt vitiosa. lib. 3. c. 8. l. B. f. 138.

Extorsiones.

GVERNATOR non debet pati illicitas extorsiones. lib. 4. c. 11. l. A. f. 170.

Gubernator ex officio debet extorsiones repellere, & punire. lib. 4. cap. 11. l. A. f. 170.

Reliqua vide in verbo Gubernator.

Famis, Penuria.

SYMMA vigilantia et laborare etiam oportet decuriones ut penuria annonae, & rei frumentariae et ciuitate tolleretur, ubertasque inducatur ne fame, & pestilentia laborare contingat, & etiam hanc curam ad Praetorem pertinere scripsimus supra lib. 5. c. 16. l. B. f. 217.

Omnes qui gubernant consulere debent, ut earum rerum copia sit in ciuitate quae sit necessaria. lib. 5. c. 54. l. B. f. 309.

Nihil fame durius populo, et nihil perniciosius Gubernatori. lib. 5. c. 54. l. A. f. 310.

Fames ad omnem desperationem vocat famelicum. lib. 5. c. 54. l. A. f. 310.

Necessitas facit aliena propria. lib. 5. c. 57. l. B. f. 316.

Non punitur quod sit ex necessitate. lib. 5. c. 57. l. B. f. 316.

Disciplinam non potest seruare ieiunus exercitus: cum arma sine victu non valeant. lib. 5. c. 54. l. A. f. 310.

Reliqua vide in verbo Ciuitas.

Falsitas.

ILLA est vera falsitas in qua concurrunt immutatio veritatis iactura alterius quod noceat, vel sit apta nocere & dolus. lib. 3. c. 7. l. A. f. 135.

Ut quis posset puniri poena ordinaria. falsi

falsiffima superius dicta concurrere debent. lib. 3. c. 7. l. A. f. 135.

Reliqua vide in verbo Memorialista falsus.

Fœmina, Meretrix.

FOEMINA licet casta pecunia corumpitur. lib. 5. c. 27. l. A. f. 251.

Vt in mulieribus deaurata vestimenta sunt instrumenta libidinis, ita in hominibus flores, & rosa in manibus sunt vexilla luxuria. Arg. l. A. f. 5.

Non est ira super iram mulieris. lib. 5. c. 44. l. B. f. 289.

Pornicata es cum amatoribus tamē reuertere ad me. lib. 5. c. 18. l. B. f. 222.

Si maritus esset conficius turritudinis sua uxoris, vt Meretrix, non gauderet privilegio mulieribus honestis, aut meretricibus nuptis concessis. lib. 5. c. 44. l. B. f. 290.

Mulieres non debent duci ad carceres cum de ore sed cum decencia, & eorum causa breuius quam fieri poterit excediri. li. 5. c. 43. l. B. f. 296.

Si Doctores, & simile contingat duci ad carceres, vt Clerici, & mulieres non debent duci cū de decore lib. 5. c. 48. l. B. f. 296.

Non potest corde cum Deo habitare qui fœminarum accessibus copulatur. lib. 5. c. 26. l. A. f. 243.

Malum est videre forminam. peius alioqui, & pessimum cum ea versari. lib. 5. c. 26. l. B. f. 243.

Fœmina conscientiam secum habitans exurit. lib. 5. c. 26. l. A. f. 243.

Reliqua vide in verbo Amor.

Fidelis, Fidelitas.

FIDELIVS atq; prudentibus sunt committenda Gubernia, Fidelibus quantum ad rectitudinem voluntatis

ne Dominum, aut subditos defraudent, Prudentibus verò quantum ad industriam intellectus: ne per inopitiam ab aliquo fraudentur. lib. 1. c. 10. l. B. f. 33.

De fidelitate, & prudentia alicuius nobis constare non potest, nisi ipsum per diuturnum tempus viderimus fideliter, & prudenter egisse. lib. 1. c. 10. l. A. f. 34.

Qui ceciderit super lapidem istum confringetur: super quem verò ceciderit conteretur. lib. 2. c. 2. l. B. f. 92.

Vtatur fidelitate Gubernator in informando cū sit periculosum aures principis venenare. lib. 2. c. 9. l. f. 143.

Fidelitas etiam fida nummus in redditionem redditur. lib. 5. c. 27. l. 1. f. 251.

Fines, Mœnia.

PROPVGNACVLVM adversus Gallos trans Pœnum agentis. lib. 1. c. 29. l. A. f. 74.

Que Vrbis velut claustra Aetruria. lib. 1. c. 29. l. B. f. 74.

Quo minore numero militum munitiones defendi possunt li. 1. c. 29. l. A. f. 75.

Noscenda est finitimorum natura, & foedus cum eis, quia res tibi sapientia est. lib. 4. c. 3. l. B. f. 152. c. f. q.

Ne transirent fines suos. lib. 5. c. 1. l. B. f. 190.

Non transgrediari terminos antiquos, quos posuerūt patres tui quia qui voluit lapidem reuertetur ad eum. lib. 5. c. 11. l. A. f. 209.

Dimisit eos per funem de fenestra, Domus enim eius habebat muro. lib. 6. c. 7. l. A. f. 345.

Ascendit unusquisque per locum qui contra se erat ceperuntque Civitatem. lib. 6. c. 7. l. A. f. 345.

Forensis, Inquilinus.

Peregrinus.

FORENSES sunt destituti omni humano auxilio. lib. 5. c. 50. l. A. f. 302.
Seditiones etiam concitant aduena. lib. 5. c. 50. l. B. f. 302.

Quapropter quicumq; iam inquilinos susceperunt, vel aduenas omnes fere seditionibus iactati sunt ceu sybarum una est Terenij. lib. 5. c. 50. l. B. f. 302.

In peregrinatione vitam agentibus hoc euenit, ut multa hospitita habeant nullas amicitias, idem accidat neesse est ijs qui nullius se ingenio familiariter applicant, sed omnes cursim, & propteranter transiunt; Non prodest igitur, nec corpori accidit qui statim sumptus euomitur. lib. 4. cap. 18. l. A. f. 187.

Dominus Deus noster ipse est Deus, Deus Deorum, & Dominus Dominantium, Deus magnus, & potens, & terribilis, qui personam non accipit nec munera: facit iudicium pupillo, & uidua, amat peregrinum, & dat ei victum atque vestitum. Vos ergo amate peregrinos quia, & ipsi fuistis aduena. lib. 5. c. 50. l. A. f. 302.

Quis est iste mendicus, iste peregrinus, qui auidet pro amore Christi. ita humiliter tam suppliciter orat hospitari, nuntius Christi est non est solus, cum illo est Christus gaudens, ergo suscipe. lib. 1. c. 18. l. B. f. 51.

Fortuna.

FRONTE capillata post hac occasu calua. lib. 4. c. 18. l. A. f. 184.

Te facimus fortuna Deam eaq; locamus. lib. 4. c. 18. l. B. f. 184.

Fortuna nihil aliud est quam ordo, &

dispositio causarum in diuina mente existens, qua formaliter providentia nuncupatur: & si sumatur pro dispositione, & ordine rerum, qua in tempore sunt futura in mente diuina latente, iuxta quā Deus ab eterno qua ratione singula suis temporibus sint ventura. illud omnino cum Sanctis Patribus admittimus fin autem ut impia opinio omnino negamus. lib. 4. c. 18. l. B. f. 186.

Absit a fidelium cordibus, ut aliquid esse factum dicat Vitam quippe hominum solus hic conditor qui creauit administrat; Neque enim propter Stellas homo sed stelle propter hominem facta sunt lib. 4. c. 18. l. B. f. 186.

Vnusquisq; suis moribus sibi ipsi fortunam parat. l. 4. cap. 18. l. B. f. 187.

Futura, Præsentia,

& Præterita.

RECORDARI præterita, præuidere futura bene disponere præsentia, & dubia supersedere. lib. 3. c. 1. l. A. f. 122.

Qui nihil de præterito cogitat perdit vitam, & qui nihil de futuro præmeditatur in omnibus incautus incedit. lib. 5. c. 12. l. B. f. 210.

Nulli agenti est possibile præterita immutare. lib. 5. c. 12. l. B. f. 210.

In contingentibus agilibus, ut plurimum futura sunt præteritis similia. lib. 5. c. 12. l. B. f. 210.

Providentiam futurorum, & memoriā præteritorum. lib. 5. c. 12. l. B. f. 210.

Genium.

NATURA unicuique suum genium dedit. lib. 2. c. 4. l. B. f. 99.

Vnus consilij, alter potior hasta. lib. 2. c. 4. l. B. f. 99.

Vna

Vni non dat omnia Deus. lib. 2. c. 4. l. 2. fol. 99.

In omnes omnia non conueniunt. lib. 2. c. 4. l. B. f. 99.

Consideranda est natura et vis ingenij, cum malè respōdeant coacta ingenia. lib. 2. c. 4. l. B. f. 99.

Reluctāte natura irritus est labor. lib. 2. c. 4. l. B. f. 99.

Quippè multos in venationibus cernimus aduersus feras audacissimos esse, quos si ad arma hostesque trāsuleris ignaui socordesq; apparebunt. lib. 2. c. 4. l. B. f. 99.

Gratia.

GRATIA quæ diu stetit inter manus Iudæis, est ad instar beneficij quod est ingratum, si diu stetit inter manus. lib. 4. c. 13. l. B. f. 173.

Gratia quæ diu stetit inter manus nullam meretur gratiā, cum nihil aque amarum quàm diu pendere, & nihil carius ematur quàm quod precibus habetur. lib. 4. c. 13. l. B. f. 173.

Rogantium turba fiat eorum superbia longū spectaculum ut omnes videant quicquid possunt. lib. 4. c. 13. l. B. f. 173.

Gubernatio, Gubernator, Gubernium.

GVERNIA propter Dei ordinationem, & populi utilitatem desideranda sunt. lib. 1. c. 8. l. A. f. 39.

Opus est desiderandum non opes. lib. 1. c. 8. l. B. f. 28.

Desiderare bonum bonū est; quia nostra voluntatis est et nostra est merces priuatum autē honoris cōcupiscentia vanitas. lib. 1. c. 8. l. B. f. 28.

Species dominationis est gubernare, & est quasi Rex qui Prouinciā, aut Ci-

uitatem regit. Arg. l. B. f. 2.

Dominatio non est dominatio sed subditiō & ministerium, cum eius honor multum habeat periculū, & multum oneris. Arg. l. A. f. 7.

Nihil tam firmum est, cui periculum nō sit. Arg. l. A. f. 7.

Non lucri causa, ambitionis aut gloria sed iustitia faciendi gratia Gubernia accipere debemus, quia si alias, tādū placebunt, quādiū utilia erunt. lib. 1. c. 4. l. A. f. 21.

Minister iustitia nō debet assumere magistratum, ut quæstui, & pecunia lucro deserviat, sed iustitia faciēda gratia. ib. 1. c. 4. l. A. f. 21.

Verē illis qui medijs illicitis officia, & Gubernia assequi conātur & pariter verē ministris illis, apud quos plus valet fauor aut pecunia quā merū, scititia aut prudētia cōmendatio, et quod in distribuendis officijs & Gubernijs pecunias, & intercessionēs amicorum attendunt & nō merita personarum quoniam ipsorum nō erit regnum ealorum. lib. 1. c. 9. l. A. f. 30.

Ad Regimen, et dignitates nō precium, vel ambitio sed probata vita nos prouebere debet. lib. 1. c. 9. l. B. f. 30.

Honor malis exhibitus in eorum cōmittatur ruinam. lib. 1. c. 9. l. B. f. 30.

Gubernium scelere adeptum diu retinere non potest. lib. 1. c. 9. l. B. f. 30.

Non est diuturnum Gubernium, in quod ambitione, fauore, aut precio inducimur. lib. 1. c. 9. l. A. f. 32.

Dignissimis sunt committenda gubernia. lib. 1. c. 10. l. B. f. 33.

Qui fauorem hominum quarit necesse est quod in omni eo quod dicit aut facit eorum voluntati deserviat. lib. 1. c. 10. l. B. f. 33.

Fidelibus

- Fidelibus atq; prudentibus committantur** Gubernia: fidelibus quantum ad rectitudinem voluntatis, ne Dominum aut subditos defraudent: prudentibus verò quatum ad industriam intellectus ne per insipientiam ab aliquo fraudentur. lib. 1. c. 10. l. B. f. 33.
- Ad Gubernia gradatim admittantur.** Din manipularis, deinde centurio, mox castris Praefectus. lib. 1. c. 10. l. A. fol. 33.
- Anima Gubernij auctoritas, & auctoritas** prouenit a consensu obedientium, et consensus obedientium prouenit ab existimatione, hanc tolle, tollis Gubernium. lib. 1. c. 21. l. B. f. 55.
- Scipio Africanus de neutro consulere** voluit utrumq; corruptum desinit cum alter esset nimis pauper, alter nimis auarus. lib. 2. c. 9. l. A. f. 112.
- Maluerunt Fabritius, & alius Consul** Lucius Valerius Romani diuitibus imperare quam locupletes fieri. lib. 2. c. 9. l. A. f. 112.
- Bene dispositum Guberniū dicitur** quod potest melodia vocibus comparari. lib. 4. c. 5. l. A. f. 157.
- Vt naui committenda est illi, qui forti** manu clauum tenet, nō autem tremebundo: sic Gubernium. lib. 4. c. 5. l. B. f. 157.
- Qui enauigauerunt hoc mare enarrent** pericula eius lib. 4. c. 6. l. B. f. 159.
- Nauigaturi hoc mare cogitent de tempestate,** antequā illud ingrediantur. lib. 4. c. 6. l. B. f. 159.
- Prudentia est Gubernij custos, ac murus** tutissimus. lib. 5. c. 11. l. B. f. 209.
- Non bene praestit qui oculo prudentia** caret lib. 5. c. 11. l. B. f. 209.
- Gubernium sine religione est velut arena** sine calce. lib. 5. c. 20. l. A. 226.
- Gubernare Dei ministerium est, &** quidquid in gubernij geritur, nō est humanum, sed vt diuinum. lib. 5. c. 23. l. A. f. 232.
- Multas virtutibus opus est** quibus velut anchoris, hac naui firmetur. lib. 5. c. 23. l. B. f. 232.
- Est quasi Rex qui Prouinciam, aut Ciuitatem regit.** Arg. l. B. f. 2.
- Superbi Praefides, & qui non se Ciuibus** datos arbitrantur, sed sibi Cives. Arg. l. A. f. 3.
- Gubernator, vt Sol qui habet lucem,** sed ad mortaliū vsus. Arg. l. B. f. 3.
- Rerum difficultates sunt Gubernatori,** & gloria dominorum Arg. l. B. f. 3.
- Oculus Gubernatoris immunditia, &** iniquitati inferuire non debet, ne proximus insania videatur. Arg. l. B. fol. 3.
- Gubernator patienter, & benigrè auscultat** subditos venientes ad eum, & eis iustitiam faciat. Arg. l. A. f. 4.
- Sinite venire ad me omnes, non ideo** ad imperium sum vocatus, vt in arcula recludar. Arg. l. A. f. 4.
- Non excessiue comedat, et bibat: quoniā** cum grauatus fuerit crapula erit vt brutum, ineptum ad quodcumq; opus bonum: nec immunde, sed decenter, & mande ne adstantium oculos offendat, nec nimis tempestiue aut tarde, ne infirmetur. aut reddatur inutilis. Arg. l. A. e. B. f. 4.
- Gubernator cautus, & gratis debet esse** in verbis, & suos omnes debet ponderare sermones. Arg. l. B. f. 4.
- Nimum loquens pro leui homine reputatur.** Arg. l. B. f. 4.
- Vt in mulieribus deaurata vestimenta,** & alia ornamenta sunt instrumenta libidinis, ita in hominibus flores, &

rosa in manibus sunt vexilla luxuria. Arg. l. A. f. 5.

Gubernator non tangenda non tangat, quia ex contactu fugatur de animo prudentia. Arg. l. B. f. 5.

Gubernator violentas manus in subditos immittere non debet illos verberando, vel verbis alijsque iniurijs afficiendo. Arg. l. B. f. 5.

Gubernator cura peruigili studere debet ut quilibet Ciuis virtuosè viuatur, & tota Ciuitas virtuosa existat. Arg. l. A. f. 6.

Gubernatoris officium est inducere subditos ad bonè, & virtuosè viuendum. Arg. l. B. f. 6.

Obscruant subditi gradus suos, & passus enumerabunt, & actiones omnes etiam minimas pòderabunt. Arg. l. B. f. 6.

In hac insana hominum condicione, & tot calumniatoribus in deterius recta torquentibus. Arg. l. B. f. 6.

Mala sua infundit in subditos, & Ciuitatem. Arg. l. A. f. 8.

Iudicio condemnationis tantum, mali iudicentur, iudicio autem manifestationis ad premia boni iudicantur. Arg. l. B. f. 8.

Feruo eius sit cum prudentia, seueritas cum elementia, & actiones omnes cum salute Ciuum coniuncta. Arg. l. B. f. 8.

Quia se altius extollere voluit, quàm eius doctrina et experientia pateretur merito, ut testuio ab alto a portitore dimissus cadens confringitur. Arg. l. A. f. 9.

Quanto quis est in statu altiori: tanto in maiori periculo versatur; quia positus in altitudine inuidentes eum impugnant, & quàm maximè per se-

quantur, & querunt omni studio illum inducere per aliam viam, quàm per rationabilem. Arg. l. B. f. 9.

Si vult amari amet leges, & iustitiam. lib. l. c. 2. l. B. f. 17.

Domine cur impossuisti pondus vniuersi populi tui super me. Arg. l. B. f. 9. e seq.

Horrendè, & citò apparebit vobis quoniam iudicium durissimum in his qui præsunt fiet, et potentes poterent tormenta patientur, & fortioribus fortior instat cruciatio, & ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum, & cessare faciam, ut ultra non pascant gregem meum, nec semetipsos. Arg. l. B. f. 10.

Efficatur tumidus, & sic tumidus in profundum demergatur. Arg. l. A. f. 11.

Gubernator si malè rexerit disolicebitur Deo, & Principi, si bene, Ciuibus. Arg. l. A. f. 11.

Magna est stultitia si quis existimat se aliquam rationem addibere, qua homines a peccatis deterreat, aut legum vi, aut aliquo alio mali grauioris metu cum humana natura ad aliquod agendum, ac peccandum magno studio magnoque impetu feratur. lib. l. c. 2. l. B. f. 16.

Qui vult gloriam adipisci, seruet iustitiam. lib. l. c. 2. l. B. f. 17.

Annus bonus non tam de magnis fructibus, quàm de iustè regnàtibz est existimandus. lib. l. c. 2. l. B. f. 17.

Minister iustitiæ integer actu, & innocens esse debet, & quouis praeteste iustum iudicium non vendat: quia si propter iustum iudicium aliquod premium remunerationis expectet fraudem in Deum còmittit. lib. l. c. 3. l. A. f. 18.

Gubernator etiam quod iustè, & legaliter

ter index fraudem in Deum committit, si propter iudicium premium aliquod renunciationis expectet. lib. 1. c. 3. l. A. f. 18.

Gubernator maximi Dei bonitatem sibi ipsi ad iram prouocat si iustum iudicium vendit. lib. 1. c. 3. l. B. f. 18.

Gubernator qui finem suum posuit in lucro, depredator populi est, viduarum, & pupillorum, ac Reipublica, & nihil aliud curat quam pecuniam extorquere. lib. 1. cap. 3. l. B. f. 18.

Rapina Gubernatori, & suo Collaterali est abominabilis multum. Deo & Sanctis suis exosa, Diabolo placida, & hominibus nocua. lib. 1. c. 3. l. B. f. 19.

Subditi committere delicta non pertimescunt, si illa redimere nummis existimant. lib. 1. c. 3. l. B. f. 20.

Latro semper latrocinauitur, si Iudex erit avarus. lib. 1. c. 3. l. B. f. 20.

Gubernator non debet declinare, a dextris, vel a sinistris. lib. 1. c. 4. l. B. f. 21.

Boni Rectores sunt Deo acceptissimi, & ab eo quam maximè premiabuntur, ut maiori premio digni, & quia bene, & fideliter subditi gubernarunt, eminentes propterea obtinebunt celestis beatitudinis gradum. & Deo propinquiore erunt. lib. 1. c. 4. l. B. f. 21.

Gubernator recordetur se esse Gubernatorem, & non Mercatorem. lib. 1. c. 4. l. A. f. 22.

Gubernator non accipiat munera quia excæcant prudentes, & subuertunt verba iustorum. lib. 1. c. 5. l. B. f. 23.

Gubernator si accepit munus, in iudicando non merita causarum attendet, sed munera: non iustitiam, sed pecuniam. lib. 1. c. 5. l. B. f. 23.

Gubernator si minus accepit libertatem vendit. lib. 1. c. 5. l. B. f. 23.

Non potest cōstanter argui a quo accipitur. lib. 1. c. 5. l. B. f. 23.

Gubernator statim quod aliquid accipit, fit seruus donantis. lib. 1. c. 3. l. B. f. 23.

Omnia munera respuenda non sunt, quia videretur nimis durum, sed cum appareret eò tendere ut animum delinient, eòque inclinent, quò non decet, & tunc constantissime respuenda sūt, etiam si montes auri offerantur. lib. 1. c. 5. l. B. f. 24.

Pertinet premia virtuti reddere, & pœnas peccato. lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Boni Gubernatores in excelsis habitabiles. lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Boni Rectores eminentem obtinebunt celestis beatitudinis gradum & Deo propinquiore erunt. lib. 1. cap. 6. l. A. f. 26.

Maius premium debetur Regi pro bono regimine, quàm subdito pro bona actione. lib. 1. c. 6. l. A. f. 26.

Iusto Gubernatori non est opus habere arces in altis, & bene munitos milites, aut custodes: cum Gubernatores saluum in aperto iustitia præset, cum nullum maius inextinguibile sit munimentum, quàm equalis iustitia. lib. 1. c. 7. l. A. f. 28.

Gubernator debet desiderare Guberniū propter Dei ordinationem, & populi utilitatem, & opus, & non opes. lib. 2. c. 8. l. A. f. 25.

Vt Apostolus non quia est Apostolus meretur honorem, sed quia bene & laudabiliter gessit officium Apostolatus ita Gubernator, non quia est Gubernator, meretur honorem sed quia bene, & fideliter gessit. lib. 1. c. 8. l. B. fol. 29.

Veb illis qui medys illicitis officia, et Gu-
bernia aſſequi conatur. l. 1. c. 9. l. B. f. 30.

Ad regimen, & dignitates non pratum,
vel ambitio, ſed probata vita nos pro-
uehere debet. lib. 1. c. 9. l. B. f. 30.

Qui in altum, & ſublime ſe extollunt.
medys illicitis in ruinam prout ſunt ..
lib. 1. c. 9. l. B. f. 31.

Non querat fieri Iudex qui virtute non
valet irrupere iniquitates ne forte ex-
timeſcat vultu potentis, & ponat ſcan-
dalum in agilitate ſua. l. 1. c. 10. l. A. f. 33.

Gubernatores non ad propria commoda,
non ad diuitias aut luxus mittuntur
in Ciuitates, & Prouincias, ſed ad
inſtar Episcoporum ad labores, & ſol-
licitudines, pro ſubditorum utilitate,
& Dominorum gloria. l. 1. c. 15. l. A. f. 46.

Puer datus eſt nobis, & puer locutus eſt
nobis, lib. 1. c. 22. l. B. f. 58.

Diu conſidera quid loquendum eſt, &
ad huc tatenis provide ne quid dixiſſe
pœniteat. lib. 1. c. 22. l. A. f. 59.

Relinquat ornatum Praeſes, nam qui ſe
ornat officium dedecorat, & Rempu-
blicam vexat. lib. 1. c. 24. l. A. f. 62.

In veſtibus modeſtia queri, nã Iudex ma-
gis virtutibus debet eſſe praeſes, quã
veſtimētis ornatus. l. 1. c. 24. l. A. f. 62.

Gubernator in eligendo qui ſecum babi-
tet debet adhibere magnam diſcretio-
nem, & diligentiam. l. 2. c. 1. l. B. f. 87.

Gubernator Locumtenenti totum ſe quaſi
alteri ſibi reſpondit. lib. 2. c. 1. l. A. f. 88.

Perditus ero ſi rapere incœpero nunquã
enim de cetero reſtituetur. lib. 2. c. 2.
l. B. f. 90.

Iuſtitiam non vendat Gubernator quia
nihil tam coopertum quod nã ſciatur.
lib. 2. c. 2. l. A. f. 91.

Gubernator quicquid in aure, & in cu-
biculo erit ſortitus in tectis praeſabitur.
lib. 2. c. 2. l. A. f. 91.

Gubernator ſit iuſtus a principio uſque ad
finem, & bonus uſque ad mortem.
lib. 2. c. 2. l. A. f. 91.

In hoc pertinaciter ſtude, omnibus alijs
omiſſis, ut te quotidie ſubditi meliorẽ
videant, et potius te mirentur intran-
tes domũ, quã ſupellectilem, & quo-
cumque ſe vertant ibi videant bonitatem,
& iuſtitiam tuam. lib. 2. c. 2. l. B. f. 91.

Gubernatores in timore Domini debent
tamquam in ſpeculo ornare, & cõpo-
nere Gubernium. lib. 2. c. 13. l. A. f. 97.

Gubernator qui timet Dominum Deum
nã trepidabit, nihil negliget, & omnia
bene operabitur. lib. 2. c. 3. l. A. f. 97.

Gubernator ſine ſcientia neſcit vti pote-
ſtate, & quaſi Aſinus cornutus, et in-
ſans qui gladium habens pra manibus
eſt periculofus ne ſe ipſum, vel alios
ſtultè offendant. lib. 2. c. 5. l. A. f. 101.

Non bene regit aut conſulit vacuus niſi
appetitui ſuo ſatisdatur. lib. 2. cap. 9.
l. B. f. 112.

Gubernator tenetur conducere, & reco-
ducere ſuis ſumptibus ſuos Officiales
lib. 3. c. 1. l. A. f. 122.

Gubernator ſit Gubernator omnium bo-
rarum. lib. 3. c. 2. l. B. f. 123.

Gubernator debet praeſtere ſe miniſtri-
reuerendum, & nã ſeuerum, affabilem,
& nã tã familiarem, & facilem, ut ha-
beatur in contemptu, nã velle ſe habere
cum miniſtris in nimia excellẽtia eſ-
ſet potius actus onerofus, quã vir-
tuofus, & velle ſe habere in nimia fa-
miliaritate potius vituperio dignus
quã affabilis, et laudabilis, modera-
tum igitur ſe offendant et medium, cum
omnia extrema ſint vitioſa. lib. 3. c. 8.
l. B. f. 138.

Si modus, & ordo non proficit ſubducit
aliqua, circumcidit, bonus Medicus &
ſine

sine adhuc quidam respondet, interdicat tibi & abstinencia corpus exonerat si frustra molliora cesserunt ferit venam, membrisque; si adharentia nocent, & morbum diffundat manus affert, ita legum Præsides Ciuitatisq; Rectorem, quam diu potest verbis, & bis mollioribus ingenia curare, ut facienda suadeat. cupiditatemq; bonefici. & aquiciliet animis, faciatq; vitiorum odium pratum virtutum: Transeat deinde ad tristorem oratione qua moneat ad huc, & exprobet, nouissime ad penas. & has ad huc leues, & renocables decurrat, ultima supplicia ultimis secleribus ponat ut nemo pereat nisi quomodo perire, etiam pereuntis interfit. lib. 4. cap. 2. l. B. f. 147. e seq.

Ut bonus agricola cura, cultuq; sterilitatem soli vincit, & arboribus deprauatis adminicula, ut regantur applicat eisq; calum aperit circumcidendo ramos arborum circumcirca priusquam securi tradat, ita legum Præsides Ciuitatisq; Rectorem docet. lib. 4. c. 2. l. A. f. 148.

Ut Medico turpia sunt multa funera, ita Principi & Gubernatori multa supplicia. lib. 4. c. 2. l. B. f. 148. e seq.

Iudex ad plenum se informet de contumaciis, forbanditiis, & alijs causis de moribus Ciuitatum, consuetudinibus, statutis, & de omnibus alijs qua quomodo pertinent ad deorem, officij bonum & laudabile ac perfectum regimen ipsius. lib. 4. c. 3. l. A. f. 153.

Rectores, & consiliarij a dissidijs, et contumelijs se abstinant & hac, et concordia mutua suadeant. lib. 4. cap. 4. l. B. f. 155.

Quid quid autem mains fuerit, ad te referant, ipsiq; tantum minora iudicent. lib. 4. c. 3. l. B. f. 156.

Gubernator non debet pati illicitas extorsiones sed illas debet ex officio repellere, & punire. lib. 4. c. 11. l. A. f. 170.

Spectaculum facti sumus Deo Angelis, & Hominibus. lib. 4. c. 12. l. B. f. 172.

Altissimus interrogabit opera nostra & cogitationes scrutabitur quoniam cum essemus ministri regni illius non recte iudicauimus, nec custodimus legem iustitia neque secundum voluntatem eius ambulauimus, & horrendum, & cito apparebit nobis, & iudicium durissimum fiet. lib. 4. c. 12. l. B. f. 172.

Rogantiu turba fiat eorum superbia longum spectaculum, ut omnes videant quid quid possunt. lib. 4. c. 13. l. B. f. 173.

Ubi Gubernatori qui tenet gubernium, precario nomine. lib. 4. c. 17. l. A. f. 183.

Precario nomine Gubernium, non est aliud quam pendere semper ex alieno arbitrio. lib. 4. c. 17. l. A. f. 183.

Mori prius quam precario gubernare. lib. 4. c. 17. l. A. f. 183.

Prouis Gubernatori expedit consilia audire, ita expedit perpendere, & iudicare si recta, vel praua sint, si non vult errare. lib. 4. c. 17. l. A. f. 183.

Si Iudex quislibet de omnibus causis cognoscet, non habita personarum causarumque distinctione, ex hoc iurisdictionis confusio resultaret, ac dissensiones, & scandala orirentur. lib. 3. c. 2. l. B. f. 192.

Gubernatores sint cum humilibus humiles, cum innocentibus innocentes & duos dure redarguant. lib. 3. c. 7. l. A. fol. 202.

In multis esto quasi nescius, audi tacens simul, & inquiras. lib. 3. c. 12. l. A. j. 209. Multa

Multa dissimulare, plurima nescire, & nonnulla obliuisci. lib. 5. cap. 11. l. A. f. 209.

Gubernator tenetur dirigere sibi subditos in debitum finem. lib. 5. cap. 13. l. B. f. 212.

Gubernator sit Gubernator in rei veritate. lib. 5. c. 13. l. B. f. 212.

Quidquid facit praeses videtur precipere. lib. 5. c. 17. l. A. f. 219.

Munister subditos faciendo docet lib. 5. c. 17. l. A. f. 219.

Qui non est Gubernator in rei veritate, non est Gubernator, sed signum Gubernatoris, & loco magni patris. lib. 5. c. 13. l. A. f. 213.

Efficietur praeator populi, & non curabit qualitercumque possit pecunias extorquere lib. 5. c. 13. l. A. f. 213.

Dominabitur ex sua ceruice Gubernator si non erit docilis. lib. 5. cap. 13. l. A. f. 211.

Nec quisquam amat, quos times. lib. 5. c. 16. l. A. f. 218.

A fronte, & a tergo oculati debent esse Gubernatores lib. 5. c. 17. l. B. f. 218.

Si Praeses est impius crescit transgressio. lib. 5. c. 17. l. A. f. 219.

Qualis Reclor Ciuitatis est, tales erunt subditi, & habitantes in eadi. 5. c. 17. l. A. f. 219.

Praeses in Ciuitate est ut stomachus in corpore humano, qui si sit sanus sanat, & si infirmus infirmat omnia. lib. 5. c. 17. l. A. f. 219.

Probitas, & malitia populi, pendet a probitate, & malitia praesidentis. lib. 5. c. 17. l. A. f. 219.

Vt a sole in subiecto hoc Orbe lux aut tenebrae sic a Praeside apud subditos praesentia, vel reuera. lib. 5. c. 17. l. B. f. 219.

Ex quo Iudices peccando delinquant

etiam in populum cum malis exemplis vitia eorum infundant in subditos, & Ciuitatem crudelius quam ceteri puniri debent. lib. 5. c. 17. l. B. f. 219.

Gubernatores tot mortibus digni sunt, quot subditos exemplo perdiderunt. lib. 5. c. 17. l. B. f. 219.

Rectorem ob se, & alios bonum esse oportet, nam subditi ad id sum qui est in alio suos flectunt oculos, & exempla suis inde moribus sumunt, & ut regulam rectam esse oportet ad quam cetera dirigantur, sic & Reclor. lib. 5. c. 20. l. B. f. 225. & seq.

Malorum malum est cum Reclor a religionis abiit. lib. 5. c. 20. l. A. f. 226.

Populi rector prius se quam populum rectificare debet, alioquin erit velut qui umbram curuam rectificare conatur prius quam virga curua umbram faciens recta fiat. lib. 5. c. 20. l. B. f. 226.

Qui praest redditurus est rationem pro subditis nisi exacte, & accurate praestiterit eis quae erunt praestanda non enim virtus propria sufficit ad salutem. lib. 5. c. 21. l. A. f. 228.

Qui suorum, & maxime domesticorum curam non habet fidem negauit, & infideli deterior est. lib. 5. c. 21. l. A. f. 228.

Videte quid faciatis non enim hominis exercetis iudicium, sed Domini, & quodcumque iudicaueritis in eos redun dabit, sit timor Domini vobiscum, & cum diligentia cuncta facite, non est enim apud Dominum Deum nostrum iniquitas nec personarum acceptio, nec cupido munerum. lib. 5. c. 23. l. A. f. 232.

A seruitute Diaboli se custodiat Gubernator

- nator lib. 5. c. 23. A. f. 232.
- Bonum imperantem, prudentia virtutibus, & bonis moribus pradiatum esse oportet. lib. 5. c. 25. I. B. f. 234.
- Omnes Ciues, et maxime imperantes debent esse perfecti, & bonis moribus pradiati. lib. 5. c. 25. I. B. f. 234.
- Oportet bonum imperantem etiam bonis moribus imperium docere. lib. 5. c. 25. I. A. f. 235.
- Dicite subditis matres vos esse debere non dominos lib. 5. c. 25. I. B. f. 235.
- Oportet Imperatorem veluti fidam nutricem regere subditos illorumque gressum per bonos mores ponere, ne tendant in sinistrum, & cadant velut praecipites: et ut pedagogus in aetate tenera est circa puerum, loco rationis ita circa suos subditos Gubernator est loco directionis. lib. 5. c. 25. I. B. f. 235.
- Ut magister, & regula esse debet Praefes, et taliter se habere in omnibus suis actionibus: ut omnibus appareat irreprehensibilis. lib. 5. c. 25. I. B. f. 235.
- Sit cura Gubernatoris omnia turpia ab oculis subditorum amovere, & quae habent in se obscenitatem et improbitatem. lib. 5. c. 25. I. A. f. 236.
- Qui praefectus audiat viros bonos, & rectos, atque honesta loquentes; nam indecens est maliloquos, & turpia loquentes, ut mimos, & similes audire. lib. 5. c. 26. I. A. f. 238.
- Omnium oculi, & aures Praesidentem sequuntur. lib. 5. c. 26. I. B. f. 239.
- Parce conuerfetur Iudex, & caueat nimium circumire plateas. lib. 5. c. 26. I. A. f. 241.
- Est incongruum quod qui gubernat gubernetur. lib. 5. c. 26. I. B. f. 242.
- Subdita filia tibi sunt, serua corpus illarum, & non offendas illarum faciem tuam ad illas. lib. 5. c. 26. I. A. f. 226.
- Gubernator non debet cum subditis irascenatum propter nimiam familiaritatem qua oriretur in dedecus suae estimationis. lib. 5. c. 26. I. B. f. 244.
- Gubernator visitans Prouinciam suis sumptibus illam visitare debet, licet sollat in Principe. lib. 5. cap. 26. I. B. f. 249.
- Gubernator non debet grauari subditos ut cum eorum bestijs ipsi asportet gram, ligna, & alia similia, & similia gratis. lib. 5. cap. 31. I. B. f. 257. & seqq.
- Inferiorum culpe Superioribus imputatur lib. 5. c. 31. I. B. f. 260.
- Quidquid ille deliquerit tibi velut auctori imputabitur. lib. 5. cap. 32. I. B. f. 260.
- Decet eos qui praesunt alijs quemadmodum ab his maxime coluntur, & ceteris anteponuntur: sic etiam publicis eorum commodis, aequae consulere, atque suis ipsorum priuatis commodis consulant. lib. 5. c. 33. I. A. f. 269.
- Gubernator quasi tot habet inimicos, quot habet subditos: cum perdisficile sit, quod quis amet, quem timet. lib. 5. cap. 35. I. A. f. 276.
- Comparet Gubernator vires suas, cum rebus quas tentaturus est, nec tam alte ascendat, ut non possit nisi cadendo descendere: cum melius sit non incipere, quam a ceptis turpiter desistere. lib. 5. c. 40. I. B. f. 283.
- Gubernator sufficit, quod semel expauescat, ut semper a subditis cõtemnatur. lib. 5. c. 48. I. B. f. 297.
- Effet quam maxime ridiculosum, quod ille qui vere est Gubernator, & qui debet habere duras aures ad tonitruum ad tintinnum aeris, & ianua impulsam.

ſu expanſeſceret. lib. 3. cap. 48. l. B. f. 297.
 Gubernator adhibeat ſemper rationem difficultatibus: quia poſſunt dura moliri. lib. 6. c. 1. l. B. f. 325.
 Gubernator, ut cauſiſſimus Auriga, Miniſtris cantoribus non laxet habenas lib. 6. c. 2. l. B. f. 327.
 Gubernator debet ita ſe gerere in gubernando. ut Medicus in medicanao. li. 6. c. 4. l. B. f. 337.
 Quam normamſi ſeruabit Gubernator, euitabit pericula & mala innumera, omniaq; ad votum habebit, & ſecunda. lib. 6. c. 3. l. B. f. 328.
 Gubernator tenetur ex officio occurrere rixis: aliàs poſſet ab officio remoueri. lib. 6. c. 3. l. B. f. 331.
 Gubernator nō tenetur accurrere rixis facilis maxime cum armis. lib. 6. c. 3. l. B. f. 332.
 Gubernator tenetur maleſicia inueſtigare. lib. 6. c. 3. l. B. f. 334.
 Gratias ago de eo quod accepi, reliqua expecto, & non dum plenum me eſſe gaudeo. lib. 1. c. 9. l. A. f. 32.
 Expedit iudicia facere aliquando aqua-liter, iſeſt tantum quantum lex diſponit: aliquando mitius aliquando ſeuerius, & aliquando ſtatim, & aliquando inſeruire tempori & propterea ludent ſit ut regula plūbea flexibilis quoniam maleſicia aliquando committuntur paſſione, & non malitia: aliquando pro nunc, & non ex malo habitu, & aliquando in tempore nō opportuno in iudicium. lib. 6. cap. 3. l. B. f. 334.
 Et prudens igitur Gubernator mature omnia faciat in puniēdo attendat qua ſupra diximus, aliqua dimittat impunita, vel toleret ad tēpus ſi ita expedi-

re iudicabit. ne maius ſequatur ſcandalum in Ciuitate. lib. 6. cap. 3. l. A. f. 335.
 Index debet occurrere rixis & tumultibus, & ſcandalis obuiare lib. 6. c. 4. l. B. f. 337.
 Honor eſt tribuendus cui debetur. lib. 6. c. 10. l. B. f. 362.
 Primus principanti debetur locus, & ſublimior ſedes. et copioſior perſona Comitatus lib. 6. c. 10. l. A. f. 363.
 Principans non honorari ſerre nō debet, quia ultra quod ei ſit iniuria, per contemptum enervatur auctoritas, & ſubditi ita irrationabilem ſibi vendicant libertatem. lib. 6. c. 10. l. A. f. 363.
 Ne inde naſcantur iniuriæ unde iura naſcuntur. lib. 6. c. x. l. A. f. 363.
 Animal in neceſſitatibus ſuis vititur armis, & propterea iracundia Leones adiuvat, pauor Ceuos, Accipitrem impetus. Columbos fuga, & ratio homines. lib. 6. c. x. l. A. f. 363.
 Gubernatores tales ſe ipſos præbeant delinquentibus & indeuotis priuatim & publicè ut terribilis eis appareat. lib. 6. c. 11. l. A. f. 366.
 Fuiſſet mihi melius vnius avis aculeum ſuſſinere quàm in multorum iracundiam incurrere. lib. 6. c. 11. l. B. f. 366.

Hæreſis, Hæreticus.

OMMES catholici neceſſariò tenentur indicare Inquiſitoribus fidei hæreticos etiā occultos: cum nō careat ſeruulo ſocietatis occultæ qui manifeſto facinori deſinit obuiare quia qui alios dum poteſt ab errore non renoucat ſe iſum errare demonſtret. lib. 1. c. 14. l. B. f. 43. e ſeq.

Hæreſis crimen grauiffimum, & execrabile eſſe credendum eſt, tū propter
 M nobili-

nobilitatem subiecti, tunc etiam propter nobilitatem rei, quæ offenditur. lib. 1. c. 14. l. A. f. 44.

Delictum Hæresis etiam ignoranter prolatum grauius est, quam dolum homicidium. lib. 1. c. 14. l. A. f. 44.

Delictum Hæresis non corpus occidit tantum sed animam. lib. 1. c. 14. l. A. f. 44.

Pessime est Hæresis. lib. 1. c. 14. l. A. f. 44.

Malorum consortia sapientiam etiam bonos corrumpunt. lib. 1. c. 14. l. A. f. 44.

Vt cancer serpit Hæresis & ut modicum fermentum totam massam corrumpit. lib. 1. c. 14. l. A. f. 44.

Recedite a tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere quæ ad eos pertinent. ne inuoluamini in peccatis eorum. lib. 1. c. 14. l. A. f. 44.

Peius ietiferi vitæ quid peste venenit? lib. 1. c. 14. l. B. f. 44.

Hæresim: Hanc Ifigia nidus confouit Echidna. lib. 1. c. 14. l. B. f. 44.

Homo.

NON excessiue comedat, & bibat homo: quoniam cum grauatus fuerit crapula erit, ut brutum, ineptum ad quodcumque opus bonum: nec immunde sed decenter et munde, ne adstantum oculorū offendat, nec nimis tempestiue, aut tarde, ne infirmetur, & reddatur inutilis Arg. l. B. f. 4.

Homo cautus et grauis debet esse in verbis. & suos omnes ponderare sermones: cum nimium loquens pro leui homine reputetur. Arg. l. B. f. 4.

Homo non potest asportare odorem, ad effectum luxuriandi. Arg. l. A. f. 5.

Vt in mulieribus vestimenta deaurata, & alia ornamenta sunt instrumenta libidinis: ita in hominibus flores, & rosa in manibus sunt vexilla luxuria. Arg.

Arg. l. A. f. 5.

Homo non tangenda non tangat quia ex contactu fugatur de animo prudentia. Arg. l. B. f. 5.

In hac insana hominum conditione tot calumniatoribus in deterius reuera torquentibus. Arg. l. B. f. 6.

Male viuit quisquis, si non cupit bene mori. Arg. l. A. f. 9.

Quia enim seminauit homo, hæc & metet. Arg. l. A. f. 9.

Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum. lib. 1. c. 3. l. A. f. 20.

Quia altius se extollere voluit quam eius doctrina, & experientia paterentur, ut testudo, ab alto a portitore dimissus cadens confringitur. Arg. l. A. f. 9.

Prædicare Euangelium omni creatura, hoc est homini. lib. 1. c. 1. l. A. f. 13.

Magnum miraculum est homo. lib. 1. c. 1. l. A. f. 13.

Nilil homine admirabilius. lib. 1. cap. 1. l. A. f. 13.

Homo est Deus mortalis. li. 1. c. 1. l. A. f. 13.

Homo est excelsior caelo, profundior inferno, largior mare, & longior terra. lib. 1. c. 1. l. A. f. 13.

Omnia propter hominem. lib. 1. cap. 1. l. A. f. 13.

In hominis adiutoria omnia a Deo creata sunt. lib. 1. c. 1. l. A. f. 13.

Nō datur regressus de priuatione ad habitum, & tamen homo post mortem resurget, & carnis resurrectionem. lib. 1. c. 5. l. B. f. 24.

Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. lib. 1. c. 6. l. B. f. 26.

Non loca viros, sed viri loca faciunt bonorata. lib. 1. c. 9. l. B. f. 31.

Non dominus domo sed domus domino beneficitur. lib. 1. c. 9. l. B. f. 31.

Qui in altum, & iustius se extollunt medij

- medijs illicitis in ruinam proni sunt. lib. 1. c. 9. l. B. f. 31.
- Gratias ago de eo quod accepi, reliqua expecto, & non dum plenum me esse gaudeo lib. 1. c. 9 l. A. f. 32.
- Omnes catholici necessario tenentur indicare Inquisitoribus fidei Hæreticos etiam occultos li. 1. c. 14. l. B. f. 43. e seq.
- Malorum consortia etiam bonos saepe corrumpunt. l. 1. c. 14. l. A. f. 44.
- Homo non potest ire de festo ad festum, de delicijs ad delicias, & in utroq; seculo apparere gloriosus, propterea dū tēpus habemus operemur bonū, & faciamus vigiliā ante festū cum nemo possimus hic cum mūdo gaudere, et illic cū Deo, regnare. lib. 1. c. 18. l. B. f. 50. & seqq.
- Loquuntur paruuli quidquid eis in os venerit, e contrario autem vir non loquitur sine prameditatione. lib. 1. c. 22. l. B. f. 58.
- Homo ex verbis suis iustificabitur, & ex verbis suis condemnabitur. lib. 1. c. 22. l. A. f. 59.
- Ponacret unusquisq; sermones suos. lib. 1. c. 21. l. B. f. 59.
- Qualis homo talia verba loquitur. lib. 1. c. 22. l. B. f. 59.
- Vt naus non qua preciosis coloribus picta est, sed qua est stabilis, velox, & gubernaculo parens, ita bonus homo non qui salutatur a multis dicitur bonus, sed qui est vere rectus, & rectam habet voluntatem. lib. 1. c. 24. l. B. f. 61.
- Ad hoc voluit Dominus omnes ex vno capite pendere, ut dum cognoscerent homines ex vno capite esse omnes se simul quasi vnū amarent. l. 1. c. 28. l. B. f. 73.
- Ratio semel occupata difficile resurgit. lib. 2. c. 2. l. A. f. 91.
- Nihil tam coopertum quod non sciatur. lib. 2. c. 2. l. A. f. 91.
- Quid quid in aure, & in cubiculo erit locutus homo, in testis predicabitur. lib. 2. c. 2. l. A. f. 91.
- Tot Damoniorum seruus est homo quot vitiorum. lib. 2. c. 2. l. A. f. 92.
- Nihil homini bonum sine se bono. lib. 2. c. 2. l. A. f. 92.
- Vt enim perfectione suscepta optimum cunctorum animalium est homo: ita si alienus fiat a lege & a iudicijs pessimus est omnium animalium seuisissima est enim iniustitia tenens arma, Homo vero arma tenet per innatam prudentiam atque virtutem quibus plurimum valet contrarium uti, ita impiissimus, & immanissimum est sine virtute, & ad libidinem cibationemq; deterrimum. lib. 2. c. 3. l. A. e B. f. 96.
- Homo sine virtute per corruptionem, irascibilis fit maxime scelestus, siluestris, crudelis, & sine affectione, per corruptionem concupiscibilis. fit pessimus quoad venerca, & voracitatem reducitur tamen homo ad iustitiā per ordinē ciuilem. l. 2. c. 3. l. B. f. 96.
- Vir bonus quod bonē se faciūrum putauerit faciet etiam si laboriosum erit: faciet etiam si damnosum erit: faciet etiā si periculosum erit: Rursus quod turpe erit non faciet etiam si pecuniā affert, etiam si voluptatem, etiam si potentiam ab honestate nulla re deterrebitur, ad turpia nulla re inuitabitur lib. 2. c. 3. l. A. f. 98.
- Quippē multos in venationibus cernimus aduersus feras audacissimos esse, quos si ad arma hostesq; transfuleris ingnauī socordesq; apparebunt. lib. 2. c. 4. l. B. f. 99.
- Homines literati sunt in Ciuitate, ut canes ad gregem quorum custodia arcentur

- arcentur lapidi. lib. 2. c. 5. l. B. f. 101.
- Nauigaturus homo prius cogitet de tempestate quam de nauigatione. lib. 3. c. 1. l. A. f. 122.
- Nihil debet esse nobis imbruiſum ſine gocium bene agere deſideramus. lib. 3. c. 1. l. A. f. 122.
- Quod tibi non vis alteri ne feceris. lib. 3. c. 1. l. B. f. 124.
- Nemo ſine crimine uiuit lib. 3. cap. 5. l. B. f. 130.
- Nemo naſcitur artifex. li. 4. c. 3. l. B. f. 150.
- Melius eſt ſecretè ſe ipſum corrigere, quàm publicè ab alio emendari lib. 4. c. 3. l. A. f. 151.
- Omnia propter hominem, & vniuerſa propter ſemetipſū creauit Altiffimus lib. 5. c. 1. l. A. f. 190.
- ſpectaculum facti ſumus Deo, Angelis, et hominibus lib. 4. c. 12. l. B. f. 172.
- Meritis, & operibus ſuis homo intrabit in regnum Dei. lib. 5. c. 1. l. A. f. 190.
- Vel ſoli: quoniam ſi ceciderit, in neceſſitatibus ſcilicet non habebit ſubleuantem ſe. lib. 5. c. 3. l. B. f. 195.
- Homines non poſſunt viuere, ſi ſe ſibi mutuò non deſeruiunt, & obſequuntur in bonis pro victu, & alijs neceſſitatibus. lib. 5. c. 3. l. B. f. 195. e ſeq
- Si non habebit homo homines qui uſum defendant a nociuis, eſt neceſſe quod moriatur. lib. 5. c. 3. l. A. f. 196.
- Homo quia uirtute natura nō cognoscit nocius & proſicius, ut cognoscunt animalia bruta indiget inſtructione. li. 5. c. 3. l. A. f. 196.
- Quilibet uel eſt homo uel eſt homine peior & tunc eſt beſtia. uel eſt homine melior et tu eſt quid diuinum lib. 5. c. 6. l. A. f. 200.
- Qui poſt mortem non credit viuere (inſidelis ſcilicet) Dicit ede, bibe, lude poſt mortem nulla voluptas. lib. 5. c. 6. l. B. fol. 200.
- Quis non dicitur aliquod totum habere perfectè niſi habeat partes eius. lib. 5. cap. 12. l. A. f. 210.
- Qui nihil de praterito cogitat perdit uitam & qui nihil de futuris prameditatur in omnibus incautus incedit. lib. 5. c. 12. l. B. f. 210.
- Nulli agenti eſt poſſibile, praterita immutare. lib. 5. c. 12. l. B. f. 210.
- Ipfius enim & genus ſumus lib. 5. c. 20. l. B. f. 225.
- Altitudo uirorum incuruabitur, & morietur homo, et hereditabit ſerpentes, beſtias, et vermes. lib. 5. c. 23. l. A. f. 230.
- Animalia fecit Deus propter hominem, et hominem propter ſemetipſum. lib. 5. c. 23. l. A. f. 231.
- Omnes homines terra, & cinis. lib. 5. c. 23. l. B. f. 231.
- Quocūq; pergimus portādo corpus nobiſcū inimicū portamus. l. 5. c. 23. l. B. f. 232.
- Caro ſemper propoſitum habet peccandi lib. 5. c. 23. l. B. f. 231.
- Homo puluis eſt, & in puluerem reuertetur. lib. 5. c. 23. l. B. f. 232.
- Homines tenentur amare Deum ex toto corde, ex tota anima, & ex tota mente lib. 5. c. 23. l. B. f. 232.
- Homo qualis eſt, taliter uiuit. lib. 5. c. 25. l. A. f. 236.
- Ex uifu cognoscitur uir, & ab occuſu faciei cognoscitur ſenſatus. lib. 5. c. 26. l. B. f. 240.
- Amicius corporis, riſus dentiū, et grefſus hominis enunciant de illo. lib. 5. c. 26. l. B. f. 240.
- Homo qui habet magnam in corpore, noiam contemptum, & deriſum non

non potest effugere lib. 5. cap. 31. l. A. f. 259.

Homines vigilantissime singula tractare propria student negotia. & vix inuenitur qui communia Reipub. zelanti animo suscipiat; & viuunt homines nunc, ac si unusquisque solo sui ipsius, non autem aliorum causa natiessent. quo fit, ut communem qua hominibus maxime conuenit societatem plerique vel irritam ducant, vel insidam lib. 5. d. 23. l. B. f. 267.

Homines nascuntur Deo primo, deinde patrie parentibus, & amicis. lib. 5. c. 23. l. A. f. 268.

Quoniam nullum animal maiori arte tractandum lib. 5. c. 43. l. B. f. 288.

Omnibus animalibus facilius quam hominibus imperatur. li. 5. c. 43. l. B. f. 288.

Quod omnes tangit libenter fertur. lib. 5. c. 43. l. A. f. 289.

Maximis minimisq; corporibus par est dolor vulneris, & non minus molestum est comatis, quam caluis pilos euellere lib. 5. c. 43. l. A. f. 289.

Homo non uiuit de solo pane. lib. 5. c. 58. l. A. f. 319.

Homo per malitiam occidit animam suam. lib. 5. c. 59. l. A. f. 321.

Non est officium boni viri aliquem quomodo offendere. lib. 6. c. 8. l. A. f. 349.

Hostis.

PERICOLOSVM est si intra mania, vel in sinu Ciuitatis sint hostes, quia prius proditus erit principans quam proditiōne intelligat. l. 6. c. 7. l. A. f. 347.

Humilitas.

VT odibilis est Deo. & hominibus superbia ita amabilis Deo, & hominibus est humilitas. lib. 1. cap. 16. l. A. f. 47.

Cardinales, & Prelati Sacra Consilia, & Cōgregationis superbon. Regim. & veluti hostium Domus Summi Pontificis, quod est humile & propterea, si quis sano capite vult introire habet necesse se humiliare aliis sano capite non intrabit, & si intrabit forsan non permanebit. lib. 1. c. 16. l. B. f. 47.

Humilitas est gratia lib. 2. c. 2. l. B. f. 93.

Humilitas non solum est gratia. sed vas & receptaculum aliarum gratiarum; & ut vas inclinatum haurit aquam, sic humilitas aurit gratiam. lib. 2. c. 2. l. B. f. 93. & seq.

Humilitas est prima virtus Christianorum. lib. 2. c. 2. l. A. f. 94.

Humilitas est origo virtutum. lib. 2. c. 2. l. A. f. 94.

Humilitas est radix omnium perfectionum. l. 2. c. 2. l. A. f. 94.

Humilitas est illa qua reddit hominē Deo & hominibus amabilem. lib. 2. c. 2. l. A. fol. 94.

Ignarus, Litteratus.

OMNIS ignarus malus. lib. 2. cap. 5. l. B. f. 100.

Omnis professio duobus pedibus ambulat, scilicet theorica & practica. lib. 2. c. 5. l. B. f. 100.

Regale opus est sapere. lib. 2. c. 5. l. A. f. 101.

Presidens finē sciētia nescit uti potestate, & quasi asinus cornutus, & infans qui gladiū habens premanibus est periculofus ne se ipsam vel alios stultē offendat. lib. 2. c. 5. l. A. f. 101.

Nullus est cui sapientia magis conueniat, quam Principi. lib. 2. cap. 5. l. A. f. 101.

Scientia, & experientia iudicium formāt & quemadmodū aspectus ab aere lucē accipit, sic mētē a doctrina. lib. 2. c. 5. l. A. f. 101. M 3 Ho-

Homines litterati sunt in Ciuitate, ut canes ad gregem quorum custodia arcentur lupi. lib. 2. c. 5. l. B. f. 101.

Ego eos amo quos virtutibus, & doctrina (ex iis enim nobilitatem metior) ceteros antecellere video. lib. 2. c. 5. l. B. f. 101.

Mater cunctorum errorum ignorantia. lib. 2. c. 5. l. B. f. 101.

Vtiles sunt Reipublica non qui a bonis, & probis orti sunt parentibus, sed qui bonitatem, & probitatem cum aliqua scientia coniunctam habent. lib. 2. c. 6. l. A. f. 103.

Vnusquisq; tenetur scire ea qua profiteatur. & ignorantia culpa ascribitur. lib. 4. c. 18. l. B. f. 187.

Vt discas oportet, & quod didicisti agendo confirmes. lib. 5. c. 14. l. A. f. 215.

Non quid putas te scire scis, si usus deest lib. 5. c. 14. l. A. f. 215.

Vbi deest agnitio veritatis falsa est virtus lib. 5. c. 15. l. B. f. 216.

Ignobilitas, Nobilitas.

NILHIL prodest ei quem sordidant mores generatio clara, ut non noceat illi generatio vilis quem mores adorant. lib. 2. c. 6. l. B. f. 103.

Maiorum factis gloriari, & tamen virtutem eorum non imitari turpissimum est. lib. 2. c. 6. l. A. f. 104.

O Rex sagitarijs si opus habes non unde sint interroga, sed scopum propone, & qui tangunt elige, & sic alios explora non unde, sed quales sint. lib. 2. cap. 6. l. A. f. 104.

Vt pote qui nobilem circa se neminem passus fuit, qua ex re in odium, & contemptum, ne dum Ciuium, sed & Militum Romanorum incidit, quo factum est ut paulopost a suis destitutus

ab iisdem miserrime trucidaretur. lib. 2. c. 6. l. A. f. 105.

Principantes si sunt prudentes, nobiles eligunt in ministros: cum nobiles eorum natura sint dociles, industres, affabiles, politici, diligentes in agendo, & timentes reprehensibilia facere, cum eorum corda habeant semper eleuata exemplo parentum ad bonorata. lib. 2. c. 6. l. B. f. 105.

Beata Terra cuius Rex est nobilis. lib. 2. c. 6. l. B. f. 105.

Nobilis habet presumptiones pro se quod nihil turpe audeat attentare, ne dum facere. lib. 2. c. 6. l. B. f. 104.

Nobilitas non ex sanguine, & carne, sed ex virtute animi accipit formam, & caracterem. lib. 2. c. 6. l. A. f. 103.

Vt animalia quorum strenua opera est, generosa dicimus sic generosi homines ex sua propriaque non aliena, aut ascriptitia virtute iudicandi. lib. 2. c. 6. l. A. fol. 103.

Vtiles sunt Reipublica non qui a bonis, & probis orti sunt parentibus, sed qui bonitatem, & probitatem cum aliqua scientia coniunctam habent. lib. 2. c. 6. l. A. f. 103.

Perit omnis in illo. lib. 2. c. 6. l. B. f. 103.

Nobilitas cuius laus est in origine sola. lib. 2. c. 6. l. B. f. 103.

Non census, non clarum nomen Auort. lib. 2. c. 6. l. B. f. 103.

Sed probitas magnos ingeniumque facit. lib. 2. c. 6. l. B. f. 103.

In loco non celebri aliquando generosum vinum nascitur. lib. 2. c. 6. l. A. f. 104.

Fruementum optimum non est iudicandum, quod in pulcherrimo agro natum sit, sed si commodè nutriat. lib. 2. c. 6. l. A. f. 104.

Iniuria

Iniuria .

POTENTIORVM iniuria non solum patienter tantum , sed hilari vultu ferende sunt: nam facient iterū si se fecisse viderint. lib. 2. c. 2. l. B. f. 94.
 Tribulationes dātur amicissimis, ut corrigantur. lib. 2. c. 2. l. B. f. 95.
 Iniurias habendo, & gratias referendo peruenitur ad gradus , & dignitates lib. 2. c. 2. l. B. f. 94.
 Iniuriarum si qua facta sunt semper est memoria. lib. 4. c. 11. l. B. f. 169.
 Scribit in marmore lasus . lib. 4. cap. 11. l. B. f. 169.
 Cum quo quis semel inimicitias gessit difficillime in gratiam redit. l. 4. c. 11. l. B. f. 169.
 Omnibus de familia censetur facta iniuria, quae fit uni ex familia. lib. 6. c. 3. l. A. f. 333.
 Pertinacia omne impedimentum transcendit, & ostendit nihil esse difficile. lib. 2. c. 2. l. A. f. 95.
Impatiens ; Impatientia .
QUI est impatiens exaltat stultitiam suam. lib. 2. c. 2. l. A. f. 95.
 Impatiens ad ducatum caci ambulat . lib. 2. c. 2. l. A. f. 95.
 Impatiens ad consiliū infani operatur lib. 2. c. 2. l. A. f. 95.
 Impatiens est velut homo inermis inter inimicos suos lib. 2. c. 2. l. A. f. 95.
 Impatiens consideret aliena mala , & leuius portabit suas angustias & tribulationes lib. 2. c. 2. l. A. f. 95.
 Impatientes dum perturbationi suae minime resistunt , etiam si quae fuerunt a se tranquilla mente bene gesta confundūt, & improviso impetu destruit quicquid forsitan diu labore prouido, construxerunt. lib. 2. c. 2. l. B. f. 95.

Imprudens , Imprudentia .

IMPROVIDVM est ingredi viam, quam alias quis non fuit ingressus absque ductore lib. 4. c. 6. l. B. f. 160.
 Non ut insipiens : sed ut sapiens omnia facere debemus. lib. 4. c. 6. l. B. f. 160.
 Noli nos relinquere tu enim nosti in quibus locis per desertum castra ponere debemus . lib. 4. c. 6. l. B. f. 160.
 Imprudens non habet rationes rectas , passiones moderatas , & operationes exteriores aequatas , & mensuratas : lib. 5. c. 10. l. B. f. 206.
 Dux indigens prudentia multos opprimit per calumniam. lib. 5. cap. 11. l. B. f. 208.
 Damna hominibus dat multa imprudentia. lib. 5. c. 11. l. B. f. 208.
 Imprudentia autem est iudicare peruersē de rebus dubijs , deliberare perperam, uti nequissē presentibus bonis , & in falsam adduci opinionem de ijs , quae ad vitam sunt bona , & honesta . lib. 5. c. 11. l. B. f. 208.
Infirmitas , Infirmitas , Medicina , Medicus .
INFIRMITATE non cognita, optimum medicamentum est a medicamento se abstinere. lib. 4. c. 3. l. A. f. 152.
 Si cerebrum , & cor sint concordia nihil in corpore discordabit , & sic ē contrā . lib. 4. c. 5. l. B. f. 156.
 Febris ortus est calor natiui ad ignē conuersus. lib. 6. c. 4. l. B. f. 336.
 Necessē est ut magnus Medicus veniat ubi magnus iacet egrotus. lib. 6. cap. 4. l. A. f. 340.
 Ut medico turpia sunt multa funera , ita Principi , & Gubernatori multa supplicia. lib. 4. c. 2. l. B. f. 148. e seq.

Frigidus est humor peccans dicit isse sed ille . lib. 3 c. 3. l. A. f. 127.

Calidus . at litem mors venit , & dirimit . lib. 3 c. 3. l. A. f. 127.

Que medicamentis non curantur ferrum carat , que ferro non curantur ignis curat , qua igne non curantur coexistere oportet immedicabilia , & propterea rescanda . lib. 5 . cap. 48. l. B. f. 298.

A temperie regionis incolumitatem corporis , & longitudinem vita homines consequuntur . lib. 5 . c. 58. l. A. f. 318.

Quemadmodum sanitas in quadam temperie humorum consistit : ita in loco temperato conservatur . l. 5 . cap. 58. l. B. f. 318.

Ubi est excessivus calor , vel frigus est necesse quod aer non sit perfectus , nec bonus , & quod propterea sit fugiendus lib. 5 c. 58. l. B. f. 318.

Sunt igitur suppositiones , haec calidum frigidum humidum , & siccum esse corporum elementa , primaque ex eorum in temperatiuis consiliis agnitiones . ex quarum numero febris est , una quando in corde quadam prater naturam caliditas generatur . lib. 6 . cap. 4. l. A. f. 337.

Dicuntur Medici qui perambulant Urbem agrotorum curandi gratia . lib. 6 . c. 4. l. B. f. 337.

Nempe Medicus primo in leuibus vitijis tentat non multum ex quotidiana consuetudine inficere , et cibis , potionibus exercitationibus ordinem ponere , & valetudinem tantam mutua vite dispositione firmare proximam est , ut modus proiciat si modus , & ordo non proficit subducit aliqua , et circumcidit : si ne aliter quidem resouet interdicit cibis , & abstinentia corporis exonerat , si fru-

stra molliora cesserunt , ferit venam membrisque si adhaerentia nocent , & morbum diffundunt manus affert ita legum Praesidem Ciuitatisque Rectores &c . lib. 6 . c. 4. l. A. f. 338.

Sunt omnia eius tempora quatuor numero , principium incrementum , status , & declinatio . lib. 6 . c. 4. l. B. f. 338.

Omnia tempus habent , & suis spacijs tractantur uniuersa sub calo . lib. 6 . c. 4. l. B. f. 338

Nil magis periculosum quam immatura medicina . lib. 6 . cap. 4. l. A. f. 339.

In accessionibus abstinere oportet , nam ebullire dare nocuum est et quibus per circuitum sunt in ipsa accessione abstinere oportet . lib. 6 . c. 4. l. A. f. 339.

Medicare in valde acutis si materia turget eadem die tardare enim in talibus malum est . lib. 6 c. 4. l. A. f. 339.

Ingratitudo , Ingratus .

BENEFACTA male locata , male facta arbitrantur lib. 1 . cap. 21. l. A. fol. 38.

Datum non grato , perditum est non datum . lib. 1 . c. 11. l. A. f. 38.

Beneficiorum defraudator , appellatur ingratus . lib. 1 . c. 12. l. B. f. 38.

Odium commune omnium est ingratus lib. 1 . c. 12. l. B. f. 38.

Nilil aequae concordiam humani generis diffociat , & destruit , quam vitium ingrati tudinis . lib. 1 . c. 12. l. B. f. 38.

Mira infamia est de beneficijs non recordari . lib. 1 . c. 12. l. B. f. 38.

Est ut ventus urens ingrati tudo deficiat hominibus fontem pietatis . lib. 1 . c. 12. l. B. f. 38.

Non est aequum ob ingrati tudinem quorundam frustrari cunctos . lib. 1 . c. 12. l. A. f. 39.

Ingrato

Ingrato homine nihil peius terra creat.

lib. 1. c. 12. l. A. f. 39.

Dixeris maledicta omnia, cum ingratum

hominem dixeris lib. 1. c. 12. l. A. f. 39.

Cum ingrati essemus puniti sumus. lib. 1.

c. 12. l. B. f. 39.

In hoc ingratus similis est militibus qui

Dominum crucifixerunt lib. 1. cap. 12.

l. H. f. 39.

Qui in angulo, vel ad aures, & remo-

tis arbitris gratias agit, est ingratus;

cum sit verisimile, quod id faciat, ut

populus credat sua virtute, & non ex

gratia in ipsum fuisse collatum benefi-

cium. lib. 1. c. 12. l. A. f. 40.

Inimicitia, Inimicus.

I*NIMICVS semper mala cogitat de*
alio inimico. lib. 1. c. 28. l. B. f. 71.

Dissidentium est huiusmodi natura, ut

gaudeat alterius malo lib. 1. c. 28. l. B.

f. 71.

Apertè odisse magis ingenuum est quàm

fronte occultare sententiam. lib. 4. c. 11

l. B. f. 169.

Iniuriarum si qua facta sunt semper est

memoria lib. 4. c. 11. l. B. f. 169.

Scribit in marmore laesus. lib. 4. c. 11. l. B.

f. 169.

Cum quo quis semel inimicitias gessit dif-

ficillimè in gratiam redit. lib. 4. c. 11,

l. B. f. 169.

Cauendum est ab amico reconciliato. li. 4

c. 11. l. B. f. 169.

Cum inimici essemus redempti sumus.

lib. 5. c. 18. l. A. f. 22.

Cum inimici essemus reconciliati sumus

per mortem filij eius. lib. 5. c. 18. l. B.

f. 22.

Iniustitia, Iniustus.

I*NIVSTITIA licet non statim euer-*

tat Rempublicam tamè illam agro-

tat & infirmat. & demum disponit

eam ad seditionem. lib. 5. c. 8. l. A.

f. 203.

Iniustitia autem sunt species tres im-

pietas, auaritia, improbitas. lib. 5.

c. 28. l. B. f. 252.

Reliqua vide in verbo Index Ius, Iustitia

Innouatio,

N*ON transgrediaris terminos anti-*

quos quos posuerunt patres tui.

lib. 6. c. 3. l. B. f. 331.

Qui voluit lapidem reuertetur ad eum.

lib. 6. c. 3. l. B. f. 331.

Inquietudo, Status, In-

quietus,

V*BI omnia tranquilla videntur;*

nocitura non desunt, & bellum

aliquando in media pace confurgit.

lib. 5. c. 47. l. H. f. 294. c. seq.

Mare momento vertitur. lib. 5. cap. 47.

l. A. f. 295.

Prudens ubi quàm maximè gaudet,

quàm maximè timet. lib. 5. cap. 47. l. A.

f. 295.

Conuenerunt ad eum omnes qui erant

in angustijs constituti, & oppressi a re

alieno, & amaro animo, lib. 5. c. 51.

l. A. f. 304.

Non atas non dignitas quemquam pro-

tegit, quo minus supra cadibus, &

caedes stupris misceantur. lib. 6. cap. 1.

l. A. f. 324.

Nobilitas cum plebe perit lateq; vagatur

lib. 6. c. 1. l. A. f. 324

Ensis, & a nullo reuocatum est pectus

ferrum. lib. 1. c. 1. l. A. f. 324.

Mare omnium calamitatum, quo nihil

fastidius

ſædus, & nihil miſerius lib. 6. cap. 1. l. A. e. B. f. 324.

Repletus omni iniquitate, malitia, fornicatione, auaritia, nequitia: plenus inuidia, homicidijs, contemptione, dolo, malignitate: ſuſurriones, detractores, Deo odibiles, contumelioſos, ſuperbos, elatos inuentores malorum, parentibus non obediētes, inſipientes, incompoſitos ſine affectione, abſq; ſœdere, ſine miſericordia. lib. 6. c. 1. l. A. f. 324.

Quando malum eſt diffuſum per Ciuitatem obſcure ſerpit, & omnia occupat: & tunc eſt difficile illud tolli, aut euelli lib. 6. c. 1. l. B. f. 324.

Parua ſæpe ſcintilla, magnum excitauit incendium. lib. 6. c. 1. l. A. f. 325.

Oriuntur autem diſſenſiones nō pro paruis rebus ſed ex paruis ad magna proueniunt; Maxime uero etiam parua corroborantur, quando in principali- bus ſiunt; omnino enim excellentium uirorum diſcordia totam poſt ſe trahunt Ciuitatem. lib. 6. cap. 1. l. A. f. 325.

Nūllum eſt animal, tam horridum immanſuetum, tamq; pernicioſum natura, quod opportuna cura non mitiget. lib. 6. c. 1. l. A. f. 325.

Adhibeat Gubernator rationem difficultatibus: quia poſſunt dura moliri. lib. 6. c. 1. l. B. f. 325.

Arma ſubditorum poſtquam inter ſe, in Principem metam habent. Tempore igitur occurrat. lib. 6. cap. 1. l. B. f. 325.

Sæpe modicis remedijs primi motus conſedere, & facilius initia prohibere, quam impetum regere. lib. 6. c. 1. l. B. f. 325.

Omne malum naſcens facile opprimitur:

inueteratum ſit plerumq; robuſtius. lib. 6. c. 1. l. B. f. 325.

Quies, & tranquillitas niſi cum agendi ſtudio ſit coniuncta, ſeruari non poſteſt. lib. 6. c. 4. l. B. f. 338.

Arma armis aliquando irritantur. lib. 6. c. 4. l. A. f. 339.

Irremuneratio.

I*RREMVNERATIO eſt iniuſtitia. lib. 5. c. 8. l. A. f. 203.*

Irremuneratio licet non ſtatim euertat Rempublicam tamen illam egrotat, & infirmat. & demum diſponit eam ad ſeditionem. lib. 5. c. 8. l. A. f. 203.

Reliqua uide in uerbo Premium.

Ira.

I*RA non habet ſolidum robur, ſed tumorem uolentiſq; præcipitijs utitur, eſt inimica rationi, breuis inſania, & non eſt bona, nec in pace, nec in bello: quia iratus ut furens, & inſanus amat, & tuetur errorem: & licet ei ueritas oſtendatur, rationem non audit, & ſi audit, imperſectè audit; & propterea multos mancos, & debiles fecit, alios pauperes, alios dementes alioſque in præcipitium duxit. lib. 6. c. 10. l. B. f. 361.*

Non ſis uelox ad irāſcendū, quia ira in ſinu ſulti requieſcit. lib. 6. c. 10. l. B. f. 361.

Ira moderata eſt uirtus, & immoderata uitium. lib. 6. c. 10. l. A. f. 362.

Ira ut miles, & non ut Dux in Iudicijs eſt opportuna. lib. 6. c. 10. l. A. f. 362.

Vt manſuetus canis bonus non eſt, & ſeritas canis laudatur in canē: ita manſuetus Reſtor, non eſt bonus cum ſeritas diſcreta laudatur in Reſtorē. lib. 6. c. 10. l. A. f. 362.

Qui

Qui cum causa non irascitur peccat, cum patientia irrationabilis vitia seminet, negligentiam nutriat, & non solum malos, sed etiam bonos inuitet ad malum. lib. 6. c. 10. l. A. f. 362.

Ira scimini, & nolite peccare. lib. 6. c. 10. l. A. f. 362.

Si ira utatur sine viribus, est exposita contemptui, & derisum non potest ef- fugere. lib. 6. c. 10. l. B. f. 363.

Iubere, Lex, Præcipere,

I*USTO non est lex posita, sed iniustio. lib. 1. c. 1. l. B. f. 14.*

Max me vero, ut simpliciter dicamus, illi sunt Magistratus appellandi quibus datum est deliberare de quibusdam, & statuere, & iubere, & maxime hoc extremum, nam iubere imperiosius est. lib. 6. c. 3. l. A. f. 329.

Quia præcipere est actus principis ipsius Principatus lib. 6. c. 3. l. A. f. 329.

Aspice nobilissimarum Ciuitatum fundamenta vix notabilia, has non ira, sed præceptum iniustum deiecit. Aspi- ce solitudines per multa millia sine habitatione desertas, has hoc, non illa exhaustit. Aspice tot memoria proditos duces mali exempla fati, alium præ- ceptum iniustum, non ira, in cubili suo confodit, alium inter sacra mensa præceptum iniustum non ira percussit lib. 6. c. 3. l. A. e. B. f. 329.

Et non obligaret propterea subditos præ- ciendo, quia præceptum careret au- thoritate. lib. 6. c. 3. l. B. f. 329.

Samuel postquam condidit legem Re- gni, locutus est eam ad populum, & scripsit in libro, & reposuit eam co- ram populo. lib. 6. c. 3. l. A. f. 330.

Moses legem sibi datam in Oreb scri- ptam digito Dei in duabus tabulis la-

pideis, post quam eam promulgauit omni populo, in Arca faderis reposuit, ut populus nullam posset allegare ra- tionem quin obligatus esset ad illam obseruandam lib. 6. c. 3. l. A. f. 330.

Officium iudicis est iusta præcipere. lib. 6. c. 3. l. A. f. 330.

Non omne quod licet honestum est. lib. 6. c. 3. l. B. f. 330.

Nulla est lex, qua aliquam rem inuti- lem, aut iniquam fieri velit. lib. 6. c. 3. l. B. f. 330.

Vt agricola colere intendit, non partem sed totum agrum, ita & Præses præ- ciendo totam Ciuitatem colere ba- beat intentionem. lib. 6. cap. 3. l. B. f. 330.

Propter peccati ignominiam introducta est lex, & propter transgressiones lex posita est. lib. 1. c. 1. l. B. f. 14.

Ommino qui Reipub. præsumt duo Pla- tonis præcepta teneant, vnum ut uti- litatem Ciuium sic tueantur, ut quid- quid agent ad eam referant obliiti cō- modorum suorum; alterum ut totum corpus Reipublica curent, ne dum par- tem aliquam tuerentur, reliquas de- serant: ut enim tutela, sic procuratio Reip. ad utilitatem eorum, qui cōmis- si sunt, non ad eorum quibus commis- sa est gerenda. lib. 6. c. 3. l. B. f. 330.

Impossibile nulla est obligatio. lib. 6. c. 3. l. B. f. 330.

Non oportet adaptare politias legibus, sed leges politijs. lib. 6. c. 3. l. A. f. 331

Ne præceptum per obscuritatem aliquid in captionem contineat: nam non erit licitum iudicare de ipsis, sed oportet iudicare secundum ipsas. lib. 6. c. 3. l. A. f. 331.

Quod præcipitur sit redactum in scri- ptis, promulgatum, & positum pœnes personam

personam publicari, & in loco publico, sit iustum, bonum, possibile, secundum naturam, & secundum consuetudinem patriæ, loco, tempore: conueniens, utile manifestum, & nullo priuato commodo, sed pro communi Cuius utilitate emanatum. lib. 6. c. 3. l. A. f. 331.

Gubernator omnia prohibere debet que sunt iniusta, inhonesta, iniuriosa & quoquomodo contumeliosa. lib. 6. cap. 3. l. B. f. 333.

Operabumana sunt in triplici differentia; quoniam aut sunt euidenter bona, aut euidenter mala, aut media, ut ea que sunt ex sui natura, indifferentia, vel parui momenti: si sunt indifferrentia, vel mala modici momenti permittenda sunt, & dissimulanda nam cum omnes subditi non possint esse perfecti boni, si Gubernator decerneret quoscunque defectus punire non diu pacifice posse gubernari, & multo indignati, ad deteriora se conuerterent, & tandem haberetur contemptus. vel ei imputaretur, quod relinquens grama tantum leuiora curaret. lib. 6. c. 3. l. A. f. 334.

Iudæus.

OPORTET nos honeste ambulare, etiam ad eos qui foris sunt, ne nomen Domini blasphemetur, & Iudæi esse sine offensione. lib. 5. cap. 42. l. B. fol. 287.

Possunt grauari, hoc tamen seruato moderamine, ut necessaria vita subsidia eis nullatenus subtrahantur. lib. 5. c. 42. l. B. f. 287.

Iudex, Locumtenens; Minister.

IUDICES vocantur Sacerdotes. Arg. l. A. f. 2.

Iudex patienter, & benigne auscultet subditos venientes ad eum, & eis iustitiam faciat. Arg. l. A. f. 4.

Iudex violentas manus in subditos immittere non debet illos exherando, vel verbis alijsue iniurijs afficiendo. Arg. l. B. fol. 5.

Quia homo postquam peccauit capit se immiscere in delictis, & iniquitatibus: propterea diuino quodam motu Iudices, & iura adinuenta fuerunt. lib. 1. c. 1. l. B. f. 14.

Iudex si vult amari amet leges, & iustitiam. lib. 1. c. 2. l. B. f. 17.

Qui vult gloriam adipisci seruet iustitiam. lib. 1. c. 2. l. B. f. 17.

Iudex etiam quod iuste, & legaliter iudicat fraudem in Deum committit si illud vendit, vel pro eo aliquod premium remunerationis expectet. lib. 1. c. 3. l. A. f. 18.

Iudex maximi Dei bonitatem sibi ipsi ad iram prouocat, si sententiam vendat etiam quod iuste iudicauerit. lib. 1. c. 3. l. A. f. 18.

Hæc iustitias iudicabo dicit Dominus, & Iudicem damnabo, quia iustitia que debetur gratis, & datur sub spe, vel aliquo accepto subiacet vitio auaritiæ. lib. 1. c. 3. l. B. f. 18.

Iudex qui finem suum posuit in lucro depredator populi est, viuarum, & pupillorum ac Reipublicæ, & nihil aliud curat quam penuriam congregare. lib. 1. c. 3. l. B. f. 18.

Iudex non declinet, neq; a dextris, neq; a sinistris. lib. 1. c. 4. l. B. f. 21.

Iudices

Iudices legibus prout debent utentes bonam vitam faciunt ut fratres Predicatores, & alij Religiosi. lib. 1. cap. 4. l. B. f. 21.

Predicatores bortantur : Iudices vero delinquentes ad restituendum, cogit, & puniunt. lib. 1. c. 4. l. B. f. 21.

Iudex iudicet paruum, ut magnum, extraneum, ut propinquum: Inimicum, ut amicum. lib. 1. c. 4. l. B. f. 21.

Boni Rectores sunt Deo acceptissimi, & ab eo quam maximè premiabuntur, ut maiori premio digni. lib. 1. cap. 4. l. B. fol. 21.

Iudex non accipiat munera. quia excecant prudentes. & subvertunt verba iustorum. lib. 1. c. 5. l. B. f. 23.

Iudex in iudicando si accipiat munera, non merita causarum attendet sed munera, non iustitiam, sed pecuniam. lib. 1. c. 5. l. B. f. 23.

Iudex si munus accipit libertatem vendit. lib. 1. c. 5. l. B. f. 23.

Iudex statim quod munus accipit fit seruus donantis. lib. 1. c. 5. l. B. f. 23.

Xenia, & dona excecant oculos Iudicum. lib. 1. c. 5. l. B. f. 23. e. seq.

Iudex qui munus accipit, quasi mutus in ore auertit correctiones eorum. lib. 1. c. 5. l. A. f. 24.

Iudices qui accipiunt munera quasi canes muti non valent latrare. lib. 1. c. 5. l. A. f. 24.

Ignis deuorabit tabernacula eorum, qui libenter accipiunt munera. lib. 1. c. 5. l. A. f. 24.

Verbum vobis qui corruiti estis orace, vel pratio, qui trahitis odio, vel amore dicitis bonum esse malum & malum esse bonum, conuentes tenebras esse lucem, & lucem tenebras, mortificantes animas vestras, quæ non moriuntur sed in

inferno seppeliuntur. lib. 1. cap. 5. l. A. fol. 24.

Iudex qui non declinat neque a dexteris, neque a sinistris meretur in iudicando, ut mendicans in mendicando, & concionator in concionando. lib. 1. c. 6. l. A. f. 25.

Iudices boni in excelsis habitabunt. lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Iudex debet æqua lance iudicare, & unicuique dare quod suum est. lib. 1. c. 8. l. A. f. 29.

Iudex bonus debet habere in comites sanctitatem, veritatem, & vitiorum adiutorem. lib. 1. c. 8. l. A. f. 29.

Ad ferendam sententiam Iudicem incorruptum mittas. lib. 1. cap. 10. l. A. fol. 33.

Non querat fieri Iudex qui virtute non valet irrumpere iniquitates ne forte extimescat vultum potentis, & ponat scandalum in agilitate sua. lib. 1. c. 10. l. A. f. 33.

Iudex debet facere quod licet secundum aequitatem, quod decet secundum bonestatem, & quod expedit secundum utilitatem. lib. 1. cap. 19. l. A. e. B. fol. 52.

Deus custodit vias iustorum et iusto Iudici succurrit ne cadat, et sic cadit supponit manus suam ne collidatur. li. 1. c. 19. l. A. f. 53.

Beati illi Iudices qui persecutiones patiuntur propter iustitiam. lib. 1. c. 19. l. A. f. 53.

Iudex tenetur visitare carceratos. lib. 1. c. 26. l. B. f. 65.

Iudex non debet habere familiaritatem cum subditis suis, ne ex ea nascatur contemptus dignitatis. lib. 1. cap. 26. l. B. f. 66.

Gubernator

ce esse amarum, & conuerso. lib. 4. c. 12. l. A. f. 172.

Iudex licet iustus flebitur auro. lib. 5. c. 27. l. A. f. 251.

Latro semper latrocinabitur si Iudex erit auarus. lib. 1. c. 3. l. B. f. 20.

Altissimus interrogabit opera nostra, & cogitationes scrutabitur; quoniam cum essemus ministri Regni illius, non recte iudicauimus, nec custodiuius legem iustitiae neque secundum voluntatem eius ambulauimus. & borrede, & cito apparebit nobis & iudicium durissimum fiet. lib. 4. c. 12. l. B. f. 172.

Aequius est quod Iudex sequatur opinionem plurium, quam sui ipsius solum voluntatem. lib. 4. c. 24. l. B. f. 175.

In disputando Iudex non vincat, nec patiatur vinci. lib. 4. c. 14. l. B. f. 175.

Modestiam non solum in consulendo, sed in omnibus alijs actionibus seruent Locumtenentes lib. 4. c. 16. l. A. f. 181.

Modeste Locumtenentes ferant sua consilia, dicantque sententias eorum Gubernatori. lib. 4. c. 16. l. A. f. 181.

Iudex non declinet neque a dexteris, neque a sinistris, & iudicet ut iustitia patitur. lib. 5. c. 37. l. B. f. 278.

Iudici committitur an senex sit valetudinarius, vel non. lib. 5. cap. 46. l. B. f. 293.

Prudētia regat arbitrium Iudicis. lib. 5. c. 46. l. B. f. 293.

Hac ostendit mihi Dominus Deus, & ecce vinctum pomorum, et dixit quid vides Amos? & dixi vinctum pomorum, & dixit Dominus ad me, venit firis super populum meum Israel, fridebunt cardines Temples in die illa dixit Dominus Deus, & multi morientur. lib. 1. c. 10. l. A. f. 37.

Adiuncta, & dignitates gradatim adi-

mittantur ministri: Diu manipularis, deinde centurio. mox castris Praefectus. lib. 1. c. 10. l. A. f. 35.

Oportet Principem bonos ministros honorare, & ipsum eis honores distribuire, malisue supplicia dari iubere. lib. 1. c. 13. l. B. f. 42.

In eligendis Ministris tractandum est ante factum, cum post factum sera sit retractatio. lib. 2. c. 1. l. B. f. 87.

Ministri sunt inquirendi, ne eorum vitia essent noxia Reipublicae, & ipsi Gubernatori. lib. 2. c. 1. l. A. f. 88.

Nullum maius iudicium mala mentis Gubernator potest ostendere quam ut adiungat sibi ministrum vitij, & & infamia celebrem, cum serpent vitia. lib. 2. c. 1. l. A. f. 88.

Nullius improbi ministerio utere, nam quidquid ille deliquerit tibi velut auctori imputabitur lib. 2. c. 1. l. B. f. 88.

Saepe aut gratia hoc faciunt, aut praemiss inde recipiunt lib. 2. c. 1. l. B. f. 88.

Si in amicorum legendis ingenij damus operam, ut quam minimè inquinatos assumamus: multo magis hoc facere debemus in ministrorum legenda praefica, theorica, & experientia. lib. 2. c. 1. l. B. f. 88. e seqq.

Qui cum sapientibus graditur sapiens est. lib. 2. c. 1. l. A. f. 89.

Amicus Rulorum similis eis efficitur. lib. 2. c. 1. l. A. f. 89.

Gubernator provideat de Affessore quod valeat frenare ipsum praecipitem, excitare ipsum dormientem, reprimere ipsum se extollentem, corrigere ipsum excedentem, erigere ipsum diffidentem, & ad ea quae sunt bona, amabilia, & bona fama ipsum prouocare: & quod sit etiam talis quod vulgus non spernat, pauperes non grauet.

uat, sed foueat omniaq; alia faciat, ut conuenit. & fieri debet. lib. 2. cap. 1. l. B. f. 89.

Ut non est admiranda una arbor, ubi in eadem altitudinem tota filua surrexit ita minister qui non excedit in fidelitate, & doctrina. lib. 2. cap. 2. l. B. f. 91.

Minister malus, præbet opportunitatem subditis insidiantibus. lib. 2. cap. 2. l. B. f. 91.

Minister bonus et prudens per ferrum, & ruinas, per spinas & tribulos nudat pede, ac per medias hostium stationes illasus deambulabit lib. 2. c. 2. l. A. f. 92.

Non est discipulus super magistrum. lib. 2. c. 2. l. B. f. 93.

Minister ista sex in memoria semper habere debet: videlicet, incolume, tutum, honestum, utile, facile, possibile si benesicij dignus videri vult & saluus esse de fidelitate lib. 2. c. 2. l. B. f. 93

Cum pare contemnere anceps est, cum Superiore furiosum, & cum inferiore sordidum. lib. 2. c. 3. l. B. f. 93.

Ministri dum perturbationi suæ minime resistunt, etiam quæ fuerant a se tranquilla mente bene gesta confundit & improviso impulsu destruiunt, & quicquid forsitan diu labore prouido construxerunt. lib. 2. c. 2. l. B. f. 95.

Eligantur Ministri prompti & alacres animo, qui diu noctuq; valeant laborare: nam male res se habet quæ in Republica negotium est Principis, & otium Senatoris. lib. 2. c. 7. l. A. f. 107.

Sint Ministri uni. & concordēs, habeantq; unum cor in Deo primum, & post in subditorum utilitatem. lib. 4. c. 4. l. A. f. 156.

Quidquid autem maius fuerit ad te re-

ferant ipsiq; tantam minora iudicent lib. 4. c. 5. l. B. f. 156.

Miles Centurioni & Centurio, Tribuno obsequatur & ad inforum nutum sine tumultu respondeat omnia. lib. 4. c. 5. l. B. f. 156.

Facto verbo cum Reuerendissimo, & de eius ordine & mandato, quid operetur. lib. 4. c. 5. l. A. f. 158.

Vbi illi qui ut Reclor improuidus amittere gratiam Domini sui formidans loqui liberè recta pertimescit, et ut canis mutus (veniente lupo) sub silentio se abscondit, & quod nō facit se murum pro domo Israel. lib. 4. c. 5. l. A. f. 158.

Restiti in faciem. lib. 4. c. 5. l. B. f. 158.

Ministri ordinatè procedant, in omnibus, quia omne ordinatum est pulchrum. lib. 4. c. 8. l. A. f. 164.

Custodiui mandata tua quia omnes via mea coram te. lib. 4. c. 16. l. B. f. 178.

Ministri in timore Domini nostri Iesu Christi, & Principis tanquam in speculo ornent consilia quæ daturi sūt eorū Superiori. lib. 4. c. cap. 16. l. B. f. 178 & seq.

Vbi morum, & animorum discordia, factorum etiam diuersitas extat. lib. 5. c. 3. l. A. & B. f. 258.

Iurisdicctio.

SI Iudex quilibet de omnibus causis cognosceret non habita personarum locorum, causarumque distinctione, ex hoc iurisdictionum confusio resuleret, ac dissensiones, & scandala orientur. lib. 5. c. 2. l. B. f. 192.

Ius, iustitia.

IN dicere primum ministri manus. Arg. l. A. f. 2.
Ego iustitias vestras iudicabo Arg. l. B. f. 2.
Ego

Ego iustitias vestras indicabo. Arg. l. B. fol. 7.

Quia homo postquam Adam peccauit cepit se immiscere in delictis, & iniquitatibus; propterea diuino quodam motu indici, & iura adinuenta fuerunt lib. 1. c. 1. l. B. f. 14.

Iustitia est pax populorum, tutamem patria, immunitas plebis, nutrimentum gentis, & gaudium hominis. lib. 1. c. 2. l. B. f. 17.

Iustitia certo modo continet in se omnes virtutes lib. 1. c. 2. l. B. f. 17.

Has iustitias iudicabo dicit Dominus, et Iudicem dñabit quia iustitia quædæbetur gratis, & datur sub spe, vel aliquo accepto subiacet vitio auaritia lib. 1. c. 3. l. A. e. B. f. 18.

Nihil potest in se habere magnificum, quod in se aliquid habet venale. lib. 1. c. 3. l. B. f. 19.

Iustitia fit uniformis, nec per bonam, malamque gratiam hunc sublimes, illum premas, ut sol & dies qui omnibus in commune nascuntur lib. 1. c. 4. l. B. f. 21.

Est quidem res sanctissima ciuilis sapientia, quia eius precepta concordant cū diuinis, & propterea non est debonestanda nec pretio nummario administranda & primo credere Deum, iubet lex 1. C. de sum. Trinit. & fid. catho. secundo & c. l. 1. c. 7. l. B. f. 27. e seq.

Ciuilis sapientia cum scelerato homine non potest habere commercium, cum scelus sit vitium, & ciuilis sapientia virtus, & summum bonum lib. 1. c. 7. l. A. f. 28.

Nullum maius reperitur inespugnabile munimentum quam aqualis iustitia lib. 1. c. 7. l. B. f. 28.

Iustitia debet esse veridica, & dare uni-

cuique quod suum est lib. 1. c. 8. l. A. f. 29
Iustitia debet habere in comites, sanctitatem, veritatem, & vitiorum odium, lib. 1. c. 8. l. A. e. B. f. 29.

Beati qui persecutiones patiuntur propter iustitiam. lib. 1. c. 19. l. A. f. 53.
Iustitia ut veritas odium parit lib. 3. c. 6. l. A. f. 131.

Sicut anima continet corpus, quia recedente ea corpus dissoluitur & marcescit: sic iustitia continet Ciuitates quia sine ea dissoluitur Ciuitas lib. 5. c. 8. l. B. f. 204.

Præce, præcio, odio, & amore postpositis ius suum unicuique tribuo. lib. 5. c. 8. l. B. f. 204.

Sola facti veritate inspecta. lib. 5. c. 9. l. B. f. 205.

Velo sublato. lib. 5. c. 9. l. A. f. 205.

Concordia villo pacto esse potest in Ciuitate sine iustitia. lib. 5. cap. 16. l. B. f. 217.

Iustitia fiat cum benignitatis temperamento lib. 5. c. 48. l. A. f. 296.

Quemadmodum enim ius quod consistit in aequalitate analogica est præcipua causa conseruans Respublicas; ita etiā inaequalitas contra analogiam præcipua causa est, per quam Respublica mutantur, & corrumpuntur. lib. 6. c. 3. l. B. f. 235.

Iuuentus, Iuuenis.

VIRES in iuuenibus, & prudentia in senibus. lib. 2. cap. 11. l. A. f. 115.

Perdifficile est aliquid de inuenibus diuinare, cum eorum ætas sit incerta, sine scopo, & multis mutationibus subiecta. l. 5. cap. 47. l. B. f. 294.

N

Tria

Tria erant difficilia, et quantum penitus ignorabat: viam aquila in calo, viam navis in medio mari, viam colubri super terram, & viam iuuenis in adolescentia sua. lib. 5. cap. 47. l. A. f. 294.

Ad tria mala prona est specialiter adolescentia, ad superbam impetuositatem luxuriam, & lasciuias. li. 5. c. 47. l. B. f. 294.

Iuuentus ex quo prona est ad voluptates non est propterea negligenda, cum neglecta siluescat. li. 5. c. 47. l. B. f. 294.

Iuuentus neglecta quàm maximum potest affert Reipublice detrimentum. lib. 5. c. 47. l. B. f. 294.

Mare momento vertitur. lib. 5. c. 47. l. A. f. 295.

Labor, Merces.

ARECTA est via salutis, & qui vult venire post me abneget semetipsum tollat Crucem suam, & sequatur me. lib. 2. c. 2. l. A. f. 94.

Lucrum & honor in labore, & expeditione consistunt. lib. 2. c. 2. l. B. f. 94.

Si beatus qui persecutiones patitur propter iustitiam, sic, & qui patitur labores, & incòmoda. lib. 2. c. 2. l. B. f. 94.

Quò plura acerba patiuntur plures coronas accipiet, et maiorem in omni tempore gloriam consequetur. lib. 2. ca. 2. l. B. f. 94.

Vigilando & agèdo prosperè omnia cedunt. lib. 2. c. 7. l. B. f. 106.

Voluntas ad laborè propensa cuncta vincere solet et superare. l. 4. c. 7. l. B. f. 106.

Difficultates Gubernatorum, & gloria Dominorum. Arg. l. B. f. 3.

Ruth intinge bucellā panis in aceto. li. 2. cap. 7. l. B. f. 107.

In sudore vultus tui vesceris pane tuo. lib. 2. c. 7. l. B. f. 107.

Virtutem posuere Di sudore parandam. lib. 2. c. 7. l. B. f. 107.

Premia labori, & non victoria dantur. lib. 2. c. 7. l. A. f. 108.

Labores gloria sequitur. lib. 2. cap. 7. l. A. f. 108.

*Stulto labore consumeris tu, & populus iste, qui tecum est, & ultra vires tuas est nec poteris sustinere prouide vi-
ris & c. lib. 3. c. 2. l. B. f. 123.*

Videbis semper cò impendi laborem, ac periculum unde honor, atq; molumentum spectatur. lib. 3. c. 4. l. B. f. 128.

Solacium laboris spes premij. lib. 3. c. 4. l. B. f. 128.

Incongruum est, & non laudabile minorum mercedem retinere. lib. 3. c. 4. l. B. f. 128.

Reluctante natura irritus est labor. lib. 5. c. 12. l. B. f. 210.

Sicut dormitio necessaria est homini post corporis labores, ut renouentur, & confortentur spiritus, qui ex diurno labore resoluti fuerunt, sic resuscitatio honesta, & laudabilis necessaria est, ut quiescat animus a labore mentali quem Gubernator passus fuit in gubernio. lib. 5. c. 26. l. B. f. 248.

Ecce merces operariorum vestrorum qua fraudata est a vobis clamat et clamorum in aures Domini Sabaoth. lib. 5. c. 50. l. B. f. 301.

Vide in verbo Seruus et verbo Dominus

Lis, Litigium.

ILLE dicitur bonus Iudex qui quarit lites dirimere, vel saltem abbreviare. lib. 4. c. 12. l. B. f. 171.

Iudex debet in litigijs attendere ut sermones passionales prouocantes ad odium vel ad amorem in iudicio prohibeantur, nam multi litigantium cognoscen-

tes malum finire ius cōuertunt se ad
commouendum Iudicem ad iram, &
odium contra aduersarios, & ad be-
nignitatem, et ad misericordiam erga
se ipsos. lib. 4. c. 12. l. A. f. 172.

Proueniunt oppresiones litigantium,
& carceratorum, ut plurimum a Su-
periorum impatientia, & pertinacia:
cum velint intentiones, & interpreta-
tiones suas habere vim legis, et depra-
uatum eorum sensum esse sensum le-
gislatoris. lib. 4. c. 14. l. B. f. 175.

Vide in verbo Iudex.

Lux. Sol.

Fiat lux, & facta est lux. lib. 1. c. 2.
l. B. f. 15.

*Filia sum Solis, & sum cum sole crea-
ta.* lib. 1. c. 2. l. B. f. 15.

*Sum decies quinque, quinque decemq;
vocata.* lib. 1. c. 2. l. B. f. 15.

*Sol & dies omnibus in commune nascun-
tur.* lib. 1. c. 4. l. B. f. 21.

*Fecit Deus duo luminaria magna, vñtū
quod prasset diei, alterum verò nocti.*
lib. 1. c. 27. l. B. f. 68.

Qua societas lucis ad tenebras. lib. 4. c. 6.
l. B. f. 160.

*Terra erat inanis, & vacua, & tenebrae
erant super faciem abyssi quando di-
xit Deus fiat lux, et facta est lux.* li. 5.
c. 1. l. B. f. 189. & seq.

*Lux gregis est flamma pastoris, & decet
dominicum pastorem moribus, & vita
elarescere, quatenus in eo in lucis sua
speculo plebs sibi commissa, & dirige-
re quid sequatur, et videre possit quod
corrigat.* lib. 5. c. 2. l. B. f. 228.

Magistratus.

Magistratus fiunt per breue tempus
ne illi de Magistratu fiant insō-
lentes propter diuturnitatem tempo-
ris. lib. 1. c. 33. l. B. f. 82.

*Magistratus si non est bonus noxius est
Ciuitati.* lib. 1. c. 33. l. B. f. 82.

*Caput impium subiectos quoq; conformat
impietati, & si turbatus est Herodes
omnis Hierosolima turbata est cū eo,*
lib. 1. c. 33. l. A. f. 83.

*Magistratuum passionēs ut plurimum
sunt causa seditionum: quia Cōsiliarij,
& illi de Magistratu in Republica, et
politia. sunt optima pars eius, & pro-
pterea oculo comparantur.* lib. 1. c. 33.
l. A. f. 83.

*Tria debent habere illi qui principales
Magistratus sunt suscepturi: primum
ut ament presentē Ciuitatis status, de-
inde ut habeant potentiam maximam
ad ea exequenda, quae Magistratus
requirit: tertium ut habeant virtutē,
& iustitiam.* lib. 1. c. 33. l. B. f. 83.

*Illa Ciuitas potest dici bene recta ubi Rē
pub. administrantes magis infamiam
quā leges metuit.* lib. 1. c. 33. l. B. f. 83.

*Aduena, & serui non possunt esse de Ma-
gistratu.* lib. 1. c. 33. l. A. f. 84.

*Ita ut qui tanta possidet habilis sit ad bo-
niores Reip. suscipiendos qui verò nō
possidet inhabilis sit.* lib. 1. c. 33. l. A. f. 84.

*Sit Dives, siue pauper dñmodo viuat se-
cundum virtutem assumendus est in
vera politia.* lib. 1. c. 33. l. A. f. 84.

*Ciuitates Cives includit: rationabile
quidē videtur ad eius regimē de singu-
lis generibus Ciuiū debere requiri, pro
ut exigūt merita singulorū, ac Ciuita-
tis regiminis status.* li. 1. c. 32. l. B. f. 84.

*Est quasi impossibile quod egenus rectē
magistratū gerat.* lib. 1. c. 33. l. A. f. 84.

*A mediocribus Ciuitas rectē gubernatur
lib. 1. c. 33. l. B. f. 84.*

*Per electionem, & nō ad sortem fiat Ma-
gistratus, ne fors cadat super nō ido-
neum.* lib. 1. c. 33. l. A. f. 85.

N 2

Vota

Vota dentur secreta, ne propter potentiam alicuius ex Ciuibus non esset opus alicui ex electoribus, & consiliarijs dare votum non idoneo in praeiudicium suae conscientiae bonoris, & Ciuitatis. lib. 1. c. 33. l. A. f. 85.

Tunc Reipublica huius vestra Ciuitatis corpus, roboris sui integritate vigebit, & optimè compositionis suae specie venustabitur, & elegantius pulchritudinis decorem induet si singula quaeque locorum teneant sortita decenter si fuerit officiorum non confusio, sed distributio. l. 1. c. 33. l. A. e. B. f. 85.

Qui sunt in indigentia nimia constituti deiecto nimium animo viles existunt, eò quòd nesciunt gerere magistratum, cum sint potius apti ad parendum. lib. 2. c. 9. l. B. f. 111.

Illi de Magistratu non debent carcerali nisi pro causis grauissimis, & in alijs debent astringi ad prestandam fideiusionem de se representando finito officio. lib. 5. c. 48. l. B. f. 296.

Maximè verò ut simpliciter dicamus illi sunt magistratus appellandi quibus datum est deliberare de quibusdam, & statuere, & iubere, & maxime hoc extremum, nam iubere imperiosius est. lib. 6. c. 3. l. A. f. 329.

Mendacium.

HIS qua narrata sunt nobis nõ debemus citò credere, nam multi mentiantur, ut decipiant, & multi quia decepti sunt. lib. 4. c. 6. l. A. f. 161.

Mendax est filius Diaboli. lib. 4. c. 16. l. B. f. 179.

Mendacium non debet dici nec pro Dei laude. lib. 4. e. 16. l. A. f. 180.

Qui mendacio terram defendit, mendacio eam. tit. lib. 4. c. 16. l. A. f. 180.

Mendacium prauum est, & vituperabile, verum autem dignum honestum, & laudabile. l. 4. c. 16. l. A. f. 180.

Mendaces vituperio, veridici laude digni sunt. lib. 4. c. 16. l. A. f. 180.

Reliqua vide in verbo Veritas.

Memorialista falsus.

SICUT seuerè contra Officiales proseditur propter iniustitiam: ita qui iniuste obloquitur de eis debet grauiter puniri, ut fuit in pena perpetui exilij, et condemnatione expensarum danorum, et interesse per Senatũ Mediolani punitus quidam duocatus qui fuerat instigator in syndicato contra bonum Officialem. lib. 3. c. 7. l. A. f. 136.

Quisquis crimen intendit non impunitè fore nouerit licentiam mentiri: cum calumniæ ad vindictam poscat similitudo supplicij. lib. 3. c. 4. l. A. f. 137.

Vide reliqua in verbo Calumniator.

Miles.

TV grandes elige: ego eos fortes reddam. lib. 2. c. 10. l. B. f. 113.

Media illa militaris statura placet. lib. 2. c. 10. l. B. f. 113.

Bonus miles in aliena castra pertransit non tamquam transfuga, sed tanquam explorator. lib. 4. c. 18. l. A. f. 187.

Neminem concutiat neque caluniam faciat, & estote contenti stipendijs vestris. lib. 6. c. 5. l. A. e. B. f. 341.

Milites habeant igitur quod emant, ne cogantur cogitare quod auferant. lib. 6. c. 8. l. B. f. 352.

Disciplinam non potest seruare ieiunus venter. lib. 6. c. 8. l. B. f. 352.

Victoria non consistit in armis sed in hominibus ea asportantibus; cum arma valida non sint, nec fida si ab infidelibus sint asportata. l. 6. c. 8. l. A. f. 353.

Præfatis

Transis militibus (licet parca) acies est instruenda, & non aliis, nisi necessitas urgeat. lib. 6. c. 8. l. A. f. 334.

Missa.

S*ACRIFICIV M sacrificiorum est Missa cum in eo sacrificetur Agnus immaculatus qui est Christus traditus propter nos homines, & propter nostram salutem lib. 1. c. 17. l. B. f. 48.*

In pane qui corroborat intelligitur Pater qui est omnium fortitudo: in vino quod latificat intelligitur Filius qui est gaudium omnium nostrum quod nemo tollet a nobis, in aqua autem quae mundat, & lauat intelligitur Spiritus Sanctus. lib. 1. c. 17. l. B. f. 48.

Missa est tripartita, & potest dici pro Sanctis quantum ad augmentum gloria accidentalis, non autem essentialia, pro vivis, & pro defunctis. lib. 1. c. 17. l. B. f. 48.

Annue nobis Domine, ut anima famulatus tui Leonis, hac pro sit oblatio

In ministerio corporis, & sanguinis Domini nihil a bono minus, & nihil a malo minus Sacerdote perficitur. li. 1. c. 17. l. A. f. 49.

Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus escam dedit timentibus se. lib. 1. c. 17. l. B. f. 49.

Modestia.

M*ODESTI, & placidi debent esse Consiliarii. lib. 4. c. 16. l. A. f. 181.*

Modestiam non solum in consulendo, sed in omni actione servant Affectores. lib. 4. c. 16. l. A. f. 181.

Modestia provenit ex quadam dulcedine affectus, qua quis abhorret omne quod potest alium contristare. lib. 4. c. 16. l. A. f. 181.

Monopolium.

M*ONOPOLIUM nihil aliud est, quam penes unum, aut paucos solos tota alicuius rei vendenda potestas, quae quamvis in Republica perniciose & detestabilis, cum charitatis omnium rerum sit causa, & de directio pugnet cum Christiani charitate non potest exprimi. lib. 5. c. 59. l. A. f. 321.*

Mores.

N*IHIL prodest ei quem sordidant mores generatio clara. ut non nocet illi generatio vilis quae mores adornant. lib. 2. c. 6. l. B. f. 103.*

Non patiat quod ipsorum gestus sint indebiti, & vituperabiliter facti. sed quod unusquisque ipsorum in omni gestu suo ita se habeat quod omnes sui corporis partes de bitis suis officij decenter accomodeat: & caueat ne ex inordinato motu corporis, & partium occasionem praebeat intuentibus suspicandi de eo animi elationum, aut insipientiam, aut impudicitiam aut simulationem; sed sic in omni gestu se gerat, quod intrinsicis conformet, sicut Musicus notis verba conformat, ita quod in omni motu suo nihil fiat, quod viri probi offendant affectum taliter quod motus oculi ipsius decenter videat, motus auris decenter audiat, & motus oris decenter condat, & loquatur lib. 3. c. 8. l. A. f. 141.

Inquirendi sunt Praeceptores filij: quorum vita nullis obnoxia sit criminibus irreprehensibiles mores, & optimum sit experimentum lib. 3. c. 25. l. B. f. 234.

Bonum Imperantem prudentia virtutibus, & bonis moribus praeclatum esse

- oportet lib. 3. c. 25. l. B. f. 234.*
Vbi morum, & animorum discordia, fa-
storum etiam diuersitas extat. lib. 3.
c. 31 l. A. f. 238.
Omnes Ciues, & maxime imperantes
debent esse perfecti, & bonis moribus
lib. 5. c. 25 l. B. f. 234.
Vt vinum austerum non est aptum
potioni ita mores agrestes conuersa-
tioni. lib. 5. c. 25. l. A. f. 235.
Oportet imperantem veluti filam nu-
tricem regere subditos, illorumque
gressus per bonos mores ponere ne
tendant in finistrum. & cadant ve-
lut precipites. lib. 5. cap. 25. l. B.
f. 235.
Sit cura Gubernatoris omnia turpia ab
oculis subditorum amouere, & qua
habent in se obscenitatem, & impro-
bitatem. lib. 5. c. 25. l. A. f. 236.
Mores prauis grauioribus inimici sunt
quam inimici infesti. lib. 5. cap. 25.
l. A. f. 236.
Mores boni approbant verba. lib. 3. c. 25
l. A. f. 236.
Qualiter unusquisq; est, taliter viuunt.
lib. 5. c. 25. l. A. f. 236.
Quidquid probitas, honestas, & mo-
destia damnat. transit in malos mo-
res, & propterea non solum in viris,
sed in iuuenibus castigandum. lib. 3.
c. 26. l. B. f. 236.
Prauas artes malasue libidines abiuu-
tute prohibendas lib. 5. c. 26. l. B. f. 236.
Non exeat, non comedat, neq; bibat ni-
mis tempestiue, vel nimis tarde, & in
omni gestu suo, ita se habeat, ut omnes
sui corporis partes debitis suis offi-
cijs decenter accomodet lib. 5. c. 26.
l. A. f. 237.
Qui vult euadere censuras malorum mo-
rum, ne circumferat oculis, aut palpe-

- bras frequenter, & immoderato motu*
euelet, et deprimat. sed cum grauitate
id omnia faciat. lib. 3. cap. 26. l. A.
f. 238.
Cibus non sumatur in maiori quantitate
quam debitus sit natura, nec nimis
festinanter, & auidè incongruo tem-
pore, immundè, & turpiter, non lotis
manibus immundo ore. & immundis
vasibus. lib. 5. c. 26. l. B. f. 238.
Qui moraliter non comedit offendit astu-
tium oculos, & brutaliter comedit:
& propterea melius esset in stabulo,
quam in mensa. lib. 5. cap. 26. l. A.
f. 239.
Oportet omnia quae possunt hominū ocu-
los quouis modo offendere prorsus re-
mouere turpia scilicet. et quae habent in
se obscenitatem. lib. 5. c. 26. l. B. f. 239.
Motus auris factus est ut deceter audiat
motus oculorū ut decenter videat, &
motus oris. ut decenter comedat, &
loquatur: adeo ut si quis audiens te-
neret os apertum aut labia morderet,
aut linguam extraheret vituperabi-
lis esset in tali gestu pro ut esset in
alys gestibus. ut si quis loquens caput
agitaret, manus, braccia, & pedes
frequenter, & immoderato motu mo-
ueret, et caput delecteret super hume-
rum more Hypocritarū & sic de sin-
gulis lib. 5. c. 26. l. B. f. 240.
Sunt quae ignorare nolum mores tuorum,
quod non sis vltimus scire vitia domus
tuae. lib. 5. c. 31. l. B. f. 261.
Extraneorum conuersatio corrumpit plu-
rium Ciuiū mores. li. 5. c. 38. l. B. f. 219.
- Mors.**
Quemadmodum senectus adolefcentiā
sequitur & mors senectutem,
si. syndicatus Gubernatorē. Arg. l. B.
f. 8. *autum*

Tantum bibi, tantum comedi, tantum melai quod iure saturo mori possum.
lib. 3. c. 9. l. A. f. 142.

Per unum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransiuit in quo omnes peccauerunt.
lib. 5. c. 19. l. B. f. 223.

Altitudo virorum incuruabitur, & morietur homo, et bareditabit serpentes, bestias, et vermes. lib. 5. c. 22. l. A. f. 230

Cui nasci contigit mori restat. lib. 5. c. 23. l. B. f. 231.

Mors senibus est in iannis, & iuuenibus in infidijs. lib. 2. c. 11. l. A. f. 116

Mors enim intrat per fenestras hoc est per oculos. lib. 5. c. 26. l. B. f. 237.

Quid qui misistis nusquam non iactas oculos? lib. 5. c. 26. l. B. f. 237.

Hoc agit et pandas mori inuoluit atram fenestram. lib. 5. c. 26. l. B. f. 237.

Cauendum est ab ijs qui amplius viuere non curant. lib. 5. cap. 31. l. B. f. 262.

Mundus, Terra.

VANITAS vanitatum, & omnia vanitas. lib. 1. c. 6. l. B. f. 26.

Terra erat inanis, & vacua, & tenebrae erant super faciem abyssi quando dixit Deus fiat lux, et facta est lux. lib. 5. c. 1. l. B. f. 189.

Omnia numero, pondere, & mensura creauit Deus. lib. 5. c. 1. l. A. f. 190.

Inuisibilia Dei a creatura mundi per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur sempiterna quoque eius virtus, & diuinitas. lib. 5. c. 1. l. A. f. 190.

Propter hominem, & ut manifestaretur omnia operatus est Deus. lib. 5. c. 1. l. B. f. 190.

Mundus est explicator Dei nostri qui est omnipotens, prudens, sapiens, prouidens, ardens in charitate misericors, & iustus. lib. 5. c. 1. l. A. f. 191.

Calum cunctaq; caelestia, mare, & terra, & omnia quae in eis sunt cōsono speciei sui ordinationisq; concentu protestabantur gloriam Dei, & praedicatione perpetua maiestatem sui loquebantur auctoris. lib. 5. c. 1. l. A. f. 191.

Munera.

OMNIA munera reseruenda non sunt, quia videretur nimis dure, sed cum apparetur eo tendere ut animus delinient, & inclinent quod non decet, et tunc constantissime reseruenda sunt, etiam si montes auri offerantur. lib. 1. c. 5. l. B. f. 24.

Non tōtēst constanter argui a quo accipitur. lib. 1. c. 5. l. B. f. 23.

In quorum manibus iniquitates sunt, quia dextera eorum repleta est muneribus. lib. 1. c. 5. l. A. f. 24.

Ignis deuorabit tabernacula eorum qui habenter munera accipiunt. lib. 1. c. 5. l. A. f. 24.

Statim quod quis aliquid accipit fit seruus donantis. lib. 1. c. 5. l. B. f. 23.

Reliqua vide in verbo Iude x.

Natura.

NIHI superfluum a natura. lib. 4. c. 18. l. A. f. 186.

Nihil frustra natura est solita operari. lib. 5. c. 3. l. A. f. 196.

Natura semper operatur ad finem. lib. 5. c. 3. l. A. f. 196.

Naturaliter bonum est amabile, & desiderabile. lib. 5. c. 18. l. A. f. 221.

Quae natura diuersa sunt difficile est, ut voluntate coniungantur. lib. 5. c. 31. l. A. f. 258.

N 4 Relu-

Reluctante natura irritus est labor.
lib. 5. cap. 12. l. B. f. 210.

Filius sequitur naturam patris. lib. 5.
c. 50. l. B. f. 300.

*Nullum est animal tam horrendum,
immanis, ut non tanquam perniciosum na-
tura, quod oportuna cura non mi-
tiget.* lib. 6. c. 1. l. A. f. 325.

Neceſſitas.

NECESITAS facit aliena propria
lib. 5. c. 57. l. B. f. 316.

Non punitur quod fit ex neceſſitate.
lib. 5. c. 57. l. B. f. 316.

Negocium.

NEGOCIA antequam fiant debent
eſſe explorata. & acriter exami-
nata. lib. 3. c. 7. l. B. f. 134.

Cauſa diſcuſſa magis eluſceſcit. lib. 4. c. 5.
l. A. f. 157.

*Diligentiſſimè de rebus cogitare debe-
mus.* lib. 4. c. 17. l. A. f. 183.

*Cauſam quam ignorabam diligentissi-
me inueſtigabam.* lib. 5. c. 11. l. A. f. 209.

*In multis eſto quaſi neſcius, audi tacens
ſimul & inquiras.* lib. 5. c. 12. l. A. f. 209.

*Qui nihil de præterito cogitat perit va-
tam, & qui nihil de futura præme-
ditatur in omnibus incautus incedit.*
lib. 5. c. 12. l. B. f. 210.

*Nulli agenti eſt poſſibile præterita im-
mutare.* lib. 5. c. 12. l. B. f. 210.

*In contingentibus agilibus, ut pluri-
mum futura ſunt præteritis ſimilia.*
lib. 5. c. 12. l. B. f. 210.

*Quidquid facturus eſt homo cogitet ante
quam faciat, & prouideat de ſibi ne-
ceſſarijs.* lib. 3. c. 1. l. A. f. 122.

*Inſpicere autè debemus primò noſmet-
ipſos, deinde qua aggredimur negocia,
deinde eos quorum cauſa, aut cum
quibus agendū eſt.* lib. 5. c. 40. l. A. f. 283.

*De una quaque oportet prius inueſtiga-
re et deinde quid eſt.* li. 5. c. 50. l. B. f. 300.

*Opera humana ſunt in triplici differen-
tia, quoniam aut ſunt euidenter bo-
na, aut euidenter mala, aut media, ut
ea qua ſunt ex ſui natura indifferen-
tia, vel parui momenti: ſi ſunt indif-
ferentia, vel mala modici momenti
permittenda ſunt, et diſſimulanda &c.*
lib. 6. c. 3. l. A. f. 334.

Notio ſui ipſius.

NOſCE te ipſum. lib. 5. cap. 22. l. B.
f. 229.

In notitia ſui ipſius conſiſtit virtus. lib. 5.
c. 22. l. B. f. 229.

*Initium ſalutis, cognitio ſui ipſius & pec-
cati.* lib. 5. c. 22. l. B. f. 230.

*In cognitione ſui ipſius eſt neceſſe quod
bono verpendat hæc tria verba vide-
licet, Quid, Quis & Quails.* lib. 5. c. 23.
l. A. f. 231.

*Ex viſu cognoscitur vir, & ab occuſa
faciei cognoscitur ſenſatus.* lib. 5. c. 26.
l. B. f. 240.

*Amictus corporis, riſus dentium, & in-
greſſus hominis enunciat de illo.* lib. 5.
c. 26. l. B. f. 240.

Nouum.

OMNIA noua placent. Arg. l. B.
fol. 3.

Obedientia.

VBI duo Superiores mandant, vel
præcipiunt oppoſita inferiori non
eſt obediendum. lib. 4. c. 5. l. B. f. 158.
Reliqua vide in verbo Seruus.

Odium.

APERTE odiſſe magis ingenuū
eſt, quam fronte occultare ſenten-
tiam. lib. 4. c. 11. l. B. f. 169.

Odio habeantur peccata, non homines.
lib. 5. c. 20. l. A. f. 127.

In

In quantum quis amat, ad ingressum regni se appropinquat in quantum ut r^o amare negligit in tantum ingredi recusat lib. 5. c. 20. l. A. f. 227.

Odor.

ODOR non potest asportari ad effectum luxuriandi. Arg. l. A. f. 5.

Qui excedit in odore, & asportat illum, ut delectetur, vel alios delectet argutus est cum excessus sit plerumq; occasio luxuriandi. - rgl. A. f. 5.

Odor bonus ut carui confortat, sic odor malus perturbat, & debilitat. Arg. l. A. f. 5.

Ut in mulieribus vestimenta deaurata, & alia ornamenta sunt instrumenta libidinis. ita in hominibus flores, & rosa in manibus sunt vexilla luxuria. Arg. l. A. f. 5.

Oeconomia, Oeconomus.

BONVS oconomus omnia iubere debet, & omnia inspicere. lib. 5. c. 31. l. A. f. 264.

Si presentia domini deest in agricultura ut in exercitu cum abest Imperator, cuncta cessant officia. lib. 5. cap. 31 l. A. f. 264.

Liberalitas liberalitate perit. lib. 5. c. 31. l. B. f. 257.

Eodemque modo in vestimentis, & instrumentis spectanda sunt ea quorum usus quotidianus est ab ijs quae raro sunt usui, ut non lateat quid saluum sit quidue perierit. lib. 5. c. 31. l. A. f. 264.

Valeat singula suo loco iacere, sic enim parata non requirentur lib. 5. cap. 31. l. B. f. 264.

Quatuor habere oportet patrem familiae circa pecunias, nam & querere posse conuenit, & quesita tueri, alioquin

nulla quarendi foret utilitas: nã crebro aurire nihil aliud est, quàm, quod dici solet, terebratum vas. lib. 5. c. 33. l. A. e. B. f. 268.

Oratio.

DIMITTE me ut irascatur furor meus contra eos, & deleam eos. lib. 1. c. 20. l. B. f. 53.

Tu ipse es Deus Deus noster qui contris bella ab initio, & Dominus nomen est tibi, non enim in multitudine est virtus tua Domine, neque in equorũ viribus voluntas tua est, nec superbi ab initio placuerunt tibi, sed humilium, & mansuetorum semper tibi placuit deprecatio lib. 1. c. 20. l. A. f. 54
Lucius Sylla quoties pralium committere destinabat paruum Apollinis signũ Delpho sublatum in conspectu militum complexus orabat. lib. 1. c. 20. l. B. f. 54.

Scipio Africanus nõ ante ad negocia publica, vel priuata ibat quam in Cella capitolina oraret. lib. 1. cap. 20. l. B. fol. 54.

Rogauimus Dominum Deum nostrum, & euenit nobis prosperè. lib. 1. cap. 20. l. B. f. 54.

Gubernator in ingressu officij debet orare, quod eicere valeat de corde suo, & corde familie sua euentes, & vendentes columbas. lib. 1. c. 20. l. B. f. 54.

Orate in Templo domus mea: domus orationis est. lib. 1. c. 20. l. A. f. 55.

Exiuit Iesus orare in montem. lib. 1. c. 20. l. A. f. 55.

Intra in cubiculum tuum, & ora lib. 1. c. 20. l. A. f. 55.

Vbi oras ibi Templum. lib. 1. cap. 20 l. A. f. 55.

De ventre inferi clamaui, & exaudisti vocem meam. lib. 1. c. 20. l. A. f. 55.

Oportet

Oportet orare, ut omnia nobis cueniant
prospera. lib. 1. c. 20. l. A. f. 55.

Papa.

QUANTA differentia est inter So-
lem, & Lunam, inter Aurum,
& Argentum, & inter Animam, &
Corpus, tāta est differentia inter Im-
perium, & Sacerdotium. lib. 1. c. 27.
l. B. f. 68.

Ecce duo gladij hic Pontificia, & Rega-
lis scilicet potestas, & tu es Petrus es
super hanc petram edificabo Eccle-
siam meam. lib. 1. c. 27. l. B. f. 69.

Papa est super Imperatorem lib. 1. c. 27.
l. B. f. 69.

Spiritualis, & Pōtificia auctoritas om-
nes iudicat. lib. 1. c. 27. l. B. f. 69.

Papa est redditurus rationem de anima
Imperatoris lib. 1. c. 27. l. A. f. 70.

Papa licet gladium Imperatoris non
portet, tamen si Imperator illo malè
utatur super Imperatorem Imperiū
habet. lib. 1. c. 27. l. A. f. 70.

Paruitas, Paruus.

MAGNA in exiguo regnat corpo-
re virtus. lib. 2. c. 10. l. B. f. 114.

Non facundus sed astutus erat Vlisſes.
lib. 2. c. 10. l. A. f. 114.

Paruis animus generosus inest. lib. 2. c. 10.
l. B. f. 114.

Patientia, Patiens.

QUO plura acerba patietur plu-
res coronas accipiet, & maio-
rem in omni tempore gloriam
consequetur. lib. 2. c. 2. l. B. f. 94.

Potentiorum iniuriæ non solum pa-
tienter tantum, sed hilari vultu fe-
rendæ sunt, nam facient iterum, si
se fecisse viderint. lib. 2. cap. 2. l. B.
fol. 94.

Iniurias habendo, & gratias referen-
do ad honores pervenitur, & dignita-
tes lib. 2. c. 2. l. B. f. 94.

Pertinacia omne impedimentum tra-
scendit, & ostendit nihil esse difficile.
lib. 2. c. 2. l. A. f. 95.

Qui patiens est multa gubernatur sa-
pientia lib. 2. c. 2. l. A. f. 95.

Iudex tenetur patienter, & benigne
auscultare subditos venientes ad eum
lib. 4. c. 14. l. B. f. 175.

Reliqua vide in verbo Impatientia.

Pauper, Paupertas.

TVRPE cuiquam non est pauper-
tatem fateri, sed est turpe non co-
nari eam vitare. lib. 1. c. 11. l. A. f. 37.

Paupertas secundum naturam non est
turpis, sed tantum illa qua accidit ob
turpem causam. lib. 1. c. 11. l. A. f. 37.

Paupertatis nomen Reges non effuge-
runt lib. 1. c. 11. l. A. f. 37.

Si vis perfectus esse vade, & vende
omnia qua habes, & da pauperibus,
& habebis thesaurum in calo, & veni
sequere me. lib. 2. c. 18. l. A. f. 51.

Quis est iste mendicis, iste peregrinus
qui apud te pro amore Christi, tam
humiliter, tam suppliciter orat ho-
spitari, missus Christi est, nuncius
Christi est, non est solus, cum ibo est
Christi gaudens ergo suscipe. lib. 1.
c. 18. l. B. f. 51.

Est quasi impossibile quod egenus rectè
magistratum gerat. lib. 1. cap. 33.
l. B. f. 84.

Qui sunt in indigentia nimia constitu-
ti, deiectione nimium animo viles exi-
stunt, eò quòd nesciunt gerere magi-
stratum cum sint potius apti ad pa-
rendum. lib. 2. c. 9. l. B. f. 111.

Pauperes sunt Ciuitatibus, ut sangui-
suga

- fuga corporibus humanis. lib. 2. ca. 9. l. B. f. 111.*
- Pauperes egestate compulsi de facili cor-
rumpuntur. lib. 2. c. 9. l. B. f. 111.*
- Pauperes dicunt semper affer, affer,
quasi quod eorum intentio sit semper
recipere & extorquere pecunias. li. 2.
c. 9. l. B. f. 111.*
- Scipio Aſfricanus de neutro cōſulere vo-
luit utrumq; corruptum deſſiniens
cum alter eſſet nimis pauper, alter
nimis auarus. lib. 2. c. 9. l. A. f. 112.*
- Non bene regit aut conſulit vacuus niſi
arbitrii ſuo ſatis detur. lib. 2. cap. 9.
l. B. f. 112.*
- Pauperum amicitia certior eſt, quā
diuitum. lib. 2. c. 9. l. B. f. 112.*
- Beati pauperes quoniam ipſorum erit
regnum calorū. lib. 2. c. 9. l. A. f. 113.*
- Egeſtas contaminat voluntatem ad in-
ſidandum bonis aliorum. lib. 5. c. 26.
l. A. f. 239.*
- Ceu ſi paupertate nimia, ſi ingenti im-
becillitate, ſi ignominia multa diffi-
cile eſt, ut rationi obediant, neque
enim aliena concupiſcunt, ut faciunt
pauperes. Namque quando ſine his
multitudo inops plus poteſt, male-
res ſe habet, & citò pereunt. lib. 5.
c. 51. l. B. f. 303.*
- Pauperes verò quia deſicientes ſunt de-
ſiderant aliena, & ideo inſidiātur di-
uitibus. lib. 5. c. 51. l. B. f. 303.*
- Semper in Cinitatibus quibus opes nul-
la ſunt bonis inuidet. malos extol-
lunt, vetera odere, noua exoptant,
odio ſuarum rerū mutare omnia ſu-
dent. lib. 5. c. 51. l. B. f. 303.*
- Homini quārētī egentiffimus quiſq; por-
tuſſimus cui neque ſua cara quippē
que nulla ſuit, & omnia cum pratio
boneſta videntur. lib. 5. c. 51. l. B. f. 303.*

*Mēdicitas vocat homines ad omnem diſ-
perationem. lib. 5. c. 51. l. A. f. 304.*

*Conuerſerūt ad eum omnes qui erant in
angustijs. & grauati a re alieno, &
amaro animo. lib. 5. c. 51. l. A. f. 304.*

*Mendicitatem, & diuitias ne dederim
mibi, tribue tantummodo victui meo
neceſſaria. ne fortē ſatiatus alliciar
ad negandum te, & dicam quis eſt Do-
minus, aut egeſtate compulſus furer
periuſum nomen Domini. lib. 5. c. 52.
l. A. f. 306.*

Pecunia.

FOEMINA licet caſta pecunia cor-
rumpitur: ſeruus licet fidus pro-
miſſis inſidus efficitur: Iudex licet
iuſtus ſeſcitur nuro: amicus etiam
fidelis vitatur argento: Ciuitas etiā
bene munita pecunij expugnatur: fi-
delitas etia fida nummis in proditionem
redditur. lib. 5. c. 27. l. A. f. 251.

*Quid non mortalia peſtora cogis auri ſu-
cra fames. lib. 5. c. 27. l. A. f. 251.*

*Ebu fuge crudeles terras fuge litus aua-
rum. lib. 5. c. 27. l. A. f. 251.*

*Ciuitates pecunij indigent, & ſine illis
eſſe non poſſunt. lib. 5. c. 32. l. B. f. 265.*

*Rex & quicunq; Dominus qui multitu-
dinem regit oportet alterius cōclude-
re de ſibi connexo videlicet de theſau-
ro ut eſt aurum, & argētum, & ex eis
conſtatū numiſma ſine quo ſuum re-
gimen rex congrue & oportune exer-
cere non poteſt. lib. 5. c. 32. l. A. f. 266.*

*Qui pecunias habent ſuperant omnes diſ-
ſicultates, iniurias hominū, & tempo-
rum egeſtates. lib. 5. c. 31. l. B. f. 266.*

*Nummiſſa eſt quaſi fideiuſſor futura
neceſſitatis. lib. 5. c. 32. l. B. f. 266.*

*Opus ſunt opes & ſine ijs nihil fiet quod
opus. lib. 5. c. 32. l. B. f. 266.*

Pecuniam

*Pecuniam eripere idem est quod vitā,
cum mortalibus pecunia sanguis sit.
lib. 5. c. 34. l. A. f. 270.*

Periculum.

QVI enauigariūt hoc mare enarrēt
pericula eius. lib. 4. c. 6. l. B. f. 159.
Enauigaturi per hoc mare cogitent de
tempestate ante quā illud ingrediā-
tur. lib. 4. c. 6. l. B. f. 159.
Qui amat periculum peribit in illo. lib. 5.
c. 46. lib. B. f. 293.

Politia.

POLITIA est quadam pars pruden-
tia. lib. 5. c. 36. l. B. f. 277.
Manifestum est quod in quibuscunque
politijs Principes intendunt commu-
ne bonum, & illa sunt recta politia
secundum iustitiam absolutam. lib. 5.
c. 36. l. B. f. 277.
In politijs si intenditur sola utilitas prin-
cipantium ille sunt vitiose lib. 5. c. 36.
l. B. f. 277.
Oportet hominem esse prudētē, ut sit ve-
rē politicus. lib. 5. c. 36. l. B. f. 277.
Nō oportet adaptare politias legibus, sed
leges politijs. lib. 6. c. 3. l. A. f. 331.
• Populus, Subditi.

POPVLVS peccat, & Principes sus-
penduntur. lib. 5. c. 21. l. A. f. 228.
Populus si videt Principem bene muni-
tum in eo non cadit animus illum in-
uadendi cum cogitet de impossibilita-
te, & periculo cum circa impossibile
non cadat actio neq; consilium. lib. 5.
c. 26. l. A. f. 249.
Probitas, & malitia populi pendet a pro-
bitate, & malitia Præsidentis. lib. 5.
c. 17. l. A. f. 219.
Oseruabunt gradus, & passus enume-
rabunt, & actiones omnes etiam mi-

nimas ponderabunt. Arg. l. B. f. 6.
In hac insana hominum conditione, &
tot calamitatoribus in deterius rectis
torquentibus. Arg. l. B. f. 6.
Subditi committere delicta non perti-
nescunt. si illa redimere nummis exi-
stimant. lib. 1. c. 3. l. B. f. 20.
Subditi nesciant si salutant patrem, vel
Dominum. lib. 1. c. 25. l. B. f. 63.
Malus Rector mittitur ad punitionem
peccatorum populi. ut instrumentum
diuina iustitia dabo tibi Regem in su-
rore meo. lib. 1. c. 25. l. B. f. 63.
Assur virga furoris mei & baculus ipse
est, in manu eius indignatio mea. lib. 1.
c. 25. l. A. f. 64.
Ad gentem fallacem mittam eum, &
contra populum furoris mei mandabo
illi, ut auferat spolia & diripiet pra-
dam, & ponat illum in conculcationē
quasi lutum platearum. lib. 1. cap. 25.
l. A. f. 64.
Subditi tenentur bonis, et discolis Domi-
nis obedire. lib. 1. c. 25. l. A. f. 64.
Nō enim sūt abbreviata manus eius, ut
populum suum a Rege Tyranno libe-
rare non possit si ipse cessabit a malis
operibus. lib. 1. c. 25. l. B. f. 64.
Subditi neque multa asperitate exulce-
randi sunt. neque nimia benignitate
dissolendi: sed cum rigore, & clemen-
tia simul gubernandi. lib. 2. cap. 11.
l. B. f. 117.
Omni populo inest malignum quiddam,
et quarulū in Imperantem. lib. 3. c. 8.
l. B. f. 139.
In Ciuitatibus gentes alia sunt iracun-
de, alia audaces quedam timide, in-
vinum. & in venerem promptiores alia
sunt. lib. 4. c. 3. l. B. f. 151.
Nosceda est natura subditorum in ge-
nere, & in specie. lib. 4. c. 3. l. A. f. 152
Principus

Principis est virtus maxima nosse suos.
lib. 4. c. 3. l. A. f. 152.

Novi ingenium tuum indocile, flecti nō potest; frangi potest. li. 4. c. 3. l. B. f. 153

Status populi est variabilis lib. 4. cap. 6. l. A. f. 161.

Nec quisquam amat quos timet lib. 5. c. 16. l. A. f. 218.

Nam & minus iniustum aliquid sperant ab eo Principe pati, quem religionem Deorumque verentem existiment, & ei non insidiantur, ut tutores & adiutores habenti: etenim Deos iudicantes esse in eum ad faciendam iustitiam. lib. 5. c. 21. l. A. f. 229.

Subditi esse locupletes Respub. interest lib. 5. c. 31. l. A. f. 257.

Subditi non tenentur Gubernatori cum eorum bestijs gratis asportare ligna, victualia, & similia. lib. 5. cap. 31. l. B. f. 257. & seq.

Subditorum arma postquam inter se, in Principem metum habent. lib. 6. c. 1. l. B. f. 325.

Subiecti igitur estote omni humane creatura propter Deum, siue Regi precellenti, siue Ducibus tanquam ab eo missis ad vindictas malorum, laudem vero honorum lib. 6. c. 3. l. A. f. 336.

Porta.

QUANDO in metu Civitas versatur providendum, ut cetera omnes porta sint clausa, una dū taxat aperta qua difficillimè Urbs aditur. lib. 6. c. 7. l. A. f. 345.

Ad hac ut is qui Urbi praeest portarum custos les constituat qui omnia quae in Urbem inferuntur curiose inspiciant, sintque prudentes, & solertes. lib. 6. c. 7. l. B. f. 345.

Ne primo mane porta irreconsideratè apriantur. lib. 6. c. 7. l. A. f. 346.

Possessio.

QUOD communiter possidetur communiter negligitur. lib. 5. c. 2. l. A. f. 192.

Nullius boni sine socio est iucunda possessio lib. 5. c. 3. l. A. f. 195.

Prælium.

QUEMEUMQUE videbat Saul virum fortem, & artum ad prælium faciebat sibi. lib. 1. c. 13. l. B. f. 42.

Pugna pro patria. lib. 1. c. 18. l. B. f. 72.

Noli nos relinquere, tu enim nostri in quibus locis per desertum castra ponere debemus. lib. 4. c. 6. l. B. f. 160.

Præliorum delicta emendationem non recipiunt. lib. 6. c. 8. l. B. f. 349.

Bis peccare in bello non licet. lib. 6. c. 8. l. B. f. 349.

Præmium.

PERTINENT præmia virtuti reddere, & penas peccato. lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Quae enim seminabit homo, haec & metet. lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Reddet unicuique Dominus secundum opera sua. lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Oculi Domini super iustos, & aures eius super preces eorum. lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Deus citra, & ultra condignum punit, ac præmiat lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Quod fit ex necessitate nullum meretur primum. lib. 1. c. 12. l. B. f. 40.

Præmiorum exempla virtutes nutriunt lib. 1. c. 13. l. B. f. 42.

Oportet Principes bonos honorare, & ipsum eis honores distribuere, malis vero supplicia dari iubere. lib. 1. cap. 13. l. B. f. 42.

Omnis labor optat præmiū lib. 3. c. 4. l. B. f. 125.

Idem

Videbis super eo impendi laborem, & periculum unde honor atq; emolumentum speratur. lib. 3. c. 4. l. B. f. 128.

Pramia, & emolumenta strenuus facit lib. 3. c. 4. l. B. f. 128.

Nemo gratis bonus est lib. 3. cap. 4. l. B. fol. 128.

Solatium laboris spes præmij. lib. 3. c. 4. l. B. f. 128.

Incongruum est, & non laudabile, Ministrorum mercedem retinere. lib. 3. c. 4. l. B. f. 128.

Bonis debentur præmia. lib. 5. cap. 8. l. B. f. 203.

Princeps, Rex.

O Princeps vester finis præstis hominibus, sed hominum causa, nec Domini modo, & arbitri rerum, sed tutores, & administri estis, mali, improbiq; illi qui in imperio non nisi imperium cogitant, superbi Præsides, & qui non se Civibus datos arbitrantur, sed sibi Cives. Arg. l. A. f. 3.

Princeps ut sol qui habet lucem, sed ad mortalium usus. Arg. l. B. f. 3.

Princeps in eligendo qui secum habitet debet adhibere magnam discretionem lib. 2. cap. 1. l. B. f. 87.

Princeps si hominibus parui prætij Republicam committit, nobilium iram in se provocabit. lib. 2. c. 6. l. B. f. 105.

Principantes si sunt prudentes nobiles eligunt in ministros: cum nobiles eorum natura sint dociles, industres, affabiles, politici, diligentes in agendo, & timentes reprehensibilia facere, cum eorum corda habeant semper eleuata, exemplo parentum, ad honorata. lib. 2. c. 6. l. B. f. 105.

Principans debet præbere se Ministris reuerendum, & non seuerum, affabi-

lem, & non tam familiarem, & facilem, ut habeatur in contemptu, nam velle se habere cum Ministris in nimia excellentia esset potius actus onerosus, quam virtuosus, & velle se habere in nimia familiaritate, & facilitate, potius vituperio dignus quam affabilis, & laudabilis, moderatum igitur se ostendat, & medium, cum omnia extrema sint vitiosa. lib. 3. c. 8. l. B. f. 138.

Bonitas, & malitia populi pendet a probitate, & malitia Principis. lib. 5. c. 21. l. B. f. 228.

Principis est virtus maxima nosse suos. lib. 8. c. 3. l. A. f. 152.

Princeps debet providere, ut tales secum habeat, ut sint cum humilibus humiles, cum innocētibus innocētes, & duos dure redarguat. lib. 5. c. 7. l. A. f. 202.

Principatum gerens non reminiscaris inimicitiarum, & dissensionum si qua prius cum aliquibus intercesserunt. li. 5. cap. 11. l. B. f. 209.

Princeps enim status requirit, ut sit Deo conformior, quam eius subditi, propter dignitatē quam habet. lib. 5. c. 20. l. B. f. 225.

Populus peccat, & Princeps suspendatur, non enim tantum pro suis arguuntur delictis, pro populo enim coguntur Principes reddere rationem, si forte non docuerint, non monuerint eos qui primum peccauere, ne contagii dispergeretur in populo; si per pastorem negligentiam ouem unam deesse contigerit sanguis eius de manu pastoris exquiretur. lib. 5. cap. 22. l. A. f. 228.

Oportet Principes bonos Gubernatores honorare, & ipsum eis honores distribuire, malis ius supplicia dari iubere. lib. 1.

- lib. 1. c. 13. J. B. f. 42.
- Princeps bonus spreto bono proprio, est intentus ad bonum commune multitudinis* lib. 5. c. 24. l. A. f. 234.
- Princeps poterit visitare Prouinciam sumptibus Prouincia.* lib. 5. c. 26. l. B. f. 249.
- Princeps auferat languorem a corpore, insipientiam ab animo, luxuriam a ventre, a Ciuitate seditionem, a domo discordiam, & in communi a cunctis rebus intemperantiam.* lib. 5. c. 31. l. B. f. 259.
- Optimè faciunt illi Principes, qui in Iudices seueritate utuntur.* lib. 5. c. 17. l. B. f. 219.
- Quales in Republica Principes sunt tales reliquos solere esse Ciues.* lib. 5. c. 21. l. B. f. 228.
- Princeps ut Magister qui plus exemplo quam serula docet.* li. 5. c. 21. l. B. f. 228.
- Non potest Princeps ullus vastam hanc Ciuitatis nauem quolibet momento, procellis, & periculis innumeris agitatam absque caelesti numine ad portum usque perducere.* lib. 6. c. 7. l. A. f. 348.
- Neminem a Principe tristem discedere oportet.* lib. 6. c. 10. l. B. f. 362.
- Caveat Princeps ab eo qui omnia eorum gesta siue honesta siue inbonesta laudant.* lib. 5. c. 31. J. B. f. 260.
- Claudent Principes aures mellis suis verbis, & sciant, quod adulorum asserciones, & blandimenta velut pestis sunt fugienda.* lib. 5. cap. 31. l. B. f. 260.
- Vt in Principatu beatissimum est non eogi, ita misererrimum non suaderi.* lib. 6. c. 8. l. A. f. 352.
- Periculosum est aures Principis venenare, & propterea Gubernator sit si delis in informando* lib. 3. cap. 9. l. A. f. 143.
- Princeps si vult gloriam adipisci seruet iustitiam.* lib. 1. c. 2. l. B. f. 17.
- Annus bonus non tam de magnis fructibus quam de iuste regnantibus existimandus.* lib. 1. c. 2. l. B. f. 17.
- Princeps mala sua infundit in subditos, & Ciuitates.* Arg. l. A. f. 8.
- Dominatio non est dominatio sed subiectio, & ministerium cum eius bonorum multum habeat periculi, & multum oneris.* Arg. l. A. f. 7.
- Princeps si vult amari, amet leges, & iustitiam.* lib. 1. c. 2. l. B. f. 17.
- Quasi Rex est qui Prouinciam, aut Ciuitatem regit.* Arg. l. A. f. 3.
- Sinite venire ad me omnes, non ideo ad imperium non vocatus, ut in arcula recludar.* Arg. l. A. f. 4.
- Ausculdas aut desinas imperare.* Arg. l. A. f. 4.
- Maius pramium debetur Regi pro bono regimine, quam subdito pro bona actione.* lib. 1. c. 6. l. A. f. 26.
- Puer datus est nobis, & puer locutus est nobis.* lib. 1. c. 22. l. B. f. 58.
- Caput impium subiecto: quoque conformatur impietati, & si turbatus est Herodes omnis Hierosolima turbata est cum eo, & misera illa Ciuitas in qua regnat Herod: s, quoniam Herodiana malitia particeps erit.* lib. 1. c. 33. l. A. f. 83.
- Nullus est cui magis conueniat sapientia quam Principi.* lib. 2. c. 5. l. A. f. 101.
- Priuato quidem homini omne tempus ci bi esse, cum vel lubet, aut solet. Regi vero si nomen suum non abdicat id solum quo vacat.* lib. 3. c. 2. l. B. f. 123.
- Nullum maius indicium male mentis Princeps potest ostendere, quam ut retineat seruos, & ministrum vitij, & infamia notatos.* lib. 3. c. 5. l. B. f. 129. e
- Quo

- Quo maiores sunt homines, & in altiori statu collocati, eò magis circumspicere par est, ne temerè & non iustis de causis alios offendant, etiam si a nobilibus, & fide dignis crimententur, cum possint pecunia esse inducti, & odio impulsu ad id faciendum. lib. 3. c. 7. l. A. f. 134.*
- Opes publicè quātum Ciuium sociorūq; in armis quot classes, Regna, Provinciae, tributa, victualia, & necessitates ac largitiones. lib. 4. cap. 9. l. B. f. 164.*
- Est Senatori necessarium nosse Rempubli- cam, idq; latè patet quid habeat militum, quid valeat arario quos socios Respublica habeat, quos amicos, quos stipendiarios qua quisq; sit lege, conditione, fœdere. lib. 4. cap. 9. l. B. f. 164.*
- Alexander Seuerus dicebat mori prius quàm precario imperare. lib. 4. c. 17. l. A. f. 183.*
- Gorda Principi in manu Dei. lib. 4. c. 18 l. B. f. 186.*
- Dux indigens prudentia multos opprimit per calumniam lib. 5. c. 11. l. A. f. 208.*
- Oportet Principes nō socordia ignauiaq; essi deditos, sed videre, ac circumspicere, ut sint alijs longè prudentiores. lib. 5. cap. 11. l. B. f. 208.*
- Multa dissimulare, plurima nescire, & nonnulla obliuisci. lib. 5. cap. 11. l. B. f. 209.*
- Ut oculi prælucent toto corpori, ita nulla virtus sine prudentia in Principe: præsertim quia sine ea cecutiret in omnibus quasi Cyclops ille poetarum amisso oculo. lib. 5. c. 11. l. A. f. 209.*
- Prius hosti, nunc insidiatori, & parricida, insipiat quæso iam nunc amicitia nostra. lib. 5. c. 11. l. B. f. 209.*
- Non bene præest qui oculo prudentia caret. lib. 5. c. 11. l. B. f. 209.*
- Quamuis omnibus sit necessarius diuinus cultus, & reuerentia, Regi tamen magis competit, quia homo. & quia Dominus lib. 5. c. 20. l. B. f. 225.*
- Regis ad exemplum totus componitur orbis lib. 5. c. 21. l. A. f. 228.*
- Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam. lib. 6. cap. 9. l. B. f. 359.*
- Non cessabat conuenire Imperium cui quam qui non melior esset ijs quibus imperaret cum quidquid laudabilitatis est in moribus singulorum totum in Gubernatorem per amplius, et perfectius reperiri debeat. lib. 5. c. 23. l. B. f. 232.*
- Duo esse quæ ab egregijs Principibus expectantur sanctitas Domus, & in armis fortitudo: utrobique prudentia. lib. 5. c. 31. l. B. f. 259.*
- Expedire Regem semper manus usquequaq; habere per fossas, & patulas, sed interdum opus esse causa manus obstruere, suisq; & donationibus, & expensis, & sumptibus modum secundum tempus adhibere. lib. 5. c. 35 l. B. f. 274.*
- Cum indecorum, & impium sit benemeritis defraudare, & valde exosum Principem reddere bonorum iniqua distributio lib. 6. c. 3. l. B. f. 335.*
- Diligenter agnosce vultus pecoris tui, tuosq; reges considera: non habebis iugiter potestates, sed corona tribuetur tibi in generationē, & generationem. lib. 6. c. 3. l. A. f. 336.*

Principium,

Principium, Medium, Finis.

NECESSSE est ob stare principijs quia serò medicina paratur. lib. 2. c. 2. l. A. f. 91.

Perditus sum si rapere ineepero. nunquā enim de cetero restituetur. lib. 2. c. 2. l. B. f. 90.

Homo sit iustus a principio vsq; ad finē & bonus vsq; ad mortem. lib. 2. c. 2. l. B. f. 91.

Nihil in fructum peruenit si cultura nō erit eadem, hoc est a principio vsq; ad finem. lib. 2. c. 2. l. B. f. 91.

Qui legitime certauerit coronabitur hoc est a principio vsque ad finem. lib. 2. c. 2. l. B. f. 91.

Non qui inceperit sed qui perseuerauerit vsq; ad finem saluus erit. lib. 2. c. 2. l. B. f. 91.

Principia omni diligentia sunt custodienda, paruum in principio erratum respondens est alias partes lib. 6. c. 4. l. A. f. 338.

Prodigus.

Huiusmodi homines prodigi scilicet improbissimi sunt, & honoris dissipatores, & propterea in quam maximam reprehensionem cadunt lib. 5. c. 27. l. B. f. 250.

Prodigus est ut proditor sui ipsius & familia, cum in se & familia delinquat lib. 5. c. 27. l. B. f. 250.

Prodigus est qui ubi non decet impendit & plura quā decet, & cum minimē decet. lib. 5. c. 28. l. B. f. 252.

Quis Nerone, & Calligola prodigalior, quis utroque iniquior, quis utroque crudelior: propter eorum prodigalitatem ad inopiam redacti coacti sunt ad rapinas conuertere animum. lib. 5.

c. 27. l. B. f. 250.

Prodigus, & furiosus equiparantur, & propterea prodigo, ut furioso prouidetur de curatore, ne bona per ipsum ulterius dilapidentur. l. 5. c. 28. l. B. f. 252.

Auarus est prodigo contrarius cum non impendat ubi decet, quantum decet, & quando decet, & propterea uterq; sub reprehensione cadit. lib. 5. c. 28. l. B. f. 252.

Prudentia, Prudens.

FIDELIBVS atq; prudentibus sunt committenda gubernia. Fidelibus quātum ad reſtitutionem uolūtatis, ne Dominum, aut subditos defraudent. Prudentibus uerò quantum ad industriā intellectus. ne per inſipientiam ab aliquo defraudentur. lib. 1. c. 10. l. B. f. 33.

De fidelitate, & prudentia alicuius nobis constare non potest nisi ipsum per diuturnum tempus uiderimus fideliter, & prudenter egisse. lib. 1. c. 10. l. A. f. 34.

Loquuntur paruuli quidquid eis in ore uenerit, & contrario autem uir non loquitur sine prameditatione. lib. 1. c. 22. l. B. f. 58.

Iustitia, & prudentia, non est prudentia, neque iustitia, sed fraus, & imprudentia sine timore Domini. lib. 2. c. 3. l. A. f. 97.

Prudentia carnis mors est. sapientia carnis inimica est Deo, quoniam in talis prudentia, & sapientia, non est timor Domini. lib. 2. c. 3. l. A. f. 97.

Vires in iuuenibus prudentia in senibus lib. 2. c. 11. l. A. f. 115.

Senectutem prudentia, auctoritatis, & experientia matrem esse dicimus. lib. 2. c. 11. l. A. f. 115.

In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia. lib. 2. c. 11. l. A. f. 115.

O

Ruccaari

Recordari praterita, praevidere futura, bene disponere praesentia et dubia superferre lib. 3. c. 1. l. A. f. 122.

Quidquid facturus est homo cogitet, antequam faciat, & provideat de sibi necessarijs. lib. 3. c. 1. l. A. f. 122.

Navigaturus prius cogitare debet de tempestate quam de navigatione. li. 3. c. 1. l. A. f. 122.

Tantum bibi, tantum comedi, tantum me laui, quod iure satura mori possum lib. 3. c. 9. l. A. f. 142.

Prudentis est fingere, ea velle quae effigere non valeamus. lib. 3. c. 9. l. A. f. 142.

Sapientis est examinare consilia, & non tam cito facili credulitate ad falsa prolabi lib. 4. c. 17. l. A. f. 183.

Diligentissime de rebus cogitare debemus. lib. 4. c. 17. l. A. f. 183.

Prudentia est principalior omnibus alijs cum sit directius omnium aliarum. lib. 5. c. 10. l. B. f. 206.

Aquire prudentiam quia praeiosior est argento. lib. 5. c. 10. l. B. f. 206.

Prudentia quid fugiendum, & quid sequendum sit, sine ullo errore praescribit. lib. 5. c. 10. l. B. f. 206.

Nihil homini prudentia melius. lib. 5. c. 2. l. A. f. 207.

Prudentia est optima vita hominis magistra, consiliorum bonorum omnium inuentrix, & fidelitatis procuratrix & moderatrix. lib. 5. c. 10. l. A. f. 207.

Senes absque consilio est, & sine prudentia: utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent. lib. 5. c. 10. l. A. f. 207.

Ut erudiret Principes eius sicut semetipsum, & senes eius prudentiam doceret. lib. 5. c. 10. l. A. f. 207.

Sobrietatem, & prudentiam docet, & inlicitam, & virtutem, quibus utilius ni-

bil est in hac vita hominibus. l. 5. c. 2. l. A. f. 207.

Prudentia est virtus maxime necessaria ad vitam humanam ut quis bene operetur. lib. 5. c. 10. l. A. f. 207.

Prudentia ambigua superferdit, praesentia ordinat, futura praevidet, & praterita recordatur. li. 5. c. 10. l. A. f. 207.

Prudentia non vult fallere nec falli potest lib. 5. c. 10. l. B. f. 207.

Prudentia distincte cuncta videt. lib. 5. c. 10. l. B. f. 207.

Prudentia ostendit viam quam quis ingredi debet. lib. 5. c. 10. l. B. f. 207.

Prudens inseruit tempori. lib. 5. c. 35. l. B. f. 274.

Prudentia facit quod quis singula bene disponat. lib. 5. c. 10. l. B. f. 207.

Necessaria est homini prudentia. lib. 5. c. 10. l. B. f. 207.

Dux indigeni prudentia multos opprimit per calumniam. lib. 5. c. 11. l. B. f. 208.

Melior est vir prudens quam fortis. lib. 5. c. 11. l. B. f. 208.

Prudentia propria virtus est praesentis. lib. 5. c. 11. l. B. f. 208.

Oportet Principes non socordia, ignaviaque esse deditos sed videre, ac circumspicere ut sint alijs longe prudentiores. lib. 5. c. 11. l. B. f. 208.

Vir prudens animo melior est quam fortis in armis. lib. 5. c. 11. l. B. f. 208.

Corporis exuperat viros prudentia mentis. lib. 5. c. 11. l. B. f. 208.

Ut oculi praevalent toto corpori: ita nulla virtus sine prudentia in Principe praesertim, qui sine ea cecidit in omnibus quasi Cyclops ille poetarum amisso oculo. lib. 5. c. 11. l. A. f. 209.

Ne innitatis prudentia tua: quis sapiens est audit consilia. lib. 5. c. 11. l. A. f. 209.

Prudentia

Prudentia est gubernij custos, et murus tutissimus lib. 5. c. 11. l. B. f. 209.

Non bene praeft qui oculo prudēti a caret lib. 5. c. 11. l. B. f. 209.

Prudens ubi quāmaximē gaudet, quāmaximē timet. lib. 5. c. 47. l. A. f. 295.

Prudentia est oculus, quo bonus, & debitus finis Gubernij conspicitur. lib. 5. c. 13. l. A. f. 213.

Eo enim ostendere volebant in Principe maximē requiri prudentiam tamquā Reipublica vigilantem, & prospicientem oculum. lib. 5. c. 13. l. B. f. 213.

Themistocles enim maximam sui ingenij vim certissimē demonstrabat, & hac in re multo maiori admiratione quā ullus alius dignus erat (nam naturali prudentia praeclitus erat, nec quicquam erat ante, aut postea didiceret quod eam augeret, et rerum improuisarum cum breuissima deliberatione Iudex erat praestantissimus, & futurorum ac euentus ipsorum plerumque optimus coniector, & quid melius, & quid deterius esset in obscuris, & incertis ante ipsorum euentum optime prospiciebat l. 5. c. 14. l. A. f. 214.

Totius prudentia compendium in literis continetur, cum ibi prudens inueniatur unde sapientior fiat, reperiatur belator unde animi virtute roboretur, & Princeps accipiat quomodo subditos sub aequalitate componat. li. 5. c. 14. l. B. f. 214.

Prudentia vera non aliter quā ex literarum cognitione, & experientia formatur, cum aliter claudicaret, & esset in Gubernatore maximē miserima. lib. 5. c. 14. l. A. f. 215.

Vana est, & infelix prudentia humana nisi duce vera sapientia regatur. lib. 5. c. 15. l. B. f. 216.

Sicut pecudes non a pecudibus, sed a meliore se genere, ut pastore homine reguntur, sic homines ab homine sine Duce Deo, pessime gubernantur, Deus enim dat mortalibus sapientiam & ex ore eius prudentia, & scientia. lib. 5. c. 15. l. B. f. 216.

Apud Deum est sapientia, & fortitudo, ipse habet consilium, et intelligentiam lib. 1. c. 15. l. B. f. 216.

Simplicitas sine prudentia ignorantia est, & prudentia sine simplicitate malitia. lib. 5. c. 15. l. B. f. 216.

Vbi deest agnitio veritatis falsa est virtus etiam in bonis moribus. lib. 5. c. 15. l. B. f. 216.

Nulli nisi homini concessa prudentia, est. lib. 5. c. 16. l. A. f. 217.

Cautela in omnibus rebus plurimū valet, hac praecipua colenda est, hac semper est adhibenda. lib. 5. c. 35. l. A. f. 276.

Abundare in cautelis non nocet. lib. 5. c. 35. l. A. f. 276.

Prudentia in tantum est prudentia in quātum adheret virtutibus, cum aliter nō prudentia sed calliditas nō laudabilis appelletur, cū prudentia versetur circa virtutes. l. 5. c. 36. l. A. f. 278.

Exurgens Ozias infusus lacrymis dixit, aquo animo estote, fratres, et vos quinque dies expectemus a Domino misericordiam, forsitan enim indignationē suā abscindet, et dabit gloriā nominis sui; si autem transactis quinque diebus non venerit adiutorium faciamus hac verba qua locuti estis lib. 5. c. 40. l. B. f. 282.

Prudentia vsus ad omnia humana per necessarius est, sed ad Gubernium maximē, quod sine eo non solum est infirmum, sed nullum, & ut nauis dirigi non potest sine ferro, ita Gubernium sine prudentia, cum Gubernator sine

ea sit ut Cyclops a misso oculo qui huc,
 & illuc vagatur sine aliqua utilitate;
 nā ut oculus omnia videt, discernitq;
 in actionibus, & qua bona, & qua ma-
 la sunt qua faciēda, & qua omittēda:
 ita & prudentia. lib. 5. c. 40. l. B. f. 282.
 Prudens prius de tēpestate quā de na-
 uigatione cogitat. lib. 5. c. 40. l. A. f. 283.
 Inspicere autem debemus primum nos-
 metipsos: deinde qua aggredimur ne-
 gociā: eīnde eos quorū causa, aut cū
 quibus agendū est. lib. 5. c. 40. l. A. f. 283.
 Dabent semper plus esse viriurā in late-
 re quā in onere necesse est enim op-
 primāt onera qua ferēte maiora sunt
 lib. 5. c. 40. l. B. f. 283.
 Cōparet Gubernator: prudens vires suas
 cum rebus quas est tentaturus. lib. 5.
 c. 40. l. B. f. 283.
 Maximiq; corporibus par est
 dolor vulneris, et non minus molestus
 est comatis quā caluis pilos euellere
 lib. 5. c. 43. l. A. f. 289.
 Mens una sapiens plurium vincit ma-
 nus, & multa qua natura impedita
 sunt, consilio, & prudentia expedium
 tur. lib. 5. c. 43. l. A. f. 289.
 Prudētia regat arbitriū lib. 5. c. 46. l. B.
 f. 293.
Pulcher, Pulchritudo.
Pulchritudo corporis amorem, & re-
 uerentiam insillat subditis, et bo-
 stibus incutit metū. l. 2. c. 12. l. A. f. 118.
 In corporum maiestate veneratio inest.
 lib. 2. c. 12. l. B. f. 118.
 Pulchritudo est fraus silens lib. 2. cap. 12.
 l. B. f. 118.
 Pulchritudo absque verbis persuadet.
 lib. 2. c. 12. l. B. f. 118.
 Formosi absq; aliqua vi quidquid volūt
 habent. lib. 2. c. 12. l. B. f. 118.
 Pulchrum dictum est a calando, hoc est,

vocando. lib. 2. c. 12. l. B. f. 118.
 Pulchritudo bonum Dei donum est no-
 stro abusu fit malū. li. 2. c. 12. l. B. f. 228.
 Ob insignē corporis formam Ariobarza-
 nus ab Armenis in Regem fuit electus
 lib. 2. c. 12. l. B. f. 118.
 Hircō, propter corporis pulchritudinē
 a Syracusanis tumultuantibus fuit in-
 Ducem electus, & meruit dici de ipso
 quod nihil ei Regiū, prater Regnum,
 deesse videbatur. lib. 2. c. 12. l. B. f. 118.
 Iuncta est pulchritudini fatuitas. lib. 2.
 c. 12. l. A. f. 119.
 Fastus inest pulchritudini; superbia
 forma. l. 2. c. 12. l. A. f. 119.
 Multum noxia, periculosa, & maledi-
 cta est pulchritudo corporis, & per-
 sepe ad vitia inclinat, & propterea
 potius timenda, quā desideranda.
 lib. 2. c. 12. l. B. f. 119.
 Pulchritudo continuū in pericula ver-
 satur, & muta prouocat saepe non mo-
 do extraneum, sed & domesticum
 quemlibet qui custos esse debuisset.
 lib. 2. c. 12. l. B. f. 119.
 Si gladius igneus est hominibus mulieris
 species, ita & hominis pulchritudo gla-
 dius igneus est mulieribus. lib. 2. c. 12.
 l. B. f. 119.
 Si pulcher es benefac, si deformis bonis
 actibus compensa. lib. 2. c. 12. l. B. f. 120.

Qualitas.

QUALITAS non est aliud, nisi id
 quod adiungitur simplici facto.
 lib. 3. c. 7. l. B. f. 135.
 Qualitas aggrauās est certum quid aditū
 etiam delicto sine quo delictum cense-
 retur leuius lib. 3. c. 7. l. B. f. 135.
 Ex delictorum, & personarum qualita-
 te pane modo agrauātur, & modo al-
 leuiantur. lib. 5. c. 7. l. A. f. 201.

Rigor

Rigor pro equitate, et equitas pro rigore habentur, quando ita suadet qualitates & circumstantia & una altere cedit, cuius sit voluntatis, & iustitia filie, licet ex qualitatibus modo insurgat una te modo alia. l. 5. c. 7. l. B. f. 201
In administranda iustitia qualitas personarum est attendenda l. 5. c. 48. l. B. f. 295.

Quinque sensus.

OCVLOS tuta conscientia bodie pacere non possumus, nec aures cantu demulcere, nec gustu titillare, nec tactu obsequi, nec olfactum effeminare. Arg. l. A. f. 6.

Aperite os spelunca, & producite ad me Reges qui in ea latitant, hoc est quinque sensus qui sunt in homine, ponite pedes vestros super colla eorum, hoc est, rebellantes subijcite rationi. Arg. l. A. f. 6.

Qui habet aures audienti audiat. lib. 5. c. 3. l. A. f. 196.

Audite senes et auribus percipite omnes habitatores terra. lib. 5. c. 3. l. A. f. 196.

Rapina.

PERINIQUEM est ad se commune trahere utilitatem nec est alia ratio deior. lib. 5. c. 56 l. B. f. 123.

Rapina Gubernatori & suo Collaterali est abominabilis multum Deo. & Sanctis suis exosa, Diabulo placida, & hominibus nociva lib. 1. c. 3. l. B. f. 19.

Perditus sum si rapere incepero. lib. 2. c. 2 l. B. f. 90.

Recreationes, Refocillatio.

SICUT dormitio necessaria est homini post corporis labores ut renouetur, et confortentur spiritus qui ex diuturno labore resoluti fuerint, sic refocillatio honesta, & laudabilis neces-

saria est ut quiescat animus a laborum mentali quem Gubernator passus fuit in Gubernio lib. 5. c. 26. l. B. f. 248.

Corpori tantum indulgeas quantum bonae valetudini satis est. lib. 5. c. 26. l. B. f. 248.
Vsum delectabilium corporis usus ciborum assimilatur. qui amplius minusve sumpti sanitatem corrumpunt, & qui commensurati sunt saluant. & augent. lib. 5. c. 26. l. B. f. 248.

Interpone tuis interdum gaudia curis. lib. 5. c. 26. l. B. f. 248.

Sicut virga rectificanda ultra medium inclinatur ut possit ad medium redire; sic & nos in fugiendo delectabilia, debemus ultra medium nos facere, id est debemus multas delectationes etiam licitas cauere ut facilius ab illicitis abstinere possimus l. 1. c. 26. l. A. f. 245.

Requies, & ludus in vita sunt necessaria lib. 5. c. 26. l. B. f. 248.

Vulgo sicut pueris omne ludicrum in pretio est. lib. 6. c. 3 l. B. f. 332.

Voluptatibus Romanos plus aduersus subditos valuisse quam armis. lib. 6. c. 3. l. B. f. 332.

Expedit tibi o Caesar populum circa nos destinari. lib. 6. c. 3 l. B. f. 332.

Pro eo quod plausisti manu, & percussisti pede & gaudia es toto affectu super terram Israel: idcirco ego extendam manum meam super te, & tradam te in direptionem gentium, & interficiam te, de populo. lib. 5. cap. 26. l. B. f. 245.

Religio, Timor Domini.

SIMVLATIO religionis est ad instar puncti, & lumen quod est in Hypocrita sunt tenebre, & Hypocrita congregat sibi mercedem in sacculo perituro. lib. 5. c. 21. l. A. f. 229.

Omnes enim qui ad diuinam reuerentiam fuerunt solliciti feliciter suum consumauerunt cursum, qui vero contra infelicem consecuti sunt exitum. lib. 5. c. 22. l. A. f. 130.

Omnibus omnia factus sum ut omnes lucrifaciam. lib. 5. c. 24. l. A. f. 134.

Gubernator in timore Domini debet, tanquam in seculo orare, & componere Gubernium. lib. 2. c. 3. l. A. f. 97.

Qui timet Deum non trepidabit, nihil negliget, & bene omnia operabitur. lib. 2. c. 3. l. A. f. 97.

Iudex qui timet Deum faciet iustitiam, ut eo spectaculo alij ab ysaie facinoribus deterreantur & exemplo deteriti minus deliquant. lib. 2. ca. 3. l. A. f. 97.

Iustitia, & prudentia sine timore Domini non est iustitia neque prudentia, sed fraus & imprudentia. lib. 2. c. 3. l. A. f. 97.

Prudentia carnis mors est: sapientia carnis inimica est Deo, quoniam in tali prudentia, & sapientia non est timor Domini. lib. 2. c. 3. l. B. f. 97.

Timentem Deum, Deus in omnibus vjjs suis custodiet eum. lib. 2. c. 3. l. B. f. 97.

Quo se flexerit timens Deum, videbit eundem Deum succurrere sibi. lib. 2. c. 3. l. B. f. 97.

Omnia aduersa spernitibus Deum, et prospera timentibus eius. lib. 2. c. 3. l. B. f. 97.

Vir bonus quod honeste se facturum putauerit, faciet, etiam si laboriosum erit, faciet etiam si damnosum erit, faciet etiam si periculosum erit; Rursus quod turpe erit non faciet etiam si pecuniam offert, etiam si voluntatem, etiam si potentiam: ab honesto nulla re deterrebitur: ad turpia nulla re inuitabitur. lib. 2. c. 3. l. A. f. 98.

Neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque vita, neque mors,

neque alia creatura poterit timentem Deum a Deo qui est iustitia separare. lib. 2. c. 3. l. A. f. 98.

In omnibus vjjs tuis cogita illum, & ille diriget gressus tuos. lib. 2. c. 3. l. B. f. 98.

Custodius mandata tua quia omnes viam meam coram te. lib. 4. c. 16. l. B. f. 178.

In timore Domini Vjstri Iesu Christi, & Principis ministri ornent, tanquam in speculo, consilia quae daturi sunt eorum Superiori. lib. 4. c. 16. l. B. f. 178. & f. q.

Quamuis omnibus sit necessarius diuinus cultus & reuerentia. Regi tamen magis competit quia homo, & quia Dominus. lib. 5. c. 29. l. B. f. 225.

Malorum malum: si cum Receptor a Religione abijt. lib. 5. c. 2. l. A. f. 226.

Pi etate erga Deum sublata humani generis societates tolli necesse est, & iustitia, ut virtutum omnium excellentissima: cum Gubernium sine religione sit velut arena sine calce. lib. 5. cap. 20. l. A. f. 226.

Nulla Reip. administratio proderit, nisi verus Deus colatur. lib. 5. c. 20. l. B. f. 226.

Qui non credit in filium Dei manet super eum ira Dei. lib. 5. c. 20. l. B. f. 226.

Qui ambulat in nocte offendit quia lux non est in eo. lib. 5. c. 20. l. B. f. 226.

Si non in timore Domini te tenueris instanter, & cito subuertetur domus tua. lib. 5. c. 20. l. B. f. 226.

Beati omnes qui timeant Dominum. lib. 5. c. 21. l. B. f. 227.

Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. lib. 5. c. 21. l. B. f. 227.

Qui timeat Dominum sperate in illum, & in oblationem veniet vobis misericordia. lib. 5. c. 21. l. B. f. 227.

Qui timeat Dominum visitabitur, & illa minabitur coram vjstra. lib. 5. c. 22. l. B. f. 230.

lib. f. i-

*Respicite filii nationes hominum, & sci-
tote quia nullus sperauit in Domino,
& confusus est. lib. 5. c. 22. l. B. f. 230.*

*Qui bene se habet circa diuina omnes vir-
tutes habet lib. 5. c. 24. l. B. f. 233.*

*Qui Deo placere desiderat sibi de se ni-
hil relinquit. lib. 5. c. 24. l. B. f. 233.*

*Omnia habet qui Deum habet. lib. 5. c. 24
l. B. f. 233.*

Rigor, Seueritas.

FERVOR eius sit cum prudentia,
seueritas cum clementia, & actione
omnes cum salute Ciuium coniun-
ctæ. Arg. l. B. f. 8.

*Subditi neque multa asperitate exulce-
randi sunt neque nimia benignitate dis-
soluendi: sed cum rigore, & clementia
simul gubernandi. lib. 2. c. 11. l. B. f. 117.*

Noiissimè ad tænas lib. 4. c. 2. l. B. f. 148

*Vltima supplicia sceleribus vltimis po-
nati. lib. 4. c. 2. l. A. f. 148.*

*Rigor pro aequitate & aequitas pro rigo-
re habentur quando ita suauent qua-
litates & circumstantia & una alte-
ri ce dit; cum eiusque sint voluntatis. &
iustitia sit, licet ex qualitatibus mo-
do insurgat una, & modo alia. lib. 5.
c. 7. l. B. f. 201.*

*Cōtra prauos, & cōsuetudinarios delin-
quētes, & in atrocissimis delictis aspe-
ritate rigoris utor lib. 5. c. 8. l. B. f. 203.*

In rigore cōsistit pax. lib. 5. c. 8. l. B. f. 233.

*Summum ius summa iniuria. lib. 5. c. 8.
l. B. f. 203.*

*Optimum genus misericordia, est factu-
rum peiora occidere lib. 5. c. 8. l. B. f. 204.*

*Si facies Iudicis reis est formidabilis,
Reipublica, & bonis est grata. lib. 5.
c. 8. l. B. f. 203.*

*Videbis acerbis istis iudicijs, vastari ma-
gis Ciuitatem quàm corrigi lib. 6. c. 11.
l. B. f. 364.*

*Ciuitas gubernari non potest sine rigore
lib. 6. c. 11. l. B. f. 364.*

*Ille dicitur Iudex crudelis qui non ha-
bet distinctionem, regulam, & ne-
mini parcit, licet excusationi locus sit,
as nulli cōpatitur, nec secessui, nec ata-
ti, nec moribus. lib. 6. c. 11. l. A. f. 365.*

*Quod iustitiam inter aequitatem, & ri-
gorem nulla est differentia, quia al-
ter alteri cedit, et sunt eiusdem volū-
tatis. lib. 6. c. 11. l. A. f. 365.*

*Rigor, & aequitas est una iustitia tan-
tū, licet ex circumstantijs videat-
ur duæ lex cum modo insurgat rigor,
& modo aequitas ut causa æpocrit.
lib. 6. c. 11. l. B. f. 365.*

*Nulla maior aequitas inuenitur in natu-
ra, quàm facinorosum hominem in-
terimere. lib. 6. c. 11. l. B. f. 365.*

*Contra cōsuetudinarios, et incorrigibiles
rigor est aequitas. lib. 6. c. 11. l. B. f. 365*

*Vbi opus est rigore, est incongruum or-
dinem prætermittere. lib. 6. cap. 11.
l. B. f. 365.*

*Sint seueri legum conseruatores: Reipu-
blica causa & in gubernando seueri-
tate utantur cum Ciuitas sine seueri-
tate administrari nō possit. lib. 6. c. 11.
l. A. f. 366.*

*Iudices tales se ipsos præbeant delinquē-
tibus, & indeuotis priuatim, & pu-
blicè ut terribilis eis appareat. lib. 6.
c. 11. l. A. f. 366.*

*Seueritas paucis noet, & clementia ni-
mis ad malum inuitat omnes. lib. 6.
c. 11. l. A. f. 366.*

*Vt fulmen paucorum periculo & om-
nium metu, sic senere animaduersiones
terrent potius quàm nocent. lib. 6.
c. 11. l. A. f. 366.*

*In exemplaribus, & atrocissimis sum-
mum ius dico lib. 6. c. 11. l. A. f. 366.*

Tiberius Imperator pluries fuit graui-
ter repræbentus eo quia omne delictū
pro capitali accipiebat. lib. 6. cap. 11.
l. B. f. 336.

Punietur a te ne tu pro illo puniaris. l. 6.
c. 11. l. B. f. 367.

Quis dimissi hominem dignum morte
de manu tua erit anima tua pro ani-
ma illius, & populus tuus, pro populo
illius. lib. 6. c. 11. l. B. f. 367.

Abijt ergo David inde & fugit in spelun-
cam ad ollā quod cum audissent fra-
tres eius, & omnis domus patrie eius
descenderunt ad eum omnes qui erāt
in angustia constituti. & oppressi are
alieno, & amaro animo, & factus est
eorum Princeps. lib. 6 c. 11. l. A. f. 367

Nimia quidem severitas amicitia, id est
benevolentia populi erga Principem,
& charitatem erga patriam in medio
tollit; adeo ut levis de causa, vel Prin-
ceps, vel patria pereat, libertas verò
nimia, lasciviam primo parit, deinde
contemptum legum, post hac frequen-
tes dissensiones, & extremam deniq;
servitutem lib. 6. c. 11. l. B. f. 367.

Regat igitur disciplina rigor mansuetu-
dinem, & mansuetudo ornet rigorem:
ita ut alterum commendetur ab altero,
taliter quod rigor non sit rigidus,
nec mansuetudo dissoluta, nam Bea-
tus qui rigorem, & mansuetudinem
tenet, ut altero disciplina servetur, &
altero innocentia non opprimatur.
lib. 6. c. 11. l. B. f. 367.

Roma, Romani.

ROMANI triolici de causa merue-
runt augmentū imperij: ex a-
nore patriæ, ex zelo iustitiæ, & zelo ci-
vilis benevolentia. lib. 5. c. 5. l. A. f. 199.

Respublica Romana quia habuit Re-

tores unus ex parva facta est magnā
lib. 6. c. 2. l. A. f. 327.

Voluptatibus Romanorum plus aduer-
sus subditos valuisse quā armis. lib. 6.
c. 3. l. B. f. 332.

Misit Populus Romanus legationem qua
nec caput, nec pedes habet.

Salarium.

EMOLVMENTA aqua dantur Lo-
cumtinenti dantur loco salarij.
lib. 3. c. 3. l. B. f. 125.

Salarium non amittit officialis etiam
pro tempore sua absentia si ex aliquo
impedimento, & cum licentia se absen-
tauerit. lib. 3. c. 3. l. B. f. 125.

Seditio, Seditiosus.

RES autem pro quibus seditionibus
contemnunt, sunt lucrum, & ho-
nor; atq; his contraria dedecus enim,
& damnum, & sub lucro omnia qua
ad corpus, sub honore omniaq; ad ani-
mum pertinent intelliguntur. lib. 2.
c. 33. l. A. f. 85.

Propter inaequale oriuntur dissensiones.
lib. 5. c. 31. l. B. f. 259.

Ex paupertate Civium sequitur quod
Cives efficiantur seditiosi, & maligni;
quia dū nō habent necessaria vita stu-
dent, & acquirere fraudibus, & rapina.
lib. 5. c. 33. l. A. f. 268.

Perverfi difficilē corriguntur. lib. 6. c. 1.
l. A. f. 325.

Adulteratio buffuli potest esse causa ma-
gna seditionis. lib. 6. c. 3. l. A. f. 332.

Ipsi enim in honoreati, & alios honoratos
cernentes seditiones, agrediūtur. Has
autem iniuste quidem fiunt, cum præ-
ter dignitatem honorantur quiddā, vel
in honorantur, iuste verò cum secundā
dignitatem. lib. 6. c. 3. l. A. f. 332.

Horum

Horum autem contumelia, & lucrum quam habeant vim, & quot seditio-num causa ferè est manifestum. lib. 6. c. 4. l. B. f. 337.

Senectus, Senex.

SENECTVS portus omnium malorum. lib. 2. c. 11. l. A. f. 116.

Senes decrepiti si non poterunt torqueri pro modo indiciorum pœna extraordinaria puniri debebunt.

Quemadmodum senectus adolescentiam sequitur, & mors senectutem: sic syndiscatus Gubernatorem. Arg. l. B. fol. 8.

Iudicem senem esse oportet. lib. 2. cap. 11 l. B. f. 116.

Experientia, & rerum multarum usus senes erudit, atq; efficit. ut quid expedit acutius quàm alij prospiciant. lib. 2. c. 11. l. A. f. 115.

Vires in iuuenibus, & prudentia in senibus. lib. 2. cap. 1. c. 11 l. A. f. 115.

Si senex est diues tempore, & pauper moribus in dignus est Principari & si iuuenis est pauper atate, & diues moribus dignus est principari. lib. 2. c. 11. l. A. f. 117.

Sentinella, Speculator.

INSUPER oportere bumeroscopos collocare: in singulis autem specularum locis tres, minimum bumeroscopos stationum agere necesse, atq; eos non quos casus fortuitus obiecerit, sed belli peritos. lib. 6. capis. 7. l. A. fol. 346.

Ascendite per meridianam plagam, cumque veneritis ad montes. considerate terram qualis sit & populum qui habitator est eius utrum

fortis sit. an infirmus pauci numero an plures lib. 6. c. 8. l. A. f. 350.

Qui notitia regionis erat, non dicam eorum qua animo destinant perficere nihil posse, verum etiam salutis vix sua consulere lib. 6. c. 8. l. A. f. 350.
Reuerſiq; sunt nuntij ad Iacob dicentes ecce Esau properat in occursum tuum cum quadringentis viris. lib. 6. c. 8. l. A. f. 353.

Sermo.

HOMO cautus & grauis debet esse in verbis, & suos omnes debet ponderare sermones. Arg. l. B. f. 4.

Nimium loquens pro leui homine reputatur Arg. l. B. f. 4.

Verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos. lib. 1. c. 5. l. B. f. 24.
Loquitur paruuli quid quid eis in os venerit: e contrario autem vir non loquitur sine premeditatione. lib. 1. c. 22 l. B. f. 58.

Diu cōsidera quid loquendum est. et ad hoc tacens provide ne quid dixisse peniteat. lib. 1. c. 22. l. A. f. 59.

Leuis est sermo sed grauiter vulnerat. lib. 1. c. 22. l. A. f. 59.

Ponderet unusquisq; sermones suos. lib. 1. c. 22. l. A. f. 59.

Qualis homo, talia verba loquitur. lib. 1. c. 22. l. B. f. 59.

In multis sermonibus inuenitur stultitia. lib. 1. c. 23. l. B. f. 60.

Qui verba sua metiri nescit proculdubio ad verba otiosa, & noxia dilabitur. lib. 1. c. 23. l. B. f. 60.

Valde difficile est ut qui multa loquitur non etiam mētiatur. lib. 1. c. 23. l. f. 60

In multiloquio, et plurimum peccatum non deest. lib. 1. c. 23. l. B. f. 60.

Latitude

Latitudo sermonis in unaquaque re sit secundum exigentiam rei, & non magis neque minus. lib. 1. c. 23. l. B. f. 60.

Tacenda non proferat homo, & proferenda non taceat. lib. 1. c. 23. l. B. f. 60.

Seruus.

C*um omnia feceritis dicite: serui inuitiles sumus. lib. 1. c. 12. l. B. f. 40.*

Serue nequam quia super pauca fuisti mihi infidelis super nulla te constituam intra in carcerem Domini tui. lib. 2. c. 2. l. A. f. 93.

Seruus ista sex in memoria semper habere debet, videlicet incolumetutum, honestum, utile, facile, possibile, si beneficiis dignus videri vult, & saluus esse de fidelitate. lib. 2. c. 2. l. B. fol. 93.

Tribulationes dantur amicissimis, ut corrigantur, & a Medicis, non omnibus agris omnia conceduntur, sed solum de salute desperatis. lib. 2. c. 2. l. B. f. 95.

Serui dum perturbationi sue minime resistunt, etiam si qua fuerunt a se tranquilla mente bene gesta confundunt, & improuiso impulsu destruunt quidquid forsitan diu labore prouido construxerunt. lib. 2. c. 2. l. B. f. 95.

Seruus licet fidus promissis infidus efficitur. lib. 5. c. 27. l. A. f. 251.

Seruis debet, & ordinata necessaria tribuenda sunt. lib. 5. c. 31. l. B. f. 256.

Quae natura diuisa sunt difficile est, ut voluntate coniungantur. lib. 5. ca. 31. l. A. f. 258.

Admitte ad te alienigenam, & subuertet te in turbine, & alienabit te a vijs proprijs. lib. 5. c. 31. l. B. f. 258.

Suspecta maioribus nostris fuisse ingenia seruorum, etiam cum in agris, aut

domibus iisdem nascerentur, eharitatemque dominorum statim acciperent: postquam verò nationes in familijs habemus quibus diuersi ritus externa sacra aut nulla sunt colluui istam non nisi metu carceris. lib. 5. c. 31. l. B. f. 258.

Ut pleetra non per se citharizant & peeli: ne non per se ipsos peelinant, & ad citharizandum pleetrum indiget ministrum mouente. & peelin ad peelinandum indiget mouente ipsum; Sic Domini domus indigent organis animatis qui sunt serui, qui organa inanimata, ut sunt supellestilia, deseruiunt; ad indigentias vite accommodant; cum per se ipsa exercere non possit illud ad quod sunt facta: & sit indignum Dominos domus per se ipsos esse praeparatores mensarum, vel ostiariorum, aut aliqua alia similia facere, & exercere. lib. 5. c. 31. l. B. f. 257.

Seruus si habet magnam in corpore notam contemptum, & derisum non potest effugere. lib. 5. c. 31. l. A. f. 259.

Arundinem hoc est, seruos garrulos, & verbosos prorsus in domum non admittat. lib. 5. c. 21. l. A. 260.

Oportet seruum habere virtuosum. lib. 5. c. 31. l. A. f. 261.

Vitiosus seruus, & intemperatus nihil facit ut oportet. lib. 5. c. 31. l. A. f. 261.

Non adhaesit mihi cor prauum declinantem a me, malignum non cognoscebam detrabentem secretum proximo suo hunc persequer bar superbo oculo, & insatiabili corde, cum hoc non edebam, oculi mei ad fideles terra, ut sedeam tecum: Ambulans in via immaculata hic mihi ministrabit. Non habitabit in medio domus mea qui facit superbias, qui loquitur iniqua non

direxit

direxit in cospectu oculorum mortu.
lib. 5. c. 31. l. 1. f. 261.

Nihil seruorum generi credendum. li. 5.
c. 31. l. A. f. 262.

Quot sunt serui tot hostes. lib. 5. c. 31. l. A.
f. 262.

Serui & domini raro amici. lib. 5. ca. 31.
l. A. f. 262.

*Sunt quæ ignorare noli, mores tuorum,
& quod non sis ultimus scire vitia
domus tuæ quæ si sint in illis qui cir-
ca te sunt prouide quia impunitas
usum parit & usus ostinationem.*
lib. 5. c. 31. l. f. 261.

*Serui impatientes, & discolori sub iugo
sunt retinendi & mittendi in opera-
tione, ne vacent: quia si dominus la-
xauerit illis manus fient impij. lib. 5.*
c. 31. l. B. f. 261. e seq.

*Si Dominus delicatè a pueritia. hoc est,
in introitu domus nutrit seruum suum
postea illum sentiet contumacem. li. 5.*
c. 31. l. A. f. 262.

*Est magnificentiæ ut te ab omni contagio-
ne vitiorum reprimas, & reuoces. sed
magnificentius ut tuo; Quid enim
laudabilius quàm cum ipse sis opti-
mus omnes circa te tui similes effice-
re. lib. 5. c. 31. l. A. f. 262.*

*Serui fideles absentia dominorum pro-
batur. lib. 5. c. 31. l. B. f. 263.*

*Serui qui non aque benè seruiunt in disces-
su, ut in accessu, destruit quicquid dili-
gentia, & labore prouido constru-
xerunt. lib. 5. c. 31. l. B. f. 263.*

*Periculosa est castigatio etiam quod sit
leuis in seruus, nisi esset in puero. lib. 5.*
c. 31. l. A. f. 263.

*Seruus sciens voluntatem Domini sui, et
non faciens vapulabitur plagis mul-
tis. lib. 5. c. 31. l. A. f. 263.*

Si est tibi seruus facilius, sit tibi quasi

ut anima propria. lib. 5. cap. 31. l. A.
f. 263.

*Vnicuique iuxta proprium seruitium ad
quod vocati sunt imponas, cum plura
non sint committenda eidem, ne impe-
diatur facilitas exequendi. lib. 5. c. 31.*
l. A. f. 263.

*Vix fidelis quispiam inuenitur Reipub.
administrator, aut seruus Domini
super suam familiam constitutus; ea
enim intentione suscipiunt officia, ut
ei, quam recipiunt procurandam
Rempublicam scilicet sibi ipsis Recto-
res consulant. lib. 5. c. 31. l. B. f. 267.*

*Ecce merces operariorum vestrorum quæ
fraudata est a vobis clamat, et clamor
eorum in aures Domini Sabaoth in-
troiuit. lib. 5. c. 50. l. B. f. 301.*

*Panis egentium vita pauperum est, qui
fraudat illum homo sanguinis est.*
lib. 5. c. 50. l. A. f. 302.

*Qui aufert in sudore panem quasi qui oc-
cidit proximum suum. lib. 5. c. 50. l. A.*
f. 302.

*Qui effundit sanguinem, & qui frau-
dem facit mercenario fratres sunt.*
lib. 5. c. 50. l. A. f. 302.

*Venus obediens mandatum non procras-
tinat, sed parat aures auditui ocu-
los visui, linguam voci, manus ope-
ri pedes itineri, & se totum intus col-
ligit ut mandatum peragat impera-
tus. lib. 5. c. 31. l. A. f. 261.*

Syndicatus.

L OQUIMINI de me liberè coram
Principe utrum bouem cuiusquam
tulerim, aut a sinum, si quempiam
calumniatus sum, si oppressi aliquem
- si de manu alicuius munus accepi.
Arg. l. B. f. 7.

Vndique erunt angustia. Arg. l. B. f. 7.
Vnus

Vnusquisq; reddet rationem villicationis suae. Arg. l. B. f. 7.

Ego iustitias vestras iudicabo. Arg. l. B. f. 7.

Fuisset Nursia in syndicatu mihi caput amputatum, si pro me omnia Collegia Italia non scripssissent. Arg. l. A. f. 8.

Quemadmodum senectus adolescentiam sequitur, & mors senectutem: sic syndicatus Gubernatorem. Arg. l. A. f. 8.

Iudicio condemnationis tantum mali imdicantur: iudicio autē manifestationis ad premia. boni iudicatur. Arg. l. B. f. 8.

Aduocatus quidam qui fuerat in syndicatu instigator contra bonum Officiale, semper Senatui Mediolani fuit condemnatus in pœnam exiliij expensarum, damnorum, & interesse. lib. 3. c. 7. l. A. f. 136.

Consulo Officiali, & Assessori, ut aduentum successoris cum suo Actuario perquirat omnes compositiones, & informationes, ex quibus aduentum fuit ad ipsas omnesq; sententias a se latas, & interlocutorias, & commemoret causas ex quibus mota fuit. & omnia summam in quinterno conscribat, ut sic possit deposito officio de singulis exceditâ rationem reddere. lib. 6. c. 12. l. A. f. 369.

Vt quis reddat rationem villicationis suae est de iure diuino. Arg. l. B. f. 10.

Status medius.

OPTIMVS pecunia modus est in paupertatem non cadere, nec procul a paupertate discedere. lib. 2. c. 8. l. A. f. 109.

Ciuilem societatem optimam esse quam per mediocres fit. lib. 2. c. 8. l. A. f. 109.

Ciuitas a mediocribus optimè gubernatur. lib. 2. c. 8. l. A. f. 109.

Neque iuniorem, neq; seniore, Nam ille fide minus idoneus, istius vires parum firmae: neuter securitatem praestare potest. Optima igitur temperate & intermedie cuiusdam rationis electio, quia: & robur inerit seniori. lib. 2. c. 8. l. B. f. 109.

Omnis excessus rerum, aut nocet, aut nihil prodest. lib. 2. c. 8. l. B. f. 109.

Durum est enim seruare in quo totius populi vota suspirant, ideo uxor non excedat in pulchritudine lib. 2. ca. 8. l. A. f. 19.

Illi qui diuitias tantum ad sufficientiâ habent nō dicunt affer, affer ut dicunt egeni & qui sunt in nimia indigentia constituti. lib. 2. c. 9. l. B. f. 111.

Media illa militaris statura placet. lib. 2. c. 10. l. B. f. 113.

Stultitia, Stultus.

NON est leuitas a cognito, & dānato errore discedere: sed bene lenitas, & indicium superba stultitia in errore velle persistere. lib. 4. c. 3. l. B. f. 150.

Qui in cognito errore persistit stultus optimo iure appellatur. lib. 4. cap. 3. l. B. f. 150.

Stultitia est fidem velle praestare errori. lib. 4. c. 3.

Stultitia est tam altè velle ascendere quod non possit nisi cadendo descendere. lib. 4. c. 3. l. A. f. 151.

Reliqua vide in verbo Error.

Superbia

Superbia, Superbus.

VTodibilis est Deo, & hominibus superbia, ita amabilis Deo, & hominibus est humilitas. lib. 1. cap. 16. l. B. f. 47.

Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in verbo dominare permittas: in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio: lib. 1. c. 16. l. B. f. 47.

Cardinales, & Prælati Sacra Consulta, & Congregationis super Bono Regimine sunt veluti ostium Domus Sanctissimi Pontificis quod est humile, & propterea si quis sano capite vult introire, habet necesse se humiliare, alias sano capite, non intrabit, & si intrabit forsitan non permanebit lib. 1. c. 16. l. B. f. 47.

Ubi corona superbia lib. 2. c. 2. l. B. f. 93.
Initium omnis peccati superbia lib. 2. c. 2. l. B. f. 93.

Qui tenet superbiam implebitur maledictis, hoc est, vitis lib. 2. c. 2. l. B. f. 93.
Asperius nihil est humili cum surgis, in altum lib. 2. c. 6. l. B. f. 104.

Regantium turba faciat eorum superbiam longum spectaculum ut omnes videant quidquid possunt lib. 4. c. 13. l. B. f. 173.

Altitudo virorum incuruabitur, & morietur homo, & hereditabit serpentes, bestias et vermes lib. 5. c. 22. l. A. f. 230

Vanitas vanitatum, & omnia vanitas lib. 5. c. 22. l. A. f. 230.

Supellectilia.

SI vanam supellectilem ambis, non est pars Dei in te lib. 1. c. 15. l. B. f. 45.
Supellectile honesta uti debet Prælati lib. 1. c. 15. l. B. f. 45.

Aspectus figurarum inhonestarum excitat concupiscentiam, & facit quod

aspiciens incitetur ad lascivias, & ad cogitandum de illis lib. 1. c. 15. l. B. f. 45
Qui intrant Domum potius mirentur ipsum propter virtutes quam supellectiles suas lib. 1. c. 15. l. A. f. 46.

Taciturnitas.

HOMO tacenda non proferat, & proferenda non taceat lib. 1. c. 23. l. B. f. 60.

Taciturnitas est optimum atque tutissimum rerum administrandarum vinculum lib. 3. c. 3. l. A. f. 126.

Quod tacitum esse velis nemini dixeris lib. 3. c. 9. l. B. f. 141.

Homo sapiens tacebit usque ad tempus, lascivius autem, & imprudens non servabit tempus lib. 3. c. 9. l. B. f. 141.

Eximia est virtus præstare silentia rebus lib. 3. c. 9. l. B. f. 141

At contra gravis est culpa tacenda loqui lib. 3. c. 9. l. B. f. 141.

Diligentius sunt custodienda deposita verborum quam pecuniarum lib. 3. c. 9. l. B. f. 141.

Tactus.

NON tangenda non tangat quia ex contactu fugatur de animo prudentia Arg. l. B. f. 5.

Oculus tuta conscientia hodie pascere non possumus, nec aures cantu demulcere nec gustu titillare, nec tactui obsequi, nec olfactum effeminare Arg. l. A. f. 6.

Tempus.

NULLA maior iactura quam temporis lib. 3. c. 3. l. A. f. 126.

Omnia tempus habent li. 4. c. 2. l. A. f. 149.

Imprudens non servat tempus lib. 4. c. 2. l. A. f. 149.

Quicquid voles quale sit scire, tempore trahe lib. 4. c. 7. l. B. f. 162.

Tempore

Tempori aptari, & temporibus parere omnes politici præcipiunt lib. 6. c. 4. l. B. f. 350.

Tempori occurrat Gubernator lib. 6. c. 1 l. B. f. 325.

Omne malum nascens facile opprimitur, inueteratum fit plerumq; robustius. lib. 6. c. 1. l. B. f. 325.

Sape modicis remedijs primi motus consistere, & facilius initia prohibere, quam impetum regere lib. 6. cap. 1. l. B. f. 325.

Omnia tempus habent, & suis spatijs trahuntur vniuersa sub calo lib. 6. cap. 4. l. B. f. 338.

In omnibus inseruiendum est tempori. lib. 6. c. 4. l. B. f. 340.

Tirannus.

NON enim sunt abbreviate manus eius, ut populum suum a Rege Tiranno liberare non possit. lib. 1. c. 25. l. B. f. 64.

Tirannus agros, vineas, & oliueta subditis tollit, & dat seruis suis. Segetem, & vinearum redditus addecimat, & dat Eunuchis, & famulis. Sruos, & ancillas, & iuuenes optimos ponit in opere suo. Discordias seminat: Potestiores, & sapientes perimit. Scholas prohibet. Subditosq; omnes opprimit, & diuites ad paupertatem redigere curat. lib. 5. c. 24. l. A. f. 134.

Tirannus spreto bono publico ad bonum proprium dumtaxat est intentus. li. 5. c. 24. l. A. f. 234.

Tiranni condunt leges ad eorum propriam utilitatem. lib. 6. c. 3. l. B. f. 330.

Tortura.

MULIER pregnant non potest torqueri, nec terreri quod procedit

etiam infra 40. dies qui sunt dies purgationis cum facile ex tortura, & terrore posset sequi mors lib. 5. c. 44. l. B. f. 290.

Laborans febre quartana in illa die in qua non tenetur febre poterit torqueri, dummodo tortura sit leuis, & sine squassis lib. 5. c. 46. l. B. f. 293.

Senes decrepiti si non poterunt torqueri pro modo indiciorum pœna extraordinaria puniri debebunt. lib. 5. c. 46. l. B. f. 293.

Rustico pauperi, & simplici ex officio detur terminus ad se defendendum, etiam quod non sit petitus. lib. 5. c. 49. l. A. f. 300.

A non solito arguitur indicium ad torturam. lib. 6. c. 7. l. A. fol. 347.

Turpis, Turpitude.

MISIT populus Romanus legationem, qua nec caput, nec pedes habet lib. 2. c. 12. l. A. f. 120.

Qui natura deformes sunt, ut plurimum vitijs animi laborant. lib. 2. c. 12. l. A. f. 120.

Anima persape cõstitit corpori, ut anima corpus ci rea mores. l. 2. c. 12. l. A. f. 120.

Corporis deformitas, animi, et mortis deformitatis indicat lib. 2. c. 12. l. A. f. 120.

Insignis deformitas refertur ad animi vitia, qua propter Sacerdotes non debent esse truncis auribus, laeso oculo, finis manibus, claudo pede, & quod simile. lib. 2. c. 12. l. A. f. 120.

Si pulcher es bene fac, si deformis natura defectum bonis actibus compensa. lib. 2. c. 12. l. B. f. 120.

Omne in consuetum videtur turpe. lib. 1. c. 24. l. B. f. 62.

Ea qua a pueritia soliti sumus videre, etiam si peiora, & turpiora sint meliora

liora, et digniora nobis videntur lib. 1. c. 24. l. B. f. 62.

Veritas :

IUSTITIA, ut veritas odium parit. lib. 3. c. 6. l. A. f. 131.

Qui veritatis est amans Deum amat, qui est veritas ipsa & veracium Princeps lib. 4. c. 16. l. B. f. 179.

Ego sum via, veritas, & vita lib. 4. c. 16 l. B. f. 179.

Confiliarij non vera Principi suadentes & Principem, & publicam rem, & semetipfos in fortunam, & casum ponunt. lib. 4. c. 16. l. B. f. 179.

Mendacium prauum est, & vituperabile, verum autem dignum, honestum, & laudabile lib. 4. c. 16. l. A. f. 180.

Mendaces vituperio: Veridici laude digni sunt lib. 4. c. 16. l. A. f. 180.

Epaminon Thebarum Principi fuit ita veritatis cultor quod nec ioco unquam mentitus fuit lib. 4. c. 16. l. A. f. 180.

Vestimentum.

VT in mulieribus deaurata vestimenta sunt instrumenta libidinis, ita in hominibus flores, & rosa in manibus sunt vexilla luxuria. Arg. l. A. f. 6.

Vestimentum tibi est: Princeps noster esto. lib. 1. c. 24. l. B. f. 61.

Hunc homines decorant, quem vestimenta decorant. lib. 1. c. 24. l. B. f. 61.

Vir bene vestitus, pro vestibus esse peritus. lib. 1. cap. 24. l. B. f. 61.

Creditur a mille quamvis idiota sit ille. lib. 1. c. 24. l. B. f. 61.

Vestiri deest in foro honeste, Domi autem quod satis est. lib. 1. c. 24. l. A. f. 62.

Vt sordes pari modo fugiendus est ornatus. lib. 1. c. 24. l. A. f. 62.

Relinquat ornatum praeses, nam qui se

ornat, officium dedecorat, & Republicam vexat. lib. 1. c. 24. l. A. f. 62.

In vestibus modestiam quero, nam Index magis debet virtutibus esse praeditus, quam vestimentis ornatus. lib. 1 c. 24. l. A. f. 62.

Vestimenta pomposa sunt instrumenta luxuria. lib. 1. c. 24. l. B. f. 62.

Assuescamus a nobis remouere pompam & usu rerum ornamenta mentiri. lib. 1. c. 24. l. B. f. 62.

Seruetur patria consuetudo in vestitu. lib. 1. c. 24. l. B. f. 62.

Cultus Prouincia morem sequatur, & proprium personarum status, dignitas, & officium lib. 1. c. 24. l. B. f. 62.

Vestimenta ad noua exempla non componas, sed ut maiorum suadent mores; nam omne inconsumetum videtur turpe, & inordinatum: cumq; a pueritia soliti sumus videre, etiam si peiora, & turpiora sint, meliora, et digniora nobis videntur lib. 1. c. 24. l. B. f. 62.

Vilis, Vilitas :

ASPIRVS nihil est humili cum surgit in altum. lib. 2. c. 6. l. B. f. 104
*Viles cadunt politiam: magnumq; regi-
mini afferunt detrimentum lib. 2. c. 6. l. A. f. 105.*

Ex bestia bestialis nascitur asinus. lib. 2. c. 6. l. A. f. 105.

Vitellius Caesar fuit maximo odio persecutus eo quia magnam imperij partem non nisi consilio, & arbitrio vilissimi administraret. lib. 2. c. 6. l. B. f. 105.

Antonius Scala Dominio Verona cietus fuit, quia populares circa se, & in curia sua semper tenebat. lib. 2. c. 6. l. B. f. 105.

Si hominibus parui fratry Republicam committis

committis, nobilium iram in te prouocabis. lib. 2. c. 6. l. B. f. 105.

Virtuosus, Virtus.

P*ERTINET* premia virtuti reddere, & pœnas delicto. lib. 1. c. 6. l. B. f. 25.

Non querat fieri Iudex qui virtute nō valet irrumperere iniquitates, ne forte existimescat vultum potentis, & ponat scandalum in agilitate sua. lib. 1. c. 10. l. A. f. 33.

Pramiorum exempla virtutes nutriunt. lib. 1. c. 13. l. B. f. 42.

Virtus laudata crescit. lib. 1. c. 13. l. B. fol. 42.

Maiorum factis gloriari, & tamen virtutem eorum non imitari turpissimum est. lib. 2. c. 6. l. A. f. 104.

Duo vincula magis stringunt. lib. 2. c. 6. l. B. f. 104.

Virtutem posuere Dij sudore parandam. lib. 2. c. 7. l. B. f. 107.

Hoc habemus natura meritum quod virtus in omnium animos lumen suum premitit, ita quod etiam qui non sequuntur illam vident. lib. 4. c. 1. l. B. fol. 146.

Virtus obstinata transit in vitium. lib. 5. c. 26. l. B. f. 246.

Omnia ad sunt bona quem penes est virtus. lib. 5. c. 31. l. B. f. 256.

In medio consistit virtus, in descript. Interamn. l. A. f. 371.

L A V S D E O.



IL GOVERNATORE
P O L I T I C O,
E C H R I S T I A N O.

D I
MEZENTIO CARBONARIO
D A T E R N I
PROTHONOTARIO APOSTOLICO.



LIBRO PRIMO.

Come l'eccellenza, e dignità del gouernare è tanto
mischiata co' i trauagli, pesi, e pericoli, che
porta seco; che niente, o poco si può
conoscere dal Gouvernatore, che
vuol fare il debito suo.

A R G O M E N T O.



PRIMA di entrare nel profondissimo pelago di questo mio Governatore, sarà bene di dir qualche cosa sopra l'eccellenza, pericoli, peso, e grauezza, che porta seco. Et incominciando dall'eccellenza, chi negherà che l'essere Gouvernatore, che l'isoprastrar' à gli altri, che l'hauer' il coltello, e'l libro nelle mani, il primo sopra alla vita, e'l secondo sopra la robba de gli huomini, com'esso, e non soggetto gli naturalmente, come da S. Gregorio, e nella Genes. al primo, che'l vedersi, perciò da tutti honorato, stimato, e riuerito, posto in publico, & in priuato ne' primi luoghi, e nominato quando per lucerna ardente, quando per raggio di sole, quando per discacciatore delle tenebre, quando per mediatore fra'l buono, e'l reo, quando per dirimitore delle liti, quando per di-

A a struttore

Moral. 12.



Part. i. verb.
studeat se or
nare. nu. 1.
in fine.

A struttore de' vitiij, quando per castigo de' scelerati, quando per premiatore de' buoni, quando per Principe piccolino, quando per quasi Re, quando per Sacerdote, e quando per Ministro di Dio in terra, e sempre con titoli differenti da gli altri, e d'Eccellente, e di molto Eccellente, e dell'Illustre, e di molto Illustre, e dell'Illustrissimo. Non sia dignità dell'honoreuoli, che possa hauer vn huomo qua giù in terra? niuno lo negherà à giuditio mio, leggendosi in Cicerone.

Ius dicere primum ministri munus, nella pratica del Foll. *Iudices vocantur Sacerdotes*, e nella Politica di Giust. Lips. nel principio della sua lettera. *Quid maius inter homines, quàm vnūm præesse pluribus? Diuinitas quadam videtur hac dignitas, & est profectò.* Non si può dunque negare, che l'opraftare à gli altri, e l'esser Governatore non sia vna dell'honoreuoli dignità, che possa hauer qua giù in terra vn huomo mortale, e ch'vn Governatore non sia Principe piccolino, & vn quasi Re, come habbiamo detto.

B È per chiarir la partita: il Regno ha il Re. i Vassalli, il consiglio, la forza, l'erario, il confine, le prouincie, e baronie, i ribelli, e quelli che l'infestano, e muouono guerra; è la Città per Re ha'l Governatore, per vassalli i sudditi, per consiglio gli Assessori, e per la forza, i Soldati, Corsi, e Birri, per erario il Tesoriere, per confini la giurisdizione, per le Prouincie, e Baronie i Castelli e Ville, per i ribelli i discoli, e seditiosi, e per quelli, che l'infestano e muouono guerra i banditi. Al Re cinque cose son necessarie, pietà, giustitia, militia, premio, e pena; dell'istesse cose ha neccesità il Governatore: della pietà per perfectionar se stesso, e per dar buono essemplio a i sudditi, della Giustitia per contenere in ositio i giurisdictionarij; della militia sbirresca per tener lontani i banditi, & altri huomini facinorosi; del premio per dar'animo a' buoni di seguitar l'incominciato camino, e della pena per castigare. *Vt ceteris transeat in exemplum. Species (dūque) dominationis est gubernare, & est quasi Rex, qui Prouinciam aut Ciuitatem regit.* È vero, ma è anco verissimo, ch'è tanto mischiata co' i trauagli, pericoli, e pesi, che porta seco, che niente, ò poco si può conoscere da chi vuol far' il debbito suo per seruir il Principe, e far' honor a se stesso: e che quanto più è grande'l carico, tanto più resta grauato il Governatore dalle fatiche, e continui pensieri per vtile, e beneficio publico, che notte, e giorno lo trauagliano, e tormentano senza termine, e senza misura: douendo pefar più, come dice Mambrin Rosco nella sua Institutione del Principe Christiano, vn oncia sola di pensiero per lo buono gouerno al cuore d'vn Governator generoso, e da bene, che cento libre di peso alle spalle, poiche, come dice il diuin Platone, la minor parte, che si deua del Governatore, si deue allo stesso Governatore; quasi voglia dire lo stesso di Mambrin.

Rosco

Roseo, che'l Governatore debba essere tant'occupato nel dar vdiencia, A
 è nell'altre cose spettanti al gouerno, che non debba restar oncia di
 tempo per la sua persona: e che se bene stà in se, non debba hauer par-
 te in se, che non sia indirizata, ad vtile de'suoi sudditi, & al buon go-
 uerno della Città: essendogli stato dato il gouerno, come dice Aristo-
 tele nella Politica ad vtilità de' sudditi della Città. Et Iust. Lips. nella
 sudetta lettera riprendendo quei Precipi, che credono, che i sudditi
 siano dati a loro, e non essi a' sudditi. *O Principes, vester finis. Praeflis
 hominibus sed hominum causa. Nec Domini modo, & arbitri rerum, sed
 tutores & administri essis. mali improbiq; illi, qui in imperio non nisi
 imperium cogitant: superbi praesides, & qui non se ciuibus datos ar-
 bitrantur, sed sibi Ciuēs.* A te vien la soprafcritta di questa lettera
 Governatore, che nel gouerno non hai altra mira ch' al sopraffare a
 gli altri, al guadagno, & al darti piacere, e buon tempo, gonfiando-
 ti di questo nome Governatore.

Senec. de
 Clem.

Ne ti gioua dire, che ne i luoghi descritti si parli del Principe, e
 della Republica, e non de' gouerni, e Governatori; perche. *Quasi Rex
 est qui Provinciam, aut Ciuitatem regit, cum gubernare,* come hab-
 biamo detto, *fit species dominationis.* T'inganni dunque, se credi il con-
 trario, e che i sudditi siano dati al Governatore, e non il Governato-
 re a i sudditi, & alle Città. poi che se hanno la potestà l'hanno a bene-
 ficio d'essi sudditi, *Vt Sol qui habet lucem, sed ad mortaliū vsus,*
 che perciò sei da manco di ciaschedun di essi, non restando a te (vo-
 lendo fare il debito tuo, & in ogni tempo, e luogo sentire il loro biso-
 gno) altro ch' il semplice fumo, e le fatiche, *Rerum difficultates sunt
 Gubernatorum, & gloria Dominorum.*

B

Emil. prob.
 in Dat.

E che sia il vero, incominciaino da i cinque sentimenti del corpo.
 Quanto a gli Occhi; qual si voglia minimo suddito è di miglior con-
 ditione del Governatore, essendo lecito al suddito d'andare doue si sia
 per vedere vno spettacolo, siasi grande o piccolo, ò altra cosa che gli
 diletti a gli occhi, il che non conuiene al Governatore per non mo-
 strarsi vano, & insensato, & insieme dedito a' piaceri. *Oculus Gubernatoris immunditia & iniquitati inferuire non debet, ne proximus infamia videatur. Oculus Gubernatoris fit simplex, vt totum corpus eius lucidum sit, & eius regimen rectum, clarum, & sine nubibus:*
 in guisa tale, che'l Governatore deue stare in proposito de gli occhi
 molto auuertito, per non essere notato di poco ceruello.

Quanto a gli Orecchi: il suddito gli pascce di canti, e suoni, e di cose
 nuoue, che gli apportano gusto. *Omnia noua placent, & in cantu suauitas,*
 e gode in sentire questo, e quell'altro ne i trebbi, e ne i ridotti rac-
 contar facetie, e diletteuoli auuenimenti: & il Governatore in cam-
 bio di simil sorte di gusti, dà a gli orecchi suoi continuamente vrlì, e

Plin. senior
 lib. 7.

A a

frida

A strida d'offesi, e poveri litiganti, ch' à schiera l'assediano in maniera nell' audienza, e con tanta poca creanza, che più tosto tal volta vorreb' essere vn'huomo priuato, che Governatore. Ne gioua dire, che ne possa far dimeno, perche per ragion di buou gouerno deue esser largo, e paziente nell' audienze. *Iudex patienter, & benigne auscultet subditos venientes ad eum, & eis iustitiam faciat* dicono il Follerio, & il Cirillo nelle loro pratiche Criminali. *Sinite venire ad me omnes, non ideo ad imperium sum vocatus, ut in arcula recludar*, disse più volte l'Imperator Ridolfo a' suoi Camerieri, & vna Vecchia à Traiano, *Auscultes, aut desinas imperare*, di maniera, che'l Governatore non debba hauer gli orecchi per se, ma per li sudditi, che gouerna.

Part. 1. verbo
studeat n. 14.

Quanto alla Bocca: il suddito la pasce indifferentemente ad ogni hora quanto, e quando gli pare, è piace, d'ogni sorte di cibo, e di quelli anco ch'il Governatore mangierebbe con gusto, se non gli fosser vietati dalla fama, che potria mangiandoli, insorgere che fus'huomo di poco rilieuo, e col raccontar' anco tutt' il giorno nouelle, e cose facete, e da burla per ricrearsi con questo, e con quello; & il Governatore bisogna, che stia più che auuertito a non mangiar fuor di tempo immodestamente, e più d'vn cibo, che d'vn' altro in modo, che possa offendere la vista de' circosanti, & a pesare ogni parola, che dice; non hauendo fra tutti gl'inimici il maggior inimico della parola. *Non excessiue comedat, & bibat homo*, e massime il Governatore diremo noi,

B *quoniam cū grauatus fuerit crapula, erit ut brutum ineptum, ad quodcumque opus bonum, nec immundè, sed decenter, & mundè, ne adstantium oculos offendat, nec nimis tempestiue aut tardè, ne infirmetur, & reddatur inutilis*, si dice da Aristotile, e Galeno in proposito del mangiare: Quanto poi al parlare, e raccontar cose facete, e da burla, si dice nel capitolo Si rector. e nel cap. Ponderet. *Quod Gubernator cautus, & grauis debet esse in verbis, & quod suos omnes debet pōdere sermones*, poi che non mettendo freno alla bocca, & termine alle parole, oltre che sarà tenuto per leggiero, sarà anco riputato poco sauiò, *Cum nimium loquens pro leui homine reputetur*, e correr à pericolo di prorompere in qualche parola, che potrebbe facilmente esser presa da' sudditi per ostaggio, e così si metterebbe in necessità per ricattarla, à metterui di mezo, i sudditi, la giustitia, ò la reputatione.

Distin. 44.
Distin. 50.

Glos. cap. si
rector.

Quanto all'Odorato: il suddito il pasce di rose, e di fiori, odoriferi, che porta in mano, e profumi, che porta adosso, che sono tanti alle volte, che più esfi rendono buono, e suaue odore, che non farebbono due profumarie insieme; & il Governatore in cambio d'odori, che rendono fragranza, e diletto al naso, entrando nelle prigioni, ò facendosi venir qualche carcerato in camera, come bene spesso succede, sente tal volta fiati, e puzza così pestifera, che quasi il soffocano.

Ne

Ne si dica, ch'anco il Governatore possa andare con mazzi di fiori odoriferi in mano, e corpo tutto muschiato, perche non gli conuiene di dare nell'eccesso, essendo cosa da huomini vani, e giouani effeminati, ne tampoco di portarlo, *Ad effectum luxuriandi*, come sogliono far i giouani libidinosi, *Qui excedit in odore, & asportat illum, ut delectetur, vel alios delectet, arguendus est, cum excessus sit plerumque occasio luxuriandi*, dice Grifostomo Iauello; che perciò diremo noi, che anco al Governatore sia lecito di portare il profumo adosso, & i fiori nelle mani: purché il profumo sia poco, & il fiore sia vn solo co'l pie fuora, & il fiore dentro, che non si veda, e si porti per sanità, e non *Ad effectum luxuriandi*: non trouandosi prohibito l'odore in se stesso, ma solo l'eccesso, e portandosi a cattiuo fine, poi che si come dal cattiuo odore si mette in giro il ceruello, si offusca l'intelletto, e si debilita la memoria, e tutti gli spiriti si rendono quasi inutili, così dal buon'odore si confortano tutti i sensi, il cuore, e lo stomaco, e quasi tutto l'huomo, si rauuiua, *Vt odor bonus caput confortat, sic odor malus perturbat, & debilitat* dice Aristotele. Et habbiamo detto, che'l fiore sia vn solo, e se porti col pie fuora, & il fiore dentro le mani che non si veda, perche *Vt in Mulieribus deaurata vestimenta, & alia ornamenta sunt instrumenta libidinis*, secondo San Tomasso, *Ita in hominibus Flores, & Rose sunt vexilla luxurie*.

Quanto alle Mani: il suddito si piglia sodisfattione co'l vendicarsi dell'ingiurie fattegli, e con cento, e mille altri modi, ch'al Governatore non conuengono, non douendo toccar cose sordidi, ne vendicarsi de' sudditi, ne ingiuriarli conforme a quello: *Non tangenda non tangat quia ex contactu fugatur de animo prudentia*, & a quell'altro, che si dispone nella legge prima, ch'è che *Iudex violentas manus in subditos immittere non debet illos verberando, vel verbis alijsue iniurijs afficiendo*; Di che furono tanto commendati Euagora Re de Salamina, e Ciro il grande, come per Isocrate nell'Euagora, e per Xenofonte nella pedia di esso Ciro. Ne tâpoco dourà permetterlo a' suoi ministri, o parenti, c'hauesse menati seco in gouerno, come dice Aristotele, non essendo cosa più atta a solleuar vn popolo, & a suscitare vna seditione in vna Città, che'l battere, o ingiuriare i sudditi, o permetterlo a' suoi ministri, o parenti, come racconta Cornelio Tacito, che auuenne a' Romani al tempo di Nerone co i popoli Iceni d'Inghilterra, i quali gli si ribellarono per l'ingiurie riceuute da' suoi Capitani senza essere di dette ingiurie castigati, di che auuertito Teofilo Imperadore per non incorrere nello stesso pericolo, fece castigare Petrona fratello dell'Imperadrice, come racconta Zonara nel Theofilo, per vn'ingiuria fatta da esso ad vna semplice donnicciuola.

E dunque vero, che se'l Governatore vuol far'l debito suo, e gouernarli

Trat. della
losof. ciuile
Christ. tract.
3. de regia.
pacer.

6. De sensu
sensibil.

Lib. 4. de re-
gim. Prin. c.
21.

B

ff. de iniur.
§. iniuriā au-
tem.

Lib. 8.

Lib. 5. Polit.

A uernarsi secondo il grado, in tutti i cinque sentimenti del corpo, è di peggior conditione di qual si voglia minimo suddito, non potendo, ne per ragion di buon Governo, ne per coscienza dar sodisfattione ad alcuno d'essi; e che sia il vero, si raccoglie da quello, che dice in diuersi luoghi in questo proposito Gregorio Nazianzeno. *Oculos tuta cōsciētia hodie pascere nō possumus, nec Aures cātū demulcere, nec gustu titillare; nec tactui obsequi, nec olfactum effeminare*. E da quello che si legge in Giouè al decimo. *Aperite os spelunca, & producite ad me quinque Reges, qui in ea latitant, hoc est quinque sensus, qui sunt in homine, ponite pedes vestros super colla eorum, hoc est, rebellantes subijcite rationi*.

Ne qui si fermano i trauagli, pericoli, e pesti che porta seco l'ecceellenza del gouernare, douendo il Governatore per acquistar nome di buono, in generale, & in particolare, hauer cura de' sudditi suoi, e col buono esemplo cercare d'indirizzarli sempre per la via della religione, e del buon viuere. *Cura peruigili studere debet Gubernator, ut quilibet Ciuis virtuosè uiuat, & tota Ciuitas virtuosà existat. Officiū Gubernatoris est inducere subditos ad bonè, & virtuosè uiuendum*, si dice da Egidio Romano, e di guardargli più che può dalle dissension, discordie, e gare che sogliono sorgere fra loro, e cercar di destreggiare, e far ogni cosa con prudenza, e con pazienza, se vuol viuere sicuro da memoriali, e querele, e pensar che non solo hauerà dieci, e cento nel suo Governo, che, *Obseruabunt gradus suos, & passus enumerabunt, & actiones omnes etiam minimas ponderabunt*, come dice Seneca, ma che vi faranno anche di quelli di tanto pessima qualità, che non contenti d'osservare i passi, pesar le parole, e ponderare ogni minima attione, che interpreteranno bene spesso il ben fatto a trauerso, come parimente dice Seneca in quelle parole. *In hac insana hominum conditione, tot calumniatoribus in deterius recta torquentibus &c.* Onde disse, e bene quell'amico a Marc'Aurelio Imperadore, che s'haueffe creduto per esser Prencipe supremo, d'esser anche Signore assoluto di tutte le cose, il suo credere era fallace; poi che non era fra mortali huomo d'autorità tant' assoluta, che non hauesse sopra di se gli Dei giudici di quello, che pensaua, e gli huomini spettatori di quello, che faceua: ricordandogli che'l Governo, & il Mare erano due cose bellissime in vista, ma amarissime al gusto. Al che volendo alludere Isocrate nell' oratione della Pace, disse, che'l Governare era cosa difficilissima, e trauagliosissima, & vna poca carne con molt'osso da buoni denti per roderla, e buono stomaco per digerirla: e Cornelio Tacito racconta à questo proposito, che Tiberio e Diocletiano diceuano, niuna cosa essere più malagevole, che'l ben gouernare, e Scaofonte nel suo Tiranno, ch'al Governatore, parlando

Part. 1. lib. 3.
de regimine
Princ. ca. 33.

B

Epist. 15.

De tranquill.
mi cap. 3.

Lib. 1. Anal.
num. 15.

LIBRO I.

7 A

lando in persona del Prencipe, soprastanho sempre vari, e diuersi pericoli: Dal che mosso quel valorosissimo capitano d'Adriano Imperadore chiamato Senile, presa licenza doppo molt'anni di seruitio, e statosene sette anni à casa sua quietamente, ordinò, che doppo la morte si mettesero sopra la sua sepoltura queste parole. Qui giace Senile che stette al mondo settanta duo anni, e non ne visse se non sette, volendo inferire, che vno che comanda, non viue, douendo essere morto a se stesso, e viuere, per quelli, a i quali comanda. *Dominatio non est dominatio, sed subiectio, & ministerium, cum eius bonor, multum habeat periculi, & multum oneris.* Dice S. Tomasso.

Lib. 1. de erudit. Princ. c. 1.

Non si gonfi per ciò il Governatore tanto dell'eccellenza di questo nome Gouvernatore, ma pensi, che la Rota è tonda, e che'l tempo porta seco mutatione, e che s'hoggi si troua nella sommità d'essa, dimani può essere nel profondo, e che non si troua naue sì ben munita, che in mare non sia sottoposta all'arbitrio de' venti; *Nibil tam firmum est, cui periculum non sit*, dice Curtio, e pensi, che quādo il gouerno non portasse seco altro peso, che l'hauere a render conto delle sue attioni ne i giorni del sindacato, è vn peso di tanta premura, che auanza qual si voglia altro peso, massime quando non puo dire il Gouvernatore con lieta faccia, e sicuramente quel che si legge nel libro primo de i Regi, cioè, *Loquimini de me liberè coram Principe, viriū Bouem cuiusquam tulerim, aut Asinum, si quempiam calumniatus sū, si oppressi aliquem, si de manu alicuius munus accepi.* Et in somma quello che disse Christo Saluator nostro a Scribi, e Farisei. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* nel qual caso quei giorni del sindacato faranno per apportar tanti trauagli al meschino, e pouero Gouvernatore, e di sopra, e di sotto, e dalla destra, e dalla sinistra, e di dentro, e di fuori, che *Vndique erunt angustia*: Poiche, in Cielo hauerà Dio, ch'è giusto, in terra il Prencipe vindicatore delle sue sceleraggini adirato, dalla destra i sudditi mal sodisfatti, che l'accuseranno, e dimanderanno contro d'esso seuerissima giustitia, dalla sinistra, i ministri della corte pronti a guisa di famelici lupi, per condurlo prigionie, dentro di se hauerà lo stimolo della propria conscienza, che gli roderà il cuore, fuori di se il zelo dell'honore e reputatione del Palazzo Reale, che deue essere a tutti, come vn fiume abondantissimo di giustitia, e quello, che sarà per trauagliarlo più di qualsiuoglia altra cosa, sarà, che non si conoscerà forza bastevole da poter resistere alla diuina giustitia, come quella c'ha determinato, che *Vnusquisque reddat rationem sue villicationis*, conforme a quel detto. *Ego iustitias iudicabo vestras.* cioè le sentenze giuste se faranno stare vendute, o nò, non che le sentenze veramente date contra raggione; ne all'ira giusta del Prencipe, che per ogni rispetto deue più seueramente castigare vn ministro, che vn semplice suddito,

Lib. 7.

Cap. 12. B

Ioan. 8.

S. Paul. Rom. cap. 14. Psal. 47.

A a 4

come

A come quello, che *Mala sua infundit in subditos, & Ciuitatem*: ne tanto poco di potere scampar dalle mani de mal sodisfatti; essendo solito i sudditi d'opporli per quei giorni del sindacato alla fuga de gli officiali con sicurtà, e carceri, secondo la colpa, e qualità delle loro querele: O che trauagli! o che angustie! o che giorni! Trauagli angustie, e giorni, quasi da disperati, poiche in quei giorni, è mentre dura il sindacato, d'altro non si parla mai da mal sodisfatti, che di giustitia di Dio, d'ira del Prencipe, di querele de' sudditi, di sbirri, di zeli, d'honore, di rimorsi di conscientia, di carceri, di corda, di galere, e di forza. Trauagli, angustie, e giorni, c'han condotto per quanto ho inteso a' miei giorni Governatori a disperation tale, che da lor medesmi s'han dato la morte. Giorni c'han recato paura, è fatto crollare sin ad Angelo Aretino, padre di tutti i Criminalisti, per lo quale come egli stesso racconta, e si legge nella sua Pratica Criminale nella descrizione della sua vita, furono necessitati a scriuere tutti i Collegij d'Italia per saluargli la testa, mentre staua a sindacato in Norcia. *Fuisset Nursia in sindicatu mibi caput amputatum, si pro me omnia Collegia Italia non scripississent*. Che è quanto in vltimo si caua dal gouerno, da vn malitioso, e vitioso Ministro: Ne pensi sotto qual si voglia pretesto il Governatore di potere scampar da questi giorni sì critici del sindacato, e sia chi si voglia, poiche *Quemadmodum senectus Adolescentiam sequitur, & mors senectutem, sic sindicatus Gubernatorem*,

B purchè non siano Governatori delle quattro Prouincie, come di Romagna, Marca, Vmbria, e Campagna, & alcune altre Città, che per breuità tralascio, i quali sono eccettuati come supremi Governatori, conforme al dettame di Platone, come anche i Giudici dell'Alma Città di Roma, la doue non si danno i sindacati per rispetto della commodità c'hanno i sudditi di poter esporre di persona gli aggrauij ogni giorno al supremo Prencipe. E ben vero, che non a tutti i Governatori saranno di trauaglio questi sì tremendi giorni del sindacato, perchè a quelli c'haueranno gouernato col timor di Dio, voler del Prencipe, e secondo quello che loro comanda la legge, saranno tante facelle accese, che mostreranno a' Padroni, & a tutto il Mondo, la buona Giustitia c'haueranno amministrata, e faranno tanti testimoni, & approuatori della lor vita esemplare, e buoni costumi, come dice a proposito nostro San Bonauentura alla distint. 47. *Iudicio condemnationis tantum mali iudicantur, iudicio autem manifestationis, meritorum ad premia boni iudicantur*. Di modo tale, che se'l Governatore vuol essere giudicato, *Iudicio manifestationis ad premia*, bisogna che sia huomo da bene, e di concienza timorata, e che *Feruor eius sit cum prudentia, seueritas cum clementia, & actiones omnes cum salute ciuium coniuncte*. Ch'in somma, come dice il Mondo, getto nel suo Oro-

logio,

Dialog. 6.

Lib. 4. sentet.
quest. 3.

logio, habbia bocca di verità, mano di giusticia, orecchi senza partialità, & il cuor tutto pieno di carità: perche altrimēti sarà giudicato, *Iudicio condemnationis ad penas*, essendo impossibile, ch'vn che fa cattiuo gouerno, possa far mai buon findicato, e che possa mai far buon gouerno, se nō pensa prima di far buon findicato, poiche *Malè vinet quisquis, si non cupit benè mori. Quæ enim seminauerit homo hæc & metet.* Ne potrà hauer mai scusa equiualente all'errore quel Gouernatore, che non farà buon gouerno, perche il mal gouerno da tre cose suole auuenire, cioè da ignoranza, da poca esperienza, o da malitia, e le dalle due prime, non merita scusa, perche fù troppo ardito nel dimandare, e nell'accettare. *Et quia se altius extollere voluit, quàm eius doctrina, & experientia paterentur, meritò vt Testudj ab alto à portitore, demissus cadens confringitur;* come si legge nelle Fauole dell'Astemio alla fauola 8. della Testugine dall'Aquila solleuata in alto tra le fauole d'Esopo; e se dall'ultimo non solo non merita scusa, ma seuerissimo castigo. *Cum nullum beneficium debeatur dolosè gerentibus, cum fraus non debeat alicui patrocinari.* E con questa occasione raccordo a tutti i Gouernatori, che nel dimandar', e nell'accettare si misurino con giusta misura, perche l'honor del Gouernatore non consiste in hauere vn Gouerno grande, e di gran giurisdittione, ma in hauerlo bene, & honoratamēte amministrato, *Honor non consistit in magnitudine potestatis, sed in laudabili administratione* si dice nella Sapienza, a confirmatione di che San Tomasso ne' suoi opuscoli, parlando de Vescouï dice, *Apostolus non quia est Apostolus meretur honorem, sed quia ministerium apostolatus benè, & laudabiliter gessit.* Hora tornando a noi concludiamo di nuouo, che si come lo stare ne i luoghi alti, ne i Troni, e seggi Reali in istato di gouernare, e di comandare, è grado di grandissima eccellenza, che così sia parimente pieno d'infiniti trauagli, & oltra modo pericoloso, poiche come dice l'Angelico Dottor Tomasso sudetto. *Quantò quis est in statu altiori, tantò in maiori periculo versatur; quia positus in altitudine inuidentes eum impugnant, & quàm maximè persequuntur, & querunt omni studio illum inducere, per aliam viam, quàm per rationabilem.* E se sia il vero lo dicano i Re d'Israel, i quali tutti, fuor che trè, perderono la vita ne' luoghi alti, ne i monti, *Incliti Israel super montes interfecti sunt. Ionatas in excelsis occisus fuit, omnesq; Reges Iudeorum exceptis tribus se malè habuerunt*, perche essendo in grado d'eccellenza, non hebbero occhio a quelle si facessero; si legge nel 2. de Regi, e nel Ecclesiastico. E veramente che è vero, che lo stare ne' luoghi così sublimi, come è lo stato del gouernare, è pericolosissimo in guisa che parue degno di gran consideratione a Mosè, seruo tanto amato da Dio, come ne i Numeri al 11. accenna in quelle parole. *Domine cur imposuisti non dnu*

A

S. Paul. ad Galat. cap. 6.

ff. solue. matr. l. si ab hostibus §. 1. De dolo l. filia meq.

B

De perfect. vit. spiritual. opusc. l. c. 1.

De erudit. Princ. lib. 1. cap. 1.

Cap. 1. Cap. 49.

- A** *pondus vniuersi populi super me?* Quasi volesse dire, Signore se la divina Maestà tua sapeua, che lo stare ne i monti, ne i luoghi alti, ne i troni, e leggi reali, in istato di gouernare e di comandare, *Multum habebat inquietudinis, & quòd hac potestas erat arundinea, & exterius habebat nitorem, & interius vacuitatem, & quòd, vt plurimum, erat nocitia habenti eam,* e che, loco honoris parabat cathedram crucis, ignis, & silentie: che nõ era altro in sòma, che vna misera seruitù, e soggettione, & vno stare in vno stato inquieto, e pieno di trauagli, fra'l timore, e tremore còtinuamente d'hauere vn giorno a perdere l'honore, la vita, e l'anima, stando vn che gouerna, se non è più che prudente, e di coscienza, più vicino assai all'inferno, ch'al Cielo, per le continue occasioni, che gli si porgono ogni giorno di caminare per altra strada, che per la dritta, e che perciò fino a i Regi, per non essere potuti star forti all'occasioni, che'l gouerno di tempo in tempo loro haueua portate, in questi stati sublimi del gouernare, e del comandare, haueuano miseramente lasciata la vita, e se sapeui, dico Signore, che per essere io huomo impastato della stessa carne corrottile, e fragile, come erano loro, correua lo stesso pericolo, perche imponesti *Pondus vniuersi populi tui super me?* Perche m'hai honorato, ch'io gouerni il tuo popolo, e che sia guida di tanti cernelli? Signore se bene l'intention mia è buona, di seruire conforme al debito, & obbligo che deuo tuttauia, perche le forze son deboli, e non mi conosco perciò atto o poterti seruire come vorrei, e che meritaria la bontà della Maestà tua, ti prego con quello affetto maggiore ch'io posso a liberarmi di questo peso, di tanti trauagli, che n'apporta vn tanto gouerno, poiche non certo, che se la Maestà tua vorrà, come vorrà di sicuro, farmi stare a sindacato, *Et indicare iustitias,* com'è douere, che *Vnusquisque reddat rationem uillcationis suæ:* di quanto hauerà fatto, & operato trouerà in me mille imperfettioni, almeno nell'omissione, se bene non già per quanto potrò, meriteuoli di quella pena della quale hai tante volte minacciato i Regi, i Presidenti, e Governatori de' popoli, cioè che per te stesso, e non per mezzo d'altri ricercherai il tuo gregge dalle mani de' lor Pastori, e che trouandogli in frode gli castigherai con seuerissimo castigo, come in quelle spauenteuoli parole della Sapienza. *Horrende, & cito apparebit vobis, quoniam iudicium durissimum in his, qui presunt fiet, & potentes potenter tormenta patientur, & fortibus fortior instat cruciatio, & ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum, & cessare faciam, vt ultra non pascant gregem meum, nec semetipsos. Ego ipse;* Signore se sarai tu quello, che anderai ricercando gli errori, e hanerò fatti nel gouernare questo tuo popolo, ch'esiaminerai i testimoni, e che mi tormarai il processo a dosso, qual partito farà il mio, se hauerò fallato, e, fatto contro i precetti della

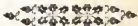
della diuina Maestà tua ? a chi ricorrerò io per aiuto ? Dhe liberami
ti prego Signore da questo sì stretto, e tremendo essame, da tanti peri-
coli, che mi vedo ogni hora soprastare da questo peso del gouernare,
o pure dammi tanto lume, che possa caminare per la vera strada : Hor
se Mosè seruo si accetto a Dio temeuua tanto il gouernare quel popo-
lo, che debbiamo far noi pieni di tante imperfettioni ? Torno di nuo-
uo per ciò a ricordare a' Gouernatori, che pensino, ch'in quel mentre,
che gouernano, stà lor all'incanto l'honore, in compromesso la vita, o
pericolo l'anima ; poiche come dice Chrisippo *Si male rexerit displi-*
cebit Deo, & Principi, si bene, Ciuibus, e che difficilmente l'huo-
mo, ch'è in alto stato può esser humile, e virtuoso; e che cor-
re perciò pericolo, e grande, che *Efficiatur tumidus,*
& sic tumidus in profundum demergatur, ò vero
che essendo poluere e cenere, *Dispergatur a*
vento, cum Montes sint ventis expositi,
o pur che sijno da fulmini, e facte
percolsi : *Cum Montes*
crebris fulminibus
feriantur „



Come

A

Come per la disobbedienza, e peccato del nostro
Primo Padre, fù di mestieri il far delle leggi,
e del costituir persona, che conforme
a quelle castigasse i trasgressori.



CAPITOLO PRIMO.

B



Per dar principio. Fù l'huomo creato ad imagine, e similitudine di Dio, in istato d'innocenza, con prerogative inestimabili, comed'esser creato in gratia, libero d'arbitrio, disobligato da vehemenza di passioni, e di maniera composto da quella potentissima, e diuinissima mano, che erano in esso con armonia tale l'Anima, & il corpo composti, che 'l senso alla ragione, e la ragione a Dio era senza ripugnanza alcuna soggetta e subordinata, e perciò di tante gratie sì fattamente ripieno, che quasi vn Dio terreno comandaua a tutte le cose create :

Genes. cap. 1.
Eccl. cap. 17.

Benedixit Deus Adam, optimè illum Deus condiderat, & pulcherrimis ornauerat donis. Omnia subiecit sub pedibus eius; & dominabitur piscibus maris, & volatilibus cæli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terram; si legge nella Sacra Genesi. Et in vero, che con molta ragione il grande Dio comandò, che ad Adamo obedissero tutte le cose, ch' erano state create poi che egli solo era stato quello che era stato creato per confino dell' opere diuine, e Principe di tutte le cose inferiori, per sigillo della creatione della gran macchina dell' vniuerso, e per epilogo d' ogni cosa, con natura, senso, e ragione, le quali tre cose unite insieme non sono ne anche ne gli Angeli, e che sia il uero, le cose inanimate, come sono gli Elementi, le pietre, le piante, l'acque, e cose simili, se bene hanno natura, mancano non dimeno di ragione, e di senso, gli Orsi, le Tigre, i Leoni, & altri bruti animali, se bene hanno natura, e senso, non hanno tutta uolta ragione, e gli Angeli quantunque habbiano natura, e ragione, mancano nondimeno di senso, in modo tale, che l' huomo solo è quello c' ha la natura con gli elementi, pietre, piante e simili, natura, e senso con gli Orsi, Tigre, Leoni, & altri animali bruti, natura, e ragione con gli Angeli, e con se stesso

Cap. 1.

Psalm. 8.

Refso natura, senso, e ragione vnire, & in questo sentire S. Gregorio magno interpretò quelle parole di Christo. *Pradicate Euangelium omni creatura*, cioè all'huomo, che in se raccoglie, & epiloga tutto il creato; meritamente dunque quest' huomo, conforme al comandamento di Dio, soprastà, e comanda a tutte le cose, che perciò diceua Mercurio Trimegisto stupito di tanta eccellenza, e prerogatiue: *Magnum miraculum est homo; Et nihil homine admirabilius*, diceua Abdala Sarceno; e Pittagora, *Homo est Deus mortalis*, e Gregorio Santo; in Iob sopra quelle parole, *Homo est excelsior Caelo; profundior Inferno, latior Mari, & longior Terra*, che era di tanta marauiglia l' huomo, e di tãta eccellenza, che *Omnia erant propter hominem*, e Terra, & Aria, & Acqua, e Fuoco. E se ben pare, che questi elementi habbiano altro fine, che la commodità dell' huomo, come il fuoco di riscaldare, l' aria di refrigerare, l' acqua d' irrigare, e la terra di produrre, e di germogliare; nondimeno in ristretto tutti sono stati creati a beneficio dell' huomo: *In hominis adiutorium omnia a Deo creata sūt*. Et a dir il vero, se'l fuoco non riscaldasse, come viueria l'huomo? se'l Aria nõ refrigerasse, come il polmone potrebbe far vento al cuore? come respiraria l'huomo? se l'Acqua non irrigasse, come si rendereia feconda la terra per seruitio dell'huomo? e se la terra nõ germogliasse, e producesse, come si potrebbe sostentare l'huomo? vero dunque, che *Omnia propter hominem*, e fuoco, & aria, & acqua, e terra; *Terror vester, & tremor sit super cuncta animalia terra, super omnes volucres cali, cum vniuersis, quæ mouentur super terram omnes pisces maris manui vestre traditi sunt, & omne quod mouetur, & viuut erit vobis in cibum: quasi olera virentia tradidi vobis omnia, & dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terrā, & vniuersa ligna quæ habent in semetipsis semen generis sui, ut sint vobis in escam*. Amore eccessiuo del grande Dio, che non essendogli bastato di far l'huomo sì bello, e dotarlo di tãte prerogatiue, c'ha voluto farlo anco signore, e padrone di tutto ciò, che di buono, e di bello ha fatto nel Mondo, & àche di quel delizioso giardino, detto Paradiso terrestre, la doue con la sua bella Eua collocandolo, come nella Genesi gli disse. *Ex omni ligno Paradisi comedet, de ligno autem scientia boni, & mali ne comedas*. Quasi volesse dire, scõdo Ilidoro, e S. Agostino. Adamo in questo delizioso giardino sono tre sorti di legni, tre sorti di alberi, vno per nutrimento del corpo, l'altro a proua dell'obediẽza, & il terzo p ornamento del luogo, c'ha forza di far viuere lungamẽte, che per ciò lo chiamo legno della vita: De' frutti del primo legno *Comedetis*, di do licẽza, che ne mಾಗಿ a tuo gusto, e quando ti pare e piace, essẽdoui stato piãrato a sostentamento del corpo dell'huomo; De' frutti del scõdo legno *Ne comedas*, auuertiti di nõ mಾಗಿarne, perche *In quo cūq; die Comederis de eo, morte morieris*; poiche non v'è stato piãrato per altro, che per far

A

Marc. ca. 16.
D. Augu. lib.
3. quest. q. 67

Idem lib. 10.
de Ciu. Dei.
Iob cap. 11

D. August. de
ver. & fal. pē-
nit.

B

Genes. ca. 1.
Psal. 8.

Cap. 1.

Genes. cap. 1

A far proua di te. Infelici, e loro, e noi, ecco, che non piu tosto dall' inimico del genere humano, da Satanasso, sotto finto sembiante s' appresenta il pomo del legno vietato ad Eua, che piglia l'occasione, il porge ad Adamo, e l'vno, e l'altro trasgredendo il precetto, che poc'hore auanti era stato lor dato dal Grande Dio, co' l' mangiarlo, caderono dallo stato del innocenza con tutti i posterì, e descendenti nel rigore della diuina giustitia; furono priuati di tutte le prerogatiue, discacciati dal paradiso, e sottoposti per lo peccato alle leggi. & alla morte; *Primum hominem expoliauerunt gratis. & vulnerauerunt eum in naturalibus*, dice la Glosa; e David *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis, & propter peccatum, & inobedientiam innocentia spoliatus, cum posteris, Adam nudus remansit*. Nudo, e della vera cognitione di se stesso, e della forza del resistere a gli appetiti, e del dono dell'obediencia, e d'ogni altra prerogatiua concessagli insin dal primo istante della sua creatione. *Vocem tuam Domine audiui in Paradiso, & timui; eo quod nudus essem*, disse egli stesso: Onde fù di mestiere il far delle leggi, e del costituire insieme persone, che conforme a quelle castigassero, e punissero i trasgressori. *Quia homo postquam Adam peccauit, cepit se immiscere in delitijs, & iniquitatibus, propterea diuino quodam motu, Iudices, & Iura adinuenta fuerunt*, dice Bonifatio de Vitellinis: e S. Paolo *Propter peccati ignominiam introducta est lex, & propter transgressionem lex posita est, & Iusto non est lex posita, sed iniustus*: Onde disse il Poeta;

Che per ostar' in parte a tanti mali,
S'introdusser le Leggi, e i Tribunali

Non si può dunque rinocare in dubbio se sia stato il peccato del nostro primo Padre, ò no, quello, c'ha fatto, che tutti noi altri miseri mortali siamo soggetti alle Leggi, & a i Tribunali.



Come

Come la legge doppo'l peccato d'Adamo
nostro primo Padre, non solo è stata
espediente, ma necessaria al
Mondo.

CAPITOLO II:



S bene fra la legge, e la giustitia par che vi sia qual
che differenza; descriuendosi la legge per vna vo-
lontà e ragioneuol parere de gli huomini, indriz-
zato al gouerno per ammaestramento de' sudditi,
acciò che fuggano i vitij, e seguitino le virtù, mu-
tabile, e variabile secòdo l'occorrenze, che di tem-
po in tempo accadono nelle Città per non esser fon-
dato nelle ragioni necessarie, ma solo probabili,
e la giustitia per vn effetto d' essa legge in caso d' inobedienza, come
di premiare, e punire rispettuamente, chi offerua, e chi nò, quan-
to dalla legge vien comandato; Nondimeno in proposito nostro, **B**
diremo c'hauendo la legge, e la giustitia ambi due gli occhi all' vnio-
ne, e pace vniuersale del commune commercio de' gli huomini, & al-
la conseruatione, e manutentione dello stato, siano tutt' vno, e senza
alcuna differenza, e che se bene la legge si può dir Madre, e la Giu-
stitia figliuola; tuttauia che si come frà 'l Sole, e la luce, benche il pri-
mo sia padre, e la seconda figliuola, non v' è differenza alcuna, chia-
mandosi vno per l' altro, come nella Genesi, *Fiat lux, & facta est lux,*
e non si disse, *Fiat Sol*, e pure s' intende, per Sole, come da S. Tomaf-
so: & in quello enigma: *Filia sum Solis, et sum cum Sole creata, sum de-*
cies quinque, quinque decemque vocata, che così non sia differenza,
frà la legge, e la Giustitia, come mostraremo con la similitudine d' vna
moneta, mentre trattaremo del Rigore, non esser differenza alcuna
frà la Giustitia, l' Equità, & il Rigore, benche la Giustitia si possa dir
Madre d' ambidue. E presuppuesto questo per vero, come, è verissimo,
passando alla necessità della legge nel Mòdo doppo il peccato d' A da-
mo, diremo oltre a quanto habbiam detto sopra nel precedèr capito-
lo, che fra l' altre maledittioni. c' hebbe dal Grande Dio l' huomo per lo
peccato del nostro primo Padre, fù vna quella, che. *In sudore vultus sui* Genes. cap. 3.
vescetur pane suo, che se voleua mūgiare, vestire, & hauer altre com-
modità nell' auuenire gli farebbe stato necessario di fatigare, e di lau-
rare

Prima parte
q. 67. Art. 4.
in resp. ad
secundum.

A rare; poiche non più come prima si farebbe potuto cibare de' frutti del delizioso giardino del Paradiso terrestre, ne farebbe potuto andar più sèza vergogna ignudo, come andaua: Onde cominciarono ad essere di mestieri al modo per coltiuare la terra, e per fare i vestimèti, & altre cose necessarie all'huomo, di molt'arti, & instrumenti proportionati a tali esercitij, e de gli Artesfici anco; da che cominciò ad entrare nell'huomo vn nõ so che di malitia, & interesse, per lo che fraudauano bene spesso quelli, che gli andauano per le mani, e crebbe tanto questa maluagità nell'huomo, che fù perciò necessario il fare delle leggi, acciò che col mezo dell'esecutione della pena imposta da esse a gli errori, si fussero astenute le genti dal male operare. *Post quam Adam peccauit, quia homo cepit se immiscere in delictis, & iniquitatibus, propterea diuino quodam motu Iudices, & Iura ad inuenta fuerunt;* si dice da Bonifatio de Vitellinis. E ben c'habbiano detto alcuni, che questa legge alla Republica non le sia stata, ne sia di frutto alcuno, vedendosi del continuo essere trauagliata, & inquietata da gli huomini discoli, e malitiosi, & ogni giorno più andare di male in peggio, non è perciò il vero, perche se bene la legge non ha liberata la Republica affatto, ne ha potuto leuar via mai in tutto, e per tutto quell'habito cattiuo dell'huomo, che nõ ritorni al mal operare, nõ essendo possibile, *Cum sit necesse, et veniat scandala,* e si dica pazzo perciò quel Principe, o Governatore, che presume di potere far legge, che leui affatto l'habito cattiuo dell'huomo del mal operare, come da S. Paolo in quelle parole, *Nihil ad perfectum adduxit lex;* e per Tucidide in quell'altre, *Magna est stultitia si quis existimat se aliquà ratione adhibere, qua homines a peccatis deterreat, aut legum vi, aut aliquo mali grauioris metu, cum humana natura ad aliquod agendum, ac ad peccandum magno studio, magnoq; impetu feratur.* L'ha nondimeno con la legge, e timore della pena ritenuto, e ritenne in guisa, che non così frequentemente ricade nell' errore, e delitto, come hauerebbe fatto, se non fussero state le leggi, in modo che le Città ne pur vn hora farebbono state in pace, ne gli huomini sicuri nelle proprie case. Tacciano perciò quelli, c'hanno detto, e dicono il contrario; poiche la legge è quella, che procura per gl'innocenti, aiuta gli orfani, sostiene i poveri, honora i virtuosi, humilia i superbi, corregge i trasgressori, punisce i rei, remunera i buoni, e che conserua la patria in pace e tràquillità; *Legibus proposita sunt supplicia vitij, premia autem virtutibus, & volunt incolumen esse ciuium coniunctionem,* Dice Cicerone, e della quale parla la Sapienza, mentre dice *In disponenda concordia est lex Iustitia;* & il Salmo *Orietur Iustitia abundabit Pax;* che perciò è stata, & è tato necessaria la legge, che senza di essa il Mondo sarebbe appunto vn corpo senz'anima, vn Asilo de vitij, vna selua piena di ladri, vno abisso e pelago d'insolentie, e come dice S. Agostino nel quarto.

Pract. Crim.
proem. in
pinc.

Math. ca. 18.

B

Ad Heb. c. 7.
1. ib. 3. in Cóc.
Diod.

S. p'en. c. 18
Psal. 71.

quarto della Città di Dio, non farebbono tanti animali nelle foreste, A
 quanti scelerati, e ladri farebbono per le Città, e farebbe tanto possi-
 bile di gouernare il mondo senza legge, quanto sarebbe possibile, che
 vn corpo viuesse senz'anima, essendo la legge. *Vinculum Ciuitatis*,
 e perciò, *Vt corpora nostra viuere non possent sine anima, sic, & Ciui-*
tates sine lege. E per dir il vero chi conserua la pace frà gli huomini,
 chi da l'ordine, il modo, la regola, e la misura a tutte le cose priuate, e
 publiche? chi tiene a segno il popolo. che nò garreggi? chi i contuma-
 ci, che non tornino a trauagliare? chi fa stare in ceruello la giouentù?
 chi tiene il morso in bocca a seditiosi? chi doma gl' insolenti? chi comā-
 da? chi punisce? chi essilia? chi fa frustare? chi staffilare? chi dar la corda?
 chi manda in Galera? chi fa appiccare? chi fa perder la testa? chi fa
 strangolare? chi arrotare? chi fa tenagliare? chi squartare? chi accop-
 pare? chi straginare a coda di cauallo, gli Assassini, i ladri, gli Homici-
 di, i falsarij, i sicarij, gl'incendiarij? la legge. Onde dissero, e bene, Plato
 ne, e Seneca mentre dissero, che la Giustitia era vn dono marauiglio-
 so mandato da Dio, a' mortali, per lo quale ne i Regni, nelle Prouin-
 cie, e nelle Città si conserua la pace, e si da a gli huomini sicurez-
 za di poter navigare, andare, e stare per tutto, *Omnis lex est donum*
Dei, & in iustitia Regnorū salicitas consistit, & per eam scelera, & fla-
gitia remouentur, Agri, Vie, & Maria frequentantur, & securitas
ubique, & tranquillitas regnat. E Macrobio nel primo libro de somnio
 Scipionis, quando disse, che senza la giustitia non poteua sussistere, non
 solo vna Republica, ma ne anco qual si voglia piccolo conuento d'huo-
 mini, o casa, *Non solum Respublica, sed nec exiguus hominum cœtus,*
nec quidem parua domus constabit, e S. Cipriano e San Gregorio men-
 tre anche essi dissero, che. *Iustitia erat pax Populorū tutamen Patrie,*
Immunitas plebis, nutrimentum gentis, & gaudium hominis. E per
 non tediare il lettore, torno a concludere, che la legge, non solo sia
 stata, e sia necessaria al Mondo, ma che senza essa sia impossibile a go-
 uernare, come habbiamo mostrato con tante ragioni, & autorità, e
 che perciò il Prencipe, il Governatore, & ogn'altro, c'habbia so-
 pra intendenza ad altri: *Si vult amari, amet leges, & Iustitiam, cum*
Iustitia certo modo, come dice Aristotele, *Contineat in se omnes virtu-*
tes, e come dice Tullio, *Qui vult gloriam adipisci, seruet Iustitiam,* ri-
 cordando loro per fine il detto di Boetio, che, *Annus bonus, non tam*
de magnis fructibus, quàm de iustè Regnantibus est existimandus.

Cic. paradox
 Idem pro
 Cluent.

B

Lib. I. 11. abu
 si.
 Moral. s.

Etica s.



Come il Governatore deue esser intiero ,
e lontano dall'auaritia , come radi-
ce di tutti i mali .

CAPITOLO III.



ON è dubbio ch'è singolarissimo il fine della giusti-
tia, come habbiamo mostrato sopra nel preceden-
te capitolo, e di sì fatti doni ripieno a beneficio pu-
blico, ch'a ragione, come ministro d'essa, inuita il
Governatore ad essere singolarissimo in virtù, *Minister iustitie integer actus, & innocens esse debet,*
& quouis pretextu iustum iudicium non vendat,
quia si propter iustum iudicium aliquod premium
remunerationis expectet, fraudem in Deum committit, dice il Cirillo.

Fraudem, perche la giustitia, ancorche naturalmente sia buona, &
a buon fine mandata al mondo, nondimeno, perche: *Mali etitur pro-*
pter premium remunerationis, quod Iudex expectat, etiam quod recte,
& legaliter iudicet, *fraudem in Deum committit, & maximi Dei bo-*
nitatem sibi ipsi ad iram prouocat. Has iniustitias iudicabo, dicit Do-
minus, & Iudicem damnabit, diciamo noi, quia iustitia que debetur
gratis, & datur sub spe, vel aliquo accepto, subiaceat vitio auaritia,
è perciò impossibile, ch'vn Governatore si fatto, sommerso nel vitio
dell'Auaritia, possa far mai buona giustitia, & hauere riguardo, come
deue, a poveri litiganti, a Vedoue, a Pupille, & a quelli, che mancano di
denari, e che sono destituti de gli humani fauori, come ben si dice nel-
la pacifica coscienza, e per Egidio Romano. *Ibi, Gubernator, qui fi-*
nem suum posuit in lucro, depredator populi est, Viduarum, & Pupil-
lorum, ac Reipublice, & nihil aliud curat. quam pecuniam congregare.
Onde si dice, e bene dal Maestro delle sentenze, da Seneca, da Cicero-
ne, da Giouanni Poggi Fiorentino, & altri c'hanno scritto sopra que-
sto vituperosissimo, & infamissimo vitio, che *Auaritia, est immodera-*
ta habendi cupido, & quod neque copia, neque inopia minuitur, & est
semper infinita, & semper insatiabilis, & quod viris maximè summis
nihil scdus, & nihil perniciosius Auaritia, cum ab ea p ul lulet pecunia
amor, cultus Dei contemptus, proximi odium omniumq; coniunctissimorum
d spectio, e che perciò fra tutti i vitij, che potesse hauere vn Go-
uernatore, q uesto fra principali taria principalissimo, fouerrendo il
vitio dell'auaritia tutto ciò, che può eùere di buono nell'huomo, non
potendosi

August. epi.

14.

Pract. cri. tit.

de offi. Præf.

s. i. nu. 5. c. 6.

& s. 2. nu. 5.

11. q. 3. c. qui

recte, & c.

non licet.

Psal. 74. B

Fol. 103.

Tratt. de re-

gimin. princ.

prima part.

primi lib. c. 7

Lib. 2. dist. 21

Epist. 94.

De offic. 1.

Tratt. de of-

fic. prin. par.

2. de auarit.

Achoik. lib. 3.

Theor. Po-

lic. 19. exep.

potendosi far già mai nel gouerno cosa di tanto honore, che dal vitio dell'auaritia non si vituperi. Salustio: *Auaritia fidem, probitatem, cetera; q; bonas artes euertit, & pro his superbiam, crudelitatem, Deum negligere, omnia; q; uenalia habere edocet*: e Didimo in Alessandro: *Est ferocissima pestis auaritia, & egenos facit, quos capit, & Ambrosio Santo in S. Luca: Semper auarus eget, quia crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit, e Vergilio,*

A
In Catelin.
post proem.

————— **Quid non mortalia pectora cogis**

Auri sacra fames? —————

Heu fuge crudeles terras, fuge litus auarum,

Lib. 3.
Æneid.

Perche non ha tanto veleno a dosso qual si voglia velenosissimo serpente, quanto n'ha dentro di se il vitio dell'auaritia, ne vola tanto alto qual si vogli a augello, quanto si dilata a torno il veleno, e la puzza di questo sceleratissimo vitio, & il Maestro delle Sentenze al luogo citato ce lo conferma, mentre dice, *Ea quasi uenenis malis imbuta corpus animumque virilem effeminat*; e Salustio sudetto, a Cesare, *Vbi diuitie vitia. Virtuti, aut Deo nunquam carus, cui cara opes, nec qui, quam extollere se, aut diuina mortalis attingere potest, nisi omnis pecunia, & corporis gaudijs*; e S. Tomasso, *Rapina Gubernatori, & suo collateralis est abominabilis, multum Deo, & Sanctis suis exosa, Diabolo placida, & hominibus nociua*. E dice il vero, perche nel Gouernatore auaro, essendo in peccato mortale, & in conseguenza nelle mani del Diauolo, non ci può esser honore di se stesso, poi che, come dice Seneca. *Nihil potest in se habere magnificum quod in se aliquod habet venale*, ne amor di Dio, leggendosi in Luca, che Christo; *Imperauit Discipulis, ut ab omni auaritia se abstinerent*: ne tampoco carità verso il prossimo, essendo l'auaritia, come si scriue da Paolo Apostolo a gli Efesi, & Galati: *Idolorum seruitus, & radix omnium malorum*. E veramente non credo, che ci sia vitio di più danno alla Republica, di quello dell'auaritia, essendo l'auaritia quella, che manda in ruina le case, le Città, i Regni, e gli Imperi, che suscita le risse, fomenta le discordie, moltiplica le fattioni, che arma i padri contra i figliuoli, i figliuoli contra i padri, & i fratelli l'vno, contra l'altro, e tu quella che fece, che Giuda vendesse Christo suo maestro per trenta denari, e Caino amazzasse il suo fratello Abel, per hereditare la sua portione, Romolo, Remo, per essere solo nel Regno, Tito, Tacio, per hauer la Sabina in pace; & Acab Re d'Isdraele, Nabot huomo di tanta santità, per cupidigia d'hauer la sua Vigna, e che mise in pensiero, per finirla, al nostro primo Padre d'vsurparli la diuinità di Dio suo fattore, e crea-

B

De benefic.
lib. 4. c. 1.
Cap. 12.

Cap. 5.
Cap. 5.

Reg. 3. c. 21

Cap. 7.

A tore, come nella Genesi, *Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum* a che perciò a parole, & a fatti il Governatore si douerà mostrar' alieno da questo sì brutto, e nefando vizio, e fuggirlo, come la peste: ricordandoli, che chi è auaro della robba, è prodigo sempre dell'honore, e dell'Anima, e che se bene a tutti è di grandissimo danno, che nondimeno al Governatore n'apporta tre tanto notabili, che non possono esser maggiori, e sono; Primo, che sarà come ladro almeno di volontà aborrito, & odiato, non solo da sudditi, ma da tutti, che lo conosceranno; Secondo, che con l'auaritia perderà il gouerno, il corpo, e l'Anima per l'ansia, e hauerà sempre di rubacchiare, e forsi fino alla morte, & alla morte piaccia a Dio, che si penta; essendo che'l peccato sia di natura, *Quod prout facit quod peccator inuita obliuiscatur Dei, ita facit quod in morte obliuiscatur sui*. Terzo, & vltimo, che non sarà mai buono gouerno, e sempre la Città starà in discordie, e continue dissension, poiche i suoi Idiri nō te neranno, di cometter i delitti, se crederanno di poter gli ricomprare con denari, e dentro, e fuora della Città hauerà sempre huomini seditiosi, e ladroni, che l'inquietarāno: *Subditi cōmittere delicta nō pertimescūt, si illa redimere nūmis existimāt, & latro semper latrocinabitur si Iudex erit auarus* si dice dal Cirillo nella sua pratica Criminale. L'auaro in somma, *Non est diues. sed inter diuitias pauper. Est fur, & latro, idolatra, & meretricibus peior. uiuitq; in tenebris, cum corpus suum Diabolo prostituerit*. Onde disse bene il Boccaccio quando disse,

B
Petr. Rauen.
in quo ser.
Grifot. super
epi. ad Tess.
Hom. 11.
Idem sup. epi.
ad Heb. hō 15
Idem sup. epi.
ad Ephel. 1er.
20.

O Auaritia, inestimabil male!
Là doue essa dimora
Conuien, che la Giustitia si diparta;



Come

Come il Gouernatore, che non ha per fin principale il guadagno, ma il seruitio di Dio, e della giustitia, merita a pari, di qual si voglia Religioso.

CAPITOLO IIII.



Ncorche molte siano le cose, dalle quali vn Gouernatore si deue guardare nel cercare d'andar in gouerno, nulla di manco la più importante, a giuditio mio, è di non mettersi innanzi a gli occhi per fine principale il guadagno, essèdo impossibile ch'vn fine si fatto possa far mai gouerno honorato, poi che come s'è detto verso il fine del precedete capitolo, ogn'huomo, ch'è auaro di robba, è prodigo d'honore, e d' Anima; *Non lucri causa ambitionis, aut gloria, sed iustitia facienda gratia gubernari accipere debemus, quia si alias, tam diu placebunt, quam diu utilia erunt*, dice Seneca. *Minister iustitia non debet assuere magistratum, ut quæstui, & pecunia lucro deferuiat*, si dice nella legge *Splendidiores*, ma per seruire a Dio semplicemente diremo noi, e per cancellare in parte, col far la giustitia indifferente a tutti, senza declinare *A dextris, vel a sinistris*, qualche peccato, che per fragilità humana andasse commettendo di giorno in giorno; meritando i Giudici nell'amministrare la giustitia, come si deue, e che la legge comanda, al paro di qual si voglia Religioso. *Iudices legibus prout debent utentes, bonam vitam faciunt, ut Fratres Predicadores, & alij Religiosi*; ne ciò douerà parere strano; poiche i Predicatori, & altri Religiosi con le parole sole, e preghiere cercano di ritrar le genti dal mal fare, ma i Giudici con le parole, e co' fatti puniscono, e sforzano i tristi a restituir il mal tolto; *Religiosi, & Predicadores hortantur, Iudices vero delinquentes ad restituendum cogunt, & puniunt*. Attenda perciò il Gouernatore a far quanto deue per giustitia, e per coscienza, se vuol piacere a Dio, & al Principe. *Iustitia sit uniformis, nec per bonam, malamue gratiam hunc sublimis, illum premas, ut Sol, & dies, qui omnibus in commune nascuntur*, dice Plinio nel suo Panegirico, & *iudicet paruum, ut magnum, extraneum, ut propinquum, & inimicum ut amicum*, perche se farà altrimenti non piacerà ne all'vno ne all'altro; non piacerà a Dio, perche, *Boni rectores sunt, Deo acceptissimi, & ab eo quâ maximè premiabuntur. ut maiori premio digni*; Non piacerà al Principe, perche se hauerà seruito per interesse, *recepti mercede suâ*;

Epist.
B

Lib. 10. de Di
uersis offic.

C. de summa
Trinit. & fide
Catholic.
Iacobi l. 1. nu.
8. de iust. &
iur.

Bonif. de Vi
tell. pract. cri
min. in proc.

D. Thom. lib.
4. de Reg.
prin. opus. 10
c. 9.

Bb 3

come



A come par che voglia dir Seneca in quelle ò simili parole, *Qui ad alienū commodum est missus, & pro suo accipit, non obligat, nec eos, quibus profuit, cum non sit beneficium, quod in questum accipitur.* E se per caso occorresse ch'alcuno citato per qua che delitto cercasse di costituirsi a patto, come di non douer'hauere corda, di non douere stare più di tanti giorni prigione, e cose simili, auuerta a non farlo in modo alcuno, essendo patti illeciti, punibili, & indegni di Governatori, e Ministri d'honore, e risponda con Curtio, *Se esse Gubernatorē, & non mercatorem,* e che se comparirà, hauerà la giustitia con ogni termine di amoreuolezza, e che i patti si fanno con mercanti.

Lib. 1.

Tasso:

Guerreggio in Asia, enon vi cambio ò merco.

Raccordandogli, che chi gouerna, spogliato d'ogni proprio interesse, non deue hauer altro fine, che'l seruitio di Dio, e del Prencipe, e che la giustitia si deue amare, e fare, *Quia bona, & non alia de causa.* Onde disse, e bene il Guarini.

Che sacro manto indegnamente veste,
Chi per publico ben del suo priuato
Commodo, non si spoglia.

B



Come

Come il pigliar presenti, al Gouvernatore
è di grandissimo danno, massime
fuori de'permessi.

CAPITOLO V.



L pigliar presenti al Gouvernatore è di tanto danno, massime fuora de gli esculèti, e poculenti, che stupisco in pensare, come si troui Gouvernatore di tanta auaritia, e di sì poco honore, che si lasci trasportare dalla volontà di accettar presenti fuori de i sudetti, e pure se ne trouano tanti, che se hauessero il segno, dal quale si potessero conoscere, farebbono forsi più quelli macchiati di questa pece, che gli altri: Melchini; e che vtile pensano di cauare? se non lo fanno, lo dirò io. Il primo vtile farà, che non saperanno trouar mai strada di far la giustitia, poi che accecati dal gusto, e fumo di quei presenti, non potranno discernere quello, che sia giusto ò nò, & perciò inclinar anno sempre dalla parte, che loro hauerà donato qualche cosa. *Non accipias mune ra, qua excecant prudentes, & subuertunt verba iustorum*, si dice nell'Exodo; e da Bonifatio de Vitellinis; *Vt cæcus Iudex in iudicando, non merita causarum attendet, sed munera, non iustitiam, sed pecuniam*. Il secondo farà, che perdendo la libertà, si faranno schiaui di quelli, che lor haueranno donato; poiche chi accetta il presente, si mette in obbligo di douer dare il futuro con suo danno, e perpetua infamia. *Qui munus accipit libertatem vendit, quia non potest constanter argui, à quo accipitur, cum statim quod quis accipit munus, fiat seruus donantis*, in tanto che faranno necessitati di fare a lor modo, se non per altro, per tema al meno di non essere scoperti. Il terzo vtile farà, ch' i presenti gli renderanno come mutoli, e non ardiranno mai di scioglier la lingua còtra quel tale, che lor hanerà donato, & habbiasi pure l'auuersario, non vna, ma cento ragioni, che non hauerà mai sentenza in fauore, e faccia pure istanza il Fisco ad ogni hora per lo castigo di qualche scelerato prigionie, che s'hauerà donato non l'otterrà mai, onde a confusione de' Giudici si suol dire, che per saluare dalla forza vno, ò almeno per diferir la pena, fa di mistiere di presentar ogni giorno il giudice, e ha da dar la sentenza, perche in quel giorno e' hauerà a ccettato il presente, non lo condannerà mai: *Xenia, & dona ex-*

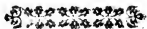
B

Cap. 33.
Pract. crim.
nu. 9.

Publio Mi-
mo.
Amb. super
epist. ad Co-
rinth.
Idem.
Ibidem.
ibidem

- A** *ceecant oculos Iudicum, et quasi mutus in ore auertit correctiones corli, et ut canes muti, nō audebunt latrare.* Il quarto sarà, che nō farāno mai inclinati a far altro, che male, & simonie, & altre poltronarie, e che con ogni infedeltà, e del Prencipe, e de' sudditi esserciteranno sempre il gouerno, facendo ogni cosa venale; il che sarà per giusta permissione di Dio per castigarli, *In quorum manibus iniquitates sūt, quia dextera eorum repleta est muneribus*: si dice da David: Et il quinto, & vltimo vitale sarà la dannatione eterna, cioè che, poi che in questa vita haueranno perduto l'honore, dopò morte perderanno anco l'anima, la quale per giusto giudirio di Dio sarà portata da Diauoli alle fiamme eterne, a patire con esso loro. quelle pene. *Ignis*, dice Iob., *deuorabit tabernacula eorum, qui libenter munera accipiunt*, & il Vitellino nel proemio suddetto in confirmatione dice: *Va vobis, qui corrupti estis. prece, vel pretio, quā tracti odio, vel amore dicitis, bonum esse malum, & malū esse bonum, ponentes tenebras esse lucem, & lucem esse tenebras, mortificantes animas vestras, quæ non moriuntur, sed in inferno sepeliuntur.* Hor questi sono gli vtili, & i buoni effetti, che si cauaranno dall'acceptar presenti, che non si deuono; di esser accecato, priuo di libertà, fatto muto, di non hauer ad altro inclinatione, ch'al male, & in ultimo in vita, di perder l'honore, & in morte l'anima, e nel giorno dell'vniuersal giuditio anco
- B** il corpo, come compagno, che sarà stato all'anima nel far del male: e se bene questa par cosa contraria alla natura, & a quello, che dice Aristotile, che; *Nō datur regressus de priuatione ad habitum*, tutta via sarà pur vero. *Et carnis resurrectionem*; si lascino dū que in gratia andar via i presenti nō permessi, e perdasi quanta robba ha il mōdo, se si salui l'anima tanto cara, & amata da Dio; & i permessi si accettino per non parer di voler abusare le cortesie, che gli si fanno, ma non mai se conoscesse, che gli si mandassero per farlo deuiare dal dritto sentiero della ragione. *Omnia munera respicienda non sunt, quia videretur nimis durum, sed cū appareret eo donā tendere, ut animum delinquant, eoq; inclinēt quo non decent, & tunc constantissimē repudianda sunt, etiam si auri montes offerantur*, si dice da Girolamo Plato: & in ogni caso il Governatore nō gli pigli mai di sua propria mano, ma comandi siano presi da suoi seruidori; mostri bene di riceuergli volentieri, senza superbia, con magnificenza, maniera, e gratia, come si legge faceua Alessandro il Magno; poiche l'esser manierofo, e piaceuole alletta i buoni ad amarlo, & i tristi a non odiarlo. *Verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos.*

lib. 8. de Car.
dignit. & of-
fic. cap. 11.



Come

Come il Governatore sarà remunerato dal grā-
de Iddio di grado maggiore di gloria de gli
altri huomini semplici, che si saluaranno .

CAPITOLO VI.



OM E habbiamo mostrato co'l discorso del quarto capitolo esser vero, che vn Governatore, che nō ha per fin principale il guadagno, e che come ministro di Dio in terra, *Non declinat a dextris neq; a sinistris in iudicando, meretur ut concionatur in concionando, & mendicans in mendicando*, così mostreremo chiarissimo, che l' premio, c' hauerà vn simil ministro per le tante fatiche, c' hauerà sopportate

in gouerno, sarà la Beatitudine eterna della Gloria del Paradiso, e che sarà in maggior grado di quella de gli altri huomini semplici, che si saluarāno. Ha promesso all'huomo quell' istesso Dio, che l' ha creato dop po lo sbarco c' hauerà fatto da questo mondo all' altro, dalla vita, alla morte, p ricōpenſa delle caritateuoli, ò empie attioni, c' hauerà oprate, B di darli Inferno, ò Paradiso, premio, ò pena, e di mostarfeli anco in vita amico, ò inimico, protettore, ò persecutore, padre, ò padregno, secon do l' opere buone, ò cattieue, ch' egli andarà oprando di giorno in giorno. *Pertinet pramia virtuti reddere, & panas peccato*, si dice da S. Tomasso. *Quae enim seminabit homo, haec & metet* dice San Paolo, *& reddet unicuiq; Dominus secundū opera sua; Oculi Domini super iustos: & aures eius in preces eorum; vultus autem Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriā eorū. Via impiorum tenebrosa, nesciūt ubi currant: Iustorum autem semita, quasi lux splendens, procedit, & crescit usque ad perfectam diem*, si legge in David, e ne Prouerbij, & ho detto, che la Maestà del grandissimo Dio remunerarà ciascheduno, secondo l' opere buone, ò cattieue, ch' egli hauerà oprate in questa vita presente, se bene sēpre, *Citra, et ultra condignum*, perche nō tutti farāno puniri, & premiati ad vn modo, ma più, e meno, secōdo il merito, & il demerito, *In* D. Ioan. c. 14 *doma Patris mei mansiones multae sūt, Quae seminabit, et metet homo, et unicuiq; reddet Dominus secundū opera sua*, habbiamo detto cō S. Paolo, che per ciò sēza alcuna difficoltà potiamo cōcludere, che l' Governator buono non solo sarà remunerato per le fatiche, c' hauerà sostenute in gouerno, dell' eterna beatitudine, e gloria del Paradiso, come gli altri cōforme al c. *qui recte, ubi Quod boni Iudices in excelsis habitabūt*: ma di grado

Incompend.
Theo. opusc.
3. c. 171.
Ad Gal. c. 6.

Psal. 33.
Cap. 4.

D. Ioan. c. 14

11. q. 3.

maggiore

- A** maggiore di gloria de gli altri huomini semplici, che si salueranno, come habbiamo presuppuesto nella rubrica, poi che si come hauerà sofferto, e patito di grã trauagli più d'ogni altro huomo semplice per contener in officio i suoi sudditi, e p indirizzargli per la via della vera Religione, e del ben viuere, come deue ciaschedun Governatore, conforme al sentite d'Egidio Romano: cosi farà anco di douere, che più de gli altri huomini, che non haueranno hauuto grado di Superiorità, e che non haueranno patito, e sofferto tanto, siano anco premiati, e riconosciuti, come anco per S. Tomasso s'attesta senza contradittione alcuna: *Boni Reſtor. ſūt Deo acceptiſſimi, et ab eo quā maxime premiabuntur, ut maiori premio digni, & quia bene, & fideliter ſubditos gubernarunt, eminentem propterea obtinebunt celeſtis beatitudinis gradum, & Deo propinquiores erunt, cum maius premium debeatur Regi pro bono regimine, quā ſubdito pro bona actione.* Chi vorrà per ciò eſſer quel Governatore li priuo di ſentimento, che per non gouernar bene, e con conſcienza, voglia priuarſi d'vna ſi diletteuole, e felice ſtanza, quanto è la patria celeſte del Paradifo? ſtanza, e vera patria di Dio, *Calum Cali Domino*, e perciò di tanta vaghezza, e di tãta bellezza, cõme dice Gregorio Santo, che tutte le bellezze del Mondo, che ſono ſtate, ſono, o potranno eſſer già mai vnite inſieme, ſi deuono tener per nulla, riſpetto alla bellezza del Paradifo: di queſta patria, e ſtanza di Dio, *Quā dilecta Tabernacula tua Domine. Viſcunt omnia, quæ habentur in terris ſi conſideremus quæ, & quanta ſunt, quæ nobis præparantur in calis.* E veramente, che non ci può eſſer comparatione di forte alcuna, ma ſi bene vna ſpropotione infinita, e tale, che non può eſſer baſtante ad eſplicitarla lingua humana, eſſendo inenarrabile, & infinite le delitie, e contenti del Paradifo, come per San Paolo *Infinita ſunt delitia celeſtis patriæ, quæ oculus nō vidit, nec auris audiuit, quæ nec multitudine, nec magnitudine in cor homini deſcenderūt,* e ci ſi dimoſtra anco chiaro da quello, che diſſe San Pietro nel mōte Tabor, mentre ſi trouò alla traſfiguratione di Chriſto Saluator noſtro, e hauendo guſtato a pena vna ſola gocciola della beatitudine, che è in Cielo, proruppe in quelle parole, *Domine bonum eſt nos hic eſſe; faciamus hic tria Tabernacula &c.* quaſi voлеſſe dire; Signore in quello monte è vno ſtare ſuauiſſimo, e tanto dolce, ch'io per me non ne vorrei partir più, e perciò facciamoci tre tabernacoli, e ſtiamocene, perche è tanta la dolcezza ch'io ſento, e ſon tanti i contenti, & i guſti, che mi ſono ſcordato della giuriſdittione, dell'auttorità, e dignità grande, che potrei hauere come Pontifice. Eſſorto perciò ogni Governatore, a gouernar bene, come deue, e con conſcienza, raccordandoli, che *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas,* e che nella patria celeſte, in quella caſa di Dio, doue douerà andare ogn'huomo, che faccia bene, non ſoffia-

no venti.

Tract. de regim. princ.
1. part. lib. 1.
c. 3. in fine.

Lib. 1. regim. princ. opuſc.
10. c. 9.
Idem.
Ibidem.

Psal. 113.

Hom. Pf. 118.

Psal. 83.

1. Cor. 2.

Matth. c. 17.

Eccleſiaſtes
c. 1. & c. 12.

no venti, non ascendono nuuole, ne si accendono folgori, e che s'ha per premio, e per ricompensa, *Pro laboribus requies, pro tenebris lux, pro terrenis caelestia, & pro morte vita aeterna*, e che è patria, & habitatione doue sta Dio, la Santissima humanità di Christo con la Beatissima Vergine a vista di tutti, che si salueranno, per mercede delle buone opere ch'haueranno fatte, *Visto Dei*, dice Agostino Santo, *Merces Christianorum*; mercede tale, che non si è data, non si dà, ne si potrà dar già mai la maggiore, la più segnalata, la più ammirabile, la più dolce, e la più eccellente di questa, ne da altri che da Dio, *Nihil maius, nihil praeclarius, nihil admirabilius, nihil excellentius, nihil dulcius, quam Deum videre, haec autem est vita aeterna, ut videant Deum, & cognoscant, ut cogniti sunt, ad finem ultimum peruenisse*: mercede che come, dice San Giouanni nell' Apocalipse, *Absterget omnem lacrymam ab oculis Sanctorum, & mors ultra non erit, neque clamor, neque ullus dolor*, Mercede, vuol dire il S. A postolo Giouanni, che pon fine alle lacrime, a i trauagli, a i singulti, che ci difende dall' importuno Mondo, dalla Carne ribelle, e dal Demonio pieno d' insidie, e che hauendo uccisa la morte ci dà per finirla, felice, eterna, e perpetua vita.

Epist. 118.

D. Thom. de
beat. opusc.
73. c. 1.

cap. 7. c. 11.

Come la ciuil sapienza conformandosi con i diuini precetti, si può dir santissima, e che perciò santissimamente si debba amministrare, non declinando, a dextris neque a sinistris.

CAPITOLO VII.



Certo che la ciuil sapienza è cosa santissima, si perche meritano tanto i giudici e Governatori che l'amministrano, come anche perche i precetti d' essa concordano co i precetti diuini, e perciò, non è dubbio, che santissimamente s'ha d'amministrare, senza declinare a *dextris neque a sinistris*; *Est quidem res sanctissima ciuili sapientia, quia eius praecepta concordant cum diuinis, & propterea non est de bonestanda, nec pratio nummario administranda*, si dice da Vulpiano, e concordano i precetti della Ciuile sapienza co i precetti diuini, non in due o tre soli, ma in tutti, dice il Cirillo nella sua pratica criminale. *Inci-*

ff. de varijs,
& extraiud.
iudicijs cog-
nosc. l. 1. §.
proinde cum
glos.
Tit. de offic.
praesid. §. 1.
nu. 4.

piante;

A *piante, primò credere Deum iubet, Lex prima.* Non è marauiglia per-
 ciò s'il Gouvernatore, come ministro di questa ciuil sapienza, *deue esser*
 C. de sum. tri nit. & fide ca tholic.
 Cirill. de off. Præsid. §. 1. nu. 1.
 De verb. fi- gnific. forū.
 De re. iudic.
 intiero, giusto, e di conscienza, poiche, *Ciuilis sapientia, cum scele-*
rato homine non potest habere commercium, cum scelus vitium sit, &
ciuilis sapientia virtus, & summum bonum. Dourà perciò il Gouer-
 natore in questa amministrazione di giustitia, portarsi in maniera, che
 non possa esser talsato d'ingiusto, d'imprudente, ò d'huomo di diabo-
 lica conscienza, contra il Capitolo, *Cum aterni*, che per farlo, gli sa-
 rà necessario *non declinare a dexteris, neque a sinistris*, ma essere nel
 mezzo sempre, tanto fra quelli, che litigano, quanto fra il Fisco, & il
 Reo, come conuiene ad honorato Ministro, & da bene, se vuole esser
 sicuro dalle maligne, e serpentine lingue de' fudditi; & da ogni altro
 incontro, che li potesse occorrere. *Iusto Gubernatori non est opus*
habere arces in altis, & bene munitos milites, aut custodes, cum Guber-
natorem saluum in aperto iustitia præset, cum nullum maius inesp-
gnabile sit munimentum, quàm aequalis iustitia, a confirmatione di che
 dice il Tasso nel Goffredo.

B Che difesa, maggior d'vsbergo, e scudo
 E la santa innocenza al petto ignudo.

Come il Gouerno si puo con buona conscienza
 desiderare, e cercare, con le conditioni
 inserite in questo Capitolo.

CAPITOLO VIII.



NON è dubbio, che'l Gouerno come cosa buona,
 e santissima, si può con buona conscienza cerca-
 re, e desiderare, pur che si cerchi, e desideri, *opus,*
& non opes, il ministerio, e non il guadagno, che
 voglia attendere a i meriti delle cause, e non
 delle persone, a quel che vuole la ragione, non
 a i presenti, a i denari, & alla propria volontà.
Desiderare bonum, bonum est, quia nostra volun-
tatis est, & nostra est merces, priuatum autem honoris concupiscen-
tia vanitas est, Dice Sau Crisostomo in Matteo esponendo quelle pa-
 role

role, *Princeps gentium dominabitur eorum*; Pur che, dico, la sferza della giustitia stassili tanto il grande, quanto che'l piccolo, tanto il propinquo, quanto l'estraneo, tanto l'amico, quanto l'inimico. *Iudex non munera, sed merita causarum attendit, non quid voluntas affectat, sed quid ratio dicat, Iudex iudicet paruum, ut magnum, extraneum, ut propinquum, inimicum, ut amicum*. Si dice da Bonifatio nel proemio della sua Pratica crim. che a giuditio mio, non vuol dire altro, salvo che, il giudice nò debba mai, sia per qual si voglia causa, ch'occorra, *declinare a dextris, vel a sinistris in iudicando, cum veridica debeat esse iustitia, & in controuersijs aqua lance unicuique dare quod suum est*, E di premio, e di pena, e di robba, e d'honore, e di qual si voglia altra cosa, che per giustitia gli si deua, come accenna, anzi dice chiarissimò Aristotele *In libello de virtutibus*, in quelle parole, *Bona iustitia habere debet in comites, sanctitatem, virtutem, & vitiorum odium*, quasi voglia dire Aristotele ancorche gentile, che'l Governatore debba esser di conscienza, e timorato di Dio, giusto, e dotato d'ogni virtù, *In comites habeat, dunque, Iudex sanctitatem, veritatem, & vitiorum odium*; e come dice S. Tomasso, *Propter Dei ordinationem, & populi utilitatem*, desidera, e cerchi il gouerno, se non ci vuole scrupolo di conscienza, e se desidera d'essere stimato dal Prencipe, è tutti, per huomo degno di qualsiuoglia honorato carico, non restando di dirli per compimento, di quanto habbiamo detto con San Tomasso, che, *Vt Apostolus, non eo quia est Apostolus, honorem habet*:

(Come s'è veduto di Giuda traditore, che, ben che Apostolo, nondimeno crepuit medius, perche tradidit sanguinem iustum di Christo nostro Signore) *Sed quia opus sui Apostolatus benè, & laudabiliter impleuit, ita Gubernator non quia est Gubernator habebit honorem, sed quia in iudicando, & gubernando benè, & laudabiliter se gesserit.*



De sentent.
& re iudic.
c. cū eterni.
Innocent. in
c. accedens
vt lit. nō cō-
test.
Part. 3.

Lib. 1. cap. 1.
erudit. prin.
B

De perfect.
vite spirit.
opus. 18. cap.
19.
Luca c. 12.

Come

Come il Governo si deue cercare con mezi leciti .
e fuori d'ogni termine d'ambitione ,

CAPITOLO IX.



E bene, come s'è detto il gouerno come cosa santissima, & alla Republica di tanto frutto, si puo con coscienza cercare, & desiderare, nò di meno, si per che il cercarlo, per ambitione, & con mezi illeciti, è dannosissimo all'honore, all'Anima, & alla Republica, come anco, perche si trouano di quelli, che non misurandosi con giusta misura, fuori d'ogni debito fine, accecati dal fumo dell'ambitione, & ingannati dalla speranza del guadagnare, tanto sollecitano i ministri del Prencipe, e con preghiere, e con presenti, e con fauori d'amici, e padroni, e con danari tal volta, che finalmente gli sforzano a seruirsi di loro senza che punto s'habbia mira a i meriti de' cōcorrenti. Ho risoluto perciò, a confusione di questi arroganti, e presuntuosi, & anco di quelli ministri, che si lasciano così vincere dalle preghiere, e particolari interessi, se ne siano, d'esclamare con Iodoco, e dire, come nel suo Enchiridion rerum criminalium *Quòd veb illis, qui medys illicitis officiis, & gubernia assequi conantur, & quòd pariter veb ministris illis, apud quos plus valet fauor, aut pecunia, quàm morum, scientia, aut prudentia commendatio, & quòd in distribuendis Officijs, & gubernijs, pecunias, & intercessionem amicorum attendunt, & non merita personarum, quoniam ipsorum non erit regnum celorum.*

B

Non douendo (lasciato per hora da parte i ministri, de' quali discorremo nel sequente capitolo) chi cerca gouerno passare per altra strada, che per la dritta *Ad Regimen, & dignitates non pratium vel ambitio, sed probata vita nos prouehere debet*, assicurandogli che facendo altrimenti faranno cosa indegna, e che come huomini di mala coscienza, non potranno far cosa mai, che piaccia a Dio, non permettendo mai, o rare volte la Dinina Maestà sua, *Quòd bono peragantur exitu, que malo sunt inchoata principio*: poiche, *Qui per indigna obtinet dignitates, indigne operabitur, & Deus despiciet ipsum, & eius operationes, & vilior efficietur quàm prius; Cum bonor malis exhibitus*, come dice S. Gregorio *in eorum commutetur ruinam*, e come dice Tacito, *Principatum scelere adeptum, diu retineri non possit*. Onde non è marauiglia se si è veduto, e si vede ogni giorno, che quanti disordinarami ente si sono

Tit. de empr.
offic. c. 13. 1.

C. ad l. Iul.
repet. l. fin.

Dist. 61. c. mura-
mur.

Plal. 7.
Rutoriar. 1.

si sono appoggiati a questo bastone d'ambitione, e c' hanno caminato per strade indirette, per hauer gouerni, o altri somiglianti honori, tutti, o la maggior parte in orrende, e spauentose fosse di precipitij sono andati con eterna infamia miseramente a traboccare: doue iano perciò tutti quelli, che cercaranno gouerni, ò altri honori, guardarli come dal fuoco, di passare per ponti d'oro, e d'argento, e con affetto di ambitioni: poiche oltre che l'ambire i carichi non è altro, ch'vn indizio di poco merito, & vn rendersene perciò indegno, ancorche per ogni altro rispetto lo meritasse, fatti frenetici dal desiderio del racquistare il donato, & male speso, & accecati dal fumo dell'ambitione, non vedrà la strettezza del ponte, che *Redditure erunt rationem de gestis in officio*, e così senza ritegno alcuno precipitaranno nell'acque de gli errori, & iui restaranno, come s'è detto, con infamia eterna miseramente annegati. Ambitione diabolica, e maledetta, che tanto acceca l'huomo, che non prima è promosso a qualche dignità, che fatto frenetico, erge con poca sauia voglia in se stesso la vana torre della superbia, e spiega i vanni in aria, e vola tant'alto, co'l pensiero, che non contento dell'honore conferitoli, ambisce anco gli honori, che non gli conuengono. *Ambitio non est contenta honoribus annuis, & si fieri posset, vellet omnia occupare, et per omnem orbem titulos disponere*, dice Seneca; poiche scordatosi affatto dello stato suo naturale, non vuole ammettere più superiore, ò vguale, e pensa solo allo stato presente, e pazzamente crede, ch'il grado, e non la virtù, la dignità, e non l'honestà faccia l'huomo virtuoso, e da bene. Questo a punto dice Innocentio Papa, parlando di questi sì fatti ambiciosi: *Non prius ambitiosus promotus est ad honorem, quod extollitur in superbiam, & in iactationem effrænatur, nec curat prodesse, cum gloriatur præesse, & quia cernit se superiorem, præsumit se meliorem, & quod bonum, & laudabilem hominem faciat gradus, & non virtus, dignitas, & non honestas*, t'inganni, Ambizioso superbo, vuol dire questo S. Pontefice se pensi che'l grado faccia l'huomo honorato, non trouandosi dignità per grande che sia, che possa fare, che vn vitioso sia virtuoso, vn ignorate letterato, & vn tristo buono, *Non loca viros, sed viri loca faciunt honorata, Nec Dominus Domo, sed Domus Domino honestatur*, dice Cicerone, e che *Bono peragantur exitu*, come s'è detto, *que sunt malo inchoata principio*, poiche, ogni honore, che s'acquista con ambitione, e con simonie, a lungo andare si conuerte in infamia, in trauaglio, & in iniquitudine, *O ambitio ambientium, crux quomodo omnibus places, omnes torques? nihil acius cruciat, nihil molestius inquietat*, dice Bernardo Santo de consideratione ad Eugenium. In fatti, *Qui in altum, & sublimè se extolunt medijs illicitis, in ruinam proni sunt, quia non ex firmo originem habent*. Stiano perciò tutti quelli che cercano

S. q. r. e. in scripturis.

B

Lib. de miseria humana.

Lib. i. de offic.

gouerni

In epist.

In Serm.

Lib. 8

A governi auuertiti di non passare per ponti, come diceuano d'oro & d'argento, e di non ambire più di quello che meritano, e si contentino, di governi, e carichi, che loro si danno, ancorche non fossero eguali a i meriti loro, e dicano, *Gratias ago de eo, quod accepi, reliqua exspecto, & non dum plenum me esse gaudeo*. Ricordando loro, che *Ambitio* secondo S. Basilio, *Est pessimus Damon*, & *quod potestatis ambitio*, come dice S. Bernardo, *Angelum potestate angelica priuauit; scientie appetitus hominem immortalitatis gloria spoliauit*, & *quod non cibus Euam deflexit, sed promissi honoris ambitio illecebrosa decepit*, e che secondo il sentir di Curtio, *Non est diuturnum gubernium in quod ambitione, fauore, aut precio inducimur*.

Come gli huomini per gradi, e non per salti, de-
uono esser tirati a Gouerni grandi, se
han caro i Principi, che lo stato
sia ben gouernato.

CAPITOLO X.

B



Quattro sorti di persone apporta trauaglio, e danno il Gouernatore, che si tira a governi grandi, non per gradi, come conuiene, ma per salti, & altri particolari interessi, cioè al Précipe, a' concorrenti, a' sudditi, & a se medesimo: Al Principe, perche co'l suo cattiuo, & imprudente gouerno, bene spesso lo mette a pericolo di perdere la Città, o Prouincia, che gouerna; a Concorrenti, perche toglie loro quel carico, che di buona ragione gli si dourebbe, come più letterati, & esperti nella professione; A' sudditi, perche con la poca pratica, e' ha nel gouernare, e nel comandare, riduce, i poveri sudditi in istato taluolta si miserabile, che gettata via la pazienza, senza punto rimirare al danno loro euidente, come disperati si solleuano, e corrono al precipitio, senza pensare ad' altro; A se stesso, perche fra si fatti rumori alle volte ancor' esso vi resta di mezzo, non solo della riputatione, ma della vita ancora: di che auuertito Tiberio Imperadore non volle mai, come si legge fra i discorsi dell' Anmirato, che fà sopra a Cornelio Tacito, tirare auanti a grado alcuno per salti Nerone figliuolo di Germanico, benché gli fusse quel che gli era, & esso hauesse come Imperadore

Amirat. lib. 3.
discors. 3.

Imperadore piena autorità di poterlo fare; e si legge anco nella Ped-
dia di Ciro d'esso Ciro, ch'andasse sì riseruato nel dar' i carichi, che non
volle permettere mai fusse dato gouerno, a persona, che non fusse
stata atta, e passata a quello per altri gradi minori, ancorche gli fus-
se stata la persona per ragion di seruitù, ò di sangue amoreuolissima.
Che perciò tornando a i ministri, com'habbiamo promesso nell' ante-
cedente capitolo, a quali tocca di dar' i gouerni diremo con gli essem-
pi de' sudetti prudentissimi Principi non esser bene, ch' i gouerni si diano
per salto, a gli amici in paga dell'amicitia, la' seruitori in paga de' lo-
ro seruitij, & a gli huomini liberali per ricompensa della loro libera-
lità, o per altri interessati rispetti, ma per gradi, & a quelli, che
sono di sperienza, incorrotti, intrepidi, letterati, e per dirla in vna
parola, *Ad firendam sententiam Iudicem incorruptum mittas, & non queras fieri Iudex, qui virtute non valet
irrumperè iniquitates, ne forte extimescat vultum potentis, & ponat
scandalum in agilitate sua*, si dice dal Sauio nell' Ecclesiastico come
fecce Pilato, che non più tosto si senti risonare nell' orecchie quelle
parole, *Non eris amicus Caesaris, che lauit manus, & iussit cruci-
figi Christum Saluatorem nostrum: Dignissimis*, in somma, *locus re-
giminis est committendus, & non illis, quos fauor humanus, & inter-
esse elegit dignos, cum homines ad gubernia, & dignitates, non pretio,
non sanguinis affectione, aut amicorum intercessionibus, sed probata
vita testimonio promoueri debent*, dice Iodoco nel suo Enchir. e Platone
ne' dialogi delle leggi, & questo ne significò Alessandro il grande, men-
tre interrogato nell' estremo della sua vita, chi douesse succedere al re-
gno, & al gouerno, rispose, *Optimus*, & in vero, che con molta ragione,
chi ha carico di dar gouerni, si deue guardare dalle cose sudette, poi-
che di sicuro, quello, c' hauerà somministrato presenti, ò sarà passato per
ponti di Oro, e di Argento, vorrà, come dice Lantpridio in' Alessandro
Seuero, rinfancarsi del donato, e male speso con danno, e pregiudizio
de' poveri, sudditi, e della Camera con vendere la giustitia, *Plus offeret
ti*, contro il capitolo *Non licet*, e quello, che l' hauerà hauuta a forza
di fauori, & intercessori, farà, che la giustitia si accomodi a parlar
sempre come piacerà a quello, che l' hauerà fauorito. *Qui enim fau-
orem hominum querit, necesse est ut in omni eo, quod dicit, aut facit, eorum
voluntati deferuat*. dice Tomasso Santo, e sarà così la' giustitia tenuta
sempre per li capelli in pregiudizio del Principe, e de' priuati. *Dignissimis*,
dunque, *committantur gubernia, e ome habbiamo detto, & fidelibus atq;
prudentibus; Fidelibus quantum ad rectitudinem voluntatis ne Domi-
num, aut subditos defraudent, Prudentibus verò quantum ad industriam
intellectus, ne per insipientiam ab aliquo fraudentur*; quello, che ò potrà
esser giamai, se i gouerni si daranno per salti, e non per gradi, non

A

Zeno lib. 8
nu. 14.Ammirato
Ibidem.

Cap. 7.

Ioan. 19.

B

De empt. of-
fic. c. 31.
Dial. 3. nu. 1
Dial. 4. nu. 8.
Quin. Curt.

11. q. 3.

Lib. 1. de re-
gim. Princ.
opus. 10. c. 3.1 gid. Rom.
de regimine
Prin. 3. part.
lib. 1. c. 19.

Cc

potendosi

A potendosi conoscere la prudenza, e fedeltà di vn ministro, se non con lunghezza di tempo, e di seruitio: *De fidelitate, & prudentia alicuius nobis constare nō potest, nisi ipsum per diuturnū tempus viderimus fideliter, & prudēter egisse*, dicono il sudetto, Egidio, & Aristotele, e che sia il vero, che il dare i gouerni per salti, per interessi, & ad huomini poco pratici faccia danno al Principe, a' concorrenti, a sudditi, & a loro stessi, La corona di Francia nō per altro perdè la Sicilia, come si dice dall' Ammirato, che per hauerui mandato per salto, vn Governatore imprudente, e poco pratico: poiche non più tosto si appresentò a quel Regno, che suscitò tante discordie, e sedizioni; che'l Rè perdè il Regno, & esso la vita; ne per altro rispetto, a giuditio mio, si

Ibidem p.
Ethic. cap. 3.

Ammirat. lib.
3. discorto. 3.

soleua dire dal Marchese del Vasto, i Napolitani miei compatrioti da me haueranno sempre pochi carichi, perche vogliono essere prima Colonnelli, che Capitani, e prima Generali, che Colonnelli, quasi volesse dire, che i carichi era necessario darli per gradi, e non per salti, & a persone pratiche, e delle qualità, ch' habbiamo detto di sopra, per non auuenturare lo stato, il Principe, i sudditi, & il ministro. A confirmatione diche, vdice quello, che dice Amos a questo proposito. *Hac ostendit mihi, Dominus Deus, & ecce vncinum pomorum, & dixit, quid vides Amos? & dixi, vncinum pomorum.* Signore io non vedo altro, che vn vncino da cogliere i frutti da gli Alberi, *Et dixit Dominus ad me, venit finis super populum meum Israel: Stridebunt cardines Templi in die illa, dixit Dominus Deus, & multi morientur.* O Amos tu mi dici gran cosa, dicendomi, che non vedi altro, che vn vncino da coglier i frutti da gli alberi; poi che quando verrà quel giorno si sfortunato, ch' i carichi, e dignità si daranno a persone, che portano in mano l' vncino, cioè, che non si daranno per gradi, ma per salti, a genti inesperte, e che non meritaranno quei carichi, e dignità, che loro saranno state conferite; non solo strideranno i magistrati, e Primati delle Città per la moltitudine degli huomini, che morirà per lo cattiuo gouerno di quelli, che reggeranno, ma andará sotto sopra, & in rouina ogni cosa, parerà, che sia arriuato l' vltimo giorno, & il fine di tutto Israele. Douerà perciò auuertire, e guardarsi, come dal fuoco, quello, al quale tocca il distribuire i gouerni di non dargli a persone, c' habbino l' vncino nelle mani, cioè a quelli, che sono piccoli di Virtù, e meriti, e ricchi di fauori, e splendori nel donare, perche con quell' vncino toglieriano non solo il frutto al cōpagno, ch' ageuolmente potrebbe corlo cō le sue mani e senza aiuto di alcuno, cioè che non solo toglieriano il gouerno al concorrente, che di ragione gli verria come grande di Virtù e sufficienza, ma diramariano romperiano, e buttariano anco a terra buona parte de' rami, e non senza danno del padrone dell' Albero, e pericolo

pericolo loro, che qualche ramo nel cader a basso nò gli cogliesse in te sta, e gl'uccidesse, cioè, che col non saper ben gouernare, e ben coman- dare metteriano facilmete in disperatione il popolo, e solleuadosi non potrebbe passare sèza dāno del Prēcipe, e pericolo delle loro persone. Per gradi dunque, e non per salti si diano i carichi, se han caro, i Principi che lo stato sia gouernato bene. *Diu manipularis, deinde centurio, mox castris praefectus*, dice Cornelio Tacito, mentre raccon- ta per quanti gradi Rufo passasse per arriuare all'honore della militare praefectura.

Lib. 1. cap. 5.

Come il Gouvernatore nel donare, douerà auer- tire a molte cose, e non donar mai con fin cat- tiuo come per esser mantenuto in go- uerno, ma per hauer persona, che lo difenda da persecu- tioni, & ingiusti memoriali.

B

CAPITOLO XI.



ON è dubbio che'l donare è vna spetie di pazzā prodigalità, come dicono i Dottori, e massime il Baldo, Curtio giuniore, et altri; onde hanno detto, e bene alcuni, che'l donare non sia altro, a giudicio loro, ch'vn'consumare se stesso, e le fa- coltà per far bene ad altri, come fa la candelā, ch'ardendo si riduce a niente, per far lume a cir- costanti, vn'perder senza guadagno, & vn' voler appunto impouerire a dispetto di chi non vuole, per diuentar poi vn ladro con odio di tutti, e perpetua infamia, *Liberalitas liberalitate perit*, ha detto Giusto Lipsio, e prima d'esso Girolamo, e Corne- lio Tacito, *Fons exstinguitur, hauriendo aquam, & qui bursam do- no exhauferit, per scelera supplendam esse cogitabit*. E che sia il vero compariscano in scena l'Antecessore di Basilio Macedone Imperado- re, Nerone, e Caligola, che, *Postquam donis quasi omnia effude- runt*, come dice Suetonio Tranquillo, e Tacito sudetto, *Ad rapinas*

De non num.
pecun. l. ge-
neraliter nu.
5. Conf. 131
nu. 4.

Polit. lib. 21
cap. 17.
2. Annal.

Cap. 10. An-
nal. 13.

Cc 2 conuerterunt

A *conuerterunt eorum animum*, da che resta, chiaro, che'l donare non è altro veramente ch'vna madre di pouertà, e la pouertà il più delle volte, Madre, e nudrice di tutte l'infamie, impietà, e vituperi del módo; douerà perciò il Governatore guardarfi, dal donar, e buttar via la sua robba in bocca di questo, e quello, col mādār presenti, o co'l alloggiare indifferentemēte alla splendida ogni personaggio, che passi, per acquistar nome di liberale, e così per mantenersi in gouerno, e sēdo assai meglio d'esser notato in istato di ricchezza, di ricco stretto, ch'in istato di pouertà, di pouero, ladro, infame, e vituperoso, come dal Sanfouino, ne

Concett. 545.

Al 3. verbali-
buralitas.

suoi cōcetti politici; e se bene potrebbe dir'alcuno, che con questo nostro si fatto ragionare vogliamo impugnare l'opinione del Prencipe de Filosofi Aristotele nel libello, *De virtutibus*, doue afferma, che la liberalità, è virtù, e che comē tale deue da tutti esser'abbracciata, *Vt honestum sumptum ministra*, e del Prencipe de gl' Oratori Cicerone nel primo de' suoi officij là doue, che, *Nihil accommodatius liberalitate natura, hominis, et quod propterea liberales esse debemus*, e di tātī altri, e hāno scritto in lode di questa virtù, nō è perciò il vero, perche mētre habbia mo parlato biasimando il donare, e l'alloggiare, habbiamo parlato ne i termini di quelli, che lo fāno a mal fine per cōprar' i gouerni, e di quelli, che non donano, ma buttano, come fecero l'Antecessore di Basilio,

B Nerone, e Caligola sudetti, sapendo ancor noi molto bene, che sono tanti hoggi giorno i persecutori de' poveri Governatori, & ingiusti memorialisti, che senza il donare, e quasi impossibile di poterli mantenere in istato, non che di far progresso di andar' inanzi, & che naturalmente ne anco gli elementi danno se non è for'dato come vediamo, che per hauer' il calore, è necessario di dar legne al fuoco, per lo formento, grano, e grasso alla Terra, e per l'acqua vapori all'Aria, voglio dire, che se non si donarà, non si hauerà amico, ò padrone. che lo difenda dalle ingiuste persecuzioni de' i mal sodisfatti. *Cum donum*, secondo Plutarco, *amicos retineat, & inimicos amicos faciat*; Onde concluderemo esser necessario il donare, tanto in istato quieto, quanto pacifico, per i bisogni, che possono occorrere di tempo, in tempo; poiche i presenti sforzano a difender quello, che gli hauerà donato qualche cosa. *Cū qui utuntur liberalitate beneuolentiā sibi conciliāt*, ma nō già a cattiuo fine, come per esser mantenuto in gouerno e simili, e senza giudicio, modo, & termine, come fecero i prenominati Nerone, e Caligola. *Cū iudicio, & modo liberalitas fit, nā subita largitionis comes est penitētia, & nil stultius est, quam quod libēter facis, curare, ut diutius facere nō possis*, dice Plinio; che perciò il Governatore, nel donare, oltre al fin buono, p nō metterci di cōsciēza, douerà hauer anco occhio a quattro cose, a se stesso; a chi vuol donare; di nō donare ogni cosa in vna volta; & il tutto ad vn solo; primo douerà hauer'occhio a se stesso

per non

Cic. 3. de fin.

Plin. l. paeog.
lib. 7. epist.

per non cadere in pouertà, onde non douerà donar più di quanto comporta lo stato suo, e sue facultà, e se non hauerà entrata, e commodità non doni, ne alloggi, e siasi pure Prencipe quanto si voglia, e si scusi cò l'accusare la sua pouertà, non essendo vergogna di confessar d'esser povero, ma si bene di viuere inquieto doppo il corso del Governare, e morir fallito, *Turpe cuiquam non est paupertatem fateri, sed est turpe non conari eam vitare*, dice Tucidide il Greco. *Nam paupertas secundum naturam non est turpis, sed tantum illa, quæ accidit ob turpem causam, cum paupertatis nomen Reges non effugerint*. E per non mostrare di esser'altatto affatto ignorate, & auaro, potrà alloggiare la persona del Prencipe con due, o tre al più de'suoi più intimi, & il resto mandargli all'hosterie a spese del personaggio. Secondo douerà hauer occhio a chi vuol donare, non essendo bene nell'vsare liberalità di trattar tutti ad'vn modo, come per essemplio, se volesse donare ad vn Signore, douerà misurare con giusta misura la qualità sua, e facultà, con la grandezza di quel Prencipe, e secondo lo stato dell'vno, e dell'altro, così si andrà accomodando a mandare il presente. Terzo nõ douerà donare ogni cosa in vn tratto, ma a poco a poco, perche in quel modo si toglierà la facultà di poter donar più; poiche, *Moderata durant*, E come si è detto, *Liberalitate liberalitas extinguitur*; E così la seruitù anderia a spasso; poiche facilmente, trouandoli quello, a quale è stato donato il tutto in vn tratto, fuora di speranza di poter hauer'altro, non si curaria forse più de'fatti suoi. *Cum antiquiora dona subuertat, qui posterioribus non cumulat*. Quarto, & vltimo non douerà donare il tutto ad'vn solo, perche non tutti possono ogni cosa, e per tutto, come per trito prouerbio si suol dire, che *Non omnia possumus omnes*: E yendendogli occasione, se hauerà donato il tutto ad vn solo, non hauendo altro padrone, che quello, non potrà esser'aiutato, doue gli sarà dibisogno, che perciò, tornando al proposito nostro, il Governatore non douerà ne donare, ne alloggiare altrimenti, ch'a buon fine, e con le conditioni suddette, che potrà farlo senza scropulo alcuno di cōscienza, o nota di prodigo, essendo il donare in se stesso virtù, com'habbiamo mostrato con l'autorità di Aristotele, e Cicerone, e come virtù non può esser prohibito, ne dannato, ne anco quanto alla cōscienza, [saluo non gli fusse aggiunto il fin cattiuo, o l'ecceffo], come habbiamo detto; come per essemplio nelle ricchezze, l'abuso. *Discant Diuites non in facultatibus crimen haberi, sed in his qui vti nesciunt*, nam diuitie, ut impedimenta sunt improbis, ita bonis sunt adiumenta virtutis, dice Sant'Ambrosio sopra San Luca: e che sia il vero, il Ricco Epulone non fu condannato alle fiamme eterne perche hauesse delle ricchezze, ma perche, *Induebatur purpura, & bisso, & epulabatur quotidie splendide*,

A
Lib. 1. Conc.
Archid.
Crisost. epist.
ad Timoth.
mil. 12.

Dist. 86. c. fratrem.

B
Plin. Iun. lib.
3.

Luc. c. 16.

Luc. 16.

A come per Luca nella sua istoria, non lasciando di dire in questo proposito, che'l Governatore, non si fidi a fare delle cose, che non stanno bene, sotto pretesto di hauer Padroni, e fauori appresso al Principe per gli alloggi, che sà, e presenti, che manda, perche restarà gabato, non essendoui fra tutti i fauori, che possa hauere vn huomo al mondo, il migliore, e maggiore di quello, che non hauerne bisogno. *Optimum praesidium est praesidio non indigere*, dice Seneca, e Galeno *Optima medicina, est medicina non indigere*, & io ci aggiungo, *non uti*, E nel donare auuerca di donare a persona, che sia di natura offitiosa, poiche, *Bene facta reale locata, male facta arbitrantur, cum datum nō grato perditum sit, non datum*.

2. de offic.
Cicer.
D. Bernard.
Serm. 52.

Come il Governatore hauuto c'hauerà il Governor, douerà quāto prima andar' a baciare i santissimi piedi a N.S. per renderli humilissime gratie dell'honore, che gli ha fatto.

CAPITOLO XII.

B



NON è chi nieghi che l'ingrato non sia vn defraudatore de' benefitij, vn odio comune a tutti, vna peste del mōdo, vn destruttore della pace fra gli huomini, vn asilo de' vitij, & vn inimico di Dio, e del prossimo, e che l'ingratitude, non sia vna pazzia, & vn vēto, che secca a tutti il fonte della pietà, e de' benefitij, onde a ragione si conchiude, che fra tutti i vitij, non sia vicio più abomineuole, in

fame, e vituperoso del vicio dell'ingratitude, e che in questa parola, e voce ingrato siano racchiusi tutti i vitij, infamie, e vituperij del mondo. *Beneficiorum defraudator appellatur ingratus. Odium commune omnium est ingratus. Nihil aque concordiam humani generis dissociat, & destruit, quàm vitium ingratitudinis. Vt pestis, est istud vitium, & omnia alia vitia superat*. Dice Seneca in diuersi luoghi: e San Tomasso. *Mira insania est de beneficij non recordari, & est vt ventus oreus ingratitudo deficiens hominibus fontem pietatis*. e veramente, che l'ingratitude, è vn vento, che secca a tutti il fonte della pietà, e de' benefitij, poiche credendosi quello, c'hà fatto beneficio all'in-

Lib. 3. de beneficiis. 27.

Epist. 81.

D. Bernard.
de contemp.
mundi.

fitio all'ingrato, che tutti gli huomini siano ad vn modo, s'astiene di A
farne più; Ancorche *Non sit aquum ob ingratitudinem quorundam
frustrari cunctos*, che perciò appunto come disse Pittagora, si doueria
l'ingrato discacciare, non solo dalle Città, e Regni ben'ordinati, ma
da ogni humano commercio, essendo peggiore assai di qual si voglia
crudele, e bestiale animale, leggendosi, che etiamdio i leoni, i ser-
penti, & augelli han cercato di render benefitio, per benefitio. come, la-
sciato da parte gli altri animali, si legge appresso i Naturali dell'Aqui-
la, che nel verno essendosi seruita del Colombo, che prende viuo il
giorno per riscaldare i piedi la notte, lasciandolo la mattina in sua li-
bertà, stà auuertita per vedere da qual parte spieghi il volo, perche
andando il giorno alla caccia non le ritornasse fra l'unghie, e per la fa-
me gli conuenisse diuorarlo, *Ingrato homine nihil peius terra creat*,
& *dixeris maledicta cuncta cum ingratum hominem dixeris*, ha detto
Publio Mmo. Dio immortale, e che male non ha fatto, e fa quest'empia
e fiera bestia dell'ingratitudine? I Longobardi, se crediamo all'histo-
rie, passarono a i dani d'Italia per l'ingratitudine, che Giustiniano vsò
a Narsete lor Capitano: Saul e Geroboam, secondo le sacre carte, per
lo vitio dell'ingratitudine patirono tanto, e tanto nell'hauere, & nelle
persone; gli ementi, e vendenti da Christo Saluator nostro per l'ingra-
titudine furono discacciati dal Tempio: Lucifero per l'istesso fù discac-
ciato dal Cielo dall'Arcangelo Gabriele, & Adamo dal Paradiso Ter-
restre: i serui ancorche manomessi, per l'ingratitudine si ritornano alla
pristina seruitù, i figliuoli per l'ingratitudine perdono l'heredità
paterna; le donationi per l'ingratitudine si riuocano, e per finirla per
l'ingratitudine si manda all'Inferno il peccatore ostinato. *Cum ingrati
essemus puniti sumus*, dice San Paolo; di modo che, possiamo franca-
mente conchiudere, che tutto ciò che ci viene di male in vita, & in
morte, ci venga dal vitio dell'ingratitudine, dal che si mosse, credo
io, il sudetto S. Tomasso a rassomigliare l'ingrato a gli Scribi, e Fari-
sei, *Vt ibi: In hoc similis est militibus qui Dominum crucifixerunt*. Ce-
sare Rao a dire nell'inuettiua, che fa dell'ingratitudine, che sia l'in-
grato come il Mare, che se bene piglia sempre l'acqua dolce da' fiumi,
tutta via non la rède mai se nò amara: Periandro Filosofo ad ordinare
per legge a Corinti, che qualunque si fusse trouato ingrato in quella
Republica, fusse di vita priuato: e Marco Aureliò Imperadore a scriue-
re a Pollione suo carissimo amico, c'hauerebbe voluto prima, che fusse
stata macchiata la sua fama co' l'vitio dell'ingratitudine, con obliuio-
ne essere stato sepolto sotto le più intime viscere della Terra Non si
può negar dunque, che, *Non sit mira insania*, come ha detto S. Tomas-
so, *Non recordari de beneficijs*, potendosi tanto più come dice il su-
detto Seneca cò ogni minima e semplice dimostrazione di gratitudine

B

T. 1. C. de li-
ber. & libe.
l. c. i. ap. l. i. m.
C. de secund.
nupt.

L. fin. C. de
relin. donat.

Lib. 6. de pec-
cat. ingrat. &
cont. Dei
& Angel.
cap. 5.

Lib. de benef.
cap. 1.

- A soddisfare, a qual si voglia grandissimo beneficio. *Reddit beneficium, qui libenter debet; quia, non solum verbis, & factis, sed animo tantum soluitur beneficium, & propterea ingratus appellatur qui non agnoscit illud, et ut potest pro beneficio non reddit gratias;* Douerà perciò il Governatore per non incorrere in questo sì brutto vizio dell'ingratitudine non solo con l'animo *agnoscere beneficium*, ma con parole, con attioni esteriori, e con fatti mostrarli grato a Nostro Signore per lo gouerno, che gli hauerà dato; con parole, con lasciarsi intendere, che tutto ciò c'ha hauuto è stato per mera bontà, e benignità della Santità Sua, e fuora d'ogni suo merito, per non parere di voler mostrare co'l tacere, ò dire qualche cosa fra pochi, con cassa d'ingratitude d'hauer hauuto il gouerno per merito: poiche, *Qui in angulo, vel ad aures, & remotis arbitris gratias agit ingratus est, cum sit verisimile, quod id faciat, ut populus credat sua virtute, & non ex gratia in ipsum fuisse collatum beneficium;* Si douerà parlare dunque, & in publico, & in priuato lasciarsi intendere, che tutto ciò che ha hauuto, l'ha hauuto *ex mera gratia*, imparando da quel che dice il sudetto Seneca. *Quod qui dedit beneficium debet tacere, qui autem accepit loqui.* Con attioni esteriori, con fare intender subito a' suoi, che cauino fuora l'Arme di Nostro Signore, di Fratelli, e Nepoti, che gouerneranno lo stato. *Nam reddit beneficium*, come si è detto. *Qui illud agnoscit, licet non soluat, cum sufficiat animus.* Con fatti poi, con l'andar di persona a baciare i Santissimi piedi alla Santità sua, e con quella maggior humiltà, che può mostrare, con viuo affetto, che l' tutto riconosce per mera gratia, e non per merito, ancorche ne potesse hauer qualche poca di pretendenza, non potendosi pretendere cosa mai per proprio merito dal Prencipe, che si serue, non potendosi obligare con qual si voglia buon seruitio, che gli si facci; poi che, s'hauerà seruito bene, e con fedeltà, era in obligo di farlo per debito del suo offitio, *Et quod sit ex necessitate nullum meretur premium.* E per auuentura questo volle significare il Nostro Signore quando disse, *Cum omnia feceritis, dicite serui inutiles sumus.*

Seneca lib. 2.
de benef.
cap. 23.

Item lib. 2.
de benef.
cap. 11.

Ar. l. si quis
in grau. §.
vtrum ff. ad
Siliun. & l. 1.
de condit. &
de maltrat.



Quali

Quali doueranno essere le parole, che si debbono dire dal Gouvernatore a Nostro Signore nel renderli gratie, & il modo, che douerà tenere nell'entrare nella Stanza Pontificia.

CAPITOLO XIII.



NOSTRO Signore in camera starà sedendo. o passeggiando: Se sedendo, fattoli la debita riuerenza, inginocchiato gli bacierà i Santissimi Piedi, & senza leuarsi altrimenti gli renderà quelle gratie, che può maggiori: Se passeggiando, baciato, che gli hauerà i Santissimi Piedi, come di sopra, leuatosi, passeggiando gli dirà quanto gli occorre, auuertendo a non portar guanti, manizze, fazoletto, e cose simili in mano, e se portasse anello douerà voltar la pietra verso la palma in segno di humiltà, & a passeggiare sempre, & parlare con riuerenza, modestia, & con quella maggiore accortezza, e prudenza, che può, acciò che non fusse scoperto leggiero, per ignorante, o per persona di poco gouerno. Et acciò, che quello c'hauerà da fare simile attione habbia qualche luce, di quel c'hauerà da dire, rispondere, o replicare; porrò qui sotto tutto ciò, che Nostro Signore disse a me, e quel ch'io risposi nel licentiar mi per venir a questo Gouerno di Città di Castello, Nodrice, e Madre di tanti Signori, e Cauallieri di honore, e le parole in sostanza furono queste. Son qui Beatissimo Padre per baciare i Santissimi Piedi, e per renderle humilmente gratie del fauore singolarissimo, che per mera bontà, e benignità sua sopra d'ogni mio merito s'è degnata di farmi, condarmi il gouerno di Città di Castello, & honorarmi di Prelatura, con titoli di Prothonotario Apostolico, e si come il tutto riconosco, a somma gratia, e per sopr'abondanza della bontà Vostra, così non mancarò io per corrispondere, come meglio posso, ad vn tanto segnalato fauore, di seruire con fedeltà, come ad honorato ministro conuiene, E Nostro Signore rispondendomi, Crediateci, che di nostra mera volontà vi habbiamo dato questo gouerno, & che intesa la morte di quel Gouernatore ci desquammo subito la persona vostra. Replicai, Beatissimo Padre,

B

- A** Padre, non effendosi mossa la Santità vostra a prieghi d'altri ad honorarmi di tanto honore, tanto più mi obbliga a seruire con diligenza, e con fedeltà per darli occasione di ricordarsi di me, in occasioni maggiori, che potranno occorrere alla giornata. E soggiunggendomi Nostro Signore. Quella è vna Città nel mezo de' confini, come sapete, per esservi stato altre volte, douerete perciò inuigilare, & vsar diligenza, per far buon gouerno; risposi, Non mancarò di far quanto deuo, e spero, con l'aiuto di sua Diuina Maestà, di darli compita sodisfattione; e replicandomi, Noi siamo stati ben seruiti per lo passato, e così speriamo douer essere seruiti per l'auuenire, e ci pare di poterci riposare di questo Gouerno, hauendolo sottoposto alla prudenza vostra. Di nuouo gli risposi, Se io hò data sodisfattione alla Sātità Vostra, ne i carichi de' quali si è degnata honorarmi, non ci pretendo altro, che'l seruitio di Dio, della Sātità Vostra, è l'hauer sodisfatto al debito mio: dico bene, che io non mi assicuro di poterla seruire meglio per l'auuenire di quello, ch'ho fatto per lo passato. E dicendomi Nostro Signore; Certo che restiamo sodisfatti del vostro seruitio, e perciò lodiamo assai assai la diligenza, e valor vostro; risposi, Il tutto sia ad honore, e gloria di Dio, e della Santità Vostra; Et in vltimo nel ribacciarli i Santissimi Pi edì per licentiarli, dicendomi, Ci seruiremo di voi; risposi, Quando la Santità Vostra habbia animo di seruirsi di me, può farlo, & io mi sforzarò di non darle, co'l mio seruitio, occasione di douer fare il contrario, ma è necessario, ch'ella stessa, se ne ricordi, come ha fatto hora, poiche mancando io de' fauori, e de' padroni, non hauerò pur vno, ch'a qual si voglia occasione ricordi la persona mia alla Santità Vostra, la quale Dio Nostro Signore conferui molt'anni in istato felice. Queste, & altre simili parole mi furono dette da Nostro Signore, & in uero con infinita prudenza, douendo i Principi per ragione di buon gouerno, lodare, honorare, & tener in speranza i ministri, per dar loro animo di seruir con fedeltà, e diligenza, *Nam præmiorum exempla virtutes nutriunt, & virtus laudata crescit*, Si dice da Cassiodoro: così faceua Ciro, come da Zenofonte nella sua Pedia, e più amplamente diremo noi, mentre tratteremo de' Luogotenenti, e s'accenna da Aristotele gran mastro de' gouerni di stati, nel Quinto della Politica, e dell'Etica: doue, che'l Prencipe deue lodare, honorare, e premiare i ministri buoni, & i tristi rinouuere e castigare, *Vt ibi. Oportet Principē bonos honorare, & ipsum eis honores distribuere, malis uē supplicia dari iubere*, Constitendo la sua grandezza più in hauer ministri di valore, che facoltà; che perciò non dourà aspettare, che vengano ad offerirgli, ma cercargli, come si legge di Saul, *Ibi, Quemcumq; videbat Saul virum fortem, & aptum ad prælium sociabat sibi*.

Lib. 1. epist.

Cap. 1.

Reg. I. c. 14.

Come

Come il Governatore, baciato c'hauerà i Santissimi mi
Piedi a Nostro Signore, douerà andar di per-
sona a prendere il giuramento di fedel-
tà dall' Illustrissimo Signore Car-
dinale Camerlengo.

CAPITOLO XIV.



HAVUTO c'hauerà il gouerno, e licentiatosi da
Nostro Signore douerà il Governatore andare di
persona, se sarà presente, a prender' il giuramen-
to di fedeltà in mano dell' Illustrissimo Signore
Cardinale Camerlengo, e quando sia assente po-
trà farlo per procuratore, con mandato speciale,
come è solito di farsi da' Governatori mutati d'vn
gouerno in vn'altro, che fatti mandati speciali

nelle persone de' loro Agenti, fanno pigliare da essi, in virtù di quei
mandati, il giuramento sudetto di fedeltà, che non vuole dire altro,
secondo il Cirillo, che, *Erit fidelis Pontifici, & sanctæ sedis Apostoli-
cæ, & quod omni suo conatu a sua iurisdictione hæreticos exterminare
conabitur*. E si douerà osseruare questo tal giuramento da qual si vo-
glia Governatore puntualmente, sì per rispetto della sua fama, come
anco per rispetto del castigo, nel quale, per non osservarlo, potrebbe
incorrere. Per rispetto della fama, perche, *Iuramentū si rumpitur infam-
mat*. E con ragione: poiche come dice Girolamo de Mòte. *Per violationē
iuramenti fides Deo, & hominibus frangitur*. Per rispetto della pena,
e castigo nel quale potrebbe incorrere, non osseruandolo, perche non
cercando il Governatore di cacciare dalla sua giurisdizione, & ester-
minare gli heretici, come ha giurato di fare, oltre, che sarebbe infede-
le al suo Principe, non è dubbio, che in quel caso sarebbe anco vn
rice ttatore, fautore, e difensore d'essi heretici, & potrebbe perciò
essere punito conforme al Capitolo Secondo, & a quello che si dice dal
Cardinale nella Clementina Prima, essendo tutti i Cattolici, ancorche
semplici, non che i Governatori, che possono per l'autorità e for-
za, c'hanno, tenuti d'appalesare simil sorte di sciagurati, benche se-
greti, non che di discacciare, & exterminare, se possano, quelli, che
sono publici. *Omnes catholici necessario tenentur indicare Inquisitori-
bus*

B

De offic. Præ-
sid. §. 1. nu. 2.
Extr. de He-
retic. c. excō-
municamus.
§. moneatur.
C. de trāsac-
t. l. si quis ma-
ior.
Tract. fin. re-
gun. c. 68. n. 3

De Hæret. 6.

De Hæret. §.
verum.

A *bis fidei hereticos etiā occultos, cum non carcat scrupulo societatis occultae, qui manifesto facinori desinit obuiare, quia qui alios, cum potest, ab errore non reuocat, se ipsum errare demonstrat*, Si dice da Gio: Royas. & in vero, che con molta ragione si conchiude da tutti, c'hanno scritto sopra questo delitto, che non si possa commettere errore al Mondo, dal Christiano il più orrendo, infame, e vituperoso di quello dell'heresia, tanto per ragione del soggetto, quanto per ragione della cosa, che viene offesa. *Hæresis crimen grauissimum, & execrabile esse, certum est, tum propter nobilitatem subiecti, tum etiam propter nobilitatem rei, quæ offenditur*, Onde ha detto, e bene, Baldo. *Quod delictum hæresis, etiam ignoranter prolatum, grauius est, quam dolosum homicidium*; si per rispetto delle cose sudette, com'anche perche. *Non corpus occidit tantum, sed animam*; dourà perciò il Governatore per osservare quanto ha giurato, esser fedele al Prencipe, e far quanto dèue e può, nel modo però permessoli da' Sacri Canonì, per leuarsi questa peste d'intorno, quando hauesse sentore, che nella sua giurisdittione ve ne fusse qualch vno, acciò che nō gli appestasse il resto, ò buona parte de' sudditi, e fusse cagione dell'ultima sua ruina. *Pestis est hæresis, & malorum consortia sepe etiam bonos corrumpunt*, perche, come si dice da Paolo Apostolo a i Corinti, *Vt cancer serpit heresis, & ut modicum fermentum totam massam corrumpit*: di che volendoci auertire Dio Nostro Signore per bocca di Mosè, ci ha lasciato scritto. *Recedite a tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere quæ ad eos pertinent, ne inuoluamini in peccatis eorum*.

De hæret. c. vergētis, et c. ut officiū. §. verū qui de Heret. in 6. C. qui accus non poss. l. i. nu. 45.

De hæret. 6. ca. accusatus §. siue. Dist. 18. q. 1. c. sepe malorum.

B

Peius letiferi vitem quid peste veneni?
Hæresin: Hanc stygiæ nidus confouit Echidnæ?

Si dice da Gio: Danid di questa più che pestifera peste dell'heresia, nel Trattato, che fa Intitolato. *Veridicus Christianus*.



Come

Come il Gouvernatore, preso, c'hauerà il giuramento di fedeltà, douerà spedir subito il suo Maestro di Casa alla volta del Gouverno, per apparar le stanze, e prouedere delle cose necessarie per la famiglia.

CAPITOLO XV.



A T O c'hauerà il Gouvernatore il giuramento di fedeltà in mano dell'illustrissimo Signore Cardinale Camerlengo com'habbiamo detto, douerà mandar poi subito il maestro di casa alla volta della Città, o Prouincia c'hauerà hauuta in gouerno, per far mettere all'ordine le stanze; e prouedere di quanto fa bisogno per la famiglia, per non hauere da entrare, con suo poco decoro, nel-

l'arriuare, in camere ignude, e senza portiere, e per non hauere ad esser necessitato, a mandar per viuere ali hosteria, o pure a casa di questo, e quello, cosa in vero, che non haueria, ne del buono, ne del magnanimo. *Cum nihil magnifici possit habere in se quod uiridice in aliqua parte potest impugnari* dice Seneca; auuertendo a dar'ordine, che le stanze non si apparino con suppellettili tãto sontuosi, e quadri così profani, che rassembrino più tosto stãza di Prẽcipi secolari, che di sacerdoti, e ministri di Dio in terra, come da sacri Canoni sono chiamati i Gouvernatori; ma che si apparino con quella modestia che'l grado, e qualità del gouerno ricercano; poiche come dice Gregorio Sãro. *Si uanam suppellectilem ambis, non est pars Dei in te cum suppellectile honesta uti debeat* Pralatus, Secondo il Conc. Trid. alla sessione vigesima quinta de reformatione, e con qua dri de'Santi, e non profani, come di donne ignude, e simili dipinte in atti, e maniere dishoneste, per non incitar la libidine, poiche, *Aspectus figurarum in bonis et malis excitat concupiscentiam, & facit quod aspiciens incitetur ad lasciuias, & ad cogitandum de illis*, onde dissero, e bene, quelli che dissero, che, *Oculus in homine erat ut prima ianua in domo, per quã seruabatur, & deperadabatur*, e che perciò, *cussodia oculorum erat quã maxime necessaria*, ne credo io c'habbia voluto dire altro il Sauio mentre ha detto. *Oculi tui recta videant*: David quãdo disse *Auerte oculos meos ne videant vanitates*, e Gieremia quãdo anch'egli disse, *Docete filias vestras lamentum, & unaquaq; proximi sui planctum*: quia ascendit mors per fenestras vestras; ingressa est domos vestras

in som.

B

Dist. 15. q. 1.
c. nec is.
Dist. 23. q. 5.
c. non solum.

Arist. 7. polit.
c. 17.
Grifost, Giavello trat de filosof. christ.
trat. 3. de regim. paterno
c. 7.
Giuclibidẽ.
Prouerb. 4.
Pier. 118.
Cap. 9.

A in sôma in simili occasioni consideri il Gouernatore molto bene l'essere delle sue facoltà, la qualità dell'occasione, e la cosa istessa, che s'ha da fare, che in vltimo non è altro, che vn hauere da mostrare a sudditi, ch'è huomo di qualche commodità, e che non ha bisogno di guadagnare. e proportionato c'hauerà ogni cosa insieme coi suoi contrappesi, ordinarà poi, che il palazzo s'appari con quella sontuosità, e grandezza, che conuiene, e che può, e non più, e sopra tutto senza quadri profani, ricordandogli, che i Gouernatori. *Non ad propria comoda, non ad diuitias, aut luxus mittuntur in Ciuitates, & provincias, sed ad instar Episcoporum ad labores, & sollicitudines pro subditorum utilitate, & Dominorum gloria,* e che il vero honore si è, che, *Qui intrat domum potius miretur ipsum propter virtutes quam suppellectiles suas.*

Come il Gouernatore spedito, c'hauerà il suo Maestro di casa al gouerno, per l'effetto come di sopra, douerà licentiarfi da gli Illustrissimi Signori Cardinali, e Prelati della Sacra Cōsulta, e Congregatione de bono Regimine.

CAPITOLO XVI.



L fare il debito suo massime con quelli, che sono padroni, e coi quali hai da trattare ogni giorno, è tanto necessario, che tira seco infallibilmente la buona, e cattiuu riuscita di tutti i negotij, che s'hanno da trattare con esso loro. Voglio inferire che non più tosto, il Gouernatore, hauerà pensato di partire per lo suo gouerno, che douerà andare di persona a far riuerenza a tutti gli

Illustrissimi Signori Cardinali, e Prelati della Sacra Consulta, e Congregatione de bono Regimine, come quelli con li quali, hauerà che trattare ogni giorno, o al meno due volte la settimana: ne si gabbi con dire, che sia per bastarli l'hauere baciato i Santissimi Piedi a Nostro Signore come capo dell'vna, & l'altra Congregatione, perche

non

non si dice compiuto mai il debbito , ne intieramente sodisfatto al capo , se l' istesso debbito non viene comunicato anco a' tutti i suoi membri; che perciò assolutamēte concludo, che se'l Gouvernatore partisse senza hauer sodisfatto a questo debbito, commetterebbe vn barbarismo in obbligo , & in creanza, & all'occasioni correrebbe pericolo, con poco honor suo d'hauer delle mortificationi, e meritamente d'esser trattato da superbo , e da mal creato , come senza dubbio per tale potrebbe anco esser tenuto da tutti, che lo sapessero: sopra che, se mi fusse lecito di discorrere mostrarei chiaramente, che tutte, o la maggior parte delle ruine , e cadute de gli huomini, son procedute da questa maledetta superbia, la quale nō permette mai, o rare volte all'huomo , che faccia quanto è suo debbito, ma si bene, che si gonfi ne i carichi in modo , che fatto tumido , e graue d'alto al basso cadendo , ruini d'Anima , di corpo , e di riputatione ; e non è merauiglia , che questa fiera bestia della superbia faccia tanto gran male , poiche si come non ci è cosa , che più alletti, e tiri a se i cuori de gli huomini, e di Dio, dell'humiltà ; così non ci può esser cosa più efficace , per alienarsi dall'amore di Dio , e de gli huomini della Superbia , *Vt odibilis est Deo , & hominibus superbia , ita amabilis Deo , & hominibus est humilitas* dice S. Tomasso : e questo forse ci volle accennare Tobia mentre disse al figliuolo , *Superbiā nunquam in tuo sensu , aut in verbo dominari permittas , in ipsa enim , initium sumpsit omnis perditio*. Non manchi perciò il Gouvernatore di fare quanto si è detto; è sappia, che *Illi Cardinales , & Prælati sunt veluti ostium domus summi Pontificis* , e che *istud ostium est humile , & quod propterea , si quis sano capite vult intrare , habet necesse se humiliare , alias sano capite non intrabit , & si intrabit forsā non permanebit* ; E trattandosi de gl'Illustrissimi Signori Cardinali , mi occorre di ricordare anco a i Gouvernatori , che in ogni promotione è bene , che mostrino con demonstrationi esteriori almeno di lumi alle finestre , segno di concepata allegrezza , ancorche non ci haessero padrone particolare, massime se vi fusse stato promosso alla dignità del Cardinalato soggetto in stretto grado congiunto a Nostro Signore , o all'Illustrissimo Nipote , che Gouverna lo Stato.

Cap. 4.
B



Come

A

Come il Gouvernatore, prima di partire per lo suo
Gouerno, douerà sentir Messa con tutta
la sua famiglia.

CAPITOLO XVII.



ON credo si troui Christiano tanto sciocco, e di
tanto poco memoria, che non si ricordi almeno
d'hauer'inteso predicare, che'l santissimo sacri-
ficio dell'Altare, la Messa santa, non sia il primo
culto del Christiano, e quella, che contiene tutte
le preminenze de gli altri sacrificij, come veris-
sima immagine della passione di Christo Saluator
nostro, e che perciò sia di tanta vtilità a chi l'ode,

Distin. 1. de
cesecratione
e. n. i. f. s.

B

come deue, con diuotione, & attentione d'animo, e di corpo, che
non può venirli vtilità maggiore da qual si voglia altra Ecclesiastica
cerimonia che si faccia, onde si da per precetto, che ogni Christia-
no la debba sentire dal principio al fine ogni giorno, di festa, e per cō-
siglio d'vdirla ogni giorno: Dio immortale, è vero, che le cerimonie
ecclesiastiche son tutte buone, perche tutte ci accendono alla diuotio-
ne, e ci apportano vtile all'anima, & al corpo; ma a parer mio, non
credo vi sia cerimonia, che più ci possa accendere alla diuotione, e che
ci possa apportare maggior vtile per l'anima, e per lo corpo di quello
della santissima messa, come sacrificio nel quale si contempla vn offer-
torio, che si fa di Christo a Dio per tutti gli huomini morti, e viui,
*Sacrificium sacrificiorum est Missa, cum in eo sacrificetur Agnus im-
maculatus, qui est Christus traditus propter nos homines, & propter no-
stram salutem*, e veramente, che è sacrificio di tutti i sacrificij la sã-
tissima Messa, significandocisi per le tre spetie di pane, vino, & acqua,
che in quella santissima Oflia, doppo, che è consacrata, v'è tutta la san-
tissima Trinità, e che adorandosi, s'adora il Padre, il Figliuolo, e lo
Spirito Santo. *In pane qui corroborat intelligitur Pater, qui est om-
nium fortitudo, in vino, quod letificat intelligitur Filius, qui est gau-
dium omnium nostrum, quod nemo tollet a nobis, in aqua autem, qua
mundat, & lauat intelligitur Spiritus Sanctus*, si dice da S. Tomasso nel-
l'opuscolo sexagesimosexto, là dove si dice anco, che la Messa, è tri-
partita, quando si dice *pro Sanctis, quantum ad augmentum gloria
accidentalis, non autem essentialis, pro viuis, & pro defunctis*, come
ci si signi-

Tit. exposit.
Missa.

ci significa per quelle tre parti, che il Sacerdote suol far dell'Ostia, delle quali vna ne immerge nel Calice, perche serua a quelli che sono nel Purgatorio, e l'altra due per li viui, e per li Beati nel modo c'habbiamo detto alla gloria accidentale, come s'espone da Innocentio la colletta di San Leon Papa in quelle parole, *Annue nobis Domine, ut anima famuli tui Leonis hac proficit oblatio*, douerà perciò il Governatore, per esser sicuro d'hauer buon viaggio, vdir Messa con tutta la sua famiglia prima di partire per lo suo Goverro ad vn'Altare Priuilegiato, e dal migliore Sacerdote che sia in quella Chiesa, se può, p'starci con più attentione, e diuotione; se bene la Messa celebrata arco dal Sacerdote cattiuo gioua. *In ministerio corporis, & sanguinis Domini, nihil a bono maius, nihil a malo minus Sacerdote perficitur*; perche la Messa Santa non ha efficacia dal Sacerdote, ma da i meriti della Santa Passione, e dall'institutione di Christo Saluator nostro, e se per qualche accidente non potesse vdir Messa, e fusse necessitato, a partire, in quel caso potrà mandar l'elemosina ad vn Sacerdote, che gli la dica, pregando sua Diuina Maestà per lo suo buon viaggio, e tanto gli giouerà, come si legge in San Gregorio, d'vn che si trouaua in Mare senza pane, e senza altro per sostentarli, che era cibato dall'Angelo, in quel mēte che il Sacerdote sacrificaua per lui, e di vn prigionero, che ben che stesse con ferri, ceppi, e manette, nondimeno si sentiuo libero, e sciolto, e senza dolore alcuno, mentre si staua dicendo Messa per esso. Santissima Messa, sacratissima Messa, chi osarà dunque di negare, che tu non sia fra tutti gli Ecclesiastici sacrificij, come l'Empireo fra i Cieli, il Sole fra i Pianeti, il Fuoco, fra gli Elementi, il Leone fra i quadrupedi, l'Aquila fra i volatili, la Balena fra i pesci, il Ballamo fra i liquori, il Carbonchio fra le gemme: l'Oro fra i metalli, e la Rosa fra i fiori? *Verè sacrificium sacrificiorum es tu, per quod nobis omne bonum. Memoriam fecit mirabilium suorum; misericors, & miserator Dominus escam dedit timentibus se*, si dice da Dauid.

4. Moral.
B

Psal. rro.



Dd

Come

A

Come il Governatore nell'andare in gouerno, douerà fare elemosina a tutt'i poveri accattanti, che incontrarà per viaggio.

CAPITOLO XVIII.



El huomo in questo mondo viuessa le centinaia, e migliaia d'anni con tutte le felicità, che sà, e può dare il mondo, come di hauer moglie, e figliuoli a suo gusto, potenza, gradi, e ricchezze da non potere desiderare d'auantaggio, con tanta scienza, che come vn altro Aristotele, potesse, e sapesse discorrere, non solo de gli Elementi, del flusso e riflusso del mare, della natura, e proprietà de i pe-

sci, e de gli animali, dell'origine della pioggia, e de terremoti, ma del dominio anco de' pianeti, del corso del Sole, della Luna, e delle Stelle;

B

e per ridurla in compendio, delle cause, & effetti di tutte le cose create, in tante centinaia, e migliaia d'anni, c'hauerebbe fatto se nō hauesse bene operato? niente; poiche in cābio d'esser vissuto in delitie, e comodità, farebbe vissuto fra tanti pungēti triboli, e spine, essendo tali gli agi, e comodità del mondo, senza il bene operare, come da Dauid ci si dimostra chiarissimo, mentre dice, *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt viri diuitiarum in manibus suis*, perche gionto il meschino all'estremo punto, che *ulterius non potest operari*, alla morte terribile, e spauentosa, restando priuo della moglie, de' figliuoli, della potēza, de i gradi, della robba, e della sapienza, per esso non resta altro, che quel niente, nientissimo, niente del peccato, c'ha fatto, mentre è stato ne gli

Psal. 75.

Gio: 6. 2

Matth. 15.

Paul ad Heb. c. 9.

Psal. 6.

Matth. 7.

D. Bernardi.

in spec. pec.

d. cōtē mādī

Ad Galat. 6.

agi, e comodità del mōdo: pazzi, & insensati, che siamo, che se bene sapiamo, che all'anima giusta è apparecchiato perpetuo riposo, & all'em pia il puzzolente, & infocato letto infernale, nondimeno ci fondiamo tanto in questo mondaccio, pieno d'inganni, che punto non ci pēsiamo, e pure doueremo pēfare, che presto ò tardi hauemo da far passaggio da quest'all'altra vita, doue nō si potrà più operare, e che s'haueremo fatto del bene, saremo ammessi nella celeste patria a godere perpetua felicità, e se del male ci sarà detto *Nescio vos, discedite a me operarij iniquitatis*, non vi conosco, via, alle fiamme eterne lauoratori scelerati, e cattiuī, a far la vigilia della vostra festa, non potendo il buon Christiano andare, *De festo ad festum, de delicijs ad delicijs, & in utroq; saculo apparere gloriosus*; *Dum tempus habemus* perciò come dice S. Paolo, *operemur bonum, & ordinatamente procedendo, faciamus vigiliam ante festum*.

festum, cum nemo possit hic cum mūdo gaudere, et illuc cum Deo regnare, A
 che per farlo ci sarà necessario di metter da parte in particolare le ric-
 chezze, d'vsarle come conuiene, come quelle, che possono essere occa-
 sione al male operare, come da S. Tomaso nell'opusculo decim'ottauo.
Ibi: Mirabilia facit, qui in dinitijs affluētibus cor nō apponit, everamē-
 te, che vn ricco faria bene, degna di merauiglia se vsasse bene le ricchez-
 ze, *Et superbia super alios nō se extolleret,* e si potria dire come nell'Ec-
 clesiastico. *Beatus diues qui inuentus est sine macula, & qui post aurū*
nō abiit, nec sperauit in pecunia, & thesauris, leggendosi in S. Tomaso al
 luogo sudetto, che *Rari sunt illi diuites, qui inueniūtur sine macula,*
 cōforme al detto del Signore. *Quod difficile diues intrabit in regnū Ca-*
lōrum: onde ogn'vno douerà aprir gli occhi à nō insuperbirsi nelle ric-
 chezze, & ad vsarle bene, facendone sempre parte a i poverelli, confor-
 me a quello che si dice da S. Matteo, che fu detto dal Signore ad vn gio-
 uane. *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia que habes, & da pau-*
peribus, & habebis thesaurum in cælo, & veni sequere me; Et in par-
 ticolare douerà aprir gli occhi il Governatore, come quello, c'ha
 da dar buono essemplio a sudditi, & alla famiglia, e poi c'hauerà vdata
 Messa, non si douerà mettere in viaggio se prima nō s'hauerà messo
 in faccoccia tre ò quattro scudi, per hauergli alla mano, per dare elemo-
 sina a tutti i poveri accattati, che incōtrará per strada, se hauerà caro,
 che le ricchezze le siano vtili, e scala d'andare al cielo, come da Giob,
 e di hauer buò viaggio, è miglior gouerno, e che da Nōstro Signore Dio
 gli siano rimessi i peccati, come si dice da Daniele *Redime elemosinis*
peccata tua, Ricordandogli, che se in questa vita nō hauerà fatto elemo-
 sina, nell'altra nō trouarà misericordia. *Iudicium erit sine misericordia*
ei, qui non fecit misericordiam, e che fra i capi de' quali doueremo esser
 processati nel giorno estremo dell'vniuersal giuditio, questo è vno, *Esu-*
riui, & non dedisti mibi māducare, da che cauo con S. Bernardo nel ser-
 mone terzo in Cana Domini, che mentre si fa l'elemosina, non si fa solo
 a quel pouerello, ma anco a Christo, *et ibi. Qui accipit nūcium Christi,*
Christum accipit, & si Christum, & patrem Christi: & inferius. Quis est
iste mendicus, iste peregrinus, qui apud te pro amore Christi tam humi-
litem, tam suppliciter orat hospitari missus Christi est, nūcius Christi est,
non est solus, cum illo est Christus, gaudēs ergo suscipe, perche altrimente
 dice S. Tomaso nell'opusculo settimo, *Panis* cioè la ricchezza, *vertetur*
in sel aspidum intrinsecus; Tāto più se'l Governatore fusse assai abbon-
 dante di facoltà, & i poveri fussero in modo poveri, che *essent in extre-*
ma necessitate constituti, come dallo stesso S. Tomaso *in secunda secun-*
da, ubi quod licet elemosina sit de consilio, tamen illo casu est de precepto.
Beatus qui intelligit, in somma, *super egenum, & pauperem: quoniam*
Dominus liberabit eum in die mala.

De perfect.
virtē spirit.De secunda
via quæ est p
dimissionē tē
poraliū. c. 7.
Cap 31.

Matth. c. 19.

Ibidem.

Isocr. in ora.
adminis. Reg
nu 47.

B

Cap. 16;

Cap 41

Iacob. c. 2.
Matth. c. 25.

Ibidem.

Ibidem.

Ibidem.

De orat. Do-
min. petit. 4.q. 32. art. 5.
Iob. 30.

Come il Gouvernatore non douerà in Governo
condur seco, figliuoli, ò parenti.

CAPITOLO XIX.



EA tutti gli errori, che può fare vn Governatore nell'andar in gouerno, principalissimo fi è il condur seco, Figliuoli, ò Parenti, poiche non più tosto si daria principio al gouerno, che con pericolo di vituperosissimo fine si troueria diuiso in tante corti, e tanti tribunali, quanti hauesse condotti seco figliuoli, e parenti, e la minor corte, e tribunale faria il suo, per l'ardire, c'haueriano tutti di fare a gara (abusando la parentela, e paterna amoreuolezza) a chi potesse far più gratie, dar più licenze, & a chi in somma potesse far peggio, senza hauer riguardo all'honore, e reputation d'esso, e di quello si deue fare per giustitia, e ragione di buon gouerno, che è secondo il capitolo *Magna de voto*, che si taccia. *Quod licet secundum aquitatem, quod deest secundum honestatem, & quod expedit secundum utilitatem*; e tanto più faria errore a condurgli, se volesse seruirsi d'alcuno d'essi, come fogliono fare alcuni Gouvernatori, priui di sentimento, per Cameriere, Cancelliere, ò per sostituto, e simili; non potendo lor'apportare vna simile attione altro che danno, e poca reputatione; poiche i suditi tutti terrebbono, che tal fusse il Gouvernatore quale è il parente, secòdo l'esercitio al quale fusse applicato, oltre che se fusse Cameriere, còfidato nella parètela, quella abusando, nò alzarà mai la portiera ad alcuno senza ricognitione, e si faria ogni cosa venale, cosa che deue esser fuggita da vn buono, & honorato ministro, mafsime nelle audienze, le quali se bene, come dice Temistocle, deuono essere moderate, per non intaccar la riputatione; non dimeno deuono esser grate, e senza alcun premio di chi l'ha in mano. *Accessus ad superiorem, non debet esse venalis*, dice Lampridio in Alessandro Seuero: doue raccòta, che Turino Cameriere del sudetto Prencipe, per hauer vendute l'audienze, fù per ordine del medesimo Alessandro legato al fumo, e così a forza di fumo fatto morire, con vn Epitafio, *PRIMO PVNITVR, QVI FVMVM VENDIDIT*; lascierò da parte gli al tri pericoli, che correrebbe il Gouvernatore a menar seco figliuoli, e parenti, come dell'esser menati da giouani della Città, di giorno, e di notte, in cambio di spassi e piaceri, a far cose, che non stanno bene

per

per tenerlo (come si vuol dire) imbrigliato, acciò, che non possa far la giustitia, per tema, che non si scoprano anco i figliuoli, e parenti, per delinquenti, in quello, ò in altro delitto: Nò douerà perciò il Governatore in modo alcuno farlo qual si voglia pretesto condur seco figli, e parenti, & in ogni caso, che ci li menasse, voglia esser esso il Governatore, e faccia la giustitia come va fatta, douendo l'huomo far quel che deue, è ne succeda quel che vuole, ricordandogli, che'l Governatore della borsa, e dell'arbitrio, ne deue far padrone ogn'vno, ma della Giustitia nessuno, e che del far la giustitia non è possibile di hauerne incontro notabile. *Cum Deus custodiat vias iustorum, & iusta Iudici succurrat ne cadat, & si cadit supponit manum suam ne collidatur,* & in cuento, che per far la giustitia hauesse delle persecutioni, non si spauenti, perche, *Beati qui persecutiones patiuntur propter iustitiam*.

A

Psal. 36

Math. 5

Come il Governatore arriuato al Governo, deue con gli sproni, e stivali in piedi, andar sene nella chiesuola ad orare, e qual'oratione debba fare.

CAPITOLO XX.

B



Néorche paia che ripugni al senso, e sia lontano da ogni verisimile credenza, che quel Dio, che come dice S. Agostino *Est totus manus cum omnia operetur totus pes, et sit ubique totus oculus, cum omnia videat*, eh'e tutto mani, tutto piedi, e tutto occhio, pche opera, e fa ogni cosa, è p tutto, & il tutto vede, e che come dice S. Gregorio, *Est intra omnia, extra omnia, et infra omnia, que est superior potentia, inferior per iustitia, exterior per magnitudinem, et interior per subtilitatem sursum regens, deorsum continens, exterius circūdās, & interius penetrans*, che è per cōcluderla in poche parole, con i Salmi, cō la potēza ed iulnità sua per tutto, & in ogni luogo, che è adorato da gli Angeli; temuto da Diuoli, & obedito da tutte le cose create, da vna sēplice oratione si lasci far violenza (per così dire) e vincere, nōdimeno è verissimo, che è di tūta virtù, priuilegio, e forza questa sātissima oratione, che cōstringe, e forza la Diuina Maestà a far cōforme a quāto nell'oratione si dimāda, come pare che dalla sua stessa bocca si approui, mētro orādo: Mosè p il popolo d'Israele gli fù risposto, *Dimitte me, et irascatur furor meus contra eos, & deleam eos*. Deh pon fine a i prieghi Mosè, o lascia

Exod. c. 32

D d 3

che io

A che io sfoghi il mio giusto sdegno contra questo popolo maluagio, & idolatra; Stupenda forza, marauigliosissima forza, è quella della Santissima oratione, forza, che vince ogni forza, forza, che fece, che Giosue fermasse il Sole, Delbora superasse il numerosissimo esercito del Capitano Sisara, Iudit tagliasse la testa ad Holoferne, Eadra passasse ileso con tutta la gente sua per le squadre inimiche, e che il popolo Hebreo vincessse sempre, mentre oraua Mosè suo general Capitano; forza che tanto solleva l'huomo con la mente a Dio, che l'vnisce con Dio, e tanto abbassa Dio, che l'vnisce con l'huomo, forza, che vnita con la fede, e con l'humiltà fa ciò, che vuole. *Tu ipse es Deus, Deus noster qui conteris bella ab initio, & Dominus nomen est tibi, nō enim in multitudine est virtus tua Domine, neque in equorum viribus voluntas tua est, nec superbi ab initio placuerunt tibi, sed humilium, & mansuetorum semper tibi placuit deprecatio;* Forza, che fu conosciuta, se bene non perfettamente, fino da quelli, che mancavano della cognitione della vera fede; leggendosi in Valerio Massimo, che era costume appresso a Romani, che prima, che in Senato alcuno parlasse, pregasse i Dei, che quello ch'haueua a dire fusse in vtile, & honore della Republica, come si dice di Lucio Silla, e di Scipione Africano, che mai hebbero ardir di mettersi in alcuna battaglia, o appigliarsi ad altro negotio publico, o priuato, che prima a i lor falsi Dei non hauessero orato. *Lucius Sylla, quoties praelium committere destinabat, paruum Appollinis signum Delpho sublatum; in conspectu militum complexus orabat, & Scipio Africanus non ante ad negocia publica, vel priuata ibat quam in Cella capitolina oraret.* Forza, che a viua forza, sforza, per così dire, l'altissimo Dio a far, che i successi di tutti i negotij all'orante succedano felici, e prosperi, *Rogauimus Dominum Deum nostrum, & euenit nobis prospere*, che perciò il Governatore, se hauerà caro che'l gouerno gli vada felice, douerà subito, che sarà arriuato andarsene, cō gli stiuale, e speroni in piedi nella Chiesuola, che facilmente sarà in palazzo, & nudato capite gettarsi a i piedi della Santissima imagine di Christo crucifisso Saluator nostro, e di tutto cuore, con quella humiltà, e fede maggiore, che sia possibile, pregare sua Diuina Maestà, che raccolti tutt'i fini suoi, in vn solo fine, in esso Dio. *Bjceret valeat de corde suo, & corde familia sua ementes, & vendentes columbas,* quelli pensieri diabolici, e scelerati, di barattar la giustitia, e di vendere le sentenze a prezzo d'oro, e d'argento, o d'altro particolare interesse per non perdere in quello mondo la fama, e nell'altro l'Anima: e se nel Palazzo non vi fusse Oratorio, douerà il Governatore in tal caso gittarsi a i piedi di qualche Santissima imagine, che douerà, hauere in camera del Santissimo Crucifisso, o di sua Santissima Madre, & lui pagare il debito, come habbiamo detto, poiche se bene le Chiese

Sante

Sante sono luoghi proprij da far oratione, *Orate in templo; Domus mea domus orationis est*, nondimeno perche! Dio, è per tutto, come habbiamo mostrato sopra, e dice anco Ieremia, per tutto, & in ogni luogo si può Orare, e nelle Chiese, e nelle camere, e nelle foreste, *Exiuit Iesus in montem orare, & dixit etiam, Intra in cubiculum tuum, & ora, quia ubi oras ibi templum*; e Iona non attesta di hauer'orato, mentre se ne staua entro il corpo di quel mostro marino, sotto l'onde false del Mare, e d'essere stato esaudito? *De uentre inferi clamaui, & exaudisti vocem meam*, mal grado de' Pelagiani, che dicono contra quello, che dice con verità Ezechiel, che l'Oratione non sia necessaria ne di niun frutto, e valore, in somma, *oportet orare*, se vogliamo hauer delle gratie, e che ogni cosa ci vada prospera. *Oratio enim est il-la qua Calum aperit.*

A

Isaia. c. 56.

Luo. c. 6.

Cap. 23.

Luc. c. 9.

Mat. 6.

Iona c. 1.

Ezech. c. 36.

37.

Crisost. sup

act.; Apost.

homil. 36.

Come il Governatore, poiche sarà stato nella Chiesa ad orare, come s'è detto, douerà ritirarsi a portiera bassa, per quello spatio di tempo, che giudicherà conuenire al grado, e riputatione sua, senza dare audienza ad alcuno, fuor ch'al vecchio Governatore, & al Magistrato.

B

CAPITOLO XXI.



Di tanta importanza, massime su i principij la reputatione in vno, che commanda, tanto in istato pacifico, quanto inquieto, che da molti, è stata chiamata somma, che non vuol dir'altro in ristretto, che principio, mezzo, e fine del buon regimêto, e questo credo io, che volessero dire A ristotele, e Liuiio quando dissero, se non in queste formali parole, almeno in sostanza. *Anima gubernij*

6. Politic. c. 10.

Liu. 2.

auctoritas: & auctoritas prouenit a consensu obedientium, & consensus obedientium prouenit ab estimatione, hanc tolle, tollis gubernium. E se bene voglion molti, che siano tre le colonne, messa da parte per hora quella della Religione, come principalissima, della quale discorreremo a suo luogo, sopra delle quali s'appoggia il gouerno, & il co-

A mando de gli efferciti, e delle Città, cioè, lume di poter conoscere la natura di quelli a' quali si comanda, con tutti i mezi proportionati per governargli, forza per poterli contenere in officio, e riputatione; nondimeno ardirò di dire, che la riputatione almeno per qualche spatio di tempo, sia sola essa, quella stabilissima, e franca colonna, sopra la quale si posa tutta la somma del buon reggimento; e che sia il vero, la riputatione non è altro, che vna opinione efficacissima conceputa nella mente di quelli, a i quali si comanda, da vna fama illustre sparsa, per ogni intorno, & arriuata fino all'orecchie loro, che quello, che ad essi comanda, di consiglio, e forza, è tale, ch' eccede qual si voglia altro, che faccia simil professione. Hora diciamo noi, che mentre si mantiene ne i sudditi, & in quelli, a i quali si comanda, questa efficacissima opinione, che quello che gli governa, di consiglio, e forza sia tale, che non habbia pari nella sua professione, non sarà dubbio, che in quel meate, la sola riputatione gli basterà, come per esperienza si vede, che basta al Mercante il credito di dieci mila scudi, benché non ne habbia altro che due, e che bastò, come si legge in Tacito, a Tiberio, il quale con la sola riputatione governò tanti, e tant'anni, benché fusse vecchio, e quasi decrepito, e perciò forse con poco cervello.

A gli huomini di Valenza la riputatione di Zid Ruidias, a' soldati di Buldrin Panicaglia, la riputatione di esso Panicaglia, & a' soldati di Giorgio Scanderbech, quella d'esso Scanderbech, i quali tutti restarono vittoriosi, benché i suddetti loro Capitani fossero morti, perche erano creduti viui, per essere stati portati in Campo accomodati ne i loro Caualli, come se fossero stati viui: la riputatione in somma è di tanta forza, che non ci è esercito, per numeroso che sia, che non lo rompa, ne Città, Prouincia, ò Regno si disciolo, che non lo domi, che perciò non è merauiglia se i Parthi nel mandar Oratori a Tiberio, per hauer Fraate, per alcuni loro bisogni, non lo pregauano d'altro, se non che lor fusse dato con nome, che andasse mandato da lui, come Principe di tanta riputatione, oltre a quella ch'haueua per se stesso Fraate, come per Tacito nel quinto de' suoi Annali; Onde il Governatore spedito che si farà dalla santissima oratione, per non mettere a sacco questo nobilissimo, e pretiosissimo tesoro della riputatione, douerà ritirarsi in camera a portiera bassa, e disarmatosi, riposarsi per qualche spatio di tempo, ancorche non n'hauesse bisogno, per conseruare la riputatione, e dignità, che conuiene al suo grado, e se bene, come habbiamo detto altroue, con l'esempio di Rodolfo, e di Adriano Imperadori, il Superiore deue esser largo nell'audienze, nondimeno nel primo arriuato per qualche spatio di tempo, non douerà permettere, che entri nessuno saluo che il vecchio Governatore, & il Magistrato principale di quella Città, a quali douerà dare audien-

za, ancorche

za, ancorche si stesse disarmando, per mostrarsi lor grato, e per non parer di tener poco conto in particolare del suo Predecessore, il quale per giustitia deue sempre esser aiutato, difeso, e protetto nel giudicato, & in ogni altra occasione di suo interesse, per chiudere la strada, con questo essemplio a' sudditi, & altri di dispregiare i loro Gouvernatori, poiche sono stati cassi, il che n'insegna Cornelio Tacito, con l'essemplio di Vitellio, il quale in vece di rimunerare quelli, che si trouarono alla morte di Galba suo Predecessore, come sperauano, pensando d'hauerli fatta cosa grata, fece lor tutti morire: da che cauò, che non solo il Governatore deue aiutare, e difendere il suo Predecessore, ma che non deue mostrar buona faccia a' quelli, che fanno professione di calunniare, e perseguitare ingiustamente gli Officiali, che è conforme anco alla ragione, come piacendo a Dio mostreremo nel Trattato Criminale, che spero dopò questo mandar in luce. *Ad defensionem Iudicium in Iudicatu.* Ricordandogli per fine, che la reputatione è come vn albero, che in cent'anni s'inalza, & in vn hora s'atterra. *Magna arbor diu crescit, & una hora extirpatur,* e che deue esser' appò l'huomo di tanta stima, che se bene si deue metter per il padrone, robba, e sangue, e sino alla propria vita, non ci si douerà mettere ne intaccare però mai la sua reputatione.

Q.C. lib. 7.

B



Come

Come il Gouvernatore, doppo che se ne sarà stato ritirato in camera, per quello spatio di tempo, c'hauerà giudicato conuenire alla riputatione, e dignità del suo grado, douerà ordinare, che sia alzata la portiera, e darà Audienza a tutti, che la dimandaranno.

CAPITOLO XXII.



B

come habbiam detto, non esser bene, che il Gouvernatore subito arriuato al gouerno, si metta a dar audienza, per non metter a sacco il pretiosissimo tesoro della sua riputatione, e che perciò se ne douesse stare, per qualche spatio di tempo in camera ritirato; così diciamo hora, che saria cosa mal fatta se ci stesse più di quello, che fusse necessario; poiche una ritiratezza straordinaria, e più di quello, che conuenisse, non potrebbe passare in modo alcuno senza nota euidēte di vana superbia: onde per nō errare, ritirato, che si sarà douerà, il Gouvernatore con giusta bilancia andar contrapessando il tempo, e distribuirlo poi in modo, che in quella, & in ogni altra sua attione fugga gli estremi. *Medium laudatur, & extrema vituperantur*, si dice da Aristotele, e quando gli parerà che sia tempo di ordinare, che si alzi la portiera, douerà ordinarlo, e dare audienza a tutti, che la dimandaranno. Auuertendo, che se ben gioua di credere, che questa prima audienza debba essere tutta di complimenti, nondimeno, perche può essere, che non tutti vengano per compire, ma, per iscoprire, in tutto, o in parte il valore del Superiore, che perciò si douerà star molto prouisto di parole sensate, acciò, che per la Città non sia detto, *Puer locutus est nobis*, & *Puer datus est nobis*, che non vuol dir altro, secondo S. Tomasso, che huomo, che parla a caso, e senza pensare. *Loquuntur paruuli quicquid eis in os uenerit, è contrario autem vir non loquitur, sine prameditatione*, & acciò che non s'habbia da pentire di hauer parlato, come si suol dire alla cieca, come è auuenuto ad alcun Gouvernatore, c'hauendo voluto parlare senza pensarui, gli è

Lib. 1. moral.
c. 7. 8.

Prouer. c. 13.
Ecclē. c. 21.

gli è stata presa per ostaggio qualche parola, & è stato perciò necessitato per riscattarla di porui di mezo, i sudditi, la giustitia, o la riputatione. Douerà dunque hauer pensato ben bene, e più d'vna volta a quello, che vorrà dire prima, che si lasci vedere, per dare audienza; *Diu considera quid loquendum est, & adhuc tacens prouide ne quid dixisse te paniteat.*

E pria ch'io parli le parole mastico.

ha detto il Sannaiano; poiche come la parola, è uscita di bocca, non ha più rimedio, *Nam volat irreuocabile verbum.* E se ben pare, che la parola sia cosa leggiera, tutta via non è il vero, perche può esser di tanto pregiudizio, che gli può mettere in compromesso, non solo la riputatione, ma quanto di buonò hauesse mai finto all'hora operato, *Lenus est sermo, sed grauius vulnerat,* e ferisce in maniera alle volte quando vn parla senza pensarui, che non solo lo fa tener per imprudente, benchè prima fusse tenuto per sauo, ma gli fa perder ancor la vita, come auuenne a Teocrito Chio, che per hauer mal parlato, fu dal Re Antigono ucciso, & a Calistene, che per l'istesso da Alessandro fu sentenziato alla morte; *Homo ex verbis suis iustificatur, & ex verbis suis condemnatur; Mors, & vita in manu lingua.* si dice dal Sauiò. *Ponderet igitur unusquisq; sermones suos;*

poiche come disse Biantè, non per altro dalla natura sono stati dati due ripari alla lingua, se non perche non parli a caso, e senza pen-
sare, conchiudendo con Ifoerate,

che al mondo non è cosa migliore, che di saper ben parlare, e ben tacere, e che fra tutti gl'inimici, il maggior inimico, c'habbia l'huomo, è la sua lingua, e che *Qualis homo talis uerba loquitur.*

Proverb. 18.
B.
Distin. 50. c.
ponderet.

Math. c. 12.



Come

A

Concil-Gouernatore non douerà far più lunga, ne più corta l'audienza, di quello, che ricerca la materia di che si tratta.

CAPITOLO XXIII



Se l'huomo considerasse, quanto sia mala cosa, il far professione di parlar' assai, e più di quello che è necessario, & i pregiudizij, e danni infiniti, che da ciò gli possono auuenire, come d'esser tenuto non solo per ignorante, ma per pazzo, e di poco tep- quello in sicuro, che non si trouarebbono tanti cicaloni, quanti hoggi giorno si trouano, e che ogn'vno auuerterea a parlar quanto basta, e non più, ne si lasciaría trasportare, come son soliti alcuni ciancierì, e me- zi buffoni, dalla volontà, per non essere scoperto, e tenuto per tale, come sono tenuti quelli, che fanno professione di parlare assai, e di cose vane, e da burle, secondo quello, che ne dicono Scholastice nella Pe- dia di Ciro, & Ammiano Marcellino in Giuliano. Ne gioua dire, che si possa allungare l'huomo nel dire più, di quel che comporta il nego- tio di che si tratta, o parlare senza pregiudicarsi, perche come si dice dal Sauio, *In multis sermonibus inuenitur stultitia*, e da San Grego- rio, *Valde difficile est, ut qui multa loquitur, non etiam mentiatur*; e da San Tomaso. *Quod quia verba sua metiri nescit, proculdubio ad verba ociosa, & noxia dilabitur, & peruenit, cum in multiloquio, ut plurimum, peccatum non desit*, che perciò il Gouernatore douerà auuer tire, massime in questa prima audienza di nò dir cose vane, eda burle, ne allargarli, ne restringersi nel dire più di quel che comporta l'au- dienza. *Latitudo sermonis in vnaquaque re sit, secundum exigentiam illius rei, & non magis, neque minus*, dice Egidio Romano, perche se fuori d'ogni termine s'allungherà nel dire, e dirà cose degne d'esser taciute sarà tenuto per leggiero, e per indiscreto, *Cum nimium lo- quens, pro leui homine reputetur*, e se tanto si stringerà, che il suddito non habbia tempo di discorrere, & informare conforme al bisogno, farà, e con ragione, notato d'impaziente, contra l'auuertimento, che ci dà il Follerio, che *Iudex patienter, & denigne subditos auscultet. Tacenda, quinque, non proferat, & proferendo non taceat, & ut au- dientia exigit, sit latitudo sermonis*. Conchiudendo questa prima au- dienza.

Ecclesiast.

Ecclesiast.

Ecclesiast.

D. Crisost. ad
popu. Anch.
Hom. 21.De regimio.
prin. i. part.
lib. c. i.
Glos. in c. si
reor diffin.
43.Foller. pract.
crim. verbo
studeat n. 14.
c. ap. si reor
in prin.

diſſenza ſempre, ſe ſia di complimenti, doppo c'hauerà dato la ſua parte alle cerimonie, che per quãto ha comportato l'auttorità ſua, non hà laſciato mai buon'opera ſenza premio, nè delitto ſenza caſtigo, e che perciò auuiſa ogn'vno a ben operare per eſſer premiato, & a non commettere delitti per non eſſer caſtigato.

Come il Gouvernatore in queſta prima audienza, douerà comparire con veſti conforme al grado, e qualità del Gouverno.

CAPITOLO XXIIII.



Vero, che non ſi potrà dir buono quel legno, che hauerà il roſtro d'oro, e d'argento, e che ſarà ſtato da maestra mano dipinto con varij, e diuerſi colori, intagliato, & in cento, e mill'altri modi abbellito di Balauſtri, e fregi alla grande; ſe non ſarà obediſſente al timone, veloce al corſo, e ſtabile alle tempeſte, fluffi, e reſſuſi del mare. Ne tampoco nobile, e letterato quel Dottore; ch'anderà con comitine, e veſtito con toghe, e robboni di ſeta, e velluti, ſe in effetto non ſarà letterato, come in queſte, o ſimili parole di Seneca, *Vt Nauiſ bona dicitur, non qua praciſis coloribus picta eſt, nec cui argentu, aut aureu roſtru eſt, ſed qua eſt ſtabiliſ, velociſ, & gubernaculo parens: ita bonus homo, non qui ſalutatur a multis dicitur bonus, ſed qui eſt verè rectuſ, & rectam habet voluntatem*, tuttauia non ſi potrà negare, che ſe bene in effetto non fuſſero tali, che nondimeno con molta ragione non ſi poteſſe tenere il legno per buono come è bello, & il Dottore per nobile, e letterato, come è veſtito alla nobile, e da letterato: *iuxta illud Eſaia, veſtimentum tibi eſt. Princeps noſter eſto*. Non eſſendo veriſimile, che tante gèti andaeſſero dietro ad vn Dottore ignobile, & ignorante; e che con tanta ſpeſa fuſſe ſtata fatta, e ſi manteneſſe vna Naue non buona, come par che ſ'accenni anco dal Caſſiano in quelli ſuoi verſi.

Epist. 76,

Cap. 9.

Arg. l. item
apud Labeo
nem ſi quis
Virgines de
iniur

Hunc homines decorāt, quē veſtimēta decorāt:
Vir benè veſtituſ, pro veſtibuſ eſſe perituſ
Creditur a mille, quamuiſ idiota ſit ille.

che

A che perciò è necessario di conchiudere che'l Governatore in questa prima audienza debba comparire secondo il grado, e qualità del gouerno, e più polito che sia possibile; acciò che i sudditi, e tutti lo tengano per ricco, nobile, e letterato, conditioni, che oltra modo si ricercano in vn che gouerna, per tor via tutti i sospetti d'ingiustitie, & estorsioni, tanto più non essendo prohibito, ne anco quanto alla coscienza il vestire polito, e secondo il grado, e carico che l'huomo tiene, *vestire debet in foro honeste, domi quod satis sit*, si dice da Aulo Gellio, leggendosi, che sotto le vesti fregiate d'oro Giudit portaua il cilitio, e che il cilitio sotto l'ostro portaua anco Teodosio, come è il vestire ornato, e pomposo, e fuori di quello che gli conuiene, come nell'historia del ricco Epulone nella quale, che non fu condannato alle fiamme eterne perche hauesse vestito bene, ma perche *Induebatur purpura, & bisso*; vestiti che conueniuano solo a Regi; e questo è quel vestire pomposo, & ornato, di che tanto eselama Cirillo Gerosolomitano, che si deue fuggire massime da Prelati, & Governatori, come da San Gregorio in quelle parole, *Vt sordes pari modo fugiendus est ornatus*, e da Iodoco nel suo Enchiridion, in quelle altre, *Relinquat ornatum praeses, nam qui se ornat officium dedecorat, & rem publicam vexat*, e da Vegetio parimente in quelle altre, *In vestibus modestiam quero, nam Iudex magis debet virtutibus esse praeclitus, quam vestimentis ornatus*; perche se ben pare, che il lasciarsi vedere vestito alla grande, sia atto di magnificenza, tuttauia non è il vero, se sia vestito in modo alla grande, che ecceda la qualità, e grado che tiene, e più tosto sarà attribuito a lasciuiia, vanità, e superbia, che a magnificenza, come vien detto da Vopisco in Tacito, che perciò soleua dir Pittagora, *Vestimenta pomposa sunt instrumenta luxuria: assuescamus* perciò, come dice Seneca, *a nobis remouere pompam, & usu rerum ornamenta mentiri*, e comparisca il Governatore non solo in questa prima audienza, ma in ogni altra, e sempre vestito secondo il grado, e qualità del gouerno, e più polito che può, perche apparir dell'ornato, è dannata in vn Superiore la sordidezza: poiche dalla sordidezza e lui stesso, & il popolo vien dispregiato, e non mai a foggia noua, e fuora del solito del paese, e del grado, *Seruetur patriae consuetudo in vestitu. Cultus Provinciae morem sequatur, & proprium personarum, status, dignitas, & officium, & vestimenta, ad noua exempla non componas, sed ut maiora suadent mores, nam omne inconsumum videtur turpe, & inordinatum. cūque a pueritia soliti sumus videre, etiam si peiora, & turpiora sint meliora, & digniora nobis videantur*, dicono i sudetti

B

Autori, & in particolare Egidio nel luogo citato.

Lib. 1.
Iudic. c. 8.

Luc. c. 16.

Cathech. 4.

De empt. offic. c. 13. l. nu. 12.
Cap. 10.

Suet. in Gaio.
Giaucl. tract.
Mosof. ciuil.
ehrist. tract. 3
da regim. p.
ter. c. 10.
Egid. Rom.
de Reg. prin.
in 3. part. lib.
2. c. 17.

In

In qual guisa il Gouvernatore debba rispondere
al Magistrato, dopò che si sarà ral-
legrato della sua venuta.

CAPITOLO XXV.

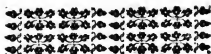


VESTA ò non dissimile a questa sarà la risposta, che deue dare il Gouvernatore al Magistrato dopò l'hauer riceuto le congratulationi dell'arriuo. Con molta ragione in vero si sono rallegate meco le Signorie Vostre della venuta mia a questo Governo, e si come gradisco oltra modo questa non ordinaria dimostratione, come dall'allegrezza de i volti apertamente conosco; Così non mancarò io di corrispondere loro in quanto potrò in generale, & in particolare, nell'occasioni de loro interessi, sperando con l'aiuto di Sua Diuina Maestà di dar loro compitissima sodisfattione, persuadendomi, che come fidelissimi a Nostro Signore, & alla Santa Sede Apostolica, siano per essere offeruati delle leggi, e constitutioni fin qui publicate, e di quelle che nell'auenire, per beneficio publico, e priuato si publicaranno, del che le priego con ogni affetto di cuore possibile, per non leuarmi l'occasione di gouernarle con quell'amore, e carità quasi paterna, che mi son presupposto, e dico quasi paterna, perche non disegno di gouernarle da padre, ne da Gouvernatore assolutamente, perche co'l primo le farei dissolute, e co'l secondo disperare, e così, ne esse, ne io hauereisimo l'intento; poiche esse starebbono in stato pieno d'ogni infelicità, & io pieno di tutti i trauagli, ma di gouernarle con amore, e timore, & in modo, che salutandomi non sappiano, conforme a quello che ci insegna Tacito, *Si salutant Patrem, vel Dominum*, e quando lor non paresse di hauer sodisfattione del mio gouerno, ò pure e sctualmente io non la desì, come lor la prometto, non douerranno incolparne me, e siasi pure per qual si voglia accidente, poiche a sodisfattione ò nò, che io lor mi riesca, non sarà secondo il voler di Dio, il quale dispone tutte le cose a proportion, e secondo i meriti, e demeriti di ciascheduno, se bene *ultra condignum, & citra demeritum*, permettendo alle volte Ministri anco rigorosi, e cattiuì al popolo, per castigo de loro misfatti, e peccati, come in quelle parole della sacra scrittura. *Malus Rex for mittatur ad punitionem peccatorum populi, & ut instrumentum diuina iustitia dabo tibi Regem in furore meo.*

Assur

Osea c. 13.

- A** *Affur virga furoris mei, et baculus in se est in manu eius indignatio mea. Ad gentem fallacem mittam eum, & contra populum furoris mei mandabo illi, ut auferat folia, & diripiat pradam, & ponat illum in concubationem quasi lutum platearum: come successe appunto a Gierololomitani al tempo di Nabuchdonosor Re de gli Alsirij, dal quale, come ne'Regi,furono tutti quasi tagliati a pezzi, & al tempo di Tito Vespasiano dal quale medesimamente ne furono tanti, e tanti vccisi, & venduti a trenta per vn denaro. A i Siciliani al tempo di Dionisio, dal quale, come si racconta da Valerio Massimo, furono talmente oppressi, che più la morte, che la vita bramauano, & a'poueri Italiani dell'anno M. C. L X I I I. doppo l'edificazione di Roma, e dell'anno del Signore C. C. C. X I I. nel qual tempo come si racconta da S. Agostino, e prima di lui da Isidoro, furono tanto trauagliati, & oppressi per diuina permissione da Gothi, che menauano più vita da huomini schiaui, che liberi, e tuttauia obediuaano, douendosi come dice San Pietro, e S. Agostino, *Bonis, & discolis Dominis obedire*. Doueranno perciò ancor essi obedirmi, odioso, ò crudele, che lor mi riesca, e dato prima bando a gli errori, pregar con tutto l'affetto Sua Diuina Maestà, che gli liberi dal mio gouerno, ò pure che di crudele mi faccia humile. *Nam adiutor in opportunitatibus, & tribulatione est Deus, & cor, licet Regis, in manu sua est, & quocunque voluerit inclinabit illud, & taliter subest potentia sua quòd licet crudele sit, si vult vertit illud in mansuetudinem. Non enim sunt abbreviata manus eius, ut populum suum a Rege tiranno liberare non possit, si ipse cessabit a malis operibus*, dice San Tomaso.*
- B**
- Esaia C. 10.**
- Lib. 1. C. 25.**
- Lib. 4.**
- Epist. 1.**
- Quest. 70. utiq; test.**
- Psal. 45.**
- Prouoc. C. 31.**



Come il Gouvernatore, spedito che si farà dal
Magistrato, douerà andarsene di perso-
na, & all'improviso, dentro alle Car-
ceri, a visitare i poveri
carcerati.

CAPITOLO XXVI.



Alcuni popoli, ancorche liberi, e sciolti, e sen-
za pericolo alcuno delle loro persone, e beni, ma
solo perche buona parte del tempo, per il va-
rio moto, e sito della sfera, stanno in continue
tenebre, si chiamano infelici, e degni d'esser com-
patiti, come priui dell'aurea luce del Sole, che
allegra, alluma, & auuiua ogni cosa creata, come
non chiamaremo infelicissimi noi, e degni d'ogni
honesto soccorfo quei meschini, e miseri carcerati, che stanno, non
solo in continue tenebre, & in luogo, che al mondo non si puo tro-
uar' il più puzzolente; spauentoso, & abomineuole, ma quel che è
peggio, con ceppi, ferri, e manette, e con pericolo di lasciarui la
vita, ò la robba? Infelicissimi gli potiamo chiamar veramente, stan-
do con tanti disagi, e pericoli, & in vn luogo, che si può dire fiero spet-
tacolo d'ogni miseria, & inferno di questa vita, come pare c'habbian
voluto dire quelli, c'hanno scritto sopra questamateria. & in particu-
lare il Baldo, il Bofsio, & altri, mentre han detto, che la prigione cor-
re al paro co'l tormento, e che se fusse perpetua si potrebbe ragio-
neuolmente equiparare alle morte, e che, *Est experientia amico-
rum, dissipatio bonorum, & consolatio inimicorum, locus horribi-
lis, & mala mansio*. Onde douerà il Gouvernatore subito, che si fa-
rà spedito dal Magistrato andarsene dentro le Carceri per visi-
tare quei miseri, & infelicissimi carcerati, *Iudex debet ad carce-
ratos accedere* dice Paris. de Put. & il Follerio. *Iudex tenetur visitare
carceratos: Accedere, & visitare* dicono giuntamente questi due graui
Dottori, co'l verbo *tenetur, & debet*, che ambidue *vulgaris iuribus*, im-
portano necessità, quasi che voglian significarci, che l'*accedere*, tenza
il *visitare*, sia vn principio senza fine, vn niente, & vn'attione di niun
frutto, e che perciò debba andare il Gouvernatore di propria persona, e

E c

all'iu.

Sap. c. 3.

B

ff. de condit.
& demonst.
l. interdicir
l. seruitutem
ff. de reg. iur.
Bal. in tra. de
car. c. 1. n. 2.
Angel. conf.
213.
Tract. de Sin.
c. 2. n. 3.
Pract. crim.
in verb. car-
cerant n. 12

A all'improuiso, acciò che'l Prigionero, non accomodi i fatti suoi, & a dare non per esaminare, e scoprire i delitti, ma per visitare, cioè per vedere con li proprij occhi i luoghi sì puzzolenti, & abomineuoli, nei quali sono racchiusi quei meschini, per sentire con le proprie orecchie le cause, e querele d'essi, per accertarsi con le proprie narici de' fetori, e puzzori che sentono del continuo, per gustar con la propria bocca i vini, e i cibi cattiu; de' quali mattina, e sera sono cibati; per toccar con mani tutti gli aggrauij, che giornalmente riceuono da i Custodi, & altri Ministri, per prouedere, che le carceri non siano sotto terra puzzolenti, senza lume, e troppo aspre, che a i Carcerati non manchi il vitto, ch'è loro necessario, che si proueda a gl'infermi di buoni Medici, se ve ne sono, e finalmente, che se le carceri sono sicure, si leuino i ceppi, i ferri, e le manette a chi l'hà, come da Dottori si dice nella legge terza de Episcopali audientia. Hor questa è la visita che si deuè fare dal Governatore de' poveri Carcerati, & il fine che douerà hauere nel visitargli, se hauerà caro d'esser tenuto per Ministro da bene, e di coscienza, non solo nel primo arriu, ma ogni Mese, e se fosse possibile anco ogni settimana, come vogliono alcuni Dottori, e se per caso trouasse prigione alcuno nelle Carceri, che per ragione di nobiltà, ò per altra legitima causa, gli si douesse assegnare stanza in Palazzo per sicuro carcere, con sicurtà, ò precetto, auuertita a non assegnarli stanza, che sia nell'appartamento suo particolare, non essendo conueniente, che nell'appartamento Reale, e doue risiede chi rappresenta la persona del supremo Prencipe, vi stiano prigioni, e siano della conditione, e qualità, che si voglia, ne di andarlo a visitare, mandarui, pasteggiarlo; o regalarlo, in caso che gli fusse assegnata altra stanza, ancorche, nell'istesso Palazzo, saluo non fusse amalato, con qualche pericòlo di vita, perche, *Si Iudex non debet habere familiaritatem cum subditis, ne ex ea nascatur contemptus dignitatis, multo magis cum carceratis.* Ne gioua dire, che *Iudex teneatur visitare carceratos*, come habbiamo conculò sopra, perche s'intende de' carcerati, che sono dentro le carceri ordinarie, e che son sottoposti a i disagi, de' quali parlano i Dottori, c'habbiamo allegati, *Et cessante causa visite introductionis, ubi, quòd cessante causa ex qua est introducta dispositio legis, & dispositio, & lex vnà, & simul cessare debent*: con che s'acquetò, vn Nobil Venetiano, che per spatio di XXXI. giorni stette ristretto in vna stanza del Palazzo di Città di Castello, con tre mila scudi di sicurtà, d'hauerla per sicuro carcere, che fu poi

De offic. pre
sid. Lobieru.
Auth. inulto
magis C. de
sacro sanct.
Eccl.

De iure pa-
tro. Ladigere
§. quibus arg.

Poi liberato con l'esilio, che pretendeva stanza nel mio appartamento, hauendolo fatto leuar di prigione; è già che non haueua voluto darla, che l'hauesse almeno visitato taluolta, ò regalarlo, il che essendomi stato riferito, li mandai a dire, che fino all'hora non l'haueua fatto, e che ne tampoco l'aspettasse nell'auuenire, poiche ne la legge, ne la ragione del buon Gouerno lo permetteuano, e che se ben era gentil'huomo, e nobile Venetiano, si ricordasse, che era prigione mio, e che io rappresentaua la persona di Nostro Signore, ch'era padrone, come Pastore, e Vicario di Christo in terra a tutt'i Potentati del Mondo, come da quello, che disse Dio a Mosè, *Feci te Deum Faraonis*, chiarissimamente si raccoglie, che non volle dire altro, che hauendolo fatto Dio di Faraone, come tale lo giudicasse, e castigasse conforme a i suoi demeriti. Questo termine apunto (come racconta il Guicciardino nelle sue Historie dell'Italia) usò Carlo Quinto già inuittissimo Imperatore, con Francesco Re di Francia, fatto prigione dalle sue genti sotto Pannia, che condotto in Castiglia, da bonissime guardie senza ritenerlo altrimenti nel proprio Palazzo, lo fece custodire in quella Fortezza, ne volle mai permettere, che fusse introdotto alla sua presenza, ancorche molte volte ne fosse fatta istanza, non che pensasse di regalarlo, ne visitarlo, saluo in caso d' infermità, e quando v'era più timore di morte, che speranza alcuna di vita.

lib. c. 7.

Lib. 16. cart.
454. 457. &
464.

A

Come il Gouvernatore fatta c'hauerà la visita de' Carcerati, douerà andare à visitare il Vescouo della Città.

CAPITOLO XXVII.

Distin. 96.



Genesi. 1.

Ibidem.

Gio. Camillo
Mauscul. Ital. si
loso natural.
quant. grad.
8.2.

OME sono due le potestà, con le quali si regge, e gouerna, questa gran machina de'll' vniuerso, Ecclesiastica, e Temporale, secondo il capitolo. *Duo sunt, ibi, Duo sunt, quippe Imperator Auguste, quibus principaliter hic mundus regitur, auctoritas sacra Pontificia, & Regalis potestas*, così sono due parimente le dignità principali, che l'adornano, che l'abbelliscono, e che da tutte le parti lo rendono luminoso. *Ad decorem totius Orbis fecit Deus duo luminaria magna, unum quod præsfit diei, alterū verò nocti*, scrisse Innocentio III. ad Anastagio Imperadore Constantinopolitano, quasi volesse dire quel buon Papa; Anastagio, errate, se per esser voi Imperadore, credete di nō hauer al mondo superiore, perche se bene è vero, che questo fabricator de'll' vniuerso, il grande, & immortale Dio, ha fatti questi due gran lumi, Pontefice, & Imperadore. per splendor e gouerno di questo Mondo; nondimeno, che è anco verissimo. che non gli ha fatti vguagli, ma con distinctione, e prerogatiua, che *unus præsfit diei, alter verò nocti*, cioè che'l Papa come Sole maggior della Luna, e più risplendente, habbia'l suo fine all'anime, & alla salute d'esse e l'Imperadore, come Luna, che piglia'l lume dal Sole, habbia'l fine, a i corpi, & al pacifico, e quieto stato della Republica, e che perciò ci debba essere fra l'vno, e l'altro quella stessa differēza, che è fra l'anima, & il corpo, fra'l Sole, e la Luna: e fra l'oro, & il piombo, e veramente, che scrisse bene, & il vero il sudetto S. Pontefice, leggendosi nella glosa del sudetto capitolo *duo sunt in verbo fulgent. Quanta est differentia inter Solem, & Lunam, inter aurum, & plumbū, & inter animā & corpus, tanta est differentia inter Imperiū, & Sacerdotium*, & in S. Bernardo in sermone *ad patres in synodo congregatos: Reuerēdi patres, & domini, quanta dignitatē contulit vobis Deus, quanta est prerogatiua ordinis*

*ordinis vestri, prout vos Deus Regibus, & Imperatoribus, prout
 ist ordinem vestrum omnibus ordinibus, imò, ut altius loquar, prout
 lit vos Angelis, & Archangelis, Thronis, & Dominationibus, sicut
 enim, non Angelos, sed semen Abraha apprehendit ad faciendam
 redemptionem, sic non Angelis, sed hominibus, solisque sacerdotibus
 Dominici corporis, & sanguinis commisit consecrationem, & in Santo
 Agostino, de Dignitatibus Ecclesiasticis: O Sacerdos Dei altissimi, si
 altitudinem Celi contemplaris, altior es: si pulcritudinem Solis, Lu-
 na, atque Stellarum, pulchrior es, si omnium Dominorum sublimitates
 sublimior es: si discretionem Angelorum, discretior es: solo tuo Crea-
 tore inferior es: ne gioua dire, che San Bernardo, e S. Agostino p ar-
 lino de' Sacerdoti, essendo il Sommo Pontefice Sacerdote de' Sacerdo-
 ti, e così anco a proposito nostro, e se ne vogliamo maggior charez-
 za, Feci te Deum Pharaonis, disse Dio vna volta a Mosè, che non vol-
 le dir l'altro (come habbiamo detto nel prossimo precedènte Capitolo).
 Mosè ti ho fatto Dio del Re Faraone; accio che come suo Superiore,
 e Giudice, non solo lo giudichi, ma lo castighi. Non si può negar
 dunque, che il Sommo Pontefice non sia superiore a tutti, come quel-
 lo, che non conosce in terra altro Superiore che Dio; e che l'autorità
 sua, come interminata, e che non conosce orizzonte, non habbia sot-
 to di se tutti i Signori, Regi, Imperadori, & altri Potentati del Mon-
 do, tanto in Spirituale, quanto in temporale; in Spirituale diretta-
 mente, e senza alcuna distintione, poscia che a San Pietro, & in per-
 sona sua a tutti i suoi Successori, & non ad altri, fu detto da Christo Sal-
 uator nostro, non meno direttamente, che indistintamente. *Ecce duo
 gladij hic, Pontificia & Regalis scilicet potestas: Et tu es Petrus, &
 super hanc petram adificabo Ecclesiam meam, & que sequentur; In*
*temporale poi, in ordine, come dicono i sacri Theologi, ad spiritualia,
 & occasionaliter. In ordine ad spiritualia; turbando l'Imperadore,
 il Re, o altro Potentato, il pacifico stato della Religione. Et occasio-
 nally, non adoprando il coltello nel modo che a loro conuiene. Non
 si puo perciò riuocare in dubbio questa infallibil propositione, che Pa-
 pa sit supra Imperatorem, & sopra ogni altro, le maggior si troua-
 se dell'Imperadore, e perciò concludiamo, che Spirituality, & Ponti-
 ficia auctoritas omnes iudicat, senza eccezione di persone, o di luogo,
 e siano pur Signori, Duchi, Regi, o Imperadori, o siano dell'Asia, de
 l'Africa, dell'Europa, dell'America, e del mondo tutto, che tutti sono
 sottoposti in spirituale, & temporale al Sommo Pontefice Romano, e
 tacciano pure gli empi, & ostinati Nilo col suc maledetto libro de
 Primatu, quel scelerato, & pazzo Caluino Magdeburgense, Marsilio
 da Padoua, e Chemenitio ostinatissimo, e perfido Luterano, poiche se
 è vero, come è verissimo quanto habbiamo detto, e si dice nel sudetto**

A

Leuit. 10.

Exod. 17.

B

Luc. c. 22.

Math. c. 16.

A capitolo duo sunt, che *Papa sit redditurus rationem de anima Imperatoris in die iudicij*, di necessità ne segue, che, *Auctoritas Ecclesiastica, & Pontificia licet gladium Imperatoris non portet, tamen si Imperator illo male utatur, super Imperatorem imperium habet*, depennendolo, discacciandolo, anathematizandolo, e scomunicandolo come

Cap. Imperator.

D. Thom. de Reg. Princ. lib. 3. opusc. 30. c. 10.

nella sudetta distintione, come si è veduto anco a' nostri giorni di tanti, e tanti, che ostinatamente hanno hauuto ardire di contraporfi a questa sì suprema, potente, e vera autorità Pontificia. Douerà perciò il Governatore, spedito che si farà dalla visita delle carceri, e per atto di creanza, e per debito, andare a visitare il Vescouo della Città, come quello che rappresenta Nostro Signore in spirituale, & offerirgli si prontissimo in ogni occasione di suo interesse, purché il Governo non fusse di Prouincia, come di Romagna, Marca, Vmbria, e Campagna, non douendo questi simili Governatori vscir del solito, e dico del solito: perche ho veduto, mentre io andai Luogotenente generale della Marca con la bon. mem. di Monsignor Volta Governatore, venir Monsignor Morone Vescouo di Macerata, a visitare detto Monsignor Governatore, benché non fusse stato da esso Governatore, per ancor visitato, e super quanto intesi, secondo il solito, non vñando i Governatori della Marca di visitare il Vescouo, ma solo di render la visita; e se bene Iosefe Ludouici nelle sue Cōclusioni ha detto, di hauer veduto precedere Monsignor Palantiero, benché semplice Prelato, in Chiesa, e fuori, come Governatore della Marca, a Monsignore Arcivescouo di Fermo, tuttauia io posso attestare di hauer veduto osservare il contrario a Macerata: poiche se bene Monsignor Volta a Predica staua all'istesso paro con Monsignor Vescouo, e sotto vn istesso baldacchino, staua non di meno a mano sinistra, e l'ho per benissimo fatto; perche.

B

Conclus. 38. vers. infero 103.

Si Sacerdotes quia Sacerdotes, & quia dicuntur comedere peccata populi, honorare, & tueri debemus omni studio, & conatu, come nell'Ecclesiastico al settimo, *Ibi, Fili in tota anima tua time Deum, & Sacerdotes illius sanctifica, & ministros eius non derelinquas, & honora Sacerdotes*, quanto maggiormente faremo in obbligo d'honorare i Vescoui, essendo non solo Sacerdoti, ma Vescoui, che ci rappresentano, come habbiamo detto, Nostro Signore in spirituale, & i Sati Apostoli, come p Beda in quelle parole, *Sicut duodecim Apostolos formam Episcoporum exhibere simul, & demonstrare non est qui dubitet, sic, & hos septuaginta duos Discipulos figurā praebyterorum gessisse asserendum est*. Si honorino, e si riuersiscano perciò i Vescoui, & i Sacerdoti, e cō ogni debita creanza possibile si visitino, e si riceuano, in berretta, e nō in Capello, assicurandoci, che nō potremo far mai tãto, che nō sia poco, per honore delle loro persone, e per seruizio de' loro interessi; *Cum cuncti homines*, secondo il sudetto sacro Concilio di Trento, *tenentur Episcopis obedire, & illis sua capita submittere*. Come

Di R. 94. c. boni Principes pes.

Conc. Trid. sess. 23. c. 17.

D. Hieron. ad Marc.

D. August. in psalm. 45.

Idem.

Come il Gouvernatore deue hauer buona intelligenza co'l Vescouo, e con la
Comunità.

CAPITOLO XXVIII.



ON v'è cosa più dannosa al Governo, che la discordia, che passa fra quelli che reggono, e perciò consigliaua Platone ne'suoi libri della Republica con tanto affetto la concordia fra' capi, e quelli che teneuano il reggimento nelle lor mani, e c'hauuano la sferza per castigare, e Boetio diceua anch'egli, che la ruina irremediabile de' Sudditi, e de' Rettori procedea dalle discordie, che

forgeuano di tempo in tempo, frà quelli, che gouernauano. E per quãto io ho esperimentato in 32. anni c'ho fatto questa professione, trouo esser verissimo. E quanto al primo, che questa discordia frà Rettori sia dannosissima a' sudditi, e la ruina, alla volte della Città, apparisce chiarissimamente, poiche i sudditi non più tosto cominciano ad hauer sentore delle discordie fra' Capi, e quelli, che reggono, e che commandano, che si vagliono dell'occasione, e cominciano a gareggiare, e commetter delitti, sotto speranza, che la discordia debba esser quella, che gli debba aiutare, e così non accorgendosi i meschini, che *laborant* (come si suol dire) *contra propria commoda*, ne considerando, che la discordia (sia frà chi si voglia) mai o rare volte può apportare vtile alcuno, saltando d'un errore in vn altro, gabbati da quella vana speranza, mettono in vltimo se stessi, e la Città sotto sopra, & in euidente pericolo. Quanto al secondo, che la medesima discordia sia la ruina irremediabile d'essi Rettori, e Gouvernatori, è assai più chiaro, che non è il primo; poiche stando fra di loro in discordie, gare, & inimicitie, essendo solito d'inimici. *Semper mala cogitare de inimico*, non pensano mai ad altro, che a contrariarsi, e farsi alla peggior l'un l'altro. *Cum dissidentium ea sit natura, ut gaudeant alterius malo*, e bisognando anco con iniqui, e falsi memoriali, e si vengono così a poco, a poco screditando, tanto appresso al popolo, quanto appresso a' Padroni, sin tanto, ch'auuien loro come auuene al Topo, & alla Ranocchia, che mentre stauano, come racconta Esopo, in vn fiume garreggiando con vn filo al piede legati, furono ambi

Lib. 3. de Cō
sol. filosof.

De his quibus vt indig.
Inimicitia.
Bonit. Cōtra
tract. de vic.
neglect. Rei-
pub.

A due fatti pasto d'un Vcellaccio rapace, che andaua per aria; onde io mentre sono stato Luogotenente, non solo ho cercato di mantenermi vnito col mio Governatore, e d'oprar che tutt'i Ministri habbiano fatto l'istesso, ma di più, per quanto ho potuto, non ho permesso, che il Governatore habbia mai rotto col Vescouo, ne con la Città, Capi, e Rettori ancor essi; cosa in vero tanto necessaria per beneficio publico, e priuato, & in particolare d'esso Governatore, che guai à quello, che non l'offerua, sì per le ragioni c'habbiamo discorse, come anco, perche, sì come i sudditi confidati nelle discordie di quelli, che reggono, più facilmente s'arri'chiano a far de gli errori, così sotto speranza d'essere aiutati più facilmente, si accostano chi ad vno, e chi ad vn'altro d'essi alla ruina, e danno di chi si voglia, ma più del Governatore, che de gli altri, come parte più debole, per esser temporale, e perche la disunione de' capi suol dar sempre viuacissimi colori a' disegni di quelli sudditi, c'han poca voglia di far bene, e di trauagliare, non si vergognerranno perciò, giusto o non giusto, d'vnirsi col Vescouo, o con la Comunità a danno del Governatore, e per fuggire la taccia de' maligni, diranno, che *Homoprimum nascitur Deo, deinde patrie*, e che è offitio d'honorato Cittadino di pigliarla con chi si sia, per difendere il suo Pastore, e la Patria, *iuxta illud Pugna pro Patria*, & altre cose simili,

B

Amirat. disc.
sopra Corn.
Tac. lib. 10.
discors. 14.

che in apparenza hauerranno qualche colore d'onetto, e se bene, come si legge nell'Historie, è cosa che non si doneria fare, non facendosi se non da Turchi, che non pigliano mai l'arme contra vno di casa Ottomana, se non han seco vn'altro di quella famiglia, per hauere scusa di pigliar l'arme con qualche ragione, tuttauia pur si fa, senza pensare ad altro, che a satiare la maligna natura loro. Stia auuertito duque il Governatore a non romperla con li sudetti, perche se la pigliarà col Vescouo, è sicuro, che in dubbio sempre la perderà, douendo i Padroni per ogni rispetto, & in particolare de' Principi temporali, proteggere i Vescoui, acciò che non habbiano occasione di dire, *Si ita cum Episcopis in virido, quid in arido*, oltre che con vna sinistra informatione può fare di gran danno, e se con la Comunità è securissimo, che starà sempre in continuo trauaglio essendo solito delle Comunità, quando pigliano a perseguitare vn'Officiale, di non finirla mai fin'a tanto, che con poco honor suo non l'hanno fatto leuar dal gouerno, e ci si ferma da quello, c'ha detto il Mondognero, c'ha veduto a' suoi giorni molte gran questioni fra particolari nelle contrade di Roma, e fuora, essersi acquisite in vn di ma non mai essersi acquisite se non con la morte quelle c'ha vedute sorgere fra Superiori e Comunità: hauendo malcontrastare vno con tanti, quanti rappresenta vn publico; e perche le discordie fra i sudetti, & il Governatore, per lo più sogliono nascere per la Giurisdittione, non douerà perciò il Governatore, quanto al Vescouo

Orolog lib.
1. c. 19.

seono cercare, ne anco per pensiero d'intaccarglela, non che di turbarglela, ma bisognando darli ogni aiuto possibile, acciò che più facilmente se la mantenga; e quanto alla Comunità deue mostrarleli liberale in lasciarli vlar giurisdictione contra Fornari, Macellari, Pizzicaruoli, & altri simili, che sogliono quasi per tutta Italia esser puniti da Magistrati, facendo però il debito loro, e non altrimenti, e lasciarsi intendere in opportune occasioni, che *Non venit soluere eorum leges, & consuetudines, sed adimplere*, e così facendo, starà sempre vnito con tutti in stato di quiete, e tranquilla pace, stato felicissimo, & oltra modo amato da Dio in tutte le creature, ma in particolare ne gli huomini; e che sia il vero, se bene Iddio, come dice S. Gregorio ha creati tre sorte de spiriti, come de gli Angioli, de gli Huomini, e de gli Animali bruti. *Tres vitales spiritus creauit omnipotēs Deus vnū, qui carne non tegitur, aliū qui carne tegitur, sed non cum carne moritur, tertius qui carne tegitur. & cum carne moritur, ut est primus Angelorū, secundus hominū, tertius Animalium brutorum*, tuttauia solo quello dell'huomo ha fatto, che dependa da vn sol capo, cioè, che non habbia diuersità, come si legge de gli Angioli, che ce ne sono di Serafini, di Dominationi, di Arcangeli, di Troni, & altri ordini, e si vede ne gli Animali bruti ogni giorno, fra quali si vedono Leoni, Orsi, Lupi, Pantere, Cani, & altre sorti d'animali quasi infiniti: E non hauendolo fatto per altro, se non, perche, conoscendo gli huomini d'essere stati fatti tutti d'vna sorte, e che tutti dipendano da vn solo capo, al contrario de gli altri animali, che pendono da piu capi, si amino scambievolmente l'vno con l'altro, e stiano vniti, e quieti in stato di pace, come dice S. Agostino, *ibi, Ad hoc voluit Dominus omnes ex vno capite pendere, ut dum cognoscerent homines, ex vno capite esse omnes, se simul quasi vnū amarent*. Resta chiarissimo il punto, che lo stato d'vnione, e di pace è accettissimo a Dio, e ci si conferma anco da quello, che disse Christo Saluator nostro, mentre volendo da terra ascendere al cielo, apparendo nel Cenacolo a' suoi Santi Apostoli; disse, *Pax vobis*, quasi volesse dir loro: Apostoli miei cari douendo io tornare al Padre mio, e douendo voi esser capi a fabricare, e mantenere la mia Chiesa, deuo dirui, che siate vniti, e perciò *Pax vobis*, l'vnione sia con voi. *Vnion santa, Pace santa; Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnū*, diceua Dauid, e S. Paolo *Nō est regnū Dei esca, & potus, sed iustitia, & pax*, in somma l'vnione, e la pace è di tanto frutto, che diceua Boerio, *O felix hominum genus si vestros animos amor, quo calum regitur, regat*.



Come

A

Come il Gouvernatore, dopò c'hauerà visitato il Vescouo, douerà poi quanto prima andare co'l Magistrato a vedere le muraglie della Città, e per lo meno vna volta scorrere tutta la sua Giurisdictione.

CAPITOLO XXIX.



B

E frontiere, e confini, non è dubbio, che sono a gli stati appunto, come le muraglie alle Città, e perciò non è marauiglia, se da' Principi accorti, e che stimano i sudditi, e la riputatione, si fortificano, e si presidiano, in modo che renda quella maggior sicurezza, che sia possibile a tutto il resto, che è dentro essi confini, e frontiere, e se ogni tanti anni si mandano genti esperte a riuederle per souenire opportunamente a i bisogni d'essi confini, e delle fortezze, che in detti confini fossero state fatte (come è solito a farsi de' Turrioni, Baluardi, e Muraglie di ciascheduna Città, massime di suspette) che si riuadono quasi ogni anno, per poterle far rasettare bisognando, acciò che gli huomini, che stanno dentro viuano più sicuri, e se ben pare, che il tenere le frontiere fortificate, e presidiate sia cosa noua, tutta via non è vero; leggendosi, che Saul ancorche non hauesse più guerra formale lasciò nondimeno per le frontiere tremila valorosissimi combattenti, che i Romani edificarono Cremona a frontiera de' Galli, e habitauano di là dal Pò per render sicuro il resto, *Ibi*, per Tacito *Propugnaculum aduersus Gallos trans Padum agentes*, e che Sutri per lo stesso fusse edificato a i confini di Toscana, onde fu detta chiauè d'essa, *Que Vrbis*, parlando, de Sutri *velut claustra Etruria*, ne gioua dire che Palma sia stata fatta a tempi nostri, & anco Liorno pure a nostri tempi sia stato ridotto a perfectione, perche ne l'vna, ne l'altra Fortezza saria stata fatta nelle frontiere, e presidiate, se non hauessero preso essemplio da gli antichi Romani, & altri, c'han fortificato i loro confini, e con questi esempi antichi Nostro Signore tien così ben guardate Ancona, Hostia, e Ferrara; il Re di Spagna, Gaeta, Porterecoli, e Talamona, e il Gran Duca di Toscana Liorno sudetto, e si mandano anco a riuederle

1. Reg. e. 13.

Lib. 19. c. 163.

Idem lib. 9.
m. 106.

vederle bene spesso accioche non manchi loro il necessario, per la fortificatione. Et in vero, pare a me, che facciano molto bene, i Principi a tener presidiate le frontiere de' loro stati perche, oltre che togliere l'ardire al nemico, e guasta i disegni a chi hauesse voglia di trauagliare, si fa con pochi quello, che si hauerebbe da fare con molti, come successe a Cesare, conforme a quelle parole di Tacito, *Quo minore numero militum munitiones defendi possint*: onde diremo, che il Governatore mai potrà hauer nome di prudente, & accorto ministro, se nel primo arriuo, che fa al gouerno, non vâ co'l Magistrato a vedere le muraglie della Città, per poterle far rassettar bisognando, e se non iscorre almeno vna volta con huomini fidati, e pratici del paese tutta la sua Giurisdictione, per essere informato, in caso di rumor di Banditi, de' siti, e qualità de' monti, valli, strade, passi, e fiumi per poterui in occasioni simili prouedere, conforme al bisogno, douendo esso Governatore con ogni accurat ezza possibile, e cautela inuigliare, nella quiete della Città, e salute de' sudditi commessi alla sua prudenza, come si dice da Egidio Romano, *ibi, Ne Ciues insidientur, & ut Ciuitas in eius tranquillo statu illasa seruetur, omnis diligentia, & cautela per Ducem est adhibenda, & debet scire propterea itinera Regionum, per que exercitus*, e noi diciamo, *per que Banniti, vel exercitus Bannitorum proficisci debbit, & interualla locorum, qualitates viarum, diuerticula, montes, & flumina*. Ne si dica, che basti pigliarne informatione da huomini pratici di detti luoghi, e che perciò non occorra d'andarui di persona, perche oltre che puo esser gabbato, nel voler hauer simile informatione, non potrà mai il Governatore hauerne noticia vera da altri, come l'hauerà vedendogli esso stesso, e con gli occhi proprij, come dal sudetto Egidio nel luogo citato, *ibi, Videre aliqua conscripta, & depicta, non sunt ita nota, sicut si per se ipsa sensibiliter videmus ipsa, nam potior est cognitio rei, per quam cognoscitur in se ipsa, quam per quam cognoscitur in pictura, vel alio simili*. Non manchi dunque il Governatore di far quanto habbiamo detto più presto che può, se ha caro di acquistarsi nome di prudente, & accorto, e di viuere più che sia possibile in pace, e senza sospetto.

Pedia di Ciro lib. 1. cap. 414.

Amirat. disc. sopra Corn. Tac. lib. 2. di scors. 1. Tract. 4 Reg Prin. 3. part. 3. lib. c. 11.

B

Ibidem.



Come

A

Come il Gouvernatore deue accarezzare, & amare chi lo tiene auuifato, di quello, che si dice, si di bene, come di male, d'esso, e della sua famiglia.

CAPITOLO XXX.



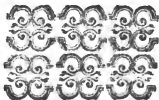
H E il Governatore co'l cattiuo gouerno, e co'l nò voler' intendere qualche segreto auuertimento, datoli da veri amici, dia occasione ad otto, o dieci sudditi, che dentro le loro proprie case, e botteghe detestino l'imprudente gouerno suo, diremo che' sia mala cosa, che con l'aggiunta di qualche vitio, e con la medesima ostinatione porga occasione, non ad otto, ò dieci, ma a cento

non solo dentro le proprie case, e botteghe, ma fuori, per le strade, e publiche piazze, non solo di detestare il cattiuo Gouerno, ma d'esprobrare ancor il vitio; diremo non esser mala cosa, ma pessima, che poi vada tant'oltre, che l'imprudenza, il vitio, e l'ostinatione passino dalle case, e botteghe, non solo alle strade, e publiche piazze; ma alle sale de'piccoli, e de'grandi consigli, e fino all'orecchie de' maggiori Superiori, francamente diremo, che questa sia vna vera, e real pazzia, perche in vero mi par pazza cosa, non meno, che imprudente, ch'il Governatore, che deue non prima che sia arriuato al Gouerno, cercar d'hauer qualch'vno, che lo tenga auuifato di tempo, in tempo, di quanto si dice, tanto d'esso, quanto della sua famiglia, di bene come di male, per poterse ne seruire secondo l'occasione: voglia con ostinatione, e poca gratitudine di chi l'auuifa, rifiutare gli vtili auuertimenti, che gli si danno; massime se siano dati, come si suol dire a quattro occhi, con modestia, humiltà, e debito tēpo, e per zelo dell'honor suo. *Qui amat corripi, sapiens est: stultus si corripitur, irascitur. Corripe sapientē, & diligit te: si legge ne Prouerbij, & in Seneca, Admoneri bonus gaudet, pessimus quisq; correptorem asperimē patitur: onde per non esser tenuto, per pazzo, per mal'huomo, e per imprudente, douerà il Governatore non solo accettar volentieri simili auuifi, e portarne obbligo, e grande, a chi li dà, come nel Dialogo Creaturarum, dialogo settimo de aere, & vento, ut ibi, *Correptores amare debemus, & audire, quia nobis viam aequitatis demonstrant. & diligere eos, qui in perfecti-**

Prouerb. 6.9
& 18.
Lib. 3. de ira
c. 47.

ac, &

ne, & rectitudine quarūt nos conseruare. Ma cercar d'hauere, come habbiamo accennato sopra, persona, che gli ridica fedelmente, ciò che si dice per la Città de' fatti suoi, e della famiglia. e non trouando suddito, che lo voglia fare, douerà pregarne il Vescouo, che gli faccia la carità; e veramente, ch'è atto di molta carità vn auuifo si fatto, poiche se sarà buono, tirará auanti con maggior seruore a fare il gouerno secondo, e'hauerà cominciato, *Cum virtus laudata crescat*, e se sarà cattiuo, e vero, si ritirará dall'incominciato cattiuo cammino; e se falso li seruirá per auuifo, in modo che l'intendere, non li potrà essere, se non d'honore, e di vtile, e forse che non per altro, che per lasciare documento a Gouvernatori, che cerchino di sapere quanto s'è detto, disse Christo Saluator nostro a suoi Discepoli. *Quem me dicunt esse Turba, vos autem quem me esse dicitis? Diligat, & audiat*, Luc.9; perciò, *quem quarit in perfectione, & rectitudine ipsum conseruare*, ricordandogli, che *Melius est secreto ab vno corripere, quam publice a pluribus emendari*, e che, *si Infirmus odit a medico amarā potionem recipere, non vult curari, & ab infirmitate non liberabitur* e che *stultissimum est, in errore velle persistere*, dice Seneca. Voglio dire in sostanza, che se'l Gouvernatore non hauerà caro esser auuifato di quanto d'esso, e di sua famiglia si dice di bene, e di male per la Città, sarà segno, che *non amat curari, & sic ab infirmitate non liberabitur, & in obstinatione morietur*, cioè che con eterna, e perpetua infamia per publica sententia sarà all'ultimo priuato del carico.



A

In qual maniera douerà parlare il Gouvernatore, dopò che il Confaloniere, e Priori hanno preso il giuramento, nel primo loro ingresso del Magistrato.

CAPITOLO XXXI,



ELLA seguente guisa douerà parlare il Gouvernatore al Confaloniere, e Priori nell'ingresso, che fanno nel Magistrato. Tutto ciò che le Signorie Vostre hanno inteso dire al Cancelliere, e giurato nelle mie mani, v'è a terminare in ristretto a quattro cose, cioè all'honor di Dio principalmente, all'obedienza, che si dene a Nostro Signore, al mantenimento delle cose pubbliche, & all'utile

B
De regimine
Princ. lib. 4.
cap. 20. c. 23

de'prinati, come ci si accenna da S. Tomaso nelle seguenti parole. *Civitas est in summa felicitate quando est recta a viris in caritate vinctis, & qui nihil aliud volunt, nisi quod Deo placet, & mandat regula rationis.* Quaternario in vero Signori, che bene osservato, s'alua dallo spergiuro, che fuga le passioni, che pon freno a gli interessi, ch'aluma l'intelletto, che regola la volontà, che tranquillà il popolo, e che mostra finalmente la vera strada per doue ogni Magistrato ha da camminare per far bene il debito suo: e che per lo contrario male osservato, come appassionato, interessato, è pieno d'ogni miseria, che non solo imbratta, e sporca la dignità Magistrale, ma che travaglia, & inquieta, anzi che perde, e ruina il Magistrato, e la Città con infelicitissimi avvenimenti: Quaternario, per osservanza del quale unitamente tutti douerete con ogni studio inuigilare per li sudetti rispetti, & altri sotto altre pene, che dello spergiuro, come fondamento fermissimo della pace, e quiete vniuersale. Ne si lascino gabbare, da quello che si suol dire ordinariamente, che i Magistrati si creano di più persone, e di stati diuersi, accò ch'ogn'vno d'essi accuri, che non siano oppressi quelli dello stato de'quali sono ancor essi, e che perciò, se bene facessero qualche cosa, non cadano nello spergiuro, perche se bene ogni vn di voi ha ofitio distinto, come il Confaloniere di proporre, a guisa di Dittatore, tutto ciò che conosce essere a beneficio publico,

i dus

i due Priori di cento, come Consoli, e Patritij, che non s'aggrauino i Cittadini, e quello della vltima buffala, come Tribuno, accioche nō sia oppressa la Plebe, come per Isidoro, ibi, *Quia Consules cum Senatoribus nimis grauabāt Plebem, fuerunt instituti Tribuni*, nondimeno, che per cōdurre a porto sicuro la barchetta publica, della quale per li due mesi seguenti faranno Rettori, doueranno essere vno in pluribus, essendo voi a somiglianza de' nauiganti, i quali, se bene sono tutti dissimili a nome, con l'attioni distinti, chiamandosi, chi remigante, chi Governatore, chi drizzator della prora, e chi d'vn nome, e chi d'vn altro; tuttauia che la Naue vada a dritto camino, e che arriui in porto sicura, è commune a tutti: voglio dire, che se bene come habbiamo detto, Voi altri Signori hàucte i nomi, e l'attioni distinte, tuttauia la salute, e quiete della Città deue essere a cuore, e cōmune a tutti. *Nautarum verò quamquam dissimiles sint secundum potentiam, cum alter sit Remex, alter Gubernator, alter Proram dirigens, alter alteram huiusmodi appellationem habens, patet quòd expressissima vniuscuiusque nuncupatio propria erit illius virtutis similiter autem, & cōmunis quodam conuenit omnibus. salus enim, & cōseruatio nauigantium commune est omnibus opus, hoc enim quisque eorum intendit: Sic igitur, & Ciuibus licet dissimiles sint, opus est cōseruatione cōmunis societatis, societas verò est Respublica: qua propter necessè est virtutem esse Ciuis ad Rempublicam, dice Aristotele. Ricordando loro, che Roma non per altro, che per la concordia de' suoi Rettori di piccola, è venuta sì grande, come da Salustio in quelle parole,*

A
Lib. 9. ethimo
logartun.

B
Lib. 3. Polit'
c. 3.

Lib. 3. della ti
lo: of. cōsola.

Respublica Romana quia habuit Rectores vnos, ex parua facta est magna, & quòd omne, quod est, tam diu manet, atque subsistit, dice Boetio, quum diu est vnum, e che, interire pariter atque dissolui necessè est, si vnum esse desierit, ad istud vnum, perciò, iter vestrum dirigite in charitate, quia cōcordia parua res crescant, & discordia maxima dilabuntur,



In qual guisa douerà parlare il Gouvernatore a' Configlieri nel primo consiglio, per mostrar loro l'importanza delle loro consulte.

CAPITOLO XXXII.



L Gouvernatore nel primo consiglio, doue douerà andar di persona, per non cader così per tempo in concetto di superbo, e di Superiore, che sia per tener poco coto del Publico, per mostrare a Configlieri l'importanza delle lor còsulte, & il disturbo, e danno, che possono apportare uscendo da vna bocca, e cuore appassionato, & inuolte nell' abomineuole pezzuola dell' interesse, douerà parlare in questa guisa. Quel gran Filosofo, & Oratore Marc'Aurelio Imperadore, Signori Configlieri, hauendo a cuore l'vtile, e quiete publica, e molto più, per quanto credo io, la riputatione, e la vita di Commodo suo figliuolo: nel rendere quasi il corpo alla terra, disse con vna passione indicibile a' Configlieri, che lasciava a detto Commodo, queste, o simil i parole: Configlieri miei cari, essendo intermine, che frà poche hore douerò far passaggio dalla vita alla morte, e lasciarui, senza speranza di mai più riuederui, son forzato per l'amor che porto all'Imperio, & a Commodo, a pregarui, che in ricompensa de' fauori, e gratie, che vi ho fatte, e de' tanti aiuti, ch'io ve ho dati, habbiate tutti per raccomandato l'Imperio, e mio figliuolo; e che venendoui occasione di consigliarlo, se bene sete più in persone, che non dimeno non siate mai se non vno, poiche guai a quel Prencipe, & infelice quella Republica doue saranno tanti Configli, quante sono le persone de' Configlieri, quasi volesse dire, Configlieri douendo esser voi, come Configlieri, la porta per doue douerà entrare il bene, & il male nell'Imperio e da' quali douerà dipendere la riputatione, e ruina di mio figliuolo, vi prego, che nel consigliarlo siate liberi da ogni affetto di passione, e che solo habbiate l'occhio all'interesse publico; & alla riputatione dell'Imperadore, e quest'istesso dico a Voi Signori Configlieri, che essendo come Configlieri la porta

per

Bart. Felip.
nel tract de
conf. & Còfig.
del Prenc. di
scors. 4. in fi.

per doue hanerà da entrare il bene, & il male nella vostra Città, nel salire in arringo pensiate ben bene al giuramento, che date in mano del Cancelliere, & a quello, che vi obbliga, che è d'hauer l'occhio nel consigliare all'honor di Dio, & all'obedienza di Nostro Signore, al mantenimento delle cose publiche, & all'vtile de' priuati, & per dirla in vna parola, a dire il vostro parere senza affetto di passione, douendo esser' il Consiglio come dice Quintiliano libero da interesse, e da ogni mondano affetto, come quello, che è perturbatore dell'intelletto dell'huomo, e fonte velenosissimo dal quale sempre pullulano, e scaturiscono tutti gli errori, e cattiuu configli, essendo impossibile, che l'intelletto appassionato possa mai conoicere il giusto, & il buono, e quello, che conuiene all'honor di Dio, all'obedienza del Prencipe, al mantenimento delle cose publiche, & vtile de' priuati, *Animus verum non videt ubi effectus afficit, Propterea omnes qui de rebus dubijs consulente ab effectibus vacui esse debent*, dice Salustio in Catilina, perche la passione non ammette discorfo, non distingue tempo, non misura forza, non discorre mezzi, è non rimira a fine, se sia per essere buono, o cattiuo, contra tutte le regole di Aristotele, di Platone, di Cornelio Tacito, del Furio, e d'ogni altro c'ha scritto in questo proposito, e quando preuale alla ragione, la soggioga in maniera, come dice Platone nel Dialogo primo delle sue Leggi, che dato bando a quel che conuiene, colà camina doue dalla passione è spinto, e perciò han detto, e bene Statio, e Cicerone, nel primo de' suoi Officij, che *Male cuncta ministrant impetus, & passio: passiones igitur dimitte*; e ricordateui, che mentre siate in questo luogo, per discorrere sopra gli affari della Città vi chiamate tutti Consiglieri, e non Giouanni, Pietro, e Martino, non per altro se nò perche debbiate essere vno in pluribus, e che si come sete chiamati tutti d'un nome, così tutti vnitamente debbiate hauer' vn sol fine, l'honor di Dio, la doue, se appoggierete le vostre Consulte, haurete senz'alcun dubbio l'altre tre dette; & a questo cred'io, che voglia alludere quell'huomo nudo, e solo, con li vestimenti a i piedi, e morto sopra alla testa, che dice, ALTER HOMO, che stà dipinto nel salire le scale della Sala doue si fa Consiglio a Sasso Ferrato, patria di Monsignor Santarelli, Prelato di tanto honore, e sapere, quanto ogni vn sà, doue sono stato io vn'anno, e mezzo per Commissario, e se bene non ho potuto hauerne certezza, con tutto, che ci habbia vsata ogni diligenza possibile, tuttauia, e per ragione della qualità della figura, e del motto, e del luogo, è forza che ci sia stata fatta dipingere per mostrare, che il Consigliere deue essere spogliato da ogni passione, & affetto particolare, per consigliar bene, e lecondo il bisogno della

A Republica; e per mostrare, essendo figura di vn'huomo solo, che i Cōfiglieri deuono essere vno in pluribus, segreti, e dare i voti senza seruirsi de'voti, l'vn l'altro, come sogliono fare alcuni, che non han conoscenza, come da Hipodamo nella sua Politica fù ordinato e da Aristotele refane ragione, che è, che si deuono i voti dar segreti. *Ne forte timore alicuius ex Ciuibus Consiliarius deieraret a vero*, e finito c'hauerà il Governatore di ragionare con i Cōfiglieri, per mostrare di hauer a cuore la pace, e quiete del suo Governo, e l'estirpatione de' Banditi, & altri huomini scelerati, e che si riscuotano i crediti publici, e non si spenda fuori del necessario, douerà far leggere la Bolla della fel. mem. di Sisto Quinto, *contra homicidas, latrones, bannitos, eorumque complices, fautores, receptatores &c.* e quella della Santa mem. di Clemente VIII. *Super bono regimine*, e la prima douerà farla anco pubblicare per la Città a suon di trombe per li luoghi soliti, ancorche questo primo Consiglio non s'incontrasse nel principio dell'anno nel qual tempo è solito di farsi leggere le due sudette Bolle in Consiglio alla presenza del Procurator Fiscale.

B In tal maniera douerà parlare il Governatore a' Cōfiglieri nel far' il Bossolo, per mostrar' loro l'importanza di quell'attione.

CAPITOLO XXXIII.



L'Hauere a fare il Bossolo, o sacco, che vogliamo chiamarlo di Magistrati, & altri c'haueranno da gouernare la Città per li quattro anni seguenti, come è solito a farsi secondo Aristotele per si breue tempo, *ne fiant insolentes propter diuturnitatem*: Signori Cōfiglieri, è vna dell'importanti attioni, che s'habbia da fare in tutto l'anno, dipendendo dal Bossolo tutta la somma del ben essere della Città, come fucina, doue si haueranno da fabricare gli istrumenti del buono, e cattiuo stato di essa, e dal quale douerà dipendere la pace, e la ruina vniuersale di tutti, *Magistratus si non est bonus, noxius est Ciuitati*, dice San Tomaso, nel trattato de Regim. Princ.

Princ. quasi voglia dire se il Magistrato, quelli, c'haueranno da governare, e da consigliare (come son tutti quelli, c'haueranno da includersi nel presente Bossolo) non faranno buoni, disinteressati, e lontani da ogni particolare affetto, faranno causa della ruina, e perdita della Città, perche come quelli, che saranno accecati dal fumo de gl'interessi, e passioni particolari, non vedranno quello, che sarà vtile per lo commune, e co'l manto publico, si nel proporre, come nel consigliare andaranno sempre a danno di quest'e quello, contra il documento di Isidoro nel 11. delle sue Ethimologie, la doue, che i Consiglieri son detti a *consulendo*, e non, a *nocendo*, e che perciò deuono consigliar tutti, e nuocere a niuno, *ut ibi, Qui sic se habent, ut consulant. & nullinoceant*, e così metteranno in parte, in gare, & inimicitie il publico, & il priuato, poiche, *Caput impium subiectos quoque conformat impietati, & si turbatus est Herodes omnis Hierosolima turbata est cum eo, & misera illa Ciuitas in qua regnat Herodes, quoniam Herodiana malitia particeps erit, nam* come dice Aristotele, *Magistratum passionem, ut plurimum sunt causa seditionum, quia Consiliarij, & illi de Magistratu in Republica, & politica sunt optima pars eius*, e perciò da Plutarco, *Oculo comparantur*, Onde non è marauiglia Signori, se nel fare il Bossolo si deue usare tanta diligenza, e se gli Elettori deuono esser liberi da tutti gl'interessi, e passioni particolari, e se deuono hauer l'occhio, che quelli, che si haueranno da eleggere amino la Città, siano capaci, e degni del carico, e buoni Cittadini, potendosi in vn cerro modo dire ancor essi capi in quel mentre, che sono del Magistrato, e Consiglieri, al meno, in quanto a quello, che tocca a loro, *Tris debent habere illi, qui principales Magistratus sunt suscepturi. Primum, ut ament presentem Ciuitatis statum. Deinde, ut habeant potentiam maximam ad ea exequenda, qua Magistratus requirit. Tertium, ut habeant virtutem, & iustitiam*, dice Aristotele, *Cum illa Ciuitas possit dici bene recta, ubi Rempublicam administrantes, magis infamiam, quam leges mutant*. E perche è tempo di dar principio, prego tutti a fissar gli occhi nelle piaghe di quel Santissimo Crocifisso sopra delle quali haueranno da prendere il giuramento, e pregare la Diuina Maestà sua, che in così importante attione non gli abbandoni, ma che gl'illumini in modo l'intelletto, che non habbiano da deuiare dalla vera strada, e che lasciati da parte gl'interessi, & altri finti, e mentiti pretesti, solo siano per far quello, che sarà honore alla Diuina Maestà Sua, & vtile per la Città, e passando al resto nel fare del Bossolo, cinque cose sono necessarie, primo, che sia fatto, come hora in luogo publico, come è questa Casa, e quella del Governato-

A

Math. c. 2.

Lib. 5. Polit.
c. 2. c. 3.D. Thom.
opusc. 20. de
Regim. Prim
c. 24.

B

Polit. lib. 5.
c. 9.Gleob. spud
Stob. c. 10.l. 2. penult. &
vli. C. de lega
tion. lib. 10.
vbi Bart.

- A** re. Secondo, che passi il tutto per Consiglio, con le solennità solite ragunato. Terzo, che non s'abbia riguardo a Cittadinanze, o altre dignità, e gradi, che alcuni potessero hauere o nò, purché siano conosciuti idonei per quel carico, e siano della Città, e dico, che siano della Città, perché come dice Aristotele. *Aduena, & Serui non possunt esse de Magistratu*. Ne paia strano, che non si debba hauer riguardo a Cittadinanze, o altri gradi nel fare del Bossolo, perché pigliando la Città il nome da tutti quelli, che l'habitano, come Cittadini, e non come forastieri, *cum habitatio non faciat Ciuem*, a ragione da essi deue anco essere gouernata in quello, che tocca a gli habitatori senza eccezione di pouertà, o ricchezza d'esser Cittadini; o del popolo, ancorché Aristotele accenni il contrario, *ibi, Ita ut qui tanta possidet habilis sit ad honores Reipublica suscipiendum: qui vero non possidet inhabilis sit*, non essendo la nobiltà, o le ricchezze quelle, che reggono, ma le virtù, e qualità buone dell'huomo: *Siue sit Diues, siue pauper, dummodo uiuat secundum virtutem, assumendus est in uersa pollicia*, & *cum Ciuitas omnes Ciues includat rationabile quidem uidetur ad eius regimen de singulis generibus Ciuium debere requiri*, *pro ut exigunt merita singulorum, ac Ciuitatis regiminis status*, dice il sudetto San Tomaso; purché i Nobili non siano tanto potenti che ci potesse cader qualche gran sospetto, & i riechi si ricchi, e di tanta autorità, che verisimilmente si potesse credere, che volessero fare a lor modo, ne quali casi, o non ci si doueranno mettere (come s'osserva in molte Città) o pure mettendocisi si douerà lor dar' contrapezo tale, che non possano assecondare le loro voglie, come per Aristotele nel sudetto capitolo nono, e purché i poveri non sieno si poveri, e habbiano necessitā di lauorare ogni giorno per sostentar' essi, e la loro famiglia, leggendosi nel sudetto Aristotele. *Quod est quasi impossibile, quod egeus rectè magistratum gerat, ubi etiam quod a mediocribus Ciuitas rectè gubernatur*, e che quelli del popolo non siano tanto plebei, che soggiacciano alla disposizione della legge Honores, a i quali non si douera dar mai carico di Magistrato, o d'altro simigliante honore, se non in caso di necessitā, douendosi eleggere, non solo i buoni, ma i migliori, i quali eletti non volendo accettare il carico, si doueranno forzare ad accettare, come per Aristotele nel trattato de Gouerni de Stati, come ne anco a Sordi, Muti, Minori, Ciechi, Furiosi, Podagrosi, se la podagra sia graue, Vecchi inutili, debitori della Comunità, e simili come da Vulpiano, e Lancillotto, Corrado nel trattato de Decurionibus, douc anco, che non si possa seruire per sostituto.

Quarto

Quarto, che i Cittadini tutti, che doueranno essere imbossolati passino per electione, e nò a sorte, *ne fors cadat super non idoneum, come s'accenna anco da S. Tomaso.* Quinto, & vltimo, che i voti si diano secreti, acciò (come habbiamo detto altre volte con Aristotele) *Propter potentiam alicuius ex Ciuibus, non esset opus alicui ex Electoribus, & Consiliarijs dare votum non idoneo, in preiudicium sua conscientia honoris, & Ciuitatis.* E per fine ricordo a tutti, che mentre si tratta di fare il Bossolo, si tratta di robba, e di honore, & in conseguenza di danno, e di vergogna, e che per ogni vna delle sudette cose, gli huomini si uccidono fra di loro, non senza particolare interesse, e danno della Città, e che perciò auertano di fare quanto conuiene, e di non permettere, che il Bossolo sia alterato, ò adulterato, con lasciar fuori quelli, che doueriano star dentro, e dentro quelli, che doueriano star di fuori. *Res autem pro quibus seditionibus contendunt, sunt lucrum, & honor, atque his contraria, dedecus enim, & damnum, vel inforum, vel amicorum, dice Aristotele, Et sub lucro omnia, que ad corpus, sub honore omnia que ad animam pertinent intelliguntur,* si dice da Raffaele Volaterrano nell'argomento del detto libro quinto: E che secondo dice San Grisostomo. *Tunc Reipublice huius vestra Ciuitatis corpus roboris sui integritate vigeat, & optima compositionis sue specie venustabitur, & elegantis pulchritudinis decorem induet: Si singula quaque locorum teneant sortita dicentur, si fuerit officiorum non confusio, sed distributio.* Non lasciando di dire, che se imballottandosi gli Elettori, o altri si trouassero nell'Vrna, ò Bossolo, più palle, ò meno del numero de Consiglieri, si douerà per fuggire ogni fraude ordinare, che ciascheduno secretamente, fuora de Priori, e Regolatori de quali ragioneuolmente non si deve sospettare, dia la sua palla in mano del Cancelliere, vfandosi così in simili casi, in tutte le Città, e Terre bene ordinate, & in particolare in Fabriano doue hora mi trouo Governatore, Terra ripiena di Mercanti di molto hauere, e d'huomini di molto valore in lettere, & armie, e principalissima non solo della Marca, ma di tutta l'Europa, come da quello che comunemente si dice, cioè fra le Terre, Barletta in Puglia, Monpolsier in Francia, Fabriano nella Marca, e Prato in Toscana; E così facendo gl'assicuro, che sodisfaranno a Dio, & al Prencipe, i quali in ogni loro actione doueranno sempre hauere auanti gli occhi per non errare.



A

 Lib. 4. tit. de
Reg. Princ.
capul. 2. c. 20

 Lib. 1. Polit.
ca. 23.

 In Polit. lib.
2.
B

A

Oratione, che si douerà dire inginocchione
dal Cancelliero auanti si incominci
il Consiglio.



AD SVMVS Domine Sancte Spiritus.
Adsumus quidem peccati immani-
tate detenti, sed in nomine tuo spi-
ritualiter congregati, veni ad nos,
& esto nobiscum, & dignare illabi
cordibus nostris, doce nos quid efficere debeamus,
vt, te auxiliante, tibi in omnibus placere valeamus,
& esto suggestor, & effector iudiciorum nostrorū,
B qui cum Deo Patre, & eius Filio nomen possides
gloriosum, non patiaris nos esse perturbatores iu-
stitiæ, qui summam diligis equitatem, vt in fini-
strum nos ignorantia non trahat, non fauor in-
flectat, non acceptio muneris, vel personæ corrū-
pat, sed iunge nos efficaciter tuæ gratiæ dono, vt
simus in te vnum, & in nullo deuiemus a vero, qua-
liter in tuo nomine collecti, sic in cunctis tenea-
mus cum moderamine pietatis iustitiam, vt hic à te
in nullo dissentiat sententia nostra, & in futuro
pro benè gestis præmia consequamur æterna.
Amen.

87

IL GOVERNATORE^A P O L I T I C O. E C H R I S T I A N O.

D I
MEZENTIO CARBONARIO
D A T E R N I
PROTHONOTARIO APOSTOLICO.



LIBRO SECONDO.

*SI DISCORRE DELLA QUALITÀ CHE DEVE HAVERE
il Luogotenente, e di quanta importanza sia l'hauer'a far
prouisione d'un tanto Ministro.*

Come il Gouvernatore deue andar circospetto
nell'accettar' Assessori, e Luogotenenti.

B

CAPITOLO I.



L'Electiōe d'un Ministro fatta all'infretta, e senza
pensarui, puo esser di sì cattiuā consequenza, che
puo hauer forza non solo di far tener per impru-
dente l'Elettore, e di nuocerli, ma di metter an-
co i sudditi sottosopra, con euidente ruina della
Republica. E non per altro credo io, che per i
tre suddetti rispetti, sia stato detto dal Sauo ne'
Prouerbij. *Qui festinus est pedibus offendit.* Et nel

Cap. 19.

l' Ecclesiastico. *Consiliarius sit tibi unus de mille, & altrove Astutus
(hoc est prudens) omnia cum consilio: e da San Tomaso. Princeps, in-
eligendo, qui secum habitet debet adhibere magnam discretionem, & di-
ligentiam, e che, tractandum sit ante factum, cum possi factum sera-
sit retractatio; Et in vero, che farebbe attione di molta imprudenza*

Lib. 4. erudit.
Princ. c. 2.

Liui. lib. 31.

Ff 4

s'va

A s'vn Principe, vn Governatore, o altri, e'hauelle superiorità, come si
 suol dir, alla cieca, & alla balorda, si mettesse huomo in casa, che
 non conoscesse, o del quale non hauesse fatta prender prima informa-
 tione, massime se quel tale hauesse d'hauer qualche carico principale
 in casa, o fuori, come faria della persona del Luogotenente, al quale,
 è neccellario, che il Governatore confidi ogni secreto, cōmunichi ogni
 cosa, e che *Totum se quasi alteri sibi refundat*, e che sopra del qua-
 le douerà star fondata tutta la mole quasi del suo Governo. *Cum Lo-*
quutus nens quasi omnia ea q' osuit, quia q' oles Gubernator. Inquirendi
 sunt viginti Ministri (come dice Plutarco) e come noi habiamo pre-
 supposto di sopra, se si facesse cattua elettione, *eorum vitia noxia es-*
sent Republica, & ipsi Gubernatori, è non potendo dare il Governa-
 tore indizio più chiaro d'imprudenza, e di douer essere vn tristo, e ma-
 litiolo, che d'accostarsi ad vn cattiuo Ministro, *Nullum maius indi-*
cium, male mentis Gubernator potest offendere, quam et adiungat
sibi Ministrum vitios, & insania celebrem, cum serpant vitia, si di-
 ce da chi ha sortito dell'elettione de Ministri, e perciò faria molto pe-
 ricoloso, oltre al cattiuo odore, che darebbe di se, che non si macchias-
 se ancor esso dell'istessa pece. *Qui tetigerit picem inquinabitur ab eo;*
& qui communicauerit superbo, induet superbiam, le dice nel Exodo,
 e p Seneca. *Non est tutum sanis habitare cum malis, et non est tutum*
agnis habitare cum lupis. E se la vogliamo più chiara San Tomaso su-
 detto, dice queste formali parole, *Dupliciter nocent mali Collaterales*
Principi, scilicet consuetu suo cum corrumpeudo; & peritiose ei con-
sulendo, di sorte che potiamo per tutti i rispetti franchissimamente
 concludere, che fra tutte le prouisioni importanti e'hauerà da fare il
 Governatore, hauuto, e'hauerà il Governo, la più importante sia per
 essere d'accommodarsi d'vn buono, & esperto Luogotenente. *Nullius*
improbi Ministerio utitur: nam quidquid ille deliquerit tibi velut au-
ctori imputabitur, disse Socrate al suo Signore, poiche fu entrato in
 possesso del Principato. E perciò non si douerà fidare di tutti i padro-
 ni, ne di tutti gli amici, ma solo di quelli, che conoscerà essere di co-
 scienza, e timorati di Dio, i quali ordinariamente non sogliono fauo-
 rir persone, che non conoscano, e che non siano di quella buona vita,
 che sono essi, poiche non tutti si muouono per zelo di Carità, a fauo-
 rire, e raccomandare, c. *Osus Episcopus, cum glossa in verbo po-*
puli, doue che alcuni si muouono a raccomandare per presenti, che
 lor si fanno, altri per denari, che lor si danno; & altri per intere'si par-
 ticolari, *quibus, sepe, aut gratia hoc faciunt, aut premium inde re-*
cipiunt, e che non tutti cercano d'hauer i carichi per zelo di far la giu-
 stitia, ma chi spinti dalla cupidigia del guadagnare, e chi accesi dal-
 lo strepato desiderio del comandare. Ricordandoli che se l'u amico-
 rum

Eccle. 13.
 Cap. 13.

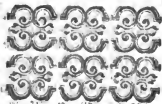
B

Lib. 4. erudit.
 Princ. c. 1.

De electi. &
 electi. potest.

rum legendis ingenijs come dice Seneca, *Damus operam ut quam minime inquinatos assumamus, quod multo magis hoc facere debet Gubernator in Ministrorū legenda practica theoricā. & experientia;* poiche se farà elettione che non sia buona, e condurrà seco Luogotenente imprudente, inesperto, e di cattiuu costumi, non al Luogotenente, ma ad esso Governatore s'attribuiranno tutti gli errori che farà nel Governo, come per Iſocrate sudetto. si perche ordinariamēte *Inferiorū culpe Superioribus imputatur*, come s'è detto, come anche perche mala elettio effēt in culpa, ad istat ob noluit habere *Esus socium itineris sui*, poiche la compagnia, siud mala, siud bona inducit amorem, voglio dire, che ancor che esso Governatore fosse buono, se hauerà Luogotenente cattiuo, correrà pericolo di farlisi simile, come se fosse cattiuo correbbe fortuna di farsi buono. *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit, Amicus autem Stultorum similis eis efficitur:* L'elettione cattiuu in somma dell'Allesoro per esser persona principalissima, e la prima dopò esso Governatore, può esser causa della ruina del Governo, e d'esso Governatore, come fu di Lodouico Sforza l'elettione di suo Capitano Generale, non molto esperto nella disciplina militare, che, in venti giorni, come si racconta dall'Ammirato, fu spogliato d'vno stato, che non solo era bastuole a tirare in lungo la guerra, ma a difenderli totalmente. Lasci però di dir pur chi vuole, se si proceda il Governatore di buono, & esperto Luogotenente, & che possa come dice

San Tomaso nel luogo citato. Venendo l'occasione *frenare insum prauitatem, excitare insum dormientem, reprimere insum se extollentem, corrigere insum excedentem, erigere insum diffidentem, & ad ea qua sunt honesta, & amabilia. & bonafama insum prouocare, & quod sit etiam talis, quod vulgus non spernat, pauperes non grauet, sed foueat, omniaque alia faciat, ut conuenit, & fieri debet:*



Come

A
De tran. ani-
uni c. 7.

Dist. 86. c. inferior.
ff. mandat. l. si
procuratorē
§. si tutores.
Genet. c. 33.
Senec. de trā.
anmi lib. c. 1

prouer. c. 13.

B

A

Come il Luogotenente douerà effere huomo da bene, di buona vita, fedele, humile, e paziente nelle fatiche.

CAPITOLO II.



Così necessario al Luogotenente l'esser'huomo da bene, di buona vita, fedele, humile, e paziente nelle fatiche; se vorrà esser amato dal suo Padrone, & acquistar nome di Ministro degno di far passaggio da Luogotenente a Governatore; come è necessaria la luce del Sole al giorno, della Luna, e delle Stelle alla notte, e dell'anima al corpo. Et è necessaria la bontà della vita, per incominciar dal

primo, non solo nel principio, ma nel mezzo, e nel fine, & in modo che non solo sia tenuto per buono, ma per buonissimo, e per lo migliore anco della professione, che vada attorno. Nel principio, perche te comincerà sui principij ad esser vitioso, e cattiuo Ministro, come diceua Iob. *Offa eius implebuntur vitij adolescentie eius, & cū eo in puluere dormient, poiche vitium radices emittet, & se ita altius tollet quod fructus pessimos, & amarissimos faciet*; in guisa, che saria per auuenirgli appunto, come ad vna fiera, o vello caduto al laccio, o nell'a paina, che quanto più si muouono, si stringono nellaccio, e s'impainano. *Laqueum fera dum iactat astringit, & Aues viscum tripudiantes excutunt, & plumas omnes cum eo allidunt*, dice Seneca, *Ratio semel occupata, & oppressa difficile resurgit, quia (quasi vitioso ignorante) vitium in ipsum laqueum impinget. quem nec soluere potest, nec abrumper, cum tam bonorum, quam malorum longa consuetudo inducat amorem, & sic difficulter recidunt vitia, quae nobiscum creuerunt*: si dice pur dall'istesso Seneca. Et è così vero, che è necessario *obstare principijs* per non hauere a dare in vn'ostinata consuetudine, e massime in materie di simonie, che San Tomaso per mostrare il pericolo grande, nel qual si troua vn'huomo, che non custodisce bene il principio, ha detto: *Perditus sum si rapere incepero, nunquam enim de cetero restituetur*, quasi habbia voluto dire. Ministro attendi ad esser huomo da bene, di buona vita, e di coscienza, custodisci il principio, non cominciare a fare delle simonie, perche, *crefcit amor nummi, quantum in sa pecunia crefcit*, che perciò, se comincerai non te ue potrai astenere,

B
Cap. 10.

Seneca de tranquill. animi lib. 1. c. 1. e 9.
Idem Lib. 1. c. 8. de ira.
Lib. 4. erud. Princ. c. 6. in fine.

nere; se non con grandissima difficoltà. *Cum ratio semel occupata, & A*
oppressa, difficile resurgat, & perditus eris d'anima, e di corpo: d'anima, perche morendo senza hauer restituito il mal tolto, andarai alle
 fiamme eterne; di corpo, perche a lungo andare si scoprirà la fraude, *Cum nihil tam coopertum, quod non sciatur, & t'auerrà* per-
 ciò come a quello, che di nascosto e furtiuamente si caccia qualche
 boccone in bocca sì caldo, che ingollandolo, non solo non lo gusta,
 ma poiche è nello stomaco lo teorta in modo, che è forzato, per lo
 dolore, che sente, non senza rossore, e castigo a palesar da se medesimo
 l'errore, e questo, par che si voglia accennare in quelle parole; *Qui*
mundana comedit, non comedit, sed deuorat pauperem in abscondito,
 cioè vn osso senza polpa, come è il vitiò senza alcun frutto, ma ben sì,
 pieno d'ogn'imperfettione, che perciò per assicurarsi da ogni incontro,
 douerà ostare (come si è detto) *Principijs, quia sero medicina paratur,*
 ne si fidi nella segretezza, perche *quidquid in aure, & in cubili*
erit locutus, in testis predicabitur. Nel mezzo, e nel fine: perche
 sarebbe pazzia espressa il voler dire, che vn Ministro potesse meritare
 mai nome di buono, se non continuasse dal principio al fine, *& usque*
ad mortem, nella bontà di vita. Non bastando all'huomo virtuosamente
 viuere, senza honoratamente morire, poiche si come la sera, è il
 sigillo del giorno, così il fine, è il sigillo dell'attione, come par che voglia
 dire il sudeto Seneca in quelle parole. *Nihil in fructum*
peruenit, si cultura non erit eadem, hoc est a principio, usque ad finem,
 e si dice chiaro in quelle parole di Paolo Apostolo, *Qui legitime*
certauerit coronabitur, legitime a principio usque ad finem, e più
 chiaro in quelle altre del Signore *Non qui inceperit, sed qui perse-*
uerauerit, usque in finem, saluus erit. E che debba il Luogotenente
 in modo esser buono, e di buona vita, che non solo sia tenuto per
 buon Christiano, ma per lo migliore, che vada attorno anco, nella
 professione, hanno detto tutti quelli, c'hanno scritto di questa
 materia. *In hoc pertinaciter stude, omnibus alijs omisis, ut te quo-*
tidie subditi meliorem videant, & potius te mirentur intrantes domum,
quam suuelleretilem, & quocumque se vertant: ibi, videant bonitatem
& iustitiam tuam. Et in vero, che è necessario esser tali a' Ministri, se
 vogliono esser in gratia di chi seruono, e portarsi inanzi; poiche hoggi
 di, son tanti, come si suol dire, quelli che imbrattano il mestiere,
 che se vno, non è più che valente, non sarà stimato, ne ammirato, come
 non è ammirato vn' albero di qualche selua, se non eccede gli altri
 in grossezza, ò in altezza, come dall'istesso Seneca. *Non est admiranda*
una arbor, ubi in eandem altitudinem tota sylua surrexit, & anco,
 perche non essendo tale, *Præbebit opportunitates subditis insidiantibus,*
 e non potrà perciò star mai sicuro, ne libero da persecutioni, e
 malignità.

Luc. 6. 13.

Ibidem.

1. Tim. c. 2.

Math. c. 10.

Epist. 33.

- A** malignità, Procura perciò con ogni sua forza d'esser tale, *perché ob bonus, & prudens, per ferrum, & ruinas, per spinas. & tribulos natus* dato pede, ac per medias hostium stationes illasus deambulabit, si dice dal suddetto Seneca, e la ci purché s'unisca o quanti persecutori sono nella Città, quanti falsi, & iniqui memorialisti si trouano, e quanti mal sodisfatti ha nel Governo, cò tutti gli spiriti diabolici dell'Inferno, che in mill'anni non gli potranno far mai altro di quello, che fa il vèro, & il freddo dell'horrido verno alle piante, che è di sbatterle, e leuar loro le foglie fino alla Primavera della giustificatione, nel qual tempo ritornarà, poi al conspetto di tutti, non solo con le foglie, ma con i fiori, e frutti più bello, più amato, e fauorito che mai. *Si quid mortiferum bibet, non nocebit iusto, quia Deus supponet manum suam, ut si ceciderit nō collidatur*, riducendogli a memoria, che *tot Dominorum seruus est homo, quot vitiorum. & quod nihil hominis bonum, si ne se bono*, perché in questa vita, per permissione di Dio, non si può terà mai cosa, che desideri, e nell'altra, come huomo, e Ministro, che sarà stato vitioso, e cattiuo, sarà mandato all'Inferno a patire con li dannati, se bene, *citra condignum*, la debita pena, *qua finem nunquam habebit*. E passando al secondo, il Luogotenente oltre all'esser di vita buona, & esemplare, come habbiamo presupposto do uerè essere anco fedele al Governatore; poichè altrimenti sarebbe impossibile, che potessero stare uniti, essendo la fedeltà il vero legame dell'amicitia, la bade, e l'assoluto fondamento d'ogni humanò confortio, & in consequenza potissima causa del nostro bene, e male, tanto in questa, quanto nell'altra vita, perché se saremo infedeli al Prencipe, & a chi seruiamo, non potremo arrisuar mai al premio, o grado, che ci possa esser di gusto, o d'honore, ma si bene di disgusto, di vituperio, e danno, è se faremo infedeli a Dio come morti, e comunicati, e fuori del grembo di Santa Chiesa, non saremo fatti degni d'andare a godere quella Diuina Essenza, dalla quale, come da abundantissimo fonte scaturisce la somma di tutti i gusti, ma si bene di veder con perpetuo orrore, e tremore la mostruosa faccia di Satanasso, dalla quale nasce la somma di tutti i disgusti, *Qui ceciderit super lapidem istum, cioè nell'errore dell'infedeltà, confringetur, super quem vero ceciderit conteret eum*, disse vna volta Christo saluator nostro, per mostrar l'importanza di vn tanto errore; onde hauerà da sapere il Luogotenente, & ogni altro, che serua, che se non vorrà cadere *super lapidem istum infidelitatis*, gli sarà necessario quanto a Dio d'osservare tre cose, cioè, di volere quello, che la nostra legge Christiana vuole, di credere, quello, che ella dice, e di fare quello, ch'ella comanda, e quanto al Governatore, lei. Primo, che ne pure per pensiero machinij, consenta si machini contro la vita, e persona del suo Governatore, e c'hauendone

done notizia in qual si voglia modo glie lo riueli ; poiche altrimenti l'incontro , che se gli facesse non passerebbe senza nota d'infedeltà, e forse di qualche castigo,perche se bene *Simplex scientia non est punibilis*, tuttauaia, *hoc fallit in scientia filij, uxoris, serui, & subditi, si scient, Patrem, Virum, Dominum, & Principem, respectiue fore occidendos*. Secondo, che non palesi vitio, c' habbia, ancorche minimo, ne fegreto, che da esso gli sia stato confidato, ancorche per qualche accidente gli fusse diuentato capitalissimo inimico, non vi essendo fra tutti gl'infedeli il maggior infedele, e traditore, di quello, che fa palese, segre to, che gli sia stato confidato sotto la sicurezza della chiauue fidelissima dell'amicitia. Terzo, che si guardi come dal fuoco di cercar d'intaccargli l'honore, se per auuentura hauesse seco condotto Donne. Quarto, che non lo rubbi, ma gli renda sempre fidelissimo conto de gli emolumenti de quali, ragioneuolmente douerà darne conto, accioche non li sia detto dal Gouernatore quello, che dice San Tomaso, che fara per dir Christo Saluator nostro nell' vltimo giorno dell' vniuersal giuditio a i serui infedeli, cioè, *Serue nequam quia super parua fuisti mihi infidelis, super nulla te constituam, intra in carcerem Domini tui, va in mal'hora*. Quinto, e Sello, che ne i consigli, e discorsi, che si faranno sopra le cause, & altri affari del Gouerno, auuerta di non far difficili, le cose facili, ne facili, le cose difficili, e questo pare e me c'habbia voluto dire il sudetto San Tomaso, mentre ha detto *Subditus ista sex in memoria semper habere debet, videlicet, Incolume, Tutum, Honestum, Vtile, Facile, Possibile, si beneficij dignus videri vult, & saluus esse de fidelitate quam iurauit*. E di più, per il terzo requisito, douera essere humile, e far sempre quanto dal Gouernatore gli sarà comandato, e se gli occorresse di replicare lo douerà fare con tanta modestia, che non gli si possa attribuire a superbia, & in modo, che il padrone libero, e non come forzato, paia, che condescenda a quel suo parere, se vorrà esser d'accordo seco, e viuere in pace, e ci si dimostra chiarissimo in vn ricordo, che dette Tobia al Figliuolo, *Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas in ipsa enim initium sumpsit, omnis perditio*. Ricordandogli, che come dice Cassiodoro, e Seneca, *Cum pare contemnere anceps est, cum Superiore furiosum, & cum inferiore sordidum*, perche, *Non est discipulus supra magistrum*, e che si come la superbia, è Regina di tutti i viti, e che si tira dietro ogni imperfettione, *iuxta illud Isaie. Va corona superbia*, e nell'Ecclesiastico, *Initium omnis peccati superbia, qui tenet eam implebitur maledictis, id est vitijs*, che così l'humiltà, è padrona, e vera Regina di tutte le buone virtù, e si tira dietro ogni bene, e felice successo. *Humilitas non solum est gratia.*

Sed

B

De fidelitate
Dominorum
ad subditos &
subd. ad Dō.
lib.6. cap.4.

Amira sopra
a Tac. lib.15.
c. 3.

Cap 4.

Super psal.
Lib. 2. de ira
c. 34.
Math. 10.
D. Gregorius
Cap 20.
D. Ansel. sup
epi. ad simo.
Eccle. 10.
Eccle. c. 13.
D. Ber d con
fid. lib. 5.

- A** *Sed vas, & receptaculum aliarum gratiarum, & ut vas inclinatum haurit aquam, sic humilitas haurit gratiam*, che perciò douerà il Luogotenente fondar sopra questa ferma, e stabilissima pietra dell'humiltà, tutte le sue speranze, assicurandolo, che non trouarà fondamento migliore, e che se hauerà l'humiltà in questo mondo andará sempre di bene in meglio, e nell'altro all'eterna beatitudine, essendo l'humiltà secondo San Gierolamo, *Prima virtus Christianorum*, e secondo San Gregorio, *Origo virtutum*, e secondo Santo Agostino, *Radix omnium perfectionum*, e quella in effetto, secondo l'Ecclesiastico, che *Reddit hominem Deo, & hominibus amabilem*. E tirando auanti al quarto requisito, che è la fatica, douerà il Luogotenente, & ogni altro Ministro esserne amatore, perche si come è chiaro, che non è possibile di poter arriuare al Cielo senza fatica, hauendoci lasciato detto Christo Saluator nostro in San Matteo. *Ardua est via salutis, & qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me*, così anco è chiarissimo, che senza sudore, e tal volta sangue, non è possibile d'arriuare ad impresa honorata, senza veloce, e faticoso corso, a pregiato palio, e senza vigilie, e trauagli a grado di honoreuolezza, voglio dire, che s'il Luogotenente vorrà piacere a Dio, & al Governatore douerà fatigar volentieri, esaminare, e spedir i prigionieri, & ogni altro, che hauerà che fare in Palazzo, più presto, che sia possibile, senza hauer riguardo a fatica, perche *Lucrum, & bonor in labore, & expeditione consistunt, & si beatus qui persecutiones patitur propter iustitiam, sic & qui patitur labores, & incommoda*. E parlando del quinto, & vltimo requisito, che è la patientia, non è dubbio, che se il Luogotenente non sarà bene armato di questo scudo, e fermo riparo della patientia, non sarà per continuar mai gran tempo nel carico, e che come impatiente a guisa, come si suol dire, di passa volante, seruirà hor l'vno & hor l'altro per breue spatio, che perciò non prima cercherà d'andare a seruire, che douerà armarsi da capo a piedi, di questo scudo con fermo proponimento, di sopportare, e soffrire qualsiuoglia fatica, poiche *Quo plura acerba patietur, plures coronas accipiet, & maiorem in omni tempore gloriam consequetur*, e bisognando con l'esempio di Dauid, che non si dolse, che Saulle non haueffe voluto dargli Merob sua prima figliuola per moglie, come tante volte gli haueua promesso, si prepari anco a qualche parola, e fatto di disgusto, e con lieta faccia lo sopporti, accioche non gli si ne diano de gli altri essendo soliti i padroni, di reiterar i disgusti in quelli seruitori, che mostrano di conoscerli, e di non volerui hauere pazienza, come dal sudetto Seneca. *Potentiorum iniurie non solum patienter tantum, sed hilari vultu ferenda sunt; nam facient iterum si se fecisse viderint*, nel qual capitolo pure a proposito nostro, che *Iniurias habendo, & gratias referendo, si continua*

Ibidem.

Cap. 10.

Cap. 7.

Math. c. 5.

r. de Regi
c. 18.Lib. 2. c. 33.
de Ira.

tinua nei carichi, e si passa dallo stato piccolo al grande, come si legge in Valerio Massimo di Tito Aufidio, di Tito Pu. Rutilio, e di Publio Ventilio, i quali tutti ascelsero da stato bassissimo, a grande per la pazienza, e fatiche, che soffersero nei carichi hauuti, ne dica esser cosa difficile il sopportar delle ingiurie, perche, non ci può esser cosa tanto difficile al mondo, che con vna ostinata risoluzione non si superi, *Pertinacia omne impedimentum transcendit, & ostendit, nihil esse difficile*, si dice da Seneca, E poi non è solito ordinariamente, che si riuochino ad ingiuria le cose, che si fanno ancorche siano di disgusto, da chi può comandare; sopporti perciò s'ha caro di essere in gratia di Dio, e de gli huomini, e di tirarsi inanzi al dispetto delle persecutioni, e malignità, poi che *Qui patiens est multa gubernatur sapientia, qui autem est impatiens exaltat stultitiam suam, & ad ducatum caci ambulat, & ad consilium insani operatur, & est velut homo inermis inter inimicos suos*, si dice ne' Prouerbij, e se vorrà con ageuolezza, e volentieri sopportare i trauagli, & hauer patienza nelle fatiche, entrando in se stesso come in lucidissimo specchio, rimiri la vita, c'ha passata il suo Governatore, e quanto ha sofferto, e patito per arriuare al grado, al quale è arriuato, *Et lenius portabit suas angustias, & tribulationes*, dice Giouanni, e vada pensando, che se non sarà comandato, e ripreso, come era prima, è segno, che non è più amato, poiche non più tosto vn padrone comincia a non comandare, e riprender più vn seruitore, c'ha determinato di lasciarlo scorrere, per hauer occasione di mandarlo via, facendo, appunto come suol far il Medico, che all'infermo, c'ha per disperato, permette, che mangi ogni cosa; *Tribulationes dantur amicissimis, ut corrigantur, & a Medicis, non omnibus agris omnia conceduntur, sed solum de salute desperatis*, non lasciando di pensare in oltre all'vtile grande, che riportara dalla pazienza, e fatica, e che sarà vtile doppio, cioè, che s'hauerà hauuta pazienza, e sopportato, non hauerà buttate le fatiche già fatte, e così non sarà priuato del carico, e continuando hauerà de' maggiori honori. *Homines dum perturbationi sua minime resistunt, etiam si qua fuerant a se tranquilla mente bene gesta confundunt, & improviso impulsu destrunt quicquid forsitan diu labore prouido construxerunt*, che è quanto mi è occorso di dire circa alle cinque qualità, che deuono hauer il Luogotenente. Ne si gabbi, perche se non farà l'huomo da bene, e di buona vita, fidele, humile, e paziente nelle fatiche, non arriuarà mai al grado, che s'hauerà proposto per fine; poiche si come non è possibile, che vno, che fa disegno di far viaggio; massime lungo, e fangoso, in carrozza, possa muouerfi da luogo mai, non che d'arriuare alla destinata Città, ò Terra, senza quattro Caualli almeno, che tirino la Carozza, e d'vn buon Cocchiere, che guidi i quattro Destrieri
a dritto

A
Lib.6.c.10.

Cap.14.

Cap.15.

B

Bernard.c.2.
de considerat.

A a dritto camino, così non sarà possibile al Luogotenente di far passaggio mai da questo Mondo al Cielo, e da Luogotenente a Governatore, se non sarà legato dal Cocchiere della bontà della vita, al timone della volontà propria, i sudetti quattro destrieri della fedeltà, humiltà, fatica, e pazienza.

Come il Governatore douerà fare ogni sforzo per hauere Luogotenente, che sia timoroso di Dio, e buon Christiano.

CAPITOLO III.



B

I come fra tutti gli Animali Bruti non è il più fiero, il più indomito, il più peruerso, e cattiuo animale per l'huomo, dell'huomo, quando, lasciato da parte l'offitio dell'vso della ragione, fa quello, che il senso gli detta, senza pensare se sia honesto, o no, secondo il Prencipe de' Filosofi Aristotele, *ibi, Ut enim perfectione suscepta optimum cunctorum animalium est homo: ita si alienus fiat à lege, & a iudicijs, pessimus est omnium animalium.*

Arist. lib. 1.
Polit. c. 2.

Lett. 1. in ex-
posit. dicti
tex.

C. de sent. ex
bre. recitan.
l. 2.

tenens arma: Homo verò tenet per innatam prudenciam, atque virtutem, quibus plurimum valet contrarium uti. Itaq; impiissimum, & inhumanissimum est sine virtute, & ad libidinem cibationemq; deterri- mum, e secondo S. Tomaso, ibi, Homo sine virtute per corruptionem, irascibilis fit, maximè scelestis, siluestris, crudelis, & sine affectione, per corruptionem concupiscibilis, fit pessimus, quo ad venerea, & voracitatem & c. reducitur tamen homo ad iustitiam per ordinem civilem: Così non ci è tra tutti i cattiu vitiosi, e scelerati Ministri, Ministro più diabolico, e dannoso per la Republica di quel Ministro, c'ha poca coscienza, e poco timor di Dio, onde ha detto Baldo, che, In mentis Iudicis debent esse duo sales, scilicet, sal sapientia, ne sit insipidus, & sal secura conscientia, ne sit diabolicus, & in vero, che non ha potuto dir meglio, toccandosi ogni giorno con mani, che i Ministri di poca coscienza, e non timorati di Dio, sono causa della ruina delle Città, per esser più tosto Mercanti, che Ministri della Giustizia: e più presto Lapi, che vigilanti Cauto di de' loro sudditi. Douerà perciò il Governatore

Gouernatore far auuertito a non condur seco Luogotenente in Gouerno, che non sia timorato di Dio, e buon Christiano. *Cum Iudices in timore Domini debeant, tanquam in speculo ornare, & componere sul Gubernium*, come quello che è moderatore del nostro mondano affetto, e dal quale procede ogni buona risoluzione. *Qui timet Deum, non trepidabit, nihil negliget, & omnia bene operabitur*, si dice nel Ecclesiastico, perche il Giudice, c'hauerà il timor di Dio, che farà sostenuto dal potentissimo braccio suo, farà sempre la giustitia senza affetto alcuno di passione, e semplicemente accioche i sudditi temerariamente non precipitino ne gli errori, e darà il castigo, accio che i delinquenti piangendo le loro passate colpe con l'amarezza del pianto facciano sermo proponimento d'astenersene nell'auuenire, e perche ogn'vno impari a non cōmettere i delitti dalle pene, e castighi de gli altri; *Vt eo spectaculo alij ab iisdem facinoribus deterreantur, & exemplo deterriti minus delinquant*, che perciò è tanto necessario questo tanto Timor di Dio in vñc'ha da gouernare, che senza esso sarà impossibile, che possa far mai cosa buona, se hauessè bene tutta la prudenza, e tutte le lettere, c'hebbeno già mai quanti huomini sono stati, sono, ò saranno nell'auuenire; poiche le lettere, è la prudenza senza il timor di Dio, non sono lettere, ne prudenza proficueuoli al Gouerno, *Iustitia, & prudentia eorum, non est iustitia, neque prudentia*, dice Iusto Lipsio, *Sed fraus, & imprudentia*, & San Paolo, *Prudentia carnis mors est, sapientia carnis inimica est Deo, quoniam in tali prudentia, & sapientia, non est timor Domini*. Sacrosanto timor di Dio, come è pur vero, che sei il vero lume, all'intelletto dell'huomo, e fondamento d'ogni sua buona operatione, e che ogni actione per virtuosa, che sia, senza di te si può punire per vizio, e che le lettere, e la prudenza, se non sono perfectionate in te, sono come i vasi voti dell'Egitto, & instrumeti rotti, ò male accordati. E se questo è il vero come è verissimo, chi ardirà dunque di dire, che non sia anco il vero, che, *Timentem Deum, Deus in omnibus vijs eius non custodiat eum?* e che. *Quocunque se flexerit ibi non videat eundem Deum succurrentem sibi?* in modo ch'a piede asciutto, e senza offenderli punto non sia per passare qualsiuoglia tràuaglio, e superare qualsiuoglia persecutione? Niun credo io, hauendo detto David. *Domine fortitudo mea, & refugium meum es tu, quoniam ipse liberabit me de laqueo venantium, in te faciam virtutem, & tu ad nihilum deduces inimicos meos*, e nel salmo 36. *Deus iusto supponit manum suam, ut si ceciderit non collidatur*, e trouandosi iscritto altroue, che *Iustus, itum, tutum, & redditum habebit per medias hostium strationes*, e che, *ut omnia aduersa spernentibus Deum, ita omnia prospera, timentibus eum* (in somma concludiamo) che

A.

Cap. 1.

e pen. l. ope
D.De pen. l. pen.
nule.
Extra d. ver.
fig. c. noui-
mus.
ff. le pen. l. ca
pitulum s. a
mosos.In monitis
c. 2.
Ad Rom. c. 8

B

Psal. 30.
Psal. 90.Psal. 107.
Psal. 36.

Liuiò lib. 5.

A *Solum desertores sui deserit Deus, & che vn Giudice, che teme la Diuina Maestà sua, non deuierà mai dal dritto sentiere della ragione, se li sorgellero contra tutte le forze dell'vniuerso, e se auanti a gli occhi gli si mettessero tutte le speranze, che può dare il Mondo, e le pene, che la, e può dare Satana: *Vir bonus, quod honeste se facturum putauerit faciet, etiam si laboriosum erit: faciet etiam si damnosum erit: faciet etiam si periculosum erit. Rursus quod turpe erit, non faciet etiam si pecuniam affert, etiam si voluptatem, etiam si potentiam. Ab honesto nulla re deterrebitur, ad turpia nulla spe inuitabitur*, dice Seneca, e San Paolo. *Neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque vita; neque mors, neque alia creatura poterit timentem Deum,**

Epist. 76.

Ad Rom c. 8.

a Deo, qui est iustitia, separare, perche doue il grande Iddio mette la mano non è liuomo tanto maligno, tanto inhumano, che a suo mal grado, non resti abbattuto, superato, e vinto. Torno per ciò a ricordare di nouo al Governatore, che faccia tutto ciò, che può per hauer Luogotenente timorato di Dio, e buon Christiano, poiche da Dio, e del santissimo timor suo, come da abondantissimo fonte, procede ogni accortezza.

di buono, e prudente Governore: *In omnibus vijs tuis cogita illi, & ille diriget gressus suos, si dicere ne' Prouerbij.*

Cap. 3.



Come

Come il Gouvernatore, nell'assignare il luogo
a i Luogotenenti, douerà auuertire all'in-
clinatione, che naturalmente haue-
ranno, al Ciuile, o al
Criminale.

CAPITOLO IIII.



I come l'inclinatione naturale, a qualche profes-
sione è di tanta forza, che fa, che non solo si sop-
porti ageuolmente qual si voglia fatica, ma che
l'istesse fatighe siano, all'huomo di piacere, e
contento; così per lo contrario il non hauerci in-
clinatione, opera, che non solo doue non è fati-
ga, ci sia fatica, ma che non si faccia mai cosa
buona in quella professione, di buona voglia, e

con gusto. *Natura unicuique suam genium dedit*, si dice nel Tesoro
Politico. Aphorismorum del Chokier. Onde non è marauiglia, se l'huo-
mo non si può indurre, se non con difficoltà, e lunghezza di tempo, a
far quelle cose, che la natura sua abborrisce, e se vediamo, chi riusci-
re eccellente in vna professione, e chi in vn'altra, e non trouarsi huomo,
che vaglia in tutte le cose, *Quippè multos in venationibus cerni-
mus aduersus feras audacissimos esse, quos si ad arma hostesque transtu-
leris, ignaui socordesque apparebunt*, e se leggiamo in Tacito, che
Augusto, e Tiberio Cesari, con tanto studio andauano esaminando
l'inclinatione di quelli a' quali voleuano dare i carichi, e che l'istesso
faceuano anco Lodouico XI. Re di Francia, e Carlo Quinto. *Vnus* (in
somma) *consilijs alter potentior basta, vni non dat omnia Deus*, si di-
ce comunemente: e perciò douerà il Gouvernatore star molt'auuer-
tito nel dar' i luoghi a i suoi Luogotenenti, e non assignar lor'altrimen-
te, che secondo la loro inclinatione di Ciuile, ò di Criminale. *Cum in
omnes* (come dice Cicerone pro Roscio) *omnia non conueniant. Con-
sideranda est igitur natura & vis ingenij, cum male respondeant coe-
ta ingenia, & reluctante natura irritus sit labor*.

B
Kib. 3. c. 1,

Anal. 1. e 6.

A

Come il Gouvernatore douerà condur seco Luogotenenti litterati, & esperti nella professione.

CAPITOLO V.



VELLO, che manca di lettere, e d'esperienza, l'ignorante è vn Pauone di superbia, & vn mero Asino, secondo Pittagora, non hauendo occhio ad altro che al far delle scortesia, & a cercare cò la sua vana superbia di sottomettersi in quanto può i letterati, imaginandosi, se bene non fa nulla, di sapere ogni cosa, secondo Pietro Rauaro, in vna sua epistola, vna Naue senza timone, & vn vecello senza penne stando sempre in continuo fluio, e refluxo, cò pericelo di sommergersi nell'acque dell'ignoranza, secondo Diogene, vn Cielo senza moto, e senza luce, vna Terra cò alberi senza frutti, & vn corpo con spirito senza ragione, nò parlando, come accecato dal fumo della presuntione, ne trattando mai se non con termine da ignorante, ne producendo altro frutto, che di scioccherie, e secondo Platone, vna sentina, & vn recettacolo, d'inciultà, d'inuidia, di temerità, d'ambitione, e di tutte l'infamie, e viti più dannosi, che possano essere all'huomo, *Omnia ignarus malus*, dice Arist. *Malus*, perche vn ignorare non è altro se l'andaremo còsiderando ben bene (secòdo Zoroastro) che vn faciullo senza intelletto, & vn sèplice abbozzo dell'animale rationale, priuo di fama, e carico di vituperio, che nò vede, non ode, nò opera, non apprende, ne discorre prima cosa, che voglia fare, onde alla balorda caminando, il più delle volte inciàpa in tãre difficultà, che a guisa di farfalla abbagliato dal lume della verità, che per la sua ignoràza nò conosce, resta miseramète in quelle auuiluppato in maniera, che, bene spesso cò vituperio perde l'honore, & il carico insieme se l'ha, e nò senza dāno, e pericolo di quello a cui serue. Douerà perciò il Gouvernatore stare auuertito a condur seco Luogotenenti, letterati, & esperti, accioche per giustitia possano procedere a publici commodi, tanto nel sentètiare, e castigare, quanto in ogni altra cosa concernente al carico loro, quel che farebbe quasi impossibile, che potessero fare se fossero inesperti, & ignoranti, essendo i piedi e l'anima quasi del Governo il sapere l'esperienza. *Omnia professo duobus pedibus ambulat, scilicet Theorica, & Practica, alias claudicat*, che perciò sono tanto necessarie al Governo, che daria sicuramente in temeraria presuntione, chi ardisse di dire, che senza i sodetti due piedi potesse camminare, e che con vno d'essi solo non

Repub. 9.

Ethic. 3.

Auth. de iudic. vers. non enim existimamus.

non caminasse Zoppo , *Regale opus, est sapere*, ha detto Marco Tullio, a confirmazione diche li dice, che *Præsident sine scientia nescit uti potestate, & quasi Asinus cornutus, & insans qui gladium habens pra manibus, est periculosus ne se ipsum, vel alios stultè offendant*, e silegge anco, che Salamone, lasciando l'oro, e l'argento da parte, dimandò solo di sapere, per gouernar bene il popolo, che gli era stato commesso. *Nullus est cui sapientia magis conueniat, quam Principi*, dice Vegetio, nel primo de re militari, e non per altro, che per bene gouernare, come s'accennò da Platone, & da Aristotele, mentre chiamarono felice quella Republica, nella quale i Filosofi regnauano, o i Regi filosofauano, e si disse chiaro da Seneca, mentre disse egli, esser vn secol d'oro, mentre regnauano i letterati, & in vero, che il sapere, e l'esperienzia sono quelle, che aprono l'intelletto, che porgono il freno alla volontà, e regolano l'attioni, che insegnano a' sudditi d'obedire, & a' Superiori di comandare, di prohibire, di permettere, di punire, e di premiare; e che in sostanza, scacciate via le tenebre dell'ignoranza, producono la luce della vera cognitione delle cose nell'huomo. *Scientia, & experientia iudicium formant, & quemadmodum aspectus ab Aere lumen accipit, sic mens a doctrina*, Benedette, e pregiate lettere, esperienzia vtile, e necessaria. Oh come diceua il vero Demostene mentre diceua, che *Homines litterati erant in Ciuitate, ut Canes ad gregem, quorum custodia arcebantur Lupi*; E come a ragione (secondo, che riferisce Giulio Capitolino) Giordano Imperadore faceua tanta stima delle lettere, e letterati, e Sigismondo, come racconta Battista Egnatio, rispose a Principi di Germania, c'habbero ardire di riprenderlo, perche portasse tanto amore a gli huomini virtuosi; *Ego eos amo quos virtutibus, & doctrina (ex ijs enim nobilitatem metior) ceteros antecellere video*, & all'incontro maledetta ignoranza, inutili, e dannosi ignoranti; Oh come ha detto il vero Sant'Agostino, mentre ha detto, che l'ignoranza è carnefice delle virtù, sprone de' vitiij, flagello d'innocenti, peste della Republica, e ruina del Mondo, e che l'ignorante appesta, auueleno, e ruina, non solo le Città, ma i Regni, e gli Imperij, con li Regi, Imperadori, e Governatori, e come prudentemente ha parlato quell'altro, c'ha detto, che l'ignoranza è vna ladra, che al Luogotenente toglie l'anima, al Gouernatore il Gouerno, a i sudditi la Giustitia, & al Principe l'obedienza, e c'ha per forel la carnale la superbia, per cugino il timore, e per amica la poca fatica, *Mater cunctorum errorum ignorantia*, si dice nella distinctione trent'otto capitolo ignorantia, e pur si sono trouati Imperadori tãto ciechi, che a morte hãno odiate le lettere, e i letterati, fra quali; come si legge ne i catalogi, a varie cose appartenenti, furono Licinio, e Valentiniano Imperadori quali odiarono in modo le lettere, e i letterati, che soleuano dire,

Gg 3 che

A

Pirag. apud Stob.

a. Reth.

B

De Casarib.

D. Agust. lib. 6. de Ciuitate Dei.

Lib. 1. Catal. de gl'idioti e delle lettere, e lettera. odia tori.

- A** che fussero il veleno, e la peste del Mondo, se bene non era marauiglia, poi che essi erano tanto ignoranti, che non sapeuano sottoscriuere i loro decreti, e se bene alcuni han detto, che fra questi Imperadori si poteua annouerare anco Tiberio, per non esser stato molto amico de' letterati, tuttauia, non so se sia il vero leggendosi in Cornelio Tacito al terzo de' suoi Annali, che il sudetto Imperadore, non volle permettere mai, che si dessero carichi a persone, che non fussero intelligenti, & esperte nella professione, non per altro (secondo che diceua egli) se non perche conosceua quanto danno potesse apportare vn'huomo all'Imperio, inesperto, è senza lettere. Hauerei perciò per cosa impossibile, o per difficile almeno, che vn Governatore potesse fare nel Governo riuscita di sodisfattione, se conducisse seco Luogotenenti inesperti, e senza lettere; poiche si come, vn Capitano con veterani, & esperti soldati facilmente fuga l'inimico, & espugna le fortezze, benché presidiate, così vn Governatore, con l'aiuto de' letterati, & esperti Luogotenenti facilmente potrà fugare l'inimico del quieto viuere, e battere per terra ogni testa, c'hauesse ardire di far testa, riducendo il tutto a termini honesti, all'obedienza, e pacifico stato, oltre, che se per difetto del Governatore nascesse nella Città qualche discordia, come molte volte suole auuenire, vn Luogotenente letterato, & esperto, con essempli tratti dall'historie, e con ragioni apparenti, supererà sempre ogni difficoltà, e trauestirà in maniera l'attioni del Governatore, benché mal fatta, che la farà apparir per buona.



Come il Gouvernatore douerà procurare, che
i Luogotenenti , che condurrà seco
in Governo siano nati nobili più
che sia possibile .

CAPITOLO VI.



A nobiltà non è dubbio , che piglia forza più dalla virtù propria , che dalla Patria , dal sangue , ò dalla prosapia, onde dice Giouanni Alessandrino appresso a Baronio . *Vera nobilitas non ex sanguine et carne sed ex virtute animi accipit formam. & characterem.* , Onofandro Strategico , *ut animalia quorum strenua opera est , generosa dicimus, sic generosi homines , ex sua propriaq; non aliena , aut a scriptitia virtute iudicandi* , Theopompo , *Vtiles sūt Respublica , non qui a bonis , & probis orti sunt parentibus , sed qui bonitatem , & probitatem cum aliqua scientia coniunctam habent* , Plutarco , *Nobilitas scientia filia est, & suos professores nobilitat.* Lucan.

Tom. 8. Annuali ,
610.

De eligendo
Imperatore
c. 1.

B

Perit omnis in illo

Nobilitas cuius laus est in origine sola .

Ad Pisan.

Ouidio.

Non census non clarum nomen Auorum

Ouidio.

Sed probitas magnos , ingeniumque facit .

San Chiristotomo in Matteo : *Nihil prodest ei , quem sordidant mores generatio clara, ut non nocet illi generatio vilis, quem mores adornant:* Euripide , & altri poetando .

Nobile è solo il buono, e quando alcuno

Sia nato di buon Padre , & ei sia tristo

Merta ignobil da tutti esser chiamato .

Nobili chiamo quei , che di natura

Son forti, e giusti , benche de vil serui

Sian nati , e di famiglia bassa , e oscura .

A e questo credo io che volesse dir Ferdinando quando disse, *In loco non celebri aliquando generosum vinum nascitur*, Strabone quando disse, *Neg: frumentum optimum iudicandum, quod in pulcherrimo agro nati est: sed quod comode nutrit*: Bione quando disse ad Antioco, *O Rex sagittarij sis opus habes, non unde sint interroga, sed scopi propone, & quantunt elige, et sic alios explora, non unde, sed quales sint*; il Greco Oratore Iloc. *Maiorum factis gloriari, & tamen virtutem eorum non imitari turpissimum est*; Non è possibile dunque di poter riuocare in dubbio, se vno che sia virtuoso, si possa ragioneuolmēte chiamar nobile, ancorche sia nato in Villa, e di vilissimo parentado: è vero. Tuttauia il Governatore douerà usare ogni forza, per condur seco Luogotēti nati nobili più che sia possibile, come farāno secondo Aristotele, & altri, c'hāno scritto sopra la nobiltà, quelli, che saranno nati in Città edificate, & ampliate da huomini gloriosi, e c'haueranno hauuto molti nella loro stirpe d'ogni sesso, & in ogni età illustri, e riguardenoli, e dico molti, & in ogni età, perche la nobiltà si persequie per spatio di tre età; E perche quanto più huomini gloriosi hauerà hauuto vno nella sua famiglia, tanto più si potrà chiamar nobile secondo il Romeo, mentre tratta della nobiltà; & il Posseuino mentre discorre dell' honore: E non è fuori di proposito, che il Governatore veda di condur seco Luogotenenti nati nobili, più che sia possibile, ancorche la vera nobiltà pigli forma più dalla virtù propria, che dal sangue (come habbiamo detto) perche il Governatore, ò hauerà Luogotenenti alle mani vguale in virtù, e differenti quanto alla nobiltà, ò sarà in dubbio, chi di loro sia più virtuoso, & hauerà per certo, chi sia più nobile, ò pure saprà di sicuro, che il nato vilemente, e più virtuoso di gran lunga del nobile, & in ogni caso douerà attaccarsi sempre al più nobile, eccetto in quest' vltimo, nel quale douerà seguitare la virtù, quando nō l'hauesse anco il nobile, come diremo qui appresso, perche parlando del primo, se i Luogotenenti saranno eguali in virtù, pigliando il Governatore il più nobile hauerà quel di più, *Quia duo vincula magis stringunt*, e se sarà in dubbio, per parlare del secondo, chi di loro sia più virtuoso, & hauerà per certo, che sia più nobile, pigliando il nobile, ancorche gli riuscisse di minor virtù, sarà sempre scusato, poiche hauerà fatto quello, c'hauerebbe fatto ogni huomo prudente, hauendo l'huomo nobile la presuntione per se. *Quod nihil turpe audeat attentare, ne dum facere*, come per il contrario ha sempre quello, che è nato vilemēte, che sia come è vile anco rozo, aspro, immorigerato, superbo, e senza alcuna creanza, *iuxta illud Poeta dictum...*

Asperius nihil est humili cum surgit in altum.

e di quello anco, che disse Stefano Guazzo nella sua Ciuil cōuersatione,

Non

Ser. 84.

Apud Stob.

In Plat.

Reth. 3.

Egid. Rom.
de reg. Prin.
4. part. lib. 1.
c. 5.

Lib. 5.
Lib. 4.

Glos. c. illud
40. dultin.

Non è fierrezza a la fierrezza eguale

D'vn humile, e vil'huom quand'alto sale

Fugga perciò il Goneratore quanto può, vn Luogotenente nato in Castello, ò Villa, e di famiglia ignobile, e villana, se però non fusse virtuoso, come habbiamo detto perche

Spesso il Figliuolo al Padre s'affomiglia :

e così gli potrebbe esser di molto danno, non hauendo per bene i popoli d'hauer da regnare, e d'esser gouernati da gente vile, e plebea, *Viles ledunt politiam, magnumque regimini afferunt detrimentum*, dice il Filosofo, *Cū ex bestia bestialis nascatur actio*, e seruali per cōsēpio l'infelice caso di Massimo Imperadore, il quale nō fù amazzato per altro, se non perche non si volle seruire mai d'altri, che di gente vile, per loche venne tanto in odio a' Cittadini Romani, & a' suoi soldati, che da essi soldati fù poi amazzato, *Vt potè qui nobilè circa se neminem passus fuit, quia ex re in odium, & contemptum, ne dum Ciuili sed & militum Romanorum incidit: quo factum est, ut paulopost a suis destitutus ab iisdem miserrimè trucidaretur*, dice Giulio Capitolino in Massimo, e quello di Vitellio Cesare, al quale, come dice Suetonio Tranquillo, hebbe d'auuenir' il medesimo, perche, *Magnam Imperij partem, non nisi consilio, & arbitrio vilissimi administraret*, & il caso, che auuenne ad Antonio Scala, che per lo stesso fù discacciato dal dominio di Verona, *Antonius Scala, qui Dominio Verona ciectus fuit, quod populares circa se, & in curia sua semper tenebat. Si hominibus parus praeij Rempubliam committis*, dice Dione Calsio, *nobilium iram in te prouocabis*, in somma, *Principantes si sunt prudentes, nobiles eligunt in ministros, cum nobiles ex eorum natura sint dociles, industres, affabiles, politici, diligentes in agendo, & timentes repraensibilia facere, cum eorum corda babeant semper eleuata, exemplo parentum ad honorata*, secondo Egidio Romano. *Beata igitur Terra, cuius Rex est nobilis*, perche vn huomo d'honore, e nobile sta saldo in guisa di ben munita fortezza, e durissimo diamante, a qual si voglia sorte d'affalti, e fianfi pure de'danari, de'piaceri, ò suplicij, che *Nulla spes, seu terrore deterrebitur*, dice Seneca :

Egid. de reg.
Princ. lib. 2.
part. 3. c. 18.

B

Gio. Choder
Telauro.
Aphor. lib.
4. c. 1. in ex.

De reg Princ.
quarta parte
lib. 1. c. 5.

Epist. 76.



Come

A

Come il Gouvernatore non douerà condur
seco Luogotenenti infermi, ò mal'
affetti, ma sani, più che sia pos-
sibile, accioche possano
resistere alle fatiche.

CAPITOLO VII.

B



Tanto necessaria, la fatica al Governò, & a chi
gouerna, quanto a gli animali Bruti la Terra, a gli
Augelli l'Aria; & a i Pesci l'Acqua, essendo quel-
la, che ageuolmente, e presto pon fine alle liti, che
fauoritamente, e con poca spesa spedisce i poue-
ri carcerati, e che fa restare sodisfatto il publico,
& il priuato, che dà a chi gouerna vittoria in
tutte le cose difficili, che lo rende glorioso, appò
tutti, & in particolare a chi serue, e che facendolo conoscere per quã-
ro vale, lo fa in vltimo ascendere da basso, ad alto stato, e me da Po-
testà, e Luogotenente, a grado di Gouvernatore di Città, e Prouincie,
e nell'arte militare, da priuato, e semplice fantaccino a titolo di Ca-
pitano Generale, come, è auuenuto a tanti, e tanti, che co'l mezo del-
la fatica si hanno aperta la strada a carichi di gran rilieuo, come si leg-
ge in molti luoghi nell'opera di Gio: Battista Fulgoso.

Dedetti, e fat-
ti memoridi
de Imperat.

Cap. 1.

Vigilando, & agendo prosperè omnia cedunt.

dicono Piuio, e Salustio in Catilina, e Polibio, e Stratagico. *Volun-
tas ad laborem propensa cuncta vincere solet, & superare.* Douerà
perciò il Gouvernatore auuertire, a non condur seco Luogotenenti mal
affetti, ma sani, accioche, *Valeant substinere onera Locumtenentatus,*
come di dar' audienza, studiar processi, esaminare, e caualcare biso-
gnando contra Banditi, senza punto temere disagi, e pericoli, a i qua-
li taluolta sono necessitati di esporri anco contra lor voglia, com'è
auuenuto a me, con Marco di Sciarra, Intino dalla Tessa, Pacchiarot-
to, & altri mentre ero Luogotenente della Prefettura di Norcia, co'l
Guercio Bufalaro, Fabietto da Capranica, e Piantamalanni, mentre
ero Luogotenente della Sabina, e Teuerina, con la Volpe, Simone da
Torrecci, e Roscio da Velletri, mentre ero Luogotenente in Campa-
gna, e Maritima, con i Banditi da Fabriano, mentre ero Luogote-
nente

nente della Marca, co' i quali alle volte, sono stato a tanto pericolo, A
 che dopo d'hauere scaramucciato le hore, e valorosamente sostenuto
 l'impeto d'essi, sono stato forzato a buttarmi da Cauallo, & a piedi
 con due, ò tre trauestito da priuato soldato, a furia d'archibugiate,
 con la fuga campar la vita, quello, che non hauerei potuto fare al
 sicuro se fusse stato mal' affetto, e non sano; Ne dica il Gouvernatore,
 che tutto ciò e habbiamo detto, risguardi l' interesse de i Luogotenenti,
 perche *Inferiorum culpa Superioribus imputantur*, e perciò se le li-
 ti non faranno a suoi debiti tempi terminate, i Prigioni con prestezza
 spediti, & i Banditi discacciati, e perseguitati, la colpa sarà più sua
 che del Luogotenente, essendo cosa ragionevole, che chi stà al guadagno
 stia anche alla perdita, e che si come il ben fatto da Ministri se deue at-
 tribuire al Gouvernatore, & il valor de' Soldati al Capitano Generale,
 come nel secondo de' Regi, si legge di Ioab Capitano Generale di Da-
 uid, *ibi, Nunc igitur congrega reliquam partem populi, & obside Ci-
 uitatem, & cape eam, ne cum a me vastata fuerit Vrbs, nomini meo
 ascribatur victoria*, che così il mal fatto d'essi Ministri si debba attri-
 buire parimente al Gouvernatore, & il poco valore de' Soldati al lor Ca-
 po, *Iuxta illud Qui sentit commodum, debet sentire incommodum*, *Eligan-
 tur igitur*, come dice il Sigonio, *prompti, & alacres animo, qui
 diu nocturne valeant laborare, nam male res se habent, qua in Repu-
 blica negotium est Principis, & ocium Senatoris*, assicurandolo, che
 niente, ò poco li farà di giouamento l'esser esso valente, e d'esperienza;
 s'hauerà Ministri male affetti, e che non possano, ò non vogliano fati-
 gare. Benedetta fatica, veramente, che tu sei quella, che fai, che l'huo-
 mo superi ogni difficoltà, che si faccia glorioso, e risguarduole fra tut-
 ti, e che gli procuri in questo Mondo, è nell'altro ogni bene; Senza di
 te nò è possibile di giungere, ne quanto al corpo, ne quanto all'ani-
 ma a cosa mai, che si desidera, essendo tu quella ben fornita Naue, che lo
 fai con sicurezza solcare il Mare dell'humane miserie, e lo scudo di
 bronzo, e di finissimo acciaio, che lo difendi da ogni incontro de' cò-
 battenti inimici. Dio immortale forse, che non è il vero? e chi potrà
 arriuare senza di te al Cielo, se da' Santi Scrittori, è stato detto, che,
Arcta est via salutis, e da Christo istesso. *Qui vult venire post me ab-
 neget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me*, e se fu det-
 to a Rut *intinge bucellam panis in aceto*, e chi senza di te potrà ha-
 uer mai, ne quanto al vitto, ne quanto al vestito soddisfazione alcuna?
 se da Dio fu detto ad Adamo, *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*,
 e chi potrà hauer virtù, che vaglia senza di te; se si legge, *Virtutem
 posuere Dij sudore parandam*, E chi, benedetta fatica, senza l'aiuto
 tuo potrà pretendere, Palme, Corone, rimunerazioni, ò premij, se le
 Palme, Corone, rimunerazioni, e premij non si danno ad altri ch'alla
 fatica,

Cap. qui po-
telt 23. q. 3.

Cap. 11. & in
1. Paralip. c.
10.

In Epist. 13.
lib. 1.

B

Luc. cap. 9.

Cap. 1.

Genesi c. 3.

A fatiga, onde il Tasso in quella sua Ottaua della Gierusalemme liberata.

Signor, non sotto l'ombra in piaggia molle,
Tra fonti, e fior, tra Ninfe, e tra Sirene,
Ma in cima a l'erto, e faticoso colle
De la virtù riposto è il nostro bene,
Chi non gela, e non suda, e non s'estolle
Da le vie del piacer, là non peruiene,

A ragion dunque si conchiude, che *Pramia labori, & non victoria dantur*, nascendo ogni vittoria dalla fatiga, *Labores gloria sequitur*, dice Hesiodoro. *Apud Stob.*

B Come il Gouvernatore non douerà condur seco
Luogotenenti, che diano su gli estremi della
ricchezza, o della pouertà, della grandezza,
o della picciolezza, giouentù, o vecchiezza, della bellezza,
o della bruttezza.

CAPITOLO VIII.



I come dalla sconsonanza delle voci non è possibile, che ne possa risultare armonia grata all'orecchie, e dalla spropotione d'un corpo vista diletteuole a gli occhi, così non sarà mai possibile, che dali estremi, vn'huomo possa già mai cauar cosa, che li possa esser di gusto all'animo, non essendo altro l'estremo, secondo Aristotele, e Biante Filosofi, che vna folta, e spinosa siepe. che ci attrauerfa il camino del ben'operare fino nella virtù, come per effempio, vediamo chiaro nella liberalità, che si conuerste in vitio, ben che sia virtù, subito, che passa all'estremo della prodigalità, non meno, che fa l'Economia passando all'infame, e vituperosissimo estremo dell'auaritia.

Douera

Donerà perciò il Governatore auuertire in quanto può a non menar seco Luogotenenti, che siano troppo ricchi, ò troppo poveri, troppo grandi, ò troppo piccoli, troppo giouani, ò troppo vecchi, troppo belli, ò troppo brutti, perche (come dice Seneca) *Optimus pecunia modus est in paupertatem non cadere, nec procul a paupertate discedere*, qu. si voglia dire, che l' felice stato dell' huomo non consista in altro, quanto al corpo; che nello stato di mezo, da che non par che habbia dissentire ne anco Aristotele mentre ha detto, *Ciuilem societatem optimam esse qua per mediocres fit, & quod a mediocribus Ciuitas optime gubernatur*, ne tam poco Catone, Censorino, mentre anch'egli ha detto, che l'abondanza delle facultà faceua l'huomo vitioso, e la troppa carestia ladro, e quell'altro, che consigliaua nel prender moglie a non dare su gli estremi della bellezza, o della brutezza; poiche se hauesse pigliata moglie troppo bella, farebbe stato sempre in cōtinuo tra uaglio di gelosia, guardandosi difficilmente da vn solo quella cosa, che da tutti, ò dalla maggior parte si desidera, *Durum est enim seruare in quo totius populi vota suspirant difficileq; est, ex multis non attingere aliquem*, se dice da Bonifatio Ceua, nel suo Trattato de varijs vitijs, e se troppo brutta, in vn perpetuo tormento, & orrore, venend' o a noia ben presto vna cosa deforme. Si fuggano dunque gli estremi in tutte le cose massime dal Governatore nelle sudette; poiche, *Omne extremum est vitiosum. Neque iuniorem, neque seniore; Nam ille fide minus idoneus; istius vires parum firma: Neuter securitatem prestare potest. Optima igitur temperata, ac intermedia cuiusdam rationis electio, quia & robur inest seniori* (dice Onofandro Strategico in questo proposito) *Omnis excessus rerum (in somma) aut nocet, aut nihil prodest. Cum vitiosum sit vbiq; quod nimium est.*

Polit. 4. c. 11

Tit. de vitio
superbie, in
verb. forma
quoque. 1.
l. solet. §. fin.
ff. de off. praefid.

B
De elig. Imp.
c. 1.
Arist. 7. Polit.
De tranquillitate animi.



Come

A

Come il Gouvernatore, in caso che non si trouasse d'accomodare di Luogotenente, ne ricco, ne pouero, douerà condur seco più presto Luogotenente pouero, che ricco .

CAPITOLO IX.

B



Cap. 16.

NCORCHE le ricchezze in se stesse nò siano male, come ci si dimostra chiaro per l'istoria del ricco Epulone, che non fu mandato alle mani di Satana, so, perche hauesse delle ricchezze in grand'abbondanza, ma perche l'hauesse vltare malamente, e fuori del diuino volere, 'come in San Luca, *ibi, Induebatur purpura, & bisso, & epulabatur quotidie splendide*, e più chiaramente si dice da Am-

brofio Santo, in Luca, mentre dice, *Discant Diuites non in facultatibus crimen haberi, sed in his, qui uti nesciunt, nam diuitia, ut impedimentum sunt improbis, ita bonis sunt adiumenta virtutis*, non dimeno non si puo negare secondo Gregorio Santo, che le ricchezze non siano almeno esca di Satana, hami, e reti, con le quali il Diavolo cerca di prendere, e bene spesso prende l'anime nostre, che non siano (come si dice dal Sauio) *Obstaculi eterna salutis*, essendo potissima cagione, che in vita vestiamo pomposamente, mangiamo, e beuiamo bene, e c'habbiamo de i contenti, a sodisfattione, & a piena voglia. Ma che? *Post mortem ad inferos descendamus*, che siamo per giusto giuditio di Dio doppo la morte, da Diavoli portati all'Inferno ad habitare, e patire quelle pene eternamente con essi loro, & a fare la vigilia della festa, che si è hauuta in questa vita presente, non essendo conueniente, come dice il Beato Bernardino in *seculo peccatorum*, d'andare; *De festo ad festum, de delicijs ad delicias, & in utroque seculo apparere gloriosum, & hic ventrem implere, & in Calo cum Angelis gaudere*. Le ricchezze in somma accendono gli animi de gli huomini, il più delle volte a far attione, che non conuiene con superbia, e con arroganza, e fanno, che desiderino taluolta cosa nocua, e di pregiudizio, infidiandoli, & inuilluppandoli fra mille errorri. *Diuitia inflant ani-*

m65

Omelia 11.
Iop. a S. Mat
theo al. 13.

Cap. 10.

mos, superbiam, & arrogantiam pariunt eiusque mentem alienant, et pe-
cunia nos etiam nocitura delectet: Bona fortuna, insidia sunt, & viscata,
que habere homines putat, & habetur, dice Seneca, e Salustio ad Cesare,
Nec quisquam extollere se, aut diuina mortalis attingere potest, nisi
omissis pecunia, & corporis gaudijs, virtuti, aut Deo nunquam caras,
cui care opes, perche, ubi diuitia vitia, e questo istesso credo che Chri-
sto Saluator nostro volesse accennare, mentre disse a i suoi cari Aposto-
li, *Filii, quam difficile, qui pecunias habent, in Regnum Dei introibunt*,
quasi volesse dire, le ricchezze figliuoli miei non sono altro, che pil-
lole dorate bellissime a vista, ma amarissime al gusto: prato di varij
fiori bellissimi ornato, ma pieno di serpenti. & aspidi venenosi, strada
bellissima, e fuori di modo agiata nel principio, ma aspra poi, e che
conduce chi camina per essa, in orrende fosse di precipitio, e casa figli-
uoli miei instabile, e senza alcun fondamento, che per ogni minima
scossa ruina addosso, a chi la possiede con perdita, il più delle volte,
non solo del corpo, ma anco dell'anima; lasciate dunque da parte le
ricchezze, e predicate la pouertà, come sicura scala per salire al Cie-
lo, & in vero, che questa infallibil verità, fu conosciuta anco da gli an-
tichi, e da quelli, che non ebbero il vero lume della santa Fede, conie
da Seneca in quelle parole, *Nemo alius dignus Deo est, nisi qui opes
contempsit*, dal sudetto Salustio ad Cesare, in quelle altre allegate, e da
Crate Filosofo, il quale andando a filosofare in Atene, gittò in mare
tutto l'oro, e l'argento, che portaua, non per altro, se non perche nò
credeua, che si potesse esser ricco, e non vitioso, *Crates philosophus,
dum Atenas pergeret ad filosofandum, aurum proiecit quod portabat,
cum non crederet se posse virtutes simul, & diuitias possidere*, e da So-
lonè, che fece l'istesso, con dire, *Pessima diuitie demergam vos, ne
demergar a vobis*, che fu anco cagione, che Democrito Abderita fa-
cesse dono di tutto il suo hauere alla Patria, e che i sette Sapienti del-
la Grecia, l'vni dopò l'altro ricusassero la bellissima, e ricca tauola,
d'oro pescata in mare. Potiamo dunque conchiudere francamente,
che, ubi diuitie vitia, o pure, che come dice S. Tomaso, *Diuitie inclinent
ad id quod est prater rationem*, che almeno ci sia vn'incencio a deuiar
dalla strada della virtù. Douerà perciò il Governatore condurre Luò-
gotenenti più tosto poveri, che ricchi, quando non si troui d'accomo-
dar altrimenti, ne si spauenti di quello, che dice Aristotele, che, *Qui sūt
in indigentia nimis constituti, deiecto nimium animo viles existant, eo
quod nesciant gerere Magistratum, cum sint potius apti ad parendum*,
e che, *Sint (come dicono altri) ad Ciuitates, et sanguisuga corpori hu-
mano, & quod egestate compulsi de facili corrampantur pecunijs, unde
habuit ortum illud prouerbiū, affer affer, quasi quod eorum intentio
sit semper recipere, & extorquere pecunias*, quel che non fanno, come
dice

A
Epist. 3.

Iuo. 18.
Matth. 19.

Excep. quod
e lib. fol. 133.
B

192. gloss. in
c. gloria.

Lib. 6. polie.
Arist. lect. 1.
lec. B.

Lib. 4. polie.
c. 11.

A dice lo stesso S. Tomaso, *Illi qui dinitias tantum ad sufficientiam habent*. Perche Aristotele non parla ne i termini, ne quali parliamo noi, parlando come si vede *ad litteram de valde egeno*, e d'un quasi mendico, e che sia il vero, ch' Aristotele si debba intendere ne i termini d'un quasi medico, *Et in indigentia nimia constituto*, addurremo vn Consulto, che fece in Senato Scipion Africano, sopra vna differenza, che verteu a fra vn pouerissimo, & vn auarissimo, eletti per lo gouerno della Spagna, che fu cho, *De neutro confidere voluit, utrumque corruptum, deffiniens, cum alter esset nimis pauper, alter nimis auarus*, di maniera, che si tocca con mani, che non la pouertà, ma la mendicità, e quella, che deue esser fuggita in quelli, che deuono hauere i carichi, oltre, che si legge in Valerio Massimo, che anco de' pouerissimi, ce ne sono stati molti di tanta bontà, e buona natura, che contentandosi del poco, e' haueuano, ad altro non hanno atteso, che a ben gouernare, come furono fra gli altri vn Fabritio, e Lucio Valerio Consoli, i quali meritorno, che di loro fusse detto, *Maluerunt Fabritius, & alius Consul Lucius Valerius Romani, diuitibus imperari, quam locupletes fieri*. In fatti non si può negare (se bene lo stato mezzano è il migliore, come dice Aristotele) che nondimeno il manco sospetto de gli altri due nel gouernare, non sia il pouero, essendo le passioni, & appetiti de' pueri minori di gran lunga, più remediabili, e più facili a riparare, e perciò sempre di minor danno, e di minor pericolo, di quelli de' ricchi, come da Gio: Antonio Palazzo, nel suo discorso del Gouerno, e Ragion di Stato al capitulo quinto, mentre tratta dell' election de Ministri, e dall' Vgone Bresciano, nel suo ragionamento de gli stati dell' humana vita, doue, che più pueri buoni, che ricchi giusti, sempre in ogni età, e tempo, si son trouati. Onde per essempio, presupposto per verità, che i Luogotenenti tanto il pouero, come il ricco, siano in termini uguali, simoniaci, & vitiosi, nondimeno il Gouernatore douerebbe sempre come habbiamo detto, condur seco, più presto il pouero, che il ricco: poiche al pouero, come vaso piccolo, ogni piccolo cosa gli darà soddisfazione, quello che non farà in vn Luogotenente ricco, che per soddisfare ci vorrebbe del buono, e non si contentarebbe del poco, come vecello, che non è di poco pasto, *Non bene regit, aut consulit vacuus, nisi appetiti suo satis detur*, dice San Tomasso, oltre che per trouarli bene a cavallo uelle sue ricchezze, amici, e padroni, si assicuraria a far ogni cosa, senza pensar se conuenga o no; ancor che il Gouernatore non volesse, quello, che non sarebbe per fare vn Luogotenente pouero, che per non essere priuo del carico, non s'assicurerebbe a far cosa, che non stesse bene, e che non fusse conforme al volere del suo Padrone, e Gouernatore, *Pauperum amicitia certior est, quam diuitum*. Pouertà buona, pouertà santa, quando sia appoggiata all' incor-

tutto

In declar.
d. rex. lib. 4.

B

Fol. 73.

D. Aug. lib. d.
amicit. c. 10.

7. 113

rotto stabilissimo, e fermo bastone della virtù. O come Seneca ha detto bene mētre ha detto, che tū sei la vera maestra della Religione, Boetio la pace, e tranquillità de gli animi, Cicerone, la compagna della sapienza, e Platone, la patrona del Mondo. In fatti tu sei quella, che di pouer i ci fai ricchi, ci honori, & inalzi, e che in questo Mondo ci dai la pace, e nell'altro la gloria. *Beati igitur pauperes quoniam ipsorum erit regnū Calorum.* Māth. c. 9.
Luc. c. 6.

Come il Gouvernatore, non trouandosi d'accommodare di Luogotenenti di mezzana statura, douerà condur seco Luogotenenti più presto piccoli, che grandi.

CAPITOLO X.



NCORCHE gli huomini di grande statura, al parer di Caio Mario, secōdo, che racconta Vegetio, e di Pirro, secondo, che dice Frontinō, *ibi Tu grādes elige, ego eos fortes reddā*, siano migliori dei piccoli per la guerra, ben che altri tengano, che debbano essere di mediocre statura, come da Liuiū. *Media illa militaris statura placet*, tuttauia il Gouvernatore non potendo hauere Luogotenenti di

mezzana statura, douerà valersi di quelli, che saranno più presto piccoli, che grandi, purché non siano tanto piccoli, che diano nel nano, ò quafi. E se bene il piccolo (come vogliono molti) si accēde subito, e nō pare perciò, che sia molto a proposito per lo Governo, tuttauia non è il vero; Essendo il piccolo tanto prudente, che nō più tosto, si sente accendere, che dà dimano alle redine di quei primi moti, e quelle talmēte ritira, che a viua forza, sono necessitati quei primi moti, di ritornar tutti a i loro luoghi, senza deuiar punto dal dritto, e giusto sentiero, e ne rendono chiara testimonianza i fini dell'impresē, alle quali s'appiglia: poiche per accomodarsi nel trattare, e nell'essequire sempre co'l tempo, non mai fanno altra riuscita di quella, che si desidera, e per che ne sono piene le carte dell'eccellenze de gli huomini piccoli, ho designato di non passar più oltre, tanto più, che non vorrei co' l'mio dire, mostrar di parlare a pafsione, essendo io di statura più presto piccolo, che grāde, e dirò solo cō Arist. cō l'Autore del Quinquagenas, e di Gio: Battista Porta, che la picciolezza, e inditio di bonrà, di prudenza, di sapere, di generositā, e di lealtā, nō bollēdo vn vaso per altro, che per mostrar, che il liquore, che è dētro è caldo, e p mādār fuori la schiuma, e la

H h

sporchezza

B
Lib. 1. c. 9.
Stratag. 4. c. 1

Gad. 8.

Problem. 9.
part. 10.

- A** sporchezza, c'ha in se, e che l'huomo piccolo è ardito in tutte l'impresc, risoluto, & effecutiuo, ingegnoso, parco, graue, & alieno da vani piaceri, dedito più alla virtù, che al vizio, alsiduo nelle fatiche, & abundantissimo di partiti in vn punto preso, che perciò si còchiude che siano di molto vtile alla Republica, e che si nelle lettere, come, nell'armi habbiano sempre hauuto il primo luogo; Nelle lettere Bartolo, come dice Lancillotto Perugino, nella descrittione della sua vita, fu di statura piccolo, e nondimeno fù sì letterato, e dotato di tanta prudenza, che meritò d'esser chiamato LVCERNA IVRIS, e di hauere il primo luogo, fra tutt'i Dottori: e nell'arme Ottauiano Cesare, Anibale Cartaginese, Alessandro il Magno, Vlisse, Agefilao, e quasi a nostri tempi Nicolò Piccinino, furono tutti piccoli, di corpo, come dicono gl'istorici, e nondimeno furono tanto eccellenti, e marauigliosi nell'armi, che quasi vinsero tutte l'impresc, & in particolare Alessandro, il quale guerreggiò sempre con tanta prudenza, accortezza, e sapere, che diltrusse finalmente Dario Re de' Persi, soggiogò l'Africa, l'Asia, e quasi, che per tutto il Mondo se risonare la fama de' gloriosi suoi fatti.
- B**

Magna in exiguo regnat corpore virtus,

De generat.
animal.lib.3.

dice Virgilio, & Aristotele, *Corporibus paruis animus generosus inest.*



Come il Governatore non potendo hauere Luogotenenti d'età mezzana si douerà prouedere di quelli, che faranno più presto giouani, che vecchi.

CAPITOLO XI.



ON pare, che si possa controuertere, per lo molto, che ho visto, e prouato, che l' vecchio non sia di maggior prudenza del giouane, e che non sia perciò migliore per gouernare, e per consigliare. *Experientia, & rerum multarum usus, senes erudit, atque efficit, ut quid expediat acutus, quam alij proficiant, si dice da Iocrate: e da Aristotele. Vires in iuuenibus, & prudentia in senibus*, da Tir. 3. nel prologo dell'ordinanze lib. 2. *Senectutem prudentia auctoritatis, & experientia matrem esse dicimus*, da Iob. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*, dal Sauio. *Quam speciosum canities iudicium, & speciosa veteranis sapientia, & gloriosus intellectus, & consilium*, da Plutarco, e San Girolamo, *Omnes penè virtutes corporis mutantur in senibus, crescit sola sapientia. Senectus (in somma) nos ab imprudentissimis voluntatibus liberat, Gula imponit modum, libidinis frangit impetus auget sapientiam, & dat maturiora consilia*, e veramente, che la vecchiria a chi gouerna bisogna, che sia di grand'auantaggio, leggendosi ne i Numeri, che Dio commandò a Mosè, che per gouernar bene il popolo s'eleggesse settanta Vecchioni, che hauessero cura di consigliarlo. In Plutarco, che Licurgo diede per legge a Lacedemonij, che alla persona de i Principi assisessero sempre vint'otto Vecchi: In Liuiò al primo, & in Dion Cassio, che Romolo, stabilito c' hebbe l' Imperio, ordinò il Consiglio d'huomini tutti vecchi, e che forno detti perciò *Patres, propter reuerentiam, & Senatores ob atatem*, ilche non può essere stato per altro, che per la differenza, che si conosceua essere fra il Gouerno, e consiglio del Vecchio, e del giouane, la quale è stata tocca con mani da molti, & in particolare, da Roboam

Lib. 7. Polit.
c. 9.

Cap. 12.

Cap. 15.

Probl. Dec. 1.
Epist. 2.

Cap. 11.

Cap. 2.

3. Reg. c. 12

Hh 2

Re

A Re d'Israele, il quale, per hauer lasciato i consigli de' Vecchi, & aderitosi alle vane opinioni de' Giouani, fu causa, che si diuidero le dieci Tribu, con tante Idolatrie, e trauagli del popolo, e suoi. E da Francesco primo Re de' Galli, che per l'istesso fu tanto perseguitato, fugato, e finalmente preso da gli inimici, con pericolo della vita, e del Regno, come si scriue da Mambrin Roseo: tuttauia il Gouernatore, non trouando d'accommodarsi di Luogotenenti di età mezzana, douerà condur seco quelli, che faranno più presto Giouani, che Vecchi, non essendo buoni i Vecchi in modo alcun, per simili carichi. *Cum semper dicantur infirmi, Senectus omnium malorum est portus*, dice Bione in Dionigi. e San Bernardo. *Senibus Mors est in ianuis, & Iuuenilis in insidijs*, e perciò bisognosi più di quiete, che di fatica, quello che non vuole il Gouerno, massime nelle persone de' Luogotenenti, c'hanno da sostener tante fatiche, e continui disagi, ne ostante quello, che si suol replicare a fauor de' Vecchi, che, *Vt seniam corpus annis est infirmum, ita ingenium, sapientia, & prudentia validum sit*, perche come gli huomini arriuan a gli anni della vecchiaia delli dieci otto, secondo Egidio Romano, & altri sono inimici della fatica, difficili nel trattare, lunghi nell'eseguire.

B di poca memoria, queruli, inuerecundi, & impatienti; *Vt agri, & conualescentes*, e secondo il Furio ostinatissimi, come tanti Farraoni conuertendosi ordinariamente ne i Vecchi l'opinione, in strauagantissima ostinatione; ne tampoco giouarà dire, che la vecchiezza sia la madre della prudenza, dell'autorità, e dell'esperienza, e che perciò, *Iudicem senem esse oporteat*, perche a quello, che *Iudicem senem esse oporteat*, si puo rispondere, c'habbia luogo nel Giudice principale, come nel Gouernatore, e non ne i Luogotenenti, c'hanno notte, e giorno da fatigare, e trauagliare, e al resto, che la vecchiaia sia madre della prudenza, autorità, & esperienza, si puo con molta ragione replicare, che non sia il vero assolutamente: poiche, come prudentemente dice Euripide, in quella sentenza. *Canities, temporis indicatio est, non prudentia*, Se fusse il vero assolutamente, ne seguirebbe, che le sudette cose, o alcune di esse, non potessero essere ne i Giouani, & huomini di mezzo tempo, & in conseguenza, che per gouernare, e per consigliare non fossero buoni altri che i Vecchi; quello che assolutamente è falsissimo, potendo essere la prudenza, l'autorità, & anco l'esperienza. Largo, & certo modo, in qualche parte anco ne i Giouani, come dal sudetto Egidio, ibi, *Non enim ait Philosophus, quod nemo eligat iuuenes in Duces, eo quod constet ipsos non esse prudentes*

Lib. 2. dell'
Hist del Mò
do parte 3.

Abbas in c.
Magnæ de
voto.
Lib. 4.

Sall. Caſil.

Eib. 1. 4. par.
c. 3.

Senec lib. 2.
de ira c. 10.

In supp.

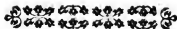
Prima part.
lib. 1. c. 19.

prudentes, sed eo quod non constat eos esse prudentes, quare si constat eos esse prudentes digni sunt principari, poiche il ben-governare come dicono tutti non consiste nell'età assolutamente, ma ne i costumi, giuditio, & intelletto, potendo il vecchio, esser vecchio d'età, e giovane di giuditio, e di costumi, & il giovane d'età, e vecchio di costumi, di giuditio, e d'intelletto, come furono Nerone, e M. Valerio Coruino, che se bene il primo era di venti anni, & il secondo di ventitre, nondimeno furono riputati per degni del Consolato. *Si senex est diues tempore, & pauper moribus, indignus est principari, si Iuuenis est pauper atate, & diues moribus, dignus est principari*, ecco dunque ch'il giovane, come il vecchio può hauer la prudenza, l'autorità, e l'esperienza, largo, & certo modo, come habbiamo detto, & in conseguenza, che può esser buono per governare, tanto più, che mentre io dico, che più presto i Luogotenenti giovani, che vecchi si debbano condurre, non intendo di quei tanto giovani, c'habbiano bisogno di Curatore, ma di quelli c'hanno trent'anni, o che passano i venticinque, dicèdo Bartolomeo Filippo, seguitàdo l'opinione del Furio, che i giovani di quell'età sono di presunzione c'habbiano la memoria fiacca, l'intelletto debole, con poca esperienza, e molta presunzione, e che perciò siano inabili al governare, & al consigliare, come i vecchi, che passano i sessanta, per li rispetti, che habbiamo detto. Non si scosti perciò il Governatore dal parer mio nel fare elezione di Luogotenenti, perche se haueranno, come giovani, poca prudenza, autorità, & esperienza, potrà lor dare esso Governatore, l'autorità, co'l mostrar loro in publico sempre buona cera, e l'esperienza, e prudenza co'l dar loro in segreto però il latino mattina, e sera di quāto haueranno da operare, quello che non potrà far mai circa alle forze, se conducèsse Luogotenenti vecchi, essendo impossibile di metter la forza in soggetto non habile, come è il vecchio, non restando di dire in questo proposito, ch'io nō lodarei, che il Governatore, & i Luogotenenti fossero tutti vecchi, o tutti giovani, perche se tutti fossero vecchi, per la loro freddezza, e facilità nel perdonare, farebbono i sudditi dissoluti, e se fossero tutti giovani, per la loro alterezza, & asprezza gli farebbono disperati, contra la dispositione della distintione 45. *vbi, Quod subditi, neque multa asperitate exulcerandi sunt, neque nimia benignitate dissoluendi, sed cum rigore, & clementia sinul gubernandi.*

1. Ethic. c. 3.

Tratt. de G6
figli e Confi
glieri del Prè
cipe dii cor-
so 6.

B

Cap. di discipli
na.

Hh ;

Come

A

Come il Gouvernatore, non trouandosi d'accommodare de' Luogotenenti di mediocre bellezza, douerà valersi di quelli, che faranno più presto brutti, che belli.

CAPITOLO XII.



OLER dire, che la bellezza del corpo, non dia all'huomo vn non so che più di gratia, di maestà, e d'auttorità, e che non lo faccia appo tutti più risguardeuole, & venerando, farebbe appunto vn voler negare, ch' i Cieli non riceuessero alcun'ornamento dal Sole, dalla Luna, e dalle Stelle, e che non fossero come sono in effetto, tant'occhi, luci, e lumi del Mondo, *Pulchritudo corporis amorem,*

Plar. de Pul-
crit.

3. Var. 6. a.

ac reuerentiam instillat, Subditis, & hostibus incutit metum, dice il Mu-
reto, e Curtio. *In corporum maiestate veneratio inest,* che perciò

B soleua dire Teorasto, che la bellezza *Erat fraus silens*, & *quòd absque verbis persuadebat*; Laertio, che era vn Regno, al quale non bisognauano forze, *Cum formosi absque aliqua vi, quicquid volebant habebant*: & i Greci, che *Pulchrum, erat dictum a calando*, che, non vuol dir altro, che *vocando* in latino, quasi, *Quod pulchritudo, omnes sine voce vocaret ad se*. Et in vero, che la bellezza, è vn dono de i buoni, che possa dare la Madre Natura all'huomo, ne è mala cosa in se-

Lib. 1. d' nup.
c. 3.

2. Annal.

stessa se sia bene adoperata. *Pulchritudo bonum Dei donum est, nostro abusu fit malum*, dice S. Agostino. Dono, c'ha fatto arriuare gli huomini a dignità Regali, come si legge in Tacito, d' Ariobarzano, che, *Ob eius insignè corporis formam ab Armenis in Regem fuit electus*, in Polibio, di Hierone, che per l'istesso. *A Siracusanis tumultuantibus fuit pariter in Ducem electus, & meruit*, dici de ipso, *quòd ni hil ei Regium, præter Regnū deesse videbatur*, & in altri scrittori d'altri, che tralascieremo per vsar breuità; Tuttauia, se il Gouvernatore nō trouasse d'accommodarsi di Luogotenenti di mediocre bellezza, douerà valersi, come habbiamo pre supposto nella rubrica di quelli, che saranno più presto brutti, che belli. Ne paia strano, che io, non ostante, quanto s'è detto, così assolutamente formi questa conclusione, perche senza dubbio, i Luogotenenti, che saranno adorni di bellezze corporali, saranno pouerissimi di virtù, di

prudenza

prudenza, e più che la parte loro ignoranti, essendo solito come dice, Bartolomeo Filippo, & altri, che la bellezza, imprudenza, ignoranza, superbia, e pazzia, quasi sempre habitino insieme. *Iuncta est pulcritudini fatuitas*, si dice da Salomone ne i Prouerbij, e da Ouidio,

Fastus inest pulchritudo, sequiturque superbia formam.

Ne è marauiglia, che i belli per lo più siano imprudenti, ignoranti, superbi, e di poco intelletto, poiche inuaghiti, & insuperbiti delle loro bellezze, ad altro non attendono, ch'al far del bello, a pettinarsi la barba, accomodarsi, adornarsi, & a darsi piacere, e buon tempo, in guisa di tanti Cretie, e Straboni, i quali come dicono Laetio, & il Mirandola ne i suoi Inni ancorche Regi, più tempo consumarono nelle vanità sudette, che in dare audienza a chi la ricercaua, e ne haueua bisogno, cosa, che ne i Ministri principali, come sono i Luogotenenti, faria non solo di danno al Governo, Governatore, & ad essi, ma ancho di cattiuissima conseguenza; ne gioua dire, che la bellezza dia autorità, maestà, gratia, che faccia l'huomo più riguardeuole, e venerando, e che in se stessa non sia mala cosa, perche quanto al primo, tutte le sudette cose si potranno dare a suoi Ministri dal Governatore, co'l mostrarsi loro in publico, & in priuato beneuole, & amoreuole, oltre che son cose che se bene son buone non per ciò nelle persone de' Luogotenenti son necessarie, come son quasi ne i Principi assoluti, ne i quali termini parlano gli Scrittori, e habbiamo allegati. E quanto al secondo, che non sia mala cosa in se stessa in caso, che sia viziata bene, e come couiene (*hic punctus*) ritrouandose ne d'huomini, che siano belli, molto pochi, che non s'insuperbiscano, e che non l'vino fuori de i debbiti termini, o che almeno non sia loro occasione di far del male, & vn. incentiuo a mille peccati, che per ciò hauerei per molto pericoloso se i Luogotenenti fossero belli, non solo per la perdita del tempo, che sarebbono per fare nell'accomodarsi, & ornarsi (come habbiamo detto esser solito de' belli) ma anco per lo continuo trattare, e'hanno da fare con dōne d'ogni stato, che litigano, e che vagono carcerate, & essaminate, piacciendo il bello a tutti, *Multū nocua periculosa, & maledicta est pulchritudo corporis, & persapē ad vitia inclināt, & propterea potius timenda quā desideranda est*, dice S. Tomaso, e Bonifacio Ceua nel suo trattato, *De nonnullis hominū vitijs. Pulchritudo continuo in periculo versatur, & muta prouocat sapē nō modo extraneū, sed & domesticū, quemlibet qui cūstos esse debuisset*, e se ben pare, che il Ceua parli della bellezza della Dōna, non perciò il Governatore si douerà alienare dalla conclusione fermata, che i Luogotenenti debbano essere più presto brutti, che belli, perche *Si gladius igneus est hominibus Mulieris species*, come dice S. Girolamo, *et hominis pulchritudo gladius igneus erit mulieribus*, e tanto più non si douerà il Governatore alienare da questa conclusione, quanto, che se ben noi diciamo, che deuono esser più presto brutti i Luogotenenti

A
De col. e con
glieri de Pr.
Cap. 11.

t. de Fast.

Arist. apud
Scob.

B

lib. 5, erud.
princ. c. 53.
De vizio su-
perbie verbo
forma quoq;
pluriq;

A che belli, non diciamo perciò, che debbano esser deformati, come erano Socrate, Colomano Re de' Pannoni, Politemo, & Efeopo Frigio, sapendo molto bene, che la deformità non potrebbe apportare al Governo, e Governatore vile di sorte alcuna, ma si bene vilipendio, e danno. Vilipendio, perche diuentarebbono fauola della Città, & in vederli tutti si mouerebbono a riso, e si vergognarebbono d'obbedirgli, come si mosse a riso M. Catone, secondo che raccontano Plutarco, & Appiano, quando vidde i legati, che mandaua il Popolo Romano per far pace, dicendo: *Mittit Populus Romanus Legationē, qua nec caput, nec pedes habet*. Dāno, perche simili forti d'huomini si presuppōgono esser viciosissimi, e non di minor deformità nell'animo, che nel corpo, e se tali, senza dubbio non potrebbero apportare altro che danno. *Qui natura deformes sunt ut plurimum vitij animi laborant*, dice Galeno. *Quia corpori consentit anima, ut anima corpus*, dice Cassio Medico. *Corporis deformitas, animi, & morum deformitatem indicat*, dice Enea Siluio, che era solito di dire Bartolomeo Capraro Velcouo di Milano; che è conforme a quello, che se dispone nel capitolo hinc etenim, doue ch'è detto di S. Gerolamo, che, *Insignis deformitas refertur ad animi vitia. & quod propterea Sacerdotes non debeant esse truncis auribus, laeso oculo, simis naribus, claudo pede, & quid simile*, e se bene anco de i deformi si legge, che ve ne sono stati di molta prudenza, e sapere, come d'Agefilao Re di Spartani, il quale, benchè fusse bruttissimo, fù nondimeno prudentissimo, e molto accetto, come dice Plutarco, e di vn Prete il quale con tutto, che fusse in guisa d'vn mostro, nondimeno meritò per la sua prudenza, e buoni costumi d'esser fatto da Federigo Imperadore Cancelliero dell'Imperio, come dice il sudetto Bartolomeo Filippe: Non per quello douerà il Governatore assicurarsi a condur seco simil sorte di gente, perche d'huomini che siano così buoni e prudenti, come deformati, adesso se ne trouano pochi, e faccia ogni suo potere di valersi di Luogotenenti, che non siano ne belli, ne brutti, e quando non possa hauerli di questa fatta, s'attacchi più presto, a i brutti, che a i belli, non essendo altro la bellezza, che vna ladra di tempo, inimica delle virtù, e traditrice a se stessa, & i belli, Abeti, Cipressi, e Pioppi fronduti, e bellissimi a vista, ma infruttiferi affatto, e soliti di darsi in preda a piaceri, poco curandosi di perder il tempo; e di diuenir vassalli de' vitij: al contrario de gli huomini, più presto brutti, che belli, i quali sono soliti per conformarsi con quello, che ha detto Demetrio, d'occuparsi sempre nelle virtù, per non perdere il tempo, & esser liberi da ogni imperfezione. *Si pulcher es, bene fac, Si deformis natura defectum bonis actibus compensa*.

Lib. 2. d'répe.
lib. 1. tom. 1.
De vsu part.
Problem 51
Lib. 2. de rebus gest. Al.
font.
Dist. 49.

Discorso 6.
del detto trattato.

Demetrio
phaler.

IL GOVERNATORE P O L I T I C O, E C H R I S T I A N O.

D I
MEZENTIO CARBONARIO
D A T E R N I
PROTHONOTARIO APOSTOLICO.



LIBRO TERZO.

B

SI DISCORRE DEL MODO CO' L QUALE IL GOVERNATORE douerà trattare il Luogotenente, tanto in fatti quanto in parole.

Come il Gouvernatore douerà ordinare, che quanto prima siano auuifati i Luogotenenti del giorno, & hora della partita per il Governo.

CAPITOLO I.



ON può star vn'huomo sì ben fornito, ne può hauere in modo affettate le cose sue, c'hauendo da far viaggio massime lungo, e per trattenerli i mesi, e gli anni, che non gli manchi qual che cosa, ò per comodità del viaggio, o per seruitio delle cose sue familiari, che perciò non prima haue-
rà pensato vn'huomo di fare sì fatti viaggi, che douerà prouederli di quanto li fa bisogno, & accommodare in maniera le cose di casa sua, e della famiglia, che possa starsene riposato, e questo cred'io, che Aristotele ci habbia voluto insegnare

A segnare, mentre ha detto esser tre i precetti della prudēza; ancorche S. Tomaso vi aggiunga il quarto, & *dubia superfedere*, cioè, *Recondari praterita, prouidere futura*, & bene disporre praesentia, e Seneca quando anch'esso ha detto. *Quicquid facturus est homo, antequam faciat cogitet, & provideat sibi de necessarijs. Navigaturus, prius de tempestate cogitare debet, quam de nauigatione.* E perche è quasi impossibile, che in breue spatio di tempo, si possa far quanto si è detto,

De virtut. & vit. opusc. 7. 1.

De pruden.

Idem epist. II.

come pare, che accenni il medesimo Seneca in quelle parole, *Nihil nobis debet esse improuisum, si negotium bene agere desideramus*, douerà perciò il Governatore, per non fare vna scorta, e irregolata attione con vn barbarismo in creanza, e per nō dar' occasione a suoi Luogotenēti a partire senza, che si siano prouisti di quāto lor bisogna, e senza, c'habbiano accōmodate le cose loro, e così di fare vna partita imprudente; ordinare, che quanto prima siano auuisti del giorno d'essa, acciò, c'habbiano tempo di prouederli, e lasciar quegli ordini per beneficio delle case loro, che lor parerāno più necessarij, e se per qualche accidente, ò altro rispetto, come spesso suole occorrere, i Luogotenenti fussero necessitati a partir prima, e senza la persona d'esso Governatore, in ogni caso, soli ò in compagnia, che partano, di ragione, e per termine di creāza douerāno andare a tutte spese d'esso Governatore. Di ragione, *Cum Reſlor teneatur conducere, & reconducere suis sumptibus, suos Officiales, ut per Cataldinum, ex mente Petri de Peruffo*, il quale consigliò per vn Luogotenente di Città di Castello, che finito il Gouerno nō volle tornare in compagnia del Governatore, e pretendeua le spese, che doueua far per il viaggio, se bene la consuetudine hoggi offerua il cōtrario, e che il Governatore nō sia tenuto ad altro, che al far le spese a i Luogotenēti, e seruitori, cāto nell'adare, quāto nel tornare, se però vadano, e tornino di cōpagnia. Per termine di creāza, per nō acquistar nome d'auro, poiche fra tutt' i vitij, che può hauere vn Governatore, questo è il più principale, nō potēdosi fare nel Gouerno cosa di tāto honore, che dal vizio dell'auaritia nō si vituperi. *Auaritia fidem, probitatē, ceterasq; bonas artes euertit, & Deum negligere. omniaq; venalia habere edocet*, dice Salustio ad Cēsare, & il Sauiò, *Nihil est iniquius, quā amare pecuniā, hic enim venalē animā suā, habet quoniam in vita sua proiecit intima sua.* Onde a parole, & a fatti, si douerà mostrare il Gouernatore liberale, & in tutto alieno da quello si brutto vizio: Massime nel principio del Gouerno, e cō le persone de i Luogotenenti, perche troppo per tēpo, e cō troppo importate persona si farebbe conoscere per auaro, & insieme per imprudente. E veramente, che faria atto d'imprudēza il lasciarsi vincere sì presto da così poco interese, come farebbe di nō volere dare danari per le spese, de' Luogotenenti, e seruitori, ancorche uō andassero al Gouerno di compa-

Tract. d'syn. nu. 10.

B

Eccle. c. 10.

gnia; e che per qualche accidente andassero prima, poiche (in sostanza, come dice Arist.) l'imprudenza non è altro, che vn non sapere tirare, & allentare le redini de' suoi affetti, secondo l'occasione, e lo stato nel quale l'huomo si troua.

Come il Gouvernatore, arriuato, che farà al Governatore, douerà ordinar ch' ai Luogotenenti siano date le stanze loro ordinarie, & honorargli conforme al carico.

CAPITOLO II.



L' carico di Luogotenente è antico, honorato, vtilissimo, e necessario, si per i sudditi, come per quelli, che gli gouernano. È antico, perche nò solo ha hauuto origine, secòdo, che si legge nell' historie di Roma, & in S. Tomafo, fino dal tempo del Còsolato di Bruto, ma di Mosè, come nell' Efodo, nel quale luogo, che Ietto disse a Mosè suo cognato, vedendo, che per esser solo nò poteua, come doueua, dar cò

pira sodisfattione al popolo che gouernaua, *Stulto labore còsumeris tu, & populus iste qui tecum est, & ultra vires tuas est, nec poteris sustinere, prouide viros potètes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiã, & ex eis constitue Tribunos, & Ceturiones, & quinquagenarios, ac denarios, qui iudicent populum omni tẽpore, & leuius erit tibi in alios, partito onere. Omni tẽpore, quasi volessè dire, a tuttè l'hore, di giorno, di notte, e nel tẽpo anco destinato al riposo, douèdo essere i Gouernatori iudices omnium horarum, come rispose Arrigo Imperadore a suoi familiari, che lo persuadeuano a costituirsi vn'hora per l'audiẽza, poiche non era bene, che per quella lasciasse il mangiare, & il bere cò pericolo d'infermarsi, in quelle parole *Prinatio quidem homini omne tẽpua cibi esse, cum vel lubet, aut solet; Regi verò si nomen suum non abdicat id solum quo vacat.* E honorato, perche il Luogotenente rappresenta la persona del Gouvernatore, e come tale deue essere honorato ancor esso, come dal Decio nel capitolo sane de officio delegati, là doue disputa quasi che, ad partes, questa materia, e da Lancillotto Corrado, si accenna cò l'autorità del Bertacchino numero trentaquattro della parte 7. del lib. 4. de Episcopo, che, *debeat attendi presentia, & absentia longinqua, vel propinqua ipsius representati, hoc est Episcopi, vel Gubernatoris, ad honorẽ præstadium, Visario, & Locumtenenti,* se fiano credo io, respettuamente*

De reg. Prin.
lib. 1. c. 10.
Cap. 18.

B

Lib. 2. de Vicario Episc.
tract. de brachio Regio
c. 6. nu. 17.

A rispettuamente, in Diocefi, Giurisdictione, ò no. Et è vtiliffimo, e necessario anco questo carico di Luogotenente, perche i sudditi parirebbono dell'audienza, e parimente dell'espeditiione delle loro caufe, trattandofi quali dell'impossibile, che vn solo, possa compire a quanto è debito suo, e dare sodisfatione a bastanza a chi ha de'negotij in corte, e che sia il vero Ietro chiamò pazzo Mosè, come nel Eiodo, *ibi, Stulto labore consumeris tu, & populus iste, qui tecum est:* e Giovanni Chokier nel suo Tesoro Politico Aphorismorù, chiama temerarij quelli, che credono soli di poter sodisfare a i bisogni del publico, *et ibi, Quemadmodum non mediocris est temeritatis suo tantum iudicio velle cuncta Reipublica negotia administrare, ita, &c.* Douerà perciò il Governatore farne stima, e subito arriuato al Gouerno, ordinare, che i Luogotenenti siano honorati delle loro stanze ordinarie, e d'ogni'altra cosa, che lor si debba, ne pensar pure d'accomodarne, altri, che loro, come son soliti fare alcuni Gouernatori, che non fanno, che cosa sia carico di Luogotenente, e che poco stimano l'honor loro, che le tanno dare a qualche parente, che conducono seco, ò altro amico, e cacciano i poveri Luogotenenti in istanze, nò solo mal commode per trattare i negotij del Gouerno, ma di cattiuissima vista, poco accurando gli sciocchi, che ne sono, come si suol dire, mostrati a dito, e che è solito de' popoli di far quella stima de' Gouernatori, che essi son soliti di fare de' loro Ministri, e se per qualche accidente non vi fussero stanze,

B ordinarie, douerà ordinare, che lor siano date le migliori, e più commode per negoziare, che siano in tutto il Palazzo, fuori di quelle, che sono necessarie per esso Gouernatore, non restando di dire a confusione di questi si fatti sciocchi Gouernatori, che fanno professione di strappare i loro Luogotenenti, che questo carico è stato trouato non solo, *ad complementum Regni, sed ad splendorem, & fulcimentum regiminis*, e che Papa Giouanni XXII. l'hebbe in tanta stima, che fece Bolla, che nell'istessa pena di ribellione cadessero quelli, c'hauessero offesi i Luogotenenti, che cadono quelli, che offendono i proprij Gouernatori, come in essa Bolla posta nelle Constitutioni della Marca. Vñ loro, e faccia vsar dunque cortesia, e gli honori quanto conuiene, e pensi, ch'anch'esso è Ministro, e che non le piacerebbe se Nostro Signore comandasse, che il Tesoriere habitasse gli appartamenti destinati per il Gouernatore, & i migliori, che fussero in palazzo, e che perciò esso fusse necessitato d'habitar stanze poco commode, & indecenti, e che è regola, che *Quod tibi non vis, alteri non facias*.

Cap. 18.

Lib. 3. c. 1.

Lib. 4. c. 46. In
cip. Dierum
crescere ma-
litia.

Come

Come il Governatore douerà dare a i Luogotenenti la metà di tutto ciò, che fa il Governo, oltre alla tauola per esso, e suoi seruidori.

CAPITOLO III.



LI emolumenti, che si doueranno a i Luogotenenti, faranno la metà di tutte le sportole delle sentenze, e decreti, che si faranno di tempo in tempo. La tauola a ciacheduno d'essi, e le spese per li loro seruidori, se i Governi saranno, come d'Ancona, di Fermo, o di Camerino, e se fussero d'altre Città, si douerà lor dare per lo meno il terzo, oltre alla tauola, e spese sudette, purché non siano

delle quattro Prouincie, come Romagna, Marca, Vmbria, e Campagna, i Luogotenenti delle quali Prouincie, per esser soliti di venire da loro posta, doueranno hauere ogni cosa senza alcuna risposta, & ho detto douersi a i Luogotenenti la metà di tutte le sportole delle sentenze, e decreti, che si faranno, perché lor si douerà anco la metà de gli emolumenti delle sentenze, e decreti, che si faranno dal Governatore, eccetto delle cause commissarie dirette ad esso Governatore, tanto presenti, quanto assenti essi Luogotenenti; se però l'assentia sarà per causa del Governo, o per qualche altra occasione giusta, con licenza sua, o del Superior maggiore, douendosi a i Luogotenenti tutti gli emolumenti sudetti. *Loco salarij & salarium non amittit Officialis etiam pro tempore sua absentia, si ex aliquo impedimento. & cum licentia se absentauerit ab Officio.* Ne douerà parere estrano, che il Governatore habbia da mettere in commune anco le sportole delle sentenze, e decreti, che faranno fatte da esso, saluo che delle cause commissarie, come s'è detto, perché altrimenti ne seguirebbono infiniti inconuenienti, contra la legge Ratas. & in particolare, che sarebbe in arbitrio d'ogni Governatore, quando sotto vn pretesto, e quando sotto vn'altro, di sottoscriuere quelle sentenze, e decreti, che più lor tornassero, bene & utile quello, che non potrebbe al certo

passare

Glosin l. 3. St
fi ad diem &
re milie & l.
hac lege de
prox sacerdot.
scrib & Bal.
in l. si ea con
dit. d. condit.
infer.
C. de rescin.
vendit.

- A** passare senza danno notabile del Governo, e de' sudditi, per la poca intelligenza, che sarebbe fra di essi, contra il capitolo in nona, *ubi, Quod qui in administrationibus. Sociantur, moribus, & voluntatibus debent esse conformes, cum in animarum discordia*, come dice Tucidide, *factorum etiam diuersitas extet*, e doueranno i Luogotenenti hauer la tauola, e non le spese, come i lor seruidori, perche dopò tauola matina, e sera, mentre la famiglia è in Tinello, e solito de discorrersi delle cause, & altri affari del Governo, ne è fuori di proposito, che in quel tempo, più ch'in ogni altro si facciano simili discorsi, poiche in tutto il giorno, non ci è tempo, ne luogo più a proposito, si perche quel tempo, fino all'hora dell'audienza è perso, *Etnulla maior iactura quam temporis*, come anco, perche non potendo esser sentiti da persona alcuna, se ne stanno in sicuro di non potere essere traditi, quello ch'io stimo, pur assai, poiche dalla segretezza delle risoluzioni, che si pigliano nel Governo, quanto da qualsiuoglia altra cosa, senza dubbio, nascono tutt'i buoni effetti de i negotii, e l'honor delle cause, *Taciturnitas est optimum, atque tutissimum rerum administrandarum vinculum*, dice Valerio Massimo, & in proposito di questi emolumenti son forzato a dire, che son stato io fortunatissimo con Monsignor Illustriss. Volta, bon. mem. poiche in venticinque anni, che l'hò seruito per Luogotenente in diuerse Città, e Prouincie, non è mai andato con esso me dietro a simili bagatelle, come ne anc'io, ho hauuta altra mira, che di seruirlo bene, conformandomi con quel che dice Egidio Romano, che, *Principaliter in Ministerio debet quis intendere bonum, & mercedem semper secundario & in consequentiam* (come in vero fa anco l'Eccellente Dottore Gioseppe Nucci da Terni, che mi serue per Luogotenente, e Gio: Andrea suo fratello, che ha carico di Secretario, giouani di molto sapere, nella loro professione, e di non mediocre aspettatione) attione degna d'un tanto Prelato, e ha fatto stupire il Mondo, per la prudenza, grauità, nobiltà, liberalità, e maniere, con le quali era solito di gouernare, e che sia il vero, dicalo Roma, doue è stato per lo primo carico, e ha hauuto Collaterale nel Campidoglio, nel principio del Ponteficato della felice mem. di Gregorio XIII. e V. Gouernatore di Borgo, con la preuentione in Roma, e fuori, Me Indice, nel tempo della Fel. Mem. di Sisto Quinto. Lo dicano Foligno, Fermo, Camerino, Ancona, Iesi, Città di Castello, Spoleto, la Prefettura di Norcia, che sono state ridotte in istato di pace, benchè per l'innanzi alcune d'esse fossero piene di trauagli per l'inimicitie crudeli, che ci erano sorte, per li tanti Cittadini principalissimi morti per opre de gl'inimici di dentro, mescolati con forastieri Banditi, che in maniera trauagliauano, che ne pur vno si poteua tener sicuro, tanto era la crudeltà, e la strage, che si faceua da essi Banditi

De Regim.
Prin. lib. 2.
part. 3. c. 15.

diti ogni giorno. Ne facciamo chiara testimonianza le Prouincie di **A** Campagna, e Maritima, con le Teste in tanto numero de' Banditi mandate a Roma, & in particolare di Cicerchia, di Roscio da Velletri, & altri in quel tempo famosissimi. Non taccia Romagna, espurgata da tanti seditiosi, che disturbauano il pacifico, e tranquillo stato di quella famosissima Prouincia. Et a più potere l'inalzi fino alle stelle la bella, e non mai lodata a bastanza Prouincia della Marca, liberata dall'oppressioni, e continui pericoli, che ogni hora le sopraffauano per la tema di alcuni famosissimi capi Banditi, e altri loro seguaci accompagnati da tanti crudelissimi fatti. Nella qual Prouincia, (*Morbo non cognito*) come in vn Distico notato qui sotto di M. Giulio Troili da Macerata, morì nel giorno di San Martino alli XI. del Mese di Nouembre 1610. a hore sette di notte me presente, & orante pro eius anima, come seruidore, e Luogotentente Criminale, che era in quel tempo.

Frigidus est humor peccans dicit iste, sed ille
Callidus, vt litem Mors venit, & dirimit.

Come il Governatore douerà guardarfi di con- **B**
dur seco Luogotenenti a salario fermo,
massime il Criminale.

CAPITOLO IIII.



INFINITI sono i rispetti per li quali il Governatore si deue astenere di condur seco Luogotenenti a salario fermo, massime il Criminale, e due sono i principali: il primo si è, perche non hauerebbe mai huomini di valore; non essendo soliti i Luogotenenti di qualche lettera, di andare a salario fermo, ancorche si desse loro le centinaia di scudi il mese: il secondo si è, perche nelle cause, che potessero occorrere alla giornata, se ben fossero di valore, non ci vfarebbono la debita diligenza, non potendone sperare premio di sorte alcuna; che perciò tutte le cause, o la maggior parte anderebbono a **trauerso**.

- A** trauerfo, con pregiudizio dell'honore, & vtile del Governatore, e danno non mediocre della Republica, *Cum Reipublica interfit, quòd crimina detegantur, & deteſta puniantur*; ne gioua a dire, che i Luogotenenti d'honore ſi guardano di fare vna ſi fatta poltroneria, di non mettere in chiaro potendo, vn homicidio, ò altro miſfatto occulto, *Cum nobilis, & bonus vir habeat præſumptionem pro ſe, quòd nihil turpe au deat attingere ne dum facere*, ſecondo la Gloſ. del capitolo illud, e come ancora quello, che dice Seneca. *Ad turpia qui in honore eſt nulla ſpe, aut timore irritabitur, & qui in honore eſt, quod turpe eſt non faciet*; Perche come habbiamo detto gli huomini honorati; e di qualche lettera, non andaranno mai a ſalario fermo, e ſe pure fuſſero neceſſitati d' andarui, diſſilmente cercarebbono di mettere in chiaro i delitti occultati, ſi per riſpetto del mancamento della ſperanza del premio, come anco dell'odio nel quale fariano ſecuri d'entrare riſpetto alla parte ſcoperta per delinquente. Oltre che preſuppoſto anco per vero, che fuſſero per fare il debito loro, *Cum vir bonus, quod honeſte ſe facturum putauerit, faciat etiam ſi laborioſum erit, etiam ſi damnoſum, etiam ſi periculoſum*; Non perciò verrebbe ſcuſato il Governatore, che non haueſſe fatto male in condur ſeco Luogotenenti a ſalario fermo, con nota di huomo auaro, & intereſſato. Douerà dunque dare a i Luogotenenti tutto ciò, che di ragione, e buona conſuetudine, lor ſi douerà; conforme alla qualità del Governo, e non mai vn tanto il meſe, e penſare, che, *omnis labor optat præmium*, e che hoggi maſſime l'interreſſe è arbitro del Mondo, come a tutte l'hore ſi tocca con mani, e che doue egli pièga colà corre la volontà a fare la riſoluzione. *Videbũs ſemper eò impendi laborem, ac periculum, vnde honor, atque emolumentum ſpectatur. Præmia, & emolumenta ſtrenuus faciunt*, ſi dice da Plin. ne è marauiglia ſe ſi legge in Zenofonte, che per inanimare i ſoldati, il buon Capitano, orando, con la giornata della battaglia, e con la vittoria lor propone anco il premio, non ſolo dell'honore, ma delle ſpoglie, e ſe da Franceſco Patritij, nel ſeſto libro dell'inſtitutione della ſua Republica, ſ'approua la riuocatione della legge Cinthia, a perſuaſione d' Appio Claudio, che prohibiua a gli Auuocati, & Oratori, il pigliar mercede da clientoli, e ſi dice eſſer ſtato beſiſſimo fatto per la negligenza, che per mancamento della mercede s'vfaua nelle cauſe, non ſenza danno notabile della Republica, ſoggiungendo, che il primo a pigliare la mercede fuſſe Antiforo Ranutio. La mercede, & il premio in fatti incitano gli huomini ad affatigarſi, onde diceua Saluſtio. *Nemo gratis bonus eſt*; e Seneca, *Solatium laboris ſpes præmij eſt*. Il che ci da occaſione di conchiudere francamente cò Egidio Romano, che, *Incongruum eſt, & non laudabile, miniſtrum mercedem retinere*.
- B**
- Egid. Rom.**
de reg. Prin.
lib. 2. part. 3.
c. 15.
- Pancg.**
- De reg. Prin.**
par. 3. lib. 2.
c. 19.
- Come

Come il Governatore non deue attendere
ogni minimo diffetruccio de'Luogo-
tenenti, ne alla presenza de' sud-
diti auuilirli con parole,
o con fatti.

CAPITOLO V.



Il vero (come dicono Filippo de Comines alias il Signor Argentone, nella prefazione de Comentarj di Liuiio, & Elio Lampridio in Alessandro Seuerò) ch'ogni huomo, c'ha famiglia, deue con stretto esame andar ricercando l'opre di tutti, c'hauerà in casa, se siano buone, o cattiuue, per accertarsi della vita, e costumi loro, e se sia bene di hauergli, appresso ò nò: *Sollicitus esse debet unusquisque de eo, quòd sua interest, & omni diligentia uti debet in seruum, & Ministrorum legendis personis, & retinendis, ut quàm minimè sint inquinati* dicono Aristotele, e Plutarco, e non senza causa; poiche dalla qualità di quelli, che si tengono in casa, si fa argomento della vita, natura, e costumi del padrone, e ci si dimostra chiarissimo dalle parole, che racconta il Frachetta nel suo Prencipe, che disse Demostene a gli Ateniesi di Filippo secondo, per mostrare la viltà sua, che furono. Filippo non tiene in casa, altri, che Buffoni, e gente vile, quasi volesse dire, non occorre dubitar di Filippo, ò Ateniesi, ne è da stimarlo punto, perche, non tenendo in casa se non Buffoni, e gente vilissima, è forza, che ancor esso sia vile, e codardo; e da quell'altre parole, che racconta Mambrin Rosco nella sua Institutione del Prencipe Christiano, che disse Theodosio Imperadore nell'ultimo giorno della sua vita a Stellione Filosofo, nel raccomandarli Arcadio suo figliuolo, cioè, Stellione son qui a termine come tu vedi, c'ho da lasciare Arcadio, e l'Imperio, e se non sai ti dico, che molto mi preme la sua riputatione, e vorrei che fosse stimato, e tenuto per buono, e costumato da sudditi, che perciò ti comando, che lasciato da parte il ricordarti di accrescere il Regno, gli persuada sempre a tenere buona, virtuosa, & accostumata famiglia, auuertendo te, e lui, che secondo la famiglia, sarà reputato buono, e cattiuo da tutto il Regno. Et in vero, che, *Nullum maius indicium*

B

Isocrate nel
orat. del ami-
nist. de Reg
nu. 33.

Lib. 1. c. 18.

Cap. 19.

li mala

- A** *male mentis Princeps potest offendere, quàm ut retineat seruos, & ministros vitij, & infamia notatos;* Che perciò se il Governatore non cercasse di sapere le qualità, e costumi de' suoi Luogotenenti, e famiglia, farebbe male, e non so come potesse fuggir la nota di Governatore poco accorto, e poco prudente. Tuttavia douerà in simil ricerca andar molto circospetto, massime con le persone de' Luogotenenti, e di farla in maniera secreta, che non li peruenga per quanto può, all'orecchie, e di farla anco sempre sotto qualche scusa, e coperta, per non mostrare di diffidare delle persone loro, accioche non la prendessero per occasione di poter fare qualche cosa, che li fusse di poco gusto, ò d'inuentare qualche strauaganza, per discreditarlo appresso a' Padroni, come sò io, che hebbe da succedere ad vn mio amico, che alla balorda, per così dire, volle metter mano a scoprire i difetti della famiglia, & hebbero a fare, a chi ne poteua, scoprir più, e se non ci si metteua piede, era maggiore la ruina del padrone, che di tutto il resto della famiglia, *Fiat igitur cum grano salis* E se per auuentura trouasse qualche difettuccio nelle persone de' Luogotenenti, o qualche altra cosetta di poco rilieuo, ne faccia passaggio, e finga di non saperlo, e se hauesse per bene leuargli da quei difettucci, in buon proposito alla presenza loro in persona d'altri, detesti quanto in loro hauerà scoperto, che nell'auuenire, se non saranno più che insensati, se ne asterranno; ricordandoli, che dice Isocrate in vn'epistola, che scriue a Filippo Re di Macedonia, che dall'hauer famiglia amoreuole, o disamoreuole, dipende il gusto, e disgusto, l'honore, e la vita del padrone, e che si come non si potrà trouar barba al mondo, da vn Barbiero così minutamente rasa, che da vn'altro guardandocisi con diligenza non ci si troui qualche peluzzo da radere, che così non si potrà trouar huomo, per virtuoso, che sia tenuto, che non gli si possa opporre qualche cosa, tutta volta che della sua vita, e costumi si faccia strettissimo esame. *Cum nemo sine crimine uiuat.*
- B**



Come il Gouvernatore per non dar sospetto
douerà con prudenza pigliare la diffe-
sa de' suoi Luogotenenti ne' ri-
chiami, che gli verranno .

CAPITOLO VI.



TVTTI desiderano la giustitia, tutti la gridano, e tutti la vogliono, ma nessuno a casa sua, onde Tiberio Deciano in vn suo consiglio dice, che tanto più vn Giudice, è giusto più è odiato, *Iustitia, ut veritas, odium parit, & quanto iustior est Iudex, tanto magis odio habetur*, e perche è particular cura de' i Luogotenenti di far la giustitia, e di vsar rigore, e a lungo andare restano pochi nel Governo, che non vengano tocchi. non douerà perciò il Gouvernatore subito credere a quelli, che si richiamaranno de' i suoi Luogotenenti; poiche come interessati, e mal sodisfatti per la riceuuta, Giustitia, ò nelle proprie persone, ò in altre a loro attinenti di sangue, ò d'amicitia, possono più facilmente mentire, che dire il vero, e douerà in simil casi, non solo saluare, come si suol dire, vn' orecchia, per essi loro, ma pigliarne la difesa in publico, & in priuato, si perche sono Ministri suoi, come anco, perche come tali sono aiutati dalla prelunzione della legge. *Quod quicquid egerint bona mente, & ad publicam utilitatem egerint C. de officio Ciuil. Iudic. vbi quod quando tractatur de gestis ab officiali, semper est capienda via, ut excludatur delictum, & penitus euellatur*, è ben vero, che douerà fare il tutto con termine di prudenza, e con tale accuratezza, che nõ dia sospetto a' sudditi, o altri che fussero presenti, o sentissero raccontare il successo, di participatione, ò consenso al mal fare, che perciò la difesa douerà essere in richiamo dubio, e che non passi più oltre, di quanto comporti a l'honore, e la riputatione sua non douendosi vn si fatto tesoro (siasi pur per qualsuoglia amico, ò padrone, e per qualsuoglia causa) in modo alcuno imbruttire, *iuxta illud. Honorem meum nemini dabo*, ma tenerlo caro, e custodirlo a paro, e più della vita propria: essendo appunto la riputatione, e la fama come la verginità, che per ogni minima cosa si sporca, e come vna volta si perde mai si racquista. Onde disse il Poeta.

Vn sol punto, vn sol nea la può far brutta.

li 2

Come

l. 2. Arbitramur.
Bal. in cons.
494. vol. 1.
Et un a Sole
luc. con. vni-
co. 111. de
furt. nu. 63.

ff. quod met.
caui. l. isti qui.
de Gomel de
action. 9. 11.
per cil. nu. 63

A

Come il Gouvernatore non douerà procedere contra i nominati ne i Memoriali senza nome, ancor che in forma probante.

CAPITOLO VII.

f. nu. 62.

B



PER quanto sono andato raccogliendo da quelli, c'hanno detto qualche cosa in materia de gli spioni, trouo essere di tre sorti, cioè spioni Nobili, d'interesse, e per cagion propria; Nobili come sono alcuni Gentilhuomini, che per particular cattiuu natura loro, e per hauer entratura in Palazzo, & alcuni Auuocati, e Procuratori, che per guadagnare con occasione de' negotij, ragionando co'l Gouvernatore, e fingendo di dire inauuedutamante si lasciano tirare a scoprire tutto ciò che si è fatto di male in quel giorno per la Città. D'interesse, come son quelli, che ordinariamente per danari esercitano la spionaria, detti volgarmente SEMINA SPINACI. E per cagion propria, come son quelli, c'hauendo fatta ingiuria a qualche Gentilhuomo, ò altri dubitando di non riceuerne vendetta, con memoriali senza nome, per non essere tenuti codardi, fanno sapere tutto il successo al Gouvernatore, per essere astretti a sicurtà di non offenderli, & alcuni altri, c'hauendo riceuuti incontri, per non essere tenuti poltroni, & huomini, che non basti loro l'animo di vendicarsi, medesimamente con memoriali senza nome, accusano gl'inimici, acciò che vengano castigati; di che, si seruono anco bene spesso gli spioni Nobili, che non hauendo potuto comodamēte in ragionando scoprire qualche misfatto occorso, co'l mezo d'un memoriale senza nome, si lasciano intendere, ò co'l Gouvernatore, ò con la Sacra Consulta, & il più delle volte, in forma probante, com'a dire co' testimoni a pie d'esso memoriale, acciò che lor si porga orecchi; sopra che m'occorre dire, che qualunque il Gouvernatore debba prestar' orecchi a i memoriali, ancorche siano senza nome, massime a quelli, che sono in forma probante per poterli fare incòtro a qualche strano accidente, cò quei rimedi che più gli parerāno opportuni, che nòdimeno nò douerà mai esaminar testimonio inspecie còtra i nominati in si fatti memoriali, poiche se s'aprisse questa strada,

strada, sarebbe in potere d'ogni Governatore d'estorquer danari, e di trauagliare questo e quell'altro indebitamente, potendo da se medesimo formare memoriali, e dargli poi in Cancellaria sotto seufa, che gli fossero venuti per la posta, o capitatosi p qualche altra via, e douerà per non errare ordinare, che si formi inquisition generale, & esaminare, e proceder poi contra quelli, che da i testimoni gli saran nominati conforme alla dottrina d'Inocentio, e del Claro. E se bene gli spioni sono necessarj nel Gouerno, e si deuono accarezzare, come quelli, che sono potissima causa del ben'essere della Città, e dell'honore di chi la gouerna, venendosi in cognitione per mezo loro de' delitti occulti, che di giorno in giorno si van facendo da' sudditi, da Banditi, e lor fautori, come dicono alcuni, e han ragionato della legge Papia. E sono andati inuestigando, *cur fuerit promulgata, ut ubi, quia coniurationes, & alia delicta occulta, ut plurimum, remanebant impunita; vtile visum est quosdam instituire, qui facta, dictaque occulta referrent.* Tuttauia il Governatore, non douerà fidarsene affatto, e douerà andar molto auuertito, e circonspetto nelle loro riferende, senza riguardo se si tratti delle riferende di spioni nobili, d'interesse, o per cagion propria, perche se si tattarà delle riferende di spioni nobili, o saranno Gentilhuomini, o Auuocati, e Procuratori come habbiamo detto di sopra. Se Gentilhuomini, facendo la spia per hauer'adito in palazzo, e per cattiuu loro natura, facilmente potranno farlo, o per dar pastura al Superiore, o per farlo correre al danno di questo, e quello, poco loro amoreuole. Se Auuocati, e Procuratori, facendo la spia per far le cause, e in conseguenza per auaritia senza dubbio vfaranno ogni inganno per intrigar più, che possono, per hauer tanta più farina da burattare: E se si trattarà de' gli spioni d'interesse, che lo faccino per essercitio particolare, essendo soliti questi sciagurati, come quelli, che sono infamissimi, come dice il Biondo, di seruirsi del tempo, e delle bugie calzante, è facil cosa, che ci vfino mille falsità, cò far'essi proprij il male, e poi gittarlo sopra le spalle de' gli altri, come se ne vedono, e castigano ogni giorno di quelli, che sparano archibugiate in vna muraglia, e ridicono poi che sia stato vntale per offendere vn terzo, e che pongono arme prohibite in qual che canto di casa d'vn suo inimico, o di qualche ricco per hauer buona mancia, e poi ci conducono la Corte con mille altre furbarie, che essi fanno inuentare, oltre che in materia de' Banditi alle volte fanno la spia doppia, con strani successi di morte di soldati, e de' birri; E trattandosi de' gli spioni per cagion propria, hauendo questi tali a caro, più che sia possibile sia castigato l'inimico, lasciandosi trasportare dall'odio, non diranno mai il fatto per l'appunto com'è passato, e ci andaranno mischiando l'armi prohibite, con presupposto

A

Cap. bone il
primo d'ele-
zione Bal. L.
edita. C. de
eden. Lea qui
dem C. d'ac-
cus.

Præf. crim.
q. s. vers. scias
autè & seq.
De delatori
præmij.

B

Nel quinto
della sua Ro-
matrisanto

Lib. 1. de ira
c. 22.

A sempre d'essere stati assassinati senza cagion' alcuna: *Delatoribus, & auricularijs non citò credas, nec aures tuae sint criminantibus faciles*, dice Seneca: *Nam*, come dice Tacito, nel secondo delle sue Historie, e nel primo de' suoi Annali, *Sunt nonnulli, qui premio induciti locupletissimum quemq; deferunt, & odio impulsos fontes criminantur, & verba praeue detorquent, & conuiualium fabularum simplicitatem, in crimen deducunt*: Onde quanto più l'huomo sarà grande, & in più sublime stato collocato, più douerà star in ceruello come quello, che per hauer maggior forza, potrebbe far maggior male, e prima, che si risolua a far motiuo, che sia di rilieuo contra quelli, che gli saranno stati dati per criminosi, douerà pensarla ben bene, per non esser fatto correre a qualche precipitio, contra chi è innocente, ancorche si trattasse di spionerie fatte da huomini nobili, e fidatissimi, potendosi, qual muouere per interesse, e qual per odio, come s'è detto. *Quo maiores sunt homines, & in altiori statu collocati, eo magis eos circumspicere par est, ne temere, & non iustis de causis alios offendant, etiam si a nobilibus, & fidissimis crimententur, cum possint pecunia esse induciti, & odio impulsos ad id faciendum*, come ben disse il detto Tacito ne' luoghi citati, & era d'opinione anco Mecenate, come da Dione, che n'ammorì Augusto dicendogli. *Quoniam auscultatores, & exploratores habere te*

Lib. 1.

B oportet, quorum opera omnes Imperij tui res cognoscas, ne quid custodia, aut emendatione indigens, te fallere possit, memento, non omnia statim qua ab his referuntur credenda, sed diligentem considerationem adhibendam esse: permulti enim eorum, vel odio aliorum, et potè bona eorum affectantes, vel in gratiam quorundam, vel irati ob postulata, & non acceptam pecuniam, falso crimine seditionis tentata, aut contra Imperatorem alicuius facti, vel dicti improbi, eos onerant: ideoque non temere fides eis est adhibenda, sed omnia accurate examinanda, quod si enim tardius fidem adhibueris, nullo tuo magno id fiet damno, festinando autem fieri potest, ut peccatum aliquod irreparabile admittas. Ricordadogli che come dice Ammiano Marcellino, *Immatura credulitas est mater errorum*, e che molti per hauer voluto credere a delatori, e spioni, senza pensare se potesse essere il vero, o no, quello che loro diceuano, hanno presi, come si suol dire de' granci, e che essendo corsi alla ruina de' gli innocenti, è stato lor forza di ritirarsi con danno grandissimo, e poco honore, come auuenne in particolare a Maometto Re di Persi, che per hauer voluto credere al Visir Salamaïso, perseguitò Abasso suo figliuolo benchè fusse innocente, come fu poi scoperto, e toccato con mani in pochi giorni da esso Re, & altri, che sono stati in infiniti pericoli per hauer voluto (*Re non explorata, & acriter examinata*, come vuol Dion Cassio) andar contra di quelli, che da spioni lor veniuano supposti per delinquenti

Lib. 1.

quenti, Hora trattandosi de' memoriali, se ben senza nome, non mi par di poter tralasciare di non mettere in campo vn dubbio, se il Prencipe debba castigare vno. che dà vn memoriale falso contra vn suo Governatore, ò altro Officiale, non ostante quello, che si dice de' molti, che i memorialisti, per non chiuder la porta della casa del supremo Prencipe, a chi vuol richiamarsi, non si debbano castigare. E procedendo conclusiuamente, per vsar breuità diremo, che non ostante qualsiuoglia cosa incontrario, si debbano simili memorialisti castigare, come falsi, e veri calunniatori, con ogni termine di rigore, ogni volta, che vi concorrano due qualità, cioè la grauezza della querela, e la vera calunnia. Doueranno esser castigati come falsari, perche, presupposta la falsità in conseguenza, vi vengono presupposti i suoi tre requisiti, senza de' quali la falsità non può stare, come la mutazione della verità, il danno del terzo, & il duolo. *Illa est vera falsitas, in qua concurrunt immutatio veritatis, iactura alterius, quod nocet vel sit apta nocere, & dolus;* dice Girolamo Gabriele in vno de' suoi Consigli doue. *Quod ut quis possit puniri poena ordinaria falsi, debeant illa tria superius dicta concurrere.* E doueranno elser puniti ancora, come veri calunniatori, perche concessa la vera, e reale falsità, è necessario concedere la calunnia, non potendosi commettere la falsità senza dolo, e doue è dolo non è possibile, che non vi sia la vera calunnia, non essendo altro la pura calunnia, che vna querela, ò vn memoriale, che contenga vna cosa, che non sia vera, con saputa del querelante, e memorialista, ò che douesse saperla. *Vera calunnia dicitur quando quis sciens, aut scire debens, aliquem esse innocentem proponit contra eum nihilominus accusationem, aut querelam.* Si dice dal Legislatore, e dal Claro nella questione 62. *ubi, Quod debeant condemnari, etiam in expensis damnis, & interesse, & ante eum, dixit Bossius in Practica Criminali in titulo de prauaricatoribus, & calumniatoribus.* E si doueranno parimente castigare con ogni termine di rigore questi si fatti memorialisti, rispetto alle qualità aggravanti, come di hauer dato memorial falso, e calunnioso al supremo Prencipe (all'orecchi del quale si deue andar sempre con verità) e contra vn Governatore rappresentante la persona sua, qualità in vero aggravantissime, si per l'vno, come per l'altro rispetto, nesi può riuocar' in dubbio, se la persona del supremo Prencipe, e del Governatore, siano qualità. *Cum qualitas non sit aliud nisi id quod adiungitur simplici rei, & falso,* come per Cirillo nella sua somma criminale: ne manco si può riuocar in dubbio, se siano qualità aggravanti, non essendo altro la qualità aggravante, che vn *Certum quid adiunctum delicto, sine quo delictum transferetur leuius* come farebbe se'l memoriale non fusse dato al supremo Prencipe, ma ad altri, e non con-

Conf. 186.
nu. 6.

B

ff. ad Turpil-
lianum. l. 1.
§. calumnia-
tori.
Pract. Crim.
verf. sed nū
quid.

De priuat.
delicti §. 1.
nu. 8.

De iniur. nu.
38. de offic.
corrup. pe-
cun. nu 35. e

37.

Cap. 19.

A tra vn'Officiale, ma contra vna priuata persona come dal Puteo, nel trattato de Syndicatu versiculo Iniuria Officialis, e dal Bossio nella sudetta pratica, *ubi, Quod sicut seuerè contra Officiales proceditur propter iniustitiam, ita qui iniuste obloquitur de eis, debent graui- ter puniri, ut fuit in pœnam perpetui exilij cum condemnatione expensarum, damnorum, & interesse per Senatum Mediolanensem, punitus quidam Aduocatus qui fuerat instigator contra bonum Officislem in syndicatu*, ch'è ancora conforme in parte alla legge Finale C. de calumniatoribus, e della legge Finale de accusationibus. E meritamente douendosi gli Officiali buoni, e di valore proteggere, & accarezzare, ne mai permettere, che siano calunniati, e falsamente accusati; poiche se è il vero quello, che dice Mambrin Rosco, nel suo Prencipe Christiano, che'l Prencipe per cinque cose debba sparger lagrime, come per perdita, ò danno della Republica, per l'offesa fattagli nell'honore, per la calamità de'suoi poveri, per la prosperità de' Tiranni, e per la morte d'un buon Officiale, che gli gouernaua lo stato, così sarà anco verissimo, che non douerà comportare che i suoi Ministri siano lacerati nell'honore, con falsi, & iniqui memoriali, e che douerà far castigare seuerissimamente tutti quelli, ch'haueranno hauuto vn tal ardimento, come nelle leggi citate, e si dice dal sudetto Puteo, Bossio, & altri. Ne gioua dire, che i Memorialisti non si debbano castigare, per non chiuder la porta del Palazzo Regale, a quelli, che vogliono richiarmarsi, perche quella regola, se pure è regola di buon Gouerno, come dicono molti, si deue intendere in memoriali dubij, e non falsi, e calunniosi, douendosi per ogni ragione i delitti chiari, massime, con falsità, e calunnia punire seuerissimamente. *Ne facilitas venia sit incontinentium delinquendi*. E che per lo castigo si ferri la porta della casa Regale a quelli, che vogliono richiarmarsi, non è il vero, perche se si serrarà, si serrarà solamente a quelli, che saranno soliti di calunniare, e non altrimenti, a chi hauerà occasione di giusto ricorso, & a quelli si deue serrare per interesse di stato, come da Aristotele, e da Demostene nell'oratione prima, doue, che i calunniatori nella Republica, sono come tanti aspidi velenosi, e di più danno, che non sono le locuste alle biade, & alle campagne, la rebbe ben'il vero, che se si aprisse questa porta di non castigare simili scelerati, che tuti i sudditi mal sodisfatti pigliarebbono questa strada, e non senza grandissimo danno delle Città; poiche i Gouernatori per tema di non hauere a stare in continui disgusti, e d'hauer continua briga in giustificarsi, non farebbono il debito loro, e lascierebbono correr via alla peggior al Gouerno; da che mosi i Legislatori Honorio, e Teodosio Imperadori, ordinarono per le sudette

due

Cirill. in
summa de Ma-
gist. creand
S. i. n. i. ver
impunitus.

5. Polit.
Contra Ari-
stog.

due leggi finali, che i calunniatori fussero tenuti, ad *similitudinem pœna*, come in quelle parole. *Quisquis crimen intendat, non impunitam fore nouerit licentiam mentiendo, cum calumniantes ad vindictam poscat similitudo supplicij*, La qual pena, come si legge in Ester, fu anco eseguita per prima in Aman essendo stato appiccato nella stessa forca, che esso calunniosamente haueua fatta drizzare, per Mardoccheo, e se ben'oggi non è in uso, che, *Calumniator puniatur ad similitudinem pœna*, tuttauia di comun' osseruanza, come s'attesta da tutti, & in particolare da gli Autori citati, si puniscono i veri calunniatori seuerissimamente, e massime quelli, che

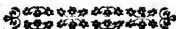
A
C. de calum-
niat. & accus.

calunniano gli Officiali, e con qualità aggrauanti, come sarebbe nel caso presuppuesto, che perciò il Précipe douerà far castigare, nõ ostante qual si uogliacosà in contrario, vn c'hauerà ardire di porgere, ò di far porgere Memoriale iniquo, e falso contra vn suo Ministro, & Officiale, conforme alla distinctione felta, doue sono dichiarati anco per infami, e si legge,

q. 1. c. Infamcs.

nel
Configlio vltimo del libro primo
dell' Ondedeo, essere stato
ordinato dal Serenissimo Sig.
Duca d' Urbino.

B



Come

A

Come il Gouvernatore non douerà far tanto del grande co' suoi Luogotenenti, che si renda intrattabile, ne rendersi loro tanto familiare; e facile, che ne venga vilipesa la sua riputatione.

CAPITOLO VIII.

B



H'vn Superiore massime co' suoi Ministri, non si debba mostrar si rigido, che si renda intrattabile, ne tanto familiare, e facile, che ne venga vilipesa la sua riputatione, e che fra questi due estremi se ne debba star nel mezo, non ha dubbio fra quelli, ch'hanno scritto in questo proposito. *Medium laudatur, & extrema vituperantur, & propterea debet principans prabere se Ministris reue-*

Arist. lib. 1.
Enth.

Idem li b. 5.
Polit. c. 9.

De Regim.
Princ. par. 3.
lib. 2. c. 9.

*rendum, & non seuerum, affabilem, & non tam familiarem, & facilem, ut habeatur in contemptum, nam velle se habere cum Ministris in nimia excellentia, esset potius actus onerosus, quam virtuosus, & velle se habere in nimia familiaritate, & facilitate, potius vituperio dignus, quam affabilis, & laudabilis: moderatum igitur se ostendat, & medium, cum omnia extrema sint vitiosa, si dice da Egidio Romano, che perciò douerà il Governatore per fuggire l'estremo del primo presuppuesto, discorrere, e consigliarsi co' suoi Luogotenenti, non solo de gli affari del Gouerno, ma d'altri negotij, che gli occorressero, come è solito a farsi fra cari amici, se bene con quella grauità, che conuiene per nò traboccar nell'altro estremo della troppo familiarità, e facilità. Ne paia strano perche i Luogotenenti deuono seruire anco per consiglieri, come habbiamo accennato sopra nell'argomento, e diremo più amplamente nel libro quarto a suo luogo: oltre ch'vn huomo per se stesso, non potria esser mai tanto prudente, ch'il discorrere e'l consigliarsi con altri, di quel c'hauerà da fare, non gli sia per esser di notabilissimo giouamento, e forsi, che non per altro, che per lasciar'essempio all'huomo, che discorresse, e si consigliasse ne' suoi affari, almeno co' suoi fidati, Christo Saluator nostro, benche fusse la sapienza eterna, e che sapesse perfettamente tutte le cose, disse quando, *Misertus est super turbam*, che lo haueua seguitato, *trans**

mare

mare Galilea, usque ad montes, a Filippo, vno de' suoi cari Apostoli, *Philippe unde ememus panes, ut manducent hi?* E veramente, ch' i negotij non si deuono fare impensatamente, e senza hauergli ben bene discorsi, e consigliati per non hauersene da pentire, *Fili nil facias sine consilio*, & *post factum non pœnitebis*, si dice nell' Ecclesiastico. Ne tampoco douerà comportare, che si tenga loro portiera bassa, e molto più al Criminale, se non fusse per qualche vrgente necessitâ, ò che fusse in letto, nel qual caso douerà ordinare d'esser anco suegliato, se così comportasse il bisogno, douendo d'ogni nuouo accidente, ch'occorra di rilieuo, esser auuisato il Governatore, per ben gouernare, senza che s'habbia rispetto di risvegliarlo; come si caua dal luogo decimoterzo di Iudit, potendo essere di grandissimo nocumento al Governatore, & a tutti, ogni minimo tempo, che si perda ne' negotij, massime di stato inquieto, come de' Banditi, e di delitti successi, non essendo altro in simil accidenti, il dar tempo al tempo, ch'vn perder di tempo, & vn toglier il tempo a se stesso, e darlo al nemico, come nel libro de' Regi, la doue ch' Absalone per hauer recusato il parer d' Architofoel, & appigliatosi a quello di Cusai, che consigliaua di dar tempo, al tempo, perdè il tempo, e l'occasione, saluandosi Dauid suo Padre con tutto l'essercito, qualche non hauerebbe potuto fare, se conforme al consiglio d' Architofoel, senza metterui tempo in mezzo, l'hauesse seguitato la notte, come doueua per ogni ragion di guerra. E per compire a fatto al debito della cortesia, che si deue mostrare da Padroni a Ministri suoi, douerà pigliare occasion sempre, che possa, di lodargli, e se fussero a tauola di porger loro, ò fargli porgere taluolta, qualche piatto, con viuande poste in tauola per esso, e chiamargli, non per O là, ma per nome di dignità, o per nome proprio, con l'aggiunta sempre di Messere, pigliando essempio dal valorosissimo Ciro, il quale con tutto, che fusse Re, non perciò chiamò mai per O là, seruitore, c'hauesse a seruitio nobile, ma sempre per nome proprio, e bene spesso mandaua loro piatti con viuande Regali, come racconta Senofonte, nella sua Pedia; E da Augusto, che faceua lo stesso, così persuaso a fare da Mecenate, come scriue Dione, e douerà farlo, sì perche i Luogotenenti sono i più honorati, & i più degni doppo la persona d'esso Governatore; *Et dignioribus, sunt ampliora beneficia tribuenda*; come anco perche, essendo i più propinqui, c'habbia, *Dignum est quod præceteris participent de beneficijs*, come per Dionisio de diuinis nominibus al quarto: & anco perche in questa maniera leuarà la speranza a sudditi, & altri di vilipendergli, alche naturalmente sogliono hauer riuolti tutti i loro pensieri, come si raccoglie, da qualche dice Plutarco nella sua Politica. *Omni populo in eisi malignum quiddam, et querulum in imperantem*, ch'è quanto si douerà fare

per

A
Gio: c. 6.

Cap. 32.

Cap. 17.

Lib. 5. nu. 30.

Lib. 52. n. 62.

- A** per fuggir l'estremo del rigido. Hora per fuggir l'altro estremo della familiarità, e facilità per mantenersi in riputazione come conuiene, non douerà il Governatore dar a' suoi Luogotenenti maggior autorità di quella, che lor si deue, ne deferir loro tanto i negotij, che 'l Governo resti affatto in man loro, perch'oltre, ch' i sudditi riconoscerebbono da' serui qualche douerebbono riconoscere dal padrone, e che da questo ne verria denigrata, e derogata la sua autorità con particolar odio d'essi sudditi, hauendo più caro di trattar co' Governatori, che co' Ministri, correria anco pericolo vn giorno, con poca sodisfazione sua, di perdere il Governo: poiche vedendosi i Luogotenenti così autorizzati dal Governatore, entrarebbono forse in pensiero, cò contezza d'autorità, quella abusando di far qualche cosa a capriccio; e così metterli il Governo flossopra, & in compromesso, come auenne a Chelderigo Re di Francia, con Pipino suo Maestro di casa, a Commodo con Perende, come dice Herodiano, e Lampridio in Commodo, & ad Augusto secondo Dione nel già allegato libro; i quali, di Principi ch'erano, ebbero da venir sudditi per hauer a' sudetti Ministri deferito più di quel che loro si doueua: e che sia il vero Cornelio Frangipane volendo lodare la Republica Venetiana, in vna oratione, che fece in Senato, al Principe Donato, non sapendo qual maggior lode darle, disse, Questa prudentissima Republica di Venetia, non da mai ad alcuno potestà intiera, ne lo rende in modo potente, che li possa cader in pensiero di sottometerla, o contrastarla: quasi volesse dire, che se si fusse trouata Republica, o altri, c'hauesse fatto altrimenti, si farebbe con buona ragione potuto tener non solo per imprudente, ma per imprudentissimo, come per tale si potrebbe tener quel Governatore, che fuor dell' honesto autorizzasse i suoi Ministri, e che gli lasciasse con la briglia su'l collo, quasi come animali senza custode andar vagando per gli spatiosi campi della Giustitia, ne anco douerà permetter loro, che vestano da sgherri, ò in altra foggia, che non conuenga, che sedano mai alla sua presenza, saluo in caso d'infermità, o quando si facessero congregationi, visite di carcerati, feste, balli, comedie, e cose simili, ne meno, che s'affaccino alla finestra seco, se non son chiamati, & in quel caso ritiratamente, e con modestia, ne ch'a tauola, o altroue sparlino, fischiano, vrlino, muouano le gambe, si grattino, o facciano altr'atto, che non sia conforme alle regole del Galateo, che gli comparifcano auanti con berrettino, con montiera, e senza Zimarra, che li facciano contrasto senza termine di buona creanza, nel discorrere, nello scriuer lettere, e cose simili, non essendo cosa, che più dispiaccia ad vn'huomo, che il vederli far contrasto, massime senza termine di creanza da chi gli deue obedire, e d'esser vilipeso, da chi deue esser honorato, come dice Stefano

ss.nu.63.

Stefano Guazzo nella sua Ciuil conuersatione . E per finirla non douerà comportar in modo alcuno , che , *Isorum gestus sint indebiti & vituperabiliter facti , sed quod unusquisque ipsorum in omni gestu suo ita se habeat , quod omnes sui corporis partes , debitum suis officijs decenter accommodet . Et caueat ne ex inordinato motu corporis , & partium , occasionem præbeat intuentibus suspicandi de eo animi elationem , aut insipientiam . aut imprudentiam , aut simulationem , sed sic in omni gestu se gerat , quod intrinsicis conformet , sicut musicus notis verba conformat . ita quod in omni motu suo nihil fiat , quod viri probi offendant aspectum , taliter quod motus oculi ipsius decenter videat , motus auris decenter audiat , & motus oris decenter comedat , & loquatur .*

Comie si douerà gouernare il Gouernatore , se fusse necessitato a condur seco Luogotenente , che non fusse a suo gusto .

CAPITOLO IX:



E'l Gouernatore fusse necessitato a condur seco Luogotenenti , che non fussero a suo gusto , come; bene spesso suol' auuenire , douerà auuertire , che questa sua mala sodisfattione , e disgusto , non arriui all'orecchie d'essi Luogotenenti , che . per ciò non douerà farlo palese a persona alcuna , e sia chi si voglia , se vorrà esser sicuro , che non si sappia , *Iuxta illud prouerbij dictum . Quod tacitum esse velis , nemini dicas* , e se hauerà caro d'esser tenuto per huomo prudente , come per l'Ecclesiastico in quelle parole *Homo sapiens tacebit usque ad tempus , lasciuus autem & imprudens non seruabit tempus* , e per il Poeta in quei versi.

Cap. 10.

Eximia est virtus præstare silentia rebus :

At contra grauis est culpa , tacenda loqui .

Ne si fidi in quel che dice Isocrate ad Demosthenem . *Quod diligentius sint custodienda deposita verborum , quam pecuniarum* , perche di questi huomini , che custodiscano si bene i segreti , che a loro sono stati fatti palesi , si trouano rari , e douerà trattargli , e fargli trattare non meno amoreuolmente , che se fussero a tutto suo gusto ; si perche se facessero altrimenti

A altrimenti potrebbe fare attione da poco prudente, come anco perche auuenturarebbe il Gouerno, e la buona fortuna sua; e farebbe attione da poco prudente, perche è attione da imprudente il lasciarsi vscir di bocca cosa, che gli può nuocere, & il mostrar di non voler queleh' in modo alcuno si può fuggire, e se si può fuggire, non mai, senza ch' auuenturi il suo stato, e ci si dimostra chiarissimamente da Esopo con la fauola 71. de Mosca, la doue ch'essendo vna Mosca caduta in vn brodo di pollo grasso, do po hauer fatto tutto ciò che poteua per scampo della sua vita vedendosi ridotta all'estremo, e fuori d'ogni speranza, da Mosca sauia, e prudente, facendo forza a se stessa, e di necessità virtù si finge, che prorompesse in queste parole. *Tantum bibi, tantum comedi, tantum me laui quod iure satura mori possum*. Questa, se ben'è fauola, è nondimeno di molto peso, poiche dal ristretto d'essa, altro non si caua, ch'vn'attione di tutta prudenza, e ch'vn'huomo sauio deue mostrar d'appagarli di quel che in niun modo si può fuggire. *Cum prudentis sit fingere ea velle, qua effugere non valemus*. Auuenturaria il Gouerno, e la buona fortuna sua, perche se ben'ordinariamente, tutto ciò che si fa, e dice. *Si habet duplicem sensum, bonum scilicet, & malum*, si suol'interpretare *in bonum*, ritraua i Luogotenenti quando sapessero di non essere in gratia, e d'essere stati condotti forzatamente, e con poco gusto, terrebbono sempre per fermo, che il tutto si facesse per farti prendere licenza da se medesmi, ancorche'l fatto, *haberet duplicem sensum*, e ne terrebbono auuisati quelli, che gli hauessero fauoriti a talcarico, che non potrebbe passar senza, che il Governatore non auuenturasse il Gouerno, e lo stato suo: onde in tal caso auuerta pure il Governatore a tacere, e tratti, e faccia trattare i sudetti suoi Ministri, non meno, che se gli fussero a tutto gusto, e s'hauesse pensiero di leuarfigli dinanzi con qualche occasione s'aiutico'i Signori Padroni, e nell'aiutarsi auuerta, di non lasciarsi vincer dall'interesse, per non rimetterci d'honore, e di coscienza, & informi solo *pro veritate*, e non altrimenti, e lasci far poi a loro. Non lasciando di dire in questo proposito, che se bene il Governatore, per honore, e per coscienza, deue essere in tutte le cose fedele al suo Principe, nondimeno in due in particolare, deue esser fidelissimo, non solamente per i sudetti rispetti, ma per vtile suo proprio particolare, e sono che ricerco (sia per qual causa esser si voglia) di votare, informare, o mandar sommario) voti sempre per verità, e conforme a quello, che per giustitia ne sente, & informi, e mandi il sommario con fedeltà, e secondo il processo; poiche se votasse altrimenti, sarebbe scoperto per ignorante, e se

De com seru
manu. l. si cui
in princ. vbi
Bal.

non

non informasse con fedeltà potrebbe occorrere, che non contenti del sommario volessero l'originale, e fusse scoperto per infedele, il che non potrebbe passare senza pena, o mortificazione. *Vtatur igitur fidelitate, cum sit periculosum aures Principis venenare.*

Dist. 6. q. 1. us.
infamis.





IL GOVERNATORE P O L I T I C O, E C H R I S T I A N O.

D I
MEZENTIO CARBONARIO
D A T E R N I
PROTHONOTARIO APOSTOLICO.

LIBRO QVARTO.

SI DISCORRE DI TUTTO CIO, CHE
*il Luogotenente douerà fare per dar sodisfatione, &
effe d'accordo co' l' Governatore.*

Come i Luogotenenti doppo, che faranno sicuri
d'effere stati accettati nel carico, doueranno
render gratie al Gouernatore nel mi-
glior modo, che possono.

CAPITOLO I.

LIL vero che non si può trouar virtù, che non sia at-
ta a recar amore a chi n'è ornato: ma perche non
tutte sono proportionate all'amore, come per
esperienza vediamo nella Fortezza, nella Politi-
ca, nella Costanza, & altri simili, che passano so-
to nome della Prudenza, proportionate più tosto
alla grandezza dell'animo, dell'ingegno, e della
reputatione, che all'amore: fa perciò di mestieri
all'huomo d'andar accomodando ogni sua attione, ancorche vir-
tuosa, non meno, che fa vn eccellentissimo Musico nell'accomodar

k k

le parole

- A** le parole alle note, alla giusta, e vera proportionone, secondo, ch'egli hauerà pensiero d'acquistare amore, ò grandezza d'animo, d'ingegno, ò ripugatione; poiche altrimenti, *Quasi irritus esset labor*. Onde restarebbono ingannati sicuramente i Luogotenenti, se pensassero di acquistar l'amore del Governatore perfettamente, con altro mezzo, ancorche virtuoso, che co'l proportionato all'amore, com'è fra gli altri, il mostrarfi grato de' beneficij (voglio dire) che s'haueranno caro d'esser amati, e ben visti da esso, sarà lor necessario di corrispondergli cò segno di gratitudine proportionato al fauore riceuuto, il che sarà se subito, che saranno sicuri d'esser stati accettati nel carico d'Assessori, andaranno di persona a fargli riuerenza, se però la distanza del luogo non ricercasse altrimenti, che in quel caso sarà permesso loro di farlo per lettere, & a supplicarlo (se siano di Città per doue si debba passare) ad honorare le case loro, e che accettando l'invito, come douerà per tutt'i rispetti accettare, ordinaranno, che gli sia messa subito l'Arme sopra la porta, e nell'arriuare, e habbia con esso loro vn nobilissimo incontro d'honoratissimi Gentiluomini, e lo regaleranno con apparecchio sontuosissimo, conforme alla qualità de' suoi pari, senza permettere, che ne pur vn giulio suspenda dal Maestro di Casa sua, per nò correre rischio di perdere tutto lo speso essendo solito, d'alcuni Signori tener più conto d'vn minimo disgusto, che di ceto seruitij, e che (imparando da Grandi, i quali ordinano siano alloggiati i personaggi di qualità per tutto il loro stato) ordinaranno ancor essi, che gli sia apparecchiato almeno per la prima posata, douendo esser all'hosteria, vn buon desinare, il che potrà farsi con ragaglie, e cose rifredde, se la cena sarà stata sì abondante, che vi sia potuto restar cosa al proposito. E di più, se a suoi tempi gli faranno parte delle cose più pretiose, che abondano le Città loro, comè d'Olio; e di Tartufi, se fussero da Terni, e di Vini, se fussero d'Oruieto, e se in occasione d'alloggi mandaranno sempre qualche cosa in Cucina. *Beneficio debetur gratia, & nihil beneficij, & nihil laudabilius, quam referre benemeritis gratias*, dice Seneca, ne si lascino ingannare dall'interesse, perche gli assicuro, che fra tutt'i mezzi potentissimi per acquistare la gratia, e l'amore de' luoi Maggiori, questo è vnico, di mostrarfi grato de' beneficij, come dal fudetto Seneca, e da Stefano Guazzo nella sua Ciuil conuersatione, e che mancando, mancherà loro ogni scusa, poiche trattandosi d'azione virtuosa, non potranno dire di non hauerlo conosciuto, *Cum hoc habeamus natura meritum*, come dice il fudetto Seneca. *Quod virtus in omnium animos lumen suum pramittat, quod etiam qui non sequuntur illam, vident.*

Lib. 4 de Benef. cap. 17.

Come

Come principalmente il Governatore non
si manda per castigare, ma per tenere
in pace il popolo.

CAPITOLO II.



Si come il Governo non è dominio fermo, com'è quello di stato, ma solamente vna semplice e limitata giurisdittione, *ad tempus*, così parimente la ragion di buon Governo, non può esser vna notitia di mezi atti a fondare, o ben fondare, conferuare, & ampliar il dominio, com'è quella di stato; ma notitia di mezi atti per ben gouernare, è tener in pace tutt'i sudditi, in generale, e particolare, delle Città, e Prouincie sottopostogli; di maniera, che'l Principal intento del Governatore, non debba essere di conferuare, o ampliare lo stato, restando questa cura in petto del Prencipe, che n'ha il dominio, ma di ben gouernare, e di tener in pace, come habbiamo detto tutti gli huomini, e Comunità, che gli sono state date in Gouerno, che perciò diremo, che ciaschedun Prencipe, che manda, Gouernarori principalmente, gli mandi per tener in pace quei popoli, e non per castigargli, come sciocamente credono alcuni; ne gioua dire, che'l castigare possa esser mezo atto, quanto la pace per ben gouernare, e ridur i popoli, e le Città in istato di quiete, e che perciò non sia da credere che'l Prencipe non voglia quello, che può essere di giouamento al buon Governo delle sue Città, perche se ben'è il vero, che'l castigo è mezo attissimo per la quiete de' popoli, come per Seneca; *Castigatio necessaria est, & non nocet, sed medetur*, non è perciò l'vero, ne anco è verisimile che'l Prencipe, che deue esser clemente, & ordinatissimo in tutte le cose sue, & in quelle de' Gouerni, in particolare, dalle quali dipende l'essere di tutto il suo stato, voglia, che si preuertà l'ordine con euidente pericolo di ruinori, e che si cominci a gouernare co' i mezi, che deueno essere de' gli vltimi, quando massime non ce ne sia necessità, e se questi tali, haueressero veduto quel che dice il sudetto Seneca in varii, e diuersi luoghi, & in particolare nel libro primo de Ira, m'assicuro che non crederebbono vna sì fatta pazzia. *Si modus & ordo non proficit, subducit aliqua, & circumcidit bonus Medicus:*

Kk 2

fine

Cap. 5.

A sine adhuc quidem respondet, interdicat cibis, & abstinentia corpus exonerat; si frustra molliora efferunt, ferit venam, membrisque si adhaerentia nocent, & morbum diffundunt, manus affert; ita legum Praesidem, Ciuitatisque Rectorem decet, quamdiu potest verbis, & his mollioribus ingenia curare, ut facienda suadeat, cupiditatemque honesti, & aequi conciliet animis, faciatque vitiorum odium, praetium virtutum: transeat deinde ad tristorem orationem, qua moneat adhuc, & exprophet potissime ad poenas, & has adhuc leues, & reuocabiles decurrat, vltima supplicia sceleribus vltimis ponat, ut nemo pereat, nisi quem perire etiam pereuntis interfit. dice Seneca nel luogo citato, e nel libro settimo de beneficijs. *Bonus agricola cura, & cultu sterilitatem soli vincit, & arboribus deprauatis adminicula, ut regantur applicat, eisque calum aperit circumcidendo ramos arborum, circumcirea, prius quam securi tradat.* Si come vn buono, e valente Medico vuol dir Seneca, non peruertere l'ordine, ne vien con l'infermo a fuoco, o ferro, fin tanto, che non ha sperimentato ogni altro rimedio, ne vno, che s'intende dell'arte dell'Agricoltura, mette mai mano al vomere, & all'aratro, ne alla secura per porre l'albero al fuoco, se non quando in vano habbia provato ogni altro mezzo per renderlo fruttifero, e bello; così non douerà vn che gouerna cercare di peruertire l'ordine, ma ordinatamente procedendo venire al castigo, quando in vano hauerà tentata ogni strada, s'hauerà caro d'acquistar nome di buono, e di prudente Governatore; poiche *Primis postrema praeferre, confusio, cecitas, & imprudentia est;* e veramente ch'vno, ch'ardisse d'incominciar il Gouerno co'l castigo, peruertirà l'ordine, e con nota di Governatore imprudente, come cieco, se ne starebbe sempre in vna strana confusione, e continui trauagli; e che sia 'l vero, perche crediamo noi, che Mosè, doppo ch'ebbe abbeuerato il suo popolo con l'acque, che con la verga haueua fatto scaturire dalla gran pietra d'Horeb, patisse tanto, e così tante persecutioni, e trauagli, menasse il rimanente della sua vita? non per altro sicuramente, che per hauer'egli voluto peruertir l'ordine, & anteporre il castigo alle parole, contra il diuin volere, ch'era, che, *Loqueretur ad petram antequam percuteret,* come ne i Numeri, ibi, *Tolle virgam, & congrega populum tu, & Aaron frater tuus, & loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas.* Nouissime ad penas igitur. Il castigo si lasci dunque per l'vltimo, e si sua sempre intento alla pace, per conformarsi con la regola del buon Gouerno, e co'l ragioneuol volere del suo Prencipe, ch'è, ch'i Rettori principalmente attendano a tener in paco lo stato; poiche come ben dice il sudetto Seneca. *Vt Medico turpia sunt multa funera, ita Principi, &*

Cap. 31.

Lib. 2. de Clementia c. 7.
Lib. 7. de Benefic. c. 31.

Idem Seneca
Lib. 4. de Benefic. c. 1.

Exod. c. 17.

CaP. 10.

Lib. 1. de Clementia. 14.

Guber.

Gubernatori multa supplicia. Non lasciando di dire in quello proposito, che se bene il Gouvernatore per ogni ragione douerà inuigilare, che i sudditi stiano in pace, e per tal'effetto chiuder'gli occhi a qualche cosa, che non perciò s'hauerà da intromettere in paci, in tempo, che sarà parte sua d'attender' a fare la Giustitia, essendo quasi impossibile, senza che si renda sospetto ad alcuna delle parti, che in vn'istesso tempo possa far la Giustitia, e trattar di pace, massime se s'hauesse da muouere da luogo a luogo, che non douerà farlo mai senza particolar ordine de' Padroni, ricordandogli, che, *omnia tempus habent*, e che bene spesso è occorso anco a

Gouernatori miei amici, c'hauendo voluto tener poco conto delle buone regole, del tempo, e fuori di tempo trattar le paci, è arriuato loro all'improuiso vn Commissario addosso

a far la causa. *Imprudens*

enim non seruat tempus, si dice nel-

l' Eccle-

siafi-

co.

Cap. 19.

B



A

Come il Gouvernatore deue conoscere la natura de' suoi sudditi in generale, & in particolare, & anco la natura, qualità, & essere de' confinanti.

CAPITOLO III.



B

Cap. 102.

IL tranagliar delle Città, da tre cose suole auuenire, per quanto sono andato raccogliendo da quello, che variamente han detto in questo proposito alcuni Scrittori, cioè, ò dalla natura de' sudditi, se fossero di natura armigeri, e soliti a pigliar brighe per ogni minima occasione, come da Matteo Villani si dice esser i Perugini, o dalla postura della Città, se fus' a confino d'altro Principe, che del suo naturale, com'è la Città di Castello, nel mezo quasi a confini de' Serenissimi Gran Duca di Fiorenza, Urbino, e de' gli Illustrissimi Marchesi del Monte, essendo di grandissima occasione a far i delitti, la commodità della ritirata, ò dal Gouvernatore se fus' ignorante, imprudente, o poco esperto nel gouernar' e nel comandare, *Cum insipiens perdat populum suum*, come nell'Ecclesiastico. Onde hauerà il Gouvernatore di necessità per farsi incontro a tutti gl'inconuenienti, che potessero cagionarsi da i tre sudetti rispetti. Primo di conoscer' e vincer se stesso, secondo, di conoscer la natura de' i sudditi, in generale, & in particolare, e terzo, di conoscer la natura, qualità, e l'esser di quei che confinano co' l suo Governo, e di hauerci bonissima intelligenza. Primo douerà conoscere se stesso, perche conosciuto, che si sarà, andrà misurando le forze del suo sapere, e della sua prudenza, & esperienza con la natura de' suoi sudditi, e de' confinanti, e se non gli parerà d'esser bastante, per se stesso di gouernargli, se non sarà più che insensato, si prouederà d'un valoroso Luogotenente, che l'aiuti a far ben' il Governo, ne gli sarà di vergogna facendolo, per rispondere a quello, che potrebbe dir' alcuno, *Cum nemo nascatur artifex*, come gli sarà di vergogna, e di danno, facendo il contrario, *Quia non est leuitas a cognito, & damnato errore discedere, sed bene leuitas, & indicium superba stultitia in errore perseverare, & iure quidem optimo*, dice.

dice Seneca, *iste talis demens posset appellari, cum sit stultitia, si dem velle praeferre errori, & tam alte velle ascendere, quod non possit nisi cadendo descendere*; che perciò se si conoscerà per debole, messo da parte il rossore, si promeda di Ministro sì buono, che lo possa aiutare, perche *Melius est secretè se ipsum corrigere, quam publice ab alio emendari*, e perche è difficile il conoscere se stesso, e più difficile di gran lunga il saperli, e potersi vincere, cioè di confessare (ancorch' a se stesso) di non essere sufficiente, diremo, che per conoscere se stesso in questo particolare, douerà il Governatore ricorrere a tre cose, cioè alla natura, all'educatione, & all'esperienza; Alla natura com' a dire d'andar' esaminando se stesso, se sia di tanto lume secondo'l giuditio suo naturale, di poter arriuar' al Governo de' sudditi, che gli sono stati commessi, All'educatione, s'ha fatto altro Governo, e s'è asceto a quello, c'ha di presente per gradi, o per salti, e se per gradi, s'ha hauuto maestro di valore, che gli habbia potuto dar buon'educatione ò nò; All'esperienza, se sia lungo tempo c'habbia fatto il mestiere, e se scoprirà, che'l lume del suo intelletto non è aiutato dal giuditio naturale, ne dall'educatione, ne perfettionato dall'esperienza, per vincer se stesso, si douerà metter' auanti a gli occhi la perdita, che può fare, non solo del carico, ma della fama, e mi assicuro, che come il premio messo a vista del soldato l'accende non solo a combattere intrepidamente, ma a mettere anto a sbaraglio la vita, che così quella perdita, che si vedrà soprastrare sì grande di fama, e di carico, farà per fare, che vincendo se stesso, il senso darà luogo alla ragione; Secondo douerà conoscere la natura de' sudditi in generale, & in particolare, perche, sì come l'artefice ancor che valentissimo, non farà per far mai bene vn freno d'vn Cauallò, se non conoscerà per l'appunto la natura in generale de' Caualli, & in particolare di quell'animale, al quale hauerà da fare il freno, se sia di testa, sbocciato, ò altro simile; così farà quasi impossibile, che'l Governatore possa mai gouernar bene i suoi sudditi, se non conoscerà la natura loro, in generale, & in particolare, non peccando ordinariamente i popoli in generale tutt in vna stessa cosa, ma chi in vna, e chi in vn'altra, essendoui in tutte le Città, come dice Liuiò, *humini di più forti, come audaci, iracondi, superbi, intemperati, timidi, libidinosi, medioeri, cattiuì, e pessimi. In Civitatibus gentes, alia sunt iracunda, alia audaces, quadam timida, in vinum; & in venere rem proniores alia sunt*, che perciò non si potranno applicare i rimedij proportionati all'infermità di ciascheduno, se non si saprà in particolare, in quel che son soliti di peccare, *Vt singuli*, ne all'infermità della Città dar' opportuno rimedio; se non si saprà parimente in che sia solito il popolo d'errare, e se bene la proportionè della giustitia piglia la Theorica dalla natura vniuersale dell'huomò, come huomò

A
Lib. 4. de Be-
nef. c. 36.

B

A in generale in tutt' il mondo: non dimeno di poi forma la pratica dalle conditioni in generale, da questa, e quell'altra Città, & in particolare da questo, e quell'altr'huomo; che perciò saria pazzia s'ardisse il Governatore di governare tutte le Città con vna stessa legge, e con vna stessa pena punir tutti gli huomini, *Et esset melius abstinere*, come diremo mentre tratteremo del modo del governare in istato inquieto; perche come dice Hipocrate *Infirmirate non cognita, optimum medicamentum, est a medicamento se abstinere; noscenda est igitur natura subditorum in genere, & in specie*, come li dice da Tacito, e da Martiale in quel suo verso.

Lib. 1. Aphorismorum.

Annal. 3.

Principis est virtus maxima nosse suos.

Terzo douerà conoscere la natura, qualità, & essere de' confinanti, & hauerci buona intelligenza, massime se le Città confinanti fussero de' Principi non naturali, perche non conoscendo la natura e' l'esser loro, non saprà il Governatore come trattarei, e così facilmente potrebbe fare delle scordanze, e non hauendoci buon intelligenza, i sudditi trouandosi quel rifugio, al sicuro sarebbono assai più facili nel commetter i delitti; oltre che quei Signori trouandosi commodità di malfattori, & huomini scelerati, e mal fodisfatti, ad vn alzar di testa gli potrebbon' mettere sottosopra il Governo, con perdita del carico, dell' honore, e della reputatione, & io ne posso parlare per esperienza, poiche mentre fui Luogotenente di Monsignor Volta bon. mem. dell' Anno 1593. in questa medesima Città di Castello, doue al presente mercè la bontà, e benignità di Nostro Sig. Papa Paolo Quinto, mi trouo hoggi Governatore per la buona intelligenza, e 'hauuea co' gl' Illustriss. Signori dal Monte, dall' Eccellentiss. Signor Gio: Battista gli fu rimesso vno, c' hauuea ammazzato vn Balio, e fu fatto morire, che fù di tanto spauento, che nò ardi più niuno di far eccessi, sotto la speranza di quella Franchigia, come non fù di minore spauento quando l'anno passato 1611. a mia istanza fece carcerare il medesimo Eccellentiss. Sig. Gio: Battista, vn Bandito chiamato Pisello, per rimettermelo, ogni volta, si fusse verificato che si fusse trouato ad vn eccesso, come si profupponeua, commesso in questa Giurisdictione, e quando non sono anco 15. giorni mostrai vna lettera dell' Eccellentiss. Sig. Fracesco, diretta a me, c' hauuea fatto mandar via dal Marchesato l' Alfier Angelo Pagani, e che l' medesimo hauerebbe fatto co' l' Capitan Valerio Canali, benchè nò fusse condannato in pena della vita, si così a me fusse stato di gusto. Veramente Signori molto zelanti della Giustitia; In somma il conoscer la natura, qualità, & esser de' confinanti, e tenerci buon intelligenza, è di giouamento grãdissimo, sì perche ci s'ha continuamente da trattare, come anco, perche il suddito, se non ha ritirata sicura, e vicina, difficilmente si risolve a commetter delitto, *Noscenda est finitimum natura, & sedes cum*

all.

eis, quia res tibi sape cum eis, dice il sudetto Liuiio, e quest' istesso credo habbia voluto dire il Follerio, mentre ha detto nella sua Prattica Criminale. *Iudex ad plenum se informet de contumacibus, forbannitis, & alijs causis, de moribus Ciuitatum, consuetudinibus, statutis, & de omnibus ijs, qua quoquomodo pertinent ad decorem officij, bonum, & laudabile, ac perfectum regimen ipsius*, quasi habbia voluto dire, il Gouvernatore, non solo si douerà informare delle cose spettante alla Giustitia, come di statuti, contumaci, banditi, e simili, ma *de moribus Ciuitatum, & de alijs omnibus, qua quoquomodo*, possono aiutare a fare vn buono e lodeuol Governo, come di conoscere la natura de' sudditi in generale, & in particolare, e quell' anco de' confinanti, come mezi atti, e proportionati a tirarli auanti, per farli honore appresso a Padroni, & a sudditi; & in vero, c'ho per si necessario il conoscer la natura de' sudditi, si in generale, come in particolare, e la natura, qualità, & esser de' confinanti, che credo, che non conoscendosi, sia impossibile di poter far cosa di buono in Governo. Poiche, come sarà possibile, che vn Gouvernatore possa far leggi proportionate all'errore del publico, se non saprà in che sia solito di peccare? e se non saprà in particolare la natura de' sudditi, come potrà seruirsi di loro, ò non seruirsi? come potrà opportunamente soccorrere a gli inconuenienti, che dalla cattina natura loro si possono cagionare? e non conoscendo la natura, qualità, & essere de' confinanti, come potrà francamente trattare nell'occorrenze con esso loro? al sicuro si caminerà al buio, & in modo alla cieca, che sarà propriamente vn miracolo, se il Gouvernatore non si precipitarà ne gli errori. E perche crediamo noi, che Cornelio Tacito ci habbia lasciato scritto, che l'Egitto sia vna Prouincia difficile per entrarui, vna chiave di mare, e di terra, abbondantissima di vettouaglie, se bene disunita per rispetto della religione, e della lasciuia, e poco obbediente a' Superiori, e che da Augusto fusse lasciato a posterì Imperadori per consiglio, che non permettessero, che alcun Senatore v'entrasse, ò Cavalier Romano, senza licenza de i Cesari, che farebbono stati di tempo in tempo, e da altri sia stato parimente lasciato scritto, che Roma non era buona a patire intiera seruitù, ne intiera libertà, che fusse seconda in generar inimicitie, e desiderosa de discordie, che da Liuiio sia stato detto, che i Barberi in generale, non si sapeuano fortificare, e che nella lor fede non vi si poteua far fondamento; che Dante in varij luoghi habbia chiamati i Fiorentini inuidiosi e superbi; e che Seneca anch'esso nelle sue Tragedie dica *Noui ingenium indocile, flecti non potest, frangi potest*. Non per altro sicuramente, che per mostrarci la necessità, che ha il Gouvernatore, & i

suoi

A
Verbo student. m. 52

B

Annal. 1.

Lib. 18. fol.
319.

A suoi Luogotenenti, di conoscer la natura de' sudditi in generale, & in particolare, e la natura, qualità, & essere de' confinanti, con li siti, monti, valli, e fiumi de' loro stati, come più appieno diremo a suo luogo.

Come la discordia de' Rettori è cagione
della ruina de' sudditi, e bene spesso
ancor d'essi Governatori.

CAPITOLO IV.



B

VEDIAMO, ch'ogni cosa tanto si conserva, e mantiene nell'esser proprio, quanto se ne sta entro a i termini, e limiti della concordia, e che non più tosto da luogo alla dissensione, che si va dileguando pian piano al fuoco della discordia, fin'a tanto, che si riduce quasi a niente, così auuenne, a punto al superbo Lucifero, & a gli altri, che lo seguirono, che nò prima diedero luogo alla dissensione, che fatti ribelli del grand'Iddio, discacciati dal Paradiso caderono tutti in orrendo, e profondo baratro de' precipitij; così ad Adamo, & Eva: poiche non più tosto ebbero aperta la porta al senso, & alla carne, che nascendo dissensioni fra le sudette, e lo spirito, e la ragione, e questi restando oppressi da quelli, peccando co'l mangiare il vietato pomo, caderono ambidue con tutt'il genere humano in vn laberinto d'infinita miserie, e calando a basso, così auuenne alla bella Grecia, che non prima cominciò a dar'orecchie a quelli; c'hauènano voglia di trauagliare, che restò priua della libertà ciuile, dell'honor delle lettere, e della gloria di tutt'i suoi stati; così a Roma, che per lo stesso perdè la Monarchia, e l'Imperio, e così auuiene all'huomo; che non tantosto, con qualche disordine, discorda i ben'accordati quattro elementi, de' quali è composto, ch'assalito da pestifera febbre se ne passa via da questa vita alla morte. Benedetta, e non mai a bastanza lodata Vnione, e Concordia: o come e' il vero, che l'huomo, ch'è vnito a te, sarà fedele a gli amici, cortese a parenti, e largo a poveri bisognosi, lontano da ogni violenza, voto d'ogni simulatione, e pieno di carità; & all'incontro maledetta, e non mai a bastanza biasimata discordia, erigine e fonte de' gli odij, delle persecutioni, delle violenze,

D. August. cò
tra Priscum.
Platon. de
Repub.

Ibidem.

lenze, delle rapine, delle ruine, delle tirannie, dell'idolatrie, dell'eresie, de gli homicidij, de gli adulterij, e d'ogni altro rio, e pessimo effetto, o come è l'vero, che fei inuentrice di tutt' i vitij, e fabra di false chimere, e che in guisa d'vna furia infernale il tutto metti a scompiglio, il tutto appesti, & il tutto auueleni. *Omne, quod est, tam diu manet, atq; subsistit, quam diu est unum, & interire pariter, atq; dissolui, necesse est, si unum esse desierit*, dice Boetio, e bene; poiche non si legge, che s'isia trouata mai potenza sopra la terra, tanto ferma, e si grande, che da questa fiera bestia della discordia non sia stata disfatta, & atterrata, con infinito trauaglio, e tal volta con morte di chi l'haueua. *Concordia victoriam, discordia exitium prebet*, era solito dire Tiresia, dice Plutarco, e Liui narra, che soleua dire Q. Fabio Massimo. *Quod nihil concordie collegio firmitus ad Rempublicam tuendam, atque propugnandam*, e che non era marauiglia, poiche non era, chi hauesse potuto fare. *Vt consiliarij bene de Republica, re consularent, aut consulta ad exitum perducerent, ubi diuortia erant animorum*, e se quello è l' vero, tornando al nostro proposito, come i Luogotenenti potranno far cosa mai a sodisfattione del Governatore, ne il Governatore a sodisfattione del suo Prencipe, e della Republica, e potranno mai aspirare a gradi maggiori, se non se fanno vniti, e d'accordo, se non è cosa, come habbiamo detto, che più metta in scompiglio, guasti, & auueleni l'ottimo, e quieto stato delle Città, e de' Ministri, che la diuersità delle nature, de' pareri, e voleri d'essi; se la discordia (dico) di quei, che reggono (in somma) è quella in particolare, come dice, Boetio nel luogo citato, ch'è l'elsterminio de' sudditi, e la ruina irreuocabile delle Republiche, e de' Reggenti. *A dissidijs, & contumelijs, dunque, se abstineant, & pari, & concordia mutuo studeant*, assicurandogli, che così facendo daran gusto a loro medesimi, & a' sudditi. A' sudditi, perche se staranno vniti e d'accordo, non daranno loro occasione di trauagliare, di mormorare, o di non obbedire, poiche si come l'vnione, è solita d'accrescer l'animo a Governatori, & a' suoi, così è solita di toglier l'ardire, e di metter terrore a' sudditi, che perciò doueranno per ragion di buon gouerno, ancorche stessero in discordia co'l Fiscale, co'l Cancelliero, o co'l Barigello, mostrar loro in publico buona cera, & accarezzargli, per non dar occasione ad essi sudditi di dispreggiarli. A loro medesimi, perche come amici quasi, con infinito contentò potranno l'vno confidare nell'altro liberamente ogni loro segreto. *Et nihil tam aque oblectauerit animum, quam amicitia fidelis, & bonum supra bonum est, ubi sunt preparata peccora, in qua tutè secretum omne descendat*, raccordando loro che, *Innumera domus a discordia fuerunt diruta. Vrbes deletæ, Regna subuersa, & maxima quoque Imperia prorsus extincta, & quod non est qui dubitet* quin.

A

Lib.3. de philosoph. consolat.

In Apophth. Lib.10.

B

A *quin publicas, & primatas rixas, & factiones non suscitet discordia, maxime si sit inter Reſtores, ſint propterea Miniſtri omi, & concordet, habeantq; unum cor in Deo primum, & poſt in ſubditorum utilitatem: ſe haueran caro di viuer in pace, e di far progrefſo nella loro profeſſione.*

Come i Luogotenenti per eſſere d'accordo co'l Gouvernatore, non doueranno far riſoluzione alcuna, maſſime di portata ſenza dargliene parte.

CAPITOLO V.

B **D**ICONO comunemente tutt'i Medici, che ſe bene vn corpo. *Conſtat ex varijs motibus particulariam membrorum*, che nondimeno tutti ſi riſtringono in due, Cereuello, e Cuore, come quelli, da quali tutti gli altri hanno la loro dipendenza, e che perciò quando il Cereuello, & il Cuore ſiano vniti, e d'accordo a fare il debito, ch'a loro conuiene, ſi tratti dell'impoſſibile, quaſi, che il corpo poſſa infermarſi. *Si Cerebrum, & Cor ſint concordia nihil in corpore diſcordabit, & contra.* In guiſa tale, che ſe'l Gouvernatore, & i Luogotenenti, l'vno Cereuello, e gli altri Cuore di queſto miſtico corpo del Governo, ſtaranno vniti, e faranno d'accordo a fare quanto è debito loro, cioè il Gouvernatore d'aſcoltare volentieri, e con carità, & i Luogotenenti di diſcorrere, e conferire con fedeltà co'l Gouvernatore gli affari di portata, che occorreranno di tempo in tempo, conforme a quanto fu detto da Ietro a Moſè. *Quicquid autem maius fuerit ad te referant, ipſique tantum minora iudicent,* ſarà impoſſibil quaſi che'l Governo ſi infermi, e che da eſſi non ſiano fatte ſempre riſolutioni a ſoddiſſazione del Prencipe, de' ſudditi, e loro; ancorche il Governo conſiſti di altre perſone, che del Gouvernatore, e Luogotenenti, hauendo ogni altro miniſtro dipendenza da eſſi, e ſicuramente eſſendo d'accordo eſſi, come dice Tacito. *Miles, Centurioni, & Centurio, Tribuno obſequitur, & ad ipſorum natum ſine tumultu reſpondent*

Exod.c.18.

Lib.1.Hiſto.

respondent omnia, perche il Balio obbedirà al Birro, il Birro al Barigello, il Barigello al Cancelliere, il Cancelliere al Fiscale, il Fiscale a i Luogotenenti, i Luogotenenti al Governatore, & il Governatore e tutti al Principe, e così faranno vn'armonia, e melodia suauissima da piacer a tutti, con vn mirabilissimo effetto di buon Governo, come dice Agostin Santo. *Bene dispositum Gubernium dicitur, quod potest melodia vocibus comparari.* E si doueranno conferire, e discorrere i negotij di portata da' Luogotenenti co'l Governatore, per ritrouarne la verità, e ricaparne il meglio. *Cum causa discussa magis elucescat*, e perche così conuiene per esser d'accordo, e non per acquietarsi a far'affatto al giuditio, e parere d'esso Governatore; poiche essendo tutti gli huomini sottoposti a gli errori, per malitia, o per ignoranza, come huomo ancor'esso, ò per l'vno, ò per l'altro rispetto, può far cadere i suoi Affessori in errore: onde dato che gli n'haueranno parte, se non siano d'accordo nel pigliarne resolutione, doueranno essi Luogotenenti risolverla a quello, che più loro parerà essere spediante per benefitio publico, douendo essi, e non il Governatore render minutissimo conto delle sententie, & altre cose fatte da loro, & esserne anco castigati, se non potranno, (come si suol dire) star'a martello. *Cum male gesta poenam, ac penitentiam habeant in comitem, & suum sequantur auctorem*, e tacciano pure quelli Governatori, che dicono, che si come nel nauigare, al Governatore della Naue, si deve differir' in tutto, e per tutto il gouerno d'essa, che così nel gouernare le Città si debba differir' il gouerno d'essi al Governatore, perche non ho per vero assolutamente, che il gouerno della Naue, si debba differir' a chi la gouerna, ma solamente in tanto, quanto si veda il Governatore auanzare gli altri nella pratica del nauigare, e si veda la Naue andar a seconda, & a dritto camino. *Nauis quippe committenda est illi, qui forti manu clauum tenet, non autem tremebundo*, dice Ortentio Caualecano nel suo Trattato de Bracchio Regio; poiche sarebbe pazzia espressa de'nauiganti, e mostrarebbono, di stimar poco se stessi, se vedessero la Naue per l'imperitia del Governatore drizzata sicuramente ad vrtare in scoglio, andare a trauerso, ò a battere a qualche spiaggia, con certezza di naufragio, con parole prima non lo persuadessero a voltar vela, e se non giouassero le parole, co'fatti non cercassero di sforzarlo a fuggire vn si manifesto pericolo. Voglio inferire, che i Luogotenenti mostrarebbono poco giuditio, e si mostrarebbono in tutto imprudenti, se vedessero il loro Governatore andare a trauerso, e sicuramente a battere nell'orribile scoglio dell'ira del Principe, per non volergli intendere per malitia, ò per ignoranza, e non cercassero (come quelli, che sono, *In eadem Navi*) con parole prima di persuaderlo a voltar

A

3. de Cimit.
Dei.q. 9. c. iudi-
ciantes.

B

Part. I. nu. 42

vela

A vela, & a lasciare l'incominciato modo di gouernare, & poi con fatti non lo forzassero, a fuggir'vn si manifesto pericolo di perdere il Gouerno, con poco honore, col mezzo anche bisognando, di ricusar d'vbbidirlo, non essendo tenuti i Luogotenenti d'vbbidire, se non in cose ragionevoli, e che possono apportar gusto al Principe, & vtile alla Repubblica, ne si si lino in quelle parole, che son solite a mettersi ne' Decreti, che giornalmente si fanno, cioè *Fa^{cto} verbo cum Reuerendissimo, & de eius ordine, & mandato*, perche secondo le legge, & il Bartolo, si restringono, *in delictis leuibus, & parui momenti*. Ora, tornando a noi, si come i Luogotenenti per essere d'accordo co'l Gouernatore doueranno conferire, e discorrere con esso lui, tutt'i negotij importanti, che occorreranno, cosi discorrendo, doueranno parlare liberamente, e resistergli bisognando, se parebbe loro, che risoluessse cosa, che fusse, contra il giusto, e l'honello, poiche, *Va illi, qui vt Rector improuidus ammittere gratiam Domini sui formidant, loqui libere recta pertimescit, & vt canis mutus, veniente lupo, sub silentio se abscondit, & quod non facit se murum pro domo Israel*, che intrepidamente, e posto ogni particolare interesse, non dice come l'intende per beneficio

B. publico, e della Giustitia, come appunto leggiamo nella Scrittura sacra, che fece San Paolo co'l suo Superiore; e Sommo Pontefice San Pietro, come in quelle prole. *Resisti ei in faciem*. E se bene i Gouernatori circa a gli ordini de gl'Illustrissimi Signori Padroni doueranno far il contrario di quello sono in obbligo di fare i Luogotenenti co' i loro Gouernatori, & obbedire etiam in caso dubbio, per abondar'in cautela, e per non scottarsi, come si suol dire le mani, essendo tutt'i sudetti Padroni com'i ferri in focati, che con difficulta si toccano indebitamente senza scottarsi, non resta perciò, che venendoli ordine dalla sacra Consulta di far' alcuna cosa, non possa replicare, se l'ordine sia il primo, e la lettera con la narratiua, o con Memoriale con presupposto non vero, facendosi simile narratiue, e rimettendosi i Memoriali, accioch' i Ministri eseguiscono l'ordine, che loro è dato quando il fatto sia in quel modo, e non altrimenti, o pure d'altro Superiore, & in particolare di Monsignore Illustrissimo Auditore della Camera, che non possano anco in tal caso (ancorche siano Giudici effecutiui) conoscere, e giudicare sopra alcuni emergenti, come di pagamento, o se l'effecutione si pretendesse fatta in beni d'altri, che del debitore, conforme alla legge a Diuo Pio, non restando di dire, che se per caso in vna stessa causa, s'incontrassero a venire per vna stessa posta due lettere di diuersi Padroni contrarie, che quella si douera obbedire, che sara stata scritta dal Superiore maggiore. *Duo Superiores mandant, vel precipiunt opposita, inferiori non est obediendum*, si dice nel capitolo Si is qui. Le quale lettere con tutte l'altre per ogni buon rispetto,

& in

De preben.
c. eum teneamus.

De regul.
iur. l. ad ea.
De act. &
obligat. l. q.
feruum.
Bart. in l. nō
soli. §. si ma-
dato. ff. de in-
iur.

23. q. 1.
c. Quid cul-
paucrit.

ff. de re iudic.
§. si iup.

11. q. 3.

& in particolare per essere sicuro di poterse ne valere sempre, che occorra, si doueranno dal Governatore conseruare nella stessa cassa doue hauera riposto i danari, senza, c'habbi risguardo se siano lettere di giustitia, o concernenti interessi publici, con decreto perciò, *Quod Dominus ad omnem bonum finem, & effectum mandat registrari, & originale restitui*. Decreto approuato dalla sacra Congregatione super bono Regimine, in persona mia, mentre da Priori di Gualdo si pretendeua, che da me se gli douessero rimandare alcune lettere concernenti gl'interessi di quella Communità, ancorche l'hauessero fatte registrare nella loro Cancellaria.

Come i Luogotenenti non doueranno far decreto, se prima nõ haueranno hauuta piena informatione da i loro antecessori, di quanto li e necessario per il buon Governo.

CAPITOLO VI.



L. Governo è vn mare esposto a tanti venti d'oportune occasioni, di nauigare per altra strada, che per la dritta, e si pieno di tradimenti, di Corsari, e di scogli, che non si vedono, d'infiniti pericoli d'anima, di corpo, di robba, e di riputatione, ch'è impossibile di nauigarlo senza vna speranza lunga, e persona, che l'incamini a diritto viaggio, e se sia l'vero. *Qui enauigauerunt hoc mare enarrant pericula eius*, Ne facciano chiara testimonianza quei tanti Governatori, c'hanno hauuta fatica a saluar se nauigando per questo mare, ancorche fussero di non mediocre speranza, e c'hauessero persona, che *Forti manum teneret clauum*, e quegli infiniti, che ogni giorno si vedono assorti, nõ senza perpetua infamia dall'acque di esso. *Nauigaturi igitur per hoc mare, cogitent de tempestate, antequam illud ingrediantur*, voglio dire, che non essendo, ne più instabile, ne più varia, ne più pericolosa, ne più spauentosa la faccia del vero Mare adirato

- A** adirato, dello stato del gouernare, che non doueranno i Luogotenenti, e massime i Criminali far decreto, o altra risoluzione se prima non si siano informati da' suoi Antecessori di tutt'i Bandi, leggi, cōstitutioni, e riformanze, de' prigioni, banditi, contumaci, e discoli; dell'vianze, e costumi de' Cittadini, e d'ogni altra cosa, che conosceranno essere espediente per far vn buono, & honesto Gouerno: *Iudex antequam incipiat officium exercere, ad plenum se informet a suo Pradecessore de gestis in officio per ipsum, & de ijs quæ remanent expedienda, de ban- nitis, & contumacibus, de carceratis, & discolis, & de omnibus alijs, quæ quoquo modo pertinent ad decorem officij bonum, & laudabile, & perfectum regimen ipsius*, dice il Follerio, co'l parere del Baldo, nella sua Pratica Criminale, e con molta ragione in vero; poiche altrimente, come orbi, e ciechi caminando all'oscuro facilmente, darebbono nelle strauaganze, e nel voler far la Giustitia, il più delle volte sarebbono vnduti loro i rei per buoni, i discoli per quieti, e gl'ignoranti per virtuosi, e così doue crederebbono di dare nel segno, non darebbono, ne anche nella tauola, non hauendo altra conuenienza il far buono Gouerno, co'l non essere appieno informato de' negotij sopra de' quali s'hanno da fare le risoluzioni, che si habbia il sapere con l'ignoranza, e la luce, con le tenebre. *Quæ societas lucis ad tenebras*, quell'istessa conuenienza appunto, e non più, ha il far buon a risoluzione co'l non essere niète, poco, e malamente informati de' negotij, sopra de' quali come habbiamo detto, se haueranno da far decreti, o altre risoluzioni, argumento cap. resuscitatus, la doue che, *sit improuidum ingredi viam, quā alias quis non fuerit ingressus absq; ductore*, che non vuol dir' altro a giuditio mio, se non che i Luogotenenti s'haueranno caro di non essere tenuti per imprudenti, nō facciano risoluzione alcuna, prima, che si siano informati dalli antecessori, di tutte le cose sudette, per non caminare alla cieca. *Cum non ut insipiens, sed ut sapiens omnia facere debeamus, & cautè*, e forse che questo medesimo hauerà voluto dir anco Mosè quādo disse ad Hobabbo figliuolo di Raguelle Madianita suo parente, come ne i Numeri. *Noli nos relinquere, tu enim nosti in quibus locis per desertum castra ponere debeamus, & eris ductor noster*, e perche facilmente potrebbe essere, che gli antecessori per disgusti riceuuti in Gouerno, spenti dal desiderio del vendicarsi, ò per gouernarsi a ragion di stato diabolica, per far cadere i successori, in errori, accio che si faccia d'essi, e del loro Gouerno honorata rimembranza (come fece Tiberio Cesare, che per questo rispetto, come dice Tacito, operò che Calligola gli succedesse nell'Imperio) non dessero informatione conforme al bisogno; sarà bene perciò che i Luogotenenti all'informatione de' loro antecessori, sueglino le sentinelle de' loro intelletti, e che auanti si risoluano a quello, che ne debbano credere,

Verbo stu-
deant. nn. 52.

Destin. 10.
de p. 2012.

Cap. 102.

con li baloardi della prudenza, ne facciano più d'vna volta pieno, **A**
 e ben maturo discorso, per assicurare le rocche delle loro volontà,
 da qualsuoglia tradimento nimico, perche, *Hic, quæ narrata sunt*
nobis, non debemus citò credere, nam multi mentiuntur, et decipiāt,
& multi, quia decepti sunt: dice Seneca, auuertendo a non far mai
 professione di voler imitare gli Antecessori assolutamente, perche
 i sudditi, e le Città non si trouano sempre in vno stato; *Cum status*
populi sit variabilis, dice Egidio Romano, che perciò non doueran-
 no da essi pigliar altro, che quello, che conosceranno esser'a pro-
 posito, per ben fondare lo stato del lor Governo. *In bono tantum*

De Regima
 Princ. c. 1.
 1. part. lib. 1.

Dist. 22. c. 40
 Costantino-
 polit. c. si fue
 rit 1. q. 1.

quis debet esse paratus imitari suum Prædecessorem; e che
 sia il vero la ruina di Pertinace fu'l voler credere
 a gli scritti di Marco Aurelio, & imitarlo
 assolutamente, e di Commodo, e Massi-
 mino, il voler imitare Seuero, lo

dice il Mondognetto nel suo

Orologio al capi-
 tolo secondo
 del libro

quar-
 to.



A

Come i Luogotenenti doueranno fuggir' il far
le resolutioni all'infretta.

CAPITOLO VII.



ISSE Archidamo nel configlio de' Lacedemoni,
come narra Tucidide nel primo libro delle guerre
della Morea, trattandosi se si douenano pigliar l'ar-
mi contra gli Ateniesi alla semplice richiesta de
confederati, che dal far le resolutioni all'infretta,
e senza pèsarui, si perdona il più delle volte lo sta-
to, la gloria, e la riputatione, e che bene spesso era
anco cagione della morte di molti; che perciò nò

era di parere rompere la guerra senza maturo discorso, douèdo ciasche
duno per regola di prudèza, esser tardo, & accorto nel deliberare, e va-
loroso, e presto nell'esseguir le cose deliberate, quādo però per qualche
eminente pericolo non fusse stato necessario di fare altrimenti, nel qual

Lib. 1. c. 2.

caso, secòdo il Fracchetta nel suo Principe, sarebbe prudenza d'andarfi
accomodado co'l tempo, padre, e maestro di tutte le buone resolutioni,

B

non hauèdo la necessitā legge alcuna, che le s'opponga; non doueranno
perciò i Luogotenenti (per tornare a noi) far resolutione alcuna senza
che prima l'habbiano ben ben pensata, e discorsa, per non dare in qual-
che disastro, essendo così vero, che dalla fretta, ne nascano sempre cat-
tinue resolutioni, com'è verissimo, che dal discorrerle ne nascano le buo-
ne. *Scelera impetu, bona consilia mora valescere*, dice Tacito, e Liuius,

Lib. 1. Histo.
Lib. 31.

*Nil consilij tam inimicum quam celeritas, & celerem penitentiam,
& eandem seram, & inutilem sequi. Lentos ego amo, quia qui vadit*

Liuius lib. 1
Dec. 4.Lib. 3. de Ira
c. 12.Apul. de Deo
Socrat is.

Eth. c. 9.

plane, vadit sane; dice il Comico, e Seneca, *Quicquid voles, quale sit
scire tempore trade, Nam nihil diligenter in fluctu cernitur, & nulla
res potest esse eadem festinata, & examinata.* E lascio pur dire quello
che si vuole Demostene mētre dice, che, *Actonibus celeritas sit amica,*
perche la verità è quella, che dice Aristotele, *Quod celeriter deliberata
peragenda sunt, ad deliberandum autem tarde si aliter necessitas non
suadeat.* Ricordando loro per sigillo, e compimento di quanto s'è det-
to, che'l sudetto Liuius dice, che, *Festinatio improuida est, & caca, &*
quod qui festinat euertit, che la frettolosità, è cieca, e non vede lume, e
da indicio di molt'imprudenza, e che come tale non ci è negotio, che
non metta in iscompiglio, sossopra, e che non mandi in ruina.

Lib. 2. Dec. 4.

Come

Come i Luogotenenti per farsi honore , & esser
d'accordo con gli altri Ministri , doueranno
fuggir la confusione, non solo ne' pro-
cessi, ma ne gli altri affari del Go-
uerno , sia in istato pacifi-
co, ò inquieto .

CAPITOLO VIII.



SI come lo specchio non rappresenta mai imagine a
simiglianza di quello che gli si mostra, sia di vetro,
di cristallo, ò di finissimo acciaio, se prima non
gli sia posto sotto per fondamento, argeto, stagno,
ò altro metallo: così, non sarà mai possibile, che'l
mistico specchio del Gouerno, possa mostrar mai
simiglianza di buoni effetti, non che veri, nelle
cause, & altri affari, che di tempo, in tempo oc-
correranno, se prima da' Ministri non gli sia messo sotto per fondamento
il finissimo argeto del buon'ordine, e s'al bastone di quell'ordine nò, sia
in tutto, e per tutto appoggiato. Ne paia strano, poi che si come l'or-
din'è quello, che sgombra le tenebre dall'intelletto, che assicura dal-
le fallacie, che fa discernere'l vero dal falso, che in tempo di pace man-
tiene la reputatione, & in tempo di stato inquieto dà la vittoria, e che
finalmente fa, che l'huomo faccia ogni cosa bene, con pace, e quiete di
tutti: così la confusione, è quella, ch'è abisso, e pelago d'ogni erro-
re, che è piena di fallacie, che fa nò si discerna'l vero dal falso, che in tē-
po di pace intacca la reputatione, e che nello stato inquieto, dà le scò-
fitte, e che confonde la ragione, in modo, che fa, che l'orecchie non sen-
tano le buone ragioni delle parti, che gli occhi non rimirino al giusto,
e che la lingua non parli nel sentenziare come douerebbe, e che fa che
l'huomo bene spesso si parta dalla ragione, che non faccia processo,
ne altra cosa bene; e che tutto quello, che fa, per finirlo, lo faccia ma-
le con disturbo, e disgusto di tutti. Benedetto ordine, e maledetta
mille volte confusione: O come dissero bene quelli, che dissero: *Si ne-
scirem Deum esse, ordinem dicerem esse Deum, & quod nihil tam
utile, atq; decorum hominibus quam ordo* (e quegli altri che dissero)
Homo confusus vix bonum poterit operari. Doueranno perciò i Luogo-
tenenti,

A tenenti ne i processi, & in ogni altra cosa andare ordinatamente per non errare, & esser d'accordo con tutti; poiche di sicuro secondo l'Authentica de Hæredibus, & falcidia. *Vbi non erit ordo, ibi erit de necessitate confusio*, e se vi sarà confusione, vi sarà sempre, senza alcun dubbio, ignoranza, inferno, disordine, e perpetuo orrore da ogni parte. *Ordinate igitur procedant in omnibus, quia omne ordinatum, est pulcrum*, dice Santo Agostino.

5. inordinatum cū glos.

De cura Relig.

Come per fuggire la confusione, sarà necessario a i Luogotenenti di far vn Libro, & in quello scriuere tutt'i negotij del Gouerno, con gli ordini infra scritti.

CAPITOLO IX.



TUTT'i Principi se sono saggi, tutt'i Mercanti, se sono accorti, e tutt'i Capi di casa se sono buoni economisti, fanno i libri, doue scriuono quanto di giorno, in giorno occorre loro per non errare, e per sapere quant'oltre si stendono le loro forze. Del libro de' Principi racconta Dione, che da Tiberio fu portato in Senato vn libro scritto di propria mano d'Augusto, nel quale si conteneuano *Opes*

publice, quantum Civium, fortiorum, quæ in armis, quot classes, Regna, Prouincia, tributa, vectigalia, & necessitates, ac largitiones. Del libro de' Mercadanti dice l'Ammirato ne' discorsi, che fa sopra Cornelio Tacito, che non vi è Mercadante, che non habbia vn libro, che contenga la somma di tutto l'hauere, per poter sapere a sua posta, a quanti piedi (come si suol dire) d'acqua si troui; E del libro de' Padri di famiglia, Aristotele quando parla del Economia, virtualmente ne tratta, mentre replica tante volte, che'l Padre di famiglia, *debeat uti omni diligentia*, oltre che simili libri si vedono ogni giorno produrre in Palazzo, e se siano necessarii questi libri a tutti d'hauergli, Cicerone lo dice chiaro, mentre dice, che a Senatori conuieni di saper quanti soldati fa la Republica, ch'entrate ella ha, quali sonno i confederati, gli amici, gli stipendiarij, con quel che segue, e Cornelio Tacito lo mostra chiarissimo in quelle parole. *Est Senatori necessarium nosse Rempublicam, idq; late patet, quid habeat militum, quid valeat arario, quos facios. Respublica habeat, quos amicos, quos stipendiarios,*

Lib. 56.

Lib. 3. di Tacito.

qua-

qua quisque sit lege, conditione, fide. Ora s'a' Principi anche, oltre a' Mercadanti, e Padri di famiglie, appresso de' quali son tanti Consiglieri, & alt'huomini di valore in ogni professione, è necessario d'hauer vn libro doue siano descritte tutte l'entrate, e bisogni del Regno, per gouernar bene, come sarà possibile dunque, ch' i Luogotenenti possano fuggire la confusione, far buone risoluzioni, e ben formar' i processi, per fars' honore, senza d'hauer vn libro per notare, le Città, Terre, e Castella, e'hanno sotto: Le querele, e denuntie: Le confiscationi, & altre cose necessarie per lo Gouerno? non sarà mai possibile sicuramente, Che perciò sarà loro necessario di farne vno, & intitolarlo *Speculum Iudicis*, nel quale possano vedere com' in lucidissimo specchio. *Quid sit faciendum, quid omittendum, & quid plenius, & quid leuius sit attingendum*, come si dice dall' Ambrogini nella sua pratica *Processus informatui*, e diuiderlo in cinque parti, e per cominciar ordinatamente al possibile.

Lib. 3. c. 3
nu. 22.

Nella prima parte doueranno scriuere le Città, Terre, Castella, Ville, e luochi della Giurisdittione.

Nella seconda parte le querele, e denuntie.

Nella terza, i nomi, cognomi, patrie, e cause de' banditi, e contumaci, massime di qualità, & a che termine si trouano.

Nella quarta, le discussioni in materia di confiscationi.

E nella quinta, i somarij di tutt' i processi graui nel modo infra scritto.

E quanto alla prima parte, perche potrebbe esser ch' alcuni luoghi de' soggetti fossero sottoposti al Gouerno, com' in questo Gouerno di Città di Castello, in seconda istanza, & in cause graui, come Citerna, o in materia solamente de' banditi, come Rasina, doueranno perciò, nel primo foglio d' essa prima parte, scriuere come qui sotto.

Loca iurisdictionis Ciuitatis Castelli.

Pietra Longa, Lama. San Giustino &c.

Nel secondo foglio.

Loca iurisdictionis dictæ Ciuitatis in secundis causis, & causis grauibus.

Citerna.

E nel terzo foglio.

Loca iurisdictionis dictæ Ciuitatis

Rasina, in materia bannitorum.

Nella seconda parte d' esso libro doueranno scriuere. *Nota querelarum, & denunciarum*, e di rincontro doueranno notare tutto ciò, che s'è fatto contra i, querelati, e denunciati in questa forma.

LI 3

Nota

A

Nota Querelarum, & Denunciarum.

DIE 12. Nouëbris. 1611. *Franciscus Cicchitti de Sancto Iustino fuit querelatus ab Antonio Paglia, de eodem loco quod sub die 11. dicti Mensis idem Franciscus fuit ausus ipsum Antonium insequi pugione euaginato animo ipsum interficiendi,*

FRANCISCVS Cicchitti de S^{to} Iustino (dirincontro) querelatus sub die 12. eiusdem Mensis fuit citatus; comparuit, vel non comparuit; fuit positus in banno, fuit condemnatus, & quid simile, prout causa se habuerit.

Nella terza parte procedendo con l'istesso ordine seruiueranno nel primo foglio d'essa parte. *Nota carceratorum, & poi Die 12. Mensis Nouembris 1611. Antonius (per essemplio) de Ciuitate Castelli, fuit carceratus, eo quia fuit querelatus a Saulio Saraceni de ead^e Ciuitate, quod fuerit ausus pluribus vulneribus ipsum vulnerare cum ense, cum periculo vita, vel non, prout veritas se habuerit, & di rincontro nel modo come di sopra, Antonius (de rincontro) Carceratus fuit semel, bis, ter examinatus, confitetur, negat, fuit positus ad largam, sub tali die, habuit primum, vel secundum terminum, est in statu expeditionis, remanet sequestratus ad instantiam talis, &c. prout pariter factum se habuerit.*

B

Nella quarta parte doueranno seruire tutte le discussioni, in materia di confiscationi, & ogni altra cosa concernente in qualsiuoglia modo gli interessi Camerali cò l'ordine sopradetto, & cò l'infrastrate parote. *Confiscatio talis fuit expedita per sententiam, & tot, vel nihil remansit pro Fisco, proximiores ad redimendum fuerunt citati, sunt tales. sunt carcerati, redemerunt, & quid simile, ut causa se habuerit.*

Nella quinta poi, & vltima parte d'esso libro, si doueranno notare tutt'i sommarij de'processi graui s'haueranno caro di tirargli a fine con lode, & honor loro.

I buoni effetti di questo libro sono infiniti, come hauemo accennato sopra, onde non doueranno restar di farlo; rendendosi sicuri, che questo libro, è quello, ch'abbonaccia l'onde tempestose di quest'orgoglioso mare del gouernare, che le tenebre de'processi rende lucide, i pericoli delle risoluzioni liberi, le pugne co' i sudditi vinte, le cause difficili facili, le vergogne honori, & che libera i Luogotenenti, & i Gouvernatori da tutti gli errori.

Come

Come i Luogotenenti, oltre al far' il libro,
c'habbiamo detto nel precedente Ca-
pitolo, doueranno dar tutti gli
ordini infra scritti.

CAPITOLO X.



H A B B I A M O detto di sopra, che se ben' il Gouernatore è composto d'altre persone, che del Gouernatore, e Luogotenenti, come di Fiscate, di Cancelliere, di Barigello, di Birri, e di Balij, che nondimeno, tutti gli altri hanno dipendenza da essi, come capi, che sono del gouernare. E perche' è chiaro, come habbiamo concluso in altri luoghi, che, *Inferiorum culpa Superioribus imputantur*, B
doueranno perciò, e l'vno, e gli altri per non incorrer' in nota, di Ministri imprudenti, far quant'è debito loro, e dar tutti quegli ordini, che ad essi pareranno esser' espedienti, per far vn buono, lodeuole, e ben ordinato Gouerno, & in particolare doueranno i Luogotenenti, come cosa, che tocca loro, dar gl' infra scritti, che saranno, d'ordinar al Fiscate, che giornalmente gli porti nota de' nomi, e patrie de' Banditi, e contumaci, con tutte le discussioni, che s'haueranno da fare delle cause, che saranno a termine di trasmettere l' inquisitioni, e d'ogni altra cosa, che concerna l'interesse della Reuerenda Camera. Al capo Notaro ch'ogni sera lor porti, o mandi sommario di tutte le querele, e denuntie, che saranno venut' in quel giorno, se però alcuna d'esse non ricercasse, per beneficio publico, o priuato, subita prouisione, che in quel caso doueranno ordinar gli, che senza framermetterui tempo, faccia saper loro quanto sia occorso, ancorche fussero in letto, per esser' a tempo a fars' incontro a qualche graue incoueniente, che per la tardanza potesse seguire, consultando la pace, e la quiete del popolo, *In pennis Gubernatoris*, cioè nella sollecitudine, e diligenza del Gouernatore, e Ministri. Al Barigello, che mandi, e vada anche di persona la notte alla cerca, & in particolar' il Sabbatho sera, & ogni vigilia di ciascheduna festa, essendo solite le genti in quelle notti, più che nell'altre andar' a torno; quelli di bassa mano per ricrearsi, hauendo fatigato tutta la settimana, & i Cittadini per dar si piacer', e buon tempo con alcune delle Donne loro, mentre essi sono fuora a spasso, come

A più volte in molti Governi ho scoperto io, in quelli, che in queste notti sono stati condotti prigioni, auvertendoli ancor'a mutar hora taluolta con finca d'andar a letto, & a scriuere di volta, in volta i nomi, e cognomi di quelli, che ritrouarà, in che luogo, a che hora, & in compagnia di chi, ancorche non portassero arme, per hauer certezza, per ogni buon rispetto, di quelli, che sono soliti andar di notte. Che alle here, feste, e balli, che si faranno in campagna vada, o mandi i suoi Birri ben'armati, e nella maggior quantità, che può, accioche occorrendoui, con l'occasione della campagna, qualche delitto, il delinquente, sia fatto prigione, & castigato. *Eccc solemnitas Domini est in sylo, ite, & latite in vineis, & rapite ex eis singuli uxores singulas, & pergite in terram Benjamin.* Si legge in Iud. in questo proposito, e che nelle capture proceda con prudenza, e senza insolenza, e che non si metta a sbaraglio; poiche la vittoria sanguinosa non fu mai buona, né lodata. Et al Prigioniero, che subito, che gli sarà stato consignato'l prigione, porti loro vna polizetta, doue sia scritto'l nome, cognome, e patria d'esso, con la causa, se la saprà, nell' hora appunto, che gli sarà stato consignato, se così ricercasse la qualità della causa, o della persona, e così facendo gli assecurò, che procederanno con vn ordine mirabile, e che con ageuolezza marauigliosa faranno il loro Governo.

Cap. 11.

B

Come

Come i Luogotenenti nõ doueranno adirarsi co'l Fiscale, Cancelliere, e Barigello, e quãdo s'adirassero, non se ne fidino mai più.

CAPITOLO XI.



LASCIATO da parte il discorrere de'buoni effetti dell'vnione, hauendone trattato a bastanza a suo luogo, diremo, che per ragione di buon Governo, i Luogotenenti hauerãno da fare quanto possono, per non stare in discordia co'l Fiscale, Cancelliere, e co'l Barigello, come quelli, che possono esser loro di grandissimo danno, e che hanno bonissima parte nel fare riuscir' il Governo a sodisfattione del Prencipe, ò nõ. Il Fiscale, & il Cancelliere, con propalare tutt'i processi, & il Barigello co'l permetter a' sudditi il portar dell'armi, e co'l far auuifati quelli, che s'haueranno da far prigioni, e con cento e mill'altri modi, ch'essi sapranno inuentare per disturbare il Governo, & insieme i Luogotenenti: e se pure per qualche strano accidente venissero in rottura, gli auuifo, che mai più se ne fidino, e ch'alla scoperta cerchino, per non nudrirsi la serpe nel seno, di fargli leuar via dall'offitio, e dico alla scoperta per proceder' alla nobile; poi che come dice Cicerone, in Lelio, *Apertè odisse, magis ingenuum est, quàm fronte occultare sententiam*, tanto più s'hauessero riceuuta qualche mortificatione di rilieuo, e publica, le quali comunemente nõ sono solite di scordarsi, come dice Herodiano nell'oratione di Pertinace in quelle parole, *Iniuriarum si qua facta sunt semper est memoria*, ricordando loro, che *Scribit in marmore latus, & quòd cum quo quis semel inimicitias gessit difficillimè in gratiam redit, & quòd cauendum est ab amico reconciliato*, massime da quello, che non ha altra mira, che al guadagno, come sono soliti, se non tutti, buona parte de i sudetti, che per cõprare gli offitij, chi in vn modo, e chi in vn'altro, ad altro nõ hãno mira, ch'al rinfrãcar si, senza punt'hauer occhio alla quiete del publico, ò de' Ministri, che perciò douerãno i Luogotenenti, d'accordo, ò no, che vi siano, cercar d'hauer' in Cãcellaria vn sostituto, e fra Birri, vn Birro, che l'auuifi di tutto ciò che si fa in Cãcellaria, e fra Birri, & in particolare se si facessero estorsioni, propalassero segreti, si mostrassero processi, si pigliassero mancie, si permettesse 'l portar dell'armi, si auuifasse delle catture da farsi, o si comandassero bestie per farsi portar, *gratis*, legni, paglia, biade, vino, olio, e simili, come da molti.

Fiscali,

Auth. vt Iu-
dic. quoquo
suffr.
De transact.
De offic. Prae-
sid.

A Fiscali, Cancellieri, e Barigelli soliti a farsi, contra 'l Paragrafo non permittas, *ubi Angelus*. E vi doueranno hauer'occhio, per honore, e per coscienza, e perche cosi la legge comanda, come nella legge *Vbi pactum*, e nella legge *Illicitas*, la doue, che, *Index non debet pati illicitas extorsiones, sed ex officio eas repellere, & punire*, che per poterlo far liberamente, e con buona fronte, e castigar' i suddeti se cadessero in simili errori, haueranno da fuggire come la peste, il farsi rispondere cosa alcuna, com'alcuni Officiali indegni della propria vita astringono a fare, ritrouando mille inuentioni, accioche condescendano all'ingorde lor voglie, e non possono percio, sia per qualsiuoglia errore, & estorsione castigarli. *Cum non possit*, come dice Gregorio Santo, *Constanter argui, a quo accipitur, cum statim, quod quis accipit fiat seruus donantis, & libertatem vendat*. E che sia bene d'hauer vn Sultituto in Cancellaria, e fra Birri, vn Birro a suo voto, com'habbiamo detto, ci si dimostra chiarissimo, da quello, che si legge ne i Regi del prudentissimo Dauide, che volle, che Cusai restasse al seruitio del ribelle Absalone, *vt mitteret ad eum omne vtrbium quod audiret*.

1.c. 15.

B

Come i Luogotenenti doueranno, in quanto possono, abbreviar le liti,

CAPITOLO XII:



I pare di lasciar da parte il discorrere delle cagioni remote, che partoriscono i litigi, e se'l lor nascimento si possa impedire dall'humana prudenza, come discorfo, c'hauerebbe più del curioso, che d'altro, e dire qualche cosa delle cagioni prossime, e se i litigi si possano abbreviare, e come, e di quanto pregiudizio, e danno siano alla Republica, per mostrar la necessità, c'hanno i Luogotenenti, & altri Ministri, d'abbreviarle quanto più possono. E quant'al primo, se bene dicono molti, le cagioni de' litigi esser tre, Mendacio, Pouerà, & Ignoranza, diremo noi, che vi si possa aggiungere anche la quarta, e che sia l'Ingordigia de' Causidici, che come dispregiatori del giusto, e dell'honesto, e scondeuoli della lor salute, fanno seruire quel poco sapere, che essi hanno, per vn ascosa rete, d'iniquità, mettendo sempre (pinti dalla vanagloria d'acquistar nome, e dal desiderio del rubacchiare,

rubacchiare questo, e quell' altro) le difficoltà doue non sono, che per ciò non solo sono cagione dell'allungamento de' litigi, come dicono alcuni, ma anche del lor nascimento. Onde disse ben'facito quando disse. *Quod nihil tam venale in Republica, quam malorum Aduocatorum perfidia.* Quanto al secondo, che nati, che siano i litigi si possono abbreviare, il modo di abbreviargli sarà, che i Luogotenenti, & altri Ministri si oppongano alla falsità, e mendacio co' l'offeranza delle effecutione delle leggi, che sono contro di quelli, che nelle liti commetteranno falsità, o Mendacio; Alla Pouertà con la benignità, co' l' far concedere dal Governatore a' debitori qualche Saluocondotto, poiche nascendo molti litigi dall'impossibilità del pagare con qualche habilità a sodisfare, facilmente si prouede, che le liti non si tirino auanti. All' Ignoranza co' l' mostrar all' offuscato, & accecato intelletto de' poveri litiganti, la verità, e quello, che la ragione comporti, e quanto malamente, & iniquamente siano stati consigliati da' loro Aduocati, e Procuratori, per sfiorer danari, e presenti. Et all' Ingordigia de' Causidici co' l' ributtar la moltitudine dell' inique cautele, che propongono, per tirar' in lungo le cause, e per hauer tanto piu tempo a sugger' il sangue de' poveri litiganti, conforme a quello, che si dice da Baldo, e dal Follerio nella sua Pratica Criminale, *vbi, Quod Iudex teneatur temerè allegantibus, silentium imponere.* Quanto poi al terzo, & ultimo, se i litigi siano di pregiudizio, e danno alla Republica, è tanto vero, ch'è impossibile, che le Città doue siano di molte liti, non siano infelicitissime, e piene di tutte le miserie, non potendosi in modo alcuno trouar felicità in quei luoghi, doue è vna sì pestifera contagione, sì per rispetto di quello, che si getta via nelle liti, com' anche per le nemicitie, che giornalmente ne nascono, che son tante alle volte, che mettono sottosopra ogni cosa, e non senza spargimento di sangue, che perciò i Luogotenenti, & ogni altro Ministro, doueranno in quanto possono abbreviare le liti, per leuare le Città da tanti fastidi, se hauerranno caro d'acquistar nome di buoni Giudici, e di coscienza. *Cum ille dicatur bonus Iudex,* secondo la legge *Quidam cum concordantibus. Qui quarit lites dirimere, vel saltem abbreviare, & qui* (secondo Dionisio Cartusiano sopra l'Euangelio di San Giouanni in quelle parole. *Nolite iudicare secundum faciem*) *iudicat ex lumine rationis, & non ex impetu passionis, & sine personarum acceptione:* Che, *propter timorem non deserit aequitatem, & non attendit rumorem populi:* Che, *in causa incognita inquirat dubia, & in iudicando alicui plus quam oportet, vel decet, non compatitur:* Che, *non accipit munera, prater esculenta, & poculenta, & non admittit preces in iudicando, sed sequitur rationem, & patienter auscultat partes.* Conforme anche alla legge, *De vno quoque;* E che aicola le parti, in modo, che non

A
Aunal. 11.

L. i. C. de leg.
git.
Verbo stud-
deant nu. 10.
B

ff si cert. pet.

Cap. 7.

ff. de re iud.

- A non possano lor'auuelenare l'intelletto, non douendo i Giudici, per lo sudetto rispetto, comportare, che le parti prorompano in parole, che possano lor muouere, ad odio, ò ad amore, come bene spesso, e solito di farsi da chi nella causa ha poca ragione, come da Egidio Romano nel suo trattato de *Regimine Principum*, ibi, *Iudex debet attendere, ut sermones passionales prouocantes ad odium, vel ad amorem, in Iudicio prohibeantur, nam multi litigantium cognoscetes malum fouere ius conuertunt se ad commouendum Iudicem ad iram, & odium, contra aduersarios, & ad benignitatem, & ad misericordiam erga se ipsos*, e con molta ragione in vero, poi che s'i Giudici permettersero, che le parti auanti a loro dicessero parole di passione, che potesser muouer ad odio, ò ad amore, correrebbono pericolo, che non inasprassero loro l'intelletto, e che non gli auuenisse poi come alla lingua alterata da collera, o altri cattui humori, che non discerne il dolce, dall'agro, e'l buono, dal cattiuo. *Vt lingua alterata, est intellectus infirmus, quae si est in sanitate, ut media, recte iudicat, dicens, amarum, esse amarum, & dulce dulce, sin verò infirma, & cholera, seu alio humore alterata, contracta ad alterum contrariorum, non recte, sed peruersè iudicat, dicens, dulce esse amarum, & è conuerso, amarum esse dulce*, Che farebbe vn'ingiusticia grande da non perdonarsi così facilmente in questo mondo, ò nell'altro, che perciò torno a replicare, ch'i Luogotenenti cerchino, in quanto possono, d'abbreuiar le liti, e che occorrendo loro per sentenza di difini le giudichino, *Ex lumine rationis, & non ex impetu passionis, & sine acceptione personarum*, raccordando loro, che come si dice da San Paolo, *Spectaculum facti sumus Deo, Angelis, & Hominiibus*, e che come si dice nella Sapiencia. *Altissimus interrogabit opera nostra, & cogitationes scrutabitur, quoniam cum essemus Ministri Regni illius, non recte iudicauimus, nec custodiuimus legem iustitiae, neque secundum voluntatem eius ambulauimus*; E che, *Horrendè, & cito apparebit nobis, & quod iudicium durissimum fiet*.
- Part. 1. lib. 3.
C. 11.
- Ibidem
- B
- 1 Cor. c. 4.
Cap. 6.



Come i Luogotenenti doueranno trattare,
e far trattar' i pouerì Carcerati con
amore, e carità.

CAPITOLO XIII.



Luogotenenti haueranno sodisfatto alla disposizione delle leggi, & a quello, che'l Principe commàda, e che vogliono communemente i Dottori, ogni volta, che non haueranno permesso, ch' i pouerì Prigionieri siano stati messi in carceri puzzolenti, & oscure, e sèza causa, a' ceppi, ferri, e manette, e che non haueranno comportato, che da' Prigionieri, ò altri siano stati aggrauati, & insolentati, ch' essi

Luogotenenti in particolare non haueranno vfato loro rigore, c' habbia hauuto faccia di crudeltà; ma che gli haueranno spediti presto, e castigati, se così sia stato di necessità a' correptione, e fuori di ogni termine di passione, come si deue fare da tutti i Giudici, c' hanno honore, conforme al Capitolo Ita, là doue in ristretto, che'l Giudice nel giudicar' il corpo, si guardi di giudicarlo per inimicitia, e nel giudicar la robba, per auaritia, e c' haueranno operato, se sia stato espediente, c' habbiano supplicato, e ch' anche dal Governatore siano stati spediti più presto, che sia stato possibile, per non mostrare d' hauer' a caro, che, *Rogantium turba faciat eorum superbia linguam spectaculum, ut omnes videant quicquid possunt*, non essendo mai buona la giustitia, e la gratia, che, *Diu inter manus Iudicis stetit, quia est ad imitar beneficij, quod est ingrati, si diu stetit inter manus*, come dice Seneca, *Et nullam maretur gratiam, sum nihil aque amarum, quam quod diu pendere, & nihil carius ematur, quam quod precibus habetur*. E finalmente haueranno sodisfatto alle leggi, al Principe, & a' Dottori, quando tutte le sopradette cose haueran fatte, & operate senza alcuna speranza di premio, e gratis. E vero, e' passa senza alcuna difficoltà. Nondimeno le tutto ciò non sarà stato fatto, & operato con amore, e zelo di carità, non è dubbio, che s' haueranno sodisfatt' alle leggi humane, non haueranno sodisfatt' alle diuine, s' al Principe terreno, non al Celeste, e s' a' Dottori laici, nò a' gli Ecclesiastici, e c' haueranno sodisfatto semplicemente al corpo, e nò all' anima; poich' i Governatori, i Luogotenenti, & altri

B

23. q. 4.

Senec. lib. 2.
de Benef. c. 5.

Lib. 2. c. 1.

A & altri Ministri. quando haueranno fatto quanto haueràno saputo a fauore de' carcerati, e d' altri, nò haueràno fatto altro in mille anni, se tanto viuessero, cli' vn tirars' auanti ne i carichi, & vn cibar' il corpo senza profitto alcuno dell' anima; *Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita vt ardeam, e charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest; si linguis Homini loquar, & Angelorum, e charitatem autem non habeam, factus sum velut es sonans, aut cymbalum tinniens; & si habuero prophetiam, & nouerim mysteria omnia, & omnem scientiam, & habuero omnem fidem, ita vt montes transferam, si charitatem autem non habuero, nihil sum.*

O dispensi pure, chi fa professione di Christiano, con larga mano a' Poveri, tutte le sue facultà, e di propria volontà dia' l' suo corpo al fuoco, che nò hauerà fatto nulla, se il tutto non hauerà fatto con zelo di carità. Eecce da Cicerone, & altri se maggior di lui si son trouati nell' arte oratoria, e parli se gli è lecito con le lingue de gli Angioli, che se non hauerà carità farà in guisa d'vn cauo rame, sonante, e d'vn cimbalo strepitoso. Habbia pure nel maggior colmo la cognitione di tutti i misterij, e lo spirito di profetia, e scienza tale, che si facecia venir dietro i monti, che si potrà tener per niente, se nò farà circondato da questo fuoco santo della carità dice San Paolo. Ne è marauiglia se non sono profitteuoli, l' opere, ancorche siano buone

Cor. c. 13.

B di lor natura, senza che siano vestite dell' amorosissimo manto della carità santa, perche mancando di questo manto, mancano di Dio, e mancando di Dio, chi non sà, che mancano del principalissimo mezo di poter meritare. *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo,* Si dice da San Giouanni. Carità buona, carità santa, veramente, che tu sei quella, che ci mondi d'ogni immonditia, ci liberi d'ogni imperfettione, e che come sommario di tutte l' opere buone, ci cagioni ogni merito temporale, e spirituale. Trattino, e facciano trattare dunque i Luogotenenti, & altri Ministri, i poveri carcerati con amore, e con carità, poich' altrimente facendo, non potranno far cosa mai, che possa piacer' a Dio, ancorche piaccia al suo Principe, e che sodisfacciano alle leggi, & a quello, che comunemente si determina da' Dottori; poiche *Finis precepti, & plenitudo legis, est charitas,* dice San Paolo.

D. Ioan. c. 4.

1. Timot. 1.



Come

Come i Luogotenenti doueranno ascoltar
con pazienza gli Auuocati, e Procu-
ratori, e non esser ostinati nel-
la loro opinione.

CAPITOLO XIV.



NON essendo cosa, che più dispiaccia a' Padro-
ni, che'l sentir le cause de' litiganti, e poveri
carcerati con istrapazzo d'essi, e loro Auuoca-
ti, siano tirat' in lungo; così non è cosa, che più
disgusti il publico, e'l priuato, che il vedere,
ch' i suoi Cittadini da' Ministri della Giustitia non
siano ascoltati con pazienza, e stiano ostinati
nelle loro opinioni; e perche da simili errori si
sono vedute conseguenze di molto rilieuo, addosso di chi non è stato in
ceruello, diremo, ch' i Luogotenenti debbano intender' i Dottori, Pro-
curatori, e tutti, & ascoltarli con pazienza. *Cum Iudex teneatur
patienter, & benignè auscultare subditos venientes ad eum.* Et in di-
sputando le cause, r'isponder loro con grauità, e modestia, e senza mo-
strar di esser Giudici di propria opinione, nascendo da questa maledet-
ta pecca commune in tutti quegli Officiali, che sono ignoranti, quasi
tutte l'oppressioni de' litiganti, e poveri carcerati. *Proueniunt oppres-
siones litigantium, & carceratorum, ut plurimum a Superiorum im-
patientia, & pertinacia, cum velint intentiones, & interpretationes
suas habere vim legis, & deprauatum eorum sensum, esse sensum Le-
gislatoris.* Et in vero, ch' io ho praticati di quelli, mentre ho eserci-
tato la professione dell' Auuocatione, che non solo erano l' istessa impa-
tienza, ma che si sono impuntati tal volta in vna regoletta, *De Regul.
iuris*, che non è stato mai possibile di conquistargli, con quante fallen-
tie m' habbia saputo dedurre, e sono stati in quell' ostinatissima opinio-
ne, fin' a tanto, che da altro Giudice è stata loro riuocata la sentenza
con poco honore. Non siano perciò impatienti, & ostinati i Giudici
nelle loro opinioni. *Nam equius est, quòd Iudex sequatur opinionem
plurium, quàm sui ipsius solam voluntatem,* e per saluare (come si suol
dire) la capra, e' cauoli, in disputar le cause. *Non vincat, nec patian-
tur vinci*: poiche vincendo discreditano gli Auuocati, e vinti, loro
medemi,

B

De var. &
ext. cognit.
l. 1.

A medemi, e terminino sempre la disputa con parole ambigue, & amoreuoli, e se fusse contraddittorio (che douera fuggirli per esser molto periculoso) non doueranno mostrarli più fauoreuoli ad vn Dottore, ch'ad vn'altro, ne magnificare, anchorche fuori di contraddittorio, l'opinione, il valore, e'l sapere più di questo, che di quell'altro, ma di tutti, in publico mafsime, parlar bene ad vn modo, essendo proibito a' Giudici, secondo il Capitolo Nullus. *Nimium dictum vnius Advocati extollere, cum ita alteri honorem detrahbat, cum certum sit, quod si Iudex vnum Doctorem nimium commendat alios vituperat, & non tam vni fauendum est, quod alteri fiat iniuria.* S'apparecchino dunque i Luogotenenti, se vogliono esser amati dal publico, ad esser patienti nell'ascoltare, e non ostinati nel disputare,

Distin. 99.

De præsupt.
c. non extra.
Distin. 25. c.
qualis.
De admin. tu
tor. l. impube
res.
De milit. test.
l. cū filiis am.

Come i Luogotenenti doueranno trattare gli Auuocati, Procuratori, & ogni altro con li douuti termini di creanza.

CAPITOLO XV.

B



E RA tutti i disgusti, ch'i Ministri di Giustitia possono dare ad vn publico, quest'vno, è fra i principali, principalissimo, che senta, che i suoi Cittadini da essi nò siano trattati co' i douuti termini di creanza, e che a strapazzo siano ammessi alla loro presenza, e che nel licentiarli non si corrisponda loro con altrettanta cortesia, con quanta quelli hanno proceduto con essi, e perch'alle volte questo modo di proceder così superbo, ha causato disturbo, e bene spesso con malissima fodisfatione de' Ministri. Mi è parso bene d'auuissare i Luogotenenti, che stiano auuertiti a non far tanto del grande, che si rendano, non solo superbi, ma di mala creanza, & ad honorar' i Dottori, Procuratori, e tutti, che compariranno loro d'auanti, e che secondo la qualità, e grado di ciascheduno, come dice Aristotele, si vadano regolando nel ricouerli, far loro coprire, sedere, & accompagnarli; poiche come dice lo stesso Aristotele, non tutti si doueranno honorare ad vn modo, ma chi più, e chi meno, secondo la qualità, e dignità, c'hauerà la persona. Ne lascino di valersi di quest'auuiso, perche,

5. Polit. c. 3.

Ibidem

noy

non facendo honore a Dottori, & altre persone principali, e che meritano, conforme al douere, n'acquistaranno priuato, e publico odio sicuramente, e non senza qualche pericolo di tumulto; poiche come dice il sodetto Aristotele. *Pergrauiter quis fert honore suo priuari*, e se sia il vero, ce ne sia clempeio il termine di creanza, che vso Dauid dopo c'hebbe debellato Absalone suo figliuolo, che per fuggir l'odio de' soldati, che s'erano ritrouati a combattere, e qualche tumulto, si misse ad uscìr fuori della porta del Palazzo per honorargli, e dar lor soddisfazione benchè alla venuta d'essi, se ne stessee in camera ritirato piangendo amaramente la morte di suo figliuolo, *Absalon fili mi, fili mi Absalon*, e l'clempeio crudelissimo di Caligola Imperatore, che per non volerli alzar' a Senatori, che veniuano a ritrouarlo, com'era solito, fù ammazzato.

Lib. 1. Eccl.
nom. ca.

R. C. C. C. 19

Come i Luogotenenti nel discorrere, e consigliar
il Gouvernatore, douerãno hauer l'iddio auanti
gli occhi, e con maturo discorso dir' il
lor parere con libertà, con modestia, senz'affetto di passione,
e senza speranza alcuna di premio.

B

CAPITOLO XVI.



ARISTOTELE, Platone, Aristea interprete, Mambrin Rosco, & ultimamente Bartolomeo Filippe, nel trattato, che fa del consiglio, e Consiglieri del Prencipe, dicono fra tutti, che'l consiglio sia l'anima, l'ancora, la base, e l'assoluto, e fermo fondamento del Gouverno, la forte publica doue tutto'l Regno va a pigliar' acqua, la forza, & il migliore, e maggior presidio, che il Prencipe poss'hauere, le porte principali per doue il bene, & il male entra nella Republica, gli occhi, e l'orecchie, con le quali il Prencipe ode, e vede ogni cosa, il Trono Regale, e la fucina doue si formano le buone, e cattive resolutioni

Inst. del Princ.
Christ. c. 19.
Discorso 4.8.
e 10.

M m

nell'vno,

Trattato de
config. e con-
glieri del Prê-
cipe Diacor-
fo 12. nu. 23.
e discors. 7.
nu. 3.

Cap. 16. e 17.

A nell'vno, e nell'altro stato pacifico, & inquieto, tanto nel premiare, quanto nel castigare; e finalmente la somma, che fece gloriosi ne' tempi antichi, e d'immortal memoria i Principi, ò infelici, e vituperosi, e che ne' tempi d'oggi può fare lo stesso in ogni Superiore: così diceua Carlo Quinto valorosissimo Imperadore, come da Bartolomeo Filippino, onde si dice, e con molta ragione, che'l buon consiglio sia cagione delle vittorie, & il cattiuo delle rotte, e delle sconfitte, e che sia il vero, ce ne sia esempio Assalone, che fù rotto dal padre Dauid, non per altro, se non perche non volle seguitare il sicuro consiglio di Achitofelle, ma il simulato di Cufai, come nel secondo de'Regi; soggiungendo che i Principi più si mantengono ne' loro stati, co' i consigli de' suoi, che con i valorosi esserciti, & arme de' coraggiosi, e che perciò si sarebbe potuto chiamare infelice quel Principe, che non hauesse hauuti consiglieri fidati ne' i bisogni. Di che l'Imperadore Augusto Cesare si doleua oltra modo mentre era oppresso da tanti trauagli, dicendo, che se fossero stati viuì Mecenate, & Agrippa, il consiglio, de' quali seguitaua sempre nell'impresse, che disegnaua di fare, e ne gli altri affari del Imperio, non sarebbe stato in tante calamità: quasi volesse dire, che fra gl'infelici, fosse stato infelicissimo quello, che mentre era in tranaglio non hauesse hauto huomo fidato; a chi hauesse potuto ricorrere per consiglio; e veramente, che vn buon consiglio, e cagione di vna buona resolutione. Doueranno perciò i Luogotenenti molto bene auuertire nel consigliar' e discorrere co'l Governatore gli affari, che occorreranno, a non vestirli di altra veste, che di quella che deuono, e poiche con ogni accuratezza haueranno considerato il bene, & il male, che può apportare al Governo, al Governatore, & a tutti vn buono, ò cattiuo consiglio con maturo discorso, con verità, libertà, modestia, senz'affetto di passione, e senza speranz'alcuna di premio, e sopra tutto, con hauere Dio dinanzi a gli occhi, & il Principe, diranno poi'l suo parere; E doueranno hauere Dio, & il Principe dauanti a gli occhi per consigliar bene; perche hauendo Dio dauanti a gli occhi, non consiglieranno mai cosa contra la conscientia, per timore di non esser mandati all'inferno, e se'l Principe, non consiglieranno mai cosa contra le sue leggi per timore di non esser leuati del carico, e castigati. *Custodiui mandata tua, quia omnes via mea coram te.* Io ho osservato i precetti tuoi Signore, perche ho creduto di fare tutto quello, c'ho fatto al cospetto della Diuina Maestà tua, disse vna volta Dauid: il timor di Dio, e del Principe, in somma, sono quelli, che sono moderatori d'ogni nostro mondan'affetto, e base, e fondamento d'ogni nostra buona attione. *In timore (dunque) Domini nostri Iesu Christi, & Principis, tanquam in speculo ornent. Locumtenentes*

Pal. 112.

tenentes consilia quæ daturi sunt suo Gubernatori. Con maturo discorso, pecche mai, ò rare volte si coglie al segno, se con fretta, e senza pensarui si vuol consigliare, ò far qualche altra cosa, massime se sia importante; Tucidide nel libro terzo delle sue Historie dice a questo proposito. *Hæc duo, celeritatem & iram bona consultationi, maximè contraria esse iudico, quorum alterum cum dementia quidem coniunctum esse solet, alterum cum imperitia, & temeritate,* e Seneca, *Velox consilium sequitur pœnitentia,* e Liuius, *Nouerca consilij præcipitatio,* e perciò vn huomo prudente pensa al fine, e più d'vna volta raggira per il ceruello il negotio, sopra il quale ha da dare il consiglio, e conforme al capitolo Magnæ de Voto, discorrere. *Si liceat secundam aquitatem, si debeat secundum honestatem, & si expediat secundum utilitatem.* Prudens utramque partem semper in actionibus, & negocijs cogitat, quia scit, quàm incerta sint humana, & quàm multa etiam bonis consilijs obstant, dice pure il sudetto Seneca ne'prouerbi, et altro ue per mostrare, che chi fa altrimenti fa male, e da imprudente, dice, che vn buono arciero si deue proponer il segno, e chi nauiga, il porto, che non è altro, che'l fine dell'attione. *Qui sagittam vult mittere, sciat quid petit, alias in vanum mittet, & nauigaturus, quem portum intendat, alias nullus ventus erit suus.* Quali voglia dire, che chi non discorre, e non si propone 'l fine ne' negotij in vano fa ogni cosa, e come balordo, & imprudente camina alla cieca, e perciò non è marauiglia, se i negotij riescono male, & i consigli non arriuanò al segno. *Consilia nostra ideo errant, quia non habent quod dirigantur:* Con verità, pecche così conuiene a gli Affessori, e Luogotenenti, e quant'all'anima, e quant'al corpo; Quanto all'anima, poiche non consigliando con verità mostrerebbono di non amar' Iddio, che è la somma di tutte le verità. *Qui veritatis est amans, Deum amat, qui est veritas ipsa, & veracium Princeps,* a confirmatione di che, disse vna volta egli stesso. *Ego sum via, veritas, & vita,* quasi volesse dire, figliuoli, se voi nel dire non farete veraci, vi auuio, c'hauerete smarrita la via per andar' alla vita eterna, e che come figliuoli di Satanasso, *Cum mendax sit filius diaboli,* andarete alla morte eterna. Quant'al corpo, pecche s'andaranno palliando, & inorpellando la verità, auuenturanno lo stato del Governatore, della Città, & anco lo stato loro, *Cum consiliarij non vera Principi suadentes, & Principem, & publicam rem, & semetipfos in fortunam, & casum ponant.* Che perciò come dice il Furio nel consigliar i Luogotenenti, si spogliano di tutti i mondani affetti, e si vestino della verità madre della giustitia, & madre della passione, e come dice il Grāmatico. *Pro veritate tantū præ-*

A
Corr. Diodo-
ri.De benefici-
ciji.
Lib. 12.

Prouerb. 21

Egid. Rom
de reg. l. rin.
lib. 3. part. 2.
c. 8.

B

Achokier pū
lit. lib. 3. c. 13.
fol 139.

Ioc. 14.

Iou. c. 8.

Seneca de
Benef. 6.Conf. 45. nu.
35.

Epist. 8.

A *flent eorum consilia, & quicquid expedit, & non expedit consulent,*

non douendosi, ne potendosi dir la bugia, secondo Sant'Agostino: *Nec pro Dei laude, eum qui mendacio terram defendit mendacio, Cælum amittat.* Et in vero, che da Scrittori si fa vna gran differenza, fra'l Consultore bugiardo, e di verità, il bugiardo dice Plutarco,

In Cæil.

getta'l veleno co'l suo cattiuo consiglio nel fonte publico, il verace, dice Salustio, mette pace co'l suo buon consiglio fra tutti, e raddolcisce ogni acqua, benchè amarissima, e velenosa, il bugiardo si rende capace di qual si voglia vituperosissimo biasimo; & il verace, degno di qual si voglia honoratissimo honore. *Mendacium prauum est, & vituperabile, verum autem dignum, bonestum, & laudabile, mendaces vituperio, veridici laude digni sunt,* dice

Lib. 4. moral. c. 1.

Aristotele. Siano dunque i Luogotenenti veridici nel consigliar', e discorrere i casi, che occorrono nel Governo, e sappiano, che'l più delle volte il cattiuo consiglio. *Est consultori pessimum,* e che la bugia deue essere in maniera abborrita, che ne meno per burla si deue dire, come si legge in Emilio Probo d'Epaminonda Principe di Tebani, che, *fuit ita veritatis cultor, quod nec ioco unquam mentitus fuerit.* Con libertà, perche se i Luogotenenti non haueranno ar-

Lib. 3. Histo.

dire di parlare liberamente, per timore di non perder la gratia, o per qualche altro interessato rispetto nel discorrere, e consigliare, non diranno cosa mai a proposito, e che possa esser profittuole: poiche, come dice Seneca. *Timor nunquam fidele consilium dat,* & come dice Tacito. *Pauidis consilia in incerto sunt, sint ergo sententia eorum libera, & impauida;* poiche, se per colpa loro il Governatore errasse, potrebbe essere, che'l Principe. *De manibus ipsorum requireret sanguinem Gubernatoris,* ne si spauentino della mala conditione de' tempi d'hoggi, che par che nessuno habbia caro d'esser consigliato, e che liberamente gli sia detto quel che veramente è il vero, perche non a tutti dispiace l'esser consigliato con libertà, perche la libertà sia con prudenza, *Et sale modestia condita,* ma solo a quelli, c'hanno conceputo opinione in loro stessi, che l'attendere i consigli de' consiglieri sia loro inditio d'imperfettione, e poco sapere, com'è inditio d'infermità, in chi piglia la medicina, che è cagione, che molti Principi trauagliano, con pericolo di perdere i loro stati. *In omnibus consultationibus igitur, neque gratiam spectent, neque aliud, sed sententiā illam proferant, quā ipsi optimā cernent;* & non dubitino di perder la gratia, perche è certo, che non solo non si perde la gratia nel parlare liberamente, ma s'acquista, come si legge in Girolamo Plato del Sig. Cardinal Fiesco, il quale, benchè liberamente s'opponesse sèpre per zelo della giustitia a Papa Giulio II. nondimeno da esso Papa fù sèpre amato, e ben visto. *Pliscus Cardinalis qui cū se Iulio. II. tum in eius electione*

lib. de offic. Cardinal. ad fratrem Flaminium Cardinalem

electione, tum deinde in ipso Pontificatu, sapè, ut res poscebat, opposuisset, & quidem acerrime, tamen, tantum abest, ut damnum ullum acceperit, ut insuper ab eo ipse ditatus sit, reditu septem millium aureorum: quin etiam tanto in pretio habitus, ut scriptum sit consensam esse communem hominum opinionem, non posse bonum Cardinalem non amari a Pontifice, etiam non bono. Hic constat dicendi libertate non modo nihil perdis, sed sepe etiam non minimum lucrum acquiri; Si dice a questo proposito da Gioianni a Chokier, con modestia perche eome dice Cornelio Tacito nelle sue Historie, *Modesti, et placidi debent esse Cōsiliarij*, se vogliono farsi degni, ehe sia loro creduto quel che dicono. *Cū sit mater auctoritatis*, secondo Tullio. *Modestia igitur nō solum in consulendo, sed in omni actione seruāt Locūtenentes*, s'hauerāno caro, com' habbiamo detto d'esser intesi dal Governatore, erediti, & amati, essendo la modestia quella veramente secondo S. Tomaso, ehe fugge non solo, ma abborrisce il dispiaere con parole, o con fatti, a qualsiuoglia persona. *Modestia prouenit*, dice questo Santo, *ex quadam dulcedine affectus*, qua quis abhorret omne, quod potest alium contristare, e pereio, nō minus modestia, quā virtus, atq; animi magnitudo ab homine est desideranda, dice Giulio Cesare, non è pereio marauiglia, se da tutti gli Scrittori tanto si loda, si consiglia, e si persuade a Ministri. *Modestia igitur Locūtenentes ferant sua consilia, dicantque sententias Gubernatori*. Et in modo modestamente, ehe nō paia, ehe condescendēdo nel suo parere, ei condescenda forzatamente, così dice Tacito, allegato dall' Amirato. Senza affetto di passione, perehe il consiglio, come dice Quintiliano ha da esser libero da ogni passione, e mōdano affetto, come quello eh' è perturbatore dell' intelletto dell' huomo, e fonte velenosissimo dal quale sempre pullulano tutti gli errori, e cattiuu configli, essēdo impossibile, che l' intelletto appassionato possa giamai conoscer l' giusto, & il buono, e quello ch' è a beneficio publico, e di sodisfattione al Preneipe. *Animus verū nō videt ubi affectus officit*, dice Giustio Lipsio, e Salustio in Catilina. *Ab affectibus omnes qui de rebus dubijs cōsulant vacui esse debent*, e quell' altro, *In consulendo passionē dimitte*, perehe la passione non ammette discorso, non distingue tēpō, non misura forze, non pensa al fine, e colà corre doue la passione lo spinge contra le buone regole del cōsigliare, e di quello, che dicono Aristotele, Platone, Cornelio Tacito, il Furio, e Bartolomeo Filippe, e tutti e' hanno scritto in questo proposito, senz' affetto dunque di passione discorran, e dicano l' suo parere, i Luogoteneti al Governatore, poiche; *Impetus, & passio malè cuncta ministrant*. E finalmente senz' alcuna speranza di premio, perche cōsigliando, e dicēdo i Luogoteneti l' parer suo eō qualche speranza di premio darebbono nel vitio dell' auaritia, ra dice di tutti i malī. *Radix omnium malorum auaritia*, del qual vitio,

A

Theaur. Po-
lit. Aphorif-
morum Lib.
3. c. 13.
Lib. 3. Rech.

3. 2. q. 144.
q. 157. art. 9.

Tract. milit.
lib. 7.
B

Lib. 2. c. 157.
Libro 15. de
suoi discorsi
discorso 3.
Lib. 6. c. 1.

Lib. 11.

A essendone stato discorso altroue a bastanza, ci contenteremo di dire solo con Liurio, che, *Consilium debet esse sine spe lucri*, e con Cornelio Tacito. *Quod pessimum verè iudicij venenum suis cuiq; utilitas est*; E che l'auaro della robba, è impossibile, che non sia prodigo d'honore, di riputatione, e di coscienza. Osseruino però tutti i Luogotenenti, quant'io hò detto, se hanno caro, nella criminalità, e modo di gouernare, di farsi eguali al Belluzzi di San Marino, al Sorbolongo da Fossambruno, al Tazio dalla Barbara, al Guercio da Cagli, al Benaduci da Tolentino, & al Cioli da Todi, già mio Collega in Macerata, & hora Luogotenète di Monsignore Illustrissimo Monterentio Governatore di Roma, Prelato di valore, e mariteuole di quello, e d'ogni altro maggiore honore.

Come il Gouvernatore se bene deue permettere, che i suoi Luogotenenti dicano il parer loro liberamente, non perciò si deue acquistare in tutto, e per tutto, al parer loro senza, che anc'esso vi faccia qualche riflessione.

CAPITOLO XVII.

Lib. 12.



SE bene il Gouvernatore, deue, non solo permettere, ch'i suoi Luogotenèti dicano il parer loro nei casi, che di tempo in tempo occorrono, e de' quali fra di loro si discorre; ma dar loro animo, e comandar' ancora, se così faccia di mestiere, a parlare liberamente, come si legge in Dione, che faceua Augusto; *Omnes cohortabatur, ut suum sibi consilium aperirent, anquens eis omnem libertatem*, e si legge, che da San Lodouico Re di Francia: fù lasciato detto a suo figliuolo, mentre se ne staua in letto grauemente amalaro, in queste parole. *Ita te gerito, ut qui tibi sunt a confessionibus et consilijs liberè te admoneant, doceantq; quid in omnibus negocijs sequendum fugiendumue sit*. Tuttauià non douerà acquietarsi in tutto, e per tutto a i loro consigli, e conforme a quella

a quelli fare tutti i negotii; ma di quelli discorrere fra se medesimo A
 più d'vna volta, per arriuar' a conoscere, se i pareri, e consigli da-
 tili siano buoni, ò nò. *Sapientis est examinare consilia, & non tam ci-
 tò facili credulitate ad falsa prolabi*, dice Seneca nelle sue epistole,
 e Socrate nell'oratione della pace. *Non aliorum consilia dumtaxat
 otiosè audienda sunt, sed ipsi quoque diligentissimè de rebus cogitare de-
 bemus*. Poiche, è solito di quelli, che vogliono qualche cosa dal Go-
 uernatore d'accordar prima il Luogotenente. *Qui a Principibus, aut* In arg. lib.
*a Communitatibus aliquid impetrare student, Consiliarios, & Oratores
 in primis sibi conciliare conantur*, dice Demostene. Onde guai a
 quell'huomo, che per se stesso non ha ceruello, e c'ha di necessità
 per far bene vn negotio d'accommodarsi con altri, e che non arriua
 a conoscere, se'l consiglio sia profittuole, ò nò, e che perciò, è
 forzato a tener il Governo *Precario nomine*, che non è altro, se-
 * condo Fra Patritio, che, *Pendere semper ex alieno arbitrio, &* Lib. 3.
nihil facere ex suo capite. Il che se possa esser di danno,
 e possa apportare trauaglio, lo giudicheremo da quel-
 lo, che dice Lampridio, che era solito dir' Ale-
 sandro Seuero, *Mori prius quàm precario
 imperare*, Concluderemo perciò che,
*Prout Gubernatori expedit consi-
 lia audire, ita expedit per-
 pendere, & iudicare, si
 recta, vel praua
 sint, si non
 vult er-
 rare.*



A

Come i Luogotenenti doueranno studiare se vogliono essere Officiali di qualche lettera, e per mezo di quelle tirarli inanti, e non fidarsi della fortuna come cosa, che non si troua.

CAPITOLO XVIII.



B

Fatta da gli antichi sau della cieca gentilità dipingere la fortuna, com'anche si vede al presente, come Dea calua, e senza alcun capello di dietro, e co'l ciuffo nella fronte, non per altro, che per auuifare quelle sciocche genti, che douessero prenderla prima, c'hauesse lor voltate le spalle, poiche, *Fronte capillata post hac occasio calua*, e la dipingeano ancora qual Dea collocata in Cielo, come per Giouenale in quel suo verso.

Te facimus Fortuna Deam Caeloque locamus;

Accioch'ogn'vno credesse, che nò solo, come Dea del cielo hauesse parte nell'attioni dell'huomo, ma che da lei auuenisse tutto ciò, che di mal' e di bene fusse accaduto a'mortali qua giù in terra, come quella, che moueua i Regni, distruggeua gli esserciti, abbatteua i Regi, e saltaua i Tiranni, daua vita a i morti, e sepelliu a i viui, onde da Virgilio, Tullio, e Salustio le fu dato nome d'onnipotente, di Regina sublime, e di dominatrice del tutto, e di buona, e di rea, secondo i felici, & infelici successi; per lo che andò tant'oltre questa folle, falsa, e sciocca credenza, che molti hebbero ardire di riconoscer la fortuna ne' fatti d'arme, attribuendole, vn comandamento ben'inteso, vn'ordine bene eseguito, vn marciare in ordinanza, vn'accettare la giornata in tempo, e con auantaggio, vn saperli ben ritirare, & in somma fin'alle scòfite, e vittorie, le quali succedono (come ogniun sà) da prudenza, e da esperièza, che s'ha nella profession militare, e di dire ancora, che la fortuna poteua far' in pochissi m'hore quello, che nò hauerebbe potuto fare la prudenza humana in molt'anni, che volgeua'l tutto a suo talento, che valeua più di grā lūga vn'oncia sola di buona fortuna, che ceto libbre di sentimento, e che l'huomo hauerebbe potuto fare, ne' suoi negozi ciò che poteua, e che la fortuna vi hauerebbe potuto fare ciò che voleua

voleua , come fece scriuere il Re de' Lacedemoni a lettere d'oro nella sommità della porta di quel fontuosissimo palagio; Questa è la casa dove 'l padrone ci fa quel che può, e la fortuna , ci farà qualche vuole. A

Vanità, e pazzia grande, sbandita da noi Christiani , che confessiamo non esserci altri, che regoli, e gouerni questa gran machina mondiale, che quel solo, è vero Dio, che di niente creò il cielo, e la terra, e che per la redention nostra mandò al mondo a patir passione, e morte l'vnigero suo figliuolo Christo, che perciò diremo, che sia fauolosa la potenza, e deità della fortuna , e che la vera fortuna hoggi sia l'esser timorato di Dio, l'esser letterato nella professione, che si fa , fedele al Principe, che si serue, humile con chi si tratta, paziente nell'auuersità, vbidiente a commandamenti di chi può comandare, prudente ne i negotij, e per sè nirla esser l'huomo da bene sèpre fin' alla morte, e si tocca co' mano ogni giorno, che quegli huomini, che fanno professione d'esser tali, arriuanò a gradi di marauiglia ; E che sia il vero Gatta Melata da Narni, fù figliuolo d'vn Fornaio di quella Città , e nondimeno , come racconta il Giouio, per la sua fedeltà, bontà, e valore, meritò d'arriuare al grado di Capitan generale presso a Venetiani, e che gli fusse messa la statua a cavallo nella Città di Padoua, nella piazza di Sant' Antonio, alle spese del publico; Paolo Nouio da Genoua fù figliuolo ancor' esso d'vn Tintore di panni di detta Città, e nondimeno, come dice Leandro nella sua Italia, per la bontà sua, & altre qualità buone, fù degno d'esser fatto Signore di detta Città ; Girolamo Riario da Imola, fù seruano di Dogana, e pure come si raccòta da Onofrio da Cotognola, per le sue buone qualità, fù fatto Signore non solo d'Imola , ma Contestabile del Regno di Napoli , e Capitan Generale di Santa Chiesa, e lasciati da parte tanti, e tant' altri, che potrei raccontare , Io Mezentio figliuolo dell' Alfiere Fiorauante Originario da Ferentillo, stato dell' Eccellentissimo Signor Principe di Massa, mio Signore, e padrone, ero pur' vn semplice Dottore, e nondimeno, non dirò per li meriti miei, ma si bene per mera bontà, e benignità di N. Signore Papa Paolo Quinto. *Iustitia religionisque cultoris praeipui*, sono stato riputato degno di hauer Breue di Prothonotario Apostolico, in quattr' anni c'ho seruita la Santità Sua, cò sì raro effempio ch' i Ministri nell' auuenire hanno da far' a gara, a chi può seruir meglio, con maggior fedeltà, e con maggior diligenza . Tacciano perciò quelli , che vogliono attribuire alla fortuna le gratie , e disgratie , che si riceuono in questa vita , poiche la fortuna non è altro, ch' vn refugio de gli huomini , che non temono Dio , che son' ignoranti, e poco prudenti , e quelli , ch' hanno le disgratie non l'attribuiscano ad altri, ch' a se stessi , & attenda ogni huomo ad esser buon Christiano, e temere, e riuierir' Iddio sopr' ogni altra cosa, & a fare quel di più, che habbiamo detto, e sperì di poter arriuare a tutti i gradi possibili

A possibili al dispetto della vana fortuna, la quale se volessimo concedere, diremmo pazzamente, ch'essa fortuna fusse superior' a Dio, ò eguale, quello ch'è falsissimo affatto, e ch'i gradi, dignità, e pene si dessero, nò solo a caso, ma ingiustamente a chi non merita, e così, che Dio, & il Principe fussero ingiusti, e poco prudenti, a dar la pena a chi non ha fatto l'errore, & il grado, dignità, e premio a chi non n'è degno, ne gioua dire, quello, ch'è solito dirsi da alcuni imprudenti, per iscampo loro, che se la fortuna non si trouasse, non si vederebbono, particolarmente in Roma, tanti letterati (come si suol dire) star' a sedere, e tanti di poche lettere esser' adoprati, & andar' a torno con tanti honori, perche si rispondesse, che si come la Galera, non può far buon viaggio co'l solo timone, albero, e farte, facendole di mistiere vnitamente, il timone, l'albero, le farte, le vele, l'ancore, & altre cose atte al viaggio, E l'uccello non può volare bene, con vna sol' ala, ò due, ancorche pennate, senza che le penne l'abbia nella coda, e per tutto il corpo, essendo tutte necessarie, hauèdon' appunto tante, quante bastano a leuar' in aria la carne, e l'ossa, con tutto'l resto, che gli è necessario, *Pro suo esse*, secondo Aristotele, *Cum nihil superfluum à Natura*, così ne anch'vn letterato potrà andar' inanzi con le lettere sole, bisognandoui per esser' adoperato con le lettere, la fedeltà, l'humiltà, l'obedienza, pazienza, prudenza, e la bontà della vita, come habbiamo detto, e se quei tali haueranno più lettere, le porteranno con poco honor di Dio, con superbia, e con imprudenza, quello, che non faranno quegli altri, che n'haueranno meno, che perciò non sarà marauiglia, s'il Principe gli lascia stare da parte, e non se ne serue, perche, *Corda Principum in manu Dei*, e che la fortuna sia fauolosa, & inuentata per rifugio de gli huomini imprudenti, lo dice il Botero nella sua ragion di stato, e chiaramente l'affermanno i Santi Padri espositori delle sacre lettere, *ibi, Fortuna nihil aliud est, quàm ordo, & dispositio causarum in diuina mente existens, qua formaliter prouidentia nuncupatur, & si sumatur pro dispositione, & ordine rerum, qua in tempore sunt futura, in mente diuina latente iuxta quàm Deus ab eterno, qua ratione singula suis temporibus sint ventura, illud omninò cum Sanctis Patribus admittimus, sin autem, ut impia opinio, omninò negamus*, e San Gregorio, nell' Omilia decima in Euangelij, *Absit à fidelium cordibus, ut aliquid esse fatum dicant. Vitam quippe hominum, solus hic conditor qui creauit, administrat. Neque enim propter Stellis homo, sed Stelle propter hominem factæ sunt*, a confirmatione di che, si dice dal Mondognetto nel libro quarto del suo Orologio, che la fortuna non è altro, che vn giusto occulto giudicio di Dio. Bisogna perciò temere la Diuina Maestà sua, e studiare, perche, *Omnia prospera timentibus Deum, & aduersa spernentibus*, e dico studiare, e non leggere, perche a quelli, che leggono, e

non

1. Phisic.

Prouer. c. 21.

Lin. lib. 7.

non studiano, auuiene appunto com'a quelli, che vanno in pellegrinagio, ch'alloggiano in molte hosterie senza farui vn'amico, & a quelli, che preso il cibo, subito lo rimandano fuora, senza profitto alcuno del corpo; *In peregrinatione vitam agentibus, hoc euenit, ut multa hospitia habeant, nullas amicitias, idē accidat neceffe est ijs, qui nullius se ingenio familiariter applicant, sed omnes cursim, & properantes transmittunt. Non prodest cibis, nec corpori accidit, qui statim sumptus euomitur*, dice Seneca, e nello studiare auuertano di non andar vagando, hor sopra questo, & hor sopra quell'altro libro, fuora della loro professione, perche non faranno mai progresso nello studio loro principale, e se taluolta volessero, per ricrear l'intelletto, vedere qualch'altro libro, lo leggano semplicemente per non deuiarsi dal vero studio, e facciano come fa il buon soldato, che saltando nel campo nemico non vi va per fermaruisi, ma per espiare gli andamenti, e le forze d'esso. *Bonus Miles in aliena Castra pertransit, non tanquam transfuga, sed tanquam explorator*, ricordando loro, che se bene è buona cosa l'essere vniuersale, che nondimeno non farà loro di vergogna, il dire di nō sapere (per esempio) come passasse quest'e quell'altra guerra, come sarebbe loro di vituperio, e danno, se non sapessero render buon conto delle cose concernenti alla professione che fanno; poiche, come dicono i nostri Dottori, *Vnusquisque tenetur scire ea, quae profitetur, & ignorantia culpa ascribitur*. Studino perciò nella loro professione, & alla sfuggita vedano gli altri libri, e per recreatione, s'haueran' caro di fars' eguali a i Dottori Luca Gualterotti, Flaminio Randoli, Gio: Battista Ranucci, e Cesare Cini Auuocati in vero, se bene in questa Città di Castello di tante lettere, & honorate maniere, da comparire in qualsiuoglia altra Città, ancorche fusse Roma, *Vnusquisq;* (in somma) *suis moribus sibi ipsi fortunam parat*.



IL GOVERNATORE^A POLITICO, E CHRISTIANO.

D I
MEZENTIO CARBONARIO
D A T E R N I
PROTHONOTARIO APOSTOLICO.



LIBRO QUINTO.

SI DI SCORRE DI TUTTO QUELLO, CHE'L GOVERNATORE, e Luogotenente doueranno fare constantly per gouernar bene, in istato pacifico con tutte le sue regole, & auuertimenti. B

Come il Mōdo fù creato dal grand'Iddio per l'huomo, e per manifestarsi potente, prudente, sapiente, e di somma prouidenza, e carità, misericordioso, e giusto.

CAPITOLO I.

N V'era terra, acqua, aere, o fuoco distinti in quattro elementi, ne tampoco huomini, o altr'animali a' quali il Sole portass' il giorno, e la Luna la notte, ma in vn composto se ne stauano tutti vno dentro all'altro in confuso, & in oscurissime tenebre, con tanta discordia, e guerra, che se fusse stato loro permesso, si sarebbono annichilati. All' hora quando la Maestà del grandissimo Dio determinò di dar' in luce questo sì bello, vago, ben'ordinato, e distinto mondo. *Terza erat manis, & vacua, & tenebra erat super faciem abissi,*

Genesic. i.

A *abyssi, quando dixit Deus fiat lux, & facta est lux*, si dice nella sacra Genesi, e perche questo nostro grande Iddio determinasse di fare questa sì bella macchina mondiale, & adornarla di tante vaghezze, per quel pocho che ho veduto nella sacra scrittura, trouo, che l'ha fatto per l'huomo, accioche co'l resistere alle tentationi d'esso, per mezzo delle sue buone opere, si conquistasse il Regno del Cielo, e riempisse le sedie vuote per la rouina del superbissimo Lucifero, e suoi seguaci. *Omnia propter hominem, & hominem propter semetipsum creauit Altissimus*, dice Salomone, e S. Gregorio. *Mcritis & operibus suis homo intrabit in regnum Dei*, & anche perche con questa sì bella fattura dell'vniuerso, e dell'huomo, si venisse a scoprire la grandissima sua potenza; con la distinctione della terra, da l'acque, della notte, dal giorno, e del resto delle cose create, così a proportione, la sua prudenza; Co'l crear' il tutto, *numero, pondere, & mensura*, la profondissima sua sapienza; Con la conseruatione, e productione delle cose necessarie per sostegno dell'huomo, e de gli animali, la prouidenza. *Inuisibilis enim ipsius a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta, conspiciuntur sempiterna quoque eius virtus, & Diuinitas*: Con la redentione del genere humano, l'eccello dell'immenza sua carità; Co'l sopportar' i tanti peccatacci del mondo, la misericordia, E co'l dar' al peccatore ostinato l'inferno, la sua diuina giustitia. *Et propter hominem, & ut manifestaretur, omnia operatus est Dominus*. E che sia il vero, non prima, c'hebbe data l'ultima mano a questa sì gran fattura, disse, voltatosi all'huomo. *Crescite, & multiplicamini, & replete terram, & subijete eam. Dominamini piscibus maris, &c.* quasi volesse dire, non sono più spirito, che *Ferax super aquas*, ma Signore, e quello, c'ho fatto i Cieli, e dato loro l'mouimento, quello, c'ho collocato ogni corpo al suo luogo, c'ho dato al Sole, alla Luna, & alle Stelle la luce, per apportar' il giorno, e la notte, c'ho fatto, che la terra miracolosamente si sostenti librata in aria, dal velocissimo moto delle sfere de' Cieli, che l'ho diuisa dall'acque, che sò, che sia così bella, e piena di tanti, e si varij animali, e di soauissimi frutti, con tante spatiose, e fiorite campagne, frondosi monti, verdi colli, & amene valli, circondata, & irrigata da tanti fiumi, fonti, e ruscelli d'acque: sono quello, che con la diuisione ho accordato i quattro elementi, e c'ho dar' il calor' al fuoco, alla terra l'render' il frutto, i pesci all'acque, e gli augelli all'aria, a i due vltimi elementi, ho ancor dato legge. *Ne transirent fines suos*: e finalmente sono quello, c'ho fatto te huomo per sigillo di tutta questa sì bella fattura del mondo, per Luogotenente, e Vice Re mio in terra, acciò che tu l'empia d'huomini simili a te, e che lo governi, non a tua voglia, ma conforme alla Diuina mia volontà, & alle leggi, che di tempo, in tempo s'andaranno facendo a beneficio publico, e che

per

Cap. 16.

Sapient. 11.
Bea. in par.
scr.

1. Rom. 1.

Genes. 1.

per facilitar' il Governo, e leuar le discordie, lo diuidi a proportionata diuisione, co'l dar' il Re al Regno, il Prefetto alla Prouincia, il Governatore alla Città, & il Padre di famiglia alla casa, acciòche con maggior' ageuolezza s'attenda al mantenimento di quanto ho creato, e ch'ogni vno sappia a chi hauerà da obedire, per star' in tranquilla, e quieta pace, che sarà, che quei di casa obediscano al lor capo di famiglia, il capo di famiglia al Governatore, il Governatore al Prefetto, il Prefetto al Re, & il Re, etutti per qualche tempo a Mosè, Aron, Iosue, & altri Profeti, e poi a Pietro, e suoi successori, come Padri, e Padroni del Mondo, e Vicarij di Christo GIESV mio diletto figliuolo, e Messia venturo, per lo riscatto del gener' humano, che fra sei hore, ò poco più sarà messo da te, & Eua, co'l mangiare il vietato pomo, alle mani di Satanasso. Quest'è simili altre cole, credo' io, che volcesse dir' Iddio mentre disse *Crescite, & multiplicamini, & replete terram, & subijete eam, & dominamini piscibus maris &c.* E veramente, che la creation del mondo, ci fa conoscere la grandezza di Dio, essendo il mondo, *Explicator Dei nostri, qui est omnipotens, prudens, sapiens, providens, ardens in charitate, misericors, & iustus, Cælum, cunctaque cælestia, mare, & terra, omniaque in eis sunt, consono speciei sui ordinationisque concentu protestabantur gloriam Dei, & prädicatione perpetua Maiestatem sui loquebantur auctoris,* dice Santo Ambrosio nel capitolo primo, del libro secondo, *de uocatione gentium*.

B.



Come

Come il ridurre'l Mondo in signorie, e famiglie, e stato necessario, si per mantenimento di esso, come per pace, e quie te de' popoli.

CAPITOLO II.



Esperienza ci mostra ogni giorno, che due cattivi effetti in particolare, partorisce il posseder qual che cosa in commune, cioè, che la cosa posseduta si riduca a poco, o niente, e che quelli, che la posseggono, stiano sempre in continui trauagli, & inimicitie. E quanto al primo, lo Speculatore chiaramente dice, che quello, che si possiede in commune comunemente si lascia andar' alla

De integrū
re stitut. l. i.
n. 20. vers. ad
doctrinam.

B
Lib. 8. Genoc.

ff de legat. s.
dulcissimis.
nu. 6. vsq; ad
nu. 9.

11. q. 1.
7. q. 3.
De Regim.
Princ opusc.
20. c. 1.

peggio. *Quod communiter possidetur, communiter negligitur*, ancorche, per sollentamento dell'huomo, e de gli animali. *Cultura sit necessaria mundo, & ad indigentiam vitæ*, come da Sant'Agostino, Quant'al secondo, che quei, che posseggono in commune, stiano sempre in continui trauagli, & inimicitie, si caua da qualche si determina nella legge *Cum pater*, che si dice dall'Ancarano nella Rubrica de foro competenti, e da Gerolamo de Monte nel Trattato *finium regundorum capitulo secundo*, *ibi, Quia communio solet parere discordiam, idè propter publicam utilitatem diuisiones factæ fuerunt, ut rectè officiorum singulorum gereretur administratio, neque enim humani generis conseruatio poterat alia ratione substineri, nisi buius magnæ causæ differentia ordo seruarietur. Nam si Iudex quilibet de omnibus causis cognosceret, nõ habita personarũ, locorum causarumq; distinctione, ex hoc iurisdictionum confusio resultaret, ne dissensiones, & scandala orirentur contraria capituli peruenit, & capituli scitote, & finali*. A confirmation di che dice Tomaso Santo, *Ciuitates, quæ in communi reguntur dissensionibus laborant, & absque aliqua pace, aut tranquillitate fluctuant semper*. Errarono dunque Socrate, e Platone quando dissero, che *quietissimam vitam agerent homines super terram, si hæc duo verba meum, & tuum scilicet, omnino a natura hominum tollerentur*, come quelle, ch'erano cagione della peste, e ruina del mondo; perche il *meum*, e *tuum*, non è stato, non è, e non sarà mai

mai

mai cagione d'altro che d'ogni bene, saluo non voleſſimo intenderlo in A
potenza ſemplicemente , non ridotto ancora all'atto, che in quel caſo
è veriſſimo, che non vi è confuſione, non diſcordia, non homicidio, non
male, che non partoriſca il *meum* ; & *tuum* ; poiche mentre ſi poſſiede
in commune vna coſa, ſenza che altri riconoſca il ſuo , ogn'vno preſup-
porrà , e vorrà per ſuo quello d'altri , e cercherà d'vſurparſi le fatiche
fatte dal proſſimo, da che è impoſſibile che non naſcano diſſenſioni,
gare, & inimicitie; e che ſia il vero ſi vede, e tocca con mano ogn'hora,
tanto ne' figliuoli de' Prencipi, quanto in priuati, doue non ſiano prime
geniture, che non ſi toſto hanno ſerrati gli occhi i loro padri, che gli
heredi cominciano a dare all'armi co'l *meum*, & *tuam*, cercando d'in-
fidiaſi, e d'ucciderſi l'vno con l'altro, e nò più preſto per opera di qual-
che padrone, ò amico, ſi diuidono le facoltà, che reſtano amici, e fra-
telli, e non più come prima ſ'inſidiano, e ſi cercano d'uccidere, ma in
pace ogn'vno attende ad hauer cura della parte, che gli è ſtata aſſegna-
ta per ſua. *Ne quaſo ſit iurgium inter me, & te, inter paſtores meos,*
& paſtores tuos, fratres enim ſumus, ecce vniuerſa terra coram te eſt,
recede à me obſecro, ſi ad ſiniſtram ieris, ego dexteram tenebo, ſi tu dexte-
ram elegeris, ego ad ſiniſtram pergam, diſſe Abram, a Loth per fuggire
la diſcordia, che è ſolita di partorire la communione, come nella Sa-
cra Geſeſi, la doue anche a noſtro propoſito. *Nec poterat eos capere*
terra, ut habitarent ſimul, erat quippe ſubſtantia multa eorum, & ne-
quibant habitare communiter, vnde facta eſt rixa inter paſtores gre-
gum Abram, & Loth: è coſa chiara dunque che il poſſedere in com-
mune è cagione di tutte le diſcordie, confuſioni, e diſſenſioni. Diuiſio-
ne ſanta, diuiſione benedetta, *meum*, & *tuum*, ridotto ad atto, cauſa
non della peſte, è ruina del mondo, ma della pace, e quiete vniuerſale
di tueti. Diuiſione, & *meum*, & *tuum*, che non diſcordi, non ſepari, e
non diuidi, ma che vnifei i diſuniti, accordi i diſcordi, & metti in pace
ogni coſa: e ſe ſià il vero, che coſa accordò, e riunì il Rè di Spagna, e
di Portogallo, mentre con tanto pericolo ſe ne ſtauano armati l'vno
contra l'altro, con potentiffimi eſerciti, per azzuffarſi, per i ritrouati
paefi incogniti dal Colombo, & in particolare per l'Iſole Prencipeſſe,
coſi dette, per eſſere ſtate le prime a diſco priſi? la diuiſione, che ne fe-
ce Papa Aleſſandro Seſto, nel quale fu la differenza da quei due Rè com-
promeſſa, come nel Compendio Iſtorico di Nicolò Doglioni, e nelle
Iſtorie dell'Indie Orientali del Maſſeo. Che coſa fece che i Creteſi
viueſſero in tanta pace nel tempo di Licurgo? la legge, ch'egli die-
de che tutta la giuriſdittione ſi diuidette egualmente fra tutti. Che
coſa per vn pezzo ritenne Roma dalle guerre ciuili? la diuiſione, che
fu fatta di tutto il Popolo in Senatori, in ſoldati, & in plebei. Che
coſa fu cagione che Giuda Maccabeo ſcampaſſe da' ſuoi nimici? la

Cap. 13.

B

parte 4. in.
fin. pol. 443.
Lib. 1. fol. 39

Na diui-

A diuisione, che fece fare in tante parti del suo esercito. E che cosa, finalmente ha fatto, che noi altri godiamo questo sì bel mondo con tanta pace, e tranquillità? le tante diuisioni, c'habbiamo detto nel precedente capitolo, che fece Iddio nella creazione d'esso, e la permissione, che'l Mondo si potesse ridurre in Signorie, e famiglie, com'era necessario si riducesse, per ageuolar' il Gouerno, permantenimento d'esso, come nella rubrica habbiamo presuppuesto, disse bene perciò quel Poeta.

Et a far sì bei parti, & infiniti,
Sol la diuision gli fece vniti.
Con la discordia lor concordia fanno,
Che nascon gli animai viuono, e vanno.

Con molta ragione dunque vn bell'ingegno mise per motto sott'vn' impresa d'vna Saluaticina sbranata, e diuisa a forza da quattro cani, de' quali ciascheduno si vedeua star mangiando quietamente la parte che gli era tocca. *EX DIVISIONE CONCORDIA.*

B



Come

Come il fabricare delle Città è stato necessario
per commodità, e beneficio dell'huomo,
e quanto al corpo, e quant'all'a-
nima rationale.

CAPITOLO III.



ON è dubbio, ch'è stato necessario per commodità, e beneficio dell'huomo, e quant'al corpo, e quanto all'anima rationale il fabricare le Città, accioche in cōmunione viuendo, si fusse potuto meglio defendere da' suoi nemici, e ne' bisogni scambievolmente aiutarli. *Quia homo, est animal sociale, & politicum, & quia non ut animal brutum sit ex virtute natura vitare contraria, & conuenientia diligere, fuit propterea neceſſe conſtituere Ciuitatem*, dice Aristotele nel primo della sua Politica, e nel secondo della Fisica, e San Tomaſo nel Trattato de Regim. Princ. *Non solum ex parte corporis, hoc est quantum ad ſenſitiuum virtutem, habet perſuaſionem, & veritatem continet, quòd ſecundum naturam conſtitutio Ciuitatis est neceſſaria, ſed etiam ex parte anime rationalis, hoc est manifeſtum*. E veramente, che l'huomo l'hauerebbe fatta male, e farebbe ſtato quaſi impoſſibile, che fusſe potuto viuere ſolo, e fuori della comunione della Città, poiche non hauerebbe hauuto, ſe fusſe caduto, chi gli hauereſſe dato aiuto, ne chi l'hauereſſe deſeſo da fieri animali, & altri nemici, ò ſolleuato da' trauagli, e neceſſità, come nell'Eccleſiaſtico. *Ve ſoli quoniam ſi ceciderit in neceſſitatibus ſcilicet, non habebit ſubleuantem ſe*. Ne meno hauerebbe hauuto con chi eſſercitare la virtù datagli dalla natura, & a dirne il vero, quant'al corpo, ſe l'huomo non hauereſſe edificata la Città, & hauereſſe voluto viuere in ſolitudine, ſe fuſſe entrato in humor malenconico, chi l'hauerebbe conſolato? neſſuno, e pure come dice il Filoſofo. *Subleuatia contingentis triſtitia conſurgit ab hominum communionem*, e ſe gli fuſſe occorſa coſa di gran contento, a chi l'hauerebbe conferita per maggior ſua allegrezza? a neſſuno, e pure. *Nullius boni ſine ſocio eſt iucunda poſſeſſio*, e ſe hauereſſe hauuto biſogno di qualche coſa per ſuo ſeruitio, in compra, ò in preſtito, da chi l'hauerebbe hauuta? da neſſuno, e pure *Homines non poſſunt viuere*,

Plinio Seniore lib. 27.

B.

Lib. 4. opuf. 20. c. 3.

Cap. 4.

Gianell Trattat. ſilotoſi.
Chriſt. Tratt. 1. c. 1.

Non a ſiſe

Senec. r. de
ira Arist. 6.
polit.

lib. 4. opusc. 3
5. a. c. 3.

si se sibi mutuò non deseruiunt, & obsequuntur in bonis pro victu, & alijs necessarijs; E se fusse stato per sua cattiuà fortuna assalito da qualche fiero animale, ò altro nimico, chi l'hauerebbe soccorso? nessuno; e pure Si non habebit homo homines qui ipsum defendant à nocuijs, est necesse quòd moriatur. E se si fusse infermato d'infermità graue, non hauendo dalla madre Natura, come gli animali bruti, cognitione dell'herbe buone per la salute, chi l'hauerebbe medicato? nessuno; e pure (come dice il sudetto San Tomaso) *Homo quia virtute natura non cognoscit nocua, & proficua, ut cognoscunt animalia bruta, indiget instructore.* E quanto all'anima rationale, se fusse stato solo in luoghi alpestri, e fuori dell'humano commercio, chi l'hauerebbe sentito? e con chi hauerebbe parlato? con nessuno; e pure *Qui habet aures audiendi audiat. Audite senes, & auribus percipite omnes habitatores terra,* dice Ioel al 1. *Et lingua, & aures ad usum hominum facta sunt.* E finalmente se fusse stato così solitario non hauerebbe hauuto con chi vfare la Temperanza, la Fortezza, la Prudenza, e la Giustitia, che certo queste sono virtù concesse all'huomo dalla Natura. *Et nihil frustra natura, est solita operari* dice Aristotele nel primo della Politica. *Cum semper operetur ad finem,* come dice San Tomaso sopra questo testo, lezione prima. Non si può riuocar dunque in dubbio, se l'edificatione della Città sia stata necessaria all'huomo, ò no, e quanto al corpo, e quanto all'anima rationale, essendone cagionati sì buoni effetti, e che non più come prima che fussero le Città, è forzato l'huomo a Cielo aperto, vestito di ruuidi pelli, e senza legge, d'andar vagando hor qua, hor là, per campi, monti, e selue, e di mangiare herbe, e pomi siluestri in guisa di bruti animali, per sostentarsi, e ritirarsi ne gli antri, nelle spelonche, o nelle cauerne, per fuggire la pioggia, le neui, & il freddo dell'orrido inuerno, che perciò con molta ragione potiamo lodare l'ingegno di Cadmo figliuolo di Agenore, di Corebbo, di Anacraffo, di Tralone, e di Teodoro Sanio, come quelli, che, come dice Enea Siluio, che fù poi Papa Pio II. in vna sua oratione, furno i primi ad imparar dalle Rondini a far le case di loto, fabricare le Città, eingerle di muraglie, fortificarle d'altissime torri, e di ferrarle con fidatissime chiaui.



Che cosa sia Città in generale, e se il Gouvernatore possa ordinariamente essercitare la giustitia fuori della giurisdittione della sua Città.

CAPITOLO IV.



Ncorche fusse bene di mostrare che cosa sia Regno, e Prouincia, prima d'ètrare a mostrare quello che sia Città, nondimeno lasciato da parte il ragionare del Regno, e della Prouincia, parlaremo della Città, sì perche del Regno, e della Prouincia se ne tratta ampiaméte da molti Dottori, & in particolare dal Bart. e Paolo de Castro, dal

Baldo, e da Geronimo de Monte; come anco per che essendo la presente Opera intitolata IL GOVERNATORE, trattando della Città, mi pare di trattar di cosa più proportionata al gouerno; oltre che in sostanza a giusta proportione, lo stesso sia il trattare di questa, che di quella: che perciò diremo, per dare principio, che la Città non sia altro che vna moltitudine d'huomini ragunati tutti in vn luogo: *Ciuitas est Cinium unitas*, si dice nel capitolo *Si Ciuitas, qua habeat Episcopum, & non aliter, vel habuerit: etiam si sit de eo priuata*, appresso a noi Christiani, *Cum per hoc non desinat esse Ciuitas, & finita muris, & continentibus adificijs*: Se bene alle volte sotto nome di Città se comprendono anco i suburbij, detti communemente Borghi, ancorche fuori delle muraglie, come nel sudetto capitolo, *Si Ciuitas, & capitolo Statutum*, e da Baldo nella legge citata: e perche le Città sogliono hauere chi più, e chi meno di territorio, di Castelli, e Ville, come gli altri Principati del mondo; auuiso tutti i Gouvernatori, e quelli, che in qual si voglia modo hanno superiorità, che si come non sarà lecito al Rè, ò altro Prencipe, di stendersi più oltre co'l loro braccio regio, di quanto si stende il confino del Regno, e del Principato, senza euidente pericolo di grauissima, e sanguinosissima guerra, che così non sarà lecito a persona, che gouerni, e che habbia superiorità d'uscire nell'amministrare la Giustitia da' suoi confini, e fuori de' limiti della sua giurisdittione, e territorio della Città, senza pena, e pericolo di perdere cò poco honore il gouerno, ancorche i beni fussero de' suoi giurisdittionarij, e la persona, còtra della quale intendesse di essercitarla, fusse della giurisdittione cap. *Causa matrim. de offic. deleg.*

ff. de iust. & iure Lex hoc iure.

B
In vrbibus seu dorum cap. 1 Tra&. fin. regun. c. 2. e 3. De sent. excom. num. 6.

Bal. loco quo supra.
De verb. signific. l. 2.

De

A E non è dubbio, ch'è benissimo fatto, hauendo'l suo fondamento reale, nell'interesse, & vtilità publica, per tor via, com'altroue habbiamo detto, le dissensionì, e gli scandoli. *Quoniam si quislibet iudex, non habita locorum distinctione de omnibus causis, & personis, presumeret iudicare iurisdictionum confusionem, & scandala suscitaret,* e non senza euidentissimo danno della Republica. Ognuno attenda perciò ad essercitare la giurisdittione dentro i termini del suo Gouerno, ne passi più oltre, non potendolo fare ordinariamente, e senza che dal Prencipe, ò Gouernatore del luogo gli sia permesso.

Come tre forte di Città sono state
al Mondo.

CAPITOLO V.

B



Arist. 1. Poli.

D. August.
15. morab

cap. 19.

POICHE gli huomini si cominciarono a fabricare le Case, & edificare le Città, per assicurarsi da gli inimici, e come s'è detto, per non andar più vagando per monti, e boschi, vestiti di ruuidi pelli, mangiando ghiande, e pomi siluestri in guisa d'animali bruti, ma viuere da huomini sociali, e civili, come dal grand'Iddio erano stati creati, come quelli, ch'erano dediti al senso, e per lo peccato d'Adamo, più inchinati al male, ch'al bene, parte colà s'andorno a precipitare, doue'l senso gli andaua guidando; ad altro non attenendo, ch'ad hauer da vestire, da bere, e da ben mangiare, per poter meglio attendere alle lasciuie, & idolatrie, & a fare infinit'altre cose indegne, e fuori anco della nobile natura d'un tant'animale rationale, creato non per viuere senza legge, e come i bruti, ma per dominar loro, e viuere conform' alla Diuina volontà, ch'era, che douessero viuere in modo, che si fussero saluati tutti, e questi furono gli habitatori delle Città di Sodoma, e di Gomorra, de' gli Ammorrei, e Iebusei, i quali, perche non solamente erano idolatri, ma sodomiti; furono tutti, eccetto Loth, e sua famiglia, dall'onnipotente Dio meritamente destrutti, e mandati a fuoco, e fiamme, come nella Genesi. *Igitur Dominus pluit super Sodomam, & Gomorrham sulphur, & ignem a Domino de Cælo, & subuertit Ciuitates has, & omnem circa regionem vniuersos habitatores Urbium, & cuncta terra virentia,* e questa è la prima delle tre forti di Città, che sono state al mondo, che potiamo diffinirla,

diffinirla, e descruerla, che. *Sit hominum communicatio in eodem loco simul habitantium, non propter virtuosè, & moraliter viuere, nec propter diuinum cultum, sed vt sufficientiam habeant corporalis vite, veluti irrationalia bruta, qua solum gula, & ventri inferuiunt.* Parte se n'andarono ancor'elsi doue più gli guidaua'l senso, se bene non tanto, poiche haueuano legge per loro, e per gli altri, è con tutto che non haueffero il lume della vera fede nostra Christiana, tuttauia haueuano per fine il viuere bene, e virtuosamente, con molto zelo della Patria, e della giustitia, che perciò non era permesso loro, senza grauiissima pena. *Sanguinem innocentium effundere, vt bruta animalia pro eorum luxurijs pugnare, alios subijcere, & quid simile, vt erat populo, de prima Ciuitate, qui viuebant sine legibus,* e questi furono gli habitatori di Roma al tempo di Solone, Licurgo, Platone, Aristotele, & altri Filosofi, che perciò non fù marauiglia se fu loro permesso da Dio, ch'arriuaßero a termine d'esser Monarchi del mondo, come fù il primo Giulio Cesare conform' a qualche ne dice il Mondognetto, e Tomasso Santo, *ibi, Triplici de causa meruerunt Romani augmentum Imperij, ex amore patriæ, ex zelo Iustitiæ, & ex zelo ciuili beneuolentiæ.* E quell'è la seconda delle 'udette tre sorti di Città, e potiammo diffinirla, e descruerla che. *Hac Ciuitas sit communicatio simul, & in eodem loco hominum cohabitantium ad bonè, & virtuosè viuendum, & propter perfectam sufficientiam corporis humana vite.* E parte colà andarono, non doue'l senso più gli guidaua, ma doue voleua la ragione, e la conscienza, non ad altro attendendo, ch'a viuere bene, e virtuosamente, & al culto del vero Dio, e questi sono gli habitatori delle nostre Città Christiane, che viuono, secondo la legge di Christo Saluator nostro, e queste si possono veramente chiamar Città, & i loro habitatori, veri Cittadini. *Estis Ciues sanctorum, & domestici Dei* dice San Paolo, e si potrà diffinire questa nostra Città Christiana così. *Ciuitas hæc, est communicatio hominum simul, & in eodem loco habitantium, ad bonè, ac virtuosè viuendum, ordinata ad vnius, verique Dei cultum, qui est vnus in substantia, & trinus in personis, & propter perfectam, & per se sufficientem vitam.* Hora passiamo al resto.

Lib. 4. Orol.
log c. 5.
De Regim.
Princ lib. 3.
Opusc 201
c. 4. e 12.

B

Esef. c. xi

D. Damascenus
Dialog.
contra Ma-
nicheum.



A

Come nella Città Christiana (mercè la malitia dell'huomo) vi sono persone di tutte tre le forti delle Città.

CAPITOLO VI.



Vtti gli huomini del mondo, ò sono huomini, ò sono peggiori de gli huomini, ò migliori de gl'huomini, buoni, cattiu, ò pessimi, cioè, ò che attendono a viuere bene, virtuosamente, e co'l timor di Dio, ò pure senza timor di Dio, e senza alcuna legge come le bestie. *Quilibet vel est homo, vel est homine peior, & tunc est bestia, vel est homine melior, & tunc est quid diuinum*, dice Egidio Romano, &

De Regim.
Princ. prima
par-lib. 1 c. 4.

Lib. 1. polit.
cap. 2.

A ristotele: che perciò si dice che l'huomo stia fra la terra, & il Cielo; fra gli Angioli, e gli animali bruti, e che accostandosi nel viuere più a gli Angioli che a gli animali bruti, si dicono viuere da Angioli; e se più a gli animali bruti che a gli Angioli, si dicono viuere non da huomini, ma da bestie. E se è il vero quanto habbiamo detto, come è verissimo, passa senz'alcuna difficoltà, se nella nostra Città Christiana siano ambedue l'altre forti di Città come habbiamo presupposto nella rubrica, gli habitatori, cioè, di Sodoma, e di Gomorra, che viuessero senz'alcuna legge a voglia dell'appetito come le bestie, e di Roma, prima dell'aunimento di Christo Saluator nostro, che si haueuano posto dauanti per fine principale il viuere politico, e con buone creanze, ad altro non attendendo che a far quanto l'honor del mondo lor commandaua; nè pare a me che habbia bisogno di proua vedendosi ogni giorno in Roma Patria commune, capo, e luce di tutto il mondo, e nella quale, per diuina volontà, risiede il Sommo Pontefice, in particolare per premiare gli huomini, che viuono da Christiani e quanto al corpo, e quanto all'anima, con canonizationi, come a' nostri tempi è stato veduto nelle persone di S. Giacinto, S. Diego, S. Raimondo, Santa Francesca, e S. Carlo Borromeo; castigare gli altri di pena ordinaria, che commettono delitti, ancorche per honore del mondo viuessero bene, e virtuosamente, come faceuano gli antichi Romani, & andar adosso co'l rigore di forche, e fuoco a quelli, che come bestie di Sodoma, e di Gomorra viuono senza legge, e timor di Dio, come sono quegli Heretici in particolare, che altro non hanno per loro fine principale che *Eds, bibs, lude, post mortem nulla voluptas*.

Come

Iure] Conf.
S. Agost. in q.
ex vtroq; Ci
cer. in Ca-
thol.

Come il Governatore douerà amminiftrare la
Giustitia con faccia proportionata alla
qualità del delitto, che hauerà
da castigare.

CAPITOLO. VII.



LE sceleraggini, e tutti i delitti, che si commettono al mondo, si commettono in ristretto, ò con detto, ò con fatto, ò con iscritto, ò c'ò'l consiglio, con circostanze aggrauanti, ò sgrauanti, di causa, di persona, di luogo, di tempo, di qualità, di quantità, e d'euento. *lege, aut facta de pœnis*: La doue anco nel paragrafo Qualitate, che le qualità sono di tanta forza, che non possono i delitti, senza nota grandissima d'ingiustitia, esser puniti altrimenti, che *Pro modo qualitatum aggrauantium, & ex grauantium, Ex delictorum, & personarum qualitate, pœna, modo aggrauantur, & modo alleuiantur*, si dice dal Cirillo nella sua Somma Criminale: Di modo che noi possiamo dire, che se bene il Mondognetto, & altri dicono, che la faccia della Giustitia non debba esser altro che vna, che tuttauia il Governatore, per non fare ingiustitia, debba hauer tante faccie nel giudicare, quante sorti di delitti gli si presenteranno, e che douerà castigar sempre con faccia proportionata alla qualità d'esso delitto, non douendosi la giustitia a tutti in vn modo, ma a chi più, & a chi meno, secondo la qualità dell'errore, e della persona, nè sarà ingiustitia; nè meno contra quello, che dicono il sudetto Mondognetto, & altri, perche se bene con vno si vfa rigore, e con l'altro equità; nondimeno se così ricercaranno le qualità in sostanza, sarà vera, e real giustitia, ancorche sia fatta per rispetto d'esse qualità, con tanta diuersità. *Cum rigor pro aqutate, & aqutate pro rigore habeantur, quando ita suadent qualitates & circumstantia, & vna alteri cedat, cum eiusdem sint voluntatis, et iustitia filia, licet ex qualitatibus, modò insurgat vna, & modo alia, dicta lege aut facta*: Et in vero che sarebbe ingiustitia degna di nõ mediocre castigo, se vn Governatore, ò altro Ministro, hanesse ardire di castigar tutt'i delitti ad vn modo, senz'hauer rispetto alla qualità de gli eccessi, e delle persone, come il parricidio per homicidio; il sacrilegio, & ambigeato, per furto; l'incesto per adulterio; il nobile, come l'ignobile; il maggiore, come il minore; l'huomo, come la donna; il delitto fatto in Chiesa,

De pœnis, §. 6
num. 2.

B

A Chiefa in piazza, ò dinanzi a' Magistrati, come quello fatto in luogo priuato, ch'è stato fatto di notte, come quello che è stato fatto di giorno, che è stato fatto in tempo di Quaresima, del santissimo Natale, ò di Pasqua, come quello, ch'è stato fatto in altri tempi, che è stato fatto con più ferite, come quello, ch'è stato fatto con vna sola, ch'è stato fatto con vn stiletto, e pistola, come quello, ch'è stato fatto con la spada, ch'è con istroppio, ò morte, come quello, ch'è di semplice ferita, e senza pericolo. *Iniusus, & pessimus pater esset, si assiduis plagis liberum, ex leuissimis causis castigaret*, dice Seneca, e San Tomaso. *Providere debet Princeps, ut tales secum habeat, ut sint cum humilibus humiles, cum innocentibus innocentes, quod duces dure redarguant*, che non vuol dir' altro in sostanza, saluo, che chi gouerna, deue hauere tante faccie, quante sorti di delitti gli si presentano. e che deue fare come fa lo specchio, con mostrarsi à sudditi con faccia bella, ò brutta, com' essi sudditi si mostrano ad esso Governatore.

lib. 4. erudit.
princ. cap. 2.

Come il Governatore, se bene douerà hauere tante faccie quante sorti di delitti gli si presentano, tuttauia, con tre douerà gouernare, e giudicare principalmente.

CAPITOLO VIII.



ON è dubbio che, si come si trouano più stati di persone, e che si commettono più sorte di delitti, che così il Governatore douerà (come habbiamo detto) hauer più faccie, e che con quella, che giudicherà esser più proportionata al delitto, & alla persona, con quella douerà mostrarli a cia scheduno in ogni sua attione. Tuttauia essendo tre le faccie principali della Giustitia, come di rimunerazione, di pena ordinaria semplice, e di rigore, come tre sono le sorti principali delle persone, come d'huomini buoni, cattiuu, e pessimi, con le sudette tre faccie principalmente douerà gouernare, e giudicar tutti, e stando tuttauia per hora su i generali. Con la faccia di rimunerazione, douerà far giustitia solamente a quelli, che uieranno bene virtuosamente, e co'l timor di Dio, si per corrispondere loro

loro con la douuta mercede, come anche per dar animo a gli altri di A
 vluere come conuiene, effendo folito dell'ingiustitia, non solamente d'in
 fermare, ma di disporre la Città a mille strane seditioni. *Iniustitia*
(vt est irremuneratio) licet non statim euertat rempublicam, tamen il-
lam agrotat & infirmat, & demum disponit eam ad seditionem, dice
 Egid. Romano; e se bene quest'attione di rimunerazione è più propria
 al Principe, che al ministro; tuttaua non si può negare che il Gouver-
 natore non vi habbia sempre parte, potendolo metter in confideratio-
 ne al Principe ogni volta che occorra, e douerà farlo in quanto può,
 per non mancar al suo debito, & alla giustitia, effendo la rimuneratio-
 ne vera giustitia, e cagione d'infiniti beni, & in part icolare della pace,
 e quiete della republica; & in conseguenza del Principe, e de' ministri,
 che perciò la dipingeremo in forma di Donna con la spada nella destra
 mano, e nell'altra con la bilancia, sedente, con molti gioielli, e monili
 attorno, con vn Re alla destra, & alla sinistra con vn'huomo con la te-
 sta scoperta, legati ambidue con vna catena d'oro al trono di lei, per
 dimostrare che non solamente sia vera giustitia, ma che come giustitia
 di rimunerazione sia quella, che tiene il Principe, & i sudditi legati di
 scâbieuol amore in vnione, e tràquilla pace, col motto. *NON SECVS.*
 Et in vero questa giustitia è molto necessaria nella Republica, leggen-
 dosi nel Mondognetto che Roma non solamente si mantenne, ma li au-
 mentò, perche chi gouernaua donaua a' soldati braui catene d'oro,
 maniglie, corone, e cose simili. Con la faccia di semplice pena ordi-
 naria douerà far giustitia solamente a quelli, che se ben fanno (come
 Christiani) professione di temere Dio, cascano nondimeno in errore, e
 non si dourà loro il premio, ò la rimunerazione, perche, *Bonis deben-*
tur premia; nè meno il rigore, douendosi a' pessimi, come diremo qui
 sotto, e si dice nella legge *Capitalium;* e questa la dipingeremo pur in
 forma di Donna, a sedere, con la spada nella destra mano, e con la bi-
 lancia nell'altra, senza cosa intorno, per dimostrare che ancor essa è
 giustitia, ma sêpliciſſima, come nella sua cartella. *IVXTA PONDVS.*
 E con la faccia di rigore poi, douerà far giustitia a quelli, che poco cu-
 randosi dell'honor di Dio, e del Principe, adaltro non attendono che
 al fare de' delitti graui, e qualificati: & in vero che il Governatore, se
 hauerà caro d'hauer il gouerno in pace, douerà ne gli eccessi atroci, e
 fatti da huomini facinorosi, e soliti a commetter delitti, andarui con
 ogni termine di rigore, e senza rispetto alcuno esercitare l'ufficio suo,
 come la morte, intorno a qual si voglia persona, di quale stato, sesso, ò
 conditione esser si voglia. *Contra prauos, & consuetudinarios delin-*
quentes, & in atrocibus delictis asperitate rigoris vtor, cum in rigore
consistat pax dice Ortentio Caualecano. Nè dubiti di far errore rispet-
 to a quello, che si suol dire dal volgo, che, *Summum ius, sit summa*
iniuria,

De reg. prin.
 lib. 1. par. 2
 cap. 11.

Orolog. lib.
 4. cap. 12.
 B

De penis §.
 famulos cū
 glos. in ver-
 bo furca.

Traſt. de bra-
 chio Regh.
 tit. de acquit.
 & rigore,
 par. 6. nu. 15.

- A** *iniuria, perche Optimum genus misericordia est, facturum peiora occidere; & si facies seuera Iudicio reis est formidabilis, Reip. & bonis est grata;* essendo vera, e real giustitia anch'essa, benche rigorosa, e non meno dell'altre vtile, e necessaria alla Republica; e quantunque si dipinga in forma d'Anatomia, senza corona, e spauenteuole in vista; tuttauia si vede con la spada, e con la bilancia in mano, e tutta coperta di vn manto bianco, dalla testa, mani, e piedi in fuori, non per altro che per accertare ogn'vno, che ancorche sia rigorosa, e cosi di terrore, nondimeno è giustitia candida, vera, e reale, e che non vfa il rigore saluo che ne gli eccessi di gran rilieuo, ne' fatti brutti di cattiuissimo essem- pio, & in quelli, che sono stati commessi da persone solite a commetter delitti; che perciò si legge nella sua cartella. *IN ATROCISSIMIS, ET EXEMPLARIBVS;* E perche le sudette tre faccie di giustitia si contengono sotto la Giustitia generale, come la spetie sotto il suo genere; mi pare non a proposito, ma necessario di dimostrare l'essere di essa, e come venga dipinta, e diremo che si possa di pingere come vien dipinta da altri in forma di Donna, con la corona real in testa, con la spada, e bilancia nelle mani, e con la serpe, e cani a' piedi. Con la corona, come Reina fra tutte l'altre generale generalissima, non ammini- strando giustitia ad vna sorte di persone, ò di robba, come le tre altre, delle quali habbiamo discorso, e della Giustitia sommaria, della quale habbiamo necessità di discorrere nel seguente capitolo, ma a tutti di qual si voglia stato, grado, sesso, e conditione, in tutti i delitti, e beni; e di Dio, quali sono gli ecclesiastici, e communi; quali sono i pubblici, e proprij; quali sono i particolari. Con la spada, e bilancia nelle ma- ni, come quella, nel cui buon gouerno stà il mantenimento delle Citta- di, e de' Regni. *Sicut anima continet corpus, quia recedente ea, corpus dissoluitur, & marcescit; sic iustitia continet Ciuitates, quia sine ea dis- soluitur Ciuitas,* si dice da Aristotele. Con la serpe, e cani a' piedi, come quella, che deue essere amministrata con prudenza, & aliena dal- le fraudi, lusinghe, preghiere, denari, odij, & amori; tanti basiliscij, che vccidono, & aspettano il tutto, e che suscitano gli odij; accendono i sdegni, soffiano, e solforeggia no sempre a torno a chi ha da fare in pa- lazzo, & al Giudice per farli cader in errore, e che cagionano ancor la lunghezza delle liti, le sentenze ingiuste, gli homicidij, e ben spesso le ruine delle Città, de' Regni, e di chi gouerna: onde meritamente si ve- de scritto nella sua cartella. *PRECE, PRAECIO, ODIO, ET AMORE POSTPOSITIS, IVS SVVM VNICVI- QVE TRIBVO.*

r. moral.

Come

Come c'è vn'altra faccia di Giustitia chiamata
sommaria, oltre all'altre sudette.

CAPITOLO IX.



E' bene con la faccia della Giustitia sommaria non si giudicano tutti, ne tutte le cause indifferentemente, mà solamente quelli, e quelle, doue sia rescritto del Prencipe, volontà delle parti, ò che così voglia lo statuto, ò la legge, per rispetto della persona, del luogo, ò della qualità della cosa, come si dice per lo Maranta; tuttauia perche ben spesso può occorrere al Giudice di mostrarsi con questa fac-

cia, tanto contra l'hauere, quanto contra la persona, habbiamo per ciò giudicato bene di dirne queste quattro parole, si per non lasciar cosa intatta, tom'anche per auuissare ogni Giudice, che nel giudicare non si fondi, che questa Giustitia si rappresenti in pittura, con la benda a gli occhi, con li flagelli, e secure in vna mano, perche se bene è sommaria, e si può, e doue farsi ne' casi permessi senza tela giudicaria, e nelle persone, in guerra. *VELO SVBLATO*, & in andando contra Banditi, per rescritto del Prencipe *AD MODVM BELL*, ch'è lo stesso; e nella robba per li palazzi, e fuori, *SOLA FACTI VERITATE INSPECTA*, come si legge nella sua cartella, che non perciò gli sarà lecito di sententiar alla cieca, come da molti sciocchi, & indotti Gouvernatori si crede: perche se bene ha bendati gl'occhi, e nella mano destra porta la secure, & i flagelli nella sinistra, ch'è del cuore, secondo gli Anatomisti, porta vna facella accesa, per insegnare al Giudice, che nell'amministrarla douerà stare con la mente tutta eleuata à Dio, e co'l cuore tutt'infocato di carità, senza punto guardare a còsa, che possa ritrarlo dal dritto sentiero della ragione, ch'è quanto ci vuol significare la benda così a gli occhi, e la facella accesa, ne ad altro vuol alludere quello, ch'è solito di dirsi da molti, che'l Giudice per giudicar bene, den'esser sordo, e cieco, ò che pur debba giudicare al buio, ò di notte, & in vero, ch'il vedere, e sentire nel giudicare è pericoloso, perche si vedono huomini d'affettione, e si sètono voce di passione, e questo credo volesse dir' anch'Aristotele quādo riferisce, che nell'Areopago d'Atene nō era permesso a gli Oratori di muouere cō arte, e colori Rettorici gli affetti: accioche i Giudici haueressero potuto senz'affetto di passione giudicare. Onde nō senza mistero fauoleggiano i Poeti, che gli huomini
suppli-

Part. 4. diff.
9. nu. 1.
De verb. si-
gnif. Clemēt.
sape vbi Do-
ctores.
Ear. extrau.
ad reprimē.
vers. summa-
riē in verb.
& figura.
B

i. Retorica.

A supplicheuoli vna volta ricorressero a Gioue, che gli prouedesse di Giudici incorrotti, e liberi da passioni, hauendo sperimentato per lo passato che le sentenze si dauano secondo i volti, e gli habiti delle persone, che doueuan essere giudicate: Onde egli ordinò che niuno in questa vita fusse giudicato, ma che si reseruasse il giuditio nell'altra a Minoe Radamanto, e Caco, i quali nudi, le nude genti giudicassero, acciò che non fusse loro di pregiudizio la bellezza, la nobiltà, ò l'hauere.

Come la Prudenza è necessaria à tutti
gli Huomini.

CAPITOLO X.

B
De regim.
princ. lib. 1.
par. 2. cap. 5.

cap. 16.



Libello de
virtut. par. 3.
verb. pruden
tia.

RA tutti gli ornamenti, che aggrandiscono, e che rendono riguardeuole, e marauiglioso il nobile microcosmo dell'huomo, non è dubbio che il principalissimo è la Prudenza. *Rursus, quia prudentia est principalior omnibus alijs, cum sit directiua omnium aliarum*: si dice da Egidio Romano parlando delle virtù; e dal Sauio, *Acquire prudentiam, quia pratiofior est argento*. Et in vero, che come Regina, anima, e spirito di tutte le virtù morali, lo fa arriuare, con ageuolezza mirabile, alla vera cognitione di ciascheduna di esse in generale, & in particolare, illuminandogli in modo l'intelletto, che conosce di perfetta cognitione che lo star in mezzo fra gl'estremi della Fortezza, della Mansuetudine, della Magnanimità, della Magnificenza, della Temperanza, della Liberalità, del desio dell'honore, dell'affabilità, della verità, dell'urbanità, e della Giustitia: Non è altro in effetto che vna vera, e real virtù, che addita all'huomo tutto ciò che in questa vita ha da fare, ò non fare; leguire, ò fuggire. *Prudentia quid faciendum, & quid sequendum sit, sine villo errore prescribit*, dice Aristotele. Onde potiamo francamente conchiudere che l'huomo, che non sia prudente, ancorche sia ricco, e grande, non sia huomo, ma in guisa di vn bruto animale, e che come cieca Talpa sepolto nelle oscurissime tenebre dell'ignoranza, non sia buono nè per se, nè per la famiglia, nè tampoco per la Republica, non hauendo (se manca della prudenza) *Rationes rectas, passiones moderatas, & operationes exteriores equatas, & mensuratas*, come deuè hauer vn'huomo prudente per poterfi mostrare costante, e forte nelle cose auuerse, e nelle prospere temperato,

c mo-

e modesto, e fare il tutto con retta, e ben regolata ragione. Disse bene A
dunque Sofocle:

Nihil homini prudentia

Contingere melius, aut potest magis vtile:

E quegli altri, che dissero che, *Prudentia erat optima vita hominis magistra, consiliorum bonorum omnium inuentrix, & felicitatis procreatrix, & moderatrix*: E che perciò *Omnibus erat pernecessaria*: E ci si dimostra chiaramente da quello, che in biasmo de gli huomini, che non sono prudenti, si legge nel Cantico di Mosè. *Gens absq; consilio est, & sine prudentia, utinam saperent, & intelligerent, ac nonissimam prouiderent*: E dall'ordine, che diede Faraone Rè dell'Egitto a Gioseffo, poiche l'hebbe fatto padrone della casa, e del resto del suo hauere, che fù, che *Erudiret Principes eius sicut semetipsum. & senes eius prudentiam doceret*: E da quello anco che si dice nella Sapienza all'ottauo: *Sobrietatem, & prudentiam docet, & iustitiam, & virtutem, quibus utilius nihil est in hac vita hominibus*: Ec in San Tomaso nella seconda secundæ; la doue che la prudenza *Est virtus maximè necessaria ad vitam humanam, ut quis bene operetur cum prudentia ambigua supersedeat, presentia ordinet, futura prouideat & praterita recordetur: Nec velit fallere, nec falli possit, Auctore libri de quatuor virtutibus*. E veramente che la prudenza è gouernatrice dell'intelletto, della memoria, e della volontà dell'huomo; e quella, che *Distinctè cuncta videt*, e che, *Ostendit viam, quam aggredi debet*; e che, *Singula benè, & rectè disponit*; non permettendo che la memoria ammetta cose, che non gli siano d'honore, e d'utile, che l'intelletto cerchi d'intenderle, e che la volontà l'elegga, e che per honorate, & vtili le giudichi se non siano tali. *Necessaria igitur omnibus est prudentia, & pernecessaria Gubernatoribus*, come diremo nel seguente capitolo.

Deuter. c. 31

Salu. c. 104.

art. 1. q. 57.

B



Come

Come la Prudenza è più necessaria al Governatore, che a qual si voglia altra persona.

CAPITOLO XI.



Così inuolto, o per dir meglio così sepolto nell'oscurissime tenebre dell'ignoranza il Governator imprudente, che non sa, ne gli affari, che di tempo in tempo gli occorrono nel gouerno, andar'ad altro porto a pigliar terra, ch' al porto d'un temerario giudicio, d'un'attione mal consigliata, d'una risoluzione appassionata, e sentenza ingiusta.

B

Imprudencia autem est iudicare peruersè, de rebus deliberans perperam, uti nequissè presentibus bonis, & in falsam adduci opinionem de his, quæ ad vitam sunt bona, & honesta, dice Aristotele, che perciò se'l Governatore imprudente sia possibile, che possa far mai cosa degna di lode, essendo pieno di tant'imperfettioni, quant' dice Aristotele, che porta seco l'imprudenza. Il Sauio ne' proverbi, chiarisce il dubio, mentre dice *Dux indigens prudentia multos opprimit per calumniam*, nella Sapienza quando dice, *Melior est vir prudens, quàm fortis*; E veramente, che l'anima, lo spirito, l'assoluto, e principalissimo fondamento del Gouerno, è la Prudenza. *Prudentia vero propria virtus est Presidentis*, dice il sudetto Aristotele: haueua ragione dunque Platone d'effortare Dionisio il giouane, com'egli stesso racconta nell'epistola settima nu. 11. a procurar d'haueere sopra ogni altra cosa la Prudenza, s'hauea caro di ben gouernare, & Isocrate a dire come nell'oratione de Regno. *Oportet Principes non socordia, ignauiaq; esse deditos, sed videre, ac circumspicere, ut sint alijs lōge prudentiores*; e Menandro, & B. Anthel. in Monostich. a cantare il primo.

Damna hominibus dat multa imprudentia.

Et il secondo.

Vir prudēs animo melior est quā fortis in armis,
Corporis exuperat vires prudentia mentis.

Lib. 6. c. 7.
Antistene su
p. Diog. lib. 6

E Laertio à raccontar anch'esso, che diceua Antistene, che la prudenza era vna muraglia inespugnabile in modo, che non poteua ne esser tradita,

tradita, nè manco con qual si voglia sorte di machina buttata a terra; **A**
 e Dione, che tanto auanzaua la Prudenza l'altre virtù, quanto il ve-
 dere il resto de' sensi. *Vt oculi pralucent toti corpori, ita nulla virtus*
sine Prudentia, in Principe praesertim, qui sine ea cacutiret in omni-
bus quasi cyclops ille Poetarum amisso oculo. In omnibus cacutiret Gu-
bernator; perche come orbo verrebbe a gouernar a capriccio, e di
 sua testa, senza voler intendere mai i pareri, e configli de' suoi Luogo-
 tenenti, o d'altri, che amassero la quiete publica, contra quello, che si
 dice ne' Prouerbi, *Ne innitaris prudentia tua, qui sapiens est audit*
consilia: e cercarebbe sempre di hauer nouità, contra quello, che pure
 si dice dal Sauio, *Non transgrediaris terminos antiquos, quos posue-*
runt patres tui, quia qui volunt lapidem reuertitur ad eos; crede-
 rebbe ciò che gli si diceisse alla prima senza farui riflessione, e d'hauere
 consideratione alcuna alla qualità del fatto, o dell' esploratore; mede-
 simamente contra l'Ecclesiast. *Qui cito credit leuis est corde:* & a quel-
 lo, che si dice da Iob, *Causam quam ignorabam diligentissimè inuesti-*
gabam: e non saprebbe dissimulare alcune cose, come è necessario che
 dissimuli alle volte il Gouernatore, come nell'Ecclesiast *In multis esto*
quasi nescius, audi tacens simul, & inquiras: E si troua ancora che scri-
 uesse S. Bernardo ad Eugenio Papa, che per gouernar bene faceua di
 mestiere, *Multa dissimulare, plurima nescire, & nonnulla obliuisci,*
 cioè, ch'era espediente alle volte che il Gouernatore dissimulasse, e che
 affatto si scordasse dell'ingiurie fattegli da' suoi sudditi, come si legge
 di Dauide, che se bene hebbe Saul nelle mani più volte non volse ucci-
 derlo: di Cesare Dittatore: di Ottone primo Imperadore: di Germa-
 nico, e di Ottauiano parimente Imperadore, ch'essendo stato ingiuria-
 to più d'vna volta da vn suo suddito, gli disse in vltimo (in cambio di
 punirlo) *Prius hosti, nunc insidiatori, & parricide, incipiat quasi iam*
nunc amicitia nostra: Parole degne d'eterna memoria per conuisione
 di noi Christiani, che se bene professiamo la vera, e santa legge di Cri-
 sto, ci mostriamo così austeri nel perdonare. E di quei Gouernatori,
 che rimandati in qualche gouerno doue siano stati altre volte, pigliano
 a perseguitare quegli, che gli hanno dato le petitioni, e che se gli sono
 mostrati nella partita poco amoreuoli. *Principatum gerens, non re-*
miniscaris inimicitiarum, & dissensionum si qua tibi prius, cum aliqui-
bus intercesserunt. E' chiaro dunque, che se bene la prudenza è neces-
 saria a tutti, che più nondimeno è necessaria al Gouernatore che a gli
 altri, come habbiamo presupposto nella rubrica. *Cum prudentia sit*
gubernij custos, & murus tutissimus, & non bene praesit qui oculo pru-
dentiae caret, come da Diogene:

Cap. 3. c. 12.

Cap. 11.

Cap. 19.

Cap. 19.

Cap. 31.

BEusebio in
Strobo.

Libro 6.

Oo

Come

A

Come il Gouvernatore per essere perfettamente prudente douerà essere dotato di tutte quelle parti, che concorrono alla Prudenza.

CAPITOLO XII.



B

HIARISSIMA è la proposizione d'Aristotele, che, *Quis non dicitur aliquod totum habere perfectè, nisi habeat partes eius*, che non vuole dir altro a proposito nostro, se non che si tratti dell'impossibile, che vn Gouvernatore si possa chiamare perfettamente prudente; se non sarà dotato anco di tutte quelle parti, che concorrono alla Prudenza; come di hauer memoria; di esser prouido; intelligente; ragioneuole; indultre; docile; d'esperienza, e cauto; e gli sono necessarie queste otto qualità, perche altrimenti non potrebbe con perfetta prudenza gouernare se stesso, & altrui, e nel consultare non saprebbe eleggere quelle cose, che sono ragioneuoli & a se, & a tutti utili, e necessarie, come deue vno, che faccia professione di prudente; & in vero che malamente potrebbe il Gouvernatore hauer occhio alle quattro cose, che sono necessarie per il gouerno: Come al buon fine, la doue deue essere indirizzato con tutti i suoi sudditi. Al modo, co'l quale, e se, e gli altri vi deue indirizzare. Alla persona d'esso Gouvernatore, come agente, & alle persone de' sudditi come pazienti. E quanto al buon fine, se il Gouvernatore non haueffe memoria delle cose passate, e non cercasse di preuedere le cose future, come potria con maturo discorso, e bene, disporre le cose presenti? sicuramente che, *Irritus esset labor*; poiche, come dice Seneca della Prudenza, *De quatuor virtutibus in littera C. Qui nihil de praterito cogitat perdit vitam, & qui nihil de futuris prameditatur in omnibus incautus incedit*. Nè giouarebbe dire che *Nulli agenti sit possibile praterita immutare*; e che perciò poco importi d'hauer memoria delle cose passate, poiche, secondo l'opinione d'Aristotele, *In contingentibus agibilibus, ut plurimum futura sunt prateritis similia*; che perciò, per ragione del fine buono, al quale deue esser indirizzato il Gouvernatore con tutti i suoi sudditi, douerà hauere *Prævidentiam futurorum, & memoriam prateritorum*.

il

il primo per conoscerlo, e conosciutolo desiderarlo: & il secondo, accioche dalle cose passate possa imparare in qual modo si habbia da gouernare nelle cose da venire; e dall'vno, e dall'altro, come possa indirizzare se, & altrui per la via della virtù, e condurre a fine, con retta, e ben regolata ragione, le cose presenti. Quanto al modo; e che modo potrebbe hauer buono il Gouernatore nel gouernare, se fusse ignorante delle leggi, e buone consuetudini della Città? E se, come vn animale senza ragione, non hauesse giuditio di speculare quello, che gli conuiene di fare ò nò? quel modo apunto, che può hauer vn Gouernatore imprudente. Douerà perciò essere ragioneuole, & intelligente. Quanto alla persona d'esso Gouernatore, come agente, si tratterebbe dell'impossibile se non fusse solerte, e docile, che per se stesso potesse conoscere quello, che è buono, ò nò, per i suoi sudditi; e che potesse andare con buona ragione cercando i mezzi proportionati per indirizzare loro per la via della virtù, e proueder loro delle cose necessarie; e che volesse ascoltare i consigli de' suoi Luogotenenti, ò d'altrui, che amasse il suo bene; poiche ancor che fusse ignorante, vorrebbe nondimeno fare ogni cosa a capriccio, e di sua testa. E' dunque necessario che il Gouernatore, *Sit solers, & docilis*. Quanto poi alle persone de' sudditi, che deuono essere indirizzate per la via della virtù, come potrebbe conoscere la natura particolare delle genti, se non hauesse esperienza? E come potrebbe non incorrere in cento, e mille errori ogni giorno, se non fusse cauto, & accorto? Non è dubbio dunque che se il Gouernatore hauerà caro d'esser perfettamente prudente, che douerà hauer con la prudenza tutte le parti, che gli conuengono, come di hauer memoria delle cose passate; preuedere le future; essere intelligente; ragioneuole; industrioso; docile; d'esperienza, e cauto, qualità, e parti, per la perfetta prudenza, e buon gouerno, tanto necessarie, quanto sono i quattro elementi all'huomo.



A

Come il Gouvernatore deue cercare di essere
perfettamente prudente per tre
ragioni principali.

CAPITOLO XIII.



QUEL Governatore, che non cerca con ogni possibile diligenza d'essere Gouvernatore vero, e reale, che il suo governo non passi in tirannia, e che non si mostra a' sudditi, & a tutti, huomo dominabile come è per natura, lo vedo posto in sì evidenti pericoli, oppresso da tanti trauagli, circondato da tante miserie, e sommerso finalmente in sì estremo calamità, che Dio voglia che più la morte, che la

vita non brami; poiche essendo Gouvernatore, *Nomine tantum*, ingiusto, & indomito a guisa d'un brutto animale, è forza che habbia il Principe, i sudditi, e tutti (per giusto giuditio di Dio) vniti a suo danno. *Horrendè, & cito apparebit vobis, quoniam iudicium durissimum his qui presunt fiet*, si dice nella Sapienza in proposito d'un sì fatto Governatore, & in Ezechiele, *Ego ipse super Pastores requiram gregem meum de manu eorum, & cessare faciam ut ultra non pascant gregem meum, nec semetipsos*. Douerà perciò fuggire vna conditione sì miserabile, e mostrarsi Gouvernatore, *In rei veritate, & non nomine tantum*: giusto, e non tiranno, e dominabile, come huomo, che per farlo gli sarà necessario d'esser perfettamente prudente. E quanto al primo, il nome di Gouvernatore è nome d'offitio, e di dignità, e si dice Gouvernatore perche governa, e governare non è altro che *Dirigere sibi subditos in debitum finem*: E se così è, come il Governatore potrà essere Gouvernatore, *In rei veritate*, se non potrà indirizzare, per difetto della prudenza, i suoi sudditi per la via della virtù? Quanto al secondo, l'huomo è dedito naturalmente al senso, alle ricchezze, e piaceri del mondo, e quelli desidera come buoni sensibilmente, e di gusto; e se non sarà perfettamente prudente, come potrà fuggire quello, che gli piace, e che gli diletta? E quanto al terzo, tutti cercano più tosto di dominare, che d'essere dominati; e se il Governatore non sarà perfettamente prudente, trouandosi in stato di comandare, come potrà comportare che la volontà sia dominata dalla ragione, e da buoni.

Cap. 6.

Ezech. 34.

i buoni, & vtili configli de' suoi assessori, e d'altri, che amino la pace, **A**
 e quiete publica? Sicuramente se non sarà dotato di questa prudenza,
 quanto al primo, sarà il Gouvernatore, *Non Gubernator, sed signum*
Gubernatoris, & loco magni pretij, come vn quattrino di rame, che
 da Mercanti si mette per legno nel contar il danaro d'vn centinaio, ò
 d'vn migliaio di scudi, ò ducati. Quanto al secondo, *Efficietur præ-*
dator populi, & non curabit qualitercumq; possit pecuniam extorque-
re. E quanto al terzo, *Dominabitur ex sua propria ceruice*, & in-
 modo a capriccio, e di sua testa, che ogn'hora caderà in errori. Cer-
 chi dunque per ogni rispetto, & in particolare per i sudetti tre, ogni

Gouvernatore d'esser perfettamente prudente. *Quia Prudentia*
est oculus, quo bonus, & debitus finis gubernij conspici-
tur, come da quello, che si legge nell'oratione de

Regno d'Ilocrate, ci si dimostra che gli Egittij
 non permisero mai che il loro Rè portasse

scettro doue non fusse stato scol-
 pito vn'occhio per ge-
 roglifico del-
 la

prudenza, che si ricercaua in vno, che gover-
 naua. *Eo enim ostendere volebant in*

Principe maxime requiri pruden-
tiam, tanquam Reipublica vi-
gilantem, & prospicien-
tem oculum.

B



Oo 3

Come

A

Come il Padre, e la Madre della Prudenza,
sono la Pratica, e la Theorica.

CAPITOLO XIV.



È bene Tucidide il greco, nel libro primo dell'orationi, che fidi Catelina, vuole, che Temistocle habbia hauuta la Prudenza naturale, e che perciò naturalmente preuedesse il successo di tutte le cose, & elegesse la migliore sempre per se, e per gli altri, com' in quelle parole, *Themistocles enim maximam sui ingenij vim certissime demonstrabat, & hac in re multo maiore admiratione quam ullus alius dignus erat, nam naturali prudentia praeditus erat, nec quicquam aut ante, aut postea didicerat, quod eam augeret; & verum improvisarum cum breuissima deliberatione iudex erat praestantissimus, & futurorum, ac euentus ipsorum* **B** *plerumque optimus coniectior, & quid melius, & quid deterius esset, in obscuris, & incertis ante ipsorum euentum, optimè prospiciebat.* Tuttavia risponderemo noi, quello, che fu risposto a me vna volta in allegando quest' autorità, da due gran prudentissimi miei amici, chiamati Gasparo Cerboni, e Mallio Pacetti, il primo di Città di Castello, & il secondo da Terni, con li quali io era solito bene spesso di ragionare, come persone, ch'erano vniuersali, che l'opinione di Tucidide non era seguitata, oltre che quando fuisse stata anche vera, che parlaua di Temistocle di quei tempi, e che di quei Temistocli non se ne trouauano più; e che perciò per hauer la Prudenza era necessario di studiare, di vedere, e prouare delle cose assai, che non voleuano dire altro in ristretto, se non che la Prudenza era figliuola della Sperientia, e della Scienza, della Prattica, e della Theorica come habbiamo presupposto noi nella rubrica, e con tutto, che Calsiodoro, e Polibio nel libro primo in principio, par che vogliano, che la Prudenza possa esser figliuola solamente della Theorica, mentre dice il primo, *Quod totius Prudentia compendium in litteris continetur, cum ibi prudens inueniat, vnde sapientior fiat, reperiat bellator vnde animi virtus roboretur, & Princeps accipiat, quomodo subditos sub aequalitate componat*, & il secondo, mentre ancor' esso dice, *Quod verissima disciplina historia est*, non dimeno diciamo noi, che la vera prudenza sia quella che

che procede dall'vna, e dall'altra, cioè dalla Prattica, e dalla Teorica, A
e che non sia possibile in modo aleuno, e dicano pure quello, che si vogliono quelli, che tengono'l contrario, che la vera Prudenza possa procedere da vna sola delle sudette, come non è possibile, ch'vn figliuolo possa nascere di Padre senza Madre, ò di Madre senza Padre.
Vt discas oportet, & quod didicisti agendo confirmes, dice Seneca epist. 95. e Sofocl. Trag.

Non quid putas te scire scis, si vsus deest

E necessatio dunque, che vi coneorrano ambidue per formare vna vera e real Prudenza. *Cum Prudentia vera non aliter quam ex litterarum cognitione, & experientia formetur, cum aliter claudicaret, & esset in Gubernatore longe miserrima.* Se sia poi migliore la Teorica della Pratiea, ò la Pratica, della Teorica, non sarà dubbio, che l'esperienza in quelle cose, che di presenza hauerà vedute, sarà migliore di gran lunga della Teorica. *Cum experti certius quod intendunt consequantur, quam hi, qui rationem absq; experientia tenent.* E ci si dimostra chiaro dalla risposta, che racconta Stobeo, che fece Tasso Hermoneo interrogato: *Quid in ciuili vita esset sapientius, & respondit, experientia tanquam rerum magistra*, e da quell'altra, che si racconta, che fu fatta da Nasica a Paolo Emilio, mentre da esso era essortato ad incontrarsi co'l nemico, per certi luoghi alpestri, che fù; *Paecrem si tue essem atatis, verum multarum experientia rerum probibet, ne ex itinere statim, cum instructa acie congregiar.* Quasi volesse dire, Paolo Emilio, Io ho studiato, e letto di molte istorie, e di quelle anche che trattano de' fatti d'arme, & ho la Teorica, ma perehe sono giouane, e di poca età, non mi sono potuto ritrouare in molte battaglie, come vi sarete ritrouato voi per esser vecchio, che perciò m'andandomi la speranza, non disegno di andare ad incontrarmi altrimenti co'l nemico, come farei quando fussi dell'età vostra, cioè, che con la Theorica haueksi aneo la Pratiea.

Ex Plur.
B



Come la Prudenza non vale senza
il timor di Dio..

CAPITOLO XV.



NON è dubbio che Venetia, con tutta la sua potenza, non ha vn'Arsenale sì ben fornito d'ogni prouisione da guerra, quanti ha ripieghi vn'huomo perfettamente prudente nel suo ceruello, per ben consigliare, ben giudicare, e ben comandare: nè tanti soldati da mandare per mare, e per terra, quante virtù ha lo stesso da poterlene valere, tanto in stato quieto, quanto inquieto; in tanto che a guisa d'un Pauone, che habbia spiegate l'occhiate penne, con la bellezza, e vaghezza di questo lume viuacissimo della Prudenza, con detti, e con fatti si mostra appò tutti i Politici Illustre, e marauiglioso: tuttauia possiamo dire noi, e con verità, che s'auanzasse di scienza Pittagora, Aristotele, e Platone; di sapere Democrito, Diogene, Mercurio, e quanti antichi Filosofi sono stati giamai; e di prudenza il prudentissimo Salomone, che nulladimeno sia vn niente, e che come senza possesso d'alcuna virtù, orbo camini fra mille fallacie, e mille errori, se con la prudenza non hauerà ancora la vera sapienza, che è Dio, assoluto, fermo, e stabilissimo fondamento d'ogni virtù. *Vana est, & infelix prudentia humana, nisi duce vera sapientia regatur; Nam, come dice Platone nel quarto delle Leggi, sicut pecudes, non a pecudibus, sed a meliore se genere, et pastore homine reguntur, sic homines ab homine sine duce Deo; pessimè gubernantur. Deus enim, dat mortalibus sapientiam, & ex ore eius prudentia, & scientia. si dice ne' Prouerbi, & in Iob. Apud ipsum est sapientia, & fortitudo, ipse habet consiliura, & intelligentiam. Hinc, in somma dice Cassiodoro, virtutum omnium sumitur manifesta cognitio, hinc sapientia veritatis sapor conditur. Onde hauerebbe detto bene Valerio Massimo, se hauesse inteso del vero nostro Dio, mentre disse: Humana consilia castigantur, ubi se celestibus praeferunt. Concludiamo dunque con San Girolamo, che Simplicitas sine prudentia, sit ignorantia, & prudentia sine simplicitate, sit malitia; e che, Vbi deest agnitio veritatis, come dice S. Tomaso, Falsa sit virtus, etiam in bonis moribus.*

Cap. 2.
Cap. 12.
6. var. epist.
19.
lib. 1. c. 6.

lib. 6. c. 2.

Come

Come tre sono le parti principali della Prudenza, ^A
 con le quali il Governatore deue governare
 se, & altrui, cioè, Monastica, Econo-
 mica, e Politica.

CAPITOLO XVI.



O N tutto che la Prudenza sia vna sola, e che non
 sia data ad altri che all'huomo, come dice Seneca
Nulli, nisi homini, concessa prudentia est. Non-
 dimeno, accommodandoci cò l'oggetto, al quale
 doueremo hauere noi riguardo nel governare,
 diremo che sia tripartita in Monastica, Economi-
 ca, e Politica, e che la Monastica sia quella, che
 hauerà riguardo alla persona: Economica quel-

Lib. 7. de Ira.

la, che hauerà riguardo alla casa; e Politica quella, che hauerà riguar-
 do al buon gouerno della casa, e della Città. Monastica la prima, per-
 che non riguarda per altro la persona, che per farla viuere co'l timor
 di Dio, virtuosamente, e con buone creature. Economica la seconda,
 perche riguardando la casa, non la riguarda per altro che per confer-
 uarla; che perciò non permette che debba spendersi più di quello, che
 comportano le facultà, acciò che non si trabocchi in vno di quei due
 pestiferi estremi della prodigalità, e dell'auaritia. *Liberalitas illa est*
laudabilis, qua medium in ter hos tenet locum: cioè, che *Quantum de-*
bet, & ubi decet, & expedit, impendit, dice Aristotele. Politica la ter-
 za, perche riguardando il buon gouerno della Città, non lo riguarda
 per altro che per tenerla in tranquilla, e quieta pace; che perciò co-
 manda al Governatore, che auuerta a tenere abondante la moltitudi-
 ne di tutte le cose necessarie, & a contenergli in modo in officio, con
 vna giustitia vguale, che viuano conforme alle buone leggi, fondamen-
 ti ambidue, sopra de' quali è fondata tutta la forma del buon gouer-
 no; poiche senza l'abondanza, massime delle cose necessarie, darebbe a
 rumore la Città; e senza la giustitia vguale, e l'osservanza delle buone
 leggi, starebbe sempre in continui trauagli, e confusione: *Cum sola*
iustitia Respub. sustentetur, & concordia nullo pacto sine ea esse possit
in Ciuitate, dice Sant' Agostino, e Liuiio; e Lancillotto Corrado in
 Traët. de *Decurionibus*, in proposito dell'abondanza al nu: 60. *Summa*
vigilantia elaborare etiam oportet decuriones, ut penuria annonae, &
res frumentaria, e Ciuitate tollatur, vbertasq; inducatur, ne fame, &
pestilentia elaborare contingat, & etiam hanc curam ad Praetorem
per-

B

Magnorum
moral. c. 23.Cap. 1.
De Ci. Dei
Liuiio lib. 1.

A. *pertinere scripsimus supra*, essendo la carestia delle cose necessarie, cagione delle riuolutioni delle Città, e de' Regni, come si vede, e tocca con mani ogni giorno. Douerà perciò forzars' il Governatore, con questa prudenza così tripartita, più che può, ad accomodarsi a gouernare, s'hauerà caro di dare sodisfattione alla sua coscienza, al Prencipe, e tutti, e d'esser' amato, e temuto in vn istesso tempo, cosa, che tutt'i Governatori la desiderano, e pochi l'hanno, poich'è solito, che s'vn Governatore sia amato, non sia temuto, come facile al perdonare, e se sia temuto non sia amato, come se uero nel castigare. *Nec quisquam amat, quos timet*, dice Seneca.

Lib 4. de beneficiis. cap. 19.

Come al Governatore è necessario di viuere
con buone creanze, virtuosamente,
e da buon Christiano, non solamente per beneficio del
Prencipe, ma de' Sud-
diti, e suo.

B

CAPITOLO XVII.



In Lacon.

ENTRANDO nella Prudenza Monastica, come prima nell'ordine, diremo, che se bene sono infinite le cose alle quali'l Governatore deue hauer' occhio, per fare vn buono, lodenole, e perfetto Governo, come da Plutarco apertamente ci si dimostra, mentre dice, che tutti quelli, che sono al gouerno altrui douerebbono essere come tanti Argli. *A fronte, & à tergo oculati*, cioè, pieni d'occhi dall'vno, e dall'altro lato, che tuttauia tre debbano esser i principali. Come di cercare di dare sodisfattione al Prencipe, a' sudditi, & a se medesimo; e che perciò, come habbiamo presupposto nella rubrica, gli sia necessario di viuere come comanda la prudenza Monastica, da buon Christiano, virtuosamente, e con buone creanze, trattandosi dell'impossibile che il Governatore, che non sia dotato di queste tre buone parti possa far cosa mai che a se sia vtile di corpo, ò d'anima, ò che ad altrui sodisfaccia. Per beneficio del Prencipe, perche corre gran pericolo quel Signore, che ha il Popolo dissoluto, & il Governatore vitioso, e poco

poco religioso, poiche, *Si Praefes impius crescit transgressio, & qualis Reflor Ciuitatis est, tales subditi, & habitatores in ea*, si dice nell'Ecclesiastico al decimo. Onde soleua dir Ciro, come da Senofonte, nella sua Pedia lib.8. che i Principi doueuano stare sopra modo auuertiti in dar i gouerni, e che più d'vna volta haueuano da far diligentissima inquisitione della vita, e costumi di quelli, che gli veniuano proposti per qualche carico, massime di momento, stando riposto il male, & il bene del Principe nel buono, e cattiuo gouerno di chi gouerna: *Praefes in Ciuitate est, vt stomachus in corpore humano, qui si sanus sanatur, & si infirmus, infirmat omnia*: E che sia il vero, laiciati da parte tanti, e tanti, che sono stati a pericolo di perder i Regni per i cattiuu portamenti de' loro Ministri: Giustiniano il Secondo, per lo cattiuo gouerno di Stefano Persiano, come si dice da P. Diacono, fu vno di quegli, e la Corona di Francia, che vi perse la Sicilia, fu l'altro. Per beneficio de' sudditi, perche essendo il Governatore della qualità, che habbiamo detto, tali faranno anche i sudditi. *Cum probitas, & malitia populi pendeat a probitate, & malitia Praesidentis*. Cum a boue maiori discat arare minor, secondo il Poeta; e che come dice Ciccone nelle sue Epistole: *Quicquid facit Praefes videatur precipere*, e Velleio, *Quod Minister subditos faciendo docet*: Et è tanto vero, che vn Governatore è atto ad auuelenare, e mettere sottosopra ogni cosa co' l' suo cattiuo gouerno, come è vero che dal Sole viene la luce, ò le tenebre, il buono, o cattiuo tempo. *Vt a Sole, in subiecto hoc orbe, lux, aut tenebra, sic a Praefide*, dice Seneca, *apud subditos, praua, vel recta*. Per beneficio poi particolare di esso Governatore quanto al corpo, perche viuendo da buon Christiano, virtuosamente, e con buone creanze, fuggirà quella pena così seuera, che di ragione si deue ad vn Governatore di cattiuu vita, che è di douer esser punito per se, e per gli altri, come quello, che peccando pecca anco ne' suoi sudditi, rispetto al cattiuo essemplio, come dal Cirillo nella sua Pratica Criminale: *Vbi quod ex quo Iudices peccando delinquent etiam in populum, cum malis exemplis, vitia eorum infundant in subditos, & Ciuitatem, crudelius quam ceteri puniri debebunt, & quod propterea optime faciunt illi Principes, qui in Iudices seueritate vtuntur, iuxta cap. qualiter, & quando, extra de accusationibus, cum tot mortibus digni existimandi sint, quot subditos exemplo perdiderunt*. Quanto poi all'anima, perche essendo buono, e non vitioso, nel giorno estremo dell'vniuersal Giudicio non sarà fra quelli, che saranno sentenziati di quella spauentosissima, e formidabil sentenza. *Discedite a me maledicti in ignem aeternum, qui parati estis diabolo, & angelis eius*, sentenza veramente tanto infelice, horribile, e spauentosa, quanto è eterna. *Executio sententiae damnationis aeternae aeternaliter subsistitur*, si dice da San Bernardo. Se il Governatore hab-

A

P. Diacono
in Giust. 17.

De legib. 3.

Lib. 3.
Quintil De-
cham. 6.

B

Tit de Ma-
gistr. legal.
creand. 5. 2.
n 4. c. Clerici
11. q. 3.Cicér. 3. de
legi.l. memine-
ring. C. and
vi.

S. Matt. c. 10.

A habbia dunque di necessità d'essere buon Christiano, virtuoso, e di buona creanza, come habbiamo conchiuso per le ragioni già allegate, a parer mio, non può hauere alcuna difficoltà, tanto più che a giudicio di tutti sarebbe cosa fuori d'ogni termine di giusta proportionione, se si vedesse vn Governatore, che deue essere speculatore seuerissimo de' difetti altrui; lucerna de' buoni essempli; compendio d'ogni honestà, e guida de' suoi sudditi, essere più tosto vn flagello d'innocenti; vn viuo ritratto di sceleraggini; vn'esemplare d'ingiustitie; vna sentina di tutti i viti; vn'albergo d'impietà; vn'abisso d'ogni vituperio; mal creato; vitioso, e poco religioso, e che gli si potesse dire perciò. *Quomodo vna aliorum vitia punire, si vitijs es subiectus? Medice cura te ipsum;* poiche come dice il Cirillo nella sudetta Pratica. *Non licet quod quis de alterius errore iudicet, si de se ipso multum habeat iudicare. Cum ab immundo,* come dice San Bernardo, e si dice nell'Ecclesiastico. *Quis mundabitur?*

Itita 4.
De offic. prae-
sid. num. 6.

Cap. 33.

Come ogni huomo è obligato ad amare Dio.

CAPITOLO XVIII

B



E haueffimo l'eloquenza di Menenio Agrippa; di Catone; di Crasso; d'Antonio, e di Cicerone Principe di tutti gli Oratori de' suoi tempi; con più lingue, che nò si fauoleggia, ch'hebbe occhi Argo, nò fareffimo bastanti mai di dimostrare nè anco la millesima parte de' gli obblighi, che ha l'huomo d'amare Dio; che perciò, se bene douereffimo vfar silètio, come dal geroglifico della testa, co'l dito al

la bocca, che teneuano gli Egittij nella sommità de' loro Tempij, ci si dimostra, e si dice apertamente da San Girolamo in quel versetto, *Te decet Hymnus Deus in Sion*: leggendosi, *Te decet laus Deus in silentium*: Tuttavia, non potendo far noi di manco di non parlarne, ne parlaremo con l'humiltà del gran Patriarca Abramo, e con esso lui diremo: *Quomodo loquar de Deo Domino meo cum sim puluis, & cinis*; e con quella di Geremia, *A, a, a; Domine nescio loqui, quia puer ego sum*: E ristringendoci a due cose sole, lasciato da parte il precetto, che ha l'huomo d'amare Dio, come in Matteo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua*: Ene' dice Precetti, *Vnum cole Deum*. Diremo che l'huomo per due

Psal. 64.

Genes. 18.

Hierem. 1.

Cap. 22.

due ragioni in particolare, è in obbligo di amare Dio, cioè, per l'eccellenza, e bontà sua, e per i tanti beneficij, che ne ha riceuti. Per l'eccellenza, e bontà della Diuina Maestà Sua, perche ogni cosa, che è di sua natura eccellente, e buona, naturalmente deve essere amata, e stimata, massime da chi ha l'uso della ragione come ha l'huomo. *Est amabile, & desiderabile quoniam bonum*. E se è così, quanto all'esser eccellente, e buono, chi si è trouato, si troua, o pure si potrà trouare giamai più eccellente, e più buono di Dio? Dio nell'intelletto è tutto pieno di verità purissima, chiarissima, e lucidissima; *Deus veritas est*: nell'affetto tutto pieno di bontà soauissima, e giocondissima; *Quicquid prater Deum est, dulce non est*: in modo che quantunque egli non hauesse bisogno di cosa alcuna, essendo in se stesso sempre beato, sin da gli anni eterni; pure tuttauia per mostrarsi in eccellenza buono, volle comunicarsi conforme alla natura dell'esser buono, creando il Cielo, e la terra; il primo riempiendolo d'Angioli, & il secondo di piante, fiumi, e fonti, di varij animali, e d'huomini. *Bonum omnis boni est Deus. Nemo bonus nisi solus Deus*, si legge in San Luca; & è in maniera buono, che Dionisio Areopagita, mentre scriue de *Diuinis nominibus*, dice, che il nome di buono in Dio è l'interprete, e la glosa di tutte le sue progreSSIONI, e che perciò l'huomo in tutte le cose, e passi difficili, douerebbe, per cauare il buono, ricorrere a Dio, come buono in eccellenza, & in somma perfectione. *Nomen boni in Deo est interpres progressionum Dei, ita, ut si aliquid difficile occurrat, quod percipere non possumus, ad bonitatem Dei recursum habere debemus, tanquam ad glosam*. Possiamo dunque conchiudere che l'esser buono per essenza, a Dio sia più proprio che non è alla terra il produrre dell'erbe; il calore al fuoco; il refrigerare all'aria, e lo scorrere all'acque; che perciò sia degno di esser amato tanto, quanto è buono, da tutti gli huomini: *Deus est ipsa bonitas, quae est ratio dilectionis, unde necesse est ipsam diligere ab omnibus*, dice San Tomaso in Compendio Theologiae. Per i tanti beneficij poi, che l'huomo ne ha riceuti, perche, *Omnis aquitas*, dice San Bernardo in Cena Domini: *Dicitur, ut dilectus diligentem diligat, & amatus amanti mutua eboritatem impendat*; E che questo nostro Dio habbia amato l'huomo, & visitato carità nella creatione, come habbiamo detto nel primo capitolo del libro primo, si mostrò tanto amoroso verso l'huomo, che non bastandoli di crearlo huomo, e non bestia, con tante gratie, e prerogative, volle anco dargli quanto poteua dare esso Dio; e che sia il vero tre sorti di beni può dare Dio, secondo Santo Agostino nella sacra Genesi: Beni di natura; Beni di gratia, e Beni di gloria; e di tutti tre questi beni si compia eque la Diuina Maestà Sua di adornare compitamente questo huomo. Quanto a' beni di natura, oltre di hauerlo creato bellissimo di aspetto, sano di corpo, e superiore

A

S. Bernardo
ad frat. ltr.

Agost. Sal. 16

Cap. 7. e 18.

B.

Opus. 3. cap.
165.

Serm. 13.

Lib. 8.

a tutto.

- A** a tutto il resto delle cose create, volle che hauesse l'essere con le pietre; il vegetare con le piante; il sentire con gli animali; l'intendere con gli Angioli, & il discorrere seco medesimo. Quanto a' beni di gratia, si compiacque d'adornarlo di giustitia originale; di Fede; di Speranza, e di Carità; delle virtù morali, & anche delle virtù soprannaturali. E quanto a' beni di gloria, di promettergli il Paradiso, se si fusse mantenuto in gratia, ancorche non fusse morto in quel miglior modo, & in quel tempo, che più fusse piaciuto alla Diuina Maestà Sua. Marauiglia grande, che non contento d'hauergli dato vn tanto saggio di amore, che volle, peccando, passar all'eccesso, e redimerlo, mediante la Passione, & acerbissima morte dell'vnigenito suo Figliuolo Christo, *Deus sine modo hominem dilexit, & in diligendo modum dilectionis excessit*, dice il sudetto San Bernardo in *Cena Domini*; e San Giouanni, per dire lo stesso, dice, *Maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis: Quasi voglia dire; se non si può trouar amore, che agguagli l'amore di quell'amico, che mette a sbaraglio la vita per l'altro amico, che diremo noi dell'eccesso dell'amore di Dio, hauendoci redenti Cum inimici essemus?* Hor questo si ch'è amore, ch'auanza tutti gli amori, e del Padrone verso il seruo, e dell'amico verso l'amico, e del Padre verso il figlio, e del marito verso la moglie, e del capo verso le membra, e dell'anima verso il corpo, e di se stesso verso se stesso. Nè vi ha dubbio, perche l'amore del Padrone verso il seruo, dura fino a tanto che gli è fedele, e non più, e Christo Dio ci ha redenti, *Cum inimici essemus*; e per redimerci, e farci padroni, come dice San Paolo, *Cum esset Dominus, formam serui accepit*. Quello dell'amico verso l'amico, dura fino che dura l'amore; e se per qualche accidente finisce l'amore, finisce anche l'amicitia, e Christo Dio *Etiam cum inimici essemus*, come dice il sudetto San Paolo, *Reconciliati sumus per mortem filij eius*. L'amore del Padre verso il figliuolo, dura quanto dura l'obedienza; e se per caso il figliuolo si rubella, il Padre subito lo discaccia, e Christo Dio *Cum inimici essemus*, non solamente non ci discaccia, ma ci chiama: *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*. L'amore del marito verso la moglie, non dura più di quanto la moglie gli offerua la fede; poiche se occorre che gli sia infedele, ò l'uccide, ò cerca la separation del toro, e Christo Dio non solamente non ci uccide, e non cerca di separarsi da noi, ma ci chiama, come per Geremia, *Fornicata es cum amatoribus, tamen reuertere ad me*. L'amore del capo verso le membra, il capo non si troua che si sia esposto mai a pericolo per le membra, ma si bene quelle per questo, e Christo Dio se bene è capo; e noi membra, *Dedit animam suam in redemptionem pro multis, & pro omnibus*. L'amore dell'anima verso il corpo, dura quanto dura la vita; e
- Christo

Sermone i.
Cap. 15.

Ad Philip. 1.

Roman. 5.

Zaccar. c. 7.
e Malac. c. 3.

Cap. 3.

Marc. 10.

Christo Dio ama l'huomo ancor doppo la morte , poiche interrogato dal Padre eterno . *Qua sunt plaga ista in medio manuum tuarum ?* Gli rispòde *His plagatus in domo eorum qui diligebant me* , dice Zaccaria . E l'amore finalmente di se stesso verlo se stesso , non è per altro che per mantenerli nell'essere ; e Christo non si cura quasi d'essere , per dare l'essere a noi . *Qui cum diues esset pro nobis egenus factus est . Ego sum vermis , non homo* si dice nel Sal. 21 . & in Gieremia , *Venite mittamus lignum in panem eius , & eradamus eum de terra viventium , & nomen eius non memoretur amplius* . Stupendissimo amore , suisceratissimo amore , sacratissimo amore ; amore , che fa stupire l'intelletto , che rende mutola ogni lingua , e stanca ogni penna ; poiche *Maiorem dilectionem in nobis non potuit habere Deus quàm habuit , & ultra facere non potuit , quàm fecit* . Hora se Dio è stato , & è di tanta eccellenza , e sì buono , & ha fatto , e fa tanto per l'huomo , che come si dice da Giouanni : *Filium suum unigenitum dedit* , come l'huomo non farà in obbligo d'amarlo ?

A
Cap. 13.

San Paolo
Cor. 8.
Cap. 11.

Esaia 5.

Cap. 3.

Come guai all'huomo , se l'amor di Dio non
haueffe dato nell'eccesso .

B

CAPITOLO XIX.



E RA il peccato del nostro primo Padre Adamo , in quanto tendea contra Dio , infinito , com'era d'infinita potenza , bontà , e misericordia esso Dio , & anco si pestifero , e pzzzolète alle narici della Diuina Maeltà Sua , ch'haueua auuelenato , appestato , e distrutto con esso primo nostro Padre , anco tutto il genere humano . *Per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit , & per peccatum mors , & ita in omnes homines mors pertransiuit , in quo omnes peccauerunt* , dice S. Paolo , che perciò guai all'huomo se Dio non haueffe dato nell'eccesso dell'amore , e della carità , poiche di nessuno frutto sarebbono state le preghiere , ancorche si feruenti , de' Sati Padri , e l'esclamare ad ogni hora . *Ostende nobis Domine misericordiam tuam . Mitte quem missurus es . Veni Domine , et noli tardare . Osculetur me osculo oris sui . Emitte Domine Agnum dominatorem terra . Utinam disrumperes caelos , & descenderes . Ad te Domine sunt oculi nostri ne pereamus . Veni , & educ nos de carcere , & de umbra mortis* : E quelle nè anco della potenza , sapienza , giustizia , misericordia , bontà , amore , e beatissima Vergine , cò me-

1. Rom. 5.

Salm. 84.

Exod. 4.

Cant. 1.

Esaia 26.

Esaia 64.

Salm. 141.

NO

Cap. 4.

Prouerb. 3.
Sapient. 9.

B

A no affettuose di quelle de' Santi Profeti, significateci per le sette Donne, che con tanto affetto, per amore dell'huomo, dimandauano al Padre eterno l'eccesso di questo amore, la Santissima Incarnatione del Verbo, come in Esaia. *Apprehendent septem mulieres virum unum in die illa dicentes, panem nostrum comedemus, & vestimentis nostris operiemur tantummodò inuocetur nomen tuum super nos, aufer opprobrium nostrum: Quasi volessero dire, Padre eterno, con quella maggior humiltà, che possiamo, lo preghiamo che voglia mandare vna volta quello, che ha da mandare per la redentione, e riscatto del genere humano, accioche noi non habbiamo da stare più con questa maschera a gli occhi, e che tuttauia si possa dire che (benchè il peccato dell'huomo sia stato grauissimo, & infinito) la potenza, e sapienza della Diuina Maestà Vostra, siano di sì poco valore, e forza, che non sappiano ritrouar modo di poterlo redimere, che la giustitia; e misericordia siano sì contrarie fra di loro, e discordi, che non si troui modo di poterle metter in pace per la redentione di quest'huomo; e che la bontà, & amore, siano tanto poco in voi Padre eterno, che non siano bastevoli di farui uscire fuori di voi stesso, e di quel profondissimo abisso della vostra essenza, a comunicarui con l'huomo; e che la Beatissima Vergine, che *Antequàm essent abyssi concepta erat*, nell'idea, e mente della Diuina Maestà Vostra, com'ella dice di se medesima, sia di tanto poco merito, che non sia degna di riceuere nel suo castissimo, e sacratissimo ventre l'Vnigenito Figliuolo Voostro, il Messia. Mandate perciò chi hauete da mandare, che d'altro non la preghiamo; e quanto più tosto, accioche *Quantò citius auferatur opprobrium nostrum*. Non si farebbe in somma per l'huomo fatto Huomo Iddio, se l'amore, e carità non fossero stati di gran lunga maggiori dell'iniquità, e peccato d'Adamo, e se Iddio non hauesse dato nell'eccesso d'amore. E veramente che nella Redentione dell'huomo fu ogni cosa eccesso, poiche nell'amore Iddio offerse se stesso per l'huomo, ancorche gli fusse inimico: nell'Incarnatione, di Rè si fece vassallo, e di Padrone vilissimo seruo: nelle pene pati tanto che fu senza termine, e senza misura: nell'obediencia fu obediense fino alla morte: nella fatica caminò per trenta, tre anni sopra la terra, sopportando, come huomo, e caldo, e freddo, e fame, e sete; e nella pazienza non si sdegnò d'essere tradito da Giuda; rinnegato da Pietro; preso; legato; percosso; sputato; flagellato; coronato di spine; schernito; spogliato; inchiodato; crocifisso, e morto anche in mezzo a due ladroni; e di più di orare per i suoi crocifissori. *Et quia non valemus explicare, & sermone enodare amoris excessum, & eminentiam charitatis, quam habuit Christus Deus in nobis*. Diciamo per compimento, e sigillo di quanto si è detto, che l'eccesso sia stato sì grande, & in grado di tanta eccellenza, che ha fatto che *Lauit nos Christus**

Christus in sanguine suo: e di quest'ecceffo si ragionò nella dieta, che fu fatta nel monte Tabor da Christo, con Pietro, Giacomo, Giouanni, Mosè, & Elia. *Et loquebantur de excessu, quem completurus erat in Ierusalem*, si dice da San Luca nel suo Euangelio.

Cap. 9.

Come fra tutti gli huomini, più il Gouvernatore di qual si voglia altro è obligato d'amare Dio.

CAPITOLO XX.



E bene tutti gli huomini sono in obligo d'amare

Dio, come habbiamo mostrato di sopra ne' precedenti capitoli, co'l'auttorità di tanti, e tanti, & in particolare di San Matteo; nondimeno fra tutti più il Gouvernatore di qual si voglia altro è in quest'obligo per tre ragioni. Primo in generale, come huomo, per essere stato dotato di ragione. Secondo, per essere, come Gouvernatore, Ministro di

Cap. 12.

esso Dio: E terzo, per rispetto de' sudditi, e suo. E quanto al primo poteua la Maestà del grād'Iddio nella fattura di questa sì bella, e gran mole del mondo, crear l'huomo bestia, senza discorso, e senza ragione, con semplice spirito, come gli altri animali; e pure l'ha creato con tanti doni particolari, e prerogatiue, con quanti altroue habbiamo discorso; & in particolare l'ha voluto fare a sua simiglianza. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, cioè composto d'anima, e di corpo, e ragioneuole; in modo che paia della nostra generatione, e prosapia; e questo per auentura s'è voluto dire ne gl'Atti Apostolici in quelle parole; *Ipsius enim, & genus sumus*; che perciò non ha dubbio, se il Gouvernatore, quanto a questo primo capo, sia in obligo di amare Dio. E passando al secondo, se per essere Gouvernatore sia nel medesimo obligo, ha tanto minor difficoltà quanto che all'huomo semplice vi s'aggiunge l'esser Gouvernatore, e Ministro di Dio. *Principis enim status requirit, ut sit Deo conformior, quam eius subditi, propter dignitatem quam habet scilicet*, dice Egidio Romano, e San Tomaso. *Erudit. Princ.* dice lo stesso. *Vt ibi quamuis omnibus sit necessarius diuinus cultus, & reuerentia, Regi tamen magis competit, quia homo, & quia Dominus*. Quanto poi al terzo, & ultimo, se per rispetto de' sudditi, e suo, sia parimente nell'obligo sudetto, non ha principio di difficoltà. E primo, quanto a' sudditi, *Rectorem ob se, & alios bonum esse oportet, nam subditi ad ipsum qui est in alto suos spectant oculos, & exempla sibi*

B

Gencl. 1.

Cap. 17.

de reg. prin.
1. par. lib. 1.
c. 14.

Cap. 16.

Sene. de cle.
lib. 1. c. 8.

Pp

sibi

- A** *sibi suis inde moribus sumunt, & ut regulam rectā esse oportet, ad quam cetera dirigantur, sic & rector*, dice Salustio, poiche *Malorum malum est, cum rector a religione abijt*; non vi essendo male, che possa agguagliarsi al male, e pestifero veleno d'un Governatore, che sia poco timorato di Dio, e di cattivo esempio. *Pietate erga Deum sublata humani generis societatem tolli necesse est, & iustitia licet virtutum omnium excellentissima, cum gubernium sine religione sit uelut arena sine calce*, dice Suetonio in Caligola, che perciò, come dice Plinio, non prima Roma hebbe edificata Roma, che edifico templi, & introdusse la religione; e Numa Pompilio fece l'istesso per assicurare da' sudditi, & altre genti straniere, come racconta Plutarco de' *Viris illustribus*, e Brutillo Filosofo, come dal Mondognetto nel suo Orologio de' Prencipi, con tanto fasto si glorio appresso il Senato nell'ultim' hora della sua vita, di lasciare a Roma tanti Dei, quant'erano case, ch'erano 280000. benchè non ve n'hauesse trouati nel suo arriuio altri che cinque. Conchiudiamo dunque che si come la bacchetta torta non può far mai l'ombra dritta, se prima non sia stata drizzata, che così sia impossibile che vn Governatore, che non ama Dio, e che sia vitioso, e cattiuo, possa mai fare buon gouerno, dar buon'esempio, & indirizzare i suoi sudditi come deue per la via della virtù, e della nostra vera, e santa religione, necessaria a' sudditi, & a tutti, per la pace, e quiete publica. *Nulla reipublice administratio proderit nisi verus Deus colatur*, ha detto S. Agostino; e Laertio nella vita di Solone, *Populi Rector prius se quam populum rectificare debet, alioquin erit velut, qui umbram curuam rectificare conatur, prius quam virga curua, umbram faciens recta fiat*; che è quanto all'interesse de' sudditi. In quanto poi all'interesse proprio d'esso Governatore, se il Governatore hauesse tutti i vitij del mondo non saria in conditione sì miserabile, quanto saria se non amasse Dio; e che sia il vero S. Giouanni ha detto, *Qui non credit in Filium Dei, ira Dei manet super eum qui ambulat in nocte offendit, quia lux non est in eo*; & il Sauio nell'Ecclesiast. *Si non in timore Domini te tenueris infatetur; & cito subuertetur domus tua*. Se non amerai, e temerai Dio, o Governatore, gridano Giouanni, & il Sauio, nõ solamente inciamparai, come quello, che camina all'oscuro, e t'offenderai, e ti caderà la casa propria addosso, ma l'ira del grãd'Iddio starà sempre con te; sempre cioè, in questa vita, e nell'altra, perche come quello, ch'hauerai l'intentione peruersa, essendo in disgratia di Dio, & hauendo adulterata, e deprauata la volontà, per giusto giuditio suo, sempre t'ostinarai in modo, che fatto frenetico, e cieco nella tua deprauata opinione, ti appigliarai sempre in tutti gl'affari del tuo gouerno alle risoluzioni peggiori; & a quelle, che faranno atte a farti precipitare, ancorche ti consigliassi mille volte l'hora con Sauì, perche come si dice in Esaia, e ne' Prouerbi: *Deficiet*

in multitudine consilij sui, & ut iniquus in insidijs, & astutia sua capietur. Onde non operarai cosa mai, che non ti sia per essere in questo mondo di vituperio, e grandissimo danno, e nell'altro della perdita, e dannatione dell'anima; poiche non amando Dio, nè meno tu sarai amato dalla Diuina Maestà Sua, leggendosi ne' Prouerbi, *Ego diligentes me diligo*; e nel Salmo, *Iniquos odio habui*; e con molta ragione, essendo l'huomo, che non ama Dio inimico di Dio, e come tale degno non solamente d'essere odiato dalla Diuina Maestà Sua, ma odiato in quanto peccatore, a morte da tutti, che lo conoscono. *Odio habeantur peccata, non homines*, dice S. Leone Papa; che perciò possiamo conchiudere che se bene il Governatore più d'ogn'altro ha bisogno d'amare Dio, che nondimeno a tutti sia necessario, e che sia impossibile di poterli sollevare, e salire al Cielo per altra scala, che per quella dell'amore, come da San Gregorio Papa s'accenna in quelle parole: *In quantum quis amat, in tantum ad ingressum regni appropinquat, in quantum verò amare negligit, in tantum ingredi recusat.*

A

Cap. 8.

Mat. 13.

Dist. 39.

Come non basta al Governatore d'amare Dio semplicemente per salvarsi, tutta volta che manchi ne gl'oblighi per indrizzare i suoi sudditi, e sua famiglia, per la buona via della religione.

CAPITOLO XXI.



NON è dubbio, che ogni volta che vn'huomo voglia quello, che vuole la legge nostra Christiana, creda quello, ch'ella dice; faccia quello, ch'ella comanda, e ch'offerui in fatti per l'apunto tutt'i diuini precetti, con humiltà, carità, e fede, come conuiene, che anderà doppo lo sbarco di questa presente vita, a godere con i Beati l'essenza Diuina nella grā Patria celeste. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata, Beati omnes qui timent Dominum, & Qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*, si legge in Mat. ne' Salmi, e nel sacro Testo Euang. & in Giouanni, *Si quis sermonem meum seruauerit mortem non gustabit in aeternum*. E' vero, e come habbiamo detto in huomini ordinarij, non può hauer dubbio alcuno; tuttauia non passa senza difficoltà se ba

Mat. 19.

Psal. 117.

Luc. 11.

A sti ad vn Governatore, ò altri, ch'habbia superiorità, l'amor di Dio, e l'osservanza della legge semplicemente per salvarsi, ogni volta che manchino circa a gl'obblighi per la salute di quelli, che gli sono soggetti. *Qui praeest, redditurus est rationem pro subditis, nisi exactè, & accuratè praestiterit eis, quae erunt praestanda, non enim virtus propria sufficit ad salutem*, dice S. Gio: Crisostomo in proposito de' padri di famiglia, *In Epist. Pauli ad Ephesios*; e S. Paolo nella prima a Timoteo. *Qui suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negavit, & infideli deterior est*: & Origene; *Populus peccat, & Principes suspenduntur, non enim tantum pro suis arguuntur delictis, pro populo enim coguntur Principes reddere rationem, si fortè non docuerint, non monuerint, non sollicitè arguerint eos, qui primum peccauerunt, non contagio dispergeretur in populo, tunc enim in ipsos Principes ira Dei, & cessabit a populo, si per pastoris negligentiam onem unam deesse contigerit, sanguis eius de manu pastoris exquiretur*. In modo che il Governatore, correrebbe pericolo, e grande, se mancasse nelle cose necessarie per la salute de' suoi sudditi, e sua famiglia, ancorchè offeruasse la legge, & amasse Dio; che perciò per giocar' al sicuro sarà bene che tutti quelli, ch'hanno superiorità si sforzino fare quanto è debito loro, e dare buono essemplio; poiche, *Qualis in Repub. Principes sunt, tales reliquos folere esse ciues*, dice Cicerone. *Quia Regis ad exemplum totus componitur orbis, cum bonitas, & malitia populi pendeat a probitate, & malitia Principis*; come habbiamo detto; e che sia il vero, la cartina vita di Paleologo Imperadore di Constantinopoli, fu cagione che quasi tutto l'Oriente deuiasse dalla vera Christiana religione: d'Arrigo Ottauo l'Inghilterra, e di Tolomeo quasi tutto l'Egitto, dice Polibio. In somma chi ha superiorità (dice Isocrate nell'Oratione del Regno) è vn'esemplare a' sudditi, com'è il Maestro a' scolari, che *Plus exèplo quam ferula docet*. E veramente che bisogna che sia così, leggendosi nel Pastorale di S. Gregorio, *Lux gregis est flamma pastoris, & docet Dominicum Pastorem moribus, & vita clarescere, quatenus in eo tanquam in lucis suae speculo plebs sibi commissà, & dirigere quod sequatur, & videre possit, quod corrigat*. E forsi, e senza forsi, che non per altro Christo Salvatore nostro digiunò, orò per i crocifissori, e lavò i piedi a' Santi Apostoli dicendo loro, *Vos vocatis me Magister, & Dominus, & bene dicitis, sum etenim, exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis*. M'occorre ben dire in questo proposito che il Governatore douerà auuertire d'effere di buona vita, e di buono essemplio realmente, e senza simulatione, se hauerà caro d'esser' amato, riuerito, e stimato da' suoi sudditi, come fù per questo rispetrato, stimato, amato, e temuto il Rè Salomone: e che quei, che governano, come dice Aristotele, non entrino in sospetto mai di douer hauer-

Hom. 75.

Cap. 5.

Hò. 2. n. 211

1. de offic.

Claudiani

6. Hon.

B

Lib. 5. n. 15.

Io. 13.

5. Polit. c. 11.

in-

ingiusticia: ut ibi. Nam, & minus iniustum aliquid sperant ab eo princepi pati, quem religionem, Deorumq; verentem existimant, & ei non insidiantur, ut tutores, & adiutores habenti etenim Deos iudicantes, esse in eum ad faciendum iudicium. Ricordandogli che l'allegrezza della simulatione nella religione è l'ipocrisia. Est ad instar puncti, & quod lumen, quod est in hipocrita, sunt tenebra, & quod hipocrita congregat sibi mercedem in sacculo pertuso.

A
s. polic. c. 11

Tob c. 10. e
Gio. c. 6.

Come al Gouvernatore per poter amare Dio, e far buon governo, è necessario di conoscere prima se stesso.

CAPITOLO XXII.



IN da' Gentili è stato conosciuto (se bene non perfettamente) che all'huomo, massime a chi haueua superiorità, per poter gouernare bene se, & altri, & aprirsi la strada a gl'honori, era necessario di conoscere se stesso; e che sia il vero, si legge nel Carmide di Filbotone, che nella porta del tempio d'Apolline in Delfo, erano scritte queste parole, CONOSCI TE STESSO; e nella vita di Augusto Cesare, ch'e-

B

Plat. de Nat.
nom.

gli, in ragionando, era solito dire, che per gouernare, e far bene ogni cosa, faceua di mestiere conoscere se stesso, e che quell'huomo, che non hauesse conosciuto se stesso, era impossibile che si fusse potuto fare strada mai, non solamente a conquisti, ma ne anco a mantenere quello, che gli era stato lasciato da' suoi maggiori, ancorche fusse stato huomo accorto, e di gran valore; e perche haueua questo per massima, ordinò che si facesse vn'anello doue fusse intagliato, CONOSCI TE STESSO, e fatto, se lo mise nel dito, senza mai più cauarlo, onde nacque quel vulgato prouerbio di Socrate, *Nosce te ipsum*; e si dice che, *In notitia sui ipsius consistit virtus*: E veramente che nel conoscimento di se stesso consiste il bene dell'huomo di questa vita, e dell'altra, poiche chi conoscerà se stesso, conoscerà tutto ciò che da vn'huomo si potrà conoscere, e principalmente conoscerà Dio, ad imagine del quale è stato creato, in quanto all'anima. *Faciamus hominē ad imaginē, et similitudinē nostrā*; e lo conoscerà per suo Creatore: conoscerà Christo, come Figliuolo di Dio, e lo conoscerà per suo Redētore: conoscerà il módo, e lo conoscerà per nemico suo capitalis. se bene lo rappresenta come microcosmo

Plat. ibidem

A in picciola forma, e nel mondo conoscerà i Regni, le Prouincie, le Città, & habitatori d'esse; & in quelli conoscerà ciò che a loro farà bisogno, e quello, che gli farà d'utile, o danno; & in qual maniera si possano, e si debbano gouernare dal Superiore: Conoscerà che nel mondo non vi è cosa, che sia stabile, e che tutte le cose, che vi sono, son transitorie; e che se bene l'huomo è stato fatto per vice Rè, e Signore d'esso, che nondimeno *Altitudo virorum incuruabitur, & morietur homo, & hereditabit serpentes, bestias, & vermes*. Conoscerà in somma che esso non è altro che cenere, puzza, e fango, e che in cenere, puzza, e fango hà da ritornare; e che in ristretto, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, & amarà perciò Dio, il quale, perche *Diligentes diligit*, Non permetterà che faccia mai cosa, che non gli sia d'utile per il corpo, e per l'anima, e che habbia da caminare per altra strada che per la dritta, come permetterà che camini, e che a sua piena voglia si precipiti quello, che non amandolo l'odiarà. *Palpauimus sicut cæci parietem in tenebris in meridie, & cecidimus vt cæci in foueam*, si dice da Esaia, a proposito di questi tali; si sforzi perciò ogn'vno, & in particolare chi gouerna, di conoscere se stesso, per poter amare Dio, e far buon gouerno, assicurandogli che dall'amor di Dio nasce ogni bene. *Omnes enim qui ad diuinam reuerentiam fuerunt solliciti, feliciter suum consumauerunt cursum; qui verò econtrā infelicem consecuti sunt exitum*, dice San Tomaso; & il Sauio, *Qui timetis Dominum sperate in illum, & in oblationem veniet vobis misericordia. Qui timetis Dominum diligite illum, & illuminabuntur corda vestra. Respicite filij nationes hominum, & scitote quia nullus sperauit in Domino, & confusus est*. In somma *Initium salutis, & omnis boni cognitio sui ipsius*, dice Seneca nell'Epistola vigesimanona.

Esa. c. 2.

Eccl. c. 10.

Eccl. c. 12.

Cap. 59.

De reg. prin.

lib. 2. opus.

no. cap. 16.

Eccl. c. 2.

Ibidem.

B

Come potrà il Governatore conoscere se stesso
per poter amare Dio, e ben gouernare.

CAPITOLO XXIII.



DICE Talete Milefio ch'è cosa difficilissima il poter conoscere se stesso, e dice il vero; nondimeno se vn'huomo, e massime vn Governatore, che ordinariamente è intelligente, e di spirito, vorrà considerate il *Quid, quis, & Qualis*, cioè che è huomo, Governatore, e che come tale ha di necessità di fuggire i vitij, e seguitar le virtù, come si dice da San Tomafo. Sicuramente non sarà tanto difficile, quanto viene dipinto dal sudetto Talete, poiche entrando nella consideratione del *Quid*, trouarà ch'egli è huomo composto d'anima, e di corpo. *Homo est spiritus, & caro*, fatto ad imagine, e similitudine di Dio, e per Dio. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Animalia fecit Deus propter hominem, & hominem propter semetipsum*; e che l'anima è di nobiltà, e bellezza indicibile, e tutta spirituale. *Anima nobilitas perpetuo cogitanda. Delectationes anima sunt cognoscere Creatorem, considerare opera Caelorum, & sapientiam eius*: & il corpo mortale. *Cui nasci contigit, mori restat*, Che l'anima è stata infusa dal Diuino spirito dell'eterno Padre, *Spirauit in faciem eius spiraculum vita*: & il corpo fatto di semplice fango, *Formauit Dominus Deus hominem de limo terra*; Che l'anima è di natura celeste, *Delectatio anima est considerare opera Caelorum*; & il corpo di natura terrena, *Omnes homines terra, & cinis*; Che l'anima è simulacro di Dio, *Anima sedem Christi*; & il corpo vna Babilonia di peccati; vna scena di vitij; vn laberinto d'errori; vn'asilo di sceleraggini, & vn'abito d'impietà. *Quodcumq; pergitur portando corpus, nobiscum inimicum portamus. Caro semper propositum habet peccandi*; e per finirla trouarà che l'anima è immortale, e figliuola di Dio. *Animam enim non possunt occidere. Vnus est pater vester qui in Caelis est*; & il corpo vile, e mortale, e figliuolo della terra, e che non si tosto è fatto cadauere, che diuini cenere, puzza, e fango, e fca, e pasto di vermi. *Moriatur homo, & hereditabit serpentes, vermes, & bestias*; e che l'anima se ne vola a render conto ad vn tribunale doue non vagliono scuse, nè maschere di sorte alcuna; oro, o argèto; e quel che più importa, d'ogni minima parola otiosa; e delle cose fatte qua giù in terra, che natu-

Tit. eru. nūc, lib. 3. c. 7.

San Greg. 6. Moral.

Genes. c. 2. S. Grifost. super moral. 4.

B

S. Grifost. super Genes. Homil. 12.

Arist. de morte.

Sen. epist. 100. Genes. c. 2.

Ibidem.

Arist. de morte.

Eccles. c. 17. S. Ber. ser. 27.

S. Hyeron. in epist.

S. Grifost. super Mat. homil. 16.

S. Mat. c. 10; e 23.

Gre. 11. moral. Ber. i. vir. Nat. ser. 4. Eccl. c. 10.

A ralmente faranno state buone, se siano state fatte con intentione retta, o nò; *Ego iustitias iudicabo. Aurum, & argentum non poterit liberare eum in die furoris Domini*, si dice da Ezechiele, e da David: & entrando nella consideratione del *Quis*, trouerà che come ministro di Dio in terra, se bene è huono, non è semplice huomo, e che l'carico, ch'ha non è semplicemente humano. *Gubernare Dei ministerium est, & quicquid in gubernis geritur non est humanum sed ut diuinum*, si dice dal Iodo-

Psalm. 74.

Pract. crim.
de empt. off.
c. 13 l. n. 6.
2. c. 19.

Par. 2. c. 9.
Cap. 11.

De reg prin.
opus. 20. li. 4.

B

De reg prin.
parte 2. e 4.
lib. 2. c. 32.
97.

Genel. c. 3.

Opus. 4. de
decem præ-
ceptis in præ-
cept. de di-
lect. Dei.

co: e nel Paralipomenon: *Videte quid faciatis: non enim hominis exercetis iudicium sed Domini; & quodcumq; iudicaueritis in vos redundabit. Sit timor Domini vobiscum, & cum diligentia cuncta facite: non est enim apud Dominum Deum nostrum iniquitas, nec personarum acceptio, nec cupido munerum*. E che sia il yero, nel sententiar il Giudice parla per noi, & ha due Angioli custodi, vno come huomo, e l'altro come Governatore, come da Fra Felice Piaci da Colorno nella sua Institutione Christiana, e ne gli Auuertimenti morali di Murio Iustino-politano; la doue che i figliuoli de' Prencipi, non prima cominciano a gouernare, che si aggiunge loro vn'altro Angelo, che loro ricordi, quanto hanno da fare per debito dell'offitio circa alle cose publiche, e priuate; e per vltimo entrando nel *qualis*, a considerare, cioè, che come huomo, e ministro di Dio in terra, è in necessità di fuggire i vitiij, e seguitare le virtù, come per San Tomafo, *A seruitute Diaboli, & vitiorum se custodiant Principes*. Toccherà con mano che per amare Dio, e gouernar bene, non gli bastano le virtù ordinarie, ma che gli ne bisognano molte più, e tante quante crede che ne siano sparse per tutti gli huomini, che gouerna: *Non censebat conuenire Imperium cuiquam, qui non melior esset ijs, quibus Imperaret, cum quicquid laudabilitatis est in moribus singulorum, totum in Gubernatorem per amplius, & perfectius reperire debet*, si dice da Egidio Romano, accioche a guisa di tante ancore, possano tener salda questa barchetta in vn mare sì tempestoso, & agitato da vn continuo flusso, e reflusso. *Multis virtutibus opus est, quibus velut ancoris hac nauis firmetur*, dice Seneca; & entrato in queste tre considerationi, e conosciuone la verità, che *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*; e che l'huomo *Pulvis est, & in puluerem reuertetur*; non è dubbio che si risoluerà ad amare Dio *ex toto corde, in tota anima, & in tota mente*; con intentione, e volontà, buona mente, e fortezza, come vien dichiarato da S. Tomafo ne' suoi Opuscoli; & a cercare con ogni suo potere di fare vn buono, e lodeuole gouerno, ch'è quanto mi è occorso dire circa il primo riguardo, ch'ha la Prudenza Monastica, cioè, che l' Governatore viua da buon Christiano, e che non faccia cosa, che non sia secondo la coscienza. Hora passiamo al secondo, ch'egli debba viuere non solamente da buon Christiano, ma virtuosamente ancora.

Come

Come se il Gouvernatore amerà Iddio, e viuerà da buon Christiano, farà in possesso di tutte le virtù.

CAPITOLO XXIV.



SAREBBE in tutto, e cieco, e priuo di sentimenti quello, che vſasse dire che chi ama Dio, e viue da buon Christiano, non sia in possesso di tutte le virtù, cagionandosi il mancamento dell'essere nell'huomo; dall'ignoranza nella ragione, e dalla malitia nella volontà, allucinandolo l'ignoranza nelle attioni, & ostinandolo la malitia nelle operationi; e se questo è il vero, come è verissimo, possiamo dunque conchiudere che chi ama Dio, e viue da buon Christiano, sia ripieno di tutte le virtù, cagionandosi nell'huomo dall'amor di Dio, e dal viure da buon Christiano, effettivamente la verità, e la Prudenza nella ragione, e la rettitudine nella volontà. **B**
*Amor ubi venerit ceteros in se omnes traducit, & captiuat affectus. O felix amor ex quo oritur strenuitas morum: puritas affectionum; nobilitas intellectuum; desideriorum sanctitas; operum claritas; virtutum dignitas, & premiorum sublimitas, dice San Bernardo, e Santo Agostino in libro de Natura, & gratia, Charitas inchoata inchoata iustitia est; charitas prouecta prouecta iustitia est; charitas magna magna iustitia est; charitas perfecta perfecta iustitia est: E San Lorenzo Giustiniano in Sermone S. Andree all'istesso nostro proposito, Tu decus regium, Præceptorum plenitudo: fuga vitiorum; demonum terror; cæleste donum. omniumq; delectabilem delectabile summum: Et è tanto vero che chi ama Dio è ripieno di tutte le virtù, che non l'hanno saputo negare ne anco i Gétili. *Qui bene se habet circa diuina, omnes virtutes habet, dice Arist. e S. Agost. Omnia habet qui Deū habet.* In fatti il Gouvernatore, che amara Dio vincerà il diauolo, il modo se la carne, e si darà in maniera ad esso Dio, che nò lascerà per i vitij qual si sia minimo loco. *Qui Deo placere desiderat sibi de se nihil relinquit, dice S. Greg.* Sarà perciò giusto nel sententiar; e patiente nell'ascoltare; veridico nel riferire; affabile nel trattare; modesto nel ragionare; circospetto nel perdonare; temperato nel castigare, e prudentissimo in ogni sua attione: piacerà a tutti; sodisfarà a tutti, e senza offesa della giustizia,*

In Cant. ac dilig. Deum.

Ser. 177. de temp.

Lib. 3. moral. cap. 4.

A giustitia, e di Dio, si saprà accommodare al voler di tutti, e così farà acquisto di tutti. *Omnibus omnia factus sum, ut omnes lucri faciam.* ha detto S. Paolo: Nè permetterà mai per quanto può, che'l Principe proceda da tiranno: cioè, che *Agror, vineas, & oliueta subditis tollat, & det seruis suis, segetes, & vinearum redditus addecimet, & det eunuchis, & famulis;* e che, *seruos, ancillas, & iuuenes optimos ponat in opere suo;* e che come dice Aristotele, *Discordias seminet potentiores, & sapientes perimat, scholas prohibeat, subditosq; omnes opprimat, & diuites ad paupertatem redigere conetur;* Ma si bene oprerà con ogni forza possibile, che *Spreto bono proprio, sit intentus ad bonum commune multitudinis,* come si deue fare da vn Principe buono, e non tiranno, che è quanto mi è occorso dire circa il secondo riguardo della Prudenza Monastica, che il Governatore non solamente viuà da buon Christiano, ma virtuosamente. Passaremo hora al terzo, che debba viuere anche con buone creanze.

Polit. 5. c. 11.
& Egid. Roman. de reg. princ. lib. 3. par. 1. c. 10.

Come al Governatore è necessario di viuere con buone creanze, e costumi, sì per rispetto suo, come de' sudditi.

B

CAPITOLO XXV.



SI vede ogn' hora nel lucidissimo, e splendidissimo specchio della sperienza, che l'esser il Governatore di deprauati costumi, e mal creato, non è altro in effetto che vn'hauere adosso vn leuerissimo ministro, che lo sententia, e condanna alla perdita de' Padroni; de' gli amici; dell'honore; della fama, e bene spetto ancora della stessa vita: non è marauiglia dunque se con tanto affetto, s'esclama da Plutarco, mentre fa *de liberis educandis. Inquirendi sunt praeceptores filijs, quorum vita nullis obnoxia sit criminibus irreprehensi mores, & optimum sit experimentum:* da Aristotele, *Bonum imperantem, prudentia, virtutibus, & bonis moribus pradtum esse oportet:* da Egidio Romano, *Omnes Ciues, & maxime Imperantes, debent esse perfecti, & bonis moribus praditi:* e si dice da Senofonte in *Padia Cyri:* e da Ammiano Marcellino in Giuliano; che se'l Principe ha da caro di mantenersi in riputatione appo i suoi sudditi, e tutti, deue essere ben crea-

to,

De reg. princ. par. 1. lib. 3. cap. 6.

Lib. 8.

to; e ben costumato; e si legge ancora nella Piazza vniuersale di Tomaso Garzoni, che Filippo Rè di Macedonia vn giorno, che si faceua pubblica vendita di schiaui, essendo stato ripreso da vn suo schiauo perche portasse la veste indosso senza il decoro regio, in cambio di farlo uccidere, ò bastonare, ordinasse gli fusse data la libertà, giudicandolo per quell'atto persona di costumi, e creanze buone. Douerà perciò il Governatore, e per interesse proprio, e di quei che gouerna, mostrarsi a vista d'ogn'vno di buone creanze, e costumi. *Cum oporteat Principem etiam moribus imperium docere.* Per interesse proprio, perche altrimenti saria sempre inciuiile nel guardare; ambizioso nell'vdire; intemperato nell'odorare; stomacoso nel gustare; disonesto nel toccare; odioso nel parlare; immoderato nel ridere; dispettoso nello stare; fretoloso nel camminare; insopportabile nel conuersare, e vitioso in tutte le sue attioni, in modo tale che non solamente daria occasione d'esser censurato ogni giorno, ma d'esser odiato, fuggito, e vilipeso da' sudditi, e da tutti, come auenne (secondo Livio) a Filippo padre di Persico, che per esser mal creato fu riputato da quelli, che lo conobbero, più tosto per huomo plebeo, che per il personaggio, ch'egli era. *Mores fraui contemptum pariunt in Imperantem, quia ut vinum austerrum non est aptum potioni, ita mores agrestes conuersationi.* Per interesse poi di quelli, a' quali comanda, per esser il Governatore vn viu esemplare (come altroue habbiamo detto) de' suoi sudditi; vn pastore; vna luce; vna madre; vna nudrice; vn pedagogo; vn maestro, e regola, la quale se non è dritta infallibilmente fa che ogni operatione, e sua, e de' luoi, sia storta. *Vt exemplar est subditis vita presidentis. Lux gregis est flamma pastoris. Decet praterea Dominicum pastorem, & sacerdotem moribus, & vita clarescere, quatenus in eo tanquam in lucis suae speculo plebs sibi commissa, & eligere quod sequatur, & videre possit quod corrigat.* Ha detto San Gregorio nel suo Pastorale: e San Bernardo sopra la Cantica, *Dicite subditis, matres vos esse debere non dominos; & altri, Oportet Imperantem veluti fidam nutricem regere subditos, illorumque gressus per bonos mores ponere, ne tendant in sinistrum, & cadant veluti precipites, & ut pedagogus in aetate tenera est circa pueros, loco rationis; ita circa suos subditos Gubernator, est loco directionis:* e San Tomaso ne' suoi Opulcoli, *Vt magister, & regula esse debet praeses, & taliter se habere in omnibus suis actionibus, ut appareat omnibus irreprehensibilis.* E veramente che il Governatore deue esser in tutte le sue attioni irreprensibile, come dice San Tomaso, e di buoni costumi, e creanze, come dicono San Gregorio, San Bernardo, & altri, se vorrà acquistarfi nome di buon Ministro, essendo le buone creanze, e costumi, la corona di chi gouerna, & il saldo fondamento di farlo amare, honorare, stimare, & accarezzare da tut-

A
De' Maestri
delle scienze,
e costumi,
discorsi.
101.

Pitta. apud
Stobaeum.

Socr. apud
Stob.

B

ti,

236 IL GOVERNATORE

- A** ti, e la radice, come si dice nel Tesoro politico, delle buone leggi: la doue si dice anco che doue sono buoni costumi, buone leggi, e buone armi in grado d'eccellenza, fa di mestieri che vi sia gran possanza nello Stato, gran felicità ne' sudditi, e gran maestà nel Prencipe. *Sit igitur cura Gubernatoris omnia turpia ab oculis subditorum amouere, & qua habent in se obscenitatem, & improbitatem, come deue esser cura parimente de' Padri, e Maestri verso i loro figliuoli, e scolari, come dal suddetto Aristotele, ricordando loro che, *Mores prauis grauiores inimici sunt quam inimici infesti; & quod mores boni approbant verba. Et quod qualis unusquisque est, taliter uiuit, come dice Aristotele.**
- Cap. 4.**
- Lib. 7. polit. c. 17.**
- Amb. polit. de off. arud. c. 4. Euth.**

Come le buone creanze, e costumi principalmente si possono considerare circa otto particolari attioni, come nel vedere, vdire, odorare, gustare, toccare, parlare, stare, & andare.

B CAPITOLO XXVI.



QUEL Governatore, che mangiarà troppo per tempo, o troppo tardi, e più di due volte il giorno, e che andará alla prima, o vltima Messa, & a spasso nell'hora dell'audienza, senz'hauer riguardo alla commodità publica, e priuata; e che insomma, circa le otto attioni proposte nella Rubrica, non osseruárà quanto si conuiene, conforme alle buone regole del Galateo, non ha dubbio che potrà essere tenuto da tutti quelli, che lo conosceranno, per huomo di cattiuu costumi, e pessime creanze, non essendo altro il cattiuo costume, e creanza, che vn'attione contraria alla bontà, honestà, e modestia. *Quicquid probitas honestitas, & modestia damnat transit in malos mores, & propterea, non solum in uiris, sed in iuuenibus castigandum, prauas artes malasue libidines ab iuuentute prohibebit, dice Salustio a Cesare, che perciò il Governatore douerà stare sopra modo auuertito nel mangiare, e nell'andare fuori di casa, & in ogni altr'attione, ch'habbia da fare, ad osseruare il tempo, & adoprare si, che non dia mai occasione a' circostanti, che l'habbiano da tenere per huomo mal*

mal creato, e di cattiuu costumi. *Non exeat, non comedat, neq; bibat nimis tempestiuè, vel nimis tardè, & in omni gestu suo ita se habeat, vt omnes sui corporis partes debitis suis officijs decenter accomodet, et caueat ne ex inordinato motu corporis, et partium, occasionem praebeat inuentibus suspicandi de eo animi elationem, aut insipientiam, aut impudicitiam, aut simulationem, sed sic in omni gestu se gerat, ut intrinsecis conformia, sicut muscus notis verba conformat, ita vt in omni motu suo nihil fiat quod viri boni offendat aspectum, si dice da Grisost. Iauello nella Filosofia ciuile christiana in diuersi luoghi. E quanto al primo circa il vedere, se bene (secondo il detto commune) gl'occhi sono stati fatti per riguardare, nondimeno il Governatore non douerà riguardare tutte le cose, che naturalmente si possono riguardare, come per esempio vna cosa sporca, vna statua, ò pittura ignuda in atto venereo, disonesto, e simili. *Aspicere picturas denudatas, aut in actu deformes, & alia turpia, & quae habent in se obscenitatem, vel improbitatem omnino prohibemus*, si dice da Aristotele, e non senza ragione, poiche oltre l'indecenza in riguardando il Governatore a simili scioccherie, può eader' anco in qualche cattiuo pensiero, e commetterui, dilettandosene, peccato grauissimo, che perciò, com'habbiamo detto altroue, non è bene che in camera tenga altri quadri ch'honesti, e religiosi, per non hauer' occasione di riguardarli, e per gl'occhi mandar' al cuore ambasciarie de' peccati, e ladroni a depredare l'anima sua, come auuenne alla prima nostra madre Eua, che da gl'occhi suoi proprij fu robbata alla vita, e data alla morte; & a Dauide, che da gl'istessi fu robbato a se stesso, e dato a Bersabea, con tanto scandolo, quanto si legge nel 2. de Regi. Onde non è marauiglia se il sudetto Dauide, auuilitosi dell'errore, con tanto affetto diceua, *Auerte oculos meos ne videant vanitates*. E se dal Sauio ne' Proverbi siamo ammoniti a non far' vedere a gl'occhi nostri cose sporche, e disoneste, come in quelle parole, *Oculi tui recta videant*; e da S. Matteo ci vien detto, *Si vis vt corpus tuum sit lucidum, hoc est oculus tuus sit simplex, non aspiciat vanitates, sed in simplicitate viuat aspiciendo tantum aspicienda*; che non vogliono dir' altro in sostanza, se non che l'occhio, *Sit in homine vt prima ianua in domo, per quam seruetur, & depraetur. Mors enim intrat per fenestras*. Et in vero ch'è così, come da Giouanni Dauide in quei suoi due versi,*

Quid qui emissitios nusquam non iactat ocellos?

Hoc agit, vt pandas mors inuolet atra fenestras.

E da quell'altro Poeta in quegli altri,

Quid facies, facies Veneris cum Veneris ante?

Ne sedcas, sed eas, ne pereas per eas.

Donerà dunque il Governatore stare sopra modo auuertito a non riguardare cose sporche, e disoneste, per non commetterui peccato, e per

dereg. pater.
tract. 3.

lib. 7. polit.
c. 17.

B

Cap. 11.

Psal. 118.

Cap. 4.

Cap. 18.

Tract. de Vi-
rid. Chri. c. 65

Gianel trac.
de filosof. ci-
uil.
christ. de re-
gin. pac.
tract. 3. c. 8.

Cdr. 15.

Cap. 18.

A per non esser tenuto huomo di poca creanza. Nè fissi gl'occhi, sia a chi li voglia, in modo che non sia lecito, e ciuile, nè gli raggiri, massime, quando è a tauola mangiando, e beuendo, nè scuota le palpebre così frequenti, che lo renda odioso, e ridicolo, ma faccia il tutto senfatamente, con modestia, e con grauità. *Qui vult euadere censuras malorum morum, ne circumferat oculos, aut palpebras frequenter, & inmoderato motu eleuet, & deprimat, sed cum grauitate id omnia faciat.* Quanto all'vdiere, secondo nell'oracine, il Gouvernatore non douerà cercare d'ascoltare tutto ciò che naturalmente si può intendere, come, scioccherie di Canta in banco, di buffoni, canti dishonesti, fauole disutili, maldicenti, e simili persone, che parlano fuora del buon costume, & in pregiudizio del terzo; poiche, come dice Aristotele nel luogo citato vltimamente, dall'vdiere maledicenze, cose sporche, e ch'hanno del disonesto, altro non se ne può cauare, che dalle parole venire a' fatti. *Audire prouinquum est ipsi facere, cum ex auditione turpium destellatur animus ad opus prauum. Corruptunt bonos mores colloquia mala,* dice S. Paolo. *Qui praest igitur audiat viros bonos, & rectos, atque honesta loquentes; nam indecens est maliloquos, & turpia loquentes, ut mimos, & similes audire. Sapi aures tuas spinis, linguam nequam noli audire, & ori tuo facito ostia, & feras auribus tuis,* si dice nell'Ecclesiastico. Quanto al terzo dell'odorato, non staremo a dirne altro, hauendone discorslo sopra a bastanza nell'argomento. Quanto al quarto circa il gusto, il Gouvernatore, se non sta più che auuertito, al sicuro sarà scoperto dalla famiglia, e da' sudditi, per sordido, e mal creato; che perciò sarà parto della sua prudenza, se nel gustare, mangiare, e bere, s'andarà accomodando, tanto circa il modo, quanto circa i cibi, a quello, che ne dicono i Scrittori, cioè, a mangiare per viuere, e non a cercare di viuere per mangiare, & a farlo a' suoi debiti tempi, e non più di due volte il giorno, come habbiamo detto, e con termine di creanza, da huomo politico, e non da bestia, & a non mangiare cose proibite in tempo proibito, come oua, e formaggio ne' giorni di vigilie, cipolle, agli, e cose simili, in giorni massime di pubbliche audienze, nè cibi tanto esquisiti, ch'eccedano l'entrata che rende il carico, come trutte, storioni, fagiani, pernici, e starne, ò carne di bue, e castrato, accomodate con tante speciarie, e delicatezza, che la spesa le faccia eguali al prezzo della trutta, storione, pernice, e fagiano; e la speciarie, e delicatezza simile al sapore di quelle. *Cibus non sumatur in maiori quantitate, quam debitus sit natura, nec nimis festinanter, & auidè, in congruo tempore, immundè, & turpiter, non lotis manibus, immundo ore, & immundis vasibus: nec sit ita delicatus, ut sit ultra quam status, & conditio requirit, & si sit communis, & non ultra quam status, persona, & dignitatis requirat, quò ad substantiam*

tiam, non ita opipare, & aromatibus condiantur, ut mutet substantiam, A
et communem esse, dice in questo nostro proposito il sudetto Iauello nel
 Trattato allegato, e bene; poiche se il Governatore cercasse di viuere
 per mangiare, e mangiasse sordidamente, con gran prestezza, & auidi-
 tà; *Offenderet intuentium oculos, & brutaliter potius comederet, quàm*
moraliter, & melius esset in stabulo, quàm in mensa; Oltre che, come
 dice Galeno, *Gulosi nec viuere possunt diu, nec sani esse.* E se cercasse
 di mangiare trutte, storioni, pernici, e starne, o altri cibi simili, non
 conformi all'entrata, che rende il Governo, o cibi comuni, come car-
 ne di buc, è castrato, ma con tante spetiarie, e delicatezze, che mutaf-
 sero sostanza, e che quanto alla spesa agguagliasse il prezzo delle trut-
 te, storioni, pernici, e starne. *Invideret in egestatem;* e non ba-
 standogli il suo, penserebbe a rubbare l'altrui. *Cum egestas contami-*
net voluntatem ad insidiandum bonis aliorum: Che perciò in propo-
 sito del gustare, e mangiare, offerui quanto s'è detto; e come dice Sa-
 lustio in Cesare. *Finem sumptibus statuat;* perche, *Liberalitas libe-* Hircone.
ralitas extinguitur: Raccordandogli che dal mangiare sordidamen-
 te se ne perde la riputatione; e dal mangiare troppo, e con troppa de-
 licatezza, il corpo, e l'anima, come del corpo ha detto Galeno; e del-
 l'anima dice Luca al cap. decimosesto, con l'esempio del ricco Epulo-
 ne. *Quia epulabatur quotidie splendide sepultus est in Inferno:* Onde B
 disse bene il Poeta,

La gola, e'l sonno, e l'otiose piume

Hanno dal mondo ogni virtù sbandita:

Quanto al quinto circa il tatto, al Governatore è necessario per non
 essere tassato (come di sopra) di cattiuu creanza, di fuggire in quanto
 può mentr'è a tavola, di toccarsi parte alcuna indecente del corpo; di
 mettersi le mani a' piedi, di dietro, o alla testa, ancorche sotto prete-
 sto di cauarsi la beretta, come sono soliti di fare alcuni indiscreti con-
 uiuanti, e seruitoracci, che seruendo a tavola sono tanto mal creati,
 che non solamente calciano nelle cose sudette, ma di più di tener' vna
 mano dentro le faccecie, e l'altra dietro cò'l piatto, che si deue met-
 tere dinanzi al Padrone; atto di tanta cattiuu creanza che niente più.
Oportet omnia, quae possunt hominum oculos quouis modò offendere,
prorsus remouere, turpia scilicet, & quae habent in se obscenitatem,
dice Aristotele. Cum omnium oculi, come dice Seneca, *Et aures Fra-* Lib 7. polit.
sidentem sequantur. Quanto al sesto, circa il parlare, il Governatore cap. 17.
 non douerà dire, nè permettere che sia detta da alcuno di sua fami-
 glia parola, che non sia più che honesta, nè che si raccontino nouelle,
 e fa-

A e facette di simili; poiche se alla grauità d'vno, che gouerna non conuiene nè rispetto alla riputatione, nè dell'anima, per lo pericolo del peccato, l'ascoltare parole disoneste, e nouelle simili di burla, e di ciancie, nè anch' da Canta in banco, come habbiamo conchiulo di sopra; molto meno gli conuerrà per gl'istessi rispetti di dirle, ò permettere, siano dette dalla propria famiglia, ò da altri, a quali possa assolutamente comandare. *Cum ex turpiter loquendi licentia, ut plurimum sequatur illud turpiter facere*, che saria delitto di fatto assai maggiore del detto, e perciò degno di maggior pena in questo mondo, e nell'altro. Quanto al settimo, ch'è circa lo stare, il Governatore per non dare sospetto douerà stare nel Palazzo publico, e doue sono soliti d'habitar' gl'altri Gouernatori, nè da quello gli sarà lecito partire per habitar' in altra casa senza euidentissima necessità: pure stia doue si voglia, che in ogni luogo, s'hauerà cara la riputatione, gli sarà necessario d'osservare, circa le creanze, le buone regole di creanza, e non gli sarà lecito alla presenza d'altri di stare a bocca aperta, con la lingua fuora, ò con la testa sopra la destra, ò sinistra spalla, ad vnsa d'ipocriti; di stropicciare le labbra, & i denti l'vno con l'altro; di grattarsi, rutteggiare, sbadigliare, di ridere immoderatamente, di far ghigni, fischiar con la bocca, ò co'l naso; sbatter le gambe, sonar co' detti sopra qualche tauolino ad vnsa di tamburini, e di far altre cose simili riprouate da tutti quelli, ch'hanno scritto della buona, e ciuile conuersatione; & in vero che ogn'vna di queste azioni saria stomacosa al cospetto d'altri, essendo state fatte tutte le parti del corpo, & ogn'altra cosa, ch'è in esso, accioche l'huomo, *Decenter, & laudabiliter illis utatur*; come da' sudetti Aristotele, e Iauello, *Motus auris factus est, ut decenter audiat; motus oculorum, ut decenter videat; motus oris, ut decenter comedat, & loquatur, aded ut si quis audiens teneret os apertum, aut labia morderet, aut linguam extraheret vituperabilis esset in tali gestu, prout esset in alijs gestibus, ut si quis loquens caput agitar, manus, brachia, & pedes frequenti, & inordinato motu moueret, & caput deflecteret super humerum, more hypocritarum, & sic de singulis*. E questo hauerà per auuentura voluto accennare il Sauio nell'Ecclesiastico, mentre ha detto *Ex visu cognoscitur vir, & ab occurso faciei cognoscitur sensatus. Amictus corporis, risus dentium, & in gressus hominis enunciat de illo*. Quanto poi all'ottauo, & vltimo, circa l'andare. Hora qui si che l' Governatore ha vn largo, e spatiofissimo campo d'essere icoperto non solamente per mal creato, ma d'esser fatto bersaglio de' maldicenti, e non senza pericolo euidentissimo dell'honore, della robba, del corpo, e dell'anima; che perciò habbia mo giudicato esser bene, per leuarlo da vn sì manifesto pericolo, d'auuertirlo, che se non vorrà ruinare miseramente in vna fossa horrenda di precipitio, hauerà

De off. ciuil.
Iudic.
l. nulli C. vt
omnes caus.
l. i. Auch. vi
Iu l. sine quo
q. iulfr.

B

Cap. 19.

di

di necessità d'offeruare per l'appunto quanto faremo per dire. E per lo primo douerà lasciarsi vedere di rado fuora di casa s'hauerà caro, non solamente di mantenersi, ma di andare crescendo ogni giorno in riputatione, facendosi sempre cattiuo giuditio di quelli. *Quibus nundina, et fora placent*, ch'escano vcellado a sberrettate, ò pure per qual che altro rispetto illecito, e dishonesto. *Parè conuerſetur Iudex, & caueat nimum circueſe plateas*; ha detto Aulo Gellio, e con molta ragione in vero, non potendo a lungo andare, l'vscire apportar' altro, che dispregio, e danno, malsime a quelli, ne quali. *Omnium aures, & oculi sunt intenti*, come son' i Gouernatori, onde non è marauiglia, se Pompeo Sabino, come racconta Tacito, vsciua di rado, e se quando vsciua haueua coperta meza faccia, ò per non fatiar la vista di quelli, che lo guardauano, ò perche così conuenisse com' in quelle parole: *Rarus ei erat in publicum egressus, idq; velata parte oris, ne satiareſt aspectum, vel quia sic decebat*: E se Tiberio, come racconta lo stesso, era solito a dire: *Maior a longinquo reuerentia*: e che perciò si lasciasse veder' anch' esso rarissime volte. E se Liuiò ha detto, che, *Continuus aspectus, ex quo inducit satietatem, minus verendos etiam magnos viros facit, & semper cum damno, & irreuerentia*; E che sia il vero comparisca in scena Catone, che secondo lo stesso Liuiò, fù posposto nel Consolato a Scipione Africano, ancorche giouane pu' assai, e non per altro, se non perche, *Cato assiduus in oculis fuerat*. Si stia il Gouernatore perciò in casa, chiamata da Sauo *Virtutum nutritrix, scalarum gloria, & thronus dignitatis*, assicurandolo, che standosene ritirato, oltre al mantenersi in riputatione, non potrà hauer vitio si scoperto, che la camera non lo ricuopra, & vscendo, vitio si segreto, che la piazza non lo palesi; ricordandogli, che la riputatione, è come vn' Abete, ò Cipresso, che in molt'anni s'inalza, & in vn' hora s'atterra; *Magna arbores diu crescunt, & una hora extirpantur*, si dice da Curtio. E tanto meno douerà vscire, se per natura, ò per accidente haueſſe qualche notabile mancamento nel corpo, come d'esser guercio, zoppo, sfregiato, quasi nano, gobbo, e simili altr' imperfezioni, e ciò per non dare occasione de essere sbeffato, e deriso, con perdita della riputatione, com' auuenne al Re di Castiglia, il quale, ancorche fusse bruttissimo di corpo, e d'aspetto, nondimeno volendo, contr' il volere de' suoi andare ad abboccarsi in Francia, con quel Re, da' Franzesi fù sì fattamente sbeffato, e deriso, che se ne tornò indietro con pochissima sodisfatione, come dall' Argentone si racconta, mentre tratta de' fatti di Luigi. E farebbe auuenut' anch' al suderto Tiberio, fatto deforme dall' infirmità, e vecchiaia, se non haueſſe preso partito, come dice Cornelio Tacito nel quarto de' suoi Annali, di

A

Lib. 11. c.

Lib. 3. si.

B

Lib. 7.

Lib. 3. nu. 15.

- A** starlene fuori di Roma la maggior parte del tempo; S'appigli dunque il Governatore al salutare, e buon consiglio del sudetto Aulo Gellio, *Et parçè conuerſetur*, e quando fuſſe neceſſitato d'vſcire, per ſeruitio del Gouerno, per far eſſereitio, ò per qualeh'altra occaſione legitima, eſca ſempre veſtito conform'alla qualità del Gouerno, e ſua, camini alla grande, e compariſca più polito, che ſia poſſibile, anche quant'al-l'aspetto, per non eſſer dal popolo diſpregiato, come farebbe al ſicuro, ſe vſeiſſe veſtito in altra maniera di quella, che comporta la dignità, e qualità del carico ſordidamente e con la barba inculta, come furono diſpregiati, ſecondo Dione in Caio, e ſecondo Herodiano in Commodo, i ſudetti Caio, e Commodo per eſſer ſtati veduti veſtiti in altro modo di quello comportaua la qualità, e dignità de'loro pari. Auuertendo nell'vſcire di non andare per le piazze, e ſtrade sì pubbliche, ò per ſtrade tante remote, che poſſa eſſer preſo in ſoſpetto, che andando per le prime, vada veſtendo (com'habbiamo detto) ad inchini, & a ſberrettate, e ſe per le ſeconde, a Donne, coſa, ch'in vero gli farebbe di grandiſſimo danno alla riputatione, alla robba, al corpo, & all'anima. Alla riputatione, & alla robba, perche ſ'andaſſe veramente veſtendo Donne, farebbe immerſo in vn vizio, che non riguarda a riputatione, ò grandezza, che non cura il danno, e la ruina delle ſamiglie, e che in modo acceica i poveri amanti, eh'ancor-c'habbiano dato ciò c'hanno non par loro d'hauer dato nulla. *Iniqua Venus maiestatem non attendit, nec damnum familia conſiderat, & taliter obœcat amantem, ut ſi tradiderit omnem domus ſubſtantiam, nihil dediffe putet*, ſi dice da quelli c' hanno ſcritto di queſto laſciuio amore; Amore, in fatti, e vn vizio sì dannoso alla riputatione, e ſamiglie, che non ſolamente ha ridotti gli huomini a povertà eſtrema, ma a fare indegnità da non eredere. *Quisquid deceat non vident infani amantes, & improbus amor, quam plures etiam præclariffimos viros ad egeſtatem reduxit, & ad bonoris amiſſionem, & fama*. Perche come dice Tacito ne' ſuoi Annali. *Animo per libidines corrupto nihil inefl honeſtum*, e ſe ſia il vero lo dicano Giulio Ceſare, Marc' Antonio, Antiocho, Salomone, Sanſone, e fino a Dauid, che vinti da queſto sì peſtiſero vizio, come ciechi, poco curandoſi della dignità, e maieſtà loro perſerono quanto hauuano acquiſtato per l'adietro di buono, e di riputatione, com'auuerrebbe al ſicuro anche al Gouernatore, ſe fuſſ'immerſo in queſto ſcleratiſſimo vizio poiche non potrebbe far di meno, ch'anche l'amata non gouernarſe, *Et turpè eſſet*, come dice Ariſtotele. *Quod qui gubernat gubernetur*; Oltre che non deue, e non può il Gouernatore, ne d'honore, ne di conſcienza, ne anche guardare vna ſua ſuddita maſſime con intentione peruerſa, e ca-

Ouid.

Bonif. Ceua
in ſuo tra-
de vit luxu.
ver. deteſtan
da eſt.
Ibidem.
Plur. de A-
mic. & adul.

Polit. 2. c. 7.

• cattiva douendola tenere come suddita sì , ma ancora come figliuola. *Filia tibi sunt, serua corpus illarum, & non ostendas bylarem faciem tuam ad illas*, si dice nell' Ecclesiastico . Al corpo, A
 perehe. *Qui Venerem sequitur, sanitatis, & vita periculum surrit*, come per esperienza ogni giorno vediamo in tutti quelli, Cap. 9.
 che sono macchiati di questa pece, che restano tutti, ò la maggior parte a lungo andare in grauissime inimieitie, stroppi, & affranciosati, in maniera, c'hanno più tosto simiglianza d'animali, che d'huomini; come sono in effetto. All' anima poi trattandosi dell' impossibile, che vno possa habitare con Donne con pensieri, & affetti caritui, e stare in amistà, e buona pace con Dio. *Deo, & mamma inferuire vno eodemque tempore non valemus; Non potest corde cum Deo habitare, qui foeminarum accessibus copulatur; Foemina conscientiam secum habitantis exurit*, si dice dal Cirillo nella sua summa, che perciò questo vitio si douerà fuggire da tutti massime dal Governatore, e non solamente il vitio in se stesso, ma anche l'occasione:

Math. c. 6.

Tit. de his q
accus. non
pos. s. 10.

*Qua fugienda mihi mala sunt, cane peius, & angue i
 Peccatum: Et quid quid peccato porrigit ansam.*

si dice dal detto Grouanni Dauid nel trattato altre volte allegato: Cap. 14.
 raccordandogli che, come dice Sant'Agostino. *Malum est videre foeminam, quia animam oculis depradatur, peius alloqui, & pessimum cum ea versari*, ne si fidi nella propria furza, perehe, *Sapè qui solitaria friget, apposta conuenienti societate protinus incalcescit*, ne tam poco nella congiuntione del sangue, poiche questa furia infernale della lufuria non ha risguardo a grado, ne a strettezza ne a parentela, essendo come il vento che per tutto entra, *Non enim videt quid deceat accensus luxuria furor, nec rationis freno regitur; Cuius est inimica voluptas, non pepercerunt aliqui calentes effræni libidine proprijs pignoribus, in proprias nonnulli filias effrænatam exercuere libidinem, filij quoque in matrem saeuiente luxuria debacchati sunt, in sororem frater inuectus est, nec est aliquod incesti genus, quod non commisceat impetuosa libido*, si dice nella Sapienza al decimo quarto, e nel secondo de Regi. in somma, *Omne pratum, siue virens, aut aridum fuerit, furens luxuria calcatur*. Ne meno uscendo douerà il Governatore andare alla prima, ò vltima Messa, si perehe in ogni azione si deue hauer risguardo alla commodità del terzo, come de' Priori, e d'altri, che sono soliti a corteggiare, come habbiamo detto sopra con l'auttorità d'Aristotele, come anche perehe se'l Superiore uscisse a Messa in quell'hore, nelle quali ordinariamente massime per le Chiese, si vedono poche persone darebbe occasione, e non piccola di sospettare, che andasse per disonesto capriceio, & in

B

Bonif. Ceua
loco quo supra.

Cap. 13.

- A quell'hore per non esser veduto. *Cum qui male agit, odio habeat suam*; non restando di dire in questo proposito dell'andare alla Messa, che nelle feste solenni, & in quelle de' Santi Protettori de la Città, è in obbligo il Gouernatore d'andare alla Catedrale in habito, e non in ciarra, e capello, come son soliti a far'alcuni, che non hanno termine di creanza, e che non conoscono, o non vogliono conoscere l'obbligo, e'hanno con Dio, e l'honore, che se gli deue, in ogni tempo, e luogo, e massime nelle Chiese, e che nel riceuere l'incenso, e la santissima pace douerà stare con le mani giunte diuoto, e senza guanti, e manizza, fazzoletto, e cose simili, fuora poi de' sudetti giorni potrà andare a suo piacere a qual Chiesa gli parerà, purchè nò sia festa de' Santi de' quali sieno Chiese nella Città, poiche in quel caso douerà andare ad honorare quel Santo; massime se vi fusse inuitato, com'è solito a farsi nelle Città nobili, e di buone creàze: anchorche la Chiesa fusse di Monache, alle Chiese delle quali nò douerà andare senza occasione, e mai per parlare cò le Suore, ò per sentir le loro musiche. *Cum auditus musicalium vocum, & instrumentorum ad venereos amores corda hominum moueant*, Onde Ouidio disse, *Multis vocem prolena fuisse, cum verba dulcia, sonora, & bene ordinata aliquando vim faciant, & incitent hominum animos ad prauas cogitationes*; Fugga perciò il Gouernatore simili conuersationi, ne si serua di loro in cosa alcuna, perch'al sicuro, *Incidet in laqueos*, almeno di lingue di maldicenti, e non senza pericolo di perder il carico con poco honore, auuertendo in ogni caso nell'uscire, a non mostrar'vanità, come d'andare pomposo, e con fiori in mano, saluo nel modo, e'habbiamo detto nell'argomento, mentre habbiamo discorso circa 'l sentimento dell' odorato, ne d'andare a cena con sudditi, se non fusse in casa del Magistrato, che gli si permette come cosa lecita, & accioche non possa esser talsato di vana superbia, & in quella non sempre che ci sia inuitato, ma solamente vna volta, ò due in quelli due mesi di Carneuale, e Luglio, & Agosto, ne'quali tempi, e lecito al Gouernatore di pigliarsi qualche honesta ricreatione, quando perciò per qualche altra occasione non fosse forzato a fare altrimenti. *Iudex non debet cum subditis ire cœnati propter nimiam familiaritatem, qua oriretur in dedecus sua existimationis*, dice il Follerio p detto d'Aulo Gellio, nel luogo citato: Et in vero che la familiarità è sopra modo biasimata in tutte le sorti di stati, ma in quelli che gouernano in particolare, è ne' Religiosi, massime quella, che prouiene dal banchettare. *Cōuiuia tibi vitāda sūt seculariū*, dice S. Greg. a Predicatori. *Quia facile cōtemnitur clericus, qui vocatus ad prādiū non recusat*, che perciò nò possono far'attione più degna di lode i Gouernatori, & i Religiosi, che di starsene ritirati, questi ne' loro Monasteri, e quelli ne' loro Palazzi, ne'quali sarà loro lecito cò qual che legitima causā di passeggiare vna volta, o due alcuni, come Priori,

Dottori,

Dottori, e simili, ancor che sudditi con l'esempio del Re Dario, & Affue
 ro, *Rex Darius fecit cenam magnā omnibus vernaculis suis, et omnibus*
Magistratibus Mediae, & Persidis, & omnibus Pretoribus, et Cōsulibus,
& Praefectis sub illo ab Iudaea, vsq; Aethiopiam, si legge in Esdra, & in
 Esther. *Tertio igitur anno imperij sui* (Parlando del Re Assuero) *fecit*
grande conuiuium cunctis Principibus, & pueris suis fortissimis, Ne pa
 ra strana, ne rigorosa questa si fatra limitatione dell'accettare, e fare i
 bāchetti, perche è neessario di astenersi in qualche parte dalle cose le
 cite, per non trabboceare, allettato da quelle, cō nota d'imprudēte e di
 poco accorto nelle illecite, eosi dice Egid. Rom. *Sicut Virga rectificāda*
ultra medium inclinatur, ut possit ad medium redire: Sic, & nos in
fugiendo delectabilia, debemus ultra medium nos facere idest debemus
multas delectationes, etiam licitas cauere, ut facile ab illicitis absti
nere possimus. Ne tampoco douerà andare a Comedie, giostre, tornei,
 festini, e balli, come botteghe di scandali, incitamenti alla libidine, ri
 troui d'huomini poco accorti, seole di male creanze, e tante fucine,
 doue i Diauoli dell'Inferno stanno del continuo fabricando stromenti
 per far metter in compromesso all'huomo l'honore la robba, la vita, e
 l'anima; Onde diceua S. Agostino, che, *Melius erat in Dominicis die*
buis arare, vel fodere, quam eboreas ducere; Et in vero, che non po
 teua dir meglio per mostrare il giustissimo sdegno, che prende Dio da
 si fatte dissoluzioni. *Pro eo quod plausisti manu, & percussisti pede, &*
gausis ex toto affectu super terram Israel, idcirco ego extendam ma
num meam super te, & tradam te in direptionem gentium, & interfici
eam te de populis, si legge in Ezechielle. Minacchie a nostro proposi
 to, a parer mio, che douerebbono ammollire ogni indurato cuore, &
 atterrare ogni eleuato intelletto, ne gioua dire, che si parli eo' Israele,
 perche per Israele s'intendono tutti quelli, che per darsi gusto vanno a
 simili spettraeoli. Et in particolare parla con tē Governatore, come
 quello, che sei suo ministro, e se vi andrai, farai castigato più leuera
 mente de gli altri, come più de gli altri sei in grado maggiore, e da
 Dio, e dal Prencipe, da Dio se vi andrai per capriccio, e siasi in luo
 go prinato, ò publico, e dal Prencipe, s'andarai in case, e luoghi pri
 uati nō essendo conueniente, che vn Governatore s'addozini con quel
 li, che gli sono soggetti, e dico in case, e luoghi priuati, perche a co
 medie, giostre, tornei, e festini fatti in luoghi publici, e dal publico, co
 me dal Magistrato, non solamente il Gouvernatore vi potrà andare, ma
 farà in obbligo d'andarui, per fars' incontro a gl'inconuenienti, che ordi
 nariamente vi fogliono occorrere, poiche, *Vrget praesentia Turni,*
 e sempre con buona forza, cioè con Birri, che doueranno stare armati
 a torno al luogo, doue si faranno simili festini, senza permettere però
 ad alcuno di loro, ch'entri in casa se'l festino si facesse dentro, per nō

A

Lib. 3. c. 3.
Cap. 1.De Regim.
princ. lib. 1.
part. 3. c. 20.Giustino lib.
30.

B

Cap. 17.

A disgustare i Gentilhuomini, che vi fossero presenti: eccetto il Barigello, e Luogotenente, i quali sarà bene, che stiano dietro a tutti, e con modestia per hauergli pronti per tutto quello, che potesse occorrere, & iui stando a vedere douerà il Governatore mostrar di prender gusto, per non rendersi odioso a chi recita, ò giostra, & al publico insieme, come si racconta da Suetonio Tránquillo, nella vita di Augusto, da Ta-

Lib. I. Annal.

cito, e da Lampridio in Commodo, ch'auuene a Giulio Cesare, & al sudetto Augusto, de' quali il primo fu odiato per hauer voluto attendere a negotij, mentre staua ne gli spettacoli publici, & il secondo, amato per hauer mostrato d'hauerne piacere, e diletto, e quando non potesse per qualche legitimo impedimento andar di persona, vi douerà mandare in ogni modo il suo Luogotenente, imparando da Tiberio, che non potendo andar'egli al giuoco gladiatorio, giuoco ritrouato da' Romani per assicurare la giouentù a vedere 'l sangue, e dar le ferite, come dice Mambrin Roseo, per sodisfare al popolo, e per gli effetti come di sopra, vi mandò Drufo suo figliuolo, come dal sudetto Suetonio in Caio, & in euento, che nel festino si ballasse,

B auuerta di non ballar ancorche inuitato da chi si voglia, e del ballo, per vsar termine di creanza, e per corrispondere in qualche parte alla Dama, n'honori qualche suo Gentilhuomo, Dottore, ò altri, che sia eguale alla Gentildonna, che l'hauerà inuitato saluo non fusse commandato da qualche Superiore, che vi si trouasse presente, poiche in tal caso douerà vbbidire con vn poco di resistenza, e dico poco acciò che la modestia non si conuertis'in vitio. *Cum virtus offinata, secondo Seneca, transeat in vitium*, e se fusi inuitato ad andare in maschera ricusi ogni inuito, non meno, che del ballare, ancorche da' primi della Città, non essendo bene, che vn Superiore, che deue esser' vn viuo esemplare di tutt'i suoi sudditi, sia veduto, e conosciuto in maschera andar facendo le pazzie, che son soliti fare i mimi, & ho detto, veduto, e conosciuto, perche ogni volta, ch'vn Governatore non habbia notabile mancanza, dalla quale possa esser conosciuto, quantunque mascherato gli sarà lecito di mascherarsi, & andar per le festi, e per li ridotti, non per darsi piacere, e spasso, ma per scoprire se la Città sia in pace, ò nò, in che concetto è tenuto, se la famiglia dia scandalo, e gli Sbirri facciano quanto loro conuiene, da che non si può cauar' altro, ch'vn'vtilità grandissima, per se, e per il Governo, poiche sentendo'l Governatore, con le sue proprie orecchie alcuna cosa di bene, ò male, sarà sicuro di non esser ingannato, ò adulato, e potrà tenerla per la commune credenza del Popolo, la quale bene spesso, & il più delle volte si suole accordare co'l vero, e così han fatto molt'huomini segnalati, e di gran Governo, ch'han voluto accertarsi delle sudette cose, e dell'amore, e dell'odio de sudditi

sudditi, e se i suoi della famiglia, & amici diceuano lor' il vero, ò pure gli adulauano, fra quali fù vno Antioco, il quale sendosi smarrito nel seguitare vna fiera, capitando solo a casa d'vn Contadino sconosciuto, ragionando seco di se medesimo, e de' suoi, scoperse cose di grandissimo giouamento, per se, e per lo suo Regno, come racconta Plut. Germanico l'altro nepote di Tiberio, che volendosi chiarire de gli animi de' suoi soldati, auanti veniss' a battaglia con Erminio, si trauesti, e solo n'andò così incognito per lo campo, sentendo quello si diceua di lui e della giornata, che s'haueua da fare, come per Tacito. L'altro, Ariperto Re di Lombardi, che bene spesso come racconta il Botero, andaua trauestito per il suo Regno per accertarsi di quel che si diceua d'esso, e suoi della famiglia. E l'altro Amurat Imperadore de' Turchi, che per voler accertarsi se fusse l' vero, che nella sua Città vi fusse veramente carestia d'alcune cose, come gli veniua proposto, trauestito da mercante, n'andò di persona a venditori di dette robbe, e condotto da essi in alcuni magazeni segreti, doue teneuano le dette robbe nascoste, scoperta la furbaria la mattina seguente, per effempio de gli altri gli fece tutti appiccare, per lo che la piazza si riempì non solamente delle robbe, che si supponeua che mancassero, ma d'ogni altra, che faceua bisogno per sostentamento del popolo di quella Città, come dal Roseo, e da Giouanni Nicolò Doglioni si racconta, per vn fatto memorabile, e di gran prudenza, nel suo compendio Istórico. Auuertendo a non si mascherare in habito da far ridere, ò pure con paglia, stoppa, lana, ò cose simili, acciò che da qualch'vno, ò per non conoscerlo, ò pure per farlo conoscere, e vilipenderlo, non gli fusse attaccato il fuoco, com'auenne a Carlo Sesto, ch'essendosi mascherato cò cinque altri de' suoi, con simile materia, e pece, gli fù attaccato il fuoco adosso, e fù conosciuto cò la morte di due di quelli, che s'erano mascherati seco, come da Bellosforest nella vita d'esso Carlo VI. & il simile douerà fare pure cò termine di creanza, inuitato ad andare a palagi, poderi, ò ville a recreationi di danze, e giuochi, e sia da chi si voglia, che non douerà accettare, massime per giocare, si per rispetto della riputatione, e del tempo, che si perderebbe in quel mentre, che stesse in villa, in pregiudizio di poveri sudditi, e hauessero che far' in palazzo, come del danno, che potrebbe apportar' all'anima, rispetto alla cupidigia del giuocatore, che vorrebbe far restar' ignudo chi gioca con esso lui, alla fraude, che se gli venisse bene, commetterebbe, nel giuoco, a gli spergiuri, che farebbe per vincere, & all'orribili bestemmie nelle quali potrebbe prorompere, che sono tali, e tante alle volte quelle, che si fanno da giuocatori, che meritarebbono all'hora all'hora d'essere diuorati da cani, e lupi, e mandati all'inferno. Dio immortale, han detto pur bene quelli c'han detto,

A

Ne gli Apost.

Annal. 1.

Ragion d' Stato lib. 1. del contr. i Mag. in offic. fogl. 37.

B Lib. 17. Part. 6. cart. 183.

A che d'un giuocatore non è persona al Mondo, che se ne possa fidare; poi che inferocito nel giuoco, & accecato dal desiderio del guadagnare, non guarda a quello, che fa, ne ha rispetto a persona alcuna, e le sia pure quant' eiser si voglia, di padronanza, di amicitia, o di sangue congiunta, che tutti vorrebbe spogliare, quello che ne anche farebbe un ladrone di strada, come si sente ogni giorno, che capitandoli alle mani padroni, amiei, o parenti gli lascia andare senza dar loro molestia alcuna. O come fu ben conosciuto per tale questo nefandissimo, e bruttissimo vizio da Gabilone Ambasciatore de Lacedemoni a Corinti, mentre non volle esporre l'imbasciata per hauer trouati alcuni vecchioni a giuocare, mentre entrava la porta di detta Città, dicendo che troppo gran castigo hauerebbe meritato, s'hauesse cercato di macchiare la gloria de Lacedemoni co' l'far lega con giuocatori. Non dico già, ch'al Governatore nò sia lecito qualche volta a cert'hore, e tempi di pigliarsi qualche onesta riereatione tanto in casa, quanto fuori; In casa, de' discorsi spirituali, sopra qualche bel dubbio di legge, di ragioni di stato, o di buon Governo. Come deuono far' i Principi mentre se ne stanno a tauola mangiando, che si deuono far leggere libri simili per dar pasto in vno stesso tempo al corpo, & all'anima, e fuora, di caccia da quaglie, che si fa senza strepito, e di pesca, senza mettersi in acqua, o di tirar reti di propria mano, douendosi, all'affaticato, e stanco intelletto per rendergli forza, dare alle volte qualche solleuamento, accioche con maggior vigore possa ritornare a gli affari del Governo. *Sicut dormitio*, dice Auicenna, *neccessaria est homini, post corporis labores, ut renouentur. & confortentur spiritus, qui ex diuturno labore soluti fuerunt, sic*, diciamo noi, *refocillatio honesta, & laudabilis neccessaria est, ut quiescat animus a labore mentali quem Gubernator passus fuit in gubernio*. Se bene tutt'i piaceri doueranno essere quanto bastano, e non più, *Corpori tantum indulgeas quantum bona valetudini, satis est*, dice Seneca, e s'ha caro, che siano profitteuoli, si doueranno vsare, come il sale nelle viuande, oue se ne mette solamente quanto basta: acciò che non le renda insipide, mettendouene poco, o false, se troppo. *Vsum delectabilium corporis vsui ciborum assimilatur, qui amplius, minusue sumpti sanitatem corrumpunt, & qui commensurati sunt saluant, & augent*, dice Aristotele, *ubi etiam quod requies, & ludus in vita sunt neccessaria*, onde disse bene il Poeta.

Interpone tuis interdum gaudia curis.

E ben vero, ch'in andando douerà andare con honesta guardia di Birri, o Corsi com'è solito farsi nel andare a luoghi di differenza, si per riputatione della sua persona, com'anche per rintuzzare l'orgoglio, e lenare l'occasione a chi hauesse qualche cattiuo pensiero di fargli incontro per non mettere in neccessità il Prencipe di vedicare il suo sangue, o l'ingiuria,

Egid. Rom.
de reg. prin.
lib. 2. part. 3.
c. 10.

De Clerico
Venatore c.
1. e 2.

B
Cap. 6. moral.

Epist. 9.

4. Ethic.

giuria, che gli venisse fatta, douendo ogni Principe metter da banda ogni cosa per far vendetta dell'ingiurie fatte ad vn suo Ministro, massime principale, e se sia nella professione eccellente, e fedele, come per Mambrin Roseo nell'Inst. del Principe Christiano, la doue, che ancora che, *Lacrymare plebi Regibus bonesse nō liceat*, secōdo Ennio. Tuttauia per cinque cose deue piāgere il Principe, fra quali vi è la perdita di vn tal Ministro, e potrebbe succedere facilmete s'andasse solo, & alla balorda, sì per rispetto della Giustitia, che è solita di far'odiare chi la fa, com'anche per rispetto dell'occasione, che si porgerrebbe a qualche sinistro accidente, dicendosi per prouerbio, che vna bella occasione, alle volte fa risolvere a far vn bel colpo, e che sia il vero, a tempi nostri, forsi non saria stato vecisso Errigo III. Re di Francia, se sul'sandato con le solite guardie, e come conueniua ad vna tanta Corona. *Si populus videt Principem bene munitum, in eo non cadit animus illi inuadendi, cum cogitet de impossibilitate, et periculo, cum circa impossibiles non cadat actio, neque consilium*, dice Aristotele, che perciò nell'andare fuori della Città, & ancor per la Città, se va di notte, menisempre seco, come habbiamo detto, Birri, ò Corsi, non tenendosi simili persone per le Città, per altro dal Principe, che per tenerle in pace, e per assistere alla persona del Governatore, acciò che possa meglio, e cō più prontezza esercitare la giustitia contra tutti quelli, che commetteranno i delitti. *Militia Reipub. necessaria, prapua, & pars politica est, quia eius officium est assistere Principi pro exequenda iustitia*, dice Policrato, & altri. *Necessarij sunt Milites omni tempore in Repub. tum pro pace Ciuium conseruanda, & incurfu hostium euitando, tum etiam pro iurgijs malorum ciuium coerendis*, il che douerà offeruare in andando ancor' in visita per la Prouincia, la quale si potrebbe fare senza licenza de' Padroni di Roma, e da sua posta, se ben non mai a spese del publico, ò di qualche Gentil'huomo priuato, ma a sue, non conuenendo di mangiare di quello del publico, ad altri, che al suo Principe naturale. *Officialis visitans Prouinciam suis sumptibus illam visitare debet, licet fallat in Principe*, dice Paris. de Put. Auuertendo in questo proposito a non vscire sotto questo pretesto fuori della sua Giurisdictione, non essendo lecito a gli Officiali di farlo semplicemente, ne anco per vna sola giornata, dice il Baldo. Ch'è quanto c'è parso di discorrere a proposito della Prudenza Monastica. Resta, che diamo principio a ragionare conform'all'ordine presupposto della Prudenza Economica, la quale diuideremo in due parti, cioè nell'Economia, che deue vn Governatore alla propria casa sua, perche non si spenda'l superfluo, e a quella, che deue al publico, per conseruar l'entrate, al che douerà hauer occhio, più che alle cose sue.

A

Cap. 19.
Apud Hier.
in Epirap.

3. Ethic.

B

De Sacramē
to Militari.

In trad. de
Synd. in ver
bo expens.
c.ū in finc.
lillud de of
fic. Præsid.

Come

A

Come 'l Gouvernatore douerà fuggire la prodigalità, & auaritia, se non vorrà errare nella prudenza Economica.

CAPITOLO XXVII.



ON sò se si trouano al mondo due vitij più enormi, più infami, e di più eattua cōsequēza del vizio della prodigalità, e dell'auaritia, & incominciando dal primo. La prodigalità è vn verme, & vn tarlo, che rode, e consuma le facultà, la casa, la famiglia, e l'huomo in modo che lo fà viuere sempre cō eterna, e perpetua infamia in estrema miseria, & è vn' uelena, che a lungo andare auuelenà, & veci-

de ancor l'anima; poiche l'huomo prodigo, vedendosi oppresso da tutti i disagi, e d'ogn'intorno circondato da infiniti mali, con euidente pericolo, per non hauer dato termine allo spendere, di hauer' a morire di necessitā, non più curandosi de Dio, ne dell'honore proprio, dato in reprobo senso, anche quanto alla conscienza, per secondare i suoi disonesti appetiti, non si vergogna d'insidiare qualsuoglia, per leuargli la robba, nel modo che può, e siasi pur'amico, ò parente, che gli mena eguali come la morte; con molta ragione dunque si dice, che il prodigo sia bestia, e non huomo, e se pur'huomo, infamissimo, dissipatore del proprio honore, traditore a se stesso, & alla famiglia, e perciò degno di qualsuoglia castigo. *Huiusmodi homines improbiissimi sunt, & honoris dissipatores, & propterea in quam maximam reprehensionem cadunt*, dice Aristotele. & il Baldo. *Prodigus est, ut proditor sui ipsius. et familie cum in se, & familiam delinquat*. E che sia il vero Suetonio dice di Nerone, e Caligola Imperadori. *Quis Nerone, & Caligola prodigior? Quis utroque nequior? Quis utroque crudelior? Propter eorum prodigalitatem ad inopiam redacti, coacti sunt ad rapinas conuertere animum*; E passando al secondo, l'auaritia è vna dispregiatrice del vero culto diuino, vn mare d'impierà, vna Metropoli di vitij, e di ogni sceleragine. *Radix omnium malorum auaritia*, dice San Paolo, e con molta ragione, poiche l'auaritia, è quella, che per hauer l'altrui, insegna al marito d'uccidere la moglie, & alla moglie di non essere fedele al marito, al padrone di ritenere il salario al seruo, & al seruo di tradire il padrone, al zio di assassinare il nepote

4. Moral.
De liberalitate, & eius extremis c. 1
Magnorum moral. lib. 1. c. 22.
Bal. 1. exigitur. ff. de bon. poss. contra Tabul.
Timoth. c. 6.

nepote pupillo, & il nepote d'uccidere il zio, al Capitano di ritenere A
 le paghe a soldati, & a soldati di frodarle, al Giudice, & al Notaro il
 far le simonie, & a chi litiga di non pagar mai l'intera mercede, a mer-
 canti di dar'una cosa per vn'altra, & a chi compra di fargli litigare il
 danaro, e bene spesso di non pagarli, & al Principe per finirli d'ag-
 grauare senza euidente bisogno i vassalli, & a vassalli di non essergli fi-
 deli, ma traditori. *Fœmina licet casta pecunia corrumpitur. Seruus,*
licet fidus, promissis infidus efficitur; Iudex licet iustus, flectitur au-
ro, amicus etiam fidelis vitatur argento, Ciuitas etiam bene munita,
pecunijs expugnatur, fidelitas etiam fida, munus in prodicionem
redditur.

————— *Quid non mortalia pectora cogis*

Auri sacra fames? —————

Heu fuge crudeles terras, fuge litus auarum.

Poiche l'auaro in guisa d'un diavolo dell'interno, non pensa ad altro,
 ch'è suggere'l sangue di questo, e di quello. *Vt leo rugiens circuit*
quærens quem deuoret, & ut vas sine fundo numquam impletur. Do-
 uerà perciò fuggire l'vno, e l'altro di questi vitij l'Gouernatore, s'ha-
 nerà caro di far buon Governo, e di camminare bene con la Prudenza
 Economica. B



A

Che cosa sia, & in che consista propriamente l'essere prodigo, e l'esser'auaro.

CAPITOLO XXVIII.



Hauere mostrato co'l discorso fatto nel precedente Capitolo, che la prodigalità, & auaritia, siano fonti, e mari d'impietà, asilo de' vitij, radice di tutt'i mali, e due ferocissimi animali indomiti, che straginan l'huomo alla perdita della robba, dell'onore, del corpo, e dell'anima, non basta per fare restare affatto affatto ogni vno appagato della conclusione, c'habbiamo ferma-

ta, ch'vn Governatore non possa far buon Governo, ne camminare mai bene con la Prudenza Economica, se non sia in tutto, e per tutto alieno da questi due nefandissimi vitij, se non mostriamo ancora, che cosa sia prodigalità, & auaritia, & in che propriamente consista l'esser prodigo, e l'esser auaro; Onde diremo, che la prodigalità non sia altro, ch'vna vera, e reale pazzia, secondo la legge prima la doue.

B

S. furiosi. ff.
de Curator.

Quòd furiosus, & prodigus equiparantur, & quòd propterea prodigo, vt furioso, prouidetur de curatore, ne bona per ipsum ulterius dilapidentur: E che propriamente non consiste in altro, che nello spendere doue non bisogna, quando non bisogna, e più di quello che bisogna. *Prodigus est, qui vbi non decet impendit, & plura quàm decet, & cum minimè decet*, dice Aristotele, e che l'auaritia sia vna manifesta ingiustitia. *Iniustitia autem sunt species tres, Impietas, Auaritia, Improbilas*, dice Aristotele, *In verbo Iniustitia in libello de virtutibus*, e propriamente l'auaritia non consiste in altro, ch'in non volere spendere doue bisogna, quanto bi fogna, e quando bi fogna. *Auarus est prodigo contrarius, cum non impendat vbi decet, quātū decet, & quando decet; propterea uterq; sub reprehensione cadit*, dice il sudetto Aristotele nel luogo citato; e vera mente, che poco maggior pazzia si può fare del buttar'via la robba in pregiudizio di se stesso, e della famiglia in cose malsime, che non conuengono, e che poco maggior ingiustitia si può vfare di quella di non cibare, e vestire se stesso, & i suoi, in tempo malsime di bisogno, come sono soliti a fare i prodighi, e quelli, che sono auari: pazzia, & ingiustitia in vero si grāde, che meritano ogni rigoroso castigo, come disse io vna volta in buon proposito,

Magnorum
moral. lib. 1.
ca. 2.

propofito , trouandomi in vn ridotto di Gentilhuomini , doue ftaua vn A prodigo , & vn' auaro della prima claffe , che fe bene era permiffione di Dio , che'l prodigo fpendeffe pazzamente quello , che ingiufamente haueua acquifato l'auaro , che tuttauia s'io foffe ftato padrone , quefte due forti di perfone , com'ingrate a Dio , inimici al proffimo , e crudeli a fe fteffi , & alla famiglia , hauerei volut'ordinare , che come appeftati a furia di popolo fuifero ftati cacciati via dalla Città ; Tempri perciò il Gouernatore fi fatti eftremi con vna Economia nobile , che non è altro , ch'vna liberalità moderata : poi che *Omne extremum eſt vitioſum* . E ſi ſpecchi in Phoco figliuolo di Phocione , che per effer ftato prodigo , fù chiamato diffamatore della ſua natione ; In Cleore Re d'Egitto , che per lo ſteſſo per viuere fù neceffitato di porre vna ſua figliuola a diſhoneſto guadagno . In Lucio Settimuleio , che per effer ſtato auaro in eftremo amazzò Gracco per hauergli Opimio Conſule promeſſo di comprare il ſuo capo , & in tanti , e tanti altri , che taccio per breuità , & in particolare in Tarpeia , che per effer auara diede il Capitolio nelle mani a Taito Re di Sabini con nota ſi infame di traditricce de' Romani .

B
Catal. avar.
coſe apert.
lib. 1. de pro-
dig. e de gli
auari.



In che consista l'Economia nobile, e la
liberalità moderata.

CAPITOLO XXIX.



SI come la prodigalità non consist' in altro, che nello spendere pazzamente, & alla balorda il danaro doue non conuiene, più di quello, che conuiene, e mentre non fa bisogno; E l'auaritia in non volere spendere doue si deue spendere, quanto si deue, e fa di bisogno, come habbiamo detto cō Aristotele nel prosimo precedente capitolo; Così l'Economia nobile non è altro, ch'vna liberalità

moderata, la quale non consiste in altro, che nello spendere con giuditio, giustitia, e modo, secondo'l tempo, le facultà, e qualità della cosa, alla quale la spesa si douerà applicare, quando bisogna, doue bisogna, e quanto bisogna, come diremo in progresso di ragionamento, in trattando questa materia. *Liberalitatis duos esse fontes, verum iudicium, & honestam beneuolentiam*, ha detto Valerio. *Liberalitas sit cum iudicio; nam subita largitioni comes est penitentia*, ha detto Plinio. *Donabis sed modo adhibito, rerum, & personarum*, si dice nella distin. 86. *Liberalis laudabilis est, si medium inter hos teneat locum, videlicet, inter prodigum, & auarum*, dice Aristotele predetto ne' luoghi addotti nel precedente capitolo, che tutt' insieme non vogliono dir' altro a giuditio mio, se non che l'Economia moderata non sia altro, che lo stare in mezzo fra la prodigalità, e l'auaritia, di non spendere, cioè pazzamente, & alla balorda: ma con prudenza, e giustitia, nelle quali due parole prudenza, e giustitia virtualmente si comprendono tutte l'altre qualità, c'habbiamo detto, che deue hauere la liberalità moderata, la quale se'l Governatore vsarà come deue, non è dubbio, che passerà ogni bolletta del publico, senza pericolo di poter cader' in censura, e farà ogni spesa per la sua casa senza traboccare nel più, ò nel meno; Essendo la liberalità moderata mae fra del viuere, moderatrice de' mondani affetti, scorta e guida d'ogni felice successo, e salda, e fermissima torre per saluare la robba, la fama'l corpo, e l'anima, di chi co' i suoi requisiti l'osserua; poiche come fidelissima, e perfettissima raccogliitrice, gli porge le mani adiutrici, acciò che'l parto dello spendere non vada altroue, ch' in sicuro, & in
cosa

Lib. 3.

Lib. 7. Epist.
Cap. fratrem

cosa giusta, & honesta; Et al dir'il vero, che cosa fariano le ricchezze in vn'huomo, nel quale questa liberalità moderata non albergasse? non altro al sicuro, ch'vn'incitamento al male, vn sprone a i viti, & vna gagliardissima sterza, ch'a velocissimo corso lo spingerebbe in orrende, e spauentose fosse di precipitio.

Come l'Economia si diuide in più forti.

CAPITOLO XXX.



A quello, che vā discorrendo Aristotele, & altri, in varij luoghi, si raccoglie, che l'Economia si diuide in huomo, e donna, e che alla dōna s'appartiene di conseruare quello, che dall'huomo giornalmente s'acquista, e che poi si soddiuida in quattro forti, cioè in Economia di Marito, e Moglie, Paterna, Signorile, & Acquisitiua; Onde non è marauiglia, se noi ne' precedenti Capitoli habbiamo aggiunto all'Economia, che deue hauer' il Governatore, quella; parola nobile, & habbiamo mostrato, che l'Economia nobile non è altro, ch'vna liberalità moderata; poiche nō per altro l'ho habbiamo fatto, che per fuggire l'Economia Acquisitiua, come quella, che si vā a cōstando ad vna delle spetie dell'auaritia, hauendo per mafsima, in quanto alle facultà, che'l non andar' innanzi sia vn tornare a dietro, e che'l non auanzare, sia vn' vero perdere; non parendoci, che conuenga ad vn Governatore d'andare dietro a gli acquisti; ma si bene spendere, nobilmente, & alla grande, con modo, e termine, però, e in quanto comporta la qualità del carico, e della persona. *Pro modo, status, & personarum vnusquisq; expendat, nam in nō necessarijs si pecunia erogentur magis proficte erunt, quā erogate.* Il che per fare douerà il Governatore (lasciate da parte tutte l'altre) seguitare l'Economia nobile della quale intendiamo noi ragionare, e diuidere in Economia propria, familiare, e publica discorrendo, prima della propria familiare, e poi della publica.



Come

A

Come'l Gouvernatore per gouernar bene la propria casa, da Economo nobile, ha d'hauer l'occhio a cinque cose.

CAPITOLO XXXI.



NO È possibile, ch'vn huomo ancorche prudente possa arriuar'ad vna cosa mai, che s'habbia destinata per fine, se non ha cognitione di tutti quei buoni mezi, che gli possono ageuolare la strada per arriuarui, voglio dire, che se'l Gouvernatore mancherà di sapere i mezi, che lo possono aiutare a non traboccare nello spendere pazzamente con prodigalità, ò nel conseruare ingiustamente con

auaritia, sarà impossibile, che possa arriuare mai a meritare nome di nobile, e buono Economo, che perciò gli sarà necessario d'hauer l'occhio a cinque cose in particolare, anzi che le douerà come cinque leggi inuiolabilmente offeruare. Primo di comandare, che tutt'i frutti, che si raccogliessero siano riposti in luogo buono, e proportionato per la conseruatione d'essi. Secondo di non tenere maggior numero di seruidori di quello, che gli è necessario. Terzo, ch'i seruidori siano tutti di Prouincie vicine, più che sia possibile, honestamente nati, di buona conditione, e fama, sani di corpo, per natura, e per accidente non scandalosi, non loquaci, non adulatori, ne tanto presuntuosi, c'habbiano ardire di volers'impacciare delle cose del Governo, ma virtuosi.

Rebuffo lib.
constit. tract.
de famul. sa-
lar. glosa.

Egid Rom.
de Rég. Prin.
lib. 2. par. 3.
a. 17

Cap. 6.

Cum omnia ad sint bona quem penes est virtus. Quarto, che non permetta, ch'i seruidori patiscano del mangiare, ne che siano mal trattati in parole, ò in fatti, perche, *Seruis debite, & ordinate necessaria tribuenda sunt.* Quinto, & vltimo, ch'alcune cose massime, che gli possano essere di gran pregiudizio, e dāno, le voglia vedere, e sentire esso proprio. E quanto al primo Aristotele nel libro primo della sua Economia dice, c'hauendosi da fabricare vna casa, accioche meriti nome di commoda, e da nobile, e buono Economo fabricata, è necessario, che s'auuerta alla salubrità dell'aere, che gli appartamenti siano da estate, e da verno, non solamente per commodità del proprio padrone, e sua famiglia, seruidori, e figliuoli maschi, e femine; ma ancora di forastieri, con luoghi, e stanze atte, e proportionate per la conseruatione de' frutti, e de' vestimenti. *Aedes quoque, ita paranda sunt, ut & rerum possessionum*

*posseſſarum, ceu fructuum, & veſtium, quales his conducat, & fructuum, quales aridis, & quales liquidis: & aliarum rerum, quales animatis, & quales inanimatis, ſeruiſque, & liberis, maribus, & ſœminis, ciuibus, & peregrinis, commoditatis verò, & ſalubritatis, ut aſtate quidem ventorum aſſtatum, hyeme vero ſolem recipiant, eſſent autem tales, ſi auerſo borea fuerint, nec aequaliter lata: & in vero, che non poteua dir meglio; poiche ſe 'l Gouvernatore non haueſſe l'occhio, ch' i frutti, che ſi raccogliono ſi conſeruàſſero, anderebbe del pari co' l' prodigo, che perciò in quanto a queſto primo requisito vi douerà ſtare molto bene auuertito, e ſe non hauerà ſtanza a propoſito, ordini, che ſi pigli a pigione per riſpetto ſuo, cc. m' anche della Republica. *Cum publicè interſit ſubditos eſſe locupletes.* Quanto al ſecondo, che non tenga maggior numero di ſeruidori di quello, che gli è neceſſario; Non ha dubbio, che ſi come 'l Gouvernatore non può far di meno, di non hauer' i ſeruidori inanimati, come ſono le portiere, ſedie, ſcabbelli, letti, tauole, e ſimili; coſi non può far di meno di non tener' i ſeruidori animati, come ſono gli huomini, ch' alzino le portiere, che tengano le ſedie, e gli ſcabbelli, a i loro luoghi, raſſettino i letti, e mettano all' ordine le tauole; non potendoli le portiere alzare da loro medefime, le ſedie, e ſcabbelli accomodarſi ai loro luoghi da loro ſteſſe, & i letti, e tauole metterſi all' ordine da loro poſta, ne meno eſſendo conueniente alla dignità del Gouvernatore di fare quello, ch' ordinariamente ſi deue fare da' ſeruidori. *Vt plectra non per ſe citharizant, & peſſines non per ſe ipſos peſſinant, & ad citharizandum plectrum indiget miniſtro mouente, & peſſen ad peſſinandum indiget mouente ipſum, ſic Domini domus indigent organis animatis, qui ſunt ſerui, qui organa inanimata, ut ſunt ſuppelleſtilia deſeruentia ad indigentiam vitæ accommodent, cum per ſe ipſa exercere non poſſint illud ad quod ſunt facta, & ſit indignum dominos domus per ſe ipſos eſſe preparatores menſarum, vel oſtiarios, aut aliqua alia ſimilia facere, & exercere.* Si dice da Egidio Romano nel trattato de Regimine Principum, e da Ariſtotele nel primo della Politica. Tuttauia non douerà tener maggior numero de' ſeruidori di quello, che gli è neceſſario, come per il ſudetto Ariſtotele nel libro primo Magnorum moralium, altre volte citato, doue, che ſia coſa da prodigo 'l volere ſpendere in coſe ſuperflue, come farebbe appunto nel caſo noſtro, che ſi buttaria 'l ſalario, e la ſpeſa, in ſeruidori non neceſſarij, che potrebbe apportare grandifſimo danno; poiche il Gouvernatore con ſi fatte ſpeſe potrebbe cader' in biſogno, *Cum liberalitate liberalitas pareat, e ridote'* all' eſtremo, darſi poi alle ſimonie, eſtorſioni, & a mill' altre coſe indegne, e mecaniche, come d' aggrauar' i ſudditi; *Vt cum eorum beſtijs gratis aſſortent**

R₅

ligna

A
Ibidem.De edilit. edific. I quod ſi nolit ſ. ſi mancipium.
De liber. agnoſc. l. neceſſe.

Inſt. de his qui ſunt ſui, vel alieni tur ſ. ſed & ſi maior.

Ariſt. Eth. 8.

B

part. 3. lib. 2.
c. 2. c. 3.
Cap. 13.

Cap. 22.

Hierone

Auth. ve In-
dic. sine quo-
que suffrag.

A *ligna, & alia victualia, & quid simile*, contra la disposizione del Paragrafo non permittas, *ubi Angelus*, essendo soliti questi tali, poiche hanno gittato via il loro, di non pensare mai ad altro, che a furbacchiare, e rubbare quel d'altri, come habbiamo detto, che fecero Nerone, e Caligola, di che dubitando Alessandrio Seucro, come racconta Elio Lampridio in esso Alessandrio, arriuato all'Imperio subito riformò la famiglia, leuando via tutte le persone souerchie, dicendo di non conuenire a' Superiore il tener più gente di quella, che fa bisogno, per non metter in pensiero al popolo, che voglia nudrirle col suo sangue. *Familia sit*, dunque, *ut requirit decentia status*, poiche quello che vuole stendere i piedi più giù di quello, ch'è lungo'l lenzuolo, te li punge con la coperta. Quanto al terzo, ch' i seruidori siano tutti di Prouincie più vicine, che sia possibile, honestamente nati, di buona conditione, e fama, sani di corpo per natura, e per accidente, non scandalosi, non loquaci, ne tanto presuntuosi, ch' ardiscono di volers' ingerire nelle cose del gouerno, ma virtuosi, non patisce difficoltà, e doueranno esser di Prouincie più vicine, che sia possibile, perche, come dice Cicerone nell' Epistola ad Q fratrem. *Qua natura diuersa sunt, difficile est ut voluntate coniugantur*, poiche come dice Lucidide, *Vbi morum, & animorum discordia, factorum etiam diuersitas extat*. Dalche non è possibile, che possa nascere altro, che diffidenza, disordini, e dani nella famiglia, come nell' Eccle. *Admitte ad te alienigenam, & subuertet te in turbine, & alienabit te a vijs proprijs*, & in Cornelio Tacito, *Suspecta maioribus nostris fuisse ingenia seruorum, etiam cum in agris, aut domibus ijsdem nascerentur, charitatemque dominorum statim acciperent. Postquam verò nationes in familijs habemus, quibus diuersi ritus, externa, sacra, aut nulla sunt, colluuiem istam non nisi metu coercueris*. A nostri antichi dice Tacito, fù sempre sospetta la natura de' serui, e di quelli ancora nati nelle loro ville, e ch' in quelle haueuano prouata, l'affettione de' loro Padroni, ma hora, e' habbiamo noi nelle nostre famiglie genti straniere, e di natura, e costumi diuerse, dobbiamo temer molto più de' fatti loro, che non faceuano gli antichi, e non fidarsene; poiche più facilmente possiamo esser traditi da' seruidori stranieri, che da quelli, che sono di Prouincie vicine. Douerà perciò 'l Governatore tener seruidori di Prouincie vicine, più che sia possibile, s'hauerà caro di viuere sicuro, ne mai della Città propria doue ha'l carico, per non tenere lo spione della corte in casa, ne manco, che siano tutti d'vna Prouincia, o d'vna Città, accioche non sia loro facile l'vnirsi a' suoi danni, ne
della

Lib. 3. Histor.

Cap. 12.

Annal. 14.

della propria patria, si perche, come si suol dire, s'affratellarebbono troppo, e si farebbono forse parenti, com'anche, perche non vi potrebbe hauer quell' autorità, in vn certo modo, che ragionuolmente vn padrone suol' hauer nelle persone di seruidori, e così farebbe difficile la via a se stesso di comandare, & a loro d'ubbidire; Che poi debbano essernati d'honestà famiglia, e che siano di buona condizione, e fama, hauendone discorso a bastanza, mentre habbiamo trattato delle qualità, che deuono hauer i Luogotenenti, la passaremo solamente con dire, che'l Governatore vi douerà stare auuertito; poiche come dice Vegerio, dalla qualità de' seruidori si fa argomento della qualità del padrone, come douerà star' auuertito, che siano sani di corpo per natura, e per accidente, cioè, che non siano zoppi, guerci, sfregiati, gobbi, e simili, accioche non siano deleggiati, e fatti fauola del volgo. *Cum qui magnam habeat in corpore notam, secundo Aristotele contemptum, & derisum non possit effugere.* Ordini perciò, che simil sorte di gente non gli capitino a casa, come ne anche huomini scandolosi, inquieti, e sediziosi; poiche non prima s'hauerà messo in casa vn seruidor tale, che l'hauerà fatta vn'inferno, essendo solito dello scandoloso, e dell' inquieto trattandosi dell'honore, e dell'utile di parlar sempre per mio, e se della fatica, per tuo, quello, che farebbe impossibile, che non partorissera trauaglio, & inquietudine. *Cum propter inaequale*, come dice il sopranominato Aristotele, *orianitur dissensionem*, che perciò'l Governatore vi douerà stare sopra modo auuertito, che non gli entr'in casa simil sorte di seruidori, che ci si conferma da quello, che dice Aulio Vittore in Traiano, che a due cose deuè vn Principe hauer riguardo: cioè, alla pace della sua casa, & alla forza del suo esercito. *Duo esse, quae ab egregijs Principibus expectantur, sanctitas domus, & in armis fortitudo, utrobique prudentia*, e da quello, che si legge ne' documenti politici di Pittagora, cioè, che tutt'i Principi hanno da fuggire siccome: cioè. *Languor a corpore, imperitia ab animo, luxuria a ventre a Ciuitate seditio, a domo discordia*, ch'è'l caso nostro, & *in communis a cunctis rebus intemperantia*, ricordando loro che; *Beata illa domus in qua omnes habitant in unum, & in consortium charitatis, & in plenitudine pacis*, nel qual luogo di Pittagora, si dice ancora, che debba fuggire vn seruidore loquace, e garrulo, non essendo altro vn seruidor tale, secondo Solone, ch'vna casa senza porta, vna naue senza gouerno, vn pazzo, secmo, e senza ceruello, ch: per auuentura non ci ha voluto dir'altro il Sauio in quelle parole. *In multis sermonibus inuenitur stultitia.*

Lib. 2.

B

Polit. 4.

Eccle. 9.

Rr. 2.

Ardu.

A *Arundinem, hoc est seruos garrulos, & verbosos. igitur Praefes in domum non admittat.* Ne manco seruidore, che indifferentemente loda ciò ch'egli fa, e dice, poiche non può hauer cosa vn superiore, che più di leggeri gli possa corrompere la mente, e leuare l'intelletto, quãto l'adulatore, essendo appunto, come dice Plutarco simil'al Camaleonte, la cui natura è farsi di colore di tutte quelle cose alle quali s'auicina, fuori, ch'al bianco, & al rosso, come dice Plinio, il che non vuol dir'altro, se non che l'adulatore ad ogni cosa s'accommoda eccetto ch'al bianco della purità del vero, & al rosso della carità degli amici. E l'adulatione com'il succo della Cicuta, che ben che mescolato con perfettissimo vino, nondimeno beuto con quello porta mortifero veleno al cuore di chi l'ha beuto, come auenne a Nerone, che l'adulatione gli uccise la fama, e la reputatione co'l farlo recitare tante volte in comedie, sotto pretesto, che gestisse, e dicesse in somma perfectione, & ad Alessandro, che l'istessa adulatione lo fece entrare in pensiero di voler'essere adorato per Dio, così persuaso da'suoi adulatori, sotto pretesto, che lo meritasse, per le tante vittorie hauute, e popoli debellati. *Caueant Principes ab eo, qui omnia eorum gesta, siue honesta, siue inhonesto laudat. & claudant aures mellis suis verbis, & sciant, come dice S. Girolamo, Quod adulatorem assertiones, & blandimenta, velut pestis sunt fugienda,* essendo come dice Diogene, e Laertio, *Mellitum eloquium, mellitum laqueum,* e come si dice da Dauide, come l'ape, che, *In ore mel, & in cauda aculeum portat,* come farebbe appunto ancor vn seruidore, che fusse sì profuntuoso, e'haues'ardire d'impacciarsi nelle cose del suo Gouverno, ò altre spettanti alla Città, come di far segnar suppliche, licenze d'armi d'extractione di formento, ò altre robbe, saluicondotti, di fauorir' in consiglio maestri di scuola, maestri di strada, straordinarij, fornari, pizzicaruoli, osti, abundantieri, e simili, il che non potrebbe apportar al Governatore se non danno, e vituperio grandissimo, massime se quel seruidore facesse qualche poltroneria; poiche di sicuro s'attribuirebbe ad esso Governatore. *Cum inferiorum culpa superioribus imputentur. Quicquid ille delinquerit tibi velut auctori imputabitur,* dice Isocrate nell'Oratione dell'amministrazione del Regno, numero trigesimo terzo, e s'accenna da Marco Tullio nell'e sue epistole ad Quintum fratrem, e che sia il vero, testimonio ce ne sia Costantino Imperadore, figliuolo di Leone cognominato il Filosofo, il quale corse sì gran pericolo di perder l'Imperio, e la vita insieme, perche lasciava ingerire Basilio suo cameriere ne gli affari del suo Imperio, dandosi a sua instantia officij, magistrati, & altri somiglianti honori, come per Zonara si riferisce in Constantino di Leone, Filosofo. Non douerà perciò permettere, che si pigliano huomini

a seruir

Lib. 7. c. 33.

B
Sene. ep. 123
Tacit. 3. Annal.
Ad Celantia
epist. 14.
Lib. 52. n. 17.
Lib. 6.
Plat. 27.

Lib. 1. epist. 1

a feruir in casa, c'habbiano si fatte imperfectioni, s'hauerà caro di A
 viuer sicuro da ogni incontro, ma si bene, che siano virtuosi più che
 sia possibile conforme all'opinione d'Aristotele nel primo della Po-
 litica, ubi, *Quod oportet seruum habere virtuosum*, poi che *Vitio- Cad.r.*
sus seruus, & intemperatus nil facit, vt oportet, e se può si sforzi,
 che siano non solamente delle qualità, che noi habbiamo dette,
 ma ornati d'ogni buon costume, modesti, ciuili, honorati, non
 maldicenti, sobrij nel mangiare, e nel beuere, non superbi, ma
 affabili nel conuersare, pazienti nell'vbbidire, & amorosi nel ra-
 gionare, come quelli in sostanza, che descrive Sant'Agostino sopra
 al capitulo ottauo de' Giudici, ibi, *Verus obediens mandatum non*
procrastinat, sed parat aures auditui, oculos visui, linguam voci,
manus operi, pedes itineri, & se totum intus colligit, vt mandatum
peragat imperantis, e che dice Dauid, c'hauera esso in sua casa, *Psal.100.*
ibi, Non adhaesit mihi cor prauum, declinantem a me malignum
non cognoscebam. Detrahentem secreto proximo suo, hunc perse-
quebar, superbo oculo, & insatiabili corde, cum hoc non edebam,
oculi mei ad fideles terra, vt sedeant mecum: Ambulans in via
immaculata, hic mihi ministrabat. Non habitabit in medio domus
mea qui fecit superbiam. Qui loquitur iniqua non direxit in con-
spectu oculorum meorum. Ne paia strano, ch'io mi sia dilatato tan B
 to sopra questo particolare; poiche dalla famiglia si fa argomen-
 to euidentissimo come habbiamo detto dell'essere, natura, e co-
 stumi del Governatore, se siano buoni, o cattiuu, oltre che dal-
 l'istessa famiglia dipende la vita, la robba, e l'honore, d'esso; poi-
 che non essendo i seruidori tali, quali deuono essere, e con le qua-
 lità presupposte, saranno traditori della vita del padrone, ladri
 della robba, & infedeli all'honore; E non più tosto il pouero Go-
 uernatore hauerà fatto qualche fallo per ignoranza, o altro ri-
 spetto in casa, che sarà da simili seruidori publicato in piazza.
 Onde non prima gli capitarà vn seruidore, che douerà tenergli,
 e fargli tenere gli occhi addosso, se sia della qualità, c'habbiamo
 detto, ancorche gli sia stato dato per seruidore reale, buono, e
 di garbo, e se scoprirà non esser'a proposito per casa sua per qual-
 che vizio particolare, ch'egli hauesse, lo riprenda per rimetter-
 lo nella strada; e quando le reprehension non vagliano, in modo al-
 cuno non se ne vaglia, poiche co'l sopportarlo lo farebbe più vitio-
 so, e questo cred'io che volesse accennare Bernardo Santo, nelle sue
 considerationi, quando scrisse ad Eugenio. *Sunt quae ignorare no-*
lim, mores tuorum, & quod non sis vltimus scire vitia domus tua, quae
si sint in illis, qui circa te sunt, prouide, quia impunitas usum pa-
rit, & usus obstinationem. Serui impatientes, & discoli sub iugo sunt
 Rr 3 *retinendi*

Lib.4.

A *retinendi, & mittendi in operationem, ne vacent, quia si dominus laxauerit illis manus, fient impij*, e questa correptione douerà essere fatta subito, & alla prima occasione che venga, poiche, *Si Dominus delicatè a pueritia, hoc est in introitu domus nutrit seruum suum, postea illum sentiet contumacem*, ricordandogli, che Giulio Agricola, come racconta Tacito nella sua vita, era solito dire. *Non minus arduum est domum, quàm Prouinciam regere*, e che se bene è cosa magnifica, ch'vn Governatore sia generoso, e da bene, che non è meno magnifica, ch'i suoi seruidori siano tali, qual è esso Governatore, generosi, e da bene; *Est magnificum, ut te ab omni contagione vitiorum reprimas, & reuoces, sed magnificentius, ut tuos. Quid laudabilius, quàm cum ipse sis optimus, omnes circa te tui similes efficere*, dice Plinio nel Panegirico a Traiani. Quanto al quarto, che'l Governatore non permetta, che i seruidori patiscano del mangiare, e che siano mal trattati con parole, ò con fatti. Il seruidore, ò sarà buono, ò cattiuo, dicono Euripide, e Senofonte, che l'huomo non ha il maggiore, & il peggiore nemico del seruo. *Nihil seruorum generi credendum, quia quot serui, tot hostes: & serui, & domini raro amici*; Che perciò, quando le correptioni non bastino, come veleno, e peste della propria casa, commandi, che fattogli'l conto, e pagato, sia subito mandato via, e se per qualche occasione non potesse partire così subito, ordini, ch'in quel mentre sia trattato bene come prima, senza che sia castigato, ò ingiuriato, ancorche fusse pessimo, accioche non lo mettesse in qualche necessità, ò pure non inuentasse qualche bugia calzante, che fosse poi cagione della sua ruina, come auuenne a Luigi XL. figliuolo di Carlo VII. Re di Francia, ch'imprudentermente hauendo licenziati alcuni seruidori, c'hauuano seruito'l padre, hebbe che fare a saluar'il Regno, per le tante bugie, che gl'inuentarono, & ad Antonio Caracalla, il quale ancorche fusse eccellentissimo quasi in tutte le cose, e c'hauesse parti singolarissime, che lo faceuano ammirabile nel cospetto de' popoli, e grato a tutt'i sudditi, fù nondimeno ammazzato in mezzo al cåpo da vn Centurione, per hauergli fatto morire vn fratello, che staua al suo seruitio, come racconta'l Mondognetto nel suo Orologio. Da che cauaremo noi dui nobilissimi documenti. Il primo, c'hauendo, sia chi si voglia dui fratelli, ò parenti di sangue strettamente congiunti al seruitio suo, non mandi via l'vn senza l'altro; Et il secondo, che niuno si fidi nella grandezza, ò nella potenza de' denari, ò dell'arme: poiche è facilissimo, ch'ogni gran colpo riesca, a chi non si cura più di viuere, com'a nostri tempi habbiamo veduto in due Re di Francia, e dice Raffaele Volterrano nel fine del argomento che fa nel quinto libro della Politica d'Aristotele. *Quod cauendum est ab ijs, qui amplius viuere non curant*. Onde ha detto be-

nc

Senec. epi. 47

Lib. 4. c. 27.
De delict. c. 1

ne l'Abbate, mentr'ha detto, che, *Periculosa est castigatio. etiam quod sit levis in seruis, nisi esset in puero*; se poi il seruidore sarà buono, si come non vi può essere amico, che possa auanzare d'amore vn seruidore fedele, e da bene; così douerà esser' al padrone carissimo; poiche si come farebbe mal' il seruidore, e farebbe degno di non mediore castigo se sapesse la volontà del padrone, e non lo seruisse a gusto in cose lecite, & honeste, come nella distinctione trenta sette, e per Luca, *ibi, Seruus sciens voluntatem Domini sui, & non faciens vapulabit plagis multis*; Così parimente il padrone, se fusse seruito bene, e non gli corrisponderesse proportionatamente, come si deue in amore; farebbe degno di grandissimo biasimo, douendosi amare i seruidori feceli, quasi come fratelli, e la vta propria. *Si est tibi seruus fidelis, sit tibi quasi, vt anima propria*; *Quasi fratrem sic eum tracta*, si dice nell'Ecclesiastico, senza permettere, che s'aggrauì più di quello, che si deue, facendogli fare per esemplo dello stafiere, del credentiere, dello spenditore, e fin del guardiano de' polli, come son soliti fare alcuni auaroni. *Vnicuique iuxta proprium seruitium ad quod vocati sunt imponas cum plura nō sint committenda eidem, ne impediatur facilitas exequendi*. Ricordando all'vno, & all'altro, che s'amino, e che s'aiutino, e che ogn'vno d'essi faccia quant'è suo debito, come il seruidore di seruire, *aque, benè, & fideliter* assente il padrone, che presente, *& in discessu, vt in accessu* (per lasciargli come si suol dire la bocca dolce) per potersene valere, ancorche non gli sia più in casa, sempre che occorra. *Serui fideles absentia Dominorum probantur, & qui non aque benè seruiunt in discessu, vt in accessu destruunt quicquid diligentia, & labore prouido construxerunt*, hanno detto San Grisostomo e san Bernardo, e tanto in publico, quanto in priuato, accertandolo che sarà caro al padrone d'esser seruito, & honorato in priuato quanto in publico, e maggior amore forse ne gli porrà; poiche seruendolo, & honorandolo in publico potrà pretendere, che lo faccia, non perche così meriti; ma per non esser tenuto esso per seruidore di cattiuacrezza, quello che non farebbe in seruendolo, & honorandolo come deue in priuato; poiche ogn'vno, che lo sapesse terrebbe per certo, che così facesse per far' il debito suo, e perche così meritasse, & il padrone poi di corrispondergli (com'habbiamo detto) con altrettanta carità, con quant' amore è seruito, & honorato, e dar sempre a tutti bonissimo esemplo, dipendendo dalla sua vita tutto l'ordine, & il ben'essere della famiglia, come principal capo della sua casa, che bene da Plutarco fu scritto a Traiano a proposito della Republica, che pigliaua legge dalla buona, e cattiuacrezza vita del Prencipe. Quanto al quinto, & vltimo, che alcune cose, massime, che possono essere di gran pregiudizio, e danno al Gouernatore, sia bene, che le voglia vedere, e sentire

A
Ce delic. c. 1

5. fin.
Cap. 12.

Cap. 33.

Egid. Rom.
de reg. prin.
lib. 1. par. 3.
c. 16.

Distin. 89.
c. singule argum.
B

A esso proprio si dice da Aristotele chiarissimamente nell'allegato luogo, *ibi, Bonus Oeconomus omnia sapere debet, & omnia inspicere*, essendo impossibile di potere ritrouar seruidore sì fedele, e di tanto amore, che stimi l'utile del padrone, quant'il suo proprio. *Nullus enim parem curam habet aliorum, ut suorum. Si praesentia Domini desit in agricultura, ut in exercitu, cum abest Imperator cuncta cessant officia*, dice Colummella, che perciò sarà bene, che, se vuole essere tenuto nobile, e buono Economo, voglia vedere, & intendere, se le vestimenta per esempio, & altre cose di casa stiano tutte a' suoi luoghi per hauerle alla mano, volendosene seruire, se stiano distinte, & in diuersi luoghi, quelli che si deuono adoperare ogni giorno dall'altre: se i frutti, che si deuono consumare mese, per mese, stiano parimente separati da quelli, che deuono seruire per tutto l'anno, se si riscuotano l'entrate, e si spendano da' Ministri in cose, che si deuono spendere; e simili, da che s'accertarà di quello, c'habbia di nuouo, & vecchio, senza che possa esser ingannato; e se gli auanzi, ò manchi qualche cosa. *Eodemque modo in vestimentis, & instrumentis spectanda sunt ea, quorum usus quotidianus est, ab ijs quae raro sunt usus, ut non lateat, quid saluum sit, quidul perierit*, dice Aristotele nel sudetto luogo, nel quale si legge ancora nel fine d'esso capitolo, che sia di grandissimo utile ad vna famiglia, che tutte le cose stiano a i suoi luoghi, per non perdere il tempo bisognando: **B** li d'andarle cercando, com'in quelle parole, *Valeat singula suo loco iacere, sic enim parata non requirentur*. Ne se la burla, perche se mancherà d'usare queste diligenze tanto circa le qualità de' seruidori, quanto circa l'entrate, & altre cose di casa, non potrà meritare nome di nobile, e buono Economo, ne hauerà mai seruidore diligente, essendo quasi impossibile, eh'vn negligente possa hauer seruidore diligente, e di garbo; *Non diligentis Domini diligentes esse vicarios est impossibile*, dice Aristotele. Oltre che se sarà negligente in gouernare la sua casa, non erederà mai nessuno, che possa esser diligente in gouernare la Città. *Qui domui sua praesse nequit, Ecclesia Dei quomodo diligentiam habebit?* scrisse San Paolo a Timoteo, non dico già, che voglia vedere, & intendere per se stesso ogni minutia, e da tutt'i ministri, e seruidori, come faceua vno, c'habbiamo conosciuto noi, che non bastandogli di stare buona parte del giorno co'l libro de' conti in mano addosso allo spenditore, e maestro di casa, trattaua fino co'l sotto cocchiere per sapere doue andauano i chiodi, che restauano nel ferrar i cauali, sapendo, che vna cosa si fatta non conuiene alla dignità d'vn Governatore, ma si bene, che voglia vedere, & intendere le cose, che gli possono essere di danno e di pregiudizio grande, e quelle con termine di nobiltà

Econom. lib.
1. c. 6.

Lib. 1.

Ibidem.

Epi. 1. c. 3.

nobiltà, come si dice da Senofonte nella Pedia di Ciro, che faceua A
 esso Ciro, cioè ch'ordinaua, che l'ultimo ministro cominciassè a ren-
 der conto al penultimo, & il penultimo all'altro, fino a tanto ch'ar-
 riuaua alla sua persona, quando voleua sapere come passassero le co-
 se della sua casa, e si spendessero le sue entrate, è così intendea in
 breuissimo tempo ogni cosa, e trattaua con vn solo, e con quella no-
 biltà, e maestà, che richiedea la qualità d'vn tanto huomo; che è
 quanto m'è parso di discorrere dell'occhio che 'l Gouver-
 natore deue hauere per poter meritare nome di no-
 bile, e buono Economo, circa le cose sue proprie
 familiari; e passando al risguardo che do-
 uerà hauere, com' Economo dell' en-
 trate publiche, che non si spen-
 dano fuora di proposito; ma
 in cose necessarie e d'ho-
 nore, diremo, come
 ne' seguen-
 ti capi-
 toli.

B



Come ogni Città ha bisogno di danari per
 poterfene valere nelle occorrenze.

CAPITOLO XXXII.

LA Città non è dubbio, che si com'ha da soste-
 nere molti pesi, come di pagar salariati, far'ab-
 bondanza in tempi di carestia, risar ponti, ras-
 settar muraglie, strade, e simili, così deue es-
 ser' anch'abbondante di danari, per poterfene
 valere nelle sudette, & altre necessità, che gior-
 nalmente soglion'occorrere al publico. *Ciuita-
 tes pecunijs indigent, & sine illis esse non pos-
 sunt; igitur primum debent existere alimenta, deinde artes, ter-
 tium; arma praterca pecuniarum habendarum facultas quadam,
 quò illas habere possint ad proprias indigentias, & ad bellum.*
 dice

Polit. 1. c. 7.
8. lib. 2. opul.
20. c. 7. de re
gim. princ.

A dice Aristotele, e San Tomaso. *Supposito enim quoddam collegium sit necessarium secundum naturam ad regimen constituendum, siue politiam, & per consequens Rex, & quicumque Dominus qui multitudinem regit, oportet alterius concludere de sibi connexo, videlicet de thesauro, ut est aurum, & argentum. & ex eis conflatum numisma sine quo suum regimen rex congruè & opportunè exercere non potest. Quicumque Dominus; quasi habbia voluto dire, non solamente gl'Imperadori, Regi, Signori, Città, e capi di easa, hanno bisogno di danari: ma ogni altro, e habbia famiglia, o altra gente in qualiuoglia modo da prouedere; con molta ragione dunque dal segretario della natura Aristotele sudetto, e da Polierato si dicono i Regni, le Città, e Terre esser in guisa del corpo humano, e l'erario publico dello stommaco, e che si come dall'huomo si manda l'cibo nello stommaco, e dallo stommaco risoluto in sostanza per le vene, alle membra, che così da' ministri publici si mandino i danari nell'erario, e da quello per mezo de gli stessi, si vadano poi (se occorra) comunicando a questo. & a quello secondo'l bisogno: *Regnum, siue Ciuitas, siue Castrum, siue quodcunque collegium assimilatur humano corpori, & erarium Regis stomacho, & sicut in stomacho recipiuntur cibi, & diffunduntur ad membra, ita in erario Regis reponuntur pecunie, & communicantur atque diffunduntur pro necessitatibus subditorum, & regni*, dice San Tomaso per*

Ibidem.

B detto de' sudetti Aristotele, e Polierato, e si dice da Tacito, da Cicerone, da Petronio nelle sue Satire, e da Tucidide mentre parla di Pericle, che l'argento, e l'oro sono l'primo, e principalissimo stromento per lo mantenimento della persona, e dell'autorità reale, & il neruo della guerra, delle Città, e famiglie, e che si com'vn'huomo non è possibile, che possa camminare senza i nerui, così si tratta dell'impossibile, ch'vn Regno, vna Città, e famiglia si possa mantenere senza denari: *Opus sunt opes, & sine ijs nihil fiet, quod opus*, ha detto Demostene; Onde possiamo concludere con Tucidide nel quarto delle sue historie, che quelli che, *Pecunias habent, superant omnes difficultates, iniurias hominum, & temporum egestates*; Et a dire l'vero, come l'hauerebbe passata il popolo d'Egitto in quella sì crudel fame, se'l loro Re Faraone non haues'hauuto il denaro per comprarne il frumento? Vana senza alcun dubbio farebbe stata la sua potenza, e la prudenza del V.Re Giosepepe, poiche la maggior parte de gli homini di quel Regno, si farebbe morta di fame da quello, che si raccoglie dalla sacra Geuesi; Si douerà perciò dal Governatore, cercar non solamente di mantenere l'entrata publica, ma augumentarla, se può, per li bisogni, e necessità, che possono occorrere; poiche come dice Aristotele, & altri. *Numisma est quasi fideiussor futura necessitatis*, da che cred'io che la felice memoria di Clemente Ottauo si mouess' a fare quell'utilissima

Olyn h. r.

Cap. 1. c. 43.

ſima Bolla detta *Super Bono Regimine* : a fauore delle Communità, A
publicata ſotto li 15. d'Agolto 1592. nell'Anno primo del ſuo Pontifi-
ficato.

Con quali rimedij poſſa il Gouvernatore man-
tenere l'entrate publiche.

CAPITOLO XXXIII.



ANTO ne gli antichi, quanto ne' moderni ſcrit-
tori non ho potuto ritrouare in riſtretto più di due
rimedij per mantenere il danaro, e l'entrate publi-
che, e ſono per il primo, che'l Gouvernatore, che
ſarà di tempo, in tempo, habbia cura, che gli ef-
fattori, e miniſtri publici non ſe l'vſurpino, e con-
uertano in vſo proprio; E per lo ſecondo, che l'en-
trate non ſi laſcino ſpendere fuora del neceſſario;

E quanto al primo, ſi come è impoſſibile, che ſi poſſa ritrouare ſer-
uidore, ancorche fideliffimo, e buono, che ſimi l'vtile del padrone
più del ſuo proprio, come habbiamo concluſo di ſopra nel Capitolo B
XXXI. del preſente libro, coſi diremo, che, ſe non è impoſſibile, ſia
diſficile almeno di poterſ'incontrare in vno, ch'amminiſtri, e riſcuora
fedelmente l'entrate publiche. *Vix fidelis quiſpiam inuenitur Rei-
pub. administrator, vt ſeruus domini ſuper ſuam familiam conſtitu-
tus, ea enim intentione ſuſcipiunt officia, vt ei, quàm recipiunt procu-
randam Reipub. ſcilicet ſibi ipſis Reſtores conſulant,* ſi dice da Bonita-
tio Ceua mentre diſcorre *De vitio neglectus Reipub.* nel trattato, che
fa d'alcuni vitij particolari, e dice il vero; poiche in queſta noſtra età
ogn'vno attende a ſe ſteſſo ſenza punto penſare a quello, che per hono-
re deue fare, e per conſcienza, come ſe fuſſe nato per ſe ſolamente, e
non per beneficio anche de gli altri, & in particolare della ſua patria.
Dalche naſce, ch'vn huomo non piglia gl'impacci de gli altri, e maſ-
ſime del commune, ò ſe gli piglia gli laſcia precipitare, ò pure non fa
quello, che gli conuiene. *Homines vigilantiffimè ſingula tractare
propria ſtudent negotia. & vix inuenitur, qui communia Reipub. ze-
lanti animo ſuſcipiat, & viuunt homines nunc, ac ſi vnusquisque ſola
ſui ipſius non autem aliorum cauſa nati eſſent, quo fit, vt communem
qua hominibus maxime conuenit ſocietatem pleriq; vel irritam ducant,
vel inſidam.* Quello ch'in modo neſſuno douerebbe fare, naſcendo

Trat vitia ex
curſionis ſol.
67.

Ibidem.

tutti

A tutti gli huomini per seruire a Dio prima, *Deinde patria parentibus, et amicis*, e tanto meno si douerà fare quanto trattandosi dell' interesse del publico, si tratta anche dell' interesse di tutt' i cittadini: poiche buttate via l' entrate publiche, pian piano per le continue collette, si ridicano ancor' essi, in estrema miseria; *Sicut deficiente, cui vniuersa innititur adificij moles columna scilicet ruit adificium, sic pereunte publico, priuata quoque bona decidunt in ruinam*, Dal che poi si cagionano gli odij, e da gli odij le seditioni. *Ex paupertate Ciuim sequitur quòd Ciuēs efficiantur seditiosi, & maligni, quia dum non habent necessaria vita fludent, et acquirere fraudibus, & rapinis*, dice S. Tomaso. Douerà perciò il Governatore in vigilare del còtinuo, che l' entrate publiche non siano fraudate da gli esattori, e cò ogni accuratezza hauer l' occhio, che nò se le conuertano in vso proprio. *Quastorum ararij, & exactorum, pecuniarum publicarum fraudibus est occurrendum, quia non est aliud maius in Repub. malum, quàm domesticorum auara infidelitas*. Quanto poi al secundo, che'l Governatore non permetta, che si spendano l' entrate publiche fuora del necessario, passa senza alcuna difficoltà, leggendosi nel sudetto Bonifatio Ceua nel trattato citato. *Quod si non est qui aspiciat, ad nihilum reducetur commune bonum*, Et in Aristotele *Oeconomicorum*, ibi, *Quatuor habere oportet patrem familias circa pecunias, nam & querere possit conuenit, & quæsit tueri, alioquin nulla querendi foret utilitas, nam cribro baurire nihil aliud est quàm quod d. ci solet, terebratum vas*. Quasi vogliano dire, che se vn padre di famiglia, & vn Governatore non haueranno particolar' occhio alla spesa, che giornalmente si va facendo, se sia necessaria, non meritaranno nome il primo di buon padre di famiglia, & il secundo, di Governatore nobile, e buono Eeonomo; poiche farebbe il lasciare spendere doue non bisogna, e più di quello che bisogna, vna pazzia, e le pouere Communità, *Cribro baurirent aquam*; poiche in danno mandarebbono il danaro in mano de' loro Tesorieri, se'l Governatore lasciasse, che il Consiglio spendesse a sua piena voglia, doue gli paresse, e piacesse senza attendere se la spesa sia necessaria o nò, e se si faccia per darsi l' acqua alle mani l' vn l' altro, com' e solito d' alcuni consiglieri, che si tengono (come si suol dire) la cappa per poter più ageuolmente rubbare alle Communità, contra la dispositione della Bolla sudetta, la quale non è stata fatta per altro, che per ouuiare a simili inconuenienti, come habbiamo detto; E si legge nel princieio d' essa. Habbia l' occhio dunque il Governatore a gli esattori, & altri ministri, che non s' appropriino'l danaro publico, & a consiglieri, che non lo rubbino, e spendano in cose disutili, e non necessarie, auuifandolo, che se farà altrimenti, come si dice dal Mondo-gneto, si renderà colpeuole a Dio, & al Prencipe, & o diuio a gli huomini,

Ceua ibidem
fol. 68.

Let. 6. super
rest. Arist. 2.
Polit.

Bonif. Ceua
loco quos su
pra fol. 69.
verbo est au
tè multiplex.

Lib. 1. a. 6.


B

Orelog. lib.
4. G. 2. 2.

mini, non essendo ragionevole, che quello, ch'è honorato sopra A
di tutti, e da tutti, traicuri gl'interessi di tutti, come sono gl'intere-
ressi publici, *Debet eos, qui præsunt alijs, quemadmodum ab his ma-*
ximè coluntur, & ceteris anteponuntur: Sic etiam publicis eorum
commodis, a què consulere, atque suis ipsorum priuatis commodis con-
sulunt; dice Tucidide, E se per mala sorte loro gli capitasse alcu-
no de' sudetti alle mani, che fusse in errore, non solamente lo priui
del carico ma lo castighi di quella pena, che gli si deue. *Speciatissimo*
publica negocia mandentur, dice Cornelio Tacito nel quarto de' suoi
Annali. *Et si fallant,* dice Vespas. *Amoueas, nec id sine pana, & ad in-*
star spongiarum bumentium exprimantur; post quàm affatim biberunt.

Come'l Gouvernatore nõ douerà comportare, per
quanto tocca alla parte sua, ch'i datij, e le col-
lette siano imposte per più di quello, che
fa bisogno, p'altra cagione, che per
benefitio publico, non seruata
l'eguaglianza; e che siano da
te a riscuotere a persone,
che nõ siano prudenti
di buone qualità, e
di conscienza,

CAPITOLO XXXIII.

 VANTO più tra me stesso sono andato confide-
rando la natura de' datij, e delle collette, che so-
ogliono imponersi da' Principi, e Comunità a
fudditi, più mi sono andato confirmando con-
l'opinione di quelli, c'hanno detto, che siano
simili alla natura di quell'herba detta il Basili-
co, che toccata leggermente odora, e se con
mano graue puzza, e se melsa fra due matto-
ni genera in manco di vintiquattro hore vn velenosissimo Scorpione;
poi che imposte, per quanto bisogna, e non più, si pagano volentieri,
con

- A con amore, e con carità, e se per più di quanto richiede il bisogno, ò non si pagano, ò se si pagano, si pagano con querele, e strida si grandi, ch'arrivano fino al Cielo, e se messe fra i due mattoni del più, e dell'ineguaglianza, cioè per più di quello, che fa bisogno, e che siano aggravati i più i poveri, ch' i ricchi, la plebe, ch' i nobili, non si pagano in nessun modo, se non a forza d'arme. *Quia pecuniam eripere, idem est quod vitam cum mortalibus pecunia sanguis fit;* e questo senza dubbio volle dire Genoua, e per lei quelli del Consiglio, mentre dissero all'Ambasciadore di Ludouico Sforza Duca di Milano, secondo che racconta il Guicciardini, *Vt herba Basilicus leuiter tacta suauem reddit odorem, & sic è contra. Sic si Dux Ludouicus molli manu, & ut necessitas urget Urbem hanc tractet, letam, & obsequentem inueniet, sin illam fortiter premet, ingratum rebellionis, & impatientia odorem non dubie percipiet.* Onde se bene per il mantenimento de gli stati, e delle Città l'imposizioni de' datij, e delle collette sono necessarie, come la esperienza maestra di tutte le cose ci mostra ogni giorno; e ci dice Tacito nel quarto delle sue historie, *ibi, Nec quies gentium sine armis, nec arma sine stipendijs, nec stipendia sine tributis haberi queunt.* Nulla dimeno il Gouveruatore non douerà comportare per quanto sta dalla parte sua, ch' i datij, e le collette siano imposte per più di quello, che fa bisogno, per altra cagione, che per beneficio publico, non seruata l'uguaglianza, e che siano dati a riscuotere a persone, che non siano comunemente tenute per prudenti, di buona qualità, e di coscienza, com'abbiamo presupposto nella rubrica, s'hauerà caro di conseruare se, il Principe, & i sudditi, in quietà, e tranquilla pace. *Sine avaritia sint*, dice Tacito, quanto al primo, nel luogo citato, parlando de' datij, che non vuole dire altro, se non che l'imposizioni non siano per più di quello, che 'l bisogno richiede, poiche altrimenti darebbono nel vizio dell'auaritia, al che volendo alludere Girolamo Fracchetta dice nel suo Principe con l'autorità del Signor de Comines detto l'Argentone, mentre tratta de' fatti di Luigi, che il Principe deue astenerli quanto più può, di mettere nuove gabelle, e souerchie, cioè fuora di quanto richiede il bisogno, e che sia il vero, si legge in Capitolino di Marc'Antonio Imperadore, che se bene *Oppidis labentibus auxilium tulit*, nondimeno, *tributa, et ue-*
ligalia ubi necessitas non cogebat remisit, per non mostrare, che l'hauesse imposte per auaritia, come fece ancor Dario, secondo che racconta Plutarco. *Statuit, ut dimidium soluerent, ne qua auaritie suspicio ei obijci posset.* Quanto al secondo, ch' nò sà, che se i datij, e le collette s'imponessero per altra ragione, che per beneficio publico, che ò non si pagarebbono, o pure se si pagassero, non passerebbe senza rumore, non sopportandosi volentieri da' sudditi l' dar' il danaro per cose, che

che non ridondino in pro,e beneficio loro. *Vedligalia nisi pro urgenti causa, ut puta pro conseruatione Ciuitatis, vel religionis, ipsam conturbant, & sunt causa diffensionis*, dice San Tomaso ne' suoi opuscoli. *Principes igitur nulla necessitate coacti, datia pro sua libidine non imponant, pecuniamque subditorum temere, voluptarie, & nullo cum Rcipub. bono, non expendant*; massime hoggi, che non tutte le Città quasi distrutte, per la poca cura, che per l'addietro hanno hauuto all'entrate publiche, i Rettori, e loro ministri. Quanto al terzo, è così necessaria l'vguaglianza nell'impositioni de'datij, e delle collette, per non mettere gli stati, e le Città sottosopra, com'è necessaria la luce del Sole al giorno, et in tanto è necessaria, che l'Prencipe deue comandare, che nel riscuotersi s'incominci da suoi parenti, & amici, & il magistrato da i suoi più congiunti per acchetare il popolo, e tutti, e se pure, fondato nella ragione, non pares'al Prencipe d'aggrauar' i nobili in alcune cose, che fusse forzato d'aggrauare la plebe; gli aggrauj proportionabilmente in qualch'altra cosa, come fecero i Romani, ch'aggrauarono i Consoli, e i Cavalieri in danari, nõ potendogli aggrauare in supplire alla ciurma, di che aggrauaua la plebe, così dice Dionne, e Liuiio, poiche altrimenti si correrebbe pericolo di partorir' traualgio non mediocre, come successe in Roma, là doue (come racconta il sudetto Liuiio) per l'ineguaglianza de'datij suscitaron' rumori si grandi, che se non era M. Valerio, il quale persuase il Senato l'vguagliarli, come fù fatto, di sicuro 'l negotio non passaua senza grandissima strage d'huomini, tanto dell'vna, come dell'altra parte. *Cumq; in maximis difficultatibus cõsiliu bareret M. Valerius Lauius alter Consulum patribus suasit si quid inferiori inuigendum esset, id prius in Senatores equitesq; statuendum sic fore, vt omnes obediant; nam aqualiter sunt imponenda*, e lo stesso hebbe a succedere in Fiorenza al tempo di Cosimo Medici, come ne i Commentarij d'Enea Piccolomini. *Cum essent exorta bella ciuilia ob pecuniarum exactiones, quatenus uires ciues magis, quàm opulentos urgebant Cosimi consilio, & iussu quisq; facultates suas detulit; quo facto aqualitas fuit seruata & rumor sedatus*. Di sorte, che da li graui accidenti si verfica, che: *Leuius solet esse malum quod est cum multis commune*, conforme anch'a quei versi.

Ferre quam sortem patientur omnes

Nemo recusat

E passando all'vltimo, ancorche gli essattori delle collette haueffero nome di buoni, non perciò il Governatore douerà fidarsene; poiche simil forte di persone suole hauere per propria natura dell'aspro, e dell'insolente. *Quanta enim audacia, quanta temeritatis sint publicanorum factiones, nemo est qui nesciat*. Oltre che, sogliono hauere altra

A

De reg prima
opus. 20. c.
17.

Lib. 11. nu. 48
Lib. 6. Dec. 3.
nu. 13.

Lib. 16.
B

Cap. 155

1. quanta de
public.

- A** altra mira nell'effigenza, ch'al loro proprio particolar'interesse, come altroue habbiamo detto; *Cum ea intentione suscipiant exactiones ut sibi ipsi tantum consulant.* Che perciò diremo, che l'effattioni r.ò siano di minor pericolo dell'ineguaglianza, quando siano alle mani de vn effattore auaro, senza pietà, imprudente, e di poca coscienza. E che sia il vero leggiamo in Liuiò nel luogo citato, ch'i Sardi per vn effattore si fatto si volsero ribellare a' Romani, in Her. Gue. Alef. nu. 43. che gli Spagnoli si voltarono contra Cassio Longino, & in Francesco Patritio, che per lo stesso Ateo Re della Lidia dal popolo con tutta la sua famiglia fu ucciso, e gittato in fiume. *Atheus Lidia Rex, quia nò solum grauius populis tributa imposuit, sed in exigendis illis, seuerus, improbus, & inexorabilis erat, hominum concursu, cum tota familia fuit occisus, & in flumen proiectus.* Procura dunque il Governatore per quanto tocca a se, che gli effattori de' datij, e delle collette siano huo mini prudenti, di pietà, e di coscienza, co'l resto che si contiene nella rubrica, e ch'in esse non siano compresi mai i Religiosi, non potendosi loro mettere grauezza di sorte alcuna ancorche minima, ne direttamente, ne indirettamente, senza ordine espresso di Nostro Signore, come nella Bolla *In Cena Domini*, nel Concilio di Trento, e si dice da' Dottori nel capitolo *Ecclesia Sancta Maria de constitutionibus*, e da San Girolamo. *Nos pro illius honore tributa non reddimus, & quasi filij Regis a vectigalibus immunes sumus*, alludendo a quello, che si dice in Matt. *Reges terre a quibus accipiunt tributum, vel censum? a filiis suis, an ab alienis? Et ille dixit ab alienis. Dixit Iesus Ergo liberi sunt filij.* Ch'è conform'a quello che si legge nella sacra Genesi, ibi, *Ex eo tempore usque in presentem diem in vniuersa terra Aegypti Regibus quinta pars soluitur, & factum est quasi in legem absq; terra sacerdotali, quae libera ab hac conditione fuit.* A confirmatione di che si dice da Stefano Quaranta nel verbo *Vectigal*. *Quod clerici non tenentur soluere datia vini, carniuum, panis, & cuiusmodi, & quod absque gabella solutione vendere seu vendi facere possint bladum, vinum, oleum, & similia habita, tam ex fundis, & vineis patrimonialibus, quam beneficalibus, non solum in pondere magno, seu ad grossum, sed etiam ad minutas mensuras, quia cum talia sint ex rebus suis re-collecta, non dicuntur negociari, & hoc non obstante prohibitione etiam publicè facta.*

Nu. 15.

De Regno
lib. 4. tit. 9.

In facc. 17.

Cap. 47.

In sùma Bul
larij 4. e 5.
ampliatione.

Come'l Gouernatore douerà stare auuertito nel sottoscriuere le bollette, che gli si portaranno giornalmente dal Cancelliere della Comunità.

CAPITOLO XXXV.



E Sacre Constitutioni, e Bolle de' Sommi Pontefici, non è dubbio, che come nostre leggi, se siano generali, per tutto lo stato di Santa Chiesa, si doueranno inuiolabilmente osseruare. *Generales leges ab omnibus debent seruari*, si determina nella legge *Leges*, come si doueranno osseruare le locali in quei luoghi de i quali parla la legge, come era già la Bolla

B
C. de legib.

detta Alessandrina, hoggi per vigore de' Bandi generali stesa per tutto lo Stato come in essi al Capitolo cinquantaquattro, e con molta ragione in vero, si conclude da tutt'i Dottori, che le Sacre Constitutioni, e Bolle sudette, & altre, che s' andaranno facendo di tempo in tempo, come leggi inuiolabilmente si debbano osseruare, per tutto lo Stato, e da tutti; si perche in effetto sono tali, piacendo così al Prencipe. *Iuxta paragraphum, Constat autem, & paragraphum Sed, & quod Principi placuit*, come anche perche non osseruandosi sarebbono hauute in deriso, cosa che meritarebbe non mediocre, ma rigorosissimo castigo, non douendosi, ne potendosi, sotto qual si voglia pretesto hauer' in dispregio le leggi fatte da Superiori, e massime da Sommi Pontefici. *Leges non debent esse in ludibrio, nec per quemquam irrideri*, si dice nella legge *Prætor*. Douerà perciò il Gouernatore stare auuertito a non contrauenire alla Bolla Super bono Regimine, nel sottoscriuere le bollette, che gli saranno portate dal Cancelliere publico, e di non lasciar passar proposta in Consiglio fuora del contenuto in detta,

Infl. de iure
nat. gen. & Ci
uil.

De iudic.

§f

Bolla

lo, c'ha dimandato hoggi vn Monasterio dimani potrà dimandar A
l'altro; E se la Tesoreria non starà forte de' danari, non douera
permettere vna tanta limosina, e pensare come habbiamo detto,
che nella Città vi sono altri Monasterij. E questo volle dire al fi-
curo San Gregorio in quella sua epistola, quando disse, *Si omnia*
vni, pluribus prodesse non poteris: e douerà parimente per il ter-
zo hauer l'occhio il Gouernatore alla cosa alla quale douerà ap-
plicarsi la spesa, & alla persona che dimanda; alla cosa, perche
se ella non ne hauesse necessità, e potesse patir dilatione non mette-
rebbe conto di spendere se non vi fusse commodità del danaro.

Alla persona, che dimanda, perche i Prencipi, e la Comunità
deuono essere liberali, più con vno, che con vn' altro, come a di-
re, più con vn pouero, che con vn ricco, più con vn pouero hu-
mile, che con vn temerario, più con vn' vecchio, che con vn gio-
uane, e più con vn benemerito, che con vno, che non habbia
merito alcuno. *Major, & promptior sit liberalitas in calamitosos*,
dice Marco Tullio Cicerone, nel secondo de' suoi officij. *Senibus*
plusquam iuuenibus largiari, dice Ambrosio Santo. *Refrictius*
importunis hominibus, & uberius verecundis beneficia conferas, si B
accenna da Plutarco in Demetrio, co' l' essemplio di quei dui ami-
ci d'Antigono Re dell'Asia. *Quorum nec alterius satietatem ex-
plere, nec alterum ad accipiendum inuitare poterat Benemeritis*
*promptius conferas, nam virtutum premia tribui merentibus con-
uenit*, dicono le Leggi, ancorche per modestia da elsi non fusse di-
mandato. *Benemeritis non petentibus datur*, dice Casiodoro.

Auertendo nel sotto scriuere le bollette ad essere sempre l' vltimo se
può per tutti i rispetti, & in particolare acciò che non sia troua-
ta bolletta sottoscritta da esso senza i debiti requisiti, & altre sot-
toscrizioni, che ci deuono andare massime se tussero bollette, e
licenze d' estraer grano, & altre biade da vn territorio all' altro,
come ogni anno suole auuenire, accioche quello, che vuole estra-
re il grano, non l' estraesse con la semplice sottoscrizione sua,
quando che' l' Confalonieri, Abbondanzieri, ò altri al quale toc-
casse di sottoscriuerla, non la hauessero voluta sottoscriuere, che gli
potrebbe essere di grandissimo danno, se i Priori ne dessero con-
to a' Signori Padroni, e molto più se rappresentassero, che l' tutto
fosse stato fatto a dispetto d' elsi, per non hauer voluto loro sot-
toscriuere la licenza, e sarebbe verisimile, poiche non si presuppor-
rebbe, che quel tale, hauesse voluto cauare il grano, se dal Go-
uernatore non gli fusse stato con stretto ordine comandato a di-
spetto di quei tali, c' hauessero ricusato di sottoscriuere la sua li-

C. de stat. &
imag. l. fin.

A senza, nesi fidi nella clausula. *Accedente consensu Communitatis*, perche se veniss' il caso quella clausula farebbe più di danno, che d'utile per le ragioni sudette, e si metterebbe in vn grandissimo intrico da non vscirne così di facile, essendo la materia dell'abbondanza di grandissima gelosia, massime se 'l padrone del grano dicesse d'hauerlo estratto di consenso d'esso Governatore come per fuggire la pena potrebbe occorrere facilmente, e quando n'uscisse e si giustificasse, quel trauaglio non gli farebbe mancato, oltre che Dio sa se i Padroni restassero al tutto appagati. *Cautela in omnibus rebus plurimum valet, hac precipue colenda est, hac semper est adhibenda*, dice Cicerone, & i Legisti. *Abundare in cautelis non nocet*, e massime al

a.^o de Orat.

Lib. 4. de Ec-
nec. c. 19.

Governatore che *tot habet inimicos, quot habet subditos cum perdifficile sit quod quis amet quem timet*, dice Seneca, e così facendo farà quanto gli conviene per giustizia, e per ragione di buon

Governo; Ch'è quanto ciè parso dire in proposito della seconda Prudenza Economica:

passeremo hora alla
prudenza Po-
litica.

B



Come

Come la prudenza Politica è necessaria per ben
Gouernare, non meno, che l'altre due Mo-
nastica, & Economica,

CAPITOLO XXXVI.



Tanto necessaria la prudenza politica, con la qual
il Gouernatore deue gouernare con le due altre,
Monastica, & Economica, che senza di essa si
trattarebbe dell' impossibile, che potesse gouernare
a sodisfattione; poiche mancherebbe dell'
onestissimo fine del publico bene, al quale ha so-
lamente mira la prudenza politica, secondo l'Am-
mirato, & in vece d'hauere per scopo vn fine si lo-

deuole, e buono, starebbe tutto riuolto all'ambitione, alla superbia,
& alla auaritia, e con mille estorsioni, & ingiustitie darebbe in vn Go-
uerno Tirannico, & abomineuole, e nò sèza pericolo di perdere vn gior-
no il carico, e la vita insieme; non potendosi sopportare da' sudditi li
fatti Gouernatori, che posposto il bene commune ad altro non hanno
mira, che all'vtil proprio: cosa in vero da huomo imprudente, e da Go-
uernatore non politico, non potendosi dare la vera, e reale politica,
senza, che vi concorrino due particolari, cioè la prudenza, & il fin'af-
soluto del publico bene. *Politia est quadam pars prudentia*, dice S. To-
maso in proposito della prudenza; & in proposito, che debba hauere
per fine assoluto il publico bene, lo stesso San Tomaso nel sudetto libro
nella lettione quinta. *Manifestum est, quod in quibuscumque politijs*
Principes intendunt communem utilitatem, Illa sunt recta politia se-
cundum iustitiam absolutam, e se bene pare, ch'in quel luogo voglia
accennare, che si troui ancora la politica ingiusta, come in quelle pa-
role. *In quibuscumque verò politijs intenditur sola utilitas principum*
tium, illa sunt vitiosa. Tuttauia non è il uero se consideraremo ben le
parole, che seguono, & *corruptiones quadam reclarum politiarum, non*
enim in eis est iustum simpliciter sed iustum secundum quid; quasi vo-
glia dire come la politica passa alla giustitia, *secundum quid* non è po-
litica ma corruttela, perche manca della prudenza. *Et oportet hominē*
esse prudentē, ut sit verè politicus, et politia sit pars prudentia com'hab-
biamo detto cò S. Tom. e che sia il vero, che manchi di prudenza, dice

Lib. 4. dist. 2.

B

Super lib. 3.
polit. Ari.
lect. 3.

Sf a

Aristotele

- A Aristotele, & altri, che, *Prudentia versatur circa virtutes, & quod prudentia, est prudentia in tantum, quantum adbare, virtutibus, cum aliter non prudentia, sed calliditas non laudabilis appelletur.* Pure sia come si voglia, che poco importa, intendendo noi, che sia necessaria la prudenza politica, giusta, vera, e reale. S'accomodi dunque il Governatore ad aggiungere alla prudenza monastica, & economica, ancora la suddeta prudenza politica, s'hauerà caro di farsi ammirando al cospetto del Prencipe, e tutti.

Quando si possa dire, ch'il Governatore habbia per fine assoluto il publico bene.

CAPITOLO XXXVII.



B V E L L A Città potrebbe ben dire di essere felicissima fra tutte le altre, & in stato tale da non potere desiderare d'auantaggio se hauesse il Governatore, che la gouernasse con amore, con giustitia, e con carità, poiche se con amore, non cercerebbe ogni giorno di rapire danari, *per fas, & nefas*; come son soliti fare alcuni Governatori, che poco stimando l'honor di Dio, e il suo proprio, ad altro non hanno mira, che a cercar di satiar l'appetito suo disordinato, & insatiabile de'beni altrui, con oppressioni bene spesso de'pouerelli, delle vedoue, e de'pupilli: se con giustitia farebbe sicura d'essere premiata s'attendesse a viuere secondo le leggi, e castigata di pena proportionata all'errore, e non più se facesse il contrario; poiche, *Iustus Iudex non declinat, neq; a dextris, neq; a sinistris, & ita iudicat, ut iustitia patitur.* E se con carità, non potrebbe temere, che l'hauesse da mancare mai vittouaglia, almeno necessaria, per sostentarli; poiche come Governatore amoroso, giusto, e pieno di carità. *Summa vigilantia elaboraret, ut obertas induceretur in Ciuitatem, ne fame laborare contingeret,* conforme al documento di Francesco Ripa, nel trattato *De peste; in verbo de remedijs ad conseruandam obertatē*, & in vero, che si come potremo dire, che questo fusse vno stato felicissimo, e d'ogni bene ripieno, che così haueremmo ragione di confessare, che quel Governatore s'hauesse posto per fine assoluto il publico bene, al quale deue hauer riuolto gli occhi ogn'vno, che voglia gouernare con la prudenza politica vera, e reale, e farsi honore, ne si potreb

be rinocare in dubbio , perche in ristretto , la felicità de' sudditi non. A
 consiste in altro , che ne'tre sudetti particolari perciò che, se mancassero de' due primi , starebbono sempre in continui trauagli, e confusione; se dell'ultimo non hauendo di che sostentarli, si tollearrebbero con molti infelici tumulti. *Beata igitur dici potest illa Ciuitas , quæ a simili Gubernatore gubernatur , cum pace gaudeat , iustitia floreat , & affluentia rerum lateatur .*

Come non sarà possibile , ch' il Gouvernatore possa governare con amore , con giustitia , e con carità, se nõ hauerà perfetta cognitione di tutte le sorti de' stati , d'huomini , e beni , che saranno sottoposti alla prudenza del suo gouerno .

B

CAPITOLO XXXVIII.



I come non è possibile, che vn Medico ancorche valentissimo, possa applicare i medicamenti proportionati all'infermo , s'effettiuamente non conosce l'infermità ; così non sarà mai possibile , ch' il Gouvernatore possa governare , con amore , con giustitia , e con carità , come conuiene, se non hauerà perfetta cognitione di tutte le sorti di stati d'huomini , e beni che sono sottoposti alla prudenza del suo Governo . Et a dire il vero, come potrà governare con amore , e lasciare a poveri de gli emolumenti, che gli vengono di ragione, se non saprà quali siano i poveri , e quali i ricchi ? e come potrà abbattere i vitij, e castigare i misfatti del popolo per conseruarlo nella salute , & amministrarre giustitia ad essi, & a i loro beni, se non saprà quante sorte di stati d'huomini , e beni siano sotto al gouerno ? e se non saprà quanto frumento raccoglie la Città , e quanto di altre biade , & il

A bisogno del resto, come potrà gouernare con carità, e prouedere alle necessità publiche? Non ha dubbio, che si trattarebbe dell'impossibile, non douendosi trattar' il pouero come il ricco, amministrar giustitia a tutti, & atutt' i beni in vn modo, ne proueder' in vna stessa maniera la Città, che raccoglie'l frumento, & altre biade a bastanza, e che non ha bisogno di cosa alcuna, come quella, che non ne raccoglie niente o poco, e che ha bisogno di molte cose, che perciò habbiamo giu dicato esser bene per ageuolar il gouerno a' Gouvernatori, di mostrar loro tutti gli stati de gli huomini, e sorti di beni, c'haueranno sotto al Gouerno, e come doueranno giudicare detti beni, prouedere al bisogno della Città, e trattare ciascheduna sorte di stati, tanto in ciuile, quanto in criminale, non douendosi in caso di bisogno prouedere tutte le Città, com' habbiamo detto, in vna stessa maniera, ne fare la giustitia a tutti i beni, & a tutti gli stati de gli huomini ad vn modo, ancorche tutti incorressero in vno stesso delitto; ma a qual più, & a qual meno, secondo la qualità de gli stati, come nella legge, *Aut facta, de penis*. Onde tornando a noi, diremo che'l Gouerno sia composto di Città, di Terre, Castella, e Ville, habitate da vna moltitudine di persone di più sorte di stati, com' Ecclesiastiche, Laiche, e Giudei, Huomini, e Donne. maggiori, e minori, vecchi, e giouani, Cittadini, contadini, e forastieri, ricchi, e poveri, ne poveri ne ricchi: buoni, cattiu, e pessimi, con tre sorti di beni, come di Dio, cioè Ecclesiastici, comuni, e proprij.

B

Ora passando inanzi conforme all'ordine presupposto, discorreremo della giustitia, che si douerà alla moltitudine, che non è altro in ristretto, che popolo a nostro proposito, e prima s'vna popolo possa errare, & in conseguenza, se si possa punire.



Si come il popolo può errare, così potrà essere
ancora castigato dal Superiore.

CAPITOLO XXXIX.



NON sono mancati di quelli, e'hanno detto, che si
come il nome di Popolo, è vn nome ritrouato dal-
la ragione senza anima, e s'è za intelletto, e solamē
te rappresentato come corpo da'suoi Rettori, che
così non possa errare, e per conseguenza, che non
possa ne anch'esser punito, non essendo conuenien-
te, che vi sia pena, doue non è delitto tuttaui-
a, non potendosi negare, ch'vn popolo, in vn certo

modo almeno fintamente non possa errare per mezzo de'suoi Rettori, è
forza dire, che come fusse vna persona priuata, possa errando esser
citato alla porta del Palazzo de'suoi Rettori, ò della Città, inquisito,
bandito, punito, e castigato, come dal Baldo, Angelo, Alberigo,
Bosio, Baiardo, Farinaccio, e altri infiniti doue, che non solamente
la Città, errando il popolo con le conditioni, che si richiedono, cioè
di consenso espresso, ò tacito di essa, potrà esser citata, inquisita, ban-
dita, priuata del Vescouo, de Castelli, forzata a supplicare, & a cō-
porre co'l Fisco; Ma che se sarà in delitto di lesa Maestà Diuina, o
humana, potrà esser ancora dat' in preda a' soldati, desolata, messa a
fuoco, & a fiamme, come fù Carta gine, sottoposta all'Aratro, e simili,
e che non perciò, per la sudetta pena vniuersale s'intenderanno essere
esclusi dalla pena particolare quei Cittadini, ch'effettualmente haue-
ranno commesso il delitto, e maggiormente quelli, che ne saranno
stati autori, i quali doueranno sempre esser puniti di maggior pena
de gli altri come più delinquenti; e poiche per quello c'habbiamo
detto, non può hauer dubbio quanto hauemo presupposto nella ru-
brica. Passeremo a discorrere, con quanta prudenza douerà il Gouer-
natore andar' al castigo d'vna Città.

B
Bal. in l. ciuicis
de execut. rei
iudicat.
l. Metum la 4
§. animaduer-
tedi ff. quod
met. caus.
In pract. cum
tit. qui possūt
Bendir. nu. 2.
In addit. ad
Clar. q. 6.
Delict. &
& penis q. 4
& per totam



A

Il Gouvernatore douendo andar' al castigo d'un popolo, douerà hauer l'occhio a più cose & a cinque particolarmente .

CAPITOLO XXXX.



Demostene
arg.lib.

B

N popolo quando sta tumultuando , non bisogna ne riprenderlo, ne minacciarlo, ma con buone parole andarlo trattenendo al meglio, che si può, dissimulando l'errore, per non aggiugnere (come si suol dire) legne al fuoco, massime se fusse in luogo di confini, & hauesse Cittadini di gran ricchezze, & aderenze d'altre Città, e Principi, & esso, non si trouasse forse bastanti per castigarlo, essemplio ce ne siano le dolci parole d'Ozia al tumultuante popolo di Betulia, mentre risoluto di rendersi a gli Assiri, che lo teneuano assediato, andò ad esso rimprouerandogli, che per non hauer'egli mai voluto parlar di pace, era cagione, che si trouasse a termine per non hauerli tutti a morire di fame, di rendersi a forza. *Tunc ad Oziam congregati omnes viri, feminaeque iuuenes, & paruuli, omnes simul una voce dixerunt. Iudicet Deus inter nos, & te, quoniam fecisti in nos mala, nolens loqui pacifice cum Assirijs. Et nunc congregate uniuersos qui in Ciuitate sunt, ut spontè tradamus nos Holoferni. Exurgens Ozias infusus lacrymis dixit. Aequo animo estote fratres, & vos quinque dies expectemus a Domino misericordiam, forsitan enim indignationem suam abscindet, & dabit gloriam nomini suo. Si autem transactis quinque diebus non venerit adiutorium, faciamus haec verba quae locuti estis.* Si legge in Iudit; Voglio dire a proposito nostro, che s'un popolo errasse, e si trattasse di castigarlo, che'l Gouvernatore non douerà proceder mai a castigo imprudente, e senza pensarui, per non essasperarlo maggiormente a noui rumori, e seditioni, non vi essendo niuna cosa più atta per suscitar' i tumulti, e per accrescergli, se vi fussero, ch'un imprudente e frettolosa risoluzione d'un Gouvernatore. *Prudentia usus ad omnia humana per necessarius est, sed ad gubernium maximè, quod sine eo non solum est infirmum, sed nullum, & ut nauis dirigi non potest sine ferro, ita gubernium sine prudentia. cum Gubernator sine ea sit, ut Ciclops amisso oculo, qui bue, & illuc vagatur sine aliqua utilitate. Nam ut oculus omnia vidit discernitq; in actionibus,*

cap. 7.

actionibus, & qua bona, & qua mala sunt, qua facienda, & qua omittenda, ita & prudentia. Pessimatio impronida est, & ceca, & qui pessimat euerit, cum nihil consilij, & actionibus tam inimicum quam celeritas. Dicono in sostanza Arut. Salustio, & altri in più luoghi a proposito d'i due sudetti partieolari dell'imprudenza, e frettolosità *Quia nulla res potest esse eadem festinata simul, & examinata*, dice l'A pulcio. *Prius igitur*, come dice Seneca. De tempestate (cioè di quello, che può auuenire) *quam de nauigatione cogitare debet Gubernator*: mentr'ha pensiero di voler castigare vn popolo. *Ne se ipsum precipitet*, che per farlo gli sarà necessario d'hauer'occhio a più cose, & a cinque in particolare, cioè alla cosa, al popolo co'l quale harà da trattare, a te stesso, che gli mostri l'errore, nel quale è ineorso, e che alla pena vi va forzato, e mal volentieri, e questo pare, c'habbia voluto dire Seneca. *Inspicere autem debemus primum nosmetipsos: deinde, qua aggredimur negocia, deinde eos quorum causa, aut cum quibus agendum est.* Alla causa per accertarsi se sia delitto, che ne possa ragioneuolmente essere castigato il popolo; poiche altrimenti non saria possibile, che potesse il Governatore far la giustitia senza qualche alteratione, e che non vi restasse di mezo il Fiseo, ò il reo, contra la legge *Respicendum*, e della legge *Pedius*, là doue che'l Giudice. *In puniendo ne quid durius, aut leuius constituat; cum pana debeat esse conformis delicto.* Al popolo co'l qual'hauerà da trattare, & a se me desimo, perche si come saria necessario, che dal peso restasse oppresso quel tale, c'hauesse ardire di leuar maggior peso, che può; così parimente farebbe forza, restasse'l Governatore con poco honore, se cercasse d'andare al castigo d'vn popolo senza hauer fatto più d'vna volta riflessione sopra le forze sue, e dell'inimico; douendo esser sempre maggior forza nell'attore, che nel reo, in chi assalta, che nell'assaltato. *Debent enim semper plus esse virium in latore, quam in onere. Necessesse est opprimant onera, qua ferente maiora sunt*, dice il sudetto Seneca nel titolo citato, capitolo quinto. *Comparet igitur Gubernator vires suas, cum rebus, quas est tentaturus, nec, tam altè ascendat, ut non possit nisi cadendo descendere, cum melius sit non incipere, quam a ceptis turpiter desistere.* Et impari da Mosè, ch'auanti, che si volesse accostare alla Terra di Canaam per misurare le sue forze, con quelle dell'inimico, mandò alcuni suoi più fidati a riconoscerla, e descriuerla con ogni accuratezza. *Ascendite per meridianam plagam, cumque veneritis ad montes considerate terram qualis sit, & populum qui habitator est eius, utrum fortis sit an infirmus, pauci numero, an plures, ipsa terra bona, an mala, Vrbes quales, murata, an absque muris*, e quando non gli paresse d'hauer forza a bastanza di poterlo castigare conform' al giusto, dissimuli, essendo il dissimulare necessario

tal

A
Tac. 4. Anna.

De Deo So-
cratis.
De Franq
animi.

B
De Iniu-
De Incend.
ruin. & nauis.
De pan. clē.
r'prope finē

Num. 6. 23

A taluolta l'aspettare'l beneficio del tempo. *Vitia populi facilius com-
peset, si patiens erit dummodò non tanquam probet. Tempori apta-
ri decet*, dice Seneca, e Cicerone. *Temporibus parere omnes politici
precipiunt*. Oltre che n'hauemo il testo chiaro nel primo de'Regi, la
doue il Re Saule finse di non auuedersi della ribellione d'vna parte del
suo essercito, ancorche gli hauesse negato il tributo, per non conoscersi
forza bastante da poterlo castigare. *Saul abiit in domum suam in*

2 Reg. c. 10. *Gabaa, & abiit cum eo pars exercitus, quorum tetigerat Deus cor-
da, Filij verò Belial dixerunt: Num saluare vos poterit iste? Et de-
spexerunt eum, & non attulerunt ei munera, ille vero dissimulabat
se audire*. Douera il Governatore per la quarta auuertenza, mostrar
al popolo l'errore, c'ha fatto, quando però gli sia sopra eo'l castigo,

e forza bastante, si per accertarlo, che vuole proceder seco libera-
mente, e senza fraude alcuna, come si deue fare, secondo Seneca, come
anche per renderlo timido, non vi essendo cosa, che più auuileisca vn
reo, che l'essere assicurato, che'l delitto si sappia da chi lo può castiga-
re, & impaurito, che sia facilmente si riduce doue si vuole; E per la
quinta, & vltima, parimènte habbia l'occhio in particolare a nò mostra

B re di andar'al castigo d'esso popolo volentieri, ma forzatamente, e
quasi con le lagrime a gli occhi, non vi essendo cosa, che faccia più al-
terare vn reo, & i suoi, che'l vedere il Giudice con lieta faccia, e con
baldanza, come si ribondo del suo sangue, correr'al castigo de'suoi er-
rori. *Ad punitionem semper inuitus, & cum magno tormento acce-
dere videaris*, dice Seneca, e Cicerone sudetto. *Ad exemplum omnia
referas*; poiche, *quemadmodum venenum cibo commistum vim suam
perdit, ita, & poena non ex delectu, sed coactè data leuius sustine-
tur*. Or'hauendo il Governatore tutte quest'auuertenze nel castigare
vn popolo, non sarà dubbio, che gli riuscirà ogni cosa con fe-
lice successo. In quanto poi al resto, in ogni altra cosa douerà dal Go-
uernatore il popolo esser fauorito, aiutato, e preferito a qualsiuoglia
altro priuato. *Interesse publicum semper priuatorum commodis ante
ponitur*.

W. & Clemen-
p. de off.

S. Sancimus
Auth. de re-
lit.



Occorrendo al Gouvernatore amministrar giustitia a persone Ecclesiastiche, douerà lor amministrarla con ogni modestia, e co'l maggior fauore, che sia possibile.

CAPITOLO XXXXI.



E bene gli Ecclesiastici non sono stati mai sottoposti alla giurisdittione Laicale, come non sono ne ancor' hoggi giorno, essendone stati esentati dallo stesso Dio, secondo si legge nella distintione 96. capitolo Si Imperator, ibi, *Non legibus publicis non a potestatibus saculi, sed a Pontificibus, & Sacerdotibus omnipotens Deus christiana religionis Clericos, & Sacerdotes voluit ordinari, & discuti,*

& recipi da errore. E s'attesta de communi dall'Alciato, e dal Vilalobo, dal primo nel capitolo *Cum non ab homine, de Iudicijs*, e dal secondo nelle sue communi opinioni, *versiculo Clericus nu. 69.* Non ostante qualsiuoglia cosa, che sia stata detta da altri; Tuttauia perche può occorrere, che commandi altrimenti Nostro Signore, ò vero qualche vno d'essi sia trouato a commettere qualche delitto, ò poiche l'ha commesso, preparato alla fuga, ò pure con l'arme; ne quali casi potrà, ancorche Sacerdote da ogni corte essere preso, senza incorrere in pena alcuna, come anche ritenuto da fratello, figliuolo, o marito se fusse trouato con le loro donne; purchè fra termine di vint'ore sia rimesso al Giudice suo Ecclesiastico, come per Imola, dall'Ostiente, per il Bosio, per il Barbatia, per la Glosa, e Bartolo, & per il Claro, & altri. Habbiamo giudicato perciò a proposito, e diremo, che si come fra tutte l'altre, questa sorte di persone nel popolo Christiano, e la più nobile, la più fauorita, la più segnalata, & amata da Dio, che così douerà essere ancora la più pregiata, la più honorata, e la più rispettata da gli huomini, & in particolare da quelli, c'haueranno d'amministrar loro la giustitia Laica, & Ecclesiastica, ch'ella sia, non facendogli prendere, e carcerare per ogni minima bagattella, & in casi permessi da Nostro Signore, ò da sacri Canon, facendogli condurre, e ritenere prigioni, così quel

B

Pract. c. 31.
de inquis. q.
8. nu. 2.

De off. ordin.
clem. 1.

De sentent.
excom. c. si
vero.

Pract. tit. de
foro cōpet.
nu. 150. e tit.
de capt. 38.

De hom. c.
cū nō ab ho
mine nu. 59.

De adulter. l.
capite 1.

Pract. q. 36
vers. vlt. riu
quaro.

A quel decoro, onestà, e rispetto che conuiene, e che merita vna sì fatta sorte di persone, che ministra a i sacri altari di Dio, e di Christo Salvatore nostro; Raccordando loro, che le persone Ecclesiastiche, & i Sacerdoti sono quelli, che, *Comedunt peccata populi*, e che stanno sempre co'l fortissimo scudo della santissima oratione fra Dio, e l'huomo, riparando i colpi della diuina giustitia sua, & in vero, che guai a' fecolari, se non hauessero gli Ecclesiastici; poiche in questo mare agitato da tanti venti d'importune tentationi; ripieno di tanti scogli ascosi sotto l'onde de' piaceri mondani, & attorniato da tanti corsari d'huomini peggiori, quasi non dissi di qualsiuoglia furia infernale, non hauerebbono chi gli aiutasse ne' pericoli, e chi li consolasse nelle tribolationi, chi persuadesse loro la pazienza ne' trauagli, chi gl'insegnasse la vera strada per arriuare al porto sicuro della salute, chi orasse, e s'intromettesse fra Dio, e loro, per fargli perdonare tanti peccati, ch'ogni giorno commettono. Eccellenza, e grandezza del sacerdotio, eccellenza, e grandezza; che fece, che Costantino Imperadore nel Sinodo Nice-

11. q. 1. capit.
continua.

B no essendo stati querelati alcuni Preti dicesse. *Vos a nemine iudicari potestis, quia ad Dei solius iudicium referuamini*, che Teodosio Cesare alla visita sola d'Ambrosio Sacerdote, e Vescouo s'humiliasse, e che Attila Re de' gli Vnni alla visita sola di Leone Pontefice co'l Clero deponesse l'armi, e si dessero loro per vinto, che S. Antonio Abbate, non amabilisse cosa più che l'essere benedetto da vn Sacerdote, e che San Francesco si lasciasse intèdere, che se si fusse incontrato con vn Angelo, e con vn Sacerdote, si farebbe prima inchinato al Sacerdote, che all'Angelo. Chi farà quel Governatore dunque sì fiero, inhumano, diabolico, e di peruerfa natura, che venendogli occasione d'amministrar giustitia ad vn Sacerdote, a più potere non lo fauorisca, & aiuti? Nessuno sicuramente, ancorche non hauesse le conditioni, che si richiedono, come d'essere *A peccatis segregatus, Rector, & non raptor, Speculator, & non spiculator, Dispensator, & non dissipator*, e che non fusse come douerebbe essere, *Pius in iudicio, iustus in consilio, stabilis in Ecclesia, sobrius in cœna, tacitus in choro, prudens in latitia, purus in conscientia, assiduus in oratione, virilis in contritione, patiens in aduersitate, lenis in prosperitate, diues in virtutibus, & sapiens in sermone*. Poiche non sta a i Laici l'giudicare le conscienze delle persone Ecclesiastiche. *Non spectat ad prophanos clericorum examen, quod Dei tantum iudicio referuatur*. Si legge nelle sacre earte, ma si bene d'honorarle, e rispettarle, come habbiamo detto, e si dice nell'Ecclesiastico. *Time Dominum, & Sacerdotes illius sanctifica, in omni virtute tua dilige eum, qui te fecit, & ministros eius ne derelinquas. Honora Deum ex tota anima tua, & honorifica Sacerdotes*.

Cap. 72

Come

Come il Gouvernatore douerà amministrar
giustitia a' Giudei non meno, che
a Christiani.

CAPITOLO XXXXII.



E bene, secondo l'ordine presupposto, doueriamo trattare delle persone laiche, nondimeno per non perdere il tempo, laszieremo di parlarne, hauendone in generale discorso sopra a bastanza, & in speciale, hauendone da ragionare ne' seguenti capitoli; E passando a i ciechi, ostinati, e perfidi Giudei, diremo ch'ancorche a questi cani rabbiosi non si debba permettere, che possano possedere be-

ni stabili, ne che possano essere ammessi a carichi, dignità, & onori di forte alcuna, come dal Bartolo, per essere nel christianesimo vn popolo senza alcun frutto, e più tosto di danno, che d'utile alcuno, essendo fuori del grembo di santa Chiesa, per non hauer voluto riconoscere, per vero Messia, e Redentor del Mondo, com' egli era Christo Saluator nostro; e perciò priui di giuditio, e di conoscimento, più di gran lunga del Bue, e dell' Asino, come da Esaia. *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus praesepit Domini sui, populus autem meus non me cognouit, & Israel non me intellexit.* Tuttavia perche si tolerano per l'archia chiara testimonianza dell'ingiustissima morte, che diedero a Christo; e perche sono ancor'essi creature di Dio, e se bene fuori del grembo di Santa Chiesa, in stato, almeno in potenza, finche viuono, di potere rientrare nella vera strada per mezzo del Santo Battesimo, come si vede quasi ogn'anno. Si douerà loro perciò dal Gouvernatore quella giustitia, tanto in ciuile, quanto in criminale, che si deue a Christiani, affinche scandalizzati non s'adirassero contro di Dio. *Oportet nos honeste ambulare etiam ad eos qui foris sunt, ne nomen Domini blasphemetur.* Et Iudaeis esse sine offensione, dice San Paolo. Ne doueranno dal Principe esser'aggrauati di gabelle insolite, massime se fossero tant'eccessiue, che non rimanessero loro il vitto, e vestito necessario, conform' alla dottrina di San Tomaso. *ibi, Hos tamen seruato moderamine, ut necessaria vita subsidia eis nullatenus subtrahantur.*

ff. de Decur.
l. generalitoy

B
Cap. i.

De Iudeis et
Caelicol per
totū etiam in
specie in l. si
nagogam.
De regim. Iu
deo. ad. Du
cissam Bar
bantē opul
21. c. 1.

Come

tica' capitolo secondo, e Raffaele Volterrano nell'argomento del suddetto libro. Onde douerà il Gouvernatore nel voler'amministrare la giustitia a quest'huomo, andare con molta destrezza, & hauer'occhio a due cose in particolare, com'a far la giustitia eguale, al pouero, come al ricco, e non più ad vno, che ad vn altro, e con prudenza; poiche, la giustitia eguale è solita di render l'huomo patiete a qual si voglia in contro, che da essa li possa venire. *Iuxta illud. Quod omnes tangit liber ter fertur*: e la prudenza, a fare, che chi fa la giustitia, la faccia sempre con modo, e modestia. *Maximis minimisque corporibus, par est dolor vulneris, & non minus molestus est comatis, quam caluis pilos euellere*, dice Bione, e Seneca, e così facendo potrà assicurarsi di gouernarlo senza pericolo, e con ogni facilità; poiche come dice Euripide. *Mens una sapiens, plurium vincit manus, & multa qua natura impedita sunt, consilio, & prudentia expediuntur*.

De tranquillitate
mi c. c. 8.
Lib. 40,

Il Gouvernatore nell'amministrar giustitia alla
Donna, douerà andare molto sen-
fatamente.

CAPITOLO XXXXIII.



ANCORCHE la donna, come dice Aristotele, sia la confusione dell'huomo, vna bestia insaziabile, vn continuo traunglio, & vna guerra, che mai finisce, come in quelle parole dell'Eclesiastico. *Non est ira super iram mulieris*, e che come dicono'altri sia madre delle trasgreisioni, violatrice delle buone leggi, strada a tutte l'iniquità, arme, e laccio del Diauolo, superba, vana, indomita, peruerfa, ostinata, che non vuole consiglio, che vorrebbe viuere a capriccio, e senza legge, che non perdona ingiuria, e non riconosce mai beneficio, e che per lei non si troua sprone per farla camminare, freno, che la possa ritenere, volendo andare, legge, che la soggioghi, timore, che la spauenti, e castigo, per finirla, che l'emendi. Nondimeno per esser donna, e come tale di sesso fragile, e doue e riposto la pace e l'honor del mondo, senza attendere punto alle cose suddette nell'amministrarle giustitia douerà per cio il Gouvernatore

Cap. xi

T c andarsi

A andarui molto sensatamente, e fauorirla sempre in tutte le cause, & ascoltarla tanto nelle priuate, quanto nelle publiche vdienze, con preferirla a qualsiuoglia altro huomo se non fusse di grado, ò titolo tanto eccellente, che per termine di creanza si douesse far' altrimenti; ne douerà per causa ciuile lasciarle mandato personale, se non fusse vna publica meretrice, come diremo qui appresso ane orche il debito fusse publico, e fiscale. E se occorresse per occasione di qualche delitto di processarla, se la causa non fusse graue, douerà auuertire di non farla prendere, ma di farle dare sicurtà d'hauere la casa per carcere, ò sequestrarla appresso qualch'onestà madrona, *Vt status causa suadebit*, come nell'Authentica.

C. de off. diuers. l. l. l.
C. de cust. reorū Auth. sed hodie
Bart. in l. nemo carcerē.
C. de exact. trib. lib. 10.
C. de cust. reorum.
Pract. crim. d. relaxat. carcerat. tit. de fideiul. reor. n. 1. vers. Mulier autē honesta.
Judic. 12. c. 13

Hodie nouo iure, versiculo Sivero tale sit crimen, e li dice da Paolo Ghirlando, essendo per ogni rispetto sopramodo pericoloso il ritenere prigione vna donna massime se fusse giouane, e bella, si caua dall'Historia dell'Imprudētissimo Oloferne, e di Giudir vedoua fauilsima della Città di Bettulia, *Et ingressa fletit ante faciem eius, cor autem Holofernis concussum est, erat enim ardens in conspectu eius*. Et in caso che gli paresse il delitto e il core si graue, che meritasse d'esser fatta prigione, e carcerata, il che dalla legge si rimette all'arbitrio, e prudenza del Giudice. *Attenta qualitate causa, indiciorum, & personarum*, secondo il Grammatico nella Decisione trentatre, numero dodeci, il Claro, & altri nella questione vent' otto versculo *Quaro*

B igitur, si faccia prendere, e condurre prigione alle carceri delle donne, con quell'onestà, e conuenienza, che si deue, & non altrimenti, s'ellamini in sua camera, ò altroue, e se può a portier'alzata, e che sia veduta da suoi, ò altri, ma non sentita, si tormenti bisognando, e se confessa si faccia morire, se così comportarà la qualità del delitto, come dal sudetto Grammatico, e Claro ne'luoghi citati, ma non mai se fusse grauida si permetta, che sia tormentata, ne punita di qualsiuoglia pena corporale, ò sia fatta morire per rispetto della creatura innocente. *Quod procedat etiam infra XXXX. dies, qui sunt dies purgationis, cum facile ex tortura, & terrore possit sequi mors*. Auuertendo che, come habbiamo accennato sopra, non tutte le donne doueranno esser trattate in vna maniera; poiche se bene le meretrici doueranno esser condotte alle carceri delle donne, e con quella decenza, che si deue, e non potranno, essendo grauide esser tormentate, ne punite di pena corporale; che non perciò goderanno il priuilegio delle donne oneste, e potranno esser carcerate per ciuile, e per criminale, come se non fussero donne, ma vilissimi huomini, come dalli sudetti Dottori ne'luoghi addotti, ne giouarà loro l'hauer marito, ogni volta che fusse consentiente, che la moglie seguitasse l'incominciato suo cattiuo camino. *Si maritus esset conscius turpitudinis suae uxoris, et meretrix, non gauderet priuilegio mulieribus honestis, aut meretricibus*

ff. de pen. l. pregnant vbi Doctores.

hus nuptis concessio, & pro non nupta habetur. Si dice dal Soccino nella 1. *Plerique ff. de in ius vocan. d. nu. 41.* da Gio: Battista da San Severino *In Tract. de debis. susp. de sug. q. 5. nu. 3.* dal Gomefio *In Cap. Mulieres de iudic. in 6. n. 23.* & 24. dal Marfilio nella 1. *Vnica C. de rapt. Virg. nu. 31.* & singul. 229. & altri. Ora passiamo a i maggiori, e minori.

Come'l Gouvernatore douerà amministrar giustitia al minore differentemente dal maggiore.

CAPITOLO XXXV.



E bene si dice da Ippocrate, & altri, che sono sette le parti dell'età dell'huomo, come Infantia, Pueritia, Adolefcentia, Giouentù, Virilità, Vecchiezza, e Decrepità. Nondimeno non si trouano altri che tre sorte di minori come sono Bambini, Fanciulli, e Giouani, da' Legisti detti *Infanti, Impubervi, & Puberi*, che sono le tre parti prime mentouate fra le sette parti dell'età dell'huomo, e l'Infantia comincia dal nascimento, se ben vogliono alcuni, che cominci anche mentre 'l parto stà nel ventre materno, fondati in quelle parole, che sono registrate in San Luca. *Exultauit infans in utero eius*, parlando d'Elisabatta grauida quando fù visitata da Maria Vergine.

Qua mediāte habemus quidquid gratia in nobis est, e finisce cōpiti i sette anni. E la Pueritia comincia dal principio dell'anno ottauo, e va terminare al fine dal quarto decimo, all'hora quando l'huomo è atto alla generatione, se bene vogliono alcuni, che si sia trouato vn ragazzo, che, in nono, & in ottauo anno, come racconta il Viues. *Reddidit nutrim suam pręnantem*. E l' Adolefcentia comincia nel principio del decimo quinto anno compito appunto il decimo quarto, e si stende fin alli vinticinque, come si legge nel trattato *De substitutione* d'Antonio Fumes, e si dice da Gio: Corasio mentre fa la pra alla legge *Præcibus* da Bartolo nella legge *Mela*, dall' Abbate nel capitolo *Sedem*, dal Cagnolo nella legge *Pupillum*, e dal Menochio nel tratato de *Arbitrarijs* doue distintamente tratta questa materia. Ne è stato fuer di propoio l'hauer fatto questo discorso, poiche non sarebbe stato possibile, che l' Gouvernatore haueise potuto amministrar giustitia, et al maggiore, et al minore, & al minore particolarmente, se non haueise

Cap. 1.

D. Bernard.
in fello S. Michael.
Instit. & sup.
§. 1.

C. de impub.
& alijs sub.
stit.

De alim &
cibar. legat
De frigid. &
malet.
De reg. iur.
C. cur. 1. lib.
2. cal. 57.

ff de minor. l.
auxiliū §. in
delictis.
ff. de pæn. l. si
adulteriū cū
incestu §. im-
perialis & l.
aut facta §.
ex persona.

Cap. 11.
Lu. d. Bolog. i
adit. d. Guid.
d. suzzaria.
Tratt. de ind.
& tort. nu. 13
Flam. Cart. in
trat. interrog
reorū lib. 4.
¶ 1. post n. 49

A hauuto piena notizia di tutte le forti di minori, che si trouano; poi che se bene *in procedendo, & in sententiando* a tutti i minori tanto in ciuile, come in criminale si douerà giustitia fauoritissima, non resta perciò che più fauorita giustitia non si deua ad vn minore, che ad vn altro, com'all'infante, più che all'impubere, e più all'impubere, che al pubere, non potendosi, ne douendosi amministrare la giustitia a i minori se non conform'all'età loro, e che sia il vero vediamo, che gli infanti ordinariamente non si puniscono come quelli, che non discorrono, non giudicano, e non conoscono, quello che si facciano. *Infantes os parentum feriunt, crines matris turbant, & lacerant, nudant in cōspectu suorum pudenda, & verbis obscenioribus non parcent, & tamen iniurias non dicimus*, dice Seneca, *Ad Serenam. Quod in sapientem non cadit iniuria*, che perciò non s'essaminano, ne tormentano, com'alle volte si puniscono, e si tormentano di Zufoli, & ancora di corda i putti, le'i casofarà grauissimo, & esfi prossimi alla pubertà, cosi l'arresta il Bruno, & altri allegati da esso, nel Trattato *De Indicijs in 4. q. 2. partis nu. 6. & sequenti.*

**Come'l Gouvernatore douerà a' Vecchi am-
ministrar giustitia con termine
di creanza.**

CAPITOLO XXXVI.



Vero, che si trouano de' vecchi, che nell'vestire, e nel procedere fanno ingiustitia alla vecchiezza, e buona ragione alla giouentù, cioè, che si come sono carichi d'anni, cosi sono inuolti in infinite sceleraggini, non mostrando in altro d'esser vecchi, che ne' peli bianchi, facendo a gara co' i giouani in accomodarfi i capelli in mille foggie, raderfi la barba a minuto, in portar la scarpa polita, la calzetta tirata, con mill'altre vanità strauaganti, che ne anche cō uengono a' giouani, senza pensare, che farebbe tempo, poi c'hanno dato il fiore della giouentù a i vitij, di dare almeno qualche frutto della vecchiezza alle virtù, e di ristringerfi in loro stessi, e pensare, c'hāno da morire, e ch'è meglio di fare quello, che s'ha da fare di giorno, che nelle tenebre della notte, come è l'esser di tātā, età, tuttauia perche leggiamo la vecchiezza esser stata appresso gli antichi sēpre in veneratione & i vec-

& i vecchi essere stati tutti honorati, & hauuti in grandissima stima. **A**
 Diremo, che'l Gouvernatore nell'amministrare loro la giustitia l'ammi-
 nistri con ogni termine di creanza, e con quella maggior modestia, e
 piaceuolezza, che sia possibile, si per dare buono esempio a i giouani,
 come per non hauer ad incorrere in qualche pericolo, essendo i vec-
 chi com' i putti, & gl' infermi, come diremo qui appresso; & accioch:
 sappia come s'hauerà da gouernare per non errare, venendogli occa-
 sione di procedere contro di loro criminalmente a catture, prigionie,
 e tormenti, hauerà da sapere, ch' i vecchi sono di due sorti, secondo il
 Parisio, il Piazza & il Bertazzolo cioè vecchi di 60. anni, nel qual tem-
 po comincia la vecchiezza, e vecchi decrepiti di 70. nel qual anno co-
 mincia la decrepità, e che si come sono distinti in nomi, & in età, così si
 douerà loro la giustitia distinta non potendosi ne douendosi tormentar-
 re'l decrepito com' il vecchio, ma chi più, e chi meno secondo l'età di
 ciascheduno, la robustezza, e la debolezza *Leges, quaestiones modum, de*
questionibus ubi Doctores de communis, e si dice da Paolo Ghirlando,
 da Antonio Gomezio, e dal Claro nella quest. 64. versiculo *Non etiam*
debet Iudex, doue che'l vecchio non decrepito potrà esser tormentato
 nel modo perciò, che comporta l'età ogni volta, che non vi concorres-
 se con la vecchiezza, vna straordinaria debolezza di corpo, ò altra co-
 sa simile, che lo rendesse inabile affatto a riceuere tormento, ma non
 già il decrepito, e se bene il sudetto Paolo Ghirlando nel luogo citato,
 & il Bruno nel trattato de indicijs, & tortura, par che vogliano attesta-
 re, ch' almeno *Possit terreri*: tuttauia il Gouvernatore douerà astenersi-
 ne in quanto può, saluo non si trattasse di qualche delitto graue, e che
 la decrepità non fusse aiutata da qualche straordinaria robustezza di
 corpo, essendo meglio il fuggire, che l'accostar si al pericolo; poiche
 come dice Ambrosio Santo *periculis se offerre temeritas est, et qui amat*
periculum peribit in illo. E nell' vno, e nell' altro capo. *Prudentia re-*
gat arbitrium Iudicis, cui committitur, an sit senex valetudinarius,
vel debilis, decrepitus, robustus, vel non, vt per Paridem de Puteo, in
Traët. de Synd. & per Baiard. in additionibus ad Clarum quest. 64. nu.
69. ubi nu. 73. Quod laborans febre quartana in illa die, in qua non
tenetur febre poterit torqueri reus dummodo tortura sit leuis, & sine
squasis, & nu. 72. Quod isti tales senes decrepiti, si non poterunt tor-
queri pro modo indiciorum, pœna extraordinaria puniri debebunt.
 Or passiamo a i giouani.

Cof. 19. n. 32.
et seq.Epith. deli-
clor. c. 32.
num. 16.

Cof. 102. n. 7

ff ad Sillen. l.
si quis in gra-
ui s. ignolci-
tur ubi DD.
de comm.De quest. &
tormet. c. 63.
nu. 8.Variar. reso-
lut. Tom. 3. c.
c. 13. rubr. de
tort. reor. nu.
3. & 4.Ang in pract
verb. quod fa-
ma public.
nu. 102. vers
itē decrepitNu. 5.
1. part. q. 4.
post nu. 18.Verb. offic.
posuit ad cor-
dam nu. 17.
Menoch. de
arbitrar. cas.
95. nu. 3.

A

Il Gouvernatore, se bene hauerà la gioventù tutta inuolta alla pace, non douerà perciò lasciarla fare a suo modo, ma tenerle mano per nō abbandonar il Governo.

CAPITOLO XXXVII.



B

De Libero.
educa.

A detto il gran Sauio ne' Prouerbij al capitolo trentesimo, che, *Tria erant sibi difficilia*, e che, *quartum penitus ignorabat*, cioè. *viam Aquila in Cælo, viam Nauis in medio Mari. viam Colubri super terram, & viam viri in adolescentia sua.* E Plutarco famosissima fra tutt'i Greci. *Quod perdifficile erat aliquid de iuuenibus diuinare cum eorum aetas esset incerta sine scopo, & multis mutationibus subiecta.* Che non hanno voluto dir' altro a proposito nostro, salvo che, se bene al Gouvernatore parerà nel Governo d'hauere vna gioventù tutta riuolta alla pace, & al viuere quietamente, che tuttauia, non se ne douerà fidare, ma tenerle mano, per non parere di voler abbandonare il Governo, e che douerà fare in guisa d'vn buon nocchiero, il quale se bene per andar' a seconda, e con vento prospero commanda, che si ritirino l'ancore, s'abbassino le vele, e che la ciurma tutta pigli riposo; non perciò commanda mai che 'l timoniere abbandoni il timone, come quello dal quale suole dipendere l'infelice, ò felice viaggio, & in conseguenza la vita di tutti; Essendo la gioventù per natura altiera, superba, dedita alle lasciuie, e sempre pronta alle nouità, e dissensioni; *Ad tria mala prompta est specialiter adolescentia, ad superbam impetuositatem, luxuriam, & lasciuiam*, dice San Tomaso, mentre tratta *De malis, ad qua prona est adolescentia*, e nella lectione prima del libro octauo della Politica d'Aristotele, doue, *post multa*, conchiude con esso Aristotele, che, *ex quo prona est iuuentus ad voluptates non est propterea negligenda cum neglecta siluescat, & neglectum quàm maximum possit asferre Reipublica detrimentum.* Onde non douerà mancare 'l Gouvernatore di tener mano alla gioventù, ancorche viuesse quietamente per iō mostrare d'hauere abbandonato il timone del suo Governo; poiche, *hic omnia tranquilla videntur*

lib. 5. Erudi.
Prin. c. 45.

D. Grisost. su-
per Matth. ho-
mil. 51.

*videntur, nocitura non desunt, & bellum aliquando in media pace con-
furgit; E come dice Seneca, Mare momento vertitur, & eadem die
ubi nauigia luserunt, sorbentur. Che perciò vn' huomo prudente.
Vbi quàm maxime gaudet, quàm maxime metuit.*

Il Governatore non douerà amministrar la
giustitia a tutti i Cittadini in vn modo,
ma secondo la qualità, e grado
di ciascheduno.

CAPITOLO XXXXVIII.



ON sarebbe possibile, che potessimo noi perfetta-
mente discorrere della giustitia, che si deue d'am-
ministrare a' Cittadini dal Governatore, sèza pri-
ma mostrare con retta distinctione la differenza de
i gradi, e qualità loro. Oude diremo, ch' in pro-
posito nostro i Cittadini siano di tre sorti, cioè
semplici, graduati, e titolati, e ch' i semplici sia-
no quelli, che sono senza titolo, e senza grado;

Graduati quelli, che sono con grado, e senza titolo, come sono i Prio-
ri delle Città, Dottori, Capitani, Luogotenenti, Alfieri, Cavalieri,
Medici, e simili, i quali se bene sono graduati, non hanno perciò ti-
tolo, ò giurisdittione formale di sorte alcuna, e ch' i titolati siano
quelli, ch' hanno giurisdittione con titolo di Conte, di Signore, di Mar-
chese, di Principe, di Duca, & altri simili. *Triplex est hominum sta-
tus, Maiorum scilicet, mediocrium, & minorum.* li legge nell' Authen-
tica. *Quibus modus naturales filij efficiantur legitimi,* e non è fuori di
proposito, douendosi da chi governa hauer' occhio particolare alli
gradi, e qualità de' suoi sudditi, massime in amministrando loro la giu-
stitia, e ci si conferma per la legge aut facta doue, che *In administran-
da iustitia, qualitas personarum sit attendenda.* E ritornando a noi se
si trattasse di causa d' vn semplice Cittadino, il Governatore potrà sen-
za rispetto alcuno, tanto in ciuile, quanto in criminale fare la giusti-
tia con quell' equità, e rigore, che ricerca la causa. & incominciare
dalla cattura, se così volesse il douere, purchè'l Cittadino non fusse di
ricchezze sì abbondante, e di seruitù, padroni, e seguito sì copioso,
che lo renuersero degno di qualche rispetto, ch' in tal caso, vna discre-

5 persona de
152.

A ta prudenza douerà esser quella, che faccia la sua causa, per non auuenturar' il Gouerno, e metterfi in qualche ruina, essendo solito d'alcuni ricchi, di seguito, e seruitù di far professione di stimar poco il Superiore, e di spronar il cauallo della loro superbia con gli sproni de' fauori, e delle ricchezze a correre più tosto per la via dell'insolenza, che dell'obbedienza, de' vicij, che delle virtù: *Præterea qui bonis fortuna superabundant ceu opibus, diuitijs, amicis, & alijs huiusmodi, nec imperium cuiusquam pati volunt*, dice Aristotele, nel quarto libro della Politica, e Salustio. *Vbi diuitia vitia*. E per discorrere della seconda sorte, se si trattasse di causa di Cittadino non semplice, ue titolato, ma graduato, se bene il Governatore potrà ordinare che sia citato, e rilasciargli, non comparendo l' mandato reale, e personale; & in criminale incominciare anche dalla cattura, se così comportasse l'ecesso di che si tratta: tuttauia douerà andarui. *Cum benignitatis temperamento*, & sempre con ogni termine di creanza facendoui ne' mandati ciuili, *L'ostendatur per tot dies ante*, come anco a qualche Cittadino semplice c'habbia cera di galant'huomo, per ageuolare lor la strada al pagare, senza incontro di prigionie, e catture, alle quali non douera proceder contro di questi tali per ogni semplice bagattella, potendosi queste simili cause spedire. *Præstata fideiussione de habendo domũ*

B *pro carcere, aut prauis sequestratione in ea*, malsime se vi fosse riuocatione di querela, o pace. Et in ogni caso, che douessero esser fatti prigionj, doueranno esser condotti alle carceri con decenza, e per altra strada, che per la publica, e messi nelle migliori carceri, che vi siano, e le lor cause terminate con quella maggior prestezza, che sia possibile. *Si Doctores, & similes contingat duci ad carceres, vt clerici, & mulieres non debent duci cum dedecore, sed cum decentia, & eorum cause quàm breuissimè expediri*, si dice comunemente da tutti. Auuertendo, che se si trattasse d'alcuno, che fusse graduato, perche fusse del Magistrato, non potrà esser conuenuto, ne conuenire senza licenza del Governatore, la quale non si douerà dare, se non con gran cagione, ne tampoco esser carcerato saluo non si trattasse d'ecceffo grauissimo, fuora del quale, per asicurar' il giuditio si potrà altringere a sicurtà *De se representando finito officio*. E trattandosi di cause di Titolati terza, & vltima sorte di Cittadini, come sono di gran lunga più nobili de' Cittadini semplici, e graduati, eccetto del Magistrato, malsime, *vt corpus*, così si douerà loro la giustitia afsai più fauorita, che a gli altri, senza pregiudicio però delle parti; Et, ancorche l' Giudice non debba attendere li meriti della persona, ma della causa, e che debba giudicare l' grande, come il piccolo, come dal Bonifatio nel proemio della sua pratica criminale non dimeno in procedendo, douerà sempre Arbitrari protitulado, e dico, arbitrari, e non,

Cap. 11.
D. Greg. sup
Ezechiel. 17.

1. Medicus
cũ glo. in ver
bo exhiberi C.
de professori
bus, & me
dic. lib. 10.

e non, *Sententia*, perche la sententia si douerà solamente a chi ha ragione, e non ad altri, se nõ vorrà il Giudice dannare l'anima sua, e se per caso fra questi Cittadini, tanto dell'vna quanto dell'altra, sorte, ve ne fosse alcuno tanto discoloro, e di si peruersa natura, che scordatosi affatto dell'honore, e riuereza, che si deue al Superiore, & a quelli, ch'amministrano la giustitia, che non attendesse ad altro, ch'a fare del male, & ad inquietare il Gouerno, ricordo al Gouernatore, che si come non potrà meritare nome di buono cacciatore quello, che va dietro solamente a lepri, che fuggono, ma si ben quello, che caccia Orsi, Tigri, e Leoni, che si riuoltano, che così non potrà meritare nome di Gouernatore di valore, quello che terrà a segno i Balsi, se prima non si sarà fatto obbedire da i Grandi, che per ciò all'occasioni si faccia sentire senza guardare se sia il delinquente titolato, graduato, ò nõ, se bene con la prudenza c'habbiamo detta; poiche il castigo di quelli, e non de' gli huomini vili passa in effempio, e mette terrore. *Maiores puniri debent, vt minores terreantur*, si dice nella legge prima ad legem Iuliam repetundarum. E si scrisse senza mettere punta di penna in carta da vn Imperadore al figliuolo, che passeggiando alla presenza d'vn suo mandatogli per occasione d'vna ribellione, sorta nella Prouincia doue egli stava in gouerno, andaua con vna bacchetta, e haueua nelle mani gittando a terra tutt' i papaueri, che erano maggiori de' gli altri, che non voleua significarli altro, che'l castigo de' magnati della Prouincia, e capi della ribellione. *Iuxta dictum Liuij lib. XXXVIII: Vbi orta culpa est, ibi pœna consistat*; E se bene da molti si vâ dicendo, che il castigo de' grandi non sia meno difficile, che pericoloso, per repullulare il lor sangue ogni tanti anni, con nuouo rumori, e strani accidenti, come da Seneca, *ibi, Quemadmodum præcisæ arbores plurimis ramis repullulant, & multis sistorum genera, vt densiora surgant reciduntur, ita regia crudelitas auget inimicorum numerum. Parentes enim liberiq; eorum qui interfecti sunt, & propinqui, & amici in locum singulorum succedunt*. Tuttauiua perche da i più si conclude esser di maggior pericolo il sopportargli, douerà castigargli senza dubbitare il punto di fare la giustitia; poiche come dice Cornelio Tacito, *Sufficit quod semel principans expauescat, vt semper a subditis contemnatur*, oltre che farebbe di gran vergogna, ch'vno, che deue hauere *Duras aures ad tonitrua, ad tintinnum aeris, & ianua impulsam expauesceret*, e se non gli pareua d'esser'atto al gouerno; e d' hauer tant' animo, e forza di poter resistere all' iniquità, e peruersa natura de' Cittadini potenti, e discolori, non doueua cercare il Gouerno, come si dice nell' Ecclesiastico. *Noli querere fieri Iudex, nisi virtute valeas*

Arist. lib. 5.
polit. c. 10.
B
Tit. Liu. lib. 1
Dec. 1.

Lib. 1. de Cle
ment. c. 8.

Cap. 7.

A *valeas irrumpere iniquitates, ne forte extimescas vultum potentis*
 •D Grego. in *et ponas scandalum in agilitate tua*, e poic'hauerà fatto quanto deue
 homil. per termine di prudenza, e di buona creanza, e che. *Erit locutus ad*
petram, pafsi al percuoterla, facendo in guifa di vn pratico, e bene
 elperto agricoltore, e'hauendo nella fua poffeffione qualche albero
 infruttifero, e ftorto, per raddrizzarlo, e renderlo, che faccia frutto
 gli leua la carica, con tagliargli i rami, e fe non gli bafia gli leua l'om-
 bra, che gli fanno gli altri alberi a torno, con sbarbare ancor loro,
 e non bafando cio, con groffi legami. lo' lega ad vn ben lungo, e ga-
 gliardo palo per vedere fe i legami, & il palo hauelfero forza di rad-
 drizzarlo, e quando, ne quello, ne quefto gioui, cofi legato al palo,
 co'l traspiantarlo, lo fa mutar terra, e finalmente fe vede, che, *Irrit-*
us fit labor, lo taglia, e lo mette al fuoco, com'inutile, e dannofa
 pianta. Co'fì appunto douerà fare il Gouvernatore per cercar di ridurre
 fimili Cittadini difcoli all'obedienza, & a viuere quietamente con tut-
 ti; e prim i douerà leuar loro la carica della foprabondanza delle facul-
 tà, che gli rende infortiti, con buone fuppliche, l'ombra de'ca gnotti,
 che gli fa caminare per la ftrada del difpregio della giuftitia, con ga-
 lere, & effilij, e fe non bafia, ordinare, che con groffe figurtà *De fe re-*
B *presentando toties &c.* fiano legati al palo Fifcale, e traspiantati cofi
 legati in altra terra, quando ciò che fia ftato fatto fia indarno, con-
 farli chiamar a Roma, mandarli a Ferrara, in Auignone, ò in altro luo-
 go a feruir'a loro fpefe, e non giouando finalmente, come ditcoli, inu-
 tili, e dannofe piante, ò con vn laccio, ò con vna mannaia, conforme
 al delitto, e qualità loro, comandare che per beneficio publico fiano
 vccifi, e morti. *Pafturus peiora principans non debet pati quod viuat,*
ne alios corrumpat. & polluat; poiche come dice Hipocrate. *Qua medi-*
camentis non curantur, ferrum curat. qua ferro non curantur, ignis
curat, qua igne non curantur exiflimare oportet immedicabilia, &
propterea refecanda.

Aphorifm.
 fec. 7.



Come

Come'l Gouvernatore douerà portarfi nell'am-
ministrar la giustitia a pouerì Contadini.

CAPITOLO XXXIX.



N CORCHE per l'adietro l'arte dell'agricoltura nelle terre proprie fusse in tanta stima, che non sdegnauano i Regi, e gl'Imperadori di lauorare i loro campi, d'arare, seminare, piantare, & inestare gli alberi; come si legge di Dioeletiano, Attalo, e di quel famosissimo Ciro Re de' Persi, che tanto si gloriaua di poter mostrare vn giardino piantato di sua propria mano, che fu causa, che

Euripide diceffe. *Agricola suauitas nihil amari mixtum habet*, Rhet. che Cicerone nel primo de' suoi officij prorompesse in quelle parole. B

Omnium autem rerum ex quibus aliquid exquiritur, nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius, e nel primo de' Seneca *Veniam ad voluptates agricolarum, quibus ego incredibiliter delector*, e che Leone Imperadore diceffe anch'egli, che due arti erano necessarissime per conseruar la Republica in stato di pace, l'agricoltura per nodrire i soldati, e la militia per difendere, l'agricoltura: tuttauia è caduca si al basso, che non si troua hoggi chi voglia più fare quest'arte, per non esser chiamato Contadino, e Villano, hauendosi per tali tutti quelli, ch'attendono a lauorar' anch' i terreni proprij, ben che veramente non siano nati in villa, ma nella Città, e d'honestà famiglia; Onde non è marauiglia se tanto siamo trouagliati dalla carestia de' frumenti, & altre biade, e frutti, che suol produrre la terra, e se tutti gli Scrittori s'accordano a dire, come diceua il sudetto Leone Imperadore, ch'alla Republica sia necessaria l'agricoltura, & in conseguenza, che i Contadini debbano esser fauoriti, & aiutati da tutti, & in particolare da quelli c'hanno l'carico del Governo, com' in effetto douerà fare ogni Gouvernatore c'habbia caro di meritare nome di buono, e che quelli della Città che governa viuano con abbondanza, e se bene i pouerelli non sono priuilegiati, nondimeno: *Eis aliquando erit succurrendum, si ita Iudici videbitur*, dice Alessandro, e Scipione Ammirato ne' i suoi discorsi, che fa sopra Cornelio Tacito, doue, che i Contadini si deuono aiutare se non per altro almeno perche son quelli, che danno mangiare a Nobili, che per ciò il

Gouer-

C. q. ad mitti.
Liuris igno-
rantia. . .
lib. 12. dist. 3

A Governatore non douerà permettere, che da Cittadini siano opprefsi, strapazzati, maltrattati, & ingiuriati; poiche ancor eſſi alle volte ſi vanno riſentendo maſſime ſe la ingiuria ſia graue, ne douerà aſcriuere loro a fallo grande, ſ' in parlando con eſſi, ſteſſero co'l capello in teſta, ſe ſi metteſſero a ſedere, ſe riſpondeſſero con termine di poca creanza, e ſe faceſſero altre coſe ſimili, poiche è tanta la ſemplicità loro, che meritano ogni ſcuſa, anzi che douerà nell'vdienza intendergli, & aſcoltargli prima di quelli della Città, e ſpedirgli acciò che per la ritardata giuſtitia non ſia lor neceſſario conſumarſi per l'hoſterie, e per eſſi douerà ordinare, che ſtيا ſempre la portiera alzata, e ſ' occorreſſe di hauergli a far metter prigione per qualche delitto c'hauereſſero commeſſo, douerà ordinare, che ſi faccia loro le ſpeſe da' ſuoi, quando la qualità della cauſa non ricercaffe altrimenti, e ſe fuſſero poveri, che ſi dia loro il proceſſo *In forma pauperum, & gratis*, ſe foſſero ſi poveri, che, *Datum victum quererent*. E ſe ſemplici, che non ſi dia loro corda ſenza il termine *Ad defendendum* ancorche per loro non foſſe ſtata fatta la proteſta.

B

In qual maniera douerà il Gouvernatore amminiſtrar giuſtitia a' foraiſtieri.

CAPITOLO XXXX X.



Poſter. 1. c. 1.

E L voler diſcorrere di qualche ſoggetto, non ſi puol dire quanto ſia neceſſario, per facilitare la intelligenza di quei che leggono, ò che aſcoltano, il moſtrar loro prima d'ogni altra coſa l'eſſenza, e le parti d'eſſo. *De unaquaque re oportet prius inueſtigare quia eſt, deinde quid eſt*, dice il Principe de' Filoſofi Ariſtotele. Onde hauendo noi da trattare della giuſtitia, che ſi douera amminiſtrare dal Gouvernatore a' foraiſtieri, farò bene per conformarſi co'l ſudetto Ariſtotele di moſtrar prima, quali poſſano ragioneuolmente eſſer' annouerati fra foraiſtieri, e di quante ſorti ſiano. E diremo per principio, che foraiſtieri ſi potranno chiamare tutti quelli, che non faranno nati da huomini della Città, e dico da huomini, ſeguitando i figliuoli *Naturam patris, & non matris*, ò che non haueranno habitato

habitato in essa per spatio di dieci anni, per lo qual tempo, *Contrabitusur domicilium*, e che fiano di quattro sorti, cioè forastieri, c'habitano, senza hauer per ancora contratto il domicilio, forastieri, che passano per andar alle loro patrie, ò altroue per loro negotij, forastieri, che seruono questo, e quello nella Città, e vagabondi, e che se bene dal Governatore, a forastieri in generale, si douerà vna giustitia fauoritisima per esser di molto vtile alla Città, si per rispetto dell'amplicatione, e dello spaccio de' raccolti, come delle merci, che vi portano del continuo, come per esperienza vediamo di Roma, che per esser più habitata da forastieri, che da Romani, è sì grande, abbondante di tutte le cose necessarie, e ripiena di tanti huomini Illustrissimi, & Eccellentissimi di ogni professione; e leggiamo di Napoli, che per esser andata di tempo, in tempo aggregando il fiore de' Franzesi, e Spagnuoli, è ancor essa venuta sì popolata; nondimeno, che non a tutti i forastieri, si douerà la giustitia fauorita in vn modo, ma a chi più, & a chi meno, & a chi con termine di rigore, secono l'essere, e qualità loro, e per incominciare da gli vltimi, a' Vagabondi, nõ si douerà la giustitia fauorita ma rigorosa, a' forastieri, che seruono, si douerà la giustitia più fauorita, ch'a quelli, che passano, & a quelli, che passano, più che a quelli, c'habitano, & a quelli c'habitano, che non haueranno contratto il domicilio, più ch'a quelli della Città. E si douerà a vagabondi i giustitia rigorosa in errado perche, come quelli, che sono senza honore, e senza conscienza nelle Città, non seruono ad altro, che al far del male, & a diuorare, senza alcun vtile, in guisa di tante locuste i frutti, che produce la terra. Onde disse, e bene Platone, che mal'auuenturata si pottea chiamare quella Città, nella quale dimorauano i vagabondi, poi che non erano buoni per altro, che per commettere ogni sorte de' mali. A forastieri, che seruono tanto, in ciuile, quanto in criminale si douerà la giustitia fauoritisima, più che a quelli, che passano, perche i pouerelli offeruano quello, che Dio disse ad Adamo doppo, ch'egli hebbe peccato. *In sudore vultus tui vesteris pane tuo*, e perche sono d'vtile alla Città seruendo i suoi Cittadini, onde'l Governatore douerà aiutarli più che può in ogni loro interesse, e far lor sodisfare da padroni, ancorche opponessero, che mancassero loro forchette d'argento, cocchiari, e cose simili, essendo soliti molti di valersi di simili occasioni, per strapazzare i pouerì seruidori, acciò per tema della loro potèza se ne vadano via senza salario, ò pure s'accordino a pigliar cinque p diece, e dieci p vinti, ricorðando al Governatore, che'l ritenere la mercede a chi ha seruito, è vno de' quattro peccati, che gridano vèdetta a Dio. *Ecce merces operariorum vestrorum, qua fraudata est a vobis elamat, et clamor eorum in aures Domini sabaoth introiuit*. Ne è marauiglia se i sudori, e strida de' pouerì operari arriuano all'orecchie del grãde Dio, assomigliandosi questo si

graua

A
Glof. in l. 2. e
3. C. de inco-
lis. lib. 10. 2
Bal. in l. 2. C.
vbi Senatores
vel clarissimi
Abb in c. vi-
timo de pa-
roch.
Alex. cõf. 155
lib. 7.

Amira ne' di-
scorsi sopra
Corn. Tacito
lib. 11. di. 6.

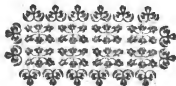
B

Lib. 8. Repp.

Gene. c. 1. e 2

D. Iacob. in
canon. c. 5.

- A** graue delitto all'homicidio. *Panis egentium vita pauperum est. Qui defraudat illum, homo sanguinis est. Qui auferit in sudore panem, quasi qui occidit proximum suum. Qui effundit sanguinem, & qui fraudem facit mercenario fratris sunt*, si dice nell'Ecclesiastico.
- Cap. 34. A forastieri, che passano malsimo se fossero pellegrini, più ch'a quelli, c'habitano, douerà esser fauoreuole il Governatore, perche come quelli, che sono fuori delle loro patrie: *Sunt destituti omni humano auxilio*, e se'l Governatore non gli aiutasse, non hauerebbono, chi per essi facesse vna buona parola, e massime se fossero pellegrini, perche come quelli, che vanno facendo l'opere buone, e visitando quest'e quell'altro luogo santo, doueranno esser da tutti amati, & accarezzati, come sono amati da Dio. *Dominus Deus vester, ipse est Deus Deorum, & Dominus Dominantium, Deus magnus, & potens, & terribilis, qui personam non accipit, nec munera facit iudicium pupillo, & viduae, amat peregrinum, & dat ei victum, atq; vestitum, & vos ergo amate peregrinos, quia. & ipsi fuistis aduenae in terra Aegypti*, si dice nel Deuteronomio. E più a forastieri, c'habitano finalmente, se non
- Cap. 10. hanno habitato dieci anni, ch'a quelli della Città douerà il Governatore amministrare fauorita giustitia, perche come forastieri, è solito
- B** che non siano aiutati in criminale, se non con grandissimo interesse di pagamento, & in ciuile per non dispiacere a questo, e quell'altro della Città. Auuertendo, che dico, che doueranno esser fauoriti i forastieri nelle cause sue. *Vt singuli*, poiche come forastieri in generale doueranno esser contenuti in officio per non incorrere in qualche strana seditione alla quale sogliono, quando sono in maggior numero de' Cittadini, hauer riuolti gli animi per ogni minima occasione, come da Aristotele con sette essempli ci si dimostra chiarissimamente, *ibi, Seditiones etiam concitant aduenae. Qua propter quicumque iam inquilinos susceperunt, vel aduenas omnes ferè seditionibus iactati sunt cossybarium una cum Trezenijs &c.* Ora se bene doueressimo passar' a i ricchi, passaremo a i poveri, hauendone de' ricchi trattato sopra a bastanza, mentre habbiamo discorsolo de' Cittadini semplici, graduati, e titolati.
- Polit. s. c. 3.



In qual maniera douerà il Governatore amministrar la giustitia a' poveri.

CAPITOLO XXXXI.



OME alcuni ricchi per loro cattiva natura cercano d'vsurpare il cōmune, ambiscono di predominare a gli altri, sono difficili, superbi, akieri, duri, proterui, ostinati quasi come tati dianoli dell'inferno, & affatto cōtrarij al humanità, alieni da ogni amore, eccetto del proprio, inimici dell'obedire, e da tutti li effetti buoni lōrani, come in parte habbiamo detto sopra, e si dice da Aristotele, parlan-

4. Polit. 1c. 3.

do de' ricchi, *Fiunt enim istorum, alij superbi, & delinquentes aperte in rebus magnis, & ibi alij vero sibi imperari nullo modo patiuntur, sed ipsi alij tanquam domini volunt imperare*, così parimente vi sono de' poveri, fastidiosi, maligni disobbedienti non meno, che i ricchi, per uersi, bestiali, inuidiosi, auidi della robba altrui, e pronti se npre alle loro uità. *Ceu si paupertate nimia, si ingenti imbecillitate, si ignominia multa difficile est, ut rationi obediant, Neque enim alimenta concupiscunt, ut faciunt pauperes. Namque quando sine his multitudo inops plus potest, male res se habet, ac cito pereunt*, dice in proposito de' poveri il medesimo Aristotele nell'allegato Capitolo vndecimo: doue San Tomaso commentando'l testo dice. *Pauperes vero quia deficientes sunt, desiderant aliena, & ideo insidiantur diuitibus*. Onde si come il Governatore douerà tenere a freno l'ardir de' ricchi, e non fidarsi d'essi, ne dar loro carico importante, massime in stato inquieto, trouando se ne rari di gran ricchezze senza l'orgoglio, così non si douerà fidare de' poveri, poiche non hauendo che perdere, abbracciano sempre ogni minima occasione per vedere se con la nouità potessero mutar fortuna. *Semper in Ciuitate quibus opes nulla sunt, bonis, inuidet, malos extollunt, vetera odere, noua exoptant odia. suarum rerum mutari omnia student*, dice Salustio, che perciò afferma questa sorte di gente esser molto a proposito all' huomo che cerca d'impadronirsi. *Vt ibi, Homini potentiam quarenti egenissimus quisque opportunissimus, cui neque sua cara: quippe quae nulla sunt, & omnia cum pretio honesta videntur*, di che si serui Catilina, il quale volendo turbar la Republica, non fece capitale d'altri, che di poveri bilognosi

B

Demost. in
phil. p. orat. 4

- A** bisognosi, e Cesare, che aspirando al principato della sua patria, non cercò di valerfi d'altri, che di quelli, che per pouertà, ò debiti erano in estremo bisogno. *Conuenerunt ad eum omnes qui erant in angustijs constituti, & oppressi aie alieno, & amaro animo.* Si legge nel primo de' Regi capitolo ventidue a nostro proposito. Dice benissimo dunque Platone nel libro octauo della sua Republica mentre a somiglia i poveri otiosi, e superbi, a i vagabondi, che percio ancor essi deuono essere mandati via della Città per assicurarla da qualche incontro, poiche come dice Lampridio in Alessandro. *Mendicitas vocat homines ad omnem desperationem*, e di questi intendiamo noi d'hauer ragionato sin hora, e di quelli maggiormente, che de ricchi sono venuti poveri, come peggiori di tutti, e de quali se ne può credere ogni sceleraggine, perche i poveri humili, c'hanno l'arte, e che attendono a viuere quietamente, si doueranno tanto in ciuile, quanto in criminale dal Governatore hauer perraccomandati in modo, che non riceuano aggrauio di sorte alcuna, ne da particolari, ne da suoi ministri, dando lor sempre audienza grata in publico, & in priuato, essendo questi simili pouerelli non solamente vtili, ma necessarij per la Città, come da sudetti Aristotele, e San Tomaso, ne' luoghi citati. *Vt ibi Arist. Vna quidem pars est circa alimenta multitudo, quos agricolas dicimus; altera vero pars circa ministeria, seu artifices, sine quibus Ciuitas habitari non potest, e San Tomaso. Vna enim est multitudo qua administratiua est alimentis, sicut sunt agricola, alia ministratiua aliarum rerum, ut sunt fullones, coriarij, & alij artifices sine quibus non potest Ciuitas inhabitari, quia isti non sunt ad delectationem, ut sunt musici, neque in detrimentum Ciuium, ut sunt magistri taxillorum, & alearum de quibus Damocritus inuentor.*
- B**

D. Aug. lib. 4.
de Ciuit. Dei



In qual maniera il Gouvernatore douerà amministrar la giustitia a quelli, che non sono ne poveri ne ricchi.

CAPITOLO LII.



E SÌ miserabile, & infelice la conditione de' nostri tempi, che lo stato mezano si fugge in guisa, che da marinari vn durissimo scoglio, e gli huomini, sono di gusto si alterato, che quasi cibo velenosissimo l'abboriscono, e pure non vi è stato fra tutti gli altri il men pericoloso, il più perfetto, & il più quieto del mediocre, nel stato, ch' a questo di gran lunga si possa paragonare, essendo la mediocrità fra tutti gli estremi l' migliore, come la quinta essenza fra i liquori; e che sia il vero, fra l'auaritia, e la prodigalità vi si troua la liberalità: fra l' timore, e l'ardire, la fermezza: fra il dolore, e il piacere, la temperanza: fra l' disprezzo dell' honore, e l' ambirlo, il desio: fra la molestia, e l' adulatione, l' affabilità: fra la misericordia, e la crudeltà, il rigore: fra la buffoneria, e la rusticità, l' urbanità: fra la vecchiezza, e l' adolescenza, la virilità: fra la grandezza, e la piccolezza, la bellezza, e la bruttezza la ricchezza, e la povertà, la mediocrità, del non essere, ne grande, ne piccolo, ne bello, ne brutto, ne ricco, ne povero: E veramente, che la mediocrità fra gli estremi, è tutto l' migliore: poiche se l' huomo fusse povero, starebbe sempre pronto alle nouità, e se ricco al cercare di predominare, se brutto, non hauerebbe ardire di comparire fra gli altri, e se bello attenderebbe alla vanità, se piccolo fuggirebbe la conuersatione per non essere beffato, e se grande farebbe lo stesso per non essere da tutti come mostro ammirato, se giovane non sarebbe di perfetto giudicio, e se vecchio l' hauerebbe perduto quasi affatto, se crudele farebbe i suditi disperati, e se misericordioso, disoluti, se adulatore andrebbe con falsità, e se molesto con sfacciatagine. s' ambisse gli honori con ragione se gli potrebbero negare, e se gli disprezzasse se gli potrebbe dire, che fusse vile, se mostrasse d' hauer piacere, si darebbe a conoscere per s' sua le, e se dolore, per pusillanimo, se ardisse farebbe tenuto per imprudente e se temesse per codardo, e se fusse prodigo farebbe tenuto per pazzo, e se auaro, per ingiusto, inimico di Dio, e del prossimo, nò è di marauiglia

W u

duaque

- A dunque se Salomone desideraua tãto di stare in questo felicissimo stato, come in quelle parole. *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi, tribue tãtum victui meo necessaria, ne forte satiatuſ illiciar ad negandũ & dicam quis est Dominus, aut egeſtate cõpulfuſ furer, & periurem nomen D:ri mei.* E se Carerina d'Arrico octauo Re d'Inghilterra, desiderando il medesimo stato, diceua. *Malle se fortunam moderatam quam secundam, vel aduersam,* e se quello vien tanto comme ndato da Aristotele, *ibi, In cunctis Ciuitatibus partes sunt tres: nam alij diuitijs excellunt admodum, alij paupertate nimia deprimuntur, alij sunt inter hos medij, cum igitur confesi finus mediocritatem, & medium esse optimum, palam quod bonorum fortuna mediocris possessio, est optima omnium existimanda.* E se per questo stato in somma Aurelio Imperadore, come si dice da Vopilco, non volle mai sopramodo arricchire gli amici suoi, e solamente daua loro tanto. *Vt miseriam paupertatis effugerent, diuitiarum verò inuidiam patrimonij moderatione tarent.* Questo in vero è quel marauigliosissimo stato, che mantiene la Republica, che conserua l'amicitia, e fà che l'huomo viua senza sospetto in tranquilla, e quieta pace, con riputatione, & honore. *Conseruantur quoq; in Ciuitatibus isti maxime ceterorum Ciuium, neque enim aliena concupiscunt, vt faciunt pauperes, neque eorum bona cupiuntur, ab alijs, vt diuitum a pauperibus, & quia neque insidiantur alijs, neque alijs ipsis, sine periculo degunt: qua propter bene optauit Phocylides, mediocribus optima multa,* dice Aristotele nel luogo addotto. E questo in effetto è quello stato, che dal Governatore douerà esser fauorito in ogni occasione di suo seruitio, & aiutato in generale, e particolare, come quello dal quale puo dipendere la salute del popolo, e sua, & al quale douerà hauer l'occhio nel far de bufsoli, & in altre ejectioni de' Magistrati, come per San Tomaso nel quarto della Politica del sudetto Aristotele, *ibi, Debet autem qui legem ponit in Republica ad medios respicere, & ibi Legislator si bene vult ordinare Remp, debet assumere ad Remp. medios.* Quanto poi a buoni, cattui, e pessimi hauendone discorso sopra a bastanza, come anche de' beni cõmuni, e particolari, mentre habbiamo ragionato della Prudenza Economica, e de gli altri stati de' sudditi, non occorrerà, che ne diciamo altro, saluo che il Governatore dourà, con i buoni vsar fauore, e premio, co' i cattui pena, e con i pessimi ragione, & eccetto; E passando a i beni di Dio, diremo come nel seguente capitolo.



Come l'Gouernatore, se bene non potrà intrometterli in giudicare i beni Ecclesiastici, nondimeno dourà fauorirgli quanto potrà.

CAPITOLO LIII.



ON ha principio di difficoltà, & è così chiaro, che i beni Ecclesiastici non sono sottoposti alla giurisdittione del Gouernatore, com'è chiaro che'l Sole con i suoi luminosi raggi discaccia le tenebre, e ch'apporta la luce al giorno. *Ex eo tempore usque in presentem diem in vniuersa terra Aegypti Regibus quinta pars soluitur, & factum est quasi in legem absque terra sacerdotali quae libera ab hac conditio-*

ne fuit, si dice in quello proposito nella sacra Genesi, & in Esdra. *Vo bis quoque notum facimus de vniuersis sacerdotibus, & leuitis, cantoribus, & ianitoribus Nabinais, & ministris domus Dei huius, & tributis, & annonas non habeatis potestatem imponendi super eos,* & ie bene pare, che i sudetti due testi parlino dell'imposizioni de' tributi, e non altrimenti se si possano giudicare, o nò detti beni da Giudici laici, tuttauia, lasciato da parte i tanti canoni, che vi sono chiarissimi, se andremo considerando la forza delle parole, è chiaro, che parlano ancor loro dell'vno, e dell'altro, e di tutto ciò, che serue al vero culto del nostro Dio, come più apertamente si dice più abbasso, *ibi, Tu autem Esdra secundum sapientiam Dei tui, quae est in manu tua, constitue Iudices, & praesides, ut iudicent omni populo.* Da che possiamo cauare, che non solamente i beni Ecclesiastici, ma le persone ancora siano essentia libere da Giudici secolari, come altroue habbiamo detto esser commune opinione, oltre alla Bolla, che n'habbiamo della felice, e Santa Mem. di Papa Gregorio XIII. Zio dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale di Santa Cecilia, Cardinale di vita sì esemplare, e religiosa, che si fa non meno venerando, che ammirando a tutti; douerà perciò il Gouernatore, ancorche nò gli sia lecito giudicare detti beni Ecclesiastici, hauerli in ogni occasione, e sempre per racomandati, e fauorirli, non solamente con tutto l'affetto, e forza possibile, come beni di Dio, ma spenderui del suo bisognando, sicuro, che quello, che si spende per difesa delle cose, e beni di Dio, non si butta, ma si da cento per mille, come successe a Tiberio Constantino, c'hauendo

Cap. 47.
Lib. 1. c. 7.

B

Vu. 2. spelo.

A l'pefo buona somma di danari in far'edificare Tempi, riscattare prigioni, maritar'orfane, & in difesa della religione, e sue cose, Dio volendolo remunerare, fece che passeggiasse vn giorno per vn luogo del suo palazzo, doue nel pauimento vi era vn marmo con la Croce di Christo Saluator nostro, e per non passarui sopra, nell'andare innanzi, & indietro, chiamato vn suo gli ordinò, che leuasse subito quella pietra non essendo lecito, che esso passeggiasse sopra quel santissimo segno, cò'l quale si segnaua, e diffendeva da' suoi nimici; e leuata la pietra, trouandone vn'altra simile, e poi vn'altra, finalmente scopersc vn tesoro grandissimo di più di dui milioni d'oro. In fatti è verissimo, che Dio non abbandona chi serue a lui, e che non si potrà mai chiamar ricco vn uomo ricco, che sia vitioso, ne pouero vn pouero, che sia virtuoso, che è quanto m'è oecorso dire circa il primo punto della Prudenza Politica, che'l Governatore douerà vsar diligenza, ch' i suoi sudditi viuano conforme alle buone leggi, e che douerà castigare secondo la qualità del delitto, e delle persone: acciò che la Città non sia in continui trauagli. Resta, che vediamo del secondo, che cerchi renderla abundante,

B

non solamente del frumento, ma

del resto di tutte le cose, che

seruono per sostentamen

to dell'huomo, ac-

cioche la Cit

tà nò fus

se,

necessitata di dare a ru-

more con qual che

strano suc-

cesso.

Come

Come il Governatore douerà inuigilare notte,
e giorno, accioche il popolo habbia
pane a bastanza.

CAPITOLO LIV.



li legge appresso Diodoro Siculo, che fù sì grande la carestia del frumento vna volta, che gli huomini non solamente furono necessitati, per r.ò morirsi di fame, mangiar l'erba, nello stesso modo, che la produceua la terra, ma i Caualli, e le pelli d'essi. Appresso Paolo Diacono Arcieuescouo di Milano, che per la medesima cagione nel tempo di Bellisario le madri furono costrette a mangiare i proprii figliuoli.

Lib. 14. cart. 441.

Lib. 16. cart. 574.

Lib. 2. cart. 113.

li. Appresso Procopio Cesariense mentre tratta della longa, & aspra guerra de' Gothi, che per lo stesso due donne locandiere essendo sole rimaste in casa viue, morti tutti gli altri: si mangiarono decessette huomini, che veniuano ammazzando la notte mentre dormiuano, come forastieri viandanti nella loro casa, Appresso di Liuius, che fù vn tempo in Roma, che andò crescendo tant'oltre la carestia, ch'arriuò a termine di sì arrabbiata fame, che molti huomini non potendo più resistere coperti il capo disperati, s'andauano a gittare nel Teuere, & appresso altri Scrittori d'auttorità si legge, che contro Augusto furono attaccati molti cartelli per la crudelissima fame, che fù a suo tempo, nò offiute c'hauesse fatta dispensare molta robba della sua propria, fra quelli, e haueuano bisogno, e che in tempo di L. Minutio per il rispetto sudetto, forse vn gran tumulto nella Città, che per sedarlo fù astretto, d'esserire all'ira del popolo, quelli che teneuano nascosto il grano. Concludiamo perciò, che'l Governatore fra tutti gli affari del Gouerno, non habbia il più importante, e perieoloso di quello dell'abbondanza, non essendosi trouato mai huomo sì robusto, e di tãto cuore, che gli sia bastato l'animo di contrastare con la fame ma veduto si bene, non meno, che nell'età passate di Bellisario, d'Augusto, e di L. Minutio essersi sollevati i popoli, non solamente contro gli Ministri dell'abbondanza ma contro il Governatore per non hauer oprato, che la Città sia stata abbondante, e che il popolo habbia hauuto pane a bastanza, come doneua operare. *Omnes qui gubernant consulere debent, ut earum rerum copia sit in Ciuitate, quae sunt necessaria,* acce Cicerone, e Lâcillotto Corrado,

Lib. 4. c. 96. B

2. de offic.

A de Decurionibus nu. 60. Summa vigilantia elaborare oportet Gubernatores, ut penuria annonae, & rei frumentariae, & Ciuitate tollatur, ubertasque inducatur, ne fame elaborare contingat, trattandosi de l'impossibile, che possa viuere vna moltitudine senza il frumento necessario, & che possa passar' il Governo senza infelici successi. *Vt natus infans alii non potest sine nutritis lacte, nec ad incrementum perduci, sic Ciuitas sine ciborum abundantia stare non potest, cum sit impossibile multitudinem hominum viuere, ubi victualium non suppetit copia,* si dice da San Tomaso. Onde disse, & bene Vegerio, che quel Capitano, c'hauesse hauuto ardimento di metterli in campo senza la debita prouisione per li suo esercito, era impossibile, che fusse potuto restar mai vittorioso del suo inimico, & che senza battaglia farebbe staro in breue distrutto, superato, & vinto, come in quelle parole. *Qui frumentum necessariumq; comectum non praparat, vincitur sine ferro;* poiche come dice Casiodoro. *Disciplinam non potest seruare ieiunus exercitus cum arma sine victu non valeant.* Douerà perciò il Governatore, per ritornar' a noi, trauagliar notte, & giorno, accioche l'abbondanza habbia frumento a bastanza; & ch'al popolo non manch' il pane in particolare: perche. *Nihil fame durius Populo, & nihil perniciosius Gubernatori. Quia fames ad omnem desperationem vocat famelicum, cum fames, & frigus miserrima sint mortis genera,* ne pensi, che senza pane, come dice l'Ammirato nel trattato, che fa sopra Cornelio Tacito (sia possibile) a viuere, purchè si habbia dell'altre cose, perche l'assicuro, che doue non sarà pane, ancorche vi fusse tutto'l resto dell'altre vettouaglie non vi sarà altro, che strida, & vrlti d'huomini di ogni sorte, ch'arriuaranno fino alle stelle, & pericoli da non vscirne, se non con la testa rotta.

DE reg prin.
opus. 10. c. 1.
Lib. 3. c. 26.

Lib. 8. Dec. 3.
Lib. 12. dil. 5.



Come si douerà gouernare il Gouernatore per mantener la Città abbondante.

CAPITOLO LV.



DE forti di Città si ritrouano in proposito, di che disegno di ragionare, vna di territorio si grande, e fertile, che non ha bisogno di procacciarsi la vittouaglia per sostentamento de' suoi habitatori, d'altra parte; l'altra di sì piccolo territorio, & in modo infruttifero, che non può far di manco di non valersi delle Città conuicine, e delle lontane, per souenire alle necessità de' suoi Cittadini.

Duo genera Ciuitatum adinueniuntur, vna qua propter sua regionis fertilitatem, abunde omnia producit, Altera qua propter sui territorij sterilitatem, habitatores sustinere non valet, dicono in ristretto San Tomaso, & Aristotele, parlando l'vno, e l'altro de gli siti doue si deuono fabricare le Città. Onde, ancorche non potiamo negare, che per mantenere abbondanti le sudette due forti di Città di fromento, & altre cose necessarie, il Gouernatore non debba vsar più diligenza in vna, che in vn'altra, tuttauia diremo, che la diligenza douerà esser tale finella prima, come nella seconda, che assicuri non solamente il popolo dalla fame, ma ancor quelli, che fra l'anno son soliti concorrerui, e per più abbondare in cautela con qualche auantaggio, che per farlo gli sarà necessario, più d'vna volta d'andar fra se stesso considerando, non solo in genere la quantità del fromento raccolto, & il numero delle bocche, se ui si faccia siera, e se la Città sia di passo, ò nò, ma in specie cercar di hauere nota fedele fin d'vna minima quarta di grano, che si troua nella Città, e se in quell'anno vi siano raccolti minuti, come orzi, migli, panichi, segale, e simili, & in che quantità, e non solamente delle bocche, che sono ordinariamente sottoposte al Gouerno, ma di quelle, che sono solite a concorrerui, ò per lauori, ò per altri affari, ne gli bastarà di sapere se vi si faccia siera, e se la Città sia, di passo, ò nò, che douerà accertarsi se la siera sia più d'vna, e se'l passo sia tale, che gli possa dar noia; e poiche si sarà assicurato fedelmente di quanto habbiamo detto, e del grano ancora, ch'è necessario per la sementa, fatto i suoi conti, douerà prouedere come meglio giudicará

Vu 4

essere

- A** essere spediente, e sempre, benchè il raccolto fusse stato gagliardo, cò vna poca di canoua, cioè di far mettere nel magazzino publico vno e mezzo, o dua per decina del soprauanzo, e più, e meno, secondo il bisogno con rendere poi il danaro ritratto a' padroni del grano, a quella ragione, che sarà stato spianato, & *gradatim*, come saranno stati i sudetti prestati, o tardi ad obedire, & habbiamo detto, che si douerà fare la canoua ancorchè'l raccolto fusse stato gagliardo, perche si come la pace disarmata non vale, così non può valere l'abbondanza senza abbondanza, cioè senza d'hauere qualche buona massa di frumento ne granari publici, per poterli far'incontro a qualche strano accidete, che potesse forgere da qualche fame improuisa, come suole auuenire alle volte alle Città de' confini per molti rispetti, com'hebbe da succedere il primo anno, ch'io arriuai al Gouerno di Città di Castello, doue se bene per quanto mi fu detto da gli Abbondanzieri, si era raccolto da XXXV. mila Rubia di grano, nondimeno per esser stata negletta l'abbondanza per l'infermità, e poi per la morte del Governatore nostro antecessore, mancò tanto grano, che fummo necessitati per souuenire al bisogno di comprarne ottomila stara fuori della giurisdittione, & in quell'anno da fornari publici solamente ne furono spianate vintiquattro mila stara, mercè, che le tre bocche che sono attorno a quella Città, cioè di Fiorenza, d'Vrbino, e del Monte,
- B** stauano sopramodo fameliche, che è di grandissimo pregiudicio, non potendosi dal Governatore vfar' tanta diligenza, che basti; poiche se il grano si terrà a prezzo sì alto, che non metta conto de estrarlo, i confinanti non potendo hauer' il grano mandano a comprar il pane, e si seruono il più delle volte de gli huomini stessi della Città, e se per straordinaria diligenza in qualche parte si ripari, ancor'a questo si risoluono in vltimo, chi sotto vna scusa, e chi sotto l'altra, a venire a mangiarlo nella Città, o nel Contado.

Come il Governatore douerà star molto auuertito nell'electione, che si douerà far di quelli, che doueranno maneggiare il danaro, & il grano dell'Abondanza.

CAPITOLO LVI.



ANCORCHE difficilmente si possa credere, che vn ministro mai si sia dell'abbondanza sia di tanto poco honore, e timi si poco la coscienza, c'habbia ardimento d'appropriarsi danaro, o grano del publico trattandosi di delitto infamissimo, & abominuole, come da Bonifatio Ceua nel suo trattato, *In titulo de vitio neglectus Reipublica in verbo: Est autem multiplex, ibi, Periniquum certe est ad*

se communem trahere utilitatem, nec est alia ratio peior. Tuttavia perche siamo in vn tempo, che l'auaritia, e malitia dell'huomo è in modo cresciuta, che l'vno non si può fidare dell'altro, come l'esperienza c'insegna ogni giorno. Douerà perciò il Governatore star sopra modo auuertito nell'electione, che s'hauesse da fare di quelli, c'hauessero da maneggiare il danaro & il grano dell'abbondanza, a non permettere, che s'eleggano altri, che quelli, ch'effettualmente saranno nobili, fedeli, diligenti, prudenti, di coscienza, e pratici più, che sia possibile nel mestiere, non essendo quest'vn'osio da metterlo in mano a tutti, ma solamente a perlo re delle qualità, c'habbiamo dette, e c'habbiamo a cuore la pace, e quiete publica, e che in vn iusto caso di carestia, e fame improvvisa sappiano riparare a i tumulti, che da quella potessero forgere, come si legge in Livio, di Quinto Fabio Massimo c'hauendo tal cura, fu sì sollecito, e diligente in vna carestia, che sopraggiuse nella Città, che non forse disordine di sorte alcuna, se fu marauiglia, poiche con la diligenza, e sollecitudine vi doueuano in quell'huomo concorrere tutte l'altre qualità, c'habbiamo dette; Et in cambio della christiana coscienza, per esser gentile l'honor del mondo, & oltre all'essere stato sollecito, e diligente in hauer comprato presto il grano, fatto lo condurre con cautela, e dispensatolo con discreta prudenza (tre requisiti principalissimi in questa materia) douerà essere stato anche fidelissimo al suo superiore, e dettogli la mera verità senza alcuna

De condit in
pub. hor. lib.
10. l. 1.

aculatrice,

A adulazione, e non fatto come fecero i Capitani di Mitridate Re di Ponto, i quali, come racconta Plutarco nella vita di lui a cart. 695. l'adularono in maniera, dicendo, che nell'esercito vi era abbondanza di pane, se ben non era il vero, che buona parte ne morì di fame, che fu cagione parimente ch'in Napoli fusse ammazzato Storace, & altri, con tanti disordini, & infelicitissimi auuenimenti. Ne douerà permettere, che vn sì importante vfficio s'amministri senza d'vn libro doue s'habbiano da scriuere i danari, che si mettono nell'abbondanza, & i grani, che si mettono, e leuano da magazzeni; acceò che in ogni tempo si possa vedere in qual stato si troui l'Annona, e se sia fraudata, o no. Ne meno comportare, che ne' granari publici, vi si mettano grani di persone particolari, non essendo conueniente, che le cose priuate si mescolino con le publiche. E se trouasse nel fine dell'anno, o in altro tempo qualche fraude nella sudetta amministrazione, o che'l grano hauesse patito per difetto de' solari, o di tetti, nel primo caso gli castighi seueramente conforme a quello, che si dispone nella legge Finale, & in maggiori, e minore pene pecuniarie, e corporali, secondo la qualità dell'errore, e della persona: e nel secòdo, come quelli, che hanno negletto le cose publiche, e ch'in esse non hanno usata quella diligenza, e haue-

rebbono usata nelle sue cose proprie, gli puniscea ne' danni,

e ne gl'interessi, conforme alla legge Imperator, senza

ammetter loro scusa alcuna. Cum in tali casu

quicquid ex publica Annona depierit, ad

damnum ipsorum sit referendum, cum

sint in maxima negligentia, cum

domos, horrea non inspe-

runt, testis, & Illustidia,

prout in d.l. Impe-

rator ubi

Bart.

C. horreo.

milit. Ann.

C. de Apoc.

pub. l. i.

Auth. de col

lal. in princ.

C. de success.

l. frumenta.

8

C. de condit.

in pub. hor-

re. lib. 10.

C. de cond.

in publ. hor-

re. lib. 10.



Come

Come douerà gouernarfi il Gouernatore
re in tempo di carestia.

CAPITOLO LVII.



A carestia per quanto sono andato raccogliendo da varij scrittori, è di due sorti, vna particolare quando manca grano in qualche Città, ò Prouincia, che si può rimediare in cento, e più modi, con la diligenza sola del Gouernatore, e Presetti dell'abbondanza, come hauemo accennato altrove, e l'altra vniuersale quando manca grano per tutto lo Stato, come fu quella, che si racconta

da Paolo Diacono Arcivescouo di Milano, della quale hauemo già parlato, quella che fù nel tempo del gran padre Iacob quando fù dal ereditato già morto figliuolo Giosepe, souenuto co'l frumento d'Egitto, la quale fù sì grande, secondo'l testo della Sacra Genesi, che non restaua quasi animale, che non morisse, & huomo, che non fusse necessitato per sostentarfi di pascere, come le bestie l'erbe, che senza cultura produceua la semplice e nuda terra. Quella che fù, come racconta Taceito, al tempo di Claudio, il quale corse pericolo d'esser'ucciso dall'afamato popolo nel foro, mentre staua rendendo ragione; come di sicuro sarebbe successo, s'vna squadra di soldati non l'hauesse aiutato, E quella che fù dell'anno 1590. per tutto lo Stato Ecclesiastico, che fù sì grande, che molte pouere persone della mia Patria, d'altro non si cibauano, che d'erbe, non potendo arriuare a comprare il pane, per spianarfi da i Fornari quel poco, che si spianaua a ragione di XXXII. e XXXV. scudi il Rubbio, e questa è vna carestia, che ha pochissimi rimedij, per esser'vniuersale, & i principali sono, che'l Gouernatore ricorra all'aiuto di Dio, il quale come quello, c'ha ogni cosa in sua potestà, con infiniti modi può scampar l'huomo non solamente dalla fame, ma da ogni altro maggior male, se al mondo si può trouar'il maggiore, e poi che sarà ricorso all'aiuto di Dio, douerà supplicare cò ogni affeto possibile, il supremo Prencipe, ch'vsi diligenza di far'venire il grano da lontane parti, per mare, & in gran quantità; poiche se v'auanzasse, si potrebbe distribuire fra le famiglie, come più volte è stato fatto in Terni a mio tempo. Che faccia publicare bando, che a tutti suoi sudditi sia lecito di pescare, e cacciare dove si sia, anche nelle proprie

Lib. 16. pag.
479.

B
Cap. 47.

Annaal. lib. 15

A anche nelle proprie sue riguardate. Che per non dar'occasione al popolo di solleuarfi si ritiri da gli spassi, & in particolare dal banchettare, e che 'l simile si faccia per tutto lo Stato da quelli, che stanno comodi, e ricchi. Che faccia serrar tutte l'Osterie, eccetto le necessarie per li viandanti, a ciò quelli della Città mangino quel poco, ch'essi hanno con la famiglia. Che ordini, che si possano mandar'via tutti i forastieri, douendosi per ordine di carità, gli alimenti prima a i suoi sudditi, ch'a gl'alieni. Che possa forzare, chi hauesse qualche poco di grano d'auanzo venderlo al prezzo, che parerà ad esso Gouvernatore, e prefetti della abbondanza. Che possa far leuare il quarto del grano a quelli, che ne hauessero solo per se abastanza in caso di qualche tumulto, per hauer tempo da prouedere, e che in quel mentre vi uono tutti senza sospetto d'homicidio, e seditioni, essendo soliti quelli, che sono oppressi dalla fame d'andare alle case doue credono di trouare da mangiare, e quelle rubbare, con la morte de padroni di esse. Che gli sia lecito di poter' astringere a vender' il grano ancora quelli, che non faranno della Città, e suo territorio, ma della giurisdittione, e recusando, di poter far lor rompere i granari, come è solito farli in caso di bisogno con gli huomini della Città, senza hauer rispetto se'l grano sia stato raccolto nel territorio, o nò, quando però non n'hauesse bisogno

Distint. 86.
cap. Nò satis

Lannonā vbi
Bart. ff. de ex
traord. crim.
l. Imperato-
res ad l. iul.
de Annona.
l. i. vbi Do-
ctores ff. de
off. Prefect.
Vrbis.

B quella Comunità, che in quel caso douerà seruire per lei fuori del so prauanzo. Che permetta, che non si possa proceder contro di quelli, che rubberanno cose da mangiare, e per mera necessità. *Cum necessitas faciat aliena propria. Et non sit punibile, quod necessitate fit.*

Distint. 47.
cap. sicut.
l. q. i. c. re-
missiones.

Tract. de pe-
ste & de re-
med. ad con-
seruan. vber.
Cap. 8.
Cap. 6.

Che prohibisca i letigi, e che si terrino tutti li Tribunali Ciuili, essendo il misero popolo pur troppo tribolato dalla fame, senza che si tribolino fra di loro. Che si mandino publici bandi per tutto con premij a quelli, che portaranno frumento nello stato, e che quelli, che ve lo portano s'accarezzino, conforme a quello, che si suol fare in guerra, che s'accenna dal Ripa, *ibi, Oportet pro bono Ciuitatis omni modo meliori Mercatoribus uti.* E che fece Claudio Imperatore, come racconta Tranquillo mentre tratta di lui. *Securitas mercatoribus ad castra venientibus procuranda*, si dice da Onolandro Strategico. Che possa fare publicare bandi reiterati con promessa dell'impunità, a chi hauesse grano a seosto, segala, o altre biade, e legumi, tuttauolta, che ne dia nota fedele in scritto a gli A bbondanzieri, che douerà farlo prontamente, si per fuggir la pena de i primi bandi, come per non incorrere nella maledictione, che si accenna ne Prouerbij. che e, che *Qui absconderit frumentum maledicetur a populo, & qui vendit, benedicetur.* Che espressamente comandi, che per tutti li luochi del suo stato, e delle Città, per doue si può credere, che si possa trasportar grano fuori dello stato, si mettano sentinelle, e guardie, e che trouandosene alcuno

Cap. 11.

di

di tãto ardire, in quel luogo doue sarà trouato s'appicchi subito, cõ-
fessato, che si farà, ne paia strano, perche se bene a prima vista par che
sia specie di crudeltà, tuttauia non è così: ma giustizia buona, e santa,
essendo il douere, che patisca vno quella pena, che merita, e che cer-
caua co'l mezo del estraere il grano, di dar'a tanti, e tant'altri. Che
la distribuzione, che si douerà fare per souenimento di quelli, c'hã-
no bisogno, si faccia prima a i poveri, a i più vecchi, a i più infermi,
a vergognosi, e prima alle donne, ch'all'huomini, in pane cotto, e nõ
in grano, ò farina, se la carestia fusse grande, acciò che chi ricue il gra-
no ò farina, non lo venda, e ne compri qualch'altra cosa; ne è tuora
di proposito, che'l tutto si debba comandare dal supremo Principe;
poiche in casi sì vrgenti, e pericolosi è necessario, ch'ogni minimo or-
dine sia accompagnato dall'auttorità, più che si può acciò maggio-
mente sia obseruato.

C. d. fruct. V.
b. l. i. lib. i. a

Come non basta, che la Città sia fondata in sito
fertile solamente per il frumento, hauen-
do gli huomini bisogno, e neces-
sità d'altre cose.

CAPITOLO LVIII.



VTI c'hanno scritto in proposito delle Città, & in
particolare Aristotele, Vegetio, e S. Tomaso, hanno
detto, che le Città, accioche si possano chiamare
poste in sito conueniente, e buono per gli habitato-
ri, e necessario, che siano fabricate in regione
d'aria temperata, & in luogo della regione, che
sia non solamente d'aria temperata, ma fertile,
ameno, abondante, e comodo per gli Cittadini,
e tutti. *Primò per Regem regio est eligenda quam temperatam esse oportet. Post electionem autem regionis oportet Ciuitatis constituenda idoneum locum eligere, qui non solum talis sit, quod salubritate habitatores conseruet, sed vbertate ad victum sufficiat. amenitate deleat, & quod abundet diuitijs naturalibus, & artificialibus,* dice San Tomaso
sudetto. In regione d'aria temperata, perche altrimenti si trattareb-
be dell'impossibile, che gli habitatori vi potessero viuere lunga-
mente, dependendo totalmente la lunghezza della vita dell'huo-
mo; humanamente parlando, dalla buona, ò cattua aria.

Atem.

De Regim.
prin. opus. 10
lib. 2 a cap. 1
viq. ad 4.

A *A temperie regionis incolumitatem corporis, & longitudinem vita homines consequuntur*, dice l'allegato San Tomaso. Onde venendo a gli indidui, dissero, e bene Aristotele nel secondo delle Meteoze, e nel primo della Politica al capitolo vndecimo, e San Tomaso nella lettione, che fa sopra quel testo; e negli dedotti capitoli, che le Città si douerano edificare verso Oriente, per hauer gli venti da quella parte, e non mai verso Occidente, vicino alle paludi, in luoghi troppo alti, o troppo bassi, d'eccessiuo caldo, ò freddo; poiche se fussero state edificate vers' Occidete, e vicine alle paludi, non hauerebbono hauuti quei venti, che passano lungamente per la via del Sole, che sono caldi, e secchi, e soliti di scacciare nuuoli, rasserenare il cielo, assottigliare, e per fecttionare l'aria, e di mantenere co'l mezo della perfectione gli huomini in buona salute; se in luoghi troppo alti, o troppo bassi, farebbono state in sito estremo. *Et omne extremum est vitiosum.* E se in luoghi d'eccessiuo caldo, ò freddo sarebbe stato quati impossibile, che vi si fusse potuto viuere lungamente, disseccandosi per lo fouerchio calore l'humido radicale nell'huomo, non meno, che per lo troppo fuoco in vn subito l'olio della lucerna, e per l'eccessiuo freddo congelandosi, & aggiacciandosi in modo il sangue, che non potendo operare, come doueria, e necessario morire, come per lo grandissimo caldo racconta S. Tomaso, ch' in alcuni luoghi dell'Ethiopia gli huomini non vi uono più di trent'anni. Non ha dubbio dunque. *Quod quemadmodum sanitas in quadam temperie humorum consistit, quod ita in loco temperato conseruatur, & quod ubi est excessiuus calor, vel frigus, est neceffe quod aer non sit perfectus, nec bonus, & quod propterea sit fugiendus*, come sono soliti far a leun'animali ogn'anno, ch'ammacstrati dalla madre natura, chi fuggendo'l caldo eccelsiuo, e chi'l freddo, lasciando i proprij paesi, vengono a i nostri, & a certi tempi tornano a i loro per mantenersi. E doueranno essere le Città fabricate pazimente, in vn luogo della regione, che sia non solamente d'aria temperata, ma fertile, Ameno, Abondante, e comodo per gli Cittadini, e per tutti, perche altrimenti, ancore che l'aria fusse perfettissima, gli habitatori non solo non vi concorrerebbono, ma le lascierebbono abandonate. *Cum sit impossibile multitudinem hominum habitare, ubi amantitas loci non adsit, & victualium non suppetit copia*, che ci si dimostra chiarissimo da vna risposta, che fu fatta a Dinocrate Architetto da Alesandro Macedone, mentre da esso Dinocrate, gli fu mostrato, vn monte doue diceua, che vi sarebbe stata bene vna Città, che fu. *Si non adsunt agri, qui Ciuitati possint frumentorum copiam ministrare, vituperandus esset, qui in tali loco Ciuitatem construeret, nam Ciuitas sine ciborum abundantia, frequentiam populi habere non potest.* Et il luogo douerà esser ancora fertile non solamente in quan-

ro al produrre il grano, e biade, ma in quanto al vino, 'oglio, erbaggi, e frutti di tutte le sorti. *Cum homo commodè non uiuat de solo pane.* A meno non solo naturalmente di pianure, colli, valli, selue aspre, e non aspre da lignare, e cacciare, laghi, fiumi, & acque da beuere, e da irrigare, ma artificialmente da giardini, peschiere, e ville da star'a diporto in campagna. *Magnificauit opera mea, & edificauit mihi domos, & plantauit vineas, feci hortos, & pomeria, & consensu ea cuncti generis arboribus, & extruxi mihi piscinas aquarum, ut irrigarem syluam lignorum germinantium,* si dice nel capitolo secondo dell'Eclesiaste a questo proposito. Abondante anche, non solamente di tutte le sorti di augelli, e di animali quadrupedi da mangiare, e di pesci, ma di pecore, di buoi, d'asini, muli, e caualli, da caualcare, e finalmente comodo di strade, e ponti, non solamente per li Cittadini, ma per gli viandanti, e per tutti quelli, che vi concorressero. Et il luogo doue doueranno esser edificate le Città douerà hauer tutte le sudette qualità, accioche le Città, che vi saranno stare edificate possano gloriarsi d'essere insigni fra l'altre, e che gli loro habitatori non siano costringetti d'andare per le mani di questi, e quelli. *Dignior est Ciuitas si abundantiam rerum habeat ex territorio proprio, quam si per mercatores abundant, & securius uiuent habitatores, cum propter bellorum euentus, & diuersa viarum discrimina, de facili possit impedi-ri victualium deportatio,* dice il sudetto San Tomaso nel capitolo terzo citato, doue anco, che, *Vtilius erit, cum extraneorum conuersatio corrumpat plurimum Ciuium mores.* Dal che non ha dubbio, che possiamo conchiudere francamente secondo 'l presuppuesto, c'ha bbiamo fatto nella rubrica, che non basti, che la Città sia fondata in luogo fertile solamente per il frumento, accioche si possa chiamare ben fondata, e in luogo conueniente, hauendo gli huomini bisogno non solamente del grano, ma d'infinit' altre cose.



Come il Governatore se vorrà tener la Città
abondante non solamente di grano,
ma del resto delle cose atte al vi-
uer'humano, douerà te-
ner mano, che non
si faccino Mo-
nopolij.

CAPITOLO LIX.

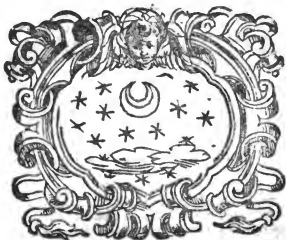


SE quelli, che gouernano le Città, e le Prouincie sa-
pessero quanto sia graue delitto il delitto del Mo-
nopolio, e di danno al popolo, & alle Città, & Pro-
uincie in generale. & in particolare: mi rendo sicu-
ro, che non lo trascurarebbono, come fanno; ma cer-
carebbono con ogni forza, e diligenza possibile, di
farli incontro con rigoroso castigo a quelli che cer-
cassero di tentare, non che di cōmettere vn si brut-
to, dannoso, infame, & abomineuole delitto, non solamente di grano, co-
me cosa fra le principali principalissima, ma di vino, di olio, di carni, di
legne, e d'ogni altra cosa necessaria p il sostegno della vita dell'huomo
se non quāto e il fromento, almeno tanto quanto cōporta la giusta pro-
portione, e la parità delle vettouaglie, ne cōportarebbono, che l'abbon-
dāza delle cose, che per mera bontà, e benignità sua dona a gli huomini
l'amoreuolissimo, e pietosissimo Dio, venisse loro ristretta, e quasi affat-
to tolta, co'l mezo del Monopolio dalla maluagità, iniquità, e malitia
de simil sorte d'huomini senza coscienza, e più che cani arabbiati, siti-
bondi della robba, e del sangue del prosimo. E veramente non si può
negare che il delitto del Monopolio, non sia vn delitto pernicioso, e
dannosissimo alle Città, e Prouincie, esecrabile, & abomineuole.
Dannosissimo alle Città, e Prouincie, perche induce la carestia delle
cose fra Cittadini; poiche stando in potere d'vn solo, ò di pochi la vit-
touaglia è necessario a quellie'hanno bisogno di comprare, di fare a
modo loro, e di pagare la robba assai più di quello, che vale, non po-
tendo andar'altroue, a comprarla, che da quei tali, che l'hanno com-
prata

prata tutta. Effecrabile, & abomineuole, perche il Monopolio, e A
 di diretto contrario alla pietà, e carità christiana. *Monopolium,*
nil aliud, est quam penes unum, aut paucos solos, tota alienius rei
vendenda potestas quæ quàm sit in Republica perniciofa, & detestabilis,
cum caritatis omnium rerum sit causa, & de diretto pugnet cum chris-
tiana charitate, non potest exprimi, dice il Iodoco nella pratica
 criminale, nel titolo de Monopolio, capitolo cento trentadue. Chi
 hauerà dunque ardire di dire, che il Monopolio non sia alle Città
 e Prouincie dannosissimo, se induce carestia fra Cittadini, e che,
 non sia abomineuole, & effecrabile, sè è di diretto contrario alla
 charità, e pietà christiana? niuno sicurissimamente; cagionandosi
 dalla carestia nelle Città, e Prouincie, i furti, le rapine, i latroci-
 nij, i sagrilegij, i stupri, gli adulterij, gl' incesti, gli homicidij,
 & altr'infiniti mali, e dal non hauer pietà, e charità, nell'huomo
 la lontananza da Dio, la nimicitia con Dio, il peccato tanto odia-
 to da Dio, & in conseguenza la morte eterna. *Homo per mali-*
tiam occidit animam suam, si dice nella Sapienza al capitolo de-
 cimo sesto, e per Osea Propheta al nono. *Veb eis, cum recesser-*
o ab eis. Non doueranno perciò i Gouernatori, & i Prefetti, se
 haueranno caro di tenere abbondante le Città, e Prouincie di grano,
 e del resto delle vettouaglie necessarie per gli suoi sudditi per-
 mettere, come si suol dire, che s' abotinino in danno, e pregiudi-
 tio del popolo, alcuni pochi a comprare, per riuendere più ca-
 ro, per esempio, tutto il grano, vino, olio, carni, salumi, ucel-
 li, formaggi, & altre cose simili, ò che gli artigiani, ò altri di
 qual si voglia sorte di professione, facciano capitoli esorbitanti in
 danno del publico, e che siano contro i buoni, e lodeuoli co-
 stumi della natura, come sono soliti di fare i Fornari, i Macel-
 lari, Pizzicaruoili, & in generale quasi tutti gli artigiani, & al-
 cuni Medici, Chirurghi, e Spetiali, che poco stimano l'honore, e
 la coscienza, come dallo stesso Iodoco nel luogo citato, nel nu-
 mero vndecimo, *sibi, Monopolium etiam committunt opifices, qui inter*
se quasdam leges statuunt, quibus carius concuiibus suis laborent:
& pacta inter se ineunt, ne quis eorum minoris, laboret, & opera
perficiat, quàm pretio inter ipsos constituto. Che in somma sotto qual
 si voglia pretesto, e colore si facciano gli Monopolij di qual si vo-
 glia sorte di vettouaglia, ò che le robbe si vendano fuora dell' hora
 solita, & altroue, che a i luoghi soliti, ma gattigare con seuerissimo
 castigo, queste si fatte Arpie, se non vorranno esser puniti elsì da
 Dio nell'anima, e dal Prencipe nella robba aspramente, conforme
 alla legge, *Ceterarum C. de Monopol.* E nel corpo, se vi concorre-

A ranno qualità aggravanti. Che è quanto habbiamo giudicato poterfi dire circa la Prudenza Politica, e Governo in stato pacifico. Passeremo hora a discorrere, e ragionare del modo di gouernare in stato inquieto, stato in vero sì miserabile, che niente più, cagionandosi da questo infelicissimo stato, come diffusamente diremo nel seguente libro, nelle Città, Prouincie, e Regni, ogni male.

B



323^A

IL GOVERNATORE^A P O L I T I C O, E C H R I S T I A N O.

D I
MEZENTIO CARBONARIO

D A T E R N I
PROTONOTARIO APOSTOLICO.



LIBRO SESTO.

*SI DISCORRE DI TVTTO QUELLO CHE'L GO-
uernatore, e Luogotenente doueranno fare per gouernare bene
in Stato inquieto, parimente con tutte le sue regole, auverti-
menti, e prouisioni necessarie, tãto per la Città, per tene-
re a segno i Fautori de' scelerati, e Banditi quan-
to per la campagna per loro estirpatione.*

B

Lo stato inquieto per esser miserabile, e fuor di mo-
do pericoloso, douerà fuggirsi dal Gouverna-
tore con ogni forza possibile.

CAPITOLO I.



TRA tutti gli stati non vi è stato il più miserabile, e pe-
ricoloso dello stato inquieto, essẽdo senz'ordine, de-
directo contrario alla pace, nemico dell'vnione, di
fruttore dell'amicitia, alieno dall'amor di Dio, lō
tano da quello del prosimo, inuentore di nouità, e
pieno finalmente d'huomini sì bestiali, ch'ad altro
non attẽdono, ch'a pescar'occasioni per far del ma-
le con crudelissima strage, sangue, e macello d'huo-
mini, come di commetter'adulterij, stupri, violenze, incesti, sagrilegi,
furti, rapine, latrocinij, tradimenti, homicidij, fratricidij, parricidij, as-
sassinij,

X x 2

saslinij,

A faslinij, & altri delitti simili, e maggiori, senza hauer riguardo ad età, ò sesso, à stato, ò conditione, a parentela, a amicitia, a tempo, ò luogo. *Non atas, non dignitas quemquam protegit, quo minus supra cadibus, & cades stupris miscantur.*

Nobilitas cum plebe perit, lateque vagatur

Ensis, & a nullo reuocatum est pectore ferrum.

Hanno detto Cornelio Tacito nel quinto delle sue Istorie, e Lucano

I. Et in vero, che non hanno errato; poiche alle mani de gli huomini di questo pestifero stato, non sono sicuri i proprij parenti, non che gli amici, e gli altri, tãto sono (per hauer dato in reprobo sēso) peruerſi, inhumani, maligni, diabolici, e pieni d'ogni forte d'iniquità, e malitia. *Repletos omni iniquitate malitia, fornicatione, auaritia, nequitia, plenos invidia, homicidijs, contentione, dolo malignitate, susurrone, detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inuectores malorum, partibus non obediens, insipientes, incopositos, sine affectione, absq; fidere, sine misericordia*, ha detto S. Paolo a' Romani, e per auventura ha voluto intendere di questi tali inquieti, seditiosi, inimici di Dio, del prossimo, e della patria. Huomini maledetti, vere furie infernali. Stato infelice pieno d'orore, e cōfusione. Stato là doue il pacifico viene oppresso dal seditioso, l'humile dal superbo, il giusto, dall'ingiusto, & il pietoso dal crudele. Stato doue gli occhi de' pacifici piangono, le bocche sospirano, & i cuori tremano. Stato mare d'ogni impietà, e calamità. *Mare omnium calamitatum, quo nihil foedius, & nihil miserius*, ha detto parlando,

Cap. 11

B di questo stato, Giusto Lipsio. Mare, nel quale naufragò Cesare mentre fù con ventitre ferite ammazzato in Senato da Bruto, & altri cōgiurati; Annegò Gaio Caligola, mentre cō trenta coltellate fù uceiso da Caffio Cherea, e Cornelio Sabino; A sfogò Domitiano, mētre da Stefano suo spenditore, e Massimo suo liberto nel voler entrar in camera per rinfrescarsi, con sette ferite fù morto; Precipitò Galeazzo Sforza Duca di Milano, mentre nel Tēpio di S. Stefano di quella Città fù stilletato da Gio: Andrea Lápugnano, e Gironimo Olgiato, capi della cōgiura; E si sōmerſe Alſefandro de Medici, quando da Lorenzo dell'istessa famiglia suo parente fù amazzato, e priuato di vita. Fugga perciò il Governatore in quanto può questo stato sì miserabile, infelice, e pericoloso, su gli principij, e senz'aspettare, che pigli campo il fuoco cerchi di riparare all'eminente, e futuro incendio con opportuni rimedij, se non vuole naufragare, annegare, affogare, precipitare, e sommergersi in esso, come han fatto i sudetti, e tant'altri, che son quasi ch' innumerabili; poiche come dice l' Principe de gli Oratori Marco Tullio in Catilina. *Quando malum est diffeminatum per Ciuitatem obscure serpsit, & omnia occupat, & tunc est difficile illud tolli, aut euelli.* Et ancorche la causa della turbulēza nō gli parſſe sufficiēte a potergli metter' il Governo in scompiglio

Lib. 6. polit.
c. 3.

stompiglio, & in stato inquieto, non lasci per questo di prouedere, A
 massime se la causa fosse fra due principali della Città perche. *Parua
 scintilla magnum excitauit incendium. Oriuntur autem seditiones non
 pro paruis rebus, sed ex paruis ad magna perueniunt: maxime vero
 etiam parua corroborantur quando in principalibus fiunt; omnino enim
 excellentium virorum discordia totam post se trahunt Ciuitatem,* dice
 Aristotele, con l'esempio de' pueri Siracusani, fra' quali non per altro
 suscitauono le guerre Ciuili, che per occasione di due giouani princi-
 pali, che per causa d'amore vennero fra loro a contese. Ne si spauenti
 da quello, che si dice da Raffaele Volterrano, nell' argomèto del quarto
 libro della Politica del sudetto Aristotele, che, *Sit difficile corrigere
 Rempublicam non minus quam ab initio creare, sicuti discere eum qui
 male didicerit a principio;* perche se bene è il vero, che, *Peruersi diffi-
 cile corriguntur,* tuttauia leggiamo, che non vi può esser' animale sì fiero,
 indomito, & inhumano, che non si possa render piaceuole, e mansueto.
*Nullum est animal tam horrendum, immanis, tamque perniciosè
 natura, quod oportuna cura non mitiget,* dice Seneca. Faccia perciò
 quanto può il Governatore per opporsi a i crudelissimi danni, che so-
 gliono apportar quest'armi fra Cittadini, e sappia, che quest'armi son
 appunto come la febre etica, che nel principio non si conosce, e quan-
 do poi e conosciuta nò si può curare e che cò tutto, ch'i danni di tutte le
 cose prima s'intédano, che si conoscano, si vedano, che si sètano, e si sen-
 tano, prima che si prouino, che nòdimeno nò è così ne' danni, che suole ap-
 portare lo stato inquieto; poiche quelli prima si prouano, che s'habbia
 fumo di douerli prouare, con animo dunque inuitto, & intrepido venen-
 dogli il caso. *Adhibeat rationis difficultatibus, quia possunt dura molliri,*
 ne sia a vederle in guisa d'un' altro Nerone l'incendio di Roma, perche
 simil'armi a lungo andare tornano sempre adosso al Prencipe, & a chi
 gouerna, *Arma subditorum postquam inter sese, in Principem me-
 tam habent. Tempore igitur occurrat,* com'habbiamo detto sopra;
 poiche come dice il sudetto Tullio nel quinto delle Filippiche. *Omne
 malum nascens facile opprimitur, inueteratum fit plerumq; robustius;*
 e come dice Tacito. *Sape modicis remedijs primi motus confedere, &
 facilius initia prohibere quam impetum regere,* dice Seneca.

D. Iacob ca-
nonic3.Lib. 5. Polit.
C. 4.

Ecclesiast. c. 1

B

Senec. de trã
quil. ani. c. 10Lib. 14. Anal
Epist. 85.

A

Il Gouerno per essere in guisa d'vna Musica, non
 starà mai in stato quieto, se 'l Gouernatore in
 gouernando nō offeruerà il tempo, e le
 regole, e se vscendo i cantori de' suoi
 ministri non cercherà subito
 di rimmettergli in tuono.

CAPITOLO II.



Anderemo speculando con l'intelletto, e con la men-
 te, e retto giuditio considerando, che cosa sia il go-
 uerno delle Città, delle Prouincie, e de' Regni, ritro-
 uaremo nō esser' altro in ristretto, ch'vna musica di
 bene ordinati, & esperti ministri; E che sia il vero la
 musica ha cinque linee sopra le quali sono scolpite
 le noti maggiori, minori, e minime le tonde, le qua-
 dre, le legate, e le sciolte, quelle col gambo, e senza
 gambo, bianche, e nere, crome, e semicrome con le chiaui dalle quali
 si va regolando, chi fa la battuta per dar maggior gusto a gli orecchi di
 circostanti; Et a i cantori, che cantano in tenore, in basso, in contr'alto,
 & in contrabasso, quando in mottetti, e canzoni d'allegrezza, e di gu-
 sto, e quando di disgusto, & il Gouernatore per le cinque linee, ha le cin-
 que attioni del sapere, ben comandare, ben prohibire, ben permet-
 tere, ben punire, e ben premiare, e per le chiaui, ha il principio, lo sta-
 to, l'augumento, e la declinatione, massime in stato inquieto, del
 quale intendiamo di ragionare. Per le note maggiori, minori, e mi-
 nime, tonde, e quadre, con l'altre descritte, ha la qualità delle cause,
 delle persone, de' tempi, de' luoghi, e dell'altre notate nella legge *Ant
 facta de panis*, alle quali deue hauer'occhio'l Gouernatore per non
 errare. Per li cantori di tante sorti di voci, come di tenore, di basso,
 li contr'alto, e di contrabasso, che cantano hor canzone, e motetti di
 allegrezza, e di gusto, & hora di disgusto, ha il Luogotenente, il
 Fiscale, il Notaro, il Birro, il Balio, e'l mastro di Giustitia, c'hor si
 mostrano a' suoi lieti, con volti allegri, & hora con aspetti turbati scō-
 do, che obediscono, e che commettono delitti, o nō. E per quello,
 che fa la battuta, che ha d'rimetter le voci, ha il Gouernatore, che co-
 me

me capo comanda a tutti, che stiano in tuono, & vniti per far riso-
nare per ogni intorno la fama del suo glorioso gouerno. *Ciuitas bene
disposita melodia vocibus comparatur*, dice Agostino Santo nel terzo
della Città di Dio, e Lattantio, *Respublica Romana, quia habuit Re-
flores vnos ex parua facta est magna*; e veramente, che Roma non
sarebbe mai venuta a tanta grandezza, c'hauesse potuto meritar nome
di Governatrice, e Monarca di tutto'l mondo, se non hauesse hauuto
i Rettori, quelli, che la gouernauano, in guisa di tanti Musici vniti, e
d'accordo all'vtil publico. Questa musica, l'vnione in somma de' Mi-
nistri, e l'osservanza del tempo, e delle regole, nel comandare, nel
prohibire, nel permettere, nel punire, e nel premiare, fa che la Città
non trabocchi in stato inquieto, tirando il Governatore a se non me-
no, che faceua Orfeo co'l canto, e suono, le piante, co'l musicale, ma-
gistrato, e ben ordinato Gouerno, gli huomini più ostinati all'obedien-
za fermando come egli faceua i fiumi, lo traboccheuol corso de' suoi
animi de' gli huomini più inquieti, e seditiosi, e non meno, che faceua
esso deporre a gli animali più seluaggi la fieraZZa, facendo deporre a
gli huomini più fieri l'orgoglio.

Dictus, & Anthon Thebanus conditor Vrbis

Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda

Ducere quo vellet, fuit hæc sapientia quondam B

Publica priuatis secernere sacra iura profanis.

Ha detto Oratio a questo proposito. O che musica, o che canto soauo, e
dolece. Musica è canto, che con giusta bilancia corregge, i trasgressori,
punisce i rei, e premia i buoni, canto e musica, che conserua le cose pri-
uate, e publiche, e che mantiene la Città in stato di quiete, e pace. Mu-
fica, e canto, che consola i pacifici, e ch'assicura il Governatore da ogni
sinistro incontro; e poiche non si possono negare i buoni effetti di que-
sta musica, con ogni diligenza possibile procurarà il Governatore d'ha-
uer' i ministri vniti, & in gouernando offerui le regole, s'accomodi
al tempo, e cerchi di star' in tuono, s'hauerà caro di fuggire vno stato
si miserabile, e pericoloso, com'è lo stato inquieto. *Et ut cautissimus
auriga ministris, cantoribus non laxet habenas.*



A

In qual modo il Gouvernatore douerà gouernarſi
in cantando ſopra le cinque linee deſcrit-
te, del commandare, del prohibire
del permettere, del punire, e del
premiare, per nō vſcire
di tuono, e nō tra-
boccar nello ſta-
to inquieto .

CAPITOLO III.

B



I come queſta gran maechina dell'Vniuerſo, il gran coloffo di queſto mondo, per quanto dicono Pitta- gora, Archita, Platone, & altri antichi Filoſofi, ſe be ne cōtra l'opinione d'Ariſt. ruinarebbe, e ſi riſolue- rebbe in niente, ſe non ſi manteneſſe dall'armonia che ſi eagiona dal cōtinuo girare, e raggiare in mu ſica di ſette Pianeti, e d'altre ſfere del Cielo; Coſì nō ha dubbio che il Gouerno ſi ridurrà ſēpre in ſta- to infeliciffimo, & inquieto, e con pericolo di rouinare, ſe non ſarà ſo- ſtentato dall'armonia, e ſoauiffimo canto del ſaper ben comā dare, ben prohibire, ben permettere, ben punire, e ben premiare; poiche il popolo come mal gouernato vſcendo dallo ſtato dell'vnione, ſcorrendo da vn delitto in vn'altro, allagarà con infeliciffimi ſucceſſi, e ſanguie, il gran piano della quiete, non altrimenti ſuol far rapidiffimo torrente, che precipiti d'alti mōti, che vſcendo dal ſuo proprio letto ſcorrēdo inon- da, e non ſenza notabiliffimo danno, e campi, e giardini, e ciò c'ha d'in- torno, che perciò ſe il Gouvernatore hauerà caro di mantenerſi in ſtato di pace, non douerà comandare quelche deue prohibire, prohibire quel che deue permettere, permettere quel che deue punire, e punire quel che deue premiare; Ma premiare, punire, permettere, prohibire, e comā dare ſempre con le douute regole, come conuiene. *Quam normā ſi ſer uabit, euitabit pericula, & mala innumera, omniaque ad votum ha- bebit, & ſeunda*, come auiene a Noſtro Signore PĀPA PAOLO V. che per oſſeruar tutte le ſudette cinque attioni in grado d'eccellenza bene,

bene, viue con tanta pace. Et vscendo de' generali ancorche ogni vna delle sudette cinque attioni per se stessa sia bastante a far traboccar' il Governo in stato inquieto: non dimeno la prima attione del comandare e la più pericolosa, stando in essa più, che nell'altre quasi com' in vn centro racchiusa tutta la quint' essenza del buon Governo; Onde non senza ragione è stata posta nel primo luogo. *Maxime verò, et simpliciter dicamus, illi sunt magistratus appellandi, quibus datum est deliberare de quibusdam, & statuere, & iubere, & maxime hoc extremum, nam iubere imperiosius est*, dice Aristotele. *Quia precipere, est actus principatus ipsius principatus*, soggiungie San Tomaso dichiarando quel testo. E se sia il vero, che l'attione del comandare sia la principale di tutte l'altre, e che in essa stia rinchiusa la quint' essenza del buon Governo, com' habbiamo detto, c'empio ne siano le tante famiglie, che per vn cattiuo comando son' andate in ruina, l' innumere' abili Città, che da fondamenti sono state distrutte, le Prouincie, che tant' hanno patito, e gli esserciti finalmente, che per lo stesso sono stati sconfitti, e rotti; onde potremmo dir' ancor noi del cattiuo comandamento quel che dice Seneca dell'ira. *Aspice nobilissimarum Ciuitatum fundamenta vix notabilia, has non ira, sed preceptum iniustum deiecit. Aspice solitudines per multa millia sine habitatione, desertas, has hoc non illa exhausit. Aspice tot memoria proditos duces, mali exempla fati, alium preceptum iniustum, non ira in cubili suo confodit, alium inter sacra mensa preceptum iniustum, non ira percussit.* Chi gouerna perciò, comandi senza lasciarsi trasportar' dalla volontà con prudenza tutte le cose: poiche come dice il Sansouino ne' suoi auuertimenti, a voler esser obedito è necessario saper comandare. E benchè d'vn attione sì importante difficilissima, e principalissima, come dice Senofonte nel libro primo della vita di Ciro, e Fabio Albergati ne' suoi discorsi Politici, malamente se ne possa parlare; tuttauia acciò ch' il Governatore sappia almeno le cose più principali, diremo noi tuttocio: ch' in Trentatre Anni dalla Teorica, e dalla pratica habbiamo imparato, che farà Primo, ch' il Governatore auuerta nel comandare a non vscire fuora delle sue facultà se vuole, ch' i sudditi siano obligati ad obbedire aquanto comanda; poiche in quel caso non s' hauerebbe per Governatore, e persona publica, ma per priuata. *Et non obligaret propterea subditos precipiendo quia preceptum careret auctoritate.* Secondo, che quel che si comanda sia posto in scrittura, accioche sempre ch' occorra si possa vedere da ogn' vno. Terzo, ch' a suono di Trombe, ò per affissione sia publicato, accioche da tutt' i sudditi si sappia quel che si deue fare, ò nò. Quarto, che poiche sarà stato publicato, e posto in scrittura si conferui appresso persona publica, & in

Lib. 4. polit.
c. 15.

Cap. 1.

B

Auert. 514.

Lib. 3. c. 1

- A** & in luogo publico, acciò che non si possa mai per alcun tempo dubitare di suppositione, ò altra falsità, questo appunto si comanda dalle leggi ciuili, e si legge nel primo de' Regi al capitolo decimo, & vndecimo, che fu ordinato da Samuele, che, *Postquam condidit legem regni locutus est eam ad populum, & scripsit in libro, & reposuit eam coram populo*, e da Mosè, come nel Deuteronom. *per totum*, che, *legem sibi datam in Ore scriptam digito Dei in duabus tabulis lapideis posuit* quam eam promulgauit omni populo, in Arca fœderis reposuit, ut populus nulla non posset allegare rationem, quin obligatus esset ad illas obseruandum. Quinto, che sia giusto, cioè che non s'opponga alla legge diuina, e si conformi con la legge naturale; poiche altrimenti non sarebbe legge, ma pessima corruttela. *Omnium legum, scilicet humanarum inanis censura est, nisi diuina legis inquitium gerat*, dice Agostino Santo. *Officium Iudicis est iusta precipere*, si dice ne' sacri Canon. Sesto, che non solo sia giusto, ma honesto, cioè che non contenga in se cosa, che sia dishonesta, potendosi dar' il caso, che vna cosa sia giusta, ma non honesta, come per esempio si potrebbe dire, che se bene il consumar' il matrimonio fosse giusta, non sarebbe perciò honesta, se si comandasse, che si consumasse nella piazza, e nelle publiche strade. *Non omne quod licet honestum est*, si dice nella legge, *Non omne*, e da Cicerone nel secondo della Retorica. *Nulla est lex qua aliquam rem inutilem, aut iniquam fieri velit*. Settimo, che sia vtile a tutti in modo, che non habbia altro fine, che l'vtil publico; poiche s'hauesse altro fine sarebbe peruerso, e tirannico. *Cum tyranni* (come habbia no detto sopra a suo luogo) *condant leges ad eorum priuatam utilitatem*, e questo credo io c'habbia voluto dir Marfilio Ficino in scriuendo sopra a' Dialogi di Platone, mentre tratta della Republica in quelle parole, ò simili. *Vt agricola colere intendit, non partem, sed totum agrum, ita & præsēs precipiendo totam ciuitatem colere habeat intentionem*, e Cicerone nel primo de' suoi offic. in quell' altre *Omnino qui Reipub. præsent duo Platonis præcepta teneant, vnum ut utilitatem Ciuium sic tueantur, ut quidquid agant ad eam referant obli- ti commodorum suorum: alterum ut totum corpus Reipublica curent, ne dum partem aliquam tueantur reliquam deserant, ut enim tutela, sic procuratio Reipublica ad utilitatem eorum, qui commissi sunt, non ad eorum quibus commissa est gerenda*. Ottauo, che sia possibile, perche altrimenti i sudditi non serebbono obligati ad obbedire a quelehe loro vien comandato. *Cum impossibile nulla sit obligatio, vulgatis iuribus*. Nono che non solo sia possibile, ma conforme alla buona consuetudine della Città, & a costumi de' popoli, del tempo, e del luogo, secondo che s'andaranno diuersificando, potendo esser buona quest'anno vna legge, che l'alt'anno farà cattua, che perciò come dice Aristotele

Lib. 9. de Ci-
uit. Dei.

B
ff. de reg. iur.

stotele nel quinto della Politica. *Nō oportet adaptare politias legibus, sed leges politijs*. Decimo, & vltimo, che qualche si comanda sia chiaro, & in guisa, che non habbia bisogno di disputa. *Ne per obscuritatem aliquid in captionem contineat: nam non erit licitum iudicare de ipsis, sed oportet iudicare secundum ipsas*, che è quanto douerà auuertire il Governatore in questa prima attione del comandare, assicurandolo, che se offeruerà tutte le sudette diece conditioni: cioè, che qualche comandarà *Sit redactum in scriptis, promulgatum, & positum penes personam publicam, & in loco publico*, e che, come dice Isidoro, *Sit iustum, honestum, possibile secundum naturam, & secundum consuetudinem patrie, loco, temporeque conueniens, utile, manifestum, & nullo priuato commodo, sed pro communi ciuium utilitate emanatum*, c'hauerà sodisfatto a quanto gli conuiene in questo particolare. E passando alla seconda attione del prohibire; diremo, che questa non sia di minor importanza della prima, essendo ancor' essa per se stessa sola sufficiente a poter metter' il Governo in stato miserabile, & inquieto, e che perciò debba' il Governatore star sempre in tuono, e non cercar di voler prohibire mai qualche deue permettere, ma a giusta proportion, con offeruanza delle chiau, e del tempo, cantare ciascheduna nota nella sua propria linea; s'hauerà caro, che la Città, che gouerna si conserui in stato di pace, dall'armonia del musicale suo buon Governo, in guisa che si senta il corpo humano dall'armonia, che si cagiona dall'vnione de' quattro elementi, de' quali è composto, come per esemplo, non douerà prohibire, che non si possa far lenz' esso il buf solo del Regimento, se la consuetudine hauesse fin' all'hora permesso il contrario, come nella Città di Castello, doue il Governatore non interuiene, ne vi ha altra parte, che di mandarlo a' Signori Padroni. *Non transgrediaris terminos antiquos quos posuerunt patres tui*, dice il sauo, perche se vorrai andar innouando, c'auerrà, com'a quelli, che cercano di volger vna gran pietra, che bene spesso se la danno ne' piedi. *Qui voluit lapidem reuertetur ad eum*, dice lo stesso, se però tra gli Elettori di qualche sorta discordia tale, che verisimilmente si potesse dubitare di qualche strano accidente: poiche in quel caso potrà, e douerà quanto prima intramettersi, e prohibir loro a non passar più oltre in'a tanto, che da Signori Padroni non sia comadato qualche si debba are. *Cum Gubernator teneatur cum diligentia occurrere rixis, cum illis possit ab officio remoueri*, e dico *Occurrere*, e non *Accurrere*, per mostrare, che'l Governatore non deue correr a' tumori, e questioni, che si fanno fra ludditi, massime se siano con arme, per su ggir qualche incontro, e per non metter' in necessità, il Prencipe di vendicar' il suo sangue rest' ando morto, ò ferito, com'è auueruto a molti Governatori, ch'essendo corsi per diuidere le questioni sono restati feriti, e così feriti

A

Lib. 1. ethi-
molog.

B

Prouerb.
c. 22. c. 26.Palinl 1. 5
quies ff. de
off. Praefect
Vrbis.

- A** feriti sono stati necessitati per non hauer peggio di ritirarsi in palazzo; non lo dico io lo dice Paris de Puteo, nel suo Trattato *De Syndicatu in verbo negligentia, versiculo, Qualiter autem arguatur officialis videns* allegato dal Follerio nella sua Pratica. *In verbo studeant numero vent'otto*, o pure che non cercassero di leuare, o ponere qualche Cittadino in detto Buſſolo, che'l giusto, o l'honesto non comportasse. *Cum posset hoc esse causa magna seditionis*, come molto bene dice Aristotele nel capitolo secondo e terzo del libro quinto della sua Politica, in quelle parole. *Res autē pro quibus seditionibus cōtendunt sunt iustitiae, & honor atq; his contraria: de decus enim, & damnum, vel ipsorum, vel amicorum fugientes seditiones in Ciuitatibus agunt, & in quell'altro. Ipsi enim in honorati et alios honoratos cernētes seditionē aggrediūtur: Hac autem iniuste quidē sunt cum praefer dignitatē honorentur quidā, vel inbonorentur: iuste verō cū secundū dignitatem.* Come ne anche douerà proibire, che quei c'habitano la Città non vadano a mangiare, & bere all'hosteria se così sia stato tollerato gran tempo; quando però il tempo non fosse così carestoso, che ne ricercasse la prohibitione, come altroue habbiamo detto, o l'vſo, se vſo lo vogliamo chiamare, non fusse andato tant'oltre, che si fusse conuertito in abuso, e vizio,
- B** com'era successo in Gualdo Terra in vero ripiena d'huomini di molto valore in lettere, & in arme, doue era andato tant'oltre questo bruttissimo vizio, che fui necessitato a proibirlo, essendoui Commissario, per li furti, che si sentiuano ogni hora fare da' figliuoli in casa de' padri, e per le percoſſe, che si sentiuano dare da padri di famiglia a' figliuoli, e mogli tornando imbriachi, con l'eſempio de' gli editti, che furono fatti publicare in materia di nozze, banchetti, & altri ritroui da Carlo Vndecimo, e da Arrigo terzo Re gi di Francia, e da quello che si dice da Tacito nel terzo de' suoi Annali. *Quod luxur mensa profusis sumptibus non exerceatur*, e da quello, che si legge in Curtio nel libro ſesto. *Quod sicut a Medicis, in corporibus aegris, nihil quod nociturum sit medijs potionibus relinquitur; Sic quidquid Ciuitati obstat medijs bandimentis a Gubernatoribus debet penitus tolli.* Che fù cagione, che se n'astenessero a fatto. Ne tampo co douerà proibire le malchere, & altre recreationi in tempo di carneuale, essendo questi fi fatti spassi al popolo in simili tempi necessarij, nō meno ch'al corpo humano la solita purga di primauera, & eſempio ce ne sia queche dice Seneca nelle sue epistole. *Vulgo sicut pueris omne ludicrum in pratio est*, e quel c'ha detto Tacito *Voluptatibus Romanos plus aduersus subditos valuisse quam armis;* e la misteriosa risposta, che fù fatta da vn Iſtrione (secondo che riferisce Dione) a Cesare Augusto nel volerlo cacciar di Roma ad istanza de' vicini otto preteſto, che nella sua casa si facesse rumore, mentre si recitauano le Comedie, che fù, *Expedi tibi è Caesar populum circa nos deſtinari,*

Achokier
Theſor. publi.
lib. 5. c. 16.

229.4.

destinari, quasi volesse dire: Cesare io partirò di Roma con tutta la compagnia, se così comandi, e me ne starò assente quanto ti pare, e piace, ma sappi, che la Città non è altro, ch'vn corpo mistico, e che si come il corpo inferma, e muore, se non sia aiutato dalle debite, e solite purghe: che così la Città passa dallo stato della quiete all'inquieto, e muore in vn ostinata ribellione, se non sia aiutata a debiti tempi da qualch'honestà recreatione. Lasci dunque il Governatore mascherar chi vuole in detto tempo di Carneuale, con li bandi ordinarij, & in specie con prohibitione, che non si possano portar'armi, bastoni, mazze, falsi, bacchette, canne, e simili, che alcuno non entri, ò esca della Città con maschere al volto, e che non vengano con lenzuoli, ò coperte, se non siano cinte, da Religiosi, o con habiti rappresentanti persone particolari, ò loro fatti, che in qual si voglia modo possano esser' lor d'ingiuria, ancorche quel tale, che si douesse rappresentare si contentasse; poiche trattandosi di fatti tali l'ingiuria non si fermerebbe solo nella persona rappresentata, ma passerebbe da quella a' figliuoli, a fratelli, e parenti. *Ex regula. Quod omnibus de familia censetur factum, quod fit uni ex dicta familia*, ma nõ già se lo stato della Città ricercasi altrimenti rispetto all'inimicitie, e s'al Preneipe fusse morto fratello, nepote, ò altro parente carnale, ne prima che sia sicuro, che le maschere si facciano anche nelle Città conuicine, & in particolare nella principale della Prouincia, ancorche'l suo Governo fusse libero, accioche s'occorresse di douer dar còto di delitto fatto da mascherati, habbia la difesa di nõ essere stato il primo a dar la licenza. Et in questo tẽpo douerà il Governatore vsar' termini di rigore più, che in qualsiuoglia altro tempo, e dare, ò almeno mostrar di dare orecchie a tutte le remissioni de' Banditi, & altri huomini facinorosi, che gli potessero disturbar' il Governo, e quando p qualche degno rispetto nõ gli parebbe d'accomodargli, nõ douerà escluderli, ma con destrezza andargli mantenendo in speranza almeno fino, che passano i giorni del Carneuale, accioche con l'occasione della maschera, non si risoluessero a fare del male, ch'è quanto c'è parso di discorrere in proposito di questa attione. E se bene ci sarebbe qualch'altra cosa da dire, tuttauia per vsar breuità sodisfaremo al tutto con la regola generale, che, *Gubernator omnia ea prohibere debeat, qua sunt iniusta, inhonesta, iniuriosa, & quoquomodo contumeliosa*. Quanto poi alla terza attione del permettere per hauerne trattato sopra a bastanza nella seconda attione, ci contenteremo di dir solamente, che per esser' ancor' essa attione di molta importanza, e sufficiente a metter la Città in stato inquieto, ch' il Governatore douerà guardarsi a più potere di permetter' altro a' suoi sudditi, che quel ch'è di poco momento, e di sua natura indifferente, cioè che può esser buono, e cattiuo, e se cattiuo,

non

A non atto a disturbarli il Governo, e queste simili bagattelle, si douerãno permettere per non irritare i sudditi a far peggio; & accioche non si dica, che s'attende alle cose piccole, e si trascurano le grandi. *Opera humana sunt in triplici differentia; quoniam, aut sunt euidenter bona, aut euidenter mala, aut media, ut ea qua sunt ex sui natura indifferentia, vel parui momenti, si sunt inaffifferentia vel mala modici momenti permittenda, & dissimulanda sunt: nam cum omnes subditi non possint esse perfecti boni, si Gubernator decerneret quoscumque defectus punire, non diu pacifice gubernaret, & multi indignati ad deteriora se conuerterent, & tandem haberetur contemptui, vel ei impunitaretur quod relinquens grauia, tantum leuiora curaret, dice Grisostomo lauello, nel Trattato, che fa della Filosofia ciuile Christiana.*

Trattat. 6. de
legib. christ.

Cap. 6.

B
De desertoribus l. 1.
Val. 9. c. 6.
Cap. 19.

Giauell loco
quo supra.

Quanto alla quarta del punire, hor questa sì, che ancorche sola, è sufficiente quant'ogni altra a disturbare, & a fare nascere graui scandali, e seditioni con ruina di tutt'il popolo, e del Superiore, se non s'esserciti con prudenza, e maturo discorso. E questo sicuramente ha voluto accennar' il Sauio nella Sapienza, mentre ha detto *Melius est vir prudens, quam fortis*, quasi habbia voluto dire, che per grande, o forte che sia vn Principe se non sia prudente nel punire, commetterà sempre de' gli errori. Non corra dunque all'infretta, & alla balorda il Governatore alla pena, s'hauerà caro di mantenersi in stato di pace: ancorche secondo la commun' opinione, è come dice Bartolo & altri. *Teneatur Maleficia inuestigare, & si sint impia celeri, & exemplari pena punire*, perche come dice il sudetto Sauio ne' prouerbij. *Qui festinus est pedibus offendet*: ma con prudenza, e maturo discorso operi il tutto, hauendo riguardo alla qualità del delitto, della persona, e del tempo, non douendosi punire, come diremo più diffusamente nel discorrere, che faremo del rigore, tutt'i delitti, e tutte le persone in vn modo; ma qual più, e qual meno, secondo le qualità, e circostanze, che vi concorrono; e sempre con l'osservanza del tempo, non douendo esser' il Governatore, come vna regola di bronzo, ma come di piombo flessibile, e disposto ad accommodarsi alle qualità sudette del delitto, delle persone, e del tempo, essendo per beneficio del Principe, de' sudditi, e suo cosilpeidente. *Expedi iudicia facere aliquando aequaliter. Id est tantum, quantum lex disponit aliquando mitius, aliquando seuerius, & aliquando statim, & aliquando in seruire tempori, & propterea Index sit, ut regula plumbea flexibilis, quoniam maleficia aliquando committuntur passione, & non malitia, aliquando pro nunc, & non ex malo habitu, & aliquando in tempore non opportuno in iudicium, si dice in sostanza nella legge Aut facta de panis altre volte allegata; e se sia il vero, che nel punire si debba hauer riguardo al tempo, oltre alle qualità della persona, e qualità, che concorrono nel delitto, ce ne sia chiaro esempio*

esempio quel che si legge di Daud nel terzo de'Regi, che non volle, A
mentre visse far morire Gioab suo Capitano generale per l'homicidio Cap. 1.
commesso, stimandolo si potè, e di seguito, che la sua morte gli haues-
se potuto disturbar' il popolo; e qualche si dice da S. Tomaso con l'elem-
pio della zizania significatoci per gli huomini tristi, che non volle. 2. 2. q. 66.
Christo Saluator nostro, che s'estirpasse: ancorche fusse cattiuo, accio-
che con quella non si sradicasse il grano de gli huomini buoni, dicen-
do che sarebbe venuto il tempo di darla al fuoco; Et in vero, che se'l Go-
uernatore non starà auuertito in questa quarta linea a cantar le note
come vanno cantate, & a tempo, che metterà sossopra tutt'il Go-
uerno, & in cambio di sedare con la pena i rumori, gli accenderà mag-
giormente. *Vt prudens igitur Gubernator maturè omnia faciat, & in puniendo attendat qua supra diximus, & aliqua dimittat impunita, vel toleret ad tempus, si ita expedire iudicabit, ne maius sequatur malum in Ciuitate.* E seguitando auanti alla quinta, & vltima
attione del remunerare, ancorche quest' attione conuenga più al Pren-
cipe, che al Governatore, come altroue habbiamo conchiuso, tutta-
ua perche ci può hauer parte ancor' esso, rispetto all' informatione, che
ne può dare, & al resto, che tocca a lui, ne diremo qualche cosa, & in-
cominciaremo con quel che ne dicono Platone nel Dialogo l'isto *De le*
gibus, & Aristotele. E diremo, che si come la giustitia vguale è potissi-
ma causa di conseruare la R epublica, che così l'inegalità d'essa sia
causa efficacissima da disturbarla. *Quemadmodum enim ius quod consti-*
tit in aequalitate analogica est precipua causa conseruans Respublicas;
ita etiam inaequalitas contra analogiam precipua causa est per quam
Respublica mutantur, & corrumpuntur, dice Platone, & Aristotele,
nel Capitolo secondo già allegato. *Res autem pro quibus seditioni-*
bus contendunt sunt lucrum & bonor, atq; his contraria dedecus, &
damnum, e nel capitolo terzo. *Ipsenim inbonorati, & alios bono-*
ratos cernentes seditionem aggrediuntur. E veramente che'l Principe
deue remunerar chi merita con vguale, e giusta bilancia, s'ha caro di
viuer' in pace, di mantenersi in riputatione appresso tutti, che lo co-
noscono, & essere amato. & obbedito, da' sudditi; *Cum indecorum, &*
impium sit benemeritis defraudare, & valde exosum Principem red-
dat bonorum iniqua distributio; Ce ne sia esempio Theodorico Re di
Francia, che per non remunerar' chi meritaua, da i Baroni del Regno,
fù per forza cacciato in vn monasterio, e priuato dell' amministrazione,
& tanti, e tant'altri, che per lo stesso hanno naufragato, che sono quasi
innumerevoli. Procuri perciò il Governatore, che i buoni, e quelli
che sono fedeli al Principe siano remunerati, e per quanto tocca alla
parte sua, faccia cioche può, accioche non siano defraudati, s'hauerà
caro di non cader in peccato, essendo il Principe secondo San Toma-
so, &

Lib. 1. de off.
c. 6.

B

2. 2. q. 6. art. 1
c. 3.

A so, & altri Dottori, obligato sottopena di peccato d'offeruare la giustizia distributua, e di dispensare gli honori, e gli officij a chi merita, e sforzargli ancora se ricusassero, non essendo mandati i Prècipi da Dio in terra solamente per castigare i tristi; ma anche per lodare, riconoscere, e remunerare i buoni, come da S. Pietro nella prima, al capitolo secondo, *ibi, Subiecti igitur estote omni humana creatura propter Deū, siue Regi præcellentī siue ducibus tanquam ab eo missis ad vindictam* Prouer. c. 27. *malefactorum laudē verò bonorum, e dal Sauio, Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosq; greges considera, nō habebis iugiter potestati, sed corona tribuetur tibi in generatione, & generationem. Quasi voglia di re il Sauio: poiche tu Prencipe hauerai ben bene guardato, e conosciuto i tuoi sudditi castigagli, e rimunerai conforme a' meriti, e demeriti loro se vuoi riportarne corona; poiche non per altro Dio t'ha data tal potestà. Ne se la burli il Governatore, perche quand'vno, che merita, non fusse remunerato. Si defecisset ipse in salutaribus, la colpa saria la sua, e non del Prencipe, non essendo ne il Prencipe, ne altri obligato ad indouinare.*

Il Governatore nel castigare douerà offeruar' i quattro tempi, ch' offerua il
B buon Medico nel medicare.

CAPITOLO IIII.



ENTRE fra me stesso andaua pensando, e dubbioso ricercando, a che cosa potessi propriamente paragonare lo stato inquieto, mi parue, che Seneca e Galeno mi dicessero vnitamente lascia da parte il pensare, & i tanti dubbij, che ti vai raggirando per il ceruello, in proposito dello stato inquieto, e con chiudi con esso noi, che si come il Governatore si può assomigliare al Medico, così la Città in stato inquieto, si può rassomigliar' al corpo humano, che sia infermo: e non passando più oltre, e restando più confuso, che mai, feci risoluzione di vedere i scritti dell'vno, e dell'altro per chiarir la partita. E dato di mano per il primo a Galeno, non più tosto apro il libro, che trouo nel testo decim'ottauo, *Primo de victus ratione*, che, *Febris ortus, caloris natiui ad igneum conuersio*; E non contento cercando di ritrouar' altra cosa più a proposito, ecco, che nel capitolo terzo. *Primo de diffi-*

differentijs febrium, ritrovo scritto. *Sunt igitur suppositiones hæ: calidum, frigidum, humidum, & siccum esse corporum elementa; primaque ex eorum intemperatiuis constitui ægritudines, ex quarum numero febris est una, quando in corde quedam præter naturam caliditas generatur.* E qui fermendo il piede, aguzzando l'ago del mio intelletto, e con violenti scarpelli della consideratione ricercando d'indurre il testo a proposito mio, dico fra me stesso parlando, si come la febre non è altro che vn calor eccessiuo, acceso nel cuore, caufato da alteratione d'humori per la discordia ne quattro elementi, come del caldo, del freddo, del humido, e del secco; Così l'inquietudine della Città non può esser' altro, che vn odio intestino acceso nel cuore de gli huomini inquieti, cagionato da alteratione d'animo per rispetto dell'honore, della robba, della vergogna, e del danno come dice Aristotele nel capitolo secondo del libro quinto della Politica altre volte allegato in quelle parole. *Res autem pro quibus seditionibus contendunt sunt lucrum, & honor, atque his contraria dedecus, & damnum.* E parendomi d'hauer sodisfatto a bastanza a me stesso, e chiarito il dubbio inquanto all'inquietudine, essendo a viua forza necessitata ad infermarfi quella Città, doue l'honore, la robba, la vergogna, e'l danno non siano vniti a stare doue ragioneuolmente deouono stare come dall'istesso Aristotele nel principio del capitolo terzo del detto libro si dice. *Horum autem contumelia & lucrum quam habeant vim, & quot seditionum causas, ferè est manifestum.* Per appagarmi del resto, e se veramente fra 'l Governatore, e'l Medico fusse somiglianza, non hauendo potuto cauar' altro da Galeno, lasciartolo da parte, e preso Seneca non più presto l'apro, che nel capitolo quinto del libro primo de Ira, trouo scritto in sostanza, che il Governatore, *Debet ita se gerere in gubernando, ut Medicus in medicando,* & ancorche mi pareffe, che quel che diceua Seneca fusse irrefragabile, e che non si potesse negare, che fra 'l Governatore, e'l Medico nõ fusse somiglianza grandissima, tuttauia a maggior mia sodisfattione, giudicando esser bene d'andar cercando da che si fusse potuto mouer Seneca a rassomigliare'l Governatore al Medico, in questa guisa cominciai di nuouo a parlare a me stesso. L'offitio del medico è d'andar per le Città cercando gli huomini, che sono infermi, e non per altro, che per curargli co' le debite medicine. *Dicuntur Medici qui perambulāt Urbem agrorum curandi gratia,* dice Marcantonio Moreto nelle note, che fa sopra il sesto libro di Seneca. E l'offitio del Governatore si è co'l mezzo de' delatori, e spioni andar cercando tutte le male sodisfactioni, che sono nella Città per soccorrerle, con opportuno rimedio, accioche il male non vada più auanti. *Iudex occurrere debet rixis, et tumultibus, & scandalis obuiar,* dice Baldo. L'offitio del Medico è d'aiutare quãto

De Beneficijs.

De off. Præsid. l. 1. §. quicq.

..Yy

prima

A prima l'infermo s'ha cara la sua sanità, *iuxta illud. Principijs obſta, ſero medicina paratur*, e l'offitio del Governatore è lo ſteſſo, ſe deſidera la pace fra' ſuoi ſudditi. *Principia omnia diligenter ſunt cuſtodienda paruum in principio erratum correſpondens eſt ad alias partes*, dice il ſudetto Ariſtotele, parlando di quei, che governano. All'offitio del Medico ſ'appartiene di far proua d'ogni altro medicamento prima che ſi riſolua a metter mano a ferro, e fuoco. *Nempè Medicus primò in leuibus vitijſ tentat non multum ex quotidiana conſuetudine inſicſſere, & cibis, potionibus, exercitationibus ordinem ponere, & valetudinem tantum mutua vita diſpoſitione firmare proximum eſt, ut modus proficiat: ſi modus, & ordo non proficit, ſubducit aliqua, & circumcidit: ſi ne adhuc quidem reſpondet, interdicit cibis, & abſtinentia corpus exonerat ſi fruſtra molliora ceſſerunt, ſerit venam, membrisque ſi adharentia nocent, & morbum diſſundunt, manus aſſert*, dice Seneca nel ſudetto capitolo quinto de ira. Et all'offitio del Governatore conuiene per ritirar' i ſuoi ſudditi dal malfare di tentar' ogni altra ſtrada prima, che della pena. *Ita legum praſidem Ciuitatiſque Rectorem decet quam diù poteſt verbis, & bis mollibus ingenia curare. Tranſeat deinde ad triſtiores orationem, qua moneat adhuc, & exprobrat: nouiſſime ad pœnas, & has adhuc leues, & reuocabiles decurrat: vltima ſupplicia ſceleribus vltimis ponat, ut nemo pereat niſi quem perire peruentis etiam interſit*. All'offitio del buon Medico conuiene d'andar lento gradu con medicamenti aſpri, e di moſtrar, che gli diſpiaccia l'hauer' a metter mano a ferri, & a fuoco, ancorche per ſalute del pouero infermo. Et all'offitio del Governatore prudente conuiene d'andare con maturo diſcorſo alla pena, e di moſtrare d'andarui forzatamente, ancorche per vtilità publica, & eſempio d'altrui. *Ad punitionem ſemper inuitus, & cum magno tormento accedere videtaris*, dice Seneca. *Non quia deſeſſetur pœna, nam procul eſſe debet a ſapiente tam inhumana feritas, ſed ut documentum omnium ſit*, dice pure lo ſteſſo. All'offitio del buon Medico, ſ'ha caro di mantenerſi in riputatione non conuiene di dar' all'infermo medicamento alcuno ancorche buono ſenza l'oſſeruanza del tempo, come del principio dell'augumento dello ſtato, e della declinatione. *Sunt omnia eius temporis quatuor numero, principium, incrementum, ſtatuſ, & declinatio*, dice Galeno. Et all'offitio d'un ſauio, e prudente Governatore non conuiene d'andar' al caſtigo d'alcuno, ancorche legitimo, e giuſto, ſenza l'oſſeruanza de' ſudetti quattro tempi, ſ'ha caro di mantenerſi in ſtato di pace. *Omnia tempus habent, & ſuis ſpacijs tranſeunt vniuerſa ſub calo*, ſi dice nell'Eccleſiaſteſ. *Et quies, & tranquillitas, niſi cum agendi ſtudio ſit coniuncta, ſeruari non poteſt*, dice Tucidide il Greco, nelle ſue ſtorie

Lib. 5. politic.
c. 4.

Senec. r. de
Clement.
Ibidem.

Lib. r. de Cri
ſtibus.

Cap. 3.

istorie, che non volle dir'altro se non che tutte le cose si facciano a debito tempo. *Cum arma armis aliquando irritentur, cum nihil magis periculosum, quam immatura medicina.* All'otitico d'un pratico, & esperto Medico non conuiene di dar medicine mentre il male è in augmento, se non fosse pericoloso, che più si potesse temer di morte che sperar di vita. *In accessionibus abstinere oportet, nam cibum dare nocuum est, & quibus per circuitum sunt in ipsa accessione abstinere oportet. Medicari in valde acutis, si materia turget eadem die; tardare enim in talibus malum est,* dice Hipocrate.

Et all'otitico di vn buon theorico, e pratico Governatore non conuiene mentre l'inquietudine della Città stà nell'augmento di cercar di dar castigo, e pena ad alcuno, ma' armarsi di buone parole, se però l'inquietudine non fusse passata tant'oltre, che si potesse dubitare della perdita della Città. *Et exurgens Ozias infusus lacrimis,* disse al popolo tumultuante assediato in Betulia. *Aquo animo esote fratres, & vos quinque dies expectemus a Domino misericordiam, si autem transactis diebus, non venerit adiutorium, faciamus hæc verba quæ loquuti estis.* E poiche hebbe in questa guisa parlato per buona pezza a me stesso, e trouato, che'l Governatore, e'l Medico conueniuano in tante cose, difsi senz'alcun dubbio: Seneca dice bene, se rassomiglia il Governatore al Medico, & io non dico male se propongo nella rubrica, che nel castigar' il Governatore debba offeruar' i quattro tempi sudetti, ch'offerua il Medico nel medicare, e non più parlando a me stesso, ma al Governatore cominciai a dire, che se bene chi gouerna, se sia buon theorico, e pratico, hà abbondanza di rimedij per sanar' il mistico corpo della Città, che stà in stato inquieto; tuttauia, che il sapere sceglier il tempo atto per castigare, era il principalissimo fra tutti gli altri, e che questo era quel rimedio, che apriua la strada alle seruitù, a gli honori, al continuare ne' carichi, & ad hauerne maggiori, e che si come era il vero, che non hauerebbe potuto meritare nome mai di Medico eccellente, & esperto nell'arte della medicina quel Medico, che con prudenza non si fusse accomodato al tempo nel medicare; e che bene spesso in cambio di risanare l'infermo, o l'hauerebbe ucciso, o alteratogli il male; ancorche gli hauesse applicati i rimedij appropriati all'infermità, che così era anco verissimo, che non poteua esser chiamato mai per Governatore di valore, quel Governatore, che nel castigare non si fusse accomodato a i quattro tempi sudetti, e che in cambio di sedare i rumori, il più delle volte maggiormente gli hauerebbe accesi, ancorche la pena non hauesse ecceduto il delitto, e che perciò andasse pensando, che vn popolo tumultuante era vna mala bestia, e che così adirato in guisa di fieris-

A
In Concione
Archidami
lib. 3.
Plin. paneg.
Seneca conf.
ad Melu.

Sezione 1
Aphorismo.
11. e seccio-
4. Aphorif.
10.

Iudit 7.

B

A limo animale non guardaua a quel che si faceua, e che si come vn
 huomo grauato d'infermità grande non haueua bisogno d'vn Medi-
 co ordinario, ma d'vno che eccedesse in quella professione. *Iuxta illud, Necessè est, ut magnus veniat Medicus, ubi magnus iacet ag-
 rus.* Che così vn simile stato inquieto non haueua bisogno d'vn Go-
 uernatore ordinario, ma d'vno, ch'eccedesse in teorica, in pra-
 tica, & in prudenza ogni altro, e che se'l male hauesse patita dila-
 tione, in guisa d'vn altro Ozia si fusse armato di buone parole fino
 a tanto che gli fusse venuto bene di castigargli, e che all' hora in
 guisa d'vn'altro Abimelech, incominciando da pochi, e dai più po-
 tenti, gli hauesse puniti di seuerissimo castigo, ma con giustitia
 e conforme al demerito, quel che non fece il sudetto Abi-
 melech hauendo fatto morire i sessantanoue suoi fra-
 telli senza c'hauessero commesso delitto alcuno,
 ma solo per regnare, e che s'hauesse fatto
 altrimenti, hauerebbe proceduto da
 ignorante, e da huomo poco pru-
 dente. *Cum in omnibus in-
 seruendum sit tempo-
 ri,* come habbiamo
 mostrato a' suoi
 luoghi con
 tanti es-
 sem-
 pi.

reg. c. y.

■



Come

Come il Gouvernatore , hauendo Banditi nel suo
Gouerno, ò altri huomini facinorosi,
douerà da quelli difendersi, & of-
fendergli anche se può.

CAPITOLO V.



ANCORCHE i Soldati in questi nostri tempi non fiano si discreti, e piaceuoli, com'erano gia ne' tempi adietro, e che in vece d'osseruar quanto fù detto loro dal precursore Giouanni Battista in Luca al terzo, cioè, che si douessero astenere di torre quel d'altrui, e di far'oltraggio ad alcuno fuorchè a quelli, contra' quali combatteuano con giusta guerra, come in quelle parole. *Neminem con-*

cutiatis, neque calumniam faciatis, & estote contenti stipendijs vestris. B
Si diano taluolta a violentar le case, e molto più qualche pouera donna, a non pagar le robbe, che pigliano, & a robbarle anche se viene lor bene, ad alloggiar' a discretione, e bene spesso a bastonarci il padrone, & a far diece, e cento altre cose esorbitanti, e che non conuengono; tuttauia non ha dubbio, che non si trouarà in stato si miserabile, e deplorando quella Città, c'hauerà vn essercito a torno di soldati, se fiano Christiani, quanto quella c'hauerà in campagna grosso numero di Banditi, con pensiero di sorprenderla; poiche se quelli violentano le case, e qualche pouera donna: questi l'abbrugiano, e sforzano tutte le donne, che possono, senza riguardo, se fiano zitelle, vedoue, ò maritate, nobili, ò nò; se quelli non pagano le robbe, che pigliano, e le robbano se lor vien bene: questi non solo non le pagano, ma assassino cioche possono; se quelli alloggiano a discretione, e bastonano alle volte il padrone della casa; questi alloggiano doue lor piace, e per ogni piccola cosa l'ammazzano: e se quelli fanno diece, e cento altre cose, che non conuengono, questi ne fanno cento, e mille, che non solo non conuengono, ma che sono abomineuoli, & esserabili. I Banditi in fatti che armano in campagna sono peggiori di gran lunga, che non sono i Soldati, ancorche pessimi, e di sì cattua natura per hauer dato in reprobo senso, che vorrebbono se potessero

Y y 1 non

- A** non solo uccidere i lor' inimici , & i suoi adherenti , ma mettere a sangue , a fuoco , & a fiamma ogni cosa , e se ne vogliam' far' vn' vero ritratto imaginiamoci di veder tant'huomini con i volti da cani mastini, deformati , e brutti , quasi come diauoli , che mandino fuor da gli occhi fumo , e fuoco pieno di spauento , e d'orrore , dalla bocca bestemmie horrende , e parole più che da barbari , che le voci non paiano humane , ma di furie infernali , con le mani infanguinate come beccai d'huomini , co' corpi in guisa di tanti Bacchi , e Sardanapali , e forsi ripieni di cibi prohibiti , e co' piedi con tant' ale , quanti ci hanno peli , per hauerli più pronti , e veloci al mal'operare , e se sia il vero , testimonio ce ne siano quelli poveri huomini , e'hanno prouata la crudeltà , e ferezza loro , e quelli , che gli hanno sentiti parlare , e veduti mangiare ; In vero , che questi si fatti Banditi sono la peste delle Prouincie , la ruina delle Città , e l'inquietudine di tutti . Questi sono la metropoli d'ogni difonestà , il fonte d'ogni malitia , & impietà , la madre di tutt'i vitij , e la radice di tutt'i mali . Alle mani di questi non è sicuro , ne nobile , ne ignobile , ne ricco , ne povero , ne amico , ne inimico , ne maschio , ne femina , e siasi di che stato , e conditione essere si voglia , che tutti cercano come tanti lupi affamati di diuorare , e fino a i loro parenti , e Signori . *Non est animal tam horrendum , & esserum , ut sunt Banditi , qui non solum hostiliter perecurrunt per territoria , & quod possunt rapiunt , domos diruunt , messes comburunt , armenta interficiunt , adulteria , incestus , stupra , sacrilegia , & alia nefanda vitia , et saepe cit violentia committunt sed contra suos , & eorum Principem etiam se ipsos accingunt .* O che pestifero morbo , ò huomini da mille forche , huomini da quali se'l Governatore gli hauerà nel suo Governo non solo douerà guardarli , ma offendergli se potrà , e de quali non douerà fidarsi nessuno , con l'esempio di Isbofet , che nel suo letto fu' amazzato da dui capi di Banditi , che teneua in casa . *Dua viri Principem latronum erant Isbofet qui ingressi sunt domum : latenter ille autem dormiebat super lectum suum , & percutientes interfecerunt eum .* Si legge nel secondo de'Regi al capitolo quarto ,



L'inquietudine della Città si diuide in due stati
cioè difensiuo, & offensiuo.

CAPITOLO VI.



IVTTE le guerre, che si fanno sono di tre forti, difensue, offensue, e diuer sue. Parlo di quelle di Prencipi, ò di Magistrati supremi, che non riconoscono superiore a' quali è lecito d'indirle legittimamente, cioè quando a torto sono graueamente offesi. *Principi solius armorum, aut supremi Magistratui*, si dice da Platone nel libro duodecimo De Legibus, e dico a torto, e graueamente offesi, perche a capriccio, ingiustamente, e per ogni piccola cosa non è giusto, ne lecito di mouer l'armi contr'alcuno perdendosi per lo più a ragione, e senza compassione quelle guerre, che si fanno a capriccio, e ce ne sia testimonio quello, che si legge nel quarto de' Regi, e nel secondo Paralipom. che auuenne al pouero Amasia Re di Giuda, che per hauer voluto a capriccio e senza ragione mouer l'arme contra Gioas Re de Israele, da quello fù rotto, vinto, e fatto prigionie con perdita quasi di ciò c'hauuea; E tre potremo dir ancor noi, che potesser esser gli stati della Città inquieta, cioè difensiuo, offensiuo, e diuersiuo, come tre habbiamo detto esser le forti delle guerre, douendosi vna Città, che stia in stato simile, massime con grosso numero de Banditi in campagna, non meno di quella, che habbia potentissimo essercito a torno, difendere, cercar di offendere, e diuertire, o minuir le forze di quei scelerati, che cercano d'inquietarla per non ricouer'incontro; ma perche il diuersiuo ci vien bene d'accommodarlo nello stato difensiuo, diremo, che nel caso nostro, per non esser guerra formata, l'hauer a fare con Banditi, non ce ne siano altro, che due, e che come il Governatore in stato inquieto, fa ben difenderli, e ben offendere, sappia tutto ciò, che può saper in simil materia.

Cap. 14.

Cap. 15.

B



Quali prouisioni douerà far' il Gouvernatore
nello Stato difensiuo .

CAPITOLO VII.



HE il Gouvernatore regga i sudditi con prudenza :
che le discordie, che sorgono fra loro componga
con accortezza ; e che finalmente con egual giu-
sticia mantenga tutti in stato di tràquilla, e quie-
ta pace, sono attioni in vero virtuosissime, ma che
difenda la Città, e tutti da' Banditi, c'habbia a tor-
no nò solo per sorprenderla, e per robarla, ma per
disfarla, e renderla in semplice memoria d'huomi-
ni quando lor fusse concesso ; hor questa si, che è attione degna di esser
lodata, ammirata, e riconosciuta, restringendosi come in breue com-
pendio in questa sola attione tutte l'altre sudette, poiche se fusse la Cit-
tà forzata da simili scelerati, non ha dubbio, che il Gouvernatore non
B potrebbe più per il tempo, che vi si trattenesse, ne gouernare, ne
comporre le differenze, ne mantenere i suoi sudditi in stato di pace, co-
me faceua prima, se però scampasse dalle mani di questi huomini ma-
ledetti, che l'hauerei per molto difficile, per non dir impossibile, per
li tradimenti, che soglion farsi in simili accidenti a' poveri Offitiali :
Douerà perciò il Gouvernatore in quanto può venendogli il caso mo-
strarfi coraggioso, e zelante della vita de' suoi sudditi, e della salute
della Città, e fare tutte quelle prouisioni per la difesa, che giudicarà
necessaria, che in buona parte saranno l'infrastrate. E primo douerà di
persona in compagnia del magistrato andare a riuedere le muraglie
della Città di dentro, e di fora, & ordinare, che si rassettino i luoghi, che
ne haueranno bisogno, dipendendo da quello quanto, che dal valore, e
virtù di Cittadini, non solo la salute loro, ma de' figliuoli, delle mogli,
delle ricchezze, e de ogni altra cosa, si dinina, come humana. *Multa
enim fuerunt Ciuitates habentes viros fortes, & bonos qua propter de-
fectum munitionis, & murorum succubuerunt, & capta sunt.* si dice da
S. Tomaso. E se a forte vi fussero caie d'huomini particolari, che ser-
uissero per muraglia douerà ordinare, che le porte, e fenestre tutte,
che riguardano fuori si rimurino a calce, & arena, riducendole per
lo meno a semplici feritore, e se i padroni fussero sospetti douerà for-
zargli andare ad habitare altroue ; procurando, che le muraglie in
ogni modo restino libere da ogni sospetto, nò essendo sicura mai quella
Città

Città, che ha case d'huomini priuati su le muraglie, se vi siano porte, o finestre, che guardino fuora d'esse, e ne sia chiaro esēpio la bella istoria che si legge in Giosue: la di ue, che hauendo mō dati il detto Giosue due esploratori, per riconoscere la Città di Gierico con tutto il resto della campagna per facilitarli l'impresa, entrati nella Città, e scoperti per tali, restauano presi, se Raab non gli calaua con vna fune per la finestra della sua casa, che seruiva per parte del muro di detta Città. *Vt ibi dimisit ergo eos per funem de fenestra: Domus enim eius barebat muro*, che fu poi in parte eagine, che la conquistasse come in esso, *Ibi, Ascendit unusquisque per locum, qui contra se erat, ceperuntq; Ciuitatem*, e poiche hauerà ridotto quelle case a muraglia publica, comandi, che per tutto ve si mettano sentinelle, e che si riuedano giorno, e notte, a debiti tēpi da huomini rō sospetti, valendo nulla, ò poco ogni diligenza, che si faccia, se le mura non siano ben guardate, come dalla suddetta istoria habbiamo chiaramente veduto. Secondo douerà far chio dare in modo, che non si possano aprire le porte della Città, e non permettere, che ne restino più di vna, ò due aperte le più difficili, che vi siano per entrarui, e quelle con bonissime guardie di Citradini honorati, e non di huomini dozinali. *Quando in metu Ciuitas versatur prouidendum ut cetera omnes porte sint clausa una dumtaxat aperta quae difficillimè Vrbs aditur.* Con ordine, che non debbano lasciare entrare mietitori forastieri, ancorche fussero conosciuti, eccetto i deputati a comprar' il pane, & altre robbe per tutti gli altri, che alloggiaranno di fuora, e quelli senz' arme, & in modo con li occhi addosso, che in quel mētre che si trattengono nella Città, che non douerà esser più, ch' al ferrar della porta, non possano fare liberamente tutto ciò che loro pare, ne lasciare vscire vettouaglia più di quello, che è necessaria a chi la porta, che sarà quanto basta per tutto il giorno ad esso, e suoi lauoratori, e non più, e che per non esser gabbati, guardino, e facciano guardare a loro presenza per tutto, e fino nelle cestelle, e sacchi, che fossero sopra le bestie, ancorche passassero pieni di stabbij; poiche sotto quelle immonditie potrebbe essere ascosso pane, piombo, poluere, & altro per l'inimici e dētro al sacco inuolto in quella pagliaccia qualche spia come successe à Noreia Terra antichissima, e piena d'huomini insigni in lettere, & arme, che non sapendo vn capo di fattione come fare per saluare vn Bandito principale, c'hauera in casa, lo mise dentro in vn sacco rotto, accioche si vedesse la paglia, & altre immonditie, e messo sopra a trauerso ad vna bestia carica con due cestì di stabbio, per mezzo di vn contadino finendo di mandarlo al podere, lo saluò da mani de' birri, e de' nimici. *Ad hac. ut is qui Vrbs praesert portarum custodes constituat qui omnia quae in Vrbem inferuntur curiosè inspiciant, sintque prudentes, & solertes*, dice Giouanni Achokier, delle por-

Gap. 1.

Achokier in
notis ad cap.
Onosadri 43
B

In notis ad
cap. Onosadri
41,

te

A te in somma il Governatore douerà hauere grandissima cura, & in tē po di sospetti simili non douerà permettere, che s'aprano senz'alto Sole, senza di lui, ò d'un suo fidato, e se prima non sia stato riconosciuto il paese, ne che si ferrino mai all'oscuro, hauendo le cose mal fatte la notte per lor proprio tempo, come nel secondo di Giosuè sudetto, e si dice dal detto Achokier nelle note allegate. *Ibi, Ne primo mane porta inconsideranter aperiantur.* Terzo douerà comandare per publico editto, anche sotto grauiissime pene, che ogni fera gli sia mandata nota da quei, che alloggianno, ancorche fusero Cittadini, e non hosti, de forastieri, c'haueranno alloggiati, con li nomi, cognomi, e patrie di ciascheduno, se hauerà caro di non perder la Città, come auuenne al pouero Re di Gierico: e douerà ordinare, che notte, e giorno, tātò dentro, come fuora ne' luochi alti, & appropriati, come in colli, in torri, & in campanili, donde più facilmente si può scoprir la campagna, vi siano sentinelle, che si intendino di guerra: accioche esso Governatore possa esser accertato di passo in passo con voce uiua da campanili, e torri; e di fuora, con fumo, e fuoco, ò altro segno di tutti quei, che vanno, e vengono, si siano in grosso numero, a cauallo, ò a picci, armati ò nò. *Insuper oportere bumeroscopus in loco edito, & qui e longissimo intervallo sit conspicuus collocare. In singulis autem specularum locis tres minimis bumeroscopus stationem egere necesse, atque eos non quos casus*

B *fortuitus obiecerit, sed belli peritos, & stent erecti.* Si legge nelle note del sudetto cap. quarantuno. Quarto, perche e solito de' banditi di dar l'asalto da vna parte, e scalare la muraglia dall'altra; douerà perciò il Governatore diuidere la Città, non a giusta proportion, ma secondo il bisogno, e la debolezza delle muraglie, con ordine espresso, ch'a qual si voglia rumore, senza licenza, non ardisca di correr nessuno ad altro luogo, che al deputato. *Obfesia Urbis vires diuidenda sunt,* si legge appresso tutti quelli, che hanno scritto di guerra, facendo prima vna scelta d'alcuni soldati più periti, ch'in ogni caso possano correre alla difesa d'esso, come nel sudetto Achokier nel capitolo quaranta d'Onofandro. *Primum igitur prudentissimos quosq; & belli peritissimos eximere oportet, qui magistratibus semper sint praesto futuri.* Quinto ancorche i falsi rumori, si debbano punire dal Capitano come dell'Achokier nelle noti al capitolo quarantadue d'Onofandro già allegato tuttauia per accertarsi de' gli animi di Cittadini, e per scoprire se vi sia alcuno, che fauorisca li nemici, & altri degni rispetti, taluolta il Governatore potrà comandare, che si gridi all'arme. *Simulatione adhibita vanos interdum rumores spargere, quo vel nostri excitentur, vel hostes terreantur.* E douerà cercar di legar tutti gli amici de' Banditi con sicurtà, intimar lo sfratto a i parenti più stretti, leuargli l'arme, ò sequestrarli in casa come meglio gli parerà; poiche altrimenti

corre-

Onofandro
fol. 57.

Frōtino lib.
1. c. 4.

correrebbe pericolo di prouar' il tradimento prima , che lo sentisse .

Periculosum est si intra mania, vel in sinu Ciuitatis sint hostes, quia prius proditus erit principans quam proditionem intelligat. Ha detto

Salustio, e Seneca. Sesto douerà far tenere spie a macelli, e forni in par-

In Catilina.
Controuers.
lib.7.

ticolare, per sapere se vi fusse veruno, che comprasse più pane, ò carne

di quella, the era solito di cõprare; poiche quando ve ne fusse trouato

alcuno non ha dubbio, che quel tale sarebbe in obligo di dar cõto di quel

più, e hauesse cõprato, e che non potendone dar cõto, come suspetto d'ha-

uerla mandata fuora a' Banditi ne potrebbe esser giustamete inquisito,

ma'sime se la carne, ò pane fusse in gran quantità, & elso tenuto per huo-

mo d'hauerlo potuto fare, o per qualche adherẽza, ò per la cattina vita

palsata, *Ex regula vulgata, Quod a non solito arguatur indicium.* Set-

timo douerà auuertire, che non manchi monitione, ma'sime di pane,

poluere, e piombo, non seruendo a niente l'hauer la gente, gli archi-

bugi, e l'artiglierie senza la poluere, piombo, e pane. *Antequam in-*

choetur bellum de copijs, expensisq; sollicitus debet esse tractatus. Qui

frumentum necessariumque cõmeatum non preparat vincitur sine ferro.

Lib.3.c.3, e
c.16.

Dice Vegetio, Onde non è marauiglia se si dice, che il principalissimo

pensiero, che deue hauere il capitano, debba essere, che non manchi-

no monitioni nel campo, e se leggiamo in Iud. al ventesimo, che l'vndi-

ci Tribu d'Israele mentre si risoluerono d'andar a Gabaa, Città della

Tribu di Benjamin per far vendetta d'vna grande sceleratezza cõme-
sa da alcuni di quelli Cittadini, erano sì solleciti, e diligenti per fare

eleggere quei c'hauesero cura particolare, che non mancase loro la

debita munitione da combattere, e sostentarfi, come in quelle parole.

Decem viri eligantur, & centum ex omnibus tribubus Israel, & centum

de mille, & mille de decem millibus, vt comportent exercitui cibaria,

& possimus pugnare contra Gabaa. Benjamin, & reddere ei pro sceler-

re quod meretur. Et vscendo dalla Città in campagna per l'ottauo, se

hauerà tempo douerà il Governatore per leuar' a' bāditi tutti gli aiuti,

& a' pouerì Contadini l'occasione di souuenirgli, comandare, che si ri-

tirino ne' luoghi murati, con tutti i mobili, e vetrouaglie lasciando le

case vote affatto, & in abbandono, senz'vsci, porte, e fenestre, così raccõ-

ta Liuiò, che fece Fabio Massimo Dittatore, mentre aspettana Annibale

Lib.3. Dec.3,
num.3.

nel territorio di Roma, e perche quando il Governatore hauerà s'at-

to tutto ciò che habbiamo detto. non hauerà fatto niente se non si

farà prima raccomandato a Dio, diremo per compimento di quanto

habbiamo discorso, che se vorrà difendere se, & i suoi sudditi, gli fa-

rà di mestiere di sperar in Dio, e di mandare continui preghi a lui, che

lo soccorra, e sentira, che ardire, e che cuore hauerà nel resistere alla

forza dell'inimico, ardire di andar' incontro a mille con cento, e cuo-

re, che stando con Dio non potrà esser oppresso da qual si voglia poten-

Cap. 14.

A za ancorche esso fusse con debolissime forze, di che non ci lasci mentire la vittoria, c'hebbe Asa Re di Giuda di Zara Re d'Ethiopia, che per essersi raccomandato a Dio, che col suo diuino fauore lo ruppe, e depredò come nel secondo del Paralipom. *Egressus est contra eos Zara Aethiops cum exercitu suo decies centena millia, & curribus trecentis: porro Asa porrexit obusam ei, & instruxit aciem, & inuocauit Dominum, & ait Dominus: non est apud te vlla distantia, utrum in paucis auxiliieris, an in pluribus: adiua nos Domine Deus noster: in te enim, & in tuo nomine habentes fiduciam venimus contra hanc multitudinem, exterruit itaq; Dominus Aethiopes coram Asa, & è tanto vero, che senza l'aiuto del diuino fauore, non si può far mai cosa, che valga, che l'hanno confessato, se bene imperfetto anco quelli, che nò ebbero il vero lume della nostra santissima fede, come da Platone in quelle parole. *Non potest Princeps vllus vastam Ciuitatis nauem, quolibet momento procellis, & periculis innumeris agitatam absque caelesti numine ad portum vsque perducere.* Speri dunque il Governatore in Dio, e da douero si fidi in Dio, e non dubi-i di non douere ottenere qual si voglia vittoria, poiche, *Si Deus nobiscum quis contra nos?**

B Come douerà gouernarsi il Governatore, douendo andar'ad essediar' i Banditi, per prendergli, o ammazzargli.

CAPITOLO VIII.



LI Spartani (per quãto si legge) haueuano per costume, mentre era lor data noua della morte di qualche soldato in guerra, di dimandare se haueua saluato lo scudo, niuna mentione facendo della spada; e gli antichi Romani, quelli che nell'arme si refero si disciplinati, e tremendi, che in poco tempo occuparono, non solo l'Italia, e la Palestina, ma si fecero monarchi di tutto il Mondo, soleuano ancor essi per honorare qualche soldato d'estrema braura, di fargli mettere l'anello militare in vn dito della mano sinistra, ancorche con la mano destra hauesse maneggiata la spada, e non per altro se crediamo a quelli, che scriuono questi fatti, che per manifestare, che con tutto l'offesa, mostrasse

mostrasse maggior ardore della difesa, che nondimeno questa, e non quella era degna di lode; e perche potrebbe dire alcuno, fondato ne' suddetti due esempi di Spartani, e Romani popoli sì celebri al mondo, che osando noi di insegnare al Governatore il modo di offendere altrui, non facciamo attione, come si suol dire caualleresca. *Cum non sit officium boni viri aliquo quoquo modo offendere*, secondo che ci accenna Marfilio ne suoi consigli criminali. Diremo, che ancorche disegniamo di mostrare quello che douerà fare il Governatore per hauer viui, o morti i banditi, che non perciò si potrà dire in ristretto, che gli insegnamo'l modo da offendere, ma sì bene da difendersi dall'impeto, e crudeltà di quei scelerati; e che in conseguenza facciamo attione honoratissima; e che sia il vero Girolamo Fracchetta nel suo Précipe dice, che la guerra difensua si può considerare in due modi, cioè quanto alla ragione, e quanto allo stato, e che s'vno hauesse assalito vn suo inimico cō giustitia nello stato d'esso suo inimico, si sarebbe detto, cōform'anche all'opinione di Q. Curtio far guerra difensua, quãto al dritto, & alla ragione, & offensua quãto allo stato, e che così diceua Alessandro Magno, ben c'hauesse assalito Dario in Asia, ma che se alcuno fusse stato inquietato fuora d'ogni douere nel suo stato, ancorche gli fusse vlcito incontro per offenderlo si sarebbe detto far guerra difensua, nõ solo quanto al dritto, & alla ragione, ma anco quãto allo stato; potiamo dunque francamẽte cõchiudere, che disegnando di mostrar noi al Governatore in qual modo si possano prendere, & uccidere i bāditi, sia vn insegnarli a difendere se, i suoi, e la giurisdittione co'l mezo della ragione, e della giustitia, tãto più esẽdo lecito di amazzargli per tutto, nõ che nella giurisdittione propria, per essere stati dichiarati ribelli, & nemici publici per la Bolla in particolare della fel. me. di Sisto V. publicata sotto li 5. di Luglio 1585. Hora p dar principio all'impresa diremo, che fra tutte le pazzie, che potesse fare il Governatore, la maggiore, e la più pericolosa sarebbe quella d'andar, o mandar Soldati a combatter' i banditi inconsideratamente, e senza pensarui, che perciò subito c'hauerà hauuto auuiso sicuro, che siamo nella giurisdittione, per non errare, douerà fare, e cercare di sapere più, e più cose. *Cum praliorum delicta* (Come dicono Cato in Vegetio, e Plutarco) *emendationum non recipiant, & his atecare in bello non liceat*. È primo douerà con ogni diligenza, e segretezza possibile per mezo d'esploratori fidati cercar di saper il numero, e chi ne sia capo, doue siano, in case, ò in monti, in selue, o in valli, ò pure in campagna, con la qualità del sito, e del luogo, come se i monti se siano aspri, le selue dense, e con diuerticoli, le valli profonde, la campagna con fiumi, e se i fiumi siano con acqua poca, ò assai, accioche secondo il luogo, e numero di essi possa risoluerli con quanta gente douerà andare, ò mandare ad assediarli a cavallo

Conf. 1. 11. 12.

Lib. 1. c. 33.

Lib. 4. fol. 103.

B

Lib. 1. c. 13.
Apoph.Genef.
Num. c. 13.

A a cavallo, ò a piedi, ò con gli vni, ò con gli altri. *Ascendite per meridianam plagam cumq; veneritis ad montes considerate terram qualis sit, & populum qui habitator est eius utrum fortis sit an infirmus pauci numero, an plures*, si legge nei Numeri, che disse Mosè d'ordine del

Cap. 13.

Signore à gli esploratori, che mādò a Canaam per riconoscerla auāti, che tentasse l'assedio, e veramente il Governatore esporrebbe a pericolo se stesso, e chi mandasse, con tutti i soldati, se co'l numero, e quantità de' Banditi nò cercasse di saper aneora, com'habbiamo detto la qualità del sito, e del luogo. *Qui notitia regionis caret, non dicam eorum qua animo destinat perficere nihil posse, verum etiam saluti vix sua consulere*, si riferisce da Onofandro Strategico, & Achokier. A ragion dunque gli Atheniesi si lodano di prudenza; se non vollero entrare nella Sicilia per occuparla prima, che l'hauessero tutta dipinta in carta. *Oportet ducem respicere, magis quam prospicere*, dice Plutarco. Secondo, informato che si farà di quanto habbiamo detto, douerà comandare, che siano chiamati due, ò tre Capitani, i più esperti, fedeli, & amoreuoli c'habbia nella Città, e con esso loro alla presenza del suo

Cap. 6.

Lib. 1.

Luogotenente discorrere del modo, che si potesse tenere, per hauer nelle mani morti, ò viui quei scelerati, ne douerà tralasciar di farlo; poiche il douersi configliar prima, che si comincino l'impresc è precepto militare. *Qui Rex iturus committere bellum aduersus alium Regem non sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se*, si troua registrato in Luca, che non vuol dir' altro al proposito nostro, saluo che si come vn Re sauiò, il qual intendia, che vn altro Re gli voglia muouer guerra, non corre a furia ad incontrarlo, ma si configlia prima molto bene, s'ha forse a bastanza: che così vn Governatore prudente, che intenda douergli da

Cap. 14.

B *qui cum viginti millibus venit ad se*, si troua registrato in Luca, che non vuol dir' altro al proposito nostro, saluo che si come vn Re sauiò, il qual intendia, che vn altro Re gli voglia muouer guerra, non corre a furia ad incontrarlo, ma si configlia prima molto bene, s'ha forse a bastanza: che così vn Governatore prudente, che intenda douergli da Banditi inquietare la giurisdittione, non douerà subito dar' di mano all'arme; ma configliarsi prima di quanto hauerà da fare, vedendo, come si vuol dire, più lume quattro occhi, che due. *Cogitata diligenter putanda, trachendaque sunt, solus autem proprias opiniones non rectè statuit* dice Onofandro sudetto nella rubrica. *Oportet Imperatorem habere consiliarios*, che fù appresso a Cartaginesi, come racconta Valerio Massimo, in tanta osseruanza, che gl'Imperadori comandauano, che fussero crocifixi tutti quei Capitani, che si metteuano a qualsiuoglia impresa senz'hauerla prima ben configliata: ancorche ne fussero restati vincitori, e vittoriosi. *Cartaginiensibus hoc adeo placuit, ut in crucem tolli Imperatores iuberent, qui sine consilio, etsi aliqui prosperè, & feliciter rem bellicam administrassent*. Onde non è marauiglia, se Giulio Cesare era solito dire, *Non minus esse Imperatoris consilio superare, quàm gladio*; E non solo il Governatore si douerà configliare prima che vada, ò mandi gente ad assediare i Banditi, ma ogni volta

Cap. 3.

Lib. 2.

volta, che gli si presenterà occasione d'hauer'a fare qualche cosa importante, come d'affediare, di battere, di scalare, di leuare assedio, di seguitare l'inimico, e simili. Ci si dimostra chiaramente da quello che si troua scritto nel secondo de'Regi, la doue, fù consigliato fra **Cap.17.** Assalon, Cusai, & Achitoffelle se si doueua seguitare il fuggitiuo Davide quella notte, ò nò, e sia doue si voglia, che tutt'i luochi sono a proposito per far consiglio, eccetto la tauola quando si mangia, e beue, & esemplo ce ne sia quello che si dice nel terzo de'Regi, della pazzarisoluzione, che fece Benadaddo, mentre stando al fresco nel padiglione, e beuendo con i suoi trenadue Regi, inteso, che Acab in niuna maniera si voleua rendere, ordinò a' suoi soldati, che già che staua così ostinato, tutti quelli che si trouauano de' soldati d'Acab fossero presi viuui, ancorche fossero vsciti per rendersi, che fù cagione, che per voler prendergli viuui, come era stato loro comandato, che il sudetto Benadaddo da quelli del R e Acab fusse rotto, superato, e vinto; e questi consigli doueranno esser non solo fra pochi, e co' più amoreuoli, e fedeli, c'habbia il Superiore (com'habbiamo detto) ma segreti in maniera, ch'in nessun modo possano per qualsiuoglia strada arriuar' all'orecchie dell'inimico, soggiacendo quando siano propalati a mille pericoli di tradimenti, come dal sudetto Onofandro nel paragrafo *Arsana esse debere Imperatorum consilia*, in quelle parole, *Nam tum precipue temporis scelerati quidam ad hostes malitiose transeunt, quod ab illis proditionis gratia bonores, & premia se adepturos sperant*; Et anche in modo liberi, che i consiglieri nò possano hauer pure vna minim'ombra di dispiacere al Governatore nel dire il lor' parere; che perciò se vorrà che gli sia detto il vero, douerà hauer l'occhio a due cose in particolare, cioè a non cercare di difendere la sua opinione con ostinatione, & a non hauer a sdegno, che gli sia contradetto, ogni volta, che la contradictione sia fatta cò debiti termini della modestia: potendosi arriuare senza nota alcuna di biasimo, fin'a i confini della licentiosità, ci porge occasione a dir così il modo sì aspro, co'l quale Gioab consigliò David a non più piangere la morte del suo figliuolo Assalon, ma ad vscir fuora alla presenza de' soldati con viso allegro, se non voleua esser abbandonato da tutti come gli giuraua per Dio, che farebbe seguito auanti che fusse passata quella notte. *Confudisti hodie vultus omnium seruatorum tuorum, qui saluam fecerunt animam tuam, & ostendisti hodie quia non curas de ducibus tuis, & de seruis tuis, & vere cognoui modo; quia si Absalon viueret, & omnes nos occubuissemus tunc placeret tibi; nunc, igitur surge, & procede; & alloquens satisfac seruis tuis; iuro enim tibi per Dominum, quod si non exieris nec vnus quidem remansurus sit tecum nocte hac, surrexit ergo Rex, & sedit in porta.* E scritto nel secondo de'Regi, *surrexit, & sedit in porta.* Sia replicato a **Cap.18. 19** confusion

Polit. in lit.
ad Impera-
torē Reges,
& Princ.

Cap. 19. Para
lipom. 32.

Lib. 44

AchoKier in
notis Ono-
fandri c. 6.
Cassiodoro
4. var. c. 12.

Tract. de Syn-
dicatu in ver-
bo brachiū
c. 1. nu. 1.
Iud c. 15.
Exod. c. 17.

- A** confusione tua Governatore superbaccio arrogante, che nō vuoi ascoltar mai cosa, che te si dica, da Luogotenenti, e tuoi Assessori, ancorche siano litterati, & esperti, persuadendoti di non hauer bisogno di loro consigli, per esser tu Governatore, & essi Luogotenenti, come se più sauiο fosse quello, che è più potente, ti ricordo, che, *Vt in Principatu beatissimum est non cogi, ita miserrimum non suaderi*, dice Iusto Lipsio. Terzo, risoluto, che si farà quellò, che si potrà fare per hauer morti, ò viui, tutti, ò parte di quei scelerati, douerà il Governatore cercar di intendere il parere de' sudetti Capitani, e Luogotenenti, se all'impresa debba mandare, ò andare di persona, e quando per dar riputatione al negotio, animo a' soldati, terrore a nemici, perche vi sia, chi possa liberamente nel fatto prendere li partiti secondo l'occasione, pàresse che per se stesso il Governatore maneggiasse l'arme, e non per altra persona prima, che parta procuri, che la Città resti ben guardata, e con forze da poter resistere a qual si voglia affronto, come si tentasse di fargli: accioche non fusse necessitato per qualche sinistro accidente, che occorresse alla Città per non esser stata lasciata fortificata d'abbandonar l'assedio con suo poco honore, come habbiamo nel quarto de Regi, che successe al pouero Senacheribbe, mentre se ne stava all'assedio di Gerusalemme, e proueduto c'hauerà a bisogni della Città douerà prouedere a quelli de' soldati, che vorrà condur seco: accioche possa contenerli in ostio, e comandarli senza rispetto. Quello, che non potrebbe fare per pensiero, se mancasse loro la vettouaglia. *Cum ea deficiente*, come dice Liuiο, *non modo, miles in officio contineri non possit, sed nihil quod ex usu rei bellica sit, geri possit*, e ce ne sia testimonio Anibale. *Qui in Aprica propter rei frumentaria inopiam qua premebatur Cartago sinistro Marte pugnare coactus fuit: habeant igitur milites quod emant, ne cogantur cogitare quod auferant, quia disciplinam non potest seruare ieiunus exercitus*. Quarto, poiche hauerà proueduto al bisogno della Città, e de' soldati douerà con quella maggior segretezza che sia possibile auuifare tutti i Governatori conuicini, si per diuertire le forze a banditi, come anco per dimandar loro aiuto se bisognasse, che doueranno darglielo, se perciò seruiranno tutti l'istesso Principe, come dal Putto, e montato a cauallo inuiarsi poi alla volta del luogo, doue dimoreranno i banditi, con fermissima speranza co'l diuino fauore, che più vale, che l'humana forza, di douerne, parte farne ammazzare, e parte cōdurne prigione, ma perciò cō quella debita cautela, che si richiede ad vn fatto si importāte, come d'hauer seco il Barigello con buona parte de' suoi birri: accioche bisognando possano ancor essi combattere, & in vn istesso tempo tener a segno la soldatesca, & a torno sempre alla sua persona vna buona mano di Soldati veterani, imparādo da Gionata, che ridotto da Bacchide a passi stretti se non

se non haueua gente scelta seco era forzato a lasciarsi ve idere, come nel I. de Maccabei. D'hauer' due Corrieri per lo meno, da poterli mada re in quã e là, secôdo l'occasione, & vn feruitore, cò vn cauallò in scillato a mano, oltre a quello, che caualcarà accioche bisognando se ne possa va lere come nel IIII. de' Regi si nota di Giosia, che sarebbe morto fuora di Gierusalème per la ferita hauuta da sagittarij di Faraone Neco, men tre andaua per impedirlo; accioche nõ andasse a i dani del Re di Babilo nia, se nõ hauesse hauuto vn altro carro voto, e fresco apresso, oltre quel lo nel quale andaua. Di nõ còdur seco gète suspetta, come parèti, & ami ci d'alcuno di detti bāditi, se hauerà caro di viuer sicuro da tradimèti, e dell'impresa riportar vittoria; poiche, *Victoria non consistit in armis, sed in hominibus ea asportantibus: cum arma valida non sint, nec fida si ab infidelibus sint asportata.* Di nõ marciare disordinatamente, e senza che prima non siano state riconosciute tutte le strade per le quali ha uerà d' andare, accioche essendogli stata fatta qualche imboscata la possa scoprire, & assalirla, se così giudicarà espediente, come si legge in Polibio, & in Liuiò, che fece Q. Cincinnato Dittatore quādo andò cò tro gl' Equicoli, e Germanico tornādo da vna espeditiōe còtra i Germa ni, e si troua registrato nella Genl. che marciasse anco Giacobbe mètre d'ordine di Rebecca sua madre, e se n'andaua in Aram a casa di Laban suo Zio per dar luogo all'ira d'Esau suo fratello, che lo cercaua per am mazzarlo, come in quelle parole. *Reuersi; sunt nuntij ad Iacob dicētes: Ecce Esau properat in occursum tuū, cū quadringētis viris.* Alche nõ ha uèdo voluto hauer' occhio Manuele Imperatore di Costātinopoli, men tre guerreggiaua cò Persiani, nel passare per le valli della Clisura de Zi briza. fù in maniera rotto da essi, nel stretto di detti valli, che come rac còta Niceta Coniate a pena ne restò saluo vn terzo di tutto l'esercito, in modo che le gole delle valli erano aguagliate alle valli, e le valli era no diuenute colline, per la gran moltitudine di corpi de' soldati morti fra quali (ò lagrimoso spettacolo) scriue egli, che si vedeuano infiniti huomini viui sepolti, p fino a i lombi, & al collo, che con le mani suppli cheuoli, e con gesti miserabili, e con sospiri profondissimi pregauano, e chideuano aiuto da quelli che vedeuano, e che non vi fù chi pur si mo nesse per aiutarli, poiche ciascheduno misurādo la sua rouina da i loro esēpi in tãto pericolo di vita, furono forzati ad essere a i loro, al lor dis petto crudeli. E se p necessitā gl'occorresse di marciar di notte, comādi che da soldati s'v' i silētio e che si riconosce ano le strade, & altri luoghi da riconoscersi più tosto da fanti a piedi sp editi, che dalla Cauallaria, accioche non sieno sentiti dall'inimico; poiche così faceua Ciro, per quanto scriue Senofonte, e si legge nella disciplina Caualleresca. Auuer tendo, ch'i Soldati in marciando non danneggiano alcuno e con tor lo ro galline, pecore, porchette, vuc, e cose simili potendone da simili

Z z

attioni

A
Cap. 9.Cap. 13. & 1
paralipome-
nò. c. 33. e 39Lib. 11. nu. 4.
Lib. 3. Dec. 1.
nu. 13.
Cap. 34.

B

Lib. 1. Histo.
Constantinop.Ped. Cir. Lib.
5. nu 27.

A azioni nafcere inconuenienti da mettere fottosopra tutta la foldateſca.

Si vis Tribunus eſſe, immo ſi vis viuere, manus militum contine: nemo pullum alienum rapiat, ouem nemo contingat, quam nullus auferat oleum; ſal lignum nemo exigat, annona ſua contentus ſit. dice Vopifco mentre tratta di queſti fatti. Et arriuato al luogo, che farà ſtato deſtinato nel conſiglio fatto nella Città con Capitani ſudetti, e Luogotenente ſecondo il coſtume de' Romani come ſi dice dal ſudetto

Lib. 5. nu. 8.

Polibio. Lo fortiſichi per quanto comporta il tempo, e la qualità del luogo, e lo tenga guardato più che può, douendo eſſer quel luogo alla ſua perſona in guiſa d'vna ben munita fortezza, & a ſoldati ſicuriffimo porto da ritirarſi. *Statim circa exercitū fiende ſunt ſoſſa, erigenda munitiones aliqua quaſi in modum Caſtrorum* ſi dice da Egidio Romano, e fortiſicato, che l'hauerà, e di nouo cōiderata la qualità del ſito, e del luogo doue dimoreranno i Banditi, come ſi deuè fare da ogni buon Capitano, conforme a quello, che ne dicono tutti, e'hanno ſcritto in queſto

De reg. prin.
lib. 3. part. 3.
c. 8.

propoſito, & in particolare il già allegato Oſoſandro, in quelle parole *Imperator Caſtrorum quoque hoſtium poſitionem peritè proſpiciat.* E mangiato, che haueranno i ſoldati, *Cum tranſiſ militibus ſit acies inſtruenda, & non aliàs niſi neceſſitas urgeat.* Douerà ordinare a perſone, perciò che ſiano eſperte, che mettano l'afſedio non ad arbitrio loro, ma conforme al biſogno. *Copias equitum Imperator non*

ſ de Hoſtili
caſtrorū m-
tatione.

B

Oſoſand. de
prædio enar-
do c. 12.

pro arbitrio ſuo, ſed vbi neceſſitas cogit equitatum, inſpecto ſuos eques contra conſtituat, ſi dice pare dal memorato Oſoſandro, e che parendogli, oltre al compartimento principale dell'afſedio di far loro qualche imboſcata la facciano in loco per doue poſſono credere: che l'inimico eſſendo neceſſitato a fuggire poſſa penſare di poterſi ſaluare; poiche, *Inſidia collocanda qua parte hoſtem fugam meditari putamus.* e perche ſe bene il Gouernatore haueſſe ben comandato, e ben' afſediato, non hauerrebbe fatto nulla, ſe non haueſſe, con prudenza afſalito, douerà perciò, non prima che ſia ſtato eſeguito quanto s'è detto, e meſſo di più i ſoldati ſuſidiarij, che doueranno eſſere ſecondo il parere d'Oſoſandro, in luoghi remoti, alquanto lontani dal corpo della ſoldateſca, e dalla parte di dietro, & in modo che poſſano ſoccorrere non ſolo vna parte de' ſoldati, ma più e più, e tutti ſe foſſe poſſibile,

Oſoſan. c. 12
in Achokier
in notis.

Cap. 12.

far chiamare a ſe tutti i principali delle ſue genti, per intendere ſe paia lor te npo di douer dar dentro, e quando ſi conchiuda di sì, animato, e'hauerà i ſoldati, con bene ornate parole a combattere valoroſamente, e moſtrato lor il premio della vittoria, douerà poi ſubito ſenza metterai tempo in mezzo, e ſi ſtrepiti, e grida per animar i ſuoi, e ſpauentare i inimici, con uolare la battaglia da più bande, e da quella in particolare, e'hauerà per più debilitar poterli più ſeuolmente eſguagnare, *Conſtitantur copia, cum iubilatione, & barritu, nam clamor, & r*

Oſoſan. c. 12.

gidi

gidi armorum horrores hostium mentibus terrorem, stuporemque incutiant, si dice da Onofandro in proposito del primo, & del secondo libro uà scritto di Giulio Cesare. *A dextro cornu, quod eam partem minime firmam hostium esse animaduertet praelium commisit*. Et habbiamo detto, comandare la battaglia, perche il Governatore non deue combattere, se non per necessità, & in caso che vedesse le sue genti esser messe in fuga, essendo la persona di chi ha il supremo comando, il neruo, e l'anima di tutto l'esercito. *Imperator manum cum hoste non conferat, nam licet prestabile in fortitudinis operam nauare possit, non tamen tantum suis pugnando proderit, quantum occumbendo oberit*. Ha detto Onofandro iudetto, e Seneca. *Ille spiritus vitalis est*; e veramente, che dicono il vero, *cum vere omnium spes a Ducibus pendat; cum si pereat miles pereat unus, & si Dux pereat unitas*, come a quello che si dice da Seneca, dell'Ape, si raccoglie benissimo, che, *Eorum Regem in medio ipsarum ponunt, & in utilissimo locos faciuntq; ut occurrere uaset, ne totum dislabatur examen*. Che per cio tuino a replicare, che il Governatore non si debba esporre a pericolo, eccetto in caso di necessità, come habbiamo detto, e se fusse pur risoluto, o lo doucranno in modo alcuno comportare i soldati, per le ragioni, che il popolo allegò a David quando in persona uoleua uscir in campagna a combattere con l'esercito d'Asidon, e quando combattendo con li Filistei corse pericolo d'esser ucciso da Iesbidenob, come nel II. de'Regi, *ibi, Egrediar & ego uobiscum, & respondit populus. Non exibis, siue enim fugerimus non magno opere ad eos de nobis pertinebit, siue media pars ceciderit, se nobis non satis curabunt, quia tu unus solus, pro decem millibus computaris.* & *ibi, Tunc iurauerunt viri David dicentes iā non egredieris nobiscum in bellum, ne extinguas lucernam Israel*. Douerà bene per dar animo a soldati esser il primo a portar cestelli di terra, e pietra s'occorresse di far qualche forte, o riempir fossi, come si scriue da Polyamo che facesse Alessandro Macedone, mentre se ne staua al assedio di Tiro. *Cum amplā fossam mœnibus Tyriorum adiectam superare cuperet prius ipso corbā arena reſertam aſportauit; Macedones cum Regem ſuis manibus opus facere uiderēt, conſeſſim abiectis omnes clamydibus celeriter loca exæquarunt*, e si dice ancora da Erodiano pure nel libro quarto, che fusse solito a fare Caracalla, come in quelle parole. *Et siue quod fodiendū foret prius fodere, siue quod opus manuū faciendū, aut labor ſubſidiuſ prius omniſ occupare*, E poi e'hauerà comandata la battaglia, e dato il nome a soldati, per fuggire qualche inconueniente, che potesse occorrere fra loro, perche la vittoria non può dimandarſi cōpira oue il capo de'nimici ſi ſalua. Ordini per il quinto, se i Bāditi ſteſſero in diuerſe caſe e nō in cāpagna, che quella caſa ſia combattuta prima dell'altre, e con maggior forza oue ſtarà il capo douendoli principalmente attendere

A
Cap. 19Cap. 33.
lib. 1. de
Clement.Cap. 19 de
promete.B
Cap. 18. 22

Lib. 4

Cap. 11.
Parali. 2. c. 18

r. Comment.

Cap. 18. a. pa.
Parali. 2. c. 32

Cap. 8.

Parali. 2. c. 11

A per hauer la vittoria solenne ad hauer quello nelle mani viuo, ò morto, si caua chiarissimamente da quello che Benadaddo Rè di Siria ordinò a Capirani del suo esercito mentre doueua venir a battaglia cò li Regi di Giuda, che fù come si vede nel III. de' Regi, che ad altro nõ at tendessero principalmente, ch'a procurare di hauere nelle mani il Re di Israele. *Rex autem Syria praeceperat principibus currus triginta duobus dicens, non pugnabitis contra maiorem, & minorem quempiam, nisi contra Regē Israel solum.* E se trouandosi a duri partiti, i bāditi cercal fero di voler parlar mētare, àcorche alle volte sia pericoloso, tuttauia douerà lor permetterlo con le debite cautele, e non altrimenti, imparando dall'abboccamēto, che fù fattò fra Giulio Cesare, & Ariouisto Re de Germani, *Planities erat magna, et in eamulus terreus satis grādis hic locus aquo fere spacio a castris utriusque; aberat eò. ut erat dictū ad colloquium venerunt: legionem Caesar quā equis deuexerat passibus ducentis ab eo tumulo cōstituit. Ariouistus, ut ex equis colloquerentur, & prae se denos ut ad colloquium adducerent, postulauit.* E p non dar sospetto a soldati, che gli hauesse traditi, e per poter sene valere cò'l suo Principe se dopo il parlāmēto occorresse nel cōbattere qualche strano accidēte douerà tenere modo, che il parlāmēto si senta dā principali, e che si sappia quanto è stato trattato, se nõ da tutti, almeno dalla maggior parte tātò de' suoi quātò de' gli inimici, vñando loro parole di amoreuolezza in maniera, che rendendosi, possano hauer qualche speranza. Cū desperatio salutis efficiat, ut victi ad mortem vsque resistant, quā sese viuos tradant. Pigliando esēpio da Rabasce, che non volle parlare alla Syria, e piano a i mandati d'Ezechia, e con parole superbe, & aspre, ma alla Giudea, e con parole tutte d'amore, accioche fusse stato sentito da tutti. *Precamur, ut loquaris nobis Syriace, si quidem intelligimus hanc linguam, & non loquaris nobis Iudaice audiente populo qui est super murum responditque; Rabasce dicens numquid ad Dominum tuū, & ad te misit me dominus meus, ut loquerer sermones hos, & nō potius ad viros qui sedēt super murtē, et comedunt stercore sua, & bibūt urinā vobiscum? Et eselamauit voce magna Iudaice, & ait, audite verba Regis magni Regis Assiriorū. Nō vos seducat Ezechias &c.* e scritto nel IV. de' Reg. Sesto, se mētre si cōbatte tutti i bāditi ò pure qualche parte prēdesero fuga, cō douerà il Gouernatore comādare che si seguitino inconsideratamēte, cēsēdo solito di pigliarsi alleuote per stratagemā, e per tor' in mezzo quelli, che gli vanno dietro, per poterli poi più ageuolmēte vcidere, com' auuēne al Re di Nai, che tirato di Giosuè cō finta fuga fuori della Città, in vn luogo destinato, tolto in mezzo da esso, e dall'imbooscata, che gli haueuano messa la notte in vna valle per comādamēto di Dio, restò prigione cō la morte di tutt' i suoi, come in Giosuè. *Hosie si fugere vidētur temerē nō persequatur. Cum semper hostium fuga sint suspecta*

fuspetta. Ne douerà per il settimo, sotto qual si uoglia pretesto, mandar i soldati a morte sicura, potendosi mandare a combattere, ma i. o a morire senza nota grandissima di imprudenza. *Alieno sanguini tamquam suo parendum est, cum prodigè homine non sit utendum, ce te* ha elenpio quello, che fu detto da Dauide a i tre valorosi soldati, che gli portarono l'acqua e'hauuano con sì gran pericolo pigliata dalla Cisterna, che staua vicina alla porta di Bettele m, cioè, non sia mai, che cosa aquistata a così caro pregio, e con tanto pericolo sia beuuta da me, che questo farebbe non beuere acqua, ma sangue di chi andò a pigliarla, & in vece di beuerla l'offerirò in sacrificio al Signore. *At ille noluit bibere, sed libauit eam Domino dicens. Propitius sit mihi Dominus ne faciam hoc: num sanguinem hominum istorum, qui profecti sunt, & animarum periculum bibam?* è scritto nel secondo de'Regi.

Cap. 44.

Illam præcipue curam Fredericus agebat

Vt sine iactura grandi, sine cade suorum

Conficeret captos optato sine labores.

Si canta di Federigo Baroarossa al sudetto nostro proposito. Douerà perciò il Governatore prima che si risolua a mandare i soldati a qualche fattione, cōsiderar molto bene se gli manda a pericolo, o a morte sicura, e più tosto voler co'l esempio di Giulio Cesare. *Vt potius in concedendo aliqui dimittatur quàm cum aliquo militū detrimēto detineantur,* Et s'occorresse di douer far fare scalate, come facilmente potrebbe succedere essēdo soliti a farsi alle volte in simili fatti come attioni militari antiche, come al primo di Maccabei, douerà il Governatore per facilitarli l'impresa comandare, che si proponga vn premio a chi sarà il primo ad entrare nella casa, nella villa, o Castello doue i banditi si saranno ritirati, così si legge, nel II. de'Regi, che facesse Dauid mentre volendo entrare in Gierusalemme, i Gebulei se gli opponeuano, E se della pugna riportasse vittoria, che seruirà per l'ottauo, ne rēda gratie publiche immediatamente a Dio, facci hauer cura de soldati feriti, se ve ne siano, & a gli altri facci dar qualche ristoro, adempia i voti, se gli hauerà fatti, rimunerì quelli, e'hauerāno mostrato cuore, e castighi chi malitosamēte hauerà errato, hauendo così fatto i Capitani, e'hāno hauuto il timor di Dio, e scritto tutti che si debba fare, ancorche nō illuminati della nostra vera Christiana fede. Mosè poi e'hebbe veduto Faraone con tutt'i suoi nell' vasto abisso dell' onde sōmerso, rese gratie a Dio. *Tunc cecinit Moyses & filij Israel carmē hoc Domino,* è scritto nel Esodo. Giuda fece l'istesso poi e'hebbe messo a fil di spada parte dell' essercito di Gorgia, e parte messone in fuga. *Et fugerūt omnes, et Iudas reuersus est ad spolia castrorū, hymnū canebant, & benedicebāt Deum* ti dice nel I. de'Macab. Gli Israeliti vinto e'hebbeno il Cananeo Re d'Arad adempirono il voto e'hauuano fatto a Dio d'ammazzar tutti i nemici del suo sātō no ne

B

Cap. 4.

Cap. 5.

Tac. 1. Anol.
& Onofan.
in 5. d capū
uis vbi Achē
kier.

Cap. 5.

Cap. 1 e 4.

Cap. 11.
Cap. 11.

Lib. 6.

- A** *At Israel voto se domino obligans : ait: si tradideris populum istum in manu mea delebo Vrbes eius exaudiuitque Dominus preces Israel, & tradidit Chanaanem, quem ille interfecit subuersis Vrribus eius. Si nota ne' Numeri; e lette debbellati c'hebbe gli Ammoniti, come si legge ne Iud. conforme al voto c'hauera fatto d'offerirgli in olocausto ciò che gli fusse venuto prima in contra nell'uscire della porta della sua casa, sacrificò l'vnigenita sua figliuola. Reuocato è pugna exercitu, primum quidem Dijs faciat sacrificia, ac pompas exhibeat prout temporis feret occasio, vota nuncupet, qua victoria penitus reportata se persolaturum esse spondebat, deinde milites suos, qui praeclenti virtute in subdinendis periculis, se se fortiter gesserunt honorarijs, ac legitimis donis afficiat, in eos verò quorum notata malitia fuerit animaduertat.*
- Ha detto Onofandro in proposito del premiare, e del castigare, si veda quel c'ha detto Polibio. Per il nono, non diremo altro saluo, che il Governatore non douerà mancare di offeruare quanto habbiamo discorsoso se gli venisse il caso d'hauer Banditi nella sua giurisdittione, s'hauerà caro di farsi honore, ricordandogli, che se in simil'azione farà qualche cosa di buono, l'honore non farà d'esso solamente, ma di tutti, che si faranno trouati all'impresa, essendo solito, che ogni vno in qual che parte se l'approprij a se, come farebbe per essergli di vituperio, e danno, se gli succedesse qualche sinistro: ancorche esso non n'hauesse colpa l'accenna Tacito in Agricola mentre dice, *Prospere omnes sibi vendicant, aduersa uni tantum imputantur.* Auuertendo per il decimo, & vltimo, che se bene di notte ancora si può comandare l'asalto, come da Onofandro, *sibi, Nocturna aut oppugnationes omnino sunt obsidentibus vitiles*, e dall'Achokier, con l'esempio di Cesare, nondimeno il Governatore in andando contra Banditi senza euidente necessità, & opportuna occasione non douerà permetterlo mai, se non di giorno, o su la prim'alba per hauere il Sole in fauore, inimico capitalissimo di malfattori, ancorche possa, e debba metter di notte l'assedio, e secretamente, più che può.

cap. 6. & c. 41.

In notis 7. d.
e. b.



Come

Come gli Sbirri sono necessarij al Governatore.

CAPITOLO IX.



SI come non è possibile, che il Prencipe possa mantenere il suo stato con le semplici leggi senza la forza; e così si tratta dell'impossibile, che il Governatore possa reggere i sudditi, componer le discordie, acchetar' i tumulti, e mantener' in somma la Città in stato di pace con la prudenza, e semplice letteratura, senza la forza della militia Sbirresca: e ne sia esempio quel che si serue dell'antea Tebe, di Troia, di Babilonia, di Corinto, d'Atene, di Sparta, della superba Cartagine, e di tante altre Città famosissime, che tanto durarono, e si mantennero, quanto hebbero forza quei, che le gouernauano, di castigare i misfatti de' loro Cittadini. Non è marauiglia perciò se tanto il Prencipe, quanto il Governatore si dipingono armati, se nel proemio dell'Instituta si dice, *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratā, sed etiam legibus oportet esse armatam*, se Aristotele ha lasciato scritto *Tertium arma, nam qui simul in communione viuunt, necessarium est ipsis habere arma, quibus, & parere inobedientes compellantur. & quibus vis propulsetur externa*, e se Vegetio ha detto anch'esso, che, *Necessarij sunt bellatores omni tempore in Republica, tum pro incurso hostium euitando, tum pro pace ciuium conseruanda*. Che non hanno voluto dir'altro in sostanza, se non che al Prencipe sia necessaria la militia. *Pro incurso hostium euitando, & ut vis propulsetur externa*, per difesa, cioè dello stato, & al Governatore la Sbirreria. *Pro pace Ciuium conseruanda, & ut parere inobedientes compellantur*, cioè per potere con maggior ageuolezza contener' in officio i suoi sudditi, e veramente, che se non haueffero questa forza, in breuissimo tempo il Prencipe perderebbe lo stato, e'l Governatore il gouerno. Onde non douerà il Governatore permettere, in quanto tocca alla parte sua, che se vi fussero Sbirri aggiunti, ò Corfi, si leuino, ancorche si viuesse in pace; poiche la forza è buona in tutt'i tempi, e come dice Vegetio nel luogo allegato in quelle parole. *Omni tempore*. Douerà bene in caso, che gli occorresse per qualche accidente di douer grauar'la Città a mantener Corfi, ò a pagare altro Bargello, che l'ordinario, e sbirri ag-

B

Lib. 7. c. 3. Polit.

Lib. 1. de arte milit.

Z z 4

giunti

- A** guati di parteciparlo co'l Magistrato, e co'l consiglio, e dimostrar loro, che non è possibile per servizio publico di poter far' altrimenti, e che perciò *Neceffitati parendum est si falui esse voluerint ab incurfibus binnitorum*. E perche doppo il Luogotenente il più importante Miniftro e' habbia il Gouvernatore, è il Barigello. *Cum ex eius finu quasi omnes triumphs emanent*, hauerà per bene a cercar d'hauerlo di Prouincia folita a cacciar Sbirri, di nome, e d'efperienza, malfime, fe fe ne doueffe feruire in campagna. Di Prouincia folita a cacciare Sbirri, perche' effendo ftato alleuato fino dalle falce fra Sbirri, farà obediente al Gouvernatore, paziente a tollerar le fatighe, accorto nel far le catture, e Sbirro in tutte le fue attioni. *Cum educatio faciat mores*. Di nome perche a' fudditi la nominanza, che il Barigello fia valente nel fuo miftieri, è di grandiffimo fpauento, e di tanto terrore, che non s'afficurarà io coli facilmente a cômetter' de gli errori. Di fperienza, perche fe non farà tale, ancorche fia aiutato dall'educatione, non farà nondimeno così prudente, & accorto, come farebbe fe co' l' valore haueffe ancho l'efperienza. Et in confequenza, (com'altroue habbiamo detto) non farebbe a propofito per le fiere, feffe, e veglie in particolare, che fi fanno in campagna, doue il Gouvernatore deue mandar fempre la Corte per fars'incontro a gl'inconuenienti, che in fimili luoghi fogliono occorrere. *Ecce folemnitas Domini est in Silo. Præceperuntque filij Benjamin, & dixerunt. Ite, & latitate in vineijs, & rapite ex eis finguli Vxores singulas, & pergit in terram Benjamin*, ftà fritto in Iud. al cap. XXI. a confirmatione di quanto diciamo.
- B**



E necessario che'l Governatore
talvolta s'adiri.

CAPITOLO X.



E tutte le passioni non è passione, che sia più dannosa, e più periculosa dell'ira, giunta, che è al colmo: poiche non contenta di far che l'huomo sia ingiusto, superbo, arrogante, insaziabile, insopportabile, peruerso, noioso, e che in vece della verità difenda l'errore, e che non sappia in guisa d'un forsennato far'altro, che cose indegne, e fuor di ragione, fa anco, che dia alle volte in modo su gli sproposito

siti, che venga dalle parole a i fatti, e da i fatti a gli homicidij, e non senza euidentissimo periculo d'esso, della famiglia, e della Città, come auenne ad Oloferne, e hauendo inteso, ch'Acheor lodaua gli Hebrei, irato senz'aspettar d'esser informato, commandò, che fosse condotto in Betulia, e che lui fusse miseramente ucciso, come in Iudit. All'empio, e sceleratissimo Herode, che adirato per hauer inteso, che era nato il Re de' Giudei ordinò, che fussero ammazati gli Innocenti sciaulli di Bettelême per hauerci Christo Giesù Saluator nostro, come in Matheo. Ad Alessandro, che accecato dall'ira amazzò Clito, ancorche non ne hauesse ragione alcuna. A Dionisio, che per hauer amazzato Pisone suo caro amico, conosciuto l'errore, procurò d'ucciderli da se medesimo. A Periandro, che parimente vinto da questa indomita e fiera bestia, ammazò con vn calcio la moglie grauida, e poi fece abbruciare le concubine, che n'erano state cagione, & ad altri infiniti Regi, Principi, & huomini. *Ira non habet solidum robur, sed tumorem. violentisq; precipitijs utitur, est inimica rationi, breuis insania, & non est bona, nec in pace, nec in bello quia iratus. ut furēs. et insanus amat, & tuetur errorem. & licet ei veritas offendatur. rationem non audit, & si audit imperfecte audit; Et propterea ira multos malos, & debiles fecit, alios pauperes, alios dementes, aliosque in precipitium duxit*, dice Seneca, in proposito di questa, quasi furia internale, di questa ladra, che cirubba'l ceruello. Douerà perciò il Governatore in particolare fuggire quest'ira, se non vorrà esser odiato da sudditi, e tenuto per matto. *Neus uelox ad irascendum, quia ira in sinu stulti requiescit.* Si dice nel-

Cap. 6.

B

Cap. 2.

Lib. 1. e 2. de
Ira c. 1. e 2.
11. 16. e 16.

l'Ec-

- A** l'Eclesiaste, & habbiamo detto quest'ira, perche l'ira ordinata, e moderata, e che s'usa a buon fine, è come soldato, e non come Capitano, cioè sottoposta alla ragione, essendo virtù necessaria al Governo, non douerà fuggirsi, ma abbracciarsi taluolta per mantenersi in riputazione. *Ira moderata est virtus, & immoderata vitium*, ha detto Cassiodoro; *Et ut miles, & non ut Dux in Iudice est oportuna*; poiche come si dice di Gerardo Leeo, *Vt mansuetus canis bonus non est, & feritas canis laudatur in cane, ita mansuetus Rector non est bonus, cum feritas discreta laudetur in Rectore*. S'adiri, e si risenta dunque il Governatore, perche si direbbe altrimenti, che fusse come vn coltello ammarrato, e spuntato, che non taglia, ne punge. *Et sufficeret quod semel exhauseret: ut semper a subditis contemneretur*, oltreche farebbe torto a se stesso. *Et negligeret famam suam*, e peccarebbe secondo il Giauello. *Cum qui cum causa non irascitur peccet, cum patientia irrationalis vitia seminet, negligentiam nutriat, non solum malos, sed etiam bonos inuitet ad malum*. Ma però con li debiti requisiti, come qui appresso. E primo, il risentimento causato dall'ira non douerà esser senza causa giusta, legitima, & manifesta per non acquistare nota d'imprudente, e d'impaziente, douendo il Governatore ascoltar tutti con pazienza, e con consolarli con grata vdienza, e buone parole quando non possa far loro i buoni fatti. *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, & redde debitum tuum, & responde illi pacifice, & in mansuetudine*, dice il Sauiò nell'Eclesiastico, come fa l'Illustrissimo Cardinal Borghese Padrone, che come Principe oisiciosissimo, e benignissimo mentre non può fare il seruitio, non vuol comportare, che alcuno si parta da Sua Signoria Illustrissima mal sodisfatto, valendosi di quel detto di Tito Vespasiano *Neminem a Principe tristem discedere oportere*. Secondo, douerà esser semplice senz'odio, ò altr' affetto di passione; poiche altrimenti si cōmetterebbe peccato, non essendo lecito di adirarsi, e risentirsi con odio del prossimo *Irascimini, & nolite peccare*, ha detto David ne' salmi, quasi habbia voluto dire: Se bene la natura ha messo nell'huomo l'affetto dell'ira non ee l'ha messo perche adirato odij il prosimo, ma perche odij i vitij, ò si corrucci contra se stesso per li proprij errori per astenersene, ò contra altrui, che cō parole, ò con fatti, ò in qualsiuoglia altro modo hauesse offeso la Maestà di Dio, ò che non hauesse dato il douuto honore, a chi si deue, e massime al suo Superiore, acciò che per mezo della giusta ira sua auuedendosi del suo difetto s'emendi con amarlo, e temerlo, & honorar' chi si deue. *Honor est tribuendus cui debetur*, dice San Paolo, che perciò farà lecito al Governatore (per esempio) senz'odio della persona d'adirarsi, e di risentirsi contra quel suddito, che non l'honorasse di capello, ò che gli facesse qualche altro atto di mala creanza, douendogli da qual-

qualfiuoglia suo suddito, non solo l'honore, ma il rispetto, e l'obedienza. *Primus principanti debetur locus, & sublimior sedes, & copiosior persona comitatus.* Qua propter aduertens Principans, non honorari ferre non debet, quia ultra quod ei fit iniuria per contemptum, enervatur auctoritas, & subdilis ita irrationabilem sibi vendicant libertatem, dice il Giauello, ma in modo, che'l tutto passi, non per vendetta, ma per zelo della Giustitia, giunta con carità. *Vindicta est inferenda non amore ipsius vindictae, sed zelo iustitiae, non ut odium exerceatur, sed ut prauitas corrigatur,* si dice dal Cirillo nella sua somma. Terzo donerà esser senza ingiuria. *Ne inde nascantur iniuriae, unde iura nascuntur,* che perciò nel risentirsi'l Governatore non douerà minacciare d'altro che de' ferri della bottega, come di forcea, di mannaia, di galera, di corda, d'esilio, e di prigionia, senza traboccare in parola mai d'infamia, come di forsante, di villano, di furbo, e simili: essendo meglio (come dice Stefano Guazzo) di sdruciolare con li piedi, che con la lingua. *Animal in necessitatibus suis utitur armis, & propterea iracundia Leones adiuuat, pavor Ceruos, Accipitrem impetus, Columbas fuga, & ratio homines,* accenna Seneca. Quasi voglia dire inducendo il testo a proposito nostro, che il dotto si debba aiutare, co'l sapere, l'ignorante co'l tacere, il soldato con l'arme, & il Governatore con ferri della bottega sudetti. E perche il ferro della forcea, ancorche sia della bottega, è ferro con troppa punta, s'vsi perciò quanto manco si può, massime con persone titolare, graduare, e Cittadine. Quarto non douerà esser' come si suol dire a misura giusta conform'al demerito. *Cum maxima culpa sit totam culpam prosequi.* Onde se il Superiore potrà risentirsi di forcea, diremo che si risenta, per non errare, di mannaia, se di mannaia, di galera, se di galera, di corda, se di corda, d'esilio, e se d'esilio di prigionia. Quinto non douerà esser senza, c'habbia forza da poterli far obedire, poiche. *Si castigatio sine viribus est exposita contemptus, & derisum non potest effugere.* Sesto, & vltimo, quando il Governatore non hauesse forza a bastanza di farsi obedire non douerà in modo alcuno risentirsi, ma dissimulare, e finger di non conoscer quel che si conosce benissimo. *Aliquando est prudentia si videaris non intelligere quae intelligis,* come si raccoglie da quel che si legge nel 1. de' Maccabei. *Et cognouit Simon quia cum dolo loqueretur, iussit tamen dari argentum, & pueros ne inimicitiam magnam sumeret ad populum Israel dicentem. Quia non misit &c.* Da quelche si dice da Plinio nel suo Panegirico, che, *Aliquid faciendum est in tempore, aliquid condonandum est temporis,* e da quello finalmente, ch'era solito dire Federigo Imperadore, che, *Nesciebat regnare, qui nesciebat dissimulare.* Ch'è quãto c'è parso di dire in proposito dell'adiparsi, e del risentirsi, che sia necessario taluolta al Governatore.

Come

A

Tract. de
Iuliof. Civil.
Christ. tract.
5. de qual.
popu. chui.
c. 3.
De off. Praef.
§. 3. nu. 7.

Cap. 16. d'Ira

B

Cap. 13.

e figliuolo legitimo, e naturale della Giustitia, anzi che non era la stessa equità, e giustitia. *Ille dicitur Iudex crudelis, qui non habet distinctionem, regulam, & nemini parcit, licet excusationi locus sit, ac nulli compatitur, nec sexui, nec aetati, nec moribus*, si dice da Hortentio Caualecano, & habbiamo detto, che non era la stessa equità, e giustitia, perche il rigore non solo è fratello dell' equità, e figliuolo della giustitia, ma la stessa equità, e la stessa giustitia, come dalla legge Aut facta, de poe. is, chiaramente ci si dimostra, disponendosi per quel testo, che non tutt' i delitti si debbono castigar' ad vn modo, ma diuersamete qual più e qual meno, secondo le qualità aggrauanti, e sgrauanti, che concorreranno nel delitto commesso, ò di causa, ò di luogo, ò della persona, ò del tempo, ò della qualità, ò della quantità, ò dell' euento; in modo, che vn delinquente venendo punito con equità, e rigore secondo la qualità c' hauerà in se il delitto aggrauante, ò sgrauante, ò con l' vna, ò con l' altra, che venga castigato, verrà castigato dalla giustitia vera, e reale; poiche si come la moneta in essenza non è differente dall' impronte del Santo, e dell' Arme di N. S. dicendosi, Paolo, Testone, e Piastra: ancorche l' impronte siano diuerse, e di nomi diuersi, così ne anco la giustitia è differente dell' equità, e rigore essendo in sostanza vna stessa cosa; ancorche alle volte per accomodarli alla qualità del delitto, si vada anstrando quando clemente, e quando rigorosa. *Quò ad iustitiam, inter aequitatem, & rigorem nulla est differentia. quia alter alteri cedit, & sunt eiusdem voluntatis*. Di castigare giustamente senz' alcuna alteratione di più, ò meno equità, e rigore di quel che si dene al delitto, e così. *Vna iustitia tantū licet ex circumstantiis videatur duplex. cum modo insurgat rigor, & modo aequitas, ut causa deposcit*, dice il sudetto Caualecano nel luogo citato, e non per altro al sicuro, che per mostrare questa infalibil verità, che l' rigore e l' equità, sieno vn istessa cosa con la giustitia. La Glosa nella legge *Quid ergo*, il Marfilio, & il Claro nelle loro pratiche criminali, han detto che, *Penam non augere cum causa, & cum causa non minuire sit iniustitia & proprium Iudicis ignari, & tiranni*, Et il Puteo nel trattato de Syndicatu, & il Cartaro nella sua Pratica Capto Bannito, han detto ancor' essi. *Quod nulla maior aequitas inuenitur in natura, quam criminis hominē interimere, & quod contra consuetudinarios, & incorrigibiles, aequitas sit rigor, & quod ubi opus est rigore, sit incongruum ordinem pretermittere*. Quello, che non hauerebbono detto se l' vna equità, e rigore fusse stato ingiustitia, e fra di loro ci fusse stata differenza alcuna, e se in essenza non fussero state ambidue vna stessa cosa con la giustitia. Donerà pereì il Governatore s' hauerà caro di mantenere la Città in pace esser più tosto rigoroso, che mite consistendo nel rigore il fondamento della quiete, lo stabilimento della concordia, l' utile del popolo, del Prencipe, e di esso Governatore

A Gouvernatore come par volesse accennare Lodouico XII. Re di Francia con quella attione, e parole, che diceua, mentre honoraua di berretta le forehe, cioè vi honoro, perche per voi mi mantengo nel Regno. *Sint feueri legum conseruatores Reipublica causa, & in gubernando feueritate utantur, cum Ciuitas sine feueritate administrari non possit. & tales se ipsos praebeant delinquentibus, & in deuotis priuatim. & publice, ut terribilis eis appareat; quia feueritas paucis nocet, & clementia nimis ad malum inuitat omnes.* Han detto in Istoria, Ciceron, & il Caualeano nel Trattato allegato, & anco Platone mètre ha parlato della Repub. Onde Seneca dice cò molta prudèza, che il rigore, e simil'al fulmine, cho in cadendo cade con timore, e terrore di tutti, e nuoce a pochi. *Vt fulmen paucorum periculo, & omnium metu: sic feuera animaduersiones terrent potius, quam noceant;* Et accioche il Gouvernatore sappia, come s'hauerà da gouernare nell'douer vsar rigore, ben che a bastanza n'habbiamo discorsò altroue, tuttauia breuemente diremo, che douerà hauer l'oechio a sei cose in particolare. E primo, alla causa, e delitto di che si tratta, se sia tale, che meriti rigore o nò, còforme alla dispositione della sudetta legge *Aut facta de poenis*, nò douendo il buon Giu. dice vsar termine di rigore, se non in delitto graue, e fatto con qualità aggravanti, come nella cartella della giulthiria rigorosa si vede in quelle parole. *In exemplaribus, et atrocissimis summum ius*, dico se non per altro, almeno per non esserne castigato, non potendosi da chi si fia anchorche fosse Imperadore hauer la causa per più ò meno graue di quello, che è senza nota di grandissimo biasimò, e pericolo di auuenturà il suo stato, e ne sia esempio quel che si dice da Suetonio di Tiberio Imperadore, che *Pluries fuit grauiter reprehensus, eò quia omne delictum pro capitali accipiebat.* Secondo douerà hauer l'oechio alla persona agente, cioè a se stesso, se sia superiore, ò almeno vguale di forza a quella del delinquente per non restarne al difotto. *Vires suas cum rebus quas tentaturus est unusquisq; comparet, ne ei contingat mori sub onere*, dice Seneca. Terzo douerà molto bene auuertire a la qualità, e stato della persona nella quale si douerà vsar'il rigore, se sia nobile, ignobile, titolato, graduato, e di seguito, accioche non gli auuenisse quello, che auuenne a quell'Orfo, ch'essendo stato punto da vn Ape in andar'odorando per vn verde prato i fiori, e seguitandola fino al cupello, & infidiosamente cercando d'offenderla, vécita fuora con infirir'alte, gli fu forza di fuggirsene con innumerabile punture, e d'è dire dolendosi di te medesimo. *Fuisset mihi melius vnius Apis aculeum sustinere, quam in multorum iracundiam incurrere.* Quarto non douerà manear di auuertire al tempo. *Cum omnia tempus habeant*, come habbiamo mostrato altroue in più luoghi con autorità, & esempi, e si dice nell'Eclesiaste. Quinto douerà cercar d'imprimere nella mō-

r. de Offic.
Part. 6. nu. 7.
Cap. 1. de
clementia.

De tranquil.
anim. c. 4. e 5

Cap. 31

te di tutti, & in particolare de' parenti, & amici del delinquente, che non può far dimeno di non vfar quel rigore. *Ad punitionem semper inuitus accedere videatur. Nam quemadmodum venenum cibo commissum vinum suum perdit, ita pœna acrior, non ex delectu, sed coactè data lenius sustinetur.* Sesto, & vltimo douerà il Gouernatore auuertire a nõ vfare il rigore straordinario, & inusitato: poiche in càbio di quietare i rumori, e di liberarsi da gl'imminenti pericoli, che gli soprafastero, maggiormente vi si ingolfarebbe, non essendo niuna cosa, che più empia il paese di fuorusciti, eh'vno straordinario, & inusitato rigore. *Abijt ergo David inde, & fugit in speluncam Odollam, quod cum audisset fratres eius, & omnis domus patris eius, descenderunt ad eum illuc, & conuenerunt ad eum omnes qui erant in angustia constituti, & oppressi ere alieno, & amaro animo & factus est eorum princeps,* si legge nel 1. de' Regi. *Sit igitur temperatus rigor, et sectidũ consuetudinem loci,* per non dar' occasione a sudditi di trauagliare, e d'inquietare la Città ogni giorno più con nuoui rumori, non essendo di minor pregiudizio il rigore straordinario, & inusitato alla Città, & a tutto lo stato, di quel che si sia vna straordinaria clemenza; poi che se questa fa i sudditi rilassati quella gli fa disperati, lo dicono tutti, & in particolare Marfilio Ficino nell'argomento, che fa nel III. Dialogo di Platone. De Republica, *ibi, Nimia quidem Seueritas amicitiam, idest beneuolentiam populi erga Principem & charitatem erga patriam. è medio tollit, adeo vt leui de causa, vel Princeps, vel patria perat: libertas verò nimia lasciuia primo parit; deinde contemptum legum: post hac frequentes seditiones, & extremam denique seruitutem.* Regat igitur, come dice San Gregorio. *disciplina rigor mansuetudinem, & mansuetudo ornet rigorem, ita vt alterum commendetur ab altero, taliter quod rigor non sit rigidus, nec mansuetudo dissoluta. Nam beatus qui rigorem, & mansuetudinem tenet, vt altero disciplina seruetur, alitero innocentia non oprimatur,* e così facendo non ha dubbio, che manterrà la Città in pace, e sarà temuto, *Cum Iudex debeat esse punitius malorum, vt timeatur, et a Deo non puniatur,* se condo quello, che si dice da S. Cipriano, *Puniatur a te, ne tu pro illo puniaris,* e quello che si legge nel III. de' Regi, che fù detto dal Profeta ad Achab. *Quia dimisisti hominem dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima illius, & populus tuus, pro populo illius.*

Cap 22.

D. Ambros.
de off.Iauell tract.
siloiof. Ciui.
christ. tract.
1. c. 4.
D. Augustin.
d. vtilit. p. 8.
Cap. 20.

Quello

Quello ch' il Gouvernatore douerà fare
nel fine del suo Governo .

CAPITOLO XII.



ON tan tosto s'auuidero i Prencipi, ch' i Gouvernatori in vece d'esser giusti, di buona vita, incorrotti, inimici della superbia, & alieni dall'auaritia; erano ingiusti, di cattiuissima vita, simoniaci, amici della superbia, & in tutto dediti all'auaritia, che cominciarono a pensar' in qual modo si fussero potuti contraporre alle tante ingiustitie, che da essi per li sudetti rispetti si faceuano ogni hora, e finalmente doppo vn lungo discorso, essendo venuti in parere, che non fusse potuto esser mezo più a proposito, che di asfringerli a render minutissimo conto delle loro attioni; ordinarono, che tutti i Gouvernatori, & altri simili Officiali nel fine de' loro officij, nelle stesse Città, e luoghi doue haueuano resa ragione, douessero star' a sindacato, accioche per questo mezo hauessero riportato, ò il douuto premio della buona lor'amministratione, ò pure il condegno castigo de' loro misfatti. Et in vero che per rintuzzar l'orgoglio, la superbia, e la malauagità d'alcuni officiali poco timorati di Dio, e del Prencipe, è stato benissimo fatto (come potremmo mostrare con infinit' autorità di scrittori principalissimi, che tralasceremo per non esser nostro pensiero di trattar' in questo capitolo del sindacato, per hauerne trattato già a bastanza sopra nel argomento) ma solamente di quel che douerà fare il Gouvernatore nel fine del suo Governo; che sarà, che subito hauuto noua della partita, con vn bando da publicarsi almeno a due trombe, faccia notificare a tutti, che douendo partire, hauerà caro che se vi fosse alcuno, che pretendesse qualche cosa da esso, ò dalla sua famiglia, comparisca auanti al suo Maestro di casa, e'hauerà compita sodisfattione, e che di più fatti chiamare a se il Luogotenente, e Cancelliere, comandi loro, che ritrouate l'espeditioni, che saranno state fatte a suo tempo, e massime l'importanti, le scriuano tutte in vn foglio, con li debiti spatij, accioche sotto a ciascheduna d'esse si possano mettere le ragioni dalle quali si sarà mosso ad ordinare, che si douessero accomodare, nel modo, che sono state accomodate, per hauerle in pronto in caso, che nel Sindacato da farsi, in tutto, ò in parte da maligni fussero state

S. i. Aucth. vt
Iudic. ne quo
quo suffrag.

state impugnate. E questo ha voluto dir' il Follerio nella quinta parte della sua Pratica criminale nella Rubrica. *Et taliter se gerat in omnibus, ut in fine officij mereatur laudari, numero octauo, in quelle parole, Consulo, officiali, & assessori, ut ante aduentum successoris cum suo actuario perquirat omnes compositiones, & informationes ex quibus deuentum fuit ad ipsas, omnesque sententias a se latas, & interlocutorias, & commemoret causas, ex quibus motus fuit, & omnia summatim in quinterno conscribat, ut sic possit deposito officio de singulis rationem expeditam reddere, quod pariter doce: Paris de Puteo in eius tractatu in versiculo viso de modo procedendi in fine in titulo qualiter Officialis debeat se habere deposito officio, e se per caso la Citta per sodistartione hauuta volesse rimetterli il sindacato per hauer quell'honore, e per non mostrare di tenere poco conto d'un tanto segnalato fauore, douerà accettarlo con le debite gratie, ma nò permettere in modo alcuno, che si metta in effecutione, si per che la Citta non puo farlo; trattandosi ne' sindacati più d'interessi particolari, che publici, come anche, perche, *Vt quis reddat rationem villicationis sua esset de iure diuino*, come nel sacro testo Euangelico apertamente si dice, e si raccoglie da quel che si legge nel primo de' Regi capitolo dodici, che disse Samuele al popolo, cioè. *Loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius utrum bouem cuiusquam tulerim, aut asinum: si quempiam calumniatus sum, si oppressi aliquem, si de manu cuiusquam munus accepi, & contemniam illud bodie, restituiamque vobis.* E poi c'hauerà da fuoto pubblicare il sudetto bando almeno a due trombe, & ordinato al Luogotenente, & al Cancellieri quanto s'è detto, nel primo Consiglio, che si farà doppo la lettera della partenza, douerà parlare in questa maniera. Andandomi imaginando nobilissimi Signori Consiglieri, che questa debba esser l'ultima volta, ch'io in questo luogo, e come Governatore habbia da ragionare con esso loro, non m'è parso di poter tralasciare senza nota grandissima d'ingratitude di render loro gratie dell'honore, riuerenza, & obediencia, che m'hanno professata, e mostrata sempre, e se bene erano tutt'in obbligo a farlo come Ministro e Governatore, che era di Nostro Signore, tuttauia perche si può attribuire ancora a parto della molta prudenza, gentilezza, e fedeltà loro, m'esibisco in quanto alla parte, che tocca alla prudenza, e gentilezza, che risguarda la mia persona, nella mia patria, e doue farò, prontissimo ad ogni loro comando, e quanto alla parte che tocca alla fedeltà, che risguarda la persona di Nostro Signore di targli sempre amplissima fede, che non habbia sudditi di più offeruanza, e fedeltà, e di esser chiarissima tromba dell'honoratissime maniere di questo nobilissimo popolo, non potendosi negare, che l'honorare, e l'obedire, aacorchè d'obbligo, non sia virtù, e degno di lode quello, che fa quel-*

A che deue, e perche potrebbe essere che in questo Consiglio fusse alcuno mal sodisfatto, mi pare di douer lor dire, che non è stato pensier mio di dar cattiuu sodisfattione, ma semplicemente di far la giustitia, e d'hauer l'occhio alla pace, e quiete vniuersale della Città, per mantenimento della quale i Principi tutti mandano i loro Ministri e Governatori principalmente, e che là mala sodisfattione se l'hauerà hauuta, non gli l'hauerò data io, ma il Governatore a sua richiesta, e forzamente, poiche non più tosto vno commette il delitto, che dimanda la pena di che ne chiamo in testimonio la Santissima Trinità, e la Beatissima Vergine ad honore, e gloria de' quali sia imposto fine a questo mio Governatore Politico, e
Christiano.



DESCRIT:



DESCRITTIONE DELLA CITTA DI TERNI

NELLA QUALE SI MOSTRA,
che per essere fabricata in Regione, e luogo
conforme al descritto d'Aristotele, e
S. Tomafo può dirsi insigne.

B



POSTA questa Città nell'Europa, parte non meno
principalissima, che bella, e delitiosa, fra tutte
l'altre parte del Mondo. Nell' Vmbria Prouincia
dell'Italia, parte dell'Europa, non meno ammiran-
da in quanto Prouincia, ancorche da Fra Leandro
Alberti l'Italia si nomini per nobilissima, capo, e
Regina del Mondo, che sia l'istessa Italia per essere
nel mezzo d'essa (come diremo qui appresso) Cum

in medio consistat virtus; a i confini quasi di Regno fra le due Città Spo-
leti, e Narni, non in erto, e scosceso monte, profondissima valle, ò vi-
cino a paludi; ma in vna pianura d'aere temperata, discosto due miglia
a pena dalle Marmore, celebre fra le cose marauigliose; e perciò come
habbiamo detto, e si dice da Virgilio in quei suoi versi, che cominciano

Est locus Italia in medio sub montibus altis.

Nel mezzo di essa Italia, non meno fertile, per raccogliueruifi,
Aaa merce,

Plin. Hist. nat.
lib. 3. c. 1.

Lucio Fauno
trad. de cost.
leg. v. 1. d. tut
te le gète.

Buter. nelle
relat. in prin-
descritt. d Ita-
lia nel princ

Lib. 7.

prata tutta. Effecrabile, & abomineuole, perche il Monopolio, e A
 di diretto contrario alla pietà, e carità christiana. *Monopolium
 nil aliud, est quam penes unum, aut paucos solos, tota alicuius rei
 vendenda potestas, quæ quàm sit in Republica perniciofa, & detestabilis,
 cum caritatis omnium rerum sit causa, & de diretto pugnet cum chri-
 stiana charitate, non potest exprimi*, dice il Iodoco nella pratica
 criminale, nel titolo de Monopolio, capitolo cento trentadue. Chi
 hauerà dunque ardire di dire, che il Monopolio non sia alle Città
 e Prouincie dannosissimo, se induce carestia fra Cittadini, e che
 non sia abomineuole, & effecrabile, s'è di diretto contrario alla
 charità, e pietà christiana? niuno sicurissimamente; cagionandosi
 dalla carestia nelle Città, e Prouincie, i furti, le rapine, i latroci-
 nij, i sagrilegij, i stupri, gli adulterij, gl' incesti, gli homicidij,
 & altr' infiniti mali, e dal non hauer pietà, e charità, nell' huomo
 la lontananza da Dio, la nimicitia con Dio, il peccato tanto odia-
 to da Dio, & in conseguenza la morte eterna. *Homo per mali-
 tiam occidit animam suam*, si dice nella Sapienza al capitolo de-
 cimo sesto, e per Osea Propheta al nono. *Veh eis, cum recesser-
 o ab eis*. Non doueranno perciò i Gouvernatori, & i Prefetti, se
 haueranno caro di tenere abbondante le Città, e Prouincie di gra-
 no, e del resto delle vettouaglie necessarie per gli suoi sudditi per-
 mettere, come si suol dire, che s' abotinino in danno, e pregiudizio B
 del popolo, alcuni pochi a comprare, per riuendere più ca-
 ro, per esempio, tutto il grano, vino, olio, carni, salumi, vcel-
 li, formaggi, & altre cose simili, ò che gli artigiani, ò altri di
 qual si voglia sorte di professione, facciano capitoli esorbitanti in
 danno del publico, e che siano contro i buoni, e lodeuoli co-
 stumi della natura, come sono soliti di fare i Fornari, i Macel-
 lari, Pizzicaruoli, & in generale quasi tutti gli artigiani, & al-
 cuni Medici, Chirurghi, e Spetiali, che poco stimano l'honore, e
 la coscienza, come dallo stesso Iodoco nel luogo citato, nel nu-
 mero vndecimo, *ibi, Monopolium etiam committunt opifices, qui inter
 se quasdam leges statuunt, quibus carius concuiibus suis laborent:
 & pacta inter se ineunt, ne quis eorum minoris, laboret, & opera
 perficiat, quàm pretio inter ipsos constituto*. Che in somma sotto qual
 si voglia pretesto, e colore si facciano gli Monopolij di qual si vo-
 glia sorte di vettouaglia, ò che le robbe si vendano fuora dell' hora
 solita, & altrove, che a i luoghi soliti, ma gastigare con seuerissimo
 castigo, queste si fatte Arpie, se non vorranno esser puniti essi da
 Dio nell'anima, e dal Prencipe nella robba aspramente, conforme
 alla legge, *Ceterarum C. de Monopol.* E nel corpo, se vi concorre-

X x

ranno

A ranno qualità aggrauanti. Che è quanto habbiamo giudicato poterfi dire circa la Prudenza Politica, e Governo in stato pacifico. Passeremo hora a discorrere, e ragionare del modo di gouernare in stato inquieto, stato in vero sì miserabile, che niente più, cagionandosi da questo infelicissimo stato, come diffusamente diremo nel seguente libro, nelle Città, Prouincie, e Regni, ogni male.

B



929
IL GOVERNATORE^A
P O L I T I C O,
E C H R I S T I A N O.

D I
MEZENTIO CARBONARIO
D A T E R N I
PROTONOTARIO APOSTOLICO.



LIBRO SESTO.

SI DISCORRE DI TUTTO QUELLO CHE' GO:
uernatore, e Luogotenente doueranno fare per gouernare bene
in Stato inquieto, parimente con tutte le sue regole, auerti-
menti, e prouisioni necessarie, tato per la Città, per tene-
re a segno i Fautori de' scelerati, e Banditi. quan-
to per la campagna per loro estirpatione.

Lò stato inquieto per esser miserabile, e fuor di mo-
do pericoloso, douerà fuggirsi dal Gouerna-
tore con ogni forza possibile.

CAPITOLO I.



RA tutti gli stati non vi è stato il più miserabile, e pe-
ricoloso dello stato inquieto, essẽdo senz'ordine, de-
directo contrario alla pace, nemico dell'vnione, di-
struttore dell'amicitia, alieno dall'amor di Dio, lò
tano da quello del prossimo, inuentore di nouità, e
piero finalmente d'huomini si bestiali, ch'ad altro
non attẽdono, ch'a pescar'occasioni per far del ma-
le con crudelissima strage, sangue, e macello d'huo-
mini, come di commetter'adulterij, stupri, violenze, incesti, sagrilegi,
furti, rapine, latrocinij, tradimenti, homicidij, fratricidij, parricidij, as-
sassinij,

deffinari, quasi volesse dire: Cesare io partirò di Roma con tutta A
la compagnia, se così comandi, e me ne starò assente quanto ti pare, e
piace, ma sappi, che la Città non è altro, ch'vn corpo mistico, e che
fi come il corpo inferma, e muore, se non sia aiutato dalle debite,
e solite purghe: che così la Città passa dallo stato della quiete all'in-
quieto, e muore in vn ostinata ribellione, se non sia aiutata a debiti
tempi da qualch'honestà recreatione. Lasci dunque il Governatore
mascherar ehi vuole in detto ten'po di Carneuale, con li bandi ordi-
narij, & in specie con prohibitione, che non si possano portar' ar-
mi, bastoni, mazze, falsi, bacchette, canne, e simili, che alcuno
non entri, ò esca della Città con maschere al volto, e che non ve-
stano con lenzuoli, ò coperte, se non siano cinte, da Religiosi, o
con habiti rappresentanti persone particolari, ò loro fatti, che
in qual si voglia modo possano esser' lor d' ingiuria, ancorche quel tale,
che si douesse rappresentare si contentasse; poiche trattandosi di fatti tali
l'ingiuria non si fermarebbe solo nella persona rappresentata, ma passa-
rebbe da quella a' figliuoli, a fratelli, e parenti. *Ex regula. Quod omni-
bus de familia censetur factum, quod fit vni ex dicta familia*, ma nò già
se lo stato della Città ricercasi altrimente rispetto all'inimieitie, e s'al
Preneipe fusse morto fratello, nepote, ò altro parente carnale, ne prima
che sia sicuro, che le maschere si facciano anche nelle Città conuicine, &
in particolare nella principale della Prouincia, ancorche'l suo Governo
fusse libero, accioche s'occorresse di douer dar còto di delitto fatto da
mascherati, habbia la difesa di nò essere stato il primo a dar la licenza.
Et in questo tēpo douerà il Governatore vsar' termini di rigore più, che
in qualsiuoglia altro tempo, e dare, ò almeno mostrar di dare orecchie
a tutte le remissioni de' Banditi, & altri huomini facinorosi, che gli po-
tessero disturbar' il Governo, e quando p qualche degno rispetto nò gli
paresse d'accomodargli, nò douerà escluderli, ma con destrezza andar-
gli mantenendo in speranza almeno fino, che passano i giorni del Carne-
uale, accioche con l'occasione della maschera, non si risoluessero a fare
del male, ch'è quanto c'è parso di diseorrere in proposito di questa at-
tione. E se bene ci sarebbe qualch'altra cosa da dire, tuttauia per vsar
breuità sodisfaremo al tutto con la regola generale, che, *Gubernator
omnia ea prohibere debeat, quae sunt iniusta, inbonesta, iniuriosa,
& quoquomodo contumeliosa*. Quanto poi alla terza attione del permet-
tere per hauerne trattato sopra a bastanza nella seconda attione,
ci contenteremo di dir solamente, che per esser' ancor' essa attione di
molt'importanza, e sufficiente a metter la Città in stato inquieto,
eh' il Governatore douerà guardarsi a più potere di permetter' al-
tro a' suoi sudditi, che quel ch'è di poco momento, e di sua natura
indifferente, cioè che può esser buono, e cattiuo, e se cattiuo,
non.

A non atto a disturbarli il Governo, e queste simili bagattelle, si donerà: no permettere per non irritare i sudditi a far peggio; & acciocche non si dica, che s'attende alle cose piccole, e si trascurano le grandi. *Opera humana sunt in triplici differentia; quoniam, aut sunt euidenter bona, aut euidenter mala, aut media, ut ea qua sunt ex sui natura indifferencia, vel parui momenti, si sunt indifferencia vel mala modici momenti permittenda, & dissimulanda sunt: nam cum omnes subditi non possint esse perfectè boni. si Gubernator decerneret quoscumque defectus punire, non diu pacificè gubernaret, & multi indignati ad deteriora se conuerterent, & tandem haberetur contemptui, vel ei imputaretur quòd relinqueret grauiora, tantum leuiora curaret, dice Grisostomo Iauello, nel Trattato, che fa della Filosofia ciuile Christiana.*

Trattat. 6. de
legio. christi

Cap. 4

Quanto alla quarta del punire, hor questa sì, che ancorche sola, è sufficiente quant'ogni altra a disturbare, & a fare nascere graui scandali, e seditioni con ruina di tutt'il popolo, e del Superiore, se non s'eserciti con prudenza, e maturo discorso. E questo sicuramente ha voluto accennar' il Sauio nella Sapienza, mentre ha detto *Melius est vir prudens, quam fortis*, quasi habbia voluto dire, che per grande, ò forte che sia vn Principe se non sia prudente nel punire, commetterà sempre de gli errori. Non corra dunque all'infretta, & alla balorda il Governatore alla pena, s'hauerà caro di mantenersi in stato di pace: ancorche

B

De deserto-
ribus l. 1.
Val. 9. c. 6.
Cap. 19.

secondo la commun'opinione, è come dice Bartolo & altri. *Teneatur Maleficia inuestigare, & si sint impia celeri, & exemplari pena punire*, perche come dice il sudetto Sauio ne'prouerbij. *Qui festinus est pedibus offendet*: ma con prudenza, e maturo discorso operi il tutto, hauendo riguardo alla qualità del delitto, della persona, e del tempo, non douendosi punire, come diremo più diffusamente nel discorrere, che faremo del rigore, tutt'i delitti, e tutte le persone in vn modo; ma qual più, e qual meno, secondo le qualità, e circostanze, che vi concorrono; e sempre con l'osservanza del tempo, non douendo esser' il Governatore, come vna regola di bronzo, ma come di piombo flessibile, e disposto ad accomodarsi alle qualità sudette del delitto, delle persone, e del tempo, essendo per beneficio del Principe, de' sudditi, e suo conselpediente. *Expediit iudicia facere aliquando equaliter. Id est tantum, quantum lex disponit. aliquando mitius, aliquando seuerius, & aliquando statim, & aliquando in seruire tempori, & propterea Iudex sit, ut regula plumbea flexibilis, quoniam maleficia aliquando committuntur passione, & non malitia, aliquando pro nunc, & non ex malo habitu, & aliquando in tempore non opportuno in iudicium, si dice in so stanza nella legge Aut facta de panis altre volte allegata; e se sia il vero, che nel punire si debba hauer riguardo al tempo, oltre alle qualità della persona, e qualità, che concorrono nel delitto, ce ne sia chiaro esempio*

Siauell loco
quo supra.

esempio quel che si legge di David nel terzo de'Regi, che non volle, mentre visse far morire Gioab suo Capitano generale per l'homicidio commesso, stimandolo si potè, e di seguito, che la sua morte gli hauesse potuto disturbar' il popolo; e qualche si dice da S. Tomaso con l'esempio della zizania significataci per gli huomini tristi, che non velle Christo Saluator nostro, che s'estirpasse: ancorche fusse cattiva, accioche con quella non si sradicasse il grano de gli huomini buoni, dicendo che farebbe venuto il tempo di darla al fuoco; Et in vero, che se'l Governatore non starà auuertito in questa quarta linea a cantar le note, come vanno cantate, & a tempo, che metterà sossopra tutt'il Governo, & in cambio di sedare con la pena i rumori, gli accenderà maggiormente. *Vt prudens igitur Gubernator maturè omnia faciat, & in puniendo attendat quæ supra diximus, & aliqua dimittat impunita, vel toleret ad tempus, si ita expedire iudicabit, ne maius sequatur malum in Ciuitate.* E se guitando auanti alla quinta, & vltima attione del remunerare, ancorche quest'attione conuenga più al Principe, che al Governatore, come altroue habbiamo conchiuso, tuttauia perche ci può hauer parte ancor' esso, rispetto all'informatione, che ne può dare, & al resto, che tocca a lui, ne diremo qualche cosa, & incominciaremo con quel che ne dicono Platone nel Dialogo testò *De legibus*, & Aristotele. E diremo, che si come la giustitia vguale è potissima causa di conseruare la R epubblica, che così l'inegalità d'essa sia causa efficacissima da disturbarla. *Quemadmodum enim ius, quod consistit in equalitate analogica est præcipua causa conseruans Respublicas; ita etiam inæqualitas contra analogiam præcipua causa est per quam Respublica mutantur, & corrumpuntur*, dice Platone, & Aristotele, nel Capitolo secondo già allegato. *Res autem pro quibus seditionibus contendunt sunt lucrum, & honor, atq; his contraria dedecus, & damnum*, e nel capitolo terzo. *Ipsi enim in bonorati, & alios bonoratos cernentes seditionem aggrediuntur.* E veramente che'l Principe deue remunerar chi merita con vguale, e giusta bilancia, s'ha caro di viuer' in pace, di mantenersi in riputatione appresso tutti, che lo conoscono, & essere amato, & obbedito, da' sudditi; *Cum indecorum, & impium sit benemeritis defraudare, & valde exosum Principem reddat honorum iniqua distributio*; Ce ne sia esempio Theodorico Re di Francia, che per non remunerar' chi meritaua, da i Baroni del Regno, fù per forza cacciato in vn monasterio, e priuato dell'amministrazione, & tanti, e tant'altri, che per lo stesso hanno naufragato, che sono quasi innumerabili. Procuri perciò il Governatore, che i buoni, e quelli che sono fedeli al Principe siano remunerati, e per quanto tocca alla parte sua, faccia cioche può, accioche non siano defraudati, s'hauerà caro di non cader in peccato, essendo il Principe secondo San Tomaso, &

A
Cap. 1.2. 2. q. 66.
art. 3.Lib. 5. de off.
c. 6.

B

2. 2. q. 6. art. 1
c. 3.

che a tempi già, si partiuano gli huomini da diuerse Città a posta, in le A
 poste per mangiarne. Di lepri, volpi, cignali, & ucelli, & in particolare
 di tordi, che se ne mangiano l'anno, che v'è l'oliua fino all'ottaua di Pa-
 squa, di canape finissime, di cauoli d'ogni sorte, & anco di cauoli fiori
 in tanta copia, che se ne mandano a vendere per tutte le Città conui-
 cine, e fino a Roma, di porri, aglio, rape, cipolle, tante che alla fiera del
 Campitello, se ne vedono di cipolle le barcate, di sì smisurata grandez-
 za, che paiano cassette, di castagne di fonghi d'ogni sorte, e di tartufi
 sì belli, e grossi, che ne sono stati cauati di quelli, che pesauano vna li-
 bra, di meloni (se bene non molto buoni rispetto alla troppa acqua,
 che se li dà) tanti che Spoleti, e Narni pochi ne mangiano d'altro luo-
 gho, e d'oliua in tanta grand'abondanza, che ancorche vi siano qua-
 ranta mole, si macina nondimeno otto mesi dell'anno, e si caua tan-
 to olio, che rende alla Città l'anno della stagione, da cento, e più milia
 scudi. Non le manca forte alcuna de bestiami, tanto da frutto quanto
 da soma, e da caualcare, hauendo commodità di hauere da luoghi con-
 uicini sempre che voglia, pecore, capre, boui, asini, muli, e cauali in
 quella quantità, che gli fa bisogno. Fiorisce non meno hoggi, che per
 l'adietro, in dignità, in lettere, & in arme, poiche se bene, non ve è
 l'Auditor della Camera Apostolica, e tó vi sono quei Vescoui, d'espeta- B
 tion si grande, quei Prelati, quei Iurisconsulti, quei Sergenti di Ter-
 zi, quei Cauallieri, e quei Capitani generali d'eserciti, che vi erano
 già, vi sono nondimeno, e Vescoui, e Prelati, e Marchesi, e Conti,
 e Pagatori, e Capitani valorosi, e Cauallieri d'honore, e Iurisconsulti,
 sì letterati da comparire, in qualsiuoglia gran Tribunale. Non si po-
 trà mettere in dubbio dunque se questa Città di Terni, si possa dire fa-
 bricata in regione, e luogo conforme al descritto da Aristotele, e San
 Tomafo, e se si possa annouerare fra le Città insigni, essendo posta, in
 vna regione sì principale come è l'Europa chiamata da Plinio nel luo-
 gho allegato, Nudrice de' popoli vincitore di tutte le genti, nel me-
 zo d'Italia tanto celebrata da tutti i Scrittori, e nell'Vmbria famosissi-
 ma fra tutto il resto delle Prouincie. Non in monte, in profundissima
 valle, ò vicino a paludi, ma in luogo della regione, d'aere sì temperata,
 fertile, abundante, commodata, e ripiena d'huomini sì segnalati; se bene
 non ha porto, ne mare, come pare che accenni Aristotele, che debba
 hauer la Città; non perciò se gli potrà aseriuere a mancanza alcuna, ma
 sì bene a perfettione, sì perche di mare è porto, non ne ha bisogno, essen-
 do sì abundante, com'anco perche non potrà da genti straniere, ne' buo-
 ni costumi essere deprauata, ò corrotta, come da esso Aristotele si dice
 nella sua Politica addotto da S. Tomafo, e come ne anco, se gli potrà at-
 tribuire a difetto, che d'alcune poche cose, ne sia abundante, per mezo
 di conuicini, per la conclusione terminata da molti Scrittori. Quod

deficiens

A *deficiens videatur qui aliquo indiget.* Si per hauer la Città quasi di tutte le cose narrate, a sufficienza per gli habitatori, come anco perche i vicini son si vicini che ò cōfinano seco, o non sono discosto più di 15. ò 18. miglia, douendosi intendere la conelusione sudetta, quando la Città non potesse hauere quello, che le fa bisogno, da altra parte, che dalla lontana, come dall'istesso San Tomaso si dice nel libro, secondo de Regimine Principis, in quelle parole, *Ex diuersis partibus aducantur,* & in quelle parole. *Quia propter bellorum euentus, & diuersa viarum discrimina de facili potest impediri victualium deportatio* & in quelle, *Extraneorum autem conuersatio corrumpit plurimum Ciuium mores;* Parole tutte, che dinotano lontananza, e chiarissimamente in quell'altre. *Sufficientiam autem plenius possidet Ciuitas, cui circumiacens Regio sufficiens est, Circumiacens Regio, hoc est vicina Regio.* Palsa perciò senza alcuna difficultà, che, *quid modicum non debet haberi in considerationem,* e che la conelusione. *Quod deficiens videatur qui aliquo indiget,* si de bba intendere quando d'altronde non si possa hanere il bisogno, che da lontani paesi.

L A V S D E O.

B



Im-

Impri.^{tur} F. Benedictus Erculanus Inquisitor
Vmbriae.

*Io Fra Bonifatio da Pesaro Lettore. & Vicario del Santo Offitio in Fabriano, & suo Territorio; Ho visto la presente Opera. Ne solo la giudico d' gna della Stampa, ma utilissima. & necessarissima a qual si voglia contenendo ottima Dottrina & piena d' infinita eruditione. In fede di che &c. Di mia propria mano &c. In Fabriano li 11. di giugno 1615.
Fr. Bonif. qui supra manu propria.*

Approuatione, e licenza del R. Padre Vicario della Santa Inquisitione di Fabriano.

Cum optimè nouerim Opus Reuerendissimi Domini Megentij Carbonarij hoc titulo insignitum. IL GOVERNATORE POLITICO E CHRISTIANO. nihil continere Catholicae Fidei dissonum bonisue moribus alienum; imò sana Doctrina, ac quamplurimis, tum Sacrae Scripturae, tum gratissimorum Auctorum sententijs esse conuersum, cunctisque studiosis praecipuè vero Gubernatori, mure fungentibus fore utilissimum. ut Typis daretur concessi.

Fr. Franciscus Mediolanensis Sac. Theol. Lectur Ordinis Pradicatorum, & Sanctae Inquisitionis Fabriani Vicarius.

F. Gregorius Donatus Magister Reuerendiss.^{mi}
P. F. Hyacinti Petronij Sac. Palatij Apostolici
Magistri Socij &c.

Imprimatur.

Fran. Stell. Vic. For. De mandato Reuerendiss. Episc. Camerini.
Fabriani XXVIII. die Mensis Maij 1617.

Errori

Argomento.

A carte 3. suddite leggi sudditi lettera A versi sei.

Libro Primo.

- Cap. I. A carte 13. tutte leggi à tutti lettera A versi cinque.
 Cap. V. A carte 23. scioglier leggi scioglier lettera B versi 14.
 Cap. XH. A car 39. maledicta euncta leggi maledicta cuncte lettera A versi 14.
 Cap XIX. A carte 53. far legge fare lettera A versi 1.
 Cap. XXV. A carte 63. disperare legii disperate lettera B. a versi 19.
 Cap. XXXI. A carte 78. accò leggi acciò lettera B. a versi 25
 Cap. XXXII. A carte 80. puzza leggi pezzuola lettera B. a versi 2.
 Cap. XXXII. A carte 82. alicuius leggi alicuius lettera A versi 6.
 Cap. XXXIII. A carte 83. cerro leggi certo lettera B. versi 4.

Libro Secondo.

- Cap. I. A carte 89. soueat leggi soueat lettera B. versi 8.
 Cap. II. A carte 93. e me leggi a me lettera B. versi 4.
 Cap. II. A carte 95. fuorant leggi fuerant lettera B. versi 11.
 Cap. III. A carte 96. prudenciam leggi prudentiam lettera B. versi 5.
 Cap. III. A carte 98. e del leggi e dal lettera B. versi 6.
 Cap. VI. A carte 103. generosi leggi generosi lettera A versi 8.
 Cap. IX. A carte 102. appetiti leggi appetitui lettera B. versi 15.

Libro Terzo.

- Cap. I. A carte 122. scorta leggi storta lettera A versi 10.
 Cap. VII. A carte 133. vbi leggi ibi lettera A versi 13.
 Cap. VII. A carte 135. de molti leggi da molti lettera A versi 4.

Libro Quarto.

- Cap. III. A carte 152. hauea leggi haueua lettera B. versi 13.
 Cap. III. A carte 153. gistitia leggi giustitia lettera A. versi 8.
 Cap. III. A carte 153. patra leggi potrà lettera B. versi 5.
 Cap. VIII. A carte 164. igiur leggi igitur lettera A versi 6.
 Cap. XII. A carte 171. teneatur leggi teneatur lettera A versi 20.

Libro Quinto.

- Cap XXVI. A carte 246. sicuro leggi sicuro lettera B. versi 22.
 Cap. XXXI. A carte 258. sicuro leggi sicuro lettera B. versi 17.
 Cap. XXXIV. A carte 270. Gouveruatore leggi Governatore lettera A versi 19.
 Cap. XXXIV. A carte 271. manca vn non lettera B. versi 19.
 Cap. XXV. A carte 274. fatte leggi fatta lettera A versi 3.
 Cap. XXXV. A carte 291. dal leggi del lettera B. versi 11.
 Cap. XXXV. A carte 292. cfi leggi cfi lettera A versi 15.

IL FINE.

6-0-1



